UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI "ROMA TRE"
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE
SEZIONE: STUDI EUROPEI E INTERNAZIONALI
Ciclo XXVI
Settore disciplinare M-STO/04

Tesi di
Laura Fotia

LA POLITICA CULTURALE DEL FASCISMO IN ARGENTINA (1923-1940)

Coordinatore:
Prof. Leopoldo Nuti

Tutor:
Prof. Renato Moro

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Professor Renato Moro per l'interesse con cui, in qualità di *tutor*, ha seguito sin dall'inizio il lavoro di ricerca. Vorrei esprimere un ringraziamento particolare alla Professoressa Maria Rosaria Stabili, che mi ha seguita anche nelle ricerche per la tesi triennale e magistrale, diventando negli anni per me un punto di riferimento importante.

Un ringraziamento va anche al Professor Roberto Morozzo della Rocca, correlatore per la tesi triennale, e al Professor Fabio Fabbri, correlatore per la tesi magistrale, per l'interesse mostrato in quelle occasioni. Ringrazio inoltre tutti i membri del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca in Scienze Politiche, e in particolare il Professor Leopoldo Nuti, per i tanti stimoli e spunti di riflessione offerti in sede di esame per il passaggio d'anno, e il Professor Fiorentino, per le indicazioni; il Professor Manfredi Merluzzi, la Professoressa Benedetta Calandra, la Professoressa Elena Baldassarri, il Professor Luigi Guarnieri Calò Carducci. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare anche l'Istituto Italiano per gli Studi Storici; l'*Ibero-Amerikanische Institut* di Berlino, per l'interesse mostrato; il *Centro de Investigacion "Gino Germani"* della *Universidad de Buenos Aires*; il Centro Interuniversitario di Storia e Politica Euro-Americana (CISPEA); il *Teresa Lozano Long Institute of Latin American Studies* dell'Università del Texas.

Grazie alle colleghe e amiche Alessia, Susanna, Gabriella, Maja. Desidero ringraziare anche tutte le persone care, rimaste in Italia o volate all'estero: "non si è mai lontani abbastanza per trovarsi". Grazie a Buenos Aires; a Marcos.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia, e in particolare ai miei nonni. Grazie, soprattutto, a mia madre, mio padre e mia sorella.

De tudo, ficaram três coisas:
A certeza de que estamos sempre começando
A certeza de que precisamos continuar
A certeza de que seremos interrompidos antes de terminar
Portanto devemos:
Fazer da interrupção um caminho novo
Da queda um passo de dança
Do medo, uma escada
Do sonho, uma ponte
Da procura, um encontro

Di tutto restano tre cose:
la certezza che stiamo sempre iniziando,
la certezza che abbiamo bisogno di continuare,
la certezza che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione, un nuovo cammino,
della caduta, un passo di danza,
della paura, una scala,
del sogno, un ponte,
del bisogno, un incontro.

F. Pessoa

INDICE

INTRODUZIONE p. 9

CAPITOLO I
PROPAGANDA E POLITICA CULTURALE DEL FASCISMO ALL'ESTERO: UNA RASSEGNA STORIOGRAFICA p. 20

1.1 Dagli studi sui Fasci all'estero agli studi sulla "Diplomazia Culturale" fascista p. 20

1.1.1 Il lungo ritardo degli studi sulla propaganda fascista p. 20

1.2 Tra "diplomazia culturale", politica culturale all'estero e propaganda p. 33

1.2.1 Gli studi sulla politica culturale estera fascista: miti, riti, simboli e forme di auto-rappresentazione del fascismo all'estero p. 39

1.2.2 Terminologia e oggetti di studio p. 47

1.2.3 Alcuni esempi di "politica culturale" tra le due guerre: gli Stati Uniti e l'Italia p. 54

1.3 Propaganda fascista e America Latina p. 67

1.3.1 Gli studi recenti sui rapporti tra il regime fascista e l'America Latina p. 67

1.3.2 Il caso argentino p. 75

CAPITOLO II p. 83

ASPETTI E ARTICOLAZIONI DELLA POLITICA E DELLA PROPAGANDA CULTURALE ESTERA FASCISTA p. 83

2.1 Le origini della politica culturale e della propaganda estera fascista p. 83

2.1.1 Emigrazione e propaganda p. 84

2.1.2 L'espansione "culturale" all'estero p. 105

2.2 La svolta del '27-'28 p. 115

2.2.1 La nascita della Direzione Generale degli Italiani all'Estero e la fascistizzazione del ministero degli Esteri p. 115

2.2.2 Propaganda culturale e propaganda politica alla fine degli anni Venti p. 123

2.3 Gli anni Trenta p. 128

2.3.1 Il "fascismo universale" e la nascita della Direzione Generale per la Propaganda p. 128

2.3.2 L'aggressione all' Etiopia, la guerra civile spagnola e la propaganda anticomunista p. 138

2.3.3 Propaganda turistica, visite di personalità straniere e rapporti con la stampa estera p. 140

2.3.4 L'inquadramento degli italiani all'estero p. 142

2.3.5 La nascita dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE) p. 152

2.4 Efficacia della propaganda estera e consenso: un problema aperto p. 156

CAPITOLO III

LE ORIGINI DELLA PROPAGANDA CULTURALE DEL FASCISMO IN ARGENTINA p. 169

3.1 L'Italia liberale, l'Argentina e gli italiani nella Repubblica p. 169

3.2 La politica culturale italiana dopo la marcia su Roma, tra iniziativa privata e supporto istituzionale p. 195

3.2.1 La nascita dei Fasci in Argentina p. 201

3.2.2 La nascita dell'Istituto Argentino di Cultura Italica p. 209

3.4 "Sfruttare" il mare p. 215

3.4.1 La crociera della nave *Italia* in America Latina e la tappa argentina p. 215

3.4.1.1 Il progetto p. 215

3.4.1.2 L'esposizione p. 226

3.4.1.3 Il progetto propagandistico di Coselschi p. 232

3.4.1.4 Il viaggio p. 241

3.4.2 La nave *Italia* in Argentina p. 256

3.4.3 *Italianità* e *latinità* nei discorsi di Giuriati in Argentina p. 259

3.4.4 L'impatto della crociera in Italia p. 273

3.4.5 Il viaggio di Umberto di Savoia p. 285

3.5 Vittorio Valdani e la riorganizzazione dei Fasci p. 289

3.6 "Sfruttare il cielo": le trasvolate atlantiche p. 297

3.7 Le scuole italiane e la Dante Alighieri p. 305

3.7.1 La "Dante" in Argentina: le origini p. 312

3.7.2 Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires nei documenti italiani p. 315

3.8 "Un'ambasceria dello spirito". La mostra del libro del 1927 p. 323

3.8.1 Il progetto di Ciarlantini p. 334

3.9 Tra ambizioni e pregiudizi p. 344

CAPITOLO IV

ASPETTI DELLA PROPAGANDA CULTURALE FASCISTA IN ARGENTINA NEGLI ANNI TRENTA p. 350

4.1 La propaganda nel contesto dei cambiamenti politico-istituzionali dell'Argentina degli anni Trenta p. 350

4.2 Il viaggio di Parini e la riorganizzazione dei Fasci in Argentina p. 355

4.3 Le organizzazioni giovanili e i campi estivi p. 366

4.4 Il dopolavoro in Argentina p. 370

4.5 Le scuole, i programmi e i libri di testo negli anni Trenta p. 377

4.6 Il Centro di Studi Italiani e la fascistizzazione della "Dante" p. 383

4.7 Esposizioni e conferenze propagandistiche negli anni Trenta p. 395

4.8 Dalla Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo alla Direzione per i Servizi per la Propaganda del MINCULPOP: l'azione in Argentina p. 403

4.8.1 I rapporti con la stampa italo-argentina p. 406

4.8.1.1 "Il Mattino d'Italia": un quotidiano fascista p. 414

4.8.2 I rapporti con la stampa argentina in spagnolo p. 428

4.8.3 Distribuzione e produzione di materiale propagandistico p. 434

4.8.4 La guerra d'Etiopia, la propaganda anticomunista e l'IRCE p. 442

4.9 La risposta legislativa argentina all'azione di propaganda nazi-fascista e il fallimento della fascistizzazione della comunità italiana p. 450

4.10 Il dibattito sulla propaganda in America Latina nella seconda metà degli anni Trenta e l'inchiesta del 1939 p. 458

CAPITOLO V

LA "GUERRA" DELLE PROPAGANDE: LA PROPAGANDA CULTURALE STRANIERA IN ARGENTINA VISTA DAL FASCISMO p. 476

5.1. Il fascismo e l'influenza culturale francese in Argentina p. 478

5.2 L'azione culturale britannica p. 481

5.3 La presenza spagnola p. 485

5.4 La propaganda nazista p. 489

5.5 La politica culturale statunitense p. 497

CONCLUSIONI p. 551

ABSTRACT p. 573

BIBLIOGRAFIA p. 575

1. FONTI D’ARCHIVIO p. 575
2. FONTI EDITE: DIARI, MEMORIALISTICA, OPERE COEVE p. 579
3. QUOTIDIANI E RIVISTE p. 592
4. STUDI p. 595

INTRODUZIONE

"Il mondo è veramente grande e terribile, e complicato.
Ogni azione che viene scagliata sulla sua complessità
sveglia echi inaspettati"

Antonio Gramsci, 1917

A partire dalle teorizzazioni di Joseph S. Nye, le riflessioni su quello che lo studioso ha definito *Soft Power* - inteso, in sostanza, come la capacità di uno Stato di raggiungere i propri obiettivi tramite l'attrattività delle sue proposte e del modello di società che esso realizza, piuttosto che attraverso la coercizione o l'elargizione di diretti compensi individuali - hanno conosciuto un considerevole sviluppo. Parallelamente, è aumentato il ricorso a concetti strettamente connessi a quello di *Soft Power*, quali quelli di *Cultural* o *Public Diplomacy*, la cui definizione risulta ancora problematica, in particolare, come si vedrà, in ambito storiografico, ma che comunque possono essere intesi a livello generale come la promozione, attraverso l'intervento governativo, della cultura nazionale oltre confine al fine di accrescere il prestigio internazionale di uno Stato. E' oggi ampiamente diffusa la convinzione che il *Soft Power* di una realtà statuale si rafforzi parallelamente all'aumento del grado di "legittimità" che la comunità internazionale assegna alle politiche portate avanti, consentendo di limitare gli investimenti nell'*Hard Power*, fondato invece sulla forza militare ed economica. Tuttavia, l'ampio, anche se non definitivo, consenso sulla diretta proporzionalità tra grado di tutela interna dei diritti civili e politici e aumento dell'influenza di uno Stato a livello internazionale si presenta come il risultato di processi storici lunghi, complessi e spesso traumatici, che hanno conosciuto nel periodo tra le due guerre mondiali una marcata accelerazione.

Ogni Storia, sosteneva Benedetto Croce, è Storia Contemporanea, e "per remoti e remotissimi che sembrino cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti

propagano le loro vibrazioni"[1]. Fu nel periodo tra le due guerre che i governi delle principali potenze dell'epoca assunsero piena consapevolezza dei benefici che sarebbero potuti derivare da un intervento specifico nel settore della promozione culturale all'estero, in un contesto nel quale, come segnalato in ambito storiografico, sorse "un sector de la política internacional calificado de "cultural", y una acción pública "cultural" para intervenir en él"[2]. Il ricorso a forme di propaganda, politica o diplomazia culturale interessò allora, con modalità differenti, tanto democrazie rappresentative quanto governi autoritari e regimi totalitari. In questo contesto, non può essere trascurata l'analisi dell'esperienza del regime fascista e del suo tentativo di "parlare al mondo intero" [3]; l'analisi si presenta particolarmente problematica, considerato che la questione del fascismo, come ha sottolineato Emilio Gentile non costituisce solo un argomento storiografico, perché connessa con un'ampia varietà di temi che vanno ben oltre le originarie precise coordinate spaziali e temporali, investendo "l'intera epoca della modernità e il senso della vicenda umana del mondo contemporaneo"[4].

Gli effetti dell'azione realizzata dal fascismo nell'ambito dei rapporti con opinioni pubbliche inserite in un altro contesto statale hanno infatti, in alcuni casi, avuto modo di esplicarsi nel lungo più che nel breve periodo. In questo senso, al di là dei problemi legati a quel processo di "inflazione semantica" che ha investito il concetto di fascismo, adottato in maniera indiscriminata nella storiografia, nelle scienze sociali e nella lotta politica e dunque utilizzato in modo sempre più generico[5], in ambito storiografico è stato mostrato come in Argentina il messaggio del regime fascista giocò a più livelli un ruolo importante, nel contesto di una radicalizzazione dello scontro tra settori della società civile sostenitori, almeno a livello ideale, dei valori liberal-democratici e l'insieme di forze generalmente definite come "nazionaliste", promotrici di una soluzione politica autoritaria. Sarà comunque solo nel periodo successivo al crollo del fascismo che il protagonismo a livello politico-istituzionale di queste ultime forze, settori chiave del mondo politico, intellettuale e

[1]Cfr. B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1938, p. 5.
[2]Cfr. A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", in *Ayer*, n.75, 2009, p. 75.
[3]La citazione è ripresa da un discorso con cui Galeazzo Ciano, nel 1934, annunciò la prossima costituzione della Sezione Propaganda presso l'ufficio stampa del capo del governo, con il mandato di operare all'estero. Cfr. G. N. Page, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano 1950, p. 437.
[4]Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e Interpretazione*, Laterza, Roma - Bari 2002, p. 310.
[5]*Ibidem*, pp. 44-49.

religioso argentino che tanta ammirazione avevano espresso per il modello mussoliniano, avrà modo di affermarsi.

Prendendo le mosse dal pionieristico articolo di Emilio Gentile su "l'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", pubblicato nel 1984[6], la riflessione su questi temi ha conosciuto un apprezzabile sviluppo, soprattutto negli ultimi anni. La crescita di interesse per la questione è stata in gran parte legata all'esigenza di approfondire ulteriormente le conoscenze relative ai rapporti tra l'Italia e un paese che, tra gli anni Trenta dell'800 e la fine degli anni Cinquanta del '900, accolse sul proprio territorio milioni di italiani, che andarono a costituire il gruppo etnico più importante del paese, dopo quello di origine spagnola; non a caso, molti dei riferimenti al tema della presenza del fascismo nell'area de Rio de La Plata si trovano all'interno di studi sull'emigrazione italiana in Argentina[7].

Recentemente si è assistito ad un contenuto ma significativo aumento delle ricerche relative alla presenza del regime in America Latina e i risultati storiografici finora ottenuti hanno dimostrato non solo l'esistenza di specifiche politiche rivolte verso i paesi dell'area, ma anche la loro rilevanza. Gli studi di Marco Mugnaini sulla politica estera italiana verso Argentina e Brasile nel periodo compreso tra il 1919 e il 1943, nei quali si trovano diversi riferimenti anche alla questione del rapporto tra attività diplomatica e azione propagandistica nei due paesi, hanno analizzato le relazioni diplomatiche tra l'Italia fascista e i due paesi, esaminando le varie fasi della politica estera mussoliniana e mettendo in evidenza anche i nessi tra i rapporti italo-brasiliani e italo-argentini e le relazioni italo-americane e italo-inglesi[8].

Per molto tempo una componente importante della documentazione conservata presso archivi italiani e argentini è rimasta sostanzialmente inesplorata. Sull'analisi di una parte di questo materiale si è basata la ricerca di Federico Finchelstein[9], apparsa nel

[6]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", in *Storia Contemporanea*, a. XVII, n.3, giugno 1986, pp. 355-396.
[7]Ad una riflessione su temi e prospettive della storiografia relativa a queste tematiche è dedicato il primo capitolo del presente lavoro.
[8]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, Franco Angeli, Milano 2008; Id. "L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista", in *Storia delle relazioni internazionali*, 2, 1986, pp. 199-244.
[9]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico. Ideología, violencia y sacralidad en la Argentina y en Italia, 1919-1945*, Fondo de cultura económica, Buenos Aires, 2010; Id. (versione inglese) *Transatlantic Fascism: Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Duke University Press, Durham and London 2010.

2010. Questo lavoro si è inserito nell'ambito dei numerosi recenti studi che, attraverso la ricostruzione e l'analisi delle vicende politiche argentine, hanno come obiettivo ultimo quello di individuare la genesi della violenza politica e della cultura politica illiberale che hanno contrassegnato la storia della Repubblica argentina nel ventesimo secolo. In particolare, il lavoro di Finchelstein si è concentrato sul ruolo svolto dai gruppi nazionalisti argentini - che l'autore identifica come "fascisti" - nel periodo tra le due guerre e sulle relazioni che essi intrattennero con il fascismo italiano; viene così proposta una personale interpretazione del fenomeno fascista inteso come "ideologia politica transnazionale" (o "globale") con varianti teoriche, nazionali e dovute all'adattamento al contesto, in costante mutamento poiché soggetta a continue appropriazioni e a continui riadattamenti nel tempo e nello spazio. Attraverso questa impostazione è possibile comprendere le posizioni degli esponenti del nazionalismo argentino che, secondo lo stesso Finchelstein, manifestarono un atteggiamento tutt'altro che passivo, guardando al fascismo non come a un modello prefabbricato da applicare alla realtà argentina, ma come esperimento dal quale trarre ispirazione per giungere alla formulazione di un'ideologia originale. E' chiaro che una ricostruzione di questo tipo, ricollegandosi al filone degli studi "transnazionali" o "transatlantici", che si focalizza sugli scambi culturali, politici ed economici tra diversi paesi, si pone in aperta polemica con la storiografia tendente a minimizzare l'importanza della presenza del fascismo in America Latina, mettendo in rilievo come, al contrario, i rapporti tra il fascismo italiano e il nazionalismo argentino rivestirono un'importanza tale da influire fortemente sulla successiva storia politica del paese latinoamericano, collocandosi, in ultima analisi, all'origine di un percorso storico che giunge fino agli anni Settanta.

I diversi percorsi di ricerca relativi all'azione propagandistica del fascismo in Argentina hanno portato a conclusioni spesso differenti, lasciando inoltre aperte una serie di problematiche su cui appare necessario continuare ad interrogarsi. La maggior parte dei lavori dedicati nello specifico all'analisi di alcuni aspetti della propaganda fascista in Argentina sono anteriori ai tentativi di sintesi sulla politica e sulla diplomazia culturale fascista emersi negli ultimi anni, e hanno quindi risentito dell'assenza di una riflessione generale approfondita ed esauriente a cui far riferimento.

In questo contesto, è sembrata utile un'indagine che, basandosi sull'esame di un insieme diversificato di fonti, che comprenda anche la parte ancora inedita della ricca documentazione custodita in fondi archivistici italiani e argentini, e materiale di

altro tipo (stampa quotidiana, periodici, pubblicistica dell'epoca), avesse come obiettivo una ricostruzione dei principali aspetti della propaganda culturale realizzata a vari livelli dal fascismo italiano in Argentina. Tra le questioni ancora da approfondire, infatti, non vi sono solo alcune problematiche legate all'azione realizzata *in loco* dal regime - attraverso le attività svolte direttamente da organi governativi, la progressiva assunzione del controllo sulle iniziative private, la riproposizione all'estero di organizzazioni fasciste o la costituzione di istituti culturali - e diretta verso un'opinione pubblica articolata e non limitata ai gruppi nazionalisti; si è ritenuto, infatti, che una prospettiva interessante potesse consistere anche nel porre in relazione le modalità specifiche dell'azione in Argentina con lo strutturarsi e con l'evolversi della complessiva "politica culturale" fascista all'estero. Il presente lavoro di ricerca, pertanto, ha inteso sviluppare queste tematiche concentrandosi sull'analisi della propaganda culturale realizzata dal regime fascista nell'arco del ventennio, rivolta tanto alla comunità italo-argentina quando all'opinione pubblica argentina nel complesso. Attraverso l'utilizzo di un insieme diversificato di fonti si è cercato di mettere in evidenza gli aspetti ritenuti rilevanti, anche considerando alcune questioni che apparivano connesse al tema oggetto di analisi, come ad esempio, le reazioni dei diversi settori della società argentina. Si è inoltre ritenuto opportuno evitare il rischio, sempre presente quando ci si occupa di "cultura", di sconfinare in ambiti meglio indagabili dalle discipline di carattere artistico, limitando al minimo indispensabile gli accenni alle esposizioni artistiche e al rapporto con il teatro, nella consapevolezza che ognuno di questi temi meriterebbe uno spazio e una attenzione di gran lunga più ampia, non possibile in un lavoro che persegue obiettivi differenti. Di fatto, i documenti utilizzati negli studi sinora condotti su aspetti connessi al problema storiografico qui considerato, costituiscono solo una porzione della ricchissima documentazione, in parte inedita, custodita presso archivi, emeroteche e biblioteche italiane e argentine; documentazione che, tra l'altro, offrendo diversi spunti di riflessione, meriterebbe ulteriori analisi e approfondimenti finalizzati a valutare il tema da altre prospettive e con altri approcci.

L'analisi delle diverse articolazioni della propaganda culturale estera del fascismo comporta difficoltà, dovute alla grande quantità di fonti da considerare e alla varietà delle problematiche con cui si finisce inevitabilmente per scontrarsi, che rende necessaria una selezione di documenti che risponda coerentemente alle specifiche

finalità che ci si propone. La presente ricerca è stata condotta attraverso l'analisi delle serie *Affari Politici, Ministero della Cultura Popolare* e *Direzione Generale degli Italiani all'Estero – Archivio Scuole* dell'Archivio Storico del ministero degli Esteri italiano; delle serie *División Política* e *Guerra Europea* del Archivo del ministerio de Relaciones Exteriores y Culto argentino; della serie *Direzione Generale per i Servizi della Propaganda* del fondo del ministero della Cultura Popolare presso l'Archivio Centrale dello Stato, e quella delle serie *Archivo Agustín P. Justo* dell'Archivo General de la Nación. E' stata inoltre consultata la documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Società Dante Alighieri, in modo sistematico per quanto riguarda il comitato di Buenos Aires, nonché le documentazioni conservate in alcune buste dei fondi della Presidenza del Consiglio, del ministero della Pubblica Istruzione e della Segreteria Particolare del Duce' presso l'Archivio Centrale dello Stato, dell'archivio di base dell'Ufficio storico della Marina Militare e del fondo *Giovanni Giuriati* presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati italiana.

L'analisi di fondi archivistici è stata affiancata dall'esame delle testate italiane e argentine più rilevanti ai fini dell'indagine, presenti presso le emeroteche della Biblioteca Nacional e dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma e del Teresa Lozano Long Institute of Latin American Studies dell'Università del Texas; a tale esame si è affiancata l'analisi della pubblicistica prodotta dai principali protagonisti della propaganda culturale in Argentina nel periodo considerato.

L'esposizione dei risultati della ricerca, presentata nei capitoli successivi, prende le mosse dalla considerazione che soltanto di recente, in ambito storiografico, si è fatta spazio la convinzione che per comprendere determinate scelte operate dal regime fascista in politica estera non sia sufficiente fare esclusivo riferimento ai rapporti diplomatici o alla situazione internazionale, dando scarso peso al peso delle articolate strategie di ricerca del consenso messe a punto durante il ventennio. Conseguenza del consolidamento di questa convinzione è stato un aumento significativo degli studi su temi connessi alla propaganda culturale e politica realizzata dal fascismo all'estero, con il delinearsi di una tendenza alla specializzazione delle ricerche su singoli settori dell'azione di propaganda estera - in particolare propaganda indirizzata agli emigrati, propaganda diretta alle opinioni pubbliche e ai governi stranieri e rapporti con i movimenti filofascisti stranieri. Le prime indagini sull'attività

del fascismo all'estero si sono concentrate sull'azione indirizzata alle comunità italiane residenti oltre confine, mentre negli ultimi anni sono apparsi studi che mirano a fornire un'analisi generale e complessiva delle varie articolazioni della proiezione esterna del regime, nel tentativo di offrire un primo approccio "globale" a tematiche interconnesse e complesse e dunque difficili da ricostruire e valutare isolatamente.

Ad una riflessione su alcuni temi e problemi connessi all'emergere, negli ultimi anni, di uno specifico campo di studi dedicato all'esame di aspetti non esclusivamente politico-diplomatici della proiezione esterna del fascismo, sono dedicati i primi due capitoli. Strutturato in forma di rassegna storiografica, il primo capitolo si concentra sulle questioni sollevate dalla scelta di interpretare l'azione propagandistica oltre confine ricorrendo ad una categoria di analisi complessa, quale quella di "politica culturale". Vengono così in rilievo difficoltà connesse anche al lungo ritardo nella definizione di nuove terminologie e di ambiti di studio e filoni di ricerca emersi solo di recente in campo storiografico. Sebbene la convinzione che la cultura sia una "forza spirituale" che concorre, affiancandosi a forze materiali, a formare un contesto che influenza anche la proiezione esterna degli Stati sembri ormai consolidata, l'assenza di una metodologia definita alla quale gli storici possano far riferimento nell'accostarsi allo studio della politica culturale all'estero è all'origine della difficoltà nell'identificazione di attori, strumenti e obiettivi della dimensione culturale dell'azione estera degli Stati; a sua volta, questa difficoltà ostacola una chiara differenziazione concettuale di nozioni come "diplomazia pubblica", "diplomazia culturale", "politica culturale" e "propaganda" [10]. Si tratta di nozioni nate, peraltro, nell'ambito dell'azione governativa e non della storiografia, che ha iniziato ad utilizzarle come categorie storiografiche in assenza di una loro complessiva sistematizzazione teorica. I confini tra questi concetti continuano, dunque, ad essere piuttosto labili, anche a causa delle ambiguità intrinseche in espressioni come "diplomazia culturale" e "politica culturale", basate, di fatto, sull'utilizzazione di "un binomio de términos polisémicos en sí mismo"[11]. In riferimento al caso italiano, e più in generale ai regimi totalitari, la difficoltà di individuare una effettiva distinzione tra "propaganda politica" e politica culturale aumenta, dal momento che tutti gli organismi operanti all'estero, anche quelli "non ufficiali", agirono comunque sotto il controllo del

[10]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione: la diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1959)*, CEDAM, Padova 2008, pp. XVI-XVII.
[11]Cfr. A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 31.

partito e dello Stato. Inoltre, per inserire nel contesto appropriato il tema specifico della ricerca si è reso opportuno estendere la riflessione a temi e prospettive prevalenti nella storiografia sui rapporti tra il regime fascista e l'America Latina.

Il secondo capitolo è dedicato nello specifico alla disamina dei principali aspetti dell'evoluzione della politica culturale estera del regime fascista, che venne portata avanti attraverso modalità e forme diversificate, nell'ambito delle quali all'uso degli strumenti diplomatici tradizionali venne affiancata la mobilitazione di personalità politiche, intellettuali e pubblicisti, oltre che delle filiali estere delle varie organizzazioni fasciste. L'obiettivo dell'attività propagandistica era quello di promuovere un'immagine positiva dell'Italia governata da Mussolini, innovatrice e rivoluzionaria sul piano ideologico ed efficiente nelle realizzazioni pratiche, tra i diversi destinatari, governi, opinioni pubbliche straniere e emigrati, al fine di dimostrare il presunto successo raggiunto dopo la lunga decadenza che il paese aveva conosciuto sotto i regimi liberali. Attraverso quest'azione si mirava, da un lato, al miglioramento delle relazioni politiche ed economiche con i vari Stati, finalizzato a procurare all'Italia interlocutori bendisposti sul piano politico ed economico, e, dall'altro, al rafforzamento del rapporto con le comunità italiane all'estero per trasformarle in lobby a sostegno degli interessi dell'Italia nei vari paesi di residenza[12]. A questo fine, furono utilizzati tutti i mezzi ritenuti efficaci, tra cui viaggi ufficiali, mostre d'arte, conferenze di personalità di primo piano, crociere di propaganda, invio di opuscoli, fotografie e di altro materiale propagandistico alla stampa straniera e a quella in lingua italiana all'estero, con le quali si tentò di stabilire legami, diffusione di pellicole e documentari di propaganda alle rappresentanze diplomatiche per proiezioni in loco, trasmissioni radiofoniche e attività editoriale di vario tipo.

Le strategie di organizzazione di questo specifico campo di attività del regime subirono un'evoluzione significativa nel corso del ventennio, contrassegnata dal tentativo costante di intensificare la subordinazione dell'intera azione alle direttive di un centro unitario per accentrare il controllo dell'intero settore nelle mani del governo. Questa evoluzione rifletté in parte le trasformazioni degli obiettivi perseguiti dal regime, interessato principalmente alla legittimazione del nuovo corso italiano negli anni Venti, mentre, nel periodo successivo, soprattutto in conseguenza dall'ascesa del

[12]Cfr. M. Pretelli, "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", in *Contemporanea*, a. XI, n. 2, aprile 2008, p. 221.

nazionalsocialismo in Germania, divenne prioritaria la ricerca di un sostegno alla politica aggressiva portata avanti dal fascismo e al riconoscimento del suo ruolo di guida nella costruzione di una nuova civiltà imperiale fondata sull'affermazione dei principi corporativi e autoritari originati nell'ambito del modello italiano.

Nel terzo e quarto capitolo si dà conto, negli sviluppi degli anni Venti e degli anni Trenta, delle politiche di cui si è discusso, anche con riferimento agli strumenti descritti nei primi due capitoli. L'analisi si concentra sull'azione realizzata in Argentina, che assume dunque la funzione di caso di studio. Ritenuta un perfetto esempio di nazione "latina", l'Argentina appariva al fascismo come una società e un'economia in crescita – ma comunque ancora in cerca di una sua identità nazionale -, e godeva di una speciale considerazione nel contesto latinoamericano, dovuta al ruolo preminente che sembrava poter svolgere e che, per molti esponenti del mondo politico e culturale italiano dell'epoca, era strettamente connesso, se non interamente dipendente, dalla maggiore omogeneità etnica dovuta alla presenza di una forte componente di origine italiana. La riflessione sulle conseguenze del tentativo da parte del regime di "estendere" i confini dell'opinione pubblica che si intendeva manipolare attraverso la propaganda per realizzare la fascistizzazione delle comunità italiane oltre confine, premessa per la loro trasformazione in strumento di espansione dell'influenza politica, economica e culturale della "nuova Italia" fascista, riveste dunque un particolare interesse con riferimento al caso argentino. Di fatto, spingevano verso la ricerca di un'intensificazione delle relazioni con la Repubblica anche esigenze di carattere più strettamente economico-commerciale, in un contesto in cui la trasformazione degli equilibri economici internazionali delineatasi nel dopoguerra e la progressiva svolta protezionista dei mercati europei imponevano, nell'opinione di diversi settori dell'economia italiana, una rivalutazione delle strategie commerciali nelle aree extraeuropee; l'America Latina, politicamente indipendente e ancora non soggetta alla presenza invasiva del capitale statunitense, che si sarebbe affermata definitivamente negli anni successivi, appariva a molti come area privilegiata verso la quale rivolgersi. Il lavoro di ricerca è stato condotto dando spazio e rilievo, oltre che alle politiche concretamente messe in atto, ai progetti elaborati da alcuni importanti esponenti del regime, perché rivelatori di diversi aspetti delle dinamiche politico-culturali del periodo, indipendentemente dal fatto se i risultati conseguiti abbiano corrisposto o meno alle intenzioni.

Nel quinto capitolo viene proposta, da una parte, una rapida analisi della percezione che il fascismo ha avuto, principalmente attraverso gli organi del ministero della Cultura Popolare, dell'azione propagandistica delle altre potenze europee in Argentina, dall'altra, un esame della visione fascista della politica culturale statunitense nella Repubblica.

Il periodo successivo alla prima guerra mondiale costituì una fase di profonde trasformazioni nel sistema di relazioni inter-americane, caratterizzato in particolare dalla già citata progressiva diminuzione della presenza del capitale inglese, che aveva svolto un ruolo essenziale nella costruzione e nel consolidamento delle strutture dei nuovi Stati nazionali, e il parallelo rafforzamento di quella del capitale statunitense. Alcuni degli autori che si sono occupati del rapporto tra regime fascista e America Latina hanno insistito fortemente sull'importanza del ricorso al concetto di latinità, utilizzato sin dagli anni Venti come mito mobilitante e giustificatorio di un ricercato avvicinamento tra America Latina e Italia, da intendere in realtà come subordinazione della prima alla seconda. Il mito del "panlatinismo", elemento centrale della propaganda fascista, aveva come corollario l'idea della costruzione di un canale privilegiato di relazioni politico-diplomatiche ed economiche tra Italia e Stati latinoamericani, in virtù di reali o presunte affinità storiche, culturali ed etniche esistenti tra i paesi latini. In questo senso, l'idea pan-latina rappresentava l'antitesi del "panamericanismo" propugnato da Washington, inteso come progetto di subordinazione dei paesi del continente all'egemonia economica e politica degli Stati Uniti [13], che in quegli anni stavano avviando una sempre più intensa opera di propaganda culturale in Argentina. Nel periodo tra le due guerre, e in particolare negli anni Trenta, lo scontro ideologico con le potenze democratiche trovò un terreno privilegiato nella Repubblica sudamericana, dove, come in parte accennato, la difesa formale dei principi democratici persisteva, accompagnata però dal rafforzamento di un movimento nazionalista particolarmente sensibile al messaggio fascista; in questo contesto si inseriva l'intensificazione di un sentimento anti-statunitense che all'apparenza sembrava poter offrire ulteriori spazi di manovra all'azione propagandistica del regime fascista.

[13] Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", in A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini e associati, Milano 2004, p. 226.

Il conflitto tra le due visioni proposte dall'Italia e dagli Stati Uniti ha rappresentato effettivamente un elemento rilevante nelle dinamiche politiche argentine di quegli anni; è apparso dunque importante, dal punto di vista assunto in questa ricerca, chiedersi come il fascismo italiano abbia percepito e valutato il crescente impegno statunitense nel campo della propaganda culturale in Argentina, e pertanto questo aspetto è stato oggetto di attenzione particolare nell'ultima sezione del lavoro.

CAPITOLO I

PROPAGANDA E POLITICA CULTURALE DEL FASCISMO ALL'ESTERO: UNA RASSEGNA STORIOGRAFICA

1.1
Dagli studi sui Fasci all'estero agli studi sulla "Diplomazia Culturale" fascista

1.1.1
Il lungo ritardo degli studi sulla propaganda fascista

> In Italia, avendo sterminato ogni opposizione, poteva fare ingoiare ai suoi sudditi tutto quello che voleva. Fuori d'Italia non poteva spaccare i crani. Doveva conquistarli. E ne conquistò, se non tutti, almeno una parte. In questo campo Hitler può essere paragonato ad una scarpa vecchia di Mussolini, e tutto quello che Goebbels fece dopo il 1933 non fu che un'imitazione, su scala molto maggiore, ma con metodi molto più goffi e con risultati molto minori, dei metodi in cui Mussolini aveva mostrato la sua maestria prima che Hitler venisse al potere. Il lavoro di Mussolini in questo campo era parte integrante della sua politica estera ed ebbe grande successo fino ai disastri militari del 1940-1941, che scoprirono il suo bluff.[14]

Nonostante la notorietà delle osservazioni di Salvemini, pubblicate negli anni Cinquanta, solo a partire dagli anni '90 la storiografia ha iniziato ad interrogarsi in modo sistematico sul rapporto tra politica estera e costruzione del consenso nel regime fascista, dando maggiore risalto all'aspetto ideologico nel tentativo di fornire un'interpretazione più approfondita della dimensione internazionale della vita del fascismo italiano e al tempo stesso contribuire al miglioramento della comprensione

[14]Cfr. G. Salvemini, *Mussolini diplomatico (1922-1932)*, Laterza, Bari 1952 (II ed.), p. 395.

generale dell'esperienza fascista. In presenza di una tendenza a privilegiare l'aspetto diplomatico delle relazioni internazionali del regime, sono stati proprio i temi della propaganda e della censura, due aspetti centrali del dominio fascista in Italia, quelli sui quali, come sottolineava già Nicola Tranfaglia nel 2004, sono esistite per molto tempo delle gravi lacune storiografiche[15]. Alla base della persistenza di queste lacune vi è stata la tendenza, comune a storici e intellettuali italiani, a negare l'esistenza di un'ideologia fascista e la capacità del fascismo di esprimere una propria dimensione culturale. In sostanza, si riconducevano le cause della nascita fascismo ora all'influenza della cultura europea di inizio Novecento ora alle anomalie e ai problemi mai risolti della società italiana, senza riconoscere alcuna effettiva originalità all'esperienza del regime, e si riteneva che il ricorso alla violenza e al terrore fosse stato sufficiente ad esso per riuscire ad imporre il proprio dominio sugli italiani[16].

Negli ultimi decenni la storiografia italiana è giunta ad occuparsi in modo sistematico della cultura e della propaganda fascista, anche grazie alle profonde trasformazioni intervenute nel dibattito internazionale a seguito della pubblicazione, nei primi anni Sessanta, delle ricerche di studiosi come George L. Mosse, Ernst Nolte, Eugen Weber, seguite dagli studi di A. James Gregor, Edward Tannenbaum e Philip Cannistraro[17]. Quest'ultimo, in particolare, esaminando le istituzioni preposte alla politica culturale dal loro sorgere al loro svilupparsi nel corso del ventennio e gli strumenti di comunicazione di massa di cui queste istituzioni si servirono (stampa, radio e cinema), ha dimostrato il progressivo venirsi a creare di una convergenza tra

[15]Cfr. N. Tranfaglia, *Prefazione* a B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, p. VII.

[16]Per una sintesi delle interpretazioni storiografiche del fascismo si veda R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1989.

[17]Nell'impossibilità di dar conto, in questa sede, della vastità della produzione storiografica sulla propaganda e sulla cultura del fascismo, si vedano in particolare, per un primo approccio al tema: G.L. Mosse, *The Culture of Western Europe, The Nineteenth and Twentieth Centuries*, McNally, Chicago 1961; trad it. *La cultura dell'Europa occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Mondadori, Milano 1986; id. *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1974; id. *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 2004; E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche. Die Action française Der Italianische Faschismus, Der Nazionalsozialismus*, Piper, Munchen 1963; trad. it. *Il fascismo nella sua epoca. I tre volti del fascismo*, Sugarco, Milano 1993; E. Weber, *Varieties of Fascism. Doctrines of Revolution in the Twentieth Century*, Van Nostrand, Princeton 1964; A. J. Gregor, *L'ideologia del fascismo*, Il Borghese, Milano 1974; E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano 1974; Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Bari 1975; N. Zapponi, "G. L. Mosse e il problema delle origini culturali del fascismo: significato di una svolta", in *Storia contemporanea*, 7, n.3, 1976, pp.461-480; T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda, 1935-1943*, Cappelli, Bologna 1978; C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, G. D'Anna, Messina 1974; M. Argentieri, *L'occhio del regime: informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1979; D. Aramini, *George L. Mosse, l'Italia e gli storici*, Franco Angeli, Milano 2010.

politica culturale e propaganda, facendo luce sul funzionamento di quella "fabbrica del consenso" creata dal fascismo, mirante a plasmare e orientare un'opinione pubblica già privata del tutto di quell'autonomia che è una caratteristica imprescindibile di ogni sfera pubblica democratica[18].

Gli storici, inoltre, sono stati costretti a confrontarsi con il contributo dirompente dei lavori di Renzo De Felice pubblicati all'inizio degli anni Sessanta[19]. Le successive ricerche di Mario Isnenghi, cha invitò ad una riflessione critica che andasse oltre "lo spirito teleologico e il provvidenzialismo storico"[20], sul rapporto tra fascismo e intellettuali e quelle di Piergiorgio Zunino sull'ideologia del fascismo[21] hanno fornito interpretazioni innovative della cultura fascista, basate su ricerche vaste e approfondite. Ciononostante, molti autori hanno continuato a lungo a ritenere che il persistere per tutto il ventennio di una conflittualità tra gli esponenti dell'alta cultura e dell'assenza di un indirizzo monolitico imposto dall'alto impedisse di individuare una "cultura fascista", tanto che ancora nel 2004 Gabriele Turi, uno degli storici che maggiormente si sono interessati della questione, invitava a parlare piuttosto di "cultura del periodo fascista", sottolineando come questa non fosse riuscita "a penetrare tutta la società italiana"[22].

In questo contesto si sono distinti i lavori di Emilio Gentile, il quale ha dedicato gran parte della sua attività ad approfondire il tema del rapporto tra politica e cultura nel regime, suggerendo un nuovo approccio metodologico che considera inscindibili, nell'interpretazione del fenomeno fascista, l'aspetto istituzionale relativo

[18]Cfr. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Luchterhand*, Neuwied 1952; trad. it. Storia e critica dell'opinione pubblica, Laterza, Roma-Bari 2005. Una sintesi del dibattito storiografico sulla cultura fascista è contenuta in A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 11-47.

[19]Cfr. R. De Felice, *Mussolini il Fascista. La conquista del potere 1921- 1925*, Einaudi, Torino 1966; Id., *Mussolini il Fascista. L'organizzazione dello Stato Fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 2005 (prima edizione 1966). Su Renzo De Felice si vedano in particolare: P. Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001; L. Goglia e R. Moro (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002; E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari 2003; G.M. Ceci, *Renzo De Felice storico della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

[20]Cfr. M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino 1979, p. 3.

[21]Cfr. P. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 1995; Id. *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Laterza, Roma-Bari 2000.

[22]Cfr. A. Pedio (a cura di), *I volti del consenso. Mass media e cultura nell'Italia fascista: 1922-1943*, Nuova iniziativa editoriale, Roma 2004, p. 119. Di Turi si veda G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980. Considerata l'ampiezza della produzione storiografica su questi aspetti, per ulteriori indicazioni bibliografiche sulla questione si rimanda ai riferimenti contenuti in questo volume e a quelli contenuti nelle successive note del presente lavoro.

alle attività del governo e del regime, quello organizzativo legato alle iniziative del Partito e quello più specificatamente culturale[23].

Su questi temi è da segnalare anche il recente contributo di Alessandra Tarquini, che ha offerto un lavoro di sintesi sulla politica culturale fascista, identificata principalmente con l'attività del Partito fascista e del governo italiano, mettendo in evidenza il contributo che intellettuali e artisti fornirono al fascismo. L'autrice ha contestato l'interpretazione di Turi, insistendo sull'esistenza, nonostante i contrasti tra correnti e gruppi antagonisti, di una cultura specificatamente fascista, che fu, in particolare, "la cultura dei giovani fascisti, di coloro cioè che sostenevano di aver assimilato fino in fondo i valori, i miti e le idee del regime"[24].

Sebbene l'accento sull'importanza della valenza propagandistica dell'azione del fascismo all'estero fosse già stato posto da De Felice, oggi le sue considerazioni sugli esiti negativi di quella che egli definì "diplomazia parallela" del regime[25], vista come ostacolo ad un'azione più razionale e prudente a suo avviso portata avanti da agenti diplomatici apparentemente meno coinvolti nell'opera di propaganda, sono considerate ormai per molti versi superate. Studi successivi, come si vedrà, hanno infatti dimostrato come, nella maggior parte dei casi, i rappresentanti diplomatici non si opposero a questa nuova valenza dell'attività italiana oltre confine, scegliendo dunque di partecipare all'opera di propaganda fascista, sia pure con un grado di coinvolgimento diversificato[26].

Fondamentale anche in questo settore del dibattito sul fascismo è stato il contributo dato da E. Gentile, tra i primi ad affrontare alcuni aspetti centrali, quali gli assunti ideologici, l'assetto istituzionale e organizzativo e la rappresentazione simbolica che il fascismo voleva dare di sé, sul piano della proiezione non solo interna, ma anche esterna del regime, nell'ambito della quale questo agì allo stesso tempo come espressione di uno Stato nazionale e come rappresentante di un sistema politico-

[23]Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, II ed., il Mulino, Bologna 1996; Id. *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma 1995; Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993; Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002.
[24]Cfr. A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit. Della stessa autrice si veda, tra l'altro, *Il Gentile dei fascisti*, il Mulino, Bologna 2009.
[25]Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I: Gli anni del consenso. 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, p. 348.
[26]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 4; F. Grassi Orsini, "La diplomazia", in A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 277-328; Id., "La diplomazia fascista" in AA.VV., *Il regime fascista italiano: bilancio e prospettive di studio. Convegno internazionale di studio*, Bologna, 24-26 novembre 1995.

ideologico[27]. Ad indirizzare verso l'adozione di questo tipo di approccio ha contribuito fortemente anche il lavoro curato da Enzo Collotti, che si è soffermato sull'analisi dei nessi tra politica estera, propaganda ed emigrazione mettendo in evidenza come tali nessi costituissero una componente fondamentale della strategia revisionista di Mussolini, all'interno della quale la ricerca del consenso delle opinioni pubbliche straniere e del sostegno di settori delle comunità italiane residenti all'estero occupavano un posto importante[28].

In ambito storiografico si è giunti dunque alla conclusione che per comprendere determinate scelte operate dal regime in politica estera sia opportuno evitare di fare esclusivo riferimento ai rapporti diplomatici o alla situazione internazionale, sottovalutando il contesto interno e il peso delle articolate e pensate strategie di ricerca del consenso messe a punto durante il ventennio[29]. Imprescindibili per cogliere questi nuovi aspetti della proiezione internazionale del fascismo anche attraverso la ricostruzione dei processi burocratici e organizzativi alla base della propaganda estera sono quindi gli studi di storia amministrativa, che hanno contribuito a far luce su alcune questioni problematiche connesse alla vita e alla storia delle istituzioni coinvolte nel processo di esportazione dell'immagine del regime.

Oltre ai volumi della collana sulla storia dell'amministrazione italiana curata da Guido Melis[30], sono da segnalare gli studi di Vincenzo Pellegrini e di Luigi Vittorio Ferraris sul ministero degli Esteri[31], le cui vicende in epoca fascista, come ha segnalato Francesca Cavarocchi[32], non sono state ancora oggetto di un completo studio specifico; al momento, infatti, risulta disponibile uno spoglio della produzione bibliografica dei

[27]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del Partito Fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1929-1930)", in *Storia Contemporanea*, anno XXVI, n°6, dicembre 1995, pp. 897-956; Id. *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997; *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2002 (I ed. 1982).
[28]Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000.
[29]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la politica culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010, pp.10-11. Sulle connessioni tra politica estera, propaganda e ideologia nel regime si vedano anche E. Aga-Rossi, "La politica estera e l'impero", in G. Sabatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia vol. 4, Guerre e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 245-303; B. Bracco, *Storici italiani e politica estera. Tra Salvemini e Volpe*, Angeli, Milano 1998.
[30]Cfr. G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'unità alla repubblica. Le strutture e i dirigenti*, il Mulino, Bologna 1992.
[31]Cfr. L.V. Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, Firenze 1955; V. Pellegrini (a cura di), "Vol. I, Il ministero degli affari esteri" in G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'unità alla repubblica. Le strutture e i dirigenti*; P. Ferrara e M. Giannetto (a cura di) "Vol. IV, Il ministero della cultura popolare. Il ministero delle poste e telegrafi" *Ibidem*, il Mulino, Bologna 1992.
[32]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 18.

funzionari entrati in carriera nel ventennio[33], mentre per uno studio organico ed approfondito sulla diplomazia italiana durante il fascismo si può far riferimento soprattutto alle ricerche di Fabio Grassi Orsini[34].

Le prime indagini sulla presenza del fascismo all'estero si sono concentrate sulla sua azione in singoli paesi, con particolare riferimento alle strategie propagandistiche indirizzate alle collettività italiane residenti oltre confine[35], avviate nell'ambito di una politica emigratoria della quale la storiografia ha sottolineato le discontinuità e le novità rispetto al periodo liberale. Negli ultimi anni, come si vedrà meglio in seguito, sono apparsi nuovi lavori che mirano a fornire un'analisi generale e complessiva delle varie articolazioni della proiezione esterna del regime, nel tentativo di offrire un primo approccio "globale" a tematiche interconnesse e complesse e dunque difficili da ricostruire e valutare isolatamente[36].

E' stata l'attività dei Fasci in diverse aree geografiche ad essere a lungo al centro della riflessione storiografica, a partire dalle indagini di Enzo Santarelli, che per primo, negli anni Settanta, si è interessato all'analisi del ruolo di quelle che di fatto operavano come sezioni estere del Partito Nazionale Fascista (d'ora in avanti PNF)[37]. E' stato, però, soprattutto E. Gentile a sottolineare l'importanza del ruolo svolto dai Fasci all'estero nell'ambito della politica totalitaria del regime, sottolineando come

[33]Cfr. Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale, 1861-1915. Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987; V. Pellegrini (a cura di), *Materiali per una bibliografia dei funzionari del Ministero degli affari esteri. Le pubblicazioni dei funzionari entrati in carriera negli anni 1919-1943*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999.

[34]Cfr. F. Grassi Orsini, "La diplomazia fascista", in *Working Papers*, n.19, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università di Siena, 1995; Id., "La diplomazia", in A. Del Boca, M. Legnami, M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 1992; cfr. anche V. Pellegrini (a cura di), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943). Fonti e problemi, Atti del Convegno (Certosa di Pontignano, Siena, 26-27 aprile 1995)*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998.

[35]Tra questi, si vedano P. Milza, "Le Fascisme italien a Paris", in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XXX, 3, 1983, pp. 420-52; Id. "Le Fascisme italien en France (1938-1943)", in G. Perona (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Angeli Milano 1994, pp. 91-104; L. Bruti Liberati, *Il Canada, l'Italia e il fascismo (1919-1945)*, Bonacci, Roma 1984; F. Mornati, "Gli intellettuali, il partito e il fascismo italiano a Losanna", in *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, 1995, pp. 13-59; S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Angeli, Milano 2000; G. Cresciani, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia, 1922-1945*, Bonacci, Bari 2003.

[36]Si tratta in particolare di M. Pretelli, "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", in *Contemporanea*, a. XI, n. 2, aprile 2008; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit.

[37]Cfr. E. Santarelli, "I fasci italiani all'estero (Note ed appunti)", in *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, n. 1-2, 1971, pp. 1307-1328, ora in *Fascismo e neofascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 113-133. Per un'ampia bibliografia sul tema si veda la rassegna storiografica di M. Pretelli, "Il fascismo e gli italiani all'estero. Una rassegna storiografica", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 8, 2008, pp. 161-172.

l'azione di questi organismi costituisse una novità assoluta a livello mondiale, rappresentando "l'esperienza di un partito politico che, dopo aver conquistato il potere nel proprio paese, costruisce una rete di sezioni all'estero per inquadrare e mobilitare i connazionali emigrati (...) un fatto senza precedenti, e tale da suscitare vivaci e contrastanti reazioni sia in Italia che nei paesi stranieri dove queste sezioni sorsero ed operarono"[38].

Tuttavia, diverse sono state le difficoltà incontrate dagli storici nella ricostruzione delle vicende dell'organizzazione a causa della dispersione, o in alcuni casi della perdita quasi totale, di gran parte della documentazione della direzione centrale dei Fasci all'estero e delle sezioni costituite nei vari paesi. La scarsità della documentazione disponibile, sommata alla complessità e alla varietà delle "esperienze organizzative, politiche, sociali ed umane" in cui venne articolandosi l'azione estera del PNF, che risultano difficilmente sintetizzabili in una visione unitaria e omogenea, ha indotto per molto tempo a ritenere che, come scriveva già Camillo Pellizzi nel 1929, tra i fondatori del Fascio di Londra, la storia dei Fasci all'estero fosse una storia che forse non si sarebbe "mai" scritta[39]. In effetti, il percorso storiografico tracciato da E. Gentile, incentrato sul ruolo dei Fasci nell'ambito del progetto totalitario del fascismo, non è stato ancora sufficientemente esplorato da altri studiosi[40]; in ogni caso, gli ostacoli esistenti non hanno impedito di fare passi avanti nella ricostruzione dell'attività delle sezioni del partito in alcuni paesi ritenuti particolarmente importanti per il regime durante il ventennio[41].

---

[38]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del Partito Fascista", op. cit., pp. 897-898.

[39]*Ibidem*, p. 898.

[40]Fanno eccezione, ad esempio, lo studio di Luca De Caprariis, "Fascism for Export? The rise and Eclipse of the Fasci italiani all'estero", in *Journal of Contemporary history*, 35, 2000, pp. 151-183 e il lavoro di Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna 2010.

[41]Nel corso degli anni sono emersi dei "sottofiloni" di ricerca che hanno posto l'accento su diversi aspetti della vicenda dei Fasci italiani all'estero. Una serie di studi, ad esempio, si sono concentrati sull'analisi della formazione dei Fasci e dei meccanismi di propaganda posti in essere da questi nei singoli paesi, nonché sulle reazioni delle comunità emigrate locali, mentre altri hanno posto l'accento sul ruolo dell'antisemitismo e del razzismo nel determinare il consenso degli emigranti. Sono poi apparsi i primi studi sul ruolo della radio e della cinematografia nella propaganda verso gli emigrati, temi sui quali molto resta da scrivere, nonché sull'azione della stampa in lingua italiana e dei leader etnici, cioè le personalità più in vista nelle comunità italiane oltre confine. Alcune ricerche si sono soffermate sull'analisi del ruolo della Chiesa all'estero nel ventennio e sui rapporti con i sacerdoti attivi fuori d'Italia, mentre grande attenzione è stata data anche al problema dell'integrazione e dell'assimilazione degli italiani nei paesi ospiti, nonché alle conseguenze negative che il presunto consenso delle comunità al fascismo in alcuni paesi ebbe in termini di rapporti con le autorità locali, soprattutto durante la guerra. Per dettagliate informazioni bibliografiche cfr. ancora Pretelli, "Il fascismo e gli italiani all'estero. Una rassegna storiografica", op. cit.; M. Sanfilippo, "Il fascismo, gli emigranti italiani e l'America Latina", in *Studi Emigrazione*, XLIII, n.163, 2006.

Ad un ampio numero di studi settoriali e dedicati a singole realtà locali[42] sono seguiti i primi tentativi di sintesi dell'operato dell'organizzazione, tra cui è da segnalare l'importante volume curato da Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, che hanno indagato alcuni aspetti dell'azione dei Fasci in diverse aree geografiche, nonché della storia della Segreteria generale dell'organizzazione, a cui è dedicato il saggio di apertura di De Caprariis[43].

Nel complesso sembra aver predominato finora la tendenza ad una specializzazione degli studi su singoli settori dell'azione di propaganda estera del fascismo - la propaganda indirizzata alle comunità italiane all'estero, la propaganda diretta alle opinioni pubbliche e ai governi stranieri e la propaganda più specificatamente "culturale" -, che, come si vedrà, ha portato al delinearsi di alcuni filoni di ricerca individuabili sulla base del proprio oggetto di indagine. L'aspetto più studiato risulta senza dubbio quello relativo all'azione del regime, e dunque non solo a quella dei Fasci, nei confronti degli italiani all'estero, realizzata nell'ambito di una politica emigratoria della quale la storiografia ha messo in evidenza tanto le iniziali continuità quanto le novità rispetto al periodo liberale[44].

---

[42]Cfr. D. Fabiano, "I fasci italiani all'estero", in *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, a cura di B. Bezza, Milano 1983, pp. 222-236; Id., "La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)", in *Storia Contemporanea*, XVI (1985), pp. 203-250; A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio, 1922-1940*, Bonacci, Roma 1987; P. Codiroli, "Il Canton ticino fra Fascio e balestra, 1922-1945: storia di una penetrazione culturale", in *Nuova Antologia*, 2175, 1990, pp. 301-311; Id., *Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale (1941-1945)*. Armando Dadò editore, Locarno 1992; P. V. Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera 1999; C. Baldoli, *Exporting fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg., Oxford 2004; S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004; M. Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano 2007; M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italoamericane*, Sette Città, Viterbo 2012. Per ulteriori indicazioni bibliografiche si vedano i riferimenti indicati in M. Petrelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., pp. 11-19.

[43]Cfr. L. De Caprariis, "I Fasci italiani all'estero", in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 3-26.

[44]Sulla politica emigratoria fascista si vedano, tra gli altri, A. Nobile, "Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo", in *Il Ponte*, XXX, 11-12, 1974, pp. 1322-1341; Ph. V. Cannistraro, G. Rosoli, "Fascist emigration policy in the 1920's: an interpretative framework", in *International Migration Review*, 13, 1979, pp. 673-692; Id., *Emigrazione, Chiesa e fascismo: lo scioglimento dell'Opera Bonomelli: 1922-1928*, Studium, Roma 1979; G. Rosoli, "La politica migratoria italiana durante il periodo liberale dall'unità politica al fascismo", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 1998, pp. 51-69; P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll. Donzelli, Roma 2001-2002. Fondamentale per mettere in evidenza alcuni aspetti del delicato passaggio dalla politica nazionalista verso gli emigranti a una politica compiutamente fascista con riferimento ad un singolo paese, è stato il saggio di E. Gentile, "Emigracion e italianidad en Argentina en los mitos de potencia del nacionalismo y del fascismo (1900-1930)", *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 1, 2 1986; Id. "L'emigrazione italiana in Argentina nella

Una vera svolta nella produzione storiografica sulla propaganda estera del regime si è verificata, però, solo negli ultimi anni, con la comparsa di una serie di studi che hanno posto la questione al centro di un dibattito che sembra destinato a conoscere interessanti sviluppi e ad arricchirsi ulteriormente nel prossimo futuro. Recentemente, infatti, la complessa questione del rapporto tra fascismo, propaganda ed emigrazione è stata al centro di ricerche che hanno contribuito ad un allargamento dell'orizzonte di ricerca, ora concentrato sull'azione complessiva del regime per l'inquadramento delle comunità italiane all'estero, un'azione portata avanti parallelamente da una molteplicità di attori che in effetti andava ben al di là delle personalità legate direttamente ai Fasci.

La comparsa di nuovi contributi si spiega anche con la crescita dell'interesse verso il più generale studio dei rapporti tra migranti e patria d'origine e con le riflessioni sui temi della "diaspora" e del "transnazionalismo" [45]. Tali categorie concettuali, ancora piuttosto discusse a livello scientifico e non del tutto accettate, hanno iniziato dagli anni '90[46] ad essere sempre più utilizzate nell'ambito dei *migration studies*, che fanno "del riferimento politico, sociale ed economico alla madrepatria uno degli aspetti fondanti dell'esperienza dei migranti all'estero"[47].

Riconducibile a questo nuovo approccio è il recente lavoro di Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, che fornisce un vasto lavoro di insieme mirante ad analizzare diversi aspetti del rapporto del regime con gli italiani oltre confine[48]. Pretelli si concentra soprattutto sull'azione della Direzione del ministero degli Esteri preposta a questo settore, cioè la Direzione Generale degli Italiani all'estero, scegliendo di non soffermarsi sul problema del ruolo e dei caratteri generali dell'antifascismo italiano all'estero, tema, peraltro, per molti versi ancora non sufficientemente esplorato[49].

Il lavoro si colloca nel filone degli studi che, come accennato, analizzano

---

politica di espansione del nazionalismo e del fascismo, 1900-1930", in *Storia Contemporanea*, 17, 3, 1986, pp. 355-396. Nel presente lavoro si farà riferimento alla versione italiana del saggio.

[45]Il termine "transnazionalismo" inizialmente è stato usato nell'ambito degli studi sull'economia con riferimento alle imprese la cui struttura organizzativa era dislocata in diverse nazioni e agli spostamenti di persone che tale organizzazione implicava. Cfr. L. Bash, N. Glich Shiller, C. Szanton Blanc, "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in S. Vertovec, R. Cohen, *Migration diaspora and transnationalism*, Edward Edgar Publishing, United Kingdom 1999, p. 2.

[46]Cfr. P. Kivisto, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & racial studies*, n.4, pp. 551-577.

[47]Cfr. M. Pretelli, "Il fascismo e gli italiani all'estero. Una rassegna storiografica", op. cit.. Sul tema del "transnazionalismo" si vedano, tra gli altri, S. Vertovec, R. Cohen, *Migration diaspora and transnationalism*, Edward Edgar Publishing, United Kingdom 1999; M. Tirabassi, *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 2005.

[48]Cfr. M. Petrelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit.

[49]*Ibidem*, p. 19.

l'esperienza dell'emigrazione da un punto di vista "transnazionale", soffermandosi sugli stili di vita peculiari elaborati dagli emigrati attraverso il mantenimento dei legami con la madrepatria e il parallelo inserimento nelle società del paese straniero ospite. Analizzando le strutture utilizzate dal regime per ottenere il consenso degli emigrati - che Pretelli preferisce indicare con il termine "immigrati", nonostante la prospettiva adottata sia quella del paese di provenienza e non quella dei paesi di adozione -, l'autore sottolinea come le politiche del regime "si definirono secondo strategie che sono in parte comuni a quelle di molti Stati che oggi incoraggiano i propri cittadini residenti all'estero ad identificarsi con la madrepatria, dando così vita a comunità "immaginate", che coltivano identità "nazionali" e che portano avanti campagne lobbistiche a favore della terra d'origine"[50].

Pur sottolineando gli elementi che accomunano l'esperienza fascista ad altre, Pretelli non manca comunque di cogliere le specificità del caso italiano nel periodo tra le due guerre, dedicando un capitolo all'esame degli aspetti dell'ideologia fascista relativi alle comunità italiane all'estero, esaminati nelle loro connessioni con la politica estera italiana del ventennio. Diversamente dalla maggior parte degli studi precedenti, dunque, lo storico colloca l'esperienza dei Fasci nel quadro dell'analisi del più ampio e complesso rapporto del regime con gli emigrati e analizza la delicata questione del consenso tenendo conto di questo quadro generale. Ampio spazio viene dato, inoltre, all'azione del fascismo verso le nuove generazioni di italiani all'estero - tema esplorato anche da Cavarocchi - alle quali venne attribuito un ruolo di grande rilevanza all'interno del progetto totalitario fascista[51].

Lo stesso Pretelli non manca comunque di sottolineare come, con riferimento

[50]*Ibidem*, p. 11. Sul concetto di "comunità immaginata" si veda B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 1983 (edizione italiana: *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996).

[51]Fatta eccezione per le ricerche di Floriani negli anni Settanta, solo negli ultimi anni la storiografia ha iniziato ad interessarsi di questo tema, mettendo in luce l'attenzione dedicata al recupero dei figli degli emigrati nell'ambito del progetto nazionale del fascismo anche grazie all'utilizzo di fonti finora non molto considerate, come in particolare la documentazione conservata presso l'Archivio Scuole del ministero degli Esteri. Cfr. G. Floriani, *Scuole italiane all'estero. Cento anni di storia*, Armando Editore, Roma 1974, pp. 58-96; R. H. Rainero, "Presenza culturale e scuole italiane in Tunisia negli anni '30", in J. B. Duroselle ed E. Serra (a cura di) *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, Angeli, Milano 1986, pp. 220-233; Marta Petricioli, "Italian Schools in Egypt", in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 24, 2, 1997), pp. 179-191; G. Ciampi, "Le scuole italiane all'estero", in V. Pellegrini (a cura di) *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943): Fonti e problemi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1998, pp. 115-122; M. Pretelli, "Il ruolo della storia nei libri di lettura per le scuole italiane all'estero durante il fascismo", in *Storia e problemi contemporanei*, 40 (2005), pp. 37-56. Per una disamina del ruolo delle scuole all'estero nella politica culturale del fascismo si veda anche F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 225-256.

all'azione del fascismo verso gli emigrati, restino aperte una serie di problematiche che ancora non sono state indagate in maniera esaustiva, tra cui l'azione svolta nello specifico dai consolati, il ruolo delle donne nell'attivismo fascista e antifascista all'estero e l'opera delle sezioni estere del dopolavoro[52].

Una ricerca pionieristica sulla propaganda estera fascista era stata in precedenza svolta da Benedetta Garzarelli, la quale aveva portato alla luce le dinamiche che condussero alla creazione della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, l'organo dell'ufficio stampa del capo del governo creato nel 1934, poi inglobato nel ministero per la Stampa e la Propaganda e infine divenuto branca del ministero della Cultura Popolare incaricata di coordinare le iniziative promosse dal regime per influenzare l'opinione pubblica internazionale[53]. Il lavoro di Garzarelli, insistendo sullo stretto legame tra politica estera e propaganda, ha ripercorso l'iter che portò ad una vera e propria svolta nel settore della propaganda estera del regime; la storica ha inoltre individuato alcune differenze fondamentali nelle forme e nei tempi dell'attività propagandistica portata avanti in due paesi, Francia e Germania, caratterizzati da un contesto politico-istituzionale profondamente diverso, cogliendo in questo modo anche nuovi aspetti dei rapporti italo-francesi e italo-tedeschi degli anni Trenta.

Alla stessa autrice si deve uno dei primi contributi sullo studio del tema, ad oggi molto poco esplorato, delle iniziative promosse nel campo delle relazioni studentesche internazionali dai Gruppi Universitari Fascisti (GUF), le organizzazioni del partito che inquadravano gli studenti universitari, che ha contribuito ad integrare le ricerche di Luca La Rovere e di Simone Duranti sull'attività generale dell'organizzazione[54].

---

[52]Su quest'ultimo tema cfr. I. Guerrini, M. Pluviano, "L'organizzazione del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina: l'Opera nazionale dopolavoro", in V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, Teti, Milano 1994, pp. 378-389; Id., "L'Opera Nazionale Dopolavoro in Sud America: 1926-1941", in *Studi Emigrazione*, 32, 1995, pp. 518-537.

[53]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit.

[54] Cfr. B. Garzarelli, "Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale, 1927-1939" in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n.2/2000. Sui GUF cfr. M. C. Giuntella, "I gruppi universitari fascisti nel primo decennio del regime", apparso in *Il Movimento di liberazione in Italia*, 1972, ora in M.C. Giuntella., *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Studium, Roma 1992, pp. 125-70; B. Garzarelli, "Un aspetto della politica totalitaria del PNF: i Gruppi universitari fascisti", in *Studi storici*, 1997, n. 4, pp. 1121-61, e in particolare p. 1121, nota 1 per le ulteriori indicazioni bibliografiche; L. La Rovere, "Fascist Groups in Italian Universities: An Organization at the Service of the Totalitarian State", in *Journal of Contemporary History*, vol. 34, July 1999, n. 3, pp. 457-75; Id., *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; Id., "Un aspetto della politica culturale giovanile del regime fascista: i cineguf", in *Giornale di Storia Contemporanea*, A.11, n.1, giugno 2008, pp. 68-100; S. Duranti, *Lo spirito gregario: i gruppi*

Un ulteriore filone di ricerca delineatosi negli ultimi anni è quello relativo all'esame della propaganda culturale del regime all'estero. Per la verità, i primi studi dedicati alla questione dell'utilizzo degli strumenti culturali italiani all'estero durante il fascismo sono apparsi sempre nell'ambito delle ricerche incentrate sul rapporto tra il regime e gli italiani all'estero[55]; solo successivamente sono stati pubblicati alcuni importanti contributi che intendevano riconnettersi più in generale agli studi sul tema, su cui si tornerà meglio in seguito, della "diplomazia culturale".

Il primo lavoro che fa riferimento esplicito alla "diplomazia culturale" fascista, nonché uno dei primi sulla diplomazia culturale italiana in assoluto, è quello di Stefano Santoro dedicato all'azione del regime in Europa orientale, nel quale l'autore ha messo in evidenza il coinvolgimento del mondo della cultura italiana a sostegno della politica di potenza del governo fascista nell'Europa dell'est, aspetto in precedenza studiato anche da Jerzy W. Borejsza[56]. A differenza di quest'ultimo, però, Santoro ha concentrato l'attenzione in particolare sul ruolo svolto da intellettuali italiani e stranieri legati ad istituzioni di alta cultura dedicate all'approfondimento delle relazioni culturali con i paesi dell'area[57]. Più recente è invece il volume di Mario Ivani sulla presenza italiana in Portogallo negli anni Trenta, nel quale sono analizzate le strategie di penetrazione culturale elaborate e attuate dal fascismo italiano per influenzare l'evoluzione in senso autoritario del regime salazarista al fine di aumentare la propria influenza sul paese lusitano e destabilizzare i suoi legami con la Gran Bretagna e la

---

universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940), Donzelli, Roma 2008; Id., "Gli organi del GUF: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena", in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, pp. 367-414, Carocci Editore, Roma 1999.

[55]Cfr. Daria Frezza Bicocchi, "Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A: la Casa Italiana della Columbia University", in *Studi Storici*, 11, 4, 1970, pp. 661-697; P. Codiroli, *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Angeli, Milano 1988; Id., *Tra fascio e balestra*, Armando Dadò Editore, Locarno 1992; Beatrice Pisa, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma 1995; Patrizia Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma 1995; M. Pretelli, "Società Dante Alighieri", in V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di) *Dizionario del fascismo*, II, Einaudi, Torino 2003, pp. 642-643; Nancy C. Carnevale, "No Italian Spoken for the Duration of the War": Language, Italian-American Identity, and Cultural Pluralism in the World War II Years", in *Journal of American Ethnic History*, 22, 3, 2003, pp. 3-33; S. Santoro, "La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy America Society", in *Contemporanea*, 6, 1, 2003, pp. 63-92; M. Pretelli, "Italia e Stati Uniti: "diplomazia culturale" e relazioni commerciali dal fascismo al dopoguerra", in *Italia Contemporanea*, 241, 2005, pp. 523-534.; Id., "Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States", in *Studi Emigrazione*, 43, 2006, pp. 171-192; F. Cavarocchi, "Propaganda e associazionismo fascista nelle comunità di emigrazione in Francia", in *Storia e Società*, n.120, 2008, pp. 279-307.

[56]Cfr. J.W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa Orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Roma-Bari 1981.

[57]Cfr. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale, Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 23-26.

Francia; gran parte dello studio è dedicato, inoltre, all'analisi della collaborazione tra le polizie politiche dei due paesi, un altro tema trascurato dalla storiografia, che andrebbe approfondito anche in relazione ad altri paesi[58]. A questi *case-studies* sull'azione in singoli paesi si è aggiunto il recente testo di Pretelli sulla politica culturale negli Stati Uniti[59].

Al tema della propaganda culturale del fascismo italiano all'estero è dedicato anche il recente lavoro di Francesca Cavarocchi, "Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero"[60], nel quale la storica coglie, anche attraverso un confronto con la storiografia internazionale dedicata alla diplomazia culturale, alcune specificità del caso italiano rispetto all'azione svolta dalle potenze democratiche in tal senso. Il testo si basa su una ricerca archivistica piuttosto ampia e mira ad affiancarsi agli studi sull'azione del fascismo in singoli paesi "contribuendo ad una verifica degli elementi unitari e delle specificità che connotarono l'atteggiamento del regime nelle diverse aree geopolitiche" nel periodo compreso tra il 1922 e il 1939, anno in cui si registrò un brusco cambiamento negli obiettivi e nella prassi propagandistica dovuto chiaramente allo scoppio della guerra[61]. Lo studio di Cavarocchi prende le mosse dall'analisi del dibattito interno al fascismo sull'opportunità di elaborare e implementare un'azione propagandistica più specificatamente culturale indirizzata all'estero, per soffermarsi poi sull'aspetto organizzativo e istituzionale, sottolineando le sovrapposizioni di competenze che contrassegnarono i rapporti tra i diversi organi preposti a questo specifico campo di attività del regime; sono inoltre descritti alcuni tra i più importanti strumenti impiegati dal regime - istituti di cultura, corsi universitari di vario tipo, editoria, mostre artistiche, radio, cinema e scuole italiane all'estero -, mentre è lasciato in secondo piano l'aspetto contenutistico di una politica culturale contrassegnata "dagli intrecci fra robuste istanze nazionalistiche, trasfigurazioni riattualizzate del mazzinianesimo ed egemonia idealista"[62], sul quale, diversamente dal caso citato del lavoro di Pretelli, si trovano solo alcuni accenni sparsi.

[58]Cfr. M. Ivani, *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2008.
[59]Cfr. M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana*, op. cit.
[60]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit.
[61]*Ibidem*, p. 19.
[62]*Ibidem*, p. 12.

1.2

Tra “diplomazia culturale”, politica culturale all’estero e propaganda.

Da una riflessione sugli ultimi sviluppi storiografici fin qui citati paiono emergere alcune problematiche sulle quali sembra utile soffermarsi. Nonostante, infatti, sia evidente la convenienza analitica del considerare separatamente i vari aspetti in cui venne articolandosi la propaganda estera del fascismo - convenienza che in alcuni casi si configura come vera e propria necessità investigativa ed espositiva, considerata non solo l’ampiezza e la complessità del problema, ma anche gli effetti derivanti dalla scelta di collocare uno studio in uno specifico filone di ricerca - questo tipo di approccio rischia in alcuni casi di rendere meno intellegibili gli aspetti complessivi e generali dell’organizzazione e della gestione della propaganda culturale realizzata dal fascismo fuori dall’Italia. Non a caso, alcuni degli studi citati, pur delimitando dichiaratamente il proprio campo di indagine, hanno finito necessariamente per “sconfinare” in ambiti tematici e problematici contigui, soffermandosi su aspetti dell’azione propagandistica e culturale rivolta all’estero che vanno al di là del settore specifico su cui si era scelto di focalizzare l’attenzione.

Pretelli, ad esempio, pur concentrandosi sul rapporto tra il fascismo e gli italiani all’estero, ha dedicato un intero capitolo del suo lavoro alla delicata questione delle relazioni tra “italiani all’estero e stranieri”[63]. Oltre all’esame di tale relazione, il capitolo prende in considerazione alcuni aspetti della propaganda fascista presso le opinioni pubbliche e le élites straniere, nonché il problema del rapporto tra il fascismo e i movimenti di ispirazione fascista attivi all’estero. Nell’ambito nell’ampia analisi complessiva proposta, inoltre, lo storico separa l’esame della “diplomazia culturale” fascista da quello delle altre attività realizzate dal fascismo verso gli emigrati, dedicando a tale esame un paragrafo specifico del capitolo, intitolato “Commercio, cultura e propaganda”. Nel paragrafo Pretelli dà conto dell’utilizzo, da parte del regime, di una serie di strumenti, in particolare gli Istituti culturali e le scuole italiane all’estero, e più in generale della politica di diffusione della lingua e del libro italiani, al fine di incrementare il prestigio nazionale e di conseguenza la propria influenza

[63]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all’estero*, op. cit., pp. 83-96.

sull'opinione pubblica estera; teoricamente, quindi, lo storico non considera la "Dante Alighieri", il cui esame è collocato in un altro paragrafo specifico, o i Fasci all'estero, la cui analisi si trova in un altro capitolo, strumenti di "diplomazia culturale".

Difatti, nello studio sulla politica culturale fascista negli Stati Uniti lo stesso Pretelli preferisce fare ricorso ad espressioni generiche come "promozione culturale", salvo far riferimento, nell'introduzione, al concetto di "diplomazia culturale", da lui definita come "promozione governativa della cultura nazionale all'estero", "strumento degli stati che può favorire la comprensione reciproca fra i popoli specialmente tramite l'organizzazione di eventi culturali e scambi di docenti e studenti, sebbene talvolta possa sfociare in mero strumento di propaganda"[64]. Lo studio, comunque, comprende la ricostruzione del ruolo della "Dante", mentre dei Fasci è preso in considerazione solo l'aspetto relativo all'attività strettamente culturale [65] ; l'attività radiofonica e cinematografica non sono esaminate, e in effetti nello studio sul fascismo e gli emigrati a questi strumenti sono dedicati paragrafi appositi, separati da quello relativo nello specifico alla diplomazia culturale[66]. Tuttavia, secondo Cavarocchi, cinema e radio rientrano a pieno titolo tra gli strumenti della "diplomazia culturale" del fascismo[67].

Cavarocchi ha dedicato ampio spazio al dibattito fascista sull'emigrazione e si è concentrata soprattutto sull'azione rivolta alle collettività emigrate, scelta in un certo senso inevitabile, dal momento che, se in Italia l'obiettivo della politica culturale fascista era stato quello della fascistizzazione degli italiani, destinatari privilegiati dell'estensione del progetto totalitario all'estero, anche attraverso l'inquadramento in organizzazioni fasciste, non potevano che essere gli emigrati. Il grado di incisività e di controllo che si aspirava ad avere sui due tipi di opinione pubblica, quella straniera e quella italiana all'estero, era ovviamente decisamente maggiore nel caso di quest'ultima. Premessa fondamentale per poter usare le comunità italiane come strumenti di pressione a sostegno della propria politica estera era la preservazione dell'italianità degli emigrati e dunque l'impedimento di una loro snazionalizzazione, intesa come acquisizione della nuova nazionalità e conseguente assimilazione culturale nei paesi di insediamento. Al fine di intensificare i rapporti con la madrepatria venne elaborato un nuovo concetto di identità italiana extraterritoriale da propagandare tra le

[64]Cfr. M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana*, op. cit., pp. 14-15.
[65]*Ibidem*.
[66]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli emigrati*, op. cit., pp. 117-122.
[67]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 193-207.

comunità italiane, che rifletteva un'interpretazione estensiva della cittadinanza, basata sul principio dello *Jus Sanguinis* e dunque sulla superiorità del legame dell'emigrato con la nazione di origine su quello con la nazione di residenza. Nel discorso propagandistico fascista, dunque, il recupero dell'emigrante allo sforzo nazionale presupponeva anche un'equiparazione tra l'italiano all'estero e l'italiano residente all'interno dei confini nazionali; di conseguenza, in quanto appartenenti alla nazione italiana, agli emigranti erano attribuiti il diritto e il dovere di svolgere un ruolo attivo in difesa dell'Italia fascista[68].

Scegliendo di occuparsi della "diplomazia culturale" del regime, Cavarocchi si è dedicata all'analisi dei tentativi di individuazione e tematizzazione di una propaganda più strettamente "culturale"[69], non soffermandosi volutamente sull'esame dell'ampia riflessione fascista mirante a specificare e dare sostanza al concetto più generale di propaganda rivolta all'opinione pubblica estera che, trovando spazio sulle più importanti riviste italiane dei primi anni Trenta, accompagnò la nascita della Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del capo del governo nel tentativo di fornirne una giustificazione sul piano teorico. La questione della nuova centralità assunta negli anni Trenta dal tema del fascismo universale e dal dibattito sulle potenzialità espansive della dottrina e del corporativismo fascista, è stata esaminata più approfonditamente da Garzarelli, che, in particolare, ha individuato proprio nella nascita della Sezione propaganda l'atto simbolico di avvio di una nuova fase entro la quale il problema della promozione della lingua e della cultura costituì solo uno dei vari aspetti in cui venne articolandosi l'azione propagandistica del regime all'estero; peraltro, essendo l'obiettivo dell'autrice, come accennato, quello di ricostruire l'azione complessiva svolta dalla Direzione Generale per la Propaganda, la questione dell'operato della Direzione Generale degli Italiani all'estero nei confronti degli italiani all'estero non è affrontata.

Le scelte tematiche e le sovrapposizioni tra i diversi lavori richiamate in precedenza appaiono nella maggior parte dei casi inevitabili, condivisibili e certamente opportune. Come la maggior parte delle scelte, però, sollevano alcune problematiche, legate da un lato, come si è visto, alla scelta di privilegiare, nella ricostruzione e interpretazione dell'azione e della presenza del fascismo all'estero, un approccio

[68]Sul dibattito sul ruolo da assegnare agli emigrati italiani nella politica fascista ci si concentrerà nei capitoli successivi.
[69]*Ibidem*, p. 83.

settoriale ad uno integrato - che intenda cioè affiancare all'esame dell'azione tra gli emigrati quello della propaganda culturale tra le opinioni pubbliche straniere, considerando dunque l'attività fascista di promozione culturale oltreconfine nella sua globalità -, e dall'altro lato alla complessità della questione concettuale e metodologica connessa allo studio della "diplomazia culturale".

Nel suo lavoro su quest'ambito di azione del fascismo, Cavarocchi si è ritrovata costretta a fare i conti con le difficoltà scaturite dall'impossibilità di individuare un confine tra una propaganda specificatamente politica e una puramente culturale, in un regime in cui la separazione tra cultura e politica venne progressivamente estinguendosi, per l'impegno del regime "a rintuzzare ogni residuo spazio di pluralismo, in obbedienza alla aspirazione totalitaria a proporre il fascismo come unico legittimo interprete e sintesi risolutiva dei caratteri originali dell'italianità"; il risultato di questo "impegno" era una "più diretta e vistosa ideologizzazione dei messaggi proposti, nonché un atteggiamento più marcatamente aggressivo, testimoniato dalla tendenza ad affiancare ai canali della diplomazia culturale metodi di penetrazione politica connotati da una forte carica militante e agonistica"[70]. La soluzione adottata dall'autrice è stata dunque quella di considerare la propaganda politica come uno strumento che "affiancò" la diplomazia culturale[71].

La scelta di non includere l'analisi del ruolo svolto dalla stampa in lingua italiana all'estero, veicolo di prim'ordine del messaggio propagandistico del regime, né il più generale studio dei rapporti con la stampa estera, si spiega molto probabilmente con la volontà di privilegiare l'esame dell'azione più propriamente culturale in senso molto stretto, concentrandosi ad esempio sull'attività editoriale, ma ha come conseguenza quella di non evidenziare le potenzialità di uno strumento importante della politica culturale estera del fascismo, così come di quella interna[72].

Le considerazioni di Cavarocchi sullo stretto legame tra diplomazia culturale, propaganda culturale e propaganda politica coincidono con quelle espresse in precedenza da Santoro, a proposito dei rapporti con l'est europeo. Quest'ultimo, infatti,

[70]Cfr. F. Cavarocchi, Avanguardie dello spirito, op. cit, p. 13.
[71] *Ibidem*.
[72]Si veda, ad esempio, l'ampio spazio dato da Mario Isnenghi all'esame del ruolo della stampa nel suo *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, op. cit. Pretelli, ad esempio, nello studio sulla politica culturale fascista negli Stati Uniti, include l'analisi dei rapporti con la stampa etnica. Cfr. M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana*, op, cit. Sul ruolo della stampa italiana all'estero si vedano in particolare B. Deschamps, "Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, cit.; F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli Editore, Roma 2009.

ha sottolineato che, se si intende la diplomazia culturale come "l'insieme delle relazioni culturali con l'estero stabilite e effettuate su istanza governativa ma anche il complesso delle attività culturali realizzate non necessariamente in tale ambito e portate avanti in modo autonomo da associazioni e istituzioni private", si deve constatare che "nel corso del fascismo tutte le attività, comprese quelle private, dedite alla diplomazia culturale, furono progressivamente sottoposte al controllo governativo"[73].

Obiettivo del lavoro di Santoro era quello di "approfondire l'esame del coinvolgimento di "operatori culturali", in specie studiosi legati ad istituzioni universitarie o comunque di alta cultura", non mancando però di prendere in considerazione anche l'attività di alcune istituzioni scolastiche "capaci di penetrare presso ceti di più bassa estrazione sociale che, specialmente in provincia, costituivano in Europa orientale la stragrande maggioranza della popolazione" [74]. Tuttavia, nell'ampliare le ricerche di Jerzy W. Borejsza - che pur affrontando anche temi connessi al settore della diplomazia culturale si era concentrato sulla propaganda "nel senso più classico del termine"[75] prendendo in esame l'azione degli attori legati ad organizzazioni come i Fasci all'estero o i Comitati d'azione per l'universalità di Roma (CAUR)[76]-, Santoro si è soffermato spesso anche sull'analisi dell'azione svolta dalle organizzazioni fasciste. Non casuale appare dunque la scelta del titolo del volume, che affianca i concetti di "diplomazia culturale" e "propaganda", evidenziando così, da una parte, l'impossibilità di identificare l'una con l'altra, e, dall'altra, l'impossibilità di prescindere, in un'analisi che ambisca ad essere approfondita, dalle forti connessioni e sovrapposizioni esistenti tra le due. Del resto, come sottolinea l'autore stesso, l'elemento propagandistico costituiva "parte integrante della diplomazia culturale che era insieme "cultura" ma anche "propaganda" intesa come "opera e azione esercitate sull'opinione pubblica per diffondere determinate idee"[77]; una propaganda che "poteva essere apertamente politica oppure poteva assumere un carattere indiretto e rintracciabile all'interno di determinate categorie concettuali" e che "in alcuni periodi (...) si sviluppò in modo palese: ad esempio negli anni Trenta, con i temi del

[73]Cfr. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., p. 22.
[74]*Ibidem*, p. 23.
[75]*Ivi.*
[76]Cfr. J.W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa Orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, op. cit.
[77]Cfr. la voce "propaganda" in Enciclopedia Zanichelli, a cura di Edigeo, Zanichelli, Bologna 1995, citata in S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., p. 25.

corporativismo e delle realizzazioni sociali ed economiche del regime"[78].

E' piuttosto difficile, infatti, ravvisare una netta e totale differenziazione tra l'attività degli intellettuali e quella dei "propagandisti" legati alle organizzazioni fasciste, dal momento che, come osserva sempre Santoro, dall'insegnante al professore universitario di fama "tutti (...) si prestarono con più o meno grande entusiasmo ad appoggiare, tramite la loro opera, la penetrazione culturale dell'Italia fascista all'estero", mantenendo un "atteggiamento che implicava una cosciente accettazione della propria condizione di "funzionari", quando non di "militanti", all'interno della macchina della diplomazia culturale e della propaganda"[79]. Nel caso dell'Europa orientale, la maggior parte degli studi prodotti da intellettuali italiani durante il ventennio erano funzionali alla politica di potenza che il regime ambiva a portare avanti nell'area "nella misura in cui fornivano delle basi "culturali" alle pretese egemoniche del fascismo verso quei paesi"[80].

Diverse furono le motivazioni che mossero gli studiosi e gli accademici ad agire in tal senso e difficilmente ricostruibili, in quanto legate al complicato intreccio di considerazioni, emozioni, valutazioni, intenzioni e aspettative che è alla base di ogni scelta umana e assume una specifica fisionomia in un regime totalitario; presumibilmente, si andava da una convinta adesione agli ideali e alle politiche del regime alla volontà di salvaguardare la propria posizione o soltanto a quella di allontanarsi il più spesso possibile dall'Italia[81]. In ogni caso, come nota Angelo d'Orsi, anche i meno compromessi esplicitamente e i meno interessati alle dinamiche politiche interne tra gli intellettuali impegnati nella diplomazia culturale finirono, "proprio come gli altri, gli aderenti, i compartecipi del regime, i militanti e gli organizzatori della cultura del fascismo, (...) per essere complici involontari e propagatori della generale "servitù volontaria" degli intellettuali (...)"[82].

[78]Cfr. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., p. 25.
[79]*Ibidem*, p. 26.
[80]*Ibidem*, p. 25.
[81]*Ibidem*, p. 27; si veda anche F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 279.
[82]Cfr. A. d'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000, pp. 356-357.

1.2.1
Gli studi sulla politica culturale estera fascista: miti, riti, simboli e forme di auto-rappresentazione del fascismo all'estero.

Le problematiche sollevate dalla scelta di interpretare l'azione di promozione di un'immagine positiva del paese oltre confine ricorrendo ad una categoria di analisi ben definita, quale ad esempio quella di "diplomazia culturale", sembrano essere ancora più numerose e complesse rispetto a quelle fin cui citate, ed è probabile che siano connesse anche al lungo ritardo nella definizione di nuove terminologie e di ambiti di studio di filoni di ricerca emersi solo di recente in campo storiografico.

Un primo problema sembra essere rappresentato dalla individuazione delle modalità del rapporto con cui la politica culturale estera del fascismo si colloca rispetto alle relazioni internazionali diplomatiche del regime, problema legato a sua volta alla prospettiva con cui si sceglie di approcciare il più generale e complicato tema del rapporto tra relazioni interculturali e relazioni internazionali[83]. Secondo quanto affermato da Antonio Niño, i campi di indagine derivati dall'adozione di una prospettiva che ritiene che gli Stati siano mossi, oltre che da fattori strategici, politici ed economici, anche da fattori culturali[84], sono stati essenzialmente tre: il primo è quello che considera l'azione culturale dello Stato all'estero un altro aspetto della sua politica estera, soffermandosi sull'analisi dell'utilizzo, per accrescere il proprio prestigio

[83]Nell'ambito della Storia delle relazioni internazionali, come ha ricordato Lorenzo Medici, è stato Pierre Renouvin (debitore per alcuni versi di Federico Chabod) a sottolineare la rilevanza di una più opportuna valutazione del ruolo di quelle "forze profonde" - correnti culturali dominanti, forze psicologiche, modalità e ambiente di formazione delle classi dirigenti, mentalità collettive, tendenze dell'opinione pubblica -, dotate di una forza autonoma e capaci di influenzare le decisioni dei ceti dirigenti o della classe politica in generale; tuttavia, solo negli anni Ottanta è iniziata in ambito storiografico una riflessione volta ad affiancare all'analisi dell'influenza di quelle rappresentazioni simboliche quali immaginari, percezioni, miti e stereotipi, sulle opinioni pubbliche e sui ceti dirigenti, lo studio del ruolo della cultura in senso stretto, ossia della promozione dell'immagine di un paese all'estero, della percezione di questa immagine da parte di settori delle opinioni pubbliche e delle élites politiche estere, dell'influenza della cultura sulla formazione dei ceti dirigenti e del coinvolgimento degli intellettuali e delle istituzioni culturali nelle attività internazionali di uno Stato. Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Cedam, Padova 2009, pp. XIV-XV; cfr. anche F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1997; P. Renouvin, *Introduction générale*, in *Histoire des relations internationales*, tome 1: F. L. Ganshof, *Le Moyen Age*, Hachette, Paris 1953, ed. it. 1961; Id., J.B. Duroselle, *Introduction à l'histoire des relations internationales*, Armand Colin, Paris 1991.

[84]Per un'analisi delle diverse possibilità di combinazione tra queste due discipline si veda A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en politica internacional", in *Ayer*, n.75, 2009, pp. 25-30.

internazionale, di esposizioni artistiche, teatro, cinema e musica, della distribuzione di materiale o del mantenimento di centri culturali all'estero; il secondo, è quello che analizza le strategie usate dagli Stati per rafforzare alleanze o appoggiare sotto-sistemi internazionali, approfittando della comune appartenenza linguistica o di affinità culturali; il terzo si concentra sull'analisi dell'intervento di variabili culturali nei meccanismi decisionali della politica estera, mettendo in evidenza le modalità in cui questioni legate all'identità culturale e alle auto-rappresentazioni di una società (e alle rappresentazioni delle altre società) influenzano le grandi linee della proiezione internazionale[85]. Il presupposto alla base di queste considerazioni è il riconoscimento del fatto che le identità culturali di una società non sono mai fisse del tutto e tendono semmai a mutare e a mescolarsi, per ricomporsi continuamente, con la conseguenza che non si può assumere che gli Stati "appartengano" a una cultura bensì che, semmai, agiscano secondo "pautas culturales socialmente establecidas, que señalan la existencia de diferencias concretas y significativas, pero que están en continua transformación y revisión"[86].

In un certo senso, si può affermare che gli studi sulla "diplomazia culturale" fascista potrebbero in linea di principio collocarsi in tutti e tre i campi d'indagine richiamati, che, tra l'altro, sono inevitabilmente interconnessi, anche se il riferimento al secondo filone di indagine è di particolare complessità rispetto agli altri, essendo collegato con il problema del ricorso ai miti della romanità e della latinità come strumento per rafforzare alleanze.

Quello della definizione dell'ideologia alla base della propaganda all'estero è un aspetto problematico della proiezione esterna del regime. Gli studi di E. Gentile sulla simbologia e l'ideologia del fascismo, insieme agli altri già richiamati in precedenza, hanno indubbiamente fornito un ormai imprescindibile quadro di riferimento per la comprensione delle istanze culturali e ideologiche che, sia pure in misura differente a seconda dei casi, influenzarono anche la formazione e il comportamento dei vari attori della politica estera fascista[87]. Tali studi hanno dunque permesso di individuare gli elementi propri dei "principi ideologici" fascisti, la cui formulazione, diversamente dal caso nazista, non avvenne in forma coerente e

[85] *Ibidem*, pp. 28-29.
[86] *Ibidem*, p. 29.
[87] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 11; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, op. cit.; Id. *Fascismo. Storia e interpretazione*, op. cit.; Id., *Il culto del littorio*, op. cit.

sistematica, bensì attraverso l'elaborazione di miti, riti e simboli per certi versi mutevoli ma collegati con l'aspirazione costante di fondo del regime: il rinnovamento e la rigenerazione antropologica della società in senso totalitario, nella quale l'individuo avrebbe trovato la propria ragione di vita nel sacrificio in nome della potenza nazionale[88].

L'uso di questi miti, riti e simboli era funzionale ad assicurare quel coinvolgimento emotivo ricercato continuamente anche attraverso il ricorso a una dimensione scenica e teatrale, che avrebbe permesso di sopperire all'assenza di un'argomentazione teorica coerente. Valori e obiettivi politici del fascismo trovavano così la loro manifestazione nel discorso pubblico di Mussolini, fondante, suscettibile di interpretazioni ma mai di confutazioni o di una messa in discussione[89]. Proprio la carenza nell'elaborazione teorica limitava le conseguenze negative dell'ambiguità e dell'assenza di coerenza, evitando che tali carenze rendessero più fragile il discorso propagandistico fascista.

Con riferimento al discorso propagandistico estero queste ambiguità, inevitabilmente, si moltiplicavano, innanzitutto perché quello scollamento tra realtà e ideologia, impedito in Italia attraverso il monopolio dell'informazione, all'estero rischiava di divenire palese, anche se, come si vedrà, non mancarono tentativi di assicurarsi il controllo della produzione dell'informazione sull'Italia oltre confine, destinati nella stragrande maggioranza dei casi all'insuccesso.

Nell'affrontare il problema delle forme di auto-rappresentazione del regime all'estero, è essenziale fare costante riferimento ai concetti di "italianità", "patria" e "latinità", il cui utilizzo oltre confine poneva complicazioni nuove, e alla loro evoluzione durante il ventennio fascista. Sebbene, infatti, la pretesa del fascismo di essere identificato con la nazione italiana in modo esclusivo e definitivo fu evidente sin dalla sua nascita, in quanto connaturata all'essenza del fascismo come movimento dichiaratamente rivoluzionario che rivendicava il monopolio del patriottismo, il mito nazionale fascista veicolato attraverso l'azione propagandistica risultò tutt'altro che statico e uniforme, riflettendo le trasformazioni del contesto interno e internazionale e

[88]Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, op. cit., pp. 71-73.
[89]Sulle tecniche comunicative di Mussolini, oltre ai testi richiamati, si veda A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano 1978.

venendosi di conseguenza a configurare in modi molto diversi durante la parabola del regime[90].

Tra le costanti di questo mito nazionale, comunque, si trovano la delegittimazione degli avversari politici, i quali persero poi anche questo *status* in conseguenza della "doppia squalifica" che li relegò alla condizione di "delinquenti" e "agenti al servizio dello straniero"[91], e la dichiarata lotta generalizzata alle forze "antinazionali", comprendenti non soltanto socialisti e comunisti o gli antifascisti dichiarati, ma "anche tutti coloro che seppure non antifascisti apparivano tiepidi o semplicemente indifferenti nei confronti del regime"[92], e agli ebrei. Le "leggi di difesa" elaborate da Alfredo Rocco, dirette sia verso i "nemici occulti" sia verso quelli "palesi" [93], concorsero all'introduzione di una discriminazione nel principio di cittadinanza fra gli italiani iscritti al partito e quelli non iscritti[94], consolidatosi nel corso dell'accelerazione impressa alla fascistizzazione della società italiana nel periodo della segreteria di Achille Starace[95] e giunto al culmine nell'ambito dell'accelerazione totalitaria impressa dalla guerra[96]. Questa contrapposizione tra italiani e anti-italiani venne riproposta, come si vedrà, anche nel discorso propagandistico estero, in forma altrettanto aggressiva, almeno all'inizio.

Nonostante vi fosse agli inizi una certa ambiguità sulla natura e la concretezza delle intenzioni espansionistiche fasciste, legata soprattutto alla preminenza assegnata alla politica interna in questa fase, l'idea della coincidenza tra nuova Italia fascista e nuova Italia imperiale fu sempre presente nel discorso mussoliniano[97], incerta e

[90]Cfr. E. Gentile, *La Grande Italia*, op. cit.; Id., "La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello Stato nazionale in Italia", in *Storia contemporanea*, n.6, anno 1993, pp. 833-887; Id., *Il culto del littorio*, op. cit.; L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003.

[91]Cfr. L. Di Nucci, "Lo Stato fascista e gli italiani "antinazionali", in L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003, p. 162.

[92] *Ibidem*. p. 127.

[93] *Ibidem*, p. 153.

[94] *Ibidem*, pp. 127-128.

[95] *Ibidem*, pp. 164-180.

[96]In un articolo apparso su *Il Popolo d'Italia* nel 1941 questo processo venne efficacemente descritto attraverso l'immagine del Partito che si estendeva "fino ad assorbire il contenuto politico della Nazione", trasformando il fascismo in "Partito-Nazione". Cfr. G. Mastromattei, "Vitalità del Partito", in *Il Popolo d'Italia*, 20 marzo 1941, cit.

[97]Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso*, op. cit., pp. 331-335. Il dibattito sulla politica estera fascista è in realtà ancora aperto, e negli anni è stato alimentato da posizioni e interpretazioni profondamente diverse, che vanno dall'insistenza sulla natura intrinsecamente bellicista ed espansionistica del fascismo alla visione pragmatica, realista o prudente dell'azione mussoliniana all'estero, passando per letture complesse che non ritengono in contraddizione imperialismo e realismo.

mutevole come la rappresentazione fascista della "scena mondiale". Nelle parole di Zunino, infatti, la rappresentazione di questa scena era fatta di "fondali che mutano incessantemente, quinte che si dissolvono, attori che di continuo si scambiano le parti", perché per il fascismo il "giuoco del mondo" si svolgeva "su un palcoscenico caratterizzato da questa perpetua fluttuazione"[98]. L'idea imperiale era strettamente connessa all'ideale dell'universalità di Roma, che il fascismo avrebbe restaurato ponendosi alla guida del processo di costruzione di una nuova civiltà. La missione civilizzatrice costituiva una delle componenti della concezione di romanità fascista, una concezione moderna che non implicava l'idea di un ritorno al passato, bensì quella di costruzione di una nuova società e di un uomo nuovo[99], che, se all'inizio era riferita esclusivamente o preminentemente alla realtà italiana, tenderà ad assumere soprattutto a partire dagli anni Trenta carattere di universalità.

La storiografia si è soffermata ripetutamente sulla strumentalizzazione del mito della romanità da parte del fascismo, che fin dalle origini servì ad alimentarne il lato mistico-guerriero[100], divenendo centrale non solo a livello di politica interna ma anche in politica estera. Da qui l'adozione di termini che rimandavano ai concetti di gerarchia e comando, come quello di *Duce*, per indicare l'organizzazione militare che si affiancava a quella politica, a simboli e a riti che assunsero una connotazione politica e ideologica di appartenenza partitica assente nel mondo romano: il saluto con il braccio destro alzato con il palmo della mano in posizione tesa; il fascio littorio, presto depurato dei suoi riferimenti repubblicani; l'introduzione dell'era fascista; l'intervento architettonico attraverso sventramenti e nuove opere; la marcia e poi il passo romano di parata, finalizzati a trasmettere l'ideale di compattezza, forza e ordine, di quella "disciplina" che avrebbe dovuto propagarsi al popolo italiano ristabilendo l'ordine interno e ponendosi come fattore di potenza estera[101]: il culto del "duce imperiale", a cui non si sottrasse nessuno tra gli intellettuali aderenti al regime[102]. Nel 1923 venne istituita la festa del Natale di Roma, in precedenza celebrata in ambito esclusivamente cittadino e ora divenuta "giornata fascista" per eccellenza, a proposito della quale già

Per evitare di appesantire eccessivamente il testo si rimanda alle indicazioni bibliografiche relative agli studi sulla politica estera fascista presenti nelle successive note.

[98]Cfr. P. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, op. cit. p. 315.

[99]Cfr. A. Giardina, A. Vaucher, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 122-129.

[100]*Ibidem*, pp. 214-215.

[101]*Ibidem*, pp. 215-227, pp. 258-259. Sul "culto del littorio" fascista si veda comunque soprattutto E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit.

[102]Cfr. E. Gentile, *Il fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 131-157.

l'anno precedente Mussolini aveva affermato:

> Celebrare il Natale di Roma significa celebrare il nostro tipo di civiltà, significa esaltare la nostra storia e la nostra razza, significa appoggiare fermamente sul passato per meglio lanciarsi verso l'avvenire, Roma e l'Italia sono infatti due termini inscindibili. (…) Certo, la Roma che noi onoriamo, non è soltanto la Roma dei monumenti e dei ruderi, la Roma delle gloriose rovine fra le quali nessun uomo civile si aggira senza provare un fremito di trepida venerazione. (…) La Roma che noi onoriamo, ma soprattutto la Roma che noi vagheggiamo e prepariamo, è un'altra: non si tratta di pietre insigni, ma di anime vive: non è contemplazione nostalgica del passato, ma dura preparazione dell'avvenire. Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quel che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: "Civis romanus sum"[103].

La modernità fascista era qui espressa mediante l'accostamento delle idee della rinascita di virtù "romane" e di rivoluzione antropologica, attraverso cui si doveva fare degli italiani "i romani della modernità". Nella concezione fascista di romanità si amalgamavano aspetti della Roma imperiale e della Roma repubblicana, ma durante e dopo la guerra d'Etiopia sarà prevalente il riferimento alla prima, sebbene l'invasione dell'ultimo Stato africano indipendente fosse già stata preannunciata attraverso dichiarazioni e fosse dunque già evidente da tempo, come ricordato, che la missione della "Terza Roma" non si sarebbe limitata allo sfruttamento dei territori già conquistati[104].

Con il manifestarsi degli effetti della crisi economica il regime puntò sulla diffusione dell'idea che la nuova civiltà fascista rappresentasse la soluzione alla crisi

[103]Cfr. B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. Sumsel, D. Sumsel, vol. XVIII, Firenze 1956, pp. 160 ss.
[104]Cfr. A. Giardina, A. Vaucher, *Il mito di Roma*, op. cit., pp. 248-251.

del sistema capitalistico occidentale[105]. Il "fascismo universale", su cui si tornerà, non avrebbe potuto facilmente propagarsi, però, attraverso vie pacifiche; si rendeva necessaria, dunque, una politica estera espansiva, che avrebbe permesso all'ideologia e al modello fascista di estendersi, dopo la conquista dell'Etiopia, "nelle colonie, grazie all'azione diretta del regime; sulle "genti civili" grazie alla seduzione esercitata dalla sola idea fascista, avvalorata da un'Italia assurta, nel nome di Roma, al ruolo di grande potenza imperiale, nel momento in cui le società liberali dell'Occidente mostravano i segni di un irreversibile declino"[106]. I popoli latini, cioè, si sarebbero avvicinati volontariamente a Roma, subendo l'attrattiva esercitata dalla superiorità civile, politica e culturale italiana. Quella che nei fatti mirava ad essere una politica di conquista o di egemonia, a seconda delle aree geografiche, venne presentata dunque, in forma confusa e contraddittoria fin dalle origini, come azione tendenzialmente pacifica e pertanto profondamente differente dall'imperialismo tedesco o britannico[107]. Come sottolinea E. Gentile, infatti,

> per il fascismo, l'idea di impero non coincideva con l'imperialismo, non si identificava con il colonialismo né con la conquista di nuovi territori, ma esprimeva principalmente il proposito di creare una nuova civiltà, che doveva assurgere, nel ventesimo secolo, a modello universale, come lo era stata la civiltà romana nel mondo antico[108]

Lo stesso Impero fascista, una volta "realizzato" attraverso l'aggressione all'Etiopia, verrà presentato poi come "impero di pace" e la propaganda insisterà costantemente sui valori umanitari della stessa impresa etiopica, presentata come opera civilizzatrice ed evangelizzatrice, volta a sradicare la schiavitù e le barbarie[109].

L'uso del concetto di "latinità" all'estero e del mito del pan-latinismo, corollario dell'ideologia fascista imperiale, avvenne con modalità diverse a seconda

[105] Sull'universalismo fascista su veda soprattutto M.A. Leeden, *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973.
[106] Cfr. A. Giardina, A. Vaucher, *Il mito di Roma*, op. cit., p. 254.
[107] Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, op. cit., pp. 208-212; Id. *Fascismo di pietra*, op. cit., pp. 41 ss.
[108] Cfr. E. Gentile, *Fascismo di pietra*, op. cit., pp. 198-199.
[109] Cfr. A. Giardina, A. Vaucher, *Il mito di Roma*, op. cit., pp. 250-256; E. Gentile, *Il fascismo di pietra*, pp. 138-142.

dell'area geografica. Sebbene l'obiettivo primario restasse il primato politico nel mediterraneo, il mito fu modellato ora in funzione anti-panslavista, ora in funzione anti-panamericanista, ma anche in chiave anti-anglofona in Canada, anti-tedesca in Svizzera e anti-fiamminga in Belgio, e riproposto persino in Asia, dove il fascismo ambiva a svolgere quel ruolo di "ponte" tra oriente e occidente che era stato proprio di Roma antica, in nome dell'universalità della civiltà latina. L'obiettivo, comunque, era sempre quello di spingere verso un avvicinamento a Roma, centro della latinità, quale premessa per un riscatto da una condizione di subordinazione o addirittura inferiorità che solo l'assimilazione degli ideali della cultura latina avrebbe permesso[110]. Emergeva quel paternalismo mussoliniano, in base al quale si mirava a propagandare l'idea che all'interno dell'impero latino fascista i popoli avrebbero goduto dei benefici apportati dalla civiltà romana e non sarebbero stati sfruttati nella forma teorizzata invece da Hitler. Si può comunque affermare che il ricorso a questo ideale fosse funzionale al rafforzamento di alleanze e relazioni, in un'auspicata forma di subalternità rispetto all'Italia, i cui interessi avrebbero dovuto essere tutelati.

Le contraddizioni insite in un uso così ampio di questi concetti sono evidenti, ma coerenti con la già richiamata propensione del fascismo a predicare il primato dell'azione sulla riflessione, della pratica sulla teoria, e a mescolare realismo e velleitarismo a seconda del caso[111], sintetizzata così da E. Gentile:

> Nel mito nazionale fascista convivevano, fusi e confusi, un realismo politico che inneggiava allo sperimentalismo spregiudicato della contingenza quotidiana, ma che subiva la seduzione del pensiero mitico e inseguiva la politica del meraviglioso e dell'impossibile; un pragmatismo che derideva le utopie, ma che pure era posseduto dalla passione di creare realtà nuove disegnando la Città del sole di una Nuova Civiltà; un pessimismo antropologico che disprezzava la natura umana, ma che agiva su uomini e donne per redimerli in un progetto collettivo di palingenesi morale[112].

[110]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 77.
[111]Cfr. P. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, op. cit., pp. 151-152.
[112]Cfr. E. Gentile, *La Grande Italia*, op. cit., p. 214.

L'analisi dell'utilizzo propagandistico dei concetti di latinità e di universalità di Roma sul piano internazionale è stata avviata nel quadro degli studi più recenti precedentemente citati; tuttavia piuttosto trascurata, allo stato attuale, sembra essere la ricostruzione, con riferimento all'azione estera, dell'aspetto rituale connesso a quel culto del littorio efficacemente descritto da E. Gentile soprattutto in relazione alla propaganda interna.

1.2.2
Terminologia e oggetti di studio

Un'altra questione fondamentale da affrontare è quella relativa alla definizione di concetti e termini sui quali non esiste un accordo definitivo a livello storiografico, anche perché il dibattito sul tema è stato portato avanti soprattutto nell'ambito delle scienze sociali. Per la verità, le prime analisi sulle nuove "politiche culturali" all'estero furono realizzate nell'ambito di rapporti o riflessioni di funzionari o per opera di responsabili dei servizi creati allo scopo di sostenere o promuovere l'azione culturale oltre confine, e solo in un secondo momento si estesero ai politologi e ai teorici delle relazioni internazionali[113]. E' stato infatti in questo ambito scientifico che si è assistito ad una sistematica valorizzazione della "cultura" come fattore in grado di influenzare la condotta degli Stati e più in generale le relazioni internazionali. Alle analisi di Carr, il primo a sostenere l'indissociabilità del potere di persuasione dalle altre forme di potere[114], ne sono seguite diverse[115], ma è stato in particolare Joseph Nye a dare nuovo impulso al dibattito a partire dagli anni Novanta.

[113] Per i vari riferimenti si veda A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 49. Le amministrazioni deputate a questa attività hanno in alcuni casi commissionato la redazione di ricostruzioni storiche delle realizzazioni sul piano della politica culturale, che risultano, come ha notato lo stesso Niño, più celebrative che analitiche. *Ibidem*. Si veda ad esempio J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948), Cultural Relations Programs of the U.S.*, Washington, D.C. Department of State, Bureau of Educational and Cultural Affairs, 1977

[114]Cfr. E. H. Carr, *The twenty year's crisis, 1919-1939, An introduction to the study of international relations*, Mac Millian, London, 1939.

[115]Il dibattito realizzato nell'ambito delle scienze sociali non può essere qui menzionato se non in modo molto rapido e incompleto. Uno dei primi saggi sull'argomento è quello di R. E. Mc Murry, M. Lee, *The cultural Approach. Another Way in International relations*, The University of North Carolina Press,

Attraverso le sue riflessioni, lo studioso statunitense, tra l'altro ex consigliere per la Difesa nell'amministrazione Clinton, ha ampliato la tradizionale definizione di "potere", inteso come "the capacity to do things and to affect the behavior of others to make those things happen", formulando il concetto di "Soft Power"[116]. Il termine è poi entrato a far parte del linguaggio della teoria delle relazioni internazionali, nell'ambito di un approccio di tipo neoliberale, per indicare la capacità di un corpo politico di persuadere, convincere ed attrarre altri soggetti tramite risorse intangibili o indirette, quali in particolare cultura, valori e istituzioni della politica; o, ancora, l'abilità di una nazione di raggiungere un determinato obiettivo attraverso l'attrazione piuttosto che attraverso la coercizione e il denaro, e la capacità di strutturare una situazione in maniera che altre nazioni definiscano i loro interessi in forma coerente con i suoi[117]. Affinché le risorse di *soft power* siano convertite in influenza reale è fondamentale sfruttare strumenti adatti a migliorare la capacità di mobilitarle: è qui che entrano in gioco concetti come quello di *Cultural Diplomacy* o *Public Diplomacy*, su cui si tornerà in seguito. Di fatto, successivamente, l'approccio del *soft power* sembra avere avuto un impatto visibile nella politica estera statunitense.

A livello storiografico l'interesse verso le strategie per influenzare l'opinione pubblica estera è stato a lungo relativamente scarso, soprattutto a livello europeo. Negli ultimi decenni l'attenzione verso queste tematiche è aumentata, concentrandosi in particolare sull'analisi della propaganda culturale all'estero finalizzata ad influenzare l'opinione pubblica internazionale promuovendo una determinata immagine nazionale "elaborada con elementos debidamente seleccionados y que, inevitablemente, se inspira ella misma de una memoria colectiva convencional, es decir, en la imagen dominante que la colectividad elabora de sí misma"[118].

La politica culturale qui analizzata si converte dunque nell'immagine ufficiale di una società, e ha successo quando riesce a guadagnare simpatie e a sostenere quei settori delle società estere che si identificano con il modello proposto, apprezzano le sue realizzazioni e adottano i suoi valori[119]; viceversa, il rifiuto di questa proposta

---

Chapel Hill 1947. Successivamente sono apparsi diversi studi generali sul tema, sia di carattere generale sia su singoli paesi. Tra i più importanti si vedano J.M. Mitchell, *International Cultural Relations*, Allen & Unwin, London 1986; A. Haigh, *Cultural Diplomacy in Europe*, Council of Europe, Strasbourg 1974.

[116]Si vedano ad esempio, di J. Nye, *Bound to Lead. The changing nature of American Power*, Basic Books, 1991; id. *Soft Power. Un nuovo futuro per l'America*, Einaudi, Torino 2005.

[117]Cfr. J. Nye, *La naturaleza cambiante del poder norteamericano*, GEL, Buenos Aires 1991, p. 184.

[118]Cfr. A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 58.

[119]*Ibidem*, p. 60.

rappresenta il più completo fallimento di questo tipo di strategia. Questo rifiuto può anche essere utilizzato da settori delle società alle quali ci si rivolge per reclamare legittimità di fronte alla propria opinione pubblica rivendicando il proprio ruolo di restauratori o difensori delle tradizioni e dei valori nazionali. Tra questi due estremi si collocano naturalmente innumerevoli gradi di ricezione di uno o più aspetti del modello proposto, accolti, adattati, rielaborati o, ancora, strumentalizzati. Non a caso, ci si è concentrati soprattutto, come ha sottolineato Niño, sull'esportazione e sulla diffusione culturale e molto meno sui processi di importazione, o assimilazione, la cui ricostruzione risulta molto più complessa e sfuggente[120]. Della propaganda culturale gli studi hanno cercato di analizzare le strategie e gli strumenti utilizzati, basandosi sulla ricca documentazione d'archivio prodotta dalle strutture amministrative preposte a tali politiche[121].

Come messo in evidenza da Lorenzo Medici, sebbene la convinzione che la cultura sia una "forza spirituale" che concorre, affiancandosi a forze materiali, a formare un contesto che influenza i comportamenti esteri degli Stati sembri ormai consolidata, la riflessione teorica su questi argomenti si trova ancora ad uno stadio iniziale, con la conseguenza dell'assenza di una metodologia definita a cui gli storici possano attingere e dunque di un qualche ricorso all'improvvisazione metodologica. Questa carenza metodologica è poi all'origine della difficoltà nell'individuare con nettezza gli specifici attori, strumenti e obiettivi delle dimensioni culturali dell'azione estera degli Stati, difficoltà che a sua volta ostacola una chiara differenziazione concettuale di nozioni come "diplomazia pubblica", "guerra psicologica", "diplomazia culturale" e "propaganda". Si tratta di nozioni nate, peraltro, nell'ambito dell'azione governativa e non della storiografia, che ha iniziato ad utilizzarle come categorie storiografiche in assenza di una loro complessiva sistematizzazione concettuale.

[120]Per un approccio sociologico o di scienza della comunicazione su questi temi si veda l'articolo R. A. Rogers, "From Cultural Exchange to Transculturation: a review and reconceptualiztion of cultural appropriation", in *Communication Theory*, n.16, 2006, pp. 474-503.

[121]Per una breve rassegna storiografica sugli studi europei sull'argomento si veda A. Niño, "Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., pp. 55-61. Si vedano, tra gli altri, A. Niño, *Cultura y diplomacia. Los hispanistas franceses y España*. 1875-1931, CSIC-SHF, Madrid 1988; P. Pérez, N. Tabanera (coord), *España/América Latina: un siglo de politicas culturales*, AIETI-Sintesis, Madrid 1992. Per l'Italia repubblicana, oltre agli studi già citati nel testo, si vedano, tra gli altri, anche L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione,* op. cit; Id. *La diplomazia culturale della Repubblica italiana nell'Europa adriatica e balcanica*, in Franco Botta e Giovanna Scianatico (a cura di), *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 117-128.

I confini tra questi concetti continuano, dunque, ad essere piuttosto labili[122], anche a causa delle ambiguità intrinseche in espressioni come "diplomazia culturale" e "politica culturale", basate proprio sull'utilizzazione di "un binomio de términos polisémicos en sí mismo"[123]. Il problema, insomma, è a monte, e riguarda il significato del concetto stesso di "cultura", che, semplificando al massimo, può essere in questo caso identificato, in parte, con quello che ad esso danno i responsabili della politica culturale stessa, che si limita alle creazioni considerate particolarmente "rappresentative" di una società, che sono ritenute dare un apporto significativo alla civiltà universale e di conseguenza servono per dare prestigio di fronte alla comunità internazionale. Tuttavia a tali "creazioni" materiali, artistiche, letterarie, scientifiche, cinematografiche, musicali e così via, si affiancano anche elementi di una realtà più ampia e meno tangibili, come simboli, immagini e rappresentazioni collettive, con la conseguenza che si può arrivare ad attribuire al termine cultura il significato, assai ampio, attribuitogli in ambito antropologico[124].

Una "proiezione nazionale all'estero", infatti, non può verificarsi in assenza di una elaborazione di una rappresentazione collettiva che parta da una determinata visione del ruolo che si ritiene corrisponda al paese nel contesto internazionale, e della consapevolezza dell'importanza della connessione tra prestigio e potere[125]. Perché si possa parlare di "politica culturale", però, si deve presupporre l'intervento diretto nel settore delle relazioni culturali, in particolare attraverso la fissazione di obiettivi e l'investimento di risorse, dello Stato, che può comunque appoggiarsi su organismi della società civile, quali università, mezzi di comunicazione, organizzazioni religiose, artisti, accademici e intellettuali. In sostanza, come sostiene Niño,

> la política cultural adquiere consistencia solo cuando es objeto de un diseño global, cuando se definen los objetivos a nivel del Estado y se crean los organismos administrativos encargados de ejecutarla, cuidando además de conseguir la deseable

[122]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. XVI-XVII.
[123]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 31.
[124]Sul concetto di cultura si veda il fondamentale saggio dell'antropologo britannico Edward Brunett Tylor, che, nel 1871, definì la cultura come quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società. Cfr E. Burnett Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, John Murray, London 1871 , p.1.
[125]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 33.

> unidad de acción en el exterior"; questa, dunque, consiste nel "conjunto de objetivos y de estrategias que diseñan los Estados para marcar una dirección alas actividades desplegadas por muy diversos sectores sociales, y para instrumentalizarlas en beneficio propio"[126].

In questo senso, il concetto di "politica culturale" si distingue da quello di "proiezione culturale" all'estero, che consiste in un'operazione realizzata da una molteplicità di attori nazionali che, estendendo la loro azione all'estero, contribuiscono, consapevolmente e volontariamente, alla diffusione di aspetti della cultura e del pensiero nazionale, in maniera generalmente non coordinata e indirizzata dall'alto[127].

L'utilizzo dell'espressione "propaganda culturale", utilizzata massicciamente negli anni Venti per indicare un insieme di azioni volte a recare benefici agli interessi nazionali, conobbe una progressiva riduzione a causa della degenerazione subita dal termine "propaganda" dovuta all'uso che di essa facevano i regimi totalitari; nel complesso, comunque, nel periodo tra le due guerre il ricorso indifferenziato a espressioni come "proiezione culturale", "propaganda culturale" ed "espansione culturale" rimase piuttosto diffuso e sarà solo a partire dagli anni Quaranta che andranno imponendosi i termini di "politiche di relazioni culturali" e, più avanti, di "cooperazione culturale", indicanti un rapporto più interattivo, che rechi benefici reciproci alle parti[128].

Rispetto alla politica culturale, il termine "diplomazia culturale", utilizzato soprattutto nel mondo anglosassone, ne indica uno dei possibili usi, riferendosi a un'azione con obiettivi di più breve periodo e maggiormente dipendente dalla politica estera, volta a facilitare congiunturalmente l'azione diplomatica generale attraverso

[126] *Ibidem*, pp. 32-33.
[127] *Ibidem*, pp. 45-46.
[128] Questi concetti differiscono profondamente rispetto a quello di "acculturazione" forzata, associata al dominio territoriale, mentre sono da alcuni accomunati all'idea di Imperialismo Culturale, inteso come un meccanismo di "imposizione" culturale da parte di uno Stato, che si realizza in virtù della sua egemonia politica, militare ed economica in un'area, senza che sia accompagnata da una dominazione politica diretta; si tratta di un concetto difficilmente distinguibile da quello di "contaminazione culturale", ossia la diffusione della cultura di uno Stato che teoricamente dovrebbe realizzarsi indipendentemente dalla "volontà politica" di quello Stato di imporre la propria cultura. Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., pp. 47-48. Su questi concetti si vedano anche i riferimenti contenuti nel dossier A. Niño (ed.), "La Ofensiva Cultural Norteamericana durante la Guerra Fria", in *Ayer*, n.75, 2009, pp. 13-224.

realizzazioni decise dagli organi governativi[129]. In questo senso si distingue, quindi, dalla diplomazia pubblica, che si riferisce "a los esfuerzos gubernamentales para influir en la opinión publica extranjera, bien para convencerla de las buenas razones de una determinada política internacional, bien para lograr una valoración positiva de sus ideales, de sus instituciones y de sus valores nacionales" e che includono "políticas de información, contactos personales y programas culturales en el exterior, todo ello estrechamente vinculado entre sí"[130]. L'espressione "diplomazia pubblica", dunque, è usata dai governi e dagli istituti nazionali di cultura per indicare una rete di relazioni intrattenute con interlocutori diversi da quelli strettamente governativi, che mirano ad influenzare direttamente le opinioni pubbliche di paesi stranieri in una prospettiva di breve periodo, puntando soprattutto sul ricorso a strumenti di comunicazione di massa, dotati di una capacità persuasiva maggiore.

Come si può notare, tutti questi concetti si pongono in un rapporto molto ambiguo con quello di "propaganda". Non è possibile, in questa sede, passare in rassegna la storia del concetto di "propaganda"; del resto, l'analisi del ruolo della propaganda nella società contemporanea risulta particolarmente complessa se si tiene conto delle varie declinazioni che le sue forme e i suoi contenuti hanno assunto a seconda del contesto specifico entro il quale essi si sono collocati. In altre parole, le forti differenze tra le tipologie di propaganda effettivamente realizzate sono legate tanto alle peculiarità dei singoli Stati, quanto alle caratteristiche delle relazioni internazionali in un determinato momento storico, così come sono strettamente connesse al tipo di strumento di comunicazione utilizzato per veicolarle. Nel tentativo di rintracciare una definizione del termine "propaganda" che sia al tempo stesso univoca ed esaustiva, e dunque in grado di riassumere i tratti caratteristici di tutte le forme che questa particolare tipologia di comunicazione ha assunto nel corso della storia, ci si imbatte dunque inevitabilmente in una serie di problematiche connesse, in

[129]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., pp. 44-45. Secondo Medici la "diplomazia culturale", consiste essenzialmente nel sostenere l'azione diplomatica tradizionale attraverso il ricorso ad alcuni strumenti (in particolare istituzioni culturali, istituzioni educative come scuole e lettorati universitari, programmi di scambio e assegnazione di borse di studio a studenti, docenti, ricercatori e artisti) per influenzare le *élites* dirigenti dei paesi esteri e i processi di formazione dell'opinione pubblica di altri stati al fine di conseguire vantaggi politici, economici e commerciali[129]. Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit, p. XIX. Sulla diplomazia culturale come pratica si veda anche il recente articolo di L. Jora, "New practices and trends in Cultural diplomacy", in *Romanian Review of Political Sciences and International Relations*, No. 1, 2013, pp. 43-52.

[130]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 45. Cfr. anche M. Leonard, *Public Diplomacy*, The Foreign Policy Centre, London 2002.

ultima analisi, al più generale problema del rapporto tra l'approccio storico e quello generalizzante delle scienze sociali, che non può essere trattato in questo lavoro.

Ancora oggi, comunque, un'utile definizione di propaganda è quella proposta da Philip M. Taylor nel volume *Munition of the Minds: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Day*, dove è definita come "conscio, metodico e pianificato utilizzo di tecniche di persuasione per raggiungere specifici obiettivi atti a beneficiare coloro che organizzano il processo"[131].

[131]Cfr. Ph. M. Taylor, *Munitions of the Mind: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Day*, Manchester University Press, Manchester 2003, p. 6. Basti qui ricordare che sia sul piano dell'evoluzione concreta delle tecniche propagandistiche che su quello della riflessione teorica sull'argomento, un momento di svolta è stato segnato dalla prima guerra mondiale. In questa occasione, la mobilitazione militare fu accompagnata da una altrettanto imponente mobilitazione politica e mediatica al fine di costruire e veicolare il mito della "guerra giusta", rafforzando in questo modo l'adesione all'intervento. L'importanza di tale mobilitazione dimostrò come l'opinione pubblica ormai dovesse essere considerata un fattore determinante nella formulazione delle politiche governative. Tra i primi ad affrontare le problematiche legate al ruolo della propaganda nella società di massa è stato Harold D. Lasswell con il suo lavoro dal titolo *Propaganda Technique in the World War*, un'analisi delle campagne propagandistiche condotte dalle maggiori potenze belligeranti durante la prima guerra mondiale apparsa nel 1927. E' stato nel periodo tra le due guerre e durante la seconda guerra mondiale che la produzione teorica sulla propaganda ha acquisito un carattere scientifico e, com'è noto, si devono al giornalista Walter Lippman e al pubblicista Edward Bernays le prime vere codificazioni delle tecniche propagandistiche. Partendo dall'analisi della psicologia sociale sul potere dei simboli sui comportamenti di massa, sia Lippmann che Bernays hanno enfatizzato l'importanza dei processi di identificazione nella vita psichica dei ricettori. Nel 1923 Bernays scriveva: "La manipolazione consapevole e intelligente delle abitudini organizzate e delle opinioni delle masse è un elemento importante in una società democratica. Coloro che manipolano questo meccanismo nascosto della società costituiscono un governo invisibile che ha il vero potere di governare nel nostro paese. Veniamo governati, le nostre menti vengono modellate, i nostri gusti influenzati, le nostre idee suggerite per la maggior parte da uomini di cui non abbiamo mai sentito parlare. Questa è la conseguenza logica del modo in cui è organizzata la nostra società democratica". In particolare, Lippmann considerava necessario per lo sviluppo della "fabbrica del consenso" l'utilizzo delle moderne tecnologie di comunicazione di massa, cogliendo le potenzialità di strumenti come la fotografia e la allora nascente industria hollywoodiana. Una parte importante della sua riflessione era inoltre dedicata all'esame del rapporto tra propaganda e censura; quest'ultima era considerata vera e propria condizione imprescindibile affinché l'opera di propaganda raggiungesse risultati efficaci. "Senza una qualche forma di censura – scriveva Lippmann - la propaganda nello stretto senso della parola non è attuabile. Per condurre una propaganda ci deve essere una qualche forma di barriera tra il pubblico e gli eventi. L'accesso agli ambienti [dell'informazione] dev'essere limitato, così da evitare che qualcuno possa creare uno pseudo-ambiente da sé e ritenerlo giusto o desiderabile". Cfr. Robert Steel, *Walter Lippmann and the American Century*, New York 1980), pp.42-43; E. Bernays, *Crystallizing Public Opinion*, Liveright, New York 1929; Id., *Propaganda*, Liveright, New York 1928 (trad. italiana *Propaganda*, Fausto Lupetti Editore, Bologna 2009); M. Chiais, *Menzogna e Propaganda. Armi di (dis)informazione di massa*, Lupetti, Milano 2008; Id. (a cura di), *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Aracne, Roma 2009; Id., *La propaganda nella storia. Strategie di potere dall'antichità ai nostri giorni*, Lupetti, Milano 2010; J. Ellul, *Propaganda: The Formation of Men's Attitudes*. Trans. Konrad Kellen & Jean Lerner. Knopf, New York 1965; Id. voce "Propaganda" in *Enciclopedia del Novecento*, Treccani 1980; G. Le Bon, *La psicologia delle folle*, Mondadori, Milano 1980; A. L. Lowell, *Public Opinion and Popular Government*, Longman Green, New York 1926. Si tende a parlare di "guerra psicologica" quando, in un contesto bellico, si usano gli strumenti culturali per minare il morale del nemico o per influenzare opinioni pubbliche di stati neutrali per facilitare eventuali alleanze. Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. XVI-XIX.

1.2.3
Alcuni esempi di "politica culturale" tra le due guerre: gli Stati Uniti e l'Italia

La politica culturale, nella forma descritta in precedenza, ha avuto origine nel periodo tra le due guerre, in un contesto in cui il ricorso a forme di propaganda politica aggressiva simili a quelle realizzate durante il conflitto era ormai reso difficile e inadeguato dalle trasformazioni della politica internazionale, connesse in particolare all'affermazione dei principi wilsoniani. Il primo governo a riconvertire l'apparato preposto alla propaganda bellica in organismo adatto al nuovo contesto fu quello francese, che nel 1920 istituì il *Service des Ouvres Française à l'Étranger*; allo stesso anno risale una analoga divisione tedesca, chiamata poi *Kulturabteilung*, mentre la *Junta de Relaciones Culturales* spagnola nacque nel 1922[132]. L'adeguamento della Gran Bretagna al nuovo *trend*, con la creazione del *British Committee for Relations with other Countries*, un organismo inizialmente non statale, fu piuttosto dilazionato e rappresentò sostanzialmente una risposta all'intensificazione dell'aggressività tedesca[133].

L'attività degli Stati Uniti in questo campo merita un'attenzione particolare, dal momento che essa fu diretta inizialmente in particolare verso l'America Latina. L'azione culturale statunitense all'estero si strutturò tardivamente in forma di "politica culturale". In realtà, già negli ultimi anni dell'800, nell'ambito del movimento panamericano si erano venuti configurando i primi timidi tentativi di promozione di uno sviluppo delle relazioni culturali inter-americane in una prospettiva multilaterale, dichiaratamente finalizzati alla rimozione degli ostacoli alla comprensione reciproca.

[132] Non è possibile, in questa sede, far riferimento alla bibliografia complessiva su questi temi; si rimanda, pertanto, alle indicazioni contenute in D. Rolland, L. Delgado, E. Gonzàlez, A. Niño, M. Rodríguez, *L'Espagne, la France et l'Amérique Latine. Politiques culturelles, propagandes et relations internationales, XX^{me} siècle*, l'Harmattan, Paris 2001. Sulla politica culturale sovietica in questo periodo si vedano i riferimenti bibliografici contenuti in A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 38.

[133] La nascita del *British Council* risale al 1940. Rodríguez, *L'Espagne, la France et l'Amérique Latine. Politiques culturelles, propagandes et relations internationales, XX^{me} siècle*, l'Harmattan, Paris 2001. Cfr. Ch. Okret-Manville, "La politique étrangère culturelle, outil de la démocratie, du fascisme et du communisme. L'exemple du British Council, 1934-1953, in *Relations Internationales*, n.115, 2003, pp. 425-436.

Contestualmente ad un lungo e accidentato percorso avviato con il *tour* statunitense dei 17 delegati latinoamericani alla Conferenza di Washington dell'ottobre 1889, prima significativa occasione per sottolineare l'importanza di una cooperazione in ambito culturale, si era assistito ad un progressivo aumento dell'interesse del governo statunitense verso la questione[134]; tuttavia, almeno fino alla prima guerra mondiale, al di là di dichiarazioni di intenti e dell'invio di delegati governativi a congressi scientifici interamericani, Washington aveva continuato a considerare quello degli scambi culturali un campo d'azione dei privati, astenendosi da un intervento diretto nella realizzazione di progetti volti all'intensificazione di tali scambi con i paesi latinoamericani e concentrandosi essenzialmente sulle relazioni economiche e commerciali con l'area[135].

Nel periodo tra le due guerre, gli Stati Uniti assunsero piena consapevolezza dei vantaggi che potevano trarre da un intervento concreto nel settore delle relazioni culturali con l'estero, nell'ambito di una congiuntura in cui emerse definitivamente "un sector de la política internacional calificado de "cultural", y una acción pública "cultural" para intervenir en él"[136]. Fino a quel momento, di fatto, le relazioni culturali inter-americane erano state promosse quasi esclusivamente da singoli individui ed enti privati, anche se agenzie e dipartimenti governativi avevano avviato la prassi di inviare tecnici in altri paesi dell'emisfero occidentale nell'ambito di accordi di cooperazione inter-governativi e avevano organizzato, inoltre, programmi di formazione per giovani tecnici provenienti da altre repubbliche americane; i viaggi di studenti verso i paesi americani erano comunque finanziati quasi interamente da fondazioni come la *Carnegie,* la *Guggenheim*, la *Rockefeller* e la *Rosenwaldt* e la maggioranza degli scambi era stata promossa da privati[137].

Le iniziative per la promozione di visite di personalità latinoamericane negli Stati Uniti realizzate nell'ambito del *Committee on Public Information*, creato durante il conflitto mondiale, subirono un arresto con la sua soppressione nel 1919 e il ritorno a una condizione di pace a cui la propaganda specificatamente politica non sembrava

[134]Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948), Cultural Relations Programs of the U.S.,* Washington, D.C. Department of State, Bureau of Educational and Cultural Affairs, 1977, pp. 8-12.
[135]*Ibidem*, pp. 22-69.
[136]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 38.
[137]Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948),* op. cit., pp. 29-63.

adattarsi particolarmente[138]. Durante il decennio successivo, l'interesse governativo verso questi temi conobbe una notevole diminuzione, nonostante le dichiarazioni di Coolidge alla sesta conferenza panamericana, durante la quale vennero adottate risoluzioni che enfatizzavano l'importanza di un'azione comune nella promozione di scambi culturali e dell'istituzionalizzazione di un confronto continuativo sulla questione[139].

Alcuni significativi passi avanti furono fatti grazie all'opera del *Institute of international education (IIE)*, un'agenzia privata nazionale finanziata con fondi privati, soprattutto del *Carnegie Endowment*, creata sulla base dell'idea che non sarebbe stato possibile raggiungere la pace senza una maggiore comprensione tra le nazioni e che scambi nel settore educativo avrebbero formato la base più forte per incrementare questa mutua comprensione. Nonostante fosse inizialmente concentrato soprattutto sull'Europa, l'*IIE* svolse un ruolo essenziale nel dare un nuovo impulso alla mobilità di persone nel contesto inter-americano, soprattutto in seguito all'istituzione al suo interno nel 1929 della *Latin American Division*, incaricata di promuovere lo sviluppo di un programma di scambi con i paesi dell'area. Quello stesso anno, l'Istituto organizzò una visita di 22 educatori argentini presso istituzioni educative di Boston, Chicago, Washington e dell'area di New York, in occasione della quale i due più importanti quotidiani argentini, *La Prensa* e *La Nación*, enfatizzarono il valore di questo tipo di scambi[140]. Risale al 1938, a fronte della

[138]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 35.

[139]In effetti, per fare un esempio, già verso la metà del XIX secolo si era avuto l'inizio di un primo circoscritto scambio di idee tra gli Stati Uniti e l'Argentina, dovuto in particolare all'interesse mostrato dal futuro presidente argentino Domingo Faustino Sarmiento verso gli Stati Uniti, di cui nel 1845 scriveva: "Norteamerica invade hoy al mundo, no ya con productos e inventos, sino con ingenieros, artífices y maquinistas que van a ensenar las artes de producir mucho a poca costa, osarlo todo y realizar maravillas". D.F. Sarmiento, *Viajes*, Buenos Aires, De Belgrano 1981, p. 591. Non a caso, la riforma del sistema educativo argentino da lui promossa, che prevedeva anche l'assunzione di professori stranieri nell'Università di Cordoba e di insegnanti statunitensi nelle scuole argentine, molto dovette alla sua esperienza di contatto diretto con il sistema educativo statunitense. Successivamente, nella politica di colonizzazione della Patagonia, il governo argentino utilizzò un team di esperti statunitensi che lavorò per anni sul territorio per realizzare studi geologici, e tra il 1900 e il 1905 trentuno studenti argentini furono inviati presso università americane con il sostegno del proprio governo. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948)*, op. cit., p. 38. Successivamente, nella politica di colonizzazione della Patagonia, il governo argentino utilizzò un team di esperti statunitensi che lavorò per anni sul territorio per realizzare studi geologici, e tra il 1900 e il 1905 trentuno studenti argentini furono inviati presso università americane con il sostegno del proprio governo. *Ibidem*, p. 44-45. Si trattò comunque di episodi isolati e, sebbene a partire dalla fine del XIX secolo nell'ambito del movimento panamericano avessero avuto origine i primi tentativi di scambio culturale, per molto tempo l'interesse del governo statunitense per il paese rimase legato a questioni di natura economica e commerciale.

[140]Cfr. Institute of International Education, *Annual Report of the Director*, 1929, p.7.

crescente minaccia nazi-fascista, l'istituzione della *Division of Cultural Relations,* attraverso la quale il Dipartimento di Stato fu incaricato di implementare i programmi di cooperazione scientifica e culturale interamericana e assistere e sostenere l'azione delle agenzie private in questo settore[141].

La tardiva messa in atto da parte dei governi britannico e statunitense di politiche culturali strutturate riflette le difficoltà incontrate dalle democrazie liberali nel potenziamento dell'intervento statale in un settore fino a quel momento di competenza di "privati". Di fatto tale intervento fu reso inevitabile dalla necessità di fronteggiare l'intensa propaganda degli stati totalitari[142].

In generale, la questione della propaganda solleva quella della opinione pubblica e del suo grado di autonomia. Come è noto, oggi tra gli studiosi prevale l'idea che i concetti di opinione pubblica autonoma e di opinione pubblica eteronoma costituiscano dei tipi ideali che disegnano casi estremi con scarsa corrispondenza nella realtà. Infatti, nelle società industriali avanzate il processo di formazione della sfera pubblica non si svolge in completa libertà, data l'inevitabile influenza di vari elementi, in primo luogo economici e politici, che lo condizionano e lo plasmano in misura più o meno ampia[143].

La distinzione tra sfera pubblica autonoma ed eteronoma rimane, tuttavia, cruciale nel momento in cui si deve riflettere in modo generale sul rapporto tra opinione pubblica e propaganda in un regime totalitario. Obiettivo del regime totalitario, infatti, è il controllo totale della sfera pubblica, affiancato da una parallela invasione e disintegrazione della sfera privata. Per il raggiungimento di questo obiettivo, ha fatto notare Hannah Arendt nel celebre studio sul totalitarismo, il ricorso al "terrore" non è più strumento sufficiente, dal momento che nelle moderne società industriali la maggiore partecipazione delle masse e il riconoscimento dell'opinione pubblica come forza agente della storia porta a dover puntare, per consolidare e tutelare il progetto totalitario, anche sul raggiungimento del consenso. Com'è noto, la Arendt preferì non ascrivere il fascismo italiano nella categoria dei regimi totalitari,

[141] Per una disamina dell'attività della Division of Cultural Relations si veda J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948),* op. cit. e il capitolo V del presente lavoro. Sui mutamenti intervenuti nel secondo dopoguerra si vedano R.T. Arndt, *The first resort of kings: American cultural diplomacy in the twentieth century*. Washington, D.C. Potomac Books, 2005; B. Calandra (a cura di), *La guerra fredda culturale. Esportazione e ricezione dell'American Way of Life in America Latina*, Ombre Corte, Verona 2011, e gli articoli del Dossier "La ofensiva cultural norteamericana durante la Guerra Fría", in *Ayer* 75, 3, 2009.

[142]Cfr. A. Niño,"Uso y abuso de las relaciones culturales en política internacional", op. cit., p. 39.

[143]Cfr. G. Sartori, voce "Opinione pubblica", in *Enciclopedia del Novecento*, Treccani 1979.

bensì in quella di regimi a partito unico, dal momento che in Italia non si procedette all'eliminazione dei centri tradizionali del potere, quali la monarchia, la chiesa, l'esercito e la grande industria; sebbene non sia questa la sede per soffermarsi sul dibattito sul totalitarismo, è opportuno ricordare brevemente come molti tra i più noti studiosi del fascismo italiano siano ormai d'accordo nel ritenere che si possa parlare di totalitarismo in relazione al caso italiano[144].

Proprio in riferimento al caso italiano, e più in generale nei regimi totalitari, la difficoltà di individuare una effettiva distinzione tra "propaganda" e politica culturale aumenta, per il fatto che tutti gli organismi operanti all'estero, anche quelli "non ufficiali", agirono comunque sotto il controllo del partito e dello Stato. Un aspetto fondamentale da tenere in considerazione quando si esamina la politica estera fascista, infatti, è costituito dal problema della duplicazione della presenza italiana all'estero, ossia degli attori impegnati nell'attività di propaganda (diplomazia ufficiale e istituzioni italiane, da un lato, e para-diplomazia fascista e organizzazioni fasciste - Fasci all'estero, CAUR, impegnati nell'opera di creazione di un'internazionale fascista

[144]Emilio Gentile, ad esempio, definendo il totalitarismo come un "esperimento" piuttosto che come un regime lo ha identificato come un processo continuo, che non risulta compiuto in nessun particolare stadio della sua attuazione ed è caratterizzato da una ininterrotta espansione del potere politico e da una costante intensificazione del controllo sulla società attraverso una rete sempre più estesa di organizzazione e di integrazione. Una rivoluzione permanente, dunque, che non coinvolge solo la politica interna, ma influenza anche la condotta e gli obiettivi della politica estera, con la conseguenza dell'inclusione degli emigrati nel progetto di "rivoluzione antropologica" per la creazione di un nuovo tipo di essere umano. Del resto, lo studio sempre più approfondito dei regimi ritenuti "compiutamente" totalitari ha rivelato come ovunque vi furono resistenze e ostacoli, oltre che notevoli contrasti fra le ambizioni e i risultati, con la conseguenza che in qualsiasi regime totalitario "il monopolio del potere politico non fu mai monolitico, la conquista della società non fu mai totale e la rivoluzione antropologica non produsse un nuovo tipo di essere umano corrispondente al modello immaginato". Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, op. cit., p.71; H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967; Sul totalitarismo si vedano, inoltre, nell'ambito della vasta bibliografia esistente: *Dizionario di storiografia*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, "ad vocem"; G. Pasquino, "Totalitarismo", in *Enciclopedia italiana*, Appendice V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995; R. Aron, "L'essence du totalitarisme", in *Critique*, 1954, LXXX, pp. 51-70; F.L. Neumann, *The democratic and the authoritarian State*, New York 1957 (tr.it.: *Lo Stato democratico e lo Stato autoritario*, Bologna 1973); M. Giovana, "I totalitarismi", in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, Torino 1972; R. Aron, "États démocratiques et États totalitaires", in *Commentaire*, 1983-1984, n. 24, 1939, pp. 701-718; Id., L'avenir des religions séculières, in *Commentaire*, nn. 28-29, 1985, pp. 369-383; D. Fisichella, *Analisi del totalitarismo*, D'Anna, Firenze 1976; Id., *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Roma 1987; Id. *Totalitarismo: parola e concetto*, Arti grafiche padanesi, Roma 1974; C. Lefort, *L'invention démocratique. Les limites de la domination totalitaire*, Paris 1981; A. Menze (a cura di), *Totalitarianism reconsidered*, New York 1981; G. Ruocco, L. Scuccimarra, "Il concetto di totalitarismo e la ricerca storica", in *Storica*, 1996, n. 6; C. Galli, "Strategie della totalità. Stato autoritario, Stato totale, totalitarismo, nella Germania degli anni trenta", in *Filosofia politica*, 1997, n. 1, pp. 27-62; M. Flores, Zygmunt Bauman, *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano 1998; E. Traverso, *El totalitarismo: historia de un debate*, Eudeba, Buenos Aires 2001; S. Forti, *Il totalitarismo*, GLF editori Laterza, Roma 2001; E. Traverso, *Il totalitarismo*, Bruno Mondadori, Milano 2002; C. Angelino, *Liberalismo, totalitarismo, democrazia*, Il Melangolo, Genova 2010.

e nell'inquadramento dei simpatizzanti stranieri residenti in Italia -, dall'altro), che coincideva chiaramente con la duplice valenza dell'azione all'estero, quella di propaganda fascista e di normale attività di rapporti internazionali volti a tutelare interessi dello Stato italiano[145].

E' opportuno sottolineare che, nel fascismo, gli attori protagonisti della propaganda culturale all'estero evitarono l'eccessivo ricorso al termine propaganda in riferimento alla propria attività di esportazione di un'immagine positiva del paese, ed elaborarono una rappresentazione della propaganda le cui caratteristiche non possono non essere tenute in considerazione nell'ambito di una riflessione sull'azione estera del regime, sebbene finora siano stati pochi gli studiosi che si sono soffermati su questo aspetto[146]. Ci si riferisce in particolare a quella concezione delineatasi nell'ambito del dibattito avviato in occasione dell'inaugurazione della nuova sede, nel Palazzo Balestra di via Veneto a Roma, dell'ufficio stampa del capo del governo, considerato "il più autorevole ed efficace strumento di propaganda del regime, sia all'interno che all'estero"[147]. A partire dal 1934, infatti, la stampa fascista ospitò una fervente discussione, pilotata dal regime, finalizzata a definire gli scopi e le caratteristiche della propaganda estera del fascismo e in modo particolare di quella diretta agli stranieri, attraverso l'elaborazione di una teoria del più generale ruolo della propaganda in un regime fascista, che si tentò di presentare come creazione originale del fascismo italiano e indipendente da esperienze coeve, prima tra tutte quella tedesca.

Questa operazione va inquadrata nel mutato contesto interno e internazionale delineatosi nei primi anni Trenta, quando le possibilità aperte dalle conseguenze della crisi economica mondiale e il moltiplicarsi di regimi e movimenti che dichiaravano di guardare con simpatia al fascismo, quando non di ispirarsi ad esso, portarono alla ribalta il dibattito sull'universalità del fascismo e sulla necessità o opportunità della sua esportazione; inoltre, tale dibattito venne portato avanti in modo parallelo ai tentativi di teorizzazione fascista dello Stato totalitario che andavano delineandosi in quegli anni. Questa relazione tra il tipo di propaganda e l'idea di regime totalitario era invece risultata assente negli anni Venti, così come era stato assente il principio di istituzionalizzazione dell'attività propagandistica, che solo ora veniva elevata a vera e

[145]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 4.
[146]*Ibidem*., pp. 37-46. Come si è sottolineato, la tendenza a limitare il ricorso al termine "propaganda" investì in forma più o meno accentuata quasi tutti i paesi europei nel periodo.
[147]Cfr. "L'organizzazione fascista", in *Il Popolo d'Italia*, 15-7-1934, p. 1, cit., *Ibidem*, p.38.

propria funzione statale attraverso l'assunzione della sua gestione da parte di un organo governativo. Nel Dizionario di politica del PNF veniva specificato che in Italia la propaganda politica era diventata "propaganda della nazione", ossia "un coefficiente del suo sviluppo intero e della sua espansione spirituale all'esterno", e dunque "promossa, coordinata, stimolata e controllata dallo stato, espressione della volontà nazionale"[148].

Dal nuovo organo ci si aspettava coordinamento e controllo non della sola stampa quotidiana, ma anche di tutte le altre forme di stampa e di comunicazione; ciò evidenzia la piena consapevolezza da parte del regime del rapporto tra i processi di formazione dell'opinione pubblica e nuovi mezzi di comunicazione di massa, considerate "le fonti nuove della conoscenza e della propaganda di fatti e di idee"[149]. Ad alcuni di questi mezzi, come la radio e la cinematografia, era riconosciuta un'efficacia nettamente superiore rispetto ad altri, in quanto in grado di realizzare forme di comunicazione immediata, con un forte impatto emotivo[150].

La concorrenza della politica di penetrazione culturale francese e di quella inglese, intensificate in risposta al crescente attivismo tedesco all'estero, fu sempre motivo di preoccupazione e al tempo stesso stimolo per un miglioramento dell'efficacia dell'intera azione propagandistica estera italiana. Sempre nell'ambito del dibattito fascista sulla propaganda, ad esempio, si insisteva ripetutamente sulle differenze tra Francia, in cui il governo interveniva massicciamente nel controllo dei servizi informativi senza però dichiararlo, e Italia, descritto come l'unico paese in cui lo stato si assumeva il controllo diretto della propaganda con trasparenza e onestà nella dichiarazione di fini e mezzi.

Quello dell'"oggettività" era dunque, in questa fase del regime, un altro aspetto centrale della concezione fascista della propaganda, che veniva presentata come informazione, "conoscenza oggettiva", di ciò che il fascismo era e faceva; una propaganda, dunque, che, diversamente dalle politiche di altri paesi, mirava alla chiarificazione e all'affermazione della verità e il cui obiettivo dichiarato non era quindi quello di fare proselitismo, bensì quello di informare. Con l'evidente scopo di tranquillizzare i paesi sul fatto che l'azione propagandistica non avrebbe avuto nessuna

[148]Cfr. *Dizionario di politica*, a cura del Partito nazionale fascista, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1940, vol. III, pp.551-554, p.553, cit., *Ibidem*, p.40.
[149]Cfr. "Una vasta organizzazione", in *Gazzetta del popolo*, 15-7-1934, p.1.
[150]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op.cit., p. 39.

valenza intrusiva, la propaganda estera era dunque presentata costantemente come risposta ad una domanda di conoscenza proveniente dagli altri paesi, mirante a correggere le valutazioni false e parziali che si davano all'estero del fascismo[151].

E' chiaro che la concezione "ufficiale" della propaganda diffusa attraverso gli organi di stampa e poi ribadita da rappresentanti ministeriali in sedi e in occasioni ufficiali[152] è lontana dall'esprimere le reali motivazioni e obiettivi dell'azione di promozione dell'immagine del regime all'estero, la cui individuazione è possibile soltanto attraverso la ricostruzione dell'insieme delle operazioni che il fascismo realizzò, a cui, come si è visto, la storiografia sta dedicando un'approfondita riflessione; resta il fatto, però, che tale concezione ebbe un peso e un'importanza che andavano al di là della volontà di giustificare la nascita della Sezione Propaganda, arrivando ad influenzare concretamente, come fa notare Garzarelli, "l'attuazione dei propositi dichiarati"[153]. Caratteristica della propaganda estera del fascismo infatti sarà, come si vedrà, una flessibilità finalizzata a non entrare in conflitto con i governi stranieri e a non urtare eccessivamente la sensibilità delle opinioni pubbliche estere, con esiti più o meno positivi a seconda dei casi e dei momenti.

Sia il più generale problema delle difficoltà concettuali e di definizione legate alla propaganda, sia il problema della puntuale qualificazione dell'azione di promozione dell'immagine dell'Italia fascista all'estero - diplomazia culturale, propaganda culturale, propaganda politica o semplicemente propaganda - sono chiaramente riconducibili alla spinosa questione, tutt'ora non risolta del tutto, del complesso rapporto tra cultura e politica nel fascismo, alla quale è dedicata una vasta bibliografia[154].

Le ricerche di Philip V. Cannistraro hanno avuto un'importanza fondamentale nello stimolare una riflessione sul tema[155]; l'impossibilità di individuare una vera separazione tra cultura e politica nel fascismo è stata poi sostenuta anche da E. Gentile, il quale ha criticato fortemente le tendenze interpretative prevalenti nelle riflessioni

[151]*Ibidem*, pp. 41-46.
[152]In occasione dell'inaugurazione della Mostra d'arte italiana nel maggio 1935, Ciano, per la prima volta in qualità di rappresentante del governo all'estero, spiegò il significato dell'organo da lui diretto, finalizzato non "ad influenzare i cervelli in maniera tendenziosa", ma a "propagare, senza lasciare il posto al dubbio e all'ombra, la verità su di noi". Cfr. F. Dal Padulo, "La mostra d'arte italiana solennemente inaugurata a Parigi. Le dichiarazioni del rappresentante del Governo fascista", in *Il Lavoro fascista*, 17-5-1935, p.5.
[153]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 46.
[154]Si rimanda alle indicazioni bibliografiche fornite nelle note 4-14.
[155]Cfr. Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, op. cit.

sulla dimensione estetica della cultura fascista elaborate nell'ambito dei nuovi *cultural studies*, in base alle quali politica e cultura sono considerati universi autosufficienti e autonomi[156].

Il problema della crescente compenetrazione tra propaganda culturale e propaganda politica, comunque, non mancò di suscitare qualche preoccupazione tra gli stessi esponenti del fascismo. Ad esempio, in occasione del dibattito che precedette una delle riorganizzazioni istituzionali finalizzate all'accentramento della gestione di alcune funzioni chiave relative alla propaganda estera, il vicecapo del gabinetto del ministero degli Esteri (MAE) richiamò l'attenzione sulla convenienza "di distinguere le attività di propaganda *strictu sensu* da un ambito di competenze più articolato, comprendente le relazioni culturali con l'estero, la promozione turistica, i rapporti coi movimenti politici vicini al fascismo", a cui erano già preposti uffici del ministero; venne inoltre proposto di affidare la propaganda ad un nuovo servizio, che fosse autonomo dal MAE ma operasse in accordo con esso, in modo da porre il ministero "al riparo da possibili accuse di eccessivo interventismo"[157]. Come si è visto, il progetto di creare questo nuovo servizio troverà la sua concretizzazione nella nascita della già citata Sezione Propaganda dell'Ufficio stampa del capo del governo, preposta al coordinamento e al controllo dell'azione dei vari organi impegnati nelle attività propagandistiche all'estero, ma incaricata anche di svolgere un ruolo attivo nella promozione di tali attività, nel tentativo di assicurare una subordinazione alle direttive di un centro unitario; la Sezione sarà poi trasformata in Direzione - divenendo una branca del ministero della Stampa e della Propaganda prima e del ministero della Cultura Popolare poi -, alla quale sarà affidata l'opera di propaganda estera, portata attraverso l'utilizzazione di tutti i mezzi di comunicazione di massa disponibili.

Nella seconda metà degli anni Trenta la compenetrazione tra propaganda culturale e propaganda politica all'estero era ormai sancita ufficialmente. Il passaggio di Ciano dal ministero della Cultura Popolare agli Esteri comportò il declassamento del ruolo della Direzione Propaganda e il rafforzamento delle funzioni del MAE in questo campo di azione del regime, come riflesso della definitiva affermazione della visione

[156]Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, op. cit., p. 27; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., pp. 41-44. Sul rapporto tra cultura ed estetica nel fascismo si vedano in particolare M. Berezin, *Making the Fascist Self. The political culture of interwar Italy*, Cornell University Press, London-Ithaca 1997; J. T. Schnapp, "Fascinating Fascism", in *Journal of contemporary History*, 31, n.2, 1997, p. 238; F. Falasca-Zamponi, *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*, University of California Press, Berkeley 1997.
[157]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 141.

del genero di Mussolini, che riteneva dovessero essere gli Istituti di cultura, e più in generale gli enti che non avevano legami diretti con il partito, pur essendo posti sotto lo stretto controllo del MAE, i veri protagonisti della promozione dell'immagine italiana all'estero, perché considerati gli unici organi in grado di aggirare la diffidenza e l'ostilità degli stranieri. L'idea di fondo alla base della politica culturale è espressa perfettamente in una circolare della Direzione generale degli italiani all'estero del 1937 firmata dallo stesso Ciano, in cui gli Istituti di cultura italiana all'estero venivano dichiarati veicoli importanti della diffusione di "quell'idea romana e latina, che ha acquistato, nel tempo fascista e nel clima dell'Impero, un senso di rinnovata e più vasta universalità"[158]. Sempre nella stessa circolare venivano date indicazioni sui temi delle manifestazioni artistiche e delle conferenze che gli istituti erano chiamati ad organizzare, che non dovevano essere solo quelli letterari e artistici "intesi ad illustrare il nostro patrimonio di cultura, di scienza e di bellezza", ma anche gli argomenti "dell'Italia vivente", vale a dire le realizzazioni del fascismo e le innovazioni sul piano istituzionale e legislativo, e dunque tutto ciò che rappresentava "la grande costruzione sociale e universale dovuta al genio di Mussolini"[159]. Come si può notare, dunque, agli Istituti culturali vennero assegnate anche ufficialmente, e non più solo ufficiosamente, funzioni di propaganda politica, che la maggior parte di essi svolsero con grande impegno. A questo proposito Marco Palla, sottolineando la relazione indissolubile tra politica estera, politica culturale, propaganda e politica di potenza, ha messo in evidenza come "nel fascismo stabilizzato le precedenti continuità delle politiche estere e culturali vennero sempre più chiaramente piegate e forzate strumentalmente a fini propagandistici, per preparare il terreno alla politica di potenza in senso imperialistico, espansivo e aggressivo"[160]. Ed infatti nel 1942, ormai in piena guerra, nel rapporto sull'attività dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero, l'allora ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini scriveva:

> La propaganda che la guerra intensifica, e la irradiazione culturale sono attività sorelle, le quali s'accrescono di pari passi: tanto più che nel nostro concetto non v'è proficua propaganda che non sia sostanziata di cultura e non vi è irradiazione

[158] Cfr. Ministero degli Affari Esteri, *Raccolta delle circolari e delle istruzioni ministeriali*, 1937, circolare Direzione generale degli italiani all'estero, 12/1/1937, n.1.
[159] *Ibidem*.
[160] Cfr. M. Palla, "Presentazione", in S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., p.14

> di cultura che non rechi seco il nome e il prestigio del Paese (...). Una guerra come l'odierna, per un popolo quale l'italiano, in un'epoca come quella fascista, è una grande affermazione della personalità nazionale in mezzo al mondo: insieme con la bandiera con le armi, col prestigio, con la quotidiana presenza nella lotta militare e in quella delle idee, è la lingua, è lo spirito, è la cultura che si diffonde[161]

In realtà, come si vedrà, le difficoltà nel delegare ad un'unica centrale operativa un ruolo di coordinamento ostacolarono a lungo il raggiungimento degli obiettivi sperati e almeno fino al 1937, con la creazione dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, si registrò una "continua sperimentazione organizzativa nella gestione della propaganda" nel tentativo di assicurare un maggiore coordinamento ed accrescerne l'efficacia "aggregando energie e competenze" [162], in un contesto caratterizzato dalla persistenza di continue sovrapposizioni istituzionali, reciproche interferenze e da una compresenza di una varietà di attori in gioco spesso in concorrenza tra loro.

E' opportuno infine sottolineare come sin dai primi anni Venti emerse con forza la convinzione, già espressa peraltro in precedenza nel periodo liberale[163], del legame esistente tra espansione culturale, espansione politica ed espansione economica e del loro rafforzarsi reciprocamente, sulla base dell'idea che lingua e cultura servissero per "aumentare i rapporti economici di una nazione ed accrescerne l'influenza politica"[164], e che al tempo stesso la diffusione della lingua fosse uno strumento di sostegno delle capacità produttive di una nazione [165]. Tale legame fu in più di un'occasione suggellato a livello istituzionale, con la presenza di un rappresentante del ministero dell'Economia nazionale nel Comitato per l'espansione della cultura italiana creato nel 1927 e con l'esortazione ad una collaborazione tra i Fasci e l'Istituto nazionale di esportazione (che nel 1936 sarà trasformato nell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero). Nell'ambito di uno sforzo teso ad intensificare gli scambi con

[161]Cfr. A. Pavolini, *Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio* 1939-XVII-1942-XX, Istituto per le relazioni culturali con l'estero, Roma 1942, p.5. citato in M. Pretelli, *Il fascismo e gli emigrati*, op. cit., p. 101.
[162]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 165.
[163]Cfr. M. Choate, *Emigrant nation: the making of Italy abroad*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2008, pp. 72-74.
[164]Cfr. G. Gentile, "Politica estera ed espansione culturale", in *Il Carroccio*, dicembre 1924.
[165]Cfr. M. Pretelli, *Il Fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 107.

l'estero, il fascismo tentò di spingere gli emigranti a sostenere le correnti di esportazione provenienti dall'Italia, nella convinzione che le comunità italiane all'estero dovessero essere considerate referenti obbligatori nelle politiche di penetrazione commerciale. Incarichi a livello economico furono attribuiti anche alla Società Dante Alighieri, sebbene l'azione svolta da questa, così come dai Fasci in tale campo si rivelò fallimentare. I risultati più significativi in questo senso furono infatti raggiunti attraverso la fascistizzazione delle Camere di commercio, considerate veri e propri centri di italianità e attive nel sostegno alla campagna autarchica per l'acquisto dei prodotti italiani durante la guerra d'Etiopia, che venne realizzato anche attraverso la cooperazione con esponenti del mondo culturale[166].

L'analisi della propaganda estera del fascismo considerata in tutti i suoi aspetti comporta, dunque, numerose difficoltà, dovute in particolare alla imponente quantità di fonti da considerare e alla molteplicità dei nodi problematici con cui ci si scontra.

Il problema dell'universalità del fascismo e quello, collaterale, costituito dal tentativo di diffondere i principi ideologici fascisti e di stabilire collegamenti con le formazioni filofasciste locali quali premesse per la costituzione di un'internazionale fascista nell'ambito della quale al PNF fosse riservato il ruolo di partito guida, è un altro dei grandi problemi a lungo trascurati dalla storiografia[167].

Solo di recente si è assistito alla comparsa di nuovi studi che hanno contribuito a riavviare una discussione sul tema, e ciò è dovuto soprattutto alle riflessioni di Emilio Gentile sui problemi legati a quel processo di "inflazione semantica" che ha investito il concetto di fascismo, adottato in maniera indiscriminata nella storiografia, nelle scienze sociali e nella lotta politica, e per questo utilizzato in modo sempre più generico[168]. Tale tendenza ha reso ancora più urgente la necessità di approfondire sul piano storiografico la conoscenza dei movimenti e regimi che si dichiararono filo fascisti o che furono identificati come tali da osservatori esterni e studiosi spesso in modo arbitrario, senza il ricorso cioè a un metodo di analisi rigoroso; a questo fine, è importante ricostruire anche la natura dei rapporti intessuti tra il fascismo italiano e gli altri "fascismi". Un contributo fondamentale in questo senso è quello di Marco Cuzzi, che per primo ha analizzato in modo organico e sistematico la

[166]*Ibidem*, p. 99.
[167]Sul tema si vedano in particolare, M. Ledeen, *L'internazionale fascista*, op.cit.; G. Longo, "I tentativi per la costituzione di un'internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni", in *Storia Contemporanea*, XXVII, 3, 1996, pp. 475-567.
[168]Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, op. cit., pp. 59-60.

parabola dei CAUR, impegnati nella diffusione dei principi ideologici e dottrinari fascisti tra i movimenti esteri vicini al fascismo e tra gli stranieri in Italia dal 1933 al 1939 e in seguito riconvertiti in strumento di propaganda anticomunista e antisemita, parallelamente all'avvicinamento alla Germania nazista[169].

I testi relativi alla politica culturale del fascismo fin qui citati hanno talvolta fatto riferimento alla questione, senza tuttavia porla mai al centro della propria riflessione. La ragione è intuibile, e pare connessa alla difficoltà di qualificare questo tipo di azione come prettamente "culturale" o prettamente "politica"; sebbene si sia insistito sullo stretto legame tra i due concetti nel fascismo, un'estensione così ampia del concetto di politica culturale apre inevitabilmente altri problemi, che, in questa sede, è possibile considerare solo nella misura strettamente indispensabile.

Si noti comunque che, di recente, sono iniziati ad apparire studi dedicati all'esame dell'influenza di lungo periodo del fascismo sulle dinamiche politiche latinoamericane, che affrontano un altro tema centrale nella riflessione storiografica internazionale, relativo all'individuazione dei caratteri di un presunto "fascismo" manifestatosi in America Latina, sia pure in forme e tempi diversi nei vari Stati. Alla difficoltà connessa all'individuazione dei caratteri generali del "fascismo" inteso come fenomeno "transnazionale", si aggiunge quella della valutazione del grado di differenziazione rispetto a un modello "originario"; l'interesse per questo aspetto ha reso dunque ancora più urgente non solo la necessità di approfondire la conoscenza dei movimenti e regimi che si dichiararono filo-fascisti o che furono identificati come tali da osservatori esterni, ma anche l'esigenza di ricostruire la natura dei rapporti intessuti tra il fascismo italiano e gli altri "fascismi".

Secondo Savarino, l'America Latina merita un'attenzione maggiore rispetto a quella attribuitagli finora nell'ambito degli studi sul fascismo extraeuropeo, se non altro per la diffusa tendenza ad estendere l'aggettivo del termine "fascismo" a regimi militari o autoritari, gruppi ultranazionalisti di destra e in alcuni casi a populismi latinoamericani, o per l'inclinazione contraria a "risolvere" il problema negando l'esistenza di qualsiasi tipo di "fascismo" nella regione[170]. In effetti, la presunta influenza del fascismo italiano su quei movimenti o regimi che dichiaravano di ispirarsi al fascismo può essere rilevata solo partendo da un'analisi storiografica dei rapporti

[169]Cfr. M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005.
[170]Cfr. F. Savarino, *Fascismo en América Latina*, op. cit., p. 51.

culturali tra fascisti e politici e intellettuali locali, un'analisi che per molti versi appare ancora allo stadio iniziale, fatta eccezione forse per il caso argentino. A questo proposito, basti qui ricordare che il rapporto con partiti e movimenti filo-fascisti latinoamericani non sembra avere mai rivestito un'importanza maggiore rispetto alle relazioni con i governi dei paesi dell'area, con le opinioni pubbliche "dominanti" e con le comunità italiane.

1.3
Propaganda fascista e America Latina

1.3.1
Gli studi recenti sui rapporti tra il regime fascista e l'America Latina

La storiografia ha sottovalutato a lungo l'importanza dell'azione fascista in America Latina. Le ragioni di questo prolungato disinteresse, in parte ricondotte da alcuni studiosi alla posizione secondaria rivestita dall'America Latina nell'ambito della politica estera fascista, concentrata essenzialmente sull'area mediterranea, nordafricana e balcanica[171], appaiono inoltre legate al fatto che pochi sono stati gli studi dedicati in generale alla ricostruzione dei rapporti politici, economici e culturali tra Italia fascista e paesi latinoamericani[172], oltre che al già ricordato ritardo registrato nel settore degli studi relativi alla politica culturale.

Recentemente si è assistito ad un misurato ma significativo aumento delle indagini relative alla presenza del fascismo in America Latina e i risultati storiografici ottenuti hanno posto in evidenza non solo l'esistenza di specifiche politiche rivolte

[171]Cfr. F. Savarino: ""Ai confini della latinità". La presenza del fascismo italiano in Messico (1922-1935)", in *Africana. Rivista di studi extraeuropei*, 2001, p. 131.
[172]Tra i primi studi sull'argomento cfr. M. Mugnaini "L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista", in *Storia delle relazioni internazionali*, 2, 1986, pp. 199-244; R.A. Silva Seintenfus, "Ideology and Diplomacy: The Italian Fascism and Brasil (1935-1938)", in *The Hispanic American Historical Review*, 1984, pp. 503-534; Id. "I rapporti tra Brasile e Italia negli anni 1918-1939", in R. Costa, L. Alberto De Boni, (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1987, pp. 329-351; A. Albonico, "La presencia italiana en el Nuevo Mundo y la imagen de América en Italia", in A. Albonico, G. Rosoli, (a cura di) *Italia y América*, MAPFRE, Madrid 1994, pp. 139-201.

verso i paesi dell'area, ma anche la loro importanza; risultano così superate le tesi[173] secondo le quali l'attenzione del regime verso l'America Latina non fu mai elevata né andò al di là di dichiarazioni retoriche prive di conseguenze sul piano pratico. Gli studi di Marco Mugnaini sulla politica estera italiana verso Argentina e Brasile nel periodo compreso tra il 1919 e il 1943, nei quali si trovano diversi riferimenti anche alla questione del rapporto tra attività diplomatica e azione propagandistica nei due paesi, hanno analizzato le relazioni diplomatiche tra l'Italia fascista e i due paesi, esaminando le varie fasi della politica estera mussoliniana e mettendo in evidenza anche i nessi tra i rapporti italo-brasiliani e italo-argentini e le relazioni italo-americane e italo-inglesi[174].

Nonostante anche uno storico come De Felice avesse sottolineato più volte la necessità di analizzare in modo più adeguato i nessi tra l'emigrazione italiana nell'area ed espansionismo economico e politico nazionale[175], nel complesso, gli studi sull'azione del fascismo in America Latina si sono concentrati prevalentemente sull'analisi della politica di penetrazione tra le comunità italiane residenti nei vari paesi, ricostruendo specifici aspetti della propaganda fascista, così come l'azione di contrasto a tale propaganda svolta dagli antifascisti, senza sottovalutare il ruolo dei diplomatici italiani, su cui pure ancora molto resta da dire, e fornendo alcune prime importanti risposte circa il grado di consenso degli emigrati nei vari paesi e l'atteggiamento tenuto dai leader etnici[176].

Se è vero che la maggior parte dei lavori dedicati all'analisi della propaganda fascista in America Latina sono anteriori ai tentativi di sintesi sulla diplomazia culturale fascista emersi negli ultimi anni, e hanno quindi risentito dell'assenza di una riflessione generale approfondita e dettagliata cui fare riferimento, si deve sottolineare che, anche nel caso di studi recenti, i riferimenti alle ricerche generali sulla politica culturale fascista all'estero sono piuttosto rari. Ciò sembra dovuto soprattutto ai diversi obiettivi delle ricerche sull'azione del fascismo in America Latina, che in genere non

[173]Cfr. A. Albonico, "La presencia italiana en el Nuevo Mundo y la imagen de América en Italia", op. cit., pp. 165-167.
[174]Cfr. M., Mugnaini.: *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*. Milano: Franco Angeli, 2008; Id. "L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista", in *Storia delle relazioni internazionali*, 2, 1986, pp. 199-244.
[175]Cfr. R. De Felice, "Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana", in *Affari sociali internazionali*, n.3, 1973, pp.5-6; Id., "Gli studi sull'emigrazione cinque anni dopo", in *Affari sociali internazionali*, numero unico, 1978, pp.7-14. Si veda anche A. Albonico, "Un decennio di studi italiani sull'emigrazione in America Latina", in A. Albonico, *L'America Latina e l'Italia*, Roma 1984, pp. 125-156.
[176]Per una rassegna bibliografica su questi temi fino al 2005 si veda M. Sanfilippo, "Il fascismo, gli emigranti italiani e l'America Latina. A proposito di un libro recente", in "*Studi Emigrazione*", XLIII, n.163, 2006".

hanno mirato a collocarsi nell'ambito della storiografia sulla politica culturale fascista - come invece quelle sull'azione del fascismo negli Stati Uniti, in Portogallo o in Europa Orientale - e paiono piuttosto riflettere l'esigenza di individuare il grado di influenza esercitato dal fascismo a livello politico-istituzionale e ideologico nei vari paesi, o ancora l'intenzione di affrontare lo studio della presenza fascista considerandola come un aspetto della storia delle società latinoamericane[177].

In un articolo pubblicato nel 2006, Matteo Sanfilippo ha sottolineato come nel campo degli studi sull'azione del fascismo in America Latina sia mancato a lungo "un approccio più generale", evidenziando come un primo passo in questa direzione sia avvenuto in "Fascisti in Sud America", che contiene saggi relativi ai rapporti tra il regime fascista e le comunità italiane, i governi e i movimenti di ispirazione fascista di Brasile, Argentina e Perù[178].

Il volume, curato da Eugenia Scarzanella, ha in effetti contribuito a rilanciare il dibattito sulla questione del consenso nelle comunità italiane proponendo nuove linee interpretative. Nell'ambito delle sue riflessioni sul caso brasiliano, ad esempio, Angelo Trento ha invitato a prestare particolare attenzione anche all'atteggiamento della classe operaia e dei settori popolari, che in molti casi costituirono un bacino di utenza ricettivo rispetto ad alcuni temi del messaggio propagandistico, anche grazie agli sforzi profusi dal fascismo per attrarli nella propria orbita sottraendoli all'influenza dei gruppi antifascisti[179]. Lo stesso Sanfilippo, peraltro, ha rilevato come, nonostante i passi avanti compiuti con la pubblicazione del volume, "la storia dei rapporti tra fascismo, emigrati e America Latina" abbia "bisogno di ulteriori approfondimenti"[180].

Successivi studi, relativi anche al caso uruguayano, hanno messo in evidenza altri aspetti della strategia del regime mirante a diffondere il proprio messaggio attraverso l'inquadramento degli italiani nelle sezioni estere delle organizzazioni fasciste giovanili create in Italia e del dopolavoro[181], la proiezione di film e documentari nei consolati e nelle sedi dei Fasci e dei dopolavoro, e tutti gli altri strumenti citati precedentemente. Il governo italiano si servì anche delle istituzioni

[177]Cfr. E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005.
[178]Cfr. E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, op. cit.
[179]Cfr. A. Trento, "'Dovunque è un italiano, là è il tricolore'". La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile". In E. Scarzanella (a cura di) *Fascisti in Sud America*, op. cit., pp. 9-23. Per i saggi dedicati al caso argentino si rimanda al paragrafo successivo del presente lavoro.
[180]Cfr. M. Sanfilippo, "Il fascismo, gli emigranti italiani e l'America Latina", op. cit., pp. 759-770.
[181]Cfr. I. Guerrini, M. Pluviano, "L'opera Nazionale Dopolavoro in Sud America: 1926-1941", *Studi Emigrazione*, 1995, 32, pp. 518-537.

scolastiche italiane e degli istituti culturali, che persero la propria autonomia e vennero costretti ad uniformare la loro azione alle direttive provenienti da Roma e dalle ambasciate italiane. Il regime cercò di assumere il controllo totale non solo dell'universo associazionista, ma anche della stampa in lingua italiana, destinata a divenire il veicolo principale del messaggio propagandistico, sia attraverso la creazione di nuovi quotidiani, sia attraverso l'assoggettamento degli organi storici della comunità, alcuni dei quali lottarono a lungo per mantenere la propria indipendenza[182].

Gli studi citati hanno mostrato che l'inquadramento degli italiani in America Latina fu tutt'altro che semplice, e nel complesso la maggior parte di essi rimase legata alle strutture associative tradizionali, in gran parte connesse alla tradizione socialista e risorgimentale, le quali continuarono a costituire una realtà alternativa a quella costruita dal regime. In generale, il prevalere dell'obbligo di fedeltà alla patria di adozione sulla lealtà alla patria di origine al momento dell'entrata in guerra non sembra lasciare molto spazio alla tesi di una forte e generalizzata presa del mito della patria fascista sulle comunità italiane[183].

Allo stato attuale, i lavori aventi come oggetto la politica culturale realizzata dal regime a vari livelli in un singolo paese sono piuttosto rari[184]. Le ricerche sui rapporti tra fascismo e opinioni pubbliche dei paesi latinoamericani sono, allo stato attuale, poco numerose. Un importante aspetto da sottolineare è costituito dal fatto che la maggior parte degli studi citati riguarda essenzialmente il periodo successivo all'istituzionalizzazione del regime, mentre è attestabile una carenza di ricerche dedicate nello specifico agli anni Venti, e in particolare al periodo che precede le trasvolate atlantiche, spettacolare strumento di propaganda ampiamente sfruttato dal

[182] Cfr. P. Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

[183] Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 143, 283. Sulla comunità italiana in Uruguay nel periodo tra le due guerre si vedano, tra gli altri, i saggi di J.A. Bresciano Lacava, "Senatus Populusque Romanus. Melo, 1936–1838. Avatares de un periódico ítalo-fascista en la frontera uruguayo-brasileña", in D. Tucatti, (a cura di): *Las migraciones al Cono Sur. Cuestiones de Metodología, Historiografía y fuentes*. Universidad de la República, Montevideo 2014, pp. 27-41; Id.: "Debates ideologicos en la comunidad italo-uruguaya durante la entreguerra. Usos del pasado y proselitismo politico", in A. Crolla, (a cura di): *Las migraciones ítalo-rioplatenses. Memoria cultural, literatura y territorialidades*. Santa Fe: Universidad Nacional de Santa Fe, 2013, pp. 91-108. Sul caso argentino si veda anche il punto di vista di Scarzanella, secondo la quale "en los años treinta y cuarenta resultó difícil para los inmigrantes por un lado, hacer coincidir el amor por las dos patrias, y por el otro hacer del patriotismo un aglutinante capaz de superar o esconder profundas diferencias políticas". E. Scarzanella, "Cuando la patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1936-1945)", *Nuevo mundo-Mundos nuevos*, 2007, 7, http://nuevomundo.revues.org/3735.

[184] Si veda ad esempio A. Trento, "'Dovunque è un italiano, là è il tricolore'", op. cit., pp. 2-54.

fascismo in Sud America. Eppure, come già sottolineato da Mugnaini[185], nonostante l'importanza secondaria rivestita dalle relazioni con il subcontinente durante la prima metà degli anni Venti, il nuovo governo iniziò a manifestare un particolare interesse verso l'area già all'indomani della marcia su Roma, connesso solo in parte, come si vedrà, alla rinnovata e più energica attenzione verso la politica emigratoria.

Alcune ricerche sull'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano hanno mostrato come già dall'inizio degli anni Venti l'attenzione verso l'area fosse tornata a manifestarsi anche sotto forma di descrizioni di carattere giornalistico di bellezze naturali, paesaggi e popolazioni latinoamericane caratterizzate dall'assenza di problematicità e da una forte tendenza alla stereotipizzazione. A partire dagli anni Trenta si ebbe un'innovazione sul piano tematico, con il moltiplicarsi di studi e analisi nei quali emergeranno sempre più frequentemente preoccupazioni di carattere geo-politico, riflettendo alcuni importanti cambiamenti registrati a livello politico[186]. Più di un autore ha individuato il delinearsi, soprattutto nell'ambito della pubblicistica, di una "strategia geopolitica" verso l'America Latina nel periodo immediatamente successivo alla crisi del '29, quando, in conseguenza della diffusione degli effetti della grande depressione nel subcontinente, si fece strada l'idea che fosse possibile per l'Italia competere con la presenza statunitense. Più utile dell'emigrazione ai fini del raggiungimento di questo scopo appariva, adesso, il consolidamento dei rapporti con i governi autoritari che si andavano progressivamente affermando nell'area, verso i quali il fascismo mirava a "*proporsi come referente se non addirittura come guida*"[187].

La progressiva affermazione in diversi Stati latinoamericani di tendenze politiche e istituzionali di ispirazione anti-liberale in risposta alle esigenze delle società locali di una nuova progettualità politica in grado di dare risposte soddisfacenti alle esigenze poste dalla modernizzazione e dalla crisi economica, contribuì a rafforzare in qualche osservatore la convinzione che non soltanto i paesi latinoamericani avrebbero potuto costituire un terreno fertile alla diffusione dell'ideologia fascista, ma anche che questa nuova situazione avrebbe consentito

[185]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia*, op. cit., 42.
[186]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", in A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini e associati, Milano 2004, p. 217.
[187]*Ibidem*. p. 221; F. Savarino, "Fascismo en América Latina: la perspectiva italiana (1922-1943)", *Dialogos*, 14, 1, 2010, pp. 57-81

all'Italia di contendere agli Stati Uniti il ruolo di potenza egemone nel subcontinente. Questo spiega i vari tentativi di teorizzare e dimostrare presunte affinità e legami tra il regime fascista e i regimi dittatoriali latinoamericani, trascurando il più possibile il peso che sull'affermazione di questi ultimi avevano avuto - e stavano avendo - la tradizione del *caudillismo* e del "nazionalismo militare", caratteristiche delle rispettive storie nazionali[188].

Oltre all'Argentina e al Brasile, destinatari principali degli sforzi del regime durante tutto il ventennio, tra i paesi oggetto di questo interesse geopolitico vi furono anche il Perù e l'Ecuador, come hanno dimostrato i contributi di Luigi Guarnieri Calò Carducci e Paolo Soave. Il primo, ricollegandosi ai lavori di Orazio Ciccarelli[189], ha sottolineato l'intesa tra il governo peruviano e quello italiano, che tuttavia non evitò su un piano più generale il sostanziale fallimento degli sforzi della diplomazia fascista, scontratasi tanto contro il disinteresse della piccola e ben inserita comunità italiana, quanto contro l'azione di contrasto all'attività dei fascisti nel paese portata avanti dagli Stati Uniti, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Trenta[190]. Soave ha invece portato alla luce "l'insospettabile" e fino a quel momento "poco noto alla storiografia" interesse del regime per l'Ecuador, , che, pur non essendo tra le mete di emigrazione privilegiate dagli italiani, "fu oggetto di attenzione per il capitalismo finanziario e industriale, per i progetti di colonizzazione agricola nazionale, nonché per la politica estera e per le forze armate italiane", che proprio qui diedero vita ad una delle missioni militari italiane più durature nel tempo[191]. Al tema delle relazioni tra Ecuador e Italia si è dedicato anche Guarnieri, che ha sottolineato l'atteggiamento favorevole del paese latinoamericano verso l'Italia[192].

Allo stato attuale, i paesi dell'America Centrale non risultano essere stati oggetto di analisi approfondite. Contribuendo a colmare questa lacuna storiografica, le

---

[188]Cfr. L. Incisa di Camerana, *I caudillos. Biografia di un continente*, Milano, Corbaccio, 1994, pp. 195-245.

[189]Cfr. O. Ciccarelli, "Fascist Propaganda and the Italian Community in Perù during the Benavides Regime, 1933-39", *Journal of Latin American Studies*, 1988, 2:361-388.

[190]Di Guarnieri Calò Carducci si vedano, tra gli altri, L. Guarnieri Calò Carducci.: "Perù: la tentazione fascista e le relazioni con l'Italia negli anni Trenta". In Scarzanella, E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*. Op. cit., pp. 55-109; Id.: "Stato e nazione in José de la Riva Agüero y Osma: il fascismo italiano come modello per il Perù degli anni Trenta", in F. Bonini, M. R. Di Simone, U. Gentiloni Silveri, (a cura di), *Filippo Mazzonis*, Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008, pp. 225-237.

[191]P. Soave, *La "scoperta" geopolitica dell'Ecuador. Mire espansionistiche dell'Italia ed egemonia del dollaro 1919-1945*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 9-10.

[192] Cfr. L. Guarnieri Calò Carducci, "Le relazioni tra l'Italia e l'Ecuador dal 1922 al 1951", in *Trimestre*, XXXIII, 3-4, 2000, pp. 201-225.

ricerche condotte da Franco Savarino sulle relazioni politico-diplomatiche tra il Messico e l'Italia nel periodo compreso tra il 1922 e il 1942 e su alcuni aspetti più ampi della presenza fascista nel paese hanno consentito alcune prime verifiche di aspetti del *modus operandi* del regime in uno Stato in cui proprio in quegli anni, superata la fase della stabilizzazione post-rivoluzionaria, si avviava un periodo caratterizzato da importanti trasformazioni interne sul piano politico, economico e sociale, per alcuni versi non dissimili da quelle in atto in Italia. Sotto la presidenza di Lázaro Cárdenas del Río, infatti, venne intrapreso un processo di costruzione di un nuovo modello di Stato, caratterizzato, pur nel contesto di un regime formalmente democratico, da una robusta centralizzazione politica fondata sul rafforzamento del controllo governativo su moderne organizzazioni di inquadramento delle masse[193].

Quasi tutti gli autori citati hanno insistito fortemente sull'importanza del ricorso al concetto di latinità, utilizzato sin dagli anni Venti come mito mobilitante e giustificatorio di un ricercato avvicinamento tra America Latina e Italia, da intendere in realtà come subordinazione della prima alla seconda. Il mito del "panlatinismo", elemento centrale, come si è visto, della propaganda fascista, aveva come corollario l'idea della ricostruzione di un canale privilegiato di relazioni politico-diplomatiche ed economiche tra Italia e Stati latinoamericani, in virtù di reali o presunte affinità storiche, culturali ed etniche esistenti tra i paesi latini. In questo senso, era considerato l'antitesi del "panamericanismo" propugnato da Washington, inteso come progetto di subordinazione dei paesi del continente all'egemonia economica e politica degli Stati Uniti[194]. Secondo Savarino, la principale ragione del fallimento del "progetto geopolitico" verso il Messico risiede proprio nel fatto che non si riuscì a sfruttare l'ostilità diffusa verso il panamericanismo di derivazione statunitense in modo tale da

[193]Cfr. F. Savarino, "Ai confini della latinità", op. cit., 132. Dello stesso autore si vedano anche id. "Bajo el signo del "littorio". La comunidad italiana en México y el fascismo (1924-1941)", in *Revista Mexicana de Sociología*, v. 64, n.2, 2002, pp. 113-139; id. *México e Italia en la epoca del fascismo. 1922-1942, Politica y diplomacia en la epoca del fascismo*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Mexico 2003; id. "En busca de un "Eje" latino: la política latinoamericana de Italia entre las dos guerras mundiales", *Anuario del Centro de Estudios Históricos "Prof. Carlos A. Segretti",* 6, 2006, pp. 239-261; id. "Un pueblo entre dos patrias. Mito, historia e identidad en Chipilo, Puebla (1912-1943)", in *Cuicuilco*, n. 36, 2006, pp. 277-291.id. "Fascismo en América Latina: la perspectiva italiana (1922-1943)", *Dialogos*, 14, 1, 2010, pp. 57-81. Da segnalare è anche il recentissimo volume contenente una raccolta di saggi miranti ad analizzare alcuni aspetti dell'influenza del "fascismo" in Brasile e in Messico, con un riferimento anche al peronismo e in generale al problema del "fascismo latinoamericano". Cfr. F. Savarino, J. Bertonha (a cura di), *El fascismo en Brasil y América Latina: ecos europeos y desarrollos autóctonos*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México 2013.

[194]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", op. cit., p. 226.

incoraggiare un rafforzamento delle relazioni con l'Italia, e questo anche perché la "latinità" propagandata dal fascismo "benché ammirata, suscitava molte diffidenze, dato che degradava la comune eredità iberica ad un livello secondario rispetto a quella romana, per non parlare di quella indigena, considerata primitiva e decaduta"[195]. Si deve a questo proposito sottolineare che il richiamo alla comune appartenenza latina trovava un riflesso considerevole nel dibattito e nel linguaggio pubblico latinoamericano, specialmente in quello argentino, ma, per lo più, come si vedrà, con un'accezione sostanzialmente incompatibile con quella proposta dal regime fascista.

Gli studi sulla politica culturale fascista all'estero hanno rilevato come i risultati dell'azione propagandistica rivolta alle opinioni pubbliche straniere vadano valutati in relazione alle trasformazioni e alle novità negli obiettivi perseguiti dal regime durante il ventennio. Per quanto riguarda l'America Latina, comunque, la storiografia ha giudicato in maniera sostanzialmente unanime come fallimentare l'esito del progetto egemonico fascista, progressivamente abbandonato a partire dal deterioramento dei rapporti con alcuni paesi dell'area seguito all'impresa etiopica e all'intervento in Spagna. L'influenza culturale e politica del modello italiano fu, in definitiva, inferiore alle aspettative; il forte ridimensionamento delle ambizioni iniziali dell'Italia nella seconda metà degli anni Trenta si tradusse nell'assegnazione della priorità al controllo delle colonie italiane e alla vigilanza contro i fuoriusciti, nonché alla propaganda finalizzata ad ottenere il sostegno dei vari governi alla politica estera italiana, mentre in ambito economico ci si preoccupò essenzialmente di mantenere costanti gli scambi con l'area mediterranea[196]. In ogni caso, l'entrata in guerra a sostegno degli Stati Uniti e più in generale l'atteggiamento assunto dagli Stati latinoamericani sin dalla fine degli anni Trenta, sfociato nell'adozione di misure restrittive nei confronti dei Fasci e delle associazioni italiane, è indicativo del fallimento dei pur limitati progetti maturati dal fascismo italiano e della definitiva affermazione dell'egemonia statunitense nell'area.

[195]Cfr. F. Savarino, "Ai confini della latinità", op. cit., p. 153.

[196]L'attività di imprese e società che idearono progetti e strategie ambiziose destinate all'espansione economica in America Latina testimonia un interesse tutt'altro che marginale da parte del mondo industriale e finanziario verso l'area; tuttavia, una caratteristica dei rapporti con i paesi latinoamericani rimase, con poche eccezioni, l'assenza di un indirizzo politico e di un intervento del governo in funzione di coordinamento e di direzione, che invece contrassegnò da subito l'atteggiamento italiano verso l'Africa.

1.3.2
Il caso argentino

A partire dal pionieristico articolo di Emilio Gentile sull'"emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", pubblicato nel 1986[197], gli studi sulle relazioni tra Italia fascista e Argentina hanno conosciuto un certo sviluppo, soprattutto negli ultimi anni. La crescita di interesse per questo tema è connessa, in parte, all'esigenza di approfondire le conoscenze relative ai rapporti con il paese che tra gli anni Trenta dell'800 e la fine degli anni Cinquanta del '900 fu meta privilegiata di milioni di italiani, che andarono a costituire il gruppo etnico più importante del paese, dopo quello di origine spagnola; non a caso, diversi accenni al tema della presenza del fascismo nell'area de Rio de La Plata si trovano nell'ambito di studi sull'emigrazione italiana in Argentina[198].

In uno tra i primi studi sull'argomento, Ronald C. Newton, nel tentativo di fornire una prima valutazione del grado di consenso che il fascismo ottenne tra gli italo-argentini, ha sottolineato il minore successo del regime fascista rispetto a quello nazista nell'assicurarsi l'adesione della propria comunità nazionale residente nel paese, pur evidenziando come in molti casi membri della comunità italiana avessero attribuito al nuovo governo della madrepatria il merito di essere stato l'artefice del loro riscatto dal pregiudizio anti-italiano radicato nell'opinione pubblica argentina[199]. Newton si è inoltre soffermato sul ruolo dell'antifascismo italiano in Argentina, uno dei temi che, nel contesto di una conoscenza complessivamente non completa del ruolo

[197]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 355-396.

[198]La storiografia sull'emigrazione italiana in Argentina è piuttosto ampia. Per un'introduzione al tema si vedano in particolare, L. Incisa Di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, e l'Italia: Un altro destino*, Servizi promozioni attività internazionali, Milano 1998; L. De Rosa, "L'emigrazione italiana in Argentina: Un bilancio", in F. Devoto, G. Rosoli (a cura di), *L'Italia nella società Argentina: contributi sull'emigrazione italiana in Argentina,* Centro Studi Emigrazione, Roma 1988; A. Schneider, *Futures Lost: Nostalgia and Identity among Italian immigrants in Argentina*, Peter Lang, New York 2000; F. Devoto, *Historia de los Italianos en la Argentina*, Editorial Biblios, Buenos Aires 2007; versione italiana: *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007. F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli editore, Roma 2006.

[199]Cfr. R. C. Newton, "Patria? Cual Patria? Italo-Argentinos y Germano-Argentinos en la era de la renovacion nacional fascista, 1922-1945", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n.22, 1992, pp. 401-422. Questa tesi è stata sostenuta anche da J.F. Bertonha nel suo lavoro comparativo sul fascismo in Brasile, Argentina e Uruguay. Cfr. J. F. Bertonha, "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, v.14, n.42, 1999, pp. 111-132.

dell'antifascismo, maggiormente ha suscitato l'attenzione degli studiosi. In particolare, Pietro Rinaldo Fanesi e Maria Victoria Grillo hanno messo in evidenza alcuni aspetti dell'azione di contrasto della propaganda fascista da parte di esponenti antifascisti[200].

Il saggio e il successivo libro di Pantaleone Sergi sulla parabola della "Patria degli Italiani", quotidiano in lingua italiana pubblicato a Buenos Aires dal 1876 al 1931, hanno inoltre ricostruito l'intensa lotta del giornale in difesa dell'indipendenza dai tentativi di assoggettamento portati avanti dai fascisti[201]. Nel saggio dedicato all'opera dei Fasci italiani in Argentina, Loris Zanatta ha rilevato il sostanziale fallimento dell'opera delle sezioni estere del partito negli anni Trenta, individuandone la causa principale nelle peculiarità del rapporto degli italo-argentini con la società locale.[202]

Collocandosi in un filone di studi distinto da quelli menzionati finora, i già citati lavori di Marco Mugnaini sulla politica estera italiana in Argentina e in Brasile hanno permesso di far luce sui rapporti politici tra l'Italia fascista e l'Argentina, argomento fino a quel momento trascurato dalla storiografia, fornendo un punto di riferimento indispensabile per gli studi sul tema[203].

I tre saggi dedicati al caso argentino contenuti in "Fascisti in Sud America" hanno contribuito a proporre nuove linee di ricerca[204]. Scarzanella ha preso le distanze dalle valutazioni sostanzialmente negative circa il consenso degli italo-argentini espresse fino a quel momento dalla storiografia, imputandole alla tipologia delle fonti selezionate ai fini della ricerca, consistenti prevalentemente in pubblicazioni anti-

[200] Cfr. R. C. Newton, "Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945", in *The Americas*, n° 51, 1994, pp.41-66; P. R. Fanesi, "El anti-fascismo italiano en Argentina (1922-1945)", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, anno 4, n°12, 1989, pp. 319-352; Judith Casali de Babot, Maria Victoria Grillo, *Fascismo y antifascismo en Europa y Argentina en el siglo XX*, Instituto de Investigaciones Historicas, Universidad Nacional de Tucuman, San Miguel de Tucuman 2002; M. Contu, "L'antifascismo italiano in argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna avanti", in *RiMe*, n.6, 2011, pp. 447-502.

[201]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", in *Altreitalie*, n.42, 2007, pp. 4-44; Id., *Patria di Carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo in Argentina*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2012. Dello stesso autore si veda anche "Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", in *Historia Magistra*, 2013, pp. 56-74.

[202]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, op. cit., pp. 140-151.

[203]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia*, op. cit.

[204]Cfr. E. Scarzanella, "Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari", in E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, op. cit., pp. 111-174; C. Cattarulla, "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlagli? Un'inchiesta de "Il Mattino d'Italia", *Ibidem*, pp. 175-203; V. Blengino, "La marcia su Buenos Aires ("Il Mattino d'Italia")", *Ibidem*, pp. 205-233.

fasciste e testimonianze dei diplomatici italiani. Secondo l'autrice, questa impostazione di fondo aveva portato ad una riproposizione della "vecchia tesi crociana" per cui il fascismo era stato per gli italo-argentini "solo una parentesi, chiusa felicemente con la pronta adesione alla democrazia nel dopoguerra"[205]; il suo obiettivo era dunque quello di arrivare, attraverso "correzioni e aggiustamenti, se non deroghe rispetto ad approcci precedenti", ad una revisione del "giudizio spesso sommario sul fallimento del fascismo in Argentina"[206]. Scarzanella ha quindi insistito sull'adesione di gran parte del ceto imprenditoriale di origine italiana al fascismo, all'origine, secondo l'autrice, di un vero e proprio disegno consapevolmente orientato ad utilizzare il nuovo patriottismo ideologizzato fornito dal fascismo come strumento per creare una collettività che agisse come una lobby a sostegno delle attività industriali e finanziarie italiane nel territorio argentino, allo scopo di una migliore integrazione nel paese di residenza[207].

Negli altri due saggi del volume riferiti al caso argentino, Cattarulla e Blengino si sono soffermati sull'analisi de *Il Mattino d'Italia*, quotidiano fascista fondato a Buenos Aires nel 1930, dedicandosi rispettivamente alla ricostruzione dell'inchiesta svolta dal quotidiano nel '33, dal titolo "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlargli?", e al contributo degli intellettuali argentini durante i primi cinque anni di attività del giornale. Pur riconoscendo la natura di organo propagandistico del quotidiano, gli autori hanno individuato comunque in esso una testimonianza interessante per approfondire la questione del consenso e dell'identità nazionale degli emigranti, il rapporto degli emigranti con la lingua e alcuni aspetti dell'atteggiamento dei nazionalisti argentini nei confronti del fascismo. Successivamente, Cattarulla ha esaminato anche alcune caratteristiche dell'uso strumentale del Risorgimento nel discorso propagandistico fascista in Argentina[208]. Maria Victoria Grillo ha invece analizzato in un saggio alcuni aspetti della proiezione esteriore del fascismo principalmente nella comunità italo-argentina, arrivando alla

[205]Cfr. E. Scarzanella, "Il fascismo italiano in Argentina, op.cit., p. 113.
[206]*Ibidem*, p. 115.
[207]*Ibidem*, p. 115-116. Scarzanella ha sottolineato in particolare il peso e l'importanza dell'azione svolta da una figura come quella di Vittorio Valdani, manager industriale ben inserito nella realtà economico-sociale argentina, nel tentativo di realizzare il citato disegno di creazione di una lobby a tutela degli interessi economici italiani.
[208]Cfr. C. Cattarulla, "Orgoglio italiano: la propaganda fascista in Argentina attraverso il Risorgimento", *Studi latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, 2007, 3, pp. 301-316.

conclusione che i fascisti riuscirono a introdursi in quelle associazioni in cui realmente si appoggiava l'azione del regime fascista[209].

Fatta eccezione per i documenti conservati presso l'Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri, per molto tempo una parte importante della documentazione conservata presso gli archivi italiani e argentini è rimasta sostanzialmente inesplorata. Sull'analisi di una parte di questo materiale inedito si è basato il recente lavoro di Federico Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico. Ideologia, violencia y sacralidad en la Argentina y en Italia, 1919-1945*, apparso nel 2010, che si è inserito nell'ambito degli studi - moltiplicatisi negli ultimi anni - che, attraverso la ricostruzione e l'analisi delle vicende politiche argentine, hanno come obiettivo ultimo quello di individuare la genesi della violenza politica e della cultura politica illiberale che hanno contrassegnato la storia di quel paese nel ventesimo secolo[210]. Il lavoro di Finchelstein si è concentrato sul ruolo svolto dai gruppi nazionalisti argentini - che l'autore identifica come "fascisti" - nel periodo tra le due guerre e sulle relazioni che essi intrattennero con il fascismo italiano, cercando di ricostruire e mettere in evidenza quale fu il grado di influenza esercitato da quest'ultimo, considerato dall'autore di gran lunga superiore rispetto a quello esercitato dal nazionalsocialismo. Prendendo le mosse dagli studi di Emilio Gentile, Finchelstein ha tentato di dimostrare come il concetto di fascismo elaborato dallo storico italiano, che non assegna un ruolo privilegiato ad alcuno in particolare tra gli elementi costitutivi del fenomeno (ideologici, istituzionali e organizzativi), potesse adattarsi, in una certa misura, anche al nazionalismo argentino. Attraverso questo tipo di approccio, l'autore ha proposto una personale interpretazione del fenomeno fascista, definendolo un'"ideologia politica transazionale" (o "globale") con varianti teoriche, nazionali e contestuali, in costante mutamento poiché soggetta a continue appropriazioni e a continui riadattamenti nel tempo e nello spazio. Nel testo, attraverso il ricorso a fonti argentine e italiane, sono ricostruite le relazioni tra esponenti del fascismo italiano ed esponenti del nazionalismo argentino, i quali ultimi, secondo l'autore, manifestarono un atteggiamento tutt'altro che passivo guardando al

[209]Cfr. M. V. Grillo, ""Creer en Mussolini". La proyección exterior del fascismo italiano (1930-1939)", in *Ayer*, n.2, 2006, pp. 231-256. Tra i recenti contributi è da segnalare anche l'articolo di Luis O. Cortese, "El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)", in *RiMe*, n. 6, giugno 2011, pp. 413-446.

[210]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico. Ideologia, violencia y sacralidad en la Argentina y en Italia, 1919-1945*, Fondo de cultura economica, Buenos Aires, 2010; Id. (versione inglese) *Transatlantic Fascism: Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945,* Duke University Press, Durham and London 2010.

fascismo non come a un modello prefabbricato da applicare alla realtà argentina, ma come esperimento dal quale trarre ispirazione per giungere alla formulazione di un'ideologia originale.

Lo storico argentino si è posto dunque in aperta polemica con la storiografia tradizionale, tendente a minimizzare l'importanza della presenza del fascismo in America Latina, sostenendo come, al contrario, i rapporti tra il fascismo italiano e il nazionalismo argentino rivestirono un'importanza tale da influire fortemente sulla successiva storia politica del paese latinoamericano, collocandosi, in ultima analisi, all'origine di un percorso storico che giunge fino agli anni settanta. Finchelstein ha dichiarato esplicitamente di rifiutare, sul piano metodologico, un approccio di tipo esclusivamente comparativo, volto ad individuare somiglianze e differenze tra casi nazionali, e di guardare invece con interesse al filone degli studi "transazionali" o "transatlantici", che si focalizza sugli scambi culturali, politici ed economici tra diversi paesi.

Seguendo una linea interpretativa già tracciata nel testo *Fascismo, Liturgia e Imaginario. El mito del general Uruburu y la Argentina nazionalista*[211], Finchelstein ha insistito, inoltre, sulla caratterizzazione del fascismo argentino come un *fascismo cristianizado*, ponendo l'accento sull'importanza dei legami tra la Chiesa cattolica argentina e i nazionalisti argentini ed evidenziando come, in questo caso, il fascismo fosse presentato come strumento divino a cui era necessario fare ricorso al fine di modernizzare la nazione. Con questo lavoro l'autore ha puntato ad inserirsi nell'ambito di un campo di indagine che va dunque al di là del dibattito storiografico sull'universalità del fascismo, cercando, per sua stessa ammissione, un dialogo con diversi interlocutori, che vanno dalla storiografia latinoamericana sull'autoritarismo e sul nazionalismo alla storia della violenza politica, agli studi sull'antisemitismo e sui processi di secolarizzazione e de-secolarizzazione, fino al dibattito sulle origini della violenza politica in Argentina.

Il riconoscimento da parte della storiografia dell'importanza del caso argentino nell'ambito della politica fascista verso gli italiani all'estero è dimostrato anche dalla pubblicazione negli Stati Uniti, verso la fine del 2012, del lavoro di David

[211]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo, Liturgia e Imaginario. El mito del general Uruburu y la Argentina nazionalista,* Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2002.

Aliano intitolato "Mussolini's National Project in Argentina"[212]. Avvalendosi di categorie interpretative fornite dalla letteratura sui processi di formazione e costruzione delle identità nazionali, lo storico ha interpretato l'esperienza fascista nel paese sudamericano come un modello esemplare delle conseguenze del tentativo, da parte di uno stato-nazione, di esportare il proprio progetto nazionale all'estero attraverso i propri emigranti. Lo stesso autore ha spiegato come "through its examination of Italian national identity in Argentina" il suo lavoro "illustrated both the possibilities as well as the limitations of a national project outside of the nation-state, demonstrating how an emigrant community, informed by the values of its new nation, can actively contest and reshape the project from abroad and, in so doing, challenge us to rethink the ways in which we interpret the construction and negotiation of national projects"[213].

Obiettivo di Aliano è dunque quello di analizzare il dibattito sull'identità nazionale italiana innescato in Argentina dall'azione propagandistica del regime interpretandolo non nell'ottica di un tentativo di fascistizzazione degli italo-argentini, bensì di esportazione di un'idea di nazione, dal momento che negli anni Trenta, di fronte alla forte ostilità manifestata tanto da esponenti della comunità italiana quanto dall'opinione pubblica argentina, la componente ideologica del progetto fascista perse la sua centralità. Per la verità, lo storico ha esteso questa interpretazione a tutta la politica di propaganda fascista tra gli italiani all'estero, affermando come a partire dalla svolta nella politica emigratoria del regime, di cui si dirà nei successivi capitoli, i due obiettivi prioritari del regime, la preservazione dell'italianità all'estero e l'acquisizione del consenso delle collettività italiane alla politica estera fascista, vennero portati avanti nell'ambito di un'azione "nazionale" piuttosto che "fascista" nello scopo, ma non meno ambiziosa; un'azione in cui, cioè, la priorità fu assegnata alla promozione dell'identità nazionale tra le comunità italiane piuttosto che alla loro fascistizzazione[214]. In questo modo, lo storico si allontana dalla impostazione di E. Gentile, secondo il quale, anche se la politica fascista verso l'emigrazione subì un'evoluzione nel corso del ventennio, l'obiettivo di fondo del regime, e cioè la strumentalizzazione delle comunità italiane a fini di espansione nazionale attraverso la conquista di queste alla causa del fascismo ed

[212] Cfr. D. Aliano, Mussolini's national project in Argentina, Fairleigh Dickinson University Press, Madison-Teaneck 2012.
[213] *Ibidem*, p. 2.
[214] *Ibidem*, p.40.

il loro utilizzo come strumenti di influenza e diffusione ideologica nel paese ospitante, rimase sostanzialmente immutato nel tempo[215].

In effetti, se alcuni storici hanno affermato che le risposte al "fallimento" dell'azione dei Fasci nel paese furono "l'abbandono, o la rinuncia, dello squadrismo e di campagne politiche che vennero sostituite con politiche culturali, moderate in toni e forma ma con un celato indirizzo politico" [216], e, a livello generale, il "ridimensionamento delle ambizioni ideologiche del fascismo all'estero"[217], la presunta riconversione dei progetti di fascistizzazione in più generici progetti di "promozione dell'italianità" indicata da Aliano sembra costituire un fenomeno assai più complesso, in relazione al quale appare piuttosto rischioso accantonare con facilità il problema della permanenza, evidenziata dalla storiografia[218], di una confusione costante tra italianità e fascismo. Lo stesso Aliano tiene comunque conto di questa identificazione tra i due concetti, valutandola però, di fatto, come un principio prettamente teorico, privo di conseguenze rilevanti sul piano pratico[219]. Se le riflessioni dell'autore risultano interessanti quando applicate al caso argentino, la loro estensione alla totalità della propaganda diretta agli emigranti sembra non tenere sufficientemente conto delle riflessioni sull'indissolubilità del rapporto tra cultura e politica nel fascismo. Lo stesso caso argentino, come si vedrà, appare in realtà più complesso, e diversi elementi inducono a ritenere che non si possa parlare di scissione tra una politica "nazionale" portata avanti dal regime e una più propriamente "fascista", così come di reale distinzione tra una politica esclusivamente culturale e un'azione specificatamente politica, dal momento che quest'ultima fu sempre presente, a tutti i livelli.

In relazione all'azione del regime nel paese sudamericano, Aliano si è mostrato d'accordo con altri autori nel ritenere fallimentare il tentativo fascista di assunzione del controllo della comunità italo-argentina, ricollegandosi implicitamente alle intuizioni di Zanatta e sviluppando le conclusioni di Sergi[220], ha imputato le cause di questo fallimento al rifiuto dei membri della comunità italiana di accogliere l'idea

[215]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 900.
[216]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 45; E. Gentile , "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp.376 ss.; E. Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999, pp.141 ss.
[217]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia*, op. cit. p. 52.
[218]*Ibidem*.
[219]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's national project in Argentina*, op. cit., p. 42.
[220]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit.; P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit.

nazionale imposta dal fascismo e alla loro capacità di intervenire sul contenuto della propaganda fascista e di rimodellarlo sulla base dei valori democratici assimilati nella società di appartenenza, giungendo così a creare nuove identità nazionali "negoziate". In effetti, il ricorso a categorie di analisi preesistenti e la loro applicazione al caso in esame permette di offrire un punto di vista interessante, sebbene non esaustivo, sulla questione dell'azione fascista verso la comunità italiana in Argentina, rischiando però di vincolare eccessivamente la lettura delle fonti ai percorsi analitici tracciati dalla letteratura sulla definizione dell'idea di nazione.

CAPITOLO 2

ASPETTI E ARTICOLAZIONI DELLA POLITICA E DELLA PROPAGANDA CULTURALE ESTERA FASCISTA

2.1
Le origini della politica culturale e della propaganda estera fascista

Nel periodo liberale gli obiettivi di promozione della cultura italiana oltreconfine erano stati perseguiti in particolar modo attraverso l'azione della Società Dante Alighieri e delle scuole italiane all'estero, aventi come finalità la conservazione del sentimento nazionale tra gli emigrati e la diffusione della lingua e della cultura italiana. All'attività di questi organi si affiancava l'opera dei titolari delle cattedre di lingua e cultura italiana istituite presso gli atenei di altri paesi per iniziativa privata oppure di istituzioni accademiche[221]. Il governo Mussolini avvertì sin dai primi tempi l'esigenza di intensificare gli sforzi per la promozione all'estero di un'immagine positiva della "nuova Italia" sorta dalla recente marcia su Roma, da presentare come un'Italia finalmente giovane, moderna, produttiva e decisa a svincolarsi da posizioni di subordinazione e dipendenza nei confronti delle altre potenze.

La storiografia ha a questo proposito sottolineato come nel primo decennio, al di là dell'attività diplomatica, in assenza di un organico apparato finalizzato alla propaganda estera, la presenza del fascismo a livello internazionale si manifestò in particolare attraverso un'azione volta, da un lato, a ristabilire i contatti con le collettività italiane emigrate, indebolitisi nel corso dei primi anni del secolo e,

[221]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp.1-7.

dall'altro, alla promozione di iniziative finalizzate all'"espansione" della cultura italiana oltre confine[222].

2.1.1
Emigrazione e propaganda

Dall'analisi della storiografia relativa alla politica fascista verso l'emigrazione, integrata con un esame, sia pure parziale, della pubblicistica sul tema, emerge chiaramente l'assenza di un progetto definito e coerente a cui le dichiarazioni pubbliche, i diversi provvedimenti e i tentativi realizzati dal governo nel corso del ventennio possano essere facilmente ricondotti. Ciò che risulta evidente, infatti, al di là dei comprensibili mutamenti di rotta nell'ambito di una politica chiamata ad affrontare un tema su cui influivano fortemente non solo il contesto politico internazionale, in continua evoluzione, ma anche le scelte politiche dei vari Stati che ospitavano comunità italiane più o meno numerose, è la persistenza di un'ambiguità di fondo e di una contraddittorietà che ricordano in parte quelle che contrassegnarono la totalità della politica estera del regime.

Come già sottolineato da E. Gentile negli anni Ottanta, e confermato dalla successiva storiografia, il problema mai risolto fu costituito dalle inevitabili difficoltà che scaturivano dal portare avanti un'azione fondata, allo stesso tempo, sia sui normali principi di politica governativa tradizionale, sia su criteri legati all'esperimento totalitario in atto in Italia; le difficoltà che ne derivarono portarono il fascismo ad agire "mescolando la sua aspirazione totalitaria con una politica pragmatica, che teneva conto delle situazioni reali contingenti, senza mai perdere di vista il suo obiettivo finale"[223]. Obiettivo che, in ultima istanza, era quello del recupero degli italiani all'estero allo "sforzo nazionale".

La tendenza a considerare l'emigrazione come necessità e ad impostare una

[222] Si deve sottolineare che il termine "espansione", al posto di "promozione" o "diffusione" in riferimento alla cultura italiana all'estero, veniva usato frequentemente nella pubblicistica nazionalista nei primi decenni del novecento. Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 15.
[223] Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 377.

strategia capace di trasformare questa necessità in punto di forza emerse immediatamente nella pubblicistica fascista, anche se fu la presa di posizione ufficiale di Mussolini a trasformare questa tendenza in indirizzo politico effettivo. Già nel 1921, il "Popolo d'Italia" veicolava le immagini efficaci di "Patria camminante", di "vaste e solidali propaggini della Patria", che avrebbero dovuto formare uno dei "capisaldi" di quella che avrebbe dovuto essere l'azione fascista all'estero; il fascismo, "identificandosi nella stessa Italia", doveva essere "presente e attivo" ovunque vi fossero italiani[224].

Nel 1923 il capo del governo riconobbe ufficialmente l'importanza vitale dell'emigrazione per l'economia e la società italiana, affermando:

> Bene o male che sia, l'emigrazione è una necessità fisiologica del popolo italiano. Siamo quaranta milioni serrati in questa nostra angusta e adorabile penisola che non può nutrire tutti quanti. E allora si comprende come il problema dell'espansione italiana nel mondo sia un problema di vita e di morte per la razza italiana. Dico espansione: espansione in ogni senso, morale, politico, economico, demografico. Dichiaro qui che il governo italiano intende tutelare l'emigrazione italiana; esso non può disinteressarsi di coloro che varcano i monti e che vanno al di là dell'Oceano; non può disinteressarsi perché sono uomini, lavoratori, e soprattutto italiani… E dovunque un italiano là è il tricolore, là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi italiani[225].

Su questa presa di posizione pesava anche la consapevolezza dell'importanza che il recupero degli italiani all'estero aveva avuto nel conflitto appena concluso. La solidarietà già espressa dagli emigrati durante la guerra di Libia era stata ben poca cosa, infatti, rispetto a quella manifestata in occasione della prima guerra mondiale, non solo attraverso l'arruolamento nell'esercito regio, ma anche

[224]"Gli Italiani all'estero", *Il Popolo d'Italia*, 6 novembre 1921, cit. in E. Gentile, L'emigrazione italiana in Argentina, p. 378. Nel 1923 sempre Il Popolo d'Italia propose ulteriori specificazioni sul tema, lodando l'azione svolta dai Fasci e stigmatizzando la politica liberale verso gli emigrati. Cfr. "Il fascismo e gli emigrati", *Il popolo d'Italia*, 20 gennaio 1923.
[225]Cfr. B. Mussolini, "Il problema dell'emigrazione", *Il popolo d'Italia,* 1 aprile 1923.

attraverso la raccolta di fondi a favore della madrepatria[226]. Il contributo degli emigranti allo sforzo bellico fu da allora spesso presentato come prova esemplare di devozione verso la madrepatria e fonte di speranza per il futuro[227].

In effetti, in molti paesi questa ondata di patriottismo aveva permesso un superamento temporaneo di quella frammentazione che caratterizzava nella maggior parte dei casi le realtà delle comunità italiane oltre confine e, quando non era riuscito a provocare un vero e proprio superamento di tale frammentazione, aveva comunque contribuito ad aumentare la coesione etnica delle collettività emigrate. La commemorazione della vittoria divenne da quel momento un aspetto fondamentale della memoria pubblica degli emigranti[228] e restò una tra le principali occasioni di incontro per i membri delle comunità, finendo, come si vedrà, con l'essere successivamente inglobata nell'universo rituale del fascismo all'estero.

L'elevazione ideale degli italiani residenti all'estero a soggetto di politica estera e l'individuazione nelle comunità italiane di un potenziale strumento di espansione dell'influenza politica, economica e culturale della nazione italiana, furono dunque le premesse che ispirarono l'azione governativa fino al 1926. Obiettivo di tale azione era, in sostanza, quello di "disciplinare, preparare e, in certa misura, incoraggiare l'emigrazione, adducendo a giustificazione la vitalità espansionistica della razza"[229], per l'esportazione di quella forma di civiltà che, nell'ottica del fascismo, come sarebbe stato teorizzato più avanti, avrebbe fatto dell'Italia il nuovo centro del mondo.

Questi tentativi di inglobare l'emigrazione nel panorama dei miti fascisti portati avanti nella pubblicistica e nella retorica fascista, rappresentano, in effetti, la prima sostanziale novità apportata dal fascismo rispetto alla politica dei governi precedenti. Si trattò, comunque, di una novità che riguardò soprattutto l'approccio teorico al problema, mentre non ebbe, almeno nei primi anni, conseguenze significative sul piano pratico. Infatti, sebbene la tendenza da parte dei governi precedenti a consentire totale libertà di espatrio senza garantire alcun tipo di tutela agli emigranti fosse stata oggetto di dure critiche sin dalla nascita del Partito

[226]In entrambe le occasioni, comunque, associazioni, circoli, società di mutuo soccorso e periodici delle collettività italiane si erano impegnati attivamente nelle azioni di supporto alla partecipazione italiana in guerra. Sull'impatto delle guerre nelle collettività italiane in America del Sud si vedano i riferimenti in G. Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia 1964, p. 197.
[227]Cfr. A. Cordova*, Gli aspetti presenti e futuri dell'emigrazione,* Lattes, Torino 1923.
[228]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 25.
[229]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 382.

Nazionale Fascista, durante i primi anni di governo non si realizzò un vero mutamento di rotta rispetto alle precedenti politiche emigratorie, e non si ebbe l'adozione di misure concrete volte ad una riduzione dei flussi[230].

Considerata la scarsità di capitali disponibili e la debolezza di un'imprenditoria rafforzatasi soprattutto grazie alla tutela statale, fattori che rendevano impossibile nell'immediato la realizzazione di una politica imperialista di tipo classico[231], l'idea di poter utilizzare la grande quantità di connazionali all'estero per un'espansione di tipo pacifico, in particolare in Argentina e in Brasile, appariva in quel periodo piuttosto attraente. In realtà, il dibattito sul problema rappresentato dalla complessa relazione tra emigrazione, identità nazionale e politica di espansione non era nuovo nella politica italiana, avendo accompagnato anche i primi fallimentari tentativi di Francesco Crispi di convertire l'emigrazione in strumento politico e fattore di potenza. La stessa prospettiva di una strategia di "colonizzazione libera" diretta a fondare "possedimenti liberi e stretti alla madrepatria, se non politicamente, da vincoli affettivi di commerci e comuni interessi"[232], in alternativa ad una politica di occupazione territoriale diretta, aveva radici antiche nella cultura coloniale italiana, precedenti alla sconfitta di Adua del 1896, e costituiva un tema ricorrente nella polemica sul fenomeno emigratorio, nell'ambito della quale si erano andate delineando nel tempo diverse e opposte visioni della questione.

Nella maggior parte dei casi, gli emigranti erano stati considerati una risorsa economica in virtù delle loro rimesse, che avevano assunto un ruolo fondamentale nella crescita economica del periodo giolittiano, permettendo di ridurre il disavanzo della bilancia commerciale aggravato dall'aumento della domanda di importazioni prodotta dalla rapida industrializzazione[233]. Questo dato non era stato comunque sufficiente per risolvere il problema della contraddittorietà dell'atteggiamento dei governi liberali verso il fenomeno. Il risultato di questa ambiguità era stata l'assenza di una legislazione organica di vigilanza e di tutela, dovuta alla chiara mancanza di un'"adeguata consapevolezza della complessità dei problemi posti da un espatrio, che

[230]*Ibidem,* pp. 381-382.
[231]Cfr. A. Trento, "Dovunque è un italiano, là è il tricolore", op. cit., p. 9.
[232]La descrizione è di Attilio Brunialti, citata in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 35.
[233]Cfr. G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918),* Il Mulino, Bologna 1988, pp. 179-180.

per una frazione considerevole di italiani si identificava con una ragione di vita"[234].

La carente normativa esistente nel periodo liberale, infatti, aveva come oggetto esclusivo la regolamentazione delle fasi precedenti alla partenza e del viaggio, mentre non prendeva in considerazione le fasi successive allo sbarco in terra straniera. Neanche la creazione nel 1901 del Commissariato generale dell'emigrazione, struttura con amministrazione autonoma, modificò nella sostanza una situazione per descrivere la quale, ancora oggi, gli storici ricorrono all'immagine tratteggiata da Nitti dell'emigrante preso premurosamente per mano, accompagnato fino all'imbarco e a questo punto gettato in mare e abbandonato a se stesso[235].

In realtà, studi recenti hanno messo in evidenza gli aspetti positivi dell'azione dei governi liberali verso gli emigranti, o più che altro "propositivi", dal momento che si trattò per lo più di dichiarazioni programmatiche che rimasero sostanzialmente inattuate[236]. La mancata concretizzazione dei propositi avanzati non ha impedito di individuare una "progressiva formazione, nel quindicennio prebellico, di un discorso sull'emigrazione in cui si fondevano retorica patriottica, velleità espansionistiche nutrite degli usuali riferimenti alle traboccanti energie della "grande proletaria", richiami ad una prassi politica più fattiva e stringente e ad un necessario svecchiamento nella cultura delle élites dirigenti", come premessa per "affrontare la competizione economica internazionale mettendo a profitto la rendita di posizione offerta dagli avamposti migratori"[237].

Tale impostazione teorica, insieme ad alcune realizzazioni pratiche, non risulta così distante da quella sottostante il discorso sull'emigrazione del fascismo, anch'esso, come si è visto, incentrato sull'idea che le collettività all'estero costituissero un capitale umano in grado di fornire un vantaggio competitivo sul

[234]Cfr. F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita,* Società editrice Dante Alighieri, Milano 1962, p. 35.
[235]*Ibidem*, p. 311. Alcuni storici hanno sottolineato gli aspetti positivi della politica liberale, che fornì una serie di servizi agli emigranti ed ebbe il merito di porre le premesse per la preservazione dell'identità nazionale. Cfr. M. Choate, *Emigrant Nation*, op. cit. Tuttavia, coerentemente con il tentativo di inglobare il problema dell'emigrazione nell'universo dei miti fascisti, uno dei quali, com'è noto, era costituito dal fallimento del liberalismo, pubblicisti ed esponenti del fascismo insistettero costantemente sull'insuccesso della politica emigratoria del periodo liberale.
[236]Sono da menzionare, ad esempio, il primo e il secondo Congresso nazionale degli italiani all'estero, tenutisi a Roma rispettivamente nel 1908 e nel 1911 per iniziativa dell'Istituto coloniale italiano, durante i quali si tentò di fare il punto sulla situazione complessiva e di individuare problemi aperti, ai quali trovare nuove e più efficaci soluzioni. Cfr. *Atti del primo congresso degli italiani all'estero*, Cooperativa tipografica Manuzio, Roma 1910; *Atti del secondo congresso degli italiani all'estero,* 11-20 giugno 1911, 2 voll. Tipografia editrice nazionale, Roma 1911-1912.
[237]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 52.

piano economico sopperendo alla mancanza di materie prime e al ritardo nell'acquisizione dei possedimenti coloniali. Non si deve inoltre dimenticare il fatto che la prima energica azione di coordinamento e gestione delle scuole italiane all'estero, destinate per lo più agli emigrati, si dovette al governo Crispi[238].

A distinguersi per la forte ostilità ad una valutazione positiva dell'emigrazione quale veicolo di espansione pacifica dell'Italia e per la tendenza a considerare l'esodo di milioni di italiani responsabile della perdita di "patrimonio umano nazionale" e di ricchezza, erano stati i nazionalisti, i quali, senza mostrare un reale interesse per gli aspetti umani e sociali del fenomeno, avevano affrontato il problema sempre in funzione del loro orientamento dichiaratamente anti-pacifista e imperialista[239].

Concependo la nazione come unità organica collettiva avente come obiettivo l'espansione e il dominio, gli esponenti del nazionalismo erano, infatti, naturalmente portati a vedere nell'emigrazione una forma di indebolimento, da accettare come necessità contingente, o come "male necessario", ma da non incoraggiare in alcun modo. Allo stesso modo, non dovevano esserle attribuite funzioni che avrebbero dovuto invece essere associate ad una politica imperiale di conquista territoriale.

Corradini stesso si era espresso ripetutamente sull'argomento, usando termini il più delle volte dispregiativi per descrivere gli italiani che, per scelta o per necessità, lasciavano la patria d'origine. L'esodo di coloro che ai suoi occhi apparivano come "il rifiuto del mondo", "proletari senza coscienza nazionale", aveva, secondo lui, l'effetto di screditare l'immagine dell'Italia all'estero, portando con se una realtà di povertà e ignoranza. Di qui la condanna morale dell'emigrazione, espressa in romanzi e drammi teatrali, oltre che sulla stampa e nella pubblicistica nazionalista, la conseguente ambiziosa individuazione della cura per estirpare alla radice il problema nell'industrializzazione del paese, nella politica di potenza e nell'intensificazione degli sforzi per trasformare gli italiani da popolo di emigranti in popolo di conquistatori e dominatori[240].

Al centro del progetto nazionalista per l'emigrazione vi era dunque un'opera di rafforzamento dell'italianità, da perseguire attraverso il miglioramento delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, il potenziamento delle rappresentanze

[238]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., p. 4.
[239]Si veda in particolare E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 360-373.
[240]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 359-360.

diplomatiche e un'opera di propaganda volta ad esaltare il prestigio dell'Italia[241]; in quest'ottica, la formazione di una coscienza imperialista negli italiani avrebbe portato ad una cessazione spontanea del fenomeno emigratorio, che rimaneva obiettivo ultimo del progetto.

Almeno fino al 1924, dunque anche dopo la confluenza dell'Associazione Nazionalista Italiana (ANI) nel Partito Nazionale Fascista (PNF), il nazionalismo conservò "una propria identità all'interno del fascismo, mostrandosi fedele alla propria tradizione nel giudizio sull'emigrazione"[242]. Nonostante la nota influenza esercitata dalle elaborazioni teoriche e dalle proposte del nazionalismo sul processo di definizione dell'ideologia fascista, questo tipo di posizioni assunte dal movimento non vennero recepite, almeno in una prima fase, dal governo fascista[243].

Si deve peraltro osservare che nel dopoguerra, da parte di alcuni esponenti nazionalisti, erano state avanzate nuove teorie sull'emigrazione, come riflesso dei più forti legami che si erano stabiliti in questo periodo tra nazionalismo e borghesia industriale e commerciale, interessata all'idea di espansione economica all'estero. In base a queste teorie, pur continuando ad essere ribadita la necessità di un'intensificazione degli sforzi miranti alla conquista effettiva di colonie quale premessa imprescindibile per la realizzazione della vagheggiata politica di potenza, si era individuato proprio nell'azione degli emigranti l'atto di nascita di un "nuovo tipo di imperialismo"[244]. Tuttavia, nell'opinione di molti di questi esponenti, senza garantire il mantenimento dell'italianità degli emigrati e il loro disciplinamento da parte dello Stato l'Italia non avrebbe tratto alcun vantaggio da questo "nuovo imperialismo", e l'emigrazione avrebbe continuato a costituire una pericolosa e inutile erogazione di forze nazionali che sarebbe andata a beneficio di altri paesi.

Si dovette del resto proprio a due nazionalisti, l'industriale Oscar Sinigaglia e Giovanni Giuriati - futuro capo di gabinetto di D'Annunzio a Fiume e gerarca del fascismo, nonché protagonista, come si vedrà, di una delle prime e più imponenti iniziative di propaganda culturale estera promossa del fascismo - la creazione di uno dei primi strumenti di tutela dell'identità nazionale all'estero, la Lega Italiana per la Tutela degli Interessi Nazionali. Pur non costituendo una derivazione diretta del

[241]*Ibidem*, pp. 365-366.
[242]Cfr. "Bollettino della Emigrazione", 1923, n.11 pp. 821-833. Cit. in E.Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 375.
[243]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", p. 377.
[244]*Ibidem*, p. 371-377.

movimento nazionalista, essa è stata infatti considerata "la concretizzazione" dei progetti elaborati dal nazionalismo per risolvere il problema della conservazione dell'italianità degli italiani all'estero[245].

In base allo statuto sociale, alla Lega erano assegnati in particolare funzioni di propaganda economica e commerciale italiana all'estero, tutela dell'emigrazione, organizzazione a scopi economici e commerciali degli italiani all'estero, rafforzamento dei rapporti con la madre patria e difesa dell'italianità, e di coordinamento di istituzioni analoghe. Nello svolgimento della sua attività, l'organizzazione doveva conservare una piena indipendenza nei confronti del Governo e dei privati, non legandosi a nessun partito politico interno[246].

Sebbene questi fossero gli scopi dichiarati dell'organizzazione, diverse risultavano le ragioni esposte in privato dai fondatori, tanto nel promemoria inviato a Mussolini nel febbraio del 1923, tanto in alcuni scritti successivi. In questi documenti, infatti, si affermava esplicitamente come la decisione di non imporre all'associazione un colore politico fosse stata strumentale, dettata cioè dalla convinzione che l'adesione esplicita al fascismo, nel momento storico in cui la Lega era nata, avrebbe ostacolato il conseguimento di un ampio consenso. Ad esempio, nelle memorie di Sinigaglia si legge:

> Lo scopo vero che ci proponevamo io e Giuriati e tutto il nostro gruppo era di nascondere sotto una veste di assoluta apoliticità e sotto la bandiera di interessi nazionali pei quali non poteva esserci divisione di partito, un'organizzazione serrata di tutti gli elementi patriottici del nostro Paese, per poterli avere a

[245]La trasformazione della "Trento-Trieste" da associazione irredentista in associazione per la tutela e l'organizzazione degli italiani all'estero e per l'espansione dell'economia italiana, portata a compimento nell'agosto del 1920, fu realizzata soprattutto su iniziativa di Giuriati, con lo scopo dichiarato di fare opera di propaganda e di penetrazione nei paesi stranieri nei quali l'Italia avesse qualche interesse, al fine di trasformare le comunità italiane in uno "strumento di potenza". L'attività svolta all'estero in occasione della conferenza per la pace dalla Trento-Trieste, che si prodigò, all'interno e all'estero, per il sostegno delle posizioni adriatiche e per il riconoscimento di Fiume, aveva convinto Giuriati della necessità di alimentare il clima "nazional-patriottico" sorto con la guerra convogliandolo verso nuovi obiettivi. L'aggregazione, in Italia, dei gruppi economici e politici favorevoli all'iniziativa, avrebbe dunque dovuto costituire la premessa per la creazione di una "grande, poderosa organizzazione degli italiani all'estero e dei cittadini residenti entro i confini, che fossero animati dal saldo amor patrio", in modo da formare "una grandissima massa di riserva", un esercito pronto ad agire contro le forze disgregatrici della nazione Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 374-375.

[246]Cfr. LI, *Atti*, pp. 40-41. Sul programma della Lega Italiana si vedano anche: O. Sinigaglia, *Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali*, in "La vita italiana", 15 luglio 1920, pp. 29-30.

> disposizione il giorno in cui fosse necessario svolgere qualche nuova azione, anche politica, nei supremi interessi della salvezza del nostro Paese. Fortunatamente Mussolini ed il Fascismo, che erano la segreta speranza dei nostri cuori, hanno reso inutili gli scopi non palesi dell'associazione[247]

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo della Lega, basti qui ricordare che alla sede centrale, situata a Roma, si affiancavano diverse sezioni in Italia e all'estero[248], la maggior parte delle quali istituite in seguito ai viaggi di propaganda effettuati per lo più da Sinigaglia[249]. Nel complesso, l'azione svolta dalla Lega per l'organizzazione degli italiani all'estero si concretizzò nella proposta di creare federazioni delle associazioni italiane all'estero e di fare della Lega stessa un centro permanente di coordinamento della loro azione, oltreché nelle richieste avanzate in tema di cittadinanza degli emigrati e finalizzate a facilitarne la conservazione, nella proposta di riforma delle rappresentanze consolari e, infine, in una serie di iniziative a sostegno della tutela degli emigrati sul piano della disoccupazione.

[247]Cfr. "Il Sole-24 Ore", 17 gennaio 1984, citato in D. Fabiano, "La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero, 1920-1923", in *Storia Contemporanea*, n. 2, 1985, p. 214. La datazione di queste affermazioni, peraltro, formulate molto tempo dopo la fondazione della Lega, pone delle difficoltà sul piano interpretativo, rafforzate sia dal fatto che l'adesione di Giuriati al fascismo risale al 1921, sia, soprattutto, dalle iniziali resistenze alla nascita delle sezioni estere del partito che concorressero con le sezioni della Lega sul piano dell'inquadramento e della propaganda tra gli emigrati. Si vedano anche le memorie di Giovanni Giuriati, contenenti diverse informazioni su questo periodo. Cfr. G. Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un Gerarca*, Laterza, Roma-Bari 1981.

[248]Nel gennaio del 1923, poco prima dello scioglimento della Lega, gli iscritti erano 14.516 e risultavano costituite 28 sezioni, di cui tredici in Italia e nelle colonie (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Rodi, Roma, Torino, Trento, Trieste, Tripoli, Venezia, Zara) e quindici in paesi europei, latinoamericani negli USA (Barcellona, Bucarest, Budapest, Bruxelles, Jokohama, Lima, Londra, Lugano, Marsiglia, Parigi, Reims, Smirne, Sofia, Vienna, Città del Messico; per quanto riguarda gli Stati Uniti, operavano come sezioni della Lega Italiana in 9 città gli uffici dell'Ordine dei Figli d'Italia).

[249]Su questi viaggi sarebbe interessante svolgere ulteriori ricerche, poiché che allo stato attuale non esistono ricostruzioni delle modalità di creazione delle sezioni estere della Lega, di cui sono note solo le difficoltà incontrate in alcuni paesi per via della diffidenza e dello scarso appoggio da parte degli ambienti diplomatici e consolari. Un approfondimento di tali modalità aiuterebbe innanzitutto a comprendere le ragioni di questa diffidenza, probabilmente legata alle ambiziose proposte di riforma delle rappresentanze consolari avanzate in seno alla Lega (e in parte accolte dal governo Mussolini nel '22 e nel '23), e dunque ad estendere la riflessione sul problema del rapporto tra il ruolo svolto nei confronti degli italiani all'estero, e non solo sul piano della propaganda, dalla diplomazia ufficiale e dalla rappresentanza estera di altra natura; in secondo luogo, sarebbe utile per confrontarle con le dinamiche della fondazione delle sedi dei Fasci all'estero e in particolare con le argomentazioni propagandistiche utilizzate per vincere la diffidenza e talvolta l'ostilità del mondo diplomatico italiano e delle autorità locali.

Ciò che in questa sede bisogna sottolineare è però soprattutto il fatto che grazie a questa esperienza fu realizzato per la prima volta un coordinamento tra le attività di penetrazione politica, economica e culturale dell'Italia all'estero attraverso accordi con istituti operanti in questi ambiti[250]; inoltre, nell'ambito della Lega Giovanni Giuriati ebbe l'opportunità di approfondire le sue conoscenze sul fenomeno emigratorio e di sviluppare riflessioni che lo porteranno, come si vedrà più avanti, a conclusioni interessanti sul problema, esposte poi direttamente a Mussolini.

Come ha sottolineato anche Bertonha, sebbene risulti quanto meno azzardata l'ipotesi, sostenuta da Ostuni, di una derivazione diretta dell'espansionismo fascista iniziale dalle idee di "colonizzazione pacifica"[251], è probabile comunque che "quel dibattito, filtrato e rielaborato dal pensiero nazionalista, sia stato una delle basi dell'idea fascista di espansionismo più o meno pacifico da effettuarsi attraverso il commercio, la cultura e l'emigrazione, adottato dal regime nella prima metà degli anni venti"[252].

Indicativo dell'influenza della visione nazionalista fu anche quanto affermato da Mussolini nella prefazione al Rapporto del Commissario Generale italiano per l'emigrazione per gli anni 1924-1925, in cui si legge:

> L'emigrazione è un male, perché impoverisce la nazione di elementi attivi che vanno all'estero per diventare i globuli rossi di anemici paesi stranieri. Questo male può essere minimizzato con l'organizzazione e tramutato in un peso a nostro favore a livello internazionale[253]

Come messo in evidenza da E. Gentile, già in questa fase, sia da parte del nazionalismo che del fascismo il termine "italianità" fu adottato per indicare

[250]Cfr. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale,* op. cit., p. 44.
[251]Cfr. M. R. Ostuni, "Note per la storia dell'emigrazione italiana in Brasile: le fonti", in J. L. Del Rojo, *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello stato di San Paolo,* Franco Angeli, Milano, 1981, pp. 61-78.
[252]Cfr. J. F. Bertonha, "Emigrazione e politica estera. La "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945", 23, in *Altreitalie*, 2001, p. 42. L'autore sottolinea comunque come "questa idea di un espansionismo più o meno pacifico all'inizio del regime fascista non si applica ai Balcani e al Mediterraneo, luoghi nei quali l'aggressività fascista era latente già negli anni Venti". *Ibidem,* p. 51.
[253]Cfr. Prefazione di Mussolini al Rapporto del Commissario Generale italiano per l'emigrazione per gli anni 1924-1925, citato da J. F. Bertonha, "Emigrazione e politica estera", op. cit., p. 42.

> non solo l'appartenenza, per cittadinanza, allo stato italiano ma, con un'accezione che voleva essere politicamente più impegnativa, fu adoperato per indicare il sentimento e la coscienza di appartenere alla nazione italiana, e per esaltare la volontà, negli italiani fuori d'Italia, di preservare e conservare, nel susseguirsi delle generazioni, i vincoli di lingua, di cultura, di interessi e di affetti con la nazione di origine[254]

In sostanza, dunque, il fascismo riprese dal nazionalismo l'idea che, affinché gli emigranti potessero essere utilizzati come strumenti per la politica del regime, fosse necessario un rafforzamento dei legami con la patria d'origine e andò oltre, introducendo un elemento ideologico prima assente, consistente nell'identificazione della madrepatria con il regime fascista, e dunque dell'italianità con il fascismo[255].

Conseguenza principale di questa identificazione a livello pratico fu la nascita dei Fasci italiani all'estero, di fatto propaggini estere del partito installate fuori dall'Italia per mobilitare gli italiani sparsi per il mondo e i loro discendenti, attraverso la diffusione dell'ideologia fascista fra di essi. I Fasci, di fatto, furono i primi nuovi soggetti "fascisti" che affiancarono le scuole e le altre istituzioni citate nell'opera di diffusione di "cultura" più propriamente politica; diversamente, l'attività di promozione specificatamente culturale fu spesso obbligata e strumentale allo svolgimento dell'azione, e, come si vedrà, a limitare i problemi di ordine pubblico. I primi Fasci erano stati fondati in modo spontaneo prima della marcia su Roma da parte di nazionalisti ed ex combattenti emigrati al fine di sostenere l'ascesa del fascismo in Italia e risvegliare il senso di appartenenza ad una nazione rigenerata nelle comunità italiane all'estero[256].

L'istituzione dell'organizzazione dei Fasci all'estero non venne mai prevista esplicitamente dai vari statuti del PNF, ma fu formalizzata indirettamente nel 1922, con l'assunzione del controllo delle sezioni da parte dei vertici del partito e con la costituzione, su proposta di Grandi, Balbo e Tarantini, di un ufficio presso la

[254]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 355.
[255]Cfr. J. F. Bertonha, "Emigrazione e politica estera", op. cit., p. 43.
[256]Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza,* op. cit., p. 143. Sui Fasci si vedano i riferimenti bibliografici indicati nella nota 37 del I Capitolo.

segreteria del partito destinato a coordinare la nascita e l'azione di proprie sezioni all'estero, a cui si aggiunse, l'anno successivo, una Segreteria generale. Di fatto, si trattava di sezioni estere del partito, anche se ufficialmente fu mantenuta un'ambigua incertezza sul loro status. La dichiarata apoliticità del movimento, supportata dalla decisione di Mussolini di porre i Fasci sotto il suo diretto controllo separandoli formalmente dal Partito, fu dunque soltanto strumentale (il Segretario dei Fasci restava membro del Gran Consiglio), come dimostrarono ben presto non soltanto le circolari dirette ai dirigenti dei Fasci nelle quali era ribadita la funzione politica dell'organizzazione e al tempo stesso la necessità di non dichiararla pubblicamente[257], ma anche la prassi inaugurata dalla Segreteria Bastianini.

Squadrista della prima ora e vicesegretario del PNF, Bastianini considerava i Fasci una componente essenziale della politica di espansione e di potenza dell'Italia. Nell'ottobre del 1925, durante il primo e ultimo congresso del movimento, egli espose il suo programma, rivendicando una totale autonomia di azione ai Fasci rispetto all'azione diplomatica ufficiale, al fine di realizzare una politicizzazione - intesa ovviamente come fascistizzazione - degli italiani all'estero ed un accentramento del controllo da parte del partito sulle collettività. Un simile disegno era inevitabilmente destinato, come si vedrà, a scontrarsi da una parte con l'associazionismo libero degli emigranti, tendenzialmente pluralistico o apolitico, quando non legato alla tradizione mazziniana o socialista, e dall'altra con la diplomazia, restia a rinunciare alla tradizionale funzione di punto di riferimento per gli espatriati. Si creò in diversi Stati il riflesso di quella situazione che in Italia vedeva i capi del fascismo provinciale continuare "a imporre in nome della rivoluzione i loro diktat ai rappresentanti periferici dello stato"[258].

L'attività della Segreteria fu sin dai primi tempi impegnativa, com'è dimostrato dall'espansione della rete, che, secondo i dati ufficiali, passò da 150 sezioni nel marzo del 1923 a 583 nel 1929, per poi ridursi a 487 nel 1939; di queste, 210 si trovavano, nel 1929, nel continente americano[259]. Il primo Fascio fondato nel subcontinente latinoamericano fu quello di Buenos Aires, città che, come si vedrà in

[257]Cfr. E. Gentile, *"La politica estera del partito fascista"*, op. cit., pp. 926-933.
[258]Cfr. L. Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo*, op. cit., p. 8.
[259]Cfr. J. F. Bertonha, "Emigrazione e politica estera", op. cit., p. 527. Bertonha ritiene tuttavia che, date le esigenze propagandistiche del regime, tali dati non possano essere considerati attendibili. Si può affermare che alla fine degli anni trenta la rete dei Fasci all'estero raggiunse i 200.000 iscritti circa. Ibidem. A questo proposito si veda anche E. Gentile "La politica estera del Partito Fascista", op. cit., p. 921.

seguito divenne anche sede della Delegazione dei Fasci in America Latina. Venne prevista la possibilità di fondare Fasci femminili, dipendenti dal Fascio, ai quali assegnare funzioni prettamente culturali e assistenziali, come attività di promozione di libri italiani, sostegno alle lavoratrici e ai minori, azioni di contrasto dell'abbandono scolastico[260].

La storiografia ha messo in evidenza come non sia possibile individuare una linea omogenea nelle azioni portate avanti dai Fasci all'estero; al contrario, l'atteggiamento assunto fu profondamente diversificato a seconda delle caratteristiche delle singole comunità italiane e del tipo di rapporto instaurato con le autorità del paese ospitante, il che dimostra una flessibilità e un'adattabilità ai diversi contesti della politica estera fascista verso l'emigrazione, non riconducibile dunque esclusivamente al tentativo di utilizzare gli italiani all'estero come quinte colonne, reparti avanzati dell'esercito delle truppe fasciste[261].

Nel complesso, comunque, come sostenuto da E. Gentile, nell'ambito della politica di diffusione del fascismo tra gli emigrati così come venne concepita dalla segreteria generale dei Fasci all'estero tra il 1922 e il 1926, benché con forme e intensità diverse a seconda dei casi, è possibile scorgere "una chiara concretizzazione dell'orientamento totalitario del partito milizia, che in quegli anni mirava contemporaneamente: in Italia, alla fascistizzazione dello Stato, attraverso la conquista del monopolio della politica, e, fuori d'Italia, alla fascistizzazione degli emigrati italiani, attraverso la conquista dell'egemonia sulle comunità italiane e sulle loro associazioni". Sempre Gentile ha proseguito poi sottolineando come "nell'uno e nell'altro caso l'orientamento totalitario fascista si sviluppò partendo dall'asserita identità fra italianità e fascismo e dalla pretesa dell'organizzazione fascista di essere, in Italia e all'estero, l'unica autentica e legittima interprete dell'anima e della volontà della nazione"[262].

A livello istituzionale, nell'ambito della già citata continuità sostanziale rispetto alla politica dei governi liberali, si delinearono alcune novità sin dai primi anni Venti. Nel 1923 il Commissariato generale dell'emigrazione passò sotto la diretta autorità del ministero degli Affari Esteri, al fine di stimolare un più attento

[260]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 30.
[261]Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza,* op. cit., p. 144.
[262]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., pp. 899-900.

coordinamento della sua attività con quella dei consolati e delle ambasciate [263]. Nello stesso anno fu creato l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, che aveva l'obiettivo di sostenere progetti di colonizzazione all'estero e le aziende italiane che impiegavano manodopera italiana. Furono promossi progetti di colonizzazione in diversi paesi, soprattutto in quelli che sembravano offrire le condizioni più adatte per la creazione di nuovi insediamenti italiani e le migliori possibilità di collocamento per i lavoratori e per la produzione italiana, come Argentina e Brasile, anche se non mancarono progetti di questo tipo rivolti anche al Nord America[264].

In questa fase, per favorire i movimenti emigratori e mantenere aperte agli italiani le porte dei paesi d'immigrazione, così da garantire la prosecuzione di questa diffusione del "genio italiano" nel mondo, Mussolini convocò la prima Conferenza Internazionale sull'emigrazione e l'immigrazione, svoltasi a Roma dal 15 al 31 maggio del 1924, con lo scopo di regolare i flussi emigratori e standardizzare protezioni legali e servizi per immigrati.

In realtà, i lavori della conferenza fornirono l'occasione per individuare e formulare con maggiore coerenza gli obiettivi del regime in politica emigratoria, e allo stesso tempo dare prova dell'inconciliabilità della posizione italiana con quella dei paesi di immigrazione, soprattutto per quanto riguardava l'area americana.

Alla base delle proposte avanzate dalla delegazione italiana, infatti, vi era un concetto di cittadinanza in parte ereditato dalla legislazione liberale[265], basato sullo *Jus Sanguinis*, che aveva conseguenze importanti sul piano legale, come ad esempio l'esenzione dal servizio militare nel paese di adozione e il mantenimento degli obblighi di leva nei confronti del paese natale. Un'idea di cittadinanza, dunque, opposta a quella proposta dalle nazioni americane, basata sul principio dello *Jus Soli* e dunque dell'acquisizione della cittadinanza come conseguenza della nascita sul territorio dello Stato, che fu alla base di diversi contrasti diplomatici con i paesi

[263] Sul Commissariato si vedano, tra gli altri, F. Del Giudice, *Il Commissariato generale dell'emigrazione nel suo sviluppo storico (1901-1928). Personale, uffici, competenze,* in L. Pilotti (a cura di*), La formazione della diplomazia italiana, 1861-1915,* Angeli, Milano 1989.

[264]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 27.

[265]La concezione di cittadinanza che il fascismo ereditò era espressa nella legge n.555 del 1912, in base alla quale una persona nata all'estero da genitori italiani e residente in uno stato estero dal quale fosse ritenuto cittadino per nascita conservava la cittadinanza italiana, ma poteva rinunciarvi una volta divenuto maggiorenne o emancipato. La cittadinanza, inoltre, poteva essere persa da chi acquistasse la cittadinanza straniera per scelta e stabilisse la propria residenza all'estero o da chi dichiarasse di rinunciare alla cittadinanza italiana una volta acquisita anche involontariamente quella straniera. In questi ultimi due casi, però, la perdita della cittadinanza non esentava dall'obbligo del servizio militare nell'esercito italiano. Cfr. Legge 13 giugno 1912, n.555, in "Gazzetta Ufficiale", 30 giugno 1912.

dell'area[266]. Le mozioni italiane non vennero accolte e al termine dei lavori furono approvate solo risoluzioni aventi come oggetto la tutela di alcuni diritti degli immigrati e un rafforzamento della cooperazione tra servizi di emigrazione e di immigrazione[267].

Fin dai primi tempi, un argomento ricorrente nella pubblicistica fascista fu l'attribuzione al nuovo governo del merito di aver finalmente avviato una politica volta alla "valorizzazione" delle comunità italiane all'estero, laddove, in sostanza, il concetto di valorizzazione implicava la conversione della forza demografica in uno strumento per espandere la patria all'estero e al tempo stesso il recupero dell'emigrante alla patria, da realizzare attraverso l'assegnazione ad esso di un nuovo e più rilevante ruolo nell'Italia fascista.

Nel 1926, in un discorso alla Camera, Amedeo Fani, propagandista e futuro sottosegretario agli Esteri dal 1929 al 1932, richiamava l'attenzione su questa "mirabile e gigantesca schiera di collaboratori naturali (...)" di cui l'Italia, più di altre nazioni europee, disponeva, e insisteva sulla necessità che "ogni italiano intelligente che vive in terra straniera, fosse avviato a divenire un osservatore e un propagandista" dell'opera del fascismo[268]. In base a questa impostazione, dunque, all'italiano oltre confine doveva essere assegnata la duplice funzione di "osservatore" e "testimone" delle realtà estere e di rappresentante della nuova Italia fascista.

Il recupero dell'emigrante allo sforzo nazionale presupponeva anche un'equiparazione tra l'italiano all'estero e l'italiano residente all'interno dei confini nazionali, aspetto, questo, che costituì un altro punto centrale e problematico della

[266]Dal momento che, come si è detto, erano considerate italiane le persone nate all'estero da cittadini che al momento della nascita dei figli non erano ancora naturalizzati stranieri, per lo Stato italiano i figli dei cittadini residenti all'estero erano italiani, e, salvo eccezioni, erano considerati dunque vincolati dall'obbligo di leva. Anche se il fascismo ereditò una prassi secondo la quale in tempo di pace era prevista l'esenzione dal ritorno in patria per il servizio militare - anche se era previsto che in caso di viaggio in Italia o di ritorno avrebbero dovuto assolvere questo dovere -, le disposizioni in materia crearono diversi problemi in particolare alle relazioni con Stati Uniti, Brasile e, come si vedrà più avanti, Argentina. La questione della cittadinanza verrà poi definita con l'adozione della legge n.2959 del 1928, che stabilì che tutti i cittadini italiani residenti all'estero, anche se godevano della doppia cittadinanza, fossero esentati in tempo di pace dall'obbligo di servizio militare. Durante la guerra d'Etiopia, per evitare problemi diplomatici, il governo italiano assicurò che avrebbe accettato la richiesta di arruolamento nell'esercito regio dei cittadini italiani residenti all'estero, ma avrebbe respinto la richiesta dei cittadini italiani con passaporto straniero, anche se ci furono probabilmente delle eccezioni. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 48.

[267]Cfr. *Conference Internationale de l'Emigration et de l'Immigration, Rome, May 15-31, 1924, "Travaux de la Conference",* Commissariato generale dell'Emigrazione, Roma 1924*; Conference Internationale de l'Emigration et de l'Immigration, Rome, May 15-31, 1924, "Acte finale",* Commissariato generale dell'Emigrazione, Roma 1924.

[268]Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I sess., *Discussioni*, 19/5/1926, p. 5826.

questione. Secondo la visione prevalente, infatti, non c'era ragione di considerare gli emigrati "inferiori" rispetto a coloro che vivevano sul suolo italiano, dal momento che proprio la distanza e la separazione sofferta dalla patria d'origine sembravano spesso ispirare i più puri sentimenti di appartenenza nazionale e di lealtà verso la propria terra, che erano descritti in alcuni casi come più forti di quelli che animavano gli italiani in patria[269].

In particolare, nei commenti fascisti ricorreva l'esaltazione del senso patriottico degli strati popolari delle comunità, gli unici dai quali ci si potesse aspettare una vera resistenza verso l'assimilazione; a questo patriottismo venivano schematicamente contrapposti la prudenza e il disimpegno dei maggiorenti delle comunità italiane, più inclini al "tradimento" in vista di un riconoscimento sociale nelle nuove realtà [270]. L'esortazione ad una militanza più attiva delle *élites* comunitarie sarà del resto una costante dell'azione fascista estera per tutto il ventennio, parallelamente alla grande attenzione manifestata verso gli "umili", soprattutto al fine di contrastare la propaganda antifascista all'estero, incentrata sulla condanna della natura reazionaria e anti-popolare del regime[271].

A questo proposito, è essenziale sottolineare che, come afferma Cavarocchi, "l'immagine del fuoruscitismo come anti-modello, come specchio deformato utile a definire per contrasto il canone dell'italiano esemplare, assunse prevedibilmente un ruolo centrale, sia nella propaganda interna, sia nella ricerca del consenso tra gli emigranti" [272]; l'antifascista all'estero assumeva così, sulla stampa e sulla pubblicistica fascista, tratti caricaturali, trasformandosi in un concentrato di tutti i difetti attribuiti agli emigranti.

Alla base di queste posizioni sul ruolo degli emigrati nell'esperimento fascista vi era l'interpretazione estensiva del concetto di cittadinanza, del tutto

[269] In un discorso alla Camera nel 1926, per esempio, Orazio Pedrazzi affermava: "Se mi fosse permesso di darvi un fraterno consiglio, vorrei che molti di voi lasciassero ogni tanto le cure del circondario e della provincia, si imbarcassero sulle belle navi della nostra marina mercantile, e andassero cercando in tutti i cantucci del Mediterraneo la nostra gente. Troverebbero una catena d'italianità che porterebbe la loro anima più in alto verso le sfere dell'ideale". Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I sess., *Discussioni*, 19/5/1926, pp. 751-756.

[270] Cfr. A. Ruggero, *Italiani in America*, Treves, Milano 1937, pp.67-94. Lo stesso Ciarlantini, attore di primo piano nella propaganda estera, sul quale si tornerà dettagliatamente in seguito, nel 1930 dichiarava: "Sono per lo più i genitori abbienti che non mandano i figli alle nostre scuole, e questo è quanto mai antipatico e va segnalato e nettamente deplorato. La povera gente all'estero è spesso più patriottica di quell'altra che si fa sempre avanti nelle ricorrenze straordinarie a ostentare la loro fede nazionale". Cfr. CD, AP, Legisl. XXVIII, I sess. *Discussioni*, 6/5/1930, p. 2506.

[271] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 40.

[272] *Ibidem*, p. 45.

svincolata dalla residenza nel territorio dello Stato, di cui si è detto. Questa visione rimase per tutto il ventennio la più accreditata e propagandata; tuttavia, come si vedrà più avanti in riferimento al caso argentino, forse il più dibattuto in questo senso, diversi pubblicisti ed esponenti del regime mostrarono un maggiore scetticismo sulla questione, sottolineandone la complessità ed evitando di formulare una valutazione definitiva in merito, mentre altri espressero opinioni fortemente pessimistiche.

L'estensione del concetto di nazionalità, peraltro, trovava un argine ben netto nell'antifascista, figlio rinnegato, profanatore[273] ed escluso dalla compagine nazionale[274], in quanto, semmai, impegnato nella distruzione del sentimento di attaccamento alla patria degli italiani all'estero, supportato in questo dalla propaganda anglo-francese. Si rifletteva all'estero, dunque, l'introduzione di quella "discriminazione tra gli iscritti al partito e gli italiani non iscritti al partito[275] e, più in generale, l'aumento del divario tra la *comunità fascista* e la patria di tutti gli italiani[276].

Anche se, come si vedrà, il problema assumerà una vera centralità solo negli anni Trenta, sin dai primi anni Venti vi fu chi, con riferimento soprattutto all'America Latina, mise in guardia sul pericolo della snazionalizzazione degli italiani all'estero, sottolineando come questo pericolo si fosse sostanzialmente già concretizzato nel caso dei discendenti degli emigrati, che non conservavano ormai nessun legame con la madrepatria. In altre parole, la perdita dell'italianità, che alcuni descrivevano come una minaccia, per altri era già una realtà manifesta e irreversibile[277]. Al di là dello scetticismo più o meno polemico, quasi tutti gli osservatori attribuivano comunque al fascismo il merito di aver determinato un'inversione di quella tendenza che portava gli emigrati a staccarsi dalla patria d'origine[278].

Per accrescere il prestigio dell'italiano all'estero, e attraverso di esso quello della nazione italiana in generale, già nei primi anni Venti vennero incrementati i

[273]"I profanatori", in *Il Legionario*, n.45, 14 novembre 1931.
[274]Nel 1926 la legge n.108 del 31/1 dispose la revoca della cittadinanza per quanti all'estero recassero danni "al buon nome e al prestigio della patria". Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 45.
[275]Cfr. L. Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo*, op.cit., p. 10.
[276]*Ibidem*, p. 12.
[277]Cfr. A. Albonico, "Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni 30", in *Studi Emigrazione*, XIX, 65, 1982, p. 46.
[278]*Ibidem*, p. 45.

programmi formativi volti ad una qualificazione tecnica dei futuri emigranti. A questo sforzo pratico venne poi affiancata una costante azione propagandistica di demolizione degli stereotipi sugli italiani, cioè quell'insieme di "credenze negative (...) nate come strumenti difensivi volti al mantenimento e alla salvaguardia della propria cultura e della propria organizzazione sociale"[279] radicatesi nel tempo nei paesi d'immigrazione sin dalla fine dell'Ottocento.

Gli italiani venivano in genere etichettati come "ignoranti" naturalmente portati all'impulsività, alla violenza e alla criminalità, ed erano considerati politicamente pericolosi, in quanto portatori di idee sovversive e radicali, quando non al servizio di un immaginario progetto della Chiesa cattolica mirante a diffondere il cattolicesimo nei paesi protestanti. Inoltre, la presunta tendenza ad accontentarsi di qualsiasi lavoro e ad accettare condizioni di vita particolarmente negative pur di sopravvivere, li rendeva spesso oggetto di disprezzo da parte degli strati più alti della società ospite e di odio da parte dei lavoratori e dei sindacalisti locali, che vedevano in questa opportunistica rassegnazione un danno allo sviluppo della solidarietà sindacale[280].

Come ha sottolineato Cavarocchi, se l'elaborazione della politica emigratoria fascista è stata oggetto di una considerevole quantità di studi, minore attenzione è stata dedicata all'analisi del tentativo di costruzione, da parte del fascismo, di un'immagine degli emigrati italiani che si svincolasse dagli stereotipi radicati nel tempo e fornisse una rappresentazione positiva ed edificante[281], che pure emerge chiaramente dall'esame della pubblicistica fascista e dei discorsi pubblici del capo del governo.

A questo proposito, già nel 1925, al primo congresso dei Fasci italiani all'estero e nelle colonie, Mussolini si rivolse ai presenti esortandoli a "reagire contro il luogo comune secondo il quale l'Italia sarebbe un paese ricco di splendide memorie, pieno di musei venerabili, di monumenti eterni, ma anche in arretrato con quella che si chiama la civiltà moderna". Per contrastare questa diffusa opinione, il capo del governo chiedeva:

---

[279]Cfr. M. Pretelli, "La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero", in *Altreitalie*, gennaio-giugno 2004, p. 48.
[280]*Ibidem*.
[281]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 25.

> Dovete farmi il piacere di dire che accanto ai monumenti ci sono le officine e che accanto ai musei ci sono i cantieri, e nelle officine e nei cantieri lavorano milioni di operai che gettano sul mercato del mondo dei prodotti perfetti, dalla seta alle automobili trionfatrici. E dovete dire (...) che il Paese è attrezzato a produrre e che il Paese cioè la Nazione Italiana, non si affida al passato, ma marcia gagliardamente verso l'avvenire[282]

Il contributo italiano al progresso dei paesi ospiti fu, infatti, un tema costante nella retorica del regime, espresso soprattutto attraverso l'accostamento dell'azione degli emigranti - che con il loro lavoro avevano dato un apporto di fondamentale importanza alla civilizzazione dei popoli di ogni paese in cui si erano stanziati - all'opera di irradiazione del genio italiano nel mondo svolta nel passato dai romani e dagli artisti italiani[283]. Era proprio in virtù di questa diffusione del genio italiano, avviata nell'antichità e poi rinsaldata attraverso l'azione di coloro che con coraggio e sofferenza avevano dovuto abbandonare il suolo natio, che l'italianità assumeva, nella retorica fascista, un carattere universale. Scriverà a questo proposito il propagandista Paolo Orano più avanti:

> Colombo e Vespucci (...) sono gli inauguratori della storia moderna (...). Immenso, incalcolabile è il debito materiale e morale che tante genti nuove hanno acquisito verso l'Italia, debito che se da un lato deve rendere generosa la riconoscenza di popoli arrivati alla potenza e alla dignità degli Europei, deve dall'altro crescere la fierezza degli italiani naturalizzati o no che nelle due Americhe continuano a produrre e a progredire[284].

[282]Cfr. P. Parini*, I fasci italiani all'estero,* in Il Decennale. X Anniversario della Vittoria, Vallecchi, Firenze 1929, p. 410, citato in M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 57.
[283]*Ibidem*, p. 59.
[284]Cfr. P. Orano*, Avanguardie d'Italia nel mondo*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma 1938, pp. 33-34.

Già alla metà degli anni '20 Mussolini aveva avviato un processo di inclusione nell'immaginario simbolico fascista della celebrazione di miti e figure legate alle grandi esplorazioni geografiche del passato[285], imponendo che all'estero le scuole e le associazioni italiane commemorassero periodicamente i protagonisti della storia nazionale. Vennero inoltre create una serie di istituzioni preposte allo scopo, tra cui, ad esempio, la Società americanistica, che avrebbe dovuto realizzare e divulgare studi in cui fossero confutate tutte le asserzioni diffamatorie che negavano l'italianità di alcuni grandi viaggiatori[286].

Un ruolo importante nella promozione di questi miti veniva svolto anche dal "Legionario", l'organo ufficiale dei Fasci all'estero, che dedicava ampio spazio all'esaltazione di figure esemplari di pionieri e colonizzatori italiani. All'inizio degli anni Trenta, per evitare che l'integrazione nei paesi di residenza contribuisse all'oblio di tali figure all'estero, Mussolini incaricherà il ministero degli Affari Esteri di curare la realizzazione in più volumi di un' "Opera del Genio Italiano all'Estero", finalizzata a "risalire nei secoli per trovare le tracce innumerevoli ed inconfondibili del Genio italiano e (...) illustrare ed esaltare quanto l'Italia e gli italiani hanno offerto al mondo intero col loro spirito e con la loro versatile genialità"[287].

All'immagine fascista dell'italiano "esploratore" e "colonizzatore" venne affiancata inoltre quella dell'italiano "lavoratore", il cui apporto al progresso materiale e morale degli altri paesi era presentato come fondamentale e ineguagliabile, nonostante fosse spesso negato o non riconosciuto adeguatamente dalle opinioni pubbliche straniere. "Si dice che i piloni del ponte di Brooklyn sono poggiati sui cadaveri degli operai italiani che lavoravano sott'acqua per mezzo dollaro al giorno", dichiarava un propagandista attivo negli Stati Uniti[288], mentre per il "Legionario" non vi era valico, pozzo, ferrovia, ponte, miniera, a nord o a sud, ad ovest o ad est, per la costruzione della quale il genio e il lavoratore italiano non

[285]Nel 1925 Mussolini dichiarò la celebrazione colombiana festa civile in Italia. Cfr. Circolare n.73, 11 settembre 1925, in A. Orani*, La legislazione fascista sulle scuole italiane all'estero. Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti e circolari, illustrata con note e corredata da un indice cronologico e sistematico*, Paravia, Torino 1928, p. 368.
[286]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 58
[287]Cfr. *Il Legionario*, 12 marzo 1932; *ibidem*, 30 marzo 1935; *ibidem*, 15 gennaio 1938*; L'opera del genio italiano all'estero,* Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1931. Nel 1940, Mussolini volle l'istituzione della "Giornata degli italiani nel mondo" da celebrare annualmente sia in Italia che fra le comunità italiane all'estero, al fine di far conoscere gli apporti della cultura e del lavoro italiano nel mondo. Cfr. M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 60.
[288]Cfr. M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 58.

avessero dato un contributo sostanziale[289]. Più in generale, attraverso un'ampia manipolazione della storia italiana, il fascismo cercò di dimostrare il ruolo di "maestra di civiltà" svolto dall'Italia nel corso dei secoli, procedendo attraverso la pubblicazione di diversi volumi e collane dedicate all'argomento[290].

E' da ricondurre al tentativo di contrastare i pregiudizi verso gli italiani, oltre che alla necessità di tranquillizzare le opinioni pubbliche straniere e combattere le diffidenze verso le organizzazioni fasciste, viste spesso come "quinte colonne" su suolo straniero[291], l'approvazione da parte del Gran Consiglio del fascismo, nel 1923, delle "norme di condotta per i fascisti all'estero"; in base a queste norme, gli attivisti venivano esortati a offrire un "esempio altissimo di probità personale e di disciplina nazionale", a mettersi a servizio delle autorità diplomatiche e consolari e soprattutto a rispettare le leggi e le consuetudini dei paesi ospiti. Inoltre, agli italiani residenti all'estero era prescritto di astenersi dalla partecipazione alla vita politica dei paesi di residenza[292].

Ma i militanti non erano gli unici destinatari di prescrizioni: l'anno successivo, infatti, anche le "masse emigratrici" furono oggetto di diverse raccolte contenenti un numero più o meno elevato di "comandamenti" da osservare, che miravano a inserirsi a pieno titolo in quella religione civile che il fascismo stava costruendo[293].

---

[289]Cfr. L. Freddi, "Avanguardie dell'impero", in *Il Legionario*, 32, 6 agosto 1927, p. 3.

[290]Tra queste sono da ricordare U.E. Imperatori, *Italia prodiga. Gli italiani all'estero,* Alpes, Milano 1924; Id. *Italia madre. Gente nostra per il mondo,* Sapientia, Roma 1929; Id. *Italiani fuori d'Italia. Sintesi del contributo allo sviluppo sociale di ogni paese,* Zucchi, Milano 1937; P. Parini, "*Italiani nel mondo,* Mondadori, Milano 1935; P. Orano, *Avanguardie d'Italia nel mondo,* op. cit.; C. Pellizzi, *Italiani nel mondo, in Italiani nel mondo* (a cura di) J. De Blasi, Sansoni, Firenze 1942, pp.1-18. Volpe dedicò un capitolo della sua opera "Italia in cammino" agli italiani all'estero. Cfr. G. Volpe*, L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio,* Treves, Milano, pp.64-69.

[291]Cfr. M. Pretelli, "La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero", op. cit., p. 55.

[292]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 905.

[293] Ad esempio, i "dieci comandamenti dell'italiano all'estero" diffusi nel 1924 in Francia sul settimanale *La Nuova Italia*, organo ufficiale dei Fasci nel paese, contenevano prescrizioni che andavano dal rispetto dei connazionali che occupavano cariche pubbliche all'esortazione ad educare i figli al culto della patria, a prodigarsi per favorire le esportazioni italiane non preferendo merce straniera. Il riferimento al maschile non era casuale, visto che solo agli uomini era rivolto il decalogo, che invitava anche a non desiderare la donna straniera e a sposare una italiana al fine di conservare nei figli il sangue e la lingua dei padri. Cfr. "I dieci comandamenti dell'italiano all'estero", in *La Nuova Italia*, n.16, 6 gennaio 1924, p. 3. Questi "comandamenti", come si vedrà, saranno più avanti sintetizzati, con opportune modifiche, nelle "Norme di vita fascista all'estero" edite dalla Segreteria generale dei Fasci nel 1937.

2.1.2
L'espansione "culturale" all'estero

Premessa fondamentale per raggiungere l'ambizioso obiettivo del recupero degli emigrati alla madre patria era la sollecitazione dell'istintivo e spontaneo sentimento di appartenenza nazionale attraverso un'intensa azione di diffusione della cultura italiana, e più in generale di rafforzamento del prestigio dell'Italia. Come già accennato, infatti, l'altra grande questione che catalizzò l'attenzione del fascismo negli anni Venti, sia a livello teorico che a livello pratico, fortemente connessa al problema delle relazioni con gli italiani all'estero, fu l'espansione più propriamente culturale oltre confine.

Il dibattito sul significato e l'opportunità di tale espansione occupò sin dai primi anni un posto centrale nella pubblicistica, coinvolgendo esponenti del governo, parlamentari, funzionari ministeriali e intellettuali, e fece da sfondo ad alcune prime iniziative concrete che testimoniano un'intensificazione degli sforzi italiani in questo senso. Negli anni Venti il fascismo procedette anche in questo campo alternando alla ripresa e alla riformulazione di idee e proposte già avanzate nel primo decennio del Novecento la costante opera di denigrazione di quanto realizzato durante il periodo liberale.

Per la verità, come messo in luce in particolare da Garzarelli e Cavarocchi, anche in questo campo nei primi anni dopo la presa del potere non si realizzò una vera e propria rottura con il passato; tanto il dibattito quanto l'azione concreta, infatti, assumeranno una connotazione più propriamente "fascista" solo a partire dalla seconda metà del decennio, mentre fino a quel momento si configureranno come il risultato di una confluenza di posizioni già emerse precedentemente, soprattutto in ambito liberale e nazionalista[294].

Sin dall'800, infatti, erano state esaltate le potenzialità dell'utilizzo di libri, riviste e quotidiani all'estero per favorire la diffusione della lingua e della cultura italiana. A questo proposito in diversi casi era stata segnalata l'inopportunità di

[294]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op.cit., pp. 15-18; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 50-58.

affidare una funzione in questo senso esclusivamente all'iniziativa privata, mentre erano state messe in evidenza le possibilità che sarebbero derivate da un coinvolgimento governativo e di una pluralità di attori già dotati di competenze in campo culturale, tra cui in particolare il Touring Club, l'Ente Nazionale per le Industrie turistiche (ENIT), l'Istituto coloniale italiano e la Società Dante Alighieri[295].

Quest'ultima era attiva dal 1889 nell'opera di diffusione della lingua e della cultura italiana attraverso l'organizzazione di conferenze, la creazione e gestione di scuole e biblioteche e la promozione del libro italiano[296]. La "Dante" operava attraverso una rete di circoli esteri, nei quali il governo fascista ravvisò immediatamente le potenzialità di strumenti efficaci di propaganda, anche in virtù del sostegno da essi offerto all'imponente sforzo di mobilitazione svolto in occasione della guerra di Libia e della grande guerra.

Sin dai primi tempi si tentò dunque di ampliare il numero delle sezioni estere estendendo la ramificazione territoriale della "Dante" a nuove aree geografiche, dando al tempo stesso nuovo impulso all'attività dell'organizzazione nei paesi di maggiore attività, quali ad esempio Svizzera, Francia, Olanda, Egitto, Tunisia e Paesi balcanici. Tuttavia, nonostante la consapevolezza del ritardo italiano nel settore dell'espansione culturale rispetto a paesi come Francia e Inghilterra e le ripetute sollecitazioni degli osservatori diplomatici italiani all'estero a rafforzare le relazioni culturali con gli altri paesi, le realizzazioni sul piano pratico in questo periodo furono piuttosto scarse e non in grado di porre un rimedio all'inadeguatezza italiana[297].

Sin dal periodo liberale erano state attribuite funzioni politiche ad alcuni Istituti culturali attivi anche all'estero, in particolare in Europa Orientale e nel Vicino Oriente, come conseguenza dell'incontro tra esigenze di tipo politico-diplomatico ed istanze di carattere "genuinamente" culturale, che aveva spinto a unire interessi

[295] Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit.; E. Sori, Il dibattito politico sull'emigrazione italiana, op. cit., pp. 19-43.
[296] Inizialmente la funzione principale della Dante era quella di tenere vivo il sentimento nazionale e irredentista tra le popolazioni italiane sottomesse all'Austria-Ungheria, ma successivamente la Società ampliò e generalizzò il proprio mandato, impegnandosi nella tutela dell'identità nazionale oltre confine. Sulla Società Dante Alighieri si vedano in particolare P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri",* Bonacci, Roma 1995; B. Pisa, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri",* Bonacci, Roma 1995. Sull'Istituto coloniale italiano si veda G. Monina, *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Carocci, 2002.
[297] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 167 ss.

politici e penetrazione culturale. La teorizzazione dell'utilizzo della promozione dell'italianità oltre confine come strumento di potenza aveva però conosciuto un deciso sviluppo soprattutto nell'ambito del nazionalismo[298]. Nei primi anni di vita del governo fascista, gli unici sostanziali elementi di discontinuità rispetto alla politica liberale furono, da un lato, l'identificazione tra fascismo e nazione e l'ideologizzazione dei progetti di penetrazione culturale all'estero e, dall'altro, l'emergere di una vocazione alla centralizzazione organizzativa, che comunque conoscerà un vero sviluppo solo a partire dalla fine del decennio. In questa prima fase, infatti, l'attività di esportazione della cultura fu svolta principalmente dall'ufficio stampa del ministero degli Esteri - gestito dal 1921 da Amedeo Giannini[299] - e dalla Direzione delle Scuole Italiane all'Estero, alle dipendenze del ministero degli Esteri e dal 1923 affidata a Ciro Trabalza[300], che elaborarono linee di condotta di carattere generale dirette alle rappresentanze diplomatiche[301].

Le prime scuole italiane erano state fondate su iniziativa delle repubbliche marinare in alcune città del Mediterraneo, ma un vero sviluppo nella costituzione delle scuole si dovette alla spontanea iniziativa di collettività italiane all'estero[302]. Un primo interessamento del nuovo stato unitario si ebbe a partire dagli anni '70 del XIX secolo, anche se sarà solo durante l'amministrazione Crispi che, come ricordato, le scuole diverranno oggetto di una più definita normativa[303]. Le normative approvate

[298]Cfr. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., pp. 44-45.

[299]Amedeo Giannini, esponente dell'alta burocrazia, fu una figura poliedrica, che ricoprì diversi incarichi di rilievo sotto il regime, partecipò alla creazione di organismi importanti e collaborò con note riviste, costituendo un esempio perfetto del contributo attivo e convinto alla costruzione dello Stato totalitario fascista da parte di "settori influenti della classe dirigente formata nel periodo liberale". Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 101; su Giannini cfr. il profilo di G. Melis nel Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 54, 2000, pp.485-489; L. Monzali, "Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia", in *Storia Contemporanea*, XXV, 4, 1994, pp.493-525; S. Santoro, "La diplomazia italiana di fronte all'epurazione. Il caso di Amedeo Giannini", in *Italia Contemporanea*, 216, 1999, pp. 529-540.

[300]Ciro Trabalza fu direttore generale delle scuole italiane all'estero dal 1921 al 1929, linguista e traduttore, nonché autore di libri scolastici. Non esiste una voce del Dizionario biografico degli italiani dedicata a lui, pertanto i riferimenti biografici più completi si trovano in T. De Mauro, *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistic,* Niemeyer, Tubingen 1996, *ad vocem.*

[301]ASMAE, AS, 1923-28, b.598, f. "Diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero". Su questi temi si veda in particolare F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op.cit., pp. 99-101.

[302]Tra le prime scuole fondate dagli italiani all'estero furono quelle di Tunisi e di Londra, risalenti agli anni '30 del XIX secolo; quelle di New York (1850), di Buenos Aires (1858) e Beirut (1860). Cfr. G. Attilio Piovano, "Scuola italiana e scuola straniera. La scuola italiana in Tunisia", *Romana*, V 1941, 8-9, p. 579. Floriani, *Scuole italiane all'estero*, cit., pp.10-11.

[303]L'ordinamento approvato da Crispi, con cui lo Stato assumeva la gestione diretta e immediata delle scuole italiane all'estero è dell'8 dicembre 1889. Dopo un ridimensionamento voluto da di Rudinì per ragioni di bilancio, la rete conobbe una nuova espansione grazie anche alle modifiche alla normativa

durante il periodo liberale erano rivolte in particolare al disciplinamento delle scuole all'estero delle missioni religiose, spesso restie a sostenere l'attività educativa dello stato italiano per via dell'irrisolto dissidio tra Stato e Chiesa. In Argentina, ad esempio, lo scontro tra i salesiani e le *élites* laiche coinvolse le scuole e altre istituzioni della collettività[304]. Per ricondurre l'attività delle scuole religiose sotto il controllo dello stato italiano venne decretato che, per avere il titolo di "regia scuola italiana" ed essere parificata alle scuole presenti in Italia queste avrebbero dovuto avere insegnanti laici e uniformarsi a programmi e ordinamenti didattici italiani improntati al pluralismo e alla tolleranza[305].

L'azione degli ordini religiosi nel campo della promozione della cultura italiana all'estero non si limitava comunque all'attività scolastica, ma veniva configurandosi attraverso iniziative assistenziali che nel tempo divennero, come messo in evidenza da E. Gentile, veicolo di una nuova e autonoma versione del mito nazionale incentrata sul ruolo della Chiesa e della religione quale fattore costitutivo dell'identità italiana[306]. La tutela della lingua e della cultura italiana fu uno degli obiettivi prioritari dell'azione dei missionari italiani all'estero, come dimostra lo spazio dedicato al dibattito su questo tema dalla rivista dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani "Italica Gens"[307].

Le scuole italiane fuori dall'Italia erano di due tipi: gli Istituti governativi, finanziati direttamente dal governo, e quelli gestiti da enti privati, come la "Dante Alighieri", l'Opera Bonomelli, l'Associazione nazionale per la protezione dei missionari, le quali nascevano su iniziativa di associazioni e ricevevano un sussidio dall'Italia, a condizione che assicurassero l'uniformazione dei programmi didattici a quelli della madrepatria[308]. Dopo la marcia su Roma, nell'ambito del dibattito

---

apportate dalle leggi successive del 1894 e del 1910. Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op.cit., p. 6.

[304]Cfr. G. Rosoli, "Italian Emigration and Literacy: Catholic Initiatives in Education at the turn of the 20th Century", in *The Italian American Review*, n.7, 2000, pp. 108-109.

[305]Cfr. P. Salvetti, "Le scuole italiane all'estero", in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. II, Arrivi,* Donzelli, Roma, pp. 536-537.

[306]Cfr. E. Gentile, *La Grande Italia*, op. cit., pp. 129-135.

[307]Su questi temi si veda in particolare Ph. Cannistraro, G. Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e Fascismo*, op. cit.; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, pp. 55-56.

[308]La riorganizzazione delle scuole all'estero durante il fascismo non è stata oggetto di uno studio specifico. Le informazioni sulla riorganizzazione delle scuole italiane durante il fascismo si trovano in studi più generali, anche questi poco numerosi. Le riflessioni contenute nell'ambito dei recenti lavori di Cavarocchi e Pretelli hanno comunque contribuito a tracciare un quadro generale del problema. Sul tema si vedano in particolare G. Ciampi, "Le scuole italiane all'estero", in V. Pellegrini (a cura di), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943); fonti e problemi*, Atti del Convegno

sull'espansione culturale all'estero, si richiamò spesso l'attenzione sull'insufficienza numerica delle scuole e sulla scarsa preparazione del corpo insegnante [309]; si insistette, inoltre, sulla necessità di potenziare l'insegnamento primario e di creare una rete di scuole medie efficiente, per raggiungere anche i settori agiati delle comunità italiane all'estero, preoccupandosi inoltre di intensificare l'insegnamento dell'italiano negli istituti superiori e universitari[310].

Il nuovo governo procedette immediatamente ad una prima riorganizzazione delle scuole al fine di intensificare il controllo ministeriale sulla rete degli Istituti, soprattutto sulle scuole sussidiate, uniformare i programmi didattici alla riforma di Gentile e avviare un processo di graduale fascistizzazione dell'insegnamento oltre confine. In particolare, dal 1923 al 1926, attraverso ordinanze e regi decreti, vennero introdotte forme più decise di vigilanza sull'attività scolastica oltre confine. Gli insegnanti furono chiamati a prestare un giuramento di lealtà alle istituzioni della patria, a cui fu attribuito sin da subito di fatto un nuovo significato politico, legato all'identificazione tra fascismo e patriottismo[311], che più avanti sarà esplicitato.

Obiettivo ultimo del nuovo governo fu sin dai primi tempi quello di fare degli insegnanti all'estero degli agenti di propaganda dell'italianità e dei rappresentanti non solo della cultura italiana ma dell'"anima stessa della Nazione nelle sue vibrazioni più alte"[312]. Già dal 1924 venne previsto l'invio annuale da parte delle rappresentanze diplomatiche di relazioni dettagliate sull'attività degli istituti non governativi, e dal 1933 l'elargizione dei sussidi venne connessa al ricevimento di tali relazioni[313]. L'anno precedente era inoltre stata approvata una disposizione che, tra le altre cose, aveva stabilito l'obbligo di redigere anche note informative sugli

---

Certosa di Pontignano (Siena) 26-27 aprile 1995, Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1998, pp. 115-122; P. Salvetti, *Le scuole italiane all'estero,* op. cit. pp.535-546; A. Orani, *La Legislazione Fascista sulle Scuole Italiane all'estero,* Paravia, Torino 1928. Sulla politica scolastica del fascismo si vedano M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo,* Laterza, Roma-Bari 1980. G. Floriani, *Scuole italiane all'estero: cento anni di storia,* A. Armando editore, Roma 1974.

[309]Nel primo dopoguerra il numero delle scuole era sceso a 73 scuole governative, 360 sussidiate laiche, 355 religiose, per un totale di circa 123.000 alunni, la maggior parte dei quali (circa 79.300) erano alunni delle scuole religiose. Cfr. Floriani, *Scuole italiane all'estero,* op. cit., p. 59-81.

[310]Le scuole medie erano state istituite solo in alcuni paesi del mediterraneo, mentre in America Latina era presente solo la scuola media della Dante Alighieri a San Paolo. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 62.

[311]Cfr. G. Floriani, *Scuole italiane all'estero: cento anni di storia,* A. Armando Editore, Roma 1974.

[312]Cfr. R.D. 11/7/1923, n.1731; RCIM, 1921-1924, Circolare di Mussolini, 19/9/1923.

[313]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 231.

insegnanti e sulla rispondenza della loro condotta "allo spirito nazionale da cui trae valore e significato la (loro) missione"[314].

Nel complesso, nonostante la significativa estensione della rete scolastica realizzata, negli anni Venti l'azione svolta dalle scuole diede comunque pochi risultati, risultando disorganizzata e priva di un coordinamento con le altre iniziative fasciste promosse nei vari paesi; sarà solo negli anni Trenta, come si vedrà, nell'ambito di un processo di riordino generale, che tali istituti assumeranno un ruolo primario nella politica del regime, al fine di un'intensificazione degli sforzi rivolti al recupero dei figli degli emigranti.

Un ruolo di una qualche rilevanza nel campo della promozione culturale oltreconfine era svolto anche da alcuni istituti culturali già esistenti, come ad esempio l'Istituto per l'Europa Orientale e l'Istituto per l'Oriente, entrambi istituiti nel 1921. Questo tipo di Istituti si rivolgeva alle colonie italiane e a settori della borghesia locale nel tentativo di "presentare un'immagine dell'Italia ben precisa, composta da una serie di "miti", opposti a quelli messi in campo dalla Francia - facenti capo alle idee di democrazia e di libertà -, prospettando quindi un modello radicalmente diverso di civilizzazione: il mito unificante di Roma, centro del mondo latino e cattolico, a cui tutti i popoli dell'Est europeo dovevano il loro innalzamento dal primitivo stato di "barbarie"; l'importanza commerciale assunta in passato dalle repubbliche marinare negli scambi economico-culturali con l'Est; il ruolo del Rinascimento, quale simbolo dell'espansione "universale" della cultura italiana; le comuni lotte risorgimentali e i parallelismi stabiliti tra gli eroi nazionali italiani e dell'Europa orientale"[315].

Gli organi più attivi in questi anni furono però due fondazioni che usufruivano di finanziamenti statali: la Fondazione Leonardo per la cultura italiana e l'Ente nazionale Italica. La prima, istituita nel 1921, passò nel giro di poco tempo sotto il controllo di Giovanni Gentile, che ne assunse la carica di presidente e fu affiancato da Amedeo Giannini in qualità di vicepresidente. Dal 1925 la rivista mensile "*Leonardo*" assunse il ruolo di portavoce della fondazione, proponendo una sorta di "vetrina" della produzione intellettuale italiana rivolta ad un pubblico colto italiano e straniero, dedicando ampio spazio anche all'attività degli italiani

[314]Cfr. R.D. 11/7/1923, n.1731, cit.
[315]Cfr. S. Santoro*, L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit., p. 60.

all'estero[316]. L'Italica, costituita con decreto legge nel novembre del 1925 e posta sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, aveva sede a Firenze, anche se lo statuto prevedeva che potessero essere costituiti comitati di propaganda pro Italica che contribuissero al reclutamento di soci e alla promozione di manifestazioni locali in città italiane e all'estero. A partire dal 1927 l'ambito di azione dell'ente fu circoscritto alla "diffusione dell'arte italiana", probabilmente in risposta alle pressioni esercitate dai vertici della Dante Alighieri, che volevano evitare una sovrapposizione di competenze, e difatti si dedicò essenzialmente alla promozione della tradizione musicale italiana[317]. In questo periodo nacque anche l'Istituto Cristoforo Colombo, che aveva l'obiettivo di pubblicare studi e organizzare conferenze e aumentare le relazioni con paesi iberici e ibero-americani[318].

Nel 1923 era nato anche l'Istituto Interuniversitario Italiano, anch'esso presieduto del 1926 da Giovanni Gentile con Giannini come vicepresidente, e finanziato dal MAE[319], con l'obiettivo di "svolgere un'attività diretta all'incremento della cultura italiana ed alla conoscenza nelle nazioni straniere, a promuovere le relazioni universitarie fra l'Italia e le altre Nazioni, creando corsi di cultura per stranieri e connazionali, coordinando e rafforzando corsi consimili già funzionanti"[320]. Rientravano in queste attività anche i corsi estivi per stranieri presso diverse università, e dal 1935 venne inserita tra le competenze dell'Istituto la distribuzione dei materiale informativo che contribuisse alla diffusione di una esatta conoscenza dell'Italia fascista[321]. Nel complesso, secondo quanto affermato da Cavarocchi, l'Istituto non riuscì comunque a svolgere una azione efficace di coordinamento delle attività nel settore della propaganda culturale all'estero[322].

A livello di politica universitaria, nel campo dei rapporti con l'estero, il regime si attivò anche nella promozione degli scambi tra studenti e nel

[316]La rivista cessò le sue pubblicazioni nel 1929, dopo il passaggio della "Leonardo" sotto l'Istituto nazionale fascista di cultura avvenuto l'anno precedente. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 97.
[317]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 95-96.
[318]*Ibidem*, p. 99.
[319]Dal 1936 l'Istituto passerà sotto il diretto controllo del MAE e del Ministero dell'Educazione nazionale. *Ibidem*, p. 257.
[320]Cfr. *Annuario dell'Istituto Interuniversitario Italiano*, 1927, p. 4. Sull'azione dell'Istituto si veda in particolare F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 256-275.
[321]Cfr. Istituto Interuniversitario italiano, *Relazione sull'attività svolta nell'anno XIII*, pp. 3-4. Le relazioni annuali dell'Istituto testimoniano che la maggior parte delle borse erano assegnate a studenti europei, dell'Europa orientale, francesi e tedeschi. Tra i paesi extra-europei figuravano per lo più Giappone e Stati uniti. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 262.
[322]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 260.

potenziamento delle cattedre e lettorati di lingua e cultura italiana negli atenei stranieri. L'attività dei GUF rivestirà un ruolo importante, anche se in una fase successiva[323].

Cavarocchi ha individuato nella discussione parlamentare del 1924 in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo del ministero degli Esteri l'atto di avvio dell'elaborazione dei primi tentativi di progettualità organica del regime in questo specifico campo[324]. Il dibattito alla Camera e al Senato costituì senza dubbio un momento di confronto importante su diversi modi di intendere il problema dell'espansione "spirituale" italiana, tra i quali si distinse la posizione di Gioacchino Volpe, secondo il quale la conservazione dell'italianità degli emigranti e la propaganda culturale all'estero dovevano essere considerate esigenze prioritarie per il nuovo governo, essendo tra l'altro strettamente intrecciate; lo storico, inoltre, pose l'accento sulla necessità di preservare l'autonomia organizzativa ed operativa dei vari enti ed istituti operanti nel campo dell'espansione culturale, ridimensionando il ruolo statale, nell'ambito, però, di una strategia complessiva che doveva rispondere a un disegno coerente e unitario ispirato dal governo[325]. Come si vedrà più avanti il dibattito trasse alimento e impulso dall'esperienza della Crociera italiana in America Latina nel 1924, che assunse carattere di "laboratorio" per una più decisa strutturazione in senso fascista della politica culturale all'estero.

In questa fase, il governo puntò su un primo rafforzamento dell'azione degli istituti e su un accentramento del controllo di questi anche per ridimensionare il ruolo svolto da organismi la cui politicizzazione era ormai divenuta eccessivamente e rischiosamente manifesta, cioè i Fasci.

Nel 1926 venne emanata una legge per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero, la cui fondazione era affidata alle università italiane sotto la supervisione del ministero della Pubblica Istruzione; il timore che questo affidamento potesse determinare un indebolimento del controllo politico sulle loro attività portò però alla non applicazione della norma[326]. Come è evidente, la legge rispondeva ad un'idea di autonomia che sarebbe stata progressivamente sostituita, nella pratica, da una tendenza sempre maggiore all'accentramento del controllo a livello governativo,

[323]Cfr. B. Garzarelli, "Universitari fascisti e rapporti con l'estero", op. cit.
[324]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 65.
[325]Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I[a] Sess., Discussioni, 13/11/1924, p. 464-465.
[326]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione,* op. cit., p. 32.

visto come unica soluzione alla mancanza di un indirizzo comune al quale i vari Istituti fossero chiamati a uniformarsi[327]. Nell'ottica del governo, la legge del 1926 avrebbe dovuto essere anche funzionale a invogliare le varie istituzioni culturali italiane attive all'estero sorte su iniziativa di privati ad adeguarsi alle normative per essere riconosciute quali Istituti italiani di cultura e ottenere così i sussidi previsti[328].

Agli Istituti di cultura venne assegnato il compito di "prospettare alle altre Nazioni un quadro ampio se non integrale delle manifestazioni tipiche del genio italiano" e di "svolgere un'opera di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero e di sviluppo delle relazioni intellettuali coi Paesi stranieri", affiancando le istituzioni scolastiche italiane attive all'estero. Concretamente, gli Istituti avrebbero dovuto promuovere la cultura italiana attraverso l'organizzazione di conferenze, corsi di lingua, la realizzazione di pubblicazioni sull'Italia, traduzione di opere italiane, l'opera di diffusione del libro italiano, dell'opera lirica e dell'arte figurativa, la promozione di scambi accademici e concessione di borse di studio per viaggi di docenti e studenti in Italia[329].

La creazione degli Istituti si rivelò particolarmente problematica in quei paesi nei quali le procedure diplomatiche e finanziarie per la creazione di enti ufficiali risultavano più tortuose, come Francia e Stati Uniti, in cui si optò più spesso per una serie di iniziative affidate ad associazioni varie, alla Dante e al personale consolare[330].

Il disegno di fascistizzazione e omogeneizzazione della cultura si delineò più chiaramente a partire dalla seconda metà del decennio, quando Mussolini lanciò un appello aperto agli intellettuali, insistendo pubblicamente in più di una occasione sull'importanza del loro contributo nell'esportazione della "conoscenza del nuovo Stato italiano, come lo ha fatto la guerra e come lo sta facendo la rivoluzione fascista"[331]. Premessa dell'impegno attivo in questo senso, secondo Mussolini, avrebbe dovuto essere l'accettazione del vivere pienamente nella nuova atmosfera

[327]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 123-125.
[328]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, p. 15.
[329]L'obiettivo era quello di diffondere la cultura italiana tra le élites, le opinioni pubbliche, politici, studenti, intellettuali, giornalisti etc. dei paesi esteri. *Ibidem*.
[330]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 125.
[331]Cfr. *Scrittori e fascismo*, in "Bibliografia fascista", giugno 1926, p.1.

fascista senza estraniarsene, anche perché, oltre che inutile, il distacco dal nuovo corso sarebbe stato "sterile e infecondo"[332].

Secondo Garzarelli, in questo periodo rimase evidente "la dicotomia tra gli aspetti più direttamente politici della propaganda, finora appannaggio di organismi "di partito", i Fasci all'estero, che ancora attraversavano una fase di alterna fortuna, e quelli culturali, verso i quali gli apparati statali, in particolare il ministero degli Affari Esteri, avevano cominciato un'azione di accentramento, ancora lontana dal sortire significativi effetti"[333]. Gli obiettivi di questa azione più propriamente culturale erano sintetizzati da Ciro Trabalza, che li individuava nel "determinare condizioni favorevoli alla richiesta della nostra arte e della nostra scienza e nel saperla tecnicamente soddisfare con efficacia adeguata al loro alto valore"[334].

La consapevolezza del legame tra propaganda interna e politica culturale alla base dell'azione che questi Istituti erano chiamati a svolgere, oltre che l'accettazione della loro funzionalizzazione politica da parte degli intellettuali chiamati a dare il proprio contributo alla riorganizzazione della politica di "espansione spirituale" italiana all'estero, erano comunque già evidenti nella prima metà degli anni Venti, come testimoniato anche dalla risonanza della circolare del ministero degli Esteri del 1923, che invitava tutte le istituzioni culturali ad attivarsi in difesa di un'italianità la cui identificazione con il fascismo si stava già delineando[335].

Tuttavia, come si vedrà, nel 1924, proprio in riferimento all'America latina, si sperimenterà a livello pratico una prima evidente "fusione" dell'azione generale di propaganda "culturale" e di quella specificatamente fascista.

---

[332]*Ibidem.*

[333]Cfr. B. Garzarelli, *Il fascismo e la propaganda all'estero. La direzione generale per la propaganda del Ministero per la cultura popolare: i casi di Francia e Germania*, Dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea, XIII ciclo, Dipartimento di Studi storici, geografici e antropologici, Università degli studi Roma Tre, Roma 2002, pp. 5-6.

[334]Cfr. C. Trabalza, "La scuola e la cultura italiana all'estero", in *Gerarchia*, II, 1923, 11, p. 1330.

[335]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 101.

2.2
La svolta del '27-'28

2.2.1
La nascita della Direzione Generale degli Italiani all'Estero e la fascistizzazione del ministero degli Esteri

Se, nel complesso, nella prima metà degli anni Venti il fascismo aveva alternato la tendenza a limitarsi ad affrontare i problemi pratici posti dall'emigrazione al perseguimento di fini più ambiziosi, in linea con un'ideologia di potenza e di espansione[336] - manifestatasi, sia pure in forma embrionale, sin dai primi anni -, verso la metà del decennio, nell'ambito di un'azione comunque disorganizzata, si registrarono un ripensamento e una riorganizzazione complessiva della gestione della proiezione esterna del paese. Gli sforzi e gli esperimenti volti alla formulazione di nuove strategie e all'individuazione di strumenti atti ad aumentarne l'efficacia vanno ricondotti al più generale percorso tracciato dal fascismo, nel quadro dell'assestamento del regime e dei mutamenti della politica estera seguiti alla nomina di Grandi a sottosegretario agli Esteri nel 1925[337].

Il sostanziale fallimento della Conferenza del 1924, che non riuscì a porre un freno alle restrizioni poste da parte di vari paesi all'immigrazione, ma motivate anche da preoccupazioni di natura sociale e politica e dal riaffiorare di tendenze xenofobe e nazionaliste, contribuì alla svolta nell'approccio del regime al problema emigratorio che si registrò nel giro di pochi anni. Le direttrici generali della nuova politica dell'emigrazione vennero enunciate dallo stesso Mussolini nel discorso al Senato sulla politica estera del maggio del 1926, riflettendo il cambiamento intervenuto nella valutazione del fenomeno, che, anche a causa della netta affermazione delle

[336]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op cit., p. 385.

[337]Su Dino Grandi, noto politico e diplomatico italiano, sottosegretario all'Interno e agli Esteri dal 1924 al 1929, ministro degli Esteri dal 1929 al 1932, ambasciatore a Londra fino al 1939, ministro della Giustizia e presidente dal 1939 della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, autore dell'ordine del giorno che il 25 luglio del 1943 provocò la caduta di Mussolini, si vedano in particolare R. De Felice, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, op. cit.; Id., *II Lo Stato totalitario 1936-1940*, op. cit.; Id., *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra 1940-1943*, Einaudi, Torino, 1990; P. Nello, *Un fedele disubbidiente: Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Il Mulino, Bologna 1993; D. Grandi, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di R. De Felice, Il Mulino, Bologna 1985.

ambizioni imperialiste e del progetto popolazionista portato avanti all'interno, veniva ora visto come un'inutile erogazione di potenziale umano nazionale[338]. Sulla svolta pesò anche la graduale riduzione degli sbocchi emigratori, conseguente all'introduzione delle quote da parte di paesi che erano state mete privilegiate dei flussi emigratori italiani, in particolare gli Stati Uniti[339].

Accanto all'adozione di misure volte a ostacolare l'emigrazione (dal 1929 anche attraverso il divieto di espatrio per chi aveva già un lavoro in Italia), venne incoraggiata un'emigrazione temporanea di intellettuali, professionisti e studenti al fine dichiarato di ristabilire il prestigio internazionale dell'Italia attraverso l'esportazione di un'immagine all'altezza della sua stimata tradizione e il recupero del potenziale nazionale, affinché questo non si traducesse in nessun caso in uno strumento di forza per gli altri paesi[340].

La volontà di Grandi di affrontare con un approccio più politico e meno tecnico il problema emigratorio, affidandone la gestione ad un'unica sede direttiva subordinata direttamente al governo, si concretizzò con la sostituzione del Commissariato per l'emigrazione con la nuova Direzione Generale degli Italiani all'Estero (DIE), che venne inglobata nel ministero degli Esteri[341]. Lo stesso appellativo di "italiani all'estero" andò ufficialmente a sostituire quello di "emigrati", che venne di fatto bandito dal linguaggio ufficiale perché considerato evocativo di una realtà di miseria e disperazione di cui si voleva definitivamente cancellare la memoria. Per suggellare il riconoscimento dell'equiparazione tra i cittadini italiani residenti in Italia e quelli residenti all'estero venne inoltre introdotto nel 1928 un documento unico valido per tutti gli italiani, che sostituiva il "passaporto rosso" per gli emigranti[342].

Il tentativo di accentramento proseguì attraverso l'inquadramento dei Fasci all'estero nelle strutture del ministero degli Esteri. Le "sezioni estere" persero così gran parte della loro autonomia, deludendo le aspettative di Cornelio Di Marzio, succeduto a Bastianini nel 1926 come Segretario Generale, il quale sperava che la

[338]Grandi espresse in modo esplicito le sue nuove intenzioni nella discussione alla Camera sul bilancio preventivo del Ministero per l'anno 1927-29 CD, AP, Legislatura XXVII, I sessione, Discussione, 30-31/3/1927, p. 7429.
[339]L'*Emergency Quota Law* statunitense venne approvata nel 1921 mentre l'*Immigration Act* nel 1924.
[340]Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza,* op. cit., p. 138; M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 28.
[341]R-D.L. 28/4/1927, n.628.
[342]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 35.

soppressione annunciata del Commissariato dell'emigrazione si risolvesse in un passaggio delle funzioni da esso svolte fino a quel momento nelle mani dei Fasci[343]. Nel 1928 Di Marzio fu poi sostituito da Piero Parini, fascista della prima ora, ex giornalista e diplomatico per nomina politica, che l'anno seguente venne posto anche a capo della DIE[344].

Parini avviò una fase caratterizzata da una parallela normalizzazione dell'attività dei Fasci e politicizzazione della DIE[345], che nel 1929 venne fusa con la Direzione generale delle Scuole italiane all'Estero e trasformata nella Direzione degli Italiani all'Estero e Scuole (DIES). Questa fusione comportò un allargamento considerevole delle competenze della Direzione, che andavano ora dal controllo dei Fasci e delle organizzazioni giovanili all'estero, di cui si dirà più avanti, alla gestione dell'espatrio e del rimpatrio, all'organizzazione delle attività culturali, educative e propagandistiche, alle funzioni assistenziali; a queste si aggiunse, con l'inglobamento della Direzione del Lavoro Italiano all'estero nel 1932, la tutela del lavoro all'estero[346].

La novità più importante del periodo fu rappresentata dalle due leggi del 1927 sul nuovo ordinamento della carriera diplomatico-consolare e sull'immissione di nuovi elementi per nomina politica, alle quali si aggiunse l'abolizione della carica di Segretario Generale e l'allontanamento di una figura come quella di Salvatore Contarini[347], fino a quel momento garanzia di indipendenza di ambasciatori e consoli rispetto al governo. Le funzioni di coordinamento furono in seguito assunte dal Sottosegretario e dal gabinetto del ministero, che accentrerà la gestione delle attività più importanti, soprattutto nel periodo in cui Ciano ricoprì la carica di ministro degli Esteri.

---

[343]Cfr. E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), "Introduzione", in *Il fascismo e gli emigrati,* op. cit., , p. 17.

[344] Su Piero Parini si veda in particolare Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori,* Garzanti, Milano 1999.

[345]F. Grassi Orsini la descrive come il settore più fascistizzato del MAE. Cfr. F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista,* op. cit., p.322.

[346]La Direzione del MAE era divisa in quattro uffici, rispettivamente dedicati a: Organizzazioni fasciste e Istituti di cultura; Affari privati; Scuole italiane all'estero; Gestione del lavoro italiano all'estero. Parini mantenne la carica di direttore fino al 1937, anno in cui, probabilmente a causa di contrasti con il neo ministro degli Esteri Ciano, venne sostituito dal ventottista Attilio De Cicco.

[347]Sulla presunta influenza di Contarini su Mussolini nel periodo precedente al suo allontanamento si è scritto molto, ma la tesi più accreditata rimane quella del prevalere di un'autonomia decisionale del capo del governo. Cfr. F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista,* op. cit., p.; D. Varè, *Il diplomatico sorridente (1900-1940),* Milano 1956; R. Moscati, "Gli esordi della Politica estera fascista. Il periodo Contarini", in A. Torre (a cura di), *La politica estera italiana dal 1914 al 1943,* Edizioni RAI, Roma 1963; G. Carocci*, La Politica estera dell'Italia fascista (1925-1928),* Laterza, Roma-Bari 1969.

A causa delle resistenze manifestate dai diplomatici all'ingresso di personalità spesso non qualificate, l'immissione per nomina politica dei cosiddetti "ventottisti", "ex combattenti che provenivano dall'esercito o dal giornalismo, alcuni dei quali (...) avevano avuto incarichi di partito ed erano nella loro maggioranza "di sicura fede fascista""[348], interessò soprattutto i ranghi consolari e in pochi - tra cui ricordiamo Bastianini, Parini e Grandi stesso - arrivarono a ricoprire cariche più elevate. Erano le rappresentanze consolari, del resto, a rivestire il ruolo principale di raccordo tra la madrepatria e le piccole patrie all'estero[349], investite ora anche di funzioni di mobilitazione, oltre che di tutela, delle comunità italiane.

A scanso di equivoci, nel 1929, descrivendo il processo in atto, Grandi affermò:

> E' tramontata così l'idea che i consoli potessero non essere i depositari, per principio, del pensiero e della volontà del governo fascista (...). Questa chiarificazione ha portato i suoi buoni frutti, paragonabili a quelli che, all'interno del regno, sono scaturiti dalla nota circolare ai prefetti. Azione prefettizia in Italia ed azione consolare all'estero, sono i capisaldi all'ombra dei quali tutte le collaborazioni divengono gradite ed efficaci, perché inquadrate e precisate[350].

Parte della storiografia ha valutato come piuttosto ampio il grado di consenso verso le politiche di esportazione di una nuova immagine dell'Italia da parte dei funzionari dell'amministrazione centrale del MAE[351]. Secondo Grassi Orsini la fascistizzazione fu un processo molto lento, ma senza dubbio i giovani entrati in carriera nel periodo Ciano erano molto più "politicizzati" di quelli entrati in precedenza, soprattutto in quanto inquadrati nelle organizzazioni del partito per lo

[348]Cfr. F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista*, op. cit., p. 66.
[349]Fu Grandi a definire così le comunità italiane all'estero nel discorso alla Camera pronunciato il 27 marzo 1927. Il discorso è citato in S. Mastellone, *Emigration as an ideological problem for the Fascist State*, in R. Bosworth, R. Ugolini (a cura di), *War, Instrument and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, Gruppo editoriale internazionale, Roma 1992, p. 118.
[350]Cfr. D. Grandi, "I figli del littorio", in *Gerarchia*, 1929, 2, p.115, citato in F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 106.
[351]Questo si dovette in parte all'assunzione di funzionari giovani formatisi sotto il fascismo. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 108.

meno dai tempi dell'università e dunque formatisi quasi interamente sotto il regime fascista[352].

Diversamente, sono state fornite valutazioni ambivalenti circa i risultati della fascistizzazione della diplomazia. Alcuni storici hanno insistito sulla continuità con il periodo liberale nella prassi istituzionale, giudicando sostanzialmente fallimentare l'azione del regime in questo senso, mentre altri studi più recenti hanno invitato a diversificare il giudizio in base ai singoli casi, che andrebbero indagati ulteriormente[353]. Anche se questa politicizzazione non ebbe ovunque le conseguenze auspicate dal governo e anzi talvolta contribuì alla scissione delle comunità tra sostenitori e oppositori del regime[354], gli atteggiamenti antifascisti manifestati dai consoli nel corso degli anni Venti lasciarono il posto a una più marcata adesione al fascismo. In molti casi la loro azione diede un nuovo impulso alla crescita locale del movimento fascista, grazie anche alla simbiosi che in varie occasioni raggiunse con quella dei Fasci, come Parini stesso aveva auspicato già nel 1929[355].

I risultati più significativi, dunque, riguardarono la politicizzazione dei ranghi iniziali o medi della diplomazia e dei funzionari ministeriali; la riorganizzazione della diplomazia, infatti, passò anche attraverso l'abolizione della rendita come prerequisito per l'accesso alla carriera, auspicata da decenni come premessa per un allargamento della base sociale di reclutamento - un riferimento alla "democratizzazione" della diplomazia[356] era presente anche nel programma di San Sepolcro -, con la quale si voleva di fatto favorire l'ingresso di elementi provenienti da ceti medi fascistizzati.

---

[352] Cfr. F. Grassi Orsini, *La Diplomazia fascista*, p. 22.

[353]Grassi Orsini ha proposto una periodizzazione della storia dei rapporti tra diplomazia e fascismo tenendo conto dei cambiamenti intervenuti sia in politica interna che internazionale. La prima fase, che va dal 1922 al 1929, fu caratterizzata da una sostanziale continuità con il periodo precedente, ma contrassegnata anche da un esodo di quadri medi e medio-alti che secondo lo studioso andrebbe attentamente indagato e sul quale potrebbero aver pesato motivazioni politiche; la seconda fase, caratterizzata da una "fascistizzazione morbida", avviata da Dino Grandi, coincide con il periodo in cui fu ministro degli Esteri, che va dal settembre 1929 al luglio 1932, e termina con il ritorno di Mussolini; le ultime due fasi, relative alla gestione Ciano, dal giugno del 1936 al febbraio 1943, e agli ultimi mesi di vita del regime, sono caratterizzate da un nuovo protagonismo del ministero degli Esteri a livello di propaganda estera. Cfr. F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista*, op. cit.

[354]Cfr. Ph. V. Cannistraro, "Fascism and Italian Americans in Detroit", in *International Migration Review*, IX 1975, pp. 29-40.

[355]Fu questo il caso, ad esempio, di paesi come Francia, Belgio, Australia e Stati Uniti. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 38.

[356]Cfr. Benito Mussolini, *Programma di San Sepolcro. Fondazione dei fasci di combattimento*, "Il popolo d'Italia", 24 marzo 1919.

La riconfigurazione del ministero degli Esteri era strettamente connessa all'evoluzione del conflitto partito-Stato, che ebbe un'importanza centrale nel processo di affermazione e consolidamento del regime [357]. Se è vero che l'inquadramento dei Fasci nelle strutture del MAE rifletté la riconfigurazione dei rapporti tra lo Stato e il partito, oltre che il tentativo di superare la conflittualità venutasi a creare tra il corpo diplomatico e i Fasci all'estero circa le rispettive prerogative, è vero anche che la fascistizzazione della diplomazia, e più in generale del Ministero degli esteri, che seguirono, accentuarono l'aspetto politico dell'azione statale all'estero[358]. All'emanazione, nel 1928, del nuovo statuto dei Fasci, in cui veniva sottolineata l'importanza dell'osservanza delle leggi dei paesi ospiti e soprattutto del rispetto nei confronti delle autorità diplomatiche, seguì la diffusione di una circolare di Grandi in cui veniva ufficialmente dichiarata la preminenza dei Fasci rispetto alle altre associazioni "coloniali" (nel senso di associazioni presenti tra le comunità di emigrati italiani), nel tentativo di garantire quell'assoggettamento dell'universo associativo ben lungi dall'essere stato realizzato fino a quel momento[359].

Sulla scelta della subordinazione dei Fasci al MAE pesò anche l'insuccesso più o meno generalizzato dell'azione delle propaggini estere del partito, dovuto soprattutto alle reazioni negative dell'opinione pubblica e dei governi dei paesi in cui l'azione aveva assunto toni particolarmente aggressivi, soprattutto in seguito all'invio di squadristi oltreoceano. Lo squadrismo violento, infatti, fu una prassi diffusa soprattutto in paesi in cui l'antifascismo era più organizzato e attivo, come la Francia e il Belgio, ma il radicalismo assunse toni spesso drammatici anche negli Stati Uniti[360]. A quest'aggressività si aggiunsero la mancanza strutturale di fondi, una cattiva gestione ad opera di persone di discutibile moralità poste a capo delle sezioni locali, nonché dispute interne e tra membri dei Fasci e membri di associazioni di ex combattenti, che minarono ulteriormente l'efficacia dell'azione delle propaggini estere del partito. Questa situazione provocò ulteriori difficoltà alle rappresentanze

[357]Sui complessi rapporti tra Stato e Partito nel regime fascista si vedano in particolare E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo,* op. cit.; L. Di Nucci, *Lo Stato-Partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi. 1919-1943,* Il Mulino, Bologna 2009.
[358]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 16.
[359]Cfr. D. Fabiano, *I Fasci italiani all'estero,* op. cit., pp. 232-233.
[360]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 31.

diplomatiche italiane, che vedevano nell'estremismo dei Fasci un fattore che rischiava di compromettere i rapporti diplomatici con i paesi ospiti[361].

Comunque, i provvedimenti del governo non riuscirono a risolvere definitivamente il problema generale di un "dualismo di poteri" [362], e non riuscirono nel nostro ambito a risolvere il problema dei rapporti tra diplomazia e para-diplomazia fascista.

La riorganizzazione della DIES da parte di Parini contrassegnò gli anni successivi e portò diversi cambiamenti nella gestione dei rapporti con le collettività italiane oltreoceano. Per ridurre le ostilità provocate dagli estremismi e dalla cattiva gestione dei Fasci, Parini introdusse meccanismi più rigidi di selezione dei dirigenti e ne ridusse ulteriormente l'autonomia, attenuando la loro funzione politica e incrementandone quella sociale e culturale. Prendendo le distanze dal progetto di Bastianini, che come si è visto mirava a fare dei Fasci delle strutture militanti, Parini estese la possibilità di iscrizione a chiunque fosse interessato ad aderire al movimento, anche se questo significava ridurre il grado medio di effettiva adesione al fascismo. Il fine ultimo di questa decisione era chiaramente un allargamento della base sociale dei Fasci volto a contrastare la propaganda antifascista e, al tempo stesso, ad aumentare la coesione nella vita comunitaria, attenuando i motivi di tensione tra i suoi membri. La maggiore dipendenza da Roma e le ripetute ingerenze dei commissari inviati dalla madrepatria, sommate al contestuale allontanamento, a volte volontario a volte forzato, di figure che avevano una piena conoscenza della realtà in cui si trovavano ad operare, determinò una forte riduzione del radicamento dei Fasci nella società in cui operavano[363].

La storiografia ha dato interpretazioni contrastanti dei cambiamenti intervenuti nella politica verso gli emigrati a partire dal 1926, vedendo in essi ora il riflesso dell'accantonamento da parte del regime delle ambizioni dei primi tempi, ora, al contrario, l'avvio di una vera intensificazione dei rapporti con gli emigrati, nell'ambito di una riorganizzazione delle strutture operanti nel settore finalizzata ad un potenziamento della loro incisività[364].

---

[361] *Ibidem,* pp. 30-32; Ph.V. Cannistraro, "Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti" in *Storia Contemporanea,* XXVI, 1995, p. 112.
[362]Cfr. L. Di Nucci, *Lo Stato-Partito del fascismo,* op.cit. pp. 9-13.
[363]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., pp. 33-37.
[364]Si vedano, ad esempio, E. Gentile, *L'emigrazione italiana in Argentina,* op. cit.; A. Ruberti, *Il fascismo e l'emigrazione italiana,* op. cit.; M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit.

A questo proposito, Bertonha ha sottolineato come l'aumento degli sforzi del governo per controllare le comunità italiane all'estero e per rafforzarne la funzione di strumenti della politica estera che si verificò negli anni seguenti "non era in contrasto con l'obiettivo di bloccare l'emigrazione permanente, ma era piuttosto un complemento di esso, dato che recuperava più italiani per l'Italia e aumentava le sue forze nella lotta imperialistica contro le altre nazioni"[365]. Grassi Orsini ha invece interpretato la fascistizzazione della DIES come il prezzo pagato dall'amministrazione per aver sottratto i Fasci al controllo diretto del partito[366]; la stessa subordinazione dei Fasci rispondeva in effetti, come si è visto, al tentativo di individuare strategie propagandistiche più efficaci laddove gli eccessi e il radicalismo ostentato avevano contribuito ad allontanare le opinioni pubbliche italiane e straniere dal fascismo.

Anche la modifica delle funzioni assegnate ai Fasci e la maggiore importanza attribuita alla fornitura di quei servizi fondamentali che gli emigranti non ricevevano a causa delle difficoltà di accesso ai sistemi assistenziali dei paesi ospiti, rientravano in realtà nella più generale strategia di lotta contro l'assistenzialismo di matrice antifascista attivo all'estero, la cui pericolosità era stata ricordata dallo stesso Mussolini in una circolare del 1928[367]. Le trasformazioni circa le prerogative dei Fasci erano, comunque, legate chiaramente alla volontà di Mussolini, che in una circolare di commento al nuovo statuto del 1928 rivolta ai diplomatici affermava:

> Dall'esame di questo documento i Signori Rappresentanti all'estero rileveranno come io abbia voluto chiudere la fase spesso sussultoria di un quinquennale assestamento dei Fasci nella vita delle nostre Colonie, e come sopra questo assestamento io abbia voluto elevare, piena ed indivisibile, l'Autorità del Regime fascista (...). Unica volontà è quella dello stato Fascista, di cui il console deve essere l'interprete e l'esecutore fedele. Il nuovo statuto dei Fasci all'estero è coordinato alla nuova organizzazione del personale consolare che ha dovuto marciare dritto, anche con provvedimenti e trasformazioni d'eccezione, nell'orbita del fascismo. Queste origini siano tenute costanti nella mente dei Signori Rappresentanti all'estero, essi non dimentichino, soprattutto nei rapporti con i

[365]Cfr. J. F. Bertonha, "Emigrazione e politica estera", op. cit., p. 43.
[366]Cfr. F. Grassi Orsini, *Diplomazia fascista,* op. cit., p. 36.
[367]Cfr. F Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 112.

> Fasci locali, che non vi può essere autorità e prestigio se non in nome del Regime[368].

A livello generale, del resto, la minore rigidità in fatto di iscrizioni voluta da Parini non si tradusse in una maggiore tolleranza del dissenso e in un indebolimento del controllo sul mondo associativo. Al contrario, venne intensificato lo sforzo di egemonizzazione dei circoli mutualistici e ricreativi e di accentramento del controllo sulle diverse realtà in cui erano articolate le comunità italiane all'estero, con il conseguente aumento delle interferenze da parte dei funzionari dello Stato italiano che si traducevano spesso in epurazioni, ricatti o minacce.

2.2.2
Propaganda culturale e propaganda politica alla fine degli anni Venti

Garzarelli ha insistito nel mettere in evidenza l'emergere, in questo periodo, di una più marcata differenziazione tra le iniziative in campo culturale e quelle "forme più esplicite di propaganda fascista", che iniziavano a manifestarsi soprattutto attraverso l'opera del già citato ufficio stampa del MAE; a questo si aggiunse presto anche il ministero delle Corporazioni, impegnato dalla fine del decennio, soprattutto per volere del nuovo ministro Giuseppe Bottai, nella diffusione di materiale informativo sulla legislazione sindacale italiana attraverso un ufficio che lavorava per far conoscere l'organizzazione corporativa fascista fuori dall'Italia e raccogliere il materiale prodotto all'estero sull'argomento[369].

Al tempo stesso, però, gli sforzi tesi a migliorare il coordinamento dell'azione culturale oltre confine indicavano, sempre secondo Garzarelli, "l'emergere prepotente, sul finire degli anni Venti, dell'esigenza di estendere il controllo politico sui canali di promozione culturale fuori d'Italia", da leggere in relazione alla sempre più esplicita qualificazione della cultura da diffondere quale

[368]Cit. in F. Grassi Orsini, *Diplomazia fascista*, op. cit., pp. 26-27.
[369]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 18.

riflesso della nuova Italia fascista[370]. Tra il '27 e il '28 si assistette a un tentativo di potenziare l'accentramento del controllo sugli strumenti per la diffusione della cultura italiana all'estero, i cui pochi risultati furono in particolare l'inserimento di questo campo di attività tra le prerogative dell'Istituto nazionale fascista di cultura, che inglobò l'Italica nel 1930, e la fine di ciò che era rimasto dell'autonomia della "Dante Alighieri" nel 1931, di cui si dirà più avanti.

In questi anni, la diffusione degli Istituti di cultura interessò soprattutto alcune aree, tra cui l'Europa orientale e balcanica e la penisola iberica, mentre in altri paesi, come ad esempio Stati Uniti, Francia e Inghilterra le difficoltà finanziarie e diplomatiche indussero a ricorrere ad iniziative organizzate dalle Case italiane, nuovi centri culturali che assumeranno un'importanza sempre maggiore con il passare degli anni, dalla "Dante Alighieri" e dagli addetti consolari.

In generale tale diffusione fu comunque frenata dalle scarse disponibilità finanziarie e dalle difficoltà di organizzazione e di raggiungimento di accordi con i paesi ospiti[371]. Vennero inoltre istituite una serie di cattedre e lettorati, soprattutto in Europa orientale, il cui numero andrà progressivamente aumentando negli anni Trenta, contestualmente ad una assegnazione sempre più esplicita di funzioni propagandistiche ai docenti inviati all'estero[372].

La funzione svolta dalla stampa in lingua italiana all'estero nel mobilitare i membri della comunità in occasione di feste, celebrazioni, spettacoli, concerti o ricorrenze varie, che costituivano di fatto gli unici momenti di incontro tra i membri delle diverse realtà associative, non solo non era considerata più sufficiente, ma in molti casi neanche tollerabile, essendo questa spesso controllata da antifascisti o da esponenti delle comunità non allineati con il regime[373].

Pienamente consapevole dell'importanza del ruolo della stampa quale veicolo del messaggio propagandistico, il regime elaborò una serie di strategie

[370]Cfr. *Ibidem*, p. 16.
[371]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 124.
[372]Più avanti, un maggiore sforzo finanziario del MAE permise una progressiva espansione della rete. Secondo i dati riportati da Cavarocchi, nel 1937 vi erano undici Istituti in Europa, uno in America Settentrionale, a Montreal, tre in America Latina, a La Paz, Santiago e Lima; ad essi si aggiungevano la Casa italiana della Columbia University e la Petrarca Haus di Colonia. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 124- 125. In America Latina nel 1933 fu fondato l'Istituto italo-brasiliano di Alta cultura a Rio de Janeiro; nel 1926 era nato uno analogo a San Paolo, che venne poi chiuso e riaperto nel 1940. Nel 1938 nacquero istituti di cultura a Montevideo, Lima, Santiago del Cile e L'Avana.
[373]La stampa italiana contraria al regime fu particolarmente attiva in Francia, Belgio e Svizzera. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* p. 114.

finalizzate ad assumerne il controllo; si passò così dalla fornitura di notizie dell'Agenzia Stefani a prezzi ridotti alle testate filo-fasciste a più invasive forme di intervento nella gestione e nella direzione di quotidiani e riviste attraverso il collocamento di uomini fidati nei consigli di amministrazione, il sostegno economico diretto[374] o indiretto, la creazione di nuove testate e il sabotaggio di tradizionali quotidiani non allineati[375].

I giornali filofascisti pubblicizzarono ampiamente le realizzazioni del fascismo in Italia e sostennero apertamente le campagne del regime in campo internazionale, soprattutto durante la guerra d'Etiopia, presentata ovunque come un'intensa e coraggiosa opera di civilizzazione latina. In alcuni casi, essi assunsero anche toni manifestamente ostili a indirizzi politici del paese di residenza contrari alle politiche italiane, assumendo toni ora antiamericani, ora anti-inglesi[376]. Inoltre, attraverso la stampa controllata, il fascismo si presentò anche all'estero come completamento della rivoluzione avviata con il risorgimento e bloccata dal regime liberale, appropriandosi di miti e simboli della tradizione storica italiana e spogliandoli di tutti i loro nessi con ideali di libertà e democrazia, che invece avevano avuto un ruolo essenziale nel pensiero risorgimentale[377]. Anche la stampa straniera fu oggetto di attenzione da parte del Regime, anche se tale interesse si espliciterà soprattutto nel decennio successivo, nell'ambito di un contesto interno e internazionale in parte mutato.

Notevoli sforzi vennero portati avanti anche nella diffusione del teatro, purché costituisse "un mezzo di propaganda italiana"[378]. Si cercò, a livello di

[374] Era il caso, ad esempio, de "Il Grido della Stirpe", quotidiano antisemita newyorchese e de "L'Unione", principale organo in lingua italiana in Tunisia. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 114.

[375] Cfr. M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., pp. 112-116. In alcuni casi i consoli svolsero un'importante opera di mediazione per la creazione di testate vicine al regime; il caso più noto è quello del supporto delle autorità diplomatiche all'istituzione, da parte del magnate italo-americano Generoso Pope, di un vero e proprio cartello editoriale tra il 1929 e il 1932 attraverso il rilevamento delle principali testate in lingua italiana presenti nell'East Coast, che iniziarono a diffondere le notizie fornite da un corrispondente da Roma pagato dal Ministero della cultura popolare. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 115.

[376] Cfr. S. Luconi*, "*Anti-americanism in the Italian Language Press in the United States in the Interwar period", in S. Mathè (a cura di), *L'antiamericanisme/Anti-Americanism at Home and Abroad,* Publications de l'Universitè de Provence, Aix-en-provence 2000, pp. 38-48; C. Baldoli, *Exporting Fascism,* op. cit., p. 85.

[377] Secondo un rapporto della Direzione generale per la stampa del Ministero della cultura popolare, nel 1937 Roma deteneva il controllo della maggioranza dei quotidiani italiani all'estero, stimati in 81 e di molte delle 123 pubblicazioni politiche, 3.860 riviste e 7.000 bollettini parrocchiali. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 113.

[378] Circolare del 4 marzo 1925, citata in F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista,* op. cit., p. 29.

dibattito e di iniziative concrete, di contrastare la decadenza del melodramma italiano e rilanciare l'opera lirica, sebbene da più parti fu criticata la tendenza a dare maggiore attenzione al teatro lirico ottocentesco invece di valorizzare la produzione contemporanea[379]. Un ruolo importante ai fini della promozione della musica italiana fu svolto dagli Istituti di cultura, che organizzarono numerose tournées internazionali di musicisti italiani noti[380].

Un altro tema oggetto di riflessione teorica e di diverse iniziative fu quello dell'espansione dell'editoria italiana, della quale sin dai primi anni furono individuate esplicitamente le connessioni con l'ampliamento dell'egemonia politica e culturale [381] . L'ostacolo maggiore all'aumento delle esportazioni di libri era individuato negli alti costi di produzione, non giustificati nella maggior parte dei casi da una qualità estetica ritenuta insoddisfacente; pertanto, nell'opinione di molti, una promozione efficace del libro italiano all'estero sarebbe stata possibile solo attraverso una convergenza di sforzi tra l'industria libraria italiana e lo Stato[382].

L'organizzazione di esposizioni e fiere librarie fu affiancata dall'ampliamento di biblioteche di associazioni e circoli culturali italiani tramite l'invio di testi e dall'istituzione di sale italiane nelle biblioteche di varie università straniere. Significativa fu l'opera di mediazione svolta dal personale diplomatico nel cercare nuovi canali di distribuzione del materiale librario, in alternativa alla creazione, più impegnativa e onerosa, di nuove case editrici e di librerie italiane all'estero, che pure aumentarono durante il ventennio[383]. Protagonista in questo

[379]Sulle attività teatrali e musicali all'estero durante il periodo fascista non esistono, allo stato attuale, studi specifici. Una loro ricostruzione è possibile attraverso l'analisi della documentazione conservata presso i fondi archivistici di diversi ministeri. Cfr. V. Davco, "Per la diffusione della musica italiana all'estero", in *Augustea*, 1 giugno 1926. Per una panoramica generale, si veda F. Nicolodi, *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Discanto, Fiesole 1984.

[380]I viaggi conosceranno un'intensificazione nella seconda metà degli anni '20. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 182.

[381]Tra gli altri si vedano le riflessioni sul tema di: G. Bellonci, "La guerra internazionale delle culture", in *Critica fascista*, 1° marzo 1928, pp. 85-86; F. Di Stefano, "La cultura italiana all'estero", in *Critica fascista*, 1° ottobre 1930, p. 369; D. Boselli, "Il libro italiano al Congresso mondiale delle Biblioteche", in *Accademie e Biblioteche d'Italia,* 1929-1930, pp. 99-119.

[382]Cfr. F. Ciarlantini, "La diffusione del libro italiano all'estero", in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 1931-32, pp. 199-201.

[383]Allo stato attuale, lo studio più completo sull'attività editoriale italiana all'estero è quello contenuto in F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito, op. cit.*, pp. 208-225. Sull'editoria italiana durante il fascismo si vedano, tra gli altri, M. I. Palazzolo, *L'editoria verso un pubblico di massa*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea,* vol. II, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 287-298; G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno,* Einaudi, Torino 1999.

settore sarà Franco Ciarlantini, noto propagandista e presidente dal 1926 della Federazione Fascista degli Industriali Editori, di cui si parlerà ampiamente in seguito.

Un ruolo tutt'altro che marginale nell'ambito delle strategie propagandistiche fu assegnato anche all'organizzazione di esposizioni e mostre d'arte all'estero, aspetto, questo, ancora poco indagato dalla storiografia e poco analizzato nelle sue connessioni con il più generale rapporto tra arte e regime[384]. Fino alla fine degli anni Venti "ambasciatrice de facto dell'arte italiana all'estero"[385] fu Margherita Sarfatti[386], in seguito estromessa anche da questo campo d'azione attraverso una decisa campagna anti-novecentista e il sempre crescente "disciplinamento" della produzione artistica. Una funzione sempre più importante in questo senso venne svolta dalla Biennale di Venezia, che tra il 1931 e il 1942 allestì una trentina di esposizioni svoltesi prevalentemente in Europa, ma anche negli Stati Uniti, in Australia, in India e in America Latina; peraltro, anche in questo caso sarà il passaggio di questo settore sotto il controllo del MINCULPOP a determinare una significativa espansione[387]. Come si vedrà più avanti, un primo esempio di utilizzazione di questi strumenti a livello di propaganda culturale fascista è costituito dalla Crociera della nave *Italia* in America Latina del 1924.

Sul finire del decennio videro la luce le organizzazioni giovanili e i dopolavoro oltre confine, che passarono sotto il controllo della DIES[388], di cui si dirà nel paragrafo sull'inquadramento degli italiani all'estero. La fondazione nazionale Figli del Littorio, destinata all'"Assistenza fisica e spirituale" ai giovani indigenti, venne creata nel gennaio 1929 e sottoposta al controllo della segreteria dei Fasci all'estero[389].

[384]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p.185. Sul tema si veda comunque il recente studio di M. Cioli, *Il fascismo e la 'sua' arte. Dottrina e istituzioni tra futurismo e Novecento*, Olschki, Firenze 2011.
[385]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 185.
[386]Su Margherita Sarfatti si vedano, tra gli altri, Ph.V. Cannistraro, B. Sullivan, *Margherita Sarfatti*, Arnoldo Mondadori, Milano 1993; S. Marzorati, *Margherita Sarfatti: saggio biografico*, Como 1990.
[387]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 185-193.
[388]*Ibidem*, p. 115.
[389]*Ibidem*, p. 114.

2.3
Gli anni Trenta.

2.3.1
Il "fascismo universale" e la nascita della Direzione Generale per la Propaganda

Negli anni Venti, come si è visto, il problema più evidente era rappresentato dall'assenza di un organo incaricato di coordinare, organizzare e supervisionare le azioni propagandistiche rivolte all'estero. Da questa assenza dipendevano anche la difficoltà e onerosità dell'allestimento di programmi di propaganda specifici per ogni paese da parte delle strutture centrali; tali difficoltà avevano portato in un primo momento ad optare per la diffusione di materiale propagandistico standardizzato e per l'adozione di strategie di penetrazione generalizzate, e solo successivamente si era soffermata progressivamente una flessibilità e capacità di adattamento dell'attività propagandistica agli stimoli provenienti dalle diverse realtà locali, resa possibile grazie ai referenti sul campo, diplomatici e non, in grado di cogliere le opportunità che si manifestavano sul luogo. Un "deciso salto di qualità nel campo del controllo dei processi di formazione dell'opinione pubblica, interna e internazionale"[390], si realizzò però solo nei primi anni Trenta, con la conseguenza della nuova necessità, avvertita in modo sempre più stringente dal regime, di adeguare gli strumenti di censura e propaganda al mutato contesto generale in cui si trovava ad operare[391].

Gli studi più recenti hanno messo in evidenza come sia riduttivo attribuire le ragioni ultime della svolta verificatasi in questo settore esclusivamente alla rilevanza assunta da due eventi, cioè le celebrazioni del decennale della marcia su Roma e l'ascesa del nazionalsocialismo in Germania[392]. Sebbene, infatti, tali circostanze ebbero la funzione di accelerare il processo di centralizzazione della gestione della propaganda, il conferimento di una nuova centralità al tema dell'universalità del

[390]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op cit., p. 38.
[391]*Ibidem*, pp. 15-19.
[392]Ad enfatizzare l'importanza dei due eventi è Garzarelli, mentre sia Cavarocchi che Cuzzi hanno fornito un insieme più articolato di motivazioni. Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., pp. 34-36; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 85-86; M. Cuzzi*, L'internazionale delle camicie nere,* op. cit.

fascismo e della sua esportazione sembra più che altro connesso alla speranza che la crisi economica mondiale potesse creare le condizioni favorevoli all'affermazione su vasta scala di una terza via corporativa come alternativa al capitalismo e al socialismo e alla definitiva entrata in crisi del modello democratico; speranza, del resto, rafforzata dal moltiplicarsi dei movimenti e regimi di dichiarata ispirazione fascista nei vari paesi[393]. Contribuirono al delinearsi di questo nuovo corso, inoltre, il timore di una sconfitta definitiva delle posizioni revisionistiche dell'Italia e fattori legati a dinamiche politiche interne, primo tra tutti la necessità di dare uno sbocco ai settori radicali del partito e ai giovani militanti delusi dalla prospettiva di una normalizzazione del regime e di un accantonamento dei suoi obiettivi "rivoluzionari"[394].

Agli obiettivi di preservazione dell'italianità e di riproduzione all'estero del sistema di inquadramento degli italiani, e più in generale dell'organizzazione culturale promossa all'interno, che in quegli anni era oggetto di una più densa fascistizzazione[395], si aggiunse quello dell'esportazione della dottrina fascista.

La nuova linea politica del regime fu indirettamente annunciata in occasione del messaggio per l'anno IX dell'ottobre del 1930, con il quale Mussolini predisse l'imminente trionfo delle dottrine e della pratica del fascismo a livello europeo[396]. Per la verità, il tema dell'universalità del fascismo non era nuovo in Italia, ma fino a quel momento era prevalsa la tendenza a sottolineare come la comparsa di movimenti e regimi affini al fascismo fosse avvenuta "naturalmente", senza alcun intervento del capostipite in merito[397]. La presa di posizione ufficiale di Mussolini, fino a quel momento concentrato sul consolidamento del regime all'interno e diffidente verso la prospettiva dell'esportazione del fascismo, fu determinante nel dare vigore a un nuovo dibattito incentrato sulle potenzialità di internazionalizzazione dell'ideologia fascista e sulla necessità di un'azione sistematica e incisiva da parte dell'Italia, dibattito che da quel momento trovò un ampio spazio sulle riviste e i giornali italiani

[393]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 84-85.
[394]Cfr. M. Cuzzi*, L'internazionale delle camicie nere*, op. cit., pp.17-36.
[395]Cfr. G.Belardelli "Il fascismo e l'organizzazione delle culture", in G.Sabatini, V.Vidotto (a cura di) *Storia d'Italia IV, Guerra e Fascismo 1914-1943* Roma-Bari Laterza 1997, p. 464 e ss.
[396]Cfr. B. Mussolini, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Sumsel, vol. XXIV, La Fenice, Firenze 1958, pp. 278-285.
[397]Per testimonianze coeve sul tema si vedano tra gli altri G. Arias, "L'Italia e lo Stato Corporativo", in *L'Italia,* luglio 1928, pp.25-29; G. De Michelis, *La corporazione del mondo*, Bompiani, Milano 1934. V. A. Maval, "Occhi sul mondo. La propaganda corporativa all'estero", in *Critica Fascista,* 15 luglio 1935, pp. 299-303. Il dibattito sull'universalità del fascismo fu ospitato su *Critica Fascista*.

più noti[398]. D'altra parte, anche l'interesse da parte di politici e intellettuali stranieri, e più in generale dell'opinione pubblica estera, aumentò notevolmente in conseguenza delle celebrazioni per il decennale[399].

Proprio in virtù della proclamata universalità del fascismo, dunque, si iniziò ad avvertire in maniera sempre più forte l'impossibilità di procrastinare una riorganizzazione integrale della propaganda estera, che avrebbe dovuto consistere essenzialmente nella subordinazione dell'intera azione alle direttive di un centro unitario, stretta espressione del regime, e nella sistematizzazione teorica del contenuto della propaganda, necessaria al fine di puntualizzare la diversità tra il fascismo italiano e gli altri movimenti e regimi che dichiaravano di ispirarsi ad esso - primo tra tutti il nazionalsocialismo tedesco - nonché la superiorità del modello italiano[400]. Si passò dunque dalla retorica dell'irraggiamento naturale a una nuova e più strutturata attività propagandistica, incentrata soprattutto sul corporativismo, attorno alla parola d'ordine del "fascismo universale"[401].

Nel 1933 vennero costituiti i Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (CAUR), la cui presidenza venne affidata a Eugenio Coselschi. Oltre agli obiettivi di inquadrare gli stranieri residenti in Italia, compito dei CAUR era quello di rafforzare i legami con i partiti e movimenti che dichiaravano di ispirarsi al fascismo, nell'ottica di una affermazione della supremazia del fascismo italiano[402].

In questa mutata situazione internazionale ci si trovò anche a dover affrontare il problema relativo al rapporto tra propaganda indirizzata agli emigrati e propaganda rivolta nello specifico all'opinione pubblica e ai governi stranieri, diretta a suscitare sentimenti di simpatia verso il regime in settori di opinione pubblica rilevanti dal punto di vista economico e politico. Dall'esame dei numerosi studi condotti da funzionari del ministero degli Esteri all'inizio del decennio emerge come fosse diffusa l'idea di una eccessiva debolezza dell'azione propagandistica rivolta verso le *élites* estere, ancora affidata a diversi istituti che agivano in un rapporto di totale indipendenza, senza alcun tipo di coordinamento né subordinazione ad un

[398]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, pp. 18-22.
[399]*Ibidem*, p. 23.
[400]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 19.
[401]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.85.
[402]Sui CAUR si veda il già citato M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere*, op. cit.

unico centro direttivo[403], al contrario di quanto avveniva nel campo della propaganda verso gli emigrati, svolta ormai in modo sistematico dalla DIES.

Fu in questo periodo che, con riferimento all'azione all'estero, si iniziò a parlare pubblicamente in termini più espliciti di propaganda e non più solo di "espansione culturale". Lo stesso concetto di "cultura" divenne oggetto di un dibattito articolato ospitato da Critica Fascista, la rivista di Bottai, nel biennio 1933-34[404]. Erano in molti, comunque, a ritenere preferibile procedere, invece che tramite forme di propaganda diretta, attraverso la stipula di accordi bilaterali in materia culturale, accordi che vennero stipulati con la Germania e con paesi dell'Est europeo anche grazie ad un'intensa attività diplomatica avviata dal MAE[405]. Era infatti convinzione diffusa che, al fine di non compromettere le relazioni diplomatiche dell'Italia con i paesi esteri, e al tempo stesso di poter agire in modo più libero, l'organo ufficialmente incaricato di svolgere attività di propaganda non sarebbe dovuto essere il ministero degli Esteri, bensì un istituto autonomo rispetto a questo, come avveniva in Germania.

Proprio attraverso la cessione da parte del MAE delle proprie competenze nel campo della propaganda estera la sezione estera dell'Ufficio Stampa del capo del governo fu investita di questo centrale ed innovativo ruolo gestionale. Nello specifico, fu Galeazzo Ciano[406], posto da Mussolini a capo dell'Ufficio stampa a partire dal 1 agosto 1933, ad includere la propaganda estera tra le funzioni dell'organo e a farne il nuovo organismo propulsore. Avvalendosi della propria esperienza all'estero, Ciano raccolse intorno a sé personale scelto tra i diplomatici di carriera e tra giornalisti, pubblicisti e traduttori, mentre a dirigere la Sezione fu posto Ottavio De Peppo[407]. Nel giro di pochi anni l'Ufficio stampa venne promosso prima a sottosegretariato per la Stampa e per la Propaganda, poi a ministero, fino alla sua trasformazione, nel 1937, nel nuovo ministero della Cultura Popolare; la Sezione

[403]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., pp. 25-26.
[404]Cfr. Petracchi, "Un modello di diplomazia culturale: L'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943", in *Storia Contemporanea* XXVI, n.3, 1995 p. 385.
[405]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p.69-70.
[406]La bibliografia sul conte Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, ambasciatore e ministro della Cultura Popolare (1935-1936) e degli Esteri (1936-1943) è piuttosto vasta. Si vedano, tra gli altri, G. Bruno Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita. 1903-1944*, Bompiani 1979; Id., *Fascisti. Gli italiani di Mussolini*, Il giornale 2001; Id. *Un amore fascista: Benito, Edda e Galeazzo,* Mondadori 2005; D. Susmel, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano,* A. Palazzi 1962; O. Vergani, *Ciano, una lunga confessione,* Longanesi, Milano 1974. Cfr. anche G. Ciano, *Diario (1937-1943),* BUR, Biblioteca universale Rizzoli, 1990.
[407]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 33.

propaganda divenne dunque Direzione generale con il compito di implementare le iniziative di propaganda dirette ai paesi esteri.

Secondo Garzarelli, l'accelerazione nell'accentramento della gestione della propaganda rivolta agli stranieri risentì fortemente dell'influenza del modello tedesco, basato anch'esso su un passaggio di competenze dal ministero degli Esteri al nuovo ministero della Propaganda[408], ma l'autrice ha comunque messo in evidenza l'originalità dell'impianto organizzativo fascista, che dunque fu effettiva, oltre che rivendicata ufficialmente[409]. Missione ufficiale della Direzione Propaganda era quella di "diffondere all'estero una vasta ed esatta conoscenza dell'Italia e del Regime" attraverso il ricorso a strumenti di varia natura, quali "mostre d'arte italiana, conferenze di eminenti personalità, diffusione di libri e di periodici italiani, opuscoli che illustrano la (...) vita culturale, politica, economica e sindacale, diagrammi, fotografie di ogni specie, pellicole e documentari cinematografici, giornali sonori"[410], il cui utilizzo era coordinato dalle cinque sezioni in cui era ripartita la sua attività: servizi radiofonici, servizi bibliografici e giornalistici, propaganda cinematografica, mostre d'arte all'estero[411]. La competenza sulla propaganda radiofonica passò dal 1937 all'ispettorato per la radiodiffusione e la televisione[412].

Dal 1935 passarono sotto la dipendenza della Direzione i Nuclei per la diffusione della propaganda in Italia e all'estero (NUPIE), istituiti nel 1931 presso il ministero degli Interni per agire in caso di mobilitazione bellica. La rete era destinata inizialmente ad attivarsi nelle province italiane, appoggiandosi sulle prefetture[413], ma

[408]Cfr. Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, op. cit., p. 103 e ss.
[409]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 34-36.
[410]Cfr. SdR, leg. XXIX, sess. 1934-1938, Atti interni, n. 1189-A, Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1936 al 30 giugno 1937, p. 3.
[411]La ripartizione della Direzione fu modificata diverse volte nel corso degli anni. In una fase iniziale la Direzione risultava organizzata in: uffici, NUPIE, Servizi radiofonici, servizi bibliografici e giornalistici, propaganda cinematografica, mostre d'arte all'estero. Nel 1938 risultava organizzata in due divisioni: la Divisione I, denominata "Affari generali e propaganda generale", che si occupava dell'organizzazione di manifestazioni varie di propaganda, attività editoriale, contatti con agenzie stampa, traduzioni, stampa e diffusione di pubblicazioni, propaganda economica e corporativa, e la Divisione II, di "propaganda speciale", che gestiva la propaganda cinematografica, fotografica e artistica. Come si potrà notare, la propaganda radiofonica non risultava già più tra le competenze della Direzione. Cfr. B Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 49.
[412]*Ibidem*, p. 50.
[413]L'attività dei NUPIE all'interno, molto limitata negli anni '20 e '30, si intensificò dopo il 1940. Non esiste allo stato attuale uno studio sui NUPIE, per ricostruire l'azione dei quali occorre consultare la documentazione contenuta in Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (da ora PCM), NUPIE, bb. 1-55; e in ACS, PCM, reports, b.33, f. 41-42. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 142.

con l'aggiunta di un settore estero venne prevista la creazione di nuclei in importanti città straniere; dal 1937 i NUPIE saranno investiti anche del compito di propaganda anticomunista, da svolgere in collaborazione con il Centro di studi anticomunisti, nato anch'esso nel 1937.

Obiettivo reale, al di là delle dichiarazioni pubbliche sull'obiettività delle informazioni diffuse, era quello di diffondere un'immagine attraente ed esportabile del regime, attraverso lo smistamento, la selezione, la rielaborazione, la traduzione e la diffusione del materiale informativo su tutte le attività nazionali proveniente dai vari ministeri[414]. Le forme comunicative adottate erano appositamente pensate per i pubblici stranieri, "quindi depurate da inflessioni che potessero apparire troppo scopertamente aggressive e attente al contrario ad adottare un registro quanto più possibile sobrio, impersonale"[415], veicolo di un contenuto informativo in realtà impossibile da verificare, e per questo più atto a penetrare in profondità e a persuadere il pubblico a cui era rivolto. La Direzione svolse un'ampia attività di produzione di testi propagandistici, sia attraverso la redazione di opuscoli originali sia tramite la traduzione di libri già esistenti, che venivano inviati a soggetti contenuti in una lista di migliaia di simpatizzanti o interessati al fascismo redatta sulla base delle indicazioni fornite dalle varie rappresentanze diplomatiche, ma spesso anche a personalità non indicate espressamente nella lista.

Il nucleo centrale del messaggio propagandistico fu esposto in alcuni volumi prodotti tra il 1935 e il 1937, concentrati, da un lato, sulle "realizzazioni" del regime, ossia le trasformazioni del territorio e del popolo italiano prodotte attraverso le bonifiche, i lavori pubblici, le organizzazioni di massa e la legislazione sociale, e, dall'altro, sui principi fondamentali della dottrina fascista, in particolar modo la peculiare concezione corporativa e sociale elaborata dal regime[416].

---

[414] *Ibidem,* p.47.

[415] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p.143.

[416] Al tema delle realizzazioni erano dedicati i volumi, editi da Novissima, di Giulio Cesare Baravelli (pseudonimo del giornalista Mario Missiroli, futuro direttore del Messaggero e del Corriere della Sera), *Politica di lavori pubblici nel regime fascista,* Novissima 1935 *e La bonifica integrale,* Novissima 1935; P. Corsi*, La tutela della maternità e dell'infanzia*, 1936; D. S. Piccoli, *Le organizzazioni giovanili in Italia,* 1936; G. Gazzetti, *Assistenza e previdenza*, 1936; Id*. L'opera nazionale dopolavoro*, 1936, tutti ripubblicati diverse volte e tradotti in varie lingue. Questo gruppo di volumi aveva l'obiettivo di illustrare la concezione unitaria che aveva ispirato l'intera opera di rigenerazione sociale attuata dal regime, comprendete lavori pubblici e bonifiche del territorio e della "mente umana". Cfr. G. C. Baravelli, Politica di lavori pubblici, op. cit., p. 9. Vi era poi un secondo gruppo di opuscoli incentrati sugli aspetti ideologico-dottrinari del fascismo, tra cui i più importanti erano un sunto della voce "Fascismo" dell'Enciclopedia italiana, e le traduzioni in diverse lingue *de La storia del*

La distribuzione del materiale, che seguiva la fase della sua elaborazione, avveniva attraverso l'azione congiunta dei funzionari della Direzione e dei referenti sul territorio del paese di destinazione, come segretari dei Fasci, emissari dei CAUR, direttori di giornali in lingua italiana, esponenti di spicco delle comunità italiane e membri di circoli culturali di vario tipo, e incontrò difficoltà più o meno elevate a seconda del contesto[417].

L'attività editoriale della Direzione Propaganda andò ad aggiungersi a quella già svolta assiduamente dalla DIES, che inviava opuscoli e volumi alle associazioni volte all'inquadramento degli emigranti e destinati dunque a circolare tra di essi.[418] Intensi furono, inoltre, gli sforzi per la stipula di accordi con case editrici estere per la pubblicazione di volumi sul fascismo, condotti soprattutto dall'Agenzia generale italiana del libro (AGIL), una società per azioni la cui missione consisteva nella promozione dell'espansione libraria oltre confine. Come messo in evidenza da Cavarocchi, solo negli anni Trenta il crescente attivismo del MINCULPOP in questo campo permetterà un maggiore coordinamento tra strutture centrali, Istituti culturali, Federazione degli editori e diplomatici; tuttavia l'assenza di un organo unico preposto alla diffusione del libro all'estero costituirà un costante elemento di debolezza, e neanche l'AGIL riuscirà ad assolvere quella funzione di coordinamento tanto agognata, nonostante l'intensa attività di intermediazione con aziende straniere e di potenziamento del servizio informativo realizzata[419].

Secondo Garzarelli, la vera novità della Direzione fu costituita dal fatto che per la prima volta un organo diverso dal MAE avviò un rapporto continuativo con ambasciate e consolati, promuovendo "un'attività di fiancheggiamento della politica

---

movimento fascista di G. Volpe e de *La dottrina del fascismo* di G. Gentile, pubblicati da Novissima tra il 1936 e il 1940. Vasta diffusione ebbe inoltre l'opuscolo sul corporativismo, *Quattro discorsi sullo Stato corporativo,* che raccoglieva i discorsi tenuti da Mussolini tra il 1933 e il 1934, integrati da un'appendice normativa. Cfr. anche B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., pp. 53-57.

[417]Si tornerà più dettagliatamente sull'azione della Direzione nei capitoli IV e V.

[418]La Direzione rilevò "Il Legionario", edito fino al 1943 con periodicità variabile. Furono inoltre avviate diverse iniziative editoriali, come la già citata "Opera del genio italiano all'estero" e *gli Aquilotti d'Italia,* il periodico destinato ai giovani italiani all'estero (poi rinominato "Il Tamburino"). Difficile ricostruire con precisione il bacino di utenza di queste pubblicazioni: Cavarocchi, basandosi sull'analisi dei dati raccolti, ritiene che coincidesse con l'area degli iscritti alle organizzazioni fasciste e che non si estendesse molto al di là di questa. I periodici avevano dunque una diffusione abbastanza limitata e venivano letti per lo più dalle *élites* delle comunità o destinati alla pubblica lettura nelle Case d'Italia o nei Circoli della "Dante Alighieri". Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.122.

[419]*Ibidem,* p. 221.

estera del regime"[420]. Tale attività fu intensificata nel 1936 con l'attribuzione al ministero per la Stampa e Propaganda della facoltà di comunicare direttamente con il personale diplomatico e consolare attraverso l'istituzione presso le principali rappresentanze diplomatiche della figura dell'addetto stampa, nominato al di fuori del corpo diplomatico e dipendente dal Ministero della Stampa e Propaganda[421], che aveva il compito di tenere informato il ministero su tutto ciò che era di sua competenza e di attivarne le eventuali iniziative, come quelle per influenzare le opinioni pubbliche internazionali con l'aiuto di giornalisti e giornali locali[422]. Nei paesi in cui non esisteva l'addetto stampa, questa funzione doveva essere svolta direttamente dagli agenti diplomatici, ai quali dunque erano attribuiti ora anche a livello ufficiale compiti di propaganda[423].

Se negli anni Venti si era fatto ricorso soprattutto alla stampa e al contatto diretto, che, quando non era realizzato attraverso l'inquadramento in organizzazioni, era attuato mediante cerimonie, manifestazioni, viaggi, missioni, caratteristica di questo periodo fu la presa d'atto da parte del regime delle possibilità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione di massa, ormai ampiamente diffusi in Italia e all'estero. La politica dell'immagine fascista varcò i confini nazionali, prima attraverso il sistematico invio di foto, cartoline, disegni e riviste illustrate[424] - la più importante delle quali era "L'Italia illustrata" -, e successivamente tramite la distribuzione di cinegiornali e documentari dell'Istituto Luce e di pellicole cinematografiche di vario genere, strumenti ritenuti i più efficaci in assoluto dalla Direzione Propaganda[425].

---

[420]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p.48.
[421]Le funzioni dell'Addetto Stampa furono regolate con il r.d.l. 3 febbraio 1936 n. 447.
[422]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 49.
[423]Cfr. R.D.L. 3 febbraio 1936 n.447. Furono nominati 14 addetti stampa, nelle ambasciate di Londra, Washington, Berlino, Parigi, Madrid, Varsavia, Shanghai e Buenos Aires, e nelle Legazioni di Budapest, Vienna, Belgrado, Copenaghen, Praga e Riga. Cfr. R.D. 24 luglio 1936, n.1544.
[424]Si spedivano a giornali e riviste circa 9-10.000 foto al mese. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 117.
[425]*Ibidem,* p. 117. La storiografia sul cinema nel ventennio si è occupata molto poco di questo aspetto, anche se ha messo in luce il ruolo del cinema nella propaganda interna. Ampi accenni sul tema si trovano comunque in D. Manetti, *Un'arma poderosissima, Industria cinematografica e Stato durante il Fascismo. 1922-1943,* Franco Angeli, Milano 2012; B. Garzarelli, "Cinema e propaganda all'estero nel regime fascista: le proiezioni di camicia nera e Parigi, Berlino e Londra", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2003, pp. 147-165; G. Tintori, *"*Tra Luce ed ombra: una storia della propaganda cinematografica fascista nel "Nuovo Mondo"", in G. Tintori, S. Luconi, *L'ombra lunga del fascio,* op. cit., pp. 61-83. Sul tema in generale si veda Ph. V. Cannistraro, *"*Il cinema sotto il fascismo", in *Storia contemporanea*, III, 1972, 3, pp. 413-463; J. A. Gili, *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni, Roma 1981; V. Zagarrio, *Cinema e fascismo. Film, modelli, immaginari,* Marsilio Venezia 2008.

In un primo momento, il ruolo principale nell'esportazione di materiale cinematografico per le proiezioni nei dopolavoro era stato svolto dalla DIES in accordo con l'Istituto Luce; successivamente, con la nascita della Sezione Propaganda, venne avviata una vera e propria pianificazione cinematografica rivolta sia alle comunità che ai pubblici stranieri, che comprendeva l'invio di pellicole alle rappresentanze diplomatiche per proiezioni da svolgersi in diverse sedi.

Se il valore propagandistico dei documentari Luce[426], incentrati sulla descrizione delle opere del duce, sull'esaltazione del miglioramento di vita sotto il fascismo, sulla presentazione di una nazione omogenea e compatta, non logorata da inutili conflitti di classe, era evidente, più celato, ma comunque presente, era il messaggio ideologico nel cinema di fiction. Accanto ai film che parlavano dell'emigrazione italiana, tutti focalizzati sull'esaltazione dell'italianità[427], vi erano quelli a soggetto storico, ricchi di contenuti ideologici, i quali contrassegnavano anche le commedie brillanti e drammatiche[428].

Con il passare del tempo, crebbe il coinvolgimento nell'azione di esportazione di materiale cinematografico della Direzione per la Cinematografia, creata nel 1934 e diretta da Luigi Freddi, e dell'Unione nazionale esportazione pellicole (UNEP), che alla fine degli anni Trenta venne trasformata nel Consorzio esportazione film italiani (CEFI), dipendente dalla Federazione degli industriali dello spettacolo. Cavarocchi ha sottolineato la forte connessione tra le direttrici dell'esportazione intraprese e le strategie propagandistiche del regime, che spiega il perché inizialmente tra i destinatari più importanti vi fosse la Francia, successivamente sostituita dalla Germania, dai paesi dell'Est e del Nord Europa.[429]

---

[426] Sui contenuti propagandistici dei documentari Luce, oltre ai lavori citati nella nota precedente, si veda in particolare, per il suo interesse nella prospettiva del rapporto del fascismo con il mondo "latino" e quindi anche con l'America del Sud, il saggio di R. Moro, "L'Immagine del Franchismo nei cinegiornali e nei documentari dell'Italia fascista" in, G. Di Febo e R. Moro (a cura di), *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni,* Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005. Il saggio mette infatti in rilievo non solo la preminenza data, nei documentari, all'apporto dell'Italia fascista, sia sul piano politico, sia su quello militare nella guerra civile, fino al punto di suscitare reazioni negative delle autorità spagnole (*Ibidem,* p. 279), ma anche "l'assenza di ogni riferimento ad una parallela concezione imperiale dei due regimi" spiegata dal fatto che "riconoscerla, da parte fascista, significava diminuire l'universalità della propria*"(Ibidem,* p. 299).

[427] Cfr. M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p.118.

[428] Tra i film di ambientazione storica o coloniale i più esportati erano *L'assedio dell'Alcazar, Cento giorni, Squadrone bianco, Giungla nera;* tra le commedie, *Una romantica avventura, Ore 9 lezione di chimica, Luce nelle tenebre, L'amante segreta, Abbandono, L'ispettore Vargas.* Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp.193-199.

[429] *Ibidem,* pp.197-198.

La radio fu l'altro nuovo strumento di comunicazione di massa ampiamente sfruttato dal regime, soprattutto dopo l'apertura nel 1929 della Stazione di Prato Smeraldo a onde corte per emissioni a grande distanza, resa possibile grazie agli importanti progressi dovuti alle ricerche di Guglielmo Marconi[430]. Due anni dopo, l'Agenzia Stefani creò un servizio radio mondiale collocando giornalisti di fiducia nelle capitali dei paesi del mondo; contemporaneamente, vennero stipulati accordi con emittenti estere, anche in questo caso grazie all'intermediazione dei diplomatici[431].

Dal 1935 venne prodotto un notiziario in 14 lingue, divenute 18 nel giro di un anno, volto a diffondere la conoscenza del regime e al tempo stesso a supportare le iniziative italiane in campo internazionale. Vi erano differenze tra le trasmissioni rivolte agli stranieri e quelle rivolte agli emigrati; se le prime, infatti, consistevano soprattutto in bollettini d'informazione, concerti, esibizioni liriche, lezioni sulla civiltà italiana e programmi a sfondo politico-culturale, il contenuto delle trasmissioni per gli italiani all'estero era più scopertamente propagandistico e aveva l'obiettivo di rinsaldare il legame con la madrepatria, soprattutto attraverso programmi di insegnamento della lingua italiana. La gestione della propaganda radiofonica fu di pertinenza della Direzione Propaganda fino all'istituzione dell'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione, che accorpò l'intero settore delle trasmissioni radiofoniche.

Le modalità operative della Direzione non subirono sostanziali modifiche nel corso del tempo, e Garzarelli ha individuato proprio in questo sostanziale immobilismo la causa della sua crisi[432]. Per la verità, l'indebolimento del ruolo della Direzione iniziò con il passaggio di Ciano agli Esteri e la sua sostituzione con Dino

[430]Cfr. E. Matarrazzo, *La RAI che non vedrai: idee e progetti sul servizio pubblico radiotelevisivo*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 35.

[431]Sulla propaganda radiofonica all'estero non esistono, allo stato attuale, studi specifici di carattere generale, fatta eccezione per quelli di Monticone e per il caso delle trasmissioni di Radio Bari, avviate nell'ambito dello sviluppo del servizio estero dell'Eiar e rivolte ai popoli balcanici e arabi. Cfr. A. Monticone, "La radio italiana e l'emigrazione del fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca", in *Studi Emigrazione*, 17, 59, 1980, pp. 285-303; D.J. Grange, "Structure et techniques d'une propagande. Les emissions arabes de Radio Bari", in *Relations Internationales*, 2, 1974, pp. 166-185. La causa di tale assenza risiede, probabilmente, nella scarsità e soprattutto nella dispersione delle fonti disponibili, che ne impediscono spesso la ricostruzione dettagliata. Il caso più studiato è quello delle trasmissioni radiofoniche negli Stati Uniti. Cfr. Luconi, *La propaganda radiofonica*, in Id. G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio,* op. cit., pp. 87-88. Per il caso palestinese si veda Nir Arielli, "La politica dell'Italia fascista nei confronti degli arabi palestinesi, 1935-1940", in *Mondo contemporaneo*, n.1, 2006, pp. 5-65. Per un inquadramento, cfr. F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976, pp. 166-185.

[432]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 46.

Alfieri[433], e fu ulteriormente aggravato, come si vedrà, dalla successiva creazione dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero. La Direzione continuò dunque a svolgere la sua azione, ma parallelamente ad altre strutture sempre più attive nel campo della propaganda estera. Nel periodo in cui fu ministro degli Esteri, Ciano tentò di valorizzare le funzioni del ministero nei confronti degli altri soggetti attivi nella propaganda culturale e politica all'estero, per riportare sotto il suo controllo l'intero settore; in particolare, attraverso un massiccio programma di spostamenti e ricollocamenti del personale, accentrò i poteri interni nelle sue mani potenziando il gabinetto, alla direzione del quale venne chiamato l'ex direttore per i servizi della propaganda, De Peppo.

Il periodo della gestione di Geisser Celesia di Vegliasco, succeduto nel gennaio 1932 a De Peppo dopo la parentesi di Adolfo Alessandrini, fu caratterizzato comunque da un'intensificazione delle operazioni nei paesi che si dimostravano più ostili e nei quali l'azione fascista incontrava maggiori difficoltà. Rispetto al periodo precedente, inoltre, il nuovo direttore enfatizzò l'importanza dell'adattamento delle operazioni di propaganda alle realtà locali. Per non urtare ulteriormente la suscettibilità delle classi dirigenti e delle opinioni pubbliche locali vennero in questo periodo potenziate forme di propaganda indiretta, consistenti per lo più nell'organizzazione di mostre e nell'invio di pubblicazioni[434].

2.3.2 L'aggressione all' Etiopia, la guerra civile spagnola e la propaganda anticomunista

La guerra d'Etiopia provocò una convergenza di tutti gli sforzi propagandistici e l'azione delle istituzioni culturali sulla giustificazione e sul

[433]Su Dino Alfieri, politico e diplomatico fascista, nonché ministro della Cultura Popolare dal 1937 al 1939, si veda R. De Felice, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, op. cit.; Id., II, *Lo Stato totalitario 1936-1940*, op. cit.; D. Alfieri, *Due dittatori di fronte. Roma-Berlino 1939-1943*, Rizzoli 1948.

[434]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 228-9 e F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 146-147. La Direzione cambierà denominazione nell'aprile del 1942, divenendo "Direzione generale per gli scambi culturali", nell'ambito di una riorganizzazione dell'attività dell'intero Ministero, ormai rivolta prevalentemente all'estero. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 141.

sostegno della svolta imperialista del regime, nell'intento di mobilitare gli italiani all'estero e di delegittimare la campagna europea a favore dell'adozione delle sanzioni contro l'Italia. I NUPIE si attivarono in Italia e all'estero e fu creato un apposito ufficio stampa per l'Africa orientale presso il Ministero della stampa e della propaganda. incaricato di gestire i rapporti con la stampa italiana ed estera e la propaganda cinematografica e radiofonica[435].

Nel caso della mobilitazione degli emigrati tale convergenza di sforzi ebbe in parte i risultati sperati, almeno secondo quanto è stato messo in evidenza dagli studi sul tema. Fu proprio in occasione dell'aggressione, infatti, che si registrò il massimo grado di consenso tra le comunità italiane, espresso anche attraverso l'arruolamento di circa 4.000 emigrati nella "Legione Parini", chiamata così in virtù del fatto che fu proprio Parini ad assumerne il comando. Secondo i dati riportati in alcuni lavori, dagli Stati Uniti partirono circa 800 volontari, mentre dall'America latina circa 3.670, spesso ostacolati dalle autorità locali[436]. Intenso fu il supporto alla politica coloniale del regime da parte dei circoli esteri della "Dante", impegnati nell'organizzazione di conferenze, nella proiezione di documentari e nella produzione e distribuzione di monografie, opuscoli e altro materiale propagandistico, e degli Istituti di cultura, altrettanto attivi nel veicolare l'immagine di un'Italia esportatrice di civiltà.

L'avvicinamento alla Germania e lo scoppio della guerra civile in Spagna posero nuove sfide a livello di elaborazione di strategie propagandistiche, e fu contestualmente a questi eventi che venne conferito un nuovo risalto alla propaganda anticomunista, gestita soprattutto dal già citato ufficio NUPIE - in connessione con il Centro di studi anticomunisti e con i CAUR - e si assistette a un'ulteriore marcata politicizzazione delle aziende culturali oltre confine stimolato anche dall'accordo culturale tra Italia e Germania del 13 novembre 1938, che tuttavia non si concretizzò nella nascita dell'Istituto culturale italiano a Berlino, ostacolata soprattutto dallo scoppio della guerra[437].

[435]Cfr. P. Ferrara, "Ministero della Cultura popolare," in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le Strutture e i dirigenti*, cit. pp. 32-35, p. 50.
[436]Cfr. Ventresco, "Italian-Americans and the Ethiopian Crisis", in *Italian Americana*, n.1, 1980, pp. 14-15.
[437]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. 24-25.

Il coordinamento della propaganda in Spagna venne affidato a una Commissione Interministeriale con potere di deliberare su alcune questioni attinenti, come l'invio di conferenzieri[438].

Già negli anni precedenti, comunque, erano state intensificate le iniziative di contrasto della propaganda antifascista, nell'ambito delle quali anche i funzionari consolari erano stati chiamati a svolgere un ruolo più attivo, concretizzatosi poi soprattutto in una sistematica collaborazione con le forze di polizia locale, alle quali venivano richieste informazioni sull'attività degli antifascisti nel paese[439].

2.3.3
Propaganda turistica, visite di personalità straniere e rapporti con la stampa estera

Un tema su cui la storiografia ha iniziato ad indagare piuttosto di recente è quello della propaganda finalizzata a indurre un aumento dell'afflusso di turisti in Italia, che, nell'ottica di Mussolini, doveva servire a combattere l'immagine stereotipata di un'Italia fatta di rovine e buon cibo[440].

La crescita del turismo, che in effetti si verificò durante il ventennio[441], non fu determinata solo dalle agevolazioni poste in essere dal fascismo e dalla loro pubblicizzazione, ma è da ricondurre anche al nuovo interesse per i viaggi in Italia manifestato da esponenti delle *élites* straniere, le cui visite in Italia erano fortemente incoraggiate dal governo italiano, nella speranza che fossero all'origine di un aumento delle pubblicazioni sul fascismo e delle traduzioni di opere italiane, e più in

[438] Cfr. F. Cavarocchi, *Le avanguardie dello spirito*, op. cit., p.164.
[439]Emblematici in questo senso furono la collaborazione tra consolati e forze di polizia in Belgio, Stati Uniti e Inghilterra, dove la polizia italiana e quella locale raggiunsero un accordo per un aiuto reciproco già nel 1923. A dimostrazione del ricorso costante ad attività di spionaggio, le autorità statunitensi arrivarono ad effettuare indagini sull'attività dell'OVRA fuori dall'Italia, ritenendola particolarmente diffusa. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit, p. 39.
[440]Cfr. "Perché gli stranieri visitano l'Italia", in *Il Legionario,* 9 febbraio 1935.
[441]Cfr. "Tourist Traffic", in *Italian affairs. Documents and notes*, II, 1953. Sul turismo durante il fascismo si veda la voce "Turismo" in V. de Grazia, S Luzzatto, (a cura di), *Dizionario del fascismo,* II, Einaudi, Torino 2003, pp. 747-751.

generale della circolazione di testimonianze positive sui successi del regime nei vari paesi di appartenenza dei visitatori[442].

La Direzione Stampa Estera del MINCULPOP si occupava dei rapporti con i corrispondenti di testate straniere, la cui attività era strettamente controllata dal governo e regolata attraverso l'adozione di provvedimenti restrittivi e di espulsioni nei riguardi dei giornalisti critici nei confronti del regime. Gli articoli che si ambiva a far pubblicare, anche attraverso l'attività di agenzie apposite italiane e straniere, di cui si dirà successivamente, vertevano principalmente sulle realizzazione del fascismo e su Mussolini[443].

A proposito dell'atteggiamento nei confronti dei redattori dei giornali esteri, Salvemini ricordava:

> Il mestiere del corrispondente che si comportava bene era facile. Otteneva interviste personali con Mussolini, era invitato in case della nobiltà romana e dei pezzi grossi fascisti, veniva fregiato con decorazioni, aveva il permesso di radiotelegrafare cinquemila parole al mese senza spesa, e viaggiava gratis sulle navi italiane per andare in vacanza. Per comportarsi bene non doveva far altro che andare al Ministero della Stampa e Propaganda, chiamato più tardi ministero della Cultura Popolare, ricevere la "pappa" e radiotelegrafarla al suo giornale e alla sua agenzia[444].

Quando sfuggivano all'azione di censura e venivano pubblicati, i commenti negativi della stampa estera davano luogo a proteste formali e a richieste di rettifica,

[442]L'importanza di "far parlare" personalità straniere dell'Italia era sottolineata anche in un rapporto della Direzione Propaganda. Cfr. Relazione sull'attività svolta dalla Direzione per i servizi della propaganda durante l'anno 1937-XVI, Roma, 22 dicembre 1937, ACS, MCP, Gabinetto, b.95, fasc. "Relazioni sull'attività della Direzione generale della propaganda". In molti casi il tema della propaganda turistica e quello della propaganda rivolta agli stranieri erano considerati connessi e venivano affrontati contestualmente. Cfr., ad esempio, ASMAE, Gab., b.126, fasc. "Propaganda", *Rapporto di G. Renzetti*, 5 maggio 1933. Su questo tema si veda il recentissimo libro di E. Gentile, *L'Italia ai tempi di Mussolini, viaggio in compagnia di osservatori stranieri,* Mondadori, Milano 2014.
[443]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, p. 86.
[444]Cfr. G. Salvemini, *Mussolini diplomatico,* op. cit., p. 383.

e talvolta erano all'origine di vere e proprie campagne di contropropaganda da parte del ministero[445].

2.3.4
L'inquadramento degli italiani all'estero

Sin dai primi anni successivi alla nascita della Direzione Propaganda venne delineandosi una concorrenzialità con la Direzione degli Italiani all'Estero che, andando a sommarsi alle sovrapposizioni istituzionali già esistenti tra i vari organi coinvolti nelle attività di propaganda oltre confine, contrassegnerà tutto il periodo successivo. Tale concorrenzialità impediva, di fatto, quella concentrazione di forze ed energie che secondo molti osservatori avrebbe permesso di incrementare l'efficacia complessiva dell'azione propagandistica estera.

L'attività della DIES in questi anni fu rivolta soprattutto ad affrontare i problemi posti dalle politiche di naturalizzazione degli immigrati avviate in vari paesi che, accelerando in molti casi i processi di integrazione degli italiani nelle società estere, riportavano alla ribalta con nuova intensità il dibattito sul pericolo di snazionalizzazione degli italiani all'estero. In questo contesto, la questione dell'insegnamento e della difesa della lingua italiana era chiaramente centrale. Si trattava innanzitutto di scoraggiare l'uso dei dialetti, che favoriva la perpetrazione della frammentazione delle comunità agevolando il successo delle politiche assimilazioniste, oltre che di garantire un livello di insegnamento adeguato.

Parini dedicò molta attenzione alla campagna per la diffusione della lingua, anche attraverso il potenziamento dei lettorati di lingua italiana nelle università straniere, e alla lotta per l'inserimento dell'insegnamento dell'italiano nei curricula ufficiali delle scuole locali, alle quali i connazionali preferivano mandare i loro

[445]Si vedano ad esempio i paragrafi dedicati ai rapporti del regime con la stampa in Argentina nel capitolo IV del presente lavoro.

figli[446]. Sempre ai fini del potenziamento dell'insegnamento dell'italiano si puntò anche sul coinvolgimento delle nuove organizzazioni giovanili fasciste all'estero, promotrici di corsi serali, doposcuola e corsi di lingua gratuiti, nell'ottica di un maggiore intreccio tra le attività delle organizzazioni e quella delle scuole[447].

Come accennato, il regime si adoperò per inquadrare e indottrinare le nuove generazioni di italiani residenti all'estero attraverso la creazione delle Organizzazioni giovanili italiane all'estero (OGIE), poi sostituite dalla Gioventù italiana del Littorio all'estero (GILE), che, come la Gioventù italiana del littorio (GIL) all'interno[448], costituiva un vero e proprio laboratorio per la formazione dell'italiano nuovo, "una scuola di massa del PNF in cui poter allevare generazioni integralmente fasciste"[449] attraverso l'organizzazione di una serie di attività scolastiche, sportive e ricreative.

La GILE era posta sotto la supervisione della DIES e dunque dipendeva di fatto dal ministero degli Esteri, anche se formalmente faceva capo alla Segreteria generale dei Fasci italiani all'estero. Erano i Fasci, infatti, a doversi occupare non solo della creazione dei gruppi giovanili, ma anche della preparazione fisica e morale dei giovani oriundi[450]. Non furono in molti a iscriversi alle organizzazioni giovanili, anche perché l'iscrizione non poteva di fatto essere imposta, e comunque la sua obbligatorietà non fu sancita ovunque[451].

L'invio dei giovani figli di italiani nelle colonie estive in Italia costituì l'iniziativa di maggior rilievo rivolta alla tutela dell'italianità dei figli degli emigrati. Attraverso queste esperienze i ragazzi, accuratamente selezionati dai consoli e dai segretari dei Fasci all'estero, sarebbero venuti a contatto con una patria che

[446]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 109. In America Latina, delle 530 scuole del 1924, nel 1939 ne erano rimaste 44, per un totale di 7.889 alunni. ASMAE, AS, 1936-45, b.1263. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 255.
[447]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 233.
[448]Sul ruolo delle organizzazioni giovanili fasciste nel progetto totalitario fascista si veda in particolare E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo,* op. cit., pp. 191 ss.
[449]*Ibidem,* p. 200. Sulle organizzazioni giovanili in Italia si vedano anche A. Ponzio, *La palestra del littorio. L'Accademia della Farnesina. Un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano 2009. La bibliografia sul tema è piuttosto vasta, basti qui ricordare O. Stellavato, "La nascita dell'Opera Nazionale Balilla", in *Mondo Contemporaneo*, 2, 2009, pp. 5-81.
[450]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 127; P. Caporilli, *L'educazione giovanile nello stato fascista,* Editori Sapientia, Roma 1930.
[451]Secondo un articolo del Legionario nel 1937 i giovani italiani iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste erano 65.000. Cfr. "L'Italia nel campo internazionale", in *Il Legionario,* 19 maggio 1937. Tuttavia, come ha fatto notare Pretelli, se si considera la quantità di iscritti rispetto al totale della popolazione italiana nei vari paesi la cifra appare irrisoria. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p.128. Non si dispone di dati generali che permettano di quantificare il rapporto tra gli iscritti sul totale della popolazione giovanile italiana, fino ai 18 anni, all'estero.

conoscevano spesso solo attraverso i racconti dei genitori, all'interno di strutture preposte a questo (si ricordi il caso della colonia di Cattolica "XXVIII Ottobre", edificata simbolicamente a forma di nave). Nell'ottica del regime, al termine della vacanza i bambini sarebbero tornati a casa in veste di testimoni del fatto che il fascismo non dimenticava nessuno dei suoi figli sparsi per il mondo e di "messaggeri di una più stretta solidarietà nazionale"[452]. Lo stile di vita militare e cameratesco e l'incontro diretto con Mussolini, funzionale all'iniziazione al culto del duce, rientravano nel progetto di indottrinamento alla base dell'esperimento delle colonie, concepite come veri "bagni di italianità"[453].

Il risalto dato a queste esperienze sulla stampa etnica era ovviamente centrale nella retorica propagandistica del fascismo e forniva un'occasione per descrivere in termini entusiastici la madrepatria lontana. Tuttavia, la storiografia ha messo in luce come la funzione svolta dalle colonie estive per i figli degli emigrati non fu sempre positiva per il regime; al contrario, diversi aspetti negativi, tra cui una cattiva gestione e il mancato superamento delle differenze linguistiche e culturali tra i bambini, misero addirittura a rischio la continuità della loro stessa organizzazione[454]. Un breve accenno meritano anche le attività delle sezioni estere dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC) e dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG), supervisionate dalla DIES e dalle rappresentanze consolari[455].

Significativi furono anche i rapporti del regime con le realtà missionarie attive all'estero, impegnate sin dall'età liberale nella tutela dell'italianità, soprattutto in area americana, continente che alcuni ambienti cattolici aspiravano addirittura ad "italianizzare"[456]. Le gerarchie ecclesiastiche e i sacerdoti cattolici italiani all'estero mostrarono atteggiamenti contrastanti nei confronti del fascismo, anche se la storiografia ha evidenziato la presenza di una maggioranza filofascista[457]. Totalmente assoggettata alla DIES era, ad esempio, l'Associazione per la protezione dei missionari italiani "Italica Gens", che gestiva una serie di enti in realtà controllati dal

[452]La prima colonia fu organizzata nel 1928, e successivamente i viaggi si ripeterono ogni anno. Nel 1934 venne inaugurata a Cattolica la prima colonia finanziata dalla Fondazione per i figli del littorio. Sulle colonie per giovani italiani all'estero si vedano i resoconti su *Il Legionario* e sul *Tamburino*.
[453]Cfr. "Bimbi al sole", in *Il Legionario*, 12 luglio 1930.
[454]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 126.
[455]Nel 1936 l'ANC dichiarava l'esistenza di 178 cellule. Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.116.
[456]Cfr. M. Sanfilippo*, Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, op. cit., pp. 146-147.
[457]Cfr. M. Sanfilippo, "Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, op. cit., pp. 139-140.

proprietà del governo[458]; non mancavano, comunque, i missionari contrari ai tentativi di egemonizzazione fascista, come testimoniano ad esempio le lamentele dei vescovi sulle continue ingerenze del regime nel loro operato e le forme di resistenza contro le richieste di collaborazione fasciste[459].

Dopo la chiusura dell'Opera Bonomelli nel 1928 in seguito all'acuirsi del contrasto con le autorità fasciste, i rapporti con le scuole religiose migliorarono sull'onda del Concordato, e maggiore accento fu posto sull'importanza dell'insegnamento religioso. Peraltro, gli scontri tra Fasci all'Estero, autorità consolari e ordini religiosi non cessarono e l'aumento, in alcuni casi, della conflittualità sarà all'origine di una riduzione dell'attività dei Salesiani, intenzionati ad evitare ulteriori tensioni[460].

Per ovviare al problema della snazionalizzazione, come si è ricordato centrale sin dai primi anni ma oggetto di particolare attenzione "pratica" negli anni '30, nel 1939 fu istituita per volere di Ciano la Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani, incaricata di agevolare il rientro degli emigrati, ma le azioni di contrasto all'assimilazione dei connazionali residenti oltre confine continuarono ad essere portate avanti con intensità diverse a seconda dei casi. Rinunciando ad adottare una strategia unica, valida per tutti i paesi, infatti, il regime affrontò la questione con un atteggiamento flessibile, adattato alle specificità dei diversi contesti nazionali e alle possibilità di azione effettivamente lasciate all'Italia. Tale flessibilità era riconosciuta ufficialmente nelle "Norme di vita fascista all'estero" a cura della Segreteria generale dei Fasci, che prevedevano l'obbligo di mantenimento della cittadinanza italiana solo per coloro che risiedevano in paesi europei, mediterranei o mediorientali, mentre nel continente americano era sufficiente che gli italiani mantenessero vivo il culto della patria e i legami con l'Italia nel rispetto delle leggi dei paesi ospiti[461].

Nel caso degli Stati Uniti, ad esempio, si finì con l'accettare la prospettiva delle naturalizzazioni, a patto che esse si concretizzassero in un aumento della partecipazione ai processi elettorali degli italo-americani, definiti da Grandi "anello

[458]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 117.
[459]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., pp. 78-79.
[460]Oltre al già citato studio di Cannistraro e Rosoli, cfr. anche M. Sanfilippo, *Breve storia del cattolicesimo degli emigrati*, Enciclopedia Treccani, 2011.
[461]Cfr. Segreteria generale dei Fasci all'estero (a cura di), *Norme di vita fascista all'estero,* Mondadori, Verona 1937, pp. 30-34.

di congiunzione" tra le due nazioni[462], e della possibilità di esercitare pressioni lobbistiche in difesa degli interessi italiani; nello stesso tempo, però, il regime non ostacolò l'azione dei circoli italiani intransigenti che si opponevano alla naturalizzazione, mantenendo di fatto un atteggiamento ambiguo sulla questione[463]. Al contrario, la politica di assimilazione in Francia suscitò sempre ampie polemiche e, legandosi alla campagna in difesa del mantenimento dell'italianità tra gli emigrati in Tunisia, area di tradizionale interesse italiano, arrivò a causare problemi diplomatici tra i due paesi. In generale, nei paesi in cui si sperava di utilizzare le comunità italiane come cavalli di Troia per un'eventuale destabilizzazione interna, come Malta, la Svizzera, la Tunisia, l'Egitto e la Gran Bretagna, si spinse verso la loro auto-ghettizzazione, mentre in aree in cui le ambizioni erano minori si lasciò maggiore libertà, sempre nel quadro di un controllo costante e di periodici tentativi di ingerenza nelle questioni comunitarie da parte delle autorità italiane.

L'atteggiamento della stampa etnica rifletté questa ambiguità nei confronti del tema della snazionalizzazione degli italiani, assumendo posizioni ora favorevoli ora contrarie, "sulla base degli umori di Roma"[464].

Le attenzioni del regime furono rivolte comunque soprattutto alla riorganizzazione del sistema scolastico estero. Fino a quel momento, il processo di fascistizzazione della rete educativa italiana oltre confine era stato ostacolato da una serie di fattori, solo in parte legati alle difficoltà finanziarie e all'inadeguatezza di un centro direttivo che seguisse con maggiore scrupolosità ed incisività le questioni connesse al reclutamento del personale e al sostegno delle iniziative locali[465]. Come accennato, Trabalza si era impegnato in particolare nella promozione di riforme dei programmi didattici con l'introduzione del Libro di Stato e di altri materiali didattici.

---

[462]Cfr. D. Grandi, *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932.* Bonacci Roma 1985 p.571.
[463]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 51. Per le attività fasciste negli USA si vedano soprattutto S. Luconi, *La Diplomazia parallela,* op. cit.; M. Pretelli, "Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italoamericani nella politica estera degli anni Trenta", in Studi Emigrazione XL, 2003, pp.315-323. Sul caso brasiliano si veda J.F. Bertonha, *O fascismo e os emigrantes italianos no Brasil*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2001.
[464]*Ibidem,* p. 116. E' il caso, ad esempio, de "Il Progresso Italoamericano", principale quotidiano italiano di New York, in un primo momento favorevole all'acquisizione della cittadinanza e successivamente contrario, e del "Fanfulla" di Sao Paulo, tradizionalmente bendisposto verso la naturalizzazione degli italiani in Brasile e sorprendentemente silenzioso sul tema durante il ventennio.
[465]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.226.

In seguito alla incorporazione nella DIE la carica di Direttore dell'Ufficio Scuole fu affidata a funzionari di provenienza consolare[466].

Se si esaminano i dati relativi alle scuole italiane oltre confine nel periodo compreso tra il 1924 e il 1939 si nota una progressiva diminuzione del numero degli istituti e degli iscritti, indicativa del successo delle politiche di integrazione perseguite dai governi dei paesi ospiti e del sempre crescente indebolimento del legame tra gli emigranti di seconda e terza generazione e l'Italia[467].

Ciononostante, l'intensa attività normativa e l'entità degli investimenti relativi al sistema scolastico estero evidenziano il forte impegno nel settore, tradottosi in un incremento numerico degli ispettori della DIES incaricati di supervisionare l'azione dei docenti, nel potenziamento dei compiti propagandistici degli insegnanti (tenuti ora a collaborare strettamente con le nuove organizzazioni fasciste) e nell'estensione della legislazione antiebraica. Ma la novità più importante fu costituita dalla revisione e conseguente fascistizzazione dei programmi scolastici, fino al loro adeguamento, tardivo e incompleto, alla Carta della Scuola nei primi anni della guerra. In una circolare del 1930, Parini espose i nuovi principi che avrebbero dovuto orientare le scelte educative degli insegnanti elementari:

> Al programma di storia deve essere aggiunta la trattazione degli sforzi compiuti dai primi Fasci di combattimento per salvare la vittoria e la Patria; dei grandi martiri della rivoluzione fascista e della Marcia su Roma; delle mirabili opere e delle poderose realizzazioni compiute dal Fascismo nei vari campi dell'attività statale. Nelle lezioni di geografia si dovrà dare una chiara visione della Patria impegnata a rinnovarsi anche sotto l'aspetto geografico (...). Il programma di diritto e di economia della quinta classe deve essere completato con le nozioni sull'ordinamento corporativo e con chiari cenni sulla legislazione fascista e in particolare sulle provvidenze sociali a tutela dei lavoratori; sulle opere

[466]Si trattava di Luigi Gabrielli; Umberto Pullino; Lorenzo Nicolai; Mario Carosi. Cfr. V. Pellegrini (a cura di), *Il Ministero degli affari esteri*, op. cit pp. 147-8, 156, 170, 180-1.

[467] Si deve notare come il decremento complessivo subito dagli istituti e dagli iscritti fosse dovuto soprattutto alla drastica diminuzione degli Istituti in America Latina e in Asia, giacché nell'America settentrionale e in Europa si registrò un aumento degli stessi. *Ibidem.*

assistenziali per gli emigrati; sui provvedimenti per il miglioramento fisico e morale della razza ecc.[468].

Particolare importanza venne conferita all'illustrazione dei caratteri della civiltà latina e dei suoi influssi sulle altre culture, all'insegnamento religioso e naturalmente ai riferimenti alla storia del regime fascista e ai principi del corporativismo, soprattutto nelle scuole medie. I contenuti dei programmi differivano per molti versi da quelli nazionali, vista la necessità di introdurre l'insegnamento di una o più lingue straniere e nozioni di storia, geografia e cultura dei paesi ospitanti al fine di favorire l'inserimento lavorativo degli emigranti[469]. Le disposizioni di Parini non si limitarono comunque al settore dei programmi didattici, ma investirono aspetti legati allo stile di vita cui il corpo docente avrebbe dovuto uniformarsi durante la sua permanenza in servizio. Indicazioni, queste, sintetizzate in una "disciplina ferma e indiscussa verso i superiori e le autorità", l'adeguamento allo spirito della riforma, la collaborazione con le organizzazioni giovanili nell'impegno propagandistico "per l'unificazione degli spiriti in nome della Patria e del Fascismo"[470].

Sempre nell'ambito di un'azione volta a contrastare la naturalizzazione degli italiani all'estero, venne adottato nel 1931 il nuovo statuto della "Dante Alighieri", che sancì anche a livello ufficiale la piena fascistizzazione della società, modificandone la tradizionale missione, ora fortemente politicizzata e consistente nello svolgimento del compito di tutela dell'italianità all'estero coerentemente allo spirito nuovo impresso dal fascismo[471]. Con il passare del tempo venne accentrata la gestione delle attività dei vari circoli da parte della sede romana, con un miglioramento del coordinamento tra centro e periferia e una più stretta collaborazione tra la Dante, la DIES e la Direzione Propaganda. Intensa fu anche l'organizzazione di spettacoli teatrali e musicali, l'attività espositiva, la proiezione di documentari o pellicole fasciste nei circoli, l'attività editoriale. La "Dante" coinvolse accademici fascisti e personaggi di rilievo culturale, come Ungaretti, Pirandello,

[468] Cfr. RCIM, 1930-1933, *Dispaccio-circolare di Parini*, 18 ottobre 1930, n.10592, cit. in F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 238.
[469]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 237.
[470]Cfr. P. Parini, "Necessarie premesse", in *Supplemento al Bollettino del ministero degli Affari Esteri*, D.G. delle Scuole italiane all'estero, 1° ottobre 1929, pp.2-4 ASMAE, AS, 1929-35, b. 733.
[471]Cfr. B. Pisa, *Nazione e politica,* op. cit., pp. 397-441.

Marinetti, Arias, Bontempelli, impegnati in conferenze su argomenti disparati, che andavano da temi letterari e storici a più evidenti temi propagandistici a sostegno del corporativismo e della politica coloniale[472].

Nonostante la notevole espansione della rete dei circoli esteri[473] l'attività della "Dante" fu ostacolata dai forti contrasti e dalle conflittualità con le istituzioni fasciste all'estero, dovuti soprattutto all'atteggiamento di Parini, fermamente convinto dell'inconsistenza dell'attività propagandistica e culturale della Dante e della superiorità del ruolo degli Istituti di cultura nella difesa dell'italianità[474], opinione condivisa peraltro, come si è visto nel I capitolo, dallo stesso Ciano.

Nel 1936 Ciano promosse un riordinamento della rete degli Istituti di cultura, attraverso il quale ne venne incrementato il numero, vennero aumentati gli stanziamenti e assegnati ai consolati compiti di coordinamento[475]. La moltiplicazione degli Istituti in Europa Orientale dimostrava una particolare attenzione verso quest'area, in cui era forte anche la concorrenza con la Francia e la Germania, almeno fino all'accordo culturale del 1938 con la Germania[476]. Anche in conseguenza delle nuove linee guida dettate da Ciano nella già citata circolare del '37, con le quali venne affidato agli Istituti di cultura un ruolo di primaria importanza nella rappresentanza del regime all'estero, il ruolo di questi fondamentali strumenti di propaganda crebbe nel corso degli anni '30, con una decisa accentuazione della loro capacità di penetrare nell'alta cultura dei paesi esteri, soprattutto attraverso la cooperazione con i lettorati d'italiano presso le università locali.

Nonostante la valutazione del reale impatto dell'attività degli Istituti sia alquanto problematica[477], esistevano alcune caratteristiche comuni al *modus operandi* di questi preziosi strumenti propagandistici del regime, che cercarono di adeguare progressivamente la loro azione al modello organizzativo e all'indirizzo politico fornito dal MAE. L'attività più propriamente propagandistica veniva svolta non attraverso i corsi di lingua e letteratura per adulti e professori stranieri, o quelli di

[472]Cfr. gli elenchi delle conferenze conservati in ACS, MCP, Gab., b. 91, ff "1934", "1935", "1936".
[473]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 168.
[474]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., pp. 110-112.
[475]D. m. 18 luglio 1936, ordine di servizio 1 agosto 1936, n.32.
[476]Gli accordi culturali bilaterali erano finalizzati a favorire gli scambi culturali sulla base di un principio di reciprocità. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., p. 21.
[477]Per alcune valutazioni si vedano i *case studies* di Ivani e Santoro. Cfr. M. Ivani, *Esportare il fascismo,* op. cit.; S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale*, op. cit.

"alta cultura", a carattere universitario, ma nell'ambito delle conferenze periodiche[478].

La gestione degli Istituti fu affidata a un ufficio posto nella DIES, che si attivò nella selezione di conferenzieri, musicisti e docenti, coinvolti in una programmazione incentrata su argomenti di carattere storico, letterario, artistico e sull'esaltazione dei principi e delle realizzazioni fasciste[479]. Il mito della latinità veniva propagandato in particolare attraverso le conferenze dedicate nello specifico all'esaltazione dei simboli della romanità[480].

Come già accennato, il controllo dell'associazionismo etnico costituiva un obiettivo di fondamentale importanza per il regime, in quanto premessa necessaria per l'omogeneizzazione delle collettività italiane e il controllo di queste ultime. Per superare la frammentazione delle comunità e le tensioni che intercorrevano tra i Fasci e le associazioni preesistenti, le quali opponevano spesso resistenza ai tentativi di fascistizzazione, fu creato un nuovo strumento, la Casa d'Italia, che nell'ottica del regime doveva costituire la sede di tutte le associazioni italiane, l'edificio intorno al quale raccogliere i componenti della comunità, di cui dunque doveva diventare punto di riferimento non solo in senso simbolico, ma anche fisico. Alle Case d'Italia spettava l'organizzazione di conferenze, proiezioni, manifestazioni, attività culturali e ricreative di ampio raggio.

Nel 1938 si contavano 280 Case d'Italia attive sparse per il mondo[481], anche se in molte città, malgrado gli sforzi, non si trovò il modo di realizzarle, fatto che dimostra le difficoltà incontrate dal fascismo nel tentativo di accorpamento delle

[478]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. 37-41.
[479]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 181-184.
[480]Si citano qui alcuni titoli delle conferenze: "Originalità e imitazione nell'arte romana"; Latino e lingua nazionale d'Italia"; "Giulio Cesare"; "Grandezza di Roma arcaica"; "Monumenti di Roma antica nella Roma Fascista"; "Elementi latini ed elementi iberici". Per l'elenco completo cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. 42-43. Nel maggio 1939 la relazione di Giacomo Acerbo alla Commissione Generale del Bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni chiamata ad approvare la previsione di spesa del MAE per l'esercizio provvisorio 1939-40 registrava: 16 Istituti italiani di cultura, con 61 sezioni e un totale di 42.000 tra soci e alunni; 33 scuole medie all'estero, con 251 professori e 6.300 alunni, dei quali circa 2.000 stranieri; 150 scuole elementari, 53 materne con 1.150 insegnanti e 38.000 alunni; 160 assegni di studio per residenti italiani all'estero e 85 per residenti universitari e laureati stranieri; 180 professori italiani di Lingua e letteratura italiana presso istituzioni straniere; 85 professori non italiani di scuola media che insegnavano italiano nelle scuole straniere. I lettorati presso università straniere erano 82. Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., pp. 50-51.
[481]Di queste, 150 si trovavano in Europa, 80 nelle Americhe, 30 in Africa, 16 in Asia e 4 in Australia. Cfr. M. Petrelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 39.

diverse associazioni[482]. In particolare, nelle comunità in cui era più forte la presenza dell'antifascismo, raramente le Case riuscirono a svolgere quella funzione di calamita per un'omogeneizzazione della comunità e di strumento efficace per la costruzione del consenso[483].

Nello stesso anno della nascita, in Italia, dell'Opera nazionale dopolavoro (OND), il regime aveva delegato ai Fasci il compito di istituire le sue sezioni all'estero, che nel giro di pochi anni divennero uno degli strumenti più importanti per l'inquadramento degli emigranti. In patria l'OND, ente parastatale sotto il controllo del Ministero dell'Economia e del Lavoro, aveva il compito di "promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali con istituzioni e iniziative dirette a sviluppare le loro capacità morali, fisiche e intellettuali nel clima della rivoluzione fascista"[484]; analogamente, all'estero, sotto la denominazione di Dopolavoro doveva essere compresa "tutta quell'azione molteplice, destinata ad avvincere gradualmente l'animo dei connazionali, oltre la cerchia delle loro occupazioni fisse, per difenderli da influenze e abitudini negative e volgerli verso finalità nazionali, sotto l'influenza positiva dell'educazione, del cameratismo e dello spirito di emulazione sportiva"[485].

Dotandosi degli spazi e delle strutture necessarie, il dopolavoro promuoveva diverse attività culturali, come spettacoli teatrali e cinematografici, conferenze che mantenessero vivo il culto della patria e corsi professionali, e sociali, su argomenti che andavano dallo sport alla lettura, attraverso le quali riunire e indottrinare i membri della collettività italiana. A partire dai primi anni Trenta, Roma incaricò il dopolavoro, così come già aveva fatto con i Fasci, di fornire servizi di base, quali assistenza sanitaria, consulenza legale, servizi per il collocamento e sostegno per il disbrigo di pratiche amministrative, e di svolgere un'opera di propaganda contro l'alcolismo e le malattie[486], anche per guadagnare il consenso dei settori popolari più colpiti dagli effetti della crisi e in questo modo contrastare la penetrazione

[482]Cfr. F. Bertagna, *L'associazionismo in America Latina,* in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi,* op. cit., p. 592.
[483]Cfr. Cavarocchi, *Avanguardie dello Spirito*, op. cit., pp. 113-114. Sulle Case d'Italia si veda anche "Case d'Italia", in *Il Legionario*, 13 ottobre 1937.
[484]Cfr. Opera Nazionale Dopolavoro (a cura di), *Il Dopolavoro,* Collezione Quaderni del Dopolavoro, Roma 1925.
[485]Cfr. A. De Cicco, "Il dopolavoro all'estero", in Id. (a cura di), *Congresso mondiale 'lavoro e gioia'. Roma 1938 - XVI E. F.,* Turati Lombardi e C., Milano 1938, pp. 3; si veda anche "Il dopolavoro all'estero", in *Il Legionario*, 22 marzo 1930.
[486]Cfr. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op, cit., pp. 39-40.

dell'antifascismo tra i lavoratori emigranti e indebolire le strutture associative legate alla tradizione socialista, che continuavano a costituire una realtà alternativa a quella costruita dal regime[487].

Nonostante le difficoltà testimoniate da rapporti nei quali i consoli lamentavano la mancanza di fondi necessari alla costituzione o al mantenimento delle varie sezioni, il dopolavoro ebbe un discreto successo un po' ovunque, dall'Europa al Canada e al Brasile, passando per il Centroamerica, l'Egitto e l'India[488]. In Sud America, le reazioni contrarie suscitate dall'azione eccessivamente aggressiva dei Fasci spinsero il regime a puntare, per rafforzare il controllo sulle comunità, soprattutto su queste strutture, alle quali apparentemente non sembrava essere attribuito un compito di tipo specificamente politico[489].

Rivolti nello specifico al rafforzamento dei legami con gli emigranti erano i "pellegrinaggi" verso la madrepatria di comitive di emigranti, organizzati dalla Segreteria generale dei Fasci, da associazioni mutualistiche, reducistiche o di emigrati, da parroci italiani e da testate italiane all'estero[490]. Grandi eventi, come la mostra della rivoluzione fascista nel 1932, costituivano le migliori occasioni di promuovere questo tipo di visite[491], che secondo Mussolini costituivano un "mezzo fondamentale di propaganda diretta" utile a provocare effetti positivi non solo su chi si recava in Italia, ma anche "nella cerchia della sua famiglia e del suo ambiente all'estero"[492].

2.3.5
La nascita dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE)

[487]Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza,* op. cit., p. 138.
[488]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 40.
[489]Si veda anche il già citato studio sul dopolavoro in America latina di I. Guerrini e M. Pluviano, *L'Opera Nazionale Dopolavoro,* op. cit.
[490] Cfr. "Le norme fasciste del Governo italiano per i connazionali che ritornano in patria", *Rivista d'Italia e d'America*, 1921, p. 5.
[491]In occasione fu allestito un padiglione dedicato agli italiani residenti in Italia. Cfr. M. Pretelli, "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", op.cit.p.14.
[492]*Ibidem.*

Le intricate e delicate relazioni e sovrapposizioni tra i vari settori implicati nella propaganda culturale estera vennero ulteriormente alterate dalla creazione, nel gennaio 1938, dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE), "l'ultimo significativo esperimento istituzionale"[493] in questo campo di azione del regime, la cui direzione venne affidata a Luciano De Feo[494], già direttore generale dell'Istituto Luce e dell'Istituto internazionale per la cinematografia educativa ed esperto del settore. L'IRCE nacque su iniziativa del ministero degli Esteri per sostituire la Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale, che aveva svolto la funzione di collegamento tra l'Italia e l'*Institut Internationale de Coopération Intellectuelle* (IICI), nato nel 1925 sotto l'egida della Società delle Nazioni[495].

Dietro l'obiettivo statutario di "promuovere le relazioni scientifiche, artistiche e sociali tra l'Italia e l'estero con riferimento anche ai mezzi di diffusione della cultura"[496] vi era in realtà la volontà di rendere più organica e unitaria l'azione italiana in questo senso. In seguito a contrasti tra i vertici del MINCULPOP e quelli del MAE[497] si decise di affidare la gestione congiunta del nuovo organo ai ministeri degli Esteri, della Cultura Popolare, delle Corporazioni e dell'Educazione nazionale, al PNF e ad alcuni enti, quali l'Accademia d'Italia, la Confederazione fascista professionisti ed artisti e l'Istituto nazionale di cultura fascista[498]. Il Consiglio direttivo non fu mai operativo e la sua gestione fu affidata di fatto ai soli MINCULPOP e MAE[499].

Per la verità, la creazione dell'IRCE rese ancora più complessa la questione relativa al rapporto tra propaganda politica in senso stretto e più generica "propaganda culturale", anche perché molte delle funzioni attribuite all'organo coincidevano in larga misura con le mansioni della Direzione propaganda, che non a caso mantenne a lungo un atteggiamento critico verso l'Istituto[500]. Infatti, al di là dei compiti più specificatamente legati alle relazioni culturali con gli altri paesi, come

[493]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.151.
[494]Alessandro Pavolini e Balbino Giuliano furono nominati rispettivamente presidente e vicepresidente.
[495]Cfr. L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione*, op. cit., p. 62. La Commissione fu sciolta dopo l'uscita dell'Italia dalla Società, con lo stesso decreto legge che promulgò lo statuto dell'IRCE.
[496]R.D.L. 27/1/1938, n.48. Le ricostruzioni più dettagliate della parabola dell'IRCE sono quelle di Cavarocchi, in F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 151-166 e di Santoro in S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale,* op. cit., 326-331.
[497] Cfr. ACS, Minculpop, Reports, b. 14, f.135, appunto s. f. 23 gennaio 1938.
[498]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p.153.
[499]*Ibidem*, p. 154.
[500]*Ibidem*, p. 152.

l'attuazione degli accordi di cooperazione culturale e quelli ereditati dall'Istituto Interuniversitario (coordinamento di corsi di lingua e cultura per gli stranieri, gestione degli scambi tra università, etc.), all'istituto spettavano, ad esempio, la distribuzione di materiali fotografici alle rappresentanze italiane e alle agenzie di stampa estere, la diffusione della stampa periodica e l'invio di articoli a testate straniere; inoltre, il contenuto propagandistico delle collane e delle pubblicazioni periodiche ricalcava per molti versi quello del materiale diffuso dalla Direzione del MINCULPOP, richiamando l'attenzione sulle varie realizzazioni fasciste, sulla politica sindacale e corporativa fascista, sulle caratteristiche della "civiltà latina" e sull'attualità italiana.

Anche l'IRCE avviò un rapporto sistematico con le rappresentanze diplomatiche, tra le principali destinatarie di questo materiale, insieme agli Istituti di cultura italiani all'estero. Alla fine, la Direzione fu costretta ad adeguare in maniera sempre più netta la propria attività alle modalità di penetrazione culturale definite dal nuovo organo, con il risultato che, secondo Cavarocchi, l'IRCE rappresentò "un nuovo salto qualitativo nella pianificazione e nel coordinamento della propaganda", attraverso il quale il governo riuscì, solo a ridosso della guerra e dunque dopo vari tentativi, "a trovare una forma organizzativa più efficace e soprattutto a individuare con maggiore organicità e selettività la propaganda culturale come campo d'intervento autonomo e affidato a un personale specializzato"[501].

Il mandato dell'IRCE coincideva in gran parte con quello della Direzione Generale per la Propaganda, ma a differenza di questa il nuovo istituto godeva di un più ampio margine di autonomia. Gran parte della sua azione consistette nella promozione del libro italiano e nella distribuzione di materiale fotografico alle agenzie di stampa e alle rappresentanze diplomatiche, oltre che di articoli di argomento culturale a testate straniere. Tra le collane realizzate, "Quaderni italiani", pubblicata dal 1940 al 1943, fu quella più diffusa, consistente in opuscoli sui vari aspetti delle realizzazioni fasciste redatti da personalità del mondo accademico o intellettuali o da funzionari del regime[502].

[501]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 154-155.

[502]Tra le principali pubblicazioni periodiche dell'IRCE, oltre al Bollettino bibliografico italiano, edito dal 1940 si trovavano *Il libro italiano nel mondo*, dal 1940 al 1943, la rivista in lingua italo-tedesca *Documenti*, il *Bollettino di informazioni dall'Italia*; questi bollettini e riviste erano distribuiti alle rappresentanze diplomatiche e agli Istituti di cultura. Furono pubblicate anche grammatiche italiane per stranieri, dizionari. L'IRCE assunse la gestione dei corsi radiofonici di lingua dal 1939.

L'IRCE ereditò le competenze dell'Istituto Interuniversitario, tra cui le funzioni di attuazione degli accordi di cooperazione culturale, soprattutto per quanto riguardava borse di studio, assistenza a studenti stranieri, e l'organizzazione di corsi e conferenze sul fascismo rivolti a turisti e altre personalità straniere di passaggio nella capitale[503]. L'ente intervenne anche nella gestione della partecipazione di italiani ai congressi internazionali, per la quale a partire dalla metà degli anni '30 erano state imposte norme di condotta piuttosto rigide, oltre all'obbligo di redigere relazioni relative alle "possibilità ed i mezzi d'intensificare la penetrazione culturale nei paesi da essi visitati" [504].

Se con l'avvicinarsi dell'entrata in guerra la propaganda divenne lo strumento più utilizzato per realizzare la mobilitazione generale interna, sul piano dei rapporti con l'estero essa subì una trasformazione forte, che ne investì obiettivi e modalità operative. Alla base della riorganizzazione fu il tentativo di rafforzare il collegamento tra il MAE, il MINCULPOP (guidato dal 1939 da Alessandro Pavolini[505]) e l'IRCE, per coordinare al meglio le attività e dirottarle verso l'obiettivo unico di favorire e supportare la posizione italiana nei paesi aderenti all'Asse; questi, a fronte dell'interruzione delle comunicazioni con gli Stati nemici, rimanevano infatti l'unico terreno nell'ambito del quale poter dispiegare un'azione di propaganda, anche se i risultati si rivelarono presto piuttosto miseri, prima perché oscurati dalla forza dell'alleato tedesco e poi per il progressivo peggioramento dell'andamento delle operazioni belliche. A poco valsero, dunque, gli sforzi per mascherare gli aspetti manipolativi più espliciti dell'attività propagandistica oltre confine, a partire dall'attribuzione di una nuova denominazione alla Direzione per la propaganda, che divenne nel 1942 Direzione generale per gli scambi culturali.

[503] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 159 e p. 268.
[504]Cfr. ACS, Presidenza del Consiglio Ministri (PCM), 1937-39, f. 14, 3, 5111/15. La legge 5/2/1934, n.314 aveva stabilito che la partecipazione ad eventi all'estero, la composizione delle delegazioni italiane e l'autorizzazione a svolgere congressi culturali e scientifici in Italia avrebbe dovuto essere sottoposta al parere di una Commissione ministeriale.
[505]Squadrista della prima ora, Alessandro Pavolini fu ministro della Cultura Popolare dal 1939 e segretario del Partito Fascista Repubblicano dal 1943 al 1945. Su Pavolini si veda A. Petacco, *Il Superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini*, Mondadori 1999; M. Soldani, *L'ultimo poeta armato. Alessandro Pavolini segretario del PFR*, Società editrice Barbarossa, Milano 1999.

2.4

Efficacia della propaganda estera e consenso: un problema aperto

Si è già accennato più volte alla flessibilità e alla duttilità che contraddistinsero l'azione propagandistica del fascismo all'estero, coerentemente con la persistenza di quella ambiguità di fondo che caratterizzò diversi aspetti della vicenda politica del regime durante il ventennio, soprattutto sul piano delle relazioni con l'estero. In effetti, gli obiettivi di utilizzare gli italiani all'estero per fini politici ed economici, di realizzare la tanto agognata politica di potenza che la debolezza del periodo liberale aveva reso impossibile e di costruire quella nuova civiltà imperiale basata sulla superiorità della civiltà latina, e dunque italiana, furono perseguiti con un grado di intensità e aggressività più o meno elevato, in base alla consistenza della collettività italiana nel paese, all'importanza dello Stato in cui si operava per la politica estera italiana e alla maggiore o minore presenza dell'antifascismo[506].

Il dibattito storiografico sull'efficacia della propaganda del fascismo a livello di creazione del consenso all'estero è ancora aperto e solo ulteriori approfondimenti su singoli casi nazionali o su specifiche aree geografiche potranno contribuire a fare maggiore chiarezza su questo aspetto, dal momento che la sensibilità, la ricettività e la risposta alla politica del regime furono diverse a seconda dei contesti in cui esso si trovò ad operare[507]. In questo caso, dunque, qualsiasi generalizzazione risulta pericolosa e fuorviante, soprattutto quando ci si interroga sull'eredità del fascismo nelle comunità italiane all'estero. Ciononostante, la storiografia ha individuato alcuni aspetti complessivi e ha permesso di inquadrare meglio il problema, avanzando anche tesi interessanti che hanno gettato ulteriore luce sul dibattuto e controverso problema storiografico relativo al consenso degli intellettuali italiani verso il fascismo.

In particolare, è emerso come l'efficacia dell'intera azione propagandistica estera sia stata inficiata dall'impossibilità di realizzare quella centralizzazione amministrativa alla quale il regime ambì sin dagli anni Venti, grazie alla quale un

[506]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero,* op. cit., pp. 55-56.
[507]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirit*o, op. cit., p.281. Sul problema dei lasciti del fascismo, tra gli altri, si veda L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al post-fascismo 1943-1948,* Bollati Boringhieri, Torino 2008.

unico centro operativo avrebbe dovuto coordinare e controllare l'attività dei vari enti coinvolti in questo specifico settore, garantendo un'unità di indirizzo e un'omogeneità dell'azione. Del resto, la proliferazione degli enti pubblici - strutture create per favorire l'intervento dello Stato in settori della società che prima non poteva regolare- e il fatto che tale predilezione finì per costituire il principale ostacolo alla costruzione di una politica culturale efficace, fu una caratteristica dell'amministrazione interna fascista, che contrassegnò la parabola totalitaria dalle leggi restrittive sulla stampa del 1923 alla creazione del MINCULPOP [508], e non sorprende, dunque, che essa ebbe ripercussioni anche in campo estero.

Diversamente da quanto avvenne all'interno, però, le ragioni dell'incapacità da parte del MINCULPOP di acquisire il controllo totale o anche solo una solida influenza su tutti gli enti coinvolti nella propaganda oltre confine non possono essere attribuite solo alla mancanza di fondi, alla forte competizione tra le varie strutture o a una più generica manchevolezza della burocrazia fascista. Se Garzarelli ha messo in evidenza come il passaggio di Ciano agli Esteri fosse stato determinante nel depotenziamento del ruolo della Direzione Propaganda[509], Cavarocchi ha piuttosto rilevato come, al di là delle intenzioni di autorità di primo piano, la conflittualità tra i due ministeri fu legata alla centralità del ruolo svolto dalle rappresentanze diplomatiche, in posizione privilegiata nella gestione dei rapporti con le comunità italiane all'estero e al tempo stesso per osservare e informare sull'atteggiamento delle opinioni pubbliche e dei governi stranieri nei confronti del fascismo. Nonostante, infatti, la citata tendenza della Direzione Propaganda a scavalcare il ministero degli Esteri anche nei rapporti con consoli e ambasciatori, l'organo ufficiale delle relazioni internazionali restò comunque quasi sempre il principale interlocutore dei rappresentanti diplomatici, e anche altre figure dipendenti dagli Esteri, come insegnanti, lettori, agenti commerciali, continuarono sempre a svolgere un ruolo di primo piano nell'azione di propaganda estera[510].

Un livello più elevato di concentrazione di competenze si registrò alla vigilia della guerra, durante la quale si realizzò una significativa riduzione della conflittualità tra il MINCULPOP, gli altri ministeri e il PNF, con il delinearsi di una

[508]Cfr. G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, p. 263.
[509]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit.
[510]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., pp. 277-278.

supremazia del primo; tuttavia, fino all'ultimo il PNF difese le sue prerogative, e così fecero altri dicasteri e le Forze Armate, nuovo organo di propaganda, autonomo da altre strutture, tanto che neanche negli ultimi anni di vita del regime la centralizzazione fu all'altezza delle aspettative totalitarie del regime. L'assunzione da parte della Direzione Propaganda del controllo sulle varie istituzioni culturali fu tardiva e incompleta[511] e le competenze di altre Direzioni del MINCULPOP in settori come la cinematografia, la stampa o il teatro[512] generarono diversi problemi. Persino la creazione di nuovi uffici o di strutture interministeriali che avevano il compito di aumentare il coordinamento tra i vari organi piuttosto che migliorare la situazione alimentò la confusione, dal momento che essi non riuscirono quasi mai ad ottenere un vero controllo sugli altri enti e andarono a costituire soltanto un ulteriore organo interessato alla promozione della cultura e dell'ideologia fascista all'estero, indebolendo ulteriormente l'efficacia complessiva dell'intero apparato rivolto alla propaganda estera[513].

Cavarocchi, comunque, ha messo in evidenza anche gli aspetti positivi della complementarietà del ruolo svolto dai vari attori impegnati nella propaganda estera, che riuscirono a raggiungere aree e soggetti diversificati nell'ambito di una costante "autopromozione competitiva", che, coniugata con un volontarismo motivato politicamente, in parte riuscì a ovviare al problema della scarsità di fondi. Un volontarismo che rivela un grado piuttosto alto di partecipazione da parte di alti funzionari ministeriali, intellettuali, artisti, settori consistenti del mondo accademico, conferenzieri, militanti politici e giornalisti, in gran parte attivi nel promuovere il dibattito sulla propaganda estera e nel tradurre in azione concreta le indicazioni del regime[514].

Per quanto riguarda i risultati dell'azione propagandistica rivolta alle opinioni pubbliche straniere, gli studi effettuati hanno fatto emergere come essi vadano valutati in relazione alle trasformazioni e alle novità negli obiettivi perseguiti dal regime, interessato ad una legittimazione del nuovo corso italiano negli anni Venti, ad un riconoscimento del proprio ruolo di guida nella costruzione di una nuova

[511]Cfr. Ph. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso,* op. cit., pp.121-122.
[512]La Direzione generale per la Cinematografia gestiva anche l'esportazione di pellicole italiane attraverso il CEFI (Consorzio esportazione film italiani) e l'importazione di film stranieri, mentre la Direzione generale per il Teatro si occupava anche della divulgazione del teatro italiano attraverso la stipula di contratti per la rappresentazione di opere italiane all'estero.
[513]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., 277-278.
[514]*Ibidem,* 279-280.

civiltà imperiale fondata sull'affermazione dei principi corporativi e autoritari originati nell'ambito del modello italiano, e ad un sostegno alla sua politica aggressiva a livello internazionale negli anni Trenta. E' difficile, infatti, spiegarli solo attraverso il riferimento alla scarsità di risorse finanziarie e alle improvvisazioni e al dilettantismo che pure, come si è visto, contrassegnarono l'intera opera di propaganda politica e culturale italiana. La variabilità, nel tempo e tra i territori, di enfasi e di condotta era infatti legata anche alle priorità strategiche italiane e alla vicinanza geografica, che, ad esempio, facilitava l'invio di materiale propagandistico e l'utilizzo di strumenti come la radio in Europa nel Mediterraneo[515].

L'atteggiamento intransigente iniziale dei Fasci non agevolò il tentativo di conquistarsi le simpatie delle opinioni pubbliche straniere, rivelandosi per molti versi controproducente. Anche in conseguenza della diffidenza manifestata verso gli aspetti più insoliti delle modalità operative e dell'estetizzazione della politica da parte del regime, sin dai primi anni Venti si manifestò la tendenza a mantenere un atteggiamento prudente nei paesi nei quali essa era più evidente, dove ad esempio si preferì sostituire l'uso della camicia nera e della divisa delle organizzazioni giovanili all'estero con tenute sportive in quei paesi dove esso non era ben visto[516].

Nel complesso, l'immagine della nuova Italia promossa dal regime riscosse un certo successo tra intellettuali, esponenti politici e uomini d'affari di orientamento conservatore, che videro nel fascismo un elemento di stabilità in Europa, almeno fino all'aggressione all'Etiopia e all'avvicinamento alla Germania; inoltre, è stato messo in evidenza come un certo interesse verso alcuni aspetti della politica fascista, primo tra tutti il modello corporativo, fu manifestato anche da intellettuali di formazione socialista o cattolico-riformista[517]. Come si è visto, comunque, le strategie propagandistiche indirizzate alle opinioni pubbliche estere non si riducevano al tentativo di creazione di un'internazionale fascista, tema su cui per altro ancora molto resta da dire.

Come già rilevato da Bertonha e poi confermato dalle successive analisi, il cambiamento di atteggiamento delle opinioni pubbliche straniere rispetto al fascismo

[515]Cfr. J. F. Bertonha, "Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?", in *Altreitalie*, 26, 2003, p. 9.
[516]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 127.
[517]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 283.

a partire dal 1935 riguardò in modo quasi uniforme i paesi anglosassoni, mentre nel mondo latino fu meno omogeneo e definito[518].

Mentre, come si è visto, sono state fornite valutazioni differenti circa il grado di consenso al regime fascista espresso dalle comunità italiane d'oltreoceano, gli autori hanno giudicato, in maniera sostanzialmente unanime, fallimentare l'esito del progetto egemonico fascista, progressivamente abbandonato a partire dal deterioramento dei rapporti con alcuni paesi dell'area, e in particolare con il Messico, seguito all'impresa etiopica e all'intervento in Spagna[519]. In realtà per molti paesi latinoamericani vale quanto affermato da Savarino per il Messico.[520] In sostanza, la principale ragione dell'insuccesso della proposta fascista risale nel non essere stata capace di utilizzare l'ostilità verso il panamericanismo statunitense. Ciò dipese anche dal fatto che la "latinità" proposta dal fascismo finiva con il suscitare diffidenza perché faceva scadere di livello l'eredità iberica ed ancora di più quella indigena, anche se questo ultimo fattore vale solo per alcuni Stati, come il Messico, ma è del tutto irrilevante in altri, come l'Argentina.

In ogni caso, l'entrata in guerra a sostegno degli Stati Uniti e più in generale l'atteggiamento assunto dagli Stati latinoamericani sin dalla fine degli anni Trenta, sfociato nell'adozione di misure restrittive nei confronti dei Fasci e delle associazioni italiane, è indicativo del fallimento dei pur limitati progetti maturati dal fascismo italiano e della definitiva affermazione dell'egemonia statunitense nell'area[521].

Altrettanto complessa è la questione relativa al grado di consenso di cui il fascismo godette nelle comunità italiane, anch'esso variabile, non solo a seconda del contesto specifico, ma anche a seconda delle classi sociali. La storiografia ha messo in evidenza come in alcuni casi l'azione del fascismo fornì una soluzione al problema dell'eccessiva frammentazione dell'universo associazionistico, che, insieme ad altri fattori, primo tra tutti la scarsità di capitali, impedivano di venire incontro alle

[518]Cfr. J. F. Bertonha, "Italiani nel mondo anglofono", op. cit., p. 9.
[519]Cfr. F. Savarino, *Ai confini della latinità*, op. cit. p. 315.
[520] Si vedano le citazioni nel paragrafo 1.3.1 del I capitolo del presente lavoro.
[521]Un sostanziale fallimento è stato rilevato in relazione alle operazioni propagandistiche portate avanti nel periodo bellico, durante il quale, come ha affermato Cavarocchi, "il rarefarsi degli spazi di manovra condannò (...) l'iniziativa fascista ad un ruolo sempre più residuale, mettendo a nudo la retorica ritualità di una proposta culturale che aveva ormai perso ogni autonoma forza propulsiva". Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 284.

esigenze materiali dei soci[522]. E' stata rilevata una sostanziale adesione dei membri delle *élites* etniche al fascismo - Pretelli ha parlato di "adesione pressoché generalizzata" delle *élites* delle comunità[523] -, speranzose di poter trarre vantaggi economici da un rafforzamento dei rapporti con la madrepatria e di poter incrementare il proprio potere all'interno della collettività, ma è stato sostenuto che anche il consenso più ampio venne raggiunto tra i ceti medi, dai quali proveniva la maggioranza degli iscritti e dei dirigenti delle organizzazioni fasciste[524].

Nell'ambito delle sue riflessioni sul caso brasiliano, Angelo Trento ha invitato a prestare maggiore attenzione all'atteggiamento della classe operaia e dei settori popolari, che in molti casi costituirono un bacino di utenza sensibile ad alcuni temi del messaggio propagandistico, tanto che in molte città importanti, come Londra, Parigi e New York, i primi Fasci vennero fondati nei quartieri più poveri, e in altri casi la componente operaia costituì una base sociale importante delle organizzazioni fasciste, soprattutto negli Stati Uniti e in Brasile[525]; è possibile che questo relativo successo fosse in parte legato agli sforzi effettivamente profusi dal fascismo per attrarre i settori popolari nella propria orbita sottraendoli all'influenza dei gruppi antifascisti, soprattutto attraverso una forte attenzione alla fornitura dei servizi di base.

Pretelli ha sottolineato come, se si dovesse valutare la riuscita della propaganda presso gli emigranti dalla quantità di rientri in patria degli italiani, i pochi e incompleti dati disponibili sembrerebbero indicare un sostanziale fallimento[526]. Del resto, il grado di integrazione degli italiani all'estero nei paesi di residenza influì notevolmente sul loro atteggiamento nei confronti delle pressioni fasciste. Nel complesso, il consenso fu più forte nei paesi in cui gli italiani avevano più difficoltà sul piano dell'integrazione, come quelli anglosassoni, ma nella maggior parte dei casi si trattò di un'adesione non ideologica, motivata più da un superficiale entusiasmo legato alla speranza che la politica di potenza intrapresa dal nuovo governo riportasse l'Italia su un piano di parità rispetto alle altre potenze, tale da permettere anche un riscatto degli italiani in quelle società nelle quali erano soggetti a discriminazione e ripetute vessazioni; non è dunque un caso che, come si è visto, il più alto livello di

[522]Cfr. F. Bertagna*, L'associazionismo in America Latina*, op. cit., p. 586.
[523]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 65.
[524]Cfr. J. F. Bertonha, "Italiani nel mondo anglofono", op. cit., p. 5.
[525]Cfr. L. De Caprariis, *Fascism for Export?*, op. cit., p. 159.
[526]Cfr. M. Pretelli*, Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 143.

consenso si registrò quasi ovunque durante la guerra d'Etiopia e in particolare subito dopo la sua conquista.

Tuttavia, nel giro di pochi anni le cose cambiarono, com'è dimostrato dal fallimento del progetto di mobilitazione degli italiani all'estero per la guerra, testimoniato dal fatto che, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, l'obbligo di fedeltà alla patria di adozione prevalse sulla lealtà alla patria di origine, anche se questo non evitò che in molti paesi le comunità italiane fossero sottoposte a restrizioni e che in esse fosse ravvisato un pericolo. La scelta di prendere le distanze dal regime riguardò soprattutto quei giovani italiani che avrebbero potuto rispondere all'appello tornando in Italia per arruolarsi nell'esercito regio e combattere per la patria, il che dimostra il sostanziale fallimento dei tentativi di fascistizzazione delle nuove generazioni di italiani all'estero[527].

Il grado di "successo" dell'azione fascista dipese anche da altri fattori, come l'abilità o meno nell'adattare le strategie di penetrazione alle specificità locali, legata soprattutto alla maggiore o minore conoscenza del contesto politico e sociale, e dipese anche dalla capacità di organizzare gli emigranti e di far presa su di essi da parte dell'antifascismo, al quale il regime riuscì a "sottrarre (...) la rappresentanza dell'Italia oltre confine, fra i migranti come nel dibattito pubblico interno ai vari paesi"; una "priorità perseguita con grande determinazione e dispendio di mezzi, tanto che in un arco di tempo relativamente breve le forze antifasciste dovettero impegnarsi in una difficoltosa e difensiva azione di rincorsa rispetto all'aggressivo dinamismo espresso dal regime"[528].

Come all'interno, anche all'estero il mito di Mussolini ebbe un'importanza centrale nella retorica propagandistica e al tempo stesso fu una delle cause principali del consenso, come testimonia il fatto che tale mito fu uno dei pochi a sopravvivere tra alcuni italiani residenti all'estero anche dopo la caduta del regime e la nascita della Repubblica, sia pure nel quadro di una generalizzata presa di distanza dal fenomeno fascista nell'ambito delle comunità italiane[529].

Si potrebbe osservare, a questo proposito, come sia estremamente difficile realizzare una valutazione complessiva del grado di consenso raggiunto dal fascismo all'estero. La difficoltà risiede non solo nel dato di fatto che il grado di consenso si

[527] *Ibidem*, p. 283.
[528] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 282-283.
[529] *Ibidem*, p. 281.

modifica nel tempo, e dunque nel corso di un ventennio non fu costante, ma anche nel fatto che, in generale, il problema è legato alla molteplicità delle realtà alle quali la proposta fascista venne indirizzata.

Rivolgersi al mondo intero è un'aspirazione ideologica; in concreto, non ci si può rivolgere che alle opinioni pubbliche di paesi, differenziate tra di loro, per molteplici ragioni, nonché al loro interno, in modo spesso accentuato. Anche alla luce dei diversi ostacoli e problemi rilevati dalla storiografia con riferimento al consenso interno al regime fascista, non si può non sottolineare come tali ostacoli e problemi risultino, con riferimento al consenso estero, ancora più consistenti.

Una possibile base di partenza nella formulazione di ipotesi, necessariamente generalizzatrici e dunque profondamente incomplete, sugli orientamenti dell'opinione pubblica di un altro Stato è costituita dai risultati degli studi su specifici casi-paese. Inoltre, la proposta fascista, pur mantenendo alcuni tratti comuni che la contraddistinsero, come ad esempio il culto del littorio o il mito del duce, subì delle modifiche a seconda degli ambienti ai quali era rivolta.

Altro problema, già richiamato, è quello delle modalità con cui si può misurare nelle specifiche realtà il grado di consenso raggiunto, che implicano necessariamente il ricorso a indicatori indiretti, tra cui, ad esempio, il numero di iscritti a specifiche organizzazioni, il numero di partecipanti a determinate iniziative - peraltro non sempre attendibili o disponibili in forma esauriente o completa -, il grado di risonanza di tali iniziative sulla stampa locale a grande diffusione, la risposta più generale alle proposte del regime espressa attraverso la stampa locale, la pubblicistica o le dichiarazioni di personalità influenti.

Una valutazione generale, insomma, è comunque destinata a restare problematica proprio per la difficoltà di sintetizzare una tale complessità. Gli ostacoli a tale valutazione, cioè, non risiedono solo nella sintesi del grado di "consenso" raggiunto nelle varie realtà, ma anche nell'esigenza di interpretare unitariamente quelle che in realtà sono risposte a proposte, di fatto, difficilmente sintetizzabili a loro volta. Lo stesso ricorso al mito della latinità, come si è visto, avvenne attraverso forme differenziate e un adattamento alle varie realtà specifiche nelle quali si intendeva utilizzarlo al fine di ampliare il grado di influenza e consenso al regime.

Ci furono in diversi momenti tentativi e intenzioni da parte del regime di rendere il più possibile omogenea e meno differenziata questa proposta, come ad

esempio nel caso della guerra d'Etiopia o in quello della guerra di Spagna, uniformando il messaggio da diffondere alle varie realtà statali, anche attraverso l'invio di materiale standardizzato di propaganda[530]. Questa tensione tra omogeneizzazione della proposta per coerenza con l'impostazione ideologica e differenziazione per adattare meglio le strategie agli specifici ambienti attraversò tutta l'esperienza fascista, e l'evoluzione degli equilibri tra questi due poli può offrire uno dei fattori che concorrono a spiegare, insieme a molti altri, primi tra tutti gli sviluppi internazionali e interni ai vari Stati, la dinamica del consenso. Diversa è poi la questione dell'influenza che il modello fascista o alcuni suoi aspetti ebbero in un contesto esterno, legata alla più generale questione del fascismo universale, cui si è accennato, anch'essa problematica.

Il dato più evidente, comunque, è ancora una volta costituito dalla già richiamata impossibilità per il regime di riprodurre quel meccanismo di costruzione del consenso creato in Italia, pur con i limiti che la storiografia ha segnalato[531]. In Italia la trasformazione di tutti gli strumenti di socializzazione in mezzi di inquadramento e controllo della popolazione nell'ambito dei quali il cittadino era costantemente esposto ad una propaganda ossessiva e indottrinante, unita al controllo dell'informazione e alla censura, impediva la verifica e l'accertamento della realtà. All'estero, nonostante si tentasse di accrescere il più possibile il controllo sull'informazione e sugli strumenti comunicativi attraverso la proposta di un modello che potesse essere attraente, l'azione totalitaria del regime era inevitabilmente destinata a scontrarsi con un dato costante che all'interno era soffocato: il pluralismo delle letture, delle interpretazioni, e dunque anche delle risposte.

[530]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 57-62.

[531]La vastità del dibattito storiografico sul consenso al fascismo non permette di offrire una panoramica completa degli studi esistenti sul tema - che, tra l'altro, continua ad essere oggetto di lavori portatori di differenti interpretazioni -, oltre ai già citati si vedano, solo a titolo esemplificativo, tra i più recenti, C. Duggan, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Laterza, Roma – Bari 2013 o il libro a cura di P. Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

Principali Istituzioni coinvolte nella politica culturale estera

	Periodo di attività	**Ente controllante**	**Finalità**
***Strutture ereditate dal periodo liberale*:**			
Commissariato generale per l'emigrazione	1901-1927	Dal 1923 sotto il Ministero degli Esteri	Gestione di tutte le questioni relative all'emigrazione
Società "Dante Alighieri"	Dal 1889		Diffusione della lingua e della cultura italiana
Direzione delle Scuole italiane all'Estero	Dal 1889	Branca del ministero degli Esteri. Dal 1929 inglobata nella Direzione Generale degli Italiani all'estero.	Organizzazione e gestione dell'insegnamento all'estero
Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT)	Dal 1919		Promozione dell'offerta turistica dell'Italia
Touring Club	Dal 1894		Promozione turistica, documentazione e divulgazione
Biennale	Dal 1895		Organizzazione esposizioni artistiche
Strutture nate negli Anni Venti			
Fasci italiani all'estero	1920-1945		Inquadramento degli italiani all'estero e diffusione dell'ideologia fascista
Ufficio stampa del Ministero degli Esteri		Ministero degli Affari Esteri	
Ufficio del Ministero delle Corporazioni	1926-1943		Propaganda sul corporativismo
Istituto Interuniversitario Italiano	1923-1938		Promozione della cultura italiana e delle relazioni universitarie internazionali
Ministero dell'Educazione Nazionale	1922-1943		
Istituto Cristoforo Colombo	Dal 1923		Promozione culturale
Istituto per l'Europa Orientale	Dal 1921		//
Istituto per l'Oriente (IPO)	Dal 1921		//
Adriatica; dal 1925 assume il nome di Ente nazionale "Italica". Comitati pro-italica.	Dal 1923	Dal 1927 sotto il controllo del MAE. Dal 1930 inglobata nell'INFC come sezione con il compito di curare le manifestazioni all'estero.	Promozione della tradizione musicale italiana

Principali Istituzioni coinvolte nella politica culturale estera

	Periodo di attività	**Ente controllante**	**Finalità**
Istituto per la propaganda della cultura italiana (Fondazione Leonardo per la cultura italiana).	Dal 1921	Dal 1928 incorporata nell'Istituto nazionale fascista di cultura.	Vetrina della produzione intellettuale italiana
Comitato nazionale per la cooperazione intellettuale per la Società delle Nazioni 1924 (costituito dalla Leonardo e dall'Istituto interuniversitario italiano). Dal 1928 Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale.	1924-1937		
Direzione Generale degli Italiani all'Estero (DIE) (poi DIES)	1927-1945	Ministero degli Affari Esteri	Sostituisce il Commissariato dell'emigrazione
1927: leggi sul nuovo ordinamento della carriera diplomatico-consolare e sull'immissione nel ruolo consolare di nuovi elementi su giudizio insindacabile del ministro. (legge n.861 e legge n.862 del 2 giugno 1927.			
Case degli Italiani	Fine anni Venti		Promozione della cultura italiana
Case d'Italia	1929-1945		Punto di riferimento fisico e simbolico delle comunità italiane all'estero
Fondazione nazionale dei Figli del Littorio	1929-1945	Sotto la supervisione della DIES.	Attività assistenziali e inquadramento dei giovani italiani all'estero
Opera nazionale dopolavoro all'estero	1925-1945		Organizzazione del tempo libero degli italiani all'estero
Sezioni estere dell'Associazione nazionale combattenti (ANC)		Sotto la supervisione della DIES e delle rappresentanze consolari.	
Sezioni estere dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (ANIMIG)		Sotto la supervisione della DIES e delle rappresentanze consolari.	
Organizzazioni giovanili italiane all'estero (OGIE); in seguito alla nascita della GIL nel 1937 i circoli esteri sono incorporati nella Gioventù italiana del littorio all'estero (GILE)	1929-1945	Sotto la supervisione della DIES	Inquadramento dei giovani italiani all'estero
Istituti di cultura all'estero	regolati con legge dal 1926	Dal 1931 controllati dall'Ufficio per gli Istituti di cultura della DIES	Diffusione della cultura italiana nelle società del paese in cui operavano

Principali Istituzioni coinvolte nella politica culturale estera

	Periodo di attività	**Ente controllante**	**Finalità**
Istituti e centri culturali*			
Accademia d'Italia	1929-1945		Promozione della cultura italiana
Direzione generale della Cinematografia		Ministero della Cultura Popolare	Esportazione pellicole italiane
Unione nazionale esportazione pellicole (UNEP)			//
Consorzio esportazione film italiani (CEFI)			//
Servizio informazioni della Difesa		Ministero della Difesa	
Associazione editoriale libraria italiana (AELI)			Espansione libraria all'estero
Federazione nazionale dell'industria editoriale			//
Strutture nate negli Anni Trenta			
CAUR - comitati d'azione per l'universalità di Roma	1933-1945	Dal 1937 sotto la Direzione Generale per la Propaganda del Ministero della Cultura Popolare	
Creazione o rafforzamento di enti culturali (esempi: Petrarca Haus; Istituto Italiano di Studi Germanici; Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO); Comitato Italia-Francia; Centro Italiano di Studi Americani; Istituto Europa Giovane 1937)			Promozione della cultura italiana e propaganda
Sezione Propaganda dell'Ufficio stampa del capo del governo; dal 1934 Direzione Propaganda del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda; dal 1935 Direzione Propaganda del Ministero per la Stampa e Propaganda; dal 1937 Direzione Generale Propaganda del Minculpop; dal 1942 Direzione generale per gli scambi culturali del Minculpop	1933-1945	Ministero della Cultura Popolare	Coordinare e implementare le iniziative di propaganda rivolte a opinioni pubbliche e governi stranieri

Principali Istituzioni coinvolte nella politica culturale estera

	Periodo di attività	**Ente controllante**	**Finalità**
NUPIE (Nuclei per la diffusione della propaganda in Italia e all'estero 1931. (prima sotto il M degli Interni, poi Minculpop dal 1935)	1931-1945	Ministero degli Interni; dal 1935 sotto il Ministero della cultura popolare	Propaganda in caso di mobilitazione bellica e propaganda anti-comunista
Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione	1937-1945	Ministero della Cultura Popolare	Propaganda radiofonica
Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE)	1938-1945	PNF; Ministero degli Affari Esteri; Ministero della Cultura Popolare; Ministero delle Corporazioni; Ministero dell'Educazione nazionale; INFC; Accademia d'Italia; Confederazione fascista professionisti e artisti.	Coordinamento e gestione delle relazioni culturali con l'estero
Agenzia generale italiana del libro (AGIL)	1933-1945		Promozione dell'espansione libraria oltre confine
Comitato per il libro italiano all'estero (CILE)	1942-1945		//
Direzione stampa estera del ministero per la Stampa e per la Propaganda, poi del Ministero per la Cultura Popolare	1934-1943	Ministero per la Stampa e per la Propaganda, poi Ministero della Cultura Popolare	Rapporti con la stampa estera

Principali Istituti e centri culturali creati o rifondati nel periodo fascista: Budapest, Vienna, Praga, Bratislava, Bucarest, Atene, Varsavia, Tirana, Sofia, Belgrado, Lubiana, Zagabria, Tallin, Helsinki, Stoccolma, Malta, Madrid, Lisbona, Rio de Janeiro, San Paolo, Guatemala, Buenos Aires, Montevideo, Lima, L'Avana, Santiago, Bruxelles, Losanna, Lugano, Montreal, Colonia, Tokyo. Fonte: ASMAE, DGRC, ARCHIVIO SCUOLE (1936-1945), b. 142, Istituti di cultura 1941-1945.

CAPITOLO III

LE ORIGINI DELLA PROPAGANDA CULTURALE DEL FASCISMO IN ARGENTINA

3.1
L'Italia liberale, l'Argentina e gli italiani nella Repubblica

La grande vivacità che caratterizzò il campo delle attività culturali italiane in Argentina nel periodo tra le due guerre non si dovette esclusivamente all'azione profusa dal governo italiano in questo senso, sebbene l'attenzione manifestata per questo settore fu sin dai primi anni, come si vedrà, piuttosto forte. La molteplicità di fonti consultate ha permesso, infatti, di mettere a fuoco alcuni aspetti di un panorama complesso, caratterizzato dall'intreccio di iniziative italiane ed argentine promosse a vari livelli. Tale panorama non è stato sinora oggetto di uno studio specifico che intendesse ricostruire il delinearsi di una politica culturale italiana che fece leva sull'intraprendenza di un ampio fronte, composto da attori italiani in Argentina, spesso italo-argentini, personalità del mondo accademico, intellettuale e politico peninsulare di quegli anni e del mondo culturale argentino[532].

L'interesse dell'Italia liberale verso l'Argentina aveva investito tanto la sfera della pubblicistica quanto quella governativa e diplomatica, crescendo parallelamente all'intensificazione del fenomeno migratorio. La grande emigrazione transoceanica aveva contribuito, più in generale, ad un aumento dell'attenzione italiana verso l'intero continente americano, nel quadro della crisi del sistema politico-diplomatico eurocentrico e dell'avvio di quella progressiva e graduale trasformazione dei rapporti internazionali, manifestatasi in forma più evidente negli anni successivi, divenendo

[532]Riferimenti a questi temi si trovano in studi dedicati all'emigrazione italiana in Argentina e alle relazioni diplomatiche tra i due paesi, tra cui E. Scarzanella, *Italiani Malagente*. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, Franco Angeli, Milano, 1999; M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, pp. 350-376, nonché negli studi dedicati all'analisi di alcuni aspetti dell'azione fascista nel paese, per i quali si rimanda al primo capitolo.

"caratterizzante anche se talvolta condizionante rispetto alle possibili iniziative diplomatiche, economiche e culturali, sorte e sviluppatesi"[533] in questo periodo[534]. Pur non costituendo l'unica ragione del rafforzamento dei rapporti culturali, politici ed economici tra Italia e Americhe di fine Ottocento, le problematiche legate all'emigrazione assunsero una nuova centralità, fino al punto di costituire la causa primaria delle tensioni, sempre limitate, che periodicamente si presentarono, senza comunque alterare un clima sostanzialmente amichevole[535]. Se si considera, del resto, che nei primi quattordici anni del Novecento circa otto decimi della popolazione che viveva all'estero si trovava nelle Americhe, divisa quasi equamente tra Nord e Sud America[536], l'importanza assegnata al fenomeno emigratorio nell'ambito delle più generali relazioni italo-americane non sorprende.

In Argentina l'immigrazione era prevista ed auspicata dalla stessa costituzione liberale e federalista del 1853[537], che, oltre a fare esplicito riferimento, nel Prologo, a tutti gli abitanti "del mondo" che desideravano abitare nella terra argentina, sanciva:

> El gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar la industria, e introducir y ensenar las ciencias y las artes.

Negli anni successivi, nel contesto di un lungo processo di consolidamento dell'apparato statale e di popolamento e colonizzazione dell'immenso territorio della Repubblica, ad incoraggiare l'immigrazione erano stati in particolare i presidenti

[533]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 21.
[534]Per un inquadramento generale della storia dell'emigrazione italiana, oltre agli studi citati nei capitoli precedenti, si vedano F. Assante (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità ai giorni nostri*, Librairie Droz, Genève,1978, 2 voll.; G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, CSER, Roma 1978; R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano 1979; P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2002; P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002.
[535]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 23.
[536]*Ibidem*, p. 25.
[537]La Costituzione argentina del 1853 venne sottoscritta da tutte le province, eccetto Buenos Aires - che resterà indipendente fino alla sconfitta dell'esercito guidato dal generale Bartolomé Mitre e la firma del Patto di San José de Flores, nel 1854. La costituzione riconosceva le libertà civili di pensiero, stampa, culto e associazione e stabiliva un sistema federale e di divisione dei tre poteri. Nel 1854 Justo José de Urquiza fu eletto presidente della Confederazione argentina.

Bartolomé Mitre (1862-1868), Domingo Faustino Sarmiento (1868-1874) e Nicolas Avellaneda (1874-1880), anche attraverso l'introduzione di agevolazioni per l'insediamento degli stranieri nel paese, che escludevano comunque la garanzia del pieno possesso della terra. A partire dagli anni Settanta dell'800, con l'istituzione della *Comisión General de Inmigración* e la successiva *Ley de fomento de la inmigración europea* n. 761 del 1876 era stato avviato un graduale disciplinamento del fenomeno, che nel frattempo aveva assunto dimensioni considerevoli. Le prime colonie costituite da immigrati, spesso appartenenti a paesi diversi e professanti differenti religioni, anche se per lo più cattolici, si erano spesso configurate come esempio di fusione di popolazioni e culture, sebbene i processi di colonizzazione, concentrati principalmente nelle zone litoranee, spesso non si concludessero in un successo. Come ha sottolineato Devoto, infatti, più che crogiuolo di razze, l'Argentina divenne terra di un "pluralismo poco conflittuale"[538].

Tra gli anni Ottanta del XIX secolo e l'inizio del XX l'immigrazione europea era stata una delle componenti, insieme al più generale sviluppo economico, del processo di ridefinizione del profilo della società argentina, all'origine dell'entrata nel lessico comune della definizione di "società alluvionale", espressione con cui si voleva indicare un tipo di società "che prende forma per sedimentazioni successive e in cui gli stranieri sono dappertutto (città e campagne)"[539]. Alla fine dell'Ottocento il 50% degli immigrati, cioè i residenti non cittadini argentini, che alla vigilia del primo conflitto mondiale raggiungeranno un terzo della popolazione argentina[540], si era stabilito nelle aree urbane di Buenos Aires e di Rosario, provocando una forte accelerazione delle trasformazioni demografiche e urbanistiche vissute dalle grandi città. Queste trasformazioni erano in gran parte legate ai cambiamenti e all'espansione dell'assetto economico, a loro volta connessi in particolare al boom dell'agricoltura e dell'allevamento[541]. Nella provincia di Buenos Aires, nel 1914, gli stranieri impiegati nel settore primario raggiungevano il 55,1%, mentre nella provincia di Santa Fe il

[538]Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, op.cit., p. 45.
[539]Cfr. F. Floriani, "Cittadini o abitanti? Il dibattito sull'emigrazione in Argentina, Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni", Università Cà Foscari, Venezia 2004, pp. 23-35.
[540]Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, op.cit., p. 41.
[541]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 120; J. Paez, *El conventillo*, Centro Editor de América Latina, Buenos Aires 1976, p. 9.

60,9%, escludendo comunque i figli degli emigranti, considerati argentini sulla base della legislazione vigente[542].

Il complesso processo di costruzione dell'identità nazionale argentina fu inevitabilmente connesso alle dinamiche di integrazione degli immigrati nella società e nello Stato. I settori conservatori che dominarono la scena politica tra il 1880 e il 1916, influenzati dall'ideologia positivista politica dominante, assegnarono al processo immigratorio un ruolo di grande rilievo, adottando un atteggiamento "inclusivo" e proseguendo nell'incoraggiamento dei flussi immigratori[543].

La tendenza prevalente fu, in una prima fase, quella di definire tale identità in termini politici e obiettivi, e dunque non in termini culturali o etnici; in questo senso, come è stato sottolineato in ambito storiografico, gli ideali liberali ebbero una funzione determinante nella formazione della nazione argentina[544]. Se i valori liberali erano affermati costituzionalmente, la loro applicazione pratica restava comunque profondamente limitata. Proprio nel periodo di "consolidamento nazionale", in cui l'Argentina conobbe un'intensa crescita economica, ebbe avvio, soprattutto attraverso le violente campagne per l'estensione della frontiera nella Patagonia, nella Pampa e nel Chaco argentino a danno delle popolazioni native, una tendenza che attraverserà la successiva storia argentina, consistente nel ricorso alle Forze Armate per il raggiungimento di fini politici[545].

Il ruolo degli italiani, già protagonisti dell'espansione del settore primario argentino[546], nel processo di ridefinizione dei caratteri urbani fu, sin dall'inizio, importante, costituendo questi una percentuale elevata di impiegati tanto nel settore

[542]Cfr. L. Bethel (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, Volume V, c. 1870 to 1930, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 365.
[543]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 94. Su questi temi, cfr. T. Halperin Donghi, *Una nación para el desierto argentino*, CEAL, Buenos Aires 1995; F. Devoto, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno, 2002, pp.41-106.
[544]Cfr. J. Myers, "Language, History and Politics in Argentine Identity, 1840-1880", in D. H. Doyle, M. A. Pamplona (eds.), *Nationalism in the new world*, University of Georgia Press, Athens- Georgia 2006, p. 121.
[545]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 95; Si veda anche Loris Zanatta, *Dallo Stato liberale alla Nazione Cattolica. Chiesa ed Esercito nelle origini del peronismo. 1930-1943*, Francoangeli, Milano, 1996. Per una storia dell'Argentina dal periodo radicale in poi si veda L. A. Romero, *Breve Historia Contemporanea de la Argentina*, Fondo de Cultura Economica, Buenos Aires, I ed. 1994; A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina, 1916-1955*, Siglo XXI, Buenos Aires 2012.
[546]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 267. Secondo il censimento del 1914 gli italiani rappresentavano il 46,1% di tutti i produttori di cereali e lino, le principali produzioni della pampa. Tra il 28 % degli argentini, inoltre, molti erano i discendenti di italiani. Gli allevatori erano invece in massima parte argentini. Cfr. C. Diaz Alejandro, *Ensayos sobre la historia economica argentina*, Amorrortu, Buenos Aires 1975, p. 156.

privato che nell'amministrazione pubblica, nel campo commerciale e nel settore relativo alla costruzione di infrastrutture[547]. I primi gruppi consistenti di emigranti italiani, soprattutto genovesi, erano iniziati ad arrivare dopo il 1830 - anche se già nel XVIII secolo si erano registrati i primi, limitati, ingressi -, e avevano assunto nel giro di poco tempo in particolare il controllo della navigazione dei fiumi e delle attività connesse, prima tra tutte quella commerciale. A questa fase, ad esempio, risale la nascita del quartiere portuale di *La Boca*, a Buenos Aires, popolato in maggioranza da immigrati di Varazze. Intorno alla metà del secolo gli italiani erano divenuti il primo gruppo europeo per consistenza numerica[548], penetrando di fatto in tutti i ceti e gli spazi della Repubblica; alla fine della grande ondata del periodo 1881-1914, che vide affluire in Argentina circa due milioni di italiani[549], questi avevano raggiunto il 12% del totale della popolazione[550], che nel 1914 ammontava a 7.885.237 abitanti[551].

Le prime istituzioni comunitarie erano state costituite dagli esuli mazziniani e garibaldini che si trovavano a Montevideo, ispiratisi all'esempio associativo mazziniano, per mantenere unita una collettività che fosse anche un riferimento per la propaganda ideologica e la militanza politica relative all'Italia[552]. Gli statuti delle associazioni si richiamavano quasi sempre a ideali di democrazia; tuttavia, l'effettiva organizzazione e le modalità concrete di funzionamento non sempre erano coerenti con i principi democratici[553].

Verso la metà del XIX secolo avevano fatto la loro comparsa anche le prime società di mutuo soccorso, come *Unione e Benevolenza* di Buenos Aires (1858), le prime scuole e i primi giornali in lingua italiana[554]. Nel giro di qualche anno si era riprodotto in territorio argentino il contrasto tra repubblicani e monarchici, i quali crearono a loro volta associazioni nelle quali riconoscersi[555].

La conflittualità tra repubblicani e monarchici caratterizzò dunque a lungo la vita della collettività italiana, coinvolgendo tanto i gruppi dirigenti quanto le

[547]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., pp. 119-120.
[548]Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, op.cit., pp. 26-27.
[549]*Ibidem*, p. 34.
[550]*Ibidem*, p. 25.
[551]Cfr. L. Bethel (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, op. cit., p. 363.
[552]Cfr. F. Devoto, *La partecipazione politica in America Latina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, op. cit., p. 513.
[553]*Ibidem*, p. 514.
[554]Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, op.cit., p. 30.
[555]*Ibidem*, p. 32.

associazioni, la stampa e la simbologia patriottica. L'Unità produsse come conseguenza una riduzione dei contrasti, trasferitisi sulla stampa, anch'essa divisa tra quotidiani di orientamento repubblicano e monarchico[556]. La presa di Roma aveva inoltre rafforzato il mito di Garibaldi, "la figura che più di ogni altra incarnava la pacificazione tra repubblicani e monarchici", mettendo in minoranza, anche in Argentina, i repubblicani irriducibili[557]. In ogni caso, la fase dominata dai repubblicani lasciò in eredità un linguaggio patriottico e un insieme di simboli e di eroi da celebrare.[558]

In quel periodo, la difesa dell'"italianità", intesa sostanzialmente come conservazione delle tradizioni italiane, della cittadinanza e del diritto all'insegnamento nella propria lingua, era affidata in particolar modo all'attività della stampa etnica. *La Patria degli Italiani*, su cui si tornerà più ampiamente in seguito, venne distinguendosi sin dalla sua nascita nell'opera di legittimazione del ruolo degli italiani nella società argentina, il cui contributo al progresso della nazione, secondo il giornale, sarebbe consistito nel trasmettere al gaucho attraverso il contatto "l'abito del lavoro, lo spirito di risparmio e l'amore della famiglia"[559]. Alla fine del XIX secolo gli italiani in Argentina potevano contare su una struttura di istituzioni piuttosto ramificata, formata da centinaia di associazioni, circoli, club e banche che si definivano "italiane" prima che argentine. L'*élite* della collettività aveva comunque frequenti rapporti con le oligarchie argentine, godendo di fatto di un potere di lobby significativo, com'è dimostrato soprattutto dall'ampia partecipazione, con qualche eccezione, delle autorità locali alle feste e agli eventi della comunità, di cui ritenevano importante garantirsi il supporto[560].

Nella prima fase dell'emigrazione l'immagine dell'italiano nella società argentina era caratterizzata da una forte ambiguità, nel contesto, comunque, di un clima di pregiudizi legati in parte alla centralità assegnata all'immigrazione Nord Europea, considerata più "desiderabile"[561]. La visione negativa dell'immigrato proveniente dal

---

[556]*Ivi.*

[557]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 128. A dimostrazione di un clima migliorato, in *Plaza Roma*, a Buenos Aires, venne inaugurata la statua di Mazzini di Giulio Monteverde.

[558]Cfr. F. Devoto, *La partecipazione politica in America Latina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, op. cit., p. 516.

[559]Cfr. "E allora?", *La Patria degli Italiani*, 13 febbraio 1879, cit. in F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 137.

[560]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., pp. 311-313.

[561]La descrizione più nota del ruolo assegnato all'immigrazione nel progetto di modernizzazione portato avanti dalle classi dirigenti argentine nella seconda metà dell'800 è quella contenuta nel noto *Bases y puntos de partida para la organizacion politica* di Juan Bautista Alberdi. Alberdi auspicava una trasformazione radicale della società, possibile a suo avviso attraverso la sostituzione della popolazione

Mediterraneo era tuttavia stemperata dall'evidente apprezzamento manifestato dalle *élites* argentine per alcuni aspetti della cultura italiana, in particolare per la letteratura, il teatro e l'opera. Compagnie teatrali italiane erano presenti ogni anno a Buenos Aires, soprattutto dopo l'inaugurazione del teatro Colón nel 1857[562].

Peraltro, bisogna considerare che, come ha evidenziato Devoto, "per le élites argentine l'immigrazione non era una questione di qualità artistiche, ma di attitudini lavorative ed economiche"[563]; da qui il perdurare di una visione spesso sfavorevole, veicolata anche dalle descrizioni negative di Sarmiento di Napoli e altre città italiane – fatta eccezione per Genova -, che aveva avuto modo di visitare nel 1846[564]. Gli stereotipi sugli italiani variavano comunque a seconda della regione di provenienza, caratterizzandosi per essere particolarmente negativi in riferimento agli italiani del sud[565], fino ad assumere i tratti caricaturali del *napolitano* grottesco, opposto al coraggioso, generoso, amichevole gaucho, sintesi di tutte le virtù[566].

In ogni caso la storiografia ha sottolineato come "pochi decenni della storia argentina furono più "italiani" della decade del 1880"[567]. La presenza degli italiani nell'economia rurale e urbana era forte, così come notevole era il prestigio delle loro istituzioni e quello degli intellettuali e dei professionisti, la diffusione della stampa italiana e il peso delle iniziative in campo educativo. Le città restavano paralizzate in occasione della celebrazione delle feste patrie italiane, soprattutto il 20 settembre, il momento di massima visibilità della presenza italiana; "in quel giorno – scrive Devoto – le città argentine parevano italiane, per la profusione di bandiere che le adornavano e i tanti eventi e celebrazioni che le società di mutuo soccorso organizzavano"[568].

Allo stesso tempo, però, "nonostante tutto questo o proprio per reazione a tutto questo" in questo periodo il sentimento anti-italiano raggiunse livelli di rara intensità, evidenti anche nell'atteggiamento dello stesso Sarmiento, sempre più critico verso la tendenza a non integrarsi degli italiani. Il politico argentino non celava, infatti, la sua

---

esistente con una proveniente dall'Europa "moderna" che, trasmettendo il suo bagaglio di competenze e abitudini di lavoro, risparmio e consumo alle popolazioni native, trapiantasse in terra argentina la civilizzazione. Cfr. J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida para la organizacion politica de la Republica Argentina*, Jackson, Buenos Aires 1953, Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 59.

[562]*Ibidem*, pp. 60-61.

[563]*Ibidem*, p. 60.

[564]Cfr. D. F. Sarmiento, *Viajes. De Valparaiso a Paris*, Hachette, Buenos Aires 1955.

[565]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 62.

[566]Cfr. J. Hernandez, *El gaucho Martin Fierro*, Imprenta de la Pampa, Buenos Aires, 1972.

[567]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 145.

[568]*Ibidem*, p. 313.

preoccupazione per la concorrenza esercitata dalla politica educativa italiana[569] e per l'attività delle scuole italiane, in quel momento le più numerose e attive tra quelle fondate da gruppi immigrati [570] . L'avversione del nascente movimento operaio argentino e delle nuove forze di sinistra per i legami etnici, considerati un ostacolo allo sviluppo di una coscienza di classe, contribuì ad alimentare il clima di diffidenza verso le strutture comunitarie.

Verso la fine del XIX secolo la maggioranza della dirigenza della collettività italiana era contraria alla partecipazione al sistema politico argentino, soprattutto perché questo implicava l'acquisizione della cittadinanza argentina e la perdita di quella italiana; si invocava quindi una posizione *super partes*, in base al principio che voleva gli immigrati italiani semplicemente "ospiti" in Argentina". L'*élite* aveva quindi assunto un atteggiamento isolazionista, ed a ritenere che il voto fosse uno strumento utile per la tutela dei proprio diritti era solo un'esigua minoranza. Peraltro, più che considerare le istituzioni comunitarie uno strumento di rafforzamento del patriottismo della comunità, alcuni settori delle *élites* della collettività le ritenevano uno strumento di accrescimento del prestigio sociale e di ascesa personale[571].

Il rafforzamento del processo governativo di nazionalizzazione iniziò nei primi anni del '900; le prime tappe in questo senso risalgono infatti al 1901, anno dell'istituzione della leva obbligatoria, che in Argentina assunse una valenza particolare di indottrinamento civico. Tra il 1908 e il 1913, nel periodo della presidenza di José María Ramos Mejía al *Consejo Nacional de Educación*, vennero promosse una serie di iniziative volte a trasformare la scuola pubblica in luogo di trasmissione di valori e sentimenti patriottici. Il *Consejo* aumentò il numero delle ore di insegnamento di geografia e storia argentina e di spagnolo e fu messo in atto un sistema improntato al culto degli eroi della patria con il ricorso a simboli nazionali a fini di indottrinamento (giuramento sulla bandiera, alzabandiera quotidiano, canzoni patriottiche). L'ostilità verso le attività delle scuole italiane ebbe un peso notevole nella spinta verso una riforma dei programmi didattici e della politica scolastica[572].

L'introduzione del voto obbligatorio attraverso la riforma politica proposta da Sáenz Peña e approvata nel 1912 indebolì la strategia dominante fino a quel momento

[569]Cfr. D. F. Sarmiento, "Las escuelas italianas. Su inutilidad", *El Nacional*, 12 gennaio 1894, cit. in F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 146.
[570]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., pp. 146-147.
[571]*Ibidem*, p. 150.
[572]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 316.

nell'élite dirigente della collettività, consistente, come si è visto, nel puntare sulla condizione di "ospiti" per costituire un gruppo di pressione. La legge elettorale non prese in considerazione il problema di concedere o meno il voto agli stranieri, puntando invece sulla partecipazione dei figli degli emigrati, argentini in virtù dello *Jus Soli*. In questo modo, anche se indirettamente, il problema del coinvolgimento degli italiani nella vita politica era tendenzialmente risolto. Le scuole e le istituzioni italiane attraversavano già da qualche tempo una condizione di declino, ma, come ha sottolineato Devoto, anche se non fosse stato così, "difficilmente avrebbero potuto opporre una resistenza efficace alla marea montante della sempre più diffusa scuola argentina"[573]. Del resto, l'associazionismo italiano era caratterizzato da livelli di frammentazione più elevati rispetto a quelli di altri gruppi, come gli spagnoli, soprattutto per l'alta conflittualità già ricordata e la forte tendenza al regionalismo e al provincialismo[574].

L'accelerazione dell'integrazione dei figli degli italiani nella società argentina era l'elemento che colpiva maggiormente gli osservatori italiani peninsulari, ma costituiva anche un tema molto discusso sulla pubblicistica locale. Per fronteggiare questa situazione complessiva, la dirigenza della comunità italiana optò per il mantenimento di un atteggiamento passivo e difensivo, continuando ad opporsi all'idea di un coinvolgimento nella vita politica e rinunciando all'idea di creare un partito degli italiani, o alla ricerca di una più chiara rappresentanza a livello parlamentare; la maggior parte degli immigrati, come si è accennato, era più preoccupata di assicurarsi una buona posizione nella società e di elevare il proprio status, piuttosto che di mantenere la propria socialità e la propria vita nell'ambito di un rapporto privilegiato con le istituzioni della collettività italiana e, ancor più, con il Regno. Si trattava di persone, del resto, che "non erano emigrate in Argentina per redimere l'Italia, ma per redimere se stessi"[575]. Le condizioni e l'immagine stessa dell'immigrato iniziarono a peggiorare a partire dal 1910, anche in seguito al manifestarsi degli effetti negativi dell'urbanizzazione, di cui il fenomeno immigratorio iniziò ad essere considerato la causa, divenendo oggetto di pesanti critiche tanto in ambito parlamentare quanto in

[573]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 320.
[574]L'endogamia italiana rimase comunque alta per tutto il periodo 1880-1914. Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, op.cit., p. 43.
[575]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 321.

quello pubblicistico e letterario. Come ha messo in evidenza Scarzanella, in quel momento

> era facile individuare per ogni singolo problema un protagonista straniero: ebrei (o rusos) per la prostituzione, spagnoli e italiani per l'omicidio e la violenza politica, orientales (uruguayani) per l'alcolismo e le risse. La stessa denominazione imprecisa dei gruppi etnici (rusos, turcos, napolitanos o in generale, gringos) era la spia di un pregiudizio che accomunava individui diversi in categorie vaghe e vagamente sospette"[576].

La criminologia argentina sembrò in un primo momento confermare questi pregiudizi diffusi mostrando l'esistenza di un nesso tra immigrazione e criminalità[577], salvo successivamente procedere ad una "riabilitazione" della figura dell'immigrato e ad un dirottamento delle accuse verso la popolazione india e meticcia, fornendo così alle classi dirigenti argentine presunte giustificazioni "scientifiche" alla politica di emarginazione di gruppi umani che non avevano, nella loro opinione, "nulla da offrire" alla nuova nazione[578]. Qualche anno più tardi, comunque, l'immagine degli italiani era significativamente migliorata. Frequentemente lodata era la loro laboriosità, ma soprattutto, come riflesso della nuova centralità della questione dell'integrazione nazionale nel programma politico delle autorità argentine, la "compatibilità con la società argentina", in virtù della loro cattolicità e della loro "latinità"[579]. I figli degli italiani, in particolare, erano considerati tra i principali depositari del "futuro sentimento di nazionalità"[580].

Ad essere cambiate erano anche le opinioni delle *élites* argentine sul ruolo civilizzatore degli immigrati, che divenivano ora oggetto di quella civilizzazione di cui l'Argentina, semmai, si sarebbe resa artefice e per la quale spesso gli stessi italiani, e in

[576]Cfr. E. Scarzanella, *Italiani Malagente*. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, Franco Angeli, Milano, op. cit., p. 10.
[577]Un nesso tra immigrazione meridionale e criminalità in Argentina era del resto stato sostenuto anche in precedenza da autorità argentine, come ad esempio il commissario generale dell'immigrazione Carlos Calvo. Cfr. Memoria del Ministerio de Relaciones Exteriores al Honorable Congreso Nacional en el año 1878, pp. 266-267, cit. in F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 62.
[578]Cfr. E. Scarzanella, *Italiani Malagente*, op. cit. 10.
[579]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., 313-314.
[580]*Ibidem*, p. 314.

particolare le nuove generazioni, erano considerati come cavie ideali[581]. Come sottolinea Devoto, comunque, i sempre diffusi pregiudizi sugli italiani non riguardavano *tutti* gli italiani, bensì in particolare quelli residenti in Argentina, mentre gli italiani *stranieri* erano trattati generalmente con maggiore considerazione[582].

All'inizio del secolo l'emergere di tendenze nazionaliste eterogenee contribuì alla modifica e alla complicazione del panorama ideologico nazionale, con il delinearsi di correnti esterofobe, che identificavano nello straniero un corpo estraneo alla nazione, accusato di contaminare la purezza dell'eredità ispanica e cattolica o di quella creola, simboleggiata dalla figura idealizzata del gaucho. Da queste concezioni scaturirono numerosi tentativi di definizione dei "costumi argentini", ai quali gli stranieri avrebbero dovuto essere assimilati. Se queste prime forme di nazionalismo non implicavano una condanna *in toto* della tradizione liberale[583], gli storici del nazionalismo argentino concordano nell'individuare negli anni Venti e Trenta un momento chiave nell'elaborazione di un nuovo nazionalismo etnico-culturale che sarebbe stata la base dei futuri regimi autoritari, in quanto contrassegnata da un'aperta critica alle tradizioni civili e ai paradigmi democratici argentini[584].

Alla vigilia della prima guerra mondiale l'emigrazione italiana verso l'Argentina era in calo, nel contesto di una diminuzione generale del fenomeno emigratorio, ma che per il caso argentino era connessa anche a problemi economici congiunturali[585].

Nell'ambito del dibattito sulla funzione da assegnare al continente americano nella politica estera italiana, sviluppatosi nel periodo dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale e spesso connesso con quello sull'espansione della nazione, l'Argentina godette sin dai primi tempi di una considerazione particolare[586]. Come messo in evidenza in particolare da E. Gentile e da A. Albonico, non esisteva un'immagine univoca, omogenea, della Repubblica, così come del resto di tutto il subcontinente. L'attenzione di cui era oggetto la zona del Rio de la Plata era in effetti

[581]Cfr. J.M. Ramos Mejìa, *Las multitudes argentinas*, Secretaria de cultura de la Nacion, Buenos Aires 1912, pp. 257-260.
[582]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 315.
[583]Cfr. F. Devoto, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno, 2002, pp. 41-106.
[584]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 17.
[585]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 324.
[586]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 24; per il dibattito sulla nazione si vedano, tra gli altri, E. Gentile, *La grande Italia*, op. cit.; Id. "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit.; L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due Nazioni*, op. cit.

connessa tanto ad una visione positiva dei vantaggi che la presenza di grandi comunità di italiani poteva recare alla madre patria, quanto a un'immagine profondamente negativa dei danni provocati all'Italia dall'esodo di connazionali in quelle terre lontane[587].

Il temporaneo smorzarsi delle aspirazioni di conquista territoriale seguito alla sconfitta di Adua era stato seguito, infatti, dall'elaborazione di teorie che avevano individuato proprio nell'Argentina, dove la presenza italiana era più forte, la meta di un possibile imperialismo mercantile e industriale "indiretto" da attuare attraverso l'emigrazione [588] , tanto da fare del mito argentino "l'argomento più popolare dell'espansionismo pacifico e della colonizzazione libera"[589]. Fino ai primi anni del '900 questo mito di una "nuova e più grande Italia" nella regione del Rio de la Plata rimase vivo nel dibattito sulla politica estera italiana[590].

Se già nel 1873 veniva scritto che "il primo e più facile obiettivo" della politica coloniale italiana doveva essere quello di concentrare "senza alcuna violenza per magistero di istituzioni, di consigli e di accordi, il maggior nerbo della emigrazione italiana nella regione platense"[591], a cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX ad esprimersi in merito alla questione erano stati anche studiosi come Francesco Saverio Nitti e Luigi Einaudi. Questi ultimi, in particolare, nel valutare le effettive possibilità di successo di una simile impresa, si erano dichiarati in definitiva favorevoli al processo di integrazione degli emigrati tramite l'acquisizione della cittadinanza argentina, ma solo a condizione che ad esso si affiancasse una politica volta a garantire la conservazione dell'italianità attraverso la creazione di associazioni sovvenzionate dallo Stato e dirette a diffondere la lingua italiana. Si trattava di un'impresa considerata da entrambi comunque difficilmente concretizzabile, vista la tendenza all'assimilazione dei connazionali alla lingua e alla cultura del paese ospitante. In ogni caso, nel 1897 Nitti arrivò a scrivere:

[587]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., e A. Albonico, "Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina", op. cit.
[588]Cfr E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 357.
[589]Cfr E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 360.
[590]Cfr. G. Dore, "Tra i miti di una "più grande Italia": la "più grande Italia al Plata"", in Id., *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia 1964.
[591]Citato in G. Dore, "Tra i miti di una "più grande Italia": la "più grande Italia al Plata"", op. cit., pp.138-144 e poi in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 357.

> Quando l'italiano sarà dichiarato lingua obbligatoria ufficiale, allo stesso grado dello spagnolo, quando i nostri connazionali, rinunziando a un pregiudizio, diverranno sudditi argentini… allora l'Italia potrà ben dire di aver conquistato uno dei più grandi mercati del mondo[592].

Più realistico appariva invece Einaudi quando affermava:

> i rapporti con l'America Latina costituiscono il problema internazionale più grande dell'Italia contemporanea. Fra qualche decennio i nostri sommeranno a decine di milioni: sarebbe doloroso se tutta questa popolazione venisse per sempre perduta all'idea di nazionalità italiana[593].

Nel periodo liberale, dunque, l'Argentina era considerata da alcuni osservatori come il terreno ideale per implementare la strategia di colonialismo non territoriale[594] e allo stesso tempo costituiva il più importante bersaglio della polemica nazionalista contro l'emigrazione e, più in generale, di quanti ritenevano necessario "procedere preliminarmente, per il successo della loro politica", proprio alla demolizione del mito argentino[595].

Come sottolineato da Gentile, lo scopo dei nazionalisti era quello di "usare il caso dell'Argentina per dimostrare che il nesso tra emigrazione, italianità ed espansionismo non aveva alcun riscontro nella realtà, e per dimostrare che l'unica forma di espansione era la conquista di colonie di diretto dominio"[596]. Ricollegandosi in parte a valutazioni espresse in precedenza da autori che avevano vissuto in Argentina[597], Corradini, al ritorno da un viaggio in Argentina e Brasile compiuto nel 1908, divenne uno dei principali critici del mito argentino, mettendo in evidenza tutti i

[592] Cfr. F. S Nitti, *La nuova fase della emigrazione d'Italia*, Torino 1897, cit. in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 358.
[593] Cfr. L. Einaudi, *Un principe mercante*, Torino 1900, p. 165-166.
[594] Cfr. L. Einaudi, *Un principe mercante*, op. cit.; C. Lupati *Vita Argentina*, cit. in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 359.
[595] Cfr E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 360.
[596] Cfr. *Ibidem*, p. 362.
[597] Cfr. L. Barzini, *L'Argentina vista come è*, Tipografia del corriere della sera, Milano 1902; G. Bevione, *L'Argentina*, Bocca, Torino 1911.

limiti di una teoria che, nella sua visione, si basava su un presupposto errato, ossia l'individuazione nell'emigrazione di uno strumento di potenza[598]. Si è già accennato alla propaganda contraria all'emigrazione promossa da Corradini; in questa sede basti sottolineare come l'oggetto di riferimento delle sue considerazioni fosse, quasi sempre, l'Argentina. La visione nazionalista coglieva elementi reali, connessi alle tendenze effettivamente in atto in quel periodo tanto nella collettività quanto nella società argentina, ma non bisogna dimenticare che si trattava di interpretazioni tendenziose, funzionali al supporto di una propria posizione politica.

Resta il fatto che al mito della "grande Italia" nel Plata faceva da contrappunto quello dell'Italia proletaria, opposto rispetto al primo, con il quale era chiara l'incompatibilità[599]. Entrambi costituivano, come si è visto, lenti deformate attraverso cui spesso si guardava alla realtà argentina, ovvero a una società in cui gli italiani continuavano a rivestire un ruolo di eccezionale importanza; alla vigilia della guerra la presenza italiana nel mondo degli affari e in quello intellettuale e scientifico era in costante aumento, così come del resto nel movimento operaio. Parte dei docenti e degli scienziati che concorsero all'attivazione e allo sviluppo di istituzioni educative e scientifiche argentine fu reclutata in Italia, soprattutto per quanto riguardava le università pubbliche argentine, ancora in fase nascente[600].

Tutto ciò, però, si collocava in un contesto in cui, alla "forza nel quotidiano", corrispondeva una notevole "debolezza a livello pubblico" e la collettività non otteneva alcun riconoscimento di rilievo[601]; gli stessi intellettuali o professionisti italiani reclutati non necessariamente, una volta in Argentina, stabilivano contatti stretti con altri membri della collettività[602]. Qualcuno imputava invece la debolezza della comunità italiana nel paese alla scarsa presenza di donne nei flussi emigratori: se ne fossero emigrate di più, l'influenza italiana avrebbe "preponderato", giacché le italiane erano molto più prolifiche delle donne argentine e delle altre che arrivavano in America"[603].

---

[598]Cfr. E. Corradini, "Emigrazione e ottimismo", in *Il Marzocco*, 10 ottobre 1909.
[599]Non esisteva una coincidenza definita tra il sostegno a uno dei due miti e l'adesione a uno schieramento politico. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 25.
[600]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., pp. 307-310.
[601]*Ibidem*, p. 322. In Uruguay il 20 settembre venne proclamato festa nazionale, mentre non fu così in Argentina, dove tra l'altro anche il 12 ottobre non sarà celebrato come "giorno di Colombo" come negli Stati Uniti ma come *Día de la Raza*, su richiesta della comunità spagnola. *Ibidem*, p. 322.
[602]*Ibidem*, p. 311.
[603]Cfr. I. Giglioli, *Italiani ed italianità nell'Argentina*, Istituto agricolo coloniale italiano, Firenze 1918, p. 3.

Situate idealmente tra questi due estremi, comunque, nell'ambito di un quadro piuttosto articolato di posizioni, si trovavano una serie di immagini e rappresentazioni dell'Argentina molto diversificate, frutto di punti di vista ed elaborazioni originate dalla pluralità di interessi e di finalità con cui ci si accostava, in Italia, all'analisi della realtà sudamericana.

L'Argentina raccontata nei diari di viaggio, negli studi e negli articoli italiani era sostanzialmente la Repubblica dalle ampie distese e dalle vaste risorse, la nuova terra di emigrazione, di recente divenuta indipendente, "centro di nuove possibilità per la civiltà latina"[604], di cui si segnalava, con accezione negativa o positiva a seconda dei casi, la "giovinezza"[605].

Alcune di queste visioni "esotiche" dell'Argentina saranno riproposte costantemente nella letteratura e nella pubblicistica italiana fascista, veicolo di diffusione dell'immagine di un paese fondamentalmente non del tutto civilizzato, e di stato "minore" rispetto all'Italia. Paradossalmente, la visione della Repubblica che emerge dalla successiva produzione italiana nel periodo fascista pare riflettere una sorta di involuzione nel grado di conoscenza della realtà argentina e di corrispondenza alla realtà dell'epoca; involuzione presumibilmente legata ad una scarsità di studi seri sul tema e al radicarsi nell'opinione pubblica di pregiudizi di antica data. L'eco di questi preconcetti si trova anche in alcuni tra i più importanti studi degli anni Venti sull'Argentina, redatti, con finalità ora informative ora propagandistiche, da personalità di un certo rilievo sul piano politico e culturale, come ad esempio Giovanni Giuriati e Franco Ciarlantini, di cui si dirà più avanti. Più articolate e approfondite, anche se non sempre, saranno le descrizioni del contesto politico-sociale argentino redatte dai rappresentanti diplomatici italiani nel paese.

Nel periodo liberale, alcuni autori avevano evidenziato anche lo stato di abbandono in cui si trovavano gli emigrati italiani nel paese sudamericano, talvolta affiancando a questa constatazione la denuncia della campagna di snazionalizzazione

[604] *Ibidem*.
[605] Cfr. G. Pelleschi, *Otto mesi nel Gran Ciacco, Viaggio lungo il fiume Vermiglio*, Arte della Stampa, Firenze 1881; G. Ceppi, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Stabilimento Tipografico, Roma, 1900, p. 31; G. Massei, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*, Arnaldo De Mohr Editore, Milano 1910; P. Paolini, "Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina", in *Rassegna storica toscana*, XV/1, 1969.

portata avanti dal governo argentino[606]. Gli italiani in Argentina erano molti, è vero, ma "poca" era l'italianità, perché mancava la "cultura della patria"[607]. Come osservava anche Pasquale Villari all'inizio del secolo, gli italiani nelle Americhe erano il solo popolo che era "costretto a dividersi in gruppi separati di piemontesi, lombardi, napoletani, siciliani. E questo non solo per diversità di costumi e delle tradizioni, ma anche più per l'ignoranza dell'italiano e per la grande diversità dei dialetti"[608].

Il problema dello scarso impegno da parte del governo italiano nell'opera di valorizzazione della cultura italiana all'estero, soprattutto in confronto all'intensa azione del governo francese, veniva dunque già rilevato all'inizio del Novecento. Se l'italianità non era apprezzata, e in alcuni casi poco tollerata, oltreoceano, la colpa principale non andava attribuita all'America, ma all'Italia e in particolare "nei governatori e legislatori italiani". Questi, che avevano l'obbligo di migliorare e sviluppare e difendere la italianità, assistevano invece indifferenti "all'esodo di moltitudini di sbandati, di gente del proprio sangue (…) ed alla umiliazione di una perenne sconfitta morale, anche quando si vince(va) sul campo del lavoro, anche quando milioni di lire frutta(va)no all'avara madre-patria"[609].

La disattenzione italiana verso un paese di cui non si aveva una vera conoscenza e che invece avrebbe potuto rappresentare "un mercato così importante"[610] per l'espansione della cultura italiana era evidente nel momento in cui si assisteva all'impossibilità di artisti italiani di pubblicizzare adeguatamente i propri lavori, a differenza degli artisti francesi, che erano supportati dall'azione di chi considerava la cultura uno strumento di politica estera importante, a livello economico[611]. Tale constatazione si legava idealmente a quella relativa alla scarsa conoscenza, da parte italiana, della realtà argentina, sintetizzata efficacemente dalla giornalista Cesarina Lupati corrispondente dall'Argentina del quotidiano romano La Tribuna, quando affermava: "No, l'Italia non conosce sufficientemente – cioè proporzionalmente

[606]Cfr. G. Bevione, *L'Argentina*, Torino 1911; L. Villari, "Il nazionalismo e l'emigrazione", in *Il Nazionalismo italiano.* Atti del convegno di Firenze, Firenze 1911, pp. 22-35 e pp. 178-194, cit. in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 368.
[607]Cfr. I. Giglioli, *Italiani ed italianità nell'Argentina*, op. cit., p. 16.
[608]*Ibidem.*
[609]*Ibidem*, p. 45.
[610]Cfr. G. Massei, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*, Arnaldo De Mohr Editore, Milano 1910, p. 239.
[611]*Ibidem.*

all'importanza, e alla molteplicità dei vincoli che ad essa la legano o potrebbero legarla – l'Argentina."[612]

Nello stesso periodo, a conclusione del suo viaggio in Argentina, Galileo Massei notava:

> Arrivando a Buenos Aires [...], si comprende subito quale enorme differenza passi fra quello che costituisce il bagaglio delle idee, dei preconcetti, delle supposizioni con il quale si parte e la rivelazione del valore, della forza e del progresso del paese che ci ospiterà. Conoscendo e visitando la città in un'ora della sua vita febbrile […] la realtà ci si afferra quale mai l'avevamo pensata, quale mai noi l'avevamo intraveduta attraverso le storie e le leggende, le fantasie e le descrizioni, che avidamente avevamo lette o ascoltate prima di salpare verso l'America latina[613].

Come messo in evidenza da Cattarulla, le relazioni di viaggio possono essere considerate una "fonte per lo studio del clima politico, culturale e sociale dell'Italia post-unitaria in rapporto all'emigrazione di massa e al dibattito determinato dal fenomeno, ma anche fonte per ricostruire l'immagine dell'America Latina in Italia, nonché quella dell'italiano immigrato (e, di riflesso, dell'Italia) nei territori sudamericani"[614].

In relazione all'azione propagandistica del regime, si noterà il delinearsi di un'immagine dell'Argentina molto lontana dalla realtà, che aveva radici di lungo periodo ed ebbe una certa rilevanza nell'orientare l'azione concreta realizzata nel paese, la quale spesso appariva il frutto di una carenza evidente di conoscenza seria e approfondita della realtà in cui ci si trovava ad operare.

Sul piano delle relazioni diplomatiche, con la fine del conflitto, l'interdipendenza tra Europa e Americhe si era venuta delineando in modo più

[612]Cfr. C. Lupati, Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana, Fratelli Treves Editori, Milano 1910., p. 257.
[613]Cfr. G. Massei, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza.*, op. cit., pp. 159-160.
[614]Cfr. C. Cattarulla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, p. 107.

evidente[615], e con essa il rafforzamento della circolazione transatlantica di conoscenze, idee e costumi. Dopo una fase di stasi ripresero anche i flussi emigratori, che vennero a costituire ancora una volta "il medium di peso e portata storici che oltre alla definizione di politiche estere specifiche contribuì alla composizione di immagini reciproche e al formarsi di mutue interpretazioni"[616].

Secondo i dati del censimento del 1914 in quel momento gli italiani erano quasi un milione, corrispondente, come accennato, al 12% della popolazione totale, concentrati per l'80% nelle province di Buenos Aires, Santa Fe e Còrdoba[617]. L'Argentina era comunque il paese americano in cui la percentuale di italiani sul totale della popolazione era maggiore.

Nell'ambito di quella che fu interpretata anche dai contemporanei come una "nuova scoperta" dell'America[618], l'importanza assegnata al fenomeno emigratorio conobbe comunque un notevole ridimensionamento, mentre le politiche italiane verso i paesi americani iniziarono a strutturarsi anche attorno a questioni di natura più strettamente economico-commerciale oltre che politica.

Le basi per l'approfondimento dei rapporti politici ed economico-commerciali tra l'America Latina e gli Stati europei, che non fossero Spagna e Portogallo, erano state poste dal definitivo tramonto del progetto di costruire una federazione delle nazioni latinoamericane seguito al fallimento dei congressi convocati a tale scopo dopo la morte di Simon Bolivar, che aveva rafforzato la tendenza delle Repubbliche latinoamericane a privilegiare i rapporti con l'Europa rispetto a quelli interni all'area[619]. Tale rafforzamento dei legami economici e culturali con il "vecchio continente" era stato all'origine di quel processo di "europeizzazione" dell'America Latina, intensificatosi nel corso della seconda metà del secolo XIX[620], nell'ambito del quale il modello liberale europeo aveva costituito un riferimento fondamentale nel delinearsi delle configurazioni istituzionali dei vari Stati.

---

[615]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 27.
[616]*Ibidem*, p. 30.
[617]Il 69% degli italiani viveva nelle città, il 34% (300.000) nella sola Buenos Aires. La seconda città per numero di italiani era Rosario, dove risiedevano 45.000, seguita da La Plata, con 20.000 italiani. Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 311. Nelle province, gli italiani vivevano più nelle zone rurali che in città. *Ibidem*.
[618]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 32.
[619]Cfr. A. Rouquié, *L'America Latina, Introduzione all'Estremo Occidente*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 328.
[620]Cfr. C. Gibson, M. Carmagnani, J. Oddone, *Storia dell'America Latina*, op. cit., p. 416.

L'affermazione della presenza del capitale europeo, in particolare inglese, dominante fino al periodo tra le due guerre, aveva inoltre svolto un ruolo essenziale nell'ambito della costruzione e del consolidamento delle strutture dei nuovi Stati nazionali sorti dal processo di indipendenza. La particolare forma di penetrazione economica europea nell'area, funzionale al tempo stesso al soddisfacimento delle esigenze di paesi alle prese con industrializzazione e imperialismo, ed alla tutela delle oligarchie "terriere" latinoamericane, aveva portato al consolidarsi nel subcontinente di un modello agro-esportatore, in cui la produzione nazionale dei vari paesi era stata riorientata in direzione di una progressiva specializzazione produttiva, all'origine della definizione di aree esportatrici di beni agricoli tipici del clima, prodotti agricoli tropicali e beni minerari. La collocazione degli Stati latinoamericani nel mercato internazionale si era fondata, dunque, sul delinearsi del loro ruolo di esportatori di materie prime e prodotti agricoli e di importatori di capitali, prodotti industriali e forza lavoro dai paesi europei[621].

Il profondo e radicato legame tra Stati Europei e Latinoamericani rese dunque inevitabile l'estendersi oltreoceano dei devastanti effetti della prima guerra mondiale, spesso indicati dalla storiografia, per "convenzione"[622], come il fattore scatenante di quel processo complesso e diversificato, ma effettivamente esteso a quasi tutta l'area, di "crisi dello Stato liberale". Si trattò, in America Latina, come del resto in Europa, di un processo che affondava le sue radici nel delicato passaggio alla moderna società di massa e che investì le strutture economiche e politiche; un processo, questo, che assunse le forme di una radicale e tangibile trasformazione culturale, contrassegnata in particolare dall'affermazione di una serie diversificata di correnti e ideologie di stampo nazionalista e anti-democratico, e di nuovi movimenti politici.

Il modello economico orientato *hacia afuera* venne colpito in un primo momento dalla riduzione degli scambi interoceanici e dal crollo di importazioni ed esportazioni, le quali comunque ripresero a crescere già nel 1916, consentendo, in un contesto caratterizzato dall'assenza di una "politica industriale coerente" e di un

[621]Non è possibile, in questa sede, dar conto dell'ampia bibliografia sul modello primario-esportatore in America Latina; sul tema, pertanto, si vedano le indicazioni bibliografiche contenute nei lavori di carattere generale citati nelle note successive. Per quanto riguarda invece il caso argentino, si rimanda ai riferimenti specifici riportati nell'apparato critico del presente lavoro.
[622]Cfr. L. Zanatta, *L'America Latina contemporanea*, op. cit., p. 79.

"adeguamento a situazioni congiunturali" [623], un primo, debole, tentativo di industrializzazione per sostituzione delle importazioni, che tuttavia si sarebbe affermato solo dopo la crisi del '29 e in particolare tra gli anni quaranta e la metà degli anni '50[624].

Lo sviluppo del settore terziario, non legato all'industrializzazione, fu intensificato dalla proliferazione di opportunità di impiego nei settori commerciali e finanziari e nella pubblica amministrazione generate sempre nell'ambito del modello primario-esportatore, e dall'aumento dei servizi cittadini nel contesto di una crescita demografica e urbana di proporzioni considerevoli - che porterà ad esempio Buenos Aires a divenire l'unica città latinoamericana con più di due milioni di abitanti -. Sarà essenzialmente lo scenario urbano a fare da sfondo all'emergere di nuovi attori sociali, i ceti medi, e al rafforzamento di un proletariato per composizione e compattezza profondamente diverso dalle realtà europee, alimentando tensioni e disordini diretti tanto al raggiungimento di obiettivi immediati - come l'aumento dei salari erosi dall'inflazione o la creazione di sistemi previdenziali -, quanto a mettere in crisi le forme tradizionali del potere, la cui sopravvivenza era ormai evidentemente impossibile.

Lo smantellamento del sistema di dominio sostanzialmente incontrastato di quei settori delle *élites* che gestivano i comparti chiave dell'economia e controllavano le istituzioni fondate su sistemi parlamentari mutuati dai modelli europei, escludendo di fatto gli altri attori sociali da ogni sostanziale partecipazione alle decisioni politiche, fu comunque lento, difficile e più o meno effettivo a seconda del paese. Diverse furono le soluzioni adottate o le risposte alla generale richiesta di allargamento della partecipazione politica e in generale di "democratizzazione" del sistema proveniente dai nuovi attori, che trovarono una rappresentanza nei nuovi partiti radicali o socialisti e comunisti, e nelle formazioni anarchiche, anarco-sindacaliste e sindacaliste rivoluzionarie, non sempre facilmente distinguibili[625].

[623]Cfr. A. Trento, R. Nocera, *L'America Latina, un secolo di storia. Dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci, 2013, pp. 51. Cfr. anche D. Pompejano, *Storia dell'America Latina*, Mondadori, 2012, pp. 176-177.
[624]Cfr. A. Trento, R. Nocera, *L'America Latina, un secolo di storia*, op. cit., pp. 85-86.

[625]*Ibidem*, p. 65 .

Nell'ambito delle "tensioni" [626] generate dall'avvio del processo di modernizzazione istituzionale, nonché economico-sociale, le modalità di realizzazione di queste trasformazioni presentarono una vasta gamma di opzioni, che andavano dalla violenza rivoluzionaria in Messico ai tentativi riformisti di alcuni Stati del Sud, come il Cile, dove le elezioni del 1920 portarono alla presidenza Arturo Alessandri, visto come colui che avrebbe potuto "ridare autorità all'esecutivo e risolvere la crisi economica e sociale" [627]. Complessivamente, come ha sottolineato Beyhaut,

> la crisi del vecchio sistema fu determinata in generale dalla tendenza di nuovi gruppi a partecipare al controllo e alla conduzione delle attività di governo (e conseguentemente ai benefici del potere); vi si aggiunse talvolta l'atteggiamento di qualche uomo di governo ispiratore di movimenti animati di propositi riformatori[628].

Il processo di modernizzazione in atto in America Latina, accompagnato dall'evidente crisi di un modello di Stato liberale non ritenuto più in grado di assicurare il soddisfacimento delle esigenze di una società sempre più complessa e diversificata, alimentava l'interesse verso nuove forme di organizzazione politica che implicava anche la ricerca di nuovi modelli di riferimento. Il fascismo italiano appariva allora come una delle novità più interessanti, come dimostra l'ammirazione, richiamata in precedenza, espressa nei confronti del regime da parte di diversi esponenti politici latinoamericani[629].

La crisi del particolare tipo di stato liberale che regimi oligarchici avevano cercato di adattare alla tradizione corporativa imperante concedendosi diverse deroghe ai principi del liberalismo di matrice europea passava attraverso l'attacco, da parte dei nuovi settori emergenti, proprio a queste deroghe; tramontava così l'"illusione delle

[626]Cfr. M. R. Stabili, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, Firenze 1991, p. 43.
[627]*Ibidem*.
[628]Cfr. G. Beyhaut, *America Centrale e meridionale II. Dall'indipendenza alla crisi attuale*, Feltrinelli editore, Milano 1968, p. 255.
[629]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, *L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano*, op. cit, p. 221.

oligarchie" di poter conciliare modernizzazione economica e conservatorismo politico[630].

I partiti radicali, eterogenei per composizione, base sociale e programma politico, erano accomunati quasi esclusivamente da una generale richiesta di legittimazione del sistema di rappresentanza, di tutela della libertà del voto e delle libertà civili e di espansione dell'istruzione pubblica. Difficilmente, comunque, riuscirono a rendere effettiva l'apertura democratica alla quale aspiravano e quando ciò avvenne fu per brevi periodi, con poche eccezioni (Messico, Uruguay); del resto, si trattava di partiti per lo più ancorati ad una concezione liberoscambista che non intendeva intaccare seriamente il modello agro-esportatore, e dunque risultavano poco interessati a realizzare sostanziali trasformazioni strutturali socio-economiche[631].

In Argentina, il tentativo dei settori conservatori di organizzarsi in partito per adeguarsi ai cambiamenti innescati dall'avvento della società di massa non fu sufficiente a frenare gli effetti dirompenti della già citata riforma elettorale promossa da Saenz Peña. La vittoria dell'Unión Civica Radical e l'elezione di Hipolito Yrigoyen (1914-1922) nel 1916 segnarono un forte cambiamento del sistema politico argentino, a partire dal quale si assistette all'affermazione politica dei ceti medi e all'avvio dell'esperienza democratica più duratura nella storia argentina del '900, se si esclude la fase aperta dall'avvio del processo di transizione democratica iniziato nel 1983, che metterà fine all'ultima dittatura militare.

La presidenza di Marcelo T. de Alvear (1922-1928) fu seguita da un secondo governo Yrigoyen (1928-1930), il cui stile politico nel frattempo era divenuto bersaglio di attacchi condotti non solo da parte delle forze conservatrici, ma anche di fazioni dello stesso movimento radicale, nell'ambito del quale era emerso un filone "antipersonalista". Difatti, il radicalismo argentino si presentò come un fenomeno complesso, costituito da forze prive di un vero programma comune, unite per lo più dalla generale aspirazione ad una più marcata democratizzazione, che garantisse una rappresentanza a settori fino a quel momento rimasti esclusi dalla partecipazione alla vita politica del paese. Malgrado le divisioni interne, in questa fase al centro del confronto politico fu il contrasto tra radicali e conservatori, cioè i beneficiari dell'antico ordine smantellato. Entrambe queste forze furono impegnate per tutto il

[630]Cfr. M. Carmagnani, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e Società in America Latina (1850-1930)*, Loescher Editore, Torino 1981.
[631]Cfr. A. Trento, R. Nocera, *L'America Latina, un secolo di storia*, op. cit., pp. 59-60.

periodo in un parallelo processo di costruzione di un'immagine dell'avversario funzionale a presentarlo come illegittimo nemico della nazione[632].

Nel complesso, comunque, l'esperienza democratica fu fortemente condizionata e limitata dalle modalità con le quali gli attori politici avevano concepito in passato il conflitto politico. In sostanza, ciò implicò la sopravvivenza di uno scarso rispetto per i meccanismi istituzionali e il mantenimento di un atteggiamento duro nei confronti delle agitazioni sociali e dell'attivismo del movimento operaio[633].

Il secondo governo Yrigoyen fu bloccato con la forza dal colpo di stato del generale José F. Uriburu nel 1930, sostenuto da gruppi conservatori spostatisi su posizioni di estrema destra, e da giovani esponenti delle forze nazionaliste, che vedevano nel generale il leader autorevole adatto a porre fine al caos generato dai meccanismi democratici; si aprì, dunque, il periodo storico argentino noto come "década infame" [634].

Già in questi anni, comunque, si assistette al manifestarsi di una particolare tipologia di violenza politica motivata ideologicamente e giustificata sul piano teorico, diretta contro un nemico che non era riconosciuto come legittimo interlocutore ma veniva aggressivamente combattuto anche in luoghi pubblici, violenza che avrebbe poi contrassegnato la storia politica successiva del paese. Sull'onda della reazione alla rivoluzione d'ottobre erano nate in Argentina una serie di formazioni che si caratterizzavano per una spiccata ostilità nei confronti del movimento operaio e facevano appello alla mobilitazione sociale patriottica per porre fine al caos provocato dalle forze di sinistra. Tra le più attive era la *Liga Patriótica Argentina*, fondata nel 1919 in risposta ad uno sciopero nel settore metallurgico nel mese di gennaio, represso duramente dall'esercito. Basata su circoli e organizzazioni paramilitari, la *Liga*, che arrivò a contare circa 11.000 membri, provenienti da diversi ceti, sfidò apertamente il monopolio statale della violenza[635], configurandosi come precursore di quello che Finchelstein ha definito il nazionalismo "fascista"

[632]Cfr. A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina, 1916-1955*, Siglo Veintiuno Editores, 2009, pp. 48-50.
[633]*Ibidem*, pp. 45-67.
[634]Cfr. C. Gibson, M. Carmagnani, J. Oddone, *Storia dell'America Latina*, Torino 1976, p. 586. L'espressione è usata dalla storiografia per indicare il periodo di crisi economica e forte repressione che precedette il regime di Perón, ma fu usata per la prima volta dal giornalista nazionalista José Luis Torres per indicare la corruzione e la decadenza della politica parlamentare dei conservatori, avviata con la presidenza di Augustin Pedro Justo (1932-1938). Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 98, Nota 19.
[635]Sui gruppi paramilitari di estrema destra nati in Argentina in questo periodo si tornerà brevemente nel paragrafo 4.1 del capitolo IV del presente lavoro.

argentino[636].

Alla vigilia della prima guerra mondiale il pil pro capite argentino si collocava, secondo studi recenti[637], ad un livello molto più alto di quello di tutti i paesi latino americani, seguito da quello dell'Uruguay e, a grande distanza, dal pil pro capite cileno. Si trattava di un risultato prodotto non solo dalla rapida crescita delle esportazioni, ma anche dai guadagni di produttività che avevano interessato i settori non esportatori. Secondo gli studi ripresi da V. Bulmer-Thomas[638] il reddito reale pro capite argentino si collocava al decimo posto su scala mondiale. Per quanto il significato di questo dato non debba essere sopravalutato per le ragioni esposte da Bulmer-Thomas e da altri storici economici, resta il fatto che l'Argentina affrontò il periodo della prima guerra mondiale e quello successivo reduce da un processo di forte crescita economica e di considerevole aumento del livello di vita, inevitabilmente intrecciato ad un processo di modernizzazione che, oltre a mutare gli assetti economici e sociali del paese, non poteva non riflettersi su quelli politici. Le difficoltà che interessarono tutti i paesi coinvolti nel sistema di scambi commerciali e finanziari internazionali nel periodo successivo alla guerra incisero fortemente su un paese nel quale i successi ottenuti recentemente avevano alimentato, e continuavano ad alimentare, aspettative sia di ulteriore miglioramento, sia di crescita del ruolo internazionale.

In realtà, gli anni esaminati nel presente lavoro furono caratterizzati, in una prima fase, da andamenti economici non soddisfacenti, naturalmente comuni a moltissimi altri paesi, soprattutto in conseguenza degli assestamenti dei flussi commerciali e finanziari conseguenti al conflitto mondiale. Nel corso degli anni Venti si assistette ad una ripresa dei processi di crescita, con una conseguente diminuzione della conflittualità sociale accelerata durante il governo Alvear, che tuttavia si dimostrerà non duratura e sarà interrotta dalla profonda crisi economica iniziata nel 1929[639]. Si tratta di vicende che, oltre alle difficoltà economiche e sociali che riguardarono tutti i paesi coinvolti nel sistema dei rapporti economici internazionali, provocarono effetti specifici nelle varie realtà nazionali. Per un paese come

[636]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., pp. 127.
[637]Si veda V. Bulmer-Thomas, *The Economic History of Latin America Since Independence*, Third Edition, Cambridge Latin American Studies, Cambridge University Press, 1995, 2003, 2014, New York, pag.159.
[638]*Ibidem*, p. 161.
[639]Cfr. A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina,* op. cit., pp. 57-58.

l'Argentina, che veniva da un processo di crescita economica particolarmente intensa, è ragionevole pensare che agli inevitabili sentimenti di disillusione si sia accompagnata anche l'idea di una possibilità di ripresa dei progressi anche sotto il profilo del ruolo internazionale; si trattava di una prospettiva che non era allora irrealistica, anche se gli andamenti successivi, caratterizzati da tassi di crescita relativamente bassi[640], la smentiranno.

Negli anni Venti si produssero importanti cambiamenti nel mondo intellettuale argentino, con l'avvio di un più stretto rapporto tra settori dell'*élite* culturale e la classe politica, che avrebbe avuto modo di esplicarsi più compiutamente nella decade successiva; tali cambiamenti furono favoriti anche dall'impatto che la grande guerra ebbe sui giovani, che assumeranno un ruolo di primo piano nella scena politica argentina soprattutto a partire dal rivoluzionario processo di riforma universitaria. La Riforma del 1918, che dalla *Universidad Nacional de Córdoba* si estese investendo gran parte del sistema universitario latinoamericano, comportò un ammodernamento e una democratizzazione dell'istruzione universitaria, limitando il potere di intervento governativo[641]. Si assistette, più in generale, ad una fase di profondo rinnovamento culturale[642], che ebbe per protagoniste figure come quella dello scrittore e accademico nazionalista Ricardo Rojas o del poeta Leopoldo Lugones, che dal 1924, anno in cui aveva annunciato l'arrivo dell'"hora de la espada", auspicava governi forti e guidati da militari – non a caso sarà tra i principali sostenitori del colpo di Stato di Uriburu -, ed era divenuto un importante punto di riferimento per una parte dei settori nazionalisti[643]. Parallelamente, come si vedrà più avanti, l'Argentina divenne nel corso del decennio un dinamico centro antifascista, ospitando le attività di socialisti, anarchici, comunisti, conservatori, esiliati politici, intellettuali, studenti e lavoratori che, attraverso forme

[640]Cfr. A. M. Taylor, *Three phasis of argentine economic growth*, Historical Paper n. 60, National Bureau of Economic Research Working Paper Series, Cambridge, MA. 1994, pp. 1-3.
[641]Cfr. P. Buchbinder, *¿Revolución en los claustros? La Reforma Universitaria de 1918*, Sudamericana, Buenos Aires 2008. Si vedano anche Id. *Historia de las universidades argentinas*, Sudamericana, Buenos Aires 2005; L. Gutiérrez, L.A. Romero, *Sectores populares, cultura y política. Buenos Aires en la entreguerra*, Sudamericana, Buenos Aires 1995.
[642]In questo periodo conobbero un importante aumento e una forte diffusione le riviste culturali e artistiche d'avanguardia – come *Proa, Inicial, Martin Fierro o Claridad* -, che ospitavano dibattiti e interventi, tra gli altri, di Jorge Luis Borges, Ernesto Palacio, Raul Scalabrini Ortiz e Alberto Hidalgo. Parallelamente, la Chiesa cattolica, avviava progetti editoriali di orientamento nazionalista, come il settimanale *La Nueva Republica*, fondato nel 1927. Cfr. A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina*, op. cit., pp. 74-80.
[643]Su questi temi si vedano le indicazioni bibliografiche contenute in A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina,* op. cit.

diversificate, coniugarono la lotta al fascismo con quella ai nascenti movimenti di estrema destra locali.

In questo periodo la stampa conobbe una grande diffusione; i quotidiani cessarono di essere strumenti meramente funzionali agli interessi delle *élites* per trasformarsi in imprese interessate al profitto, che aumentarono la tiratura potendo contare anche su una limitata ma progressiva diminuzione dell'analfabetismo[644]. Un certo sviluppo interessò anche gli strumenti di comunicazione di massa. All'inizio degli anni Venti iniziarono le prime trasmissioni radiofoniche in Argentina, e nello stesso periodo il cinematografo fece la sua comparsa; nel 1905 Rosario fu la prima città ad ospitare una sala cinematografica, e nel 1922 a Buenos Aires se ne contavano in totale 140[645].

Nel 1926 il presidente Yrigoyen fece approvare due decreti legge che stabilivano come requisiti per l'entrata nel paese il possesso di un passaporto con foto e di certificati rilasciati dalle autorità italiane che attestassero che il potenziale immigrato "non aveva precedenti penali, non praticava la mendicità ed era sano di mente"[646]; nel 1930, nel 1932 e nel 1938 vennero introdotte ulteriori misure restrittive[647], che, sommandosi alle restrizioni fasciste all'emigrazione, contribuirono all'ulteriore riduzione dei flussi. Oltre alle dinamiche connesse alla politica di nazionalizzazione argentina, pesava sull'atteggiamento dei dirigenti della comunità e su quello complessivo degli italiani in Argentina la debolezza della politica dello Stato italiano; la politica italiana, infatti, piuttosto che impegnarsi nell'elaborazione di una organica e incisiva azione rivolta a fronteggiare la situazione, tendeva per lo più ad indugiare in una polemica accesa ma prettamente confinata al contesto italiano[648].

[644] *Ibidem*, pp. 83.84.
[645] *Ibidem*, pp. 88-89.
[646] Cfr. F. Devoto, *Historia de la inmigración*, op. cit., p. 354.
[647] Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 339
[648] *Ibidem*.

3.2

La politica culturale italiana dopo la marcia su Roma, tra iniziativa privata e supporto istituzionale

Una rinnovata attenzione verso l'America Latina, e in particolare verso l'Argentina, era già stata dimostrata durante gli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, e, in quel periodo, l'Argentina aveva iniziato a guardare all'Italia con altrettanto interesse, legato soprattutto alla necessità di attrarre emigrati per proseguire il processo di popolamento e di costruzione dello Stato Nazione allora in atto. Questa reciproca attenzione aveva permesso lo svolgersi senza problemi di alcune missioni diplomatiche speciali italiane, volte per lo più a rilanciare l'immagine dell'Italia anche in vista di un auspicato rafforzamento delle relazioni con i connazionali emigrati e di un miglioramento degli scambi commerciali, per il rilancio dei quali i rappresentanti inviati avevano il compito di studiare soluzioni *in loco*. Si trattò in particolare della missione di Vittorio Emanuele Orlando alla fine del 1920 in Brasile - che in quel momento a detta di molti rappresentava il paese al quale sarebbe stato più conveniente guardare[649] -, Uruguay e Argentina, e di quella di Enrico Caviglia nel 1922 in Cile, Argentina, Uruguay, Brasile[650].

Il neo-costituito governo di Mussolini manifestò sin dai primi tempi una particolare propensione verso l'Argentina, che la stampa fascista rifletté dedicandosi ad enfatizzare i vincoli tra i due paesi e il destino di "comune latinità" e insistendo sulla presunta volontà del paese sudamericano di collaborare con l'Italia[651]. L'interesse argentino era in effetti speculare a quello italiano, e, nel complesso, rimase elevato per tutto il periodo tra le due guerre, consentendo di fatto, come si vedrà, il dispiegarsi di un'azione di ampio respiro, almeno fino alla seconda metà degli anni Trenta. Nel complesso, infatti, com'è stato dimostrato dalla storiografia, le relazioni diplomatiche tra Italia e Argentina si manterranno sostanzialmente positive nel ventennio[652].

[649]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 37.
[650]*Ibidem*, p. 40.
[651]Cfr E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 383.
[652]L'Argentina non avrà relazioni diplomatiche con la Repubblica di Salò.

Il governo argentino aveva reagito "con sorpresa" alla notizia dell'ascesa del fascismo[653], una sorpresa comunque accompagnata dalle relazioni ampiamente positive inviate dall'allora rappresentante dell'Argentina a Roma Angel Gallardo, che dall'anno successivo sarebbe divenuto ministro degli Esteri della Repubblica. Il 2 novembre del 1922, Gallardo commentava così gli ultimi eventi:

> El nuevo Ministerio presidito por Mussolini quien tiene a su cargo la cartera del Interior y la cartera de Relaciones Exteriores *ad-interim* surgido de un gran movimiento tendiente a contrarrestar las influencias demagógicas comunistas en la vida política de los italianos y la debilidad progresiva de la autoridad del estado ha despertado gran entusiasmo y la expectativa en la opinión general de este país, que aspira a la tranquilidad y disciplina para dedicarse al trabajo. El desafile (…) de fuerzas armadas formidables de fascistas asumió el carácter de un gran acontecimiento nacional[654]

Più avanti il diplomatico definì il fascismo come una "reacción nacionalista contra el movimiento comunista y antimilitarista que se produjo después de la guerra", descrivendo la Marcia su Roma come un evento "impresionante", in senso positivo. Un dato che, riconosceva, si poteva rimproverare al partito era "su violencia con los adversarios y su escaso respeto por las libertades individuales, de palabra y de prensa, de quienes no piensan como ellos, revelado por los diversos ataques realizados a las imprentas y aun a las casas particulares de sus enemigos[655]"; questo scarso rispetto per le libertà e per i diritti civili non impediva comunque a Gallardo di considerare il fascismo un "fenómeno muy interesante" e "benéfico para Italia", in quanto giungeva a rinnovare, "con alguna brutalidad, sin duda, pero con alto patriotismo, las orientaciones políticas italianas", proprio come una "operación quirúrgica"[656]. Come qualsiasi

[653]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 41.
[654]Cfr. T. 597, Gallardo a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, Roma, 1/2 Noviembre de 1922, in AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2293, Exp.1.
[655] Peraltro, lo stesso Gallardo un anno dopo giustificò gli attacchi violenti al Partito Popolare Italiano. Legación de la Republica Argentina a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, Roma, 24 abril de 1924, in Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, Buenos Aires (da ora AMREC), Caja N. 2293, Division Politica, Italia Exp. 1, "politica interna".
[656]Cfr. T. 597, Gallardo a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, Roma, 1/2 Noviembre de 1922, in AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2293, Exp.1.

intervento chirurgico, esisteva il pericolo che accelerasse la morte del paziente, ma anche che lo curasse definitivamente[657].

Fu lo stesso Gallardo, nel 1922, ad avanzare la proposta di elevazione delle due legazioni ad ambasciate, che sarà però accolta solo nel 1924 dal governo italiano[658] e nel 1926 da quello argentino[659]. Nel 1923 l'impressione era che il fascismo potesse proclamare di non aver disatteso la promessa di "levantar el prestigio de la Nación italiana con todos los medios necesarios", di "elevar el tono de la vida del país apresurando su unificación espiritual" e di "completar las organizaciones del Estado y de su administración"[660].

La visione positiva del regime da parte del futuro ministro non cambiò negli anni successivi e anzi fu all'origine di una più decisa azione per un'intensificazione delle relazioni, che si espresse anche in occasione del viaggio di Gallardo in Italia nel 1927[661].

Il rafforzamento dei rapporti italo-argentini, più che da reciproche simpatie, fu favorito anche dalla ricerca di modi per compensare l'instabilità interna[662] da parte del nuovo presidente argentino Marcelo Torcuato de Alvear, il quale, nonostante il suo profilo di noto francofilo, non mancò di esprimere ripetutamente giudizi positivi sul nuovo corso italiano, nel quale egli ravvisava l'espressione di una politica conservatrice che un rappresentante dei settori conservatori come lui non poteva non apprezzare[663].

In generale, com'è stato sottolineato dalla storiografia, sul piano dell'azione diplomatica l'ascesa al potere del fascismo non comportò nell'immediato cesure o inversioni di tendenza rispetto al periodo precedente[664]. La centralità di una figura come Salvatore Contarini e il conferimento della priorità a questioni di politica interna

---

[657]Cfr. Legación de la Republica Argentina a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, Roma, 2 Noviembre de 1922, in AMREC, Caja N. 2293, Division Politica, Italia Exp. 1, "politica interna".

[658]Cfr. L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, Spai, Milano 1998, pp. 405 ss. Spiega E. Gentile che "l'elevazione della legazione al rango di ambasciata voleva costituire, come scriveva Mussolini, una prova della "deferenza" dell'Italia verso l'Argentina". Cfr E. Gentile, "L'emigrazione italiana in argentina", op. cit., p. 383.

[659]Cfr. M. Mugnaini*, L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 43.

[660] Roma, 28 Marzo de 1924, Legación de la Republica Argentina a S. E. el ministro de Relaciones Exterioresm Caja N. 2293, Division Politica, Italia Exp. 1, "politica interna".

[661] Cfr."Manifestaciones de Gallardo a los periodistas romanos, *La Prensa*, cit. in F. Finchelstein, Fascismo Trasatlántico, op. cit., p. 99.

[662]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 43.

[663]Cfr. A. Calza, "Un colloquio col presidente della Repubblica Argentina. Le sue simpatie per l'Italia", *Corriere della sera*, 1 giugno 1926. Negli anni Trenta Alvear cambierà idea sul regime italiano, schierandosi su posizioni antifasciste. Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 101.

[664]Cfr. E. Anchieri, *Il sistema diplomatico europeo*, p. 197. cit. in Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 41.

contribuirono al realizzarsi di una sostanziale continuità anche nelle relazioni politiche del fascismo con il continente americano[665].

In questa fase, come si è visto, si venne delineando una sostanziale differenziazione di posizioni in merito al problema dell'"esportazione del fascismo", con l'avvio di un'azione dei Fasci all'estero spesso autonoma e non in sintonia con la contrarietà espressa in proposito da Mussolini, concentrato sulla stabilizzazione del corso politico interno. Del resto, il fascismo in un primo momento sembrò non recepire il pessimismo del nazionalismo della prima ora, preferendo invece proseguire su una strada di continuità rispetto alle politiche liberali volte al rafforzamento dei rapporti con gli emigrati, in particolare con le comunità presenti in territorio americano[666].

Il ruolo di impulso e coordinamento nel campo della politica culturale svolto dall'Ufficio Stampa del ministero degli Esteri diretto da Giannini e dalla Direzione Scuole fu piuttosto limitato. In un primo momento, nel contesto del delinearsi di iniziative propagandistiche dalla tipologia ancora vaga e non rispondenti a un indirizzo comune, per l'Argentina prevalse la tendenza ad assecondare iniziative spontanee, incoraggiandole e supportandole più idealmente che materialmente.

La prima grande novità strettamente legata al fascismo consistette nella nuova azione svolta dai Fasci, che conferirono in un primo tempo una connotazione più marcatamente politica all'opera italiana nella Repubblica. Tuttavia, nella prima metà degli anni Venti, lo stato di disordine generale in cui versavano i Fasci italiani all'estero, e più in generale la più volte menzionata assenza di un raffinato e organico apparato di propaganda, rendeva le missioni di intellettuali o personalità note, ufficiose ed ufficiali, lo strumento in definitiva più efficace di cui il governo poteva servirsi ai fini di una legittimazione esterna presso l'opinione pubblica e i governi stranieri, nonché dell'acquisizione del consenso degli emigrati alla "rivoluzione" operata dal fascismo. L'opera di questi intellettuali e personalità di spicco diretta, come si sarebbe teorizzato anni dopo, a contrastare "l'avversione, l'incomprensione, la calunnia"[667] di cui secondo esponenti del regime era oggetto il fascismo all'estero, sarà considerata imprescindibile per tutto il ventennio[668].

---

[665]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 41.
[666]Sulle politiche dell'Italia liberale in questo senso si veda anche M. Choate, *Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, 2008.
[667]Cfr. Ninno Sammartano, "Azione fascista nel mondo", in *Critica Fascista*, 5 febbraio 1928, p. 74.
[668]Si vedano a titolo esemplificativo, a conferma dell'importanza attribuita a questi viaggi, gli articoli pubblicati su *Critica Fascista* alla fine degli anni Venti, tra cui quelli di Ninno Sammartano, "Azione

Secondo Nino Sammartano, saggista, docente e in seguito sostenitore ardente della riforma della scuola di Bottai, questo tipo di azione rientrava "nel quadro organico del fascismo, visto come valore universale", laddove la dichiarata universalità non si poteva arrestare a quelle che erano sole espressioni politiche del regime, chiudendosi come la linea di un circolo, ma doveva salire "a spirale dalla Nazione all'Europa e al mondo, dalla politica all'arte, alla letteratura, alla scuola"[669]. L'appello ad una più organica azione fascista fuori dall'Italia, e in particolare in America Latina, era contenuto in un articolo in cui Sammartano commentava l'attività di alcuni artisti e giornalisti che a Parigi, "lungi da assecondare l'infame campagna del fuoriuscitismo", politico o intellettuale che fosse, promuovevano attraverso conferenze e pubblicazioni la conoscenza della cultura italiana, tenendo alto il nome dell'Italia e del fascismo. Poiché era impensabile aspettarsi che lo Stato fosse il solo ed unico artefice di questa espansione spirituale, fondamentale appariva il ruolo di quelli che l'autore definiva "battistrada", ossia di quegli uomini che, rappresentando l'esatto opposto dell'italiano "chiuso nella vita tutta provinciale e mediocre", inconcepibile nel contesto del regime fascista, fossero in grado di "portare sulle vie del mondo" la cultura, il prodotto, l'intelligenza nazionale. In questo modo, avrebbero permesso al paese di riprendere quella "pratica" del mondo insita nella sua tradizione e interrotta da "tre secoli di scetticismo politico", mettendolo in contatto con la vita e con la coscienza dei paesi stranieri, molti dei quali dell'Italia conoscevano poco o nulla.

L'autore ricordava poi, citando i viaggi di Bottai in Spagna, di Corradini in Romania e di Ciarlantini in Argentina, come i sintomi di questa ripresa di contatti e di attività fuori d'Italia, dopo sei anni dalla rivoluzione fascista, si contassero a decine e come il successo di questa azione dimostrasse l'importanza di un'opera tesa allo sviluppo del senso della "extraitalia", non nel significato "borghese" dell'annullamento della coscienza e del costume nazionale, ma "in senso fascista di conquista". La strategia più fruttuosa per ridurre alla sua "naturale e mediocre statura" il fuoriuscitismo, "che la stampa italiana, avvezza ancora a drammatizzare un po' tutto, (aveva) portato a proporzioni considerevoli", era dunque quella di stabilire un contatto

---

fascista nel mondo", op. cit.; Ulrico Aillaud, "La propaganda corporativa", *Critica Fascista*, 5 luglio 1928, pp. 262-263. L'importanza del ruolo delle "missioni" di intellettuali era confermata costantemente dall'alto numero di personalità legate al fascismo inviate all'estero durante tutta la vita del regime, molte delle quali sono ricostruite e descritte nei diversi studi dedicati alla propaganda fascista all'estero, per i quali si rimanda ai riferimenti bibliografici nel primo capitolo.

[669]Cfr. N. Sammartano, "Azione fascista nel mondo", in *Critica Fascista*, op. cit., p. 75.

con la pubblica opinione, illuminarla, comprenderla e farsi comprendere, "senza fretta e senza ira, ma con generosità di spirito, con sorriso latino", proprio di chi aveva raggiunto una "verità" e da essa, come da un punto fermo, irraggiava la sua azione, "spontanea in un popolo che sente di dovere conquistare il suo posto nel mondo"[670].

Nel marzo del 1926 l'allora ambasciatore argentino a Santiago del Cile, Manuel E. Malbrán, telegrafò al ministro degli Esteri Gallardo per segnalare che, nel corso di una riunione intima, era stato informato dell'invio di agenti da parte del governo italiano in alcuni paesi latinoamericani - nello specifico Argentina, Cile e Brasile – che agivano attivamente con lo scopo di iniziare in questi paesi un'intensa attività di propaganda. La notizia era stata confermata da parte del diplomatico italiano De Peppo, consigliere presso l'Ambasciata e futuro Direttore Generale della Propaganda, riguardo al caso cileno, ma lo stesso diplomatico aveva parlato anche dell'intenzione di inviare un agente di questo tipo anche in Argentina. Senza mezzi termini, De Peppo aveva chiarito l'ambiguità del ruolo di molti di questi inviati spiegando come questi "agenti" operassero in maniera completamente indipendente dalla diplomazia, rispondendo direttamente alle direttive del capo del governo italiano e come questo creasse diversi problem; questi agenti, infatti, sembravano aver raggiunto, rispetto al governo, un'influenza maggiore di quella degli stessi diplomatici all'estero, rendendo così quasi impossibile per questi ultimi controllarli. Secondo l'informatore argentino, De Peppo non poteva nascondere un certo malcontento per la situazione, nonostante tentasse di celarlo affermando come la grandezza dell'opera che il fascismo si apprestava a svolgere e le importanti conseguenze che avrebbe avuto la propaganda tra gli italiani d'America era tale da convincere che valesse la pena perdonare qualche piccolo errore[671]. Gallardo rispose ringraziando l'ambasciatore dell'informazione[672], ma non risulta che ci siano state altre comunicazioni in merito alla questione specifica dell'invio di agenti di propaganda fascista in Argentina. Non è possibile stabilire con certezza quali tra le tante personalità che si recarono nel paese in quel periodo e negli anni successivi giunsero in qualità di agenti governativi designati secondo questi termini, dal momento che quasi tutti gli italiani recatisi oltreoceano, in effetti, furono in un certo senso impegnati in un'opera di propaganda.

---

[670] *Ivi.*

[671] Cfr. Embajada argentina en Santiago, 14 de marzo de 1926, "Designacion de agentes para la realizacion de una campana en favor del "Fascismo" nombrados por el Gobierno italiano", in AMREC, Caja 2488, Exp. 5, Ano 1926.

[672] Cfr. A. Gallardo a Manuel Malbran, "Confidencial", 25 de marzo de 1926, *Ibidem*.

3.2.1
La nascita dei Fasci in Argentina

Già nel 1923 Ottavio Dinale era stato nominato primo delegato del Partito Nazionale Fascista per il Sud America, in un contesto di riorganizzazione dell'intera struttura estera del Partito. Ex socialista, insegnante e giornalista, nonché futuro direttore di *Augustea* e militante della Repubblica Sociale Italiana dal 1943, Dinale aveva aderito al fascismo dopo la marcia su Roma. Nel 1922 si era recato in America Latina, dove aveva svolto un ciclo di conferenze sulla guerra e sulla crisi del dopoguerra[673].

L'invio di Dinale rispondeva alla più generale necessità di far fronte al caos generato dalla comparsa disordinata e improvvisa di Fasci in diversi paesi e permettere una connessione più stretta con la direzione nazionale del PNF. Il compito dell'ex anarco-sindacalista era dunque quello di riportare ordine nel neonato Fascio di Buenos Aires, che era anche sede della delegazione dei fasci in America Latina, con il compito di promuovere la nascita e controllare l'attività delle nuove sezioni[674], e fondare una rivista, *Il Littore*, che inizierà ad essere pubblicata regolarmente dall'ottobre dello stesso anno, ma che, nonostante i finanziamenti da Roma, non sopravvivrà più di un paio di anni.

Quando il delegato arrivò a Buenos Aires doveva avere già piuttosto chiara la natura propagandistica del neonato organo, caratteristica che, secondo Gentile, sarebbe rimasta una costante per tutto il ventennio[675]. Già nel 1921, in occasione della nascita del Fascio di New York, Mussolini aveva esplicitato la missione principale dell'organizzazione, cioè quella di "stabilire dei veri e propri "consolati fascisti" per la protezione legale ed extralegale di tutti gli italiani (...) e tenere alto, sempre e

[673]Cfr. Ottavio Dinale, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Di Fausto-Donadoni, 40, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, Roma, pp. 106 -107.
[674]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", op. cit., p. 389.
[675]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 900.

dovunque, il nome della Patria italiana"[676], omettendo il riferimento al proselitismo, che tuttavia era implicito nella precoce identificazione dell'italianità con il fascismo. Sebbene infatti l'opera di proselitismo trovasse un limite nel divieto di intromissione nelle vicende politiche dei paesi ospiti, direttiva che, peraltro, in diversi casi verrà disattesa, nello schema provvisorio di statuto tracciato all'inizio del 1922 da Nicola Bonservizi, fondatore del Fascio di Parigi, e concordato con la direzione del partito, il valore propagandistico dell'azione di promozione della cultura italiana era stato esplicitamente riconosciuto. Compito dei Fasci, oltre a quello di raggruppare gli italiani, proteggerli e farne un blocco dinamico e di informare la direzione del partito sulle condizioni politiche ed economiche del paese ospite, era infatti quello di "informare gli stranieri sulle vere condizioni dell'Italia" diffondendo l'arte, la cultura e la scienza italiana, facendo "in una parola propaganda italiana"[677].

La nuova struttura organizzativa avrebbe dovuto rispecchiare questa natura propagandistica attraverso la creazione di un ufficio destinato proprio alla propaganda. Secondo lo schema provvisorio di statuto, al delegato locale, nominato dalla direzione nazionale del partito, spettava il compito di coordinare e controllare la formazione e l'attività delle sezioni locali, alle quali avrebbero potuto aderire gli italiani a partire dai 21 anni, e le italiane a partire dai 18 anni, di "alta moralità" e non iscritti ad altri partiti[678]. Il controllo da parte di Roma si esprimeva in particolare attraverso il divieto di iniziative rilevanti senza previa consultazione con la direzione nazionale, divieto che venne ribadito nel 1923 in una circolare di Bastianini, dopo la costituzione dell'ufficio centrale di segreteria costituito in seno alla Segreteria Generale del PNF, e nel "decalogo del corretto comportamento" redatto da Mussolini a fronte degli inconvenienti ed equivoci che si erano già iniziati a verificare[679].

Il problema del comportamento tenuto dai Fasci all'estero e quello della relazione con le rappresentanze diplomatiche furono sin dall'inizio le principali fonti di preoccupazione del governo italiano in relazione alle "sezioni estere" del partito. In effetti, la natura fortemente ideologizzata che Bastianini diede alla nuova organizzazione sin dai primi tempi conferiva un carattere di ambiguità alle direttive

[676]*Ibidem*, p. 901
[677]"La costituzione di una sezione fascista a Parigi", in *Il Popolo d'Italia*, 5 dicembre 1922, cit. *Ibidem*, p. 903.
[678]Cfr. *Il Popolo d'Italia*, 4 febbraio 1923.
[679]Cfr. *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Roma, 1933, p. 33.

ufficiali sul comportamento da adottare, e non a caso fu proprio tale ambiguità a generare i primi scontri con ambasciatori e consoli[680].

Nelle dichiarazioni pubbliche Bastianini insisteva sulla distinzione tra i Fasci all'estero e il PNF, sostenendo che l'azione dei primi non avesse altro scopo politico che quello di combattere la campagna diffamatoria contro il fascismo, denunciando e smentendo le affermazioni degli avversari del movimento[681]. Nel '23 il Gran Consiglio del fascismo ribadì che i Fasci all'estero non erano veri organi del partito, ma soltanto "associazioni di persone" che, condividendo lo spirito e la dottrina fascista, valorizzavano l'azione del governo fascista e favorivano lo sviluppo economico, commerciale, industriale, intellettuale dell'Italia all'estero[682].

Come ha sottolineato E. Gentile, comunque, "queste ostentazioni di "apoliticità" erano una mera dissimulazione della natura e della funzione principalmente, se non esclusivamente, politica dei Fasci all'estero, così come aveva carattere di dissimulazione la dichiarata dissociazione dall'organizzazione del partito fascista. All'indomani della dichiarazione del Gran Consiglio, infatti, Bastianini mandò una circolare riservatissima ai dirigenti dei Fasci in cui ribadiva la funzione politica della loro organizzazione[683]. Il doppio gioco operato da Bastianini rispondeva chiaramente ad una duplice necessità, quella di non urtare la sensibilità delle autorità locali e quella di mettere a tacere le proteste delle rappresentanze ufficiali dello stato italiano per le iniziative autonome e indipendenti del PNF in politica estera[684]. Quella di una "spoliticizzazione" dell'organizzazione, come rilevato ancora da E. Gentile, era una linea che il partito fascista non avrebbe mai potuto accettare, perché "del tutto estranea all'ideologia del fascismo, e alla sua visione della questione dell'emigrazione italiana", e soprattutto "del tutto estranea alla cultura politica di Bastianini e alla sua

[680]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 906.
[681]Cfr. "L'onorevole Bastianini intervistato", citato in Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit. p. 926.
[682]Cfr. Partito Nazionale Fascista, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Libreria del Littorio, Roma 1933, p.32.
[683]Fugando ogni dubbio sulla reale funzione dei Fasci all'estero, nella circolare Bastianini scriveva: "Nessun paese del mondo può tollerare che entro il suo territorio si accampino e si organizzino pubblicamente sezioni di un Partito Politico straniero. Voi comprenderete che è un buon atto politico dichiarare che i Fasci all'estero non sono sezioni del partito. Come tali in effetti essi vengono considerati. Tant'è vero che il Segretario Generale è membro della Giunta Esecutiva e del Gran Consiglio, ma ciò non può essere risaputo al pubblico senza giustificare le diffidenze di taluni paesi". Bastianini concludeva poi chiedendo di non rendere pubblica la circolare ma di spiegarla ai Dirigenti perché non sussistesse alcun dubbio sulla reale natura dei Fasci. Cfr. ACS, ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, report 1, citato in G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista, 1918-1923*, Laterza, Roma-Bari 1968, p. 245.
[684]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista, op. cit., p. 929.

idea della funzione dei Fasci all'estero nell'ambito della politica totalitaria del partito fascista al potere"[685].

La prudente strategia di egemonizzazione delle associazioni esistenti, messa in atto in alternativa ad un impossibile monopolio dell'universo associazionistico ottenuto attraverso la distruzione di tutte le associazioni preesistenti, incontrò immediatamente ostacoli insormontabili nella comunità italiana in Argentina, generando reazioni negative da parte di settori consistenti, che non possono essere attribuite esclusivamente all'immagine negativa dei dirigenti dell'organizzazione fascista giudicati spesso inetti e incapaci. Nel 1923 a Cordoba, ad esempio, alla fondazione del Fascio seguirono forti tensioni, soprattutto in occasione dell'occupazione con la forza dei locali della società dei Reduci di guerra, mentre a Buenos Aires la polizia argentina fu costretta ad intervenire per sedare lo scontro tra fascisti e antifascisti socialisti e comunisti, che si concluse con diversi feriti[686].

Anche senza procedere attraverso la soppressione delle associazioni italiane non fasciste già presenti nel paese, la volontà di ri-politicizzarle operando una graduale ma radicale rimozione e cancellazione della loro tradizione e di renderle sostanzialmente prive di autonomia fu subito evidente. Come osserva a livello più generale E. Gentile, del resto, la flessibilità strategica "non ammorbidiva né attenuava l'integralismo fondamentale che ispirava la "politica estera" di Bastianini e la sua concezione totalitaria del potere fascista" [687], basata sull'asserita identità tra la nazione e il fascismo e supportata da un'intensa attività di propaganda politica ed ideologica volta a difendere il governo fascista, contrastare la propaganda antifascista e offrire agli stranieri un'immagine attraente del fascismo.

In Argentina, l'alternanza, da parte dei Fasci, tra il ricorso ad una violenza volta a intimidire e neutralizzare gli avversari e ad acquisire il controllo delle associazioni italiane ed un atteggiamento più prudente di appello alla difesa dell'italianità faceva da sfondo al mescolarsi, "in proporzioni differenti secondo i casi", tra "l'antica religione patriottica e la nuova religione politica", laddove comunque la riproposizione di un culto della patria fondato in primo luogo sui miti condivisi del

[685] *Ibidem*, p. 930.
[686] Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 354.
[687] Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 909.

Risorgimento e della Grande Guerra non impediva una costante sovrapposizione con i nuovi miti specificatamente fascisti[688].

Nell'ambito di un tale contesto, caotico sin dagli inizi, la scarsa qualità della gestione dei Fasci ostacolava ulteriormente il conseguimento dei fini propagandistici proposti, rendendo ancora più debole la strategia locale. L'azione delle persone coinvolte nella fondazione e nella gestione delle sezioni, spesso originata dall'intenzione di sfruttare l'entusiasmo suscitato dalla vittoria bellica e dalla "rivoluzione fascista" tra gli italiani per fini di ascesa personale, era rivolta alla difesa degli interessi personalistici nell'ambito delle lotte interne, piuttosto che alla raccolta di informazioni sulla situazione locale e sulla condizione degli italiani all'estero[689] e alla diffusione dell'immagine della nuova Italia fascista.

Il primo Fascio di Buenos Aires fu sciolto da Dinale essenzialmente per la cattiva gestione e la pessima reputazione di cui godeva nell'ambito della comunità[690]. E' probabile che questi temi siano stati al centro della relazione del delegato durante la seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 28 luglio 1923, in occasione della quale, come ricordato, fu ribadito che i Fasci all'estero non erano organi ufficiosi del Governo fascista ed erano da considerarsi solo associazioni di cittadini che favorivano lo sviluppo economico, commerciale, industriale e intellettuale dell'Italia all'estero, senza svolgere nessuna azione di partito[691].

Sull'esito della missione di Dinale, tuttavia, i pareri dei contemporanei furono discordanti, come testimoniano le lamentele provenienti dai membri stessi del direttivo, che informavano Roma di come la nuova sezione continuasse a preoccuparsi più del numero degli affiliati che della loro qualità [692] ; resta il fatto che l'auspicata egemonizzazione delle oltre 400 associazioni italiane esistenti in quel momento in Argentina[693] non fu raggiunta, come ammise anche il settimanale *Il Littore*.

---

[688]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 353.
[689]Cfr. Fondazione Ugo Spirito, Carte Pellizzi, Lettera del 26 luglio 1921, citato in E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 902.
[690]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., pp. 923-924.
[691]Cfr. Partito Nazionale Fascista, *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'era fascista*, Libreria del Littorio, Roma-Milano 1927, pp. 75-77. Sulla missione di Dinale si vedano anche Ottavio Dinale, "Una visita al presidente della Nazione Argentina" in *Il Popolo d'Italia*, 23 gennaio 1923, e Id., "Gli italiani in Argentina" in *Gerarchia*, settembre 1923.
[692]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 924.
[693] Nel 1923 erano attive 372 associazioni di beneficienza, di mutuo soccorso e di assistenza; 13 associazioni economiche, 21 ricreative, 3 sportive, 13 associazioni educative per la propaganda della cultura italiana, per un totale di 146-764 soci. Cfr. L'emigrazione italiana italiana negli anni 1924 e 1925, cit. in E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 391.

Dal momento che non è possibile prendere visione dell'organo dei Fasci italiani in Argentina a Buenos Aires essendosene persa ogni traccia, per avere un'idea del tipo di propaganda svolta per l'intensificazione dell'italianità tra gli italo-argentini si è fatto un esclusivo riferimento a quanto riportato da E. Gentile, che ha avuto la possibilità di consultare la collezione de *Il Littore* per gli anni 1923-1924[694].

Sulla base delle osservazioni dello storico sembra di poter affermare che quella svolta dalla rivista fu uno dei rari esempi di adattamento dell'azione propagandistica alla specificità locale. *Il Littore* attinse infatti a piene mani al simbolismo e al linguaggio patriottico della collettività italiana presentando una concezione particolare di fascismo, consistente in un "miscuglio di umanitarismo mazziniano, di laicismo massonico e di italianismo con echi della romanità imperiale e del dannunzianismo politico"[695]. La rappresentazione del fascismo veicolata dal periodico prevedeva anche la coesistenza di posizioni che in Italia erano considerate incompatibili, come ad esempio il rapporto con la massoneria[696]. Quella che E. Gentile definisce "ideologia sincretica" appariva inoltre funzionale ad "accreditare la funzione unificatrice, non discriminante, che il fascismo voleva svolgere presso tutte le componenti della collettività italiana, che accettavano i principi della nazione"[697]; in questo senso il periodico assecondava i propositi del Fascio di Buenos Aires, che aspirava a fare, come affermava il presidente Umberto Nisi, una "opera di affratellamento e di coesione fra tutti gli italiani, allontanando o sanando ogni ragione di dissidio fra i vari elementi" della collettività italiana[698]. Sulle pagine del settimanale fascista si trovavano già riferimenti a quel mito delle nazioni proletarie, grandi e piccole, che avrebbero dovuto disporre "liberamente dei propri destini" e spezzare "il ricatto di alleanze interessate soltanto a scopi imperialistici"[699], riferimenti accompagnati da un'esaltazione del ruolo dell'emigrazione quale "arma possente", che poteva "creare la base imperiale della nazione futura"[700]. *Il Littore* si dichiarò periodico dell'"Italianità nova", laddove questa era totalmente ed esplicitamente identificata con il fascismo; secondo il giornale, infatti, se si voleva diffondere la cultura italiana in terra Argentina era necessario che si conoscessero "le origini e le finalità del

[694]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", nota 95, p. 389.
[695]*Ibidem*, p. 389.
[696]*Ibidem*, p. 390.
[697]*Ibidem*, p. 391.
[698]Cfr. *Il Littore*, 18 novembre 1923, cit. in E. Gentile, p. 391.
[699]Cfr. "Postulati", in *Il Littore*, 28 ottobre 1923, cit. in E. Gentile, p. 390.
[700]Cfr. C. Marroni, "Emigrazione di potenza", in *Il Littore*, 8 marzo 1924, cit. in E. Gentile, p. 390.

Fascismo", in un contesto in cui chi si dichiarava "di fede contraria alla nuova coscienza italiana rinnovata e unificata dal fascismo" non avrebbe potuto dirigere istituzioni che avevano l'obiettivo di diffondere la cultura italiana all'estero[701].

E' opportuno ricordare che il mancato successo dell'azione dei Fasci si collocava in un contesto di generale declino dell'associazionismo italiano, dilaniato dalla frammentazione e dalla tendenza delle nuove generazioni di italiani a non iscriversi, e soprattutto dalla concorrenza di nuovi enti assistenziali, pubblici o privati, più adatti ad offrire servizi di qualità, preferiti dai connazionali entrati a far parte del nuovo ceto medio. Solo nell'area della pampa le strutture associative erano ancora attive, anche perché la concorrenza delle strutture pubbliche di assistenza era meno forte[702].

Se è vero che il riordino dei Fasci non si risolse in un successo, è opportuno ricordare che le operazioni di Dinale in Argentina non si limitarono alla riorganizzazione delle cellule fasciste. Come messo in risalto di recente da Sergi, infatti, allo stesso confidente e amico di Mussolini si dovette l'elaborazione di un originale progetto di colonizzazione della Patagonia, che in realtà si sommava ad altri progetti più o meno utopistici proposti o messi in pratica in quello stesso periodo[703].

Fortemente critico a proposito di alcuni di questi programmi, Dinale era comunque convinto che l'Argentina dovesse essere posta al centro della politica emigratoria del fascismo, anche per via delle politiche agrarie promosse dal governo locale al fine di favorire la colonizzazione di vasti territori attraendo immigrati[704]. In questa aspirazione, il propagandista trovò una sponda favorevole nel Commissariato dell'Emigrazione, che nel 1924 creò una Compagnia italo-argentina di colonizzazione costituita con capitali italiani[705], destinata all'assegnazione di lotti di proprietà a 500

[701]Cfr. Bruno, "Italianità", in *Il Littore*, 2 dicembre 1923.
[702]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 341-342. Il censimento degli italiani all'estero del 1927, condotto dai consolati, indicava l'esistenza di 369 associazioni con 138.000 soci. Devoto fa comunque notare che le cifre non sono affidabili.
[703]Tra i progetti di colonizzazione e di insediamento di famiglie italiane che si cercò di mettere in atto si ricordino qui quello del deputato del Partito Popolare Teofilo Petriella, esule in Argentina che si attivò per far affluire famiglie campane per sfruttare un territorio nella Pampa, oppure quello del generale Enrico Caviglia, elaborato durante la già citata missione in Sud America e che prevedeva la creazione di un Istituto italo-sudameriano per la colonizzazione del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina volto all'organizzazione di opere di coltivazione e sfruttamento di terre idonee su concessione dei governi locali. Cfr. P. Sergi,"Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", in *Historia Magistra*, 2013, pp. 3-4.
[704]Cfr. P. Sergi,"Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", op. cit., p. 3.
[705]*Ibidem*, p. 5.

famiglie di coltivatori diretti[706]. Nonostante avesse elaborato diversi progetti e individuato in alcune località, da lui stesso visitate nel 1924, "potenziali" luoghi di affluenza di centinaia di famiglie italiane[707], Dinale si dedicò alla fine solo a quello relativo alla creazione di colonie nella valle del Rio Negro, realizzandone concretamente solo una nel nord della Patagonia, Villa Regina.

La nuova colonia, il cui vero nome era "Colonia Regina Pacini de Alvear", in omaggio alla consorte del presidente argentino, fu realizzata alla fine del 1924 nell'alta valle del Rio Negro dalla citata Compagnia italo-argentina di colonizzazione. Il progetto venne elaborato da Dinale e dall'ingegner Filippo Bonoli e autorizzato dal governo locale, che lo considerava compatibile con il perseguimento dell'obiettivo di popolare l'area con piccoli proprietari terrieri attraverso il frazionamento del latifondo[708].

Nel giro di pochi anni, quella che Sergi ha definito "la prima delle cosiddette "Città del Duce"" e "'modello' fascista di emigrazione pianificata"[709], era abitata da centinaia di famiglie contadine, di cui il 90% italiane, a ognuna delle quali erano stati assegnati un terreno e una casa colonica. La colonia fu considerata un vero e proprio modello fascista di emigrazione pianificata, dominata da un'*élite* pienamente fascistizzata[710]. L'esperienza di Villa Regina rappresentò comunque un caso unico nel contesto delle politiche emigratorie di quegli anni, anche se a livello generale l'attenzione verso l'Argentina e i paesi limitrofi rimase elevata[711].

[706]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 385.
[707]Una di queste era la Colonia Alvear, nei pressi di Mendoza; la maggioranza si trovava comunque nella Pampa. Cfr. P. Sergi,"Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", op. cit., p. 5.
[708]Cfr. Messaggio del Potere esecutivo alla presentazione del decreto di regolamento della legge 817 del 1876 sull'immigrazione e colonizzazione, Cámara de Diputados, vol. VI, Buenos Aires 1923, p. 577.
[709]Cfr. P. Sergi,"Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", op. cit., p. 5.
[710]Su Villa Regina si veda anche Stivaloni, camicia nera e orbace. Italiani a Villa Regina, in *Altreitalie*, n.49, 2014.
[711]Cfr. P. Sergi,"Villa regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", op. cit., p. 5.

3.2.2
La nascita dell'Istituto Argentino di Cultura Italica

Il 1924 fu un anno particolarmente importante nel quadro della politica culturale italiana in Argentina, anche se la storiografia sulla propaganda fascista nella Repubblica ne ha sottovalutato la rilevanza[712]. Oltre all'esposizione italiana scortata da Giovanni Giuriati, di cui si dirà in seguito, tanto in Italia quanto in Argentina ebbero infatti origine iniziative di particolare valore.

Nel luglio del 1924 *La Patria degli Italiani* riportava la notizia di una riunione promossa dall'Università di Genova alla presenza dei consoli del Messico, del Cile e dell'Uruguay, di numerose personalità del commercio e dell'Industria e di professori dell'Ateneo, avente come oggetto lo scambio di idee sull'intensificazione delle relazioni culturali tra Italia e America Latina. Nonostante non fosse presente alcuna autorità argentina, durante la riunione si discusse a lungo dei rapporti culturali italo-argentini. Si annunciò in questa occasione che un ispettore argentino delle scuole secondarie era stato invitato a tenere presso l'Università di Genova un corso di geografia argentina e l'intervento dell'avvocato Eliso Rivera, direttore del giornale settimanale di Buenos Aires *La Gazzetta degli Italiani*, fu dedicato interamente all'importanza dell'emigrazione italiana nella Repubblica, considerata la meta più adatta all'afflusso di connazionali. Il rettore dell'Università, inoltre, mettendo in evidenza la grande importanza degli scambi culturali con le Repubbliche latinoamericane, dei quali Genova veniva indicata come "centro direttivo naturale", propose l'istituzione di un nuovo Istituto universitario a Buenos Aires. La riunione proseguì con interventi volti ad analizzare aspetti relativi all'influenza dei concetti giuridici latini sullo sviluppo del diritto negli Stati americani, i cui Codici si informavano ai principi del Diritto romano.

Durante la Conferenza venne sottolineata anche la necessità di una maggiore partecipazione degli italiani ai congressi scientifici dell'America del Sud e venne lodata la circolazione di uomini e "saperi"; Rivera propose l'istituzione di borse di studio e premi, in modo da facilitare l'invio di studenti italiani in Argentina e di studenti

[712]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit.; D. Aliano, *Mussolini's national project in Argentina*, op. cit.

argentini in Italia, ricordando la recente nascita dell'Istituto Argentino di Cultura Italica, su cui si tornerà in seguito, del quale portò i saluti[713].

In quegli stessi giorni anche *Il Corriere della Sera* ricordava l'imminente missione a Buenos Aires dell'onorevole Orlando, già presidente dell'*Instituto Argentino de Cultura Italiana* di Roma[714], per tenere un corso di conferenze scientifiche presso l'Università di Buenos Aires, invitando a cogliere l'occasione per intavolare trattative con il governo argentino per il raggiungimento di accordi in materia[715].

Al momento dello sbarco dal piroscafo "Mafalda", a distanza di quattro anni dall'ultimo viaggio in Argentina, Orlando venne accolto da rappresentanze delle istituzioni italiane e degli ambienti culturali e intellettuali della metropoli, delle quali facevano parte, oltre al ministro plenipotenziario Aldrovandi Marescotti, il rettore dell'Università di Buenos Aires Giuseppe Arce, il decano della facoltà di diritto Ramon Castillo e diversi professori e autorità[716].

Tanto nei discorsi all'associazione reduci, quanto nel corso del ciclo di conferenze sul Diritto Politico tenute presso la Facoltà di Diritto e Scienze Sociali di Buenos Aires[717], l'onorevole Orlando si astenne dallo svolgere propaganda politica[718], limitando i riferimenti al fascismo solo nell'ambito di brevi e generiche risposte a domande specifiche sul delitto Matteotti, che contenevano limitati accenni alla fiducia nell'opera della giustizia italiana, "esigenza suprema e ineluttabile della civiltà"[719].

Il 4 agosto Orlando si recò all'inaugurazione del nuovo *Istituto Argentino di Cultura Italica* (IACI), nell'aula magna del *Colegio Nacional*[720] di Buenos Aires, alla

[713]"Per gli scambi culturali fra l'Italia e l'America Latina", *La Patria degli Italiani*, 19 luglio 1924.
[714] L'istituto di Roma era nato grazia all'opera di universitari e del comune sforzo di Perez e di Orlando e altri, che avevano inoltre contribuito alla nascita dell'IACI. "La solenne inaugurazione dell'istituto argentino di cultura italica", *La Patria degli Italiani*, 5 agosto 1924.
[715]"Per gli scambi culturali fra l'Italia e l'America Latina", *La Patria degli Italiani*, 19 luglio 1924.
[716]"L'onorevole Vittorio E. orlando per la seconda volta nell'Argentina", La Patria degli Italiani, 30 luglio 1924).
[717] "La solenne inaugurazione dell'istituto argentino di cultura italica", *La Patria degli Italiani,* 5 agosto 1924.
[718] "L'on. Vittorio Emanuele Orlando alla casa dei reduci", *La Patria degli Italiani,* 2 agosto 1924.
[719]"Completando l'intervista con l'onorevole Orlando", *La Patria degli Italiani,* 30 luglio 1924.
[720]Il Colegio fu incorporato nella Universidad de Buenos Aires per decreto governativo nel novembre del 1911. Sul Colegio Nacional cfr. H. Sanguinetti, *Breve historia del Colegio Nacional de Buenos Aires*, V. 3., Edición de la Asociación Cooperadora "Amadeo Jacques", Buenos Aires 1963; A. Mendez, *El colegio: La formación de una elite meritocrática en el Nacional Buenos Aires*, Sudamericana, Buenos Aires 2013.

presenza del presidente Alvear, del ministro degli Esteri Gallardo, di Aldrovandi Marescotti, del segretario di Legazione Quaroni e della giunta esecutiva dell'Istituto.[721].

L'Istituto nasceva sull'esempio della *Institución Cultural Española* e dell'*Instituto de la Universidad de Paris en Buenos Aires*, e ambiva a contribuire a veicolare e facilitare l'afflusso della cultura italiana in Argentina, nella convinzione che il perfezionamento dell'umanità fosse "indestructiblemente fundado en la universalización de la cultura y en su perfecto desarrollo" e che la "armonía humana" non potesse basarsi che in una "reciproca penetración de las diversas culturas sociales o nacionales". Nonostante i fondatori dell'Istituto fossero per lo più accademici, il loro proposito non era quello di limitare la sua attività alla "cultura superiore". L'obiettivo, semmai, era quello di mantenere un eclettismo che permettesse di "abarcar todo el problema integral de la educación", con l'organizzazione di conferenze e corsi di tutti i livelli, dall'istruzione primaria a quella post-universitaria, nell'ambito della quale si collocava il ciclo di lezioni di Orlando. Era prevista inoltre la creazione di una biblioteca contenente materiale scientifico e umanistico, accessibile a quanti fossero interessati.

Durante la cerimonia dell'inaugurazione, nel corso della quale venne enfatizzato il valore dell'iniziativa privata nel settore delle relazioni culturali, fu espressamente dichiarato che, nel perseguimento dei propri fini, l'Istituto non avrebbe privilegiato nessuna posizione e non avrebbe avuto "doctrina alguna, ni bandera", ma le avrebbe accolte tutte, purché rispettassero i criteri di scientificità[722]. All'Istituto argentino fecero capo gli istituti, fondati in seguito, di Rio de Janeiro, Santiago, Montevideo e Lima[723].

L'organismo sarebbe diventato in effetti sede di conferenze di intellettuali - soprattutto medici, per iniziativa del nuovo presidente, il Dottor Marotta[724]-; tuttavia,

[721]La giunta era formata dal presidente Nicola Besio Moreno, i vicepresidenti Alfredo Colmo, giurista, i decani della facoltà di diritto Ramon Castillo e della facoltà di lettere Riccardo Rojas, il rettore dell'Università Arce, e il dottor Saavedra Lamas. Per un elenco delle personalità presenti si veda: "La solenne inaugurazione dell'istituto argentino di cultura italica", *La Patria degli italiani*, 5 agosto 1924.
[722]"La solenne inaugurazione dell'istituto argentino di cultura italica", *La Patria degli Italiani*, 5 agosto 1924.
[723]Cfr. t. 2425/690, L'Ufficio Stampa del capo del governo al ministero delle Comunicazioni, 7 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi per la Propaganda, b. 4.
[724]Tra il 1930 e il 1934 saranno ospiti dell'Istituto, tra gli altri, l'endocrinologo Nicola Pende, il veterinario Guido Finzi, l'ortopedico Vittorio Putti, il patologo Pietro Rondoni, il chirurgo Mario Donati, il fisiologo Filippo Bottazzi. Nel 1936 ospiterà anche Enrico Fermi, Federico Enriquez, Massimo Bontempelli e Luigi Pirandello. Nicola Pende, in particolare, sarà tra i principali sostenitori della necessità di creare un'intesa spirituale tra Italia e Argentina fondata sul prestigio scientifico italiano. Al

proprio l'indipendenza dichiarata, e poi effettivamente rispettata, provocò in pochi anni l'isolamento dell'Istituto e una presa di distanza delle autorità fasciste. Al ritorno dal suo viaggio in Argentina realizzato nel 1927, su cui si tornerà ampiamente più avanti, Franco Ciarlantini mostrerà una profonda insoddisfazione per l'attività dell'Istituto, che aveva speso fino a quel momento cospicue somme per il finanziamento di quelle che a suo avviso non erano altro che "saltuarie apparizioni" di uomini più o meno illustri, tra cui, oltre a Orlando, la dottoressa Maria Montessori e Arturo Farinelli[725]. Per ovviare alle difficoltà economiche, l'Ente aveva ottenuto finanziamenti dalle Università di Buenos Aires, di La Plata e di Cordoba, ma questo non era bastato ad apportare un miglioramento sostanziale alla sua azione, confusa e disorganizzata, soprattutto a causa dell'assenza di una "linea direttiva"[726].

I limiti dell'attività di promozione culturale in atto erano stati sottolineati già nel 1924 da David Spinetto, autore dell'opuscolo *Per la cultura italiana in Argentina*, pubblicato dall'IACI, in cui veniva descritta la delusione degli italo-argentini rimasti "fedeli" alla patria nell'assistere alla disorganizzazione delle visite di scienziati italiani nel paese e alla scarsa conoscenza della cultura locale che i conferenzieri mostravano[727].

---

ritorno dal suo viaggio in Argentina, il medico progettò anche la creazione di un ateneo latino. Molti medici argentini si recheranno a loro volta in Italia. Cfr. E. Scarzanella, *Italiani malagente*, op. cit., pp. 144-145. Sui rapporti tra italiani e mondo della medicina argentina si veda in particolare E. Scarzanella, *Italiani malagente*, op. cit. e anche N. Pende, "La conquista spiritual dell'America Latina. Impressioni di viaggio", *Le opere e I giorni*, Genova 1931, pp. 1-9, inviato a Mussolini. Cfr. ACS, SPD, f. 509.058. Si dovette all'iniziativa di Pende, inoltre, l'impulso per l'organizzazione di un congresso latino a Buenos Aires, che avrebbe dovuto costituire il primo riconoscimento da parte dell'America Latina del ruolo preponderante che Roma avrebbe dovuto avere nella direzione culturale delle nazioni latine. Cfr. E. Scarzanella, *Italiani malagente*, op. cit., pp. 145-146. Il Progetto ottenne l'adesione del governo argentino e dell'AABEMS, una delle più importanti associazioni mediche argentine, che si impegnò nella creazione di quello che avrebbe dovuto essere l'*Ateneo y Congreso Internacional de Cultura Latina* en America, salvo poi doversi scontrare con il cambio di idea del governo argentino, che preferì non supportare più l'iniziativa sull'onda delle tensioni suscitate dall'aggressione italiana all'Etiopia. Sarà uno dei medici dell'Associazione a fondare un comitato Pro-Italia e a raccogliere le firme per una petizione anti-sanzioni, successivamente presentata al parlamento argentino, di cui si dirà. L'associazione fu tra le principali promotrici di iniziative volte a ricordare i progressi nel mondo medico e scientifico italiano, *Ibidem*, pp. 146-147.

[725]"Le conferenze di Arturo Farinelli alla Facoltà di Filosofia e Lettere", *La Patria degli Italiani*, 28 aprile 1927.

[726]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, ed. Alpes, Milano 1929, pp. 212-215.

[727]Cfr. D. J. Spinetto, *Per la cultura italiana in Argentina*, Imprenta mercatali, Buenos Aires 1924. Lo stesso David Spinetto, forse altrettanto deluso, sceglierà di proseguire il suo impegno come presidente del *Rotary Club* di Buenos Aires. Sul Rotary Club si vedano libro storia e bollettini. Qualche anno più tardi, il governo italiano avrebbe valutato come "troppo poco fascista" l'attività dell'Istituto, riducendo i contatti e puntando tutto sul nuovo Centro di Studi Italiani, di cui si dirà più avanti. Secondo l'ambasciatore Guariglia, l'IACI rifuggiva "con scrupolosa cura" da tutto quanto potesse "sembrare anche lontanamente propaganda di cultura fascista italiana". Cfr. L'Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 21 gennaio 1937, in ASMAE, AP, 1931-45, Argentina, b. 23. De Zuani scriverà

La nascita del nuovo istituto, comunque, costituì un'occasione per riportare l'attenzione pubblica italiana sul tema dell'espansione culturale e sulla questione degli scambi culturali con l'Argentina. In quel periodo *La Nación* ospitò un articolo sulle relazioni intellettuali italo-argentine scritto appositamente per il quotidiano argentino da Giovanni Gentile, nel quale si faceva anche ampio riferimento allo stato generale della politica culturale italiana all'estero[728]. Commentava Gentile:

> Los italianos, apenas salidos de la guerra victoriosa, sintieron la necesidad de hacer conocer mas en el extranjero los progresos alcanzados por su país, aun en los campos de la cultura. Al erguirse, después de la unificación del Reino, los Italianos habían reanudado, con humildad y ardor, sus estudios, reorganizado sus escuelas e institutos científicos, infundido nuevo vigor a su trabajo intelectual, absorbiendo los resultados alcanzados por las Naciones extranjeras, para estar al corriente de la cultura moderna: pero manifestaron, acaso, harto humilde acatamiento hacia la obra ajena, especialmente la de los alemanes, mientras en el extranjero se descuidaba la importante contribución de los italianos.

Seguiva poi un elenco-elogio della primazia italiana in diversi campi, in particolare nelle scienze matematiche, negli studi letterari e in quelli filosofici. Purtroppo, lamentava Gentile, i prodotti dell'intelligenza italiana erano rimasti quasi sconosciuti all'estero, soprattutto a causa della scarsa diffusione e conoscenza della lingua italiana. Per rimediare a questa situazione e facilitare le relazioni culturali e diffondere le traduzioni di opere italiane erano state create la *Fondazione Leonardo* e l'*Istituto interuniversitario.* L'interesse italiano, comunque, non era genericamente rivolto all'estero; proseguiva infatti Gentile:

---

poi al ministero degli esteri per informare che il presidente Marotta rifiutava di compromettersi con il fascismo "in un paese liberal-democratico-massone come l'Argentina". Cfr. De Zuani alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero e Scuole, 18 settembre 1939, in ASMAE, Archivio Scuole, Direzione Generale degli Italiani all'Estero, 1925-1945, b. 68, già cit. in E. Scarzanella, *Italiani malagente*, op. cit., p. 148.

[728]Cfr. L'articolo venne pubblicato in un numero dedicato quasi esclusivamente alla visita di Umberto di Savoia. Cfr. *La Nacion*, 6 agosto 1924.

> Hoy el espíritu italiano está, sobre todo, vuelto hacia la América Latina, cuya vida, y la venida de los médicos argentinos a Italia, confirman la intensificación de las relaciones culturales, al mismo tiempo que la fundación, en Buenos Aires, del Instituto Argentino de Cultura Italica, ha sido saludada con verdadera alegría.

Riferendosi poi, nello specifico, all'Argentina, il filosofo italiano continuava:

> Italia desea que los jóvenes argentinos vengan a ponerse en contacto con nuestra vida espiritual. Mussolini, (…) dará a los argentinos facilidades especiales, y ya ha confiado a la Universidad de Genova la misión de preparar a los italianos en el conocimiento de la literatura y de la historia argentinas, así como de encaminar a los argentinos hacia el estudio del pensamiento y de las cosas italianas.

In conclusione, Gentile ribadiva gli speciali vincoli esistenti tra Italia e Argentina, convinto che questi non solo rappresentassero una garanzia di successo di qualsiasi sforzo di comprensione reciproca, ma conferissero al paese sudamericano un'importanza fondamentale; "Italia – concludeva – está reconocida a la Argentina, que, por la semejanza de idiomas, será la primera y la mas eficaz propagandista de la cultura italiana en el mundo.[729]

[729]Cfr. G. Gentile, "Relaciones Intelectuales Italo-Argentinas", *La Nación*, 6 agosto de 1924.

3.4
"Sfruttare" il mare:

3.4.1
La crociera della nave *Italia* in America Latina e la tappa argentina

Se è vero che, al di là dell'azione dei Fasci, a livello di azione generale del fascismo all'estero le prime iniziative realizzate non assumeranno una connotazione "fascista" se non a partire dalla metà del decennio, nel caso dell'azione rivolta verso l'Argentina l'identificazione tra iniziativa italiana e fascista avvenne già in precedenza, nell'ambito della crociera della nave *Italia*.

3.4.1.1
Il progetto

L'ideatore del progetto di una fiera "navigante" a scopo industriale e commerciale che visitasse i porti principali delle Repubbliche latinoamericane fu il segretario del Comitato direttivo del Sindacato Finanziario Italiano (SFI)[730] Alessandro Mondolfi, il quale, vissuto per oltre venticinque anni in Venezuela e per questo profondo conoscitore delle opportunità economiche e commerciali offerte dal paese, riuscì a coinvolgere nella progettazione dell'impresa altre personalità dell'istituto. L'interesse venezuelano verso un'intensificazione delle relazioni commerciali con l'Italia era stato in effetti più volte espresso dal Presidente della Repubblica Juan Vicente Gómez, e non è un caso che a presentare il progetto definitivo, nel frattempo

[730]In base a quanto risulta da uno dei comunicati redatti da Moretti, capo dell'Ufficio Stampa dell'Ente Crociera, il Sindacato Finanziario Italiano era stato costituito al fine di realizzare iniziative di carattere economico utili al Paese. Cfr. R. Moretti, "Una bella manifestazione d'italianità, la crociera italiana della R. *Nave Italia* nell'America Latina" in Comunicati alla stampa relativi alla "Crociera italiana nell'America Latina", Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri (da ora ACS, PCM), 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

esteso ad altri paesi latinoamericani, al neo-costituito governo Mussolini vi fosse, tra gli altri, l'ex presidente del senato venezuelano José A. Tagliaferro[731]. Il governo si ispirò anche alle missioni diplomatiche realizzate all'inizio degli anni Venti, citate in precedenza, e alle crociere commerciali realizzate da altri paesi europei soprattutto nel Mediterraneo[732].

Il viaggio della Regia nave *Italia*[733] si collocava, come si è visto, in un contesto di rinnovato interesse verso il subcontinente - che a sua volta contribuì a rafforzare - in parte ricondotto, dal quotidiano argentino *La Nación*, su cui si tornerà più avanti, non solo a ragioni di carattere commerciale, ma anche alla più generale intenzione di avviare una strategia politico-diplomatica innovativa:

---

[731] *Ibidem.*

[732] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e l'Italia*, op. cit., p. 45. Nel 1921 l'Italia aveva realizzato una Fiera Nazionale del Mediterraneo e dell'Atlantico. *Ibidem*.

[733] Attualmente gli studi dedicati nello specifico alla crociera sono costituiti dagli articoli di L. Incisa di Camerana e di T. Sacchi Lodispoto contenuti nel volume dedicato alla mostra dei dipinti realizzati dal pittore Giulio Aristide Sartorio durante il viaggio, al quale partecipò in qualità di Commissario governativo per la parte artistica, e dall'articolo di Maurizio Vernassa, dedicato esclusivamente alla tappa argentina; una breve cronaca del viaggio è inoltre contenuta in un saggio del volume dedicato alle campagne oceaniche della Marina Militare. T. Sacchi Lodispoto, "La crociera della Regia Nave Italia: dal progetto al viaggio", in AA. VV., *Sartorio 1924. Crociera della Regia Nave Italia nell'America Latina*, Roma, Istituto Italo-Latinoamericano, 1999/2000, pp. 13-23; L. Incisa di Camerana, *La grande traversata di un Vittoriale galleggiante*, *Ibidem*, pp. 1-11; Id., *La grande traversata di un Vittoriale galleggiante*, «Letterature d'America», 77-78, 1999-2000, pp. 5-31; M. Vernassa, "Una crociera di propaganda", in *Politica Internazionale*, v. 29, 1/2 (1999), pp. 213-221; F. Leva (a cura di), *Storia delle campagne oceaniche della Marina Militare*, vol IV, Roma, ministero della Marina, 1960. Riferimenti al viaggio dell'*Italia* si trovano anche, ad esempio, in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp.45-48 e in F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., pp. 359-360. Lo storico David Aliano afferma che Giuriati fu inviato come emissario speciale in America Latina "accompanying Prince Umberto's goodwill tour to the region on board the Italia", e ribadisce questa affermazione più avanti, citando un rapporto di un presunto "member of Prince Umberto's delegation on the same voyage as Giuriati". Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, Madison, Farleigh Dickinson University Press, Madison-Teaneck 2012, pp. 56-58. Tuttavia, varie e numerose sono le fonti che testimoniano che la missione di Giuriati e quella di Umberto di Savoia (sul quale si rinvia a quanto si dirà in seguito) costituirono due viaggi separati e privi di collegamento tra loro (si vedano le varie fonti citate nelle successive note), come deducibile tra l'altro anche dalle osservazioni degli altri autori citati. Federico Finchelstein, invece, non cita neanche la crociera di Giuriati, sostenendo che "en el periodo entre 1922 y 1925 no hubo ningun tipo de propaganda especial para Argentina y America Latina". F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit. p. 160. I documenti utilizzati nei lavori richiamati, comunque, costituiscono soltanto una parte della ricca documentazione relativa alla crociera conservata in Italia e all'estero. Il presente lavoro di ricostruzione si è basato soprattutto sull'analisi di fonti inedite d'archivio, parte delle quali ancora inesplorata. La ricerca è stata condotta attraverso la consultazione, in Italia, del Fondo dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati intestato a Giovanni Giuriati (da ora in avanti CD, AS, Archivio on. Giovanni Giuriati), dei Fondi della Presidenza del Consiglio, del ministero della Pubblica Istruzione e della Segreteria Particolare del Duce presso l'Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), dei fondi Affari Politici, Archivio Scuole e Minculpop presso l'Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri (da ora ASMAE), della documentazione conservata presso l'Ufficio storico della Marina Militare (da ora Archivio di base, AUSMM), e della stampa e della pubblicistica italiana coeva. All'analisi dei documenti italiani si è affiancato l'esame della documentazione conservata presso l'Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, Buenos Aires (da ora AMREC) e quello della stampa argentina e di altri paesi latinoamericani, in lingua italiana e spagnola.

> Las circunstancias creadas por la posterioridad de la guerra han puesto de relieve la gravitación que han adquirido los pueblos de esta parte del continente en el vasto intercambio mundial, y han revelado, también, de que el menester que ha predominado hasta ahora. Las viejas y grandes potencias de Europa solían – y aun suelen – aplicar a la diplomacia americana un sentido puramente tradicional, que no excluye en este case un vago dejo despectivo queapenas entibia la estricta uniformidad del procedimento protocolar. (…) La guerra ha demostrado a los directores de esas potencias la gravedad de su error[734].

Al rilancio della politica emigratoria si aggiungevano in effetti le già citate esigenze di natura strettamente economica, legate ai mutati equilibri del commercio internazionale delineatisi nel periodo post-bellico, che, oltre a spingere verso la ricerca di nuovi mercati di sbocco oltreoceano, lasciavano intravedere la prospettiva di una vantaggiosa ridefinizione su nuove basi delle relazioni commerciali con i paesi latinoamericani. La tendenza all'adozione di misure di tipo protezionistico che andava affermandosi in Europa imponeva, infatti, la ricerca di nuovi mercati di sbocco per i prodotti industriali, in particolare per il materiale bellico, che rappresentava il problema principale in un contesto in cui la riconversione della produzione industriale era ancora in atto. In questo contesto, le particolari modalità di inserimento dei paesi latinoamericani nel panorama economico internazionale, come esportatori di materie prime ed importatori di capitali, manufatti e forza lavoro, li proponevano, come si è visto, come interlocutori ideali verso i quali orientare l'attenzione.

Superate le prime difficoltà, dovute essenzialmente alle perplessità suscitate dal progetto in molti esponenti della finanza e dell'industria e in alcune personalità politiche, che in un primo tempo avevano giudicato l'impresa quantomeno "temeraria", reputandola sostanzialmente "irrealizzabile"[735], la crociera italiana nell'America Latina fu costituita in Ente Morale senza fini di lucro con Regio Decreto del 25 febbraio 1923[736], sotto gli auspici di un entusiasta D'Annunzio. All'Ente, incaricato di

[734]Cfr. "La política ítalo-americana", *La Nación*, 18 maggio 1924, citato in M. Vernassa, "Una crociera di propaganda", op. cit., p. 217.
[735]Cfr. R. Moretti, *Una bella manifestazione di italianità*, cit.
[736]*Ibidem.*

provvedere all'intero finanziamento dell'impresa, avrebbero potuto partecipare tutti gli altri enti e associazioni che si proponevano finalità di espansione nazionale all'estero, così come istituti bancari, società e ditte interessate a partecipare all'iniziativa a vario titolo. Il governo contribuì partecipando alle spese organizzative e mettendo a disposizione una ex nave tedesca requisita dalle forze armate italiane durante la grande guerra e un equipaggio costituito da membri della Marina Militare[737].

Il patrocinio dell'iniziativa fu assunto, oltre che da D'Annunzio, dallo stesso Mussolini, il quale si era mostrato immediatamente interessato al progetto, come testimonia il contenuto della lettera inviata nell'estate del 1923 ad Eugenio Coselschi, uno dei futuri commissari governativi per la crociera, nonché futuro protagonista di primo piano dell'azione propagandistica estera del regime, nella quale si legge:

> L'idea di una grande crociera italiana nell'America Latina, deve prestissimo diventare realtà concreta. Ci sono laggiù milioni d'italiani – non degeneri e non immemori! – che attendono la Nave, come si può attendere la testimonianza vivente della Patria lontana! Date opera poiché ciò avvenga entro quest'anno di rinnovazione; fate che la bella Nave ex-nemica porti nel suo grembo capace tutto ciò che l'Italia produce nei campi diversi della materia e dello spirito. Il Governo ha fatto e farà il suo dovere[738].

E' probabile che all'origine dell'interesse governativo verso il progetto fossero stati i risultati dello studio condotto nel 1922 dal Sindacato Finanziario, in base ai quali si era giunti alla conclusione che, considerate "le gravi conseguenze del conflitto e soprattutto (…) l'immiserimento dei paesi vinti", l'espansione commerciale italiana avrebbe dovuto muoversi in direzione dei mercati latino-americani per via delle numerose colonie italiane presenti e per l'abbondanza, nel subcontinente, di risorse

[737]Cfr. R. Moretti, "La crociera italiana nell'America Latina e la R. Nave Italia", *Ivi*. Si deve sottolineare che il contributo finanziario concesso dal governo fu in realtà piuttosto limitato a causa delle resistenze, ampiamente documentate, poste dal ministero delle Finanze di fronte alle numerose richieste di ampliamento del finanziamento ministeriale da parte degli organizzatori della crociera, rimaste in definitiva sostanzialmente inesaudite. Cfr. Contributi Governativi pro crociera, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.
[738]Cfr. R. Moretti, "Un nobile messaggio di S. E. Mussolini al capitano Coselschi per la crociera", *Ivi*.

ancora da sfruttare[739]. Del resto, la prospettiva di una vantaggiosa ridefinizione su nuove basi delle relazioni commerciali con i paesi latinoamericani si inseriva nel quadro del rinnovato interesse della politica italiana verso l'area.

La missione appariva inoltre funzionale a quella "massiccia campagna, volta a stimolare il senso di italianità in tutte le masse emigrate ed a rafforzare i loro legami con la madrepatria", che costituiva una delle direttrici generali della politica del nuovo governo verso l'emigrazione tracciate dallo stesso Mussolini in un discorso del 1922, alla quale, in un secondo momento, avrebbe dovuto aggiungersi una "progressiva opera di sensibilizzazione delle nuove generazioni ed uno sforzo particolare presso alcune minoranze più ricettive di giovani emigrati, ai fini di una penetrazione culturale e spirituale dell'ideologia nei paesi ospitanti"[740].

In questo contesto, la prospettiva di un viaggio che risvegliasse l'attaccamento degli italiani all'estero non tanto nei confronti della patria quanto più specificatamente di quella "nuova Italia" sorta dal successo bellico e dalla "rivoluzionaria" marcia su Roma spinse il nuovo governo a conferire un carattere politico all'impresa, connotandola ideologicamente al fine di trasformarla in operazione di propaganda. Per questa ragione il 21 gennaio 1924 il già irredentista, d'annunziano, nazionalista e ora fascista Giovanni Giuriati venne nominato ambasciatore straordinario della crociera[741].

---

[739]Cfr. T. Sacchi Lodispoto, "La crociera", op. cit., pp. 13-23. In una lettera della Direzione Generale Affari Politici, Commerciali e Privati Africa, America, Asia e Australia del ministero degli Esteri indirizzata a Mussolini nel 1923, intitolata "espansione economica italiana all'estero", la situazione veniva descritta in questi termini: "L'attività italiana si vede chiudere in questo dopoguerra i mercati esteri come quello nord-americano, dove la politica seguita dagli Stati Uniti - restrizioni - sia in materia di emigrazione e protezionista in materia di commercio internazionale - eleva ogni giorno nuove barriere. Ci vediamo dunque obbligati a cercare altri sbocchi ai nostri prodotti ed altri terreni di lavoro per le nostre braccia esuberanti ed è naturale che la nostra attenzione si volga verso l'America del Sud, in particolare, dove abbiamo fiorentissime colonie di connazionali, dove l'industria è allo stato embrionale o è pochissimo sviluppata e dove per contro vi è ricchezza di materie prime e di prodotti agricoli di cui abbisogniamo", in ASMAE, Serie Affari Politici 1919-1930, Argentina, b. 806.

[740]Cfr. Benito Mussolini, 1922, citato in R. Cantalupo, "Racconti politici dell'altra pace", Milano 1940, pp. 302-306, citato in E. Gentile, "La politica estera…", op. cit., p. 897.

[741]Cfr. Nomina dei Commissari per la crociera – decreti relativi, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1. Su Giovanni Giuriati si veda U. Giannattasio, Giovanni Giuriati, Imperia 1923; B. Coceani, "Giovanni Giuriati apostolo dell'irredentismo adriatico", in *La porta orientale*, 5-6, 1970, pp. 109-13; Dizionario biografico degli italiani, Giulini – Gonzaga, Vol. 57, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2001. Essenziali per la comprensione della personalità di Giuriati sono inoltre i suoi libri di memorie: *La vigilia*, Mondadori, Milano 1930, sul periodo dell'attività irredentista precedente allo scoppio della guerra, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Sansoni Firenze 1954, sull'impresa di Fiume e *La parabola di Mussolini nei ricordi di un Gerarca*, Laterza, Roma-Bari 1981, con un'introduzione di Emilio Gentile. Nel già citato Archivio Giuriati sono conservati inoltre alcuni manoscritti autobiografici sugli anni del primo dopoguerra e del fascismo, indicati come *Scritti inediti e discorsi*. Altre notizie possono essere rinvenute in R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965; id. *Mussolini il fascista, I-II*, Einaudi, Torino 1966-68; id. *Mussolini il duce, I*, Einaudi, Torino 1974 e in L. Di Nucci, *Lo Stato-Partito del fascismo*, op. cit.

Alla scelta di Giuriati, completamente estraneo alla carriera diplomatica[742], concorsero un insieme di fattori, tra i quali giocò un ruolo determinante il particolare rapporto di fiducia instaurato con Mussolini sin dai tempi della sua adesione, nel 1921, al gruppo parlamentare fascista. Un rapporto di fiducia che si fondava, oltre che sull'apprezzamento, più volte manifestato, del "realismo e senso dell'equilibrio" dell'avvocato da parte di Mussolini, sulla sintonia esistente tra i due a proposito di questioni di particolare rilevanza, prima tra tutte la necessità di "contenere le intemperanze dei sottocapi[743]" dopo la marcia su Roma, fattore che permise di superare i contrasti sorti tra i due in diverse occasioni[744].

Del resto, sia nel periodo in cui fu stretto collaboratore di Mussolini che in quello successivo, Giuriati diede prova di una lealtà sincera nei confronti del capo del governo, che arrivò a considerare, come ammetterà nelle sue memorie, "il Veltro vaticinato da Dante"[745]. Il futuro presidente della Camera dei deputati e Segretario del PNF si distinse inoltre per la apparente assenza di ambizioni personali e per una dedizione disinteressata alla causa fascista, che portò avanti senza comunque rinunciare ad una rigida coerenza con le proprie personali convinzioni, come dimostra la scelta di presentare più volte le dimissioni in occasione di contrasti con la posizione di Mussolini, fino alla sostanziale uscita di scena dalla vita politica nel 1934[746].

Veneziano d'origine, appartenente ad una famiglia borghese distintasi per patriottismo nella prima metà dell'Ottocento, Giovanni Giuriati era cresciuto ispirando la sua politica al mito del Risorgimento e all'irredentismo, sviluppando una concezione quasi "religiosa" del patriottismo, alla quale devono essere ricondotte "la sua visione manichea della lotta; la tenace avversione per il socialismo e tutto ciò che pareva minacciare il predominio indiscusso della nazione (come la democrazia e il

[742]Si deve sottolineare che, secondo quanto scrive Giuriati, in realtà già nel 1923 Mussolini aveva manifestato l'intenzione di affidargli un incarico di carattere diplomatico, nominandolo a sua insaputa ambasciatore in Brasile. Giuriati, contrario all'idea di trasferirsi in Brasile, riuscì, con fatica, ad ottenere di essere esonerato dall'incarico. Cfr. Giovanni Giuriati, *La Parabola di Mussolini*, op. cit., p. 52.
[743]Cfr. Y. De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma 1950, p. 169, citato in Giovanni Giuriati, *La Parabola di Mussolini*, op. cit., p. XXVII.
[744]Per due volte, infatti, Giuriati si scontrò apertamente con Mussolini: nel 1923, in occasione del rifiuto del presidente del consiglio di deferire alle autorità giudiziarie i presunti responsabili individuati dall'avvocato nel corso di un'inchiesta sulle speculazioni legate ai residuati di guerra, e nel 1931, quando Mussolini rifiutò la proposta di eliminare 120.000 iscritti dal PNF avanzata da Giuriati, incaricato dallo stesso Mussolini in quanto segretario del partito di attuare un'epurazione nelle file del PNF. Nonostante questi episodi tra i due non si arrivò mai ad una rottura completa, e Giuriati risulta in effetti uno dei pochissimi segretari del PNF ad essere stato "destituito senza cadere in disgrazia sotto i fulmini del duce". *Ivi.*
[745]*Ivi*.
[746]*Ibidem*, pp. XXVII e sgg.

liberalismo); la dedizione al dovere e la dedizione per i 'capi', come D'Annunzio e Mussolini, ai quali immaginava fosse affidato il destino della nazione; e (…) la sua modestia e il suo leale spirito di gregario, non disgiunto però da un altero e suscettibilissimo sentimento di individuale dignità e indipendenza"[747]. Non a caso, dopo essersi laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova e aver intrapreso la professione di avvocato, aveva aderito al movimento nazionalista guadagnandosi la fama di acceso interventista e fervente anti-socialista. Durante la guerra, dopo essere stato costretto ad abbandonare il fronte per via delle ferite riportate, Giuriati aveva creato diverse associazioni di carattere patriottico, tra cui la *Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali*, che nei suoi propositi avrebbe dovuto contribuire alla formazione di una "grande, poderosa organizzazione degli italiani all'estero e dei cittadini residenti entro i confini, che fossero animati dal saldo amor patrio", in modo da formare "una grandissima massa di riserva", una sorta di quinta colonna pronta ad agire contro le forze che minacciavano la nazione[748]. E' piuttosto probabile che alla sua designazione come ambasciatore speciale in America Latina abbia contribuito anche l'interesse manifestato in quel periodo per il problema dell'emigrazione e per l'organizzazione degli italiani all'estero.

Protagonista entusiasta dell'impresa fiumana, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto portare esclusivamente alla caduta del governo Nitti e ad uno spostamento a destra dell'asse politico italiano, dal settembre al dicembre del 1919 aveva esercitato le funzioni di capo di gabinetto di D'Annunzio, per poi rassegnare le sue dimissioni quando D'Annunzio si era opposto all'accordo con il governo italiano per la ricerca di un modus vivendi. Dopo il fallimento di alcuni altri, velleitari, progetti Giuriati era stato eletto deputato, aderendo al gruppo fascista alla Camera. Nonostante dopo la marcia su Roma avesse manifestato più volte l'intenzione di tornare alla carriera di avvocato, era stato inaspettatamente nominato ministro per le Terre Liberate nel primo governo Mussolini, distinguendosi negli anni che seguirono per la capacità di tenere, quando necessario, una linea moderata, come aveva già fatto nel 1921 negoziando il patto di pacificazione con i socialisti, e poi, spinto dal Patriarca di Venezia, organizzando un incontro tra Mussolini e Don Sturzo[749]. Non disposto a lasciar condizionare la propria condotta politica dalle pressioni di gruppi di potere, Giuriati si

[747]Cfr. E. Gentile, "Prefazione", in G. Giuriati, *La Parabola di Mussolini*, op. cit., p. XII.
[748]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 374-375.
[749]Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere, 1921-1925*, op. cit., p.259.

era dimostrato in passato "un personaggio scomodo, un puritano"; per questo motivo, osserva Incisa di Camerana, la missione in America Latina potrebbe essere considerata come "una forma temporanea di esilio, esilio privilegiato ma sempre esilio, un modo per sbarazzarsi di lui per qualche tempo", che in definitiva si rivelerà positiva, poiché gli permise di mantenersi "in una posizione forzatamente defilata rispetto alla trama italiana" - caratterizzata dalla tempesta scatenatasi sul governo dopo il delitto Matteotti -, consentendogli "di tornare nel momento più opportuno", quando si andrà profilandosi la trasformazione del governo fascista in regime, e di essere nominato ministro dei Lavori Pubblici[750].

La designazione di Giuriati andava ad aggiungersi a quelle di Carlo Grenet, comandante della nave *Italia* e nominato commissario generale per la crociera con il Regio Decreto del 31 ottobre 1923, Eugenio Coselschi, scelto come commissario per la cultura e la propaganda nazionale, Alberto Passigli, già vice Presidente dell'Ente Autonomo per la crociera e successivamente nominato commissario per l'industria e la mostra industriale, e di Leonardo Bistolfi e Giulio Aristide Sartorio, selezionati come commissari per la parte artistica[751].

---

[750]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata" op. cit., p. 2. Nel 1929 sarà eletto Presidente della Camera dei deputati e l'anno successivo nominato, nonostante la sua estraneità alle lotte di potere – o forse proprio in virtù di essa - Segretario del PNF. Giuriati eserciterà questa funzione in modo assai rigoroso, tentando di limitare le ingerenze dei prefetti nella vita interna del Partito nonostante le indicazioni dello stesso Mussolini; dimessosi da Segretario del PNF a causa delle divergenze sorte con il capo del Governo, sarà nominato senatore e cesserà di far parte del Gran consiglio del fascismo. Dopo l'8 settembre si stabilirà a Cortina d'Ampezzo, senza tuttavia aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Si ritirerà dunque a vita privata tornando a esercitare la professione di avvocato, e nel dopoguerra sarà processato per il contributo dato al fascismo, ma verrà assolto. Morirà a Roma nel maggio del 1970. Cfr. G. Giuriati, *La Parabola di Mussolini*, op. cit., pp. XXXI-XLIII.

[751]Le nomine di Coselschi, Passigli, Bistolfi e Sartorio furono effettuate attraverso il Regio Decreto del 29 novembre dello stesso anno. *Ibidem*. Un comunicato stampa del dicembre del 1923 riporta alcuni dati biografici relativi ai Commissari governativi. Il capitano Grenet, napoletano di nascita e "italianissimo di sentimenti", era uno dei più anziani Capitani di Vascello della R. Marina ed aveva alle spalle diciannove anni di navigazione all'estero; Eugenio Coselschi, irredentista e interventista fiorentino, legionario fiumano e Segretario di Gabriele D'annunzio, era stato tra i dirigenti della Sezione di Firenze dell'Associazione Nazionale Combattenti ed aveva ottenuto l'incarico in quanto "poeta di profondo pensiero filosofico", chiamato a "valorizzare la civiltà romana e la cultura mondiale latina che potrà essere il preludio di una grande intesa politica ed economica di grande e indiscusso vantaggio per l'Italia"; Eugenio Passigli è invece descritto come un "uomo che deve tutto a se stesso ed alla sua prodigiosa attività. Accorto industriale seppe dare impulso e sviluppo al ramo cartario e tipografico. (…) profondo conoscitore di previdenza sociale (…) fu uno degli ideatori e solertissimi fautori della Mutua Nazionale (…). Chiudevano l'elenco il senatore e scultore piemontese Leonardo Bistolfi, autore di importanti monumenti, tra cui spiccavano quello a Garibaldi a Savona e a Carducci per la città di Bologna, e il noto pittore Giulio Aristide Sartorio, appena tornato in Italia dopo un periodo trascorso ad insegnare pittura alla Scuola d'Arte di Weimar, romano, grande ammiratore dei preraffaelliti e autore di dipinti come Le tre parche, Madonna cogli Angeli, Sera di Primavera, Le Vergini Sagge e il trittico della Galleria Nazionale di Arte Moderna a Roma. Cfr. I Commissari del Governo per la crociera Italiana nell'America Latina, dicembre 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

In virtù di tali nomine la crociera veniva a connotarsi ufficialmente quale missione al tempo stesso commerciale, in quanto mirante a promuovere la produzione italiana e a rinsaldare i rapporti con il subcontinente, e propagandistica, volta cioè a testimoniare presso le collettività italiane all'estero l'immagine di un'Italia moderna, produttiva e tecnicamente avanzata e, soprattutto, a presentare tale immagine come risultato dell'opera del nuovo governo fascista.

La duplice finalità assegnata alla crociera, oltre che facilmente desumibile dall'analisi dei discorsi pubblici tenuti da Giuriati nel corso delle varie tappe, è ampiamente testimoniata dalle dichiarazioni espresse dagli organizzatori e dai partecipanti nei mesi che precedettero la partenza dell'Italia. In occasione della riunione svoltasi nel luglio del '23 a Palazzo Chigi alla presenza dei più noti esponenti del mondo industriale, finanziario, nonché del panorama culturale italiano, convocati per discutere dell'iniziativa, lo stesso Mussolini aveva affermato:

> Tutti si lamentano che l'Italia all'estero è tenuta in poco conto, e quasi misconosciuta. Infatti molti credono che l'Italia sia un piccolissimo paese con 25 milioni di abitanti e senza industria, con limitatissimo commercio. E restano meravigliati quando vengono da noi, di trovare i più grandi impianti idroelettrici che esistano sulla faccia della terra (…). Ma siccome non possiamo pretendere di obbligare gli stranieri a venire in Italia, e poiché le comitive giornalistiche si limitano a dare sguardi, e quindi resoconti superficiali, dobbiamo avere il coraggio di andare noi, a recare oltre i mari le prove del nostro progresso nella civiltà.[752]

Le ragioni della scelta dell'America Latina, che secondo Mussolini si poteva chiamare anche "italiana", quale meta della missione erano state chiarite in questi termini:

> Laggiù (…) vivono dai quattro ai cinque milioni di italiani e molti ancora che ne denunciano le origini per essere classicamente italiani. Andando nell'America siamo

[752]Cfr. R. Moretti, "Per la crociera italiana nell'America Latina. Dichiarazioni di S.E. Mussolini" in Comunicati alla stampa relativi alla "crociera italiana nell'America Latina", in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

> certi di trovare un ambiente a noi favorevole, non guasto dal sovversivismo, e disposto ad accogliere degnamente la bella *nave Italia*. Si impone quindi all'Italia di curare la conquista del posto che nel mondo le compete[753]

Fornendo una spiegazione più esauriente e approfondita, il segretario della Confederazione Generale dell'Industria Gino Olivetti, in un discorso pronunciato durante una riunione convocata dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale "allo scopo di dare maggiore impulso alla manifestazione economica e d'Italianità" rappresentata dalla crociera, aveva imputato alla perdita della capacità di acquisto degli "esausti" mercati europei, sulla quale sino a quel momento si era basato il commercio d'esportazione italiano, la ragione ultima della necessità di rivolgere l'attenzione verso aree che sembravano offrire maggiori possibilità di assorbimento della produzione nazionale:

> La nostra esportazione - affermava Olivetti - deve essere intensificata; l'industria deve svilupparsi ancora, non contrarsi. Chiusa o limitata l'emigrazione, la popolazione italiana si accresce ogni anno di 500.000 anime. L'agricoltura non può assorbirle; solo il più rapido sviluppo industriale è in grado di fronteggiare la situazione; e il problema produrre è subordinato al problema vendere, e oggi significa trovare nuovi mercati, creare nuovi sbocchi. I mercati dell'America Latina a noi offrono condizioni privilegiate che vanno subito sfruttate; la lingua tanto affine da costituire più un legame che un ostacolo, le fiorentissime e numerosissime colonie italiane. In sé stessi si tratta di paesi suscettibili del più largo sviluppo economico (…)[754]

Successivamente, nel Programma di organizzazione redatto dall'Ente Crociera gli obiettivi economici della missione vennero così sintetizzati:

---

[753]*Ibidem*.
[754]Cfr. R. Moretti, "L'on. Olivetti per la nostra espansione commerciale all'estero", *Ibidem*.

> Ed ecco lo scopo della Crociera: Unione di volontà e di mezzi per portare al di là dei mari la manifestazione unica e poderosa di quello che l'Italia può e sa produrre. Occorre accrescere la nostra esportazione, creare nuovi rapporti di scambio, avvicinare il produttore italiano ai grandi centri di consumo dell'America Latina, acquistare una conoscenza più vasta e più perfetta degli organismi che devono curare il collocamento degli affari, rendersi conto della trasformazione di esigenze avvenuta durante il periodo in cui ogni scambio di rapporti fu sospeso per la conflagrazione Europea – e la Crociera sarà il vero ed efficace mezzo per raggiungere lo scopo, stabilendo non solo un vantaggio cospicuo ed immediato per tutti gli esportatori partecipanti, ma una somma di elementi che costituirà immenso valore per il futuro vicino e lontano. Per le Ditte che hanno già i propri rappresentanti o proprie filiali nell'America Latina, quale maggiore utilità di fare, per mezzo della Crociera, una pubblicità diretta e diffusissima che serva a rendere più efficace il lavoro delle rappresentanti e delle filiali stesse?[755]

Più interessato all'aspetto propagandistico, malgrado l'origine commerciale del progetto da lui stesso concepito, sembrava invece Mondolfi quando, intervistato da Moretti, additava quale scopo principale di una crociera che avrebbe avuto "carattere assoluto d'Italianità" il compito di "dare alla popolazione dell'America Latina la sensazione precisa della nostra potenzialità e della rinnovata invincibile volontà di azione che anima il nostro Paese, e riaffermare nei nostri connazionali che colà vivono ed operano il legittimo orgoglio di sentirsi figlio di questa terra fra tutte le insigne nei secoli per altezza di ingegni e per fervore di opere"[756].

Se è vero che dall'esame di queste dichiarazioni emerge chiaramente una tendenza da parte delle personalità coinvolte nell'organizzazione a porre l'accento ora sulla natura commerciale della crociera ora su quella propagandistica, a seconda del tipo di ruolo svolto e delle personali motivazioni alla base dell'adesione all'iniziativa, risulta evidente come, indipendentemente dal peso attribuito dai singoli partecipanti all'una o all'altra funzione, i due aspetti della missione fossero inevitabilmente connessi. Non a caso un comunicato stampa redatto per il giornale parigino *L'Italie*

[755]Cfr. "Programma Piano di organizzazione", in ACS, P.I., D.G.AA.BB.AA., Div. XIII, 1923-26, b. 89.
[756]Cfr. R. Moretti, "La crociera italiana nell'America Latina e la R. Nave Italia" in Comunicati alla stampa relativi alla "Crociera italiana nell'America Latina", in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

Nouvelle nell'indicare le ragioni di fondo della crociera individuò quali obiettivi principali:

> - dare la sensazione precisa della nostra potenzialità industriale e della rinnovata volontà spirituale e d'azione degli italiani
> - riaffermare nei nostri connazionali che vivono ed operano nell'America Latina il legittimo orgoglio di sentirsi figli d'Italia
> - accrescere la nostra esportazione, creare nuovi rapporti di scambi, avvicinare il produttore italiano ai grandi centri di consumo di quelle terre
> - studiare il problema della colonizzazione e della emigrazione[757]

Il governo argentino, comunque, venne informato della duplice natura della missione da Gallardo, che indicò come il viaggio dell'*Italia* si collegasse a quella serie di "actos internacionales que ponen de manifiesto el decidido propósito de este gobierno fascista de elevar en forma intensiva, el prestigio de Italia en el extranjero"[758].

3.4.1.2
L'esposizione

Sin dalla sua costituzione, coerentemente con il duplice obiettivo assegnato alla crociera, il comitato organizzatore si rivolse parallelamente alle personalità rappresentative del mondo culturale e artistico italiano e agli esponenti del mondo industriale per indurli ad aderire al progetto. Sulla nave non avrebbe dovuto essere esposto soltanto un campionario sufficientemente completo della produzione

[757]Cfr. R. Moretti, "La crociera italiana nell'America Latina", *Ibidem.*
[758]Cfr. Legación de la Republica Argentina a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, Roma, 24 abril de 1924, cit.

dell'industria nazionale, ma anche le opere più rappresentative della cultura italiana, tradizionale e contemporanea[759].

Come si è accennato, il *Palasciano* venne messo gratuitamente a disposizione dell'Ente Crociera, che ne affidò la responsabilità del riallestimento ai fini del viaggio al Commissario Passigli. D'accordo con le autorità governative fu stabilito che per la durata della crociera la nave, ribattezzata per l'occasione *Italia,* fosse equipaggiata da personale della Regia Marina Militare e comandata da un capitano di vascello; pur senza artiglierie, la nave risultava dunque ufficialmente una nave da guerra[760]. In modo enfatico, ma probabilmente realistico se confrontato con le altre testimonianze esaminate, il capo dell'ufficio stampa della crociera Piero Belli descriveva così il frutto dei mesi di lavori di riallestimento della nave *König Albert,* appartenente un tempo alla flotta mercantile tedesca, prima di essere requisita durante la guerra e trasformata in nave ospedale e poi in nave passeggeri con il nome di *Ferdinando Palasciano*[761]:

> Trattandosi di una nave pensavo che essa recasse un carico di bauli, con merce varia da sciorinare in tutte le piazze dell'oltre oceano. Niente affatto. La nave ha subito una trasformazione in tutti i suoi aspetti. Di fuori, si, è una nave qualunque, un piroscafo come tutti gli altri (…). Ma di dentro, la nave non c'è più… Perché è sparita. (…). Ma è inutile sforzarsi di ritrovarla. Una teoria interminabile di sale e di salette e di saloni ve la nasconde. (…) Non soltanto l'esposizione navigante mostra tutti i prodotti dell'industria e dell'arte italiana, ma cacciato là dentro – per quei meandri oscuri – una cella di Dante, una sala trecentesca e una chiesuola – la "cappellina" – che sembrano – come il salone veneto e quello fiorentino –

[759]L'energica opera di persuasione svolta da Passigli, Coselschi, Sartorio e Bistolfi nei confronti delle personalità la cui partecipazione avrebbe significato molto in termini di risonanza e credibilità per l'iniziativa, è ampiamente testimoniata dalla documentazione conservata nei fondi del ministero della Pubblica Istruzione e della Presidenza del Consiglio, comprendente comunicati stampa, telegrammi, corrispondenza privata e scambi di informazioni tra i Commissari e le autorità politiche maggiormente coinvolte nell'organizzazione della crociera. Tale documentazione è risultata estremamente utile anche per verificare e offrire un riscontro oggettivo delle notizie riportate dagli stessi Commissari nella già citata Relazione inviata a Mussolini. Cfr. ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1 e ACS, P.I., D.G.AA.BB.AA., Div. XIII, 1923-26, b.89.

[760]Cfr. F. Leva, (a cura di), *Storia delle campagne oceaniche della Marina Militare*, vol. IV, ministero della Marina, Roma 1960, p. 25.

[761]Il *Palasciano*, affidato alla flotta delle ferrovie dello Stato, compì il suo viaggio inaugurale sulla rotta Genova - New York nel 1920. Cfr. AA. VV., *Sartorio* 1924., op. cit., p. II.

strappati a qualche edificio e posti là come per effetto di una vera e propria traslazione[762]

I lavori di ristrutturazione per far perdere quel "carattere di volgare architettura tedesca"[763] e cancellare le tracce dell'uso al quale la nave era stata destinata fino a quel momento furono affidati all'ingegner Decker ed ebbero inizio il 5 luglio a La Spezia[764] sotto la responsabilità di Passigli, costretto anche in questo caso a ricorrere a soluzioni alternative a quelle inizialmente prospettate per abbattere la solita "spada di Damocle" costituita dal problema finanziario[765].

Innanzitutto occorreva una trasformazione dei locali sino ad allora adibiti a stiva di carbone e di materie prime in saloni di "carattere prettamente italiano" adatti ad accogliere passeggeri e visitatori, nonché l'esposizione dei diversi prodotti in vetrine fisse, solide e al tempo stesso eleganti; avrebbero poi dovuto essere creati ambienti destinati ai servizi per il pubblico come bar, ristoranti, ufficio postale e così via, affinché i visitatori trovassero "il comfort necessario alla trattazione degli affari"[766]. A questo si aggiungeva, infine, la necessità dell'installazione di nuovi impianti elettrici da aggiungere a quelli presenti, insufficienti ad assicurare un'illuminazione soddisfacente delle varie mostre. Per riuscire ad affrontare i costi necessari senza rinunciare al progetto di trasformazione totale degli ambienti, Passigli decise di invitare le diverse ditte di arte decorativa già presenti in mostra a partecipare, gratuitamente, alla decorazione degli interni. Così, il Salone Veneziano fu prodotto dall'estro di architetti e ditte veneziane - tra cui la Società Anonima Fortuny -, quello Fiorentino venne curato dalle ditte De Matteis e Barsi di Firenze, mentre un'altra ditta fiorentina, la Felice Quentin, progettò e realizzò il Giardino d'inverno. Fregi allegorici di Sartorio trasformarono infine la fisionomia degli scaloni di prua e di poppa[767].

[762]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari,* Vallecchi, Firenze 1925, p. 28.
[763]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione dei Commissari del Governo: Alberto Passigli, Eugenio Coselschi, Leonardo Bistolfi", in ACS, PCM, 1934-1936, f. 3.2.4, n. 2557/1, p. 9, citata anche in T. Sacchi Lodispoto, "La crociera della Regia Nave Italia", op. cit., p. 17.
[764]Cfr. Coselschi a Mussolini, 6 luglio 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f.3.2.4 n. 2557/1.
[765]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p.8.
[766]*Ibidem*, p. 9.
[767]Cfr. T. Sacchi Lodispoto, "La crociera della Regia Nave Italia", op. cit., p. 17.

Al termine dei lavori quattordici sale ideate, progettate e realizzate dai grandi nomi dell'arte decorativa italiana erano pronte ad ospitare la mostra[768], e i restanti spazi i circa 300 passeggeri, lo Stato Maggiore e il personale della Marina[769]. Un ambiente completamente rinnovato insomma, che riproduceva un'immagine fedele dello stile dei primi anni Venti, definito in genere "decadente" in quanto associato al gusto di D'Annunzio - il quale proprio in quei mesi stava portando a termine la casa-museo a Gardone Riviera[770] -, in cui si voleva che arte e industria coesistessero armonicamente. In realtà, come osserva Incisa di Camerana, il risultato fu più che altro quello di

> una fiera in cui trionfa(va) l'estetica D'annunziana, una specie di Vittoriale galleggiante, eccessi di eroismo e di sacrificio, merci alla rinfusa, pretese da corte rinascimentale. (…) Nonostante Sartorio, l'effetto d'insieme della nave-fiera con i suoi contrasti stridenti (era) quello di un fenomeno artistico contemporaneo, il surrealismo[771]

Subito dopo la costituzione dell'Ente Crociera fu messo in moto un "sistema di ingranaggio organizzativo"[772] volto a raccogliere le adesioni di grandi e piccoli industriali nonché di esponenti del mondo della finanza, che tuttavia si sarebbe presto rivelato poco efficace. La sede centrale dell'Ente e l'Ufficio di Presidenza risiedevano a

[768]Precisamente, le sale erano le seguenti: seta, lana orafi e affini; cotoni, filati, seta artificiale; prodotti chimici, profumi, medicinali; del libro; dei marmi, ceramiche e affini; dei Ministeri e delle rappresentanze ufficiali; del Patronato industrie femminili e piccole industrie operaie; dell'arredamento della casa; industrie belliche e affini; della carta, tipografia, strumenti musicali; vini, liquori, prodotti alimentari; industrie elettriche e meccaniche; macchine per l'agricoltura; delle automobili, cicli e motocicli. *Ibidem*, p. 12.

[769]Cfr. F. Leva, (a cura di), *Storia delle campagne oceaniche della Marina Militare*, op. cit., p. 26.

[770]Osserva M. P. Maino che nel periodo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e la fine degli anni Venti, antecedente al trionfo del design, il gusto di quella fascia di acquirenti che contribuiva a determinare le mode subì un ristagno, per attestarsi su "un generico ritorno agli stili antichi schematizzati, un neo-classicismo (…), oppure su un tardo liberty geometrizzante – erede della secessione austriaca – sommesso preludio allo stile Novecento degli anni Trenta". Si diffuse quindi la moda dello stile rustico, delle ricostruzioni storiche, fatto che contribuisce a spiegare anche la presenza della cella dantesca e del tinello "trecentesco". Cfr. M. P. Maino, "Valori Naviganti", in AA.VV., *Sartorio*, op. cit., p. 63.

[771]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata di un Vittoriale galleggiante", op. cit., p. 1. Una volta rientrata in Italia la nave sarà acquistata dal Banco di San Giorgio, prossimo al dichiarare lo stato di fallimento. Scartata la proposta di riutilizzare l'*Italia* per una nuova crociera commerciale in India, Cina e Giappone, la nave sarà rivenduta nel 1926 per la definitiva demolizione. Cfr. Miscellanea, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1; Memoriale per S.E. Mussolini, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

[772]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 7.

Firenze sotto la direzione di Alessandro Mondolfi ed erano coadiuvati dagli uffici di Roma e di Milano, diretti rispettivamente dal Professor Mondini e dal commendator Guerrini, e dai commissariati generali di Torino, Napoli, Bologna e Venezia, a cui si aggiunsero in un secondo momento rappresentanti inviati in ogni provincia, ai quali gli interessati a partecipare potevano rivolgersi direttamente[773]. Nel frattempo nei ventotto porti che sarebbero stati toccati dalla nave vennero organizzati comitati d'accoglienza con i maggiorenti delle varie colonie, mentre in diverse città latinoamericane nacquero comitati organizzativi di industriali e di artisti.

Intervistato in agosto da Moretti, il commissario Passigli, vero protagonista della fase organizzativa della crociera, si mostrava piuttosto soddisfatto dell'andamento dei lavori e fiducioso circa il buon esito dell'operazione. Secondo quanto da lui dichiarato, la crociera avrebbe senz'altro portato "ogni lavoratore dello spirito e della materia" a sentirsi attratto dalla prospettiva di milioni d'italiani d'oltreoceano disposti ad offrire la loro collaborazione e la loro solidarietà contribuendo alla conclusione di affari che avrebbero avuto riflessi importanti sulla produzione nazionale, anche dando un nuovo impulso all'esportazione italiana[774]. In modo ben diverso, però, descriveva la situazione lo stesso Passigli nelle pagine della relazione al Presidente del Consiglio, dove veniva largamente riferito in merito alla lotta affrontata in quei mesi contro "i seri ostacoli, creati soprattutto dall'originalità dell'impresa, dall'incredulità della riuscita, e dallo scetticismo in una immediata realizzazione finanziaria di affari che compensasse del contributo di spesa, che veniva necessariamente richiesto"[775].

Sin dalle prime settimane di lavoro, in effetti, parve evidente che persuadere personalità del panorama industriale e finanziario a partecipare all'esposizione sarebbe stato tutt'altro che facile; a questo proposito, a poco valsero le ripetute richieste rivolte a Mussolini da parte di Passigli, Coselschi e Giuriati affinché intervenisse personalmente per esortare quanti più industriali possibile a sostenere all'iniziativa[776].

---

[773]Cfr. Comunicati alla stampa relativi alla "Crociera italiana nell'America Latina", in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.
[774]*Ibidem*.
[775]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione" op. cit., p. 7.
[776]Nel fondo della Presidenza del Consiglio sono conservati lettere e telegrammi inviati a Mussolini tra il luglio e l'ottobre del '23 relativi al problema rappresentato dalla partecipazione dell'industria e della finanza all'esposizione. In particolare, in una lettera del 18 luglio Giuriati indicò al Presidente del Consiglio i nomi da contattare al più presto, nello specifico il Senatore Conti, l'On. Benni, l'On. Olivetti, Alberto Pirelli, il Senatore Agnelli, la Società Ansaldo, la Società Breda, le Officine Savigliano, la Società Fiat, la Società Alfa Romeo, il Comandante Giuseppe Borselli, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Nazionale di Credito, il Banco di Roma e la Banca d'Italia e d'America. Cfr Giuriati a Mussolini, 18 luglio 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1. In alcuni messaggi di

Alla fine di agosto, nonostante la realizzazione di un più stretto coordinamento degli uffici periferici per far pervenire alla sede centrale le adesioni di un numero soddisfacente di partecipanti, si arrivava soltanto a trenta adesioni e le sottoscrizioni raggiungevano 709.000 lire, cifra molto lontana da quella necessaria per coprire le spese previste per gli impegni principali, stimata a 5.000.000 di lire[777].

Pur di evitare il fallimento dell'impresa, Passigli decise di assumere personalmente la responsabilità della propaganda presso gli industriali, puntando a convincerli dell'importanza della missione non soltanto ai fini dell'utilità immediata che ne sarebbe derivata loro, bensì anche per le conseguenze di lungo periodo che il rafforzamento dei contatti diretti con i mercati latinoamericani avrebbe avuto sulla produzione nazionale. L'obiettivo di Passigli era chiaramente descritto dallo stesso:

> Non si trattava di esporre aridamente sulla Nave dei campioni o di presentare un modello di macchina più imponente di un altro tipo di produzione, si trattava di attirare il consenso nazionale, di raccogliere l'adesione "sentita" di ogni industriale, in modo che non il prodotto semplicemente, ma l'anima del produttore accompagnasse questo sforzo di intenti, onde far capire alle popolazioni indigene ed italiane dell'America Latina l'affiatamento di tutte le diverse potenzialità di produzione dell'Italia rinnovata, - e far si che le limitazioni dello spazio comportasse ugualmente la possibilità di rendere completa in ogni sua forma ed in ogni sua espressione, una manifestazione così rappresentativa, quale quella da intraprendere[778].

Le maggiori difficoltà furono senz'altro dovute alle resistenze poste dagli esponenti dell'industria bellica, nonostante la sua presenza nell'esposizione fosse stata vivamente auspicata dallo stesso Mussolini. A qualche settimana dall'avvio della missione, comunque, la nave *Italia* poteva contare sulla presenza di quasi tutte le

---

Coselschi e Passigli si trovano più volte riferimenti espliciti all'indecisione del senatore Agnelli e alla necessità di esortarlo a dare il consenso definitivo alla partecipazione. Cfr. ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1. Nella sua *Relazione*, Passigli afferma che alla fine il consenso fu effettivamente dato, ma senza alcun contributo. La Fiat inviò una macchina 519, una trattrice agricola, tre motori di aviazione e, per la mostra dell'esercito, i nuovi tank d'assalto 300. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 16.

[777] *Ibidem*, p. 7.

[778] *Ibidem*, pp. 6-7.

industrie italiane più importanti, tra cui le Automobili Ansaldo e la Società anonima FIAT[779].

Per la verità, dietro al progetto organizzativo elaborato da Passigli vi era un più generale programma "a scopo industriale", in base al quale la crociera avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di un'intensa azione di incoraggiamento delle esportazioni, da attuare attraverso la creazione di nuove linee di navigazione e la riorganizzazione di quelle già esistenti, con una particolare facilitazione per il trasporto delle merci lavorate in Italia e destinate ai porti dell'America Latina, e per quello delle materie prime e cereali latinoamericani verso la penisola; queste facilitazioni avrebbero potuto essere ottenute, secondo Passigli, solo con l'intensificarsi dei rapporti commerciali e lo studio di speciali trattati. A queste riforme dovevano poi aggiungersi l'impianto di magazzini generali nei principali porti latinoamericani e l'istituzione di appositi Istituti finanziari che favorissero le esportazioni. Qualche proposta venne avanzata anche in tema di emigrazione, come ad esempio la creazione di veri e propri villaggi preordinati dall'Italia e costruiti su terreni concessi tramite accordi specifici, l'istituzione di un Credito fondiario per anticipare le spese necessarie per la costruzione dei primi nuclei di villaggio e l'invio di mandatari speciali del Commissariato di Emigrazione per supportare e verificare l'andamento dei lavori[780]. Come si è visto, queste proposte avrebbero trovato, in realtà, una limitata concretizzazione in Patagonia.

[779] Tra i presenti si trovavano inoltre la Società anonima italiana ing. Romeo & Co., le armi da fuoco Beretta, le officine meccaniche OM, le ceramiche della Società Richard Ginori, il cioccolato La Perugina, la biscotteria Lazzaroni, la Bitter di Campari Davide & Co., il cappellificio Borsalino, il Fernet della Società fratelli Branca, i liquori dei fratelli Ramazzotti, i filati della Società generale italiana della Viscosa, le ceramiche della Manifattura Pozzi, le maioliche artistiche di Giuseppe Cantagallo, il liquore Mandarinetto Isolabella, i tessuti artistici della Società anonima Mariano Fortuny, gli oggetti artistici Umberto Bellotto, i prodotti farmaceutici Carlo Erba, i siluri del Siluruficio italiano, i telefoni S.I.T.I, il torrone Sperlari e Stefano Pernigotti e i vetri artistici Cappellin Venini e della cristalleria Murano. (cfr. R. Nave Italia. Fiera Campionaria navigante. Industria – arte – coltura. Catalogo ufficiale, Milano 1924). Un'intera sala dell'esposizione fu affidata alla Mostra delle Industrie artistiche femminili e popolari, patrocinata dalla principessa Laetitia di Savoia. Cfr. R Moretti, Il gradimento di S.A.R. la Principessa Laetitia di Savoia per il Patronato italiano Industrie femminili e popolari, in *Comunicati alla stampa*, cit. A dar prova di quella "divina 'concordia discorde' della Patria", poi, vennero esposti prodotti tipici dell'artigianato regionale, tra cui ceramiche romagnole, oggetti in rame del Lazio e pizzi abruzzesi. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 34.

[780]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., pp. 19-20. Secondo L. Incisa di Camerana, non si è riscontrata tuttavia, almeno per quanto riguarda l'aspetto relativo all'emigrazione, una valutazione successiva della concreta fattibilità di questo progetto né da parte del governo né di altre autorità. Cfr. Ludovico Incisa di Camerana, "La grande traversata", op. cit., p. 9.

3.4.1.3

Il progetto propagandistico di Coselschi

A proposito dell'aspetto strettamente politico della crociera si deve sottolineare che, come si è avuto modo di osservare in precedenza, nel periodo in cui essa venne organizzata si era ancora lontani dall'affermazione di una organica, studiata e istituzionalizzata politica fascista di propaganda; non sorprende, dunque, che il progetto propagandistico sottostante la crociera fosse affidato esclusivamente al Commissario Coselschi. L'organizzatore della sezione culturale dell'esposizione venne chiamato a una valorizzazione della civiltà romana e della "cultura mondiale latina" che avrebbe potuto essere "il preludio di una grande intesa politica ed economica di grande e indiscusso vantaggio per l'Italia"[781].

Oltre a ideare una serie di mostre di carattere celebrativo[782], il Commissario suggerì le linee fondamentali di quella che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto in futuro costituire una vera e propria politica governativa di propaganda nazionale finalizzata a dare un impulso organico all'espansione culturale dell'Italia oltre confine. La crociera, "organo potentissimo ed elevatissimo di diffusione del pensiero e della

[781]Cfr. "I Commissari del Governo per la crociera Italiana nell'America Latina", op. cit.

[782]In particolare erano previste una mostra del libro, collocata in una sala progettata e adattata da Adolfo Coppedè, una mostra a fini propagandistici su Zara e Fiume destinata all'esaltazione della "grandiosa epopea dannunziana", una mostra dell'esercito e una mostra artistica. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina 1924. Relazione", op. cit., pp. 26- 40. Per la realizzazione di un'esposizione letteraria che fosse all'altezza del compito propagandistico Coselschi mise in piedi una vera e propria biblioteca, studiata in modo tale da raccogliere "le diverse correnti del pensiero italiano, rappresentate dalle diverse Case Editrici", grandi e piccole, senza distinzioni, che conteneva anche pubblicazioni di legate al cattolicesimo o di carattere filosofico, con particolare riguardo all'opera di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile, e testi aventi come oggetto aspetti della società, della politica e della cultura latinoamericana. *Ibidem*, pp. 26-31. Per quanto riguarda la pittura e la scultura, la presenza nella mostra di opere tardo-ottocentesche rivestiva una particolare importanza ai fini di una valorizzazione dell'arte figurativa italiana ritenuta essenziale di fronte alla diffusione e al successo che la pittura e la scultura francese, spagnola e inglese stavano avendo all'epoca in America Latina. Non è dato sapere con certezza quali furono alla fine i dipinti imbarcati a causa dell'insistenza di un catalogo ufficiale della mostra. Sulla base della documentazione di cui si dispone risulta che furono concesse, dopo molte resistenze, un'opera di Tito, una tela di Previati, alcuni paesaggi di Delleana e uno studio di figura di Tallone, nonché opere di Sartorio, Giani, Casorati, Bistolfi, Gemito e altri contemporanei. Cfr. ACS, P.I., D.G.AA.BB., Div. XIII, 1923-1926, b.89. L'esposizione artistica venne collocata all'aperto, in modo da sfruttare le potenzialità dell'illuminazione naturale; per evitare il possibile danneggiamento delle opere durante la traversata si dispose che la mostra dovesse essere allestita soltanto durante le soste nei porti, in occasione delle quali era prevista anche la vendita di alcune delle opere. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina 1924. Relazione", op. cit., pp. 55-56. Completavano il programma, oltre alle piccole mostre e conferenze organizzate da Sartorio nelle varie tappe, proiezioni di documentari sulla prima guerra mondiale, da svolgersi anch'esse sulla terraferma, *Ibidem*, pp. 37-57. Per un elenco completo dei documentari si veda Archivio di base, AUSMM, b.2164.

cultura e del progresso e dell'espansione di ogni attività nazionale"[783], non sarebbe stata altro che l'atto di avvio di tale politica, considerata l'impossibilità che essa riuscisse ad assicurare, nella brevità delle soste, l'applicazione di un programma così ambizioso quale quello delineato da Coselschi.

Lungi dall'essere indirizzata solo ai connazionali separati dalla patria per risvegliare in essi "il santo orgoglio della razza", un'azione di questo tipo avrebbe dovuto rivolgersi anche ai popoli delle "lontane Repubbliche dell'America Meridionale". Nel caso dell'opera diretta alle opinioni pubbliche e ai governi latinoamericani, in particolare, la "missione di civiltà" rappresentata dal viaggio doveva assumere il più vasto compito di "stabilire i fondamenti incrollabili di una indissolubile unione di intelletti di cultura e di lavoro fra tutti i popoli latini, nel nome di Roma, per tutte le glorie del passato e per tutte le speranze dell'avvenire"[784].

Prendendo spunto da un presunto articolo apparso su un giornale italiano in Argentina, probabilmente *La Patria degli Italiani*, dove si osservava che la propaganda culturale in America non era mai stata svolta secondo un criterio organico[785], Coselschi criticava il tradizionale uso delle conferenze quale strumento propagandistico, in quanto inevitabilmente condannato ad avere effetti solo nell'immediato. Il commissario proponeva pragmaticamente una strategia –già sperimentata, a suo avviso con successo, dalla Francia[786] - mirante a "stringere con criterio di praticità fitti ed intensi rapporti intellettuali con i popoli dell'America Latina" [787] attraverso un lavoro costante e duraturo che permettesse di stabilire intese precise che favorissero la diffusione della cultura e della lingua italiana. A questo fine, egli ipotizzava l'istituzione, in Italia, di un raggruppamento di tutti gli istituti di studio e di cultura dei principali centri italiani, da porre in collegamento con una istituzione scolastica da creare nelle varie repubbliche latinoamericane, magari risultante dal raggruppamento delle scuole più importanti; tale

[783]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina 1924. Relazione", op. cit., p. 4.
[784]*Ibidem*.
[785]Cfr. "Relazione", p. 45. Nei vari numeri del quotidiano analizzati nel corso delle ricerche non è stato possibile rinvenire l'articolo citato da Coselschi, che peraltro non era sicuro si trattasse de *La Patria degli Italiani*. E' possibile che l'articolo si trovi in un numero uscito precedentemente all'arco di tempo preso in considerazione nella presente ricerca. Si possono comunque ricavare informazioni sullo stato della politica culturale italiana dalla ricostruzione del contesto nel quale la crociera si colloca qui realizzata.
[786]Per una descrizione coeva della politica culturale francese in America Latina in quegli anni si veda G. Lafond, *La France en Amérique Latine*, Paris, Librairie Plon, 1922. Accenni interessanti alla politica culturale francese all'estero si trovano in M. Bruézière, *L'Alliance française. Histoire d'une institution*, Paris, Hachette, 1983.
[787]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina 1924. Relazione", op. cit., p. 46.

istituzione avrebbe dovuto essere destinata, attraverso il coinvolgimento di personalità di spicco del mondo universitario e culturale italiano, ad elaborare programmi di insegnamento "maggiormente richiesti dalle aspirazioni e dai sentimenti locali", a facilitare il soggiorno di studenti italiani in America Latina e ad organizzare corsi e conferenze in lingua italiana nelle maggiori Università latinoamericane.

Un primo passo in questa direzione era stato compiuto dall'Istituto Colombo di Genova, in particolare sotto l'impulso di Amedeo Giannini, considerato "benemerito organizzatore di questa sana ed efficace propaganda nei paesi di lingua spagnola"[788]. Coselschi, però, dubitava dell'efficacia dell'iniziativa autonoma dei singoli istituti e riteneva che, per ottenere risultati degni di nota, si rendesse necessario un intervento governativo che imprimesse unità di indirizzo e omogeneità di azione[789]; in altre parole, bisognava avviare una politica culturale all'estero.

Nel complesso, il progetto di organica penetrazione culturale all'estero delineato dal commissario, da compiere attraverso un lavoro assiduo e ininterrotto, non mirava soltanto alla diffusione della lingua italiana nel subcontinente, bensì più in generale all'irradiazione "del pensiero, dello spirito nazionale, della cultura superiore" dell'Italia[790], concetti il cui contenuto restava peraltro piuttosto vago e confuso.

Il disegno del Commissario era dunque piuttosto ambizioso: nella sua visione, infatti, quale atto preliminare alla costruzione del tanto bramato "impero d'Italia", si rendeva necessaria la "creazione" dell'"impero pacifico" della civiltà, della cultura e della letteratura italiana, ovvero il "legittimo impero spirituale" dell'Italia nel mondo[791]; funzionali a questo sarebbero state la sorveglianza dell'azione delle case editrici e della stampa italiana, lo sviluppo di accordi con le case editrici dei paesi esteri affinché fossero divulgate in buone traduzioni le più importanti opere scientifiche e letterarie italiane e un maggiore coordinamento dell'azione sparsa di tutte le iniziative frammentarie esistenti a tale scopo, che impedisse la vanificazione dei singoli sforzi. Bisognava puntare, inoltre, alla fondazione di un potente organo di cultura internazionale da stabilirsi a Roma, che rispondesse

[788]*Ibidem*, pp. 44-46. Sull'Istituto si veda A. Giannini, *L'Istituto Cristoforo Colombo e la sua funzione*, Roma, Mantegazza, 1923. Su Giannini cfr. DBI, vol. 54, 200, pp. 485-489.
[789]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina 1924. Relazione", cit., pp. 44-46.
[790]*Ibidem*, p. 47.
[791]*Ivi*.

> non solo al bisogno generale della cultura, in sé stessa (…) ma altresì al bisogno, più moderno ed urgente, di coordinare ed approfondire i risultati delle varie letterature esistenti, giungendo a una concezione armonica del mondo e della vita, e fondendo insieme i dettami della scienza colla ispirazione dell'arte e la rivelazione della fede: cioè giungendo a una concezione nettamente romana e latina[792].

Si trattava, in sostanza, di un vasto progetto di egemonia culturale, che nell'opinione di Coselschi solo il nuovo governo sarebbe stato in grado di portare a compimento[793].

Il tema della latinità, fondamentale nel discorso propagandistico rivolto all'estero, era dunque strettamente legato, sin dalle origini, a quello dell'italianità, e dava luogo ad un binomio concettuale indissolubile che, accompagnato dalla già sottolineata identificazione tra italianità e fascismo, fu sempre presente nella retorica del regime. La centralità del tema della latinità nel progetto è testimoniata anche dal programma di massima del ciclo di conferenze che Coselschi avrebbe realizzato in seno alla crociera, se all'ultimo momento non avesse dovuto rinunciare ad imbarcarsi sull'Italia per cause non specificate.

Il commissario proponeva di non limitarsi ad esaltare la gloria e le tradizioni di Roma, che doveva comunque essere presentata come il centro della vita latina, ma di puntare ad avvicinarsi "allo spirito, alla cultura e ai sentimenti delle popolazioni dell'America Latina, sollecitando, in ogni forma opportuna, il loro orgoglio nazionale e il loro amore per l'indipendenza"[794]. Tramite una strategia basata sull'adattamento del mito della latinità alle specifiche realtà, si sarebbe cercato di celebrare la loro storia, le loro lotte per la libertà e i loro eroi, ricollegando costantemente il tutto alle tradizioni romane per dimostrare come la civiltà latina non potesse avere altra sorgente e altro alimento che Roma, e come l'essenza della romanità fosse incarnata dall'Italia[795].

---

[792] *Ibidem*, p. 48.
[793] *Ivi*.
[794] *Ibidem*, p. 43.
[795] *Ivi*. I temi delle conferenze sarebbero stati: L'Italia nella grande guerra; Gli Eroi d'Italia; Il risorgimento spirituale d'Italia, La rivoluzione fascista e la marcia di Roma; Benito Mussolini; Gabriele d'Annunzio; L'eterna missione di Roma nel mondo; La civiltà latina; Cristoforo Colombo; Simone Bolivar; Il nuovo Impero latino", ed altri, sempre con il proposito di testimoniare la coscienza della

Un ruolo centrale nel progetto propagandistico realizzato con il viaggio sarebbe stato rivestito dalla consegna di sedici Urne contenenti la "sacra terra dei campi di battaglia" della Grande Guerra alle colonie italiane d'oltreoceano[796]. L'importanza assegnata all'esaltazione della prima guerra mondiale nell'ambito della missione era testimoniata anche dall'organizzazione di una mostra della guerra che raccoglieva testimonianze varie della partecipazione italiana, caratterizzata dall'utilizzo di tre innovativi apparecchi per vedute stereoscopiche che illustravano le più importanti operazioni di combattimento, ed era del resto in linea con l'obiettivo di garantire al fascismo il monopolio dei culti della patria, attraverso quel complesso processo di "fascistizzazione" dei miti e delle celebrazioni nazionali efficacemente descritto da E. Gentile[797].

Era infine prevista la presenza sulla nave di una mostra del "Giornale Italiano", sulla base della convinzione che la stampa fosse "il più nobile ed efficace organo propulsore di ogni bella e giusta idea", e dunque "uno dei mezzi più potenti per la irradiazione della cultura di un popolo"[798]. L'attenzione assegnata in questa sede al ruolo della stampa costituisce un'ulteriore conferma della consapevolezza, in esponenti di primo piano del fascismo, dell'importanza di questo strumento nella creazione e diffusione di una politica culturale fascista, intuita, tra i primi, da Mario Isnenghi, e a lungo non valorizzata dalla storiografia[799].

Negli stessi mesi in cui Passigli elaborava progetti che potessero arrecare miglioramenti nella vita materiale delle comunità italiane d'oltreoceano, dunque, Coselschi si preoccupava di portare in America Latina qualcosa di utile alla vita "spirituale" degli emigrati, offrendo loro un compendio della cultura letteraria e figurativa della madrepatria, tradizionale e contemporanea.

---

rinnovata nazione e la necessità di un'espansione latina nel mondo. Persino la presenza di una mostra sulla Repubblica di San Marino aveva la funzione di ricordare l'esistenza di "questo angusto ma nobilissimo Stato che ancora oggi si regge sul Diritto di Roma, e che, testimonia colle sue costituzioni, della gloria degli antichi Comuni Italici". *Ibidem*.

[796]Altre 10 urne furono consegnate in Italia al Re in veste di Capo dell'Esercito, a Mussolini in veste di Capo del Governo, a Gabriele D'Annunzio, ad Armando Diaz, al Duca del Mare, a Carlo Del Croix rappresentante dei mutilati d'Italia, all'Associazione mutilati, all'Associazione dei combattenti, al Comune di Roma e a Giovanni Giuriati. *Ibidem*, pp. 19-21.

[797]Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit.

[798]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 39.

[799]Cfr. M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1979, p. 15; Sul tema di veda il recente studio di M. Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

Un gusto piuttosto eclettico, al tempo stesso romantico, estetizzante, neorinascimentale, classicista e per alcuni tratti simbolista, permeò tutta la parte culturale della mostra. Questo non sorprende se si considera il ruolo centrale svolto da Sartorio, tanto estraneo alla rottura modernista e lontano dallo stile, dal linguaggio e dai temi futuristi da riuscire a far si che il movimento fondato da Martinetti, pure così caro al primo fascismo, in questa occasione venisse completamente ignorato[800].

E' opportuno sottolineare che in quel momento il problema della eventuale determinazione e indicazione delle caratteristiche di un'arte che fosse identificabile come "fascista" non era ancora emerso, al di là di qualche considerazione espressa in merito[801], sempre in assenza di indicazioni "formali" governative circa la corrente o lo stile a cui l'arte ufficiale del fascismo avrebbe dovuto richiamarsi.

Già dal 1923, comunque, sembrava essere emerso un sostanziale accordo sul fatto che il fascismo avrebbe espresso "la propria concezione e le proprie espressioni

[800] Cfr. T. Sacchi Lodispoto, "La crociera", cit., p.13. Non a caso nell'elenco inviato da Coselschi a Mussolini delle personalità del panorama culturale, letterario e artistico da invitare ad una riunione per redigere un programma generale dell'esposizione, risultavano alcuni "dannunziani" vicini a Sartorio, macchiaioli, realisti e classicisti tra cui Vincenzo Gemito, Antonio Mancini, Armando Spadini e Lorenzo Viani. Quanto alla musica, i nomi più noti contenuti nell'elenco erano quelli di Giacomo Puccini e Pietro Mascagni. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 24. Nel progetto originario, infatti, era prevista la partecipazione di gruppi teatrali e cantanti d'opera per valorizzare due forme artistiche, il teatro di prosa e quello lirico, tradizionale punto di forza della presenza culturale italiana all'estero, che stavano vivendo una stagione tutt'altro che positiva in America Latina, dove si era registrato un forte calo delle rappresentazioni di opere di compositori italiani. Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 24. A questo proposito vennero portate avanti delle trattative con Mascagni, convinto come Coselschi dell'importanza di contrastare il decadimento del teatro lirico italiano d'oltreoceano portando in America Latina un assaggio della vasta produzione nazionale, in modo che l' "italianità di quelle nostre colonie" venisse adeguatamente salvaguardata. Cfr. R Moretti, "Per la crociera italiana nell'America Latina. Dichiarazioni di S.E. Mussolini", in Comunicati alla stampa relativi alla "Crociera italiana nell'America Latina, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1. Tuttavia, la mancanza di spazio sufficiente per la partecipazione di un'intera compagnia di attori e cantanti e di un'orchestra, e soprattutto la convinzione che fosse inopportuno permettere alle donne di partecipare alla crociera, indussero all'abbandono di questa parte del progetto. Si optò dunque per una soluzione diversa, quella di un Trio per l'esecuzione di musica da camera composto da pianoforte, violoncello e violino, che con un programma appositamente studiato avrebbe mostrato "attraverso i tempi, e con le più insigne composizioni, lo svolgimento del genio musicale italiano". Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 25. Il trio era composto da Bufaletti al pianoforte, Serato al violino e Bonucci al violoncello. Era previsto che avrebbe eseguito concerti a bordo e nei teatri locali, e suonato brani che andavano "dalla Canzone popolare alla lirica da camera del seicento, dalla musica dei Maestri dell'Ars Nova fiorentina del trecento alla grande musica strumentale dei compositori di Sonate e Concerti del sei e settecento, dalla divina arte polifonica di Palestrina e dei suoi precursori e seguaci a quell'Arte drammatica teatrale che, da Monteverdi a Bellini, e da Rossini a Verdi conta ormai tre secoli di gloria". *Ibidem*, pp. 36-37.

[801] Cfr. A. Soffici, "Gerarchia", n.9, settembre 1922, pp. 504-507. Si veda anche L. Malviano Bechelloni, La politique artistique dans un régime totalitaire", in Art et Fascisme, Editions complexe, Paris 1989, p. 159.

artistiche"[802]. Per la verità, la storiografia ha a lungo negato che sia esistita un'arte davvero "fascista", preferendo piuttosto insistere sul "pluralismo estetico" e sull'"incoerenza culturale" che caratterizzò il periodo[803]; tuttavia, recenti studi hanno posto in evidenza le problematiche poste dalla scelta di ignorare l'ampio dibattito che vide coinvolti artisti e intellettuali animati dalla volontà di mettere la propria opera al servizio dell'arte fascista, soprattutto a partire dal 1926, dunque due anni dopo lo svolgimento della crociera. Tali studi hanno dimostrato come il rifiuto di un canone estetico stabilito non significasse la non fascistizzazione dell'arte, della letteratura e più in generale della cultura italiana[804]. Sia pure in un contesto articolato e differenziato, in cui ognuno ambiva a candidarsi come rappresentante della vera arte fascista, personaggi impegnati nel dibattito sulla questione come Marinetti, Maccari, Bontempelli ed altri partivano dal presupposto di un accordo sull'idea che l'arte avrebbe dovuto essere messa al servizio della politica, al fine di "sviluppare un'atmosfera decisamente favorevole ai principi che anima(va)no il fascismo e il governo di Mussolini"[805].

Nell'organizzare le varie sezioni della mostra, comunque, gli organizzatori della crociera non si soffermarono su queste tematiche. Per la realizzazione di un'esposizione letteraria che fosse ritenuta all'altezza del compito propagandistico Coselschi mise in piedi una vera e propria biblioteca, studiata in modo tale da raccogliere "le diverse correnti del pensiero italiano, rappresentate dalle diverse Case Editrici"[806], grandi e piccole, senza distinzioni[807], che conteneva anche pubblicazioni di carattere cattolico[808]. L'esposizione fu allestita in una apposita "sala del libro", la cui realizzazione, che riproduceva "un vecchio tinello fiorentino, con la lontana visione dei

[802]Cfr. A. Ciattini, Coscienza Nazionale e Cultura, in Critica Fascista, 1 ottobre 1923, p. 155, citato in A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., p. 92.
[803]Cfr. Ph. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, p. 57; W. A. Adamson, "Avant-garde, Modernism and Italian fascism. Cultural politics in the Era of Mussolini", in *Journal of Modern Italian Studies*, 2001, n.2, p. 234; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., p. 93.
[804]A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., pp. 93-96. Il primo a sottolinearlo, comunque, è stato Emilio Gentile in *Il culto del littorio*, op. cit., pp. 175-232.
[805]Cfr. A. Aniante, "Opinioni sull'arte fascista Arte di Stato", in "Critica fascista", novembre 1926, pp. 396 ss. Citato in A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., p. 94.
[806]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., p. 26.
[807]Cfr. Coselschi a Mussolini, 23 giugno 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1. Tra gli altri invitati si trovano inoltre i rappresentanti di quasi tutte le case editrici italiane, come Hoepli, Laterza, Le Monnier, Mondadori, Ricordi e Zanichelli, e le più importanti società, corporazioni e accademie artistiche, tra cui l'Accademia delle Belle Arti di Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma, le fiorentine Accademia della Crusca e Società Dantesca, la romana Accademia dei Lincei, la Società geografica italiana e l'Istituto coloniale italiano. *Ibidem*.
[808]*Ibidem*, p. 28.

colli fiesolani"[809], fu affidata al celebre architetto professor Adolfo Coppedé. Le opere qui raccolte furono suddivise in diverse sezioni sulla base dell'argomento trattato[810].

La mostra del libro venne inoltre arricchita da una speciale "Sezione Dannunziana" in cui erano presenti tutte le opere del poeta, e da una "Cella Dantesca", che nelle intenzioni degli organizzatori avrebbe dovuto essere il vero pezzo forte dell'intera mostra culturale. Era inoltre prevista la presenza di "qualche sobrio scritto" mirante a descrivere le caratteristiche della letteratura e dell'arte contemporanea, la cui redazione venne affidata a Prezzolini e a Sartorio[811]. A completare la mostra, una raccolta di testi dedicata all'Italia e all'America Latina in cui erano riunite sia le opere relative alla storia, alla geografia, all'arte e all'economia latinoamericana, sia quelle, non molto numerose, aventi come oggetto i rapporti culturali e commerciali tra l'Italia e il subcontinente[812].

Nel frattempo, il segretario della Corporazione nazionale delle Arti plastiche Giacomo Treves organizzò comitati d'accoglienza nelle città previste come tappe della crociera in collaborazione con i maggiorenti delle varie colonie e comitati organizzativi locali di industriali e di artisti[813].

Il progetto di massima inviato da Coselschi al ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile il 28 settembre 1923 prevedeva la consegna a tutti gli Istituti di cultura italiani degli Stati visitati di un opuscolo, redatto in lingua italiana, spagnola e portoghese, che illustrasse "lo stato della cultura italiana" e "il funzionamento delle diverse scuole e istituti di cultura d'Italia", e che mettesse in risalto le novità apportate dalla recente riforma del ministro. Alle scuole sarebbero poi state consegnate alcune copie di libri donati dal ministero degli Affari Esteri, tra cui "I promessi sposi" di Manzoni, "I miei ricordi" di D'Azeglio e altri scritti di carattere più propriamente propagandistico[814].

---

[809]*Ibidem*, p. 13.
[810]Le sezioni erano le seguenti: filosofia; teologia e libri religiosi; sociologia e politica; letteratura (critica, poesia, romanzo, teatro); archeologia; architettura; belle arti; storia e geografia; scienze matematiche; scienze giuridiche; scienze mediche e naturali; tecnologia; ingegneria; arte militare; commercio; educazione; istruzione; libri scolastici e per la Gioventù. *Ibidem*, pp. 27-28.
[811]*Ibidem*, p.38.
[812]*Ibidem*, p. 30.
[813]Cfr. M. Malan, "La patria sul mare", *Il Giornale d'Italia*, Roma 24 febbraio 1924.
[814]Cfr. Repertorio archivio di base dell'Ufficio Storico della Marina militare (da ora Archivio di base, AUSMM), b. 2424.

3.4.1.4
Il viaggio

Mentre in Italia fervevano i preparativi per la partenza, la notizia di una crociera che avrebbe toccato tutti i porti più importanti dell'America Latina si diffondeva rapidamente oltreoceano, veicolata dalla stampa locale. Le reazioni degli esponenti delle comunità italiane non si fecero attendere, com'è documentato dalle lettere che già dal maggio del '23 iniziarono ad arrivare alla Segreteria del Presidente del Consiglio[815].

Accanto alle preoccupazioni di chi, parlando a nome degli italiani residenti in paesi che non sarebbero stati toccati dalla missione, come il Guatemala e le altre piccole Repubbliche centroamericane, chiedeva una revisione dell'itinerario che li includesse[816], si trovavano espressioni di gratitudine e manifestazioni di entusiasmo per il progetto. Nel mese di maggio un rappresentante commerciale e agente marittimo, Gisberto Tonini, scriveva da Punta Arenas dicendosi convinto del successo al tempo stesso morale e finanziario dell'iniziativa: morale, perché avrebbe permesso a molti italiani che non potevano disporre di mezzi per recarsi in Italia di vedere con i propri occhi le ricchezze artistiche e storiche della loro patria; finanziario anche per le entrate derivanti dalla tassa d'ingresso sulla nave prevista per i visitatori. Non mancavano complimenti rivolti a Mussolini per il "nuovo cammino tracciato dal suo governo", che aveva saputo, a suo avviso, "riformare l'amministrazione italiana, e dare in giro fiducia a tutto il Commercio e erario nazionale che giorno per giorno andava deperendo, colle continue lotte interne che dannavano moralmente, la cara Patria"[817]. Tonini esprimeva del resto una convinzione diffusa in quei mesi, ovvero quella di stare assistendo al tanto atteso ritorno all'ordine dopo anni di crisi politiche e agitazioni sociali.

[815]Cfr. Itinerario della crociera, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.
[816]Nell'estate del '23 una donna, inviando a Mussolini la copia di un articolo di giornale messicano relativo alla crociera, lamentava il fatto che i porti dell'America Centrale fossero stati completamente ignorati per presunta assenza di rapporti commerciali rilevanti tra l'Italia e l'area. Essendo vissuta venticinque anni in Guatemala, la donna si sentiva in dovere di informare di come i commercianti italiani fossero in realtà numerosi e benvoluti nel paese, e di quanto sarebbe stato importante per i "tricolori" ricevere una visita della nave. La richiesta non venne comunque accolta. Cfr. *Ibidem.*
[817]Cfr. Tonini a Mussolini, 10 maggio 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.

Nelle lettere pervenute al Presidente del Consiglio durante i mesi in cui ebbe luogo l'organizzazione della crociera, al di là della manifestazione più o meno accentuata di qualche entusiasmo, non si ravvisa comunque nessun commento che possa considerarsi il frutto di una riflessione articolata e consapevole sul processo politico in atto in Italia. Questo induce a ritenere che esse non possano essere considerate una fonte di grande utilità per la comprensione e ricostruzione dell'atteggiamento degli italiani all'estero nei confronti del movimento fascista; peraltro, queste poche lettere rivelano senza dubbio un sentimento di apprezzamento e gratitudine per l'interessamento governativo verso le comunità italiane latinoamericane, sentimento che si sarebbe manifestato, come si osserverà, anche nei mesi successivi, durante il viaggio dell'Italia.

Il corrispondente delle riviste argentine *La Razón* e *Caras y Caretas* a Bologna[818], vantando una grande conoscenza del Sud America, suggerì a Mussolini di concentrarsi esclusivamente sulle grandi capitali, le quali oltre a costituire il centro politico dei singoli Stati svolgevano anche una funzione commerciale di primo piano; situate sulle rive del mare o lungo i fiumi, esse erano "fonti inesauribili di entrate doganali"[819], dalle quali l'interno dipendeva. Per questo, trascurando completamente l'aspetto relativo alla presenza o meno di comunità italiane, egli suggeriva di allungare il periodo di permanenza nelle capitali escludendo invece una serie di tappe "inutili" come Parà, Pernambuco e Bahia, e addirittura tutte le tappe peruviane, ecuadoriane e panamensi escluse le tre capitali, poiché si trattava di paesi a suo avviso "assai meno progrediti" rispetto all'Argentina, al Brasile o all'Uruguay[820].

Questo esempio dimostra nuovamente l'esistenza di una diversa percezione da parte degli osservatori esterni della funzione della crociera, economica o politica, a seconda del significato che si sceglieva di attribuire al viaggio. Tale duplice percezione potrebbe contribuire ad avvalorare la tesi secondo cui la motivazione economica della crociera non sia da sottovalutare rispetto a quella propagandistica. In questo periodo, infatti, l'esigenza di assicurare una legittimazione esterna al successo del movimento fascista non avrebbe potuto probabilmente giustificare da sola un viaggio di queste proporzioni. Ciò non toglie, comunque, che l'aspetto propagandistico restasse il più importante per i patrocinatori dell'impresa, e probabilmente per lo stesso Mussolini.

[818]Informazioni sulla stampa argentina si trovano nel capitolo IV.
[819]Cfr. Vaccari a Mussolini, 18 settembre 1923, in ACS, PCM, 1934-36, f. 3.2.4 n. 2557/1.
[820]*Ivi.*

L'esposizione artistica venne collocata all'aperto, sul ponte della seconda passeggiata della nave, in modo da sfruttare le potenzialità dell'illuminazione naturale; per evitare il possibile danneggiamento delle opere durante la traversata si dispose che la mostra dovesse essere allestita soltanto durante le soste nei porti, in occasione delle quali era prevista anche la vendita di alcune delle opere, mentre durante gli spostamenti queste sarebbero state collocate in appositi magazzini[821].

Il 18 febbraio la nave *Italia* salpò alla volta di un'America Latina della quale in realtà nessuno dei partecipanti poteva vantare una conoscenza approfondita. Del resto, la crociera avrebbe dovuto essere funzionale anche ad una raccolta di informazioni sulla realtà latinoamericana indispensabile sia per una valutazione dei mercati adatti al collocamento della produzione italiana che per lo studio di una politica verso l'emigrazione basata su un disegno consapevole ed organico.

Oltre a personalità del mondo politico, tra cui il senatore Silvio Pellerano, e cattolico, come ad esempio il vescovo e consigliere delegato dell' "Opera Bonomelli" Monsignor Antonio Lombardi, si imbarcarono sulla nave i corrispondenti Piero Belli, inviato del romano *Il Corriere italiano* e della torinese *Gazzetta del Popolo*, Manlio Miserocchi del romano *Il Giornale d'Italia*, Enrico Rocca di *Il Popolo d'Italia* ed Enrico Carrara della *Gazzetta del Popolo* e di *Il Secolo* di Milano.

Come si può notare, si trattava esclusivamente di inviati di quotidiani fiancheggiatori del nuovo governo, quando non di veri e propri organi del fascismo, come nel caso di Enrico Rocca[822]. Solo *Il Giornale d'Italia* era ancora guidato da esponenti liberali, ma manteneva comunque un atteggiamento apertamente favorevole nei confronti del movimento fascista; *Il Secolo* era passato dall'agosto del '23 sotto la direzione del nazionalista Bevione[823], e anche la *Gazzetta del Popolo* e *Il Corriere italiano* rientravano nel gruppo di testate dirette da giornalisti scelti dal governo, o comunque vicini ad esso[824]. La presenza di cronisti bendisposti verso il nuovo corso

[821]Cfr. "Crociera italiana nell'America Latina. 1924. Relazione", op. cit., pp. 55-56.
[822]Cfr. N. Tranfaglia, "La stampa quotidiana e l'avvento del regime, 1919-1925", op. cit., pp. 1-30. Sull'atteggiamento della stampa nel periodo precedente al delitto Matteotti si veda anche B. Vigezzi (a cura di), *1922-1925. Dopoguerra e fascismo: politica e stampa in Italia*, Editori Laterza, Bari 1965, e V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1976.
[823]Si legge nel primo editoriale del nuovo direttore del quotidiano: "Ci basta dichiarare che "Il Secolo" si schiera apertamente al fianco dell'on. Mussolini e gli darà, con perfetta indipendenza, il suo appoggio leale, deciso, convinto". Cfr. N. Tranfaglia, "La stampa quotidiana", op. cit., p. 18.
[824]Sebbene il servizio giornalistico italiano non fosse ancora stato oggetto delle note misure restrittive che saranno emanate tra il dicembre del 1925 e i mesi successivi, già a partire dall'ottobre del 1922 si era registrato un "costante declino della libertà di stampa nei fatti e nella pratica di ogni giorno", dovuto in particolare alla minaccia rappresentata dal Regio Decreto sulla stampa firmato nel 1923 da Vittorio

della politica italiana era in linea con l'intento propagandistico assegnato alla missione, rivolto, evidentemente, non soltanto verso l'esterno.

Meno interessati di altri partecipanti all'aspetto commerciale del progetto, gli inviati sembravano animati più che altro da un desiderio di conoscenza, di diversa entità a seconda del caso, certamente da curiosità e in qualche caso da un enfatizzato desiderio di mettere alla prova il proprio spirito di nomadismo e di avventura. In tutti gli scritti dei corrispondenti è percepibile l'influenza di una visione di stampo nazionalista, che si riflette tanto nel contenuto quanto nel linguaggio utilizzato nella narrazione. Questa influenza è evidente sin dalla descrizione delle tanto attese "Colonne d'Ercole", raggiunte il 22 febbraio, che, lungi dal rievocare imprese fenicie o arabe, suscitarono un sentimento di profonda ostilità nei confronti di quella che, un tempo spagnola, ora non era che la "sentinella" inglese del Mediterraneo. Con un linguaggio destinato ad accompagnare tutta la retorica fascista fino al definitivo crollo del regime, la presenza inglese a Gibilterra – considerata emblema per eccellenza della politica estera della Gran Bretagna – era descritta da tutti, indistintamente, come una grave ingiustizia.

> La libertà dei mari – sta scritto a… Gibilterra – è una libertà squisitamente inglese. Ogni altra Nazione cioè, è libera di fare il comodo dell'Inghilterra: tanto sul mare proprio come sui mari altrui. Perché per gli inglesi non esistono mari "altrui"… Tanto è vero che si sono impadroniti – in Europa – delle chiavi del Mediterraneo e delle porte dell'Oceano[825].

Strumento di controllo delle comunicazioni con l'Oceano, Gibilterra costituiva anche la base della divisione mediterranea della flotta inglese, che dominava lo stretto "in una dimostrazione di parata" che si ripeteva ogni volta che una nave straniera

---

Emanuele III e destinato ad entrare in vigore al momento ritenuto più opportuno dal Presidente del Consiglio; questo decreto costituiva un potente strumento nelle mani dei prefetti, in grado ora di decretare "la morte di qualunque foglio che si attentasse a criticare l'opera del governo". In sostanza, una tale minaccia pendente sulla testa dei fogli dell'opposizione e di quei giornalisti liberali che pur dichiarandosi alleati del regime continuavano a mantenere un atteggiamento di sostanziale indipendenza, fu sufficiente a determinare uno slittamento di molti quotidiani su posizioni favorevoli al fascismo. *Ibidem*, pp. 1-30.

[825]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari*, op. cit., p. 55.

arrivava "a gettar l'ancora in rada"[826], e che costrinse l'*Italia* a tenersi a debita distanza dalla riva, fatto che generò in qualche passeggero previsioni non felici:

> Finché l'Inghilterra sarà "proprietaria" di questo scogliaccio che ha ingoiato miliardi e vuole ingoiarne ancora col pretesto di garantire la pace, il mondo sarà sempre alle prese con un rischio di guerra; perché in questo dromedario di rupe è la enunciazione di tutti i problemi inerenti al famoso principio della libertà dei mari; e perché Gibilterra è la porta attraverso la quale tutti i popoli del mondo pagano moralmente un dazio enorme di soggezione alla sconfinata sete di dominio del popolo più egoista che abbia mai ingombrato del suo nome gli orizzonti della terra e gli orizzonti del mare[827]

Ma l'inquietudine per il problema inglese venne accantonata nel giro di qualche ora e non riemergerà più nei mesi successivi, se non nella forma di preoccupazione per la minacciosa presenza del capitale estero nell'economia latinoamericana.

Dopo una breve sosta alle Canarie, il 12 marzo l'*Italia* raggiunse Belem, capitale dello Stato di Parà, prima delle cinque tappe brasiliane previste, dove venne accolta calorosamente dal console italiano e dalle poche centinaia di abitanti appartenenti alla colonia italiana.

In effetti, dominante durante la permanenza in Brasile fu la percezione di una comune identità, espressa tanto dagli italiani quanto dai brasiliani, che battezzarono l'*Italia* il "Navio da raza", "dove razza significherà non il dato etnico, bensì uno stile di vita, il riconoscimento di appartenere non alla stessa razza, bensì alla stessa famiglia" [828] . Folle entusiaste diedero il benvenuto all'ambasceria anche nelle successive tappe di Pernabuco e Bahia, durante le quali una delegazione di rappresentanza capeggiata da Giuriati prese parte a cerimonie ufficiali alla presenza delle autorità locali, "tè danzanti", banchetti e si recò in visita, tra la commozione generale, a scuole, associazioni commerciali e associazioni di reduci italiane. Nel frattempo numerosi visitatori si recarono sulla nave per vedere dal vivo l'esposizione,

[826]Cfr. M. Miserocchi, *L'America Latina attraverso il mio oblò*, op. cit., p. 23.
[827]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari,* op. cit., p. 51.
[828]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata di un Vittoriale galleggiante", op. cit., p. 4.

lodata da tutta la stampa locale, da parte della quale anche il giudizio sulla realtà politica italiana risultava in definitiva positivo[829]. Questo entusiasmo, tuttavia, non contagiò la totalità delle colonie italiane, come testimonia quanto riferito al ministero della Marina dal comandante Grenet in occasione della tappa a Rio[830]. La visita al fascio di Rio suscitò in effetti qualche preoccupazione nella delegazione per una disorganizzazione che gli impediva di svolgere un'adeguata opera di propaganda, soprattutto a causa della scarsa competenza dimostrata dai dirigenti locali[831].

Per certi versi ostile fu al contrario il trattamento riservato alla delegazione italiana nello Stato di San Paolo, dove il passaggio della nave lasciò "uno strascico di lotte e di dissensi nella Colonia"[832]. A queste si aggiunse il trattamento tutt'altro che cordiale riservato a Giuriati dal governatore dello Stato, il conservatore Washington Luis, che, con un atteggiamento di rispettoso disinteresse volto intenzionalmente a sminuire il valore della visita dell'ambasceria della "nuova" Italia fascista, diede vita ad un vero e proprio incidente diplomatico che si risolse soltanto grazie all'intervento dell'allora ambasciatore Pietro Badoglio[833]. Superato l'episodio, le visite nello Stato si

[829]Sulle prime pagine dei quotidiani, infatti, spiccavano veri e propri tributi in onore del Re e di D'Annunzio, sebbene l'attenzione fosse in realtà rivolta principalmente al "grande riorganizzatore della nuova Italia", quello che il mnistro degli Esteri brasiliano Felix Pacheco definì un "baldo campione della democrazia, vitale e redenta" un "taumaturgo provvidenziale", artefice di quella "bella rivoluzione pacifica che è stata la marcia imponente dei fascisti su Roma". In particolare la stampa mostrò di apprezzare il ritorno all'ordine, antibolscevico, realizzato dal nuovo governo, motivo sufficiente a far meritare a Mussolini, "il rispetto e l'ammirazione, la gratitudine degli elementi conservatori di tutto il mondo"[113]. Cfr. Jornal do Commercio, cit. in G. Giuriati, *Cronaca*, op. cit., Parte I, pp. 60-61.

[830] Nel rapporto di Grenet si legge infatti che mentre le autorità si erano rivelate cordiali e bendisposte di fronte alla visita dell'ambasceria, "nel ceto commerciale e nella popolazione si manifestò invece nei primi giorni un inafferrabile, ma pur esistente, senso di ostilità, ritengo dovuto a propaganda di stranieri interessati e, purtroppo anche a propaganda di italiani dissidenti"; continuava Grenet "la colonia di Rio è (…) dilaniata da discordie intestine acuitesi negli ultimi tempi, dopo la creazione del Fascio con dissidi tra fascisti ed ex combattenti, fascisti e non fascisti ecc. S.E. Giuriati si e molto occupato della cosa (…). Troppe le persone variamente discusse secondo il punto di vista dei differenti informatori. Cfr. Grenet, "Rapporti della R. Nave Italia (crociera nell'America Latina 1924)", in Archivio di base, AUSMM, b. 2424.

[831] *Ibidem.*

[832]*Ivi.*

[833]Di questo episodio non si trova traccia negli articoli dei quotidiani brasiliani, né nella Cronaca e nelle memorie dei corrispondenti, ma esso è ampiamente documentato dai citati rapporti del capitano Grenet alla Marina Militare e dal fitto scambio di lettere e telegrammi tra Giuriati e Badoglio conservato presso il fondo Giuriati, cit., faldone 7. In occasione della visita a Luiz non vennero tributati gli onori militari spettanti a Giuriati in virtù della sua funzione diplomatica, e l'ambasciatore venne fatto attendere nell'anticamera per poi essere liquidato, "dopo un saluto tutt'altro che caloroso", in pochi minuti. Irritato, Giuriati reagì sopprimendo la restituzione della visita a bordo da parte del governatore e minacciando, in un telegramma inviato a Badoglio, di cancellare le successive visite brasiliane previste. Grazie ad un tempestivo intervento di Badoglio presso il ministero degli Esteri brasiliano, Giuriati ricevette le scuse ufficiali dell'amministrazione centrale - mentre nessuna dichiarazione ufficiale pervenne, si noti, dal governo locale- e fu convinto a restare. Cfr. Giuriati a Mussolini, 2 maggio 1924, in CD, AS, Archivio

svolsero senza ulteriori problemi, finché la nave lasciò il centro industriale del Brasile, che due mesi più tardi sarebbe stato teatro della rivoluzione tenentista contro il governo di Rio[834], per dirigersi a Florianopolis e a Rio Grande e per proseguire poi verso l'Uruguay.

A Montevideo l'ambasceria fu accolta affettuosamente dal Presidente della Repubblica José Serrato e dal ministro degli Esteri Pedro Manini y Rios, entrambi di origine italiana, affiancati da un Gabinetto di "oriundi italiani, da ufficiali dell'esercito che hanno studiato a Torino, da ufficiali di marina che hanno studiato a Livorno, da aviatori amici di D'Annunzio, Baracca, Salomone"[835].

La quantità di connazionali incontrati e in particolare la posizione politica, economica e sociale occupata dall'elemento italiano nello Stato colpirono profondamente i visitatori. La visita fu dominata dalla ripetuta proclamazione del sentimento di fraternità tra i due popoli, fondato sulla memoria delle gesta di Garibaldi e degli esuli italiani nella lotta contro il dittatore argentino Rosas per l'indipendenza uruguayana. Non a caso, Giuriati e gli altri scorsero con sorpresa tra le uniformi grigio-verdi indossate dai reduci accorsi ad accogliere la nave al momento dell'arrivo alcune camicie rosse garibaldine, a testimonianza della sopravvivenza del mito dell'eroe dei due mondi nell'immaginario locale. Lo stesso Presidente Serrato del resto aveva affermato:

> Es que no podemos olvidar que Garibaldi, el héroe glorioso en quien hallaron síntesis el idealismo altruista y la bravura leggendaria de la raza, non sólo fortaleció nuestra ansia de libertad, sino que puso también su brazo a servicio de nuestra causa, cimentando una solidariedad que jámas podrá desaparecer y que tuvo, por fuerza, que evidenciarse en los momentos en que Italia se aprestaba a luchar por el mismo ideal que aquel immortal caudillo defenderia en nuestro suelo[836].

---

on. Giovanni Giuriati, faldone 7. Si noti che Washington Luiz, eletto presidente del Brasile nel 1926, sarà più avanti considerato amico dell'Italia. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 48.

[834]Le rivolte tenentiste che sconvolsero la vita politica brasiliana in questo periodo erano indirizzate contro la Repubblica oligarchica, ed espressione di una richiesta, da parte dei ceti medi e dei *tenentes*, giovani ufficiali, di maggiore democrazia. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 47, nota 38. Pe runa ricostruzione dell'atteggiamento italiano di fronte alle rivolte si veda M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 47-48.

[835]Cfr. M. Miserocchi, *L'America Latina attraverso il mio oblò*, op. cit., p. 79.

[836]Il testo dell'intervento è riportato in G. Giuriati, *La crociera Italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo n. 11, Roma, Arti Grafiche Affini Roma, 1925, p. 28.

Il discorso tenuto da Serrato al momento della consegna delle credenziali da parte dell'ambasciatore straordinario, così come quello, successivo, di Rios, si concentrarono sullo storico legame di amicizia tra i due paesi, che a detta di entrambi sarebbe uscito rafforzato da questa visita, mentre furono del tutto privi di accenni alle caratteristiche del movimento fascista. Per la verità lo stesso Giuriati evitò riferimenti espliciti al nuovo governo italiano, e nei brindisi fu evocato soltanto il nome del re, mentre quello di Mussolini non venne mai pronunciato[837].

Non è possibile, per quanto riguarda nello specifico il caso uruguayano, valutare quanto sull'atteggiamento dell'ambasciatore straordinario e delle autorità locali abbiano pesato i disordini verificatisi in occasione di un comizio comunista svoltosi la sera precedente l'arrivo della nave, o la condanna dell'uso della violenza da parte dei fascisti apparsa su un giornale di San Paolo[838]; certo è che questi episodi, minimizzati da Giuriati e da Belli e addirittura taciuti dagli altri corrispondenti, preannunciavano un atteggiamento di alcuni settori delle comunità italiane che si sarebbe accentuato dopo la diffusione della notizia dell'assassinio del socialista Giacomo Matteotti. Si deve notare, a questo proposito, la propensione di Giuriati a limitare gli accenni al nuovo corso assunto dalla politica italiana in occasione degli incontri con quei presidenti di cui era nota la diffidenza, quando non dichiarata avversione, nei confronti dei metodi squadristi e più in generale della retorica fascista. Questo atteggiamento prudente contrassegnò tutto il viaggio, almeno dopo le tappe brasiliane.

Dopo la sosta in Argentina, su cui si tornerà più approfonditamente in seguito in un apposito paragrafo, le speranze di quanti si aspettavano di assistere ad una traversata leggendaria del punto di incontro tra i due oceani attraverso "ghiacci galleggianti, venti gelidi, paesaggio e clima polare, nevi e tempeste"[839], rimasero deluse quando, l'8 giugno, "in pieno inverno col mare calmo, sotto il cielo terso e il sole brillante", l'*Italia* entrò agevolmente nello stretto per attraccare nel porto di Punta Arenas.

[837]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata", op. cit., p. 6.
[838]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari*, op. cit., p. 139.
[839]Cfr. E. Carrara, "Ventotto porti dell'America Latina", op. cit., p. 47.

Nella Repubblica cilena gli italiani non potevano certamente vantare una consistenza numerica pari a quella negli Stati precedentemente visitati, sebbene, trattandosi soprattutto di uomini d'affari e imprenditori, essi godessero di una posizione economica e sociale di primo piano. Nel corso della tappa cilena la notizia del rapimento del deputato socialista Giacomo Matteotti e del ritiro dell'opposizione antifascista sull'Aventino iniziò a diffondersi rapidamente, veicolata dalla stampa locale, in tutta l'America Latina.

Durante la visita all'Università di Santiago la delegazione italiana fu oggetto di pesanti contestazioni da parte di un gruppo di studenti di origine italiana che inneggiavano al deputato scomparso[840], e altrettanto duri furono gli attacchi della stampa di Antofagasta, importante centro minerario che vantava una forte presenza di operai italiani[841]. Queste manifestazioni di ostilità riflettevano probabilmente anche un certo malcontento verso la politica del Presidente Arturo Alessandri[842], impropriamente - ma non senza fondamento - definito il "Mussolini cileno" in virtù dell'ispirazione che egli dichiarava di trarre dalla contemporanea esperienza italiana[843], esplicitamente ribadita nel discorso tenuto alla presenza di Giuriati:

> Nosotros admiramos el movimento de renovación y reconstructión de la Italia Moderna; participamos con vos en cuanto afirmáis que los pueblos se salvan con hechos y no con palabras, y recibimos el documento de intercambio comercial y de confranternidad material, moral y espiritual que nos traéis[844]

Il delitto Matteotti segnò una svolta nell'andamento della crociera, poiché in conseguenza di esso i disordini e le manifestazioni di ostilità nei confronti dell'ambasciata si fecero più frequenti, accrescendo le preoccupazioni di Giuriati e

[840]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca*, Parte II, op. cit., pp. 413-422.
[841]*Ibidem*, pp. 478-479.
[842]Sulla politica di Alessandri cfr. M.R. Stabili, *Il Cile, Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990),* Giunti, Firenze 1991, p. 43.
[843]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata", op. cit., p. 6.
[844]Cfr. G. Giuriati, *La crociera Italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, op. cit., p. 36.

degli altri italiani, peraltro non sufficientemente informati su quanto accadeva in patria[845].

Dall'analisi della corrispondenza, piuttosto scarsa, intrattenuta in proposito tra il ministero degli Esteri e le Legazioni e Ambasciate latinoamericane, si deduce che l'attenzione della stampa e più in generale dell'opinione pubblica latinoamericana e italo-latinoamericana verso l'affare Matteotti rimase elevata per tutto il mese di giugno. Le reazioni ostili da parte della stampa e delle stesse collettività italiane provocate dalla scomparsa di Matteotti non si verificarono solo in Cile, ma anche in Messico e a Cuba, anche se non trovarono un riflesso nell'atteggiamento delle autorità politiche dei paesi visitati.

Dalle linee di condotta da tenere telegrafate il 23 giugno da Mussolini a "tutte le Ambasciate e Legazioni in Europa, agli Ambasciatori a Washington, Caetani, a Rio de Janeiro, Badoglio e a Buenos Aires, Aldrovandi", emerge una chiara intenzione di contrastare il dissenso internazionale[846]. Le comunicazioni dei diplomatici italiani, precedenti e successive al messaggio di Mussolini, appaiono orientate a rassicurare il Presidente del Consiglio circa la fiducia verso il governo italiano e la sua capacità di uscire rafforzato dalla crisi, ritenuta ancora viva tra gli italo-americani; a tal fine, essi minimizzarono l'effetto sull'opinione pubblica degli articoli di denuncia e condanna del fascismo apparsi sulla stampa, e non mancarono di sottolineare l'atteggiamento solidale delle autorità dei vari Stati, pronte ad intervenire in caso di disordini provocati

[845]Nella Relazione che Giuriati scriverà a Mussolini al termine della missione emerge la delusione per la sensazione di essere stato letteralmente abbandonato dalle autorità italiane nel corso dei mesi di viaggio. Durante e dopo il delitto Matteotti, non era stata fornita alcuna informazione circa lo svolgimento dei fatti, così come non era giunta nessuna istruzione circa l'atteggiamento da tenere rispetto ad una vicenda che pure aveva modificato la percezione della crociera tanto da parte delle comunità italiane che delle popolazioni latinoamericane. Ribadendo la dura critica rivolta in precedenza all'operato dei funzionari del ministero degli Esteri, Giuriati affermava: "(…) ho visitato tredici Stati senza avere una sillaba di indirizzo sul contegno da tenere: non ho avuto una sola notizia durante tutta la conferenza per l'emigrazione; dopo il caso Matteotti, ho telegrafato tre volte per avere istruzioni senza ottenere risposta. C'è di peggio: quando io stavo al Cile ed ero a contatto con le somme autorità della Repubblica, appresi dai giornali che la Legazione era elevata ad Ambasciata". Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, 12 ottobre 1924, in CD, AS Giovanni Giuriati, f. 7.

[846]Il testo del comunicato era il seguente: "Delitto nefando consumato contro on. Matteotti serve motivo per inscenare manifestazioni che interessano Governo italiano e rappresentano intervento faccende interne nazione italiana. Prego reagire forme opportune facendo intendere: 1) che il delitto Matteotti non ferisce fascismo che lo ha solennemente deplorato e meno ancora Governo, 2) che politica ha arrestato quasi tutti indiziati, 3) che autorità giudiziaria italiana, la cui probità nessuno mai pose in dubbio, istruisce il processo e farà giustizia. Far comprendere che il delitto ha interrotto processo conciliazione nazionale cui tendeva con tutte le forze on. Mussolini e ricordare che delitti non meno orribili avvennero tutti paesi Europa questi ultimi anni. Desidero essere informato su movimenti cotesta opinione pubblica". Cfr. Il P.d.c e M. E. a tutte le Ambasciate e Legazioni in Europa, agli Ambasciatori a Washington, Caetani, a Rio de Janeiro, Badoglio e a Buenos Aires, Aldrovandi, 23 giugno 1924, n. 270, in ministero degli Affari Esteri, I documenti diplomatici italiani, serie VII, vol. III, p. 192.

da manifestazioni di dissenso verso il governo italiano[847]. Il 18 giugno, mentre la nave *Italia* era già in Cile, l'Ambasciatore italiano in Argentina Aldrovandi scrisse a Mussolini:

> Questa stampa si occupa con grande abbondanza particolari scomparsa Matteotti; e meno qualche giornale di scarsa importanza che prevede catastrofe, tutti concordi nel riconoscere che si tratta incidente transitorio e confidano energia invincibile e patriottismo V. E. Giornale antifascista italiano si è fatto iniziatore comizio protesta nel quale parleranno Urbani, Pierini e Parpagnoli. Nell'impossibilità di proibirlo poiché esso avrà luogo nella sala privata questo ministro affari esteri ha promesso dare istruzioni per reprimere intemperanza oratori e disordini[848].

Il tono delle comunicazioni di Alliata da Montevideo fu altrettanto rassicurante, mentre il ministro plenipotenziario italiano in Cile, Castaldi, telegrafò da Santiago: "(…) Subdola propaganda persiste tuttavia. Spiego massima diligenza evitare inconvenienti"[849] e in maniera più approfondita e dettagliata, il 25 giugno Badoglio spiegò come il delitto avesse prodotto "grande impressione" e "rianimato nemici Italia e fascismo"[850].

Gli episodi di contestazione verificatisi in Cile non trovano eco nella narrazione dei cronisti italiani, che parevano invece più interessati alle possibili conseguenze che il conflitto in atto tra Cile, Perú e Bolivia per il possesso delle province di Arica e Tacna, nel nord del deserto salnitriero di Atacama, avrebbe potuto avere sugli italiani di questi paesi[851].

Nel frattempo, dal Cile una ristretta rappresentanza dell'ambasceria era partita in treno per visitare La Paz, nonostante la Bolivia, non avendo porti sull'Oceano, non fosse inclusa tra le visite accreditate. Il viaggio ufficiale proseguiva quindi alla volta del Perú, dove l'accoglienza della folla che attendeva l'arrivo della nave superò qualsiasi aspettativa[852]. Gli italiani a Lima erano circa quattordicimila e tra di loro vi

[847]Sulla corrispondenza tra il MAE e le rappresentanze diplomatiche si veda ministero degli Affari Esteri, I documenti diplomatici italiani, op. cit.
[848]Cfr. Aldrovandi a Mussolini, 18 giugno 1924, T. gab. 848/84, doc. 276, *Ibidem*, p. 162.
[849]Cfr. Castaldi a Mussolini, 25 giugno 1924, T. gab. 951/27, doc. 340, *Ibidem*, p. 196.
[850]Cfr. Badoglio a Mussolini, 25 giugno 1924, T. gab. 942/89, doc. 335, *Ibidem*, p. 194.
[851]Il contrasto era provocato dalla resistenza da parte del Perú e della Bolivia ad accettare la sovranità cilena sul deserto di Atacama, con i suoi giacimenti di salnitro e rame.
[852]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari*, op. cit., p. 230.

erano i detentori del controllo di alcune delle più importanti imprese industriali del paese. Tuttavia, a colpire i corrispondenti italiani, più che la realtà politico-sociale peruviana o la posizione della comunità italiana, furono le vicende di Pizarro e di Athaualpa, la cui rievocazione, accanto ad una descrizione appassionata della storia della conquista spagnola dell'impero incaico, costituisce l'argomento principale dei capitoli delle memorie dedicati al Perú. La forte tendenza all'idealizzazione che caratterizza i resoconti del passato peruviano si estende persino alla figura del Presidente Leguia, descritto come "un monarca più re del Re[853]", "un dominatore senza possibili rivali[854]", e addirittura "un idolo dell'antico impero"[855], l'unico in grado di condurre lo Stato verso la definizione della propria identità nazionale[856].

Il 3 agosto l'*Italia* giunse a Guayaquil, in Ecuador, dopo una risalita di quindici ore del Rio Guayas, dove il primo a venirle incontro fu il Generale Porzio Broli, capo della Missione militare ed aeronautica italiana per l'inquadramento e l'istruzione dell'esercito ecuadoriano, a cui da venticinque anni il governo del paese aveva affidato l'istruzione tecnica degli ufficiali e la riorganizzazione del corpo militare insegnante[857].

Parallelamente alla missione militare, e sempre inviati dal governo italiano, erano giunti nel paese finanzieri e tecnici per collaborare alla riorganizzazione dei servizi pubblici e del settore agricolo; un tale coinvolgimento diretto nella vita politica ed economica era alla base della particolare considerazione di cui erano oggetto gli italiani, fatto che contribuiva a spiegare perché la colonia, costituita da non più di cinquecento persone, fosse così ben organizzata e integrata. Inoltre, da quando Stati Uniti, Inghilterra e Giappone, dopo la recente apertura del canale di Panama, avevano iniziato ad insistere per l'acquisto delle isole Galapagos, divenute una base navale strategica nel Pacifico, l'Italia era divenuta l'interlocutore favorito, in quanto l'unico apparentemente disinteressato alla questione; peraltro, alcuni osservatori sottolineavano

[853]*Ibidem*, p. 231.
[854]*Ibidem*, p. 234.
[855]Cfr. M. Miserocchi, *La crociera della Nave Italia. L'America Latina attraverso il mio oblò,* Pistoia, G. Franzini, 1928, p. 149.
[856]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari,* op. cit., p. 231.
[857]Questo tipo di missioni erano diffuse in quasi tutte le Repubbliche latinoamericane, ma di norma erano affidate agli eserciti tedesco e francese, motivo per cui l'opera di Broli e dei suoi colleghi fu oggetto di grande interesse da parte di tutta la delegazione italiana. *Ibidem*, p. 236- 238; E. Rocca, *Avventura Sudamericana*, cit., p. 259; E. Carrara, *Ventotto porti dell'America Latina tra Atlantico e Pacifico con la R. Nave "Italia"*, Torino, Alberto Giani, 1925, p. 77. Sulle missioni militari in Ecuador si veda lo studio di P. Soave, *La "scoperta" geopolitica dell'Ecuador*, op. cit.

che, stando così le cose, il governo italiano non avrebbe tratto alcun vantaggio di carattere economico dal rapporto privilegiato con l'Ecuador, e suggerivano di concentrarsi maggiormente su altri paesi[858].

La delegazione italiana giunse nella Repubblica indipendente di Panama il 15 agosto, a distanza di dieci anni da quando, nel disinteresse generale di un'Europa già in guerra, per la prima volta una nave era passata dall'Atlantico al Pacifico attraverso il canale di proprietà statunitense. Osservazioni e riflessioni sulla forte influenza nordamericana accompagnarono in realtà quasi tutte le tappe successive, e ciò si deve al particolare e tutt'altro che equilibrato stato dei rapporti tra i paesi dell'area centroamericana e gli Stati Uniti.

Il nuovo incaricato di affari ad interim in Messico, Giovanni di Giura[859], informò la *Segretaría de Relaciones Exteriores* dell'intenzione di Giuriati di indossare l'uniforme della Milizia Nazionale, accolta positivamente nelle precedenti visite, e simboleggiante il principio di gerarchia e disciplina "afirmado tan enérgicamente por este gobierno mexicano", e chiese espressamente alle autorità di assicurare alla missione una degna accoglienza[860]; nonostante le richieste del ministro, comunque, le disposizioni di sicurezza adottate dal governo messicano costrinsero l'ambasciatore straordinario a rinunciare all'uniforme e a recarsi a presentare le credenziali in abito borghese.

Una propaganda ostile alla missione, ospitata soprattutto da giornali socialisti, precedette l'arrivo della nave *Italia* nel paese[861]. A ridurre tale ostilità contribuì comunque l'assassinio di due deputati sulla soglia del parlamento messicano, quasi contemporaneo all'arrivo dell'ambasceria italiana; "poiché il delitto non poteva in alcun modo essere attribuito al fascismo, - si legge nelle memorie di Giuriati - un sano pudore ispirò alle autorità del governo socialista e alla popolazione della città di Messico accoglienze festose ai miei compagni e a me"[862]. Secondo quanto sostiene Belli - l'unico tra i corrispondenti a commentare ampiamente il dissenso da parte dell'opinione pubblica verso la missione, per lo meno nel libro di memorie -, la stampa

[858]Cfr. E. Carrara, *Ventotto porti dell'America Latina*, cit., pp. 77-78, e anche G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, cit. Su questi temi si vedano anche i già citati nel I capitolo di questo lavoro: L. Guarnieri Calò Carducci, op. cit. e P. Soave, *La scoperta geopolitica dell'Ecuador*, op. cit.
[859]Cfr. Giovanni Di Giura fu inviato in Messico nell'agosto del 1923 prima come console e poi in qualità di ministro ad interim, cit. in F. Savarino, *México e Italia en la epoca del fascismo*, 1922-1942, op. cit., p. 164.
[860]Cfr. Giovanni di Giura a Aáron Sáenz, confidencial, México, 23 de junio 1924, cit. *Ibidem*, pp. 62-63.
[861]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca*, Parte III, op. cit., p. 648.
[862]Cfr. G. Giuriati, *La parabola di Mussolini*, op. cit., p. 119.

messicana cessò di parlare del caso Matteotti soltanto in seguito alla diffusione della voce secondo cui nell'ultimo discorso parlamentare il deputato aveva accusato il governo di voler "importare in Italia i sistemi delle lotte che si combattono in Messico"[863].

In sostanza, comunque, le forti critiche della stampa non determinarono concreti e gravi atti ostili e la delegazione italiana trovò ad attenderla un ambiente piuttosto favorevole e cordiale, tanto da poter attraccare, contrariamente alle citate disposizioni, direttamente al molo principale del porto, appositamente decorato con bandiere rosse, bianche e verdi, colori comuni ad entrambi i paesi[864].

L'incontro con la comunità italiana fu particolarmente apprezzato [865] e compensò in parte l'accoglienza del governo messicano, piuttosto sostenuta. Nel complesso, al di là dei citati articoli di protesta che precedettero l'arrivo della missione, l'atteggiamento della stampa messicana verso la visita della crociera fu sostanzialmente positivo. Un quotidiano di Città del Messico pubblicò un numero unico straordinario dedicato alla crociera italiana, nel quale si parlava "con grande competenza", secondo Giuriati, "del nostro paese, di tutte le sue principali manifestazioni del tempo passato e del suo rifiorimento presente: storia, arte, musica, religione"; accanto a informazioni su vari aspetti della realtà italiana, il quotidiano riportava i ritratti principali degli eroi del risorgimento, le fotografie dei più noti monumenti romani, contenute in una monografia sulla "città eterna" e infine, a dimostrazione dell'atteggiamento benevolo del quotidiano verso il partito fascista, un ritratto del Duce[866]. Bisogna peraltro osservare che nella maggior parte degli articoli esaminati non si trovano espliciti riferimenti al nuovo governo italiano, mentre unanime fu il giudizio positivo sull'esposizione.

Il tema della comune tradizione "latina" apparve frequentemente nei discorsi pubblici, ma non fu soltanto il governo a richiamarsi esplicitamente alle presunte affinità culturali e storiche, che furono ricordate anche dalla stampa locale. La visita alla piccola comunità di Chipilo, situata nei pressi di Puebla e costituita all'epoca da circa 1000 abitanti, i quali comunicavano tra loro esclusivamente in dialetto veneto,

[863]Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari*, op. cit., p. 284. Il comunicato recante la citazione del discorso del 30 maggio 1924 dell'onorevole Matteotti fu inviato alla stampa dal ministro ad interim di Giura. F. Savarino, *México e Italia*, op. cit., pp. 63-64.
[864]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca*, Parte III, op. cit., p. 649.
[865]Sulla comunità italiana in Messico si veda F. Savarino, Bajo el signo del "littorio". La comunidad italiana en México y el fascismo (1924-1941), in Revista Mexicana de Sociología, v. 64, n.2, 2002, pp. 113-139.
[866]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca*, op. cit., Parte III, p. 671.

rappresentò probabilmente la soddisfazione più grande per i visitatori; tutti gli osservatori furono infatti concordi nel considerare Chipilo come la migliore colonia italiana di tutta l'America Latina e l'esperimento più riuscito di conservazione e difesa dell' "italianità"[867]. Alcuni giunsero addirittura ad individuare in essa la chiave per ogni "razionale migrazione futura". Tra questi non vi fu però Giuriati, il quale si rese conto di come il modello rappresentato dalla colonia fosse difficilmente riproducibile non solo in America Latina, ma anche nello stesso Messico: il sommarsi della politica nazionalista del governo e del disordine interno facevano si che tutte le colonie italiane, anche le più prospere, fossero minacciate "non solo nel proprio patrimonio spirituale ma nella loro stessa esistenza"[868].

Anche la successiva visita a Cuba, dal 3 al 7 settembre, fu preceduta da espressioni di dissenso da parte della stampa e di alcune organizzazioni socialiste. Comunque, gli osservatori italiani al seguito della crociera avvertirono nel paese una forte dicotomia tra il formale regime di indipendenza e la sostanziale subordinazione dell'economia e della vita politica dell'isola al controllo nordamericano. Analogamente, molti osservatori considerarono la stessa libertà di Haiti, prima Repubblica nera ad aver proclamato la propria indipendenza e tappa successiva della crociera, come fittizia e piuttosto precaria[869].

Giunti in Colombia il 15 settembre, i visitatori furono accolti festosamente a Cartagena e a Barranquilla, città dove si concentrava la maggior parte degli italiani residenti nel paese, per lo più commercianti salernitani e calabresi. Il Venezuela fu toccato per ultimo il 22 settembre: era stato infatti stabilito che qui sarebbe stato venduto tutto il materiale esposto, cosa che in effetti avvenne nel giro di poche ore. I toni con i quali vennero descritte la politica e la figura stessa del dittatore venezuelano

[867]Sulla comunità di Chipilo cfr. F. Savarino, "Un pueblo entre dos patrias. Mito, historia e identidad en Chipilo, Puebla (1912-1943)", in *Cuicuilco*, n. 36, 2006, pp. 277-291.
[868]*Ibidem*, p. 681.
[869]A questo proposito, le riflessioni di alcuni visitatori dimostrano una certa simpatia per la lotta che la popolazione haitiana stava conducendo con il solo sostegno "verbale" della Società delle Nazioni in difesa di un'indipendenza politico-economica continuamente minacciata dalle interferenze degli Stati Uniti, compiute sulla base della convenzione imposta con la forza alla Repubblica nel 1915. Si deve peraltro sottolineare come l'ambiguo e probabilmente enfatizzato trasporto espresso da alcuni dei corrispondenti per la sorte della piccola isola risulti, anche questa volta, imputabile più all'intolleranza verso l'imperialismo statunitense che ad un disinteressato coinvolgimento emotivo per il popolo haitiano. Popolo, tra l'altro, che da alcuni dei corrispondenti è descritto con un tono piuttosto paternalistico che sembra tradire un certo razzismo di fondo, solo parzialmente celato dalle appassionate dichiarazioni d'ammirazione e rispetto per la preparazione culturale della classe dirigente dell'isola e il coraggio con cui essa portava avanti, in semi-solitudine, la lotta per la libertà. M. Miserocchi, *L'America Latina attraverso il mio oblò*, cit., pp. 195-197 e E. Rocca, *Avventura Sudamericana*, cit., p. 320.

rivelano il fascino da lui esercitato sui visitatori italiani, i quali, infatti, pur cogliendo il carattere incostituzionale delle sue azioni, rimasero positivamente colpiti dal modo in cui grazie ad esse era riuscito a garantire al proprio paese l'immunità "dalle periodiche rivoluzioni che rallegrano le altre Repubbliche", e, "non dovendo niente a nessuno", la possibilità di avviarsi "ordinatamente verso un avvenire di brillante progresso"[870]. Si può ravvisare in questa affermazione un'anticipazione di quell'esaltazione di leader forti che dominerà la pubblicistica italiana sull'America Latina negli anni Trenta, e di cui lo stesso Gomez, interlocutore privilegiato del governo fascista fino alla sua morte nel 1935, sarà al centro insieme al brasiliano Vargas[871].

Conclusa la visita in Venezuela, il 27 settembre l'Italia salpò da La Guayra intraprendendo la via del ritorno.

3.4.2
La nave *Italia* in Argentina

La tappa argentina della missione si collocava, come si è visto, nell'ambito di un disegno più ampio, sia pure non ben definito, del nuovo governo fascista mirante a rafforzare le relazioni con il paese sudamericano. Rispetto alle altre tappe del viaggio, dunque, è possibile ravvisare alcune specificità e peculiarità dell'azione fascista nel paese, legate alla particolare attenzione da tempo assegnata all'Argentina a livello governativo e sulla pubblicistica, e alla sua già citata centralità nel dibattito sulle possibilità di "espansione nazionale" del nazionalismo e del primo fascismo constatata da E. Gentile[872].

Qualche settimana prima dell'arrivo dell'*Italia* a Buenos Aires era stata costituita presso la Legazione argentina a Roma una commissione finalizzata a favorire lo sviluppo delle relazioni culturali e accademiche italo-argentine, anche attraverso la collaborazione con il neonato comitato italo-argentino creato a Buenos Aires. Tra i partecipanti alla commissione, presieduta simbolicamente dallo stesso Mussolini,

[870]*Ibidem*, p. 337.
[871]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", cit., p. 222.
[872]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit.

figuravano personalità di grande rilievo sul piano politico, economico e culturale, come ad esempio Giovanni Gentile, Luigi Albertini, Giovanni Agnelli, Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, Alberto De Sfefani, Luigi Pirandello, Giacomo Puccini, Giulio Aristide Sartorio e lo stesso Giuriati.

Nell'impossibilità di reperire tracce dettagliate dei lavori della commissione è piuttosto difficile stabilire i reali obiettivi che i partecipanti si erano prefissi, ma è molto probabile che le intenzioni della maggior parte dei membri fossero diverse da quelle individuate dal ministro plenipotenziario argentino Ferdinando Perez, il quale descrisse al ministero degli Esteri argentino l'organo come un potenziale strumento di propaganda per la Repubblica argentina, che avrebbe potuto, grazie alla sua opera, diffondere "en toda la Monarquía el conocimiento de la Republica" e creare "un ambiente simpático" per l'Argentina, "tan necesario hoy para anular la intensa propaganda de nuestros vecinos del noroeste y para aumentar la corriente emigratoria que debe cultivar nuestros desiertos latifundios"[873].

Il coinvolgimento delle autorità argentine nell'organizzazione dell'accoglienza all'*Italia* aveva dato prova per lo meno di una non manifesta contrarietà all'arrivo di una delegazione con esplicite finalità propagandistiche, oltre che commerciali. Il ministro degli Esteri Gallardo, del cui benevolo atteggiamento verso il fascismo si è detto in precedenza, aveva predisposto affinché fossero tributati alla nave gli onori generalmente riservati alle unità della marina militare e che Giuriati e Grenet fossero affiancati da ufficiali argentini per facilitarne la permanenza nel paese[874].

Un grande entusiasmo era stato manifestato anche da parte della Federazione delle società italiane[875], la quale aveva diffuso un comunicato firmato dall'allora suo presidente, Adone Vendemmiati, futuro presidente della Camera di commercio italiana di Buenos Aires, e dal segretario Amilcare Bagliani, nel quale veniva esplicitamente affermato che la nave *Italia* avrebbe rappresentato la patria intera e venivano espresse ammirazione e affetto a Mussolini da parte della collettività italiana[876]. Fu lo stesso

[873]Cfr. AMREC., Division Politica, caja 2293, exp. 11, 1924, n.19 Confidencial, F. Perez a Angel Gallardo, Roma, 28 aprile 1924.
[874]Saranno designati in veste di assistenti di Giuriati il tenente colonnello Francisco Fasola Castaño e il capitano Gullermo Ceppi, mentre il tenente di vascello Enrique Garcia fu scelto per assistere Grenet. Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., p. 232.
[875]Secondo quanto affermato da Giuriati la Federazione contava in quel periodo più di 400.000 soci, ma secondo alcune ricostruzioni storiche sembra che il numero non superasse in realtà i 280.000 soci. Cfr. M. Vernassa, "Una crociera di Propaganda", op. cit., p.215. Sulla Fascistizzazione della Federazione si tornerà in seguito.
[876]*Ibidem*.

Vendemmiati, il 14 maggio, quando la missione, salpata il pomeriggio del giorno prima da Montevideo, arrivò a Buenos Aires, ad accogliere i connazionali insieme al segretario di Legazione Pietro Quaroni[877], e ad altre autorità e una discreta folla, accorsa a darle il benvenuto nonostante la pioggia, mentre la banda municipale eseguiva gli inni nazionali italiano e argentino e un nuovo inno, "Italia nuova", composto per l'occasione da Rodolfo Zanni.

La tappa argentina della crociera coincise con due importanti anniversari. Il 24 maggio, con la consegna dell'urna alla comunità italiana, venne celebrata la ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia, e la sera la delegazione venne invitata ad una rappresentazione di gala al teatro Colon in suo onore, mentre il giorno successivo si svolsero sempre nella capitale le cerimonie per l'anniversario dell'indipendenza della Repubblica. Su invito del governo argentino alla sfilata ufficiale di Plaza 25 de Mayo parteciparono anche un reparto della marina italiana, un'autoblinda e il tank 300 della Fiat, trasferito a terra per l'occasione[878].

Nel corso della permanenza in Argentina, la delegazione fu impegnata nelle visite ufficiali alla Camera di commercio, alla Federazione generale delle società italiane, alla "Dante Alighieri", all'Ospedale Italiano, alla Società "Margherita di Savoia" e al Fascio di Buenos Aires, intramezzate da banchetti e ricevimenti in presenza delle autorità argentine e da omaggi resi alle tombe di San Martin e di Belgrano; grande successo ebbero anche i brevi soggiorni a La Plata, Rosario – dove la delegazione visitò anche il Colegio dei salesiani - Santa Fe e Bahia Blanca, nonché le visite a diverse istituzioni argentine, come l'Istituto di clinica medica, l'Istituto biologico e il museo nazionale delle belle arti.[879]

[877]Pietro Quaroni era stato nominato incaricato d'affari prima dell'arrivo di Luigi Aldrovandi Marescotti a Buenos Aires. Cfr. P. Quaroni, *Ricordi di un ambasciatore*, Garzanti, Milano 1954, pp. 35-41.
[878]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., pp. 282-283.
[879]*Ibidem*.

3.4.3

Italianità e *latinità* nei discorsi di Giuriati in Argentina

Il giorno stesso dell'arrivo, dopo aver incontrato il ministro dell'Italia presso il governo argentino Aldrovandi Marescotti e il ministro degli Esteri argentino, Giuriati si intrattenne con la stampa a bordo della nave, dichiarando ai giornalisti presenti che, fino a quel momento, ciò che aveva richiamato maggiormente la sua attenzione durante il viaggio era stata "la comunione esistente davvero tra (gli) italiani e i giovani popoli dell'America Latina". Questa affinità era, per Giuriati, "tanto più notevole (...) in quanto ché non (era) stata operata dai legami di sangue, né dall'eredità, ma da un desiderio e da una tendenza di avvicinamento quasi intuitiva, potrebbe dirsi"; una tendenza facilitata del resto anche dalla vicinanza linguistica, che gli aveva permesso di esprimersi in italiano in Uruguay e persino in Brasile e di comprendere piuttosto bene le parole spagnole e portoghesi a lui rivolte, nelle quali spesso scorgeva "la medesima eco dell'idioma amato", ascoltato sin dall' infanzia[880].

L'esaltazione di una "vicinanza latina" tra Italia e Argentina fu il *leit motiv* delle orazioni pubbliche dell'ambasciatore, e raggiunse il momento più alto attraverso la celebrazione delle comuni radici latine in occasione della consegna delle credenziali al presidente della Repubblica, due giorni dopo l'arrivo a Buenos Aires. Nel discorso ufficiale pronunciato durante la cerimonia, Giuriati individuò nella "parentela etnica" e nel "generoso flusso emigratorio italiano" le "salde fondamenta" su cui poteva essere eretto "un maestoso edificio". I "progressi stupendi della Repubblica Argentina, la sua vasta fertilità, le sue possibilità innumerevoli" costituivano poi altrettanti argomenti per ritenere che la costruzione sarebbe proceduta rapida e sicura"[881].

Il richiamo alla comune latinità permeò del resto anche il discorso di Alvear, che ricordò alla delegazione:

> La fraterna missione che vi è stata affidata dal vostro governo (...) è già stata preparata e facilitata da molto tempo da migliaia di ambasciatori anonimi, che ci

[880] *Ivi*.
[881] Cfr. *La crociera italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, op. cit., p. 31.

> hanno portato insieme col lavoro delle loro braccia e delle loro menti, il sangue della stirpe latina, oggi indissolubilmente mescolato col nostro, piantando qui le vostre case. Quei modesti operai ci portarono anche la sobrietà e laboriosità instancabile, il sentimento della giustizia e del diritto e l'amore della scienza e dell'arte, che caratterizzano le popolazioni della bella penisola mediterranea, e, contribuendo poderosamente ed efficacemente al progresso argentino, ci hanno fatto amare da moltissimo tempo il nome e la gloria dell'Italia"[882]

Richiami alla "perfetta compenetrazione" tra l'elemento italiano e quello argentino caratterizzarono i successivi discorsi pubblici di Giuriati in occasione della visita alla Federazione italiana e del banchetto offerto dal ministro degli Esteri la sera del 17 maggio. Durante l'evento Gallardo si dilungò nell'esaltazione del passato dell'Italia, paese che offriva "sin dai tempi più remoti un'innumerevole gloriosa pleiade di nomi di prima grandezza", soffermandosi in particolare sull'apporto italiano alla costruzione della Nazione argentina:

> Il complesso e multiforme spirito italiano - ricordava Gallardo - risplende con bagliori di brillanti di prima acqua in tutti i campi del lavoro e dell'ispirazione; non v'ha conquista importante della scienza, dell'arte, dell'industria, cui non sia legato qualche glorioso nome italiano come decisivo collaboratore. Queste meravigliose qualità e le virtù dell'anima italica sono felicemente incorporate alla nostra giovane Nazione, pel contributo di molte migliaia di italiani, che, sin dall'origine della nostra vita indipendente, affluirono a queste terre fecondate oggi con il loro lavoro.

Proseguiva poi il ministro:

> Una delle figure più pure della nostra indipendenza nazionale, glorioso creatore della nostra bandiera, il Generale Manuel Belgrano, eroe civile come militare, era

[882]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della crociera attraverso la stampa*, CD, AS, Archivio Giovanni Giuriati, f. 6: Parte I, *I paesi dell'Atlantico*, p. 245; Si vedano anche Parte II, *La Magellana e i paesi del Pacifico*; Parte III, *Panama e i paesi del mare delle Antille*. I testi dei discorsi sono riportati nella traduzione in italiano di Giuriati.

> figlio di italiani, e può essere considerato come il precursore e il prototipo dei milioni di italo-argentini, ai quali dobbiamo tanta buona parte dei nostri progressi.[883]

Il riferimento alle affinità tra i due popoli caratterizzò anche le dichiarazioni pubbliche dei membri della comunità italiana più in vista, alcuni dei quali non mancarono di sottolineare come gli italiani ormai si sentissero "uniti ai figli di questa terra ufficiale", poiché, per i "tanti anni di comune lavoro operoso, per vincoli di sangue, per affinità di razza" avevano legato indissolubilmente il loro destino a quello della grande nazione argentina". Lungi dal dichiarare la propria disponibilità a spendere risorse ed energie nella restaurazione della grandezza imperiale della madrepatria, preferivano piuttosto insistere su una fratellanza vista come "base granitica" sulla quale innalzare "la futura ed immortale opera di collaborazione, per il più certo successo", mentre i brindisi al Regno d'Italia venivano seguiti immediatamente da quelli alla Repubblica[884].

Già dai discorsi pubblici di Giuriati emerge la forte contraddizione e ambiguità dell'approccio fascista al problema del rapporto tra italianità e presunta parità dichiarata tra le "nazioni latine". Non doveva essere facile, per i membri della collettività italiana e per gli argentini presenti agli incontri, ad esempio, comprendere esattamente da che tipo di deduzione logica scaturisse la convinzione espressa pubblicamente da Giuriati secondo la quale se la "grande falange italiana della repubblica argentina" si fosse mantenuta "unita, laboriosa, entusiastica e patriottica" (laddove il patriottismo era identificato con l'amore per l'Italia) servendo "la grande opera di ingrandimento della patria lontana", avrebbe di conseguenza servito anche la grandezza e la prosperità della repubblica argentina.[885]

Lo stesso tipo di ragionamento si trovava alla base dell'esaltazione dell'opera culturale svolta dalle scuole italiane in occasione della visita presso la sede delle scuole italiane di Bahia Blanca. Secondo Giuriati, quest'azione era destinata a produrre risultati morali immensi poiché le scuole, più che nessun altra istituzione, contribuivano a formare la vera coscienza italiana nelle generazioni che modellavano, coscienza che avrebbe permesso di servire degnamente la causa "dell'ingrandimento dell'Italia" ed

[883] *Ibidem*, pp. 256-258.
[884] *Ibidem*, p. 324.
[885] *Ibidem*, p. 325.

essere a un tempo fattore efficientissimo della prosperità della repubblica argentina[886]. Anche in questo caso, dunque, la diretta proporzionalità tra l'ingrandimento dell'Italia e la prosperità dell'Argentina veniva data per scontata, senza che fossero spiegate nel dettaglio le dinamiche che avrebbero garantito il tradursi dell'azione a beneficio della madrepatria in un'azione a beneficio della patria d'adozione.

Appaiono puramente formali, del resto, le dichiarazioni dell'ambasciatore straordinario sui presunti lieti auspici e "sogni audaci" da lui concepiti per l'avvenire della Repubblica[887]. Il paradosso più grande, comunque, venne espresso in occasione della visita presso la Federazione generale delle società italiane, durante la quale Giuriati ipotizzò un nesso di causalità tra il rafforzamento dell'orgoglio patriottico degli italiani e l'aumento della stima nei loro confronti da parte degli argentini ricordando ai presenti:

> Voi dovete essere orgogliosi delle vittorie della nostra patria, orgogliosi di appartenere ad essa, perché così sarete più apprezzati dagli stessi argentini. Nel poco tempo che sono stato qui, ho potuto comprendere che gli Argentini si sentono fieri di appartenere a questa ricca e brillante Nazione e so che vi apprezzeranno di più, se il medesimo orgoglio sarà anche in voi"[888].

Durante la sosta argentina della missione della nave *Italia* i riferimenti ufficiali al fascismo furono piuttosto contenuti, sia da parte della stampa che da parte dell'ambasciatore, che comunque non mancò di presentarsi davanti al presidente Alvear in camicia nera[889].

Alla stampa argentina Giuriati dichiarò che la vera missione del fascismo era stata quella di ristabilire l'equilibrio che si era spezzato tra le classi governate e quelle dirigenti dell'Italia, mentre in occasione della visita in forma privata all'Associazione reduci della guerra europea ricordò come il governo mirasse ad una giusta risoluzione dei conflitti tra capitalisti e forza lavoro, fatto che spiegava il perché il morale tra le

[886] *Ibidem*, p. 318.
[887] *Ibidem*, p. 258-259.
[888] *Ibidem*, p. 252-253.
[889] Cfr. "La crociera della nave "Italia" e la sua propaganda a rovescio", *Corriere della Sera*, 8 luglio 1924.

classi lavoratrici italiane non era mai stato più alto. Durante l'incontro con Gallardo, Giuriati ringraziò il ministro degli Esteri per aver offerto una sintesi di ciò che l'Italia era stata e di ciò che sarebbe stata dopo la vittoria, "sotto la guida del Governo Fascista", a commento di un discorso in realtà privo di riferimenti espliciti al fascismo.

Se, infatti, Gallardo aveva dichiarato di ammirare la "nuova e più gloriosa Italia, disciplinata e formidabile, sicura di se, raggiante di fede giovanile e di fiducia nell'avvenire", al momento del brindisi i riferimenti, comunque indiretti, al fascismo erano spariti, e il calice era stato alzato "in onore dell'eterna e attuale Italia", del re Vittorio Emanuele III e della sua famiglia, del governo e del popolo italiano e della delegazione italiana in visita[890].

E' molto probabile che Giuriati, comunque, fosse pienamente consapevole dell'atteggiamento estremamente positivo manifestato da Alvear rispetto al fascismo, e più in generale verso l'Italia, in diverse occasioni e degli apprezzamenti rivolti al fascismo precedentemente e successivamente alla visita, che trovavano una corrispondenza nella sua critica al parlamentarismo[891].

Si deve del resto osservare che, come accennato in precedenza, la tendenza da parte di diplomatici e uomini politici argentini a ritenere l'aspetto autoritario come una sorta di necessità contingente alla politica interna italiana e come giustificabile sulla base della specificità dei problemi italiani si ripresenterà periodicamente, unita all'apprezzamento generale verso il corporativismo[892]. Le obiezioni o le considerazioni negative erano rivolte per lo più all'azione dei Fasci o all'azione più propagandistica svolta presso gli emigrati[893].

L'unica occasione in cui il contenuto delle dichiarazioni di Giuriati fu esplicitamente politico fu l'incontro con il direttorio del Fascio di Buenos Aires e altri invitati presso il salone della Società Giuseppe Garibaldi, dove, nel tentativo comunque di stemperare i toni, esordì dichiarando:

[890]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della crociera attraverso la stampa,* Parte I, op. cit., p. 324.
[891]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 99-100.
[892] Cfr. "Conmemoracion de fechas historicas", in AMREC, Division Politica, Caja 2197, Italia, Embajada Argentina en Roma, Exp. 11, 1922; AMREC, Division Politica, Caja 2717, Italia, Legacion Argentina en Roma, Exp. 21, 1928; AMREC, Caja 2830, Exp. 1, 1929.
[893] Cfr. "Conmemoracion de fechas historicas", in AMREC, Division Politica, Caja 2197, Italia, Embajada Argentina en Roma, Exp. 11, 1922.

> Il manuale del perfetto Fascista non è mai stato scritto e tanto meno il manuale del perfetto fascista all'estero[894]; onde io non vengo a voi in abito da sacerdote, che spiega un dogma, ma nell'abito di chi esprime ai compagni di fede le sue proprie convinzioni personali.

Alla domanda sulla possibilità dell'esistenza del fascismo in territorio straniero, auto-rivoltasi retoricamente, rispose affermando:

> Alcuni negano questa possibilità, perchè credono che il fascismo sia reazione, generalizzando erroneamente quello che fu una necessità del Fascismo, il quale non avrebbe potuto operare senza resistere ai veleni che minavano l'esistenza della Patria. Il Fascismo invece è costruzione, quantunque abbia dovuto necessariamente cominciare con la demolizione e con la reazione; e la reazione fu non solo contro i comunisti, ma contro la vecchia classe dirigente, che era un pericolo non meno grave dei comunisti stessi per l'esistenza e la grandezza della Nazione.

In sostanza, Giuriati distingueva due fasi: quella della demolizione, che aveva preceduto la marcia su Roma, e quella della ricostruzione, seguita alla conquista del potere, affermando come l'"ideale fascista" fosse la costruzione di un'Italia "capace di sostenere lo sforzo terribile della concorrenza (...) e capace di vincerlo con lo stesso coraggio, con cui si vinse a Vittorio Veneto". Alludendo indirettamente ai problemi che contrassegnavano l'attività dei Fasci in Argentina e ai contrasti all'interno della comunità, l'ambasciatore continuava il discorso ricordando come ciò che aveva permesso all'Italia di vincere la guerra, così come tutte le battaglie, era stata la concordia; in nome di essa, memore probabilmente dell'esperienza della *Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali*, auspicava dunque l'unione di tutti gli italiani residenti in Argentina in un unico organismo, anticipando un motivo centrale della retorica e anche dell'azione della Direzione degli Italiani all'Estero negli anni Trenta, concretizzatosi poi con la costituzione delle Case d'Italia.

[894] Un simile "manuale" sarà redatto diversi anni dopo, su iniziativa di Piero Parini. Cfr. Segreteria Generale dei Fasci all'estero, *Norme di vita fascista all'estero*, Verona 1937.

Rivolgendosi ai simpatizzanti non iscritti al partito, inaugurando pubblicamente una linea mirante a preferire la qualità alla quantità degli iscritti al Fascio che come si è accennato sarà portata avanti da Valdani, Giuriati concludeva: "orbene, se in voi è la volontà fermissima di sacrificarvi per un'Italia più grande, più potente, più gloriosa, voi siete fascisti senza bisogno di iscrivervi; ma, se in voi non è questa volontà, non iscrivetevi, perché il Fascismo non è fatto per voi"[895].

Nel complesso, l'interesse verso la missione italiana da parte dell'opinione pubblica argentina è testimoniato ampiamente dall'attenzione ad essa dedicata dalla stampa locale in lingua italiana e spagnola. Da *La Prensa* a *La Razon*, i maggiori quotidiani argentini individuarono nella visita italiana un nuovo e potenze mezzo per stringere i vincoli di simpatia e di affetto tra i due paesi e per l'incremento delle relazioni commerciali, tanto che per *La Argentina* mai la diplomazia segreta era riuscita a raggiungere quello che si sarebbe ottenuto con questa divulgazione mondiale dei progressi italiani[896].

Giuriati riferì a Mussolini che tutti i grandi quotidiani bonaerensi e le riviste settimanali e quindicinali edite nella grande città avevano dedicato lunghi articoli all'avvenimento, riproducendo foto delle cerimonie e dedicando colonne intere alla cronaca della permanenza della Nave in Argentina, riportando passi tratti dai vari articoli. Secondo Giuriati, nel complesso i commenti dei giornali erano ispirati a grande simpatia verso l'Italia e l'ambasceria. Alcuni quotidiani si erano concentrati maggiormente sulla visita e sul suo significato; tra questi *La Nueva Provincia*, per la quale la visita forniva l'occasione per una riflessione più articolata sul rapporto tra italiani e argentini, uniti "da una poderosa affinità di sentimenti e di aspirazioni di progresso morale e materiale" che gli italiani, "pletorici di sane energie e sempre posseduti dall'entusiasmo e dalla nobile idealità caratteristiche della razza", avevano contribuito e avrebbero contribuito a compiere[897]. Insistendo sulle affinità tra i due popoli, il quotidiano continuava:

> Non è soltanto per opera dell'amicizia che ci unisce all'Italia, ripetiamo, la gioia che ci commuove oggi e ci fa condividere allegrie ed emozioni che parrebbero riservate

[895]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della Crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., pp. 268-270.
[896]*Ibidem*, p. 304.
[897]*Ibidem*, p. 329.

> ai membri della collettività italiana, ma anche per le comuni origini della razza, per lo spirito di Roma che vive in noi, indifferente al volere del tempo e all'evoluzione dei costumi e delle idee, e per la infusione di vigore di sane energie applicate al lavoro utile, di fede nel proprio sforzo, di ordine che non esclude l'entusiasmo, e di elevate idealità di pensiero e di bellezza, che lasciarono in retaggio con generosità incomparabile i pensatori e gli artisti del Rinascimento[898].

Sempre a proposito del legame tra le due nazioni, *La Nación* scriveva:

> Si algun orgullo alienta el Gobierno italiano por haber reunido esta soberbia exposición de la grandezza nacional, nadie parteciperá, sin duda, como los argentinos de tan legítimo sentimento, toda vez que en nuestro corazón el nombre de Italia vive con la permanente solidaridad de un fraterno carino hacia el país cuyos hojos han prodigado la generosidad se sus esfuerzos para proveer a nuestros progreso desde las horas iniciales de la independencia[899].

Non mancavano i riferimenti al nuovo ordine politico che l'ambasceria rappresentava, un ordine che aveva "instaurato rispetto della legge e restituito la tranquillità ad un popolo offeso persino nei suoi più cari sentimenti, dopo il più grande sforzo, di cui si era sentito capace"[900]. Verso il governo italiano si manifestava poi una forte "compenetrazione sentimentale e intellettuale"[901].

Ancora più centrale era il significato politico della visita in un articolo intitolato "Eja Eja Alalà" apparso su *La Razon,* nel quale si esaltava la figura dell'ambasciatore straordinario soprattutto in quanto amico e collaboratore dell'uomo che reggeva in quel momento "con splendore così radioso i destini dell'Italia". La visita della nave *Italia*, che trasportava il pensiero "fascista", era descritta come un'emanazione dello spirito politico che orientava "l'incessante marcia dell'Italia per il mondo". Quasi per stemperare i toni apertamente adulatori, tuttavia, l'articolo

[898] *Ibidem,* p. 330.
[899] Cfr. "Bienvenida la nave", *La Nación*, 14 maggio 1924, già citato in M. Vernassa, "Una crociera di propaganda", op. cit., p. 215.
[900] Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della Crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., p. 331
[901] *Ibidem,* p. 332.

terminava ricordando come il valore della visita non dipendeva dal suo rappresentare un determinato sistema politico, dal momento che nessuna forma o tendenza circostanziale dell'Italia valeva più che l'Italia stessa, "invariabilmente buona amica, generosa e utile, invariabilmente venerata e amata in tutti gli aspetti della sua avanzata gloriosa per il tempo e per lo spazio"[902].

Alcuni quotidiani fornirono autonome interpretazioni degli intenti della missione, che ad esempio su *La Nación* venne descritta come una "fórmula nueva y democrática de acercamiento internacional, por mucho que conociéramos y admirámos a Italia, nunca mejor que por este sistema nos sería dado conocerla y admirarla"[903].

La visita della delegazione venne da più parti percepita come la prova dell'intenzione del nuovo governo italiano di rilanciare su nuove basi le relazioni italo-argentine, convinzione che la prevista e imminente visita del principe Umberto confermava, e valutata in definitiva piuttosto positivamente. Sempre secondo *La Nacion*, a Mussolini andava riconosciuto il merito di reagire contro l'inerzia che caratterizzava i tradizionali approcci ai rapporti italo-americani, offrendo chiaramente la prospettiva di un programma rinnovatore basato sulla consapevolezza delle convenienze reciproche di nazioni destinate a penetrarsi spontaneamente per la reciproca predilezione[904]. Pur non lanciandosi in giudizi apologetici circa il nuovo corso della politica italiana, l'articolo elogiava l'acuta concezione pratica delle cose di Mussolini, che si era reso conto della necessità di considerare ormai su un livello paritario le nazioni latinoamericane, e di erigere relazioni improntate su tale parità e fratellanza, diversamente da quanto continuavano a fare altri governi europei. Si leggeva,

> Il sig. Mussolini rompe queste restrizioni e questa intelligenza arcaica degli affari americani con l'energia propria del suo forte temperamento. Egli vede in questi paesi, vede nell'Argentina qualche cosa di più che un'estensione economicamente feconda; vede l'apparizione di gruppi genuini chiamati ad influire sull'evoluzione spirituale degli ideali umani, e comprendendolo vuole esprimere in manifestazioni che indicano la posizione che occupano nel pensiero dell'Italia. Per raggiungerlo,

[902] *Ibidem*, p. 296.
[903] Cfr. "Bienvenida la nave", cit.
[904] *Ibidem*, p. 300.

> il sig. Mussolini si vale dei mezzi consacrati dal regime delle relazioni diplomatiche, che sono le missioni di qualificazione straordinaria[905].

Per la verità, come ammetterà Giuriati nella Cronaca del viaggio redatta per Mussolini e come ricorderà poi nelle sue memorie molti anni più tardi, qualche "non innocua reazione da parte di italiani antifascisti", si era registrata in quei giorni[906]. Quanto ai commenti apparsi sui quotidiani locali, come *Critica* e *El Telegrafo*, il bersaglio non era la visita della nave in se, quanto il governo e il partito che la delegazione rappresentava. "I fascisti fanno ridere" titolava *El Telegrafo* che continuava poi sottolineando che neanche lo spirito cosmopolita e cordiale della capitale argentina era stato sufficiente a consentire un'accoglienza positiva a questa "gente da operetta", quali erano i fascisti; in Argentina, proseguiva il giornale, nessuno li prendeva sul serio e dovunque entrassero "col loro bagaglio insolente e con la loro ingenua fatuità", provocavano "la presa di precauzioni e il pietoso sorriso", mentre loro si preoccupavano solo di una cosa, ossia distendere il braccio e invitare a un saluto, che, per il suo modo grottesco, provocava la risata [907].

In effetti l'ottimismo manifestato pubblicamente dall'ambasciatore straordinario contrastava con il contenuto delle dichiarazioni espresse nel telegramma indirizzato a Mussolini, nel quale egli chiedeva espressamente il permesso di rientrare immediatamente in Italia. Nel documento, datato 23 maggio 1924, si legge:

> Fatiche straordinarie sostenute ultimamente e lotta sorda continua massoneria hanno gravemente danneggiato mia salute tanto che non sono in condizioni di continuare crociera senza gravissimo danno missione. Pertanto prego V.E. autorizzarmi telegraficamente rimpatriare (…). Poiché essendo necessario che continui ambasciata propongo nomina altro ambasciatore che potrebbe raggiungere nave Santiago[908].

[905]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della Crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., p. 301.
[906]Cfr. G. Giuriati, *La parabola*, op. cit., pp. 118-119.
[907]Cfr. G. Giuriati, *Cronaca della Crociera attraverso la stampa*, Parte I, op. cit., p. 307.
[908]Cfr. Giuriati a Mussolini, Buenos Aires, 23 maggio 1924, in ministero degli Affari Esteri, I documenti diplomatici italiani, serie VII, Vol III., p. 129. Fervente sostenitore dell'incompatibilità tra fascismo e massoneria, Giuriati si mostrò particolarmente sensibile alla questione della presunta diffusione delle logge massoniche nelle collettività italiane dell'America Latina. La diffusione della massoneria era stata

Poiché non risulta che nei giorni che seguirono la richiesta di rimpatrio l'ambasciatore sia stato affetto da alcun tipo di malessere, è probabile che dietro questo gesto si celino non tanto la nota avversione di Giuriati verso la massoneria, quanto il desiderio di porre fine ad un viaggio vissuto anche come forma di emarginazione[909]. Di fronte al silenzio di Mussolini, comunque, l'ambasciatore non ebbe altra scelta che continuare la visita rispettando il programma.

Dall'analisi delle valutazioni di Giuriati emerge comunque come il più grande motivo di delusione fosse costituito dalla sensazione di essere stato letteralmente abbandonato dalle autorità italiane nel corso dei mesi di viaggio. Questa sensazione fu confermata, nel periodo immediatamente successivo all'invio del telegramma a Mussolini, in relazione al caso Matteotti; infatti, come accennato, non era stata fornita alcuna informazione circa lo svolgimento dei fatti, così come non era giunta nessuna istruzione circa l'atteggiamento da tenere rispetto ad una vicenda che pure aveva modificato la percezione della Crociera tanto da parte delle comunità italiane che delle popolazioni latinoamericane[910].

In occasione di un incontro privato con Mussolini svoltosi il 1' novembre 1924, l'ormai ex ambasciatore, secondo il so stesso racconto, espresse la sua intenzione di non continuare la collaborazione con il governo a causa del comportamento tenuto da questo durante la crociera. Nel resoconto dell'incontro, riportato integralmente nelle memorie di Giuriati, si legge infatti:

> Osservai (…) che i miei rapporti durante la Crociera con il governo non erano tali da consentirmi di continuare la collaborazione. Durante la Crociera sono stato letteralmente abbandonato.

---

sostenuta qualche tempo prima, almeno per quanto riguarda l'Argentina, anche da Salvatore Cortesi, corrispondente dell'Associated Press nell'America del Sud. Scrivendo al segretario generale degli Esteri, Cortesi aveva sottolineato come la collettività italiana fosse ancora "infeudata ai principi massonici, anticlericali e mazziniani della metà del secolo scorso". Cfr. M. Vernassa, "Una crociera di propaganda", op. cit., p. 216.

[909]Questa seconda ipotesi è suggerita da Incisa di Camerana. Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata", op. cit., p. 2.

[910]Nella Relazione ribadiva la dura critica rivolta in precedenza all'operato dei funzionari del ministero degli Esteri lamentando, tra l'altro, il fatto che in Cile fosse venuto a sapere solo dai giornali che la Legazione era stata elevata al rango di Ambasciata. *Ibidem*.

Il Presidente interruppe vivacemente:

'Ma questa è la più grande prova di fiducia che io ti potessi dare! Tu non avevi bisogno di istruzioni. Io dò istruzioni soltanto a quelli di cui non sono perfettamente sicuro'.

Si, replicai, ma non si è resistito alla campagna di stampa contro la Crociera. Al nostro arrivo alla Spezia (sic.) non c'era un cane a riceverci, salvo qualche parente: non un gagliardetto fascista, non un rappresentante del governo. Quando in America si leggerà la cronaca del nostro arrivo, tutti penseranno che la Crociera sia stata una burletta[911].

Le ragioni della noncuranza governativa manifestata durante gli ultimi mesi della crociera sono essenzialmente da imputare alla crisi politico-istituzionale che sconvolse l'Italia nel periodo immediatamente successivo all'assassinio del deputato socialista, probabilmente sufficiente, da sola, a giustificare una diminuzione di interesse verso la sorte dell'ambasceria. E' invece meno probabile che il governo fosse stato influenzato dagli attacchi – peraltro non frequenti – della stampa italiana mentre l'Italia si trovava in viaggio, cui si accennerà successivamente.

Nel determinare le perplessità di Giuriati a proposito dell'atteggiamento governativo ebbe un certo peso anche il silenzio di Mussolini in occasione della citata richiesta di rimpatrio inviata durante la tappa argentina, a motivazione della quale, come si è visto, erano menzionate le fatiche causate dalla lotta contro l'attività diffamatoria messa a punto dalla massoneria. Fervente sostenitore dell'incompatibilità tra fascismo e massoneria, Giuriati si mostrò particolarmente sensibile alla questione della presunta diffusione delle logge massoniche nelle collettività italiane dell'America Latina[912].

Indipendentemente da una valutazione della sincerità delle motivazioni di Giuriati, sembra tuttavia più corretto ritenere che le manifestazioni di ostilità nei

[911]Cfr. G. Giuriati, *La parabola*, op. cit., p. 278-279.

[912]La diffusione della massoneria era stata sostenuta qualche tempo prima, almeno per quanto riguarda l'Argentina, anche da Salvatore Cortesi, corrispondente dell'*Associated Press* nell'America del Sud. Scrivendo al segretario generale degli Esteri, Cortesi aveva sottolineato come la collettività italiana fosse ancora "infeudata ai principi massonici, anticlericali e mazziniani della metà del secolo scorso". Cfr. M. Vernassa, "Una crociera di propaganda", op. cit., p. 216. Tali principi sembravano aver influenzato la stessa attività del Fascio di Buenos Aires, al punto che Il Littore era giunto a descrivere il fascismo come "un caleidoscopio che consentiva l'esistenza anche di posizioni dichiarate incompatibili con l'Italia, come per esempio il rapporto con la massoneria". *Ibidem*.

confronti della crociera durante il viaggio fossero imputabili all'attività di organizzazioni di carattere politico e a sentimenti antifascisti, significativamente presenti nelle comunità italiane, piuttosto che al ruolo svolto dalla massoneria. Eppure Giuriati nelle sue memorie attribuirà la causa del dissenso manifestato dagli studenti all'Università di Santiago del Cile proprio all'attività della "locale loggia massonica", in seno alla quale si sarebbe "discusso e approvato" il tentativo di dimostrazione; più in generale, egli affermerà di aver toccato con mano durante tutto il viaggio che "una vera crociata era stata bandita e portata all'incandescenza dalla massoneria contro il fascismo". E in definitiva, proprio la persuasione "che l'ondeggiare tra la lotta e la tolleranza nei riguardi della massoneria costituisse un errore politico, le cui conseguenze avrebbero potuto essere disastrose per il regime fascista e quindi per l'Italia" sarà indicata da Giuriati quale motivo principale della decisione di rifiutare al ritorno in Italia le offerte del Capo del Governo[913].

Nel tempo non destinato alle visite e agli incontri ufficiali, Giuriati si dedicò alla raccolta di informazioni e notizie circa le eventuali opportunità che il paese sudamericano poteva offrire all'Italia. Fu in questo contesto che l'ambasciatore si convinse dell'esistenza del pericolo di snazionalizzazione della componente italiana, considerato in gran parte frutto di un preciso progetto governativo mirante al rafforzamento del senso di identità nazionale argentino. Questa preoccupazione, che come si è osservato non era nuova, sarà espressa con forza dallo stesso Giuriati al termine della crociera nella relazione a Mussolini, e costituirà uno degli argomenti centrali del suo Studio sui paesi visitati[914].

Anche gli altri corrispondenti dimostrarono piena consapevolezza della realtà dell'emigrazione italiana nel Rio de la Plata. "Buenos Aires", scriveva Rocca, "porta in ogni suo canto le tracce della svariatissima emigrazione europea. Incontri la birreria tedesca accanto alla fraschetteria toscana, la banca inglese di fronte alla parigina casa di mode, il ritrovo svedese accosto alla bettola russa. Ma è anche vero che Buenos Aires per sé, e l'Argentina in generale, sono il grande crogiuolo dove tutte le nazionalità si fondono. Da questa fusione tra elementi diversi non può nascere che un prodotto nuovo". L'Argentina, modificandosi, cercava di modificare a sua volta, al punto che il

[913]Cfr. G. Giuriati, *La parabola*, op. cit., pp. 119-120. Soltanto dopo il discorso del 3 gennaio del 1925, prova del fatto che Mussolini aveva "inteso la necessità di uscire definitivamente dalla palude della perplessità", Giuriati deciderà di accettare il portafoglio dei Lavori Pubblici. *Ibidem*, p. 120.
[914]Sullo Studio di Giuriati si veda in particolare il successivo paragrafo.

processo assimilativo risultava assumere proporzioni più vaste rispetto a quello brasiliano e trovava un appoggio nell'acceso nazionalismo degli argentini.

L'opera di snazionalizzazione avveniva spesso già alla prima generazione, ed era comunque già molto se il figlio di un immigrato non si vergognava delle proprie origini. Pertanto, in Argentina ci si trovava di fronte a questo paradosso, "che nel paese dove più copioso scorre nelle vene degli abitanti il sangue italiano, più velenosa e rigogliosa cresce la mala pianta dell'italofobia"[915]. Colpa anche dell'assenza di una politica scolastica adeguata, auspicata accanto ad una più intensa politica culturale che permettesse all'influenza italiana di eguagliare quella francese, pena la perdita senza riparo di ingenti masse etniche senza che alcun frutto derivasse all'Italia da forze che così potentemente contribuivano al progresso argentino[916].

Secondo Miserocchi, il più grave elemento che minacciava l'identità italiana era costituito dal grande potere di assimilazione e di trasformazione, reso ancor più forte dalla fretta con cui si volevano rafforzare e popolare le deserte terre in abbandono. L'Italia, dal canto suo, non aveva mai fatto abbastanza per contrastare questo processo, tanto che la crociera poteva essere considerata come il primo grande passo realizzato in questo senso, poiché aveva dimostrato cosa fosse l'Italia di allora, specialmente a quegli emigranti che avevano ancora "la mentalità di trent'anni addietro quanto partirono, e se della patria non parlavano male, per lo meno tacevano"[917]. Bisognava allora difendere quei feudi, fari d'italianità - come era considerato il Colon - dove si celebravano "i nomi più gloriosi" dei grandi "Maestri" italiani. Strano come sfuggisse all'osservatore un fatto che avrebbe permesso di conferire maggiore enfasi a queste tesi in realtà azzardate, ovvero che a dirigere l'*Aida* in occasione dell'inaugurazione del ricostituito Teatro Colon nel 1908 era stato chiamato uno dei più noti direttori d'orchestra italiani dell'epoca, Luigi Mancinelli[918].

Quanto all'atteggiamento della stampa italiana, Giuriati affermò che a dar prova del "più sano patriottismo" erano stati *Il Giornale d'Italia*, *Il Littore*, nonché quelLa Patria degli Italiani che invece, come si vedrà, provocherà diversi problemi alle

[915]Cfr. Enrico Rocca, *Avventura sudamericana*, op. cit., pp.158-159.
[916]*Ibidem*, pp. 160-161.
[917]Cfr M. Miserocchi, *L'America Latina attraverso il mio oblò*, p. 92.
[918]Su Luigi Mancinelli si vedano in particolare L. Silvestri, *Luigi Mancinelli, direttore e compositore*, Ed. Gastaldi, Milano 1967; A. Mariani (a cura di), *Luigi Mancinelli. Direttore e compositore tra i Due Mondi*, Comune di Orvieto - Assessorato alla cultura, 1998; Id., *Luigi Mancinelli, La Vita*, Akademos, 1998; Id., *Luigi Mancinelli, Epistolario*, Akademos, 2000.

autorità fasciste negli anni successivi, trasformandosi nell'organo di difesa della libertà di espressione della comunità italiana in Argentina.

3.4.4
L'impatto della crociera in Italia

Il progetto propagandistico delineato da Coselschi risentiva chiaramente, in parte, dell'ampio dibattito sviluppatosi sin dai primi mesi successivi alla nascita del governo sull'esigenza di dare un nuovo impulso all'azione di promozione delle attività culturali italiane all'estero. Tale dibattito aveva visto coinvolte personalità di primo piano del mondo politico e culturale e a sua volta aveva ereditato sensibilità e posizioni già emerse nel periodo liberale[919]. La missione permise comunque ai partecipanti di acquisire una visione complessivamente più approfondita delle problematiche legate all'azione di propaganda culturale oltre confine, visione che emerse già nel corso del citato dibattito parlamentare svoltosi nei mesi di novembre e dicembre del 1924 in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo del ministero degli Affari Esteri, al quale partecipò anche Pellerano, contribuendo al miglioramento qualitativo di una serie di proposte che in parte troveranno attuazione concreta negli anni successivi.

Lo stesso storico Gioacchino Volpe, durante il suo intervento alla Camera aveva del resto sottolineato come la premessa essenziale per organizzare un'azione culturale all'estero realmente efficace fosse lo studio delle realtà nelle quali si ambiva ad operare[920]. Giuriati la pensava allo stesso modo, come testimonia sia la curiosità con cui si accostò alla conoscenza delle realtà locali, talvolta accompagnata da un pregiudizio di tipo razzistico o ideologico, sia la quantità di materiale raccolto sulle Repubbliche visitate. Questo materiale fu riversato poi nella Relazione riservata inviata a Mussolini, datata 12 ottobre 1924, e nell'imponente documento dattiloscritto sempre

[919]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 50-51. Sul tema si vedano anche, tra gli altri, E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit.; F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Società Dante Alighieri, Milano (II ed.) 1969.
[920]Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I Sess., Discussioni, 14/11/1924, p. 470.

per Mussolini, lo *Studio dei Paesi dell'America Latina*, contenente dati, descrizioni, comparazioni e valutazioni relative a diverse problematiche rilevate durante il viaggio[921].

Come osserva Incisa di Camerana, la nomina di Giuriati a ministro dei Lavori Pubblici al rientro della missione impedì il realizzarsi di condizioni che gli avrebbero consentito, attraverso un incarico con pieni poteri sulle relazioni con l'America Latina, di mettere "la sua energia al servizio di quella strategia organica, che la crociera non concretava ma proponeva con una serie di elementi di fatto"[922]. Una strategia da Giuriati intuita e ipotizzata durante il viaggio e tracciata più dettagliatamente in seguito, proprio nel citato Studio. In ogni caso, si deve sottolineare che Giuriati un paio di anni più tardi figurava tra i consiglieri dell'Istituto Cristoforo Colombo, che istituì una sede anche a Buenos Aires[923], e comunque continuerà ad essere un punto di riferimento degli attori italiani in Argentina anche nel periodo successivo[924].

Nella relazione riservata redatta per il capo del governo, Giuriati esordì dichiarandosi convinto del fatto che la crociera avesse effettivamente rappresentato "l'avvenimento politico ed economico" voluto da Mussolini stesso[925]. Altrettanto ottimistiche furono le dichiarazioni rese in occasione della conferenza svoltasi il 17 novembre 1924 a Palazzo Venezia alla presenza di Vittorio Emanuele III[926]. In effetti, le statistiche ufficiali delle vendite consegnate al governo registravano un ricavato di settantasette milioni e mezzo, al quale dovevano sommarsi i guadagni di alcune delle Ditte partecipanti, che avrebbero dovuto portare l'ammontare totale del guadagno ad una cifra probabilmente non inferiore ai cento milioni di lire[927].

Nonostante l'entusiasmo espresso in pubblico, nella relazione riservata Giuriati precisava comunque che il materiale esposto non era stato all'altezza del compito di dare un'idea esatta di ciò che era e di ciò che produceva l'Italia moderna, e questo, a suo avviso, era dipeso dall'ostilità manifestata dalla Confederazione

---

[921]Cfr. G. Giuriati, *Studio dei Paesi dell'America latina*, parte I e parte II, in CD, AS, Archivio Giovanni Giuriati, f. 7.
[922]Cfr. L. Incisa di Camerana, "La grande traversata", op. cit., p. 11.
[923]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit.
[924] Si vedano i paragrafi dedicati all'attività della Società "Dante Alighieri" del presente lavoro.
[925]Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.
[926]Il testo della relazione letta da Giuriati in occasione di questa conferenza fu pubblicato dall'Istituto Cristoforo Colombo nel 1925, in occasione dell'anniversario della partenza della R. nave *Italia*. Il volume, già citato, raccoglie anche i discorsi pronunciati durante la crociera dall'ambasciatore, dai presidenti e dai ministri dei paesi latinoamericani. Cfr. *La crociera Italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, op. cit.
[927]Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.

Industriale e dalla preponderanza di opere di scarso livello nell'esposizione[928]. Se il successo era stato assicurato era stato solo grazie a chi, superando le difficoltà, era riuscito a mettere insieme "una collezione di prodotti bastante a suscitare lo stupore di popolazioni industrialmente meno progredite"[929].

Nel complesso, comunque, per quanto riguarda la percezione che i contemporanei ebbero della crociera, si deve rilevare come tutte le considerazioni svolte dai partecipanti fossero accomunate dalla certezza del raggiungimento degli obiettivi commerciali e propagandistici assegnati alla missione, sebbene con gradi diversi di complessità del giudizio, specialmente in riferimento al peso effettivo che il risultato raggiunto sul piano economico avrebbe potuto avere ai fini di una ridefinizione della presenza economica italiana in America Latina. Una presenza destinata, secondo alcuni osservatori, a rimanere secondaria rispetto a quella inglese, tedesca e ovviamente nordamericana, a meno che non si fosse realizzato un deciso intervento del governo, nonché della grande finanza e della grande industria italiana, individuate come le grandi assenti nel complesso dei rapporti con l'area.

La crociera ebbe qualche conseguenza anche in termini di ridefinizione dell'immagine dell'America Latina in Italia, immagine che risultò forse arricchita, ma comunque non in grado di riflettere e raccontare adeguatamente l'articolata realtà politica, sociale e culturale dei vari paesi dell'area. Le descrizioni giornalistiche dei vari corrispondenti presenti sulla nave *Italia,* che appaiono in molti casi piuttosto sommarie e superficiali, furono rese note al grande pubblico attraverso la pubblicazione delle loro memorie.

Nella formulazione dei giudizi dei corrispondenti italiani sulla situazione politica del Messico, ad esempio, fu piuttosto evidente l'influenza esercitata dall'ossessione anti-comunista e anti-sovietica che dominava la nuova retorica governativa. La presenza di aspetti che accomunavano Russia bolscevica e Messico post-rivoluzionario vennero interpretati, con una chiara forzatura ideologica, come il frutto della diretta derivazione dell'esperienza rivoluzionaria messicana da quella russa, dimostrata anche dalla presunta "educazione" del futuro presidente Calles in Russia[930].

Gli scritti dei corrispondenti erano contrassegnati da approssimativi e al tempo stesso netti giudizi sulla complessa situazione politica del paese, i quali più che diretti

[928] *Ibidem*.
[929] *Ivi*.
[930] Cfr. P. Belli, *Al di là dei mari,* op. cit., p. 290.

ad informare appaiono finalizzati a suscitare una reazione emotiva nel lettore. In nessuna delle testimonianze prodotte vennero colte le peculiarità delle dinamiche politiche, economiche e sociali dell'esperienza messicana, un risultato da connettere probabilmente, da un lato, all'influenza esercitata dalla retorica propagandistica fascista e più in generale dal clima culturale dell'epoca, e, dall'altro lato, al disinteresse verso l'approfondimento della conoscenza di un paese con il quale non si riteneva di poter instaurare rapporti commerciali proficui, almeno nell'immediato. L'immagine più negativa, dura, e al tempo stesso semplicistica del Messico post-rivoluzionario fu quella costruita da Belli, che riuscì - peraltro senza molta fatica, data l'instabilità che in effetti caratterizzava in quegli anni la situazione interna messicana - ad organizzare una serie di argomentazioni finalizzate a mettere in luce il frequente ricorso da parte del governo all'eliminazione fisica degli oppositori o più in generale di personaggi "scomodi", ritenendo che ciò bastasse a dimostrare l'assurdità delle critiche mosse dalla stampa messicana in relazione al delitto Matteotti[931].

Con lo stesso intento Giuriati, in occasione di un incontro con i giornalisti della capitale messicana, lamentandosi delle critiche avanzate dalla stampa verso il fascismo aveva rilevato:

> (…) Credo non esista grande differenza tra la vostra democrazia e il nostro fascismo, giacché anche la vostra democrazia si arma di forza quando è necessario (…). Disgraziatamente non si ricevono qui notizie esatte intorno al Fascismo, perché durante i sei mesi che sono stato nell'America del Sud, non ne ho visto una sola, che si approssimi alla verità; mentre, al contrario, molte notizie sono interamente opposte all'indole del partito politico-sociale, che governa la grande Nazione latina. Questa mancanza di notizie spiega, secondo il mio modo di vedere, l'attitudine adottata a Veracruz, prima dell'arrivo della nave *Italia*, da un gruppo di agitatori (…), e della quale credo siano più colpevoli di loro i loro informatori[932]

L'uso del "bolscevismo" quale filtro attraverso il quale leggere la realtà politica messicana continuerà a caratterizzare la pubblicistica italiana sul Messico

[931] *Ibidem*, pp. 282-283.
[932] Cfr. G. Giuriati, *Cronaca*, Parte III, op. cit., p. 666-667.

anche nella seconda metà degli anni Venti, soprattutto durante il governo di Calles, che a differenza del suo predecessore fu oggetto di una feroce campagna denigratoria, ad opera anche del mondo cattolico[933].

Nel corso della discussione parlamentare cui si è accennato, venne evidenziato come un forte ostacolo all'incremento degli sforzi in campo culturale fosse rappresentato dalla scarsità delle risorse ad esso destinate, soprattutto in comparazione con l'impegno finanziario realizzato da altri Stati europei, in particolare dalla Francia, la cui azione in America Latina, come si è visto, aveva già costituito un modello di riferimento importante per Coselschi. Nel sottolineare l'inadeguatezza dell'azione italiana rispetto a quella portata avanti da altre potenze, il senatore Enrico Valperga San Martino citava il caso latinoamericano, e in particolare argentino, come esempio di una situazione critica generalizzata, trattandosi della regione "più interessante" per l'Italia per la quantità di italiani che vi risiedevano e per la naturale capacità di assorbire non soltanto la manodopera, ma anche la cultura italiana. L'assenza di continuità e il sostanziale disinteresse manifestato dal governo erano indicate come cause principali della debolezza dell'influenza italiana nell'area, con la conseguenza, ad esempio, che gli stessi studenti argentini, che pure per "una maggiore affinità di razza e cultura" sarebbero stati attratti dall'Italia, preferivano recarsi in Francia per perfezionare i propri studi[934].

Una situazione simile a quella rilevata da Giuriati anche in Uruguay, dove molti figli di italiani dimostravano di parlare meglio il francese dell'italiano, come conseguenza dell'ottima politica culturale francese nell'area; persino la Germania, con la sua politica scolastica in Brasile, perseguita "in senso imperiale" raccoglieva risultati preziosi [935]. Come ricordava ancora San Martino Valperga al Senato [936], il sovvenzionamento da parte del governo francese di conferenzieri e compagnie teatrali e

[933]La stampa cattolica italiana avviò una forte campagna denigratoria nei confronti della politica di Calles e in particolare della sua politica anticlericale, esaltando i *cristeros*, presentati come il baluardo della difesa del cattolicesimo contro il materialismo comunista. Dopo una prima esitazione, la pubblicistica fascista appoggiò la campagna cattolica, prestando notevole attenzione al conflitto religioso messicano, interpretato come la dimostrazione delle tendenze bolsceviche del governo. L'orientamento del governo italiano verso la questione religiosa in Messico fu il prodotto anche del clima di conciliazione e riavvicinamento tra regime e chiesa che precedette la firma dei Patti Lateranensi nel 1929. Cfr. F. Savarino, *México e Italia*, op. cit., pp. 83-94.

[934]Cfr. SR, AP, Legisl. XXVII, I Sess., *Discussioni*, 11/12/1924, pp. 526-527.

[935]Cfr. G. Giuriati, *Studio dei Paesi dell'America Latina,* op. cit., pp. 400-401.

[936] Nello stesso intervento San Martino Valperga aveva sottolineato il ruolo di "preziosissimo collaboratore della propaganda italiana" svolto dai Salesiani, attivi soprattutto in Sud America Cfr. SR, AP, Legisl. XXVII, I Sess., op. cit., p. 526. Come si vedrà nel paragrafo dedicato alle scuole del presente lavoro, Giuriati non riteneva quella svolta dai salesiani "propaganda d'italianità".

musicali al fine di attrarre i giovani verso la cultura nazionale, procurava in cambio a quel paese vantaggi importanti in campo industriale e commerciale[937].

L'importanza del legame tra penetrazione commerciale e culturale, di cui la crociera aveva fornito un'importante dimostrazione, fu sottolineata ampiamente durante il dibattito parlamentare[938]. Secondo Pellerano, dal punto di vista commerciale la crociera era stata uno dei più grandi successi mai realizzati all'estero dall'Italia. Un gran numero di persone aveva visitato l'esposizione e molti articoli apparsi sui più importanti giornali esteri avevano qualificato l'impresa come "molto pregevole e utile al commercio italiano"[939]. Il senatore affermò poi di aver dovuto constatare con dispiacere, nel corso della sua recente esperienza in America Latina, come altri Stati, che avevano dato a quelle repubbliche meno dell'Italia, avessero guadagnato un posto sempre più importante sia nei traffici che nella formazione della cultura e nello svolgimento della vita spirituale. L'Italia era rimasta invece stazionaria nel suo posto inadeguato, e anzi in alcuni paesi andava perdendo terreno di anno in anno, nonostante la cospicua presenza di italiani. Per rimediare a questa situazione bisognava dunque guardare al modello francese, ma anche a quello inglese, tedesco e statunitense, che accompagnavano la loro penetrazione commerciale con altre forme di attività che servivano "in modo meraviglioso a richiamare l'interessamento del pubblico e ad uniformare lentamente ad esse lo spirito delle crescenti generazioni"[940]. Era un'opera che si esplicava "nelle forme e coi mezzi più vari: dalla cattedra al teatro, dall'arte al libro, dal cinematografo allo sport, dalle missioni periodiche della più diversa indole, all'invio abbondante e continuo di riviste e pubblicazioni perfettamente adeguate all'ambiente"[941].

Pur lodando le imprese di colonizzazione operative in Messico e in Argentina, Pellerano denunciò i problemi rappresentati dalla scarsità degli addetti commerciali italiani in America Latina e l'inefficienza di molti dei consoli incontrati durante il viaggio, che impediva di trarre profitto da quell'efficiente coordinamento "tra gli organi centrali e gli organi locali" che costituiva un elemento di forza della politica

[937]Cfr. SR, AP, Legisl. XXVII, I Sess., op. cit., p. 527.
[938]La consapevolezza del forte nesso esistente tra politica culturale e commerciale era del resto già stata testimoniata attraverso la circolare n. 13 dell'on. Vassallo ai RR. agenti diplomatici e consolari, Diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, 22 febbraio 1923, ASMAE, Archivio Scuole (AS), 1923-1928, classe II, pacco 598, fasc. "Diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero".
[939]Cfr. SR, AP, Legisl. XXVII, I Sess., cit., 531.
[940]*Ibidem*, p. 532.
[941]*Ivi.*

realizzata da altri Stati, garantendo "una razionale utilizzazione dei mezzi disponibili" e "una cospicua somma di risultati sicuri"[942].

Le gravi problematiche che interessavano le strutture centrali e periferiche del ministero degli Esteri, con le quali la delegazione italiana aveva ovviamente avuto modo di entrare in contatto nei mesi di permanenza in America Latina, furono oggetto di attenta analisi anche da parte di Giuriati. Lo stato di abbandono in cui si trovavano ad operare i funzionari italiani, costretti a rimediare come meglio potevano alla totale assenza di istruzioni da Roma, aveva rafforzato nell'ambasciatore la convinzione che fosse assolutamente necessaria non soltanto una profonda riorganizzazione delle articolazioni periferiche, che apparivano ancor più inadeguate se confrontate con le Legazioni delle altre potenze europee, ma più in generale una riforma dell'intero assetto ministeriale. Al di là dell'inadeguatezza delle sedi, infatti, lo avevano colpito soprattutto l'incompetenza di gran parte del personale e l'inesistenza di delegati incaricati di sostituire, in caso di impedimento, i ministri plenipotenziari, con la conseguenza che, in caso di malattia o trasferimento di uno dei funzionari, l'Italia rischiava di restare senza rappresentanza.

Sulla base di queste considerazioni, anche per garantire la durata nel tempo degli importanti risultati raggiunti, Giuriati propose l'istituzione di un Ufficio speciale per l'America del Sud presso il ministero degli Esteri, incaricato di analizzare tutto il materiale di studio raccolto durante la missione, seguire la fluttuazione dei mercati latinoamericani, indirizzare le rappresentanze diplomatiche e consolari e preparare una nuova crociera che proseguisse e integrasse l'opera di quella appena conclusa. In sostanza, l'Ufficio avrebbe dovuto dirigere, sotto la vigilanza del ministro, la politica italiana in America Latina. Soltanto così, sosteneva Giuriati, sarebbe stato possibile realizzare quella "politica imperiale" vagheggiata dal governo[943]. Nonostante la mancata concretizzazione dei disegni di Giuriati, la approfondita riflessione da lui condotta sul tema testimonia una raggiunta consapevolezza della centralità del problema del controllo e del coordinamento dell'azione oltre confine da parte del governo.

Più in generale, quello del grado di coinvolgimento governativo nel settore, già affrontato come si è visto da Coselschi, fu un tema ampiamente dibattuto in

[942] *Ivi*.
[943] Cfr. G. Giuriati, *Studio dei Paesi dell'America Latina*, Parte I, op. cit., pp. 421-432.

occasione dello svolgimento della crociera e del dibattito parlamentare di fine anno. La proposta avanzata in precedenza alla Camera da Andrea Torre, che aveva ipotizzato la nascita di un organismo dipendente dal ministero degli Esteri che coordinasse tutte le attività di propaganda culturale, fu rifiutata da tutti i partecipanti alla discussione, in particolare da Volpe. Quest'ultimo, se come altri riteneva essenziale un maggiore coinvolgimento del mondo della finanza e delle camere di commercio, considerava nocivo un eccessivo intervento del governo, che avrebbe semmai dovuto limitarsi ad accompagnare l'azione garantendole una sostanziale omogeneità[944].

Secondo la maggior parte degli intervenuti, comunque, un più costante impegno avrebbe dovuto essere profuso in particolare nel miglioramento delle condizioni del sistema scolastico italiano all'estero, di cui si denunciò a più riprese l'inadeguatezza, e nella diffusione di pubblicazioni italiane, alla quale avrebbe dovuto accompagnarsi una battaglia per l'insegnamento dell'italiano non solo nelle scuole locali, ma anche negli istituti superiori e nelle università[945].

La riforma delle scuole italiane e una nuova "politica del libro" - dove il termine "libro" era in realtà usato per indicare pubblicazioni di ogni genere, comprese quelle periodiche -, da attuare attraverso la collaborazione tra il governo italiano e gli editori, erano anche gli aspetti centrali della nuova politica culturale in America Latina proposta da Giuriati. Oltre alla diffusione della letteratura italiana nel subcontinente, tale politica avrebbe dovuto mirare al sostegno dei giornali e delle pubblicazioni periodiche in genere, redatte in lingua italiana, "fornendo loro materiale di propaganda, facilitazioni nel servizio di corrispondenza dall'Italia, valendosi dei grandi cavi sottomarini"[946]. Quanto alle condizioni del sistema scolastico, esse risultavano secondo l'ex ambasciatore straordinario "veramente angosciose", così come risultava imbarazzante e preoccupante il fatto che quando non crescevano nell'analfabetismo, i figli degli emigranti italiani venissero educati nelle scuole nazionali locali, "tutte improntate (le argentine segnatamente) a un acceso nazionalismo"[947].

Come si è accennato, la crociera aveva in effetti fornito un'importante occasione per approfondire la questione della preservazione della nazionalità e della cittadinanza degli italiani in America Latina. Non a caso sul problema si soffermò a

[944]Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I Sess., cit., p. 465. Negli anni seguenti a prevalere, nella prassi, sarà comunque la tendenza all'accentramento.
[945]*Ibidem*, p. 420. Cfr. anche G. Giuriati, *Studio dei paesi dell'America Latina*, op. cit., p. 380.
[946]Cfr. G. Giuriati, *Studio dei paesi dell'America Latina*, op. cit., p. 380.
[947]*Ibidem*, p. 642. Sulle considerazioni di Giuriati sulle scuole italiane in Argentina si tornerà in seguito.

lungo Pellerano, proponendo di puntare a soluzioni concordate tra l'Italia e i singoli Stati per evitare conflitti diplomatici[948].

Volpe, pur riconoscendo lo stretto legame tra politica culturale all'estero e tutela dell'emigrazione, nel suo lungo intervento alla Camera sottolineò come la propagazione "spirituale" dovesse a suo avviso precedere l'azione rivolta nello specifico alla tutela dell'identità nazionale degli emigranti, che avrebbe tratto vantaggio proprio dalla creazione di un contesto in cui l'emigrante potesse essere maggiormente rispettato in conseguenza di un aumento dell'influenza della madre patria nel paese di residenza[949]. Lo storico rilevò dunque la necessità di instaurare un rapporto di rispetto reciproco con le *élites* locali al fine di creare un ambiente che fosse favorevole alla penetrazione culturale italiana. Tale esigenza, come si è visto, era già stata sottolineata da Coselschi e dallo stesso Giuriati, che aveva mostrato una certa consapevolezza del problema cercando di evitare di urtare la sensibilità delle opinioni pubbliche e delle autorità degli stati visitati[950].

Nel suo Studio, l'ex ambasciatore straordinario sostenne che la scelta dei paesi latinoamericani verso i quali orientare l'emigrazione avrebbe dovuto fondarsi non tanto sulla misurazione degli eventuali vantaggi economici, quanto sulla questione dell'"italianità". La radicata tendenza ad assecondare l'esodo di connazionali verso l'Argentina gli appariva, ad esempio, come un grande errore politico, che equivaleva a "condurli a sicura e rapida assimilazione"[951]. Nel paese, infatti, il pericolo di trasformazione dei figli degli emigrati in "furibondi nazionalisti argentini" e "furibondi antitaliani"[952] era una minaccia concreta, e non poteva essere più etichettato come falso allarme, agitato in patria al solo fine di contrastare la presunta dispersione di forze lavorative italiane in giro per il mondo. E' evidente in questo caso l'influenza della militanza nazionalista sulla posizione assunta da Giuriati, alla quale sono da ricondurre la sua sensibilità verso il problema del rapporto tra emigrazione e italianità e la contrarietà al mito della creazione di un'"Italia Nuova" nelle regioni del Plata quale strumento di espansione economica e di diffusione dell'italianità[953].

---

[948]Cfr. SR, AP, Legisl. XXVII, I Sess., cit., p. 534.
[949]Cfr. CD, AP, Legisl. XXVII, I Sess., cit., p. 465. Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.
[950]Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.
[951]*Ivi.*
[952]*Ivi.*
[953]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., pp. 395-360.

In una prospettiva di lungo periodo Giuriati suggeriva di abbandonare la tendenza ad assecondare l'emigrazione diretta contemporaneamente verso una molteplicità di paesi, che aveva condotto ad una dissipazione di forze in uno spazio smisurato invece di concentrare le possibilità in un territorio determinato e ristretto. Egli sosteneva come fosse opportuno scegliere, dopo dettagliati e approfonditi studi, un singolo paese verso il quale indirizzare i flussi migratori, nel quale fossero assicurate attraverso appositi trattati tutte le condizioni necessarie ad offrire garanzie assolute agli italiani[954]. Qui avrebbero dovuto essere fondate "una serie infinita di piccole isole perfettamente italiane", al tempo stesso "politiche" ed "economiche": "politiche" perché l'"Italia imperiale" non avrebbe potuto lasciare i suoi figli in balia delle "corrotte e incapaci" amministrazioni locali; "economiche" perché il lavoratore italiano avrebbe dovuto essere garantito, nel suo avvenire, non dalle fluttuanti ed incerte vicende dell'economia latinoamericana ma "dalla volontà cosciente del capitalista connazionale". In queste isole, che avrebbero dovuto successivamente venire collegate le une alle altre, si sarebbero progressivamente rafforzate le istituzioni di cultura e di assistenza, al fine di "conquistare grado a grado le singole province per giungere a una decisa influenza sul nucleo statale."[955]

Attingendo al repertorio propagandistico ben noto in quegli anni in Italia, e destinato ad accrescersi e svilupparsi ulteriormente, Giuriati concludeva perdendosi nella contemplazione di una futura nuova Roma imperiale, con vagheggiamenti che, per quanto irrealistici, comunque non tradivano del tutto la logica di fondo del suo discorso: era necessario scegliere un singolo paese, "anche fra i minori", "da organizzare col metodo tramandatoci da Roma". "Seguendo cotesto programma – affermava - terremo fede al nostro credo imperiale e ci offriremo la possibilità di primeggiare nell'America del Sud[956].

I paesi che meglio si sarebbero prestati ad un'opera di colonizzazione, da posporre comunque alla promozione di una vasta opera di colonizzazione interna, risultavano il Brasile nordorientale, Brasile del sud, Perú, Bolivia, Ecuador, Colombia, Venezuela, Panama e Haiti; tra questi, il più favorevole sembrava essere il Perú, dove gli italiani erano apprezzati e benvoluti e le autorità si dichiaravano favorevoli all'immigrazione sia di manodopera che intellettuale, e che per le ricchezze del

[954]Cfr. G. Giuriati, *Studio dei Paesi dell'America Latina*, op. cit. 429.
[955]*Ibidem*, pp. 430-431.
[956]*Ivi*, p. 431. Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.

sottosuolo e per il livello di sviluppo dell'agricoltura offriva buone possibilità di colonizzazione su vasta scala[957].

Un altro tema, relativo alla duplice valenza dell'azione da svolgere all'estero - propaganda fascista, da una parte, e normale attività diplomatica volta a tutelare gli interessi dello Stato italiano, dall'altra - fu piuttosto trascurato durante il dibattito parlamentare. A questo proposito bisogna sottolineare che la crociera costituì, nei fatti, una delle prime occasioni in cui ci si trovò ad affrontare il problema della caratterizzazione ideologica della rappresentanza esterna, probabilmente la più importante, tanto per lo sforzo organizzativo e progettuale che la accompagnò, quanto per l'impatto che ebbe all'interno e all'estero e per il suo essere rivolta ad un'area geografica molto ampia, così importante per l'Italia di quegli anni. L'esperienza della crociera, ad esempio, fornì a Giuriati l'occasione per riflettere ampiamente sull'operato dei Fasci all'estero, individuando già in quella sede uno dei problemi che più tormenteranno il governo negli anni successivi, ossia l'inadeguatezza di un'azione troppo spesso scoordinata e inefficace, quando non proprio controproducente, per via delle reazioni negative delle autorità straniere all'eccessiva aggressività delle varie sedi[958].

La grande novità rappresentata dall'operazione propagandistica del viaggio della nave *Italia* è resa ancor più evidente se confrontata con un'altra crociera, svoltasi sempre nel 1924, meno ambiziosa, ma il cui successo nei paesi visitati, in particolare in Argentina, fu addirittura maggiore rispetto alla precedente[959].

3.4.5
Il viaggio di Umberto di Savoia

Il 30 giugno, mentre l'Italia era ancora impegnata nella tappa cilena, era partita da Napoli la Divisione Speciale costituita dai due incrociatori San Giorgio e San

[957]Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, op. cit.
[958]*Ibidem*.
[959]In ricordo della visita, nel 1926 venne realizzato dall'architetto Gaetano Moretti e dallo scultore Giannino Castiglioni un monumento commemorativo consistente in un'antenna con in cima il leone alato di San Marco che dal 1927 si trova a Buenos Aires, nel quartiere di Puerto Madero. Cfr. AMREC, Caja n. 2488, Exp. 2.

Marco, sulla quale, insieme ai giovani allievi dell'Accademia Navale e della Scuola meccanici di Venezia, era imbarcato Umberto di Savoia [960] . La missione si caratterizzava per essere al tempo stesso campagna d'istruzione e missione di natura politica per la presenza del Principe Ereditario in rappresentanza del Regno d'Italia[961].

Sulla stampa argentina, in particolare quella in lingua italiana, la visita venne preannunciata con largo anticipo tramite la pubblicazione di numerosi articoli dedicati alla figura del principe e alla monarchia italiana[962]. Per l'occasione venne creato un comitato incaricato di preparare l'accoglienza a Umberto[963]. Nell'ambito di un ricco programma di festeggiamenti, a Buenos Aires venne progettato e realizzato un particolare sistema di illuminazione delle principali vie e piazze della città - Avenida de Mayo, Avenida Alvear, Plaza de Mayo, Plaza del Congreso, Plaza Colón e Plaza Italia - grazie al quale la distribuzione della luce avrebbe permesso di constatare da qualunque punto di osservazione la formazione di una bandiera argentina e di una italiana, distese da un lato all'altro della via. Era previsto che il Principe ereditario soggiornasse presso uno dei palazzi più noti e fastosi della città, Palazzo Bosch[964].

La Divisione Speciale arrivò all'inizio di agosto a Buenos Aires, dove la visita avvenne in forma ufficiale registrando un grande successo; una folla numerosa accolse il principe mentre venditori ambulanti cercavano di smaltire la grande quantità di cartoline-ritratto del principe e di bandierine italiane e argentine prodotte per l'occasione[965]. Durante la permanenza nella capitale l'erede al trono visitò diverse associazioni e scuole italiane e varie istituzioni culturali, assistette alla sfilata di 20.000 studenti organizzata in Plaza del Congreso, ricevette una laurea *honoris causa* presso l'Universidad de Buenos Aires, assistette alla rappresentazione in suo onore dell'Aida

[960]Cfr. "Il viaggio del principe ereditario nell'America del Sud", *La Patria degli Italiani*, 1 luglio 1924.
[961]La documentazione relativa al viaggio, in parte conservata nei fondi dell'Ufficio viaggi della Real Casa dell'Archivio Centrale dello Stato e presso l'Ufficio storico della Marina Militare, costituita per lo più dalle relazioni di ufficiali presenti, risulta frammentaria e lacunosa. L'unica sintetica ricostruzione della missione del Principe Umberto si trova all'interno del volume a cura di F. Leva, *Storia delle campagne oceaniche della Marina Militare*, op. cit., ed è basata quasi esclusivamente sulle relazioni redatte da alcuni ufficiali presenti. Fondamentali, per integrare tali testimonianze, è risultato l'esame dei documenti conservati presso l'Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto di Buenos Aires e la stampa argentina coeva, soprattutto quella in lingua italiana.
[962]Cfr. "Per la venuta del Principe Umberto di Savoia", *La Patria degli Italiani*, 2 luglio 1924; "L'America Latina e l'Italia", *La Patria degli Italiani* , 3 luglio 1924.
[963]Cfr. "Per la venuta del Principe Umberto di Savoia, op. cit.; "L'America Latina e l'Italia", op. cit.; "Visita del Principe. Ospitalità argentina", La Patria degli Italiani, 6 luglio 1924; "Principi a bordo", *La Patria degli Italiani*, 21 luglio 1924; "Principi in America", *La Patria degli Italiani*, 26 luglio 1924.
[964]Cfr. "Come Buenos Aires si prepara a ricevere il principe" *La Patria degli Italiani*, 17 luglio 1924.
[965]Cfr. "L'arrivo del principe Umberto di Savoia", *La Patria degli Italiani*, 6 agosto1924; Le brillanti cerimonie ufficiali della prima giornata, *La Patria degli Italiani*, 7 agosto 1924.

al Teatro Colón, e partecipò a vari banchetti e ricevimenti organizzati dal circolo italiano e dalle autorità argentine[966].

Oltre alla capitale il principe ereditario visitò Rosario, Mendoza, Tucuman e Cordoba[967]; partito per il Cile, dove la visita si svolse altrettanto positivamente, sebbene meno clamorosamente rispetto a quella argentina, tornò a Buenos Aires il 27 agosto[968], mentre in Italia arrivavano gli studenti dell'*Academia Naval* argentina in visita di formazione e iniziava la costruzione del cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e l'America[969]. Al suo ritorno Umberto di Savoia assistette alla conferenza di Orlando sullo Stato, tenuta presso la facoltà di diritto della Universidad de Buenos Aires[970]. Piuttosto sotto tono fu invece la sosta a Montevideo, dove la Divisione Speciale e il Principe Umberto vennero accolti freddamente, al contrario di quanto era accaduto pochi mesi prima con la nave *Italia*[971].

Il successo politico della visita in Argentina sembrò rappresentare al tempo stesso un successo personale del principe, la cui personalità e il cui "contegno semplice e dignitoso" suscitò ovunque ammirazione, che aumentò man mano che il soggiorno proseguiva. Le autorità argentine, e lo stesso Umberto di Savoia, non persero occasione per rilevare l'importanza dell'immigrazione italiana in quanto fonte di manodopera essenziale per il progresso del paese[972]. Si ebbero attacchi da parte della stampa di sinistra e del partito socialista, che organizzò una protesta in occasione dell'arrivo del principe ereditario indirizzata contro il governo italiano[973], ma la maggior parte dei quotidiani dedicarono ampio spazio alla visita, cogliendo l'occasione per celebrare i rapporti italo-argentini. Alcuni giornali realizzarono numeri speciali dedicati in gran

[966]Cfr. "Il programma ufficiale di oggi", *La Patria degli Italiani*, 7 agosto 1924; "La seconda magnifica giornata di feste in onore del Principe Umberto di Savoia", *La Patria degli Italiani*, 8 agosto 1924; "La sfilata scolastica in Piazza del Congresso", *La Patria degli Italiani,* 9 agosto 1924*;* "La manifestazione universitaria", *La Patria degli Italiani,* 9 agosto 1924*;* "Anima Latina", *La Patria degli Italiani*, 9 agosto 1924.

[967]Cfr. *La Patria degli Italiani* del 11-12-13-14-15-16-17-18 agosto 1924.

[968]Cfr. "Umberto lascia l'Argentina indimenticabile. Il Cile lo accoglie con bello, latino, entusiasmo", *La Patria degli Italiani,* 21 agosto 1924.

[969]Cfr. "Gli allievi dell'Accademia Navale Argentina in Italia", *La Patria degli Italiani*, 28 agosto 1924; "Il cavo telegrafico sottomarino fra l'Italia e l'America", *La Patria degli Italiani,* 28 agosto 1924. Il cavo sottomarino che unì l'Italia e l'Argentina fu inaugurato nel 1925. Cfr. F. Devoto, Storia degli Italiani in Argentina, op. cit., p. 358.

[970]Cfr. "La magnifica giornata di ieri in onore del principe Umberto", *La Patria degli Italiani*, 29 agosto 1924.

[971]Cfr. F. Leva (a cura di), *Storia delle campagne oceaniche della Maina militare*, op. cit., p. 41.

[972]*Ibidem.*

[973]Cfr. Archivo del ministero de Relaciones Exteriores y Culto, Caja 2293, Exp. 4, Anno 1924, Legajo II, Visita a la Republica por el Principe Heredero de Italia.

parte alla visita in cui venivano descritte le tappe salienti della storia d'Italia e si coglieva l'occasione per parlare delle relazioni italo-argentine[974].

Se in occasione della crociera dell'*Italia* i commenti sul fascismo, anche quando positivi, erano stati abbastanza contenuti, nel corso della visita del principe questi furono completamente assenti. In occasione degli incontri ufficiali nei discorsi non vi furono accenni al fascismo, i brindisi di Alvear vennero sempre rivolti al Re e mai al capo del governo e anche Umberto preferì riferirsi alla fraternità dei due popoli e non accennare al nuovo corso politico italiano[975]. Persino *Il Littore*, nell'annunciare e descrivere la visita del principe, non fece alcun riferimento ad un'eventuale natura "propagandistica" del viaggio, che venne presentato come visita privata, senza accennare a un suo significato politico[976].

Nel sintetizzare "la grande significazione" del viaggio *La Patria degli Italiani* si limitò a ricordare come esso costituisse prova dell'indissolubilità della fratellanza italo-argentina[977]. *Il Secolo* invece ricordava come, in Argentina, si fosse "in piena fioritura di italianità"; non dovevano dimenticarlo coloro che in Italia erano in condizioni di favorire lo scambio culturale, a partire dal governo, da cui ci si aspettavano stanziamenti maggiori per finanziare missioni di professori o intellettuali nel paese sudamericano e soggiorni di studenti stranieri in Italia, affinché questi potessero trasformarsi in propagandisti "delle scienze e delle arti italiane" (anche in questo caso non vi era nessun accenno al fascismo)[978].

I richiami alla latinità e alla romanità furono costanti, e la stampa argentina non mancò di individuare nell'Italia contemporanea l'erede dell'impero romano, sottolineando come la concezione imperiale romana coincidesse con l'esportazione di dottrine, leggi, costumi e virtù[979]. Salandra, nel suo breve messaggio all'Argentina pubblicato su *La Nación,* affermò che la missione portava alle repubbliche americane il saluto dell'eterna Roma, "que puede ser reconocido, sin temor de que signifique otro imperio que el de la fe, el del derecho y el de la lengua para todos común"[980].

[974]Cfr. i numeri di *La Prensa*, 6 agosto 1924; *La Nación*, 6 agosto 1924.
[975]"Le brillanti cerimonie ufficiali della prima giornata", cit.
[976]Cfr. *Il Littore* del 6 agosto 1924, in Archivo del ministero de Relaciones Exteriores y Culto, Caja 2293, Exp. 4, Anno 1924, Legajo II, Visita a la Republica por el Principe Heredero de Italia.
[977]*Ibidem*.
[978]Cfr. *Il Secolo*, 6 agosto 1924.
[979]Cfr. "La idea latina", *La prensa*, 6 agosto 1924.
[980]Cfr. "Del ex primer ministro Salandra", *La Nación*, 6 agosto 1924.

Anche *La Nación* ribadì l'ideale "appartenenza" argentina all'impero romano, dopo essersi peraltro appellata alla "libertad latina", ma più avanti chiariva meglio come questa "appartenenza" non implicasse in nessun modo una subordinazione rispetto a Roma; semmai, la visita di Umberto rivelava la parità tra Stati americani e Stati europei e assumeva per questo un alto significato. Sul quotidiano, con riferimento alla missione, si leggeva:

> es la revelación de que los pueblos americanos adquieren, para la vida de los pueblos europeos, una fisionomía, en lo material como en lo moral, que los acontecimientos de la década postrera pusieron de relieve con un vigor ignorado hasta ahora. En el equilibrio universal, las Naciones afirman su presencia igualmente indispensable; en ese equilibrio, los países de la América Latina ejercen ya su función vital, y esas colectividades nacionales (…) concurren al logro de los propósitos humanos (…). Así se realiza el ideal argentino, que desde los creadores de Mayo y de Julio comporta una honda aspiración de bienestar[981].

Come si può notare, le considerazioni espresse dal quotidiano in questa occasione erano simili a quelle apparse a commento del viaggio dell'*Italia*. Ciononostante, i commenti della stampa latinoamericana riflettevano la consapevolezza della profonda differenza tra la natura della missione di Giuriati e quella del viaggio del principe ereditario.

Il periodico *La Argentina*, di orientamento nazionalista, mentre la visita di Umberto di Savoia era ancora in corso, avanzò critiche forti alla missione di Giuriati, del quale mise in discussione l'atteggiamento "uniformado con ese simbolismo de un partido político italiano", giudicato fuori luogo dal momento che egli era stato inviato come "embajador del reino de Italia y no del duce Mussolini"; inaccettabile, inoltre, era l'idea che l'eco delle lotte politiche italiane giungesse oltreoceano e in particolare che si trasferissero "al Plata las luchas política o internas de los pueblos del viejo continente"[982].

[981]Cfr. *La Nación*, 6 agosto 1924.
[982]Cfr. "La camisas negras", in *La Argentina*, 10 agosto 1924, citato in Vernassa, "Una crociera di propaganda", op. cit., p. 218. La preoccupazione circa eventuali ripercussioni in Argentina delle

Ancora prima dell'arrivo di Umberto di Savoia, *La Patria degli Italiani* aveva ricordato come la crociera assumesse un "alto significato", quello della valorizzazione della vittoria bellica e delle "grandi energie della razza in tutti i campi dell'umana attività", cogliendo l'occasione per sottolineare come la visita fosse espressione della volontà di tutti gli italiani, degli "onesti di ogni partito, non inceppati da preconcetti o chiusi in angoli visuali unilaterali e ristretti"[983].

Anche la stampa italiana prese spunto dal viaggio di Giuriati per affrontare apertamente la questione della rappresentazione dell'Italia all'estero. Il 15 luglio *Il Messaggero* etichettò come un grave errore la scelta di conferire una funzione di propaganda politica alla crociera, dal momento che l'unica forma utile di propaganda era quella svolta quotidianamente dagli intellettuali o dai diplomatici. Le manifestazioni occasionali e incoerenti erano invece dannose e portavano a scarsi risultati, come l'esperienza in corso in America Latina dimostrava. Il giornale aggiunse come anche il progetto di diffondere i prodotti industriali italiani a mezzo di una mostra eccezionale fosse sbagliato, essendo preferibili, per la conquista del mercato sudamericano, un severo studio delle condizioni locali e l'intensificazione di relazioni metodiche e ininterrotte. Il modo più pratico per raggiungere lo scopo era che commercianti e industriali intraprendenti si recassero personalmente nell'America del sud, studiassero i bisogni e i costumi, i gusti e la concorrenza nei diversi mercati[984].

Le critiche alla missione di Giuriati apparse sulla stampa italiana nei mesi in cui la crociera dell'*Italia* era ancora in atto testimoniano un crescente interesse dell'opinione pubblica verso il problema specifico dell'oggetto della rappresentazione estera. Un articolo del *Corriere della sera* del luglio 1924, precedente alla visita di Umberto, condannò la superficialità e l'incompetenza manifestate da alcune personalità di spicco della crociera, ritenute responsabili di aver fallito nel tentativo, considerato inaccettabile, di conciliare la rappresentanza di un paese con quella di un partito; l'attacco all'ambasciatore straordinario per aver ostentato simboli richiamanti il fascismo presentandosi agli incontri ufficiali con i Capi degli Stati visitati con la divisa della Milizia e, di fronte al presidente argentino, in camicia nera, esprimeva pianamente la contrarietà all'identificazione tra "italianità" e fascismo, obiettivo fortemente

---

dinamiche politiche italiane è probabilmente imputabile, come osserva lo stesso Vernassa, all'intensificarsi in quel periodo dell'attività dei fasci italiani nel paese.

[983]Cfr. "L'America Latina e l'Italia, *La Patria degli Italiani*, 3 luglio 1924.

[984]Cfr. *Il Messaggero*, 18 luglio 1924.

perseguito dal nuovo governo. L'articolo sostenne esplicitamente la necessità di realizzare al più presto una nuova crociera che fosse in grado di rimediare agli errori compiuti dalla delegazione imbarcata sulla nave *Italia*, e a questo proposito proprio il viaggio di Umberto nel subcontinente latinoamericano venne esplicitamente indicato come imminente possibilità di riscatto[985].

Si può dunque notare che il viaggio del principe ereditario rappresentò una delle ultimissime occasioni in cui fu possibile affrontare, in Italia, il problema della rappresentazione esterna del paese proponendo un'immagine dell'Italia e un'idea di identità nazionale non legata direttamente al fascismo. Poco dopo il rientro in Italia della Divisione Speciale, infatti, il governo poneva ufficialmente fine alla crisi politica e sociale seguita al brutale assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti e avviava una nuova fase in cui una pluralità di approcci al problema della tutela dell'identità nazionale degli emigrati e della rappresentazione dell'Italia presso di loro, così come presso qualsiasi interlocutore al di là dei confini nazionali, non sarebbe, in sostanza, stata più possibile. Successivamente, la progressiva fascistizzazione della diplomazia, l'assoggettamento di istituzioni tradizionalmente autonome come la Società Dante Alighieri, la creazione di quotidiani di propaganda e la soppressione di testate storiche in lingua italiana avrebbero anche all'estero ridotto fortemente – ma, come si vedrà, non eliminato del tutto – una simile pluralità di approcci alla questione dell'immagine dell'Italia.

3.5
Vittorio Valdani e la riorganizzazione dei Fasci

Alla fine del 1925 si contavano solo 8 Fasci in Argentina (a Buenos Aires, Cordoba, La Plata, Mendoza, Mar del Plata, Rosario de la Fé, Salta e Santa Fé), a fronte dei 124 Fasci esistenti tra Stati Uniti e Brasile,[986] e le adesioni erano restate limitate. Nel complesso, il maggiore successo fu ottenuto nelle comunità meno

[985]Cfr. "La crociera della nave *Italia* e la sua propaganda a rovescio", in *Corriere della sera*, 8 luglio 1924.
[986]Cfr. Luca de Caprariis, "Fascism for Export?", op. cit., p. 158.

numerose o di recente formazione, dove i Fasci poterono giocare un ruolo più significativo e incisivo. Nelle comunità più antiche e meglio organizzate, al contrario, l'espansione della rete fu bloccata dall'attiva resistenza svolta da repubblicani, monarchici, anarchici e socialisti, e dunque non dalla massoneria - come più volte denunciato invece da Giuriati, la cui opera di contrasto all'azione del regime tra gli italo-argentini non risulta finora sufficientemente documentata.

L'ostilità o la resistenza che i Fasci incontrarono nella comunità contribuì ad accrescere le preoccupazioni dei funzionari argentini e della polizia locale per l'intensificarsi degli scontri in luoghi pubblici. Era dunque evidente che i disordini provocati dalle "sezioni" locali del PNF, oltre a provocare discordia all'interno della comunità e a costringere i Fasci a svolgere le attività a porte chiuse, rischiavano di portare ad un conflitto diplomatico. Fu in sostanza questo, ad esempio, che Giovanni Giuriati scrisse nella relazione inviata a Mussolini, insistendo sul fatto che i Fasci non potevano svolgere all'estero un'attività politica prettamente fascista perché, da una parte, avrebbero finito per violare le leggi dello Stato in cui si erano costituiti, e, dall'altra, avrebbero suscitato le resistenze dei democratici italiani[987]. A questo si aggiungeva, inoltre, il già citato problema della conflittualità e della sovrapposizione di competenze creatasi tra la diplomazia e gli agenti del partito.

L'auspicata riorganizzazione dei Fasci trovò il suo artefice in Vittorio Valdani, già fiduciario per l'Argentina della *Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali* e iscritto dal 1924 al Fascio, nominato l'anno successivo nuovo delegato fascista per il paese sudamericano.

Valdani era un ingegnere milanese e noto industriale arrivato in Argentina nel 1899, da tempo tra i membri più importanti della comunità italiana, in quel momento anche presidente del Circolo Italiano. Esponente di spicco del "gruppo italiano" costituito da imprenditori emigrati dall'Italia a metà del XIX secolo[988], gerente dal 1908 della *Compañía General de Fósforos* (CGF) e legato, come manager e come azionista, sia ad imprese italiane che avevano succursali commerciali e fabbriche in Argentina, sia ad aziende italo-argentine, era convinto della necessità di accelerare

[987]Cfr. G. Giuriati, *Relazione a Benito Mussolini*, 12 ottobre 1924, in CD, AS Giovanni Giuriati, f. 7.
[988]Secondo qunto riportato da Scarzanella, le principali attività finanziarie del gruppo erano rappresentate dalla *Compañía General de Fósforos* e dal Banco de Italia y Rìo de la Plata (BIRP). Cfr. E. Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, op. cit., p. 127.

l'inquadramento dei lavoratori italiani per farne uno strumento di espansione dei mercati[989].

Secondo quanto afferma Scarzanella, è assai probabile che l'industriale vide nei Fasci lo strumento più utile per dare una rappresentanza all'industria italiana fornendo quel cemento ideologico utile a rendere la collettività più compatta e omogenea, oltre che per organizzare gli italiani a scopi economici e commerciali; quest'ultimo, in particolare, costituì l'obiettivo principale della sua azione pubblica, tanto nel periodo tra le due guerre che durante il peronismo[990].

Dopo lo scioglimento e la ricostituzione del Fascio di Buenos Aires nel 1926 il numero degli industriali e degli imprenditori nel direttivo, attivi a titolo individuale e non in rappresentanza delle loro imprese, aumentò[991]. Attraverso i vari incontri con Mussolini e Grandi a Roma, Valdani ebbe modo di esprimere la sua sincera adesione e di ricevere apprezzamenti sullo svolgimento dell'incarico[992], al quale tuttavia rinunciò nel 1928, probabilmente a causa delle difficoltà incontrate nel tentativo di fare dei Fasci uno strumento di concordia nella comunità italiana[993].

Il nuovo delegato era fortemente convinto che la premessa per il rilancio di un'immagine positiva della madrepatria presso gli italo-argentini fosse il corretto comportamento dei membri di quell'organizzazione che aspirava a porsi come principale rappresentante dell'italianità nel paese, e pertanto procedette rapidamente all'espulsione di tutti i membri ritenuti nocivi per via della pessima fama di cui godevano all'interno della comunità[994]. L'obiettivo principale della ristrutturazione dei Fasci era dunque quello di creare un'organizzazione rispettabile, conciliando la professione aperta della fede fascista con un comportamento pubblico moralmente irreprensibile; questa riorganizzazione avrebbe dovuto essere funzionale a garantire il rispetto delle autorità locali e ad aumentare il fascino dell'ideologia fascista tra italiani e stranieri. In questo senso, considerati anche i buoni rapporti con le autorità locali e

[989]Quella di Valdani è una figura piuttosto controversa. Per un'interessante ricostruzione della storia del "gruppo italiano", che non sarà mai impegnato esplicitamente a sostegno del fascismo, dell'attività di Valdani in Argentina e dei suoi rapporti con il mondo politico ed economico argentino, si veda soprattutto E. Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in E. Scarzanella (a cura di) *Fascisti in Sud America*, op. cit., pp. 114-174. Nel comitato direttivo del nuovo Fascio di Buenos Aires si trovavano anche due medici, uno dei quali era il Direttore dell'Ospedale Italiano; sul ruolo dei medici nel sostegno al fascismo si veda Scarzanella, *Italiani malagente.*, op. cit., pp. 141-158.
[990]Cfr. E. Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, op. cit., p. 130.
[991]*Ibidem*, p. 132.
[992]Si veda l'expediente 1, año 1925, in AMREC, División Política, caja-c. 2386.
[993]Cfr. E. Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, op. cit., p. 130.
[994]Cfr. V. Valdani, "Vita dei Fasci, Argentina", *Il Legionario*, 2 ottobre 1926.

l'ottima posizione nella società argentina, Valdani appariva la persona più indicata per il raggiungimento dello scopo.

In effetti, il pragmatismo di Valdani si dimostrò l'unico strumento in grado di migliorare la posizione dell'organizzazione, di cui incrementò le sedi agendo in accordo con le autorità consolari. Nel 1927 si contavano in Argentina 11 sedi, tra cui i nuovi Fasci di Rio Cuarto, Rufino, Tres Arroyos e Oriente. Il nuovo delegato si prodigò nel cercare di contenere le espressioni di violenza e fondò un settimanale fascista, *Il Risveglio*, al quale venne affidata in particolar modo una funzione propagandistica e di contrasto all'attività degli antifascisti in Argentina, che rimaneva tra le priorità del movimento[995].

Nel numero unico intitolato "Italia Nova", diretto da Francesco Maria Alioto, edito a cura della Delegazione dei Fasci Italiani in Argentina[996] il 23 marzo 1925, veniva riportato il nuovo decalogo degli Italiani in Argentina, che recitava:

> I
>
> Non immischiarti nella politica del paese che cortesemente ti ospita; rispetta le sue leggi
>
> II
>
> Ama il tuo connazionale come te stesso: aiutalo e sorreggilo nel limite delle tue forze
>
> III
>
> Ricordati che l'Italiano non è tale per essere nato in Italia o per avere un certificato di cittadinanza: l'Italiano deve essere Italiano in ogni suo pensiero e in ogni sua azione
>
> IV
>
> Ricordati che la Patria si onora con il lavoro onesto, con la laboriosa quotidiana fatica, col braccio e col cervello, sempre e ovunque ti trovi

[995]Cfr. "Vita dei Fasci", in *I fasci italiani all'estero*, 31 gennaio 1925; *I Fasci italiani all'estero*, 14 marzo 1925; R. Sacchetti, "Le selezioni dei fascisti all'estero", *Il Legionario*, 19 settembre 1925; "Vita dei Fasci" in *I Fasci italiani all'estero*, 2 maggio 1925; "Vita dei Fasci" in *Il Legionario*, 30 ottobre 1926; "Vita dei Fasci" in *Il Legionario*, 26 novembre 1927.

[996]In quel momento il Direttorio del Fascio Italiano di Buenos Aires risultava composto oltre che dal presidente Valdani, da Dr. Nicola Modugno, vicepresidente; Dr. Vincenzo Spinelli, Segretario Politico. Consiglieri: Avv. Filippo Gotheil De Luca, Dr. Rodolfo Saraceni, Prof. Dr. Luigi Lenzi, Rag. Antonio Baiardo, Comm. Giuseppe Fiocchi. Sindaci: Sig. Americo Angiolini, Sig. Ernesto Grandi, Dr. Eugenio Vercellino. Sindaco supplente: Rag. Pietro Barbieri. Cfr. F.M. Alioto (direttore), *Italia Nova*, Delegazione dei Fasci italiani in Argentina, 1925.

V

Non fare opera di divisione fra i tuoi connazionali, sii invece elemento di coesione e di pacificazione

VI

Ricordati che è vigliaccheria e infamia calunniare o buttare l'ombra del discredito sui tuoi compatriotti, degni di esser tali

VII

Tricolore è la tua bandiera: ricordati che per essa migliaia di martiri e di eroi si sono nobilmente sacrificati: ricordati che per essa noi soffrimmo e combattemmo versando il nostro migliore sangue e la nostra bella giovinezza: per farla più gloriosa e più rispettata nel mondo

VIII

Ricordati che qui sei venuto per lavorare e non per fare della politica faziosa: qui si deve essere tutti italiani, compatti di fronte agli stranieri. Fuggi chiunque volesse trascinarti nelle beghe di fazione: egli è certamente un nemico della tua terra e quindi tuo

IX

Rispetta le autorità italiane: se hai da lamentarti ricorri alle superiori gerarchie da cui esse dipendono; non vilipendere e non sminuire quindi il rispetto che ad esse debbono i connazionali e gli stranieri

X

Non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te: sii educato, austero, degno della terra che è stata la madre gloriosa e universale di tutti i popoli civili e che lascia dietro di sé orme immortali[997]

Come si può notare, rispetto ai primi tempi si erano verificate una diminuzione dell'aggressività e un aumento dell'ambiguità, che non riguardava solo la realtà locale. L'opera di Valdani, infatti, non può essere compresa solo facendo riferimento al contesto argentino, essendo in parte legata alle dinamiche in atto in Italia, che contribuirono a ridisegnare progressivamente la funzione dei Fasci e la loro immagine, fornendo un punto di riferimento essenziale per l'azione dei delegati italiani nei vari paesi. Valdani stesso partecipò nell'ottobre del 1925 al primo ed unico Congresso dei Fasci italiani all'estero a Roma, che segnò una prima svolta importante nella storia

[997] *Ibidem.*

dell'organizzazione. Il Congresso sancì, infatti, il culmine del successo della visione di Bastianini, che prevalse durante i lavori, e al tempo stesso rappresentò il momento in cui gli attacchi contro la diplomazia e il richiamo alla sua fascistizzazione integrale assunsero un carattere pubblico, costringendo Mussolini a porre fine all'ambiguità del suo atteggiamento a proposito della questione della proiezione estera del dualismo Stato/Partito.

La crescente intolleranza da parte dei rappresentanti diplomatici e consolari di fronte all'autonomia arrogante dei delegati dei Fasci, che avanzavano pretese di controllo sul loro operato e al tempo stesso rivendicavano il diritto ad un sostegno da parte di ambasciatori e diplomatici nell'opera di fascistizzazione delle comunità italiane, aveva assunto proporzioni preoccupanti. Una risposta a questa situazione fu data in occasione del dibattito alla Camera del maggio del 1926 e con le misure prese da Grandi per risolvere il problema sancendo la già citata supremazia definitiva della diplomazia sui Fasci, nel contesto di una fascistizzazione della prima. Nel suo intervento in parlamento Grandi negò che i Fasci fossero impegnati nel tentativo di influenzare la politica interna delle nazioni ospiti così come negò i propositi di creare un'internazionale fascista, affermando che i Fasci non avevano altri fini se non quelli di "creare all'estero centri italiani, in cui fosse raccolta ed esaltata l'eco della nuova vita nazionale" e di creare "focolai di italianità e di fascismo" nelle colonie italiane all'estero[998].

L'avvio della riorganizzazione dei Fasci in Argentina precedeva solo di poco le dimissioni di Bastianini, che, seguite dalla fase di transizione con Di Marzio, segnavano l'inizio di un nuovo periodo, sviluppatosi comunque nel quadro della permanenza di un progetto politico generale portato avanti dal governo italiano. Il regime, se annunciava il primato dello Stato nei confronti del Partito nella vita delle colonie italiane all'estero, ne definiva più compiutamente l'identità di Stato Fascista escludente e discriminante. Scrive in proposito E. Gentile:

> Lo Stato invocato da Grandi non era lo Stato di fronte al quale tutti gli italiani all'estero erano uguali tra eguali, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, ma era uno Stato fascista che riconosceva e tutelava come "veri italiani"

[998]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 940.

> soltanto coloro che accettavano l'ideologia fascista o riconoscevano il regime fascista. L'emigrato che non si convertiva al fascismo o manifestava idee contrarie al fascismo era considerato un nemico della nazione, e come tale era controllato e, fin dove possibile, perseguitato o additato alla repressione del governi locali come sovversivo[999].

Di fatto, quello che Aliano definisce il passaggio da un'agenda apertamente politica e aggressiva a una "nazionale"[1000] fu quindi in Argentina un passaggio più formale che sostanziale, dovuto alla necessità di adattamento alla realtà del paese, che non comportò una vera e propria mutazione della natura politica dell'azione dei Fasci.

Il 28 Ottobre del 1924, in occasione della commemorazione della Marcia su Roma, Valdani aveva pronunciato un discorso in cui aveva riassunto la sua concezione dell'opera e del significato dei Fasci all'estero:

> Il Fascio all'estero è il rappresentante spirituale del fascismo italiano. Per tanto deve far conoscere qui la nuova coscienza nazionale che si è formata in Italia, e di qui far conoscere in Italia lo spirito di cui sono animate le collettività italiane all'estero. (...) Senza violenze di nessun genere deve procurare di stabilire, mediante un'opera assidua e prudente, una armonia perfetta di relazioni fra la Madre Patria e i suoi figli sparsi nel mondo. (...) Il Fascio all'estero deve anche affermare tale nuova coscienza nazionale davanti agli stranieri e soprattutto davanti a coloro che ci ospitano, dimostrando coi fatti come tale coscienza, che ha nell'ideale di Patria la sua prima origine e la ragione della sua vitalità, non sia assolutamente in contrasto colle istituzioni che reggono i Paesi ospitali, ma anzi ne rafforza il rispetto che ad esse sacrosantamente è dovuto. (...) Il Fascio quindi nell'esercizio di queste due funzioni deve aiutare tutte le iniziative e mettere in rilievo tutte le energie che direttamente o indirettamente contribuiscano a tener viva reale coscienza affinché non solo negli scambi commerciali e industriali, ma soprattutto nelle forme più elevate del vivere civile l'Italia abbia nelle sue collettività residenti all'estero l'esponente più degno. Il Fascio non sogna neppure di invadere il campo delle Istituzioni che qui da anni si sono fondate e sono cresciute, alcune di esse in forma ammirevole, per alimentare il

[999] *Ibidem*, p. 943.
[1000] Cfr. D. Aliano, *Mussolini's national project in Argentina*, op. cit.

senso di italianità nelle svariatissime forme della mutualità, della cultura, della difesa degli interessi commerciali.

Il Fascio desidera solo che tutta quest'opera di italianità bella e generosa in se stessa si svolga in maniera meno sporadica, meno slegata e sia più intimamente connessa coll'opera che si sta svolgendo in Italia, in modo che uno stesso pensiero, una identica finalità, la orienti e la vivifichi, per arrivare finalmente alla perfezione della fusione spirituale tra l'Italia e tutti i suoi figli. Il Fascio non può e non deve essere una ristretta espressione di un Partito militante, ma può e deve essere la genuina manifestazione di quella meravigliosa passione di Patria che ha suscitato nei cuori e nella volontà degli italiani la nuova coscienza nazionale, può e deve essere la palestra più nobile dove chi entra si dichiara pronto a servire la Patria, con fede, con fervore, con umiltà. La Segreteria dei Fasci all'estero di Roma ha ratificato tali concetti, ordinandone la divulgazione sul bollettino[1001].

Più avanti, tuttavia, si leggeva:

Il nuovo Direttorio ha intrapreso la riorganizzazione del Fascio di Buenos Aires e invita a iscriversi nelle fila tutti coloro che animati da vera e schietta fede Fascista vogliono prestare umilmente, disinteressatamente la loro opera per il raggiungimento dei comuni ideali.

E' tempo di abbandonare i mezzi termini: filofascisti, simpatizzanti, fiancheggiatori non hanno ragione di essere. Sono situazioni troppo elastiche e che troppo comodamente permettono di voltar casacca al momento opportuno. Siamo noi persuasi della necessità storica del fascismo? Siamo noi sicuri che senza il Fascismo l'Italia sarebbe andata alla rovina? Siamo noi convinti che il fascismo deve governare l'Italia, se l'Italia vuole conservare e consolidare le posizioni già conquistate, e che nessun altro Governo potrebbe sostituirlo, almeno per una lunga serie di anni?

[1001]Cfr. F.M. Alioto (direttore), *Italia Nova*, op. cit. Alioto diventerà il direttore del quotidiano filo-fascista *Il Risveglio*. Sulla stampa fascista in Argentina si vedano i paragrafi dedicati al tema nel IV capitolo del presente lavoro.

Valdani sottolineava che in caso di risposta negativa a queste fondamentali domande era inutile cercare di mascherare, con arzigogoli più o meno trasparenti, il proprio pensiero: erano richiesti sincerità, chiarezza e coraggio delle proprie opinioni[1002].

Dal discorso del delegato si deduce che, con l'assunzione della gestione dei Fasci da parte di un vero esponente della comunità italo-argentina e profondo conoscitore della realtà del paese, si verificò uno slittamento verso una strategia molto prudente, ma ciò non toglie che le pressioni verso le altre associazioni continuassero e che il tentativo di egemonizzazione resistesse. Peraltro, come si vedrà più avanti, mentre Valdani scelse di ridimensionare notevolmente il numero dei membri dei Fasci, convinto che una rigida selezione fosse la premessa per garantire una loro rispettabilità e una capacità di attrazione superiore all'interno della comunità, la politica di Parini a questo proposito sarebbe stata molto diversa, generando un ulteriore mutamento di rotta nell'azione delle propaggini del partito.

Negli anni successivi, la forza delle sezioni locali rispetto all'associazionismo italiano di lungo periodo non migliorò in modo sostanziale, tanto che, all'inizio degli anni Trenta, l'ambasciatore italiano lamentava l'inefficacia dei Fasci e auspicava un dirottamento della loro azione verso il campo sociale e culturale[1003].

3.6
"Sfruttare il cielo": le trasvolate atlantiche.

A pochi anni di distanza dall'istituzione del Commissariato per l'Aeronautica, trasformato in ministero due anni dopo, i numerosi primati guadagnati dalla Regia Aeronautica Italiana avevano contribuito notevolmente a destare curiosità verso le imprese dell'aviazione nazionale[1004]. Erano quelli gli anni delle gare aeree, dei viaggi

[1002] *Ivi*.
[1003] Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires a MAE, 23 gennaio 1931, in ASMAE, Affari Politici, Argentina, b.1, fasc. "Fasci in Argentina (1931)".
[1004] Sulle trasvolate atlantiche si vedano in particolare: P. Botto e A. Silvestri, *Ottanta anni di trasvolate oceaniche*, Editoriale Aeronautica S. A., Roma, 1940-XVIII; A.M. Andreoli, G. Caprara, E. Fontanella

spettacolari su grandi distanze compiuti dai "grandi pionieri dell'"epoca d'oro" dell'aviazione", Charles Lindbergh, Wiley Post, Amelia Earhart, Antoine de Saint-Exupery, Arturo Ferrarin, Umberto Nobile, Wolfgang von Gronau, Charles Kingsford Smith; il compito che questi pionieri svolgevano era quello di dimostrare le straordinarie potenzialità economiche e militari dell'aviazione, smantellando l'identificazione del volo con uno sport per ricchi[1005]. In questo contesto i piloti italiani si distinsero in varie occasioni, stabilendo, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, diversi record di velocità e di alta quota[1006].

Alle trasvolate, che considerava uno degli strumenti propagandistici più interessanti, Mussolini attribuì un valore del tutto particolare, soprattutto in virtù del fatto che questo strumento possedeva inevitabilmente un "triplo" valore propagandistico, nei confronti dell'opinione pubblica straniera e nei confronti di quella italiana, interna ed estera. Il volo transatlantico rappresentava, nell'immaginario fascista, la manifestazione concreta, tangibile e "visibile" della nuova civiltà e del nuovo spirito che si innalzava per affermare il proprio dominio dei cieli, sancendo dunque la supremazia del dominio fascista in generale. Dalle vignette satiriche che mostravano Croce conquistato dalle imprese degli idrovolanti all'ampio spazio dedicato ai viaggi e ai loro protagonisti sulla pubblicistica, il regime si dimostrava convinto che le trasvolate fossero un mezzo efficace per contrastare la propaganda antifascista puntando sulla stimolazione della sfera irrazionale del pubblico[1007].

Come sottolinea Segrè, il volo era uno strumento piuttosto adatto ad un movimento che proclamava il proprio carattere rivoluzionario e innovativo rispetto al passato, esaltando la velocità, l'eroismo e il coraggio[1008].

Sfruttare il cielo, insomma, era più vantaggioso che sfruttare il mare, anche se si potrebbe parlare più correttamente di uno sfruttamento parallelo, visto che gli idrovolanti, per funzionare, necessitavano di entrambi.

(a cura di), *Volare!: futurismo, aviomania, tecnica e cultura italiana del volo: 1930-1940*, De Luca, Roma 2003.

[1005]Cfr. C.G. Segrè, *Italo Balbo*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 177-179.

[1006]*Ibidem*, p. 239. Ferrarin e Del Prete stabilirono il nuovo record di durata nel 1928, mentre due anni prima Mario De Bernardi aveva vinto la Coppa Schneider.

[1007]Cfr. "L'incubo di Benedetto Croce", in *Il Giornale d'Italia*, 27 settembre 1925; B. Mussolini, "Per l'aviazione italiana", 6 novembre 1923, in *La nuova politica dell'Italia, Discorsi e dichiarazioni*, vol.1, Alpes, Milano 1923, pp. 67-71; Id.: "Saluto agli aviatori italiani", 7 ottobre 1924, in *La nuova politica dell'Italia, Discorsi e dichiarazioni*, vol. 3, Alpes 1926, pp. 333-334; Id.: "La mistica dell'aviazione" in *Critica Fascista*, 15 ottobre 1932, pp. 385-387; I. Balbo, La centuria alata, Mondadori, Milano 1934; G. Manzella Frontini, Volare! Quaderni Fascisti, XV, Bemporad, Firenze 1927, pp. 19-20.

[1008]Cfr. C.G. Segrè, *Italo Balbo*, op. cit., p. 181.

Tra i risultati più importanti delle crociere atlantiche furono la pubblicità conseguita dal regime, dall'aeronautica e dall'industria aerea italiana, anche se le trasvolate non furono sempre all'altezza delle aspettative[1009]. La seconda crociera atlantica di Balbo, nel 1933, fu probabilmente quella che riscosse più consensi a livello internazionale in favore dell'Italia di Mussolini, grazie alla vasta risonanza sulla stampa e nei notiziari radiofonici e ai commenti positivi suscitati[1010], ma, come nota Segrè, la politica aggressiva di Mussolini di lì a poco ne avrebbe vanificato gli effetti[1011].

Una piena consapevolezza della portata propagandistica delle imprese transoceaniche sembrò affermarsi solo negli anni Trenta, contestualmente alla riorganizzazione dell'intero sistema propagandistico fascista, e una più approfondita teorizzazione avverrà nel contesto bellico; in un articolo apparso su Critica Fascista nel 1940, ad esempio, a questo proposito verrà affermato:

> Il volo è uno stato d'animo. Le sue forme di espressione sono varie, il suo intendimento è una sconfinata virtù. La guerra ha impresso all'attività aeronautica un senso religioso, come una realtà sublimatrice del combattentismo. (…) Volare è navigare. La navigazione è scienza positiva, è controllo permanente di ogni atto, è costante eliminazione dell'approssimativo. Non si conduce a termine una missione senza disporre di una ferrata disciplina interiore. L'istinto e la ragione fondono le loro vibrazioni intime. Si è a contatto immediato con l'ignoto. Si vive sotto la minaccia dell'imponderabile. (…) Appunto perché spinto alle estremità del tecnicismo, famigliarizzato con le possibilità dell'essere moderno, perfezionato in una lotta che ha come strumenti i ritrovati più audaci del progresso, l'aviatore, in generale, ama immergersi in una chiara spiritualità, che gli offra gli alimenti etici ed estetici di cui ha sempre bisogno. (…) La sua armonia fisico-spirituale sbocca in una verità politica. L'itinerario è allora completo. Attraverso le cadenze fisiche collaudate dalle battaglie nell'azzurro, lungo i ritmi del suo ragionamento, nella sintonia generale del suo io, l'aviatore afferra la lunghezza d'onde della virtù nazionale che un'invisibile antenna lancia nell'etere di cui egli è schiavo e principe. Tutti i valori gli pervengono nella modulazione di una grande certezza: la

[1009] *Ibidem,* p. 317.
[1010] *Ivi.* L'esito della missione di Balbo fu influenzato anche dal sommarsi, in quello stesso anno, dei successi dell'Italia in campo sportivo, e dalla firma del patto a quattro. *Ibidem*, p. 286.
[1011] Al contrario di quanto avvenne con "la stella personale di Balbo", che negli Stati Uniti non tramontò neanche durante la guerra. *Ibidem*, p. 318.

> patria ha bisogno del suo sacrificio per sanare le ingiustizie. (…) E' una completezza di stile che va meditata. Conduce a una sintesi di virtù ch'è il modello delle generazioni che s'affacciano al secolo nostro. Contiene infatti i termini della disciplina, della volontà, del sacrificio, dell'ideale. Non come espressioni rettoriche, ma come formazione del *carattere*. Niente enfasi, niente spettacolo. La solitudine è compagna e testimone. Il dovere è la mèta. Per questo ci sembra veramente costituire la "nozione" fascista della vita: voler vivere, saper morire[1012].

L'idea dell'aviatore come esempio di "uomo fascista" era presente, comunque, anche negli anni Venti. In quel periodo, infatti, le trasvolate furono consapevolmente e volontariamente strumentalizzate in senso politico, nel quadro di un progetto che in quel momento, con riferimento all'America, mirava in particolare al riscatto dell'immagine degli italiani e a un recupero del rapporto con essi, oltre che ad una crescita degli scambi commerciali. Già nel 1927, del resto, Francesco De Pinedo[1013] non celò la sua intenzione di farsi portatore di un messaggio chiaro, politico e ideologico. E' probabile che la differenza rispetto alle trasvolate successive, realizzate per la verità soprattutto in Brasile, risiedette nel significato attribuito a quel messaggio e nel pubblico a cui era rivolto, costituito, nel momento in cui De Pinedo si lanciò nell'impresa, quasi esclusivamente dagli italiani d'Argentina, sebbene i "legami etnici" tra italiani e argentini venissero sempre ricordati, a conferma della vitalità di una non ben definita "razza latina".

Per ricostruire la trasvolata del febbraio-giugno del 1927 in America, che tra quelle realizzate in Argentina fu la più riuscita, è possibile far riferimento a una serie molto ampia di documenti, che riflettono altrettanti punti di vista attraverso i quali guardare all'evento. Le memorie romanzate di De Pinedo, raccolte nel libro "*Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe*"[1014], i numerosi articoli apparsi sulla stampa italiana e americana ed i rapporti conservati presso gli archivi dei ministeri

[1012]Cfr. M. Giobbe, "Etica degli aviatori fascisti", in *Critica Fascista*, pp. 43-44.
[1013]Su De Pinedo, futuro sottocapo di Stato maggiore dell'aeronautica, poi dimessosi nel 1929 e chiamato a ricoprire l'incarico di addetto aeronautico presso l'ambasciata italiana di Buenos Aires dal dicembre 1929 all'ottobre 1932, si veda M. Cappelli Bajocco, *De Pinedo Aquila d'Italia*, Libreria del Littorio, Roma, pp. 124-130. Per una ricostruzione della conflittualità con Balbo e delle dinamiche che portarono alla sua dimissione da sottocapo di Stato maggiore si veda Segrè, Italo Balbo, op. cit., pp. 258-263. De Pinedo morì in seguito all'esplosione del monoplano "Bellanca" mentre cercava di decollare per la spedizione privata New York-Bagdad, da lui progettata.
[1014]Cfr. F. De Pinedo, *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe*, Hoepli 1928.

degli Esteri italiano e argentino, sono sicuramente le fonti più significative e interessanti, e alcune di esse, come ad esempio quelle citate per ultime, non sufficientemente valorizzate[1015].

Nel giugno del 1926 l'ambasciata italiana comunicava al ministero degli Esteri argentino che si stava progettando una crociera intercontinentale con obiettivo "scientifico-sperimentale", composta dal colonnello Francesco De Pinedo, dal capitano Carlo del Prete e da Vitale Sacchetti, probabilmente nel mese di settembre-ottobre, e si chiedeva il permesso di sorvolare il territorio e per l'ammaraggio dell'apparecchio in territorio argentino[1016]. Che la missione avesse anche uno scopo scientifico è certo, dal momento che De Pinedo ambiva a provare la superiorità dell'idrovolante sull'aereo "di terra", dimostrando che "seguendo l'acqua degli oceani, dei mari e dei fiumi" si poteva "percorrere la terra in ogni senso e in ogni verso".[1017]

Partito da Cagliari nel febbraio del 1927, il "Raid delle due Americhe" arrivò in Argentina i primi di marzo, per poi dirigersi in Uruguay, a Cuba e a New Orleans, dove il 29 marzo De Pinedo diventava il primo pilota straniero a mettere piede sul suolo statunitense. Dopo una sosta in Texas e una in Arizona, in cui fu costretto a sostituire l'apparecchio andato a fuoco, De Pinedo ripartì da New York per Boston, Philadelphia, Charleston, Memphis, St. Louis, Chicago, Terranova, e infine Ostia, dove rientrò il 6 giugno ricevuto come un eroe[1018].

Appena arrivata a Buenos Aires, la squadra di De Pinedo fu ricevuta dal presidente argentino presso la Casa Rosada; successivamente, fu accompagnata dall'ambasciatore presso il Circolo Italiano, dove venne ricevuto dai notabili della colonia, dai dirigenti del Fascio e dalla Federazione delle Società Italiane, che aveva organizzato una sfilata che avrebbe dovuto svolgersi in *calle corrientes* sotto i balconi del Circolo, annullata per via dell'enorme quantità di gente accorsa per assistere all'evento. Il giorno successivo l'aviatore si recò dalle autorità argentine, dal Nunzio, presso le sedi del Fascio, dei Combattenti e di altre Società italiane, per poi far visita ai principali quotidiani per le interviste di rito. Dopo una breve puntata a Mar del Plata gli

[1015]Accenni alla trasvolata di De Pinedo si trovano in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,* op. cit., pp. 54-55.
[1016]Cfr. Embajada de Italia, "Inf.s/Proyectado vuelo intercontinental que piensan realizar aviadores italianos", 10 giugno 1926, in AMREC, División Política, Italia, Caja 2488, Ex. 12.
[1017]Cfr. "De Pinedo trasvolerà oggi l'Atlantico", *La Patria degli Italiani*, 16 febbraio 1927.
[1018]Cfr. "Il volo sull'Atlantico del Sud", *Il Popolo d'Italia*, 22 dicembre 1927.

idrovolanti fecero ritorno a Buenos Aires, da dove partirono alla volta dell'Uruguay[1019]. Nelle memorie di De Pinedo ritorna frequentemente la descrizione delle manifestazioni di affetto degli italiani, viste come prova dell'arrivo oltreoceano dello spirito della nuova Italia rigenerata. L'autore ricorda come la stampa fu molto cordiale nei suoi riguardi e che i giornali più importanti fecero una grande propaganda del viaggio. Nel complesso, però, non sono presenti riflessioni sul valore propagandistico del viaggio, nè alcuno spazio è dato alla descrizione della condizione degli italiani in Argentina o delle caratteristiche della realtà rioplatense.

Nessun rilievo viene dato all'aspetto politico della missione neanche nel rapporto inviato dal *teniente de fragata* Padula al direttore della *Escuela de Aviacion Naval*, in cui venne fornito un resoconto dettagliato della missione di De Pinedo, descritta essenzialmente come viaggio di propaganda commerciale. Tuttavia, al di là degli aspetti tecnici descritti, che per ovvie ragioni catturarono l'attenzione dell'autore, e dei diversi apprezzamenti verso la professionalità di De Pinedo e Del Prete, il tenente riportava le parole con cui De Pinedo portava i saluti di Mussolini agli italiani, ricordando come l'Italia si sarebbe distaccata dalle altre nazioni e come tutti gli italiani avrebbero dovuto riconoscere in quello del partito fascista il miglior governo italiano mai esistito, l'unico che avrebbe portato il paese alla grandezza imperiale. Secondo il rapporto, tutti i brindisi vennero fatti in nome del duce e del fascismo, mentre il Re non era quasi mai nominato. L'ambasciatore italiano era inoltre descritto come impulsivo, non amato da molti dei suoi stessi collaboratori, tra i quali in particolare spiccava Ciano, allora segretario presso l'ambasciata, con il quale Padula si trovò a conversare. Ciano veniva presentato come "poco discreto" e incline a raccontare tutto quello che sapeva sulla realtà italiana, "se istigato". Dal futuro ministro italiano il tenente venne per esempio a sapere che il governo italiano stava cercando di "armarsi in tutti i modi contro la Francia" e che con il fascismo si aveva una forza di 200.000 uomini capaci di armarsi in 24 ore, che la politica attuale del suo paese mirava ad accrescere il numero delle colonie e che il principale obiettivo era quello di impossessarsi della Tunisia,

[1019]Cfr. "La giornata del Colonnello De Pinedo. Visite di cortesia e di congedo", *La Patria degli Italiani*, 12 marzo 1927; "De Pinedo, volando su Buenos Aires, si congeda dall'Argentina", *La Patria degli Italiani*, 13 marzo 1927.

verso la quale il governo avrebbe dunque dirottato l'eccesso di popolazione in patria[1020].

Durante la trasvolata l'aviatore, tanto amato dalla stampa, venne costantemente rappresentato come esempio dell'italiano del futuro, primo vero prodotto della rivoluzione fascista, che, come Colombo secoli prima, per utilizzare un paragone coniato da Arnaldo Mussolini, si rendeva artefice di un'impresa entusiasmante a bordo della sua *Santa Maria*[1021].

In particolare, sulla stampa italo-argentina De Pinedo venne presentato come "l'italiano delle nuove generazioni", "cervello organico chiarificatore e semplificatore", di "volontà chiara e precisa"[1022]. *La Patria degli Italiani*, storico quotidiano della comunità, per la verità manterrà toni propagandistici smorzati, probabilmente in virtù dell'orientamento indipendente e dell'atteggiamento critico dell'organo, di cui si parlerà più avanti. Mentre in altre occasioni De Pinedo citerà ripetutamente il fascismo, nell'intervista rilasciata al quotidiano non ci furono accenni al valore politico del raid, il cui risultato più grande era stato quello di dimostrare al mondo intero, e in maniera inequivocabile, che l'industria italiana in generale e quella dell'aviazione in particolare avevano raggiunto "un grado di perfezione che non teme(va) confronti di sorta" e che "tutto quanto (era) nel Santa Maria frutto di materie, studio, esperienze, ingegno italiano"[1023]. Ma lo stesso periodico non poteva esimersi dal citare i richiami al fascismo da parte di De Pinedo in occasione della visita al Fascio e al Dopolavoro[1024].

Nel complesso, le trasvolate che si diressero verso l'America Latina furono dodici, tra il 1927 e il 1939, ma per quanto riguarda l'Argentina nessuno dei voli successivi ebbe l'importanza del raid di De Pinedo, neanche quello di Del Prete, realizzato l'anno successivo[1025]. D'Annunzio pianificò un viaggio aereo a Buenos

[1020]Cfr. Al senor director de la escuela de aviacion naval del teniente de fragata Victor M. Padula, *Informar sobre cumplimento de una comision*, 17 marzo 1927, in AMREC, División Política, Italia, Caja 2488, Ex. 1-E 52 P. R..
[1021]L'idrovolante su cui viaggiava De Pinedo quando partì per le Americhe venne battezzato *Santa Maria*. Sulla trasvolata di De Pinedo, per quanto riguarda la stampa italiana, si vedano, tra gli altri, "De Pinedo trasvolerà oggi l'atlantico", in *Il Popolo d'Italia*, 16 febbraio 1927; "Il Santa Maria riprenderà subito il suo magnifico volo", in *Il Popolo d'Italia*, 21 febbraio 1927; "L'alto valore morale e politico dell'impresa transoceanica", in *Il Popolo d'Italia*, 27 febbraio 1927; "Il comandante De Pinedo accolto trionfalmente al suo arrivo a Buenos Aires", in *Il Popolo d'Italia*, 3 marzo 1927.
[1022]Cfr. "Al colloquio col De Pinedo", *La Patria degli Italiani*, 3 marzo 1927.
[1023]*Ibidem.*
[1024]Cfr. *La Patria degli Italiani*, 3 marzo 1927; 5 marzo 1927. Sulla preparazione dell'accoglienza per la visita di De Pinedo e per lo svolgimento della visita si vedano tutti i numeri de *La Patria degli Italiani* dalla fine di febbraio alla metà di marzo 1927.
[1025]Cfr. AMREC, Exp. 36, División Política, Caja 2717, Exp. 36, Embajada Argentina en Italia, 1928.

Aires, ma non lo realizzò mai[1026]. Le efficaci trasvolate di Balbo non toccarono la Repubblica, anche se *Il Mattino d'Italia* dedicherà moltissimo spazio alle imprese dell'aviatore[1027]. Nel dicembre del '37, dopo aver raggiunto il record del volo più lungo senza scali, Stoppani sarebbe dovuto arrivare anche a Buenos Aires, ma l'aereo ebbe un guasto prima[1028]. A novembre dello stesso anno, comunque, la capitale aveva ricevuto la squadriglia italiana di alta acrobazia, che si esibì di fronte al presidente e alle autorità argentine, dando l'occasione per ribadire i vincoli di amicizia e collaborazione tra i due paesi e la comunanza di spirito[1029].

Le imprese transoceaniche furono oggetto di documentari e film di propaganda, in cui il Sud America faceva da sfondo[1030]. Tuttavia, malgrado questo innegabile successo propagandistico immediato, le trasvolate oceaniche non furono tra gli strumenti più efficaci per raggiungere obiettivi duraturi nel tempo, quali erano quelli che la politica culturale si proponeva di perseguire. Al di là della grande risonanza data all'evento, scatenata dall'interesse suscitato nel pubblico italiano, così come in quello argentino, non si può infatti affermare che i *raids* abbiano consentito al fascismo di conquistare chi non partisse già prevenuto positivamente o avesse già aderito al movimento in precedenza. Dimostrare che vi siano stati tra gli indecisi o addirittura tra gli antifascisti persone che, dopo aver assistito al volo di De Pinedo, abbandonarono le loro posizioni è piuttosto difficile; è invece probabile che, nel caso in cui si sia verificata qualche improvvisa e convinta conversione alla fede fascista, spesso questa, come la maggior parte delle scelte originate da entusiasmi momentanei, abbia avuto carattere effimero, pronta ad essere spazzata via dalla prima "tempesta".

[1026]Cfr. "D'Annunzio prepara un volo tra l'Italia e l'America Latina", in *Il Giornale d'Italia*, 1 maggio 1925.
[1027]Si vedano in particolare i numeri del *Il Mattino d'Italia* dal dicembre del 1930 al febbraio del 1931. Su Italo Balbo si veda P. Corner, *Fascismo in Ferrara. 1915-1925*, Oxford University Press, Oxford 1975; G. Rochat, *Italo Balbo. Aviatore e ministro dell'aeronautica 1926-1933*, Italo Bovolenta, Ferrara 1979; G.B. Guerri, Italo Balbo, Garzanti, Milano 1984.
[1028]Cfr. AMREC, Division Politica, Caja 3143; *Il Mattino d'Italia*, 4 febbraio 1938; si vedano i numeri de *La Nacion*, 4 dicembre 1937; *La Prensa* 17 febbraio 1937; *Ibidem*, 30 dicembre 1937.
[1029]Cfr. i vari articoli apparsi su *La Nación* dell'11 novembre 1937.
[1030]Il film *Luciano Serra pilota*, di Goffredo Alessandrini, sceneggiato con la supervisione di Vittorio Mussolini, narrava le vicende di un ex pilota di guerra che si lanciava nel tentativo di realizzare una trasvolata oceanica in America Latina; scomparso nel nulla, avrebbe poi salvato la vita del figlio, nel frattempo divenuto pilota, in Etiopia.

3.7
Le scuole italiane e la Dante Alighieri

A partire dal momento in cui lo Stato argentino iniziò a incorporare i figli degli emigranti nel regime di scolarizzazione pubblico, gratuito e obbligatorio con l'emanazione della *Ley de Educación Común* nel 1875, l'insegnamento della lingua italiana acquisì un valore e un significato che andava al di là della volontà di supplire ad una carenza del sistema di istruzione pubblico, per diventare il veicolo della trasmissione del patrimonio culturale italiano. Le prime scuole italiane erano sorte nel 1866, su iniziativa delle antiche società di *Unione e Benevolenza* e *Nazionale italiana*[1031], seguite dalla scuola femminile dell'*Unione Operai Italiani* di Buenos Aires e dal primo asilo, creato nel 1884 dalla *Società italiana femminile "Margherita di Savoia"*. Nel 1881 il numero degli alunni era pari a circa 2.800[1032], su un totale di 15.000 studenti iscritti alle scuole pubbliche argentine. Negli anni Ottanta del XIX secolo vennero istituite nuove scuole legate ai sodalizi di Buenos Aires e delle province dell'interno, tra cui in particolare Santa Fe e Cordoba[1033].

Anche se il numero delle scuole cresceva, quello degli iscritti rimase a lungo stabile, per poi iniziare a diminuire, a fronte di un aumento dell'iscrizione dei figli degli immigrati nelle Scuole statali argentine, investite dalla già citata crociata pedagogica di Juan Marìa Ramos Mejìa, presidente del *Consejo General de Educación* tra il 1908 e il 1912, volta all'intensificazione dell'opera nazionalizzatrice della scuola. Nonostante la debolezza del sistema scolastico italiano in Argentina, la stampa locale polemizzava apertamente contro le scuole italiane, considerando la loro azione come una "minaccia" per l'identità argentina, alimentando in questo modo le sempre più accese discussioni sulla naturalizzazione degli immigrati nel mondo politico argentino[1034].

Negli anni Venti del '900 le scuole delle società di mutuo soccorso erano ormai in decadenza, per qualità dell'insegnamento e per stato dei locali. All'osservatore

[1031]Per un richiamo al dibattito sulle ragioni per le quali le associazioni di mutuo soccorso decisero di aggiungere la scolarizzazione alle proprie attività si veda, tra gli altri, E. M. Smolensky, *Colonizadores colonizados. Los italianos portenos*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2013, p. 223.
[1032]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 147.
[1033]Cfr. L. Favero, "Le scuole delle Società Italiane di Mutuo Soccorso in Argentina, 1866-1914", *Studi Emigrazione*, 75, 1984, pp. 343-380. L'istruzione italiana era più diffusa a Rosario che a Buenos Aires. Cfr. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 147.
[1034]*Ibidem*, p. 149.

in visita dall'Italia apparivano "così inadeguate, al confronto con le indigene", da costringere, di fatto, gli italiani a iscrivere i propri figli a quelle argentine, la cui organizzazione era invece "ammirevole"[1035]. Verso la fine del decennio le scuole elementari italiane a Buenos Aires erano circa sette[1036], con pochi iscritti e spese ingenti, superiori per numero solo alle statunitensi, che erano in quel momento quattro, mentre quelle francesi e quelle inglesi raggiungevano la decina, e le tedesche la superavano; a Cordoba gli istituti italiani erano soltanto due, mentre a Rosario c'era una sola scuola, e così a Santa Fe, La Plata e Bahia Blanca[1037].

Secondo Franco Ciarlantini, la situazione era ancora peggiore nel campo dell'istruzione media, impartita praticamente solo attraverso i *Colegios Nacionales* argentini, i cui programmi, sebbene comprendessero anche l'insegnamento dell'italiano, erano profondamente diversi da quelli del Regno. Di fronte a questo panorama desolante, aspettarsi che gli emigranti decidessero di non mandare i propri figli ai *Colegios Nacionales* significava aspettarsi da loro uno "spirito di abnegazione" che avrebbe finito con il sacrificare eccessivamente i loro interessi, così come "le loro possibilità morali di successo nel luogo"[1038]. Sebbene ritenesse che l'istruzione primaria andasse potenziata, Ciarlantini individuava nelle Università il vero potenziale centro di irradiazione della cultura italiana in Argentina, strada maestra per penetrare direttamente nella classe dirigente argentina, "vivere a contatto con lei", "permearla" di spirito italiano, e portare alla creazione di un folto gruppo di italianofili[1039]. L'opera svolta in questo senso dall'Istituto di cultura italica, come si è visto, appariva ai suoi occhi molto limitata, soprattutto perché la sua "buona volontà" era vanificata dall'inerzia intellettuale di molti esponenti della collettività italiana, nonché dalla scarsità di mezzi e dalla mancanza di seri collegamenti con l'Italia[1040].

Sin dai primi anni di vita, i Fasci si affiancarono alle istituzioni impegnate nel settore dell'istruzione, autorizzati alla fondazione di nuove scuole e da subito intenzionati a sostituirsi ai gestori storici nel controllo di scuole preesistenti. Non

[1035]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., p. 219
[1036]Secondo Ciarlantini le scuole erano 7, ma secondo un comunicato inviato da Gallardo a Perez nel 1928 nella capitale le scuole italiane erano solo 6. Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 220-221; Cfr. T. 146, 7 de agosto de 1928, el ministro de Relaciones Exteriores a la Embajada Argentina en Roma, AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2717, Exp. 21, año 1928, "sobre la educacion de los hijos de italianos en las escuelas en el exterior".
[1037]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 220-221.
[1038]*Ibidem*, p. 220.
[1039]*Ibidem*, p. 225.
[1040]*Ibidem*, pp. 225-226.

ottennero tuttavia risultati degni di rilievo, come aveva del resto evidenziato e testimoniato nel 1925 Giovanni Giuriati. Quest'ultimo infatti, nello Studio per Mussolini redatto al ritorno dall'America Latina, di cui si dirà ampiamente in seguito, si era soffermato a lungo sull'analisi delle carenze del sistema scolastico italiano nel paese.

La politica didattica costituiva per Giuriati l'asse portante, l'elemento centrale della nuova politica culturale che il fascismo avrebbe dovuto portare avanti nel paese, al fine di diffondere lo spirito e la cultura italiana. Sebbene non si potessero negare gli sforzi e i risultati di enti privati impegnati da tempo nel campo della difesa e della promozione della cultura italiana all'estero, senza un intervento diretto e significativo del governo anche questi sforzi sarebbero risultati, alla lunga, vani. Mostrando di cogliere alcune delle dinamiche in atto a livello internazionale in questo campo, Giuriati denunciava l'inerzia dello Stato, considerato il grande assente nell'azione culturale all'estero sia in termini di investimento di risorse sia in termini di "parole" di incoraggiamento. Nelle aree in cui non c'erano colonie grandi e prospere in grado di finanziare le attività didattiche, come nell'Amazzonia e nel Brasile nord-orientale, dove esisteva solo un "simulacro di scuola" a Belen, mantenuta dalla Dante Alighieri, o nei paesi del Pacifico e delle Antille, si sarebbe cercato invano un segno di propaganda scolastica italiana.

Il problema principale non risiedeva tanto nel più o meno alto numero ufficiale di iscritti, ma nella valutazione di quanti fossero gli studenti che effettivamente frequentavano le lezioni, sostenevano gli esami finali e dimostravano dunque di aver tratto profitto dall'insegnamento in queste scuole. In Argentina, come nel resto dell'America Latina, frequentare le scuole italiane, religiose o laiche che fossero, continuava a costituire un lusso che solo i ceti benestanti potevano permettersi, fatto che contribuiva ad accrescere il distacco delle nuove generazioni dalla patria dei propri genitori. Il confronto con il funzionamento delle scuole tedesche o con la politica culturale francese era poi sconfortante; troppi erano, ad esempio, come si è già ricordato in precedenza, gli italo-uruguaiani che parlavano fluentemente francese, mentre ignoravano la lingua italiana, e che una volta terminati gli studi secondari decidevano di iscriversi nelle università francesi[1041].

[1041] Cfr. G. Giuriati, *Studio dei paesi dell'America Latina*, op. cit., p. 40*3*. Per la verità, le stesse problematiche venivano evidenziate da altri osservatori coevi in riferimento al caso delle scuole tedesche, poco attraenti rispetto al sistema scolastico argentino gratuito, fondamentale strumento di

La questione dell'invio da parte degli italiani dei propri figli alle scuole italiane assunse presto un significato politico. Nel 1928 la Segreteria generale dei Fasci all'estero diffuse un ordine del giorno in cui si affermava che, poiché si era constatata più volte la tendenza "deplorevole" dei connazionali emigrati a non iscrivere i propri figli nelle scuole italiane, e poiché la scelta di preferire le scuole locali dimostrava l'incapacità di comprendere l'identità e lo "spirito fascista", tutti gli iscritti ai Fasci che non compissero uno dei doveri fondamentali dell'italiano all'estero, ossia quello di educare le nuove generazioni alla cultura italiana, dovevano essere espulsi immediatamente. L'ambasciatore argentino a Roma trasmise preoccupato il comunicato al ministero degli Esteri e al *Consejo Nacional de Educacion*, suggerendo di esprimere il disappunto espellendo tutti i "focosi anti-argentini" dal territorio della Repubblica[1042]. Qualche giorno più tardi, sempre Perez telegrafò di nuovo al ministero degli Esteri argentino, inoltrando un articolo de *Il Giornale d'Italia* che giudicava come "sacrosante parole" quelle espresse dalla segreteria dei Fasci, esplicitando tra l'altro il riferimento alle collettività presenti in Europa, Asia, Africa e America, assente nel comunicato; nel telegramma l'ambasciatore suggerì addirittura di rispondere sopprimendo l'insegnamento dell'italiano nelle scuole nazionali, giacché "la italofilia dentro del territorio de la Republica" doveva essere "la obra exclusiva de los argentinos o no ser"[1043]. Con una tranquillità che è testimonianza dello scarso peso delle scuole e dell'insegnamento dell'italiano in Argentina, Gallardo rispose che si contavano solo 6 scuole italiane nella capitale, con 668 alunni, una quantità "insignificante" rispetto alla popolazione in età scolare, e rassicurò sul fatto che l'insegnamento della lingua, della storia, della geografia e dell'educazione civica argentina veniva impartito rigorosamente da professori nati in Argentina, considerando di fatto conclusa la questione[1044].

Il governo italiano si trovava inoltre a dover affrontare una questione spinosa, consistente nella valutazione dell'effettivo ruolo svolto dalle scuole gestite dagli ordini

---

nazionalizzazione, che attirava grandi schiere di bambini di origine tedesca, persi per sempre al germanismo. *Ibidem*, p. 405.

[1042]Cfr. T. 184, 24/25 de julio de 1928, la embajada argentina en roma a S.E. el ministro de relaciones exteriores, in AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2717, Exp. 21, año 1928, "sorbe la educación de los hijos de italianos en las escuelas en el exterior".

[1043]Cfr. T. 187, 28/30 de Julio de 1928, la embajada argentina en roma a S.E. el ministro de relaciones exteriores, *Ibidem*; 25 de julio de 1928, la embajada argentina en roma al consejo nacional de educacion, *Ibidem*.

[1044]Cfr. T. 146, 7 de agosto de 1928, el ministro de relaciones exteriores a la embajada argentina en Roma, *Ibidem*.

religioni italiani nell'opera di promozione e difesa dell'identità nazionale e della lingua. I salesiani e l'ordine femminile delle *Hijas de Marìa Auxiliadora*, fondati da Don Bosco e attivi sin dal 1857 nell'assistenza spirituale agli italiani e nel campo educativo in Argentina, in particolare, esercitavano in quel momento una forte influenza nella società, tanto che alla fine del 1925 frequentavano i collegi dell'ordine circa 40.000 allievi. Il dinamismo dei salesiani era storicamente connesso, in parte, alla reazione contro l'anticlericalismo prevalente nella classe dirigente della comunità italiana, che aveva spinto i settori cattolici italiani ed argentini ad attivarsi per assicurare la tutela della religiosità degli immigrati, considerata in serio pericolo dalle stesse gerarchie ecclesiastiche italiane[1045]. L'intraprendenza degli ordini religiosi era stata avallata anche dal governo argentino, che vedeva nella cura spirituale degli immigrati uno strumento importante ai fini della conservazione dell'ordine sociale. L'arrivo stesso di Don Bosco in Argentina si dovette all'intermediazione delle autorità argentine, particolarmente preoccupate per la scarsità numerica dei preti[1046]. Nel giro di poco tempo, l'ordine riuscì a farsi spazio a Buenos Aires in un quartiere fortemente anticlericale come *La Boca* attraverso la creazione di una fitta rete di relazioni con le istituzioni della comunità italiana, associazioni, scuole, e parrocchie, per poi espandersi in altre grandi città; negli anni successivi il maggiore dinamismo dei salesiani si registrò invece nelle aree rurali della pampa[1047].

Secondo Giuriati, nell'accoglienza riservata da parte degli ordini religiosi ai partecipanti alla crociera dell'*Italia* non poteva essere ravvisata la dimostrazione dello svolgimento di un'opera di propaganda dell'italianità; al di fuori del prestigio per l'origine italiana dell'ordine e della devozione alla bandiera della patria non c'era infatti da aspettarsi altro. L'universalità della loro missione, la necessità di inserirsi nelle società nelle quali operavano e il costante contatto con nazionalità diverse, rendevano impossibile che il loro impegno si concentrasse nel trasmettere "i sentimenti e le tradizioni" della terra d'origine. Non bisognava poi dimenticare che spesso si trovavano alle dipendenze di vescovi non di origine italiana, molti dei quali erano "fedeli strumenti del nazionalismo locale". Sempre secondo Giuriati, se a questo si

[1045]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 138.
[1046]L'espansione dei salesiani in Argentina precedette non solo l'azione dell'ordine in altre aree del mondo ma anche quella in regioni italiane che non fossero Piemonte e Liguria. Cfr. G. Rosoli, "Impegno missionario", op. cit., p. 294. Secondo Devoto, l'obiettivo iniziale dell'ordine non fu quello dell'evangelizzazione degli indios locali, a quel tempo difficilmente realizzabile, ma l'assistenza agli emigrati. Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 140.
[1047]*Ibidem*, pp. 142-145.

aggiungeva che il governo italiano, a differenza di altri governi, si era sempre disinteressato all'opera dei suoi religiosi oltre confine, probabilmente per obbedienza a "precetti massonici", si era costretti a constatare la perdita del più efficace strumento di penetrazione nazionale e linguistica in tutti gli strati sociali dell'America Latina. La situazione non era comunque irreversibile e c'era ancora spazio per una più energica azione governativa di sostegno alle missioni francescane in Bolivia e in Brasile, continuamente minacciate dalle condizioni precarie in cui si trovava ad operare. A tal fine Giuriati auspicava una collaborazione con il Vaticano, la cui realizzazione era considerata possibile anche grazie alla disponibilità offerta da alcuni nunzi apostolici con i quali si era trovato a discutere in occasione della sua permanenza nel continente americano[1048].

Diversi funzionari italiani confermarono, nel corso del tempo, le perplessità e le preoccupazioni di Giuriati sul coinvolgimento degli ordini religiosi nell'attività educativa. Lo stesso Grandi fu molto chiaro nel pretendere dai consoli che fosse prestata particolare attenzione all'opera degli ordini religiosi nel campo educativo nell'ambito dei rapporti che inviavano periodicamente a Roma[1049]. A questo proposito, nel 1932 il console italiano di Mendoza suggerì al governo di sospendere i sussidi, poiché nonostante l'ottimo funzionamento delle scuole dei salesiani la loro opera di tutela e promozione dell'italianità era ormai inesistente; pertanto, finanziamenti e materiali scolastici avrebbero dovuto essere dirottati verso la costituzione di nuove scuole governative più adatte per lo svolgimento dei nuovi compiti che il regime imponeva[1050]. In generale, vi era un accordo sostanziale tra i funzionari del consolato nel ritenere che, se per quanto atteneva all'insegnamento dell'italiano l'opera svolta dai salesiani era ammirevole ed efficace, il loro contributo alla promozione della cultura italiana e alla diffusione del messaggio propagandistico del regime era praticamente irrilevante[1051].

Resta il fatto che, mentre molte delle scuole laiche delle associazioni di mutuo soccorso dovevano chiudere le sedi periferiche conservando solo quella centrale, gli istituti dei salesiani erano in quel momento gli unici che registravano un aumento degli

[1048]*Ivi*, pp. 407-412.
[1049]Cfr. D. Grandi agli agenti diplomatici, Circolare riservata, in ASMAE, Archivio Scuole (1922-1935), f. 776.
[1050]Cfr. Console di Mendoza all'ambasciatore italiano, 22 gennaio 1932, in ASMAE, Archivio Scuole (1922-1935), f. 778.
[1051]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op. cit., pp. 75-76.

iscritti[1052]. Tuttavia, come ha sottolineato Devoto, se è vero che l'influenza della congregazione si era rivelata lunga e durevole, è altrettanto vero che essa non era necessariamente associata alla tutela dell'italianità, dal momento che l'ordine, "come la chiesa cattolica in generale, doveva gestire la tensione tra un messaggio universale e il tentativo di preservare la cultura italiana"; l'italiano, dunque, era solo una materia tra le altre, e i corsi di storia italiana utilizzavano come manuale l'opera di Don Bosco, "il cui proposito non era esaltare la nazione italiana ma il papato"[1053].

A questo bisogna aggiungere che gli istituti salesiani erano sottoposti alle continue pressioni dello Stato e della chiesa; quest'ultima, sempre più "argentina" per composizione (i preti erano nella maggior parte dei casi figli di immigrati naturalizzatisi), cambiò atteggiamento nei primi decenni del Novecento e adottò una linea di chiusura e di opposizione all'ingresso di nuovi ordini religiosi italiani, come gli scalabriniani[1054], che aspiravano a svolgere attività pastorale o più in generale ad occuparsi dei connazionali[1055]. Anche le scuole, dunque, potevano fare poco per frenare la tendenza dei figli degli emigrati ad integrarsi nella società argentina e a sostituire l'identificazione culturale e simbolica con la terra d'origine dei padri con quella con la nuova Argentina[1056].

Del resto, anche le più generali speranze del regime di poter trasformare i missionari italiani in funzionari del governo italiano attraverso il totale controllo dei dirigenti laici dell'Opera Bonomelli nominati dal fascismo si erano scontrate, nel 1927, con la decisione della Santa Sede di sciogliere l'Opera, per dare all'assistenza agli italiani all'estero "un nuovo ordinamento più rispondente alla natura del ministero sacerdotale"[1057]. Due anni più tardi, inoltre, erano state deluse anche le speranze di usufruire dell'appoggio dei missionari italiani al progetto di inquadramento dei figli degli emigrati sull'onda della Conciliazione.

[1052]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 342.
[1053]*Ibidem*, p. 145.
[1054]Sugli scalabriniani in Argentina si veda L. Favero, "Gli scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America", in M. Azzola (a cura di), *Scalabriniani tra vecchio e nuovo mondo. Riflessioni ai margini del Convegno Storico Internazionale*, Dossier Europa Emigrazione, XIII, 1, 1989, pp. 389-410.
[1055]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 319.
[1056] *Ibidem*, p. 320. Sull'atteggiamento della Chiesa in Argentina si veda in particolare R. Di Stefano, L. Zanatta, *Historia de la Iglesia Argentina*, Grijalbo-Mondadori, Buenos Aires 2000; L. Zanatta, *Dallo stato liberale alla nazione cattolica: Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo, 1930-1943*. Milano, F. Angeli, 1966. Sul rapporto tra Chiesa ed emigranti in America Latina si veda, M. Sanfilippo, "La Chiesa cattolica", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana*, op. cit., pp. 481-487.
[1057] Cfr. P. Cannistraro, G. Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli* (1922-1928), Roma 1979, pp. 156; 243.

Il rifiuto della Santa Sede alla richiesta dei Fasci italiani all'estero di poter nominare un assistente religioso che li affiancasse nelle organizzazioni giovanili fasciste all'estero, in nome di un richiamo a un ministero religioso contrario a strumentalizzazioni di natura politica, venne sancito ufficialmente dalla lettera all'ambasciatore italiano De Vecchi, preceduta dalle lettere inviate ai nunzi dalla segreteria di Stato nell'inverno del 1929[1058]. Tra i nunzi interpellati, la maggior parte dei quali si dichiararono contrari alla richiesta, vi era il nunzio in Argentina, che, come gli altri, addusse quali motivazioni l'ostilità del governo locale, l'avversione di quella parte della comunità italiana non fascista o antifascista e la necessità di non irritare i vescovi[1059].

E' bene segnalare comunque che, nonostante il fallimento del tentativo fascista, nelle descrizioni di eventi pubblici di carattere propagandistico, tra cui in particolare le adunate dei giovani delle Organizzazioni giovanili italiane all'estero (O.G.I.E.), si fece più volte riferimento alla benedizione data dal "cappellano dell'O.G.I.E"[1060].

3.7.1
La "Dante" in Argentina: le origini

Un ruolo importante nella organizzazione di nuove istituzioni scolastiche italiane in Argentina lo aveva avuto la *Società Dante Alighieri,* che, al momento dell'avvento del fascismo in Italia, era tra le istituzioni più attive nella gestione delle scuole italiane nel paese, oltre che la principale istituzione parallela al governo in questo campo. La "Dante" era la più antica e diffusa tra le società laiche attive nel campo della tutela e dell'esportazione dell'italianità e da tempo era impegnata nel portare avanti un impegno pedagogico che non fu mai disgiunto dall'azione di diffusione e promozione della cultura italiana. Dichiaratamente apolitica sin dalle

[1058]Per un'accurata ricostruzione della vicenda, si veda G. Rosoli, "Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani", *Storia Contemporanea*, a. XVII, n.2, aprile 1986, pp. 293-315.
[1059]*Ibidem*, p. 303
[1060]Cfr. *Il Mattino d'Italia*, 21-26 gennaio 1937.

origini, la Società aspirava ad assolvere ad una funzione "nazionale", svincolata dalle esigenze localistiche e specifiche[1061]. Come ha sottolineato Beatrice Pisa,

> il rapporto continuo con l'epopea risorgimentale, il mito della nazione posto come trascendenza dalle meschine esigenze della quotidianità, la fiducia indiscussa e fideistica chiesta dai capi, le liturgie congressuali, l'attribuzione di sacri doveri alla classe dirigente, l'estensione crescente della dimensione propagandistica in funzione formativa di massa, tutto questo esprimeva un percorso di sacralizzazione della politica che andò perfezionandosi nel corso degli anni".[1062]

Con il tempo, i principi risorgimentali e il ricorso alla mitologia eroica del Risorgimento vennero rivisitati e strumentalizzati in supporto di mutate strategie, nazionaliste, coloniali e più specificamente propagandistiche durante la guerra[1063].

Degli obiettivi specifici dell'azione della "Dante" in America Latina si era discusso per la prima volta nel 1897, durante uno dei primi congressi della Società. Nel corso dell'incontro era stato posto l'accento sul ruolo che l'emigrazione avrebbe dovuto avere nella modifica della "struttura etnica" delle società latinoamericane, in particolare attraverso la "trasfusione" di sangue latino, e sui vantaggi economici che ne sarebbero derivati; si era insistito molto anche sulla "missione civilizzatrice" affidata agli italiani, i quali avrebbero dovuto "trasmettere" alle società locali il bagaglio culturale europeo, in virtù del loro essere mediatori tra il "genio tuttora fecondo delle vecchie genti e quello vivacissimo, ma non peranco maturo, dei giovani popoli americani"[1064]. Negli anni successivi, il dinamismo dei comitati della "Dante" nel subcontinente fu in parte conseguenza dell'interesse del presidente Luigi Villari (1896-1903) per l'emigrazione, oltre che dell'intensa collaborazione avviata con consoli e diplomatici[1065].

In Argentina, l'istituzione dei primi comitati - di Buenos Aires, S. Martin de los Escobar, San Nicolas de los Arroyos, Cordoba, Mar del Plata, La Plata e Rosario -

[1061] Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci Editore, Roma 1995, pp. 9-10.
[1062] Cfr. B. Pisa, *Nazione e Politica nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., p. 279.
[1063] *Ibidem*, p. 318.
[1064] Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., pp. 37-39.
[1065] *Ibidem*, p. 59.

risale al periodo compreso tra il 1896 e il 1901, e si dovette per lo più all'iniziativa di esponenti di ceti italo-argentini medio alti, dichiaratamente intenzionati a conservare la lingua della patria e a diffondere la conoscenza della letteratura italiana nel paese ospitante[1066].

Per la verità, l'obiettivo della "Dante" in Argentina nei primi tempi era più ambizioso, consistendo infatti in una vera e propria "italianizzazione" dell'Argentina sul piano culturale. I dirigenti della Società erano convinti che il mantenimento e il rafforzamento dell'identità nazionale italiana, che per loro non era vincolato alla conservazione della nazionalità politica, costituisse la premessa per la conquista di un'identità argentina considerata "incerta e plasmabile"[1067]. Se l'Italia avesse voluto, sostenevano i membri della Società, l'Argentina, invece di diventare inglese, francese o tedesca, avrebbe potuto diventare italiana in virtù della superiorità numerica degli immigrati italiani; poiché l'elemento italiano anziché essere assorbito assorbisse bisognava però puntare su uno strumento: la politica scolastica.

Il potenziamento della rete degli istituti scolastici italiani e la campagna per l'introduzione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole argentine costituirono a lungo, dunque, gli scopi primari dell'azione della "Dante" in Argentina, ma i risultati non furono particolarmente positivi. Quando il governo argentino accettò che, con un minimo di sei iscritti, si istituissero cattedre di lingua italiana nelle scuole secondarie, si riuscì ad attivarne solo 14[1068]. Il frazionamento dell'associazionismo italiano e i dissidi interni alla dirigenza della collettività influirono pesantemente nel determinare il declino dell'associazione, nonostante da Roma le attività dei comitati della "Dante", e in particolare di quello di Buenos Aires e di Rosario, venissero lodate, in particolar modo per l'intensa azione propagandistica svolta a favore dell'Italia durante la guerra[1069].

[1066]Cfr. Comitato locale bonaerense della Società Dante Alighieri Buenos Aires 1897, Manifesto ai connazionali residenti nella Repubblica Argentina, in Archivio Società Dante Alighieri, fasc. 1987, A7.
[1067]Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., p. 61.
[1068]*Ibidem*, pp. 61-64.
[1069]*Ibidem*, p. 197.

3.7.2

Il Comitato della Dante Alighieri di Buenos Aires nei documenti italiani

A livello generale, la marcia su Roma non sembrò suscitare reazioni eclatanti da parte dei vari comitati[1070] e il presidente Paolo Boselli (1909-1932), sebbene continuasse a dichiarare la propria apoliticità, si schierò presto su posizioni filogovernative[1071]. Come si è accennato in precedenza, alla "Dante" Mussolini attribuì sin dai primi tempi una certa importanza, incorporandola nel 1922 tra le istituzioni governative [1072] soprattutto in virtù del fatto che la Società "assicurava il ricongiungimento e la continuità con personaggi e ambienti risorgimentali"[1073].

Nei primi anni il supporto all'azione fascista fu spontaneo e compatibile con la difesa della tradizionale autonomia dei comitati esteri, nel contesto peraltro di un continuo ribadimento, in pubblico, della estraneità della Società a qualsiasi partito o schieramento politico[1074].

Sin dalla loro costituzione i Fasci e i nuovi Istituti di Cultura iniziarono a svolgere un'azione concorrenziale rispetto a quella della Dante, alla quale ora veniva anche espressamente richiesto di assolvere alla funzione di propagandare una italianità esplicitamente fascista, nell'ambito di una vera e propria ridefinizione delle responsabilità societarie voluta dal governo. Ad esplicitare questa intenzione era stato, tra gli altri, Coselschi, attraverso la presentazione di un ordine del giorno in occasione del congresso della "Dante" del 1925. Nel documento si chiedeva che la Società si dedicasse allo svolgimento di un'opera educativa di alto livello, di diffusione della cultura, del pensiero e della civiltà italiana nel mondo, opera considerata anticipatrice fortunata di ogni progetto di conquista e penetrazione di tipo politico[1075]. Fu tuttavia in occasione della conferenza dei presidenti nel 1926 che alla Società venne chiesto di prendere una posizione ufficiale di fronte al regime, e l'approvazione di ordini del

[1070]Nel XXVIII congresso della "Dante" non si registrarono scissioni o discussioni legate al nuovo corso politico. *Ibidem*, p. 252.
[1071]Cfr. B. Pisa, *Nazione e Politica nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., pp. 301-304.
[1072]Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., pp. 61-64, p. 222.
[1073]Cfr. B. Pisa, *Nazione e Politica nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., p. 303.
[1074]*Ibidem*, p. 304.
[1075]Cfr. il Supplemento alle "Pagine" del 1925, p. 56.

giorno inneggianti alla "rinnovazione dell'impero spirituale di Roma" nel mondo, secondo le vie segnate dal duce[1076], concretizzò le aspettative del regime.

Fino al 1926 il comitato di Buenos Aires poté proseguire senza grandi problemi il percorso di autonomia nelle nomine interne e nella gestione delle proprie attività, senza ingerenze governative. L'elezione del presidente del comitato spettava al Consiglio, eletto a sua volta dall'Assemblea dei soci[1077], e il comitato si limitava ad informare l'ufficio di presidenza di Roma sull'avvenuta elezione[1078]. Negli anni immediatamente successivi alla marcia su Roma l'allineamento del comitato sulle posizioni del nuovo governo fu relativamente spontaneo, come dimostra la calorosa accoglienza riservata a Giuriati nel 1924.

In occasione della crociera di Umberto di Savoia la "Dante" fu ugualmente attiva nella partecipazione ai ricevimenti in onore del principe ereditario, che dimostrò apprezzamento anche donando una sua fotografia autografata[1079]. Tra le altre cose, il presidente del comitato in quell'occasione consegnò al tenente di vascello Rodolfo del Minio una cronologia dell'attività del comitato e una serie di opuscoli sulla Società[1080].

La "Dante" di Buenos Aires rimase in contatto con l'on. V.E. Orlando anche dopo la sua visita in Argentina. La speranza era che, attraverso un interessamento personale dell'uomo politico, il governo italiano mostrasse maggiore interesse nel supportare le attività della Società, magari autorizzando l'ambasciatore a firmare i diplomi rilasciati alla fine dei corsi e facendo pressione sul governo argentino affinché riconoscesse l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano nelle scuole argentine a coloro che ottenevano il diploma di lingua rilasciato dalla Dante, come avveniva con i diplomati presso l'*Alliance Francaise*[1081].

In quel periodo la Società gestiva alcuni corsi di lingua, storia e geografia italiana di "carattere secondario", nel senso che erano ammessi ad essi solamente

[1076]Cfr. "Il convegno straordinario dei presidenti", in *Pagine*, luglio-agosto 1926.
[1077]Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires al Presidente della Dante Alighieri 12 luglio 1928, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1078]Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires al Presidente della Dante Alighieri, 2 aprile 1926, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1079]Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires al Presidente della Dante Alighieri, 22 ottobre 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1080]Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires al Presidente della Dante Alighieri 11 settembre 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1081]Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires al Presidente della Dante Alighieri Il presidente del comitato a Boselli, 22 ottobre 1924, busta 74, fasc. 89; Il Presidente del Comitato di Buenos Aires a V.E. Orlando 27 settembre 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

coloro che avessero già compiuto le scuole elementari[1082]. Le "scuole" della "Dante" di Buenos Aires erano state fondate nel 1916, come atto di protesta contro la soppressione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole secondarie argentine (i già citati *Colegios Nacionales*), che riunivano in cinque anni i tre anni delle scuole medie e i cinque di liceo italiani, decretata dal ministro dell'Istruzione Saavedra Lamas; ai corsi di lingua si era aggiunto un corso di letteratura e l'istituzione di corsi serali, successivamente aboliti[1083].

Dal 1921 il comitato aveva assunto la gestione e la direzione delle scuole elementari "Unione e Benevolenza" ed "Edmondo de Amicis", su concessione della locale *Associazione Italiana di Mutualità e Istruzione*, spinta da diverse istituzioni della collettività, che individuavano nella "Dante" l'ente più adatto per coordinare tutte le attività scolastiche italiane nella capitale. Tuttavia, in seguito a una convenzione stipulata nel 1923 con l'Associazione "Pro Schola", che assunse la gestione di tutte le scuole elementari di Buenos Aires, al comitato fu sottratta qualsiasi competenza in materia[1084]. Il presidente del comitato espose questa situazione nella sua relazione letta alla presenza di Giuriati[1085], che successivamente manifestò interesse per la questione intervenendo in appoggio della richiesta di patrocinio da parte della "Dante" di una delle Scuole italiane della capitale. La richiesta comunque non fu accolta dalla presidenza della "Dante", proprio in virtù della competenza della "Pro Schola" in materia di direzione del sistema scolastico italiano della capitale[1086].

A partire dal 1925 il comitato, su richiesta della presidenza, iniziò a mandare una relazione mensile contenente informazioni sulla posizione e sui movimenti dei soci nel mese, sulla situazione finanziaria del comitato, sugli ordini del giorno delle riunioni del consiglio amministrativo, sui risultati degli esami bimestrali, sui provvedimenti più

[1082]Cfr. Il Presidente del Comitato di Buenos Aires a V.E. Orlando, 27 settembre 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1083]Cfr. Relazione presentata dal presidente del comitato bonaerense della "Dante Alighieri", cav. Uff. Prof. Gennaro Maria d'Andrea, a sua eccellenza Giovanni Giuriati, ambasciatore straordinario di S. .M. il Re d'Italia nella repubblica argentina, 28 maggio 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1084]In base all'accordo, la "Dante" lasciava all'Associazione "Pro Schola" la gestione delle scuole elementari della capitale, garantendole appoggio morale e materiale. Cfr. Relazione letta dal presidente della Dante Alighieri di Buenos Aires nell'assemblea dei soci tenuta l'8 aprile 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1085]Cfr. Relazione presentata dal Presidente del comitato bonaerense della "Dante Alighieri", cav. Uff. Prof. Gennaro Maria d'Andrea, a sua eccellenza Giovanni Giuriati, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1086]Cfr. La presidenza della Dante Alighieri a S. E. Giovanni Giuriati, ministro dei Lavori Pubblici, 20 ottobre 1928, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

importanti adottati nel periodo e, in generale, sulle attività svolte[1087]. L'intento dichiarato era quello di dar conto della vita del comitato attraverso note e relazioni e non attraverso l'invio di ritagli di giornale che riportassero notizie delle attività, come invece tendevano a fare altri comitati, per esempio quello, molto attivo, di Rosario[1088]. Nel 1928 venne annunciata la pubblicazione di un bollettino della "Dante" di Buenos Aires, un organo di informazione stampato che riportava tutte queste notizie[1089].

Nelle relazioni inviate alla Presidenza della "Dante" veniva generalmente espressa soddisfazione circa l'andamento delle attività. In particolare, si sottolineava il fatto che, diversamente da quanto accadeva con le scuole gestite dalle varie associazioni italiane, gli iscritti ai corsi della "Dante" aumentavano progressivamente e non si registravano molti abbandoni dopo i primi mesi di frequenza, elevati nel caso delle altre scuole[1090]. Se nel luglio del 1925 i soci erano 774, diverse decine in più rispetto ai mesi precedenti[1091], alla fine del 1929 erano arrivati a 1.147[1092], e nel 1931 a 1.389[1093]. Gli unici dati negativi registrati erano quelli relativi ai problemi finanziari ed economici, considerati il vero tallone d'Achille della Società[1094].

Le attività del comitato erano piuttosto diversificate e andavano dalla gestione dei corsi regolari, ai quali si affiancavano corsi di approfondimento o corsi su singoli temi (come ad esempio quello di dizione o di "eloquenza"), all'organizzazione di

[1087] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 20 agosto 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1088] *Ibidem*.
[1089] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 12 luglio 1928. Il bollettino iniziò ad essere pubblicato dalla fine dello stesso anno, ed è conservato presso l'Archivio Storico della Dante Alighieri di Roma, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri.
[1090] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri 22 agosto 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89; Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 25 agosto 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc. 89; Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 15 ottobre 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1091] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires , situazione generale soci alla fine di luglio 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1092] Cfr. Relazione sull'andamento del comitato durante l'es. 1929, Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, Buenos Aires 1930, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1093] Cfr. Relazione sull'andamento del comitato durante l'es. 1929, Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, Imp. Radio Popular, Buenos Aires 1931, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1094] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, 8 agosto 1926, *Ibidem*; Vicepresidente del Consiglio direttivo del comitato di Buenos Aires alla presidenza della Dante Alighieri, 12 ottobre 1932, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

conferenze di carattere letterario o scientifico, esposizioni, commemorazioni di personalità italiane o italo-argentine, rappresentazioni teatrali e promozione e organizzazione dei festeggiamenti in occasione delle festività patriottiche, in particolare quella del XX settembre e dell'anniversario della scoperta dell'America[1095]. La "Dante" inviava lunghe relazioni sulla propria attività a sostegno del teatro italiano in Argentina, considerata particolarmente importante ma piuttosto trascurata dal governo italiano[1096].

Gli aspetti più importanti della vita della "Dante" a Buenos Aires, e in generale in Argentina, venivano pubblicizzati e commentati dalla stampa in lingua italiana, che non mancava di sottolineare come solo attraverso l'integrazione delle attività dei comitati della Società con quella di altre associazioni "inattive" si sarebbe potuto competere con organismi come l'*Alliance Française*[1097]. Le critiche relative all'atteggiamento "fascisteggiante" della "Dante" da parte della stampa antifascista italo-argentina erano rivolte per lo più alla presidenza, mentre l'azione dei comitati locali veniva lodata[1098]. Per la verità, ancora nel 1925, presso la sede della "Dante", un deputato pronunciò un discorso apologetico del fascismo, dal quale il consiglio direttivo si dissociò apertamente in nome dell'apoliticità dell'associazione inviando una comunicazione alla stampa[1099].

L'inferiorità della Società rispetto al suo equivalente francese, che contava migliaia di iscritti, venne ribadita anche da Ciarlantini al ritorno dal suo viaggio in Argentina. Il propagandista italiano non mancò peraltro di lodare l'attività della "Dante" di Buenos Aires, ricordando come essa ospitasse biblioteche in italiano piuttosto fornite ed inoltre organizzasse viaggi in Italia, concerti di musica classica e operistica ed esposizioni artistiche[1100]. Tuttavia, per Ciarlantini, questo dinamismo non

---

[1095] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 22 ottobre 1924, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1096] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 4 luglio 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89; Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, Relazione 3 ottobre 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89; Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 8 agosto 1926, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1097] Si vedano, ad esempio, "Nella Dante Alighieri la classe di dizione", *La Patria degli Italiani*, 12 maggio 1926; "Nel foro argentino", *La Patria degli Italiani*, 12 giugno 1926; "la poesia e l'utilità della nostra lingua", *La Patria degli Italiani*, 14 novembre 1926; "La "Dante Alighieri" per la Mostra del libro", *Il Risveglio*, 11 settembre 1927.

[1098] Cfr. "L'opera della Dante Alighieri", *L'Italia del Popolo*, 18 ottobre 1924.

[1099] Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p. 365.

[1100] Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 222-223.

era sufficiente ad assicurare un successo, poiché l'ostacolo principale era costituito dalla presenza di sfaccendati, dilettanti, "cacciatori di decorazioni", responsabili di quel clima da festicciola di famiglia che, a suo dire, caratterizzava la vita della Società[1101].

Nel settembre del 1926 il quotidiano *L'Italia del Popolo* pubblicò un lungo articolo dedicato alla trasformazione subita dal comitato a partire dal 1924, dovuta al rafforzamento dei rapporti con la società argentina e al riordinamento didattico voluto dalla commissione scolastica, grazie al quale erano stati raggiunti ottimi risultati nel settore.

Il corrispondente del quotidiano riportava notizie sul numero degli iscritti, circa 400 in quel momento, e sul funzionamento dei quattro corsi di lingua, storia e geografia italiana, del corso di letteratura e dei corsi di grammatica e letteratura latina. Malgrado i successi riportati dal comitato, comunque, l'obiettivo prioritario rimaneva quello della creazione di un Istituto superiore che rispondesse alle esigenze culturali della collettività italiana. Ancora una volta, infatti, il problema capitale della penetrazione italiana in Argentina veniva individuato nella decadenza morale e materiale delle scuole elementari italiane. Il sistema scolastico italiano in Argentina era rimasto fermo mentre l'istruzione primaria argentina era assurta ad uno stato di "perfezione" sia a livello didattico sia dal punto di vista edilizio ed igienico. Oggetto di critica era in particolare l'attività della rete delle scuole gestita dalla "Pro Schola", caratterizzata da insegnanti semi-analfabeti ed ispettori scolastici addirittura analfabeti del tutto, locali malamente arredati e pochi dirigenti. L'unico rimedio a questa situazione drammatica avrebbe potuto essere rappresentato dalla riunione sotto il patrocinio della "Dante" di tutti gli istituti elementari esistenti nella capitale, accompagnata dalla costituzione dell'Istituto superiore equiparato *ai Colegios Nacionales* argentini, che offrisse ai licenziati il diritto di iscrizione alle università locali e a quelle italiane. Puntare solo sull'istruzione primaria, che comunque doveva essere potenziata anche attraverso maggiori stanziamenti governativi, era un grave errore, dal momento che il risultato era quello di preparare gli alunni, ancora troppo giovani per trarre vantaggi dai doppi programmi, all'iscrizione a istituti medi (superiori) esclusivamente argentini. Piuttosto che sui più piccoli era utile intervenire sui ragazzi di oltre dieci 10 anni, perché a tale età usare questa o quella lingua cominciava ad essere "un atto di volontà", connesso a un determinato "stato d'animo".

[1101] *Ibidem*, p. 223.

L'Italia del Popolo lodava infine l'attività di propaganda culturale svolta dalla Società, considerata non solo indispensabile per la penetrazione italiana oltre confine ma anche premessa necessaria per poter "ricevere dagli altri senza essere sommersi e snaturati", e auspicava un rafforzamento della collaborazione tra il comitato e le rappresentanze diplomatiche[1102].

Nel complesso dell'articolo emergeva chiaramente il problema della nuova importanza assegnata al potenziamento dell'istruzione superiore, considerata più utile di quella primaria ai fini della conservazione all'estero dell'italianità[1103].

A partire dal 1925 ebbe inizio uno scambio di comunicazioni tra il comitato di Buenos Aires e la presidenza della "Dante" relativo all'ipotesi di istituzione di un Istituto italiano medio nella capitale argentina su iniziativa del comitato stesso. Il presidente del comitato, Guido Spinelli, faceva presente che le difficoltà finanziarie costituivano l'ostacolo principale al reperimento di un locale idoneo e dei fondi per finanziare gli stipendi degli insegnanti e la fornitura di materiale didattico, ostacolo al quale si aggiungeva la difficoltà di uniformarsi a criteri stabiliti dalle ultime riforme, poco conosciute in Argentina, del governo italiano, che avrebbe dovuto garantire il riconoscimento del titolo di studio. Boselli da Roma dava indicazioni sommarie, invitando ad ispirarsi per il piano didattico alla scuola media di San Paolo, che aveva ottenuto l'equipollenza del titolo a quello degli istituti medi italiani; il presidente invitava inoltre a seguire il criterio dell'adattamento dei programmi scolastici alle esigenze locali, nel caso specifico attraverso l'insegnamento della lingua spagnola e della storia e della geografia argentina[1104]. Tre anni più tardi, nonostante gli appelli stampati e diffusi tra gli italo-argentini dal comitato[1105], la scuola media italiana non risultava ancora costituita[1106].

Le rassicurazioni periodiche sulla volontà di portare avanti, insieme alla diffusione della lingua italiana, "il culto dell'italianità e del sentimento nazionale"

[1102] Cfr. D. Cilea, "Lettere dall'Argentina. La nostra penetrazione culturale e la "Dante Alighieri", *L'Italia del Popolo*, 22 settembre 1926.
[1103] Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, op. cit., p. 201.
[1104] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 1 ottobre 1925; Presidenza della Dante Alighieri al Comitato di Buenos Aires, 3 novembre 1925, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1105] Cfr. Opuscolo della "Dante", Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1106] Relazione del consiglio direttivo sull'andamento morale e amministrativo del comitato durante l'esercizio 1928, SNDA, Comitato di Buenos Aires, Buenos Aires 1928, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

seguendo ed appoggiando l'opera rinnovatrice del Governo Nazionale e integrando l'azione di propaganda all'estero[1107], furono accompagnate dall'avvio, nel 1926, delle prime epurazioni all'interno del comitato. Anche se sarà soprattutto negli anni Trenta che gli interventi da Roma assumeranno una certa sistematicità, in questo periodo si registrarono allontanamenti di docenti "coniugati" con elementi sgraditi per la loro vicinanza ad ambienti antifascisti[1108]. Un certo malcontento fu suscitato anche dal tardivo adeguamento alla direttiva di collocare il crocefisso nelle aule, avvenuto nella primavera del 1927[1109].

La missione di diffusione della cultura italiana della "Dante" di Buenos Aires non era limitata solo alla comunità italiana, ma era rivolta alla società argentina nel suo insieme, includendo non solo il pubblico argentino ma anche le altre collettività straniere. Attraverso l'intermediazione dell'Ambasciata, che in quegli anni collaborava attivamente con la società, il comitato ottenne dal governo argentino il tanto auspicato riconoscimento legale del titolo di studio che la "Dante" rilasciava al termine del corso di lingua, storia e geografia italiana, che diveniva dunque abilitante per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie nazionali. I titoli rilasciati dagli altri corsi invece rimanevano semplici riconoscimenti, non riconosciuti legalmente[1110]. Nel 1929 la Società assunse personalità giuridica sulla base delle leggi argentine[1111].

Il comitato era consapevole della centralità che la propria azione assumeva nel contesto dell'accelerazione all'opera di nazionalizzazione degli immigrati portata avanti dal governo argentino, soprattutto alla luce della decadenza delle scuole italiane gestite dalle altre associazioni. Nel chiedere un supporto più deciso da Roma faceva dunque presente di essere rimasta l'unica a difendere l'italianità "come un baluardo di fede e patriottismo", capace di scuotere l'indifferenza degli italiani d'Argentina[1112].

[1107] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, Relazione del comitato, Maggio 1926, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1108] *Ibidem*.

[1109] Cfr. Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al Presidente della Dante Alighieri, 27 aprile 1927, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1110] Cfr. Società Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, Relazione annuale del 4 luglio 1925, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1111] Cfr. Società Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires alla Presidenza, 23 aprile 1932, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

[1112] Cfr. Società Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, Relazione a Boselli, 12 luglio 1928, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.

L'interessamento della stampa argentina in lingua spagnola costituiva, secondo il nuovo presidente del comitato Felice Giannetto, una "conquista di nuove simpatie" degli argentini verso la "Dante", ottenute "per mezzo della coltura italica, della diffusione della lingua, della propaganda fatta dalla "Dante", con fede e con entusiasmo in tutto ciò che riguarda il meraviglioso risveglio delle attività" che in tutti i campi si affermava nella madre patria[1113]. Si trattava della risposta positiva di un'opinione pubblica che aveva compreso che obiettivo della Società era non solo quello di tutelare l'italianità degli emigrati, "inculcando" nei figli dei connazionali maggiore rispetto e devozione verso la patria, ma quello di avvicinare i due paesi[1114].

3.8
"Un'ambasceria dello spirito". La mostra del libro del 1927

In un'intervista concessa a *La Patria degli Italiani* qualche mese prima di partire per l'Argentina, Franco Ciarlantini spiegava le ragioni dell'organizzazione di una mostra del libro italiano, la prima all'estero, che avrebbe dovuto svolgersi nel mese di luglio a Buenos Aires. Il neo incaricato dalla Confederazione Generale dell'Industria italiana di inquadrare la Corporazione degli Editori era in quegli anni protagonista di primo piano del dibattito sulla funzione del libro e dell'editoria in Italia, cui si è accennato in precedenza.

Insegnante elementare, attivo in ambito politico e giornalistico, ex fervente socialista e propagandista del partito, era entrato sin da giovane negli schedari politici per via dei suoi contatti con "gli elementi più sovversivi di Certaldo"[1115]. Spostatosi su

[1113]Cfr. Società Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, a S. E. Presidente della Dante Alighieri di Roma, 9 gennaio 1929, Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1114]*Ibidem*.
[1115]Dizionario biografico degli italiani, Chinzer-Cirni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1981, p. 214. Su Ciarlantini si vedano, tra gli altri, anche i riferimenti in R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, I, Torino 66, pp. 242, 670, 673; Id. *Mussolini il fascista. Gli anni del consenso, 1929-'36*, *Ibidem*, 1974, p. 439; E. Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma 1967, I, p. 98; E. Papa, *Fascismo e cultura*, Venezia 1974; pp. 159, 166; F. Biondi, *La fabbrica del duce*, Firenze 1973, pp. 144 s., 161, 197. Si veda anche "Le direttive della propaganda in un colloquio con l'on. F. Ciarlantini in *L'idea nazionale*, 27 dicembre 1924.

posizioni interventiste dopo essersi scontrato con i suoi compagni di partito, Ciarlantini si dimise nel 1915, per poi arruolarsi nell'esercito. La sua collaborazione con *Il Popolo d'Italia* iniziò sin dal 1919, e a questo periodo risale anche il suo impegno per il rafforzamento e l'intensificazione della cultura italiana nelle terre altoatesine.

Ciarlantini era entrato a far parte del Direttorio nazionale del partito e del Gran Consiglio del Fascismo nel 1923, per poi venire nominato direttore dell'Ufficio Stampa e Propaganda. Fino a quel momento il campo d'azione privilegiato da Ciarlantini era stato l'attività propagandistica, e così fu nel periodo successivo, che lo vide impegnato nell'organizzazione di manifestazioni culturali "fasciste" molto più che nell'attività parlamentare[1116]. La sua identità di intellettuale fascista propagandista si manifestò in particolare attraverso la fondazione e direzione della rivista *Augustea*, quella della collana editoriale "Biblioteca di cultura politica" e quella della casa editrice "Alpes"[1117], oltre che attraverso la pubblicazione di numerosi libri[1118].

E' dunque chiaro come, considerata anche la centralità della figura di Ciarlantini nella politica culturale del fascismo, il suo viaggio in Argentina e l'organizzazione della prima mostra del libro italiano costituisca un momento di particolare importanza nella definizione della diplomazia culturale fascista nel paese, e anche a livello generale.

Il propagandista venne inviato da Mussolini in qualità di rappresentante governativo alla Mostra, della cui organizzazione si discuteva in realtà già da diverso tempo anche in Argentina, nell'ambito della collettività italiana. Il 16 dicembre del 1925 *La Patria degli Italiani* aveva pubblicato un lungo articolo su una riunione svoltasi il giorno prima presso l'ambasciata d'Italia, in occasione della quale per la prima volta si era discusso dell'idea della realizzazione di una mostra del libro italiano, alla presenza, tra gli altri, dell'Ambasciatore Aldrovandi Marescotti, di Vittorio

[1116]Nel 1925 fu tra gli artefici del Convegno per la cultura fascista di Bologna, durante il quale venne deciso di redigere il Manifesto degli intellettuali del fascismo. Cfr. Dizionario biografico degli italiani, Chinzer-Cirni, op. cit., p. 215.

[1117]Cfr. R. Sacchetti, "Cultura e mostra del libro italiano nell'Argentina", *La Patria degli Italiani*, 20 marzo 1927.

[1118]L'impegno di Ciarlantini in questo senso ebbe fine solo con la sua morte, nel 1940. Tra le sue opera più importanti si trovano: Dieci anni di fascismo, Lanciano 1931; *Hitler e il fascismo*, Firenze 1933, in cui insistette sulle differenze tra I due regimi; *Mussolini immaginario*, Milano 1933; *Il Capo e la folla*, Milano 1935; *Imperialismo spirituale. Appunti sul valore politico ed economico dell'arte italiana*, Milano 1925; *La situazione editoriale italiana. Dei mezzi adatti a promuoverne lo sviluppo*, Milano 1929; e i resoconti delle numerose missioni culturali all'estero, tra cui si vedano *Africa romana*, Milano 1928; *Incontro col Nord America*, 1929, Milano 1931 e *Paese delle stelle. Dall'Atlantico al Pacifico*, 1931, in cui la cultura statunitense viene descritta in termini negativi; *Seconda Guerra*, Milano 1939, dedicato all'impresa etiopica.

Valdani, di Arsenio Guidi Buffarini, presidente della Federazione Generale delle Società Italiane[1119] e del presidente del comitato della "Dante" Guido Spinelli. A proporre l'idea della mostra erano stati l'ambasciatore e altri due italiani in missione nell'America del Sud, uno dei quali era Sandro Piantanida[1120]. Obiettivo specifico della riunione era in realtà quello di dar forma concreta all'iniziativa della costituzione di un Comitato promotore, che avrebbe avuto il compito di studiare e patrocinare l'iniziativa.

Durante l'incontro, l'Ambasciatore aveva letto un promemoria, riportato integralmente dal quotidiano, in cui si affermava:

> Lo scopo della mostra è di far conoscere al pubblico e ai commercianti del libro le produzioni dell'Arte grafica Italiana, di ottenere che tutti i librai bonaerensi si provvedano del libro italiano, di diffonderlo nelle province con bollettini e cataloghi, di facilitare le formazioni di grandi e piccole biblioteche pubbliche e provate con vendite rateali ed altre facilitazioni.

Terminata la lettura, Aldrovandi Marescotti illustrò gli scopi dell'iniziativa, volta in particolare a diffondere sempre di più in Argentina il libro italiano, dichiarandosi certo di interpretare il pensiero del Governo, non ancora interpellato in proposito. Venne ripetutamente sottolineato, probabilmente anche per stimolare l'interesse dei locali, che l'idea della mostra, pur essendo stata avanzata da personalità italiane, era nata *in* territorio argentino. Il luogo più adatto per ospitare la mostra era considerato il *Circolo Italiano*, e a questo proposito l'ingegner Valdani si dichiarava d'accordo, fermo restando che bisognava considerare che la sala più adatta all'allestimento dell'esposizione era stata adibita a sala d'armi e che si sarebbe dovuto tener conto delle feste che si svolgevano periodicamente presso la sede del Circolo, che evidentemente, nella sua ottica, rimanevano di importanza prioritaria.

La riunione fornì anche la possibilità di discutere dei problemi che ostacolavano la diffusione del libro italiano in Argentina, individuati dal Segretario dell'IACI essenzialmente nella scarsa conoscenza della lingua italiana rispetto a quella

[1119]Su Guidi Buffarini si tornerà nel successivo capitolo del presente lavoro.
[1120]Piantanida lavorò presso la Libreria Vinciana di Milano e fu autore e curatore di diversi volumi, tra cui *Autori italiani del '600: catalogo bibliografico*, Multigrafica editrice, 1986.

francese, che rendeva l'ambiente argentino poco adatto alla circolazione di opere in italiano. Per questa ragione, il potenziamento dell'istruzione scolastica italiana nel paese costituiva la premessa fondamentale per il successo di qualsiasi politica volta all'espansione della cultura italiana nell'area del Rio de la Plata. Da parte sua, Guidi Buffarini sottolineò come l'atteggiamento intransigente degli editori italiani, che mantenevano prezzi elevatissimi, fosse all'origine della scarsa diffusione del libro italiano in Argentina[1121]. Come si vedrà, parte di queste osservazioni saranno ribadite da Ciarlantini.

Il presidente del comitato della "Dante" di Buenos Aires manifestò grande interesse per l'iniziativa, dichiarando che la Società avrebbe fornito pieno appoggio all'iniziativa; non a caso, qualche giorno dopo l'ambasciatore scrisse a Paolo Boselli informandolo del progetto e chiedendo l'appoggio della presidenza[1122].

Il coinvolgimento della "Dante" nell'iniziativa è testimoniato anche dalla circolare emanata qualche giorno prima dell'inaugurazione della Mostra, attraverso la quale i connazionali erano caldamente invitati a visitare l'esposizione, "affermazione della prodigiosa rinascita spirituale" della stirpe italiana, nella quale la "Dante" vedeva "l'integrazione della propria missione nel Mondo, cioè la diffusione della Lingua e della Cultura italiana". La Mostra si sarebbe svolta non presso il Circolo Italiano, bensì nel salone del *Amigos del Arte*, un circolo culturale argentino[1123].

Lo stesso Ciarlantini, prima di partire per l'Argentina, scrisse al presidente del Comitato di Buenos Aires Varalla informandolo del fatto che era stato incaricato dal duce di recarsi a Buenos Aires per rappresentare il governo all'esposizione del libro, che avrebbe riunito "una imponente affermazione della editoria e della spiritualità italiana", e chiedendogli supporto e consiglio su come assolvere nel modo migliore il proprio compito[1124]. Nel mese di agosto Varalla, che nel frattempo aveva assicurato a

[1121]Una copia del verbale della riunione si trova in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc. 89.
[1122]Cfr. T.1591/B.30, L'ambasciata italiana a Buenos Aires al Presidente della Società Nazionale "Dante Alighieri", 23 dicembre 1925, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, b. 74, fasc.89.
[1123]Cfr. "La "Dante Alighieri" per la Mostra del Libro", *Il risveglio*, 11 settembre 1927.
[1124]Cfr. Franco Ciarlantini al presidente del Comitato di Buenos Aires della Società "Dante Alighieri", Marina di Petrasanta (Lucca), 11 luglio 1927, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, busta 74, fasc.89.

Boselli piena collaborazione del comitato con i rappresentanti del governo italiano[1125], venne nominato presidente del Comitato organizzatore della Mostra[1126].

Nell'intervista a *La Patria degli Italiani*, Ciarlantini dichiarò che la mostra del libro di Buenos Aires - che avrebbe dovuto svolgersi in inverno, periodo "propizio ad una intensa propaganda intellettuale" -, era da considerarsi come la prima tappa di un più generale programma propagandistico nel quale affermava di credere profondamente, e che non riguardava solo l'azione culturale all'estero, ma investiva anche quella in Italia. Nell'opinione di Ciarlantini, già espressa in occasioni pubbliche, la più generale crisi del libro italiano poteva infatti essere risolta "prevalentemente all'estero", cioè considerando il *libro* come "il mezzo migliore per risollevare le sorti della lingua e della cultura italiane in tutto il mondo". Era impensabile, cioè, che il libro italiano limitasse il suo mercato ai quarantadue milioni di abitanti racchiusi nei confini del Regno, invece di estendersi anche a tutti gli altri milioni di italiani residenti all'estero.

Destinatari di questa più energica politica di esportazione della cultura volta a contrastare lo stato di decadenza attraversato dalla lingua e dalla cultura italiana oltre confine non avrebbero dovuto essere, però, solo le comunità italiane all'estero; al contrario, l'obiettivo era quello di raggiungere "tutti i fratelli in latinità" che si incontravano in ogni continente, ed anche i "popoli non latini" che avevano sempre "voluto e saputo attingere alla fonte del sapere romano e mediterraneo" e che per questo avevano "profonde affinità elettive con la gente italica". Con i suoi quattro milioni di italiani e discendenti di italiani, comunque, l'Argentina, era considerata "il paese ideale per la rinascita culturale italiana". Nello spingere a scegliere l'Argentina come prima meta di una più vasta azione Ciarlantini, l'Associazione Editori Librai Italiani, e "un gruppo di amici dell'Argentina" dei quali si era fatto portavoce Sandro Piantanida[1127], avevano pesato anche "il vivissimo interesse del Duce e il suo alto consenso".

L'azione di propaganda, sottolineava ancora Ciarlantini, sarebbe stata esplicata nel pieno accordo con il paese ospite, il cui entusiasmo era testimoniato dall'attiva

[1125]Cfr. Società Nazionale "Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires, al S.E. Paolo Boselli, Presidente della Società Nazionale "Dante Alighieri", Roma, 25 agosto 192, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Serie Comitati Esteri, busta 74, fasc.89.
[1126]Cfr. "Il grande successo a Buenos Aires della Mostra del libro italiano", in *Il popolo d'Italia*, 14 settembre 1927.
[1127]E' piuttosto probabile che Ciarlantini si riferisse al comitato promotore della mostra cui si è accennato in precedenza.

partecipazione di personalità del mondo culturale argentino all'organizzazione della Mostra. Contestualmente all'evento si sarebbero svolte una serie di "lezioni e di conversazioni" sulla cultura italiana, tenute non solo dal curatore della mostra, ma anche da altre personalità del panorama culturale italiano, che avrebbero illustrato la produzione spirituale italiana nei suoi nuovi orientamenti letterari e artistici, scientifici e filosofici[1128]. Al momento dell'intervista non era ancora chiaro di quali personalità si trattasse. Si può supporre che Ciarlantini si riferisse ad Arturo Farinelli, recatosi a Buenos Aires nell'aprile del 1927, e a Federico Enriquez, che raggiunse l'Argentina l'anno successivo[1129].

Soffermandosi su questo aspetto, Ciarlantini rifiutava categoricamente l'utilizzo del termine "conferenze", che considerava ormai "oltrepassato" [1130]. Il propagandista tornerà sul tema con riferimento all'attività dell'IACI, da lui come si è visto fortemente criticata, ritenendo utile che l'Istituto concretasse un "programma sensato", non incentrato su "conferenze" incomprensibili e noiose, ma affidato a uomini "pratici della scuola" e capaci di ambientarsi rapidamente al contesto nel quale erano chiamati ad operare. Qualsiasi sforzo sarebbe stato comunque vano se tale programma non fosse stato affiancato da un'opera di agevolazione di viaggi di studenti argentini in Italia e di contatti tra i mondi accademici, oltre che dall'interessamento fattivo degli studiosi italiani, che avrebbe dovuto aggiungersi a quello governativo, già esistente[1131].

La mostra fu inaugurata il 12 settembre alla presenza del presidente della Repubblica argentina, dei ministri dell'Istruzione, degli Esteri, della Guerra, degli ambasciatori di Italia, Spagna, Stati Uniti e Messico, del presidente del Comitato Esecutivo Varalla, dei rettori delle Università di Buenos Aires e de La Plata e di molte altre personalità del panorama politico argentino[1132]. Secondo l'inviato de *Il popolo d'Italia* i presenti all'inaugurazione furono circa 2.000.

[1128]Cfr. "Il grande successo a Buenos Aires della Mostra del libro italiano", *Il Popolo d'Italia*, 14 settembre 1927.
[1129]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires a Mussolini, 10 settembre 1928, in ASMAE, AP, Argentina, b. 807.
[1130]Cfr. R. Sacchetti, "Cultura e mostra del libro italiano nell'Argentina", *La Patria degli Italiani*, 20 marzo 1927.
[1131]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 214-215.
[1132]Cfr. "Il grande successo a Buenos Aires della Mostra del libro italiano", *Il Popolo d'Italia*, 14 settembre 1927. Il corrispondente del quotidiano fascista riteneva questa prima mostra del libro all'estero un passo iniziale nella direzione di un rilancio delle relazioni culturali non solo con l'Argentina, ma con tutta l'area latinoamericana. Sulla mostra si vedano anche "La missione fascista di Franco Ciarlantini nel Sud America", *Il legionario*, 29 ottobre 1927; tutto il numero di *Augustea*, del 15 dicembre 1927.

A prendere la parola furono, oltre allo stesso Ciarlantini, il dott. Varalla e il ministro dell'Istruzione argentino, il quale si soffermò in particolare sul tema degli scambi culturali enfatizzandone l'importanza e ricordando le iniziative più recenti in questo senso, come il recente invio di libri argentini a Genova[1133]. Il ministro testimoniò l'intenzione del governo di stabilire una corrente volta ad intensificare i legami spirituali con l'Italia; si voleva in questo modo dimostrare che l'Argentina, considerata spesso solo come paese esportatore di prodotti materiali e come nazione preoccupata esclusivamente degli aspetti economici, aveva invece la piena capacità di esibire al mondo civile il pensiero dei suoi grandi poeti e letterati, esprimendo così a tutti i paesi, specialmente a quelli intimamente vincolati con la sua stirpe e civiltà, i propri ideali di cultura e di progresso civile. L'Argentina, concludeva il ministro, aspirava a intensificare la propria cultura giovandosi di quella universale, con predilezione per quella di un popolo i cui figli tanto avevano fatto per il progresso del paese[1134].

Come si può notare, dunque, la risposta argentina al progetto di Ciarlantini non si era fatta attendere troppo. Ancora una volta, come già era accaduto con la costituzione della commissione per gli scambi culturali che aveva preceduto la crociera, essa rifletteva un effettivo interesse del governo argentino verso un rafforzamento delle relazioni culturali con l'Italia, finalizzato però non alla mera ricezione della cultura italiana, bensì all'accrescimento della propria influenza oltreoceano e al consolidamento dell'identità nazionale allora in atto. L'intenzione era chiaramente quella di svolgere un'azione quanto meno equivalente e paritaria rispetto a quella italiana.

In occasione dell'inaugurazione della Mostra, Ciarlantini tenne una conferenza presso il centro che ospitava l'esposizione dal titolo significativo "I pensatori dell'Italia di oggi", durante la quale tracciò un quadro del panorama letterario italiano contemporanei, soffermandosi in particolare sull'analisi di Pirandello e del futurismo. Nell'ambito di quello che può essere a pieno titolo considerato un discorso di carattere propagandistico e politico, Ciarlantini insistette nel rimarcare la nascita, in Italia, di una

[1133]E' probabile che il ministro si riferisse all'invio di libri alla "biblioteca Manuel Belgrano" costituita in quel periodo presso l'Università di Genova. Cfr. A. Bedocchi, *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca Universitaria di Genova*. Secoli XVI-XVIII, Genova 2000.
[1134]Cfr. "Il grande successo a Buenos Aires della Mostra del libro italiano", op. cit.

nuova mentalità dinamica, spiritualista e anti-crociana, legata al rinnovamento dello spirito italiano alimentato dall'opera di Mussolini[1135].

La mostra era costituita da cinque sale, contenenti libri antichi, libri "di lusso", di musica, di arte, di scienze e di letteratura[1136]. Fu accompagnata da una serie di eventi, come dizioni di prose e di versi, proiezioni, concerti sinfonici e da camera, spettacoli vari, che attrassero giornalisti, letterati, artisti, studiosi e curiosi, concretizzandosi in quella che Ciarlantini definì un'"ambasceria dello spirito"[1137]. Stando a quanto affermato da Ciarlantini e dai quotidiani italiani, la mostra riscosse ammirazione soprattutto tra gli antiquari e tra esponenti dell'élite argentina; in generale l'accoglienza fu positiva e anche la stampa tendenzialmente contraria al fascismo, in particolare *La Prensa* concesse spazio all'evento[1138]. Non è stato possibile, tuttavia, trovare un riscontro a queste affermazioni, dal momento che né su *La Prensa* né su *La Nación* sono stati rinvenuti articoli dedicati nello specifico alla mostra, con riferimento al periodo dell'evento e a quello immediatamente successivo.

Prima della partenza per l'Italia, ex combattenti e rappresentanti dei Fasci organizzarono un banchetto in onore di Ciarlantini, al quale parteciparono anche il nuovo ambasciatore Martin Franklin, di cui si dirà meglio in seguito, e diversi membri della comunità[1139].

L'esperienza argentina contribuì ad arricchire la percezione dell'Argentina e, più in generale, della questione della propaganda culturale all'estero, da parte di Ciarlantini. Peraltro, nell'esprimere un giudizio sulle problematiche che l'azione italiana si sarebbe trovata ad affrontare nel paese sudamericano, il propagandista ammise che la sua conoscenza della Repubblica era ancora piuttosto limitata[1140]. Poche settimane di permanenza, durante le quali oltre a Buenos Aires, visitò La Plata, Mar del

[1135] *Ibidem*.
[1136] *Ivi.*
[1137] Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 240-241.
[1138] *Ibidem*, pp. 239-240.
[1139] Cfr. "L'on. Ciarlantini festeggiato dagli italiani di Buenos Aires", *Il popolo d'Italia* 19 ottobre 1927. "Ciarlantini a La Plata", *Il popolo d'Italia*, 18 settembre 1927. Il Popolo d'Italia ospitò un articolo di Ciarlantini, in cui l'inviato del governo descrisse un pranzo con il futuro console argentino a Napoli. Durante il pranzo un giornalista di *Critica*, quotidiano argentino di orientamento antifascista, domandò provocatoriamente a uno dei presenti italiani: "Sarebbe indiscreto se io domandassi se la mostra è stata veramente organizzata dal fascismo come dicono?", ma il tono della risposta non permise che la conversazione proseguisse. *Vita argentina*, 6 novembre 1927. In occasione della mostra apparvero articoli dedicati alle relazioni commerciali con l'Argentina. "I rapporti commerciali col Sud America", *Il Popolo d'Italia*, 9 novembre 1927.
[1140] Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina,* op. cit., p. 3.

Plata, Bahia Blanca[1141], Rosario e Cordoba, non bastavano, infatti, per potere esprimere un parere completo e approfondito. I giorni passati oltreoceano furono comunque sufficienti a scatenare nel propagandista un sentimento di rabbia, tradottosi nel duro attacco rivolto contro esponenti e settori della comunità italo-argentina con cui si apre il resoconto del viaggio, pubblicato qualche tempo dopo la sua conclusione[1142].

Secondo Ciarlantini, in sostanza, gli italo-americani non solo non si attivavano per favorire un rafforzamento dei contatti culturali tra la madre patria e il paese di residenza, ma addirittura auspicavano l'indifferenza del governo italiano per avere la possibilità di svolgere i loro traffici loschi "senza alcun controllo all'ombra del tricolore e del fascio littorio"[1143]. Si trattava, in questo caso, di persone che erano partite maledicendo la Patria; niente a che vedere, dunque, con i 1.700 emigranti in compagnia dei quali si era trovato a viaggiare sul "Conte Verde", descritti come entusiasti patrioti e fascisti, desiderosi di fare ritorno in Italia non appena fosse stato possibile[1144].

Nel complesso, la descrizione dell'Argentina di Ciarlantini, presumibilmente anche a causa della brevità della sua visita, appare consistere in un continuo richiamo di immagini già utilizzate in diverse opere riferite al paese, alcune delle quali già citate, risultando molto simile ad esse. Il riferimento alla "malinconia" del paesaggio, alla cui monocromia corrispondeva "la voce monocorde dell'uomo sperduto sulla landa", e a cui si sovrapponeva quello stato d'animo "gioioso" che in gran parte era portato dagli italiani[1145], veniva affiancato a quello allo "stato d'animo nostalgico dell'argentino", alla vastità della sterminata pampa dei *gauchos*, in cui ogni sensazione assumeva "il ritmo monotono delle grandi marce" che conducevano le mandrie "innumerevoli dalla landa all'oceano"[1146]. La pampa era interpretata come "grande livellatrice di carattere", affratellatrice di razze, "in un medesimo senso di pensosa soggezione dell'individuo all'infinito", ma allo stesso tempo somministratrice di un sortilegio al quale nessuno voleva poi sottrarsi[1147]: era qui, infatti, che l'amore per la patria da cui gli immigrati provenivano e quello "per la terra di pensosa contemplazione in cui erano condotti a

[1141] *Ibidem*, p. 130
[1142] Si tratta di F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit.
[1143] *Ibidem*, p. 4.
[1144] *Ibidem*, p. 7.
[1145] *Ibidem*, pp. 157-158.
[1146] *Ibidem*, pp. 156-157.
[1147] *Ibidem*, p. 159.

vivere" si sposavano, generando "strani impasti psicologici", e una nuova lingua, unica e originale[1148].

La consapevolezza del forte legame degli italo-argentini con il territorio, e in definitiva con il paese di residenza, non induceva però Ciarlantini a dare ragione a quanti ritenevano persa per l'Italia la massa degli emigranti. Al contrario, la guerra di Libia, la grande guerra e, soprattutto, la rivoluzione fascista, avevano a suo avviso provocato un forte miglioramento della "situazione morale" dei connazionali nel paese rispetto agli anni in cui avevano risentito dell'abbandono e del disinteresse dello Stato liberale per le loro sorti. Grazie a Mussolini l'atmosfera in cui vivevano gli italiani in Argentina era finalmente fatta di stima e di rispetto; il nuovo sentimento di orgoglio era alimentato anche dalla consapevolezza di appartenere a un popolo che aveva conquistato nel mondo "un posto di prim'ordine", grazie alle "qualità intrinseche" della razza a cui apparteneva e alla migliore posizione acquisita dell'Italia nel contesto internazionale. Certo lo "spirito italiano" manifestato dagli emigrati era senz'altro *sui generis*, alterato al punto da apparire talvolta irriconoscibile; tuttavia, l'amore per la patria era ancora forte nel "cuore" di molti connazionali, il cui scarso impegno nel difendere l'identità nazionale dei propri figli sembrava dipendere più dalla mancanza di cultura che da cattiva fede, diversamente da quanto accadeva nel caso dello sprezzante atteggiamento dei borghesi e degli aristocratici italiani esterofili, ben più stigmatizzabile[1149].

Fin troppo evidente era lo scopo propagandistico della descrizione dell'orgoglio patriottico dei figli degli italiani che secondo Ciarlantini, viaggiando in Europa e "apprendendo dall'imponenza dei fatti la verità vera" sull'Italia, avevano intrapreso un percorso di ravvedimento[1150]. L'immagine di un crescente patriottismo delle nuove generazioni di italiani all'estero strideva, infatti, palesemente con la realtà e anche con la visione che emergeva dalla maggior parte delle citate testimonianze, pubbliche e private, del periodo, a partire in particolare da quelle espresse da Giuriati al ritorno dalla crociera.

L'apparente mancanza di realismo di Ciarlantini veniva comunque mitigata da un'ulteriore riflessione, da cui emergeva chiaramente la consapevolezza della problematicità della questione della tutela dell'identità nazionale dei figli degli italiani.

[1148] *Ibidem*, p. 160.
[1149] *Ibidem*, pp. 195-202.
[1150] *Ibidem*, pp. 203-204.

In Argentina, affermava Ciarlantini, la coscienza nazionale era ben delimitata dalla costituzione, in base alla quale, come già accennato, i figli nati nel territorio della Repubblica erano argentini in virtù del principio della cittadinanza naturale. L'identità nazionale veniva poi rafforzata da un "complesso di opere educative e scolastiche" che rendevano "pressoché automatica la trasformazione degli spiriti", recidendo i vincoli dei giovani con il paese dei loro padri e creando una "strana atmosfera sentimentale", per la quale "tutto quanto di grande e di bello esiste nel mondo" appariva "argentino e soltanto argentino"[1151]. L'Europa, al contrario, appariva alle giovani generazioni "minuscola": modeste la sua storia e le sue bellezze, piccoli i suoi statisti, i suoi filosofi, i suoi guerrieri, i suoi artisti[1152].

In ogni caso, l'opera di nazionalizzazione degli emigrati non sorprendeva né infastidiva troppo Ciarlantini, essendosi rivelata necessaria al fine di costituire il nucleo dell'identità nazionale argentina, motivo per cui, in definitiva, non restava che arrendersi a questo dato di fatto[1153]. Accettare questa realtà non significava però ammettere l'impossibilità per il regime di tutelare l'"italianità" degli emigranti e di esercitare una certa influenza sulla società argentina nel suo complesso: come sottolineato anche da E. Gentile, infatti, Ciarlantini riteneva che per frenare l'imperialismo culturale e politico anglosassone bisognasse puntare sull'accantonamento delle forme più accese di propaganda nazionalista e sul ricorso retorico all'esaltazione degli aspetti comuni e complementari delle due nazioni, che avevano il compito di assumere la guida della difesa della latinità nei due continenti[1154].

Una volta creato il *buen ciudadano,* infatti, secondo Ciarlantini il mondo argentino non si chiudeva in una strenua resistenza agli apporti culturali di altri paesi, ma al contrario accoglieva serenamente "i contributi intellettuali di tutti i popoli". Questa apertura spiegava tra l'altro l'esistenza degli istituti stranieri di cultura, "riconosciuti e incoraggiati dal governo argentino"[1155]. In quel periodo, oltre all'istituto di cultura italica esistevano *l'Institut de l'Université de Paris dans la Republique Argentine*[1156], la *Asociación cultural española* e l*'Instituto de cultura germano-*

[1151]*Ibidem*, p. 206.
[1152]*Ibidem*, p. 208.
[1153]*Ivi.*
[1154]Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana", op. cit., pp. 393-394.
[1155]*Ibidem*, p. 209.
[1156]L'Istituto era nato in corrispondenza del "Groupement des Univertités et des Grandes Ecoles de France pur les relations avec l'Amérique latine", nato nel 1908 e formato da diverse università francesi,

argentino, organismi fondati da argentini in collaborazione con italiani, francesi, spagnoli e tedeschi, che svolgevano la loro azione in pieno accordo con le Università. Il più facoltoso era, secondo Ciarlantini, l'istituto iberico, attivo promotore di conferenze di personalità spagnole, i cui viaggi venivano supportati economicamente anche da Madrid; sussidiato dal governo era anche l'istituto argentino-francese, che poteva inoltre contare sui finanziamenti provenienti dall'Università di Cordoba e dai governi federali delle provincie di Cordoba e di Buenos Aires; l'istituto tedesco-argentino, privo di mezzi propri, veniva sovvenzionato congiuntamente dal governo tedesco e da quello argentino[1157]. Tanto l'opera di difesa dell'identità nazionale degli emigrati italiani, quanto la più generale diffusione della cultura italiana apparivano, in definitiva, ostacolate dallo scarso impegno del governo italiano in questo senso, che poco aveva saputo opporre alla notevole organizzazione dei francesi. Ciarlantini non poteva negare, tra l'altro, come la conoscenza di quei "fatti imponenti" di cui parlava fosse in realtà scarsamente diffusa in Argentina, per il ritardo con cui giungevano le notizie da Roma, nonostante lo sviluppo nelle comunicazioni[1158].

3.8.1
Il progetto di Ciarlantini

Come già accennato, Ciarlantini considerava la mostra del libro di Buenos Aires come la prima tappa di un progetto più ampio di propaganda culturale all'estero, rivolta non solo alle repubbliche latinoamericane, ma a tutti i paesi che avessero mostrato interesse. Si trattava di un progetto sul quale, a livello generale, il propagandista aveva già ragionato, riflettuto e scritto, e che scaturiva da una constatazione di fondo molto semplice: la scarsa valorizzazione del patrimonio culturale italiano da parte dell'Italia stessa.

---

il cui compito principale era quello di organizzare viaggi in Francia di studenti americani, che al ritorno in patria portavano con sé anche "lo spirito francese". *Ibidem*, p. 211.

[1157]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 209-210.

[1158]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 210 e 212.

Il punto di partenza dell'analisi di Ciarlantini era stato il confronto con le politiche di promozione del patrimonio nazionale messe in campo dalla Francia, da cui l'Italia usciva pesantemente sconfitta, non essendo riuscita ad eguagliare l'azione del vicino europeo, né ad arginare "l'invasione gallo-celtica" sul suolo italiano[1159]. Il risultato era che i critici stranieri ignoravano l'Italia pittorica dell'800, mentre ammiravano quella francese. Gli unici artisti italiani di cui si lodavano le opere erano ancora il Reni, il Domenichino, il Guercino, il Bernini, il Canaletto, il Canova, mentre gli unici contemporanei considerati erano Medardo Rosso e Segantini, ma soprattutto perché il primo veniva considerato "quasi" francese e il secondo "quasi" tedesco o svizzero[1160]. Grande responsabilità di questa situazione ricadeva sul fatto che, in Italia, i termini "arte" e "bilancio" non erano mai andati d'accordo, con la conseguenza che si era sempre notata

> nei ministri delle finanze d'ogni epoca e d'ogni governo, anche nei più acuti, anche in quelli che dalle cose dell'arte non erano interamente staccati, una tendenza a diminuire ognor più le già miserabili somme preventivate annualmente per necessità dell'arte, che è quanto dire, in un paese come il nostro, per una parte essenziale della nostra vita nazionale[1161].

L'estensione del prestigio dell'Italia nel mondo, con tutto ciò che ne conseguiva in termini di arricchimento e potenziamento, sarebbe dovuta passare innanzitutto attraverso il disciplinamento della circolazione di prodotti culturali, idee e uomini[1162]. Quest'idea veniva avallata da Mussolini, che nel 1926, rivolgendosi agli scrittori italiani, aveva affermato:

[1159]Cfr. F. Ciarlantini, *Imperialismo spirituale*, op. cit., p. 22
[1160]*Ibidem*, pp. 22-23.
[1161]*Ibidem*, p. 24.
[1162]*Ibidem*, p. 32. Interlocutore costante di Ciarlantini, Croce gli rimproverava di voler ridurre l'arte a merce e la richiesta di aiuti di Stato alla cultura. Cfr. R. Gennaro, "L''imperialismo spirituale' negli esordi della rivista Augustea (1925-1927)", in *Incontri*, a. 27, 2012, p. 42 . La concezione di Ciarlantini è ben simboleggiata dal titolo di una rubrica ospitata sulle pagine della rivista da lui fondata, Augustea, "Importazione ed esportazione spirituale". *Ibidem*, p. 45.

> Quale è dunque il vostro compito, il compito di coloro che creano? Bisogna che tutti gli scrittori italiani siano all'interno e soprattutto all'estero i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare 'imperialismo spirituale' nel teatro, nel libro, con la conferenza. Far conoscere l'Italia non soltanto in ciò che essa ha di grande nel passato[1163].

Veicolo di diffusione della visione di Ciarlantini fu la sua rivista, *Augustea: politica, economia e arte*, pubblicata tra il 1925 e il 1943. *Augustea* svolse un ruolo importante nella politica culturale fascista, caratterizzandosi per la centralità che conferì al tema dell'esplorazione del nesso tra cultura italiana e politica estera, diversamente da altre riviste, come *L'Impero* o *Critica Fascista*, dagli interessi più diversificati[1164]. Ad emergere era cioè l'identificazione tra politica intellettuale e politica estera, laddove alla prima erano attribuiti "piani strategici", finalizzati al "primato morale, prezioso alle mire generali politiche di ogni paese"[1165]. Fondamentale era, a questo punto, la distinzione tra un imperialismo positivo, quello italiano, e uno negativo e deprecabile, quello franco-inglese, rispetto al quale il primo risultava "mosso da un alto senso di giustizia", poiché all'Italia bastavano "un giusto prestigio e una sufficiente difesa dei suoi interessi essenziali"[1166].

L'italianità descritta sulle pagine di Augustea era un misto di romanità, cristianesimo, cattolicesimo e risorgimento, unificati dall'opera sintetizzatrice del fascismo, che permetteva finalmente l'esplicitarsi di quella missione "messianica" del regno, legata alla latinità, così sintetizzata su un numero del 1926:

> non v'ha popolo al mondo così altamente messianico quanto il nostro, messianico e religioso forse più di quello ebraico […]. Roma […] svolse il suo genio organizzatore e unificatore in nome della 'virtus latina', di cui fece il simbolo del suo dominio e veicolo di espansione nel mondo. […] Italicismo e Cristianesimo, Italicismo e Cattolicesimo sono il simbolo della unificazione umana. […] Il

[1163] "La missione degli scrittori italiani nel discorso di Mussolini alla Società degli Autori", in *La Tribuna*, 2 luglio 1926, p. 3.
[1164] Cfr. F. Ciarlantini, ""L''imperialismo spirituale" negli esordi della rivista Augustea (1925-1927)", in *Incontri*, Anno 27, 2012.
[1165] Cfr. A. G. Bragaglia, "Politica intellettuale", in: *Augustea*, II, 14, (1° agosto 1926), p. 2.
[1166] Cfr. A. Solmi, "Imperialismo italiano", in *Augustea*, II, 1, (15 gennaio 1926), p. 2. cit. in R. Gennaro, "L''imperialismo spirituale' negli esordi della rivista Augustea (1925-1927)", op. cit., p. 45.

> mondo cammina. Anzi corre; meglio: fugge! E Roma deve precederlo nella sua corsa, additargli le strade imperiali dell'avvenire[1167].

Attraverso la rivista veniva costantemente riproposta l'immagine dell'universalismo dell'imperialismo fascista, fondato sul primato della cultura italiana; come si leggeva sulle sue pagine, "indipendenza e unità erano mezzi ad un fine ulteriore (…) presupposti storicamente necessari perché il popolo italiano potesse, riallacciandosi a Roma, riacquistare (…) la missione di essere il centro o il faro della civiltà universale" [1168] . L'imperialismo spirituale costituiva l'unica alternativa disponibile per un Paese che non disponeva di un'indipendenza economica che gli permettesse "avventure in politica estera", né di una "plutocrazia" che ne spalleggiasse l'espansione[1169]. Scrive a questo proposito Gennaro:

> Si immagina, per via di cultura, un'Italia alla testa delle nazioni. Ferma è l'idea che queste debbano imparare dagli italiani, che gli italiani debbano dettare la linea, anche a fronte di rimostranze intellettuali straniere, che Augustea registra ma non condivide[1170].

Al ritorno dal suo viaggio in Argentina Ciarlantini propose, come si è visto, una teorizzazione più compiuta e articolata di queste tematiche, adattandola ad una realtà che aveva avuto modo di osservare da vicino. Più precisamente, la riflessione del propagandista prese le mosse, da un lato, dal contatto con una società che, nella sua ottica, in virtù delle affinità "latine" appariva come il terreno ideale per l'esportazione dell'arte italiana, e, dall'altro, dalla constatazione dei grandi problemi che, persino lì, ostacolavano la diffusione della cultura nazionale[1171].

[1167]Cfr. G. Farina d'Afiano, "La nostra missione messianica nel mondo", in *Augustea*, II, 7, (21 aprile 1926), p. 2.
[1168]Cfr. F. Erole, "L'Imperialismo fascista", in *Augustea*, II, 6, 1 aprile 1926, pp. 1-2.
[1169]Cfr. E. Rocca, "Imperialismo spirituale", in *Augustea*, II, 3, (15 febbraio 1926), p. 1.
[1170]Cfr. R. Gennaro, "L''imperialismo spirituale' negli esordi della rivista Augustea (1925-1927)", op. cit., p. 43-44.
[1171]Pretelli, accennando brevemente all'azione di Ciarlantini, afferma che, a partire dal viaggio del 1927, il propagandista coordinò le politiche culturali italiane in Argentina, citando come riferimento il testo "Viaggio in Argentina" e alcuni saggi che contengono accenni al ruolo di Ciarlantini; questi riferimenti

Uno degli ostacoli maggiori era costituito da una concorrenza che non veniva efficacemente contrastata e che anzi, di fatto, veniva favorita dal malcostume degli imprenditori italiani, interessati all'utilizzo dell'arte a fini esclusivamente commerciali. Era auspicabile, invece, che le singole imprese riconducessero la loro azione al programma generale di creare, dove occorreva, o di allargare il prestigio intellettuale italiano; importante sarebbe stato, in questo senso, l'apporto degli architetti italiani[1172]. Anche le arti applicate avrebbero dovuto trovare sbocco oltreoceano, sulla base del presupposto che questo era l'unico modo per assicurare che l'incremento del prestigio spirituale non si risolvesse solo in "grandi spese" di propaganda ma conducesse anche ad un vero vantaggio economico e politico, dimostrando così quanto fosse "stupido il pregiudizio ancora radicato in talune mentalità", secondo il quale l'arte e la cultura in genere erano "lussi dispendiosi o almeno spese improduttive"[1173].

Un altro settore nel quale l'Italia avrebbe dovuto investire era quello delle biblioteche, dal momento che le due italiane esistenti a Buenos Aires, quella del *Circolo Italiano* e quella della "Dante", erano piuttosto carenti, e quelle di proprietà di altre associazioni versavano in condizioni così disperate che, secondo Ciarlantini, sarebbe stato meglio non esistessero proprio; a Cordoba e a Rosario, poi, le biblioteche italiane erano "insignificanti"[1174] e nella *Biblioteca Nacional Argentina* la percentuale di libri italiani sul totale non raggiungeva il 5%, mentre la presenza del libro francese nelle varie biblioteche argentine era assai diffusa.

La premessa per una maggiore valorizzazione del patrimonio librario italiano in Argentina era dunque, per Ciarlantini, il rafforzamento dei contatti con le centinaia di associazioni italiane esistenti e il coordinamento delle stesse a un "fine nazionale". L'esempio del *Club italiano*[1175] era stato in questo senso illuminante. Recatosi presso l'istituzione, il propagandista notò che era sprovvista di una biblioteca dignitosa, a

---

in realtà non attribuiscono all'italiano un ruolo di coordinamento dell'azione del fascismo in Argentina, che peraltro non risulta sufficientemente testimoniato neanche dai documenti e fonti qui analizzati, essendo semmai proprio la mancanza di un centro unitario di impulso e di coordinamento il fattore di maggior evidenza con riferimento al caso argentino. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 110. Anche nel periodo di operatività della Direzione Generale per la Propaganda, come si vedrà, non sembra emergere un ruolo diretto svolto in questo senso dal propagandista. E' comunque ragionevole ritenere che le posizioni di Ciarlantini abbiano avuto un'influenza rilevante.

[1172]Quest'ultima speranza in particolare sarà concretizzata nel 1933 con la mostra degli architetti italiani a Buenos Aires, della quale i funzionari italiani daranno ampiamente conto al governo, giudicandola un successo. Alla mostra si accennerà nel successive capitolo.

[1173]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 245-246.

[1174]*Ibidem*, pp. 247-254.

[1175]Sul *Club Italiano* si veda L. O. Cortese, "El fascismo en el Club Italiano", op. cit.

causa - per ammissione di alcuni connazionali - dello scarso interesse dei dirigenti, "italiani tiepidissimi"; Ciarlantini si rivolse a questo punto al Consiglio del Club, che in men che non si dica approvò l'acquisto di mille volumi alla mostra del libro[1176].

In generale, la diffusione del libro italiano a Buenos Aires appariva piuttosto esigua e questo era dovuto allo scarso studio dei mercati ai quali erano spedite le casse di libri[1177]; nella capitale, poi, esistevano quattro librerie italiane in quel momento, interessate, secondo l'ex rappresentante governativo in Argentina, più al guadagno che altro, con la conseguenza che i prezzi altissimi scoraggiavano l'acquisto dei libri sia da parte di italiani che di stranieri. Grazie alla mostra, alla quale era stata affiancata una ragionata opera di propaganda, la vendita del libro italiano era notevolmente aumentata; tuttavia, ulteriori progressi sarebbero stati possibili solo attraverso la messa a punto di un sistema di esportazione e smistamento che, facendo leva su un centro in Italia e un centro a Buenos Aires, organizzasse e coordinasse la distribuzione del materiale librario, diminuendo fortemente le spese di spedizione e di conseguenza permettendo un abbassamento dei costi dei libri[1178]. Una logica simile avrebbe dovuto sottostare all'impulso delle forniture scolastiche della Repubblica, anch'esse monopolizzate dagli altri paesi[1179]. L'azione libraria non era comunque sufficiente a migliorare la situazione rimediando agli errori del passato: per ottenere risultati positivi, infatti, era necessario integrare tale azione con la creazione di una rivista culturale italo-argentina e la presenza di un recensore fisso di opere italiane presso tutti i quotidiani argentini[1180].

Ciarlantini dedicava un certo spazio anche all'analisi dell'azione che l'Italia avrebbe dovuto portare avanti nel settore teatrale e in campo musicale, approfittando della fortuna "sotto un certo aspetto eccezionale" che compagnie drammatiche straniere, in particolar modo spagnole e francesi, avevano trovato, specialmente nella capitale. Le tournée realizzate in Argentina dalle compagnie italiane risultavano invece piuttosto scarse e pertanto andavano potenziate, anche nell'interno del paese, dal momento che il teatro rappresentava uno strumento di diffusione della cultura molto adeguato al contesto. La musica e l'opera lirica italiane erano infatti particolarmente

[1176]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 249.
[1177]*Ibidem*, p. 250.
[1178]*Ibidem*, p. 251.
[1179]*Ibidem*, p. 252.
[1180]*Ibidem*, pp. 254-255.

apprezzate, ma anche in questo caso la passione che gli argentini mostravano per Wagner costituiva un pericolo per il successo dell'azione propagandistica italiana[1181].

Nell'opinione di Ciarlantini, l'Italia aveva il dovere di interessarsi a tutti i paesi latinoamericani, soprattutto a quelli in cui la presenza italiana era maggiore, ma l'Argentina rivestiva e avrebbe sempre rivestito un ruolo fondamentale e primario nella politica di espansione culturale italiana, in virtù delle maggiori affinità con il Regno. La forte presenza e il forte contributo dell'emigrazione italiana, la maggior cura dedicata al mantenimento dell'omogeneità della razza e la disponibilità di terre bonificabili e colonizzabili ne facevano infatti, oltre che il nucleo di maggior interesse commerciale, anche il centro più importante della latinità nel Sud America[1182].

Più che gli italio-argentini il vero oggetto dell'interesse di Ciarlantini erano i rapporti con le "classi elevate" e i ceti colti della società, vale a dire con le *élites* politiche, economiche e intellettuali argentine. Lungi dal ritenere che il veicolo principale della cultura italiana potesse essere la comunità italo-argentina, il propagandista considerava l'istituzione di cattedre di lingua italiana nelle Università e la diffusione della produzione libraria italiana tra gli argentini gli strumenti più utili al raggiungimento dell'obiettivo. Solo la convinzione che l'Italia costituisse un grande esportatore di pensiero, e non solo di masse, avrebbe permesso la moltiplicazione degli "italofili" e di conseguenza la restituzione in valori morali – simpatia, cordialità e fedeltà – quello che il suo paese aveva dato in termini di "braccia robuste", di "sangue", e dunque di ricchezza[1183]. L'ammirazione per la civiltà italiana da parte delle *élites* locali avrebbe inoltre, di riflesso, accresciuto anche l'amore per la patria e l'orgoglio nazionale dei connazionali emigrati e dei loro discendenti, anche perchè più che il mantenimento della cittadinanza sarebbe stata la conoscenza della cultura e del pensiero italiano a renderli dei veri italiani[1184]. E' opportuno sottolineare che il propagandista non appariva minimamente interessato a stabilire contatti con movimenti che si dichiaravano vicini al fascismo e che il suo interesse sembrava rivolto all'*élite* conservatrice nel complesso.

Come si è visto, nell'ottica di Ciarlantini anche l'intensificazione dei rapporti commerciali e l'ottenimento di vantaggi economici passavano necessariamente per un

[1181] *Ibidem*, pp. 227-234.
[1182] *Ibidem*, p. 258-259.
[1183] *Ibidem*, pp. 259-261.
[1184] *Ibidem*, pp. 281-282.

potenziamento dell'influenza culturale, la quale però, per portare dei frutti, non avrebbe dovuto assumere la forma di un'imposizione. Per il propagandista il riconoscimento, sostanzialmente formale, di una eguaglianza tra i due paesi e il rispetto verso la Repubblica erano presupposti fondamentali per il successo dell'azione generale italiana. Se era vero che il "carattere latino" dell'Argentina la spingeva a vedere naturalmente nell'Italia un punto di riferimento, questa "logica" tendenza rischiava di essere vanificata, da una parte, dall'orgoglio nazionale di una nazione in via di formazione, e, dall'altra parte, dall'azione concorrente di altri paesi, che riuscivano ad avere la meglio presentandosi in modo più "adatto". Perché l'Italia diventasse il principale partner politico ed economico della Repubblica sudamericana era necessario quindi che quest'ultima fosse convinta di poter trarre un vantaggio da quest'amicizia, da lei scelta, piuttosto che subita[1185]. In sostanza, i propulsori di una conoscenza reciproca, e i reciproci propagandisti, dovevano essere gli italiani in Italia e gli argentini in Argentina. Ciarlantini coglieva, in sostanza, aspetti importanti della dinamica della società argentina, ma la sua proposta era comunque fondata su una concezione dell'egemonia italiana troppo netta per essere percepita come offerta di alleanza paritaria la quale, probabilmente, avrebbe avuto maggiori possibilità di trovare migliore accoglienza da parte degli argentini. Cosa ancora più importante era il fatto che Ciarlantini trascurasse completamente [la] necessità di dare una base economica sufficientemente solida ad una alleanza culturale e politica volta ad un disegno egemonico. In altri termini, più in generale, da parte italiana non si dava il giusto peso al problema dell'apporto di capitali e del sostegno agli investimenti che erano necessari all'Argentina.

Il richiamo, per lo meno formale, alla "reciprocità" permeò comunque anche i riferimenti successivi di Ciarlantini all'Argentina. Il suo interesse per il paese non si esaurì infatti con il viaggio, come dimostrano i molti articoli dedicati alla letteratura e alla cultura argentina apparsi su *Augustea*, che ospitava anche contributi di intellettuali argentini, "ostentando", come messo in evidenza anche da E. Gentile, "interesse e rispetto per la ricerca che essi compivano della propria argentinità"[1186].

[1185] *Ibidem*, pp. 269-281.

[1186] Cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina", op. cit., p. 393 Un'analisi della letteratura argentina è contenuta anche in *Viaggio in Argentina*. Ciarlantini riconosceva che gli scrittori argentini avevano attinto molto poco alla tradizione letteraria italiana, anche se riteneva che, nonostante ciò, fossero nella sostanza "tenacemente latini". Si ravvisava una forte influenza francese, mentre l'influsso della lirica italiana appariva quasi come un "gioco di chiaroscuri": si avvertiva il richiamo alla lirica di

L'invito ad abbandonare quell'atteggiamento di olimpica superiorità rispetto all'*élite* porteña era stato ribadito anche nel suo *Viaggio in Argentina*[1187], accompagnato peraltro da un giudizio categorico che sembrerebbe nascere proprio da un sentimento di tipo piuttosto "paternalistico" rispetto al paese. Nel lodare la curiosità intellettuale degli argentini, infatti, Ciarlantini aveva affermato:

> Conversando con gli argentini si prova sovente la stessa sensazione che si ha quando si parla con dei fanciulli di ingegno svegliato i quali all'improvviso ci sorprendono con una domanda dal nulla e mettono nell'imbarazzo anche le persone di più acuto intelletto[1188].

Alla luce delle considerazioni svolte appare chiaro che, secondo Ciarlantini, l'Italia poteva aspirare ad esercitare una notevole influenza in Argentina, la quale, "pur nello spirito d'indipendenza e nel suo spiegabile e giustificabile nazionalismo", per soddisfare il suo bisogno spirituale continuava a guardare a Roma non meno che a Parigi, dimostrandosi "ancora una volta" la "depositaria della latinità in America"[1189].

Il presunto ascendente "iberico" veniva sminuito dal propagandista, e i continui appelli al pan-iberismo fatti da intellettuali e personalità del mondo spagnolo ridicolizzati; si trattava semplicemente, infatti, del frutto di un desiderio di dominio a suo avviso "nobile", ma "inconsistente" e impossibile[1190]. La lingua argentina andava allontanandosi sempre di più dallo spagnolo, modificandosi nel suono e nel "valore" delle parole, divenendo qualcosa di assolutamente originale, prodotto dell'apporto vivo di tutti i popoli che si erano incontrati e "fusi" nel paese[1191]. Tra l'altro, se l'Argentina si manteneva fedele a certe "caratteristiche spagnole", era semmai perché anche la Spagna, "con buona pace degli iberisti", era un paese latino[1192].

D'Annunzio o Pascoli, persino nell'opera di Lugones, ma in generale non plasmava "le forme e i criteri estetici". Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., p. 185. Accenni positivi venivano fatti a Borges. *Ibidem*, pp. 179-194.

[1187] Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., p. 185, *Ibidem*, pp. 236-237.

[1188] *Ibidem*, p. 237.

[1189] *Ibidem*, pp. 10-11.

[1190] *Ibidem*, p. 47.

[1191] *Ibidem*, p. 48.

[1192] *Ibidem*, p. 11.

Proprio in virtù di questa solidarietà italo-argentina, che aveva avuto origine nell'affratellamento e nella fusione originatasi nella pampa, bisognava intervenire con tutta una serie di "metodiche attività" funzionali a perfezionare e sviluppare le caratteristiche comuni. In queste caratteristiche risiedeva, per Ciarlantini, "la garanzia della civiltà latina in America" contro le minacce provenienti dal Nord America. Nel compiere questo tipo di azione, dunque, l'Italia sarebbe stata mossa non tanto da un interesse nazionale, quanto da un interesse di "civiltà", sulla base del quale si auspicava la costruzione di un "fronte unico" contro l'espansione nordica e protestante; questa espansione tendeva a portare con se quella "meccanizzazione" della vita che lo spirito latino era istintivamente portato a respingere, indirizzato com'era "ad un'altra ben diversa grandezza"[1193].

La latinità, dunque, stava combattendo una battaglia feroce nei paesi del Sud America, e una delle armi migliori di cui disponeva era costituita dal poter fare affidamento su quella grande riserva d'oltreoceano che era l'Argentina[1194]. Anche la proposta di Ciarlantini, nonostante una lettura per molti versi più accurata della realtà argentina, riproponeva il discorso dell'imperialismo positivo, contrapposto allo sfruttamento capitalistico ad opera delle potenze anglosassoni.

Concretamente, per realizzare questo ambizioso progetto, l'Italia doveva mirare a stimolare nel mondo argentino "il bisogno" della tradizione spirituale ed artistica italiana, distogliendolo da quelli che lui considerava "snobismi culturali conquistati a buon mercato", non aderenti al carattere argentino[1195].

Nel periodo in cui Ciarlantini scrisse e pubblicò il suo saggio sull'Argentina venne avviata nella Repubblica la costituzione delle prime organizzazioni fasciste di inquadramento degli italiani. L'Argentina fu il primo paese latinoamericano in cui vennero create le sezioni del Dopolavoro, che iniziarono a diffondersi prima nella regione del Plata e poi in tutta l'America Latina a partire dal 1926, un anno dopo l'emanazione della direttiva in cui Mussolini intimava alle ambasciate di provvedere alla costituzione delle sedi dell'organizzazione nei vari paesi[1196]; qualche tempo dopo vennero istituite le prime organizzazioni giovanili. Parallelamente conosceva

[1193] *Ibidem*, p. 282.
[1194] *Ibidem*, p. 161.
[1195] *Ibidem*, p. 226.
[1196] Cfr. ASMAE, Gab,. b. 126, fasc. "Propaganda", 24 ottobre 1934; Circolare di Mussolini ad ambasciate e consolati, 30 novembre 1925, in ASMAE, Ambasciata di Washington, b. 49, f. 432, cit. in M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini, Cosenza 2003, p. 234.

un'accelerazione il tentativo del regime di acquisire il controllo della stampa argentina in lingua italiana e di intensificare l'influenza su quella in lingua spagnola, che assumerà una nuova centralità nel decennio successivo[1197].

3.9
Tra ambizioni e pregiudizi

La crociera italiana e il viaggio di Ciarlantini furono tra gli eventi che maggiormente influirono sull'elaborazione dell'immagine dell'Argentina in Italia nel primo decennio di vita del regime, ma anche in quello successivo. Lungi dal dar forma ad una rappresentazione veritiera e realistica della cultura, della storia e delle dinamiche politiche argentine, queste visioni riproposero in gran parte la versione dell'Argentina esotica, democratica, massonica, internazionalista, individualista e dunque soggetta all'influenza anglosassone[1198] diffusa sin dal periodo liberale.

L'ambiguità dell'atteggiamento paternalista, cui, come si è visto, non erano estranei neanche attenti osservatori come Ciarlantini, era ravvisabile in quella concezione della Repubblica, dominante nella pubblicistica italiana del ventennio, quale paese "più civilizzato" degli altri Stati dell'area, addirittura prospero per certi versi, ma comunque nel complesso ancora immerso in uno stato arretrato di sviluppo, non solo economico ma anche e soprattutto identitario[1199]. In sostanza, come ha sostenuto anche Finchelstein, la responsabilità di tutto ciò che di negativo era legato all'Argentina era attribuita all'influenza esercitata dalle democrazie europee e dagli Stati Uniti, mentre gli aspetti positivi erano interpretati come il frutto della presenza

[1197]Questi aspetti saranno trattati nel successivo capitolo del presente lavoro.
[1198]Cfr. M. Ardemagni, "Viaggio alla terra del fuoco", *Il popolo d'Italia*, 18 marzo 1928; "I figli delle selve", *Il popolo d'Italia*, 15 maggio 1928; A. Fraccaroli, "Lettere Argentine. La quotidiana strage", *Corriere della Sera*, 8 agosto 1930; "Il campo che vola", *Corriere della Sera*, 28 agosto 1930; "Le quattro stagioni sono 3", *Corriere della Sera*, 12 settembre 1930; "Scorribande nel cielo della pampa", *Corriere della Sera*, 13 settembre 1930; M. Bontempelli, "La pampa o la cuarta dimension", *Antologia*, gennaio 1945; G. Quartara, *Un viaggio nel Sud-America*, Fratellli Bocca, Milano 1939; M. Puccini, *L'Argentina e gli argentini*, Garzanti 1939. Per altri riferimenti si veda in particolare F. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 152.
[1199]Cfr. S. Volta, L'America Latina di Siegfried, *Critica Fascista*, 15 maggio 1934, p. 193. P. Girosi, "L'Argentina alla ricerca di una propria cultura", *Il messaggero*, 30 giugno 1939.

degli italiani e dell'azione da loro svolta[1200]. La stessa altissima percentuale di bianchi nel paese, vista come simbolo e causa della "superiorità" rispetto agli altri paesi dell'area, era considerata connessa alla massiccia immigrazione italiana[1201].

Questo insieme di pregiudizi verso l'Argentina aveva talvolta modo di esplicitarsi attraverso pubblicazioni provocatorie, che in alcuni casi diedero luogo anche a piccoli incidenti diplomatici, in un contesto, bisogna ricordarlo, in cui segnalazioni e lamentele a proposito di pubblicazioni "offensive" verso il proprio paese arrivavano da entrambe le rappresentanze. Nel 1929, ad esempio, l'ambasciata italiana si rivolse al ministero degli Esteri argentino per denunciare la pubblicazione di un articolo contenente frasi ingiuriose contro il principe Umberto di Savoia e la sua consorte[1202]; il ministero rispose piuttosto freddamente:

> En la Republica Argentina hay libertad de imprenta. Esta libertad, que indudamente ha degenerado en licencia, es una de las mas preciosas garantias que la constitucion nacional asegura a los habitantes del pais; y aun cuando diferentes organos hayan abusado – y abusen à diario – del derecho de emitir ideas sin censura previa, los diversos casos que se presenten deben ser considerados con el tino necesario para reducirlos à sus verdaderas proporciones[1203].

Due anni più tardi l'ambasciatore argentino telegrafò a Buenos Aires per trasmettere un articolo di Cesare Rivelli intitolato "Colore argentino. Il paradiso degli uomini", nel quale si polemizzava contro l'inferiorità della condizione femminile nel paese sudamericano, senza peraltro fare riferimento alla concezione fascista della donna - riferimento che avrebbe dato luogo a qualche contraddizione nella critica portata avanti dall'autore[1204].

[1200]Cfr. M. De Bagni, "Italiani nell'argentina", in *La difesa della razza*, 5 dicembre 1938, pp. 44 e 45.
[1201]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p.157.
[1202]Cfr. "Il principe vuol farsi onore", *L'Italia del popolo*, 23 maggio 1929.
[1203]Cfr. El Ministerio de Relaciones Exteriores a la Embajada de Italia, Buenos Aires, 28 de noviembre de 1929, in AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2488, Exp. 16, "Articulos injuriosos para la persona del principe heredero".
[1204]Cfr. C. Rivelli, "Colore argentino. Il paradiso degli uomini", *Il piccolo*, 5 maggio 1931; T. 373, Roma, 7 de mayo de 1931, Embajada argentina a S. E. el ministro de Relaciones Exteriores, in AMREC, Division Politica, Italia, Caja 2488, exp. 7, aNo 1931, "Articulos denigrantes contra la mujer argentina aparecidos en el diario romano El Piccolo".

Nell'ambito dell'analisi relativa ai rapporti tra nazionalisti argentini e fascisti italiani, Finchelstein ha dato spazio, ricollegandosi idealmente all'articolo di R. Fanesi sulle interpretazioni storiografiche dell'America Latina durante il fascismo[1205], alla reinterpretazione italiana della storia argentina realizzata in questo periodo, da lui considerata vera e propria "operazione propagandistica" realizzatasi tra il 1922 e il 1931 e finalizzata a convincere gli argentini che la loro storia altro non era che una conseguenza dell'influenza italiana[1206]; a questa azione si affiancò anche il ricorso a una serie di atti simbolici volti ad enfatizzare l'importanza dei vincoli tra i due paesi, tra cui in particolare l'edificazione di monumenti di personaggi storici argentini, come Belgrano a Genova nel 1927, e a Roma nel 1931, Mitre a Roma nel 1932, e l'intitolazione di una strada di Imperia a Belgrano[1207].

Secondo Finchelstein, questa reinterpretazione della storia argentina si basava principalmente su due affermazioni: i padri fondatori della storia argentina erano italiani e l'Argentina era demograficamente quasi italiana. Il rifiuto di riconoscere il ruolo fondamentale svolto dall'Italia, attraverso gli italiani, nella storia del loro paese era espressione di una profonda ingratitudine chauvinista degli argentini, e rappresentava un esempio della loro tendenza a dimenticare e negare la storia[1208]. Da queste premesse scaturivano letture mitiche e deformate della lotta di Garibaldi contro Rosas, o dell'opera dell'italianista Bartolomé Mitre[1209], che per la verità fu a sua volta storico e fondatore della storiografia "nazionale" argentina[1210].

Nei rari casi in cui le insinuazioni prodotte in Italia ebbero modo di varcare il confine nazionale diedero adito a reazioni non positive da parte argentina. In occasione della visita di Gallardo in Italia per la partecipazione alla celebrazione italiana di Belgrano, la stampa argentina ad esempio inveì contro la tendenza italiana a "italianizzare l'Argentina", che veniva interpretata come collegata alla volontà fascista

[1205] Cfr. R. Fanesi, "Le interpretazioni storiografiche e politiche dell'America Latina nel periodo fascista", in A. Filippi, R. Romano (a cura di), *L'Italia, l'Europa, l'America*, Università di Camerino, Camerino 1999, pp. 395-405.
[1206]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 161. Finchelstein si riferisce agli scritti sull'Argentina pubblicati in Italia da diversi autori, di cui non è nota l'effettiva diffusione in Argentina.
[1207]Cfr. vari documenti sull'evento conservati in AMREC, División Política, Italia, Embajada Argentina en Italia, Caja 3033, Exp. 3, Año 1931; *Ibidem*, Caja 3538, Exp. 4, 1935.
[1208]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., pp. 161-162.
[1209] Cfr. F. De Felice, "Gli italiani in Argentina", in *Gerarchia*, settembre 1922, pp. 509-513.
[1210]Cfr. T. Halperin Donghi, "Mitre y la formulacion de una historia nacional para la Argentina", in *Anuario IEHS*, 11, 1996.

di italianizzare tutto[1211]. La tendenza a ritenere che, in una certa misura, gli argentini fossero "debitori" nei confronti degli italiani, e che dunque l'Italia avesse il diritto di pretendere che i propri interessi fossero tenuti in particolare considerazione dalla Repubblica, contrassegnò del resto gran parte della pubblicistica propagandistica sull'Argentina, dagli scritti di Dinale dei primi anni Venti a quelli di Sandro Volta degli anni Trenta[1212].

Come già accennato in precedenza, comunque, a livello di rapporti economico-politici queste discussioni non ebbero effetti rilevanti. Negli anni Venti le esportazioni italiane verso l'Argentina crebbero, e si registrò una lenta ripresa degli scambi commerciali. La competizione con Inghilterra e Stati Uniti, i cui rapporti commerciali con l'Argentina erano molto stretti, era tra le questioni che maggiormente preoccupavano il regime, insieme al rafforzamento dei vincoli panamericani[1213]. La tendenza alla diminuzione dei flussi migratori proseguì ma l'Argentina fu comunque, tra il 1921 e il 1927, il paese che assorbì la maggior parte dell'emigrazione italiana[1214].

La visita di Gallardo costituì in effetti un'occasione importante per ribadire la cordialità dei rapporti e addirittura per la celebrazione, da parte dello stesso ministro degli Esteri, delle origini italiane di Belgrano, da lui definito come il prototipo dell'italo-argentino[1215]. La stampa fascista riprese queste affermazioni ed enfatizzò il nesso tra le origini di Belgrano e la comune radice latina, che faceva si che i due paesi condividessero la stessa spiritualità[1216]. Questo tipo di affermazioni furono riprese dallo stesso Mussolini, che comunque si limitò a rallegrarsi per le origini italiane

[1211]Cfr. "La literatura oficial y la estatua de Belgrano", *La Prensa*, 14 ottobre 1927; "Exageraciòn inconveniente", *La Nación*, 6 giugno 1927; "Parece que la estada del ministro Gallardo no tendrà otro significado que el que emane de los agasajos que se le tributen", *La Prensa*, 6 ottobre 1927.

[1212]Cfr. M. Intaglietta, "L'eroica vita di monsignor Cagliero civilizzatore della Patagonia", *Il Giornale d'Italia*, 8 luglio 1938; L. Mangano, "Italiani nel mondo", *Italia Fascista*, maggio-giugno 1924; J. Sergi, *Historia de los italianos en la Argentina*, Italo-Argentina, Buenos Aires 1940; N. Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Garzanti, Milano 1940; M. Intaglietta, "Italiani in Argentina", *Il giornale d'Italia*, 13 marzo 1940.

[1213]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 57. Si ritornerà su questi temi nel capitolo V del presente lavoro.

[1214]*Ibidem*, pp. 55-56. Secondo Mugnaini è riduttivo ritenere, come affermò Guariglia nelle sue memorie, che in quegli anni da parte del regime non vi fosse un interesse particolare verso gli Stati Uniti e verso l'America del Sud, anche se i maggiori sforzi italiani sul piano politico-diplomatico furono rivolti all'Europa. L'impegno italiano fu inoltre influenzato dalla preminenza accordata dalla diplomazia latinoamericana alle questioni continentali (in quegli anni l'Argentina non partecipava ai lavori della Società delle Nazioni). *Ibidem*, p. 56.

[1215]Cfr. "La prima pietra del monumento al generale Manuel Belgrano", *Il Cittadino*, 28 aprile 1925; "L'ospite illustre", *Il Messaggero*, 30 settembre 1927; "Il ministro Gallardo", *Il Messaggero*, 11 ottobre 1927; "Il generale Belgrano, *Il Messaggero*, 6 ottobre 1927; "Il significato della visita", *Il Messaggero*, 2 ottobre 1927.

[1216]Cfr. C. Curcio, "Italia e Argentina", *Critica Fascista*, 15 ottobre 1927, p. 397.

dell'importante figura storica argentina e ad enfatizzare i vincoli culturali e spirituali tra i due paesi[1217], senza dilungarsi molto su un argomento sul quale ebbe comunque l'occasione di tornare diverse volte. Ad esempio, come sottolinea Finchelstein, in un discorso successivo Mussolini tornò sull'argomento, operando una incredibile semplificazione della storia argentina: affermò, infatti, che era possibile riassumere la storia del popolo argentino nella storia della strenua lotta per l'indipendenza e di una altrettanto dura lotta contro la natura avversa, sottolineando come in entrambe le battaglie si fossero distinti gli italiani[1218].

Le letture "politiche" della storia argentina non avevano in realtà grande diffusione oltreoceano, e quindi si potrebbe osservare che, se di operazione propagandistica si può parlare, lo si può fare più in riferimento al contesto interno che a quello argentino. Questa tendenza era comunque indicativa della scarsa consapevolezza italiana delle dinamiche in atto in Argentina. Tentare di proporre un'interpretazione italocentrica della storia argentina significava infatti dimostrare non solo di non conoscere gli orientamenti della storiografia argentina, ma di ritenere che nella Repubblica non esistesse una significativa tradizione interpretativa del proprio passato nazionale.

Diversamente da quanto ritenevano gli osservatori italiani, in Argentina si andava delineando proprio in quegli anni una tendenza che, sia pure con profonde differenze, richiamava il processo di legittimazione-delegittimazione di alcune tendenze politiche e sociali contemporanee che in Italia veniva portato avanti attraverso le opere di Croce e Volpe; le storie d'Italia dei due intellettuali, infatti, potevano "essere considerate come la dimostrazione storiografica delle "verità" politiche contrapposte e affermate nel 1925 rispettivamente nel manifesto degli intellettuali fascisti scritto da Gentile e nella risposta degli intellettuali antifascisti stesa da Croce".[1219] Com'è noto, Volpe ricostruì la storia nazionale dal Risorgimento alla prima guerra mondiale presentando il fascismo come "la risposta lungamente attesa alle aspettative della società italiana che erano state sentite ma non soddisfatte dalla politica

[1217]Cfr. "Il discorso dell'on. Mussolini", *Il Messaggero*, 7 ottobre 1927; "L'Amicizia Italo-Argentina", *Il Popolo d'Italia*, 18 ottobre 1927.
[1218]Cfr. B. Mussolini, *Italia e Argentina*, *Opera Omnia*, vol. XXV, p. 219; R. Sáenz Hayes, "Benito Mussolini fue entrevistado por un inviado especial de La Prensa", *La Prensa*, 25 maggio 1936.
[1219]Cfr. M. Salvadori, *Legittimazione politica e storiografia italiana*, in L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due Nazioni*, op. cit., p. 203.

della classe dirigente liberale"[1220]. La versione crociana, che "suonò come la voce d'opposizione della cultura liberale italiana e non solo liberale all'interpretazione fascista data da Volpe"[1221], individuava nel nazionalismo il precursore della nuova Italia fascista[1222], e imputava al movimento di aver "interrotto il cammino dell'Italia liberale", un'Italia assai diversa da quella fascista, che possedeva ormai "indipendenza, unità e libertà" a cui "stava dinanzi aperta la via al libero svolgimento così dei cittadini come della nazione, delle persone individuali e della persona nazionale"[1223].

Per quanto riguarda l'Argentina, un'immagine del passato del paese era già stata plasmata, implicitamente o esplicitamente, da pittori, scultori, cineasti e artisti, ma dell'interpretazione e della descrizione della storia argentina si occuparono ampiamente anche scrittori, giornalisti, viaggiatori, scienziati sociali e, ovviamente, storici propriamente detti [1224]. La tensione irrisolta tra un'aspirazione scientifica e un'aspirazione politica caratterizzò costantemente la storiografia argentina [1225]. A partire dagli anni Trenta, in particolare, quest'ultima fu attraversata da un'ondata revisionista, che puntava a prendere le distanze dalla storiografia di matrice "liberale"; coniugando opposizione all'ordine politico esistente e rifiuto delle interpretazioni dominanti del passato, i nuovi indirizzi, che non erano peraltro del tutto nuovi[1226], si concentrarono in particolare sulla riabilitazione del *caudillismo*, in particolare della figura di Rosas[1227]. In questo contesto, il riferimento all'Europa non implicava nessun riconoscimento di filiazione o di legame privilegiato, ma assumeva, semmai, la forma (negativa) della denuncia dell'imperialismo britannico[1228].

[1220]*Ibidem*. Cfr. Volpe, *L'Italia in cammino*, Laterza, Bari, 1991, I ed. 1927.
[1221]Cfr. M. Salvadori, *Legittimazione politica e storiografia italiana* , op. cit., p. 205.
[1222]*Ibidem*, p. 206.
[1223]Cfr. B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1956, p. 1, cit. in *Legittimazione politica e storiografia italiana*, op. cit.
[1224]Cfr. F. Devoto, N. Pagano, *Historia de la historiografia argentina*, Sudamericana, Buenos Aires 2009, p. 7. Si noti che il primo saggio sulla storia della storiografia argentina risale al 1925. Cfr. Ròmulo Carbia, *Historia crítica de la historiografía argentina (Desde sus orígenes en el siglo XVI)*, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Universidad Nacional de la Plata, La Plata 1925 .
[1225]Cfr. F. Devoto, N. Pagano, *Historia de la historiografia argentina*, op. cit., pp. 8-9.
[1226]*Ibidem*, pp. 201-223.
[1227]Cfr. C. Ibarguen. *Juan Manuel de Rosas. Su historia, su vida, su drama*, Buenos Aires 1922. Ibarguien sarà uno degli intellettuali del regime di Uriburu. Cfr. F. Devoto, N. Pagano, *Historia de la historiografia argentina*, op. cit., p. 207.
[1228]L'atto di nascita del revisionismo degli anni Trenta è individuato da Devoto e Pagano nel 1934, nella pubblicazione nel 1934 dell'opera dei fratelli Julio e Rodolfo Irazusta, *La argentina y el imperialismo britanico*, una riabilitazione di Rosas, presentato come interprete degli interessi nazionali. J. Irazusta, R. Irazusta, *La argentina y el imperialismo britanico*, Tor, Buenos Aires 1934. Il revisionismo storico argentino conoscerà un intenso sviluppo negli anni della seconda guerra mondiale. Cfr. F. Devoto, N. Pagano, *Historia de la historiografia argentina*, op. cit., p. 237.

CAPITOLO IV

ASPETTI DELLA PROPAGANDA CULTURALE FASCISTA IN ARGENTINA NEGLI ANNI TRENTA

4.1
La propaganda nel contesto dei cambiamenti politico-istituzionali dell'Argentina degli anni Trenta

A partire dai primi anni Trenta si fecero più marcati i contenuti politico-ideologici di un'azione sostanzialmente mirante a persuadere dei numerosi benefici derivanti dalla diffusione del modello fascista, oltre che dal rafforzamento dei contatti tra potenze latine sotto la guida di Roma. Come già accennato in precedenza, diversi autori hanno parlato di "strategia geopolitica" per indicare il progetto, delineatosi a livello di pubblicistica e in modo più discontinuo e confuso nelle attuazioni concrete in conseguenza della crisi del '29, mirante ad accrescere l'influenza economica e politica italiana in America Latina puntando sulle affinità politiche con i governi autoritari che si andavano progressivamente affermando nell'area [1229], e gli aspetti di complementarietà di alcune economie locali rispetto a quella nazionale. Si trattava di una rinnovata attenzione connessa, dunque, tanto all'esigenza di contenere gli effetti della crisi quanto al "nuovo clima di "luna di miele" ideologica" con alcune forze nazionaliste locali [1230], che lasciavano intravedere la prospettiva di un concreto rafforzamento della presenza italiana nel subcontinente, che il regime ambiva comunque a conciliare con il mantenimento di buoni rapporti con Inghilterra e Stati Uniti, che restavano, in questa fase, di prioritaria importanza[1231]. In sostanza, come afferma Mugnaini,

[1229]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'Immagine del fascismo italiano" op. cit., p. 221.
[1230]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 75.
[1231]Cfr. *Ibidem*, p. 76.

> Il governo di Roma poteva tentare di utilizzare le simpatie ideologiche come veicolo per instaurare con le Americhe quei rapporti politici più solidi ed estesi già auspicati dall'Italia negli anni Venti (…). Ciò permetteva al duce di accreditarsi come il capostipite della nuova ideologia che, con i necessari adattamenti nazionali, pareva ora diffondersi in Europa e suscitare echi anche nelle Americhe; consentendo a Mussolini di rendere più autorevole la sua immagine di statista e di trarne vantaggi in termini di prestigio, un elemento anch'esso della potenza internazionale che il duce aveva cercato di curare sin dai primi giorni del suo governo (…) Le motivazioni del governo di Roma erano in parte fondate, in parte propagandistiche e in parte illusorie, ma erano rivelatrici del sorgere, da parte di Mussolini, di un interesse politico per i fatti sud-americani non più legato direttamente al tema dell'emigrazione[1232].

L'Italia fu uno dei primi paesi a riconoscere la dittatura argentina[1233], e, da parte sua, José F. Uriburu non mancò di ribadire i vincoli indistruttibili che legavano il suo paese al Regno e di esprimere la sua ammirazione per il fascismo, che considerava come la manifestazione italiana di un'ideologia universale di estrema destra[1234]. Il governo di Uriburu si reggeva su un temporaneo avvicinamento tra forze nazionaliste, che aspiravano ad una radicale trasformazione del sistema sociale e politico argentino, e conservatori nostalgici del regime oligarchico spazzato via dalle amministrazioni radicali. Le particolari caratteristiche del regime di Uriburu, che tentò di creare una struttura simile a quella dei Fasci italiani, la *Legión Cívica*, organizzazione nazionalista paramilitare che raggiunse in breve tempo decine di migliaia di aderenti[1235], portarono il governo italiano a "presumere che in Argentina potesse consolidarsi un regime

[1232] *Ibidem*, pp. 73-75.
[1233] Cfr. "Cinco Estados reconocieron hoy al gobierno provisional de la Republica Argentina", *La Razón*, 16 settembre 1930; "Irigoyen cede i poteri", *Corriere della sera*, 6 settembre 1930; "La rivoluzione a Buenos Aires", *Corriere della Sera*, 7 settembre 1930.
[1234] Cfr. "A colloquio col generale Uriburu", *Corriere della Sera*, 12 settembre 1930. Si vedano anche i documenti conservati in AMREC, División Política, Italia, Caja 3033, Exp. 14, Año 1931.
[1235] Secondo quanto emerge da alcuni rapporti dei diplomatici italiani, gli italo-argentini residenti in quartieri operai come *La Boca*, *Barracas* e *Avellaneda* erano particolarmente attratti dalle promesse della *Legión* di procurare un lavoro ai suoi aderenti. Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 130-131. Sulla Legión Cívica si vedano anche gli opuscoli redatti dal movimento: Legión Cívica Argentina, *Programa de Instrucción fundamental para escuadras*, Buenos Aires 1934; Legión Cívica Argentina, *Reglamento de ejercicios y uniforme*, Buenos Aires 1934, oggi conservati presso la *Biblioteca Nacional* di Buenos Aires.

politicamente vicino al fascismo"[1236]. In effetti, Uriburu era sostenuto da un insieme di forze che condividevano un programma politico e d'azione e dichiaravano esplicitamente la loro ammirazione, quando non simbolica filiazione, per il fascismo italiano[1237].

Come già accennato, l'insieme dei movimenti generalmente ricondotti nell'ambito della categoria del "nazionalismo" sorti negli anni Venti, sebbene intrattenessero relazioni con esponenti di quel nazionalismo liberale emerso nelle decadi precedenti, erano accomunati dal rifiuto *in toto* del liberalismo e in particolare delle sue manifestazioni anticlericali. Negli anni Trenta subì una trasformazione la composizione sociale dell'estrema destra argentina, che assunse le forme di un movimento di massa includente diversi ceti sociali e non più limitato ai giovani dell'*élite*. Diversamente dalle forse di estrema destra di fine Ottocento e inizio Novecento, tendenzialmente reazionarie, i nuovi movimenti interpretavano positivamente il cambiamento, se funzionale alla modernizzazione nazionale; del resto, uno degli aspetti caratterizzanti della critica al liberalismo consisteva nella denuncia del disinteresse da parte dei gruppi dirigenti radicali e conservatori verso i problemi sociali legati soprattutto ai mutamenti economici e al rapido processo di urbanizzazione. Come messo in evidenza in ambito storiografico, la base ideologica di queste forze, al di là di alcune varianti programmatiche o teoriche, era costituita da una compresenza di elementi tradizionali, come la rivalutazione delle radici ispaniche o latine, e di elementi innovativi, come l'anti-imperialismo proletario, l'antisemitismo e l'ammirazione per l'ideologia fascista[1238].

Le restrizioni verso l'antifascismo adottate dal governo argentino, così come da altri governi latinoamericani, soprattutto a causa dei frequenti contatti degli

---

[1236] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 70. Sulla dittatura di Uriburu e sull'influenza del fascismo sul modello politico argentino del 1930-1931 si vedano in particolare cfr. F. Finchelstein, *Fascismo, Liturgia e Imaginario*, op. cit.; id. *La Argentina fascista, Los orígenes ideólogicos de la dictadura*, Sudamericana, Buenos Aires 2008.

[1237] Tra queste formazioni, le più importanti erano la *Liga Republicana* (1926-1936), la *Legión Cívica Argentina* (1931-1936), la *Legión de Mayo* (1931-1936), la *Asociación Nacionalista Argentina/Afirmación de una Nueva Argentina* (1932-1936), la *Amigos de Crisol* (1936-1943) e la *Comisión Popular Argentina contra el Comunismo* (C-PACC) (1936-1943), la *Guardia Argentina* (1932-1935) e il *Partido Fascista Argentino* (1932-1935). Cfr. in particolare S. McGee, *Las Derechas. The extreme right in Argentina, Brazil and Chile*, 1880-1939, Stanford University Press, Stanford 1999.

[1238] Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., pp. 120-121. Secondo la definizione di Finchelstein, "El nacionalismo no era un partido político, sino, en primer lugar, y sobre todo en la década de 1920, una ideología, elaborada por Lugones y otros, que recién mas tarde, en la década de 1930, se transformó en movimiento. Fue el resultado de una conjunción de grupos que compartieron una actitud política y una filosofía. En síntesis, representaba una *forma mentis* de tipo fascista". *Ibidem*.

antifascisti con i partiti d'opposizione, contribuirono a rafforzare le speranze del regime di una maggiore libertà di azione sul piano propagandistico, che poteva ora "legarsi anche a tematiche interne alla vita politica del Sud America"[1239]. Rispetto agli anni Venti, dunque, l'azione elaborata e avviata da Roma andò progressivamente standardizzandosi sul piano tematico[1240], soprattutto attraverso l'azione della Direzione Propaganda; parallelamente, l'interesse da parte dei funzionari peninsulari a cogliere le specificità delle realtà nelle quali si operava andò progressivamente diminuendo, malgrado i consigli e le lamentele degli agenti attivi sul campo. Questi ultimi, infatti, apparivano ben più consapevoli della realtà in cui si trovavano ad agire, sebbene spesso l'immagine che emerge dai loro rapporti sembri risentire degli stereotipi diffusi nella cultura italiana del periodo, che, come già accennato, dipingevano l'Argentina come un paese senza storia, una nazione artificiale in preda ad un liberalismo malato e ad una democrazia di facciata[1241].

A questo proposito si deve in effetti sottolineare che le speranze italiane suscitate dal regime di Uriburu svanirono nel giro di poco tempo. La differenza di obiettivi di lungo periodo dei sostenitori del colpo di Stato – instaurazione di un regime corporativo e autoritario, per quanto riguarda i nazionalisti, e preservazione delle strutture politiche formalmente democratiche, per i conservatori – non tardò a dar luogo a problemi, provocando la fine dell'esperimento di cui ambiva farsi promotore il generale, costretto nel 1931 a indire nuove elezioni, che portarono alla presidenza il conservatore Augustin P. Justo.

La morte di Uriburu, nell'aprile del 1932, portò ad un indebolimento, ma non a una scomparsa, dell'azione delle forze nazionaliste, che continuarono la loro lotta soprattutto attraverso la stampa e nelle strade, in modo peraltro disomogeneo e non unitario, prive di un organo ufficiale o di un leader che assumesse le vesti di portavoce riconosciuto del movimento[1242]. Il fallimento del tentativo di riforma della costituzione in senso corporativo e autoritario auspicato da Uriburu, particolarmente interessato al corporativismo fascista, non impedì comunque il successivo consolidamento del

[1239] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 74.
[1240] Sul piano tematico, come si vedrà, assunse una nuova centralità il richiamo all'universalità del fascismo. Cfr., a titolo esemplificativo, "Il fascismo idea universale", *Il Mattino d'Italia*, 28 ottobre 1937.
[1241] Si vedano, ad esempio, i rapporti contenuti in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8, f. 1/4/2; b. 9, f. 5/1/7.
[1242] Cfr. D. Rock, *Authoritarian Argentina: The Nationalis Movement, Its History and Its Impact*, University of California Press, Berkeley 1993, pp. 87-124.

legame tra le forze che maggiormente lo avevano sostenuto, quali la Chiesa, il nazionalismo anti-liberale, settori delle Forze Armate e simpatizzanti della destra conservatrice[1243].

A guidare il paese fino al colpo di Stato del 1943 sarà una coalizione di forze politiche prevalentemente conservatrici (il *Partido Demócrata Nacional*, la *Unión Cívica Radical Antipersonalista,* il *Partido Socialista Independiente*), generalmente definita come *Concordancia*. Le nuove amministrazioni promossero un ritorno ad un regime formalmente democratico, limitando il ricorso a misure repressive e riconoscendo la legittimità delle opposizioni, peraltro tagliate fuori dalla partecipazione elettorale mediante espedienti legislativi. Decisi avversari del sistema politico monopolizzato dalla nuova coalizione erano, da una parte, i radicali e i socialisti, che premevano per un ritorno ad una democrazia sostanziale, e, dall'altra, i nazionalisti di estrema destra; questi ultimi, in particolare, vennero intensificando l'opera di promozione di un'alternativa politica basata su un modello evidentemente influenzato dal totalitarismo fascista e nazista[1244], che manteneva però suoi specifici caratteri, presentandosi come fenomeno originale, intenzionato a non aderire passivamente alle richieste del regime italiano[1245].

A livello di rapporti internazionali, i governi di Justo (1932-1938) e di Ortiz (1938-1940) sembrarono orientarsi, per ragioni di convenienza economica e politica, verso un rafforzamento delle relazioni economico-politiche con l'Inghilterra[1246]. Le nuove amministrazioni mantennero un atteggiamento più critico verso il fascismo rispetto alle amministrazioni radicali e alla dittatura di Uriburu, ma i rapporti politici italo-argentini si mantennero comunque cordiali per tutto il periodo[1247].

A mantenere un atteggiamento favorevole nei confronti del regime italiano, oltre ai nazionalisti, furono, in questo periodo, i diplomatici argentini a Roma, talvolta

[1243]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., p. 130.
[1244]Cfr. D. Rock, *Argentina, 1516-1987*, University of California Press, 1987, Berkeley, pp. 199-213.
[1245]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit. Secondo Aliano, l'azione fascista ebbe un ruolo importante nello stimolare il dibattito sull'identità nazionale argentina, basato, come si è visto, sul confronto tra i sostenitori di una concezione democratico-liberale e i fautori di un'identità formulata in termini etnico-culturali, xenofoba e autoritaria, incompatibile con gli ideali democratici. Cfr. D. Aliano, *Mussolini's national project*, op. cit., pp. 153-182. Su questi aspetti si veda anche D. Rock, *Authoritarian Argentina*, op. cit.
[1246]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 86, p. 97. Tra le ragioni politiche dell'avvicinamento argentino all'Inghilterra vi erano, tra le altre cose, la speranza di accrescere la propria influenza in America Latina rafforzando rapporti con l'Europa e la comune aspirazione a contrastare l'influenza statunitense nel continente americano.
[1247]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 102.

accusati dalla stampa argentina di filo-fascismo, segno tangibile dell'orientamento prevalentemente democratico dell'opinione pubblica argentina[1248]. Eppure, a livello propagandistico, la pubblicistica fascista insisterà a lungo nel presentare la Repubblica come paese in ostaggio di un governo falsamente democratico che tradiva, mantenendo un atteggiamento rigido verso il regime fascista, la volontà e le aspettative di un'opinione pubblica nettamente filo-italiana[1249].

Le valutazioni italiane sul nuovo corso politico, del resto, non erano del tutto negative; infatti, l'orientamento della *Concordancia* venne valutato come "filo-fascista" dall'ambasciatore Arlotta, che la considerava un interlocutore certamente più valido delle forze radicali d'opposizione e degli "ultra nazionalisti argentini"[1250]. Già dal 1933, comunque, a livello politico-diplomatico l'attenzione di Mussolini, nel frattempo ritornato ministro degli Esteri, tornò a rivolgersi prevalentemente verso l'Europa, anche se le relazioni italo-argentine continuarono a rivestire una certa importanza, anche a fronte del complicarsi del contesto politico brasiliano[1251].

4.2
Il viaggio di Parini e la riorganizzazione dei Fasci in Argentina

Dopo aver avviato il processo di trasformazione dell'organizzazione in accordo con il nuovo Statuto redatto da Mussolini, Parini organizzò un viaggio in Sud America, dove arrivò nel dicembre del 1931. L'interesse del nuovo direttore degli

[1248]Si vedano i rapporti dei diplomatici argentini in Italia conservati in AMREC, Division Politica, Caja 3175, Italia, Politica Interna, Exp. 5, ANo 1932; Caja 3298, Italia, Politica Interna, Exp. 5, aNo 1933; Caja 9298, Politica Interna, Exp. 2, aNo 1933; Caja 3175, Exp. 5.

[1249]Tra questi, il più prodigo di apprezzamenti verso il fascismo fu Cantilo, futuro ministro degli Esteri del governo Ortiz. Cfr. "Declaraciones imprudentes de un embajador", *La Prensa*, 9 novembre 1933; "El embajador Cantilo destacó las vinculaciones italo-argentinas", *La Nación*, 10 novembre 1933. Si veda anche F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., pp. 102.

[1250]Cfr. t. 2681/293, Arlotta a MAE, 5 maggio 1933, in ASMAE, Serie Affari Politici, Argentina, 1931-1945, b. 3, f.1, già cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 96.

[1251]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 95. L'accordo commerciale con l'Argentina è del 1933. *Ibidem*, p. 98. L'Italia fu il primo stato europeo ad aderire, nel 1934, al Trattato di non aggressione e conciliazione, chiamato anche "Patto di Rio" o "Patto Saavedra Lamas", dal nome del ministro degli Esteri argentino che ne fu promotore. Il trattato, che entrò in vigore nel 1935, prevedeva la rinuncia al ricorso alla guerra nei rapporti tra le parti aderenti che si vincolavano alla ricerca di risoluzione pacifica delle controversie. Per una ricostruzione dell'adesione italiana al patto si veda M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 99-103. Nel periodo 1933-1935 le relazioni dell'Italia con gli Stati latinoamericani si mantennero cordiali. *Ibidem*, p. 118.

italiani all'estero e controllore dei Fasci per l'Argentina dipendeva dalla fama di "focolaio di antifascismo" di cui godeva la Repubblica, considerata infatti, insieme a paesi quali Francia, Belgio o Svizzera, come uno dei luoghi più ostili per l'attività dei Fasci[1252]. La permanenza nel paese permise a Parini di inaugurare *in loco* una strategia nuova, mirante a rilanciare l'azione culturale, sociale e ricreativa delle organizzazioni fasciste per raggiungere il duplice obiettivo di unificare e ricompattare la comunità italiana ed evitare gli scontri con le autorità locali.

La nuova strategia di Roma rispondeva soprattutto alla volontà, come rilevato da E. Gentile, di "dar nuovo impulso alla diffusione dell'organizzazione fascista, cercando di rimuovere gli ostacoli che fino ad allora si erano frapposti, come l'avversione degli stranieri, il muro rappresentato dalle associazioni preesistenti, i dissidi e i conflitti tra i fascisti, e il contrasto tra autorità fasciste e autorità consolari"; in altre parole, di porre un rimedio alle carenze e alle debolezze dell'organizzazione. Anche il superamento dell'"atteggiamento di aristocratico intransigentismo" che aveva portato ad una rigida selezione dei nuovi adepti, e l'affermarsi della nuova idea di fascismo all'estero come "Chiesa aperta a tutti i fedeli", nella quale i pochi sacerdoti officianti, ossia i dirigenti, dovevano essere distinti dalla massa dei fedeli, era funzionale al costante obiettivo prioritario del fascismo all'estero, ossia il raggiungimento dell'egemonia tra gli emigrati[1253].

Queste stesse considerazioni vennero condivise da Parini anche con i diretti interessati. Attraverso un lungo discorso tenuto presso la sede del Fascio di Buenos Aires, il capo della Direzione degli italiani all'estero affermò di ritenere che, se la comunità italiana della capitale argentina era rimasta apatica di fronte alle realizzazioni del fascismo e non aveva mostrato la comprensione manifestata altrove nei confronti dei "più legittimi eredi della storia di ieri", gli "operai della storia di oggi" e "precursori di del domani", ciò era dipeso dall'incapacità del Fascio di compiere il suo dovere; un'incapacità a sua volta legata al prevalere di personalismi, e soprattutto all'"assurdo integralismo" che aveva impedito di andare "a cuore aperto" verso la masse[1254]. Il riferimento all'approccio di Valdani, pure apprezzato dal fascismo in precedenza, era evidente. In sostanza, non era possibile, per Parini, ravvisare nella presenza

[1252]Cfr. Il Direttore degli Italiani all'Estero al ministro degli Esteri, 7 ottobre 1930, in ASMAE, Le carte del gabinetto del ministro e della segreteria generale dal 1923 al 1943, f. 814/4.
[1253]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 952.
[1254]Cfr. P. Parini, *Parole chiare agli italiani del Sud America: discorsi raccolti a cura della Delegazione dei Fasci italiani in Argentina*, "Optimus" A. Cantiello & Cia, Buenos Aires 1932, pp. 19-20.

dell'antifascismo il principale motivo della scarsa adesione alla causa del fascismo, unico erede del movimento spirituale nato dal conflitto, di una comunità che aveva dato tanto in termini di adesione allo sforzo bellico italiano. L'ostacolo al consenso al fascismo dunque non poteva risiedere nella tradizione democratico liberale prevalente nella comunità e in Argentina; se per democrazia si intendeva "governo di popolo" non esisteva, infatti, al mondo, un governo più democratico del fascismo. Dal 1789 ad oggi la democrazia della rivoluzione francese, di cui parlavano gli oppositori del fascismo, non aveva portato a suo avviso a grandi risultati, e in ogni caso non poteva adattarsi ai problemi attuali[1255]. Non la pensava così un antico commilitone italo-argentino di Parini che gli aveva dichiarato riferendosi al loro rapporto, che se l'amicizia li univa, ormai la democrazia li divideva.

Contraddicendo la sua stessa precedente affermazione secondo cui il fascismo era "vera democrazia", Parini sosteneva che, di fronte a milioni di disoccupati, non si potevano invocare principi immortali, ma bisognava "metterli a riposo", perché "i tempi duri" non erano "idonei" per la democrazia[1256]. Durante una rappresentazione al Teatro Coliseo, Parini chiarì meglio questo concetto. Il fascismo, sosteneva, era

[1255]*Ibidem*, 21-24. Più o meno nello stesso periodo in cui Parini si trovava in Argentina, in Italia veniva redatta la voce "Fascismo" per l'Enciclopedia Treccani, pubblicata nel 1932 – che tra l'altro, come si vedrà più avanti, fu l'opera italiana che circolò maggiormente nelle biblioteche argentine -, in cui si leggeva: "E perciò il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più; ma è la forma più schietta di democrazia se il popolo è concepito, come dev'essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l'idea più potente perché più morale, più coerente, più vera, che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi, anzi di Uno, e quale ideale tende ad attuarsi nella coscienza e volontà di tutti (…) Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello stato, il fascismo poté da chi scrive essere definito una "democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria". (…) Il fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e l'abito dell'irresponsabilità collettiva e il mito della felicità e del progresso indefinito". Cfr. A. Marpicati, B. Mussolini, G. Volpe voce *Fascismo*, Enciclopedia Treccani 1932. Si veda anche B. Mussolini, *La dottrina politica e sociale del Fascismo*, in *Scritti e Discorsi*, vol. VIII, pp. 79-80. Le riflessioni storiografiche sull'uso del concetto di democrazia nel regime fascista sono moltissime e non è possibile richiamarle in questa sede; basti qui ricordare quanto scrive Zunino: "La democrazia a cui guardava il fascismo si traduceva in una serie di formule caratterizzate dall'apporre al termine centrale vari attributi che venivano a condizionare rigidamente e a limitare il sostantivo. (…) "Democrazia organizzata" era l'espressione che forse ritornava più di frequente ed è, con tutta probabilità, la formula che ne esprime più efficacemente i contributi essenziali. Intorno a questo nucleo una costellazione, anzi una nebulosa, di altre locuzioni permette di coglierne varie connotazioni e sfumature: si parlava infatti anche di "democrazia autoritaria", di "democrazia gerarchica", di democrazia centralizzata" (…). In questo ventaglio di sfumature l'ultimo tratto della sequenza che prendeva le mosse dall'idea di "democrazia organizzata" immetteva nell'area concettuale della democrazia limitata, ossia di un sistema politico chiuso, rigidamente preordinato al conseguimento dei fini preposti e imposti da una ristretta classe dirigente (…) Quella fascista, in una tale prospettiva, pretendeva di essere una democrazia "popolare di masse" (anzi: un regime "sorto dalle masse" e fondato su quelle "grandi masse" la cui presenza segnava l'età contemporanea e che, al contempo, non "respiravano più" attraverso i vecchi organi rappresentativi". Cfr. P. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, op. cit., pp. 180-186.

[1256]Cfr. P. Parini, *Parole chiare agli italiani del Sud America*, op. cit., p. 23.

"governo di popolo" e chi affermava cosa contraria mostrava di non conoscere l'essenza del fascismo; certo, si trattava di una democrazia autoritaria, perché i tempi erano aspri e occorreva disciplina, per impedire che le forze si disperdessero e lo "spettro" della fame e dell'anarchia si affacciasse. Il fascismo, in ogni caso, serviva il popolo e lo voleva dominante, restando non soltanto la sola e la vera democrazia esistente, ma anche l'unica che avrebbe resistito ai colpi della crisi politica ed economica del dopoguerra[1257].

Secondo Parini, dunque, bisognava fare un "mea culpa" e cambiare metodo, concentrandosi sul presente, poiché concentrarsi sul passato non era molto "fascista". L'obiettivo dell'azione dei Fasci e delle altre organizzazioni fasciste avrebbe dovuto essere quello di instillare fedeltà e devozione verso la patria e il regime, convincendo la comunità che si trattava di una sola realtà, e che dunque il sentimento di orgoglio che si arrivava a nutrire per l'appartenenza ad una grande Italia era merito del fascismo, che stava realizzando un esperimento dal quale sarebbero potute sorgere le formule per risolvere i problemi che affliggevano l'umanità. Per raggiungere questo obiettivo, bisognava puntare a coinvolgere anche chi non era tesserato o iscritto al fascismo. Il fascismo all'estero, infatti, doveva essere per prima cosa "assistenza agli italiani"; le organizzazioni fasciste in Argentina, al contrario, non accoglievano tutti i membri della comunità, e lasciavano che dell'attività assistenziale continuassero ad occuparsi le altre associazioni, ragione per cui queste ultime avevano più successo. "La politica – affermava Parini rivolgendosi ai presenti -, la grande politica, non vi deve interessare. La politica la fa solo Mussolini, e all'estero la fanno i rappresentanti dello Stato che è fascista, perché è mussoliniano"[1258]. Ma il monito non valeva ovviamente solo per l'azione politica di tipo fascista, dal momento che era inutile e "non di buon gusto" che gli italiani si interessassero di politica argentina e delle questioni argentine[1259].

Anche se l'Argentina, ricordava sempre Parini, non stava attraversando, in quel momento, una crisi acuta come quella di altri paesi, non poteva essere sottovalutata la grave disoccupazione diffusa, che colpiva la classe lavoratrice, costituita in gran parte da italiani, che andavano quindi sostenuti. Di fronte a questa situazione bisognava aprirsi alla collettività, anche a coloro che avevano criticato il fascismo, e "demolire i diaframmi che separa(va)no dalla grande massa", per fare in

[1257] *Ibidem*, p. 38.
[1258] *Ibidem*, p. 25.
[1259] *Ibidem*, p. 21-39.

modo che la tessera fascista diventasse anche lì "il documento della più squisita e genuina italianità"[1260]. Se un connazionale criticava il fascismo perché aveva letto un giornale oppositore non doveva essere messo al bando, ma avvicinato e convinto; il Fascio, cioè, doveva essere una "chiesa aperta a tutti i fedeli dell'italianità". L'obiettivo doveva essere dunque quello di aprire le braccia ai connazionali, non di alimentare discussioni.

Al Coliseo, dunque, Parini elencò i nuovi doveri della comunità:

> - Concordia assoluta e indiscussa di tutti gli italiani e compatta fedeltà alle direttive del Regio Ambasciatore che è il fedele interprete dell'autorità dello Stato e rappresenta il regime.
>
> - Unificazione di sforzi per risolvere il problema scolastico e della diffusione della lingua.
>
> - Azione culturale organica e organizzata per far apprezzare ogni giorno più fra i nostri ospiti la forza e la bellezza della cultura italiana che è il risultato di trenta secoli di evoluzione intellettuale e storica.
>
> - Cura amorevole dei figli di italiani i quali devono essere avvicinati alle fonti della cultura e della spiritualità italiana, perché ne sentano l'influsso benefico per la loro mente e il loro cuore di non degeneri rampolli di una stirpe nobilissima
>
> - Stretta osservanza dei doveri dell'ospitalità e atteggiamento neutrale dinnanzi alle vicende politiche interne del paese ospite, rimanendo soltanto una forza di ordine sociale e un elemento di sano equilibrio[1261].

I Fasci erano dunque chiamati a seguire le nuove direttive, dimostrando così di essere strumento di concordia piuttosto che di discordia[1262]. Il problema più importante, secondo Parini, era rappresentato dalla scuola, principale strumento di trasmissione

[1260] *Ibidem*, p. 27.
[1261] *Ibidem*, pp. 33-34.
[1262] *Ibidem*, pp. 34-35. Secondo Parini, una sola collettività era "veramente guarita" dal "male" delle lotte sterili: quella di Lima, in Perù, dove si ammiravano le realizzazioni più imponenti dell'italianità in Sud America. *Ibidem*, p. 35.

della conoscenza della lingua alle nuove generazioni di origine italiana. Ancora una volta, l'approccio alla questione dei figli degli italiani costituiva la più grande contraddizione dell'approccio generale fascista all'Argentina. Per Parini, infatti, era assurdo, antistorico e antinaturale, limitare l'azione "italiana" delle giovani generazioni nella Repubblica, dove erano chiamati a dare il proprio contribuito allo sviluppo; ma altrettanto antinaturale e antistorico era che una generazione di figli di italiani deliberatamente dimenticasse l'Italia e non fosse orgogliosa della propria origine. Chi disprezzava o nascondeva l'origine dei genitori solo perché era "salito di un gradino nella fittizia scala sociale" era "un disgraziato e un imbecille", e non avrebbe mai potuto essere un buon cittadino per nessun paese. Erano questi, secondo il direttore degli italiani all'estero, "gli esseri inferiori" che ostacolavano la "marcia ascensionale dei popoli". Parini rivolgeva dunque alla comunità italiana la richiesta di essere il tramite intelligente tra la spiritualità italiana e la giovane e fresca e promettente spiritualità della Nazione Argentina, per agevolare e intensificare la reciproca conoscenza e comprensione, e far avere all'Italia il giusto posto in Argentina[1263]. In che modo l'Argentina avrebbe potuto trarre giovamento dalla presenza di un gruppo etnico di tale entità fiero delle proprie origini non argentine e ancora strettamente legato alla patria d'origine non era spiegato.

Quando, qualche anno più tardi, nell'ambito di "un'ambiziosa strategia di *nation building* che dilatava a dismisura i tradizionali riferimenti geografici e simbolici"[1264] Parini tradusse queste direttive nelle *Norme di vita fascista all'estero*, edite nel 1937 dalla Segreteria generale dei Fasci, l'ambiguità della posizione fascista risultò in parte superata. Dalle indicazioni contenute nelle *Norme* emergeva chiaramente come gli appelli alla moderazione e alla prudenza per non urtare la sensibilità delle autorità dei paesi ospiti, e di conseguenza anche il contributo che le nuove generazioni dovevano dare alle nazioni in cui erano nati, non dovessero portare ad un allontanamento dal patriottismo e dalla fede nel fascismo; nel testo, infatti, si leggeva:

> Ogni italiano all'estero deve dunque considerarsi come una sentinella cui sono affidati un posto di guardia e una sacra consegna. Quando, nel Paese estero dove

[1263] *Ibidem*, pp. 35-38.
[1264] Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 34.

> risiede, la minaccia bolscevica insidii i principi religiosi ed i regimi politici che si identificano con quelli che il Fascismo rappresenta, o hanno con essi maggiore similarità, il dovere dell'italiano all'estero (…) è quello di collaborare onestamente e francamente, alla difesa dei principi che ci sono cari[1265].

Le direttive di Parini, che svincolavano la possibilità di ricevere assistenza da parte dei Fasci dal possesso della tessera del partito fascista, furono rese operative da Guido Landi, succeduto nel 1930 a Paolo Pozzi alla presidenza dei Fasci in Argentina. Il cambiamento di stile impresso da Parini, scaturito anche da una sua differente concezione del ruolo del fascismo all'estero rispetto ai propri predecessori, e la reale modifica dell'azione dei Fasci risultano evidenti. Tuttavia, come si può dedurre da quanto riportato sinora e come sottolineato anche da E. Gentile, il richiamo alla serietà e il desiderio di bandire l'enfasi posta sulla politica e la sua sostituzione con la "retorica del civismo patriottico del buon italiano all'estero"[1266] non trasformarono realmente la natura sostanzialmente politica dell'organo riducendolo a semplice attore sociale e culturale[1267].

Dall'esame della stampa locale, ma anche dai documenti inviati a Roma, emerge chiaramente che i Fasci proseguirono nell'azione propagandistica più propriamente politica, non distinguendo mai, di fatto, tra italianità, cultura italiana e fascismo. Durante le riunioni i membri dei Fasci indossavano quasi sempre la camicia nera[1268]; inoltre, in occasione delle visite degli ispettori, si organizzavano adunate nei teatri locali alla presenza degli iscritti alle sezioni locali e alle varie organizzazioni dipendenti da queste, e di altre associazioni simpatizzanti, come ad esempio i comitati per la Spagna nazionalista e falangista, che sfilavano dopo le camicie nere e le O.G.I.E[1269]. Nel 1937 la Segreteria del Fascio di Buenos Aires sollecitò l'invio da Roma di "materiale di propaganda spicciola" e di opuscoli di facile lettura da Roma per

[1265]Cfr. Segreteria generale dei fasci all'estero (a cura di), *Norme di vita fascista all'estero*, op. cit., p.13.
[1266]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., p. 951. Per quanto riguarda l'Argentina, lo studio più approfondito sull'azione dei Fasci negli anni Trenta resta quello di Zanatta. Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit.
[1267]Cfr. E. Gentile, "La politica estera del partito fascista", op. cit., pp. 951-952.
[1268]Cfr. "La collettività italiana al fascio per rendere omaggio agli ambasciatori", *Il Mattino d'Italia*, 9 agosto 1936.
[1269]Cfr. "Visita dell'Ispettore dei fasci alle organizzazioni della regione", *Il Mattino d'Italia*, 24 ottobre 1937.

poterli distribuire ai connazionali, che continuavano ad essere "all'oscuro delle realizzazioni del fascismo in Italia"[1270].

Queste considerazioni non intendono, comunque, negare l'esplicito manifestarsi della volontà di stemperare la funzione politica dei Fasci, soprattutto attraverso il contenimento dell'attività dei fascisti intransigenti che rischiava di vanificare gli sforzi di normalizzazione del regime. La nuova linea adottata dall'organizzazione fascista risulta evidente nell'episodio del richiamo in Italia di Steno Bolasco, estremista scomodo inviato a Buenos Aires nel 1930 come emissario speciale del partito da parte di Giuriati. Durante la sua breve permanenza nella capitale argentina, Bolasco era divenuto in breve tempo leader della fazione intransigente, ponendosi in aperto conflitto con la Direzione degli Italiani all'Estero e con l'ambasciata italiana, che accusò di aver tradito, supportate dall'opera di Valdani, la rivoluzione fascista. Contestualmente, si fece attivo promotore di un ritorno alla violenza squadrista nell'ambito di un progetto più esteso, che mirava alla diffusione del fascismo attraverso l'alleanza con la *Legión Cívica* argentina, violando apertamente le direttive del regime di astenersi dall'intervento nella politica locale.

Il richiamo in patria di Bolasco da parte di Parini fu la più chiara dimostrazione che non sarebbero state tollerate discordia e disunità nell'organizzazione, né un'alterazione del nuovo equilibrio che si stava cercando di raggiungere nei rapporti con le autorità locali[1271]. Inoltre, l'episodio testimoniava lo scarso interesse del regime a sviluppare relazioni con partiti filo-fascisti che comunque mostravano un atteggiamento di chiara rivendicazione di indipendenza nei confronti del fascismo[1272].

In realtà, le illusioni che la nuova strategia potesse porre un freno al rapido processo di snazionalizzazione degli italiani, e alla loro argentinizzazione, durarono molto poco, come dimostra quella "sensazione di impotenza" [1273] che emerge dai

[1270]Cfr. T. 849824, La Direzione degli Italiani all'Estero alla Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, 24 maggio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.7. La Direzione Generale per i Servizi della Propaganda rispose che, poiché materiale di propaganda veniva inviato costantemente all'ambasciata, il segretario avrebbe dovuto prendere accordi con questa sia per quanto riguardava la fornitura del materiale, sia per le modalità di distribuzione dello stesso. Cfr. Direzione Generale per i Servizi della Propaganda alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero, 2 giugno 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.7.

[1271]Cfr. Parini a Achille Starace, 16 Marzo 1932; Parini a Grandi, 16 marzo 1932, in ASMAE, Le carte del gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943, b. 819.

[1272] Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 192-253. Si veda anche C. Foà, "Nazionalismi Sudamericani", in *Gerarchia*, n.7, luglio 1937, pp. 477-489.

[1273]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., p. 142.

rapporti dei diplomatici italiani inviati a Roma. All'inizio degli anni Trenta l'ambasciatore Pignatti attribuiva ancora la debole azione dei Fasci ai contrasti esistenti in seno all'organizzazione, ma già era evidente che il vero freno alla fascistizzazione della comunità italiana era rappresentato dalla tendenza degli italiani all'integrazione nella società argentina[1274].

Ciò che era già chiaro a Giuriati e ad altri osservatori italiani negli anni Venti, negli anni Trenta divenne praticamente una certezza: per quanto riguardava l'obiettivo di difendere e rafforzare l'identità nazionale - e fascista - dei membri dell'imponente comunità italiana, le probabilità di un fallimento erano a dir poco elevate. Secondo Zanatta, la causa principale dello spiccato pragmatismo dimostrato dai Fasci in questa nuova fase e della decisione di farne organizzazioni più simili a circoli ricreativi e assistenziali piuttosto che a sezioni politiche dedite esclusivamente al proselitismo risiede proprio nella raggiunta consapevolezza della effettiva possibilità aperta all'azione fascista[1275]. In tale situazione si fece strada la convinzione che la discordia tra i settori della comunità fosse un elemento controproducente fino ad indurre Guariglia, nel 1937, a dare istruzione di mantenere un atteggiamento più tollerante verso le organizzazioni italiane che non accettavano l'influenza dei Fasci e dei dopolavoro. La preoccupazione di non mettere in pericolo le buone relazioni con il governo argentino fu poi alla base della continua riaffermazione del divieto di coinvolgimento diretto nella politica interna argentina, peraltro come si è visto già ripetutamente imposto anche negli anni Venti.[1276]

L'attività dei Fasci perse così la sua importanza, a fronte del miglior funzionamento di istituzioni che sembravano portare a qualche risultato positivo, sebbene limitato, quali le scuole, le organizzazioni giovanili e il dopolavoro. Lo stesso Parini aveva del resto già da tempo invitato le sezioni a espandere il proprio programma educativo e a supervisionare l'attività delle scuole e istituti che non erano controllati direttamente dal regime[1277].

[1274]Cfr. Pignatti al ministero degli Affari Esteri, 11 novembre 1931, già cit. in L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., p. 143.
[1275]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., p. 142.
[1276]Nel 1933 e nel 1934 l'ambasciata ribadirà il divieto di coinvolgimento diretto nella politica interna - e in particolare il divieto di partecipazione alle elezioni municipali - dei membri dei Fasci. *Ibidem*, pp. 142-143.
[1277]Cfr. P. Parini, "I problemi delle collettività italiane nel Sud-America", *Il Legionario*, 20 febbraio 1932.

In questo campo erano attivi anche i Fasci femminili, il primo dei quali era stato formato a Buenos Aires nel 1932 sotto la guida di Paola Goffredo, consorte dell'allora Console generale, alla quale era succeduta poi Eleonora Tasco, la moglie del nuovo Console. Durante le riunioni, indette settimanalmente, le iscritte si dedicavano al confezionamento di abiti per gli alunni delle scuole italiane e di uniformi per le O.G.I.E., e raccoglievano offerte e materiale da donare in occasione di un incontro con i bambini bisognosi della comunità, in genere non rinunciando a sorseggiare un tè.

Il loro compito era dunque sostanzialmente quello di affiancarsi al Fascio maschile completandone l'opera dedicandosi alle attività assistenziali, nei quali "la donna facilmente eccelle"[1278]; si trattava di attività come distribuzione di abiti e materiale, refezione quotidiana nelle scuole, organizzazione delle attività di beneficienza in occasione della Befana Fascista, e in generale attività di proselitismo. Spesso le riunioni del fascio di Buenos Aires erano presiedute dalla moglie dell'ambasciatore Guariglia, Donna Paz Guariglia[1279]. L'attività del Fascio femminile di Buenos Aires si svolgeva presso la sede del Fascio di via Rivadavia 767, nella sala della Biblioteca del Littorio[1280]. In assenza di censimenti attendibili non è possibile stabilire con esattezza il numero delle iscritte; tuttavia, dai resoconti delle riunioni pubblicati su *Il Mattino d'Italia*, al termine dei quali erano riportati i nomi di tutte le partecipanti, risulta che queste arrivavano al massimo a una trentina[1281]. Non erano più di una ventina invece le frequentatrici dei "tè mensili" del Fascio femminile di Cordoba, attivo a partire dall'anno XVI, finalizzati a stabilire "periodici contatti con gli elementi di vari strati sociali della comunità", attraverso i quali studiare volta per volta i mezzi da adottare per lo svolgimento delle attività[1282]. Si trattava, dunque, di cifre sostanzialmente irrilevanti.

La scelta di impostare il tentativo di egemonizzazione spostando l'accento dalla fedeltà al fascismo a quella più generale verso le istituzioni italiane, senza comunque minimamente mettere in discussione l'identificazione piena tra fascismo e italianità, non ebbe gli effetti sperati. Anche quando si riuscirono a portare sotto il proprio controllo o la propria sfera di influenza società preesistenti, come la Nazionale

[1278]Cfr. "Le signore del Fascio ospiti di S.E. l'Ambasciatrice", *Il Mattino d'Italia*, 8 luglio 1936.
[1279]Cfr. "S.E. l'ambasciatrice tra le signore del fascio femminile", *Il Mattino d'Italia*, 9 gennaio 1937.
[1280]Cfr. "Le signore del Fascio ospiti di S.E. l'Ambasciatrice", op. cit.
[1281]Cfr. "La consueta riunione settimanale delle componenti il fascio femminile", *Il Mattino d'Italia*, 11 luglio 1936; "Il fascio femminile per la befana fascista", *Il Mattino d'Italia*, 11 novembre 1936.
[1282]Cfr. "Le istituzioni culturali e patriottiche della collettività italiana di Cordoba", *Il Mattino d'Italia*, 25 maggio 1938.

Italiana o le associazioni dei reduci di guerra, tale controllo rimase precario. Nel caso della *Federazione Generale delle Società Italiane*, che nel 1923 aveva ammesso il PNF come membro ufficiale, l'adesione coincise con le due presidenze del medico ed editore fascista Arsenio Guidi Buffarini, mentre venne fortemente ridimensionata durante la parentesi della presidenza di Adone Vendemiati, nel biennio 1924-1925[1283].

Lungi dall'agire come veicolo di diffusione dell'ideologia fascista, Guidi Buffarini manifestò anche negli anni Trenta un particolare tipo di adesione al fascismo, motivato, più che da una reale convinzione politica, dalla speranza di poter trarre vantaggi personali dall'assunzione di un ruolo da tramite tra il regime e la collettività. Ufficialmente, infatti, Guidi Buffarini ribadì costantemente l'apoliticità della Federazione, motivando eventuali scelte, come quella dell'assegnazione a Mussolini di una medaglia d'oro da parte della Federazione, con ragioni di mero patriottismo e di lealtà verso qualsiasi governo italiano in carica[1284]. Le affermazioni pubbliche di Guidi Buffarini veicolavano il suo "duplice" patriottismo, espresso attraverso il frequente richiamo all'importanza storica di figure come quelle di Belgrano, figlio di un emigrante, e Mitre, noto italianofilo, che simboleggiavano l'influenza italiana sull'Argentina, ma, di fatto, anche sulla sua tradizione liberale. L'atteggiamento ambiguo tenuto dal presidente della Federazione non era particolarmente apprezzato dalle autorità italiane, le quali non ritenevano in generale utile l'azione da lui svolta e tendevano a non approfondire i rapporti, provocando, con il loro distacco, l'ira dello stesso Guidi Buffarini[1285].

[1283]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 361.

[1284]Si vedano, ad esempio, le interviste "Confraternidad italo-argentina", *La Razón*, ottobre 1925 e l'intervista del 1926 a *La Nación*, cit. in A. Guidi Buffarini, *Tutta un'esistenza d'italianità. Arsenio Guidi Buffarini e la sua opera: un trentennio vissuto combattendo per la Gloria dell'Italia e per la fraternità italo-argentina*, Buenos Aires 1936, p. 702. Su Guidi Buffarini si veda anche F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p. 361-362.

[1285]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's national project*, op. cit., pp.118-120. Si deve peraltro osservare che sulla rivista mensile della Federazione l'adesione al governo fascista era espressamente dichiarata. Cfr. *Rivista mensile illustrata della Federazione Generale delle Società Italiane nella Repubblica Argentina*, Anno XX, n. 5, Maggio 1940, p. 1.

4.3
Le organizzazioni giovanili e i campi estivi

Nel progetto totalitario fascista un posto centrale era riservato all'indottrinamento delle nuove generazioni, considerato premessa fondamentale per rendere i risultati dell'esperimento antropologico profondi e duraturi nel tempo. La stessa importanza venne assegnata all'organizzazione dei giovani nell'ambito del progetto di difesa e fascistizzazione dell'identità nazionale italiana all'estero.

Per Parini, il mantenimento di uno stretto legame dei figli degli emigrati italiani con l'Italia era essenziale se si voleva evitare che essi fossero persi per sempre alla causa italiana. Se sulle organizzazioni giovanili fasciste esiste una letteratura vastissima, sono pochi gli studi che hanno accennato alla parabola dell'Organizzazione Giovanile Italiana all'Estero (O.G.I.E.), poi Gioventù Italiana del Littorio all'Estero (G.I.L.E.)[1286].

Più in generale, è stato il ruolo dell'educazione giovanile nell'ambito dell'esportazione del modello fascista, in cui le scuole italiane all'estero svolgevano una funzione di primaria importanza, ad essere poco analizzato. E' probabile che ciò sia dovuto soprattutto alla scarsa quantità, e qualità, delle fonti a disposizione per ricostruire il fenomeno, costituite, per quanto riguarda il caso argentino, in massima parte dai resoconti de *Il Mattino d'Italia* - oltre che da una limitata documentazione d'archivio -, e dunque consistenti in mere "rappresentazioni" propagandistiche delle attività delle organizzazioni giovanili nel paese. Tuttavia, recenti studi hanno iniziato a proporre alcune prime nuove linee di ricerca invitando ad avviare indagini volte ad analizzare più approfonditamente il ruolo che il modello fascista ebbe sulla gioventù peronista[1287].

Come in altri paesi, dunque, in Argentina l'inclusione delle nuove generazioni di italiani all'estero nell'esperimento totalitario fascista fu tentata attraverso il ricorso

[1286]Sul tema si veda T. Morant Ariño, "Politische Beziehungen zwischen der weiblichen Organisation der Falange und den Frauen- und Mädelorganisationen der NSDAP, 1936-1945", in *Im Blick der Disziplinen. Geschlecht und Geschlechterverhältnisse in der wissenschaftlichen Analyse*, G. Wilde, S. Friedrich (a cura di), Westfälisches Dampfboot, Münster 2012, pp. 238-256.

[1287]Cfr. K. Schembs, "Fascist youth organizations and propaganda in a transnational perspective: *Balilla* and *Gioventù italiana del Littorio all'estero* in Argentina (1922-1955)", in *Amnis*, n. 12, 2013. Nell'articolo sono messi a confronto i due modelli di organizzazioni giovanili, ma non si parla nello specifico delle attività delle O.G.I.E. in Argentina.

alle scuole italiane, alle organizzazioni giovanili e ai campi estivi organizzati annualmente. Anche in questo caso, comunque, Parini dovette scendere a compromessi volti a non urtare ulteriormente la suscettibilità delle autorità locali, la cui allergia alle camicie nere indossate dai membri dei Fasci in occasione di cerimonie pubbliche era abbastanza evidente. Per tali ragioni, qui come in altri Stati, la Direzione degli Italiani all'estero e Scuole venne invitata a sostituire l'uniforme ufficiale con una divisa più "anonima" e talvolta ad optare per l'uso di un diverso nome, più "neutro"[1288]. E' bene sottolineare, comunque, come queste disposizioni, volte a rendere le organizzazioni giovanili meno "minacciose", non alteravano minimamente la loro sostanza di genuine sezioni dell'Organizzazione Nazionale Balilla italiana e delle altre destinate alle varie fasce di età[1289].

Nel caso argentino, in particolare, furono mantenuti i nomi originari; vennero pertanto create sezioni dei Figli della Lupa, Balilla, Giovani italiani e Avanguardisti. Le direttive ufficiali invitavano le scuole italiane governative e quelle sussidiate ad assicurarsi che gli alunni venissero iscritti automaticamente alla O.G.I.E., e che i membri dei Fasci provvedessero ad iscrivervi i propri figli; a partire dal marzo del 1935, anche *Il Mattino d'Italia* creò una sezione dedicata alla gioventù, invitando periodicamente tutti gli italiani ad iscrivere i figli alle organizzazioni giovanili fasciste.

Dopo una fase iniziale, caratterizzata dalla creazione e dall'avvio delle attività delle varie sezioni, nel novembre del 1936 fu indetta la prima riunione di tutti i soci delle O.G.I.E. della capitale, alla presenza del console generale Vincenzo Tasco e del segretario dei Fasci di Buenos Aires, Adriano Masi, durante la quale avrebbero dovuto essere fissate con maggior precisione le linee guida dell'organizzazione. Secondo quanto riportato da *Il Mattino d'Italia*, il compito delle organizzazioni avrebbe dovuto essere quello di "allevare "italianamente" i bambini italiani, mantenere forti e solidi i muscoli italiani, conservare oneste e probe le coscienze italiane e custodire eroici e disciplinati i cuori italiani"; i bambini che allora si trovavano nella felice e beata stagione dell'infanzia, infatti, avrebbero dovuto essere, domani, "soldati artefici dell'Impero", e pertanto avrebbero dovuto crescere e fiorire in un'atmosfera propizia ai

[1288]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 71.
[1289]Cfr. Parini alle ambasciate italiane e ai Balilla, senza data, 1932, in ASMAE, Le carte del gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943, b. 821-4.

doveri che li attendevano, tra cui erano specificatamente indicati i "compiti di guerra"[1290].

Più avanti, nell'aprile del '37, il nuovo capo gruppo Vito Magnanelli, già direttore del corso propedeutico dell'Accademia fascista dell'educazione fisica[1291] e da tempo impegnato nello sviluppo delle O.G.I.E., giunse a Buenos Aires, inviato da Parini, con il compito di guidare la riorganizzazione dell'inquadramento dei giovani italiani attraverso l'attuazione di un nuovo programma, che avrebbe dovuto divenire attivo dal 21 aprile di quell'anno. Tale programma era improntato al potenziamento dell'educazione patriottica e di attività culturali che avrebbero dovuto affiancarsi all'educazione fisica e agli esercizi diretti allo sviluppo materiale[1292].

Sin dalla loro costituzione, i Balilla e gli altri gruppi giovanili furono quasi sempre presenti durante le cerimonie pubbliche e gli eventi organizzati dai Fasci e dal dopolavoro. La manifestazione di maggior successo, alla quale venne dato il maggior risalto sulla stampa locale in lingua italiana e, stando a quanto afferma *Il Mattino d'Italia*, anche in quella in lingua spagnola, fu comunque l'adunata organizzata il 24 gennaio del 1937 alla presenza dell'ambasciatore Guariglia, in cui gruppi di bambini e bambini delle O.G.I.E. si esibirono in un saggio ginnico corale nel Luna Park di Buenos Aires[1293]. Secondo l'ambasciata italiana, che informò Roma della grande risonanza dell'evento, i partecipanti furono circa ventimila[1294].

Attorno all'evento fu costruita e realizzata un'intensa opera di propaganda, guidata in particolare da Mario Intaglietta, che descrisse l'adunata come "la più ardente, ordinata e fervente manifestazione d'italianità" che la collettività italiana aveva offerto negli ultimi anni a se stessa e ai cittadini stranieri; Intaglietta affermò anche che la riunione era riuscita nell'intento di dimostrare che gli italiani oltre confine e gli

[1290]Cfr. "I soci O.G.I.E. convocati per il 18 corrente al Consolato Generale", in *Il Mattino d'Italia*, 10 novembre 1936.
[1291] Sull'Accademia cfr. A. Ponzio, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, Franco Angeli, 2009; *La formazione degli insegnanti di educazione fisica nel ventennio fascista*, in *Lancillotto e Nausicaa*, November 2009, pp. 36–47.
[1292]Cfr. "Inquadramento dei figli di italiani in Buenos Aires", in *Il Mattino d'Italia*, 12 aprile 1937.
[1293]Cfr. "L'ardente saluto della Collettività a S.E. l'ambasciatore", *Il Mattino d'Italia* il 25 gennaio 1937; "Il trionfale successo della manifestazione al luna park", 26 gennaio 1937. Il programma prevedeva esercizi collettivi a corpo libero, esercizi ritmici musicali eseguiti dalle allieve dell'Istituto Medio Italo-Argentino, esercizi pre-atletici, figurazioni eseguite dai giovani italiani, saggio collettivo con le clave eseguito da rappresentanze di tutte le categorie di iscritti alle O.G.I.E., canto corale. "Il luna Park accoglierà domenica la più bella giovinezza italiana in Argentina", *Il Mattino d'Italia*, 19 gennaio 1937.
[1294]Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero della Stampa e della Propaganda, 26 gennaio 1937, "Primo raduno OGIE", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi Propaganda, b. 7, f. I-4/11. In quell'occasione Guariglia tenne un discorso che venne trasmesso per radio in tutto il paese.

italiani della penisola avevano ormai fuso "in un unico fascio infrangibile le speranze e la fede" e che non esistevano più fratture tra gli italiani che vivevano nella madrepatria e quelli che lavoravano e producevano all'estero, i quali avevano creato un "vasto impero del lavoro italiano in terra straniera", dimostrando che l'emigrazione altro non era stata che una "costruzione imperiale"[1295].

Per via delle stagioni invertite, la partecipazione dei figli degli emigrati ai campi estivi organizzati in Italia era preclusa, ragione per cui i funzionari italiani in Argentina adottarono una soluzione particolare, poi estesa al Brasile e all'Uruguay. L'iniziativa venne dal Consolato di Cordoba, che nel gennaio-febbraio del 1933 creò il primo campo estivo locale nella Sierra intorno alla capitale della provincia, al quale parteciparono un centinaio di bambini; due anni dopo vennero organizzati altri due campi, a Mendoza e a Bahia Blanca[1296].

Non potendo garantire il contatto dei figli degli emigrati italiani con i giovani italiani della penisola durante i campi estivi, che costituiva uno dei punti di forza del programma fascista per gli italiani all'estero, la Direzione degli Italiani all'Estero organizzò tre crociere, una sul *Conte Grande*, una sull'*Augustus* e una sul *Neptunia*, arrivate a Buenos Aires tra il luglio e l'agosto del 1937; le prime due trasportavano una trentina di Avanguardisti, mentre la terza un gruppo di Giovani Italiane[1297]. Durante la loro permanenza i gruppi di giovani vennero portati in visita al Fascio, al Circolo Italiano, ad alcune scuole italiane, incontrarono l'Ambasciatore e vennero portati in gita

[1295]Cfr. "Il giuramento dei cittadini italiani in Buenos Aires", in *Il Mattino d'Italia*, 25 gennaio 1937.
[1296]Cfr. A. Graviglia a Mussolini, 16 novembre 1933, in ASMAE, Le carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943, b. 820; cfr. anche "Le colonie estive in Sud America", in *Il Legionario*, 15 aprile 1935.
[1297]Aliano parla di un'unica crociera trasportante un gruppo di Avanguardisti e di Giovani Italiane, arrivata a Buenos Aires il 18 agosto del 1937. Tuttavia, secondo quanto riportato da *Il Mattino d'Italia*, vennero realizzate due crociere, una degli Avanguardisti, giunti il 17 luglio e ripartiti il 20 luglio del 1937 e l'altra delle Giovani Italiane, giunte il 3 agosto del 1937 e ripartite il 7 agosto. Cfr., tra gli altri, "L'arrivo del primo gruppo Avanguardisti con il "Conte grande", *Il Mattino d'Italia*, 18 luglio 1937; "La gita degli Avanguardisti della nuova Italia al Tigre", *Il Mattino d'Italia*, 19 luglio 1937; "Gli Avanguardisti e i partecipanti delle colonie in Patria partono questa sera a bordo del "Conte grande", *Il Mattino d'Italia,* 10 luglio 1937; "Gli Avanguardisti e i partecipanti alle colonie in patria sono stati salutati da una folla eccezionale alla loro partenza sul "Conte grande", *Il Mattino d'Italia*, 21 luglio 1937; "L'arrivo delle giovani italiane dell'Opera Nazionale Balilla", *Il Mattino d'Italia,* 3 agosto 1937; "La fervida accoglienza della Collettività alle Giovani Italiane dell'ONB, *Il Mattino d'Italia*, 4 agosto 1937; "L'ultima giornata trionfale delle crocieriste italiane a Buenos. Aires", *Il Mattino d'Italia*, 7 agosto 1937; "Gli avanguardisti al Fascio", *Il Mattino d'Italia*, 18 agosto 1937; "Gli avanguardisti dell'ONB hanno lasciato Buenos Aires", *Il Mattino d'Italia,* 19 agosto 1937. E' probabile che Aliano si riferisca invece alla crociera organizzata dalla O.G.I.E. di Buenos Aires, che trasportò avanguardisti e giovani italo-argentine in Italia nel luglio 1937 e che rientrò nel settembre 1937. Cfr. "Il ritorno dall'Italia dei crocieristi delle O.G.I.E. con la motonave Oceania", *Il Mattino d'Italia,* 21 settembre 1937; "Il viaggio dei Crocieristi delle O.G.I.E. in Italia", *Il Mattino d'Italia,* 23 settembre 1937.

fuori città; il viaggio delle ragazze della penisola in particolare fu presentato dalla stampa propagandistica come l'occasione di incontro con le Giovani Italiane di Buenos Aires, e di scoperta dell'esistenza di un'organizzazione "sorella" di quella alla quale appartenevano, che cercava di attuare lo stesso programma, pur nelle "difficoltà ambientali"[1298].

L'ampio grado di tolleranza da parte delle autorità argentine nei confronti delle manifestazioni pubbliche fasciste sarebbe progressivamente diminuito, fino a scomparire del tutto con la decretazione delle restrizioni contro le associazioni politiche straniere, su cui si tornerà più avanti.

4.4
Il dopolavoro in Argentina

Poco prima dello scoppio della guerra in Europa, in America Latina si contavano 66 dopolavoro, il 20% del totale dei 332 sodalizi presenti all'estero[1299]. In Argentina vennero aperte sezioni del dopolavoro a Buenos Aires, Cordoba, Rosario, La Plata, Bahia Blanca, Mendoza e Junín[1300].

In territorio argentino, il livello di centralizzazione dell'organizzazione non eguagliava il modello italiano. Le sezioni erano controllate dai Fasci, e dunque dalla

[1298]Cfr. "La fervida accoglienza della Collettività alle giovani italiane dell'O.N.B", *Il Mattino d'Italia*, 7 agosto 1937.
[1299] Cfr. I. Guerrini, M. Pluviano, *L'Opera Nazionale Dopolavoro in Sud America*, in "Studi emigrazione", n. 119, 1995, p. 520.
[1300]Con riferimento all'America Latina, Irene Guerrini e Marco Pluviano hanno individuato tre tipologie di dopolavoro. Il primo modello, presente nei paesi in cui le comunità italiane erano meno numerose, più integrate e più ricche, come Uruguay, Perù e Cile, consisteva per lo più in luoghi di socializzazione tra italiani, dove le iniziative assistenziali erano limitate. Il secondo tipo, diffuso nelle capitali o nei porti principali dei paesi dove le comunità italiane potevano contare solo su poche migliaia di membri, di fatto assumeva le sembianze di un circolo privato per il personale diplomatico e per pochi professionisti italiani, ma allo stesso tempo costituiva il vero centro di propaganda rivolta agli elementi locali interessati a conoscere il fascismo. Era quindi in paesi come l'Argentina e il Brasile, dove le sezioni erano frequentate da migliaia di emigrati provenienti da tutte le classi sociali, che i dopolavoro svolgevano una vera funzione politica, propagandistica e organizzativa delle masse di cittadini italiani, agendo in accordo con i fasci per creare e rafforzare una coscienza nazionale italiana e fascista. Cfr. I. Guerrini, M. Pluviano, *L'Opera Nazionale Dopolavoro in Sud America*, in "Studi emigrazione", n. 119, 1995, pp. 521-522. Sull'argomento si veda anche: id., *L'organizzazione del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina: l'Opera Nazionale Dopolavoro*, in V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, Teti, Milano 1994.

fine degli anni Venti vennero poste alle dipendenze delle autorità consolari, incaricate di gestire gli scarsi fondi provenienti da Roma. Sebbene fossero chiamate a operare in accordo con i rappresentanti diplomatici, i vari dopolavoro godevano comunque di una certa autonomia ed erano modellati sulle caratteristiche e sulle esigenze specifiche del proprio pubblico di riferimento, secondo quanto auspicato dallo stesso regime, consapevole dell'impossibilità di dare un'impronta unica ai dopolavoro all'estero[1301].

Esistevano comunque obiettivi comuni e condivisi dagli attivisti dei dopolavoro, tra cui in particolare il contrasto alle divisioni all'interno delle comunità, l'unificazione delle istituzioni italiane sotto la direzione fascista, e soprattutto il raggiungimento di un ruolo leader nel campo della tutela dell'identità nazionale, oltre che in quello della gestione e dell'organizzazione del tempo libero degli italiani. L'idea di fondo del dopolavoro in Argentina, come in Italia, era comunque quella di riuscire nello scopo di coniugare i contenuti politici con le attività assistenziali e ricreative, e di cercare di evitare lo scontro aperto con le società di mutuo soccorso già attive nel campo dell'assistenza economica agli immigrati e della loro formazione professionale [1302]. Questo non impediva comunque che, in maniera meno manifesta e più subdola, l'organizzazione si adoperasse per acquisire il controllo delle preesistenti società, esercitando pressioni o ottenendo che persone di fiducia fossero poste alla loro guida. Non di rado, infatti, queste finivano con il trasformarsi in sezioni dei dopolavoro; così avvenne, ad esempio, nel caso dell'unificazione delle Opere assistenziali della collettività italiana di Cordoba, nel giugno del 1934, quando il Patronato italiano di Assistenza ai Reduci e Immigrati italiani rinunciò al suo nome per assumere quello di "Dopolavoro. Comitato di Assistenza", fondendosi con la sede locale del dopolavoro, una delle più attive, alla quale dichiarò di aderire "in forma totalitaria"[1303].

Nel 1937 da Roma vennero ribadite le linee essenziali che dovevano guidare le attività dell'organizzazione all'estero, le cui sezioni erano da considerarsi come un "complesso di valvole" tramite le quali le collettività italiane dovevano essere "decisamente convogliate nell'orbita del Fascismo"[1304].

Obiettivo ultimo era dunque quello di offrire un miglioramento delle condizioni materiali e "spirituali" dei lavoratori italiani attraverso il controllo del loro

[1301]Cfr. "In argentina", *Il Legionario*, 25 maggio 193*0*.
[1302]Cfr. "Le istituzioni culturali e patriottiche della collettività italiana di Cordoba", *Il Mattino d'Italia*, 25 maggio 1938.
[1303]*Ibidem.*
[1304]Cfr. "Il dopolavoro", *Il Mattino d'Italia*, 20 giugno 1934.

tempo libero, in modo tale che fosse evitato l'avvicinamento alle società di orientamento democratico e anti-fascista. Di fatto, veniva meno la funzione di riproposizione di un modello di subordinazione sociale lontano da qualsiasi progetto riformista e progressista, centrale nel caso italiano, ma qui non realizzabile vista la stretta correlazione tra la mobilità sociale degli immigrati e le dinamiche socio-politiche argentine. Tutte le energie erano orientate verso l'indottrinamento costante degli iscritti, realizzato attraverso la collaborazione con le organizzazioni giovanili e con i Fasci, l'organizzazione di corsi e conferenze sul corporativismo, sulla protezione fascista della maternità e dell'infanzia, sulla dottrina fascista e sull'attualità; si ricorreva anche a proiezioni cinematografiche a scopo politico nei saloni delle sezioni. Ogni circolo era dotato di una biblioteca e di una sala di lettura, dove chiunque poteva accedere a volumi di letteratura italiana, periodici italiani e opuscoli di propaganda. Durante tutte le attività si cercava di convincere gli iscritti ad iscrivere i figli alle scuole italiane e alle organizzazioni giovanili, insieme alle quali venivano organizzate gare di atletica e ginnastica, tornei di pallacanestro, calcio, pallavolo, e si gestivano i campi estivi[1305].

Le cerimonie di consegna delle tessere ai nuovi iscritti, come quelle relative agli iscritti al Fascio, fornivano sempre l'occasione per svolgere attività propagandistiche. Per quanto riguarda la capitale, queste cerimonie si svolgevano generalmente presso la sede centrale "Filippo Corridoni" in via Rivadavia 767, fondata nel 1928, alla presenza del console generale, del segretario amministrativo del Fascio e di altre autorità. L'apertura della cerimonia era scandita dall'esecuzione dell'inno argentino, della marcia reale e di Giovinezza da parte dell'Orchestra del dopolavoro, seguita dal discorso di qualcuno degli attivisti, che ricordava le principali funzioni e il significato dell'organizzazione. In tale occasione veniva ribadito che il dopolavoro non doveva essere considerato come una società regionalistica o una associazione di mutuo soccorso, bensì come un'istituzione fascista organizzata specialmente per le classi lavoratrici destinata a "dirigere" gli operai e le loro famiglie ad impiegare le loro ore di svago "verso il loro miglioramento morale e culturale"[1306]. Veniva inoltre ricordato che, attraverso l'affiancamento di tre attività fondamentali - culturale, assistenziale e ricreativo-sportiva - si era potuto rendere accessibile alle classi lavoratrici ciò che in

[1305] *Ibidem*.
[1306] *Ivi.*

passato era considerato riservato alle classi aristocratiche. La tessera, dunque, non doveva essere considerata come la ricevuta della quota pagata, ma come simbolo del miglioramento sociale, del cameratismo e della fede nella "Patria Nuova"[1307].

Nella categoria dell'attività culturale venivano fatte rientrare le scuole, le biblioteche, le conferenze, i concerti e gli spettacoli teatrali e cinematografici. Nel dopolavoro di Buenos Aires - che nel 1934 aveva oltre alla sede centrale, altre tre sezioni e, secondo quanto riportava, propagandisticamente, *Il Mattino d'Italia*, raggiungeva i 5.000 iscritti -, i corsi in genere comprendevano un insegnamento di italiano per italiani nati in Argentina, un corso elementare per gli analfabeti, un corso elementare superiore, corsi di elettrotecnica, di matematica, di arte decorativa, di francese, di musica e di tipografia. In alcuni casi erano ospitati anche seminari e corsi per propagandisti[1308].

La "Biblioteca del Littorio", presso il suddetto dopolavoro, possedeva migliaia di volumi e veniva consultata anche da studiosi argentini o di altri paesi. Presso la sua sede venivano inoltre organizzate conferenze, concerti e spettacoli cinematografici. Gli spettacoli teatrali, in particolare, rappresentavano un'opportunità per sentir parlare italiano, e, nelle intenzioni degli organizzatori, oltre alla lezione di lingua dovevano offrire anche una "onesta morale della vita"[1309].

L'attività assistenziale era considerata la più importante delle attività dopolavoristiche, ma il suo svolgimento era il più ostacolato dalla mancanza di fondi e di risorse in generale. Il consultorio medico era gratuito e funzionava tutti i giorni, forniva anche prestazioni terapeutiche come iniezioni e "raggi ultravioletti" per bambini affetti da tubercolosi, gratuitamente nel caso di indigenza, e facilitava l'ospedalizzazione nei casi urgenti e la consulenza medica a domicilio agendo insieme ad altre opere assistenziali italiane. Era presente inoltre un consultorio giuridico, a carico di un funzionario dell'ambasciata, che offriva consulenza legale per questioni relative all'applicazione delle leggi italiane e argentine. In alcuni giorni era previsto il funzionamento di un servizio consolare organizzato da un impiegato del consolato, che aiutava nel disbrigo delle pratiche consolari coloro che non avevano il tempo di recarsi negli uffici consolari durante l'orario di apertura. Il tutto era in genere completato da un

[1307] *Ivi.*
[1308] Cfr. "La Carta del lavoro", "Lo Stato Corporativo" e "Il Partito dello Stato" nel corso per i propagandisti al dopolavoro "Corridoni", in *Il Mattino d'Italia*, 22 luglio 1936.
[1309] Cfr. "Il dopolavoro", *Il Mattino d'Italia*, 20 giugno 1934.

servizio di posta. Ampiamente descritte dalla stampa erano, infine, le attività ricreative, che riguardavano tanto le manifestazioni sportive quanto le riunioni settimanali con spettacoli e balli che si svolgevano nelle varie sezioni; il dopolavoro di Buenos Aires, ad esempio, organizzò una squadra di calcio, nuclei di pugilato e ginnastica romana, una squadra nautica e una scuola di scherma[1310].

Tra le sezioni più attive si trovavano le sezioni bonaerensi "Guglielmo Marconi", ex società di mutuo soccorso convertita in dopolavoro, la più prospera dopo la centrale, impegnata soprattutto nell'organizzazione, accanto alle tradizionali attività, di corsi di cultura popolare e di dottrina fascista[1311] e "Nicola Bonservizi" della Boca, che ricevette dalla Direzione degli Italiani all'Estero una biblioteca di 250 volumi scelti per un'utenza costituita essenzialmente da operai, i quali potevano usufruire di una sala di lettura aperta anche la sera[1312]. La cerimonia per l'iscrizione in massa di 200 italiani al dopolavoro di Rosario sull'onda della guerra d'Etiopia, dimostra , inoltre, la fortuna dell'organizzazione anche fuori dalla capitale[1313]; nel 1938 anche il dopolavoro di Cordoba, con 700 iscritti, veniva descritto dalla stampa propagandistica come ben organizzato e attivo, in particolare nel campo dell'educazione musicale[1314].

Nella seconda metà degli anni Trenta venne avviato in diversi dopolavoro il programma di doposcuola, che avrebbe dovuto funzionare in ogni sezione e durare tre anni, al termine dei quali sarebbe stato rilasciato un diploma di studi elementari e cultura italiana, il quale a sua volta avrebbe potuto trasformarsi, attraverso un semplice esame integrativo, in un certificato di licenza elementare. Per iscriversi ai corsi bisognava essere presentati da un fiduciario o da due appartenenti all'organizzazione dopolavoro; l'attività sarebbe stata costantemente supervisionata da un corpo di ispettori, nominati tra i presidi e i direttori di istituti italiani in Argentina. I corsi di italiano erano considerati il cuore del doposcuola, e, come per i corsi di italiano dei dopolavoro, anche la frequenza a questi era aperta a non iscritti al dopolavoro e a

[1310]*Ibidem.*
[1311]Cfr. "Il dopolavoro e le sua varia attività. La sezione "Guglielmo Marconi", *Il Mattino d'Italia*, 3 luglio 1936; "La grandiosa attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro e le iniziative per la formazione di nuove sezioni" in *Il Mattino d'Italia*, 21 luglio 1936.
[1312]Cfr. "Il dopolavoro e la sua varia attività. La sezione "Nicola Bonservizi" alla Boca", *Il Mattino d'Italia*, 1 luglio, 1936.
[1313] Cfr. "Duecento connazionali presenteranno domani in massa la loro domanda d'iscrizione al dopolavoro", *Il Mattino d'Italia*, 14 luglio 1936; "Il popolo verso il fascismo con una manifestazione trionfale al fascio. Il dopolavoro inaugura la serie delle riunioni periodiche", *Il Mattino d'Italia*, 15 luglio 1936.
[1314]Cfr. "Le istituzioni culturali e patriottiche della collettività italiana di Cordoba", *Il Mattino d'Italia*, 25 maggio 1938.

cittadini non italiani, preferibilmente argentini. Il motivo di questa apertura era spiegato efficacemente in un articolo de *Il Mattino d'Italia* in cui si ricordava come, nonostante la maggioranza degli studenti argentini scegliesse l'italiano come seconda lingua a scelta a scuola e per l'esame di lingua obbligatorio per l'ammissione nella maggior parte delle università, considerandolo più semplice, il livello di conoscenza della lingua rimaneva piuttosto scarso, anche se comunque ancora superiore a quello della conoscenza del francese o dell'inglese; fondamentale appariva, dunque, assicurare una serie di corsi che permettessero di aumentare la quantità di ore dedicate allo studio della lingua, per favorirne una migliore conoscenza e una più ampia diffusione[1315].

Le cerimonie in occasione di festività nazionali di natura patriottica, politica e religiosa offrivano le possibilità migliori per fare proseliti tra i membri della comunità e per dare risalto all'apologia del fascismo anche tra l'opinione pubblica argentina[1316]. Spesso le squadre preparate dai dopolavoro si confrontavano con squadre locali nel corso di manifestazioni sportive che in alcuni casi raggiungevano anche dimensione inter-americana[1317]. Inoltre, gli spettacoli, i pranzi e i ricevimenti organizzati in occasione del Natale di Roma, dell'anniversario della Fondazione dei Fasci, della proclamazione dell'impero, della marcia su Roma e di altre ricorrenze (poche erano quelle legate alla dinastia sabauda) si svolgevano in luoghi pubblici, dove attiravano l'attenzione dei passanti. Pari importanza veniva assegnata alla propaganda realizzata nell'ambito dell'attività quotidiana dei circoli, dove lo scopo del mantenimento dell'italianità "fascista" veniva portato avanti attraverso l'ascolto di musica italiana, la visione di spettacoli in italiano (stagione teatrale della filodrammatica dopolavoristica) e in generale la riproposizione di tradizioni regionali.

L'azione propagandistica veniva svolta anche attraverso l'organizzazione di conferenze[1318] e la distribuzione di materiale propagandistico proveniente da Roma, fornito tramite consolati e ambasciata; peraltro, l'invio delle diverse tipologie di

[1315]Cfr. "Gli studenti argentini e lo studio dell'italiano" in *Il Mattino d'Italia*, 3 aprile 1937; "La cerimonia di chiusura dei corsi scolastici dei dopolavoro a Cordoba", *Il Mattino d'Italia*, 6 novembre 1936; R. Consolato di Cordoba al Ministero degli Esteri, Ambasciata italiana di Buenos Aires, Ministero per la Stampa e per la Propaganda, 27 novembre 1936, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 6.
[1316]Cfr. "La giornata dei dopolavoristi", in *Il Mattino d'Italia*, 30 ottobre 1936.
[1317]Per un elenco delle manifestazioni ginnico sportive in occasione di feste o cerimonie si vedano ad esempio: *Il Legionario*: 31/1/1931; 20/6/1931; 16/1/1932; 1/7/1933; 8/11/1936.
[1318]Cfr. R. Consolato di Cordoba al ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 ottobre 1936, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

pubblicazioni sul fascismo doveva spesso essere sollecitato dall'ambasciata, che riteneva insufficiente il materiale posseduto dalle varie sezioni[1319].

Malgrado le dichiarazioni propagandistiche, quello rappresentato dall'azione del dopolavoro era un "successo" relativo. Se si confrontano, infatti, i dati relativi alla quantità di italiani presenti in Argentina con le cifre sugli italiani che frequentavano non solo i Fasci o i dopolavoro, ma anche le vecchie società, emerge come la maggioranza degli italiani ormai non fosse più legata alla terra d'origine attraverso l'adesione ad organizzazioni italiane [1320] . La politica fascista, favorendo una moltiplicazione delle istituzioni comunitarie, piuttosto che contribuire a un rafforzamento della compattezza della comunità italiana spinse di fatto verso un'accentuazione della sua disgregazione, in un momento, tra l'altro, di forte diminuzione delle ondate emigratorie e di intensificazione del processo di integrazione[1321].

Negli anni Quaranta, il periodo di maggiore difficoltà per l'espletamento di attività propagandistiche fasciste in Argentina, il dopolavoro svolse un ruolo fondamentale; fu qui che si tentò, infatti, di concentrare tutte le attività fasciste, comprese quelle considerate più pericolose per la sovranità dello stato ospite[1322].

[1319]Cfr. T. 92, Ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministero della Stampa e Propaganda, 9 gennaio 1937, in ACS, MINCULPOP, DGP, b. *7*; La Direzione Generale Propaganda all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 18 gennaio 1937, *Ibidem*.

[1320]Cfr. ASMAE, Serie Affari Politici, Argentina, b.12, f. 16, "Snazionalizzazione delle società italiane in Argentina".

[1321]Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op, cit., p. 375. Il magro bilancio retrospettivo tracciato dal console generale a Buenos Aires nel 1942 citato da Zanatta fornisce una ulteriore dimostrazione evidente della limitatezza dell'egemonizzazione della comunità italiana da parte del Fascio, che non superò mai i 4.000 iscritti, e del dopolavoro, che si mantenne intorno ad una media di 12.000 iscritti dalla sua nascita. Nel rapporto del 1942 le cause del fiasco non vennero imputate alla forza dell'antifascismo, bensì al crescente distacco degli italo-argentini dalle istituzioni italiane. Le associazioni, più che strumento potenzialmente sfruttabile da parte del governo, apparivano ormai come mezzo di ascesa personale o di integrazione dei propri membri nella società locale. Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., pp. 145-146.

[1322]Già alla fine del '41, comunque, non si trova più traccia di iniziative dopolavoristiche sul *Legionario*.

4.5
Le scuole, i programmi e i libri di testo negli anni Trenta

Negli anni Trenta, di fronte alle ripetute denunce e lamentele da parte degli agenti fascisti sullo stato delle scuole italiane, Parini avviò un'opera di riorganizzazione del sistema scolastico italiano in Argentina. In quel periodo, i funzionari diplomatici italiani, incaricati di riferire periodicamente a Roma sullo stato dell'educazione italiana in quel paese, lamentavano spesso l'impossibilità di supervisionare direttamente l'attività delle scuole per mancanza di tempo e di risorse, e molti consoli facevano spesso presente anche le difficoltà che derivavano, nell'assolvimento delle proprie funzioni di controllo del sistema scolastico, da una carenza delle competenze adeguate per affrontare un simile compito[1323]. La stragrande maggioranza delle testimonianze dei funzionari diplomatici italiani sullo stato delle istituzioni scolastiche italiane, tra le fonti più importanti per ricostruire la loro storia, riportano denunce, preoccupazioni e un forte malcontento per il disinteresse dimostrato negli anni da parte dei vari governi italiani. L'importanza dei sussidi restava, nell'opinione dei relatori, primaria, dal momento che, se si riusciva a stento a svolgere le funzioni di supervisione delle attività delle scuole sussidiate, il già scarso potere di controllo veniva azzerato completamente nel caso dell'attività delle scuole non sussidiate[1324].

In quel momento, la legislazione italiana prevedeva che il personale scolastico fosse selezionato attraverso un concorso annuale al quale potevano ovviamente partecipare solo gli iscritti al PNF, in possesso di un certificato medico che attestasse, tra le altre cose, l'assenza di qualunque "imperfezione fisica" e l'"idoneità a sopportare qualunque clima". Superata una prima selezione per titoli, i candidati dovevano sostenere un colloquio orale, nell'ambito del quale le domande potevano riguardare anche "le direttive e le provvidenze del Governo fascista circa i problemi della pace, del disarmo, dell'azione coloniale, degli italiani all'estero e della "difesa monetaria"[1325]. Ai maestri era richiesto di sostenere la compenetrazione fra le attività

[1323]Cfr. Comitato esecutivo della *Pro-Schola* di Buenos Aires al ministro degli Esteri, 4 aprile 1922, in ASMAE, Archivio Scuole (1922-1928), f. 634; Relazione dell'Ufficio del Personale, 29 marzo 1932, *Ibidem*, f. 776.
[1324]Cfr. Console di Cordoba al ministro degli Esteri, 6 marzo 1930, *Ibidem*, f. 779.
[1325]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito,* op. cit., p. 232.

scolastiche e quelle delle associazioni giovanili fasciste[1326]; il dovere degli insegnanti di "far propaganda per l'unificazione degli spiriti nel nome della Patria e del Fascismo" era previsto espressamente[1327], e alla fine degli anni Trenta venne prescritta l'"assidua e concreta collaborazione" con gli uffici diplomatici e consolari in tutte le attività di propaganda culturale[1328].

La nuova DIES istituì in Argentina quindici nuove scuole governative e inviò personale equipaggiato dei nuovi testi fascisti approvati dal governo per diffondere il "catechismo" fascista tra le nuove generazioni e recuperarle all'Italia. Parini dedicò particolare attenzione alla supervisione della redazione dei libri di testo specificatamente destinati alle scuole italiane all'estero, che riflettevano una concezione ben precisa del ruolo che il regime intendeva assegnare alle nuove generazioni, che non si limitava ad una funzione di "tramite" tra le due culture. A partire dal 1929 venne avviata l'edizione del libro di Stato per le scuole all'estero, contenente, tra gli altri, testi di Giuseppe Fanciulli, Clementina Bagagli, Mario Sironi e Gioacchino Volpe. L'obiettivo di questi testi consisteva nel convincere i ragazzi di origine italiana, attraverso un ampio ricorso ad un linguaggio e ad un simbolismo patriottico, ad anteporre la lealtà verso la patria dei loro padri a quella verso il paese in cui erano nati, laddove patria e fascismo erano sempre presentati come una sola realtà. Obbedienza e disciplina erano concetti chiave nella pedagogia fascista all'estero, tanto per i bambini[1329] che per le bambine, le quali, anche se considerate più deboli dei maschi, dovevano comunque eseguire gli ordini senza opporre resistenza[1330], poiché nella "Nuova Italia" la discordia non era ammessa[1331]. La concordia portata dal fascismo era simbolicamente rappresentata dal Fascio littorio, la cui descrizione esprimeva in forma semplificata l'idea di stato corporativo e anti-individualista[1332].

Per divenire un buon italiano, e dunque un buon fascista, lo studente era chiamato ad iscriversi alle organizzazioni giovanili, come faceva "Mimmo", il bambino le cui vicende erano descritte nei testi per la seconda elementare, cioè destinati a bambini di circa 6 anni. Agli alunni era costantemente ricordato che per essere un buon

[1326]*Ibidem*, p. 233.
[1327]Cfr. C. Vanni, *Scuole e fasci all'estero*, Stamperia Zanetti, Venezia 1934, pp. 23-24.
[1328]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 235. Con la circolare del 12 ottobre 1938 venne estesa agli insegnanti all'estero la legislazione anti-ebraica adottata in Italia. *Ibidem*.
[1329]Cfr. C. Bagagli, *Letture. Classe seconda*, Scuole italiane all'estero, Roma 1932, pp. 16-17.
[1330]*Ibidem*, p. 106.
[1331]*Ibidem*, p. 89. Si noti che in Argentina il simbolo del *fascio* era associato agli ideali repubblicani della rivoluzione francese. Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 93.
[1332]Cfr. C. Bagagli, *Letture. Classe seconda*, op. cit., pp. 89-90.

balilla non bastava indossare un'uniforme, ma bisognava immaginarsi e agire come un piccolo soldato, che, una volta cresciuto, sarebbe stato pronto a unirsi all'esercito italiano[1333]; come questa ipotesi si coniugasse con l'assolvimento dell'obbligo di leva per i cittadini argentini, ancora una volta, non veniva spiegato.

I miti della grande guerra trovavano ampio spazio nei libri di testo, che veicolavano l'immagine del combattente fiero di morire compiendo il suo dovere di patriota[1334]. In sostanza, il regime rivolgeva attraverso i suoi testi per le scuole italiane all'estero un chiaro e preciso invito rivolto agli emigrati italiani, tutti "discendenti" dei romani, espresso nella forma di massima latina riportata da Parini: "Roma redit – Redi Romam", Roma ritorna, ritorna a Roma[1335]. Le festività patriottiche e fasciste del 4 novembre, del Milite ignoto e del XXI aprile erano descritte nei libri di lettura per la seconda elementare curati da Clementina Bagagli, dove Mussolini era così descritto:

> Benito Mussolini, il Duce che guida l'Italia verso una sicura grandezza, quando era bambino come voi, viveva in una famiglia di modesti lavoratori (…). Anche voi, piccoli italiani lontani dalla Patria ma più vicini degli altri al suo cuore di padre, dovete lavorare e lottare ogni giorno migliori e crescere forti, onesti, laboriosi: italiani degni della nostra grande Patria[1336].

L'anno successivo, l'immagine di Mussolini diveniva più "complessa":

> Mussolini fu proprio un emigrato, anch'egli, come i vostri genitori; cercò lavoro fra gente straniera, visse nelle taverne dove vanno gli emigrati poveri, si trovò a difendere con le parole e col pugno la sua Patria che gli stranieri gli vilipendevano. E quando venne la guerra fu soldato semplice, come ogni figlio del popolo: caporale dei bersaglieri nella fangosa trincea[1337].

[1333]Cfr. Scuole italiane all'estero, *Il libro della III classe elementare: storia, geografia, aritmetica*, Mondadori, Verona 1933, p. 87.
[1334]Cfr. Scuole italiane all'estero, *Sole d'Italia: letture Classe V, Libreria dello Stato*, Roma 1934, p. 72.
[1335]Cfr. P. Parini, "Roma Ritorna – Ritorna a Roma", in Scuole italiane all'estero, *Sole d'Italia*, op. cit., p. 48, già cit. in D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 94.
[1336]Cfr. C. Bagagli, *Letture. Classe seconda, Scuole italiane all'estero*, Roma 1932, pp. 90-91. Le citazioni sono riportate anche in F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., pp. 243-245.
[1337]Cfr. Scuole italiane all'estero, *Letture. Classe III*, La Libreria dello Stato, Roma 1929, pp. 176-177.

L'intera vita di Mussolini era descritta in forma mitologica, riflettendo una versione semplificata del culto del duce, già centrale nella propaganda interna ed estera del regime. Nel complesso il fascismo veniva presentato, attraverso racconti strutturati in forma di parabola, come il salvatore della Patria dai disordini provocati dai comunisti, i quali "incominciarono a diffondere le idee di sovvertimento fra il popolo; e poiché facevano alla gente di gran promesse assurde e fatate – tutti ricchi, tutti senza far niente, tutti con palazzi e abiti di seta – cos una parte del popolo vi credette e scese tumultuando e minacciando nelle piazze (…). La reazione, veniva spiegato,

> non poteva ritardare più oltre. Essa venne dai combattenti stessi, dai cittadini che più soffrivano del nuovo stato di cose, dagli studiosi. Si crearono qua e là nuclei di animosi giovani decisi a ribellarsi con ogni mezzo a quei nemici più o meno palesi della Patria che vi ho nominato più sopra: neutralisti, rinunciatari, bolscevichi"[1338].

Nel 1934 fu pubblicato *Il risorgimento dell'Italia*, una sintesi della storia d'Italia destinata ai giovani italiani all'estero elaborata da Volpe, che raccontava il trionfo mussoliniano nella missione di creare gli italiani e di portare a compimento il processo avviato con il Risorgimento; nel testo trovava spazio anche l'esaltazione di figure centrali del periodo risorgimentale, come Mazzini e Garibaldi, i cui ideali repubblicani e democratici non erano mai menzionati[1339].

Ampia attenzione veniva conferita all'esaltazione delle realizzazioni del fascismo, in particolare alla protezione della maternità e dell'infanzia, oltre che, ovviamente, a quella degli italiani all'estero, su cui vegliava attentamente il duce e che grazie al fascismo erano tornati ad essere considerati parte integrante della nazione italiana[1340]. Il contributo degli italiani in Argentina veniva in particolare ricordato nel

[1338] *Ibidem*.
[1339] Cfr. G. Volpe, *Il risorgimento dell'Italia*, Milano 1934. Sull'uso della storia a fini propagandistici nei libri di testo per le scuole italiane all'estero in questo periodo si veda M. Pretelli, "Il ruolo della storia nei libri di lettura per le scuole italiane all'estero durante il fascismo", in *Storia e problemi contemporanei*, n.40, 2005, pp. 37-56.
[1340] Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 100.

settore "l'Italia in Argentina" del libro di letture di Alarico Bonaiuti, *Italia lontana*, in uso dal 1925[1341].

I nuovi insegnanti erano chiamati a lavorare in équipe con i membri del Fascio locale, che acquisivano dunque un ruolo di una certa importanza nell'organizzazione dell'attività didattica. A Bahia Blanca, ad esempio, i nuovi arrivati presero il controllo di alcune scuole prima gestite da membri della comunità italiana[1342], anche se, come già rilevato da Aliano, la scuola più "ideologizzata" fu la scuola elementare "XXI Aprile" di Mendoza, fondata nel 1932 e inizialmente imprudentemente chiamata "Scuola del Fascio" [1343] . Probabilmente il dato di maggior rilievo è costituito dal riuscito assoggettamento, tramite pressioni dei diplomatici, minacce e sospensione dei sussidi, del comitato della già citata *Pro-Schola*, associazione scolastica nata nel 1911 da una società di mutuo soccorso per provvedere all'educazione dei figli dei lavoratori italiani, che aveva fondato le dieci maggiori scuole non religiose italiane nella capitale ed era gestita dalla comunità italiana di Buenos Aires.[1344]

La *Pro-Schola*, che si basava quasi interamente su sussidi governativi e su donazioni dei membri preminenti della comunità, resistette a lungo alla politicizzazione della missione assegnata all'istruzione e rifiutò di sottomettersi alle direttive fasciste in nome di un patriottismo apolitico e areligioso. Già a partire dalla seconda metà degli anni Venti, comunque, il comitato fu sottoposto ad un processo di graduale epurazione e, nel 1928, fu sottomesso completamente[1345]. Il successo fascista sarà in gran parte vanificato dalla chiusura di sette delle dieci scuole controllate dal Comitato, di cui si dirà più avanti. Inoltre, né il governo né i funzionari di ambasciata e consolati riuscirono a reprimere la nascita, in alcune scuole, di un modello di educazione italiana alternativa, antifascista e libera[1346].

Nel 1934 venne finalmente fondato a Buenos Aires il tanto auspicato Istituto Medio Italiano, al quale erano iscritti una sessantina di studenti. La collaborazione

---

[1341]Cfr. A. Bonaiuti, *Italia lontana. Libro di Lettura per le classi superiori delle scuole elementari italiane all'estero*, 2 voll. Bemporad, Firenze 1925. Il testo raccontava la storia dei due figli di un maestro italiano all'estero che, dopo aver seguito il padre in diversi paesi, tornavano in Italia; nel testo frequenti erano i richiami nostalgici a figure patriottiche o paesaggi italiani.
[1342]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op. cit., p. 137.
[1343]Cfr. *Ibidem*, p. 102. Si vedano anche R. Console di Mendoza alla Direzione degli Italiani all'Estero, marzo 1933, ASMAE, Archivio Scuole (1929-1935), f. 778; "Relazione della Scuola Italiana XXI Aprile, 1 Marzo 1938, ASMAE, Archivio Scuole (1936-1945), b. 58.
[1344]Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p.365.
[1345]Cfr. Associazione Italiana Pro-Schola, Cenni riassuntivi sull'origine e sull'andamento delle scuole italiane in Buenos Aires, 1933, in ASMAE, Archivio Scuole (1929-1935), b. 778.
[1346]*Ibidem.*

instaurata con il *Colegio Nacional*, i cui alunni frequentarono corsi di latino e italiano erogati appositamente per loro dalla scuola italiana, permise al nuovo istituto di acquisire una certa visibilità nella società bonaerense, legata al prestigio del *Colegio*; nello stesso tempo, però, l'accresciuta esposizione costrinse a limitare i contenuti più politici e "fascisti" dell'attività svolta[1347].

Alla fine degli anni Trenta, le scuole erano diventate uno degli strumenti più importanti di propaganda culturale e politica fascista, ospitando i dopolavoro e le organizzazioni giovanili e distribuendo opuscoli agli alunni affinché venissero poi diffusi tra i genitori e in generale tra i membri della comunità. Nelle relazioni della Direttrice Didattica della *Pro-Schola* del 1936 veniva lodato l'aumento degli iscritti e delle scuole gestite dall'associazione, anche se si preferiva limitare gli accenni al fascismo[1348]. Giovinezza e la marcia reale venivano cantati quotidianamente, mentre in occasione delle festività del 21 aprile, 9 maggio e 24 maggio si svolgevano cerimonie[1349]. La celebrazione degli eroi argentini era costantemente accompagnata da quella, più accentuata, di figure storiche e politiche italiane, tra le quali primeggiava naturalmente Mussolini[1350].

Sulla stampa propagandistica si esaltava l'aumento della popolazione scolastica, che poteva desumersi dai dati comparativi che mostravano il passaggio degli iscritti alle scuole gestite dalla *Pro-Schola* dai 259 del 1930 ai 1.266 del 1937; particolare attenzione, inoltre, venica data al ruolo svolto in particolare dai Fasci femminili nell'assistenza scolastica (distribuzione di materiale, refezione etc.)[1351]. Nel 1939 gli agenti fascisti inviati in Argentina erano 23, e risultava essere stato investito, dal governo, più di un milione di lire nel finanziamento delle nuove scuole. Anche in molti degli istituti non controllati direttamente da Roma, come ad esempio il sistema scolastico gestito dalla "Dante" nella provincia di Santa Fe, riconosciuto quale modello di successo da parte di Parini, si assistette ad un progressivo allineamento a molte delle direttive del regime, con il raggiungimento di risultati positivi sul piano dell'insegnamento dell'italiano. Gli alunni delle scuole prendevano parte attivamente alle cerimonie patriottico-fasciste attraverso saggi e recite e spesso era in queste stesse

[1347]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op. cit., p. 104.
[1348]Cfr. "La Pro-Schola", *Il Mattino d'Italia*, 8 gennaio 1936.
[1349]Cfr. Avoli alla Direzione degli Italiani all'Estero, 22 giugno 1938, ASMAE, Archivio Scuole 1936-1945, b. 57.
[1350]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op. cit., p. 105.
[1351]Cfr. "Le scuole Italiane nell'anno 1936-1937", *Il Mattino d'Italia*, 12 gennaio 1938.

occasioni che si procedeva alla consegna dei diplomi e alla premiazione degli studenti più meritevoli[1352]. Come messo in evidenza da Devoto, l'immagine che emerge dalle testimonianze di ebrei italiani emigrati dopo la promulgazione delle leggi razziali iscritti in quelle scuole è quella di un ambiente fascistizzato[1353].

Nel 1937 venne avviato un progetto finanziato dal governo italiano e affidato all'architetto Giò Ponti[1354] finalizzato alla creazione di una "Grande Scuola Italiana" a Buenos Aires (27 agosto 1937), che avrebbe dovuto ospitare, in tre edifici fondamentali e altri accessori, una scuola elementare, un Liceo e un Convitto[1355].

Tuttavia, nell'ambito di un contesto in cui gli studenti ufficialmente iscritti erano meno di 4.000, laddove la popolazione di origine italiana superava il milione, anche qualora si accetti di valutare come un "successo" la politica scolastica fascista, non si deve dimenticare che tale politica ebbe una portata nel complesso abbastanza limitata. Anche in questo campo, comunque, i limitati successi raggiunti dal regime furono vanificati dalle misure restrittive adottate dal governo argentino riguardo le scuole.

4.6
Il Centro di Studi Italiani e la fascistizzazione della "Dante"

Gli effetti della nascita della Direzione Generale degli Italiani all'Estero e della nuova spinta impressa al campo culturale da Piero Parini attraverso la creazione dell'Ufficio per gli Istituti di Cultura italiana all'estero non tardarono a farsi sentire in Argentina. Al tempo stesso, le energie impiegate per il rafforzamento del coordinamento dell'attività di propaganda culturale oltre confine affiancavano una più marcata ed esplicita qualificazione della cultura italiana quale cultura fascista.

Venendo probabilmente incontro alle rimostranze avanzate nel corso del decennio precedente da quanti ritenevano non sufficientemente connotata politicamente

[1352]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op. cit., p. 77.
[1353]Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p. 365.
[1354]Su Giò Ponti si veda, tra gli altri, G. Roccella, *Gio Ponti. Maestro della leggerezza*. Taschen, Colonia 2009.
[1355]Il progetto è descritto nel dettaglio da Michele Intaglietta in "Una realizzazione imperiale. La prima pietra della Grande Scuola Italiana di Buenos Aires", *Il Mattino d'Italia*, 27 agosto 1937.

l'attività dell'Istituto Argentino di Cultura Italica, la DIES si incaricò di stipulare con questo un accordo, funzionale, a livello teorico, ad un'intensificazione degli scambi culturali italo-argentini, e di fatto ad attivare meccanismi di più attenta supervisione del suo operato. Nel 1934 Parini riconosceva ufficialmente il risultato positivo di questa nuova cooperazione con l'organo, ritenendo l'opera svolta utile al raggiungimento dell'obiettivo ambizioso di sostituzione del predominio spirituale italiano in Sud America a quello degli altri Stati[1356].

Secondo quanto riportato in una comunicazione a Galeazzo Ciano, allora capo dell'Ufficio Stampa del capo del governo[1357], grazie agli accordi stipulati tutti gli anni almeno due conferenzieri italiani si recavano presso Università o centri d'arte sudamericani per tenere lezioni o conferenze; parallelamente, professori o intellettuali latinoamericani venivano invitati in Italia su designazione della Direzione Generale degli Italiani all'Estero o dell'Istituto Interuniversitario. Secondo Parini, le conseguenze più concrete e positive di questa nuova prassi erano rappresentate dal fatto che, una volta tornati in patria, tutti i conferenzieri sembravano più propensi a svolgere, "dalla cattedra o dalla stampa", un'opera di propaganda proficua ai fini del raggiungimento di una "maggiore intesa" tra l'Italia e l'America Latina. Si aggiungeva poi un effetto ulteriore, ossia il cospicuo aumento del flusso di visitatori in Italia.

A malincuore, dunque, Parini riportava la notizia della sospensione del programma di scambi culturali da parte dell'Istituto a causa dell'annullamento dello sconto del 50% sui passaggi dei conferenzieri deciso dall'Agenzia Italia-America di Buenos Aires, che fino ad allora aveva sostenuto attivamente l'opera di cooperazione culturale; avendo quest'ultima dichiarato che solo un "ordine preciso" del governo italiano avrebbe potuto modificare la decisione del Consiglio, il capo della DIES chiese a Ciano di prendere provvedimenti[1358]. Quest'ultimo rispose qualche giorno dopo, riferendo di essere costretto ad associarsi alle considerazioni del ministero delle Comunicazioni, dichiaratosi vincolato dagli accordi esistenti tra le compagnie che esercitavano il controllo dei traffici con il Sud America, i quali vietavano di concedere

[1356]Cfr. T. 838953, Direzione degli Italiani all'Estero all'Ufficio Stampa del Capo del Governo, 2 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 4.
[1357]Con la costituzione della Sezione Propaganda la supervisione su questo campo dell'azione italiana oltre confine passò progressivamente, almeno fino alla nascita dell'IRCE, sotto il controllo del nuovo organo, a cui la stessa DIES doveva ora dar conto. Sull'azione svolta dalla Sezione, poi Direzione Generale per i Servizi della propaganda, si veda inoltre il paragrafo 4.8 del presente capitolo.
[1358]*Ibidem*.

facilitazioni di viaggio in casi non contemplati dagli accordi stessi[1359]. Di fronte a una simile situazione, Ciano invitava a cercare un altro modo per evitare che gli scambi culturali con l'America Latina subissero una riduzione "dannosa" per la propaganda italiana[1360].

L'istituzione del Centro di Studi Italiani a Buenos Aires nel 1937 può essere considerata come uno dei "modi" individuati per sopperire alla cessata attività di promozione degli scambi dell'IACI; si deve sottolineare, comunque, che malgrado gli sforzi di Parini le autorità italiane non sembrarono impegnarsi particolarmente per sostenere l'IACI, ripetutamente criticato [1361] , sostanzialmente perchè troppo indipendente dal loro controllo[1362]. Un primo centro culturale italiano era in realtà stato creato nel 1929, ma a causa di una serie di difficoltà fu riaperto soltanto nel 1937, su iniziativa dell'ambasciatore Raffaele Guariglia[1363], e affidato all'ispanista Ettore De Zuani[1364].

In Argentina la citata questione della ridefinizione del rapporto tra istituti di cultura e comitati della "Dante" fu risolta decidendo di tenere in vita la Società, procedendo però ad una divisione di compiti fra il nuovo Centro e i comitati. Nel giugno del 1938 il ministero degli Esteri comunicò alla presidenza della "Dante Alighieri" l'intenzione di dare maggiore omogeneità e unità alle varie attività culturali esistenti in Argentina attraverso l'affidamento, al nuovo Centro di Studi, della funzione di coordinamento dell'azione dei vari enti e istituti operanti in questo campo, compresa

[1359]Cfr. T. 2425/650, La Direzione Generale della Marina Mercantile del ministero delle Comunicazioni all'Ufficio Stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, 7 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 4; t. 2425/690, L'Ufficio Stampa del capo del governo al ministero delle Comunicazioni, 7 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi Propaganda, b. 4.
[1360]Cfr. T. 966404, Ciano a Parini, 16 giugno 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 4.
[1361]Cfr. T. 2085/748, L'ambasciata italiana a Buenos Aires alla Direzione Generale per la Propaganda, 2 giugno 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 9.
[1362]"Cfr. Centro di Studi Italiani, Buenos Aires, "Relazione sulle attività del "Centro di Studi" di Buenos Aires dal settembre 1937 al 30 giugno 1938", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1363]Cfr. "Il Centro di Studi Italiani. La sede e la prossima attività", *Il Mattino d'Italia*, 12 settembre 1937.
[1364]La ricostruzione dell'attività e dei propositi del Centro di Studi Italiani di Buenos Aires – che nel secondo dopoguerra cambiò il suo nome in Istituto Italiano di Cultura - è stata resa realizzata attraverso il confronto tra documenti conservati presso archivi italiani (in particolare la sezione "Direzione Generale per i Servizi della Propaganda" del fondo del MINCULPOP presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio Storico della Società "Dante Alighieri"), inventari conservati presso l'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e articoli apparsi su *Il Mattino d'Italia*, quotidiano fascista su cui si tornerà in seguito. L'Istituto Italiano di Cultura non ha conservato documentazione relativa all'attività dell'Istituto precedente alla seconda guerra mondiale.

la "Dante" stessa [1365]; al Centro fu assegnata la competenza su "tutta la parte dell'alta cultura", mentre ai comitati della Dante furono affidati i corsi di lingua e letteratura italiana[1366].

Senza consultare il consiglio direttivo del comitato della "Dante" di Buenos Aires, Felicioni nominò De Zuani nuovo presidente del comitato al posto di Giovanni Testa, al fine di intensificare il controllo di Roma sull'attività della società in Argentina[1367], salvo poi dover revocare la nomina di fronte alle proteste del comitato stesso. Venne fatto presente, infatti, che la nomina di un soggetto esterno alla società violava le disposizioni del codice civile argentino che disciplinavano gli enti morali con personalità giuridica, quale la "Dante Alighieri", come si è visto, era[1368]. La *querelle* venne risolta attraverso il mantenimento di Testa alla presidenza del comitato e la nomina di De Zuani a fiduciario della Presidenza della "Dante", incaricato di supervisionare l'azione dei comitati, chiamati a collaborare attivamente affinché l'attività culturale svolta fosse effettivamente quella "dell'Italia del duce"[1369].

Poiché nulla, sembra, avrebbe vietato di regolarizzare dall'interno la posizione di De Zuani nel consiglio del comitato, è probabile che la decisa presa di posizione fosse dovuta anche ad un'insofferenza generale verso la continua ingerenza da parte della presidenza romana. A partire dal 1931, infatti, i tentativi di politicizzazione dell'azione dei comitati erano aumentati notevolmente, portando a nuovi "allontanamenti forzati" di personale non gradito e all'intensificazione del controllo sull'operato di soci sospettati di avere contatti con l'antifascismo[1370].

[1365]Cfr. Il Presidente della "Dante Alighieri" all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 5 settembre 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1366] Cfr. Felicioni al comitato della "Dante" di Buenos Aires, 6 ottobre 1938, "Appunto dell'on. Presidente per il Comitato di Buenos Aires", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1367]Cfr. Presidenza della "Dante Alighieri" al Comitato di Buenos Aires, 13 dicembre 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1368]Cfr. Il consiglio direttivo del Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della "Dante Alighieri", 4 gennaio 1939, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1369]Cfr. Presidenza della "Dante Alighieri" al comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires, 1 marzo 1939, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; seguì comunque una "riappacificazione verbale" tra la presidenza della società e i funzionari italiani, che ribadirono in diverse occasioni il proprio apprezzamento per l'attività svolta. Testa assicurò piena collaborazione con il nuovo fiduciario. Cfr. Comitato di Buenos Aires alla presidenza della Dante, 22 marzo 1939, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1370]Cfr., ad esempio, T. 811202/153, Parini al Presidente della "Dante Alighieri" Boselli, 23 maggio 1931, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89.; Felicioni al Presidente del Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires, 5 luglio 1933, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89; Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della Società "Dante Alighieri", 14 agosto 1933, in Società Dante

Il processo di fascistizzazione della "Dante" in Argentina fu lento e problematico. Già nel 1925 il consiglio direttivo si era dissociato ufficialmente dall'apologia del fascismo pronunciata dal deputato Capanni durante un evento organizzato presso la sede di Buenos Aires, ribadendo l'apoliticità dell'associazione[1371]. Alla reticenza di gran parte del consiglio direttivo del comitato di Buenos Aires, la presidenza romana rispose cercando un sostegno nell'ambasciata, che, puntualmente, trovò[1372].

La fascistizzazione dei comitati locali rifletteva del resto il riordino subito a livello generale dalla società, della quale uno dei principali protagonisti fu Felice Felicioni, fascista della prima ora, nominato presidente della "Dante" da Mussolini nel 1933[1373]; l'assoggettamento dello storico ente venne realizzato attraverso l'epurazione dei quadri dirigenziali intermedi, la nomina di un direttorio completamente fascista e la generale riorganizzazione nel senso di una maggiore centralizzazione della società[1374]. In Argentina, la collaborazione tra la "Dante" e i Fasci fu intermittente, in parte come riflesso della conflittualità esistente tra e Felicioni e Parini sulle rispettive prerogative. Lo scontro tra Felicioni e Parini nasceva per lo più da una diffidenza di quest'ultimo circa la capacità della "Dante" di uniformarsi agli obiettivi di penetrazione fascista nelle comunità, che invece, a suo avviso, erano assicurati dall'azione della Direzione degli Italiani all'Estero; questa, dunque, avrebbe dovuto assumere un ruolo centrale nelle iniziative rivolte agli emigrati, limitando quelle portate avanti dagli altri enti

---

Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89; Felicioni al Comitato della "Dante Alighieri" di Rosario, 21 ottobre 1935, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Il Presidente del Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della "Dante Alighieri", 14 settembre 1935, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Appunto della Presidenza della "Dante Alighieri", 21 ottobre 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Appunto per il comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires dalla Presidenza della "Dante Alighieri", 27 ottobre 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1371]Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, op. cit., p. 365.

[1372]Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires alla Presidenza della Società Nazionale "Dante Alighieri", 9 aprile 1933, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89.; Ambasciata italiana di Buenos Aires alla Presidenza della Società Nazionale "Dante Alighieri", 13 giugno 1937, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Presidenza della Società Nazionale "Dante Alighieri" a Pignatti, 18 aprile 1931, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89; Comitato di Buenos Aires, Relazione sull'andamento del comitato durante l'esercizio 1931, Imp. Radio Popular, Buenos Aires 1932, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89; Appunto della Presidenza della "Dante Alighieri", 27 aprile 1933, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89; Appunto dell'on. Presidente della "Dante Alighieri", Roma, 7 giugno 1937, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1373]Felicioni conserverà la carica di Presidente fino al 1943.

[1374]Cfr. "Le linee guida dell'azione di Felicioni furono illustrate in maniera chiara nel suo articolo "Vecchi e nuovi compiti della Dante", in *Gerarchia*, n. 9, 1933.

concorrenziali [1375] . Non è un caso, dunque, che Felicioni preferisse lavorare direttamente a contatto con il ministero della Cultura Popolare e in particolare con la Direzione Propaganda - che rivendicò una funzione di supervisione della "Dante" -, scavalcando di fatto la DIES nell'attività di promozione della cultura fascista e nei rapporti con i diplomatici[1376]. Sebbene Ciano condividesse la visione di Parini, infatti, alla fine la Dante poté continuare sostanzialmente indisturbata nella sua attività, ora comunque fascista, trovando sostegno in Alfieri e Pavolini[1377].

Durante la presidenza di Felicioni venne promossa anche un'uniformazione della proposta culturale delle sezioni estere, in base alla quale prima di invitare un conferenziere o di organizzare un'iniziativa di una certa rilevanza culturale e propagandistica, la Società doveva ottenere il permesso del ministero per la Cultura Popolare; dal 1934 l'ufficio centrale della Società fu obbligato, inoltre, a sottoporre alla Direzione Propaganda il calendario annuale delle manifestazioni estere previste, in modo da facilitare uno scambio di opinioni e segnalazioni tra le due istituzioni[1378].

Nel 1934, in aperta opposizione al processo di fascistizzazione in atto, diversi membri della "Dante" abbandonarono la società in quel momento presieduta da Valdani[1379] e crearono la *Nuova Società Dante Alighieri*, che in breve tempo assunse un ruolo di primo piano nell'ambito delle organizzazioni antifasciste della comunità italiana. Nello statuto della *Nuova Dante* venne dichiarata apertamente l'intenzione di promuovere una lingua e una cultura italiana depurate di qualsiasi significato politico[1380]; alle accuse di tradimento della patria da parte di agenti fascisti il primo presidente della nuova associazione, Luigi Delfino, rispose ribadendo l'intenzione della società di difendere la "vera" identità italiana, un'identità basata su valori democratici[1381].

[1375]Cfr. F. Cavarocchi, *Le Avanguardie dello Spirito*, op. cit., p. 133. Come già accennato, Parini riteneva l'azione degli istituti culturali più affidabile rispetto a quella dei comitati della Dante; anche nel caso argentino, prima ancora della nascita del Centro di Studi Italiani, il capo della DIES non mancò di invitare ad una maggiore collaborazione tra il comitato di Buenos Aires e l'IACI. Cfr. Società Nazionale "Dante Alighieri", Comitato di Buenos Aires, Relazione sull'andamento del comitato durante l'esercizio 1931, Imp. Radio Popular 1932, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 74, f. 89.

[1376]Cfr. Felicioni a Pavolini in ACS, MINCULPOP, Gabinetto, b. 91 e gli altri scambi di lettere tra Felcioni e il MINCULPOP, *Ibidem.*

[1377]Cfr. F. Cavarocchi, *Le Avanguardie dello Spirito*, op. cit., p. 134.

[1378]*Ibidem*, p. 170.

[1379]*Ivi.*

[1380]Cfr. Lettera a Torquato Di Tella, 23 aprile 1937, in ASMAE, Inventario degli archivi microfilmati delle Associazioni Italiane in Argentina, b. 89.

[1381]Cfr. ASMAE, Inventario degli archivi microfilmati delle Associazioni Italiane in Argentina, b. 89.

Non fu facile per l'ambasciata riuscire nell'opera di screditamento di Delfino, personalità rispettata nella comunità fino alla sua morte per incidente di auto nel febbraio del 1936; ancor più arduo fu contrastare l'azione di colui che gli succedette, Torquato di Tella, industriale di idee socialiste in contatto con Sforza, Salvemini, Nitti e Turati, membro di una delle famiglie italo-argentine più note e figura di primo piano della comunità, destinato a divenire uno dei più importanti protagonisti dell'antifascismo italo-argentino[1382].

Alla scissione la presidenza romana rispose intensificando la supervisione sui comitati locali attraverso la già citata istituzione di un fiduciario e l'introduzione di un questionario che i comitati erano tenuti a compilare regolarmente, contenente domande generali sui corsi di lingua e più specifiche sul personale docente[1383]. Considerando anche il divieto di promuovere conferenze o altre manifestazioni culturali senza il consenso della sede centrale, si può affermare che, di fatto, l'autonomia organizzativa dei comitati venne annullata[1384]. In compenso furono concessi abbonamenti alle riviste fasciste più note, tra cui *Augustea*, *Antieuropa*, *Critica Fascista e Sport Fascista*, che peraltro non arrivavano regolarmente, suscitando qualche malcontento nel personale locale[1385].

La documentazione conservata presso l'Archivio della "Dante" testimonia, per quanto riguarda gli anni successivi alla nascita della *Nuova Dante*, un certo adeguamento e una più netta acquiescenza alle direttive fasciste da parte del comitato di Buenos Aires, che comunque, pubblicamente, continuava a ribadire l'apoliticità dell'azione di penetrazione culturale della società[1386]. Nel settembre del 1935 il presidente del comitato rassicurò sul fatto che si era provveduto a licenziare i "cattivi

[1382]Cfr. T. S. Di Tella, *Torcuato Di Tella: industria y politica*, Tesis-Grupo Editorial Norma, Buenos Aires 1993.
[1383]Cfr. Il fiduciario per l'Argentina della Società Nazionale "Dante Alighieri" alla Presidenza della Società Nazionale "Dante Alighieri", 8 luglio 1939, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Il fiduciario per l'Argentina della Società Nazionale "Dante Alighieri" alla Presidenza della Società Nazionale "Dante Alighieri", 25 luglio 1939, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1384]Cfr. La Presidenza della "Dante Alighieri" al Comitato di Buenos Aires, 23 gennaio 1940, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1385]Cfr. La Presidenza della "Dante Alighieri" al Presidente del comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires, 10 febbraio 1940, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della "Dante Alighieri", 28 giugno 1938, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; La Presidenza della "Dante Alighieri" al Presidente del comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires, 10 marzo 1938, Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1386]Cfr. "La Dante Alighieri nell'Argentina", in *Histonium, Revista Italo-Argentina de Cultura*, a. 1, n. 12, maggio 1940, p. 50.

elementi" e, dunque, ad accrescere il "prestigio sociale" della società[1387]; tre anni più tardi, Felicioni venne informato dell'espulsione dal comitato di un elemento "non gradito" al comando generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale[1388]. Sempre nel 1938, il comitato si mostrò disponibile ad espellere i soci e membri del consiglio "israeliti"[1389].

Nelle relazioni inviate a Roma nel periodo successivo, De Zuani tornò ripetutamente sulla questione dei rapporti tra il Centro e i comitati della Dante, che riteneva "non risolta". Nonostante fosse stata effettivamente avviata una collaborazione, la società sembrava restia a farsi guidare dal nuovo istituto, con la conseguenza che, di fronte agli stranieri, esistevano adesso due istituzioni che avevano più o meno gli stessi scopi; un dualismo, questo, che, secondo De Zuani, ai fini della propaganda culturale avrebbe a lungo andare nuociuto, così come nocivo appariva il "dilettantismo" dei dirigenti dei comitati locali, che spesso aspiravano più a far carriera che a diffondere la cultura italiana[1390]. Pareri più positivi sulla cooperazione tra la "Dante" e il Centro di Studi arrivarono a Roma durante il periodo in cui la direzione del Centro e l'incarico di fiduciario della "Dante" passarono a Mario Chini, dal 1939[1391].

Il Centro di Studi Italiani aveva iniziato la sua attività nel settembre del 1937 limitandosi nei primi mesi alla organizzazione della biblioteca avuta in consegna dal consolato generale di Buenos Aires e dal Fascio (ex Biblioteca del Littorio, situata, come si è visto, presso il dopolavoro di Buenos Aires) e alla sistemazione della sede in

[1387]Cfr. Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della "Dante Alighieri", 14 settembre 1935, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1388]Cfr. Il comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires a Felicioni, 9 marzo 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Felicioni al Comando Generale della MVSN, 18 febbraio 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; MVSN, Comando Generale, al Ministero degli Esteri e alla Presidenza della "Dante Alighieri", 17 febbraio 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1389]Cfr. Appunto per il Comitato di Buenos Aires, 27 ottobre 1938, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89. Negli anni si registrò un lieve calo negli iscritti, che nel 1941 erano 489. Cfr. Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires a Felicioni, 14 maggio 1941, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1390]Cfr. Centro di Studi Italiani, Buenos Aires, "Relazione sulle attività del "Centro di Studi" di Buenos Aires dal settembre 1937 al 30 giugno 1938", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1391]Cfr. Il Comitato della "Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della "Dante Alighieri", 20 febbraio 1940, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89; Mario Chini alla Presidenza della Dante Alighieri, 25 aprile 1940, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89. Si deve segnalare che, secondo quanto riportato da Chini, qualcuno continuava a "sottrarsi all'autorità del Fiduciario". *Ibidem*.

Calle Juncal[1392]. Poche settimane dopo la creazione dell'istituto *Il Mattino d'Italia* pubblicò un'intervista a De Zuani, nella quale venivano spiegate le intenzioni e le finalità del nuovo organo, che, si specificava, in quanto diretta emanazione del ministero degli Esteri non avrebbe gravato sulla Collettività italo-argentina. Scopo dichiarato del Centro era quello di far conoscere il patrimonio culturale italiano antico e moderno, che per molti aspetti appariva ancora pressoché ignorato, anche attraverso il coordinamento e il disciplinamento delle attività culturali di cui si facevano propugnatori altri Enti; la sua azione si sarebbe rivolta soprattutto agli "stranieri studiosi o semplicemente curiosi delle cose italiane", ai quali si intendeva dimostrare come, al risveglio politico e sociale italiano, fosse corrisposta una vera e propria rinascita culturale. Operando nel campo culturale, dove un'intesa era sempre possibile, si mirava anche a smentire i "preconcetti di varia indole" diffusi sull'Italia.

Nell'intervista, De Zuani annunciava l'intenzione di collaborare con l'IACI, mettendo a sua disposizione materiale di studio e di consultazione o quant'altro potesse servire al fine comune di diffondere la conoscenza della cultura italiana[1393]. Poco tempo dopo i tentativi di accordo tra i due istituti fallirono, tanto che il direttore del Centro di Studi comunicò a Roma di aver dovuto orientarsi da solo "fra i più importanti ambienti intellettuali argentini", dove peraltro, secondo De Zuani, il dottor Marotta non godeva di molte simpatie. Il nuovo istituto prese contatto con diverse istituzioni di rilievo, come la *Comisión de Cooperación intelectual* presieduta dall'"amico" dell'Italia Ibarguen, la *Universidad de Cordoba*, dove era attivo un "Istituto di idiomi" con una sezione italiana, e il *Club Universitario de Buenos Aires*[1394]. Per quanto riguarda quest'ultimo, nello stesso periodo l'ambasciata italiana lamentava il fatto che, a causa dell'inerzia dell'IACI, fino a quel momento non era stata svolta presso l'ente alcuna attività di "penetrazione culturale" italiana. Il *Club* appariva invece "meritevole di una ampia e oculata opera di propaganda", dal momento che contava 1.500 soci tra universitari e laureati e riuniva il meglio della "gioventù intellettuale argentina"[1395]; si trattava, infatti, di giovani destinati a formare i futuri quadri dirigenti del paese, "avidi di venire a contatto con le grandi correnti del pensiero europei", che bisognava dunque

[1392]*Ibidem*.
[1393]Cfr. "Il Centro di Studi Italiani. La sede e la prossima attività", *Il Mattino d'Italia*, 12 settembre 1937. Si veda anche "El centro de estudios italianos de Buenos Aires", *La Prensa*, 14 luglio 1938.
[1394]*Ibidem*.
[1395]Cfr. T. 2085/748, Ambasciata italiana di Buenos Aires alla Direzione Generale per la Propaganda, 2 giugno 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.

"opportunamente avvicinare alla splendida realtà dell'Italia Fascista"[1396]. L'organismo aveva già avviato trattative con i Gruppi Universitari Fascisti di Roma per organizzare un eventuale viaggio in Italia di un gruppo di suoi soci, sul modello di quelli già realizzati in Inghilterra e negli Stati Uniti; si trattava di un'ipotesi che l'ambasciata dichiarava di supportare fortemente[1397], e che venne accolta con favore anche da Roma[1398].

Presso il centro di studi italiani furono inoltre invitati gli insegnanti di italiano delle scuole superiori di Buenos Aires[1399], ed era previsto che sarebbero stati invitati altri esponenti del mondo culturale argentino. De Zuani si attivò anche per far arrivare ai docenti di italiano argentini le pubblicazioni di carattere culturali che riceveva attraverso l'ambasciata[1400].

Nella sua prima relazione sull'attività del Centro, De Zuani rilevava come fosse riscontrabile, soprattutto nelle nuove generazioni, un sentimento di "intelligente curiosità" per tutto ciò che riguardava l'Italia, ma che comunque l'opera di persuasione e di penetrazione italiana non sembrava particolarmente efficace; in Argentina, infatti, erano "ancora tutti infatuati di democrazia e di libertà" e in generale davano l'impressione di non capire, o voler capire, lo spirito del Fascismo. Ciononostante, il desiderio di conoscere l'ideologia fascista nelle sue varie manifestazioni restava vivo nel mondo politico e intellettuale argentino, che, sebbene guardasse con diffidenza alle scuole italiane, che sembravano voler "portargli via i figli degli italiani", seguiva con attenzione le iniziative che facilitavano gli scambi intellettuali. Gli argentini, secondo De Zuani, volevano essere "trattati da pari a pari": forse "esageravano", sosteneva il direttore, ma al fine del raggiungimento degli obiettivi prefissi riteneva utile "seguirli

---

[1396]*Ibidem*.

[1397]Cfr. T. 3213/1156, Ambasciata italiana a Buenos Airs 24 luglio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.

[1398]Cfr. T. 227982, Il Ministero degli Affari Esteri al Ministero della Cultura Popolare e all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 14 agosto 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9. Non è stato possibile riscontrare notizie circa la realizzazione di questo viaggio.

[1399]Alcuni di questi professori avevano ricevuto una borsa di studio dal governo italiano e si erano recati in Italia. Tra le istituzioni argentine con le quali il Centro di Studi era in relazione si trovavano *l'Instituto Argentino di Biotipologia*, che diffondeva negli ambienti medici una scienza "tipicamente italiana", la biotipologia di Nicola Pende, *La Asociación Argentina de Artes Graficas*, la Asociación "Dr. Rafael Leguizamon", il "*Centro argentino de Ingenieros*", l'*Instituto argentino de Estudios Politicos*, il *P.E.N. Club* e vari collegi. Cfr. Centro di Studi Italiani, Buenos Aires, "Relazione sulle attività del "Centro di Studi" di Buenos Aires dal settembre 1937 al 30 giugno 1938", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1400]Cfr. Centro di Studi Italiani, Buenos Aires, "Relazione sulle attività del "Centro di Studi" di Buenos Aires dal settembre 1937 al 30 giugno 1938", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

nelle loro ambizioni"[1401], così da poter sfruttare il desiderio mostrato da quanti volevano conservare il proprio "spirito latino". Perché ciò avvenisse e perché il prestigio italiano fosse recuperato, non tanto tra gli emigrati quanto tra le nuove generazioni di argentini, bisognava però riorientare l'azione, anche in vista del crescente attivismo statunitense e francese[1402].

Nell'agosto del 1938 l'ambasciata italiana scriveva al ministero della Cultura Popolare per inoltrare una comunicazione di Chini, in cui il direttore del Centro di Studi chiedeva di provvedere all'invio di nuovi quantitativi di libri perché, per esaudire le richieste di invio di testi pervenute da varie istituzioni argentine, aveva esaurito le pubblicazioni inviate dalla Direzione Propaganda fino a quel momento[1403]. Le richieste del Direttore non dovettero essere soddisfatte in maniera esaustiva se nel febbraio del 1940 De Feo, allora direttore dell'IRCE, scriveva a Koch, nel frattempo divenuto Direttore Generale per la Propaganda, per riferire di uno scambio intrattenuto con Chini in merito alla situazione grave in cui si trovava lo stato della propaganda culturale italiana in Argentina. In quella occasione, Chini aveva illustrato le varie difficoltà esistenti per la diffusione della cultura italiana attraverso pubblicazioni, chiedendo di venire incontro ai bisogni del Centro Studi attraverso la fornitura di una vasta biblioteca che potesse diventare un punto fermo per la propaganda italiana e un mezzo per richiamare l'attenzione dei connazionali argentini. De Feo comunicò a Koch l'intenzione di far acquistare dall'IRCE una serie di opere da inviare, chiedendo alla Direzione un elenco di titoli e un contributo economico[1404], che alla fine fu concesso[1405]. Nel rispondere a De Feo, Koch faceva notare che sarebbe stato opportuno inserire nell'elenco di testi da inviare, consistenti per lo più in opere di narrativa contemporanea, alcuni testi di cultura classica e di storia della letteratura; a questo

[1401]Cfr. Centro di Studi Italiani, Buenos Aires, "Relazione sulle attività del "Centro di Studi" di Buenos Aires dal settembre 1937 al 30 giugno 1938", in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.
[1402]*Ibidem*.
[1403]Cfr. T. 1369, Ufficio dell'addetto stampa presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 25 agosto 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1404]Cfr. T. 13153, De Feo a Koch, 16 febbraio 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9; Poco tempo dopo, sempre De Feo inviò a Koch una lista di titoli di libri che sarebbero stati inviati a Buenos Aires, dichiarando che altri erano già stati spediti. Cfr. t. 13619, De Feo a Koch, 26 febbraio 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9; nel frattempo, Koch si attivò per ottenere i fondi per cofinanziare l'invio di libri, Koch, appunto per il ministero della cultura popolare, 8 marzo 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1405]Cfr. T. 903176, Koch a De Feo, 14 marzo 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.

proposito, De Feo rispose che si era limitato a quel tipo di libri per invogliare i lettori italiani e argentini a frequentare il centro in un momento "difficile", ma che comunque avrebbe incluso opere atte a far conoscere la storia italiana, ricordando come fossero già state indicate pubblicazioni riferite alla politica, alla guerra, al duce, alla campagna d'Africa e alla guerra di Spagna[1406]. Si deve sottolineare come questi scambi avvenissero tra il febbraio e il marzo del 1940, dunque diversi mesi dopo la trasmissione della richiesta di Chini da parte dell'Ambasciata italiana, a dimostrazione della lentezza con cui le operazioni venivano portate avanti[1407].

Nonostante la difficoltà incontrata dal Centro Studi nell'espletare la propria azione di diffusione culturale, il patrimonio bibliotecario di cui il centro disponeva costituiva una fonte ricca e importante alla quale il pubblico o quanti ne avessero fatto richiesta potevano attingere per soddisfare la propria sete di informazioni o anche semplicemente la propria curiosità relativa all'Italia. Secondo quanto attesta un inventario delle pubblicazioni possedute dal Centro Studi stilato nel maggio del 1942 su richiesta del ministero degli Esteri, in quel momento l'ente italiano possedeva un totale di 14.430 volumi. L'inventario originale era contenuto in un volume che superava le 1.200 pagine; a questo se ne aggiungeva uno minore, di quasi 2.000 titoli, contenente l'elenco dei doppioni e di opere straniere tradotte pervenute in vario modo e mantenute dalla biblioteca, che a sua volta aveva provveduto a selezionare un ampio numero di pubblicazioni da inviare invece ai dopolavoro di Buenos Aires attraverso l'ambasciata. Il Centro di Studi disponeva inoltre di una serie di testi donati da enti argentini non registrati nell'inventario poiché, sempre dietro autorizzazione di Roma, era previsto che essi venissero inviati a scuole, società italiane o istituzioni argentine che ne avessero fatto richiesta. Come accennato, il patrimonio bibliografico proveniva in gran parte dalla disciolta Biblioteca del Littorio, cui si aggiungevano gli "scritti di propaganda e di informazione culturale" e le pubblicazioni periodiche inviate dal ministero degli Esteri italiano e dalla Direzione propaganda e trasmesse attraverso l'ufficio stampa dell'ambasciata italiana, e gli acquisti fatti dal Centro Studi stesso presso il nuovo Centro del Libro Italiano di Buenos Aires e l'AGIL.

[1406]Cfr. T. 14379, De Feo a Koch, 16 marzo 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1407] Cfr. T. 1369, Ufficio dell'addetto stampa presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires, 25 agosto 1938, b. 9.

Dopo il suo arrivo, Chini si era attivato per ampliare la collezione e modificarne la fisionomia attraverso il reperimento di opere di valore, che andavano ad aggiungersi ai testi di informazione generica sulla cultura italiana e sul regime fascista. Anche quando, dopo l'entrata dell'Italia in guerra, la fornitura di materiale di questo tipo venne interrotta Chini trovò il modo di accrescere il contenuto della biblioteca esplorando librerie locali e sollecitando donazioni di fondazioni private o di privati in generale[1408]. Si notificava anche delle donazioni di testi sull'Argentina da parte dell'*Universidad de Buenos Aires* e di altre Università argentine per diffondere la conoscenza della cultura, della storia e della politica del paese in cui ci si trovava ad operare. In questo modo, senza altre spese che quelle fatte presso librerie locali, si era riusciti ad accrescere ancora la biblioteca[1409].

4.7
Esposizioni e conferenze propagandistiche negli anni Trenta

Tra il 1930 e il 1940 vennero promossi alcuni viaggi di studenti e professori argentini in Italia[1410] ed esposizioni artistiche e architettoniche italiane in Argentina; inoltre, diversi esponenti del mondo culturale e scientifico italiano si recarono nella

[1408]Il *Club Italiano* donò al Centro di Studi l'intera collezione del proprio bollettino, curandone la rilegatura. La collezione non si trova più presso il Centro - oggi, come accennato, "Istituto Italiano di Cultura" - e pertanto non è più possibile consultare tale collezione, dal momento che, a causa del recente incendio che ha distrutto gran parte della biblioteca del *Club Italiano*, anche la collezione del bollettino posseduta dal Club è andata persa. Informazioni sull'attività del *Club Italiano* di Buenos Aires, creato nel 1898, possono essere tratte dall'articolo di L. Cortese, "El fascismo en el club italiano", op. cit., che ha scritto l'articolo prima dell'incendio, utilizzando come fonte primaria proprio il bollettino del Club. Secondo la ricostruzione di Cortese, il Club fu una delle istituzioni dalle quali provenne un'adesione convinta al regime, che raggiunse il suo apice durante il conflitto etiopico, ma si esaurì già nelle prime fasi del conflitto.

[1409]Cfr. M. Chini, "Inventario delle pubblicazioni possedute dalla biblioteca del Centro di Studi Italiani in Benos Aires", Buenos Aires 15 maggio 1942, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.

[1410]Cfr. "Come vive l'operaio italiano e come il regime ne tutela la salute fisica e morale nelle dichiarazioni del professore Rafael Bullrich", *Il Mattno d'Italia*, 12 marzo 1938; t. 1675/809, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri e al ministero della Cultura Popolare, 12 marzo 1938, "Dichiarazioni di militari argentini reduci dall'Italia", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7; "En Italia resentidos con la argentina, dice un viajero, a raíz de nuestra adhesión a las sanciones", *La Razón*, 11 marzo 1938; "Il dott. Matías Sánchez Sorondo ci parla dei suoi colloqui col Duce, dello spirito e delle opere dell'Italia Fascista", *Il Mattino d'Italia*, 8 ottobre 1937.

Repubblica per tenere conferenze di carattere spesso esplicitamente politico, promosse tanto dall'IACI quanto dal Centro Studi Italiani, in genere finanziati da Roma. Buona accoglienza ebbero la mostra di arte di avanguardia organizzata nel 1930 a Buenos Aires sotto la supervisione di Margherita Sarfatti[1411], la mostra di architettura italiana del 1933[1412] e l'esposizione di arte decorativa italiana del 1938[1413], le quali furono descritte in termini positivi dalla stampa locale[1414]. A partire dalla primavera del 1939 si iniziò a parlare del progetto di una mostra di pittura italiana classica da realizzare a Buenos Aires, anche su sollecitazione di esponenti del mondo politico e culturale argentino[1415]. Il progetto venne tuttavia bocciato da Ciano, il quale conveniva con l'ambasciatore a Buenos Aires nel ritenere che lo stato generale dei rapporti italo-argentini non giustificasse una mostra dell'importanza proposta, anche se invitò ad addurre "ragioni esclusivamente di carattere tecnico", come aveva suggerito anche l'ambasciata[1416], per giustificare di fronte ai promotori argentini la decisione di non procedere all'organizzazione della mostra[1417]. Il ministro degli Esteri si dichiarò invece

[1411]Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p. 359.
[1412]Cfr. "Mostra d'architettura italiana a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. I/4/54.
[1413]La mostra consistette in un'esposizione di artigianato italiano. Cfr. "La grande esposizione di arte decorativa che avrà luogo nel mese di agosto a Buenos Aires", *Il mattino d'Italia*, 12 maggio 1938; Il presidente della Repubblica Argentina ha inaugurato ieri l'esposizione italiana di arte decorativa", *Il Mattino d'Italia*, 7 agosto 1938; "L'esposizione italiana di Arte decorativa si è chiusa ieri con significativa cerimonia alla presenza di S.E. Guariglia", *Il mattino d'Italia*, 25 agosto 1938; "La sede della Mostra fervida di italianità", *Ibidem*.
[1414]Cfr. T. 3914, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero per la Stampa e la Propaganda, 27 luglio 1935, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5; t. 4008/442, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri (DIE) e al Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 agosto 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5; t. 3914, Ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministro per la stampa e a propaganda, 27 luglio 1935, "Conferenzieri italiani in Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda,, b. 5; n. 3913, Ambasciata italiana a Buenos Aires a Lamberti Sorrentino, 27 luglio 1935; ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5; t. 213533, ministero degli Affari Esteri al ministero della Cultura Popolare e alla DIE, 15 aprile 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8.
[1415]Cfr. T. 1806/802, Ambasciata italiana a Buenos Aires, al ministero della Cultura Popolare, 13 aprile 1939, "mostra di arte classica a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9; Commissione nazionale della cooperazione intellettuale, Buenos Aires 21 marzo 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1416]Cfr. T. 1806/802, Ambasciata italiana a Buenos Aires, al ministero della Cultura Popolare, 13 aprile 1939, "mostra di arte classica a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1417]Cfr. T. 216802, ministero degli Esteri al ministero della Cultura Popolare, 3 giugno 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9; t. 206501, ministero degli Affari Esteri al ministero della Cultura Popolare, 19 febbraio 1938, "propaganda in argentina" (progetto di una mostra di arte contemporanea), ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8.

d'accordo con l'idea di organizzare una mostra d'arte limitata alla pittura e scultura contemporanea, che alla fine venne rimandata[1418] .

Grande visibilità venne accordata dalla stampa italo-argentina alle visite di Marinetti, Mario Puccini, Massimo Bontempelli, Giuseppe Ungaretti, Carlo Foà, Biagio Longhi, Enrico Enriquez, Anna Maria Speckel, Enrico Fermi, Alessandro Pavolini, Guido Finzi, realizzate, insieme ad altre di minor risonanza, tra il 1936 e il 1938. Nell'ambito delle conferenze i riferimenti al fascismo erano quasi sempre presenti[1419], e anche quando il contenuto politico era più stemperato l'occasione per un'azione di propaganda politica era fornita dalle visite delle personalità presso le sedi dei Fasci e dei dopolavoro, ampiamente descritte sulla stampa fascista [1420]. Gli incontri pubblici offrivano l'occasione per veicolare temi propagandistici noti, primo tra tutti

[1418]Cfr. t. 909501, ambasciata italiana a Buenos Aires alla Direzione Propaganda, 3 gennaio1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b 9. Per mostre di pittori e scultori italo-argentini si veda t. 3837, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 13 settembre 1941, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10; t. 3851, Ambasciata italiana al ministero della Cultura Popolare, 19 settembre 1941, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10.

[1419]Cfr. "Mario Puccini rievoca liricamente gli ultimi anni di epopea italica", *Il Mattino d'Italia*, 5 settembre 1936; "Il prof. Carlo foà al "mattino d'italia"", *Il Mattino d'Italia,* 2 settembre 1936; "S. E. Marinetti riafferma la sua genialità e il suo sapere", *Il Mattino d'Italia*, 11 settembre 1936; "Il ricevimento in onore di Marinetti al club italiano", *Il Mattino d'Italia*, 12 settembre 1936; "L'ultimo entusiastico saluto a Marinetti", *Il Mattino d'Italia,* 20 settembre 1936; "La vibrante adunata al fascio per la lettura del messaggio dell'onorevole Serena alle camicie nere; la smagliante parola del prof. Foà accolta con vivo entusiasmo", *Il Mattino d'Italia*, 17 settembre 1936; "Lo scrittore del nostro tempo. La conferenza di Mario Puccini a "Los Amigos del Arte"", *Il Mattino d'Italia*, 1 ottobre 1936 (in questa occasione Puccini dichiarò che era compito dell'artista "sentire se stesso e il proprio tempo"); "L'attività volta dal prof. Guido Finzi in Argentina, *Il Mattino d'Italia*, 30 settembre 1937; "Una propagandista della cultura italiana in Argentina: Anna Maria Speckel e le sue prossime conferenze", *Il Mattino d'Italia*, 24 ottobre 1936; "Gli aspetti della letteratura italiana contemporanea nella seconda conferenza di Anna Maria Speckel", *Il Mattino d'Italia*, 20 ottobre 1937; "Anna Maria Speckel alla facoltà di filosofia e lettere", *Il Mattino d'Italia*, 26 ottobre 1937; "La terza conferenza del prof. Finzi alla Facoltà di agronomia e veterinaria", *Il Mattino d'Italia*, 16 agosto 1937; "Augusto e l'universalità di Roma, conferenza del prof. Longhi all'istituto popolare, *Il Mattino d'Italia*, 4 settembre 1937; "Il regime fascista vissuto da un industriale. La mirabile eloquente conferenza del senatore Borletti", *Il Mattino d'Italia*, 17 settembre 1937 (i temi della conferenza erano, tra gli altri, "l'ondata rossa", "il trionfo fascista" e "la spontaneità del consenso"); Il Regio Consolato di Cordoba al ministero degli Esteri, al Ministero della Cultura Popolare e all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 28 settembre 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; L'ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 ottobre 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; "Visita in Argentina del prof Carlo Foà", L'ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 ottobre 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; "La dissertazione del prof. Carlo Foà. Foa giunge a Cordoba", *Il Mattino d'Italia*, 27 settembre 1936. Nessun accenno al fascismo è stato riscontrato nelle conferenze tenute da Enrico Fermi nel 1934. Cfr. "La prima conferenza del Prof. Fermi alla Facoltà Universitaria di Scienze", *Il Mattino d'Italia*, 3 agosto 1934.
Alle visite organizzate su iniziativa italiana si aggiungevano quelle realizzate su invito argentino, Caja 3538, Exp. 15, Invitacion formulada al Ingeniero Marconi que visite Buenos Aires.

[1420]Cfr. "S.E. Marinetti in vista alla sede del fascio, *Il Mattino d'Italia*, 27 agosto 1936; "S.E. Marinetti al fascio femminile", *Il Mattino d'Italia*, 5 settembre 1936.

"l'idea latina", "realtà vivente", "forza di concordia" e "chiave di volta della civiltà europea e mondiale" in un momento di crisi legato allo scontro ideologico in atto in Spagna e alla minaccia comunista; la latinità, secondo questa impostazione, richiamava la "solidarietà fra tutti coloro che ebbero il loro più lontano battesimo nelle acque benedette di Roma", i quali, se si fossero avvicinati, conosciuti e avessero affermato la propria unità, avrebbero garantito la salvezza della Civiltà Occidentale, e, con essa, l'umanità intera[1421].

Alcuni dei conferenzieri presero piuttosto sul serio il ruolo di promotori della cultura italiana in Argentina, contribuendo anche all'elaborazione di progetti di propaganda culturale di più vasto respiro[1422]. Nella lunga lettera inviata ad Alfieri al termine del suo viaggio in Sud America, Carlo Foà[1423] fece presente i problemi derivanti dalla sovrapposizione di competenze tra le varie istituzioni preposte a questo campo d'azione, insistendo sulla necessità di conferire unità alla direzione della propaganda culturale italiana nelle repubbliche sudamericane. Secondo Foà, un grande ostacolo allo svolgimento di un'azione efficace era rappresentato dal fatto che le persone impegnate nella propaganda culturale in Argentina, fossero esse italiane o sud-americane, non avevano mai chiaro se in materia di promozione degli scambi culturali, inviti dei conferenzieri italiani, invio nel Regno di rappresentanti della cultura sud-americana, bisognasse rivolgersi, in Italia, al ministro della Stampa e della Propaganda o alla Direzione Generale degli Italiani all'estero. Era dunque necessario rendere noti in maniera chiara i limiti delle attribuzioni dei due ministeri in rapporto a tali questioni, informando innanzitutto i diplomatici italiani e i presidenti dei vari istituti culturali. A quel punto, il ministero italiano preposto a tali attività avrebbe potuto agire da moderatore e coordinatore tra gli enti culturali operanti nei vari Stati, tra i quali non esisteva alcuna intesa a questo proposito, in modo che, nel caso in cui una missione culturale toccasse più paesi, questi contribuissero alle spese di viaggio; questo poteva avvenire, infatti, solo se l'opera di coordinamento veniva svolta da un ente superiore ed estraneo ai contrasti locali.

[1421]Cfr. "Il regime fascista vissuto da un industriale. La mirabile eloquente conferenza del senatore Borletti", *Il Mattino d'Italia*, 17 settembre 1937; "Augusto e l'universalità di Roma, conferenza del prof. Longhi all'istituto popolare, *Il Mattino d'Italia,* 4 settembre 1937.
[1422]Cfr. Carlo Foà, Istituto di fisiologia della R. Università di Milano, 26 novembre 1938 a Dino Alfieri, Ministero per la Stampa e la Propaganda, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.
[1423]Cfr. S. Vicario, "Foà, Carlo", in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XLVIII (Filoni-Forghieri), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 324-326.

Il fisiologo italiano era convinto che l'ambiente politico argentino non fosse il più adatto ad una diffusione e ad una vera comprensione dello spirito fascista, ostacolata fortemente dal radicamento de "il quietismo pacifista, l'eclettismo internazionalista, il benessere materiale, la sempre vigente fiducia nel trinomio della rivoluzione francese, le lotte elettorali politiche basate piuttosto sulla competizione fra diversi raggruppamenti di clientele che su contrasti di principi, l'amore per il quieto vivere, l'idolatria per la più sconfinata libertà individuale, i principi democratici che costituiscono l'ideologia prevalente, l'istintiva ripugnanza per qualsiasi coazione, l'avversione per qualsiasi scala gerarchica che porti a un primato o a una dittatura".

Di fronte ad un simile contesto, nell'opinione di Foà non stupiva il fatto che qualsiasi forma di propaganda politica venisse rifiutata, e che tutte le ideologie politiche diverse da quella che informava la politica del paese fossero misconosciute; allo stesso modo, non sorprendeva che si giungesse persino a negare interesse allo studio dei sistemi politico-economici vigenti altrove, compreso quello del nuovo diritto e della nuova dottrina corporativa dello stato fascista, in quanto "non corrispondente" a quella predominante nel paese. Il disinteresse per la conoscenza dell'Italia toccava tanto gli argentini quanto gli italo-argentini, i quali, se non avevano dimenticato la patria, continuavano a distinguere tra italianità e fascismo, non comprendendo che i due concetti erano ormai "la stessa cosa". Pur ammirando Mussolini, infatti, gli esponenti della collettività consideravano il fascismo una dittatura che privava i cittadini di qualsiasi libertà e che, anche qualora si dovesse accettare come soluzione necessaria per gli italiani, sarebbe stata intollerabile per gli argentini.

L'unico modo per correggere questi giudizi, a suo avviso erronei, era quello di diffondere la conoscenza delle provvidenze assistenziali ed assicurative e della legislazione economico-corporativa creata dal regime, per mostrare quanto il fascismo fosse vicino al popolo. Una simile azione, comunque, poteva contribuire a migliorare l'immagine italiana in Argentina, ma non certo a recuperare all'Italia i connazionali, persi per sempre, così come persa era l'influenza italiana e "la schietta italianità delle belle e grandi istituzioni" create dagli emigranti, che di italiano non conservavano ormai quasi più niente. Anche se il Fascio di Buenos Aires e il dopolavoro raccoglievano il "fiore degli italiani di fede fascista", sarebbe stato vano, sempre secondo Foà, disconoscere che gli italiani di Buenos Aires raccolti attorno al segno del

littorio costituivano una piccola minoranza della vasta colonia italiana che viveva nella metropoli argentina.

Piuttosto che puntare sulla tutela dell'italianità della comunità, dunque, Foà suggeriva di adoperarsi per promuovere i viaggi degli argentini in Italia, il migliore strumento di conoscenza dell'Italia mussoliniana, attraverso inviti a personalità argentine, crociere di commercianti e studenti argentini; era necessario che essi vedessero da vicino il volto dell'Italia rinnovata e si rendessero conto della sua grandezza, difficile da far comprendere a chi non avesse vissuto almeno per un breve periodo nel Regno. Sull'importanza dei viaggi degli argentini in Italia l'ambasciata concordava ancora, in quella fase, pienamente; nel 1938, nel suggerire a Ciano di concedere le più ampie facilitazioni a giornalisti e professori argentini per spingerli a visitare l'Italia, Guariglia ricordava come questa fosse "la propaganda più utile e più efficace", ma resa difficile, oltre che dalla notevole distanza, anche dall'atteggiamento delle compagnie di navigazione italiane, restie ad accordare le agevolazioni richieste[1424].

Tornando alla relazione di Foà, si deve segnalare come egli invitasse a puntare anche sulla diffusione del libro italiano, ancora poco conosciuto rispetto a quello francese, e ad assicurarsi che il giornalismo italiano all'estero fosse diretto da persone di "provata competenza e fede", mancando in Argentina "un buon giornale italiano". Per quanto riguardava, infine, l'organizzazione di conferenze propagandistiche in Argentina, occorreva una maggiore intesa tra l'IACI, che doveva ricevere maggiori finanziamenti, e le autorità accademiche e politiche italiane, al fine di assicurare che la scelta ricadesse su personalità di nota fama, dotate di quelle qualità "accessorie, ma indispensabili" di eloquenza e di tatto, dalle quali dipendeva il buono o il cattivo risultato della missione. Il progetto di Foà terminava con l'indicazione di una serie di nomi di esperti in vari campi ai quali il ministero per la Stampa e la Propaganda, organo al quale avrebbe dovuto far capo la gestione di questo campo di attività, si sarebbe dovuto rivolgere per l'organizzazione di conferenze in America Latina[1425].

[1424]Cfr. Guariglia a Ciano, 19 gennaio 1938, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8.

[1425]Si trattava di personalità che avevano avuto modo di conoscere la realtà argentina per esperienza personale. Nel campo delle lettere e delle arti i nomi indicati erano quelli di Pirandello, Bontempelli, Marinetti, Farinelli, Paribeni, Ungaretti, Mario Puccini, Arturo Marpicati, Bardi; nel campo delle scienze storiche politiche e economiche, figuravano i nomi di Gioacchino Volpe e Gino Arias. Foà dedicò ampio spazio anche all'analisi della situazione della diffusione culturale italiana in Brasile. Cfr.

Come si è visto, da Roma si preferì puntare sulla costituzione del nuovo centro di cultura italiana, che non riuscì tuttavia a realizzare l'auspicata opera di coordinamento.

La visita propagandistica più importante di questo periodo, soprattutto per gli effetti prodotti, fu comunque quella del presidente del senato italiano Luigi Federzoni, recatosi in Argentina, Uruguay e Brasile nel luglio e agosto del 1937[1426].

Federzoni arrivò a Buenos Aires il 5 luglio a bordo dell'*Oceania*, accolto dalle autorità italiane e argentine e dalle gerarchie fasciste, oltre che da una folla chiamata a raccolta da *Il Mattino d'Italia*, che da giorni stava contribuendo a diffondere informazioni sulle iniziative di accoglienza preparate dalle rappresentanze diplomatiche e dalle varie organizzazioni fasciste[1427]. Presso l'ambasciata fu organizzata un'adunata dei membri delle organizzazioni giovanili, alla quale fu invitata a partecipare tutta la comunità[1428]; successivamente il presidente del Senato si recò presso la sede del Fascio locale, dove pronunciò un discorso riportato interamente sulle pagine del quotidiano fascista, dal quale emerge la natura politica della propaganda che si intendeva svolgere durante il viaggio:

> La camicia nera – affermò Federzoni – (…) è ora in Italia segno soltanto della raggiunta operosa concordia intorno all'Uomo provvidenziale che salvò l'Italia e la guida ora verso i suoi immancabili sempre più gloriosi destini. All'estero invece la camicia nera o il semplice distintivo di appartenere alle organizzazioni del regime è ancora simbolo di lotta contro coloro che non ci hanno o non vogliono comprenderci e, per invidia o gelosia, ci avversano. Perciò dovete essere orgogliosi di portarla e degni dell'onore che vi conferisce di affermare la vostra appartenenza ad una delle Nazioni più nobili e potenti del mondo[1429].

Istituto di fisiologia della R. Università di Milano al Ministero della Stampa e della Propaganda, 26 novembre 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1426]Sulla visita di Federzoni si veda anche. M. Mugnaini, *L'America Latina e* Mussolini, op. cit., pp. 161-164; accenni alla visita sono presenti anche in F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 148-149 e in D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., pp. 170-172. Cfr. anche "Viaggio di S. E. Federzoni in Sud America", in ASMAE, Serie Affari Politici, Argentina, 1931-1945, b. 20, f. 1/20.

[1427]Cfr. "L'arrivo di S. E. Luigi Federzoni. La grande adunata al Luna Park", *Il Mattino d'Italia*, 3 luglio 1937; "Luigi Federzoni, presidente del Senato, arriva domani a Buenos Aires", *Il Mattino d'Italia*, 4 luglio 1937; "Il primo saluto delle Organizzazioni italiane a nome della Collettività esultante", *Ibidem*; "S. E. Federzoni alla Sede del Fascio", *Ibidem*; "Gli italiani salutano con vibrante ammirazione Luigi Federzoni, viva espressione della Nuova Italia", *Il Mattino d'Italia,* 5 luglio 1937.

[1428]Cfr. "L'omaggio delle Organizzazioni nella sede dell'Ambasciata", *Il Mattino d'Italia*, 6 luglio 1937.

[1429]Cfr. "S. E. Federzoni tra le Camice nere di Buenos Aires, *Il Mattino d'Italia*, 6 luglio 1937.

Nei giorni successivi la delegazione italiana si recò anche a La Plata[1430], per poi tornare nella capitale, dove visitò, tra le altre istituzioni, alcune scuole italiane, l'ospedale italiano e il Fascio femminile[1431]. Nel corso della permanenza in Argentina, Federzoni pronunciò diversi discorsi in presenza di ampie rappresentanze della comunità italiana, che in occasione dell'adunata presso il Luna Park di Buenos Aires avrebbero raggiunto, secondo quanto riportato dal Mattino d'Italia, le decine di migliaia. Nei vari discorsi, il presidente del senato si lasciò andare a dichiarazioni piuttosto paternalistiche sull'"interesse universale" per l'America Latina e l'Argentina da parte del promotore della nuova civilizzazione, Mussolini, che si aspettava dalla comunità italiana un supporto nella lotta al comunismo. Peraltro, Federzoni si dichiarò sostanzialmente deluso per non aver trovato nessun libro italiano nelle librerie di *Calle Florida*, imputando tale assenza, e più in generale la scarsa diffusione della cultura italiana in Argentina, non ad un fallimento delle politiche culturali italiane, bensì alla scarsa raffinatezza argentina, che le impediva di apprezzare il valore del patrimonio letterario italiano[1432]. I toni delle esternazioni di Federzoni furono più rispettosi in occasione degli incontri con intellettuali ed esponenti politici argentini[1433], nei quali presentò Mussolini come mero difensore della latinità[1434].

Le reazioni non positive suscitate dalle esternazioni di Federzoni nella stampa argentina sono indicative di un mutato atteggiamento complessivo dell'opinione pubblica locale verso il fascismo rispetto, ad esempio, alla visita di Parini, su cui influiva anche l'ostilità verso l'azione nazista; le considerazioni espresse dal visitatore italiano in quelle occasioni, infatti - e in particolare gli appello all'anticomunismo e alla lealtà della comunità italiana verso la patria d'origine -, non appaiono diverse, nella sostanza, da quelle pronunciate da altri italiani in precedenza, anche se il peso della posizione rivestita da Federzoni giocò in questo caso un ruolo importante. A loro volta, comunque, le dichiarazioni del presidente del senato italiano ebbero l'effetto di

[1430]Cfr. "S. E. Federzoni accolto a La Plata", *Il Mattino d'Italia*, 7 luglio 1937.
[1431]Cfr. "S.E. Federzoni fra gli alunni delle nostre scuole", 11 luglio 1937; "La visita di S.E. Federzoni all'Ospedale Italiano, *Il Mattino d'Italia*, 13 luglio 1937; "Le LL.EE. Luigi e Donna Gina Federzoni visitano la sede del Fascio Femminile", *Il Mattino d'Italia*, 13 luglio 1937. Federzoni ripartì il 16 luglio per recarsi in Uruguay.
[1432]Cfr. "En terminos despectivos para nuestro pais, hablò anoche el Dr. Federzoni", *El Dia de la Plata*, 16 luglio 1937.
[1433]Cfr. "La grande dimostrazione degli "Amigos de Italia" in onore del Presidente del senato italiano", *Il Mattino d'Italia*, 16 luglio 1937.
[1434]*Ibidem*. Per i discorsi di Federzoni si veda anche L. Federzoni, *Parole fasciste al Sud America*, Zanichelli, Bologna 1938.

rafforzare ulteriormente il clima di diffidenza attorno alle iniziative italiane di carattere più manifestamente politico. Quasi tutti i più importanti quotidiani locali attaccarono Federzoni, ad eccezione de *La Nación*, che tese a minimizzare l'accaduto sostenendo che le parole pronunciate dal politico italiano non avevano un significato offensivo; il giornale colse comunque l'occasione per coniugare la critica al "pittoresco" visitatore con quella al fascismo italiano e ribadire la fiducia nelle istituzioni democratiche. Il più duro attacco provenne dall'antifascista *Critica*, che fece notare come il senatore avesse preferito ignorare la grande diffusione dei libri di Croce, Nitti, Mazzini, scegliendo di constatare solo l'assenza, effettiva, di opere italiane recenti, la quale, però, non dipendeva da un disinteresse locale, bensì dall'impoverimento culturale italiano provocato dal fascismo[1435].

Ovviamente, sulle pagine de *Il Mattino d'Italia* non vi è traccia delle polemiche suscitate dal politico italiano[1436].

4.8

Dalla Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo alla Direzione per i Servizi per la Propaganda del MINCULPOP: l'azione in Argentina

La nascita, nel 1934, della Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del capo del governo aveva costituito, come si è visto, un ulteriore passo nell'accentramento della gestione propagandistica italiana in Argentina. Sin dai primi tempi, infatti, la Sezione si inserì in quella che fino ad allora si era caratterizzata come una corrispondenza "uno a uno", e sostanzialmente esclusiva, tra le rappresentanze ufficiali e la DIES, sostituendosi progressivamente a quest'ultima nel ruolo di referente per tutte le questioni relative alla propaganda che non fossero legate solo all'attività scolastica e alle organizzazioni fasciste, quali Fasci, organizzazioni giovanili e dopolavoro. In alcuni casi alla Sezione venivano inoltrate anche comunicazioni provenienti dai consolati relative a richieste di materiale propagandistico destinato ai dopolavoro e ai

[1435]Cfr. gli articoli apparsi su *La Nacion*, *El Orden*, *El dia de la Plata*, *Critica*, *Buenos Aires Herald*, *El Argentino*, *Critica* il 16 e 17 luglio 1937, cit. in D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., pp. 171-172.
[1436]Si vedano gli articoli citati nelle note precedenti.

Fasci[1437], ma i referenti principali di questi organi restarono i funzionari della DIES. Con il passaggio di Ciano agli Esteri nel 1936 i comunicati relativi alla propaganda verranno inviati spesso, ma non sempre, in duplice copia a quella che nel frattempo era diventata Direzione Generale per i Servizi della Propaganda (da ora Direzione Propaganda) e al ministero degli Esteri. A partire da quel momento, dunque, l'organo ufficiale delle relazioni internazionali si inserirà in un meccanismo collaudato, rivendicando un ruolo sempre più attivo nella gestione della propaganda in Argentina, senza comunque riuscire a sostituirsi mai del tutto alla Direzione, che resterà sempre punto di riferimento privilegiato degli ambasciatori italiani per questioni relative alla propaganda, anche dopo la nascita dell'IRCE[1438].

Nel 1934 Mussolini inviò una comunicazione alle ambasciate e alle legazioni latinoamericane esortandole esplicitamente ad attivarsi per diffondere la propaganda fascista nei paesi in cui risiedevano, convinto che l'azione propagandistica sarebbe giunta in breve tempo al successo[1439]. I canali ufficiali della propaganda in Argentina, cioè ambasciatori e consoli, non si mostrarono mai reticenti nell'affiancare alla propaganda strettamente culturale un'azione caratterizzata in senso fascista, sebbene si possa individuare un maggiore o minore zelo a seconda dei casi, oltre che una differenza di posizioni sulle strategie da adottare e sull'andamento dell'azione propagandistica. Il più attivo in termini di supporto al progetto propagandistico del regime fu probabilmente Alberto Martin Franklin, a Buenos Aires dal 1926, sul quale si tornerà in seguito[1440]; anche i rapporti e le memorie di un altro ambasciatore italiano presso il governo argentino, Raffaele Guariglia[1441], forniscono informazioni interessanti

[1437]Cfr. ad esempio R. Consolato di Cordoba al ministero degli Esteri all'Ambasciata di Buenos Aires e al ministero Stampa e Propaganda, 27 novembre 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; R. Consolato di Cordoba al Ministero per la Stampa e la Propaganda, 31 luglio 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; R. Consolato di Cordoba al Ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 ottobre 1936, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; 19 ottobre 1936; 6 novembre 1936, *Ibidem*, e gli altri documenti citati nel paragrafo dedicato ai rapporti con la Stampa.

[1438]Su questo aspetto si veda anche il paragrafo 4.8.3 del presente capitolo.

[1439]Cfr. Documenti Diplomatici Italiani, V. XIV, Doc. 572, Appunto 1934, p. 651.

[1440]Si veda il capitolo V del presente lavoro. Nel periodo considerate gli ambasciatori a Buenos Aires furono, nell'ordine, Luigi Aldovrandi Marescotti, Alberto Martin Franklin, Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, Mario F. Arlotta, Raffaele Guariglia, Gabriele Preziozi. All'epoca erano attivi i consolati di Cordoba, La Plata, Mendoza, Rosario, Bahia Blanca, Corrientes e Paranà.

[1441] In merito alla sua esperienza in Argentina, Guariglia descrisse l'attività da lui svolta come "nettamente fascista, se per fascista si intende la continua e vigilante esaltazione di un sano amore per la patria". Cfr. R. Guariglia, *Ricordi: 1922-1946*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950, p. 332. Raffaele Guariglia, diplomatico napoletano, dopo diverse missioni in importanti capitali europee, tra cui quella a Madrid tra il 1932 e il 1935, fu inviato a Buenos Aires dal 1936 al 1938, anno in cui venne

sulla sua concezione dei rapporti italo-argentini del periodo. In sostanza, secondo Guariglia la propaganda fascista, a causa sia della snazionalizzazione degli italiani, sia del sentimento nazionalista locale, non era destinata ad avere successo sin dall'inizio, malgrado i buoni rapporti stabiliti dall'ambasciata con le forze politiche nazionaliste e conservatrici, e in generale anche con esponenti delle Forze Armate e del mondo ecclesiastico[1442].

Ad emergere è anche l'esplicita rivendicazione, da parte dell'ambasciata, di un ruolo preminente e coordinatore nel campo propagandistico. In effetti, al di là dell'azione dei Fasci, il forte attivismo propagandistico di alcuni consoli portava al manifestarsi di un'autonomia decisionale non particolarmente apprezzata dall'ambasciata[1443], soprattutto dopo l'istituzione della figura dell'addetto stampa, che prese servizio presso l'ambasciata di Buenos Aires nel 1936[1444]. Le rappresentanze diplomatiche trovarono, almeno fino al 1939, un terreno non troppo ostile per l'esplicarsi delle varie iniziative propagandistiche nonostante il manifestarsi, come si vedrà, di una decisa reazione delle autorità argentine al dinamismo propagandista nazista; difatti, l'azione italiana non venne mai percepita come un "pericolo" pari a quello tedesco, anche se l'avvicinamento e poi l'alleanza con la Germania ebbero riflessi anche sulla visione dell'azione italiana da parte delle autorità e dell'opinione pubblica argentina[1445].

L'interesse propagandistico per l'America Latina, pur avendo conosciuto momenti di maggiore o minore intensità, nel complesso rimase alto per tutto il periodo considerato, anche come conseguenza delle esplicite indicazioni di Ciano, il quale, una

---

ricollocato a Parigi, dove gestì i rapporti diplomatici con il governo francese nella fase precedente l'entrata in Guerra dell'Italia; ricoprì l'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede dal '42 al '43 e successivamente presso il governo turco. Dopo la destituzione di Mussolini ad opera del Gran Consiglio del fascismo fu nominato ministro degli Esteri del I governo Badoglio, carica che ricoprì fino al 1944, anno in cui fu inviato di nuovo in Francia. Su Raffaele Guariglia si veda la voce di F. Grassi Orsini, "*Raffaele Guariglia"*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, volume 60, 2003, pp. 343-346.

[1442]Cfr. ACS, MINCULPOP, DP, b. 11, Argentina 5/5; b. 7, 1/4/35; b. 7, 1/4/52, t. 3782/1363. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, op. cit., pp. 336-340.

[1443]Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero per la Stampa e la Propaganda, 17 maggio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 marzo 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1444]Cfr. R. d. 24 luglio 1936, n. 1544.

[1445]Su questo aspetto si veda anche il paragrafo 4.9 del presente capitolo. Su questi temi si tornerà nel capitolo V del presente lavoro.

volta lasciata la Direzione Propaganda per passare al ministero degli Esteri, si rivolse ai suoi successori chiedendo di assicurare continuità con le politiche precedenti[1446].

Le attività più intense della rappresentanza italiana in campo propagandistico erano rappresentate indubbiamente dalla ricezione, smistamento e distribuzione del materiale ricevuto dalla Direzione Propaganda, e dalla gestione dei rapporti con la stampa locale. Le iniziative in questo senso vennero con il tempo diversificandosi, includendo anche veri e propri finanziamenti a riviste, giornali e istituzioni al fine di assicurarsi il loro appoggio alla diffusione del messaggio del regime.

4.8.1
I rapporti con la stampa italo-argentina

Il controllo della stampa fu un obiettivo prioritario del regime fascista anche all'estero. Tentativi di gestire le informazioni che giungevano alle comunità italiane all'estero accompagnarono, in modo meno manifesto che in Italia, tutta la vita del governo fascista.

A questo proposito, il caso argentino non fa eccezione; infatti, in virtù dell'importanza assegnata dal regime alla popolazione italo-argentina e ai rapporti con quello che veniva considerato il paese più rilevante all'interno dell'area latinoamericana, l'impegno profuso in questo settore fu particolarmente intenso. Attraverso una collaborazione tra attori attivi sulle due sponde dell'atlantico, si tentò di costruire un vero e proprio meccanismo di controllo della stampa in lingua italiana, e al tempo stesso di instaurare stretti legami con il resto della stampa argentina, al fine di orientarne l'atteggiamento in senso filo-fascista. Se il governo fascista avesse avuto sull'opinione pubblica italo-argentina lo stesso grado di controllo che aveva su quella italiana, avrebbe assunto la gestione diretta o indiretta di quotidiani, ne avrebbe chiusi altri, avrebbe messo a tacere voci e proceduto con intimidazioni e arresti; non si tratta di una mera supposizione, dal momento che, come si vedrà, fu quello che cercò di fare,

[1446]Cfr. T. 900292/30; 8835407/2311, Ciano alla Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12, "Varie".

incontrando un limite non tanto nella ristrettezza dei mezzi a disposizione, ostacolo comunque costante, quanto nella reazione della comunità italo-argentina e nell'atteggiamento delle opinioni pubbliche latinoamericane.

Sulla storia della stampa italiana in Argentina esiste una bibliografia piuttosto ampia, nell'ambito della quale alcuni recenti studi hanno analizzato una serie di aspetti del rapporto tra fascismo e stampa della collettività italo-argentina, soprattutto attraverso l'approfondimento di casi specifici[1447]. Nel periodo precedente alla nascita della Direzione Propaganda, la gestione dei contatti con la stampa italo-argentina era affidata soprattutto alla Direzione Generale degli Italiani all'estero, e dunque al ministero degli Affari Esteri, che continuerà in parte ad occuparsene anche dopo la costituzione del nuovo organo destinato all'organizzazione della propaganda all'estero, rallentando il processo di accentramento e contribuendo così ad aumentare la confusione già esistente nell'intero settore.

Sin dal viaggio di Dinale a Buenos Aires fu chiaro che l'assoluta libertà di orientamento e di espressione manifestata dalla stampa italiana in Argentina avrebbe rappresentato uno dei principali ostacoli alla diffusione del fascismo. Al mancato allineamento delle società storiche italiane, si sommava infatti quello delle principali testate italo-argentine, recalcitranti ad accettare supinamente il ruolo di fiancheggiatrici del regime o di supporto all'opera di proselitismo che i Fasci si proponevano di portare avanti[1448]. Giornali come *L'Ordine Nuovo*, periodico comunista, *L'Amico del Popolo*, repubblicano intransigente, furono una spina nel fianco per il regime fino all'ultimo[1449]. *Il Giornale d'Italia*, di ispirazione democratica, fu uno dei principali bersagli del tentativo fascista di assoggettamento della stampa locale, e la rilevazione della testata

[1447]Cfr. P. Sergi, *La Patria di Carta*, op. cit.; id. "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit.; C. Cattarulla, "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlagli? Un'inchiesta de "Il Mattino d'Italia", in *Fascisti in Sud America*, op. cit., pp. 175-203; V. Blengino, "La marcia su Buenos Aires ("Il Mattino d'Italia")", *Ibidem*, pp. 205-233.

[1448] Sull'atteggiamento della stampa antifascista in Argentina si veda in particolare M.V. Grillo, "L'antifascisme dans la presse italienne en Argentina: le cas du journal L´Italia del Popolo (1922-1925)", in F. Devoto e P. González Bernaldo, *Émigration Politique. Une perspective comaparative. Italiens et Espagnols en Argentine*, L'Harmattan, Parigi 2001, pp.123-147.

[1449]Cfr. T. 24/18815. Ministero degli Esteri al Ministero della Cultura Popolare, 26 giugno 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12; T.3004, Ufficio dell'Addetto Stampa dell'Ambasciata d'Italia di Buenos Aires al Ministero della Cultura Popolare, 23 settembre 1940 (O AL MAE?), ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12; T.3609/1598, Ambasciata italiana di Buenos Aires al Ministero della Cultura Popolare, 18 novembre 1940, "Quotidiano dei fuoriusciti *L'Italia del Popolo*", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

da parte di Valdani nel 1925 costituì uno dei più importanti successi per il fascismo[1450]. A questi si aggiungevano poi i numerosissimi organi anarchici [1451] , e varie pubblicazioni antifasciste uscite in numeri unici, fra i quali, ad esempio, quello pubblicato dal Circolo Giacomo Matteotti di Buenos Aires nel 1925.

Sin dagli anni Venti emerse la risposta antifascista degli organi fondati e diretti dai "fuoriusciti", che furono particolarmente attivi in Argentina, facendone un centro importante dell'antifascismo internazionale, nel quale transitarono figure come l'anarchico Severino di Giovanni e il socialista Arturo Labriola[1452]. Al gruppo degli esiliati politici apparteneva un insieme eterogeneo di personalità di diverso orientamento - socialista, anarchico, comunista, liberale, monarchico, repubblicano e cattolico -, accomunate a volte esclusivamente dall'avversione al totalitarismo fascista. Più che limitarsi a denunciare i crimini perpetrati dal regime fascista in Italia, i fuoriusciti rifugiatisi in Argentina si mostrarono propensi ad adattare la propria azione alla nuova realtà in cui si trovavano ad operare, coniugando l'impegno antifascista ad un interesse per le condizioni sociali della comunità italiana[1453]. Inoltre, avviarono un'intensa collaborazione con esponenti di movimenti o partiti affini argentini, talvolta supportandoli nell'azione rivolta verso le popolazioni locali. La collaborazione tra antifascisti italiani e argentini raggiungerà l'apice durante la guerra d'Etiopia e la guerra civile spagnola, ma sarà presente per tutto il ventennio, portando in qualche

[1450]Il giornale fu chiuso dopo la nascita de *Il Mattino d'Italia* e riaprì qualche tempo dopo. Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 19. Cfr. anche T.1593, Ambasciata italiana di Buenos Aires al Ministero per la stampa e la propaganda, 13 maggio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

[1451]Tra gli altri, si ricordino *L'Avvenire, Fulmine, L'Armonia, La Rivolta, Il Pensiero, L'allarme, L'Anarchia, e La fiamma*, edito dal 1935 che, secondo Sergi, "chiuse il ciclo dei periodici anarchici". A questi si affiancava *Protesta*, periodico della *Federación Obrera Regional Argentina* (FORA), che nel biennio 1929-30 ospitò una pagina dedicata alla propaganda libertaria redatta da Luigi Fabbri, attivo da Montevideo. Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 19.

[1452]Labriola collaborò con *La Patria degli Italiani*.

[1453]Sull'onda della costituzione della *Concentrazione Antifascista* di Parigi, nel 1927 un gruppo di socialisti, repubblicani e comunisti formò l'*Alleanza Antifascista Argentina*, della quale i comunisti assunsero presto il controllo; al primo congresso dell'associazione parteciparono diversi organismi e venne decretata la separazione della concentrazione parigina. Come già accennato, non è possibile in questa sede soffermarsi sull'energico e intenso ruolo dell'antifascismo italiano in Argentina. Sul tema si vedano, tra gli altri, R. Fanesi, El anti-fascismo italiano en Argentina", op. cit.; A. Bisso, *El antifascismo argentino: Selección documental y estudio preliminar*, Editorial Buenos Libros, Buenos Aires 2007.

occasione ad esiti drammatici[1454]. Nella maggior parte dei casi, comunque, tale collaborazione si esplicava attraverso contatti con la stampa locale[1455].

Sin dai primi anni, i fuoriusciti si impegnarono nell'organizzazione di un'opposizione aperta ed energica al messaggio propagandistico del regime, cercando di conquistare l'opinione pubblica italo-argentina alla propria causa e individuarono nella stampa lo strumento più utile per questo tipo di azione e per il raggiungimento dei propri obiettivi[1456]. Nel 1930, dopo un lungo soggiorno in Francia e in Brasile, arrivò in Argentina il socialista Francesco Frola, che sin dai primi mesi iniziò ad attraversare il paese tenendo discorsi pubblici incentrati sull'esaltazione della democrazia e sulla denuncia dell'azione fascista. Dopo il colpo di stato di Uriburu, Frola dirottò le proprie energie su un'azione più circoscritta alla comunità italiana; risale a questo periodo la collaborazione con Labriola e con il nuovo arrivato in Argentina, l'ex deputato socialista Francesco Ciccotti. Riavvicinatosi agli ambienti socialisti, cercò di unificare il movimento antifascista italiano di Buenos Aires, attraverso l'opera della nuova sezione della Concentrazione Anti-fascista di Buenos Aires, costituita nel gennaio del 1929 per dar vita a un fronte unitario socialista e repubblicano[1457].

L'anno successivo Frola fondò il primo quotidiano dichiaratamente antifascista italiano in Argentina, *Il Risorgimento*; l'attività e il nome stesso del nuovo giornale nacquero dal rifiuto del concetto di nazione proposto dal regime e dalla volontà di rispondere all'azione propagandistica di Roma proponendo una concezione del patriottismo fondata sull'idea che, ad essere incompatibile con lo spirito, la tradizione e l'essenza stessa della italianità, fosse semmai il fascismo[1458]. Quella che il

[1454]Nel 1928 in un attentato al consolato di Buenos Aires, la cui responsabilità fu attribuita a un gruppo di anarchici italiani ed argentini, morirono sei persone. Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 117.

[1455]Domenico Gasperini scriveva per *Vanguardia*. Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 127.

[1456]Fabbri fondò il giornale antifascista di Buenos Aires *Studi Sociali*. *Ibidem*, p. 131.

[1457]Su Frola si veda F. Frola, *Ventun'anni di esilio,* Quartara, Torino 1948. Nel manifesto della Concentrazione Antifascista si leggeva: La dottrina mazziniana sta accanto a quella socialista; (…). Né settarismi, né dogmi. Ampia tolleranza, che è reciproca comprensione e non confusione, che è attività fattiva. Nella Concentrazione si è realizzata, alfine, la più grande e possente unità delle forze antifasciste: essa è l'organismo unitario, anti divisionista per eccellenza. Cfr. "Come è nata e cosa è la Concentrazione di azione antifascista", in *Matteotti*, numero unico, Buenos Aires 1929, cit. anche in P. R. Fanesi, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", in V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe (a cura di) *La riscoperta delle Americhe*, op. cit.

[1458]Il programma del quotidiano venne spiegato dallo stesso Frola sulle pagine del giornale, dove si leggeva: "Risorgimento, appunto perché italiano, non può che essere antifascista. Per la libertà contro la violenza, per la giustizia contro l'arbitrio, per la democrazia contro la dittatura, per la repubblica contro la monarchia, per la libertà di coscienza contro la teocrazia. Risorgimento, non è di un partito, né lo può essere. E' antifascista. E' di tutti gli antifascisti". Cit. in F. Frola, *Ventun'anni di esilio*, op. cit., p. 161.

quotidiano definiva una "Mussolandia" che ambiva ad essere identificata con l'Italia, aveva semmai tradito l'idealismo democratico mazziniano e garibaldino, e i suoi emissari, i Fasci, erano nemici della patria italiana e della nazione argentina, unite dalla tradizione di fiducia e strenua difesa della libertà. Pensiero, libertà, giustizia e lavoro erano presentate come le pietre fondanti della patria, ma al tempo stesso valori universali attraverso cui veicolare un messaggio altrettanto universale e promuovere l'antifascismo internazionale[1459].

Il Risorgimento ebbe vita breve [1460] e comunque non raggiunse mai la diffusione di altri organi nati su iniziativa di membri da lungo tempo della comunità italiana, e dunque legati, più che all'antifascismo internazionale, a un antifascismo "specifico" italo-argentino, come *L'Italia del Popolo* [1461] . Fondato nel 1917 dall'anarchico Folco Testena[1462], il quotidiano dichiarò il proprio antifascismo dal 1922, replicando apertamente alla retorica del regime con attacchi diretti a dimostrare l'estraneità del fascismo tanto alla tradizione storica italiana, interpretata come costante lotta per la tutela della libertà, quanto all'identità della comunità italiana in Argentina, democratica come lo era quella nazionale argentina[1463].

Lo scontro tra le autorità diplomatiche e l'*Italia del Popolo* raggiunse momenti acuti soprattutto nel periodo in cui l'ambasciata era retta da Martin Franklin, come si è accennato fervente fascista. Attraverso dure critiche verso il comportamento tenuto in alcune occasioni dall'ambasciatore, il quotidiano si fece portatore di una più generale denuncia dei ripetuti tentativi del regime di attacco alla libertà di stampa argentina. Nel 1928, la redazione del giornale argentino antifascista *Critica*, aggredita verbalmente da Martin Franklin[1464], si era rivolta a Gallardo chiedendo di pretendere dall'ambasciata italiana lo stesso rispetto per la libertà di stampa sancito dalla costituzione argentina; in quell'occasione, supportando la campagna antifascista del quotidiano argentino, l'*Italia del Popolo* affermava:

[1459]Cfr. anche D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., pp. 133-146.
[1460]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 28.
[1461]Cfr. T. 12672, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 4 dicembre 1930, in ASMAE, Serie Affari Politici (1919-1930), Argentina, b.808.
[1462]Folco Testena era lo pseudonimo di Comunardo Braccialarghe. Su Folco Testena si veda anche il paragrafo 4.9 del presente capitolo.
[1463]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 139.
[1464]Si veda anche T.2959/580, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Affari Esteri, 26 ottobre 1928, in ASMAE, Serie Affari Politici (1919-1930), Argentina, b. 807.

> Non è ammissibile permettere che funzionari responsabili di un governo straniero commettano atti di vera irresponsabilità verso il paese che li ospita. L'aggressione verbale a Critica non riguarda soltanto la consorella in se stessa ma la stampa argentina tutta alla quale ci sentiamo strettamente legati, inquantochè ne facciamo parte. In queste condizioni la nostra solidarietà con i colleghi insultati è ovvia. D'altra parte possiamo assicurare a "Critica" che la stragrande maggioranza della collettività italiana nell'Argentina, della quale l'ITALIA DEL POPOLO è l'interprete migliore e più fedele – e ci autorizza a fare questa dichiarazione la nostra diffusione dieci volte superiore a quella di tutti gli altri giornali scritti in italiano messi insieme – ripudia energicamente le parole che il funzionario diplomatico di mussolini ha pronunciato contro la consorella "y por ende" contro tutta la stampa della Repubblica. Quella stampa, s'intende, che non sia venuta meno alle sue nobili tradizioni"[1465].

Per la verità, il giornale rivendicava con qualche esagerazione un ruolo di portavoce della comunità, o almeno di organo "di maggiore diffusione", che non gli apparteneva. Senza dubbio, infatti, il quotidiano che maggiormente attirò l'attenzione di Roma, trasformatasi poi in forte preoccupazione, fu il più antico e importante giornale della comunità italiana in Argentina, *La Patria degli Italiani*.

La storia del quotidiano fondato nel 1876, sia nell'ambito della collettività italiana, sia in quello della società argentina[1466], è stata ricostruita dettagliatamente da Sergi, il quale ha messo in luce come l'atteggiamento del giornale, dapprima volto ad appoggiare il governo italiano indipendentemente dai suoi orientamenti politici e sostanzialmente libero, mutò di fronte alle sempre maggiori pressioni di Valdani e di Parini[1467].

Come altri quotidiani che si caratterizzavano per essere espressione, nello specifico, della comunità italo-argentina, *La Patria* faceva ampio ricorso alla simbologia e alla retorica risorgimentale, in modo molto diverso rispetto al regime,

[1465]Cfr. "Le intemperanze dell'agente diplomatico di Mussolini", *L'Italia del Popolo*, 19 settembre 1928.
[1466]Come ricorda Ruscica, "La Patria era considerato dalla Casa Rosada portavoce e "interprete di una laboriosa comunità di imprenditori di città e di campagna, di lavoratori sparsi in tutto il Paese". Cfr. Ruscica, 2002, p.71, cit. in P. Sergi, Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 6.
[1467]Cfr. P. Sergi, Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit.

evidenziando legami e connessioni tra i valori italiani risorgimentali e quelli di cui si erano fatti portatori i padri fondatori della Repubblica argentina. Nel 1927, in occasione dell'inaugurazione della statua di Belgrano a Genova, il quotidiano individuava nell'ex presidente argentino, figlio di un mercante italiano, uno dei protagonisti del processo di trasmissione dei valori tipici dei milioni di italiani che avevano attraversato l'oceano pieni di speranza, quali energia, sobrietà, modestia[1468]. Mazzini e Garibaldi erano considerati non soltanto eroi dell'indipendenza e dell'unificazione italiana, ma anche grandi uomini di pensiero ed azione la cui opera aveva contribuito in modo significativo alla costruzione dell'Argentina democratica e libera. La centralità di queste figure, come si è visto, aveva origini antiche nella comunità, ma in questo periodo venne caricata di un significato politico preciso, implicando l'esaltazione degli ideali di libertà, democrazia e uguaglianza offesi e schiacciati dal regime fascista[1469].

Dal 1929 *La Patria* irrigidì la propria linea di opposizione al regime, favorendo l'ingresso di esuli politici in redazione e radicalizzando i contenuti antifascisti dei suoi editoriali, che assunsero il tono di veri e propri elogi alla libertà di pensiero e di espressione, e più in generale ai valori democratici. Nel settembre del 1930, sulle pagine dello storico quotidiano, si leggeva:

> Le scomuniche non ci toccano né se sono di destra né se vengono da sinistra. La via che percorriamo è nostra perché è il nostro dovere che c'induce a percorrerla. Disposti al dovere, ne vedemmo le difficoltà e le asprezze ed accettammo il sacrifizio fin da quando rifiutammo di asservire al fascismo questo libero giornale degli emigrati. Da allora rinunziammo al favore, alla collaborazione dei connazionali e delle istituzioni che accettavano il fascismo nell'illusione che alleandoglisi, evitavano trattamenti peggiori (e che) non sono il fine ma lo strumento del fascismo[1470].

[1468]Cfr. "Nel 12 ottobre, Giorno di Colombo, Italia Esalta il Generale Belgrano", *La Patria degli Italiani*, 12 ottobre 1927.
[1469]Cfr. "Strappiamo al fascismo le grandi figure della democrazia: Garibaldi è nostro", *L'Italia del Popolo*, 5 maggio 1932. Cit. anche in D. Aliano, *Mussolini's National Project,* op. cit., p. 145.
[1470]Cfr. "Giubileo di Porta Pia", *La Patria degli italiani*, 20 settembre 1930.

Lo stesso anno la DIES comunicava che il quotidiano aveva annunciato la costituzione di un *Centro intellettuale italo-argentino*, avente scopi "identici" a quelli perseguiti dall'Istituto argentino di cultura italica. L'ente, che avrebbe avuto sede presso la redazione de *La Patria*, era promosso da un gruppo di professori dell'Università di Buenos Aires e da politici di origine italiana. I funzionari italiani interpretarono l'iniziativa (da essi definitiva "massonica-antifascista"), come il primo atto di un piano di attacco contro il neocostituito quotidiano fascista, *Il Mattino d'Italia*, ed espressero l'intenzione di controllare da vicino l'attività del nuovo centro[1471].

Il giornale resistette tenacemente ai tentativi di ingerenza e fascistizzazione, ma l'epilogo fu comunque drammatico. Uscito a testa alta dai continui scontri non solo con giornali fascisti locali, in particolare con *Il Mattino d'Italia*, ma anche con *Il Legionario*, che dall'Italia lo accusava di anti-italianità[1472], *La Patria* fu costretta a chiudere, stroncata dai gravi problemi economici. Tali difficoltà, legate in parte alle restrizioni alla libertà di stampa introdotte da Uriburu[1473], furono soprattutto il prodotto dell'"azione sinergica tra fasci di combattimento, *élites* industriali della comunità e autorità diplomatiche" [1474], che unirono le forze per sottrarre il sostegno pubblicitario indispensabile per garantire la sopravvivenza del giornale. Alla fine, nel 1931, i Fasci, finanziati da Valdani e da altri investitori, riuscirono a prendere il controllo del giornale per chiuderne gli uffici[1475]. L'ultimo numero de *La Patria* uscì il 14 novembre del 1931, con la comparsa di una scritta sotto la testata che recitava "Giornale di tutti e per tutti gli italiani"[1476].

La chiusura del giornale non implicò la resa di coloro che avevano lottato per tenerla in vita, alcuni dei quali appena 62 giorni dopo decisero di dar vita ad un nuovo settimanale, successivamente trasformato in quotidiano, dal significativo titolo *La Nuova Patria*, la cui nascita costituì, secondo Sergi, la prova di un "sentimento

[1471]Cfr. T.7973, La Direzione Generale degli Italiani all'Estero al ministero degli Affari Esteri, 30 giugno 1930, ASMAE, Serie Affari Politici (1919-1930), Argentina, b. 808.
[1472]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project,* op. cit., p. 67.
[1473]Cfr. P. Sergi, Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 15.
[1474]*Ibidem*, p. 7.
[1475]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project,* op. cit., p. 68.
[1476]Nell'ultimo editoriale del giornale si leggeva: "Ciò che non è in vendita è l'idealità che ha sorretto coloro che a questo giornale vollero assegnare il compito di tribuna per la difesa della libertà e della democrazia". Cfr. *La Patria degli italiani*, 14 novembre 1931, già cit. in P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 31.

libertario dominante nella collettività che non aveva alcuna voglia di farsi imbrigliare o minimamente di rinnegare i valori che aveva testimoniato e che non potevano neppure essere contaminati dall'illiberalità dei fasci"[1477].

Rispetto alla linea editoriale del quotidiano da poco chiuso, *La Nuova Patria* mostrò alcune novità, tra cui un diverso atteggiamento in materia di integrazione degli emigranti, spostandosi su posizioni apertamente favorevoli all'"argentinizzazione", soprattutto attraverso la promozione di una campagna a favore dell'iscrizione dei connazionali ai registri elettorali[1478]. Tuttavia, le difficoltà sul piano finanziario e, ancora una volta, la pressione proveniente da ambienti vicini al fascismo, determinarono la fine della breve esperienza del nuovo giornale, costretta a chiudere nell'ottobre del 1932, dopo appena dieci mesi[1479].

Mentre a Roma Parini gioiva per la "vittoria" riportata dal fascismo su *La Patria degli italiani*, assumendosene il merito[1480], in Argentina la conclusione della vicenda ebbe il duplice effetto di avviare la fase di declino della stampa italiana d'emigrazione[1481] e di lasciare il campo libero al più importante organo di propaganda fascista in Argentina e, probabilmente, in tutta l'America Latina, *Il Mattino d'Italia*.

4.8.1.1
"Il Mattino d'Italia", un quotidiano fascista

I giornali filo-fascisti che, all'inizio degli anni Trenta, potevano vantare una diffusione non del tutto insignificante, ma certo non ampia, erano *Terra d'Oltremare*, pubblicato tra il 1925 e il 1944 e dedicato prettamente all'illustrazione della vita del

[1477]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 33.
[1478]*Ibidem*.
[1479]Secondo Sergi "l'ombra dell'Unión industriale Argentina e di Valdani, che incarnava l'anima e le volontà fasciste, sembra aleggiare anche sul fallimento della nuova esperienza". *Ibidem*, p. 36. Saranno i fondi delle ambasciate di Francia e Inghilterra, molti anni dopo, a permettere ulteriori esperimenti volti a tenere in vita l'eredità della Patria, e nel 1940 *La Nuova Patria* tornerà in veste di quotidiano, accompagnato dal settimanale anti-fascista italiano in lingua spagnola *Italia Libre*. *Ibidem*, p. 38.
[1480]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 68.
[1481]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p.8.

mondo industriale e imprenditoriale italo-argentino[1482], *Il Littore*, di Buenos Aires e *Il Risveglio*. Nell'agosto del 1927, quest'ultimo definiva se stesso, sulle proprie pagine, "voce del Fascismo, voce della lontana Patria in fervore di crescenza e di vita nuova", descrivendosi come impegnato in una tenace lotta "a viso aperto per il Fascismo Italiano in Argentina". Il giornale dichiarava di non essere collegato ad alcun Fascio locale e di essere disciplinato solo dalle "supreme gerarchie", le rappresentanze diplomatiche italiane, che non avevano mai avuto da rimproverargli nulla[1483]. In realtà i diplomatici italiani non sembravano nutrire una particolare fiducia nei confronti del quotidiano. Il suo direttore, Francesco Alioto, venne ripetutamente ripreso dall'ambasciata e accusato di rendere un pessimo servizio alla causa del fascismo attraverso l'atteggiamento poco "rispettoso" manifestato più volte verso le autorità fasciste, ottenendo da parte del direttore rassicurazioni sull'uniformità della propria condotta alle direttive del regime [1484]. Non sorprende, dunque, che nel 1929 l'ambasciata telegrafasse a Roma lamentandosi di non poter fare affidamento su nessun giornale[1485].

L'anno successivo, su iniziativa delle autorità italiane, nacque *Il Mattino d'Italia*. A dirigere il nuovo quotidiano, che aveva sede nella capitale in *Calle Maipù* 245, era stato inizialmente chiamato Mario Appelius. Fino alla sua sostituzione con l'affermato giornalista Mario Intaglietta dovuta soprattutto ad una serie di scandali, il noto giornalista italiano mantenne una linea editoriale ambigua, caratterizzata da una difesa evidente del fascismo e dalla contemporanea rivendicazione, in pubblico, di un'indipendenza da Roma. Senza nulla togliere alla autonomia creativa di Appelius - autonomia che si avverte negli suoi editoriali[1486] molto più di quanto si avverta in quelli del suo successore, che appaiono invece veicolare in modo poco originale la retorica propagandistica del regime -, risulta evidente l'abbondanza delle prove della dipendenza del giornale, sin dai primi anni, dal governo italiano.

[1482]Cfr. E. Scarzanella, "Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari", in E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, op. cit., p. 119.
[1483]Cfr. F. Alioto, "Parole dure", *Il Risveglio*, 7 agosto 1927.
[1484]Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires al Capo del Governo, 19 agosto 1927, ASMAE, Serie Affari Politici (1919-1930), Argentina, b. 807.
[1485]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 20 aprile 1929, "Massoneria in Argentina", in ASMAE, Serie Affari Politici, 1919-1930, Argentina, b. 808.
[1486]Mario Appelius spesso di occupava anche di questioni argentine, in contrasto con quanto ordinato dall'Italia; il suo obiettivo principale, inoltre, sembrava essere quello di creare maggiore coesione nella collettività, e al tempo stesso di esaltare i rapporti italo-argentini. Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 30.

Oltre al fatto, già di per sé rilevante, che Appelius fosse arrivato in Argentina con le credenziali firmate da Arnaldo Mussolini[1487], gli scambi tra l'ambasciata, la Direzione Generale degli Italiani all'estero e, più avanti, la Direzione Propaganda, testimoniano ampiamente i contatti esistenti[1488].

A partire dal 1934, il quotidiano iniziò a pubblicare le notizie fornite da un'agenzia di stampa creata con precisi obiettivi propagandistici e legata direttamente al governo italiano, la *Roma Press*. Anche se Michele Intaglietta nella relazione sulle attività del primo anno della sua direzione se ne assunse il pieno merito[1489], l'agenzia era stata fondata nel 1934 da Tommaso Milani, imprenditore fascista che poteva contare sul supporto di importanti membri della comunità italiana in Argentina, mentre Intaglietta aveva offerto solo il suo patrocinio[1490].

Secondo quanto riferito dallo stesso Milani, la missione della *Roma Press* era quella di "divulgare i nuovi principi della dottrina fascista e corporativa e di far conoscere la nuova Italia in tutte le più grandi manifestazioni della sua vita e del suo pensiero", caratterizzandosi pertanto, al tempo stesso, come agenzia di stampa e come vero e proprio "ufficio di propaganda fascista politica e culturale"[1491].

Dopo un primo rifiuto alla richiesta di provvedere con un sussidio mensile al finanziamento dell'agenzia[1492], Ciano cambiò idea, decidendo di accordare in via sperimentale un sussidio di 2.000 lire al mese, soprattutto per reazione all'intensificazione dell'azione propagandistica che il nazismo svolgeva, "col millantato credito della sua priorità sul fascismo"[1493], nel paese, segnalatagli dall'ambasciata[1494].

[1487] *Ibidem*, p. 29.

[1488] Cfr., ad esempio, T.960013, Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, alla regia Ambasciata italiana di Buenos Aires, 19 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

[1489] Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

[1490] Cfr. "Roma Press", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6, f. I/4/10.

[1491] Cfr. T. Milani a E. Coselschi, 2 gennaio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1492] Cfr. T. 960013, Ufficio stampa del capo del governo, Sezione propaganda, alla Regia ambasciata d'Italia, 19 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

[1493] Cfr. Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, Appunto del 14 giugno 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5. Prove del supporto finanziario fornito alla Roma Press dal governo italiano si trovano anche in Ambasciata italiana a Buenos Aires al Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, 30 gennaio 1935, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5; Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la

In Argentina, su circa 700 periodici, di cui un centinaio quotidiani, quelli dotati di servizi propri non raggiungevano la ventina[1495]. La *Roma Press* aveva pertanto approfittato di questo "vuoto", iniziando a fornire notizie provenienti dai propri corrispondenti da Roma[1496], dall'Ambasciata italiana e dalla neocostituita Direzione Propaganda, a *Il Mattino d'Italia*, a periodici italo-argentini e ad una serie di altri giornali argentini, nella speranza dichiarata di sottrarli all'influenza delle agenzie straniere[1497], prime tra tutte la *Havas*, francese, la *United Press*, statunitense e, più avanti, la *Reuters*, con base a Londra[1498]. Degli articoli contenenti le notizie diramate dall'agenzia e dei contenuti dei bollettini radio veniva dato ampiamente conto nelle relazioni inviate a Roma[1499], come del resto avveniva per tutte le pubblicazioni contenenti articoli inviati dalla Direzione e per quelle aventi come oggetto l'Italia, che venivano inviate dalle rappresentanze diplomatiche[1500].

Dall'esame delle notizie diffuse dalla *Roma Press*, che, come si è visto, erano quelle cui attingevano tali quotidiani e riviste fasciste, emerge chiaramente una perfetta rispondenza alle direttive del regime e agli indirizzi propagandistici prevalenti nei diversi periodi. A partire dal 1935, infatti, l'obiettivo principale dell'agenzia fu quello di supportare l'impresa etiopica e di difendere il regime dalle critiche internazionali, mentre rimase costante nel tempo il suo impegno nella diffusione di un'immagine del regime trionfale e vincente[1501]. Le notizie non riguardavano, comunque, solo fatti di natura politica ed economica o elogi delle realizzazioni del regime, ma spaziavano

---

Propaganda alla R. Ambasciata d'Italia, 10 giugno 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

[1494]Cfr. T. 2805/421, R. Ambasciata d'Italia di Buenos Aires al ministero degli Esteri, Propaganda Radiofonica, 8 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

[1495]Cfr. Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, Appunto, 14 giugno 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

[1496]Cfr. 15 maggio 1936, Roma Press, redazione romana, alla Direzione Generale Propaganda, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1497]Cfr. "Roma Press", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1498]Cfr. Ufficio dell'Addetto Stampa, R. Ambasciata d'Italia di Buenos Aires, al ministero della Cultura Popolare, 9 ottobre 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

[1499]Cfr. "Roma Press", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. I/4/10; Cfr. in particolare, Intaglietta alla Sezione propaganda dell'Ufficio stampa del capo del governo, 9 giugno 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. I/4/10.

[1500] Cfr. T. 2609/395, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 28 aprile 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

[1501]Cfr. "Roma Press", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. I/4/10.

dallo sport alla cronaca rosa, nell'intento di catturare l'attenzione della società locale e guadagnare simpatie al governo fascista[1502].

Gratuitamente e quotidianamente l'agenzia forniva notizie anche ai più importanti giornali cileni, boliviani, uruguaiani e paraguaiani[1503]. Per un breve periodo si occupò anche della diffusione di materiale fotografico[1504], attività poi interrotta[1505], mentre proseguì la gestione di un programma giornaliero su *Radio Excelsior*, collocato nelle pause di programmi musicali e di varietà che si susseguivano dalle 9 di mattina a mezzanotte, avviata sin dai primi mesi di attività dell'Agenzia[1506].

La *Roma Press* rimase in attività fino al 1941, cambiando il suo nome in *Euroamericana – Roma Press*, dedicandosi soprattutto alla propaganda turistica, nella speranza che in questo modo sarebbe riuscita a mantenere le posizioni acquisite negli anni nei rapporti con la stampa locale, in un contesto ormai mutato. Alla fine degli anni Trenta la sua azione perse comunque di incisività e si registrò una forte diminuzione delle pubblicazioni ottenute rispetto agli anni precedenti[1507], nonostante Milani continuasse a considerarsi l'unico ancora in grado di vincolare "almeno idealmente" settori della stampa argentina alla causa italiana. E' probabile che il declino dell'attività della *Roma Press* fosse dovuto al contesto internazionale delineatosi in quel periodo, che portò ad una diminuzione dell'attenzione verso le vicende italiane, piuttosto che alla crescente opposizione all'azione dell'agenzia da parte dell'ambasciata, indicata invece da Milani come causa della crisi dell'agenzia[1508].

La tendenza a rivendicare maggiore controllo sulla diffusione delle notizie della rappresentanza diplomatica, del resto, non era certo una novità[1509]. Una risposta a livello ministeriale venne nel 1936, attraverso l'istituzione di un ufficio stampa presso l'ambasciata. Gli addetti stampa inviati da Roma cercarono progressivamente di

[1502] *Ibidem.*
[1503] *Ibidem.*
[1504] Cfr. Milani a Ciano, 6 agosto 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; Presidente Paulucci di Calboli Barone, Istituto Luce, 11 dicembre 1937, al ministero della Cultura Popolare, in b. 6; Istituto Luce al Ministero per la stampa e la propaganda, 1 marzo 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.
[1505] Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 5 gennaio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.
[1506] Cfr. "Roma Press", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. I/4/10.
[1507] Cfr. le relazioni dell'"Euroamericana" all'addetto stampa presso l'Ambasciata a Buenos Aires, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1508] Cfr. T. Milani a Walter Rubino, corrispondente romano della "Euroamericana", 26 novembre 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1509] Cfr. R. Ambasciata d'Italia al Ministero degli Affari Esteri, 28 aprile 1934, "Propaganda locale attraverso la stampa", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

accentrare le funzioni di raccolta, gestione e distribuzione degli articoli e dei servizi fotografici provenienti dall'Italia anche attraverso la creazione di un archivio presso l'ambasciata, dal quale attingere per la diffusione di fotografie e notizie di carattere generale e non solo di stretta attualità[1510].

Bisogna segnalare che, nel complesso, la gestione del settore della propaganda fotografica fu alquanto confusa, nonostante le continue sollecitazioni relative all'invio di un maggior quantitativo di fotografie e i numerosi suggerimenti provenienti dall'ambasciata e dai consolati, tra cui in particolare quello di Rosario, circa le modalità di invio[1511]. Negli anni Quaranta si riuscì ad utilizzare anche un servizio di posta aerea per la trasmissione delle fotografie di attualità.

Per quanto attiene alle notizie per la stampa, va segnalato che nel 1940 l'Ambasciata aveva registrato un aumento della distribuzione e dell'accettazione dei bollettini e delle notizie italiane[1512]. Tale aumento era attribuito all'azione svolta dal nuovo servizio *Stefanian*, avviato dal 1938 su iniziativa dell'ambasciata italiana al fine di valorizzare i servizi Stefani diramandoli alla stampa argentina e, attraverso di essa, ad altri paesi latinoamericani, e in tal modo neutralizzare la propaganda straniera. All'inizio del nuovo decennio la *Stefanian* aveva ormai soppiantato la *Roma Press* anche nel rapporto privilegiato che quest'ultima intratteneva con *Il Mattino d'Italia* e si era guadagnata la collaborazione assidua di giornali nazionalisti e cattolici locali[1513]. Era prevista inoltre per i connazionali un'edizione commentata in italiano delle notizie della *Stefanian*, presso le sedi dei fasci[1514].

Alcune stazioni radio presero a trasmettere le notizie fornite dalla nuova agenzia italiana, a volte in forma diretta e completa, altre volte inserendole in notiziari di più ampio respiro, insieme a notizie provenienti da altre agenzie[1515]. Tuttavia, il limite dell'azione della *Stefanian* consisteva nella scarsa capacità di intessere relazioni con esponenti del mondo giornalistico non filo-fascista o non nazionalista, al punto che

[1510]Cfr. Addetto stampa presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1511]Cfr. ad esempio i telegrammi conservati in "Articoli-Giornali, Rosario", f. 5.1; "Pubblicazioni, Rosario", f. 5.3, entrambi in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 11.
[1512]Cfr. t. 2799, Ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministero della Cultura Popolare, 5 giugno 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1513]*Ibidem.*
[1514]*Ibidem.*
[1515]*Ibidem.*

da Koch vennero sollecitazioni verso un maggiore impegno nell'avvicinarsi ai grandi quotidiani argentini, pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia[1516].

Le modalità operative della *Roma Press* e della *Stefanian*, le cui notizie transitavano da Buenos Aires per poi essere diramate nel resto del subcontinente, confermavano la centralità assegnata all'Argentina nel contesto più ampio della propaganda politica e culturale italiana in America Latina. Questa centralità era del resto rafforzata dalla grande diffusione raggiunta da *Il Mattino d'Italia*, il cui obiettivo dichiarato era quello di diventare l'organo propagandistico del fascismo in gran parte del Sud America[1517].

A partire dalla nuova gestione Intaglietta, la prima pagina del giornale iniziò a riportare sotto la testata la scritta "organo delle collettività italiane di Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Cile", e progressivamente vennero incluse pagine dedicate alla cronaca della vita delle comunità italiane degli altri Stati latinoamericani, principalmente quelle cilena e uruguaya. Intaglietta stesso rivendicò esplicitamente il ruolo del quotidiano di organo fascista "per l'America Latina", sottolineando come potesse contare su abbonati in Perù, Cile, Bolivia, Brasile, Colombia, Paraguay e Uruguay[1518].

In Argentina, in effetti, oltre a *Il Mattino d'Italia*, pochi erano i giornali allineati e dichiaratamente "fascisti", e la maggior parte di questi passarono attraverso vicende tormentate ed ebbero vita breve (il settimanale *Italicus*, ad esempio, fu stampato solo tra il 1927 e il 1928[1519]). Da Roma si cercò di acquisire un controllo maggiore su riviste di provincia già esistenti che mostravano di apprezzare il nuovo corso italiano, al fine di accentuarne l'orientamento filo-fascista. In questo senso, diverse erano le sollecitazioni provenienti dai vari consolati.

Il console di Mendoza, Laorta, ad esempio, preoccupato per il ritardo nella diffusione di informazioni e notizie sul fascismo, provocato dalla distanza da quelli che riteneva i centri "evoluti" dell'Argentina, nei vari dispacci inviati a Roma consigliava le strategia per uscire da questa situazione. Sebbene l'opera svolta da *Il Mattino d'Italia*

[1516]Cfr. T. 912168/13/2064, Il Direttore Generale per i Servizi della Propaganda all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 23 giugno 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.
[1517]Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.
[1518] *Ibidem.*
[1519]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., p. 17.

fosse ottima, essa aveva carattere generico e generale, e si occupava di tutti gli italiani d'argentina e non specificatamente dei 50.000 che vivevano nella provincia di Mendoza[1520]. La stampa locale tendeva a riportare i "fatti notevoli" della vita politica italiana, ma preferiva non dedicargli troppo spazio per non urtare la sensibilità del governo locale, che rifuggiva "qualsiasi tinta fascista".

Nelle province esistevano il settimanale *La nuova Italia* e una rassegna mensile, dal titolo *Vida Italiana*. La prima, organo personale di un ex reduce della guerra d'africa, non faceva "né del male né del bene", ma, a causa della sua eccessiva autonomia, "poteva invece arrivare a far del male"; pertanto, Laorta consigliava di concentrarsi sulla seconda, che già in diverse occasioni si era prestata all'illustrazione del regime fascista, dimostrandosi disponibile a seguire le indicazioni del consolato. Tuttavia, dal momento che la rassegna conteneva troppe pagine in spagnolo e si dedicava eccessivamente alla descrizione della vita di famiglie locali non italiane, non riusciva a svolgere un'azione effettivamente efficace e dunque era necessario instaurare un contatto costante con la rivista, fornendole un sussidio e istruzioni precise, per porla sotto l'assoluto controllo di Roma[1521]. In attesa di una risposta dal governo italiano, lo stesso Laorta creò una nuova rivista, *Italia Viva*, che l'ambasciata consigliò a Roma di finanziare[1522].

Tornando al ruolo de *Il Mattino d'Italia*, è evidente che la dipendenza del giornale da Roma fu certamente accentuata durante la direzione di Intaglietta e del suo vice, il fratello Mario. Nella relazione sul primo anno di attività a Valdani, il primo

[1520]Cfr. M. R. Cozzani de Palmada, *Sociedades y espacios de migración: los italianos en la Argentina y en Mendoza*, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1997.

[1521]Cfr. T. 2332/90, R. Consolato d'Italia, Mendoza, al R. Ministero degli Affari Esteri, D.I.E., 31 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

[1522]L'ambasciata consigliò di soprassedere alla richiesta di sussidio di *La Vida Italiana* perché lo riteneva inutile. Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires, al R. Ministero Esteri, 19 giugno 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4. *La Vida Italiana* era apparso nel 1931, mentre *Italia Viva* risulta come la pubblicazione mensile del Fascio di Mendoza, edita a partire dal 1934. Cfr. Oviedo, J. E., *El Periodismo en Mendoza, Historia del periodismo argentino*, Volumen V, Editorial Dunken, Buenos Aires 2010. L'attivismo in campo giornalistico continuò anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Nel 1941 l'addetto stampa Cabalzar si rivolgeva a Roma chiedendo di spedire articoli di carattere propagandistico da destinare al nuovo giornale a diffusione nazionale "Oiga", per integrare le notizie che questo riceveva dalla *Stefanian* e attraverso il bollettino informativo quotidiano redatto dall'Ambasciata. "Oiga" era nato su iniziativa di figli di italiani, che si proponevano di portare agli argentini "simpatizzanti" del fascismo la "parola" italiana sulla guerra e su tutto ciò che riguardava l'Italia, e pertanto nell'opinione dei funzionari italiani andava supportato. Per attirare la curiosità di un pubblico vasto ed evitare di suscitare polemiche, gli argomenti da affrontare negli articoli da inviare avrebbero dovuto essere per lo più di carattere economico o riferirsi ai rapporti culturali tra Italia e Argentina, mentre non si faceva riferimento agli aspetti più propriamente politici. Cfr. T. 3315, R. Ambasciata d'Italia, Ufficio dell'Addetto Stampa, all'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero, 24 marzo 1941, b. 9.

riferiva compiaciuto il successo riportato nel porre fine alle perdite economiche che il giornale aveva registrato durante l'amministrazione di Appelius, da lui fortemente criticata, e nel restituire prestigio al giornale. *Il Mattino*, sosteneva Intaglietta, riceveva ora critiche soltanto per le sue posizioni politiche e non per gli scandali che riguardavano il suo personale, che grazie all'opera di riorganizzazione da lui svolta aveva perso quel carattere "zingaresco, poco serio e poco morale che non rappresentava gli italiani di Mussolini"[1523].

La struttura del quotidiano si rafforzò, e nel giro di breve tempo si poteva contare su quattro redazioni in Italia (Roma, Milano, Torino e Genova), diversi corrispondenti in Italia, un ufficio a Parigi e un altro a Tripoli, mentre in Argentina il giornale operava attraverso un ispettorato generale, corrispondenti nelle città in cui la presenza italiana era maggiore, come Rosario, Cordoba e Mendoza e contatti in moltissime altre città; più avanti, vennero aperte rappresentanze a Santiago del Cile e a Montevideo[1524].

In termini di copie vendute, quello de *Il Mattino d'Italia* non fu un vero successo, dal momento che non riuscì mai ad eguagliare il picco di 50.000 copie de *La Patria degli Italiani*[1525]; sebbene le cifre riferite da Valdani fossero molto più alte, secondo un rapporto dell'*Office of Strategic Services* del 16 marzo 1943 il giornale poteva contare su circa 20.000 sottoscrittori e 12.000 lettori[1526].

Pochi mesi dopo il suo arrivo, Intaglietta aveva lanciato un *referendum* dalle pagine del giornale, con il quale si chiedeva ai lettori, italiani, stranieri, argentini o latinoamericani in generale, quali domande avrebbero rivolto al Duce se avessero avuto l'occasione di parlargli. Coloro che avessero desiderato partecipare, avrebbero dovuto compilare una scheda in italiano o in castigliano, indicando nome, cognome, indirizzo e professione; sulla scheda veniva poi specificato che, una volta pubblicate, le domande dei partecipanti sarebbero state inviate a Mussolini[1527].

[1523]Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5. Appelius era stato coinvolto in uno scandalo relativo al presunto abbandono della moglie e del figlio, raccontato da *La Patria degli Italiani.* Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 68.
[1524]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", op. cit., pp. 30-31.
[1525]*Ibidem*, p. 31.
[1526]Cit. da E. Scarzanella, "Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari", in E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, op. cit., p. 164.
[1527]Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.

Nel saggio contenuto nel volume "Fascisti in Sud America", Cattarulla ha analizzato gli scritti inviati dagli aderenti pubblicati sul quotidiano, utilizzandoli principalmente come fonte per indagare alcune problematiche relative alla condizione dell'immigrante italiano in Argentina, e mettere così in evidenza i mutamenti intervenuti nel rapporto padri-figli italiani, lingua italiana e dialetti, identità culturale e nazionale italiana. A livello generale, a proposito del referendum, Cattarulla scrive: "si potrebbe ipotizzare che l'obiettivo dell'inchiesta sia semplicemente quello di "contare" il numero dei fascisti (una sorta di "indagine statistica": chi siamo, quanti siamo) in un momento di grande prestigio politico per l'Italia, grazie a una chiamata nazionale che via via assume un carattere quasi sentimentale nel momento in cui le risposte provengono anche da Bolivia, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù e Brasile. E la firma del Patto (a Quattro) costituisce un'occasione importante per poter verificare la portata della penetrazione fascista principalmente in Argentina e fra gli italiani lì residenti, senza contare il fatto che all'"appello" favorito dall'inchiesta risponderanno pure emigranti di altre collettività, prima fra tutte quella spagnola"[1528]. Più avanti, aggiunge: "va da sé, e non poteva essere altrimenti anche per il possibile ruolo di "filtro" attuato dal giornale, che delle 43.878 risposte pubblicate fino al 7 ottobre 1934, scarsissime sono quelle dichiaratamente antifasciste, e comunque in esse vi è sempre una nota di elogio nei confronti di Mussolini"[1529]. Per la studiosa, l'analisi delle schede permette comunque "un'analisi del fascismo e della figura del Duce dal punto di vista di chi non è a diretto contatto con la nuova situazione sociale, politica e culturale dell'Italia", e pertanto fornisce spunti di riflessione sui meccanismi di consenso al regime fascista e sull'utopia fascista tra gli emigranti[1530].

A questo proposito, dallo studio di Cattarulla, emerge in particolare che le schede manifestavano "l'orgoglio di essere italiano, figlio, nipote o sposa di italiani; il desiderio di rivedere l'Italia; la necessità che un uomo come il Duce assuma il potere politico in Argentina; richieste d'aiuto per trovare lavoro o per tornare in Italia; la totale fedeltà a Mussolini e la dichiarazione di essere pronti a mettersi al servizio del Fascismo"[1531]. Tuttavia, il contesto nel quale il "sondaggio" si svolse spinge a ritenere che, per quanto riguarda i rapporti degli italo-argentini con il fascismo, i contenuti delle

[1528]Cfr. C. Cattarulla, "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlagli? Un'inchiesta de "Il Mattino d'Italia", op. cit., p. 179.
[1529]*Ibidem*, p.180.
[1530]*Ivi.*
[1531]*Ivi.*

risposte al *referendum* del 1934, che offrono sicuramente elementi interessanti ai fini di un'analisi linguistica, forniscano informazioni soprattutto sui meccanismi di costruzione del consenso messi a punto dai funzionari fascisti in Argentina.

Si può avanzare l'ipotesi, come fa Cattarulla, che l'iniziativa sia nata soprattutto per "contare" i filo-fascisti, ma non vi sono fonti che confermino una esplicita intenzione in questo senso; bisogna però considerare che di strumenti per verificare il grado di diffusione del fascismo ce n'erano altri, più verosimili, come il monitoraggio del numero di iscritti ai Fasci, ai dopolavoro e alle organizzazioni giovanili sul totale della popolazione di origine italiana. Sul piano storiografico, inoltre, in un contesto nel quale il regime non riuscì ad ottenere il controllo completo degli strumenti di espressione e di organizzazione dell'opinione pubblica, fonti per avvicinarsi a una ricostruzione comunque parziale e limitata del grado di consenso al regime in Argentina possono essere considerate la stampa filo-fascista non controllata direttamente da Roma, la partecipazione alle iniziative fasciste, l'adesione agli organi di politica culturale creati dal regime in Argentina, di cui si è parlato in precedenza.

Si è inoltre portati a pensare, diversamente da Cattarulla, che, dietro il lancio del referendum, non vi fosse neanche l'intenzione di comprendere quale fosse la "qualità" del consenso. Si trattò presumibilmente di un'operazione propagandistica, volta alla costruzione di un'immagine "fascistizzata" della comunità italiana, in cui gli "antifascisti" - di cui si era costretti a dichiarare la presenza, considerato che questa era ben nota a chiunque -, erano pochi e portatori di polemiche sterili, perché anch'essi, in fondo, affascinati dalla figura del Duce. Più che ipotizzare una funzione di "filtro" operata dal giornale, si è infatti tentati di credere che molte delle risposte pubblicate furono inventate, e non "nel tentativo di portare avanti un'inchiesta che si era ormai esaurita"[1532], ma perché non vi fu alcuna "indagine" o "inchiesta" in senso proprio. E' assai probabile che quasi tutte le risposte effettivamente giunte in redazione siano state manipolate, quando non totalmente riscritte, per renderle coerenti con gli obiettivi che la Direzione si proponeva di raggiungere attraverso questa operazione; altre, che non riportano neanche i dati anagrafici dei compilatori, è probabile che siano state redatte direttamente dai funzionari.

[1532]Cfr. C. Cattarulla, "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlagli? Un'inchiesta de "Il Mattino d'Italia", op. cit., 182.

Dall'analisi delle pagine de *Il Mattino d'Italia*, emerge la sua natura di veicolo evidente e, soprattutto sotto la direzione di Intaglietta, dichiarato, della retorica propagandistica del regime; se, poi, a tale analisi si affianca l'esame dei documenti d'archivio, che mostrano chiari e forti legami tra Roma e il quotidiano e la dipendenza assoluta dalle notizie fornite dai corrispondenti - selezionati sulla base della loro "fede" fascista - e dalla *Roma Press* - organo, come si è visto, sostanzialmente integralmente asservito a funzioni di propaganda -, l'attendibilità delle risposte pubblicate sul quotidiano sembra da escludere.

L'intento promozionale del quotidiano era stato infatti riconosciuto dallo stesso Intaglietta, che nella sua relazione a Valdani, poi trasmessa a Roma, aveva dichiarato di aver riorganizzato l'attività del quotidiano tenendo conto di alcuni elementi fondamentali, tra cui il fatto che il suo giornale era "indubbiamente il più importante quotidiano fascista all'estero" e aveva "una funzione politica e propagandistica" dalla quale non doveva deflettere "neanche per un istante". In quanto giornale fascista, inoltre, *Il Mattino* doveva costituire "in terra straniera" un esempio di quelle che erano "le tradizioni giornalistiche italiane e le direttive fondamentali del fascismo in materia giornalistica"[1533]. Intaglietta aveva dunque accentuato il tono fascista del giornale, ispirandolo alla rigida ortodossia che aveva appreso in Italia, durante i molti anni in cui aveva servito il fascismo. Così, se prima esisteva il rischio che trovassero spazio anche articoli non decisamente allineati alle direttive del regime, con la sua gestione questo pericolo era cessato. Il quotidiano si dedicava ora a documentare tutta l'attività svolta dal duce in Italia e all'estero, "rintuzzando le deformazioni avversarie"[1534]. Il quotidiano svolgeva questo compito propagandistico anche attraverso la pubblicazione di supplementi illustrati e di cartoline sul fascismo, utili per invogliare i lettori all'acquisto[1535].

Il fatto che lo stesso Intaglietta affermasse che il *referendum* del '34 era stato un "plebiscito effettuatosi tra gli italiani all'estero in regime di piena e assoluta libertà

[1533]Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.
[1534]*Ibidem*.
[1535]Cfr. Michele Intaglietta a S. E. De Peppo, direttore per i servizi della propaganda, 31 agosto 1935, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5. Si veda ad esempio l'uscita del supplemento mensile illustrato di 24 pagine chiamato provocatoriamente (e furbamente) "La Patria degli Italiani", il cui primo numero apparve in occasione del 4 anniversario della fondazione dell'Impero. 29 aprile 1940, Ambasciata italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'addetto stampa al ministero della cultura Popolare, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

di giudizio", e che aveva "sventato il mito di un antifascismo irriducibile tra gli immigrati"[1536], non può certo essere considerata una prova della veridicità delle risposte pubblicate, dal momento che la dichiarata osservanza delle direttive fasciste in materia giornalistica[1537], non era compatibile con il lasciare spazio a una "libertà di giudizio".

Non a caso, il direttore del quotidiano fascista si vantava di aver "depurato il giornale da tutto ciò che fosse ambiguo", sopprimendo le rubriche scomode e riducendo al minimo la cronaca nera, e di aver allontanato le figure sgradite, assumendo solo personale iscritto al partito e al dopolavoro. Tutti i dipendenti venivano rigidamente controllati anche nella vita privata, affinché non si ripetessero gli episodi scandalistici del passato[1538].

Il quotidiano si impegnò attivamente nella promozione di viaggi di membri della comunità in Italia, realizzati attraverso apposite crociere, di cui si dava ampiamente conto[1539]; l'esperienza della crociera, in particolare, forniva l'occasione per svolgere un'intensa azione propagandistica attraverso la pubblicazione di presunti giudizi entusiastici sull'Italia mussoliniana espressi dai partecipanti[1540].

Considerato lo stretto rapporto con la *Roma Press* e, più avanti, con i servizi *Stefanian*, da cui attingeva per la redazione degli articoli, non sorprende che il giornale

[1536]Cfr. M. Intaglietta a Valdani, 30 marzo 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5.
[1537]*Ibidem.*
[1538]*Ivi*.
[1539]Cfr. ad esempio, per quanto riguarda la prima crociera, realizzata tra il luglio e il settembre del 1934, cfr. "I partecipanti al viaggio organizzato dal nostro giornale hanno lasciato Buenos Aires ieri sera", *Il Mattino d'Italia*, 7 luglio 1934; "I croceristi del "Mattino d'Italia" sbarcano a Napoli tra l'entusiasmo della folla", *Il Mattino d'Italia*, 25 luglio 1934; "Il viaggio con i croceristi del "Mattino d'Italia", *Il Mattino d'Italia*, 21 luglio 1934; "I nostri croceristi in visita al "Popolo d'Italia"", *Il Mattino d'Italia*, 4 settembre 1934; "S.S. Pio XI riceve i croceristi nel Salone degli Svizzeri", *Il Mattino d'Italia*, 2 agosto 1934; "Con i croceristi del "Mattino d'Italia" a Littoria", *Il Mattino d'Italia,* 19 agosto 1934; "Con i croceristi del "Mattino d'Italia" a Trieste", *Il Mattino d'Italia*, 8 settembre 1934; " "Il Popolo d'Italia esalta il significato delle crociere in Patria organizzate dal nostro giornale", *Il Mattino d'Italia,* 6 agosto 1934; "I nostri croceristi dispongono una corona sull'Altare della Patria ed intervengono ad un ricevimento offerto loro dal ministro Parini", *Il Mattino d'Italia,* 3 agosto 1934. I croceristi venivano ricevuti anche da Mussolini, cfr. "Il capo del fascismo riceve a palazzo Venezia i croceristi del "Mattino d'Italia" e rivolge loro un poderoso discorso", *Il Mattino d'Italia,* 31 luglio 1934.
[1540]Cfr. "Le impressioni di un crocerista del "Mattino d'Italia", *Il Mattino d'Italia*, 28 ottobre 1934; "Come esprimono il loro entusiasmo i partecipanti alla prima nostra crociera d'Italianità", *Il Mattino d'Italia,* 24 luglio 1934.

riflettesse sia il linguaggio sia i contenuti propri della propaganda che il regime stava portando avanti tanto in Italia quanto oltre confine[1541].

Le fotografie inviate da Roma riproducevano invece la spettacolarizzazione della politica italiana, illustrando le grandi parate e le folle oceaniche accorse ad ascoltare il duce, ma era l'ampio ricorso alle immagini che ritraevano episodi significativi della vita della comunità italiana a costituire probabilmente l'aspetto più originale dell'azione propagandistica svolta dal quotidiano. L'iconografia che trovava spazio sul quotidiano, oltre a veicolare l'idea generale di potenza dell'impero fascista, era funzionale alla costruzione della rappresentazione di una collettività compatta e omogenea nella sua adesione al regime; inoltre permetteva di valorizzare le crociere delle navi da guerra italiane che davano l'idea di forza militare, e le visite di personalità italiane, che dovevano dare l'idea di un'attenzione particolare del governo italiano verso gli italo-argentini e testimoniare la vitalità della cultura latina. Le descrizioni delle cerimonie in occasione delle festività patriottiche del XX settembre, del 4 novembre, del 21 aprile, 9 maggio, venivano costantemente affiancate da fotografie che ritraevano i volti orgogliosi dei partecipanti, accorsi numerosi a testimoniare la loro lealtà alle istituzioni fasciste, locali e peninsulari; costante era la presenza di fotografie dei rappresentanti diplomatici italiani intenti a partecipare alle celebrazioni fasciste, per rafforzare anche iconograficamente l'identificazione tra patria e fascismo.

A colpire l'osservatore sono comunque soprattutto le immagini relative alle adunate delle organizzazioni giovanili, che più delle altre appaiono pensate per trasmettere l'idea di una massa di bambini – che in realtà, come si è visto, costituivano una piccola percentuale dei figli degli italiani – perfettamente riproducente il modello del bambino-soldato che il fascismo ambiva a creare. Le inaugurazioni delle sezioni dei dopolavoro trasmettevano l'idea di un radicamento delle organizzazioni fasciste nella vita della comunità ben più ampio di quanto non fosse in realtà, e nel complesso, l'immagine che emergeva era quella di un micro-cosmo fascistizzato nell'ambito di un paese estero che sembrava tollerare questo stato di cose. Alla serenità che traspariva dai volti delle donne iscritte ai Fasci femminili, intente a conversare o a predisporre il materiale da distribuire agli alunni delle scuole italiane, faceva da contraltare la serietà

[1541]Per non appesantire troppo il testo si vedano, a titolo esemplificativo, "Il Solco Latino", *Il Mattino d'Italia,* 12 novembre 1934; "L'idea latina nel mondo", *Il Mattino d'Italia*, 25 novembre 1934; "Il fascismo idea universale", *Il Mattino d'Italia*, 28 ottobre 1937.

delle espressioni di Mussolini, la cui immagine era ossessivamente presente sulle pagine del quotidiano, e di altri esponenti di spicco del regime[1542].

In particolare, durante la guerra d'Etiopia il giornale fascista si limitò sostanzialmente a riprodurre il materiale inviato da Roma, veicolando la retorica propagandistica prodotta in Italia[1543]. Durante la direzione di Intaglietta anche il tentativo di adattamento alla realtà locale operato da Appelius perse vigore, rendendo *Il Mattino d'Italia* uno strumento funzionale a fornire informazioni oggettive sulla cronologia degli avvenimenti e sulle loro modalità di svolgimento ma poco utile a raccontare episodi della vita della collettività italiana in Argentina e nei paesi confinanti, la cui rappresentazione risultava sempre forzata e distorta.

4.8.2
I rapporti con la stampa argentina in spagnolo

Rispetto alle relazioni con la stampa italo-argentina, più complesso e altalenante risulta il panorama dei rapporti tra il regime fascista e la stampa argentina non in lingua italiana. Fatta eccezione per i settori dichiaratamente antifascisti, l'opinione pubblica argentina democratica non mostrò particolari resistenze di fronte all'intensificarsi dell'azione propagandistica italiano-fascista. Se a livello politico i rapporti rimasero positivi per tutto il decennio, ampi settori della società argentina mantennero un atteggiamento "benevolo" o per lo meno ambiguo nei confronti del fascismo, e da quella opinione pubblica non venne una condanna unanime o, almeno, ampiamente condivisa.

Soprattutto negli anni Venti, personalità del mondo politico e intellettuale di orientamento democratico espressero ammirazione verso la figura di Mussolini e si dedicarono all'esame di alcuni aspetti del fascismo, rielaborandone talvolta i contenuti in forma originale; questo tipo di tendenze, comunque, erano sempre accompagnate

[1542]Al fine di non appesantire eccessivamente il testo, si rimanda ai vari articoli citati nelle note del presente lavoro, quasi tutti accompagnati dalle fotografie e dalle immagini a cui si fa riferimento.
[1543]Solo a titolo esemplificativo, si vedano "L'opera civilizzatrice di Roma", *Il Mattino d'Italia*, 20 gennaio 1936; "Le nostre truppe apportatrici di libertà accolte festosamente dalla popolazione della Conca di Galea", *Il Mattino d'Italia*, 7 marzo 1936.

dalla specificazione che l'applicazione di una soluzione simile a quella fascista non sarebbe potuta essere attuata in Argentina, perché in contrasto con la tradizione democratica del paese[1544]. Venne mostrato inoltre particolare interesse per alcune tendenze culturali e artistiche italiane del periodo, prima tra tutte il futurismo, con il quale talvolta spesso il fascismo venne quasi identificato[1545].

Per quanto attiene ai rapporti con la stampa argentina, dall'esame degli scambi tra l'ambasciata e il governo italiano emerge chiaramente il tentativo da parte dei diplomatici di vedersi riconosciuto un ruolo primario, in particolare attraverso la scelta delle testate che conveniva finanziare al fine di assicurarsene l'appoggio. Da Buenos Aires arrivavano periodicamente indicazioni, consigli, suggerimenti su come gestire i rapporti con la stampa argentina, e al tempo stesso richieste di poter godere di una maggiore libertà di azione, che permettesse di effettuare autonomamente modifiche e aggiustamenti in questo ambito, qualora ciò si rendesse necessario[1546].

A Roma giungevano anche pareri specifici sul tipo di notizie da inviare, accompagnati spesso dall'invito esplicito a limitare quelle di carattere più propriamente politico e aumentare quelle relative alla realizzazione di opere pubbliche, bonifiche, ma anche a sport, navigazione, meccanica, organizzazioni giovanili, arte, religione e personalità italiane e argentine, che potevano suscitare maggiore curiosità nell'opinione pubblica locale[1547].

Inoltre, era chiara la convinzione da parte dei rappresentanti diplomatici di avere diritto ad una primazia sulle agenzie di stampa oltre che sui consolati circa la gestione dei contatti con le testate locali[1548]. L'istituzione della figura dell'addetto stampa, che come si è visto cercò di rendere effettivo quell'accentramento che da tempo si cercava di realizzare nella raccolta e diffusione delle notizie sull'Italia e sul fascismo in Argentina, non comportò tuttavia una attenuazione del potere decisionale dei ministeri della cultura popolare e degli esteri, che avevano l'ultima parola su quali giornali appoggiare[1549].

[1544]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo trasatlántico*, op. cit., p. 113.
[1545]*Ibidem*.
[1546]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 28 aprile 1934, "Propaganda attraverso locale stampa", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.
[1547]*Ibidem*.
[1548]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al Ministero della Cultura Popolare, 5 gennaio 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.
[1549]Cfr. Ministero della cultura popolare, Direzione Generale per i servizi della propaganda, appunto per la direzione generale per i servizi della stampa estera, 23 febbraio 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

Tra i numerosi quotidiani e periodici argentini è possibile riscontrare una serie ampia di posizioni, che vanno dal precoce, aperto e spontaneo appoggio dato al fascismo italiano dal quotidiano cattolico *El Pueblo* di Cordoba, a quello sicuramente "partecipato" dei nazionalisti *Bandera Argentina*[1550], *La Fronda*, *El Pampero* e *Crisol*, dei quali il regime apprezzava in particolare lo spirito antibolscevico ed il contrasto al "giudaismo massonico"[1551]. Da Roma venivano inviati articoli, notizie e sussidi per rafforzare la posizione filo-fascista dei quotidiani nazionalisti, spesso su sollecitazione degli stessi giornali, i cui direttori si rivolgevano all'ambasciata italiana, e talvolta a Mussolini stesso. Sovvenzioni erano fornite anche ai periodici *Noticias Graficas* e *Cara y Caretas*[1552], e ad alcune testate locali[1553].

Si rivelarono più complicati i rapporti con i due più importanti quotidiani di orientamento conservatore dell'epoca, *La Prensa* e la filo-britannica *La Nación*[1554]. Quest'ultima mantenne un atteggiamento oscillante e ambiguo nei confronti del governo italiano, che talvolta arrivò a figurare come aperta ammirazione per Mussolini e l'opera che stava realizzando in Italia sul piano politico, sociale e culturale[1555]. Delle realizzazioni del regime il quotidiano dava in realtà conto per lo più in maniera "descrittiva", senza tradire la dichiarata fede nei valori liberali, ma l'ampio spazio dato al nazionalista Lugones sulle pagine del quotidiano riequilibrava gli eventuali spunti

[1550]*Bandera Argentina*, il quotidiano dell'ex capo della *Legión Civica*, Juan E. Carulla, riproduceva regolarmente le notizie fornite dalla *Roma Press* in una sezione intitolata "sommario delle attività internazionali del fascismo".

[1551]Cfr. Ufficio stampa del capo del governo, appunto per la Sezione propaganda, Stampa estera, 6 settembre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda b. 4; T. 960578, Il Sottosegretariato per la stampa e la propaganda all'ambasciata d'Italia, 21 gennaio 1935, b. 4; Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 4 ottobre 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda b. 12.

[1552]Cfr. Ministero della Cultura Popolare Direzione Generale per la Propaganda, appunto, Roma, 18 giugno 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

[1553]Cfr. Il R. Consolato d'Italia, Cordoba, al Sottosegretariato per la stampa e la propaganda, 10 maggio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; t. 679, Ambasciata italiana a Buenos Aires, ufficio dell'addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 22 febbraio 1938, "fotografie per la rivista El Hogar, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7.

[1554]*La Prensa*, fondato nel 1869, era schierato su posizioni conservatrici. All'inizio del '900 era il quotidiano più venduto in Argentina e pubblicava notizie provenienti in gran parte dalla *United Press*. *La Nación*, fondata da Bartolomé Mitre nel 1870, era il secondo quotidiano in ordine di copie vendute, tendenzialmente conservatore e portatore di posizioni vicine alle Forze Armate e alla Chiesa. Cfr. M. Á De Marco, *Historia del periodismo argentino*, Educa, Buenos Aires 2006; A. Piñeiro (a cura di) *Historia del periodismo Argentino*, Editorial Dunken, Volumenes I-II. Su *La Prensa* si veda in particolare E. J. Maceira, *La Prensa que he vivido*, Academia Nacional de Periodismo, Buenos Aires, 2006.

[1555]Cfr. D. Viñas, E. Tabakian (a cura di) *Historia social de la literatura argentina*, Tomo VII; Editorial contrapunto, Santiago, 1989; G. Montaldo, (a cura di), *Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1939)*, Buenos Aires 1989, pp. 93-94.

"polemici". I rapporti con il quotidiano si fecero comunque più tesi quando *La Nacion* iniziò a svolgere propaganda per gli alleati[1556].

La Prensa, inizialmente su posizioni critiche nei confronti del governo fascista, stigmatizzate dall'ambasciata italiana [1557], assunse progressivamente un atteggiamento conciliante, dichiarandosi disponibile ad ospitare articoli di noti giornalisti italiani[1558]. Il rafforzamento del rapporto con questo quotidiano divenne un obiettivo che la Direzione Generale per la Stampa Estera perseguì con forza soprattutto dopo l'interruzione dei rapporti di stampa con gli Stati Uniti, e la conseguente assegnazione all'Argentina del ruolo di principale punto di appoggio per l'Italia nel continente americano per la diffusione delle notizie[1559]. La Direzione Stampa Estera favorì l'apertura e il funzionamento di un ufficio romano di corrispondenza del quotidiano argentino, acquistando quella che era stata la sede della *United Press*; attraverso questo supporto si sperava in realtà di assicurarsi un forte controllo sulla fonte delle notizie che sarebbero arrivate alla direzione del giornale e ai circa 50 giornali dipendenti da *La Prensa*, che dunque negli ultimi anni venne ad assumere un'importanza primaria nel progetto fascista di diffusione delle notizie in Argentina e, più in generale, in tutta l'America Latina[1560].

Finchelstein ha invece messo in evidenza alcuni aspetti interessanti dei rapporti intrattenuti dal regime con *La Razón*, altro importante quotidiano che da subito si presentò come filo-fascista, con soddisfazione dello stesso Mussolini[1561]. Nel maggio del 1937, il giornale aveva pubblicato un numero speciale dedicato alla Germania intitolato "Alemania se levanta otra vez", al quale avevano collaborato propagandisti e politici tedeschi, oltre che l'ambasciatore Von Thermann[1562]. L'esempio tedesco servì ancora una volta da stimolo per spingere Alfieri a comprare un intero supplemento dedicato all'impero italiano. Per la redazione di tale supplemento chiamò a raccolta, tra

[1556]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, p. 118.
[1557]Cfr. T. 6283, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 2 settembre 1927, "Atteggiamento antitaliano "Prensa"; T. 2171, Ambasciata italiana a Buenos Aires a ministero degli Esteri 14 settembre 1927, in ASMAE, Serie Affari Politici, 1919-1930, b. 807.
[1558]Cfr. Pavolini al direttore del telegrafo, Giovanni Ansaldo, 30 dicembre 1941, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12. Cfr. anche 8744/268. 19 dicembre 1941, Minculpop, Direzione generale stampa estera, appunto per il ministro, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1559]Cfr. 8744/268, Minculpop, Direzione generale Stampa Estera, appunto per il ministro, 19 dicembre 1941, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1560]*Ibidem*.
[1561]Cfr. B. Mussolini, "Al direttore de "La Razón"", in *Opera omnia*, vol. XXII, op. cit., p. 446.
[1562]Cfr. Supplemento tedesco de *La Razón*, 8 maggio 1937.

gli altri, Balbo, Costanzo Ciano, Bottai, Federzoni, Parini, Badoglio, De Bono, Marconi, ciascuno dei quali partecipò con un articolo su un aspetto dell'imperialismo italiano, in piena rispondenza a quello che era il desiderio del ministro della Cultura Popolare, cioè enfatizzare i "vincoli latini" tra Argentina e Italia fascista[1563].

Nonostante il successo ottenuto con il numero unico sul fascismo, l'ipotesi di ripetere l'operazione qualche anno dopo naufragò per ragioni essenzialmente economiche. Nonostante fosse particolarmente apprezzato il fatto che *La Razón* costituisse sostanzialmente l'unico esempio di grande quotidiano argentino che aveva sempre guardato con aperta simpatia all'Italia, la Direzione Propaganda riteneva l'investimento in un numero unico un sacrificio finanziario inutile, dal momento che si trattava di un'iniziativa destinata a passare "come una meteora". Per ottenere qualche vantaggio effettivo a livello propagandistico era considerato più produttivo mettere a disposizione dell'ambasciata la somma equivalente a quella che si sarebbe investita nel numero unico per sovvenzionare giornalisti de *La Razón* e di altri giornali; una strategia, questa, che avrebbe avuto il duplice vantaggio di legare a Roma ambienti del mondo giornalistico argentino e di estendere nel tempo la loro azione di supporto alla causa italiana[1564].

Un tentativo di avvicinamento all'opinione pubblica argentina fu realizzato anche attraverso l'opera de *Il Mattino d'Italia*, che si avvalse della collaborazione di intellettuali e personalità del mondo politico e culturale argentino di diverso orientamento, anche se per lo più appartenenti alla destra nazionalista, tra cui Gustavo Franceschi, Manuel Gálvez, Ricardo Rojas e Leopoldo Lugones[1565].

Nel corso del decennio la grande disponibilità delle forze nazionaliste argentine verso il messaggio fascista, non dovuta solo ai finanziamenti da parte del governo italiano, fu resa evidente dalla radicalizzazione dei toni antidemocratici del loro linguaggio e della loro retorica. I programmi nazionalisti finirono con l'incorporare aspetti del corporativismo, del ruolo della violenza politica, e più in generale della religione politica fascista; comunque molti altri aspetti non furono

[1563]Cfr. Supplemento italiano de *La Razón*, 24 maggio 1937, pp. 1-12; "Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9, f. 5/1/7.
[1564] Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Appunto della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, Roma, 25 agosto 1938, b. 9.
[1565]Cfr. V. Blengino, "La marcia su Buenos Aires ("Il Mattino d'Italia")", *Ibidem*, pp. 205-233. Scrissero su *Il Mattino d'Italia* personalità appartenenti all'ambiente conservatore e simpatizzanti dell'Union Civica Radical; il quotidiano, comunque, rimase collocato ai margini del mondo culturale argentino. Cfr. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., pp. 362-364.

accolti. Finchelstein ha ravvisato nel più acceso clericalismo, accompagnato da un antisemitismo estremo, l'elemento maggiormente distintivo e caratterizzante di quello che lo storico definisce come "fascismo cristianizado" argentino, e che, in qualunque modo si scelga di chiamarlo, finì con il deludere qualsiasi speranza o aspettativa da parte italiana di utilizzarlo come strumento per il rafforzamento della propria influenza politica in Argentina. Peraltro, di fatto, il regime non assegnò una effettiva priorità ai rapporti con i movimenti dichiaratamente filo-fascisti sorti nel ventennio in Argentina, che, nonostante la riproduzione degli aspetti paramilitari, iconografici e simbolici del fascismo, erano giudicati in genere come espressione di forze conservatrici e reazionarie dagli obiettivi confusi e certamente non rivoluzionari[1566].

Sugli organi nazionalisti si discusse ampiamente dell'universalità del fascismo[1567], principio con il quale in genere le forze nazionaliste erano d'accordo, anche se ritenevano che le differenti declinazioni del fascismo fossero da considerarsi pari in importanza e legittimità al modello originario[1568]. L'interesse dei nazionalisti argentini verso il fascismo italiano andò progressivamente diminuendo, mentre cresceva l'attenzione e l'ammirazione verso il nazismo e l'antisemitismo tedesco, il cui paganesimo veniva però criticato dalle frange ultracattoliche[1569].

L'aspetto dell'azione propagandistica italiana che intellettuali e politici nazionalisti rifiutarono costantemente, negli anni Trenta, così come avevano fatto negli anni Venti, fu quello relativo alla tutela dell'identità nazionale, italiana e fascista, della

[1566]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Affari Esteri, 4 agosto 1937, in ASMAE, Affari Politici, 1931-1945, Argentina, b. 20; Guariglia riteneva che un'azione di fiancheggiamento di questi gruppi, "in maggioranza giovani studenti e piccoli impiegati e commercianti", avrebbe potuto dare "qualche utile se pur modesto frutto", peraltro esclusivamente limitato ad un'azione "disturbatrice" attraverso la diffusione di materiale di propaganda antibolscevico. Cfr. t. 307/131, Guariglia a Ciano, 19 gennaio 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8. Sull'influenza del fascismo italiano sul nazionalismo argentino si veda anche L. Prislei, *Los origenes del fascismo en la Argentina*, Edhasa, Buenos Aires 2008.

[1567]Cfr. Manuel Galvéz, "El fascismo en la Argentina", *Il Mattino d'Italia*, 30 agosto 1931. Nell'articolo il nazionalista dichiarava il fascismo nella Repubblica "necessario". *La Fronda*, invece, preferiva definire la sua posizione "nazionalista" piuttosto che "fascista", sottolineando come la sua azione fosse in difesa degli interessi argentini e non di quelli di altri stati. Cfr. *La Fronda*, 17 febbraio 1932, cit. in S. McGee Deutsch, R. H. Doklart, *The argentine Right: its history and intellectual origins, 1910 to the present*, SR Books, Wilmington 1993, p. 79.

[1568]Tra il gennaio e il marzo del 1934 il quotidiano *Bandera Argentina* offrì un resoconto della diffusione internazionale del fascismo descrivendo i vari movimenti o regimi filofascisti esistenti. Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 159.

[1569]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 279-288.

comunità italo-argentina, ritenuta incompatibile con quel processo di argentinizzazione auspicato dal movimento nel suo insieme[1570].

4.8.3
Distribuzione e produzione di materiale propagandistico

L'avvio della spedizione di pubblicazioni, fotografie, documentari e pellicole da Roma fu abbastanza precoce, interessando inizialmente solo l'ambasciata di Buenos Aires, che si mostrò da subito ricettiva, attivandosi per la distribuzione del materiale propagandistico[1571]. Le spedizioni si estesero in breve tempo anche ai consolati e ad altri interlocutori che ne facevano richiesta, i quali provvedevano, come faceva anche l'ambasciata, ad informare Roma della consegna avvenuta o della pubblicazione degli articoli e delle foto[1572]. Il sistema di distribuzione non era sempre efficiente, e talvolta generava confusione su quali fossero le personalità o gli enti a cui il materiale era già stato inviato[1573].

Dall'esame della documentazione inviata alla Direzione emerge il particolare attivismo del consolato di Mendoza, che fu quello che meglio accolse la richiesta del Ministero della Cultura Popolare di compilare scrupolosamente, allo scopo di "dare veste uniforme e rendere più facile la consultazione dei rapporti trimestrali relativi alla propaganda all'estero", le tabelle appositamente predisposte dallo stesso ministero[1574].

[1570]Cfr. "Bienvenidos para trabajar", *La Fronda*, ritaglio conservato in ASMAE, Serie Affari Politici, 1931-1945, Argentina, b. 20.

[1571]Cfr. "Argentina 1930-1933", f. I/4, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; f. I-4/49, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

[1572]Cfr. T. 12276, R. consolato d'Italia a Cordoba, al Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, Direzione Generale per i servizi della Propaganda, 18 dicembre 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; "Invio pubblicazioni in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. I/4/7.

[1573]Cfr. R. Ambasciata d'Italia al Ministero degli Affari Esteri, 28 aprile 1934, "Propaganda locale attraverso la stampa", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

[1574]Cfr. T. 2384, Ambasciata italiana ai R. Consolati di Rosario, Mendoza, Cordoba, La Plata, 27 dicembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.10; Argentina, "Mendoza", f. 5.4, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 11. Dalle tabelle è possibile ricostruire nel dettaglio la quantità e la tipologia di pubblicazioni inviate e i destinatari, le conferenze e le proiezioni propagandistiche organizzate, i contatti con le radio locali.

Fino alla guerra d'Etiopia l'impegno prevalente, in aggiunta agli sforzi tesi a rafforzare i contatti con la stampa locale, fu quello di rispondere a specifiche richieste avanzate da associazioni, biblioteche, istituzioni e singole personalità argentine[1575], oltre che, come si è visto, da riviste e quotidiani; nella maggior parte dei casi tali richieste venivano evase in un tempo piuttosto lungo, per via della distanza e del tentativo di adattare il più possibile il tipo di materiale all'istituzione o alla specifica

[1575]Cfr. T. 906144, Ufficio Stampa del capo del governo all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 28 maggio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 4347/673, Arlotta al ministero degli Esteri, 26 luglio 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; T. 234337, Ministero degli Esteri al Sottosegretariato per la stampa e la propaganda, 26 ottobre 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 903865/39, Sottosegretariato di stato per la Stampa e la Propaganda all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 20 dicembre 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 6572/94, Ambasciata italiana di Buenos Aires al sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 22 novembre 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; Sottosegretariato di stato per la stampa e la propaganda, Direzione Generale per i servizi della propaganda, "Materiale di propaganda per l'Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, b.4, f. I/4/3; "Biblioteca pubblica generale San Martin, Mendoza", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7, f. I-4/70; in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7, f. I-4/71; T. 912543, Celesia all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 29 settembre 1937, "Universidad del Buenos Aires", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7; "Pubblicazioni propaganda in Argentina, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7, f. I.4/3; T. 914587, Celesia all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 3 dicembre 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7; T. 2748/963, ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 6 luglio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.7; T. 691, ambasciata italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 28 febbraio 1938, "istituto argentino di studi politici", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.8; "Istituto di diritto civile in Cordoba", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8, f. I-4/22; "Pubblicazioni di propaganda", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.8, f. I-4/3; "Pubblicazioni, Cordoba", b.256, fasc. 2.3, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10. Gli invii bibliografici alla *Bilbioteca Nacional* iniziarono nel 1934 e si intensificarono negli anni successivi. Le casse inviate comprendevano diversi testi sul corporativismo e su principi dottrinari del fascismo. Cfr. ad esempio, T. 902006, Sottosegretariato di stato per la Stampa e la Propaganda all'ambasciata italiana di Buenos Aires, 8 ottobre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 5061/769, ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 28 agosto 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4. I testi erano forniti anche dalla Dante Alighieri, che inviava regolarmente anche le pagine della dante dal 1934. Cfr. Ufficio Stampa del Capo del Governo, Sezione Propaganda, all'on. Presidenza della "dante Alighieri", 24 settembre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; Società nazionale Dante Alighieri, il presidente, al direttore generale della propaganda, De Peppo, 27 settembre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4. Tra gli invii si trovavano anche testi di argomento musicale o pubblicazioni sinfoniche destinate alla nuova Sezione Musicale istituita presso l'istituzione. Cfr. T. 6566, ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero per la stampa e la propaganda, 7 dicembre 1935, "invii bibliografici alla Biblioteca Nacional Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; Ciano alla presidenza della società italiana degli autori ed editori, 6 luglio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 2863/326, Ambasciata italiana a Buenos Aires al Sottosegretariato di stato per la stampa e la propaganda, 15 giugno 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 88, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero per la stampa e la propaganda, "Biblioteca Nazionale Argentina, Richiesta di Pubblicazioni, 9 gennaio 1937, b.7 f. I/4/3.

problematica oggetto dell'interesse dei richiedenti. Quando le sollecitazioni arrivavano direttamente a Roma i funzionari della Direzione talvolta si rivolgevano alle rappresentanze per chiedere consiglio circa l'opportunità di rispondere o prendere contatti con una specifica istituzione o personalità[1576].

Tra gli enti che facevano richiesta di libri per le proprie biblioteche si trovavano diverse istituzioni importanti, come ad esempio il *Jockey Club* di Buenos Aires, che l'ambasciata italiana descriveva ai funzionari romani come il "circolo più importante dal punto di vista sociale", che raccoglieva fra i suoi membri "la parte migliore dell'intellighentia argentina". Erano iscritti al club tutti i senatori e deputati durante il periodo in cui erano in carica, e, in generale, molti di coloro che occupavano una posizione rilevante nella vita sociale, politica, artistica e culturale in generale[1577].

In questa prima fase il materiale inviato da Roma riguardava prettamente le innovazioni del regime in campo sociale, economico e previdenziale, così come in quello culturale e relativo alle organizzazioni giovanili[1578]. Si trattava per lo più dei materiali prodotti dal servizio bibliografico della Direzione, che, come già accennato in precedenza, prese a svolgere una vera e propria attività editoriale consistente nella produzione di opuscoli originali e nella traduzione in varie lingue di materiale già esistente o prodotto da altre amministrazioni. Le pubblicazioni inviate, edite tramite la casa *Novissima* di Roma, contenevano il "nucleo" del messaggio propagandistico[1579]; esse costituiscono una testimonianza ancora pienamente utilizzabile della circolazione di informazioni tra le due sponde dell'atlantico, anche perché del materiale giornalistico, cinematografico e, soprattutto, delle trasmissioni radiofoniche sono rimaste tracce piuttosto incomplete. A questo materiale si aggiungevano opere di carattere letterario e di argomento vario, considerate rappresentative della cultura

[1576]Cfr. "Invio materiale di propaganda in Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; "Materiale di propaganda per l'Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; T. 967161/71, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6, f. 1/4/24; "Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, f. 1/4/4.
[1577]Cfr. T. 6978/1007, ambasciata italiana al Sottosegretariato di stato per la Stampa e la Propaganda, 18 dicembre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 2629/408, Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero degli esteri, 28 aprile 1934, "pubblicazioni per sala di lettura del Jockey Club", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.
[1578]Cfr. T. 903497, sottosegretariato di stato per la stampa e la propaganda al r. consolato di cordoba, 6 dicembre 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 961214/140, r. consolato di La Plata all'ufficio stampa del capo del governo, 21 agosto 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4.
[1579]Si veda anche B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 53.

italiana, inviate soprattutto a biblioteche di Università[1580]. Alcune case editrici locali presero autonomamente l'iniziativa di tradurre testi italiani in spagnolo[1581].

L'ambasciata italiana, pur confermando la sua "costante cura di divulgare la dottrina, l'etica e le realizzazioni del fascismo", suggerì sin dai primi tempi di concentrarsi sull'invio di materiale illustrativo delle realizzazioni del regime, piuttosto che su quello di pubblicazioni di carattere dottrinario e teorico. A destare interesse tra gli argentini, infatti, erano la figura di Mussolini, le conquiste nel campo economico e, soprattutto, il corporativismo. In particolare era importante, secondo l'ambasciata, che nelle province dell'interno l'azione dei neo-costituiti CAUR si limitasse alla divulgazione attraverso la stampa delle "numerose realizzazioni operate dal fascismo in tutti i campi", mentre nella capitale avrebbe potuto svolgere anche un'opera di carattere "teorico"[1582].

I CAUR in Argentina vennero istituiti su iniziativa di Tommaso Milani, che si rivolse a Coselschi chiedendogli di essere incaricato di dirigere il comitato mantenendo anche la carica di direttore della *Roma Press*. Il 24 marzo del 1935 Coselschi comunicò a Ciano di aver affidato a Milani l'incarico di "organizzare i CAUR per l'America Latina", e pochi giorni dopo Arlotta comunicò a Roma l'intenzione di concedere tutto l'appoggio necessario al nuovo comitato; tale attività, peraltro, negli anni successivi, fu piuttosto limitata[1583].

[1580]Cfr. T. 907363, Sottosegretariato di stato per la stampa e la propaganda al r. consolato di Cordoba, 4 settembre 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 8007, r. consolato di cordoba al ministero per la stampa e la propaganda, 18 luglio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; T. 5915, ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero per la stampa e la propaganda, 7 novembre 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4.

[1581]Si tratta in particolare delle case editrici "Tor" e "Ediciones Modernas Luz", interessati per questioni meramente economiche. Cfr. Il r. incaricato d'affari al ministero degli affari esteri, DIE, 28 aprile 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4. L'iniziativa della casa editrice *Tor* venne accolta poiché si stimava che quasi tutta la produzione italiana dell'ultimo decennio "e pertanto quasi tutta quella pervasa dal senso innovatore del fascismo" fosse "sconosciuta alla gran massa" del pubblico argentino. *Ibidem*.

[1582]L'ambasciata assicurò immediatamente piena collaborazione con i fiduciari nella parte attinente alla "competenza diplomatica". Cfr. T. 3711/591, Ambasciata italiana a Buenos Aires, all'ufficio stampa del capo del governo, 25 giugno 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

[1583]Cfr. Milani a Coselschi, 2 gennaio 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; Coselschi a Ciano, 2 marzo 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6; Arlotta al Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, *30* marzo 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6. Nel 1935 il comitato propose di organizzare una mostra sulla conquista dell'Etiopia con materiale proveniente da Roma, ma Mussolini rispose che non era il caso di aderire alla richiesta di Milani. Cfr. Il segretario particolare del capo del governo al ministro della Stampa e della Propaganda, 28 ottobre 1935, "mostra in argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 6.

In effetti, tra i testi che sembrarono conoscere maggior circolazione in Argentina si trovavano i volumi di Giulio Cesare Baravelli, pseudonimo del giornalista Mario Missiroli, *Politica di lavori pubblici nel regime fascista* e *La bonifica integrale*[1584]; i testi erano redatti in forma di trattato "scientifico" contenente dati, tabelle, riferimenti storici e legislativi e fotografie relative alla costruzione di edifici pubblici, strade, ospedali, linee elettriche, abitazioni, e alla realizzazione di opere di bonifica del territorio. Il carattere volutamente "illustrativo" e "oggettivo" dei contenuti degli opuscoli, dove i riferimenti ideologici al fascismo erano molto esigui e raramente apparivano immagini di Mussolini, ambiva chiaramente a "incarnare quella concezione di propaganda spersonalizzata e "nutrita di fatti" su cui si era tanto insistito"[1585] nel già citato dibattito che aveva preceduto la creazione della Sezione Propaganda. Grazie alla loro apparenza meno "aggressiva" e politica, in effetti, questi volumi erano suscettibili di ampia circolazione, estesa anche al di fuori dei circuiti filo-fascisti o di simpatizzanti.

Agli opuscoli sulle realizzazioni si aggiungevano quelli di Pietro Corsi su *La tutela della maternità e dell'infanzia*, e di Domenico S. Piccoli su *Le organizzazioni giovanili in Italia*, editi nel 1936[1586], presenti in molti degli elenchi di pubblicazioni inviate da Roma in territorio argentino, così come i testi di Fernando Gazzetti *Assistenza e previdenza in Italia* e *L'Opera Nazionale Dopolavoro*[1587]. Come spiega Garzarelli, l'intento generale di questi opuscoli

> era di far emergere l'opera di trasformazione promossa dal regime sia nei confronti del territorio, attraverso le opere pubbliche e le bonifiche, sia nei riguardi del popolo italiano, attraverso le organizzazioni che si prendevano cura dei suoi bisogni in ogni tappa della vita e la legislazione sociale. Il filo conduttore di tutti i volumi era, per utilizzare un'espressione di Missiroli, la "concezione unitaria" che aveva ispirato

[1584]Cfr. G. C. Baravelli, *Politica di lavori pubblici nel regime fascista*, Società editrice Novissima, Roma XIII (1935); Id. *La bonifica integrale*, Società editrice Novissima, Roma XIII.
[1585]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 55.
[1586]Cfr. P. Corsi, *La tutela della maternità e dell'infanzia*, Novissima, XIV (1936) e D.S. Piccoli, *Le Organizzazioni giovanili in Italia,* Novissima, Roma 1936. La versione del volume di Piccoli fu rivista e ampliata da Renato Marzolo nel 1939, per includere le novità apportate dalla creazione della Gioventù italiana del littorio. Cfr. R. Marzolo, *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Novissima, Roma 1939 XVII.
[1587]Cfr. F. Gazzetti, *Assistenza e Previdenza in Italia*, Novissima, Roma 1937; id., *L'Opera Nazionale Dopolavoro*, Novissima, Roma 1936. Cfr. T. 1910, Ambasciata italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 29 marzo 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 9.

l'intera opera "di rigenerazione sociale" attuata dal regime, comprendente la politica delle opere pubbliche, la "bonifica integrale" del territorio e la "bonifica umana"[1588].

Le pubblicazioni che sembrano aver conosciuto maggiore diffusione sono comunque quelle relative al corporativismo, i cui principi erano divulgati nella forma dei discorsi di Mussolini[1589] o degli scritti di Bottai[1590]; com'è noto, l'interesse manifestato da settori del mondo economico e politico verso le scelte di politica economica e sociale italiana non riguardava del resto solo l'Argentina, coinvolgendo trasversalmente diversi settori dell'opinione pubblica internazionale. La presenza nelle liste di titoli dedicati ad altri aspetti della dottrina del fascismo è notevolmente inferiore, anche se bisogna ricordare che due degli opuscoli che appartenevano a questa categoria, "La Storia del movimento fascista" di Volpe e "La dottrina del fascismo" di Gentile[1591], erano tratti dalla voce "Fascismo" dell'Enciclopedia Treccani, l'opera maggiormente presente nelle biblioteche argentine[1592].

A circolare non era, comunque, solo il materiale prodotto a Roma. Nel 1940, ad esempio, l'ingegner Goffredo Marchetti, vicepresidente dell'Associazione Patriottica Italiana residente a La Plata, definito "fervido fascista della prima ora" (anche se l'iscrizione al fascio risaliva al 1933), pubblicò un libretto dal titolo *Risposte di buon senso alle principali obiezioni che si fanno all'estero contro il fascismo*[1593]; l'opuscolo fu inviato prontamente al MINCULPOP dall'ambasciata italiana, che chiedeva il parere dei funzionari romani al fine di poterlo sfruttare a fini propagandistici. Inizialmente il ministero diede il suo consenso alla traduzione in spagnolo, salvo poi cambiare idea ritenendo il momento poco opportuno per la

[1588]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., p. 56.
[1589]Cfr. B. Mussolini, *Quattro discorsi sullo Stato Corporativo*, Laboremus, Roma 1935, contenente i discorsi pronunciati da Mussolini tra il 1933 e il 1934 e un'appendice con altri documenti; nel 1935 il testo fu rivisto e ripubblicato con il titolo "Lo Stato Corporativo", Vallecchi, Roma 1935.
[1590]Cfr. T. 903865/39, sottosegretariato di stato per la stampa e la propaganda all'ambasciata italiana di Buenos Aires, 20 dicembre 1934, "materiale bibliografico sul corporativismo per il Collegio deli Avvocati di Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4; t. 912581, Celesia al R. consolato di Mendoza, 13 ottobre 1937, "materiale relativo all'organizzazione corporativa", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.
[1591]Si tratta di G. Volpe, *La storia del movimento fascista*, Novissima, Roma 1936 e 1940, e B. Mussolini (G. Gentile), *La dottrina del Fascismo*, Vallecchi, Firenze 1935; Novissima, Roma 1940.
[1592]Cfr. L'appunto, privo di data e di firma, è conservato in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.10, sparso tra gli altri documenti.
[1593]Cfr. G. Marchetti, *Risposte di buon senso alle principali obiezioni che si fanno all'estero contro il fascismo,* Mandolin & Buena Ventura, La Plata 1940.

circolazione del testo, considerata la campagna scatenata dal congresso argentino contro le attività politiche straniere nel paese, sulla quale si tornerà[1594].

La radio rappresentò uno degli strumenti maggiormente efficaci ai fini della diffusione e circolazione del messaggio mussoliniano; il regime godeva del resto di un certo vantaggio linguistico rispetto agli altri governi europei, escluso naturalmente quello spagnolo, che permetteva non solo agli italo-argentini, ma anche agli *hispanohablantes* di comprendere il significato dei discorsi pronunciati. Le principali radio che trasmisero discorsi di Mussolini e notiziari sull'Italia furono, oltre a quelle già citate in precedenza e alle piccole stazioni dell'interno del paese, Radio *Rívadavia*, Radio *Excelsior*, Radio *Splendid*, Radio *Prieto*, Radio *Stentor*, Radio *La Voz del Aire* e Radio *Fenix*. Nel contesto della propaganda rivolta all'America Latina i rapporti con le radio argentine ebbero sempre la priorità perché si riteneva che la presenza su tali radio, le più importanti, avrebbe agevolato la diffusione dei contenuti propagandistici negli altri paesi dell'area[1595].

Più problematica fu la propaganda cinematografica, più dispendiosa e ostacolata per tutto il periodo considerato dalla concorrenza nordamericana. Tentativi di agevolare questo tipo di azione vennero anche da italiani recentemente emigrati in Argentina. Già dal 1933, ad esempio, il presidente della *Italuz Film* di Buenos Aires, nonché direttore della Alianza Cinematografica Italo-Argentina, Raffaele Mancini[1596], si mise in contatto con Parini e con l'Istituto Luce annunciando la sua intenzione di svolgere attraverso la propria azienda "propaganda italiana", aumentando la diffusione di film, notiziari e documentari italiani; a questo fine Mancini intendeva acquistare una sala cinematografica, ma per farlo aveva bisogno di ottenere in esclusiva la ricezione

[1594] Cfr. T. 3869, ambasciata italiana a Buenos Aires al minculpop, 20 settembre 1941, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10. Nel '41 venne tradotto in spagnolo il testo di V. Gayda, *¿Que Quiere Italia?*, il cui prologo fu scritto dal nazionalista Carlos Ibarguen ACS, MINCULPOP, NUPIE, b. 26, f. 27, 147, Pos. 1,747, 900237/23, ops 1-2-1; b. 8, 1/4/3, T. 1061, pos. 2-1-4; b. 12, Varie 5, V.8. Il testo è ancora disponibile presso la Bilbioteca Nacional di Buenos Aires. Cfr. V. Gayda, *¿Que Quiere Italia?*, Modernas Luz, Buenos Aires 1941.

[1595]Cfr. "Argentina 1930-1933", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4, f. 1/4/6; ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. 1/4/4; "Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10, f. 5/1/46; ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.8, f. 1/4/2; "Varie 5", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12. Sull'utilizzo della radio argentina si veda anche F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 181, il primo a citarlo.

[1596]Mancini era emigrato in Argentina nel 1922; Parini lo definiva "ottimo fascista, attivissimo, fedele, devoto" e riteneva l'eventuale accordo tra l'Istituto Luce e la Italuz film positivo. Cfr. Parini all'Istituto Nazionale Luce, 12 gennaio 1933, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.

delle pellicole prodotte dal Luce[1597]. De Peppo e Parini espressero un parere favorevole all'iniziativa, giacché, notavano in Sud America non era stato fatto nulla "nel campo della propaganda a mezzo della cinematografia"[1598]. Al contrario, Paolucci de Calboli, direttore dell'Istituto Luce, non si mostrò entusiasta dell'iniziativa, ritenendo la concessione di un'esclusiva eccessivamente vincolante per il futuro[1599]. Nel complesso, questa sarà la posizione dell'Istituto per tutto il periodo considerato.

Mancini poteva contare sull'appoggio di esponenti di spicco della comunità, come Guidi Buffarini o Lamberti Sorrentino, che si attivarono per organizzare proiezioni di notiziari, documentari e film inviati da Roma presso le sedi dei Fasci e dei dopolavoro[1600]. Malgrado l'impossibilità di garantire una collaborazione stabile e ben organizzata tra l'Istituto Luce e l'ACIA, comunque, si riuscì a raggiungere qualche successo in questo campo, il più importante dei quali è rappresentato dalla grande risonanza avuta dalla proiezione di *Un Hombre, Un Pueblo* al Teatro Palace nel 1934, che portò il fascismo su tutte le più importanti testate argentine[1601].

L'invio di pellicole e documentari fu costante, ma la loro circolazione ridotta. L'ambasciata elaborò diversi progetti per la distribuzione di pellicole italiane nelle sale cinematografiche argentine, ma nel 1938 erano stati raccolti solo 27 "film di propaganda" destinati per lo più a proiezioni presso associazioni fasciste[1602]. Ai problemi finanziari e organizzativi si aggiungevano la scarsità numerica delle copie delle pellicole inviate oltreoceano e la brevità del periodo di permanenza delle pellicole nelle varie città, oltre che il poco interesse mostrato dalla comunità e dal pubblico

[1597]Cfr. De Peppo al presidente dell'Istituto Luce, 21 maggio 1934, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4.
[1598]*Ibidem*.
[1599]*Ibidem*.
[1600]Cfr. "Invii di film in Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f . I 4/49; "Invio pellicole di propaganda in Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.6, f. I/4/2.
[1601]Cfr. "Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. 1/4/6. Di grande interesse risulta la questione relativa alla propaganda attraverso il teatro e al tentativo di Roma di rafforzare il controllo sull'attività teatrale italo-argentina, sulle quali non è possibile soffermarsi in questa sede. Cfr. ad esempio "Teatro Colon in Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. I/4/6; "Stagione lirica italiana a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. prop. I-4/9; "Compagnia Drammatica italiana a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. I/4/57; "Teatro Stabile Italiano a Buenos Aires", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 4, f. I/4/13.
[1602]Cfr. L'ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8.

argentino, dovuto soprattutto, secondo gli osservatori, alla bassa qualità del materiale esportato[1603].

4.8.4
La guerra d'Etiopia, la propaganda anticomunista e l'IRCE

La storiografia sulla propaganda estera del fascismo ha messo chiaramente in evidenza come il drammatico emergere della questione etiopica stravolse gli equilibri raggiunti a livello di gestione e organizzazione della promozione dell'immagine italiana all'estero, comportando un dirottamento degli sforzi propagandistici sul sostegno e sulla giustificazione dell'aggressione italiana[1604]. Tra il 1935 e il 1936, dunque, la grande maggioranza del materiale propagandistico inviato in Argentina fu costituito da articoli, pubblicazioni e documentari sulla guerra funzionali ad una diffusione delle tesi italiane, prodotti in gran parte dal nuovo ufficio stampa per l'Africa orientale incaricato dei servizi relativi al cinema, alla radio e alla stampa. Centinaia di esemplari degli opuscoli *L'ultimo baluardo della schiavitù: l'Abissinia*, *Il Conflitto italo-etiopico*, *Ciò che Ginevra non vuol vedere*, *Vie di Roma in A.O.*, *L'ultima barbarie*[1605] , alcuni dei quali anche nella versione spagnola[1606], trovarono la loro collocazione presso biblioteche, istituzioni, sezioni dei Fasci e dei dopolavoro, scuole, singole personalità più o meno note della società argentina che ne avevano fatto espressamente richiesta[1607].

[1603]*Ibidem*. Il materiale inviato dall'Istituto Luce veniva importato dalla ditta locale "Bonomo Film", che provvedeva alle spese di trasporto, dogana e "propaganda" ed era tenuta a corrispondere al Luce il 50% delle entrate derivanti dalla distribuzione. *Ivi*.

[1604]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 57-61; M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., pp. 68-71.

[1605]Cfr. tra gli altri, C. G. Baravelli, *L'ultimo baluardo della schiavitù: l'Abissinia*, Società editrice di Novissima, Roma 1935; s.a., *Il conflitto italo-etiopico. Estratto del memoriale italiano presentato alla Società delle Nazioni*, Novissima, Roma 1935; *Italia e Abissinia*, Novissima, Roma 1935; *Ciò che Ginevra non vuol vedere*, Novissima, Roma 1936; *L'ultima barbarie. Come Tafari lasciò Addis Abeba*, Novissima, Roma 1936; *Vie di Roma in A.O.*, Novissima, Roma 1936.

[1606]Si tratta di *Lo que Ginebra no quiere ver*, Novissima, Roma 1936; *La ultima barbarie. Como Tafari abandonò Addis Abeba*, Novissima, Roma 1936.

[1607]Cfr. T. 910282/1685, Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda al r. consolato di Cordoba, 27 novembre 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda,

L'insieme delle pubblicazioni relative alla questione etiopica veicolarono, in un primo momento, l'immagine di un paese impegnato in una lotta contro la barbarie e l'inciviltà di uno Stato che non possedeva i requisiti per restare indipendente, e, successivamente, la rappresentazione dell'opera di "redenzione" e colonizzazione realizzata dall'Italia nei territori occupati. Si metteva poi l'accento sui vantaggi che sarebbero derivati all'Italia dalla conquista di quella che veniva presentata come la "nuova America" dove poter emigrare[1608]. L'ampio ricorso alle immagini nel tentativo di conferire immediatezza alla ricezione del messaggio non riguardò solo la redazione degli opuscoli citati, ma si estese anche alla stampa, alla quale vennero inviati notevoli quantitativi di fotografie, diapositive e *cliches*, che poi trovarono la loro collocazione su quotidiani fascisti o simpatizzanti. Nella Repubblica circolarono anche i documentari prodotti dal servizio di documentazione sulle operazioni in Etiopia in collaborazione con il neo-costituito reparto fotocinematografico Luce[1609], che produsse due lungometraggi e, in generale, diverso materiale audio-visivo sul conflitto[1610].

Anche in questo caso, l'opera della Direzione trovò negli agenti propagandistici locali dei collaboratori. Il Fascio italiano di Buenos Aires curò un'edizione del testo ufficiale del *memorandum* presentato dal Governo di Roma alla Società delle Nazioni [1611], nella cui prefazione si leggeva:

> Entre el inmenso farrago de noticias de todo genero que las naciones mas o menos directamente interesadas en el entredicho italo-etiope han puesto en circulación mediante los respectivos órganos periodísticos, hay un punto que por sobre todos

b.4. Si vedano i numeri di *Terra d'oltremare* dell'agosto 1935, che pubblicarono le fotografie inviate sull'Etiopia, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; Comitati d'azione per l'Universalità di Roma al ministero per la Stampa e la Propaganda, 27 dicembre 1935 e 29 ottobre 1935, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.4; t. 627, ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 19 febbraio 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.8.

[1608]Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, op. cit., p. 70.

[1609]Cfr. "Pellicole di propaganda per l'Argentina", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.5, f. I/4/5; "Pellicole di propaganda", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 5, f. I/4/49; Materiale di propaganda per l'Argentina, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.5, f. I/4/13.

[1610]Si tratta di "Sulle orme dei nostri pionieri" e "Il cammino degli eroi". Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 59.

[1611] Cfr. *Las acusaciones de Italia contra Abisinia*, Ediciones CAUR, Buenos Aires 1935; *L'atto d'accusa italiano contro l'Abissinia*, edizioni CAUR, a cura del Fascio italiano di Buenos Aires. Il testo era diviso in quattro parti: breve historia de las relaciones italo-etiopes; las colonias eritreas y súmalas bajo una amenaza constante; abisinia y la sociedad de las naciones; conclusiones del gobierno fascista.

> los demás salta de fijo a los ojos del observador objetivo: el buen derecho que asiste a Italia para defender su posición en África y a desenvolver llena y cabalmente su acción, su misión histórica en este continente (…) El Fascio de Buenos Aires, cumple, por tanto, con un necesario deber al hacerse cargo de la publicación en opúsculo de tal documento, oportunamente aparecido en las columnas del Mattino d'Italia[1612].

Nello stesso periodo, *Il mattino d'Italia* pubblicò il testo di un articolo di Michele Intaglietta apparso su *La Nación* il 23 settembre 1935, corredato di note e aggiunte dell'autore, che ripercorreva le tappe della storia dell'Etiopia e illustrava le "ragioni" italiane[1613].

Attraverso quest'attività i funzionari italiani e gli attori locali cercarono di risolvere il problema dell'ostilità che l'impresa d'Etiopia aveva suscitato in un'opinione pubblica nella quale andava rafforzandosi un complesso sentimento anti-imperialista[1614], facendo leva sul concetto di "imperialismo proletario" e cercando di offrire una sorta di tutela contro l'imperialismo europeo e statunitense[1615]; tutela, peraltro, costantemente rifiutata anche dal nazionalismo argentino[1616]. A creare problemi al regime fu, comunque, soprattutto l'atteggiamento tenuto rispetto alla questione etiopica e alle sanzioni dal governo argentino, e in particolare dal ministro degli Esteri del governo Justo, e futuro premio Nobel per la pace[1617], Carlos Saavedra Lamas[1618].

L'aspirazione argentina ad esercitare e a consolidare un ruolo egemonico in ambito latinoamericano, e al tempo stesso a non urtare la suscettibilità del governo inglese, si espresse in questa occasione anche attraverso il tentativo di raccogliere e rappresentare le posizioni anti-imperialiste delle opinioni pubbliche dell'area[1619]

[1612] *Ibidem*, p. 1.
[1613] Cfr. M. Intaglietta, Por que Italia va a Etiopia, Ediciones CAUR, Buenos Aires 1935.
[1614] Su questi temi si tornerà nel capitolo V.
[1615] Cfr. t. 1589, in ACS, MINCULPOP, DP, b. 8, f. 1/4/1.
[1616] Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 178.
[1617] Saavedra Lamas ricevette il premio Nobel nel 1936 per l'opera di mediazione svolta nella guerra del Chaco tra Bolivia e Paraguay.
[1618] Per una ricostruzione dell'atteggiamento tenuto dal governo argentino in merito alla questione delle sanzioni si vedano in particolare M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,* pp. 119-147.
[1619] Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 108.

adottando un atteggiamento contrario alla posizione italiana in seno alla Società delle Nazioni; il che naturalmente suscitò l'ira di Roma[1620].

Per la verità, il comportamento del governo argentino fu caratterizzato da una certa ambiguità che si manifestò nell'alternanza tra dichiarazioni dure verso l'Italia e prese di posizione più morbide[1621], accompagnate comunque da continue rassicurazioni "confidenziali" al governo italiano sulla non intenzione di applicare alcuna misura concreta a livello economico[1622]. Inoltre, Saavedra Lamas si attivò per proporre una soluzione di compromesso tentando di "saldare, e di salvare, il valore di due strumenti diplomatici nei quali aveva creduto e che sembravano tutelare la sua posizione internazionale e l'equilibrio euro-americano come era percepito a Buenos Aires: cioè il Patto a Quattro e il Patto Saavedra Lamas"[1623], ma, com'è noto, non riuscì nel suo intento.

Ampi settori della stampa nazionalista nel corso della crisi etiopica si erano mantenuti su posizioni favorevoli al fascismo, accusando Saavedra Lamas di essere mosso da ambizioni personali[1624]. Sempre in ambito nazionalista nacque, per iniziativa di Guariglia, che riuscì a coinvolgere un gruppo di simpatizzanti, l'*Agrupación Argentina de Amigos de Italia*, che si attivò nella promozione della causa fascista[1625]. Guariglia concepiva l'associazione come "tramite di contatti con il governatore Fresco e gli elementi nazionalisti argentini (…) tentativo (…) mai prima fatto di dare un significato, un ordine e un senso a simpatie prima sparse e amorfe nonché di legare queste ultime agli interessi elettorali dei nazionalisti argentini per molta parte di origine italiana"; un'iniziativa, dunque, da seguire da vicino, per sostenere la quale l'ambasciatore chiese anche dei finanziamenti da Roma[1626]. Intellettuali ed esponenti di primo piano del nazionalismo, come il governatore filo-fascista Manuel Fresco, governatore della provincia di Buenos Aires dal 1936 al 1940, Ramos, Ibarguen, appoggiarono le iniziative del gruppo e in generale manifestarono pieno sostegno alla

[1620]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*,, p. 119.
[1621] Queste ultime puntualmente apprezzate da Mussolini, Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, p. 123.
[1622]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 109.
[1623]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,*, p. 126.
[1624]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 103.
[1625]Cfr. T. 307/131, Guariglia a Ciano, 19 gennaio 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8. Secondo quanto afferma Finchelstein, l'*Agrupación* era nata su iniziativa di un gruppo di filo-fascisti, che avevano recepito pienamente la propaganda costruita intorno al concetto di latinità. Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 104.
[1626]Cfr. T. 307/131, Guariglia a Ciano, 19 gennaio 1938, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 8.

causa fascista[1627]. Il senatore argentino Matías Sanchez Sorondo, inoltre, presentò un'interpellanza al congresso, nella quale si chiedeva conto al ministro degli Esteri della decisione iniziale di appoggiare l'adozione delle sanzioni contro l'Italia[1628].

Dure critiche all'atteggiamento del governo argentino vennero anche da *Il Mattino* d'Italia, che attaccò pubblicamente il ministro degli Esteri[1629]. Durante la guerra i simpatizzanti fascisti italo-argentini crearono un *Comitato Pro-Italia* che raccolse firme per una petizione contro le sanzioni[1630]. Tuttavia, se, come si è visto in precedenza, la guerra d'Etiopia è stata considerata dalla storiografia il momento di più alto consenso al regime tra gli italiani all'estero, nel caso argentino, nonostante le informazioni riportate dall'organo propagandistico *Il Mattino d'Italia* relativamente all'entusiasmo suscitato dall'impresa nella comunità, il realismo e l'obiettività analitica dei diplomatici contribuì a deludere le ormai ridotte aspettative di Roma. In una comunicazione indirizzata a Ciano, Guariglia, che già aveva minimizzato l'importanza della raccolta delle 400.000 firme contro le sanzioni[1631], spiegava come potesse considerarsi fallito il tentativo di usare la collettività italiana per spingere il governo argentino a cambiare la sua posizione sulla questione presso la Società delle Nazioni[1632].

La decisione argentina di votare, nel 1936, a favore della fine delle sanzioni in sede ginevrina venne di fatto giudicata come troppo tardiva dall'Italia; l'atto argentino finì per attirare anche le critiche della stampa latinoamericana - che interpretò la decisione come un tradimento dei principi anti-imperialisti propugnati fino a quel momento e come una mossa filo-fascista[1633].

Come accennato, l'azione propagandistica successiva alla guerra d'Etiopia si indirizzò prevalentemente verso la valorizzazione del successo dell'"impresa" e dei grandi benefici portati dal fascismo nella nuova colonia attraverso la grande opera di

---

[1627]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico,* op. cit., p. 104.
[1628]L'azione di Sorondo fu particolarmente apprezzata da Mussolini, "L'ammirazione per Mussolini di un senatore argentino antisanzionista", *Il Giornale d'Italia*, 14 maggio 1936; Archivo General de la Nación, Archivo P. augustin Justo, Caja 36, Doc. 125.
[1629]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico,* op. cit., p. 103.
[1630]Cfr. E. Scarzanella, "Cuando la patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1936-1945)", *Nuevo Mundo* 12/03/2007, p. 3.
[1631]Nonostante il risalto dato all'operazione su *Il Mattino d'Italia*, non sembra si possa considerare una prova della compattezza della comunità attorno al fascismo. Nel complesso, dal Sud America partirono circa 3.670 volontari, arruolati nella legione Parini. Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero,* op. cit., p. 70.
[1632]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., pp. 144-145. Cfr. anche R. Guariglia, *Ricordi*, op. cit., pp. 333-334.
[1633]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico,* op. cit., p. 109.

"civilizzazione" qui realizzata. L'obiettivo era quello di ottenere il riconoscimento ufficiale dell'impero, che il governo argentino tardava a far arrivare, e di controbattere agli attacchi provenienti non solo dalla stampa anti-fascista, ma anche da quella conservatrice e da quei settori dell'opinione pubblica nazionalista che avevano criticato l'aggressione a uno stato indipendente.

Piuttosto limitata, in Argentina, fu la propaganda anti-comunista svolta attraverso l'Ufficio NUPIE e i CAUR[1634], passati dal 1938, come si è visto, sotto la supervisione diretta della Direzione. L'azione si inseriva in un contesto in parte mutato, sul quale incidevano le vicende della guerra civile in Spagna, efficacemente descritto da Alfieri:

> Oggi la guerra è di idee – affermò il ministro -. Le ideologie hanno preso le armi e non si sa quando le deporranno. Questo ci dà, anche, la ragione delle incomprensioni che ancora si avvertono qua e là per l'opera compiuta dal Fascismo, delle deformazioni della verità fulgidissima che si impone a tutti gli uomini di buona fede, delle menzogne ognora rinascenti. (…) Che cosa conta l'opera imponente di quindici anni: che cosa contano i prodigi compiuti dal Fascismo nell'assistenza sociale, esempio ormai a tutto il mondo; la pace religiosa, la restaurazione dei valori morali, l'ordinamento corporativo, la difesa della vita, la redenzione delle terre incolte, la liberazione di due milioni di schiavi dal più crudele servaggio, per quanti perseguono un sogno sinistro di sovvertimento e di distruzione, per quanti sono pronti a sacrificare l'intera umanità alla spaventevole utopia che semina ovunque il dolore e la morte?[1635]

Il contenuto ideologico della propaganda culturale si accentuò dunque notevolmente, con la conseguenza che, proprio per questo, il materiale inviato dalla Direzione propaganda iniziò ad incontrare maggiori ostacoli alla sua diffusione[1636]. Nel

[1634]Le reazioni suscitate dalla guerra civile spagnola furono piuttosto varie, andando dalle prese di posizione a favore dei ribelli (Brasile e Cile) al sostegno al governo repubblicano (Messico). Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,* op. cit., pp. 135-136. L'Argentina mantenne un atteggiamento tiepido verso Franco, anche se ufficialmente continuò a riconoscere il governo repubblicano fino alla sua sconfitta definitiva. *Ibidem*, p. 137.

[1635]Cfr. Cdd, stampato n. 1534-A, cit., p. 8 e Cdd., leg. XXIX, sess. 1934-1937, Atti del Parlamento Italiano, vol. IV, cit., 18 maggio 1937, p. 3814,. cit. in B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero,* op. cit., pp. 225-226.

[1636]Per gli orientamenti della politica estera italiana in questo periodo si vedano le posizioni espresse in seno al Convegno di Politica Internazionale dell'ISPI del 1936, anno in cui nacque anche il Centro di

1937 Ciano inviò una circolare alle ambasciate e alle legazioni sudamericane chiedendo un parere sull'opportunità di organizzare una mostra anti-comunista itinerante, intesa ad illustrare la storia della rivoluzione fascista e le misure di difesa adottate contro il pericolo comunista.[1637] Alla fine di giugno l'ambasciatore Guariglia rispose in termini positivi dichiarandosi d'accordo con l'ipotesi della mostra, così come d'accordo era l'ambasciata di Rio de Janeiro; al contrario, la rappresentanza italiana a Santiago e le Legazioni di Montevideo, Bogotà, Quito, Lima, Caracas sconsigliarono l'iniziativa[1638]. Accantonata l'ipotesi della mostra per la prevalenza di pareri negativi raccolti, il regime optò per la spedizione mirata di opuscoli propagandistici ai consolati, incaricati dello smistamento[1639].

L'Ufficio NUPIE comunicò a Buenos Aires l'intenzione di provvedere alla diffusione in Argentina di una serie di opuscoli aventi il compito preciso di "affrontare criticamente sul terreno storico e dottrinario e per mezzo dell'arte le istituzioni, le leggi, la vita sovietica"; a questo fine, fu richiesto all'ambasciata di trovare un editore disposto a pubblicare in spagnolo questi e altri testi ritenuti idonei e "meglio rispondenti alla mentalità" argentina[1640]. Dal settembre del 1939 i CAUR iniziarono ad inviare il bollettino "Antibolscevismo" in edizione spagnola al consolato di Cordoba[1641], che si mostrò molto attivo nella distribuzione del materiale di propaganda anticomunista proveniente da Roma, pur ritenendo che l'efficacia persuasiva di questo materiale sarebbe stata maggiore se fosse stato distribuito in lingua spagnola[1642]. Venne inoltre avviata un'altra forma di propaganda anticomunista attraverso l'invio di francobolli e vignette satiriche a riviste, che ebbero "opportuna diffusione"[1643].

Studi Americani a Roma. Al convegno si disse che la presenza italiana nella cultura argentina era limitata e insufficiente. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,* op. cit., p. 140. Nella stessa sede vennero avanzate diverse proposte per sviluppare la propaganda facendo leva sui rapporti culturali. *Ibidem*, p. 141; cfr. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *I° convegno nazionale di Politica Estera*, Milano, ottobre XIV, pp. 177-269.

[1637]Cfr. Ciano all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 25 giugno 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

[1638]Si veda il f. i-4/37, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

[1639]Cfr. Ministero degli Affari Esteri al Ministero della Cultura Popolare, 10 luglio 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 7.

[1640]Cfr. T. 2274, Celesia all'ambasciata italiana a Buenos Aires, 9 marzo 1939, in ACS, MINCULPOP, NUPIE, b. 16.

[1641]Cfr. CAUR, il Presidente, al ministero della Cultura Popolare, Ufficio Nupie, 7 settembre 1939, ACS, MINCULPOP, NUPIE, b.16.

[1642]Cfr. T. 1197, Consolato di Cordoba al Minculpop, Ufficio NUPIE, 31 gennaio 1939, "Pubblicazioni anti-bolsceviche", ACS, MINCULOP, NUPIE, b.16.

[1643]Cfr. T. 1765-UAS, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale della Propaganda, 27 gennaio 1939, ACS, MINCULOP, NUPIE, b.16.

Nella seconda metà del decennio, l'inserimento, in modo confuso, del nuovo Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero nel campo delle relazioni tra l'Italia e il mondo delle testate e delle riviste argentine contribuì a rendere la situazione ancora più complessa. Come già accennato, le competenze dell'Istituto vennero sovrapponendosi a quelle della Direzione sin dalla sua nascita, ma l'azione dell'IRCE fu in diversi casi favorita dall'"aura culturale" che la rivestiva, rendendola meno "sgradita" ad uno sguardo esterno. Ciononostante, l'ambasciata a Buenos Aires continuò a individuare nella Direzione Propaganda il referente sulle questioni relative ai rapporti con il mondo culturale argentino.

Nel 1939 l'IRCE, che intendeva intrattenere rapporti diretti con riviste argentine al fine di rafforzare i rapporti culturali tra Italia e Argentina, soprattutto attraverso la pubblicazione di articoli redatti dalle personalità più importanti del mondo culturale italiano, si era infatti rivolto all'ambasciatore Preziosi chiedendo quali riviste sembrassero a suo giudizio più adatte a questo scopo, per la loro importanza, per la loro natura scientifica o culturale e per la loro eventuale tendenza politica. Piuttosto che rispondere direttamente all'Istituto, Preziosi preferì rivolgersi alla Direzione Generale per la Propaganda, ritenendo che si trattasse di una questione strettamente connessa a temi di carattere politico, chiedendo istruzioni su come comportarsi in questo frangente e facendo notare quali rischi sarebbero potuti derivare da una sovrapposizione di competenze in quest'ambito. L'ambasciatore ricordava che in Argentina il numero delle pubblicazioni di carattere culturale e politico era elevatissimo, ma in genere quasi tutte rispondevano a tendenze politiche assolutamente contrarie a quelle italiane. In particolare, i direttori delle riviste letterarie più note professavano un'ideologia anti-fascista, e più in generale l'ambiente nel quale queste riviste trovavano appoggio era contrario alla "concezione fascista", vale a dire per lo più democratico.

In tale ambiente, secondo l'ambasciatore, si erano poi infiltrati elementi comunisti ed ebraici, che avevano ottenuto una specie di "monopolio" del giornalismo tanto argentino quanto sudamericano in generale. Le riviste *Sur* e *Nosotros,* ad esempio, le più importanti riviste di carattere letterario in Argentina, rappresentavano un vero e proprio strumento di lotta politica, che sotto la specie di un "preteso liberalismo democratico" voleva essere in realtà strumentale a una potente offensiva contro le potenze totalitarie. A fronte di una simile situazione, Preziosi, pur lasciando la decisione a Roma, riteneva fosse meglio che l'IRCE non avviasse una collaborazione

con tali riviste, nonostante fossero le più autorevoli nel campo della letteratura e del pensiero, mentre era preferibile l'avvio di scambi e contatti con periodici di carattere scientifico, tendenzialmente apolitici o non apertamente schierati[1644].

4.9
La risposta legislativa argentina all'azione di propaganda nazi-fascista e il fallimento della fascistizzazione della comunità italiana

L'atteggiamento dell'opinione pubblica argentina non fu l'unica fonte di problemi per il fascismo. A partire dal 1938, in risposta alle reazioni negative suscitate dal crescente attivismo tedesco in territorio argentino[1645], l'atteggiamento governativo si irrigidì. Nonostante la volontà del fascismo di differenziare la propria azione da quella tedesca in Argentina, rilevata da Mugnaini, l'ondata di malcontento e ostilità finì con il rivolgersi anche contro il fascismo italiano[1646], e trovò espressione anche nel Parlamento argentino. Nel 1938 il deputato socialista Enrique Dickman presentò un progetto di legge alla Camera per la creazione di una commissione che investigasse le attività di organizzazioni e associazioni straniere presenti sul territorio, facendo esplicito riferimento all'azione nazista e fascista, parte di un meditato disegno di lungo periodo mirante alla diffusione di quelle ideologie nel paese; al progetto di legge presentato da Dickman seguì quello dei radicali Raúl Damonte Taborda, Eduardo Araujo, Manuel Pinto y Leónidas Anastasi, che poneva l'accento sulle attività degli organismi legati all'ideologia nazionalsocialista, estranei al regime istituzionale e

[1644]Cfr. T. N. 2334-UAS., R. Ambasciata d'Italia, Buenos Aires, al ministero della Cultura popolare, Direzione Generale della Propaganda, 1 dicembre 1939, "Relazioni culturali I.R.C.E. e pubblicazioni argentine", b. 9.
[1645]Nel giugno del 1939 il quotidiano antifascista *Critica* pubblicò un articolo in cui esponeva un presunto piano nazista mirante all'annessione della Patagonia alla Germania. Cfr. "Como trabajó el nazismo para anexar la Patagonia al Reich", *Critica*, 2 giugno 1939. L'articolo suscitò diverse reazioni, che si sommarono a una crescente ostilità provocata dalle attività delle scuole e delle associazioni tedesche; queste ultime, nel 1938, dichiararono attraverso la partecipazione a un plebiscito indetto dal governo tedesco il proprio supporto all'Anschluss. Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, "Allarmi per la propaganda straniera in Argentina", 16 aprile 1938, in ASMAE, Serie Affari Politici, 1931-1945, Argentina, b.20. Alcuni di questi aspetti sono trattati anche nel capitolo V del presente lavoro.
[1646]Su questi aspetti si veda sempre il capitolo V.

pericolosi per la sovranità argentina[1647]. Ad accomunare i due progetti di legge era la convinzione che l'azione di regimi totalitari costituisse un attacco inaccettabile non solo contro le istituzioni democratiche argentine, ma contro l'intera storia e la tradizione democratica della Repubblica, che comprendeva anche figure come quella di de Rosas. Nel discorso alla Camera, Damonte Taborda dichiarò che persino una figura "tirannica" come quella del *caudillo* non solo non aveva mai osato mettere in discussione gli elementi democratici dell'identità argentina, ma, in virtù del suo nazionalismo, non avrebbe mai tollerato attività di potenze imperialiste sul proprio territorio[1648]. Era comunque evidente che i presentatori dei progetti di legge erano molto più preoccupati per l'azione nazista che per l'attività fascista nel paese[1649].

I parziali successi raggiunti dal regime in campo scolastico vennero comunque vanificati dalle misure restrittive adottate dal governo argentino in risposta alla crescente preoccupazione suscitata dall'attivismo politico delle scuole tedesche. Nel 1938 venne stabilito che, tra le altre cose, in tutte le scuole argentine avrebbero dovuto essere onorati solo simboli nazionali, le vacanze avrebbero dovuto coincidere con le festività argentine, tutte le materie, eccetto le lezioni di lingue straniere, dovevano essere impartite da professori argentini in spagnolo e non avrebbero potuto includere nei programmi ideologie politiche e razziali contrarie ai principi delle leggi argentine. L'anno successivo vennero adottati ulteriori provvedimenti, diretti in particolare verso i libri di testo, che, a partire da quel momento, avrebbero dovuto essere scritti, in spagnolo, appositamente per bambini e ragazzi argentini[1650].

Le prime misure per implementare le disposizioni vennero prese immediatamente, colpendo anche le scuole della *Pro-Schola* di Buenos Aires[1651], della

---

[1647]Cfr. Congreso Nacional, Cámara de Diputados, *Diario de Sesiones*, sesión del 18 de mayo de 1938, 15 giugno 1938.

[1648]*Ibidem*. Secondo quanto afferma Aliano a questo proposito, "The argentine government interpreted fascist Italy's nationalization project targeting its Italian immigrants along with Italian fascism's attack on its democratic ideals as direct challenges to their own national discourses and their own state's nationalization project. It was a confrontation that the Italian fascism could not win. With the mechanism of the state firmly in the hands of the Argentine government, it was only a matter of time before it would suppress the fascist's regime insidious nationalization activities inside its borders. Powerless to stop them, the Italian embassy could only watch as Argentine officials uncovered and dismantled the propaganda machine the regime worked so hard to implement". Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 181.

[1649]Per un commento italiano sui discorsi citati si veda Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministro degli esteri, 30 maggio 1938, in ASMAE, Serie Affari Politici, 1931-1945, Argentina, b. 20.

[1650] Cfr. Consejo Nacional de Educacion, disposicion exp. 17815/M/937, 28 settembre 1938; id. "Resolucion", 21 dicembre 1939, cit. in D. Aliano, *Mussolini's National Project,* op. cit., pp . 176-177.

[1651]Dopo la chiusura delle scuole della *Pro-Schola* le scuole vennero assorbite per un breve periodo dalla Dante Alighieri di Buenos Aires. L'Istituto medio italiano venne invece chiuso. Cfr. Il Comitato della

cui attività verrà riferito nella quarta relazione al Congreso della *Comisión Investigadora de Actividades Anti-Argentinas* nel 1941. Secondo quanto riportato dall'ambasciata italiana a Roma, a proposito degli istituti italiani nella relazione veniva affermato che

> Al pari di quelli tedeschi, sono diretti e vigilati da autorità estranee al Paese e cioè dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero (…) e dalla Rappresentanza diplomatica del governo fascista in Buenos Aires. Se si tiene conto (…) della consistenza numerica della collettività italiana, si deve riconoscere che scarsa è la importanza delle scuole fasciste e che esse sono lungi dal costituire un vero pericolo. Inoltre, dall'esame dei libri di testo come pure dei lavori degli allievi, si rileva che l'esaltazione dei Capi del Regime imperante in Italia, viene – nelle scuole predette – effettuata in forma più moderata che non negli stabilimenti culturali tedeschi. Malgrado ciò (…) il funzionamento degli Istituti d'istruzione italiani deve essere severamente inquisito dalle competenti autorità scolastiche argentine in quanto i metodi d'insegnamento da essi adottati perseguono pur sempre fini di carattere politico, essendo diretti ad orientare ed educare i giovanetti in base ai principi banditi dalle dottrine totalitarie. Per di più; negli Istituti in parola, si esaltano ad ogni momento le passate glorie d'Italia, le sue conquiste presenti, le sue mete e si ripete agli allievi che la loro vera patria è l'Italia[1652]

Nel 1939, inoltre, il Consejo Nacional de Educación rigettò i programmi d'insegnamento e i libri di testo che la Direzione delle Scuole Italiane avevano presentato per la necessaria approvazione, perché

a) I programmi risultavano di una "manifesta indeterminatezza" in materia di argentinità, mentre sviluppavano ampiamente temi incompatibili con l'insegnamento ufficiale.

"Dante Alighieri" di Buenos Aires alla Presidenza della Dante Alighieri, 14 maggio 1941, in Società Dante Alighieri, Archivio Storico, Serie Comitati Esteri, busta 75, f. 89.

[1652]Cfr. T. 23981, 30 ottobre 1941, Ambasciata italiana di Buenos Aires al Ministero della Cultura Popolare, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 10.

b) I libri di testo non rispondevano "al requisito essenziale di contribuire a foggiare una coscienza nazionale di argentinità". Essi, infatti, (…) erano stati evidentemente preparati (in base a un pensiero inflessibile) per servire di strumento ad un'opera intesa ad inculcare nella gioventù locale abitudini e convinzioni contrarie ai principi essenziali ed ai precetti della Costituzione e delle leggi del Paese.

Attacchi diretti all'attività delle scuole italiane erano dunque giunti dalla stampa, in particolare da *La Nación*, che auspicava provvedimenti restrittivi immediati contro l'azione delle scuole italo-tedesche. Critiche di carattere in parte differente vennero anche dalla stampa nazionalista, che auspicava una nuova indagine meno "faziosa", estesa cioè anche all'attività degli istituti di paesi democratici, per impedire che i giovani argentini continuassero "a venerare la patria dei propri genitori", e in generale una legislazione che fosse diretta contro "qualsiasi nucleo etnico (…) inassimilabile radicato nella Repubblica"[1653].

Alla fine del periodo qui considerato, comunque, i figli degli italiani risultavano ormai, "a livello di percezioni, di credenze, di forme di identificazione, di gruppi di riferimento, di gusti, di lingua (…) pienamente argentini", sebbene ad essere modificata fosse la memoria pubblica, molto più di quella privata, tenuta viva dalla sopravvivenza di tradizioni familiari che sopravvissero ancora per qualche tempo[1654].

Il 15 maggio del 1939 il governo argentino emanò una legge che limitava fortemente l'attività delle associazioni straniere attive nella Repubblica, vietando l'uso di simboli, uniformi e altri espliciti richiami a formazioni politiche straniere, e lo svolgimento di attività di propaganda politica per conto di formazioni straniere. Era inoltre previsto che le associazioni straniere esistenti redigessero il proprio statuto in spagnolo e ne inviassero una copia alle autorità locali[1655]. Due anni più tardi il governo di Roberto M. Ortiz, di cui era noto l'atteggiamento favorevole all'asse, di fronte all'aggravarsi del contesto internazionale promosse l'istituzione della *Comisión*

[1653] *Ibidem*.
[1654] Cfr. F. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in M. Tirabassi (a cura di), *Itinera*, op. cit., pp. 309-340.
[1655] Cfr. Decreto del 15 maggio 1939, in Congreso Nacional, Cámara de Diputados, *Diario de Sesiones*, sesión de 9 de junio de 1939.

Investigadora de Actividades Antiargentinas presso la Camera dei deputati, che raccolse una grande quantità di documenti testimonianti le attività nazi-fasciste in Argentina[1656].

Il regime rispose tentando di adeguare il più possibile l'aspetto "esteriore", o formale, della propria azione alle nuove leggi, cercando comunque di non intaccarne la sostanza propagandistica[1657]. Certamente le misure prese dal governo argentino in ambito educativo e contro le associazioni politiche straniere, rappresentarono, come ha rilevato Zanatta, un momento simbolico per la propaganda del regime in Argentina, una cesura tra il dispiegarsi di una strategia in ultima istanza fallimentare e una nuova fase piuttosto confusa, in cui anche il tentativo di difendere il carattere fascista delle nuove associazioni nate al posto dei Fasci naufragò nello scontro con il nazionalismo argentino[1658].

Secondo lo storico non esistono dubbi sul fallimento del tentativo di inquadramento della popolazione italiana e della sua utilizzazione come strumento di diffusione del fascismo in Argentina; un fallimento che, come nota l'autore, risulta tanto più singolare in un paese considerato il luogo ideale per realizzare questa politica di espansione ideologica e culturale[1659]. Zanatta si distanzia, comunque, dalla prospettiva italo-centrica che aveva caratterizzato le precedenti tesi sulle ragioni di questo fallimento[1660], individuando queste ultime non in ipotetiche scelte erronee da

[1656]Nella parte del rapporto della Commissione relativa alle attività italiane venivano indicati, quali maggiori propagandisti al servizio del regime, Vittorio Valdani e Arsenio Guidi Buffarini. Il Mattino d'Italia veniva indicato come "il principale organo di propaganda fascista in Argentina". Gran parte del rapporto era dedicato all'attività delle scuole italiane, definite "anti-argentine". Si richiese una sospensione delle loro attività. Si noti che 4 dei 5 rapporti prodotti erano relativi alle attività naziste. Cfr. "Fascismo Italiano" in *Comisión investigadora de actividades anti-argentinas*, 22.3-23.2, cit. in D. Aliano, *Mussolini's National Project*, pp. 179-180.

[1657]Cfr. ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, tutte le bb.10,11,12. Nei comunicati successivi ai decreti del governo argentino non ci sono tracce di un abbandono degli obiettivi propagandistici dell'azione delle organizzazioni fasciste.

[1658]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., p. 145.

[1659]*Ibidem*, p. 140; R. Fanesi, "L'esilio antifascista e la comunità argentina", op. cit., pp. 115-131.

[1660]*Ibidem*, pp. 141 ss. Sulle ragioni del fallimento dell'azione dei Fasci non esiste un giudizio unanime. Le tesi presentate hanno imputato comunque per lo più tale fallimento alle seguenti ragioni: scarsa profondità dell'eventuale adesione ideologica al fascismo dei membri della comunità (M.C. Nascimbene, *Storia della Collettività italiana in Argentina (1935-1965)*, in F. Korn (a cura di), *Euroamericani II La popolazione di origine italiana in Argentina*, 1987, pp. 448-455); attaccamento agli ideali democratici da parte dell'opinione pubblica italo-argentina (R. Fanesi, *Verso l'altra Italia*, Angeli, Milano 1991; D. Aliano, Mussolini's National Project, op.cit.); contraddittorietà del ruolo dei Fasci - che dovettero coniugare la promozione della fascistizzazione degli italiani con la tutela dei buoni rapporti italo-argentini -, e dei rapporti con il nazionalismo argentino, filo-fascista ma favorevole all'argentinizzazione degli italiani (G. Rosoli, "Santa sede e propaganda fascista all'estero", op. cit., pp. 293-315; A. Ruberti, "Il fascismo e l'emigrazione italiana nella stampa di regime (1922-1930)", in *Affari sociali*

parte del regime, ma nella particolare natura del rapporto degli italo-argentini con la realtà del luogo in cui vivevano, che di fatto rendeva velleitarie le aspirazioni fasciste a prescindere dalle strategie adottate per realizzare gli obiettivi. La volontà di integrarsi nella società argentina da parte di italiani che "rivendicavano una sorta di primato di cittadinanza sociale in virtù del più antico radicamento nel paese" rispetto a immigrati di altri paesi arrivati più tardi, si sommava in ultima analisi alla spinta, da parte del governo argentino, alla nazionalizzazione degli immigrati, che era stata "assillo di gran parte delle *élites* politiche argentine fin dal XIX secolo"[1661].

Bisogna inoltre rilevare che nella maggior parte dei casi, anche le società o le personalità preminenti della comunità italiana che affermarono la propria adesione al fascismo, piuttosto che accettare in modo passivo l'intero messaggio del regime risposero con un'accettazione parziale e selettiva dei contenuti della propaganda, dando risposte diversificate alla proposta del regime. A prevalere fu, infatti, la tendenza ad insistere sulle affinità e sui legami esistenti tra i due paesi. In alcuni casi apparvero anche critiche esplicite alla strategia del regime su testate locali in lingua italiana dichiaratamente fasciste.

Oltre al caso, già citato, di Guidi Buffarini, è opportuno infatti menzionare il caso di Folco Testena, giornalista convertitosi al fascismo e personalità nota della comunità che in occasione della visita di Parini in Argentina criticò apertamente le sue proposte attraverso una serie di lettere aperte pubblicate su *Il Giornale d'Italia*, testata filo-fascista[1662]. Testena negò l'utilità dell'importazione di organizzazioni fasciste ricalcate su quelle italiane, ritenendo che per organizzare gli italiani fosse più vantaggioso concentrarsi sull'uso dell'associazionismo già esistente[1663]. Inoltre, criticò apertamente il divieto di partecipazione alla vita politica argentina, considerato improponibile e nocivo per gli interessi degli italo-argentini[1664]. In sostanza, come messo in evidenza da P. Sergi e successivamente da D. Aliano, sebbene non si negasse

---

internazionali, XX, 3, 1992, pp. 107-116; R. Fanesi, *L'esilio antifascista*, op. cit.; M. Mugnaini, "L'Italia e l'America Latina", op. cit., 199-144.

[1661]Cfr. L. Zanatta, "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", op. cit., p. 147.

[1662]Folco Testena, pseudonimo di Comunardo Braccialarghe, era un giornalista ex anarchico emigrato in Argentina nel 1906, dove, dopo aver collaborato con *La Patria degli Italiani*, aveva fondato l'Italia del Popolo nel 1917, per poi convertirsi al fascismo all'inizio degli anni Venti e divenire redattore capo de *Il Giornale d'Italia*. Testena fu anche uno scrittore piuttosto noto e autore del primo e più noto tentativo di traduzione all'italiano del *Martín Fierro*, di José Hernández, nel 1919; la traduzione sarà poi modificata nel 1930 e nel 1935.

[1663]Cfr. F. Testena, "Necessità d'espandere la cultura italiana superiore", *Il Giornale d'Italia*, 24 dicembre 1931.

[1664]Cfr. F. Testena, "Gli italiani e la politica argentina", *Il Giornale d'Italia*, 26 dicembre 1931.

la lealtà alla patria d'origine e si affermasse la volontà di difendere con forza l'identità e la cultura italiana, si cercava di far comprendere al regime come ormai il futuro degli italiani emigrati e dei loro figli fosse strettamente legato a quello della società argentina. In effetti, la grande quantità di editoriali critici apparsi sulla stampa italiana in Argentina dimostra l'esistenza di una opinione pubblica cosciente della propria autonomia nei confronti del potere politico e decisa a conservarla.

Gli italo-argentini, infatti, avevano accesso ad uno spazio pubblico relativamente libero, nel quale potevano dibattere su questioni di interesse comune senza essere soggetti a coercizione, con la garanzia di potersi riunire, associare ed esprimere liberamente. Si trattava di un'opinione pubblica in grado di partecipare attivamente e pienamente al discorso pubblico e di interpretare questioni di grande rilevanza in modo autonomo, svolgendo così una funzione di intermediazione critica tra lo Stato fascista e le masse degli emigranti italiani. Sicuramente la società argentina e la più ristretta comunità italiana differivano dal tipo di società democratica cui Habermas ha fatto riferimento[1665]; tuttavia, almeno fino al colpo di stato del '43, nonostante la crisi economica e politica attraversata dal paese, l'adesione formale e dichiarata a valori e principi liberali e democratici non venne mai meno completamente e garantì in Argentina un significativo grado di libertà di associazione e di dibattito[1666]. Come rilevato da Aliano, inoltre, nella comunità italiana, sembrava diffusa la convinzione che fosse persino possibile contribuire a modificare le strategie di azione del regime. In questo contesto la libertà di espressione era considerata irrinunciabile e totalmente compatibile con l'italianità. Nonostante i tentativi dell'ambasciata italiana e dei funzionari fascisti di screditare queste personalità, nella maggior parte dei casi non si riuscì a ridurle al silenzio; privati del supporto fornito dall'apparato coercitivo di cui disponevano in patria, i propagandisti fascisti furono costretti a competere pubblicamente con altri interlocutori per il controllo del discorso nazionale[1667].

La resistenza posta da società come l'AIMI, l'associazione che aveva riunito 15 società attorno all'Unione e Benevolenza, la Colonia Italiana e i Pompieri Volontari

[1665] Cfr. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*., Auflage, Neuwied-Berlin 1971.
[1666]Lo notava anche Carlo Foà, che nel 1937 sottolineava: "verissimo che la concezione politica delle Repubbliche sudamericane posa sul trinomio: democrazia, libertà, pacifismo: verissimo che nemiche (per ora) d'ogni regime dittatoriale, guardano con diffidenza e con paura qualsiasi forma di propaganda politica e adorano lo "status quo" (…) queste democraticissime repubbliche dove ci si sciacqua la bocca almeno tre volte al giorno con la parola *libertà*, sentono ormai un orgoglio nazionale che costituisce e sempre di più costituirà un blocco compatto", Cfr. C. Foà, "Nazionalismi Sudamericani", op. cit., p. 480.
[1667]Cfr. D. Aliano, *Mussolini's National Project in Argentina*, op.cit., pp. 188-189.

della Boca di Buenos Aires, l'Unione e Benevolenza di Rosario, fu costante. In particolare, secondo quanto ricostruito da Ronald C. Newton, già nel 1938 su un totale di mezzo milione di italiani che vivevano nella capitale argentina i militanti fascisti rappresentavano solo lo 0,5%[1668]. Anche per queste ragioni, da parte italiana si dovette ricorrere a un cambiamento di strategia, consistente nel passaggio dal progetto mirante a fare degli italiani uno strumento della politica fascista in Argentina all'assegnazione alla comunità di un nuovo ruolo di intermediaria tra i due paesi, con l'accettazione definitiva dell'integrazione degli italo-argentini[1669]. Un processo, quest'ultimo, che stava conoscendo in quel periodo una forte intensificazione, anche grazie alla crescente esogamia, legata anche all'opera dei nuovi spazi di socializzazione multietnici, quali luoghi di creazione di contatti e vincoli tra persone di origine diversa[1670], e le maggiori opportunità di ascesa sociale offerte alle nuove generazioni.

Più avanti uno degli artefici della risoluzione della controversia sull'integrazione degli italiani, Raffaele Guariglia, ambasciatore a Buenos Aires dal 1936 al 1938, nel ricordare gli "spettacoli di dimenticanza e di ingratitudine" degli emigrati italiani nei confronti della Patria, scriverà:

> In nessun paese d'immigrazione come in Argentina si svolge un più rapido e più completo processo di assimilazione degli immigrati, sia per la relativa facilità della vita (…) sia per la preponderanza dell'immigrazione rurale che fissa più facilmente gli individui alla terra e crea una solidarietà stretta con essa ed una più agevole constatazione, direi quasi visiva, dei frutti del lavoro umano, sia per la facilità della lingua, già ricca di italianismo, sia per la più rapida elevazione sociale, che implica la tendenza a nascondere il più possibile l'umiltà delle origini dell'emigrato. E' tipico e frequentissimo il caso di persone che occupano in Argentina un alto rango sociale e che ricordano non la lingua italiana ma soltanto il dialetto che parlavano i loro genitori[1671].

[1668] Cfr. R. N. Newton, "Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945", op. cit., p. 60.
[1669] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini,* op. cit., 185.
[1670] Cfr. F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, op. cit., p. 387.
[1671] Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, op. cit., p. 332.

In effetti, in quegli anni era in costante aumento il numero dei figli di italiani che accedevano alle professioni, all'insegnamento, e che entravano a far parte nelle istituzioni ormai assurte a simbolo di ascesa sociale, quali forze armate e chiesa[1672].

4.10
Il dibattito sulla propaganda in America Latina nella seconda metà degli anni Trenta e l'inchiesta del 1939

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta appunti, valutazioni, studi e proposte relative alla propaganda in Argentina e, più in generale, in America Latina, iniziarono a circolare nelle due strutture maggiormente coinvolte in questo senso, ovvero il ministero della Culturale Popolare e il ministero degli Esteri. Come si è accennato in precedenza, dopo il passaggio agli Esteri, Ciano mirò a riportare sotto il controllo del ministero da lui diretto ampi settori della propaganda estera, rivendicando un ruolo di coordinamento o supervisione, quando non di gestione diretta di singole iniziative. Una conferma venne anche dal fatto che gran parte delle comunicazioni relative alla propaganda culturale e politica inviate alla Direzione per i Servizi della Propaganda erano inviate per conoscenza anche al ministero degli Esteri, o avevano un doppio destinatario.

Dall'esame dei documenti elaborati tra il 1937 e il 1940 sembra emergere una chiara volontà di riorganizzare la propaganda culturale rivolta verso l'area, partendo innanzitutto dalla valutazione di quanto fatto e dei risultati ottenuti fino a quel momento.

Superato il periodo critico seguito alla guerra d'Etiopia, e aggravato dall'avvio dell'intervento dei "volontari" fascisti e nazisti in Spagna, sembrava in effetti aprirsi una nuova fase, con caratteristiche in parte mutate. L'avvio della presidenza di Roberto M. Ortiz, eletto nel 1937 ma entrato in carica nel febbraio dell'anno seguente, non sembrava offrire garanzie di successo o almeno di agevolazione per l'azione italiana

[1672]Notevole era la presenza dei figli di italiani nelle università - in aumento dopo la riforma universitaria del 1918, che aveva esteso l'accesso alle classi medie -, con conseguente crescita della componente di origine italiana nel mondo intellettuale e culturale argentino. Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina,* op. cit., p. 388-390.

nel paese. Ortiz era affiancato dal nuovo ministro degli Esteri José Maria Cantilo, reduce dalla missione diplomatica in Italia, dove era stato ambasciatore fino a quel momento, non particolarmente ben visto da Ciano e Guariglia, che lo consideravano eccessivamente favorevole a Ginevra[1673]. Ciononostante, le relazioni diplomatiche si mantennero ufficialmente cordiali, e non ostacolarono un'intensificazione degli scambi commerciali che portò, nel 1937, le esportazioni verso l'Argentina a rappresentare più di un quarto delle esportazioni italiane verso il continente americano, seconde solo alle esportazioni verso gli Stati Uniti, che costituivano quasi il 50%; per quanto riguardava le importazioni, invece, il 31 % degli acquisti provenivano dall'Argentina, contro il 45,2% provenienti degli Stati Uniti. Due anni dopo fu raggiunto un nuovo accordo commerciale[1674]. In questo periodo, militari argentini visitarono l'Italia con finalità di addestramento[1675], mentre alla fine del 1938 fu organizzata una nuova crociera della VII divisione navale della regia Marina in diversi paesi latinoamericani, con intenti propagandistici [1676]. I frequenti contatti tedeschi e italiani con gli ambienti militari argentini contribuirono ad alimentare la preoccupazione statunitense verso l'azione nazista e fascista in America Latina, aggravata dal delinearsi della possibilità che una vittoria franchista in Spagna potesse rafforzare la propaganda italo-tedesca nell'area[1677]; si assistette quindi ad un aumento delle tensioni italo-statunitensi legate all'America Latina[1678].

Nell'autunno del 1937 Celesia predispose un appunto sullo stato della propaganda culturale in America Latina da sottoporre all'attenzione di diverse amministrazioni delle quali si desiderava attirare l'attenzione, anche in vista del reperimento di risorse da investire nell'intensificazione dell'azione propagandistica. Nell'appunto, il direttore dei servizi per la propaganda ricordava le iniziative più recenti realizzate in questo senso, sottolineando la sinergia prodottasi tra l'azione del

[1673]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 182.
[1674]*Ibidem*, p. 194.
[1675]Cfr. AMREC, División Política, Caja 3981, Italia, Política Interna, Exp. 13, Año 1938; División Política, M. 7, Casilla 1, Guerra Europea, Exp. 14, Año 1939. Le visite di militari argentini non erano una novità, essendosene verificate altre negli anni precedenti. Cfr. ad esempio AMREC, División Política, Caja 3033, Italia, Política Interna, Exp. 16, Año 1931; Caja 3175, Italia, Política Interna, Exp. 12, Año 1932; Caja 3538, Italia, Política Interna, Exp. 8, Año 1935; Caja 3538, Italia, Política Interna, Exp. 21, Año 1935.
[1676]Cfr. "Messaggeri dell'Italia di Mussolini. Sono giunti a Buenos Aires gli incrociatori della VII Divisione Navale", *Il Mattino d'Italia,* 27 dicembre 1938; "Fierezza ed orgoglio italiani attorno alle potenti navi dell'Italia fascista", *Ibidem*; "Vita portegna dei Marinai di Mussolini", *Il Mattino d'Italia,* 28 dicembre 1938; Cfr. anche M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 201.
[1677]*Ibidem*, pp. 184-185.
[1678]Su questi temi si tornerà nel capitolo V del presente lavoro.

ministero e quella delle rappresentanze diplomatiche, dalle quali erano venute diverse sollecitazioni. In particolare, Celesia sottolineava i contributi in termini economici forniti dalla Direzione per l'organizzazione dei viaggi di Ungaretti, Marinetti e Puccini in Argentina in occasione del congresso dei *Pen Clubs*[1679], e di professori italiani nelle Antille e in Brasile, a conferma del ruolo ancora centrale assegnato alle conferenze propagandistiche nell'ambito della politica culturale all'estero. Veniva inoltre ricordato il supporto dato alla Mostra scenografica italiana organizzata a Buenos Aires da Anton Giulio Bragaglia nel 1935, che aveva destato un grande interesse negli ambienti culturali e artistici locali, così come avevano attirato simpatie e lodi le conferenze tenute dallo stesso Bragaglia in quell'occasione e durante la tournée teatrale in vari paesi dell'America del Sud, anch'essa supportata dal ministero, alla quale prese parte l'anno successivo.

Cospicuo era stato l'invio delle pubblicazioni propagandistiche in lingua spagnola e in lingua portoghese in vari paesi latinoamericani - 101.620 pubblicazioni nel solo periodo compreso tra il gennaio e l'agosto del 1937, molte delle quali dirette a una ventina di Università e istituzioni dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay. Ciononostante, il pur evidente impegno profuso in questo settore non aveva consentito di raggiungere quello del governo francese, il quale aveva avviato lo stanziamento di ingenti somme da destinare a università e istituti argentini e brasiliani, di fronte alle quali gli investimenti italiani apparivano insufficienti[1680].

Per la verità, secondo Celesia, emergevano diverse inadeguatezze dal confronto con la politica culturale messa in atto dalla Francia. Ad attirare l'attenzione era in particolare l'invio di un gran numero di conferenzieri in Sud America e la contestuale promozione di viaggi in Francia di personalità del mondo intellettuale e politico sudamericano, che una volta rientrate in patria non risparmiavano lodi ed elogi del paese che li aveva ospitati con signorilità e accolti con grande entusiasmo. Spesso i conferenzieri francesi, una volta giunti in America Latina, si impegnavano nella creazione di centri di studi di finanza e sociologia con il chiaro intento di promuovere

[1679]Sul congresso si veda il primo paragrafo del capitolo V.

[1680]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Appunto per S. E. il Ministro circa l'attività propagandistica nel Sud America, Roma, 12 ottobre 1937 in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12. Si è attribuita la paternità di questo appunto a Celesia in virtù della risposta del Direttore Generale degli Affari Transoceanici in riferimento all'appunto, destinato soprattutto ad Alfieri. Cfr. T. 235545, Il Direttore Generale degli Affari Transoceanici al Direttore per I Servizi della Propaganda, Roma, 21 ottobre 1937, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

la conoscenza delle teorie economiche e sociologiche demoliberali opposte alle idee fasciste.

I vantaggi che avrebbero potuto essere tratti da una risposta che partisse anche dalla messa in atto di una strategia dello stesso genere erano dunque evidenti, e diversi erano i mezzi attraverso cui si sarebbe potuto procedere. Celesia riteneva infatti che, al di là della risonanza che potevano avere i viaggi di personalità politiche italiane, come ad esempio quello di Federzoni, conveniva procedere attraverso l'invio di una serie di esponenti di spicco nel mondo culturale; allo stesso tempo era necessario agevolare il più possibile, anche attraverso accordi con gli istituti culturali e scientifici italiani, viaggi di professori e studenti sudamericani in Italia che avrebbero contribuito ad una loro maggiore predisposizione a veicolare un'immagine positiva dell'Italia mussoliniana.

Si sottolineava, inoltre, l'importanza dell'aumento del quantitativo di libri e pubblicazioni da inviare a istituti culturali e università latinoamericane e della traduzione in lingua spagnola e portoghese delle più rilevanti opere scientifiche italiane, alla quale doveva affiancarsi la redazione di una serie di pubblicazioni di propaganda varia, ossia artistica, turistica e politica, direttamente in lingua spagnola. Più in generale, era tale propaganda "generica" che bisognava intensificare, anche attraverso la promozione di attività artistiche, conferenze, cinematografiche e teatrali. Su tutto, comunque, incombeva il fantasma più temuto, l'ostacolo più grande: la scarsità di fondi. La messa in atto di tale programma in modo soddisfacente nei soli grandi Stati del sud America, vale a dire Argentina e Brasile, si riteneva avrebbe infatti richiesto somme quasi pari al totale delle risorse di cui la Direzione disponeva[1681].

A spingere nella direzione di un maggiore impegno fu tuttavia il delinearsi di un contesto internazionale sempre più critico e preoccupante, non solo in Europa, ma anche in America Latina. In quel periodo andavano infatti rafforzandosi le tendenze democratiche in paesi come Uruguay e Cile; le tensioni tra regime nazista e Brasile crescevano; il Messico permaneva su posizioni politicamente contrarie all'Asse e anche paesi tendenzialmente vicini a Italia e Germania, come il Perù, andavano mutando la

[1681]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Appunto per S. E. il Ministro circa l'attività propagandistica nel Sud America, Roma, 12 ottobre 1937 in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

loro posizione, mentre contemporaneamente, come accennato, crescevano anche le tensioni con gli Stati Uniti relative all'area[1682].

In Argentina le già citate misure restrittive che avevano colpito le scuole straniere si inserivano nel quadro della restaurazione delle libertà civili sotto il governo Ortiz, che permise un rafforzamento delle posizioni antifasciste, nel contesto di un sostanziale aumento dell'ostilità dell'opinione pubblica argentina verso la Germania, in particolare dopo l'Anschluss, poco gradito anche dalle forze nazionaliste[1683].

Nonostante i limitati successi della diplomazia - che aveva ormai ottenuto il riconoscimento della conquista dell'Etiopia da parte di tutti gli stati dell'area eccetto il Messico e quello ufficiale dell'Argentina, che arriverà nel marzo del 1939 – il regime era comunque riuscito a portare avanti un'azione separata e distinta rispetto a quella tedesca, facendo crescere la preoccupazione della Francia per l'efficacia della politica italiana nell'area[1684]; il 1938 terminava con la condanna unanime contro il razzismo e contro le attività politiche dei gruppi stranieri nel continente adottata all'ottava conferenza di Lima, in occasione della quale fu stabilito anche il meccanismo della consultazione tra i ministri americani in caso di minaccia alla pace[1685].

La maggiore ideologizzazione dello scontro politico seguita alla guerra di Spagna e il rafforzarsi dell'avversione dell'opinione pubblica latinoamericana verso la Germania, la cui aggressività sempre più evidente e drammatica aveva portato ad un irrigidimento delle posizioni non solo delle forze moderatamente conservatrici ma anche di quelle dei sostenitori del regime nazista e fascista che non volevano essere coinvolti nello scontro. Appariva ormai necessario rispondere alle nuove difficoltà con un rilancio dell'azione di propaganda culturale, nel quadro di una intensificazione degli sforzi e di un maggiore coordinamento. Nonostante la dichiarata accettazione della dottrina Monroe da parte di esponenti del regime e l'accantonamento del progetto propagandistico del "blocco latino", l'obiettivo era ora, di fatto, quello di ostacolare il rafforzamento dei vincoli interamericani e dell'influenza di Washington[1686]. In questo nuovo contesto, come sottolinea Mugnaini, "la rete di relazioni dell'Italia con i paesi

[1682]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 184-185.
[1683]*Ibidem*, p. 183.
[1684]*Ibidem*, p. 190.
[1685] Su questi temi si veda il capitolo V del presente lavoro.
[1686]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 190.

latino-americani diventava sempre meno un obiettivo in sé e sempre più uno strumento da utilizzare in funzione dell'evolvere degli avvenimenti in Europa"[1687].

Malgrado il ritardo nel riconoscimento ufficiale dell'Impero italiano in Etiopia da parte del governo argentino, e l'atteggiamento ambiguo tenuto dalle autorità argentine in merito alla questione delle sanzioni[1688], i rapporti si mantenevano cordiali, e tali dovevano apparire agli occhi delle altre potenze, se tanto la Francia quanto gli Stati Uniti, a guerra inoltrata, arrivarono a chiedere segretamente una mediazione di Buenos Aires presso Mussolini. Le ragioni della scelta dell'Argentina risiedevano nelle origini italiane e cattoliche di gran parte della popolazione argentina e nel "prestigio" riconosciuto al governo argentino, considerato l'unico in grado di influenzare le altri nazioni latinoamericane. Cantilo deluse le aspettative franco-statunitensi rifiutando la proposta, adducendo come motivazioni il fallimento di analoghe iniziative statunitensi e del Vaticano, che sembrava rendere inutile un ulteriore tentativo in questo senso, e la necessità di non provocare tensioni con Roma, che certamente sarebbero derivate dalla scelta di intervenire sostanzialmente a sostegno delle democrazie[1689].

Nel frattempo, in Italia, la preoccupazione manifestata da Celesia contagiò lo stesso Alfieri, che nel gennaio del 1939 contattò personalmente Ciano per sottoporre alla sua attenzione un tema, come si è visto già da tempo caro allo stesso ministro degli Esteri. Nel rispondere all'inoltro, da parte di Ciano stesso, di un telegramma dell'Ambasciata italiana in cui veniva segnalata l'intensificazione dell'azione propagandistica francese, Alfieri metteva ancora una volta in evidenza la necessità di aumentare gli sforzi per organizzare una risposta efficace al dinamismo francese. A questo fine, il ministro della Cultura Popolare dichiarava di aver promosso un'inchiesta volta a stabilire quale fosse la consistenza dei fondi di libri italiani nelle biblioteche dei vari paesi esteri e cosa fosse stato fatto per la diffusione del libro e in generale della cultura italiana. Il quadro emerso da questa inchiesta era desolante, e proprio per ovviare a uno stato di cose "molto doloroso" erano stati presi contatti con l'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero e con l'Agenzia italiana del libro per studiare

[1687] *Ibidem*, p. 187.
[1688] Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 107.
[1689] Cfr. AMREC, Division Politica, Mueble 7, Casilla 1, Guerra Europea, Exp. 9, Ano 1939; AMREC, Division Politica, Mueble 7, Casilla 17, Guerra Europea, Exp. 213, Ano 1940, cit. in F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., p. 111.

insieme la situazione[1690]. Da ciò era scaturita una proposta di finanziamento di un rifornimento librario generalizzato, che prevedeva il contributo di tutti gli Enti e i ministeri interessati; all'IRCE sarebbe stata affidata l'attuazione di questo progetto, già presentato da Alfieri stesso al capo del governo, da cui però non era stata ancora ottenuta risposta[1691].

Per quanto riguardava l'Argentina, era risultato che in quasi tutte le biblioteche, anche le maggiori, le raccolte di libri italiane erano scarse e poco aggiornate e che l'azione del governo italiano in questo campo rispetto a quella di altri governi stranieri appariva inadeguata. L'unica opera importante effettivamente presente nelle 18 biblioteche più significative di Buenos Aires (fra universitarie, scolastiche e pubbliche) era l'Enciclopedia Treccani, mentre risultavano assenti i classici della letteratura italiana e le riviste più rilevanti sul piano scientifico e culturale; le sei maggiori biblioteche di Cordoba possedevano complessivamente circa un migliaio di libri italiani, e non risultavano altri donativi di paesi stranieri, ad eccezione di un recente donativo francese fatto da poco tempo. A Mendoza si riteneva opportuno inviare copie di testi recenti, anche se le dieci biblioteche pubbliche della città e le piccole biblioteche dei Fasci locali possedevano già diversi libri italiani[1692].

Si era dunque ritenuto opportuno compilare un catalogo di libri più rappresentativi della cultura classica e moderna letteraria e scientifica tra cui scegliere per ciascun paese un certo numero di volumi; fu anche preparata una relazione per il Duce. Ancora una volta, però, si era dovuto accantonare il progetto per mancanza di fondi, individuato come il problema principale, e rimandarne l'attuazione a momenti migliori. Considerata però l'importanza dell'Argentina nel quadro della politica culturale fascista, e il rafforzamento dell'impegno degli altri Stati in quel paese, si era comunque deciso di continuare a destinare parte dei fondi di cui si disponeva alla promozione di altre iniziative in quel paese[1693].

[1690]Cfr. T. 900431/224, 16 gennaio 1939, il ministro della Cultura Popolare al ministro degli Esteri, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1691]L'appunto, privo di data e di firma, è conservato in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.10, sparso tra gli altri documenti. Il riferimento all'inchiesta cui si riferisce Alfieri consente di ritenere si tratti dell'appunto allegato alla lettera indirizzata a Ciano.
[1692]*Ibidem*.
[1693]Cfr. T. 900431/224, 16 gennaio 1939, il ministro della Cultura Popolare al ministro degli Esteri, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

In un appunto fatto circolare in quel periodo[1694] veniva segnalato l'invio di donativi a una serie di istituzioni, tra cui la biblioteca del Jockey Club di Buenos Aires, i dopolavoro di Mendoza, di Trelew (La Plata) e Cordoba, la Casa d'Italia di Bancarce, il Collegio delle adoratrici di Cordoba, il Centro Studi Italiani di Buenos Aires, la biblioteca *Estudiantil* e a quella dell'*Instituto Nacional de Profesorado Secundario* della Capitale. Tra i volumi inviati a ciascuna istituzione si trovavano opere di argomento letterario, artistico, musicale e, quasi sempre, anche di carattere politico-propagandistico[1695].

Per continuare in questa direzione e aumentare le iniziative occorrevano però nuovi stanziamenti. All'inizio del 1939 Ciano comunicò ad Alfieri il suo consenso per avviare le pratiche con il ministero delle Finanze tese ad ottenere i fondi necessari all'implementazione del programma di propaganda culturale in Argentina, in modo da non accrescere il ritardo rispetto ad altre potenze[1696].

Sempre nel tentativo di aumentare i fondi, nel marzo del 1939 Celesia si rivolgeva direttamente alla Direzione Generale per i Servizi Amministrativi, gli Affari Generali e Personali del ministero della Cultura Popolare. Ricordando il consenso di Ciano e Alfieri in proposito, veniva richiesto un contributo ingente per la realizzazione di un imponente progetto propagandistico, che avrebbe dovuto aggiungersi all'investimento realizzato dalla Direzione Generale Propaganda, impossibilitata a coprire tutte le spese. Si osservava che l'intensificazione dell'azione propagandistica in Argentina non poteva ormai andare disgiunta da un'analoga intensificazione di attività in tutta l'America Centrale e Meridionale, innanzitutto per "evitare di suscitare una dannosa rivalità fra quelle repubbliche così gelose l'una dell'altra", e in secondo luogo per ragioni di convenienza.

Il rafforzamento dell'azione in paesi con la "medesima mentalità", lingua e con abitanti appartenenti "all'incirca" alla stessa "razza" non avrebbe comportato, infatti, un investimento di molto maggiore rispetto a quello necessario per l'intensificazione dell'azione nella sola Argentina. Le spese più grandi sarebbero state quelle destinate alla ricerca e alla preparazione di articoli di giornale e di altro materiale informativo, cinematografico e fotografico e non sarebbero aumentate

[1694]Cfr. Appunto, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b.12.
[1695]*Ibidem*.
[1696]Cfr. T. 202626. Roma, 28 gennaio 1939, Ministero degli Affari Esteri a S. E. l'on. Dino Alfieri, Ministero della cultura popolare, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

significativamente con il crescere del numero di copie distribuite. Per quanto riguardava l'organizzazione di esposizioni e mostre, inoltre, la spesa principale era quella del trasporto oltreoceano, e dunque una volta che il materiale si trovava su suolo americano conveniva utilizzarlo al massimo facendolo circolare in diversi paesi. Secondo alcuni studi preliminari svolti dalla direzione, la somma indispensabile per un'intensificazione "conveniente e urgente" dell'opera di propaganda in America Centrale e Meridionale, stimata in 1.105.000 lire, avrebbe dovuto essere suddivisa fra le seguenti voci di spesa: circuito americano (Argentina, Brasile e Uruguay) di una mostra del libro organizzata dall'IRCE; doni di libri alle università argentine che avevano ricevuto analoghi doni dal governo francese; invio in Brasile ed eventualmente in Argentina, Uruguay etc. della mostra sulla maternità e l'infanzia che aveva avuto luogo a Bucarest; programmi cinematografici mensili (con i seguenti itinerari: Cile, Bolivia, Perù, Ecuador - Colombia, Venezuela, Panama, Costa Rica - Messico, Cuba, Repubblica Dominicana - Brasile; Argentina, Uruguay, Paraguay), in attesa che Luce e UNEP producessero risultatati tangibili; intensificazione dell'invio della rivista *Italia Illustrata*, di diapositive per conferenze, fotografie; mostra del bianco e nero in Centro America.[1697]

Il rifiuto di stanziare nuovi fondi da parte della Direzione cui si era rivolto Celesia non decretò la fine della ricerca di un modo per realizzare un programma propagandistico più ampio ed efficace[1698]. Al contrario, nel dicembre dello stesso anno, a guerra iniziata, si verificarono condizioni che imposero la necessità di ridefinire in termini più proficui e adeguati l'intera azione di propaganda estera[1699].

La fase della non belligeranza diede la possibilità al regime di attuare una politica estera più ambiziosa, forte del fatto che diversi paesi confidavano nel non intervento dell'Italia. Come sottolineato da Mugnaini, "l'approccio dell'Italia alla politica latino-americana durante la non belligeranza fu molto meno ideologico di

[1697]Cfr. T. 904639, Ministero della cultura popolare, Direzione Generale per i servizi della propaganda. Appunto per la Direzione Generale per i Servizi Amministrativi, gli Affari Generali e personali, Roma, 15 marzo 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12; sulla volontà espressa da Ciano di un'intensificazione della propaganda in Argentina si veda anche T. 904991, Celesia al capo di gabinetto del ministro degli Affari Esteri, 22 marzo 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1698]Cfr. Direzione Generale per i Servizi Amministrativi, gli Affari Generali e personali, Appunto per la Divisione generale per la Propaganda, 12 aprile 1939; ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1699]Cfr. T.933292, Roma, 8 gennaio 1940, Pavolini a S.E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministreo degli Affari Esteri, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

quanto non fosse avvenuto nel periodo 1936-1937"[1700]; si smise, infatti, di insistere sulle affinità e sulla solidarietà tra regimi autoritari, che "non aveva portato ad alcuna alleanza formale con l'Asse come invece era stato sperato da Ciano"[1701]. I paesi latinoamericani si affrettarono a dichiarare la propria neutralità, che dopo la conferenza di Panama passerà ad essere "neutralità benevola" verso gli alleati[1702], provocando la delusione del governo italiano, che sperava nel mantenimento della neutralità assoluta e fu costretto ad accontentarsi del mantenimento della libertà di libero commercio.

Il 9 dicembre del 1939 la Direzione Generale per i Servizi della Propaganda telegrafò alle ambasciate di Buenos Aires, Rio de Janeiro, Santiago del Cile e alle legazioni di Montevideo, Lima e Città del Messico, sottoponendo loro un questionario finalizzato a raccogliere le informazioni necessarie a formare un quadro il più possibile esauriente dell'atteggiamento delle opinioni pubbliche locali verso l'Italia[1703] e dei possibili mezzi atti ad influire su di esse.

Pochi mesi prima l'ambasciatore a Buenos Aires, Preziosi, aveva riferito a Ciano che la stampa argentina aveva particolarmente apprezzato l'opera del Duce per la delimitazione del conflitto, aggiungendo però che le manifestazioni di simpatia verso l'Italia erano "meramente contingenti" all'orientamento di quel momento, "destinate quindi a mutarsi in critica ed in opposizione" se esso avesse subito mutamenti rispetto al conflitto; in tal caso, prevedeva Preziosi, l'opinione pubblica argentina avrebbe assunto probabilmente "un contegno non dissimile a quello preso contro la Germania", giacché anche nei confronti dell'Italia vigevano "il pregiudizio ideologico" e la preoccupazione che il Duce potesse "concepire speciali disegni verso l'Argentina". Lo stesso tipo di considerazione valeva per l'atteggiamento della comunità italiana, particolarmente legata al paese di adozione[1704], nel quale, se si escludevano i fogli nazionalisti, era evidente la solidarietà ideologica con le democrazie[1705].

[1700]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 197.
[1701]*Ibidem*.
[1702] Cfr. T. 917413/C. Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, Indirizzato alle RR. Ambasciate: Buenos Aires, Rio de Janeiro, Santiago del Cile; RR. Legazioni: Montevideo, Lima, Messico, Roma, 9 dicembre 1939, "Propaganda", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1703]La storiografia ha messo in evidenza che l'opinione pubblica latinoamericana si stava orientando sempre più su posizioni favorevoli alle democrazie occidentali.. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 196.
[1704]Cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 199.
[1705]Cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., nota 29, p. 199.

Nel messaggio del 9 dicembre, comunque, veniva annunciato il futuro invio di un funzionario della Direzione che, con il supporto delle rappresentanze diplomatiche, avrebbe raccolto "impressioni, elementi di giudizio, suggerimenti" utili per organizzare un'efficace opera di contropropaganda da opporre all'azione delle potenze straniere, che aveva contribuito alla diffusione di stati d'animo negativi e di errati giudizi sull'Italia e sul Regime. Tale azione si rendeva necessaria anche a fronte dei recenti avvenimenti internazionali, che avevano impedito l'attuazione del programma di massima elaborato dalla Direzione nei mesi precedenti[1706].

Le domande alle quali le ambasciate erano chiamate a rispondere erano le seguenti:

1) Esiste la possibilità di trovare sul posto degli elementi atti a tenere conferenze sull'Italia e sulle creazioni del Regime? A tali conferenzieri potrebbero essere forniti schemi di conferenze apprestati per cura di questa Direzione Generale, nonché tutto il materiale documentario e di consultazione che fosse ritenuto necessario. Potrebbero, inoltre, essere rimborsati delle eventuali spese di trasporto, soggiorno ecc., con un apposito fondo, che verrebbe costituito presso ciascun R. Ufficio.

2) Oppure, è ritenuto preferibile che sia inviato qualche conferenziere, ben conosciuto, dall'Italia? In tal caso, sarebbe preferibile inviare personalità del mondo politico, oppure scientifico, oppure letterario?

3) Sarebbe possibile far venire in Italia, a nostre spese, degli studiosi in codesto paese, che fossero disposti, poi, al loro ritorno in Patria, di scrivere obiettivamente ed autorevolmente su ciò che avessero visto ed osservato in Italia?

4) Qual è la situazione del libro italiano in cotesto Paese, e che cosa ritenete sia possibile fare per migliorarla?

5) Sarebbe possibile ottenere, e con quali mezzi, un maggiore interessamento per l'Italia e per la vita italiana da parte della stampa di cotesto Paese? E' possibile anche ottenere la riproduzione, su più larga scala, di articoli e

[1706]E' probabile che si tratti del programma indicato nell'appunto scritto a penna su carta intestata del ministero della Cultura Popolare, in cui per il 1939 si prevedevano le seguenti manifestazioni: proseguimento a Buenos Aires della mostra del libro che avrebbe avuto luogo, dal febbraio all'aprile, in Spagna e in Portogallo; invio in America Latina della mostra della maternità e dell'infanzia, che aveva avuto successo a Belgrado e che sarebbe stata inviata a Bucarest, subordinato però alla risoluzione del "problema finanziario", essendo i fondi insufficienti. Era allo studio inoltre un progetto per l'organizzazione di una mostra di arte italiana antica e moderna. L'appunto non ha una data né una firma, e si trova conservato in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

di fotografie inviate da questa Direzione Generale? E quali sarebbero i mezzi ritenuti più idonei a tale scopo?

6) Quali inconvenienti vengono riscontrati nelle nostre trasmissioni radio, e quali si ritengono i mezzi più adatti per eliminarli?

7) Quali possibilità esistono di far proiettare in cotesto paese un maggior numero di nostri *filmi* documentari? Quali suggerimenti potreste dare perché tali *filmi* siano meglio accetti a cotesto pubblico e più efficaci ai fini della nostra propaganda?

8) Quali altre iniziative di propaganda ritenete che possano essere attuate in cotesto Paese?[1707]

Il questionario trasmesso alle ambasciate fu inoltrato a Ciano, il quale scrisse a Pavolini il 23 dicembre del 1939, dichiarando di convenire, in linea di massima, sulla necessità di intensificazione della propaganda in America Latina. In attesa di leggere le risposte degli uffici diplomatici interpellati, il ministro degli Esteri richiamava l'attenzione sull'esigenza di evitare dispersione di mezzi e di energie e di assicurare all'azione italiana all'estero "unicità d'indirizzo", così che fosse più facile conseguire i proficui risultati che ci si riprometteva. Coerentemente con la sua visione del ruolo centrale degli Istituti di cultura nella promozione della politica culturale e propagandistica oltre confine di cui si è parlato nel primo capitolo, Ciano riteneva che, pur essendo possibile, anzi "necessario", intensificare la propaganda estera in determinati momenti o congiunture della politica internazionale - quali, ad esempio, quelle in cui ci si trovava - questa azione poteva riuscire efficace soltanto se se ne fosse assicurata la continuità. Tale continuità poteva appunto essere garantita solo attraverso l'azione degli Istituti di cultura, quegli organi che, secondo lui, costituivano "la base" dell'attività culturale estera, centri d'irradiazione della cultura italiana nei vari paesi ai quali sempre avrebbero dovuto far capo tutti quei conferenzieri, medici, chirurghi, scienziati, che eventualmente si fosse deciso di inviare per affiancarne l'opera.

Le più grandi potenzialità insite nell'azione di Istituti culturali organizzati "con serietà di intenti e con personale adatto", consistevano nella capacità di attrazione

[1707] Cfr. T. 917413/C. Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, Indirizzato alle RR. Ambasciate: Buenos Aires, Rio de Janeiro, Santiago del Cile; RR. Legazioni: Montevideo, Lima, Messico, Roma, 9 dicembre 1939, "Propaganda", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

dei ceti colti, in particolare della gioventù studiosa, e dunque degli elementi che costituivano e avrebbe costituito la classe dirigente di ogni singolo paese. Occorreva, pertanto, potenziare al massimo gli Istituti di cultura ed i Centri di studio che da qualche anno il ministero degli Esteri stava cercando di creare in tutta l'America Latina, poiché erano gli unici ad essersi rivelati "capaci di un'azione continua e diretta in profondità", che venisse a "fiancheggiare e a integrare" quella che svolgevano in seno alle Università i docenti italiani inviati a coprire cattedre di ruolo di materie letterarie e scientifiche.

Nell'opinione di Ciano, con il prorompere dei nazionalismi latinoamericani, che aveva reso praticamente nulla l'attività delle scuole italiane che, fino a qualche tempo prima, rappresentavano "le uniche organizzazioni culturali" italiane all'estero, l'azione degli istituti veniva a rivestire una funzione fondamentale[1708]. Per questa ragione, dopo la creazione dei Centri di Studi di Buenos Aires, Lima, Montevideo, si stava progettando la creazione di un Istituto di cultura a Rio de Janeiro, mentre in Messico nell'impossibilità di realizzare un'azione diretta, si era puntato sul potenziamento dell'azione della Dante, e in altri paesi erano stati inviati docenti universitari. Poiché le disponibilità di bilancio non permettevano di procedere con l'istituzione di centri simili in tutte la capitali sudamericane, Ciano chiedeva espressamente il concorso da parte del ministero diretto da Pavolini, attraverso l'integrazione delle somme messe a disposizione dalla sua amministrazione, alle spese di impianto e di esercizio dei nuovi Istituti, gli unici in grado di assumersi il compito di una propaganda "seria, sicura e continua", assicurando l'auspicata concentrazione di sforzi e di mezzi necessaria al raggiungimento dei fini a cui tutti miravano. Infine,

[1708]Cfr. T. 835407/2311, Il Ministro degli Affari Esteri a S. E. Alessandro Pavolini, Ministero della cultura popolare, 23 dicembre 1939. Poco tempo prima, Carlo Foà aveva denunciato le conseguenze del rafforzamento del nazionalismo latinoamericano sulla politica italiana. "E' ben certo – scriveva Foà - che queste Repubbliche sud-americane non possono ammettere *jus sanguinis*, e cioè quello della stirpe d'origine, crei sul territorio nazionale un'accozzaglia di nuclei etnici e nazionali in continua competizione tra loro, e miranti ciascuno a mete non nazionali od antinazionali. Esse riconoscono un solo diritto; il *jus soli*, cioè del territorio nazionale, e chi vi è nato e chi lo abita, quello è un argentine, o un brasiliano, da qualunque stirpe, da qualunque altra terra del mondo egli tragga la sua origine". Per Foà, comunque, era chiaro che non si poteva pretendere dall'emigrazione nell'America del Sud più di quello essa poteva dare; per questo, proponeva "Cerchiamo di utilizzarne la discendenza ai fini italiani, che si limitano alla intensificazione dei rapporti spirituali ed economici, a tener viva la cordialità, a ottenere che l'Italia sia vista con simpatia, ben giudicata e ben volute in queste nuove Nazioni. Per raggiungere questo fine occorrono metodi nuovi, indurre i figli degli italiani a collaborare all'opera della collettività nazionale". Lo strumento per farlo era individuato nella politica culturale. Cfr. C. Foà, "Nazionalismi Sudamericani", op. cit., pp. 477-489.

Ciano proponeva che un funzionario del ministero della Cultura Popolare prendesse contatti con la Direzione Generale all'Estero per lo sviluppo del lavoro[1709].

L'attuazione di un piano di questo tipo avrebbe probabilmente comportato la graduale estromissione della Direzione Generale per i servizi della propaganda dalla gestione dell'azione propagandistica e culturale in Argentina e in America Latina[1710]. Non sorprende, quindi, il rifiuto opposto da Pavolini a Ciano.

Il ministro della Cultura Popolare, infatti, pur dichiarandosi d'accordo con Ciano circa il ruolo fondamentale svolto dagli Istituti di Cultura e dai Centri Studi nel "penetrare in profondità", ricordava come gli organi del suo ministero avessero sempre cercato, per quanto possibile, di "affiancare ed agevolare l'opera di suddette istituzioni", soprattutto attraverso l'invio di materiale librario. Inoltre, Pavolini ricordava che l'azione propagandistica all'estero, che lo stesso Ciano aveva iniziato e definito nel dar vita al nucleo da cui poi era scaturito il MINCULPOP, si esplicava anche attraverso "numerose altre forme e manifestazioni", delle quali l'esperienza andava dimostrando l'efficacia, e che trovavano corrispondenza in quanto facevano, sul piano propagandistico, le altre nazioni. Pavolini menzionava iniziative come "mostre ed esposizioni artistiche, fiere del libro, radiotrasmissioni, proiezioni di film, cicli di conferenze, pubblicazioni di articoli e di fotografie, doni di libri a biblioteche estere, creazione di uffici di propaganda, viaggi di stranieri in Italia, incoraggiamenti ad organismi giornalistici, divulgazione di notizie ed informazioni attraverso agenzie". Dato che tutto questo, tra l'altro, veniva fatto con mezzi molto modesti, tanto più se si stabilivano raffronti con quanto facevano gli altri paesi, non sarebbe riuscito "agevole" devolvere parte dei limitati fondi di cui disponeva la Direzione a beneficio degli Istituti di cultura.

Per organizzare e armonizzare un programma completo, nel quale gli Istituti avrebbero comunque avuto una parte importante, Pavolini consigliava dunque di attendere le risposte delle rappresentanze del Sud America al questionario inviato, che

[1709]Cfr. T. 835407/2311, Il Ministro degli Affari Esteri a S. E. Alessandro Pavolini, Ministro della cultura popolare, 23 dicembre 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

[1710]La lettera, ricevuta dal ministero della Cultura Popolare, riporta un commento in corsivo in cui si legge: "Koch. … e dove andiamo a finire??". E' ragionevole ritenere che il commento, presumibilmente dello stesso Pavolini, esprima la preoccupazione per la compressione del ruolo del Ministero rispetto all'azione all'estero. Cfr. Il Ministro degli Affari Esteri a S. E. Alessandro Pavolini, Ministro della cultura popolare, 23 dicembre 1939, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

si stata pensando di estendere ad altri paesi[1711]. Come già successo con la Crociera del 1924, dunque, e con la Mostra del libro del 1927, anche in questa nuova fase l'area latinoamericana manteneva un ruolo specifico nella sperimentazione e nell'organizzazione di nuove forme propagandistiche.

Pavolini sottolineava come fosse sua intenzione assecondare l'intento di Ciano di assicurare all'azione di propaganda estera "la massima unicità di indirizzo ed il concorso più cordiale e redditizio di mezzi e di energie" [1712]. Ciò che appare evidente, però, è che nei suoi piani il ruolo di guida e coordinamento in questo senso avrebbe dovuto continuare ad essere svolto dalla Direzione Generale per i servizi della propaganda, o, perlomeno, che l'azione svolta da quest'ultima avrebbe dovuto continuare a rivestire un'importanza centrale.

Nel febbraio del '40 da Buenos Aires arrivava la lunga risposta all'inchiesta organizzata dalla Direzione Propaganda. A livello generale, l'ambasciata riteneva che, considerate le circostanze e le condizioni ambientali, si dovesse progredire per l'implementazione di forme di propaganda "indiretta", che possedevano maggiori probabilità di successo e rendimento propagandistico.

Nello specifico, invece, per quanto riguarda la prima domanda, l'ambasciata riteneva possibile il reperimento in loco di elementi atti a tenere conferenze sulla base di schemi forniti dalla Direzione; in quel caso, però, doveva trattarsi di elementi italiani, il cui raggio di azione era logicamente ristretto al settore delle organizzazioni italiane esistenti (tra cui la "Dante Alighieri"), oppure di elementi argentini non di primo piano e quindi non sorretti da un prestigio e da una notorietà tale da accreditarli presso le opinioni pubbliche locali. Non era ritenuto possibile, infatti, trovare, tanto nel campo politico quanto in quello culturale, qualche personalità argentina di rilievo disponibile ad accettare di "sviluppare trame preordinate"; del resto, era noto che non si era mai riusciti a indurre nessun argentino autorevole a parlare dell'Italia in relazione ad argomenti che non fossero strettamente "apolitici".

Sempre secondo l'ambasciata, per quanto riguardava gli elementi argentini "di secondo piano", la cui accettazione, soprattutto a titolo gratuito o comunque disinteressato, non era comunque affatto ritenuta scontata, si sarebbero potuti

[1711]Cfr. T. 903292/30, Pavolini a S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, Roma, 8 gennaio 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1712]Cfr. T. 903292/30, Pavolini a S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, Roma, 8 gennaio 1940, ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.

coinvolgere i circoli nazionalisti locali; comunque, la loro opera non avrebbe avuto che modestissima eco e non avrebbe giovato molto al prestigio della causa italiana. Diversa era la situazione nell'interno, in cui appariva più facile trovare elementi noti ed autorevoli disposti a sviluppare i temi proposti da Roma, se opportunamente sollecitati dai consoli locali.

Stando così le cose, l'ambasciatore riteneva preferibile l'invio di conferenzieri dall'Italia, preferibilmente appartenenti al mondo scientifico e letterario, data la particolare congiuntura internazionale, e già note negli ambienti locali. A questo fine, suggeriva di coinvolgere attivamente il Centro di Studi Italiani di Buenos Aires, che dalla presenza di tali personalità avrebbe tratto nuovo prestigio e impulso per la sua azione. Vista la recente esperienza del viaggio del Senatore nazionale Mathias Sanchez Sorondo, Presidente della Commissione Nazionale di Cultura, che si era trattenuto diversi mesi in Italia e in Germania e che al suo ritorno si era astenuto da qualsiasi commento riferito al viaggio, era invece sconsigliata l'organizzazione di viaggi in Italia. Gli inviti di personalità argentine in quella particolare congiuntura erano anzi considerati controproducenti, perché suscettibili di rendere ancora più "perplessi e circospetti" i possibili invitati, le cui eventuali opinioni positive avrebbero comunque incontrato difficoltà nel trovare spazio sulle pagine dei giornali più importanti, che millantavano sempre di più "una supposta obiettiva equidistanza", rispondente in realtà alla loro "costituzionale filodemocrazia".

L'ambasciatore continuava illustrando la complicata situazione del libro italiano, che non aveva subito grandi miglioramenti, nonostante l'apertura per iniziativa dell'Agenzia Italiana del Libro, in calle Rivadavia, del *Centro del Libro Italiano*, che aveva saputo formarsi un pubblico vario e affezionato stimolando un "vivo interessamento degli argentini verso il libro scientifico italiano"; questo, infatti, si stava diffondendo negli ambienti delle università, dei professionisti, dei privati cultori, raccogliendo risultati superiori a quelli che i modesti mezzi a disposizione lasciavano prevedere. Continuavano ad esistere comunque grandi ostacoli alla diffusione del libro italiano, alla quale, oltre alla eccessiva modestia dei mezzi a disposizione dell'AGIL a Buenos Aires, nuoceva il fatto che la minore redditività della vendita del libro italiano rispetto a quella "di altre letterature, quale la francese e l'anglo-americana", induceva i librai a disinteressarsene, nonostante l'eliminazione da parte del governo argentino di limiti doganali all'entrata di libri e riviste, attuata per favorire gli scambi culturali.

"Vivissimo e costante" risultava l'interessamento della stampa argentina per l'Italia, su questioni non politiche, come dimostrato dall'accettazione sempre più diffusa di articoli e fotografie provenienti da Roma, forniti sia direttamente, sia attraverso i servizi collegati, tra cui Bollettini *Stefani*, Bollettino *Enit*, Agenzia *Euroamericana (Roma Press)*, Agenzia *Transocean*, *Pan American Press* e l'azione dei consoli. Tuttavia, per aumentare l'informazione sull'Italia, era ritenuto importante affiancare a questa distribuzione piccoli sussidi di incoraggiamento ai redattori delle varie pubblicazioni argentine, da prelevarsi da un apposito fondo-stampa, di cui avrebbe dovuto essere autorizzata la costituzione[1713].

Come già segnalato in alcuni rapporti inviati precedentemente a Roma[1714], esistevano diversi ostacoli a un incremento delle radiotrasmissioni dall'Italia, attraverso la ritrasmissione da parte delle stazioni radio argentine; tuttavia, era allo studio la proposta di una nuova trasmissione. Quanto alla propaganda cinematografica, si tornava su questioni affrontate in precedenza e relative ai condizionamenti imposti dall'esistenza, efficienza e capacità commerciale della rappresentanza dell'Istituto Luce, che si trovava a dover competere con l'accresciuta concorrenza straniera. Si riteneva opportuno considerare la possibilità di procedere anche prescindendo dall'aspetto commerciale, distribuendo cioè gratuitamente documentari o pellicole a impresari e a proprietari di sale, anche se si era consapevoli che questo avrebbe limitato ancora di più le già scarse possibilità dell'Istituto Luce di introdursi nel mercato argentino, e pertanto si intendeva attendere accordi su nuove basi fra la Direzione Generale e l'Istituto Luce[1715].

Il lancio dell'inchiesta alla fine del 1939 è indicativo della volontà di procedere nella direzione di una riorganizzazione dell'azione propagandistica estera ed in particolare latinoamericana, a fronte dell'accelerazione delle dinamiche internazionali che avrebbero di lì a poco portato l'Italia nel conflitto. Nell'ambito del nuovo contesto, all'Argentina verrà riservato un ruolo primario, come dimostrato non solo dall'esistenza di un'intensa attività diretta verso il paese nell'anno successivo, ma

[1713]Cfr. T. 2509-UAS, R. Ambasciata d'Italia a R. Ministero della Cultura popolare. Direzione Generale della propaganda, Buenos aires, 9 febbraio 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1714]L'ambasciatore indicava il rapporto n.1157 del 1 luglio 1938 e il n. 2135 del 19 luglio 1939. Cfr. T. 2509-UAS, R. Ambasciata d'Italia a R. Ministero della Cultura popolare. Direzione Generale della propaganda, cit.
[1715]Cfr. T. 2509-UAS, R. Ambasciata d'Italia a R. Ministero della Cultura popolare. Direzione Generale della propaganda, cit.

anche dall'esplicito riconoscimento da parte del ministero della Cultura Popolare, più avanti, che la cessazione dei rapporti di stampa con gli Stati Uniti seguita all'intervento di questi ultimi in guerra elevava l'Argentina a "principale ponte di appoggio nel continente americano per la diffusione delle notizie e informazioni dall'Italia"[1716]. In realtà le effettive possibilità di realizzazione di operazioni propagandistiche e culturali in Argentina e nel resto dell'America Latina, dipesero poi direttamente dall'evoluzione del conflitto e dall'atteggiamento assunto dai vari paesi.

Dopo l'entrata in guerra l'azione italiana in Argentina, e in America Latina, non cessò[1717]. Tuttavia, come messo in evidenza da Mugnaini, l'ingresso nel conflitto comportò mutamenti nelle strategie e nei contenuti propagandistici[1718]. All'ingresso in guerra degli Stati Uniti seguirono quello immediato di Costa Rica, Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti, Honduras, Nicaragua, Guatemala, Cuba; negli anni successivi gli altri paesi latinoamericani dichiararono guerra all'Asse. L'Argentina, nonostante l'atteggiamento anti-americano e di simpatia verso l'asse mostrato dal nuovo presidente Ramón Castillo e dal suo ministro degli Esteri Enrique Ruiz Guiñazu [1719] , vicini agli ambienti nazionalisti, cercò di mantenere relazioni diplomatiche positive tanto con gli Alleati che con l'Asse il più a lungo possibile; solo nel gennaio del 1944 il governo di Edelmiro Julián Farrell si risolse a rompere le relazioni diplomatiche con l'Asse, ma la dichiarazione di guerra al Giappone e alla Germania fu effettuata nel marzo del 1945.

[1716]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Direz. Gen. Stampa Estera, Div. II^. Roma, 19 dicembre 1941, Appunto per il Ministro, 8744/268, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, b. 12.
[1717]L'ultima operazione propagandistica di ampio respiro, pensata cioè per diversi paesi latinoamericani, fu l'organizzazione della mostra fotografica che avrebbe dovuto svolgersi nel 1940 seguendo due circuiti, Rio – Buenos Aires – Asunción – Montevideo, e Santiago - La Paz – Lima – Bogotà – Caracas, entrambi con tappe intermedie[1717], che nel caso argentino erano costituite da Cordoba e Rosario[1717]. L'arrivo a Buenos Aires era previsto per il mese di luglio, ma l'assenza di documentazione che ne attesti lo svolgimento induce a ritenere che la mostra non venne realizzata.
[1718]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 212.
[1719]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 111-112.

CAPITOLO V

LA "GUERRA" DELLE PROPAGANDE: LA PROPAGANDA CULTURALE STRANIERA IN ARGENTINA VISTA DAL FASCISMO

Nel periodo tra le due guerre, sebbene molti governi e gran parte delle élites culturali latinoamericane, e in particolare argentine, avessero iniziato a mostrare più apertamente il desiderio di una maggiore diffusione della conoscenza della propria cultura in Europa così come negli Stati Uniti, l'apertura e l'interesse verso una ricezione della cultura europea e statunitense non venne meno. Come messo in evidenza da Pernet, infatti, "la creciente percepción de una identidad específcamente americana no significó un repudio a la herencia europea"[1720], tanto che sia l'una che l'altra continuarono a costituire punti di riferimento importanti per gli intellettuali e gli uomini di cultura latinoamericani, partecipanti attivi ad eventi internazionali organizzati tanto dalla Società delle Nazioni quanto dall'Unione Panamericana, che costituirono importanti occasioni di incontro e dibattito tra personalità dei due continenti[1721].

L'atteggiamento italiano di fronte alle relazioni che l'Argentina intratteneva con le altre potenze e, in particolare, con gli Stati Uniti, appare multiforme e variabile e in nessun momento risulta omogeneo. A livello generale è stato notato che, con riferimento all'America Latina,

> il concetto di latinità, così centrale nella retorica propagandistica, racchiudeva, ovviamente, il concetto di grande famiglia etnica, ma per gli autori fascisti occorreva non limitare questo orizzonte a una 'hispanidad' basata sulle comuni

[1720]Cfr. C. Pernet, "La cultura como politica: los intercambios culturales entre Europa y América Latina en los años de entreguerras" in *Puente @ Europa*, año 6, n. 3/4, 2007, p. 66.
[1721]Nel 1936, ad esempio, si svolsero due eventi di grande importanza sul piano delle relazioni culturali tra i due continenti: il *Congreso Anual del Pen Club Internacional*, svoltosi nel mese di settembre, e il congresso organizzato dall'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni (IICI), entrambi dedicati al tema dei rapporti culturali tra Europa e America Latina. Sui due eventi si veda in particolare *Ibidem*, pp. 66-73.

> origini e lingua (e ancor meno, è evidente, a una Francia che all'America Latina aveva prestato solo la definizione terminologica). Madrid non era, infatti, in grado di offrire quel patrimonio di spiritualità (necessariamente contrapposta alla natura esclusivamente economica del panamericanismo) di cui il continente aveva bisogno e che, invece, poteva ampiamente garantire Roma, che costituiva la vera capitale del mondo latino e che era rappresentata oltreoceano da milioni di immigrati e discendenti. A quanto questa civiltà poteva offrire in termini di spiritualità – latinità e cattolicesimo – si aggiungeva poi il prestigio della nuova Italia, che diventerà l'elemento su cui la pubblicistica si troverà costretta a insistere maggiormente (rispetto al Pan latinismo) quando Roma si legherà indissolubilmente a Berlino.[1722]

Le rappresentanze italiane in Argentina, pur non elaborando un'analisi esaustiva delle relazioni culturali tra l'Argentina e gli altri Stati, mostrarono una spiccata sensibilità per le più evidenti, e dal loro punto di vista minacciose, manifestazioni di politica culturale e propagandistica delle maggiori potenze dell'epoca.

Come si è accennato, nel 1934 la propaganda nazista ebbe un certo peso nello spingere Ciano a finanziare la *Roma Press*, e, verso la fine degli anni Trenta, l'intensificazione della propaganda francese giocò un ruolo fondamentale nello spingere verso un ripensamento e un rafforzamento dell'organizzazione della politica propagandistica fascista in Argentina e, più in generale, in America Latina[1723]. E' possibile, dunque, affermare che l'osservazione dell'operato di altre potenze costituì in diverse occasioni il punto di partenza per una riflessione e una riconsiderazione dell'azione italiana, quando non di un riorientamento generale della stessa.

[1722]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina", op. cit., p. 226.
[1723]Si veda il capitolo III.

5.1.

Il fascismo e l'influenza culturale francese in Argentina

Nonostante la centralità del tema della latinità nel discorso propagandistico italiano in Argentina, gli "agenti" fascisti non indirizzarono tutti gli sforzi verso l'azione di contrasto della ben nota influenza culturale francese[1724], che senza dubbio costituiva uno degli ostacoli maggiori al raggiungimento dell'obiettivo fascista di ottenere un riconoscimento di Roma quale importante meridiano culturale di Buenos Aires.

Se è vero che la consapevolezza dell'influenza francese sul piano culturale fu sempre forte, essa non assunse immediatamente i lineamenti di una vera e propria preoccupazione. E' opportuno del resto sottolineare che, almeno fino all'aggressione all'Etiopia e allo scoppio della guerra civile in Spagna, la propaganda francese in America Latina raramente fu diretta ad attaccare nello specifico la politica o l'ideologia fascista, coerentemente con la tendenza a sminuire la sostanza antidemocratica del regime affermatasi in Francia sin dai primi anni Trenta, nel contesto dell'acutizzarsi della crisi economica interna e internazionale[1725].

Al contrario, il rafforzamento dell'"amicizia" italo-francese nei mesi successivi all'accordo Mussolini-Laval del gennaio del 1935 contribuì a creare le

[1724]Per un approccio al tema dell'influenza culturale francese nel Rio de la Plata si vedano, tra i contemporanei, J. A. Oria, *L'influence de la pensée Française sur la génération Argentine de 1837*, Paris, 1938; I. G. Gabarini, *La influencia bienhechora de Francia: en la Republica Argentina*, J. Lajounane & Cìa, Buenos Aires 1940, e tra gli studi recenti H. C. Pelosi, *Argentinos en Francia, franceses en Argentina: Una biografía colectiva*. Ciudad Argentina, 1999; N. H. Sforza, "La ópera y la música francesa en Buenos Aires", in *Todo es historia*, Buenos Aires, a. 32 nº 388, 1999, pp. 70-76; I. Manzi, "La presencia francesa en el cine argentino. La época de la guerra, 1939-1945", in *Cine argentino*, Buenos Aires no. 2, 2004, pp. 10-14; M. Zago, (dir.), *Francia en la Argentina, La France en Argentine*, Edition bilingue, Manrique Zago ediciones, 1995. Nel periodo tra le due guerre grande rilevanza nella diffusione della cultura francese ebbero l'opera di Roger Caillois, fondatore della rivista democratica *Las letras francesas* e dell'*Institute francaise* di Buenos Aires, e dell'argentina Victoria Ocampo, creatrice di *Sur*, pubblicata dal 1931, di tendenza antifascista, antinazista e antifranchista e altrettanto importante veicolo dei valori democratici degli alleati. Su questi autori si vedano almeno O. Felgine, *Roger Caillois. Biographie*, Stock, Paris 1994; J. Chiappini: *Victoria Ocampo. Biografía*, Editorial Fas, Rosario 2012, 2 vol. Per una panoramica sulla politica culturale francese e su quella spagnola in America Latina si veda D. Rolland, L. Delgado, E. Gonzàlez, A. Niño, M. Rodríguez, *L'Espagne, la France et l'Amérique Latine. Politiques culturelles, propagandes et relations internationales*, op. cit.

[1725]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., p. 67. Sull'atteggiamento francese di fronte al fascismo e sui complessi rapporti tra Italia e Francia nel periodo tra le due guerre si veda, tra gli altri, P. Milza, *Le fascisme italien et la presse francaise, 1920-1940*, Complexe, Bruxelles 1987, pp. 180-207; E. Serra (a cura di) *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, op. cit.

condizioni per la realizzazione di un'intensa e poco contrastata opera propagandistica del fascismo nella stessa Francia, che raggiunse il suo apice con il successo della mostra d'arte italiana del 1935 a Parigi[1726].

Solo verso la fine degli anni Trenta i mutamenti intervenuti nel contesto internazionale indussero a dare maggior risalto al problema della presenza culturale francese, soprattutto in risposta all'intensificazione dell'azione francese di contrasto al fascismo portata avanti anche sul piano del finanziamento a quotidiani anti-fascisti, come si è visto a proposito del finanziamento franco-inglese alla testata *Italia Libre*. Nel complesso, però, come si vedrà più avanti, la particolare evoluzione delle relazioni italo-argentine e di quelle interamericane nel periodo tra le due guerre portò a concentrare l'attenzione sulla rinnovata politica culturale degli Stati Uniti nel paese.

Non sorprende, quindi, che ai diplomatici italiani a Buenos Aires, meno concentrati sul monitoraggio dell'azione francese, talvolta sfuggissero dettagli importanti; fu infatti, ad esempio, il ministero della Cultura Popolare a segnalare all'Ambasciata italiana sia la pubblicazione nel bollettino mensile della Camera di commercio francese bonaerense dell'esito di un concorso sul tema "il consenso contro l'autarchia", bandito tra gli studenti della facoltà di scienze economiche della *Universidad de Buenos Aires*, su iniziativa della stessa Camera di commercio e sotto gli auspici dell'ambasciatore di Francia, sia l'annuncio di una imminente pubblicazione sull'autarchia[1727].

L'opera di penetrazione della cultura francese era descritta dai rappresentanti italiani come continua e intensa, oltre che puntualmente recepita dalla società locale. La Francia, veniva ricordato, era sempre al primo posto nelle simpatie degli intellettuali e del mondo culturale argentino e il governo francese si preoccupava di garantire che questo stato di cose non cambiasse, intensificando l'azione propagandistica con il fine di assicurare che il principale riferimento culturale della Repubblica continuasse ad essere Parigi[1728].

Stando a quanto emerge dai documenti inviati alla Direzione Generale per la Propaganda e alla Direzione Stampa Estera, intorno alla metà degli anni Trenta

[1726]Sull'azione propagandistica del regime fascista in Francia si veda B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 67-153.
[1727]Cfr. T. 908487/44, Direzione Generale Servizi della Propaganda all'Ambasciata di Buenos Aires, 5 luglio 1938, "Propaganda sull'autarchia", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.
[1728]Cfr. Ambasciata italiana di Buenos Aires al MINCULPOP, 17 agosto 1937, "Propaganda straniera in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, f. I-4/52, b. 7.

protagonista attivo in questo senso fu l'addetto culturale dell'ambasciata francese, Robert Wieibel Richard, il quale, potendo contare su un ampio credito presso le istituzioni universitarie argentine, creò un vero centro di studi e informazioni culturali presso l'ambasciata e assunse un ruolo di guida di tutte le attività delle istituzioni francesi a Buenos Aires[1729].

A colpire, però, era in generale l'impegno profuso dal governo francese nel settore della collaborazione con l'ambiente universitario argentino, che si mostrava particolarmente ricettivo in questo senso. Alla donazione di ingenti somme da destinare all'acquisto di pubblicazioni francesi, scelte nell'ambito di un catalogo stilato da esperti su invito del ministro degli Esteri francese, le università argentine avevano risposto inviando oltreoceano testi della letteratura nazionale[1730]. L'ambasciatore francese aveva inoltre fatto pervenire a nome del governo una notevole quantità di testi francesi da donare alla biblioteca nazionale, iniziativa accolta positivamente dagli ambienti intellettuali locali e che ebbe una forte risonanza sulla stampa argentina[1731].

Periodicamente venivano commentate anche le conferenze tenute da personalità del panorama culturale francese su questioni sociali e religiose, medicina, fisica, astronomia, descritte dalla stampa locale come volte a mantenere la "stretta unione spirituale" che esisteva tra i due paesi[1732], o quelle su aspetti della cultura francese tenute dal direttore del *Louvre* in occasione della mostra d'arte francese inaugurata nel luglio del 1939[1733], comprendente 180 quadri di pittura francese della fine del settecento e dell'ottocento, da David in poi[1734].

Diversamente da quanto accaduto per la mostra di arti decorative italiane, la stampa aveva accolto in modo uniformemente positivo la notizia dell'esposizione francese[1735], sottolineando come gli obiettivi espliciti della mostra fossero quelli di contribuire a un aumento della conoscenza dell'arte francese all'estero e di stimolare la

[1729] *Ibidem.*
[1730] Cfr. T. 222523, ministero della Cultura Popolare a ministero degli Esteri, 27 giugno 1938, "Propaganda francese negli ambienti culturali argentini", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.
[1731] *Ibidem.*
[1732] Cfr. "Próxima exposición de arte francés", *La Prensa*, 28 giugno 1939.
[1733] *Ibidem.*
[1734] Cfr. 909124/623, Direzione Generale Servizi della Propaganda al ministero degli Esteri, 17 giugno 1939, "Esposizione d'arte francese", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.
[1735] Cfr. Ufficio dell'Addetto Stampa dell'Ambasciata di Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare e al ministero degli Esteri, 27 giugno 1938, 2-17-43, in in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.

tradizionale influenza della cultura latina, che per molti motivi "predominava" nei popoli sudamericani. La natura propagandistica della mostra, che sarebbe coincisa con le celebrazioni del 14 luglio, era ritenuta evidente, giacché la propaganda non serviva soltanto a diffondere informazioni relative alla produzione, al commercio e all'industria, ma anche a far conoscere l'attività intellettuale e artistica di un paese[1736].

5.2
L'azione culturale britannica

Nel segnalare che l'Argentina era spesso meta di viaggi di propaganda culturale e commerciale di personalità europee e nordamericane, inviate dai propri governi o invitate dal governo locale e accolte con la "solita esuberante cordialità sudamericana", l'ambasciata italiana illustrava come i banchetti e i ricevimenti organizzati per festeggiare tali eventi, durante i quali si inneggiava all'amicizia tra i vari paesi, offrissero di fatto l'occasione per rendere l'ambiente favorevole alla conclusione di affari in campo commerciale o economico, ribadendo la consapevolezza del profondo legame tra politica culturale ed economica[1737].

In questo senso, dunque, non poteva mancare qualche riferimento anche all'azione propagandistica e culturale del governo inglese, storico partner politico e commerciale dell'Argentina[1738].

I rapporti che arrivavano alla Direzione Generale per la Propaganda riferiti alla politica propagandistica britannica sono per la verità poco numerosi e relativamente brevi, soprattutto per quanto riguarda il periodo precedente allo scoppio del conflitto in Europa, il che colpisce, considerata la rilevanza storica dei rapporti anglo-argentini. Si potrebbe ipotizzare, in attesa di uno studio specifico che confermi tale ipotesi o

[1736]Cfr. "Próxima exposición de arte frances", *La Prensa*, 28 giugno 1939.
[1737]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 14 agosto 1937, "Propaganda straniera in Argentina"in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, f. 1-4/52, b.7.
[1738]Nonostante il rafforzamento della presenza economica statunitense in Argentina, nel periodo tra le due guerre la Gran Bretagna continuerà a costituire il principale punto di riferimento della diplomazia argentina. Cfr. M. Mugnaini, *L'America latina e Mussolini*, op. cit., pp. 96-97; p. 152; p. 220; in generale sull'importanza del rapporto con l'Inghilterra nella politica estera argentina si veda A. Conil Paz, G. Ferrari, *Política exterior Argentina (1930-1962)*, Huemul, Buenos Aires 1964, pp. 9-34 ss.

dimostri il contrario, che questa ridotta attenzione dipendesse in parte dal fatto che gli autori dei rapporti si trovavano di fronte a un atteggiamento britannico scarsamente preoccupato per l'influenza fascista in Argentina, per lo meno in misura minore rispetto al governo statunitense[1739], sebbene al tempo stesso la Gran Bretagna finanziasse giornali italoamericani di orientamento antifascista e democratico come *L'Italia del Popolo*[1740]. Inoltre, con riferimento all'America Latina, la competizione inglese con gli Stati Uniti a livello politico ed economico, almeno fino allo scoppio della guerra, superava di gran lunga quella con l'Italia[1741]. Si deve comunque ricordare che, a livello generale, l'adeguamento inglese al *trend* della creazione di istituzioni deputate alla politica culturale oltreconfine fu, come già accennato, piuttosto tardivo, coerentemente con la diffidenza verso un aumento dell'interventismo statale in un campo tradizionalmente affidato all'iniziativa di enti privati.

Si deve inoltre sottolineare che, da parte italiana, la tendenza a non concentrarsi troppo sull'azione inglese era coerente con l'atteggiamento prudente, verso l'America Latina, di Mussolini e Grandi, che in quel periodo, come ha sottolineato Mugnaini, "erano consapevoli dei limiti a cui andava incontro il gioco italiano e si preoccupavano di non urtare la suscettibilità dei paesi che avevano nella zona interessi maggiori, cioè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che fra l'altro erano le due grandi potenze con le quali sino a quel momento l'Italia manteneva i rapporti migliori"[1742].

Più che i non numerosi eventi culturali patrocinati da Londra, che tra l'altro conobbero un aumento dopo il '39, a guerra già iniziata[1743], sembrava catalizzare

[1739] Secondo il punto di vista inglese, le pressioni da parte delle autorità statunitensi sulle autorità argentine per frenare l'azione fascista derivavano da preoccupazioni esagerate ed "essentially emotional". Cfr. FO, CAB 112/951, cit. in E. Scarzanella, *Fascisti in Sud America*, op. cit., nota 194, p. 164.

[1740] *Ibidem*.

[1741] T. 2739/1046, Ambasciata italiana a Rio de Janeiro al ministero degli Esteri, 13 ottobre 1933, in ASMAE, AP, Argentina, 1931-1945, b. 5, già citato in M. Mugnaini, l'America Latina e Mussolini, op.cit., p. 98.

[1742] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 76.

[1743] Si veda, ad esempio, la mostra del libro inglese del 1940, accompagnata da varie conferenze di intellettuali argentini anglofili, l'esposizione di pittura britannica del 1941 o, ancora, le ampie donazioni di libri inglesi alle biblioteche locali Cfr. T. 3104, R. Ambasciata italiana, Buenos Aires, Ufficio dell'addetto stampa al ministero della Cultura Popolare, 9 ottobre 1940, "Mostra del libro inglese", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12; R. Ambasciata italiana, Buenos Aires, Ufficio dell'addetto stampa, al ministero della cultura popolare, 29 ottobre 1940, "Propaganda del libro inglese", *Ibidem*; T. 3874, R. Ambasciata italiana, Buenos Aires, Ufficio dell'addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 30 settembre 1941, "Propaganda britannica", *Ibidem*. Cfr. anche "Hoy será inaugurada una valiosa exposición de grabados ingleses", *La Nación*, 29 settembre 1941.

l'attenzione italiana il chiaro intreccio tra la strategia culturale ed economica britannica, manifestato anche attraverso la presenza del responsabile del *Banco de Londres* durante le visite ai direttori dei giornali argentini da parte dell'addetto stampa dell'ambasciata inglese, impegnato in un'intensa opera propagandistica in tutta la Repubblica[1744].

La preoccupazione per l'azione propagandistica inglese aumentò soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta, acuita poi ovviamente dallo scoppio delle ostilità, quando si iniziò a dover controbattere più specificatamente alle accuse rivolte al nazifascismo, spesso recepite anche da attori locali[1745].

L'intensificazione dell'azione britannica è del resto dimostrata dall'energica reazione del ministero degli Esteri argentino, che nel 1941, sull'onda dei problemi sollevati dai lavori dalla Commissione per le attività anti-argentine, si rivolse all'ambasciata inglese e tedesca, invitandole ad astenersi dal distribuire pubblicazioni offensive verso paesi loro nemici, dal momento che simili forme di propaganda erano estranee alle funzioni delle rappresentanze diplomatiche straniere e incidevano sulla tranquillità e sull'ordine interno di un paese neutrale qual era l'Argentina[1746]. Secondo quanto riportato dall'ambasciata, entrambi gli ambasciatori acconsentirono alle richieste del ministero assicurando che avrebbero ritirato tutte le pubblicazioni di carattere polemico rivolte contro i paesi nemici[1747].

Poco tempo dopo lo stesso ministero inviò a tutte le rappresentanze accreditate nella Repubblica una circolare volta a precisare quale fosse il materiale da considerarsi vietato, in risposta ad alcune richieste di chiarimento pervenute. Le limitazioni

[1744]Cfr. T. 3103, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 30 settembre 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.

[1745]Già nel 1937 veniva denunciata dalla rappresentanza italiana l'opera di propaganda svolta attraverso il *Centro de Ingenieros Argentinos*, che nel suo bollettino dava conto dell'attività del *Centro de Ingenieros Britanicos*, alla quale si ipotizzò di rispondere raccogliendo e producendo articoli di carattere tecnico sull'ingegneria italiana da far pubblicare alla rivista. Cfr. Ministero della Cultura Popolare all'Ambasciata Italiana a Buenos Aires, 10 maggio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 7. Nel maggio del 1940 l'incaricato di affari ad Interim Ottavio Serena, nel rapporto per Ciano in cui analizzava la posizione del ministro degli Esteri argentino Cantilo, che aveva suggerito agli altri Stati latinoamericani di passare dalla neutralità alla non-belligeranza, metteva in evidenza come l'atteggiamento dell'opinione pubblica argentina, sempre più ostile alla Germania, agevolasse l'opera di pressione svolta dall'Inghilterra. Cfr. Serena a Ciano, Buenos Aires, 11 maggio 1940, DDI, Nona serie, vol. IV, doc. 375, cit. it. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 208.

[1746]Cfr. Addetto stampa dell'Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 6 agosto 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.10; 2287/1011, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare e al ministero degli Esteri, 31 agosto 1941, *Ibidem*.

[1747]Cfr. 2341/1040, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 4 settembre 1941, "Propaganda straniera in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 10.

riguardavano tutte le pubblicazioni contrarie o a favore delle parti in lotta, fossero di carattere ideologico o meno, mentre erano ammesse pubblicazioni di propaganda culturale, economica e contenenti informazioni "oggettive" su questioni di natura politica e operazioni di guerra[1748].

In questo contesto, una delle risposte più incisive da parte italiana alla propaganda inglese fu l'elaborazione e la diffusione di volantini pieghevoli di propaganda firmati "varios argentinos" ma in realtà stampati dal consolato di Rosario[1749], in cui venivano messe a confronto la politica inglese e italiana in Argentina; nell'opuscolo, se l'azione della Gran Bretagna, "dueño" di gran parte delle infrastrutture argentine e occupante delle "Falkland", era descritta come "aggressiva" e "imperialista", quella dell'Italia, che aveva dato all'Argentina "il meglio della cultura latina" oltre che "il suo sangue", era descritta come amichevole e generosa[1750].

Lo scambio di comunicazioni tra il ministero della Cultura Popolare e l'ambasciata italiana relativo alla ricerca di forme di contrasto della propaganda britannica mostra inoltre un forte allarme verso l'azione inglese presso i 250 mila tra sloveni, dalmati, croati, montenegrini ed epiroti residenti in Argentina[1751], la cui maggioranza aveva assunto un atteggiamento fortemente anti-italiano. Secondo quanto riportato dalle autorità italiane, tale attività era svolta in particolare attraverso la stampa locale e l'organizzazione "La difesa nazionale Jugoslava", finanziata con fondi dell'ambasciata inglese[1752].

Secondo l'ambasciatore italiano, per ostacolare il rafforzamento dell'influenza inglese in questo campo si sarebbe potuto lavorare solo sul nucleo di giovani slavi che avevano deciso di allontanarsi dalle organizzazioni comuniste ed estremiste e che mostravano simpatia verso l'Italia, ai quali poteva essere assegnato un ruolo di diffusione di una "corrente di idee sane", che cercasse di raccogliere intorno a sé ed allontanare dalla sfera di azione della propaganda britannica il maggior numero

[1748]Cfr. 2287/1011, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare e al ministero degli Esteri, 31 agosto 1941, cit., b.10.
[1749] Cfr. Ministero della Culura Popolare al ministero degli Esteri, 26 marzo 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.11.
[1750]*Ibidem*.
[1751]Cfr. Il Direttore Generale dei Servizi per la Propaganda Koch all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 19 giugno 1941, "Propaganda inglese tra ex jugoslavi in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12; T. 899/369, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 22 maggio 1942, *Ibidem.*
[1752]Cfr. T. 576/234, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 4 marzo 1942, "Trasmissione giornali Jugoslavi d'opposizione", *Ibidem*.

possibile di connazionali. Si trattava di contrastare le iniziative propagandistiche di tali gruppi, che apparivano pericolose perché, nell'opinione delle autorità italiane, non potevano essere assimilate alle solite attività localistiche proprie delle associazioni di mutuo soccorso, essendo il loro proposito di carattere nettamente politico, e strettamente legato agli interessi dei paesi d'origine. Lasciati in mano alla propaganda inglese, questi nuclei apparivano come un veicolo di violente idee irredentiste rivolte contro i paesi dell'Asse e avrebbero potuto divenire anche strumenti di raccolta di mezzi finanziari e risorse utilizzabili per promuovere agitazioni secessionistiche nelle terre annesse all'Italia e nelle regioni confinanti[1753].

5.3
La presenza spagnola

Decisamente meno preoccupante risultava, invece, l'azione spagnola nel Rio de la Plata. Bisogna segnalare a questo proposito che, nel periodo oggetto della presente ricerca, si era ancora lontani da un compiuto strutturarsi della propaganda pan-ispanista del franchismo in America Latina, fondata in particolare sull'idea della titolarità da parte del regime di una missione universale derivante dal suo essere erede della Spagna imperiale ed eterna[1754]. Sebbene infatti l'utilizzo della retorica fondata sul

[1753]Cfr. T. 899/369, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 22 maggio 1942, *Ibidem.*

[1754]La dimensione internazionale dell'azione del regime franchista ha occupato per molto tempo un ruolo secondario nella produzione storiografica sul franchismo, gran parte della quale ha insistito nel sottolineare la sua passività nell'ambito di un costante processo di adattamento alle dinamiche di un settore, quello delle relazioni internazionali, in cui non ebbe mai la possibilità di agire in maniera incisiva. Cfr. L. Delgado Gomez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, Centro de Estudios Históricos, Madrid 1988, p. 7. Nel corso del tempo in ambito scientifico si è affermata una visione più complessa e articolata della politica estera del franchismo, che nell'opinione di diversi storici rivestì notevole importanza, soprattutto di fronte al presentarsi di congiunture che rischiavano di avere conseguenze negative sul processo di consolidamento interno del regime. La consapevolezza di una debolezza che ostacolava il tentativo di porsi come interlocutore paritario rispetto alle grandi potenze, e la contemporanea ricerca dell'affermazione di una autonomia internazionale - soprattutto durante l'ultima fase di una guerra il cui esito avrebbe rischiato di incidere profondamente sulle sue sorti, nonostante la non belligeranza - portò a conferire alla politica culturale una funzione fondamentale nel tentativo di ampliare i margini di azione all'esterno. *Ibidem*, p. 17. Sulla politica culturale in America Latina si veda il già citato P. Pérez, N. Tabanera (coord), *España/América Latina: un siglo de políticas culturales*, op. cit. Sulla politica estera del regime franchista si veda anche M. Guderzo, "La Spagna nelle relazioni internazionali durante la seconda guerra

concetto di *hispanidad* nelle relazioni tra Spagna e America Latina fosse già stato avviato con successo da Primo de Rivera[1755], fu solo a partire dalla fine degli anni '30 che l'*hispanidad*, mito mobilitante anche all'interno e soggetto a ulteriori strumentalizzazioni durante la guerra civile, venne progressivamente permeando le relazioni politiche e culturali ispano-latinoamericane, caratterizzandosi come strumento di ricerca di affermazione sul piano internazionale, in un contesto di isolamento crescente del nuovo governo[1756].

In generale, comunque, per il governo spagnolo, la politica culturale ebbe un ruolo fondamentale, nell'ambito di una generale insistenza sui vincoli storici, spirituali e culturali tra Spagna e America Latina, considerati come base di partenza per un naturale avvicinamento. Secondo quanto ricostruito da Delgado Gomez-Escalonilla, tale politica si basò soprattutto, oltre che sulla rielaborazione di concetti nati nell'ambito dei filoni americanisti delineatisi a partire dall'inizio del XIX secolo, sulla creazione di nuovi strumenti e l'implementazione di programmi di scambio culturale[1757]. In ogni caso, questo tipo di azione conobbe un vero impulso soprattutto nel secondo dopoguerra, con la creazione dell'*Instituto de la Cultura Hispánica*, in un

---

mondiale", in G. Di Febo, R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 101-128.

[1755]Grande risonanza ebbe la trasvolata atlantica realizzata dal comandante Ramón Franco in Brasile, Uruguay e Argentina nel 1926. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 53. Nel 1930 Grandi notò comunque come "i resti di quel nascente pan-iberismo", con il quale Primo de Rivera aveva "tentato invano di dare un'idea imperiale alla sua dittatura senza fortuna", erano stati in breve tempo spazzati via dall'azione statunitense, che aveva approfittato dell'instabilità politica venutasi a creare nell'area. Cfr. D. Grandi, *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932*, Vol. I., Bonacci 1985, p. 280, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 74. Sulle relazioni diplomatiche tra Spagna e Italia nel periodo tra le due guerre si vedano in particolare M. Mugnaini, "Le relazioni Italia-Spagna nel periodo della formazione politica di Franco", in G. Di Febo, R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 5-27; S. Seiro, "Le relazioni Spagna-Italia negli anni venti", *Ibidem*, pp. 29-44; J. Avilés, "L'Italia, la politica internazionale e la guerra di Spagna", *Ibidem*, pp. 45-56; M. Espadas Burgos, "Le relazioni Italia-Spagna negli anni del franchismo (1936-1945)", *Ibidem*, pp. 84-99. Per l'approfondimento di ulteriori aspetti delle relazioni italo-spagnole nel periodo fascista e franchista si veda l'intero volume G. Di Febo, R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, op. cit.

[1756]Cfr. M. Espada Burgos, *Franquismo y política exterior*, Ediciones Rialp, Madrid 1987, p.28. Sulla politica culturale franchista verso l'America Latina si veda in particolare L. Delgado Gomez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, op. cit. "La politica exterior cultural consiste en el aprovechamiento de os valores espirituales y culturales de un pueblo acumulados durante siglos por la acciòn pedadògica del Estado y por iniciativa individual,y en difundirlos con vistas a apoyar una razòn favorable en otros Estados. No se trata, pues, de crear cultura sino utilizar la existente como punto de apoyo en el exterior para movilizar ayudas y alianzas". Informe de la Direcciòn General de Relaciones Culturales, 2 II 1959, Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores, legajo R-10208/exp. 66, cit. *Ibidem* p. 14.

[1757]Tra questi strumenti, il più importante era il *Consejo de Hispanidad*, creato dal governo nel 1940 per affermare una pretesa di tutela sulla zona e così "afianzar su posicion dentro del rinovado mapa geopolitico que se preveia triunfante en Europa". *Ibidem*, pp. 55-77.

contesto in cui i caratteri dello scontro ideologico erano ormai mutati. [1758]

Da parte dei governi italiano e spagnolo, infatti, almeno fino all'avvento della Seconda Repubblica, prevalse la tendenza a muoversi "su linee parallele anche verso il Sud America", oltre che nel Mediterraneo, in piena rispondenza a quanto sancito dal trattato italo-spagnolo del 1926[1759].

Nel periodo considerato, l'atteggiamento della rappresentanza italiana sembra divergere sostanzialmente da quello di alcuni osservatori e propagandisti italiani, che ad esempio nel 1936, in occasione del convegno di politica estera organizzato dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, affermarono che l'*hispanidad* aveva avuto una presa pari a quella italiana, potendo contare anche sul vantaggio linguistico[1760], e nel 1940 finirono per appoggiarsi sulla dottrina dell'*hispanidad* sperando di sfruttarla a proprio beneficio[1761], visti anche i buoni rapporti tra il regime franchista e il governo argentino[1762].

Dopo la drammatica parentesi della guerra civile, le cui ripercussioni internazionali provocarono in America Latina un irrigidimento delle correnti contrarie alla politica nazi-fascista[1763], Franco e Serrano Súñer utilizzarono come argomento per sostenere di fronte a Italia e Germania la scelta di non intervenire in guerra a fianco dell'Asse il fatto che la non belligeranza spagnola avrebbe favorito la propaganda dell'Asse in America Latina[1764].

L'ambasciata italiana in Argentina, però, dava scarse notizie sull'azione spagnola, per lo più finalizzate ad informare Roma della poca efficacia della propaganda svolta dal *Consejo de Hispanidad* in Argentina. Per quanto disponesse di notevoli mezzi, infatti, l'organo spagnolo non sembrava godere di largo credito tra gli

[1758] *Ibidem*, p. 10.
[1759] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 53; Id. *Le Spagne degli italiani. La "penisola pentagonale" tra politica internazionale e storiografia*, Giuffrè, Milano 2002, pp. 44-54.
[1760] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 140.
[1761] Cfr. L. Villari, "La penetrazione degli Stati Uniti nell'America Latina", in *Nuova Antologia*, a. 76, 16 settembre 1941, pp.131-138 cit *Ibidem*, p. 230.
[1762] Nel dopoguerra l'inasprimento delle relazioni tra Argentina e Stati Uniti porterà all'istituzione di un rapporto privilegiato tra Madrid e Buenos Aires, con il governo peronista impegnato in un'opera di rabilitazione della dittatura spagnola, sebbene nell'ambito della ricerca di una propria egemonia continentale. Cfr. L. Delgado Gomez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, op. cit., pp. 109 ss.
[1763] Sulle reazioni latinoamericane di fronte alla guerra civile spagnola si veda in particolare M. Falcoff, F.B. Pike (eds.), *The Spanish Civil War, 1936-1939. American hemispheric perspectives*, University of Nebraska Press, Lincoln-Lincoln 1982. Sull'atteggiamento argentino cfr. E. Goldar, *Los argentinos y la guerra civil española*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1986, M. Quijada, *Aires de Repùblica, aires de cruzada: la guerra civil española en Argentina*, Sendai, Barcelona 1991.
[1764] Cfr. R. Cantalupo, *Fu la Spagna. Ambasciata presso Franco: febbraio-aprile 1937*, Mondadori, Milano 1948, p. 301, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 228.

intellettuali argentini, neanche negli ambienti nazionalisti, per i quali anzi la sua azione aveva un "vago sapore reazionario" perché ricordava loro "i tempi dell'azione spagnola", che in genere non avevano lasciato "nessuna grata memoria". Facevano eccezione i letterati argentini appartenenti al gruppo nazionalista e cattolico raggruppato intorno alle riviste *Sol y Luna* e *Nueva Politica*, invitati nel 1941 a visitare la Spagna, che, sebbene sembrassero costituire il maggior sostegno alla politica culturale spagnola, mancavano di quel "dinamismo rivoluzionario" che caratterizzava i gruppi più vicini all'Asse che alla Spagna[1765].

Nonostante l'importanza dei rapporti con i gruppi nazionalisti argentini, i funzionari italiani non sembravano dunque mostrare particolare attenzione al problema della ricettività che tali gruppi mostravano rispetto al concetto di *hispanidad* e alle sue ripercussioni sul loro atteggiamento rispetto alla latinità fascista. Tale ricettività era del resto piuttosto problematica e difficilmente comportava un'accettazione della versione di matrice spagnola del mito, che assegnava alla Spagna un ruolo di guida intellettuale di un impero "spirituale" ispano-latinoamericano; in realtà, la guerra civile e l'idea di "crociata" finirono con il dare nuova linfa vitale ai contenuti cattolici e anti-democratici di una *hispanidad* intesa in senso argentino-centrico da settori del nazionalismo locale che consideravano l'Argentina vera erede e autentica depositaria dei valori della Spagna imperiale[1766].

Non sembrava attirare l'attenzione delle rappresentanze italiane neanche l'azione svolta dai falangisti locali[1767], sui quali non vi sono accenni nelle relazioni indirizzate alla Direzione Propaganda. Infastidiva, invece, la tattica messa in atto dal regime franchista, che, secondo l'addetto stampa presso l'ambasciata Valentini, sembrava puntare il più possibile a nascondere, in Argentina, i suoi legami con l'Asse[1768].

[1765]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 24 ottobre 1941, "Attività argentina del Consejo de hispanidad", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, f. 5-1-10/14, b.9.

[1766]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 267-279.

[1767]Sul tema di vedano, tra gli altri, José Luis Jerez Riesco, *Voluntad de Imperio. La Falange en Argentina*. Ediciones Nueva República, Barcelona, 2007; R. M. Pardo Sanz, *Con Franco hacia el Imperio. La política exterior española en América Latina (1939-1945)*, UNED, Madrid 1995.

[1768]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 24 ottobre 1941, "Attività argentina del Consejo de hispanidad", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, f. 5-1-10/14, b.9. La volontà di differenziare la propria azione da quella italiana e tedesca da parte del regime di Franco venne rafforzandosi parallelamente al delinearsi sempre più marcato della probabilità di una vittoria degli alleati. Cfr. L. Delgado Gomez-

In questo senso, il punto di vista dell'ambasciata italiana a Buenos Aires differiva profondamente da quello di altri osservatori, che, sia pure con riferimento all'America Latina in generale e non nello specifico al caso argentino, consideravano l'agenzia di stampa ufficiale del franchismo, la EFE, un veicolo importante delle idee dell'Asse in America Latina[1769], mettendo in evidenza anche la sua intenzione di differenziare la sua azione da quella di Berlino[1770].

5.4
La propaganda nazista

Con l'avvento al potere del nazionalsocialismo, l'opera di penetrazione della Germania in America Latina conobbe in effetti un'intensificazione[1771], alla quale i funzionari e gli agenti fascisti in Argentina risposero alternando fasi di mera "osservazione" della politica nazista in Argentina, a fasi di riassestamento della propria azione in funzione delle iniziative tedesche, viste a volte come esempio.

La misura dell'intensità dell'azione propagandistica tedesca in Argentina e dell'importanza del Sud America nel progetto totalitario nazista è stata oggetto di un'ampia pubblicistica, di natura spesso non scientifica[1772]. I lavori della *Comisión*

Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, op. cit., pp. 82-98.

[1769]Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, Vol IV, doc. 142, doc. 287, doc. 295, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965-1981, citati in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op, cit., p. 228.

[1770]Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, Vol IV, doc. 142, op. cit.; *Documents on German Foreign Policy*, Series D, vol XI, doc. 429, United States Government printing office, Washington D.C. 1948, citati in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op, cit., p. 228. Secondo quanto afferma Delgado Gomez-Escalonilla, nel periodo tra le due guerre, sebbene uno degli aspetti della propaganda ispanica in America Latina fossero le recriminazioni esplicite contro le ambizioni imperialiste di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, la polemica contro il panamericanismo non fu mai aggressiva, e a prevalere, soprattutto a partire dalle ultime fasi del conflitto mondiale, fu lo slittamento verso l'anticomunismo. Cfr. L. Delgado Gomez-Escalonilla, *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, op. cit., pp. 98-107.

[1771]Cfr. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op, cit., p. 98.

[1772]Nonostante l'incremento degli studi sul tema che hanno utilizzato i documenti relativi alla presenza del nazismo conservati presso gli archivi argentini e resi pubblici, resta ancora forte la diffusione di miti, leggende e infondate convinzioni sull'operazione O.D.E.S.S.A (Organisation Der Ehemaligen SS-Angehörigen) e in generale sull'arrivo, dopo la fine della guerra, di molti sottomarini tedeschi con a bordo centinaia di criminali di guerra, tra cui lo stesso Hitler, che secondo sedicenti studi si sarebbe stabilito a Bariloche o in qualche altra località del cono sud. Su problema si veda I. Klich, C.

para el Esclarecimiento de las Actividades del Nazismo en la Argentina (CEANA)[1773], la partecipazione alle ricerche di archeologi marini e il serio lavoro di ricerca di diversi studiosi, hanno contribuito alla ricostruzione di quanto avvenuto, demistificando credenze basate su studi condotti spesso a prescindere dalla consultazione del materiale presente negli archivi argentini e stranieri, o comunque con un approccio non scientifico. E' quindi ora disponibile un'immagine delle reti di sostegno e accoglienza ai nazisti in fuga dalla Germania, storicamente esistite, più vicina alla realtà[1774].

In particolare, il testo curato da Klich e Buchrucker, ex membri della CEANA, ha proposto nuovi spunti di riflessione sul problema dell'influenza nazista in Argentina in termini di circolazione di idee, persone e beni, partendo da un riesame critico delle tesi emerse nella letteratura precedente, per discuterle e ampliarle; l'occasione ha permesso anche di confutare o migliorare, attraverso l'uso di dati, approcci e prospettive diverse, alcune "teorie" espresse dalla bibliografia precedente[1775]. Ci si è pertanto interrogati sull'effettiva esistenza nel Sud America degli anni Trenta di quinte colonne in tutti i paesi pronte ad agire quando la Germania lo avesse richiesto, in connessione con un presunto progetto nazista di creazione di una *Nueva Alemania* nel Cono Sud e ne è emersa la necessità di approfondire la ricostruzione dell'azione effettivamente realizzata dalle filiali del partito nazista o del ruolo delle scuole tedesche in Sud America nel disegno tedesco[1776].

Allo stesso modo, resta da stabilire il rapporto tra l'azione effettivamente realizzata dal nazismo e l'operazione di messa in circolo di voci sui progetti nazisti di invasione della Patagonia o di conquista dell'America del Sud realizzata in parte nell'ambito della propaganda statunitense, che trovò in questa operazione una sponda nella critica mossa dall'antifascismo argentino ai gruppi nazionalisti, accusati di prendere ordini da Roma e Berlino. A questo proposito, Finchelstein ha messo in

---

Burchrucker, "Nazis y charlatanes en Argentina. Acerca de mitos e historia tergiversada", in *Estudios Sociales*, 41, 2011, pp. 159-200 e le ampie indicazioni bibliografiche qui contenute.

[1773] La *Comisión para el Esclarecimiento de las Actividades del Nazismo en la Argentina* fu istituita dal presidente argentino Carlos Saúl Menem nel 1997.

[1774] Per un approccio scientifico alla politica nazista verso il Sud America si vedano, tra gli altri, R. C. Newton, *The "Nazi Menace" in Argentina, 1933-1947*, Stanford University Press, Stanford 1992; Id. "The Nazi Menace in Argentina Revisited", in *Pattern of Prejudice*, 31, 3, 1977; C. Buchrucker, "Latin America in the Time of the Nazis, in *Pattern of Prejudice*, 31, 3, 1977; I. Klich, "Los Nazis en la Argentina: revisando algunos mitos", en *Ciclos*, V, 9, 1995; Cfr. I. Klich, C. Buchrucker (a cura di), *Argentina y la Europa del nazismo. Sus secuelas*, Siglo XXI, Buenos Aires 2013.

[1775]Cfr. I. Klich, C. Buchrucker (a cura di), *Argentina y la Europa del nazismo*, op. cit.

[1776]Cfr. B. Figallo, "Reflejos nazis en el espejo regional. La Argentina, el Cono Sur y la segunda guerra mundial", in Ignacio Klich, Cristian Buchrucker (a cura di), *Argentina y la Europa del nazismo*, op. cit., pp. 51-63.

evidenza come vi furono diverse posizioni di fronte al nazismo, che andavano dall'ammirazione più sincera degli estremisti radicali alla critica all'atteggiamento tedesco verso il cattolicesimo, sostenendo che i nazionalisti giunsero alla formulazione di un'interpretazione che vedeva il fascismo e il nazismo come parte di una tendenza internazionale di estrema destra[1777].

In questa sede ciò che pare utile evidenziare, comunque, è che la propaganda nazista in Argentina fu intensa, e, come si vedrà, più contrastata ed attaccata rispetto a quella italiana e a quella, molto meno visibile ed energica, spagnola. Se il fatto che l'azione tedesca suscitò reazioni apparentemente più dure o preoccupazioni maggiori dipese effettivamente dalla sua maggiore aggressività o pericolosità, dal minor grado di pragmatismo rispetto all'attività fascista o ancora dal maggior peso che veniva attribuito alla Germania rispetto all'Italia a livello internazionale, resta ancora in gran parte da stabilire.

Alcuni tra gli italiani che operavano in Argentina, come funzionari o comunque in connessione con il governo italiano, manifestarono sin dai primi anni una certa consapevolezza del nuovo dinamismo tedesco. Nel 1935 forte preoccupazione venne manifestata da parte di Tommaso Milani, fondatore della *Roma Press*, il quale chiedeva un aumento del sussidio concesso da Roma per far fronte proprio all'offensiva generale sferrata dalla propaganda tedesca, secondo lui "opportunamente mascherata" da un'agenzia internazionale di informazione di stampa, per far entrare nell'orbita del nazismo e del germanesimo i giornali che fino a quel momento avevano recepito le notizie della sua agenzia e che in pochi mesi sarebbero stati dunque perduti alla propaganda fascista. La situazione, sosteneva Milani, era grave al punto da minacciare di annientare l'intera opera della *Roma Press*, e dunque ostacolare la diffusione della conoscenza del fascismo italiano[1778].

L'ambasciatore Arlotta, peraltro, interpellato da Roma, pur dichiarandosi favorevole all'aumento del sussidio richiesto, mostrava di non condividere il punto di vista di Milani. In un telegramma a Ciano, il rappresentante italiano considerava "fuori dubbio" che la Germania spendesse una certa somma per la sua propaganda anche nel Sud America, e che l'agenzia *Correo Periodístico Sudamericano* cercasse di attrarre alcuni quotidiani portandoli nella sfera di influenza nazista, ma dichiarava che all'atto

[1777]Cfr. F. Finchelstein, *Fascismo Trasatlántico*, op. cit., pp. 279-281.
[1778]Cfr. T. Milani, direttore della Roma Press, al Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 3 aprile 1935, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 6.

pratico la Germania non era riuscita a impossessarsi di nessuno dei grandi quotidiani locali. Poco seguito avevano, infatti, i giornali che prima pubblicavano notizie della *Roma Press* e che ora riportavano informazioni sul nazismo "dietro compenso" che, si diceva, ricevessero dai tedeschi; si trattava di *Crisol*, *Bandera Argentina* e *Momento Argentino*, "piccoli giornali" che mettevano le loro colonne a disposizione di chi pagava. A fronte di questa situazione Arlotta riteneva inutile e controproducente imbarcarsi in una lotta per accaparrarsi qualche spazio su questi giornali, e allo stesso tempo invitava a contenere l'attività "esuberante" di Milani, rassicurando sul fatto che l'ambasciata stava vigilando attentamente su qualsiasi cosa potesse riguardare direttamente o indirettamente la propaganda e sarebbe stata la prima a prendere le misure necessarie in caso di necessità[1779].

Il monitoraggio dell'attività tedesca è confermato da successivi rapporti, che per la verità non sono molto numerosi e comunque sembrano riflettere l'andamento dei rapporti italo-tedeschi. Come è stato sottolineato, l'Asse e poi l'alleanza portarono ad una maggiore sintonia tra i due paesi sul piano propagandistico[1780], che in Argentina assumerà progressivamente la forma di una sempre più attiva cooperazione in questo settore, nonostante le differenze tra le concezioni dei rapporti italo-latinoamericani italiana e tedesca e l'iniziale volontà italiana di differenziare l'azione sul piano propagandistico, per evitare di incorrere nella stessa ostilità manifestata nei confronti della Germania[1781].

Superato l'iniziale timore di Ciano[1782], al quale si è accennato in precedenza, più che prendere misure per ostacolare la propaganda nazista, come avrebbe voluto Milani, soprattutto a partire dal '39, le autorità italiane avviarono infatti un'"intima" e proficua collaborazione tra la *Stefanian* e la nuova agenzia di stampa tedesca, la *Transocean*[1783], che era direttamente controllata dal ministero della propaganda tedesco.

Tale cooperazione, che permise, nell'opinione delle autorità italiane, di raggiungere risultati fino a pochi mesi prima impensabili, consisteva nello scambio

[1779]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 17 maggio 1935, *Ibidem*.
[1780]Cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, op. cit., pp. 193-208.
[1781]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 148, p. 185.
[1782]Cfr. Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, Appunto, 14 giugno 1934, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 5.
[1783]Sul ruolo della *Agencia Noticiosa Transocean* si veda in particolare quanto riportato in R. C. Newton, "The "Nazi Menace" in Argentina, 1931-1947", op. cit., p. 122.

delle notizie tra le due agenzie per il loro inserimento nei rispettivi servizi e si estendeva all'inserzione delle fotografie originali italiane ritenute più adatte nel servizio fotografico della *Transocean*, che provvedeva a distribuirle ai giornali della capitale, permettendo di raggiungere in questo modo vaste masse di lettori[1784].

Nel riportare i successi ottenuti attraverso i servizi dell'agenzia *Stefanian*, accolti in misura sempre maggiore dai quotidiani argentini nazionalisti, cattolici (*El Pueblo*), filo-nazisti (*El Pampero*), oltre che da *Il Mattino d'Italia*, l'addetto stampa presso l'ambasciata Calbazar descriveva la cooperazione tra l'agenzia italiana e quella tedesca in toni entusiastici[1785]. Saranno i finanziamenti tedeschi, inoltre, a permettere a *Il Mattino d'Italia* di portare avanti l'azione di sostegno al nazifascismo anche dopo la caduta di Mussolini[1786].

Tuttavia venne progressivamente delineandosi una tendenza da parte italiana a differenziare la propria azione da quella tedesca. Come sottolineato da Mugnaini, Mussolini fu a lungo intenzionato ad evitare che il settore della politica latinoamericana cadesse sotto l'influenza nazista, anche in vista della risoluzione di alcuni attriti con il governo argentino[1787]. I contrasti tra Berlino e Buenos Aires relativi a questioni legate ai cittadini tedeschi in Argentina e alla politica di argentinizzazione in atto, spinsero, come si è visto, alla definitiva accettazione da parte italiana, di fatto, dell'integrazione degli emigrati nei paesi di residenza[1788].

Con lo scoppio della guerra e il delinearsi di un atteggiamento anti-nazista da parte di ampi settori delle opinioni pubbliche latinoamericane e di governi locali[1789], fu comunque sempre più difficile per il regime fascista sottrarsi al tentativo della Germania di sfruttare a proprio vantaggio i buoni rapporti di cui ancora l'Italia godeva con l'Argentina[1790].

[1784]Cfr. T. 2319, Ambasciata italiana al ministero della Cultura Popolare, 18 novembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8; T. 2799, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 5 giugno 1940, *Ibidem*.
[1785]Cfr. T. 2799, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 5 giugno 1940, *Ibidem*.
[1786]Cfr. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 19 dicembre 1944 in ASMAE, AP (1931-1945), f. 40.
[1787]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 185.
[1788]*Ibidem*.
[1789]Nel 1938 la campagna anti-nazista assumerà toni tali da portare la Germania ad optare per una diminuzione della propria azione propagandistica in Argentina, cercando invece un rafforzamento dei rapporti economici. *Ibidem*, p. 194. La firma del patto Ribbentrop-Molotov contribuirà ad alimentare l'ostilità verso la Germania anche di chi simpatizzava per la sua funzione anti-comunista. *Ibidem*, p. 196.
[1790]*Ibidem*, p. 190. (p. 201; p. 216). La storiografia ha messo in evidenza anche il sostegno nazista al mito dell'*hispanidad*, di cui il Reich aspirava a servirsi al fine di aumentare indirettamente la propria

Il rafforzamento della cooperazione con il nazismo nonostante la divergenza di interessi tra i due paesi ebbe comunque conseguenze negative per il governo italiano, una delle quali fu il già citato decreto sulla dissoluzione delle organizzazioni politiche straniere del 15 maggio 1939. Durante la non belligeranza, e in seguito all'entrata in guerra, l'obiettivo principale dell'azione congiunta divenne il mantenimento della neutralità del continente americano[1791].

L'azione di cooperazione, ma anche la tendenza a prendere spunto da iniziative tedesche rispondendo con iniziative analoghe italiane, emergono chiaramente dall'esame dei documenti indirizzati al ministero della Cultura Popolare. La mostra di materiale didattico tedesco organizzata nel 1937 con l'attiva partecipazione dell'ambasciatore di Germania in alcune scuole di Buenos Aires, che aveva suscitato grande ammirazione da parte della stampa argentina venne vista dall'ambasciata come stimolo ed esempio per l'organizzazione di una mostra analoga fascista l'anno successivo[1792]. Materiale di propaganda tedesca, come opuscoli, copie di riviste o manifesti, veniva inviato a Roma assieme ai già citati rapporti sulla propaganda tedesca nel suo complesso.

Nel 1939 l'attività della Germania era descritta come "sempre più intensa", a dimostrazione della volontà del Terzo Reich di non voler trascurare affatto il settore

---

influenza nell'area. Secondo quanto sostenuto da V. Kulstitikov, una delle strategie implementate dal nazismo in America Latina, ossia il piano relativo alla penetrazione ideologica e politica tedesca in America Latina presentato da Von Faupel a Hitler e da questo approvato, mirava, attraverso lo sfruttamento del prestigio della propaganda pan-ispanista, a garantire il controllo del Terzo Reich sulle fonti delle materie prime e degli alimenti più importanti, sottraendone l'accesso alle potenze anglosassoni, e ad impedire l'intervento dei paesi latinoamericani a fianco delle potenze alleate. Non potendo contare su un'affinità culturale pari a quella spagnola, infatti, il regime avrebbe potuto puntare sullo spingere il nazionalismo locale in direzione anti-statunitense, appoggiando la creazione di una serie di Stati satelliti della Spagna, e indirettamente dunque della Germania. V. Kulistikov, "América Latina en los planes estratégicos del tercer Reich", in America Latina, 10, 1984, pp. 46-56. Wilhelm Faupel era stato consigliere militare di Uriburu dal 1921 al 1926 e dal 1934 al 1936 direttore dell'Instituto Ibero-Americano di Berlino, prima di essere inviato in Spagna come diplomatico e poi tornare a dirigere l'Istituto tra il 1938 al 1945, impegnandosi sempre di più nella diffusione della propaganda nazista in America Latina.

[1791] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 196. Nelle istruzioni date alle rappresentanze italiane in America Latina pochi giorni prima della Conferenza di Panama dei ministri degli esteri americani del 1939, Ciano diede la direttiva di portare avanti le iniziative in modo parallelo a quelle tedesche, anche se in forma indipendente, Cfr. Ciano a tutte le rappresentanze nell'America Latina, 21 settembre 1939, DDI, *Nona serie*, vol. I., doc. 360, cit. *Ibidem*, p. 198. Sulla Conferenza di Panama vedi la nota 75 del presente capitolo.

[1792] Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri e al ministero della Cultura Popolare, 14 agosto 1937, "Propaganda straniera in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 7, f. I-4/52. L'anno precedente era stata segnalata anche una mostra del libro tedesco organizzata presso l'Istituto argentino-tedesco di Buenos Aires, Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri e al MINCULPOP, 13 novembre 1936, "mostra del libro tedesco", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 6.

propagandistico in Sud America, nel quale aveva raggiunto, attraverso una "lotta accanita", posizioni notevoli, grazie anche all'opera dei tedeschi residenti in Argentina, che nell'opinione degli osservatori italiani fiancheggiavano con abnegazione l'opera delle loro autorità diplomatiche[1793].

Questa attività si era sviluppata in modo accentuato negli ultimi tempi, probabilmente anche in considerazione di future situazioni che avrebbero potuto profilarsi dopo la conferenza di Panama nel continente[1794]. Oltre al rafforzamento della agenzia *Transocean*, con un aumento dei collaboratori e delle copie del bollettino, distribuito in gran parte a titolo gratuito, suscitava ammirazione la pratica della parallela pubblicazione di un bollettino di notizie edito dall'ufficio stampa dell'Ambasciata tedesca, nel quale operavano almeno una quindicina di persone[1795].

Ampio spazio veniva dato alla descrizione del nuovo quotidiano della sera *El Pampero*, organo di sedici pagine a chiara tendenza filo-tedesca apparso il 4 novembre del 1939 per controbattere le tendenze antinaziste della stampa argentina. Caratteristica editoriale del quotidiano erano gli attacchi alle organizzazioni commerciali britanniche e uno spiccato interesse per le questioni interne argentine, in linea con il desiderio di mostrarsi come "autentica espressione dello stato d'animo argentino", cercando di

[1793]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Appunto per la Direzione Generale Stampa estera e per la Direzione Generale Propaganda, 17 dicembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.

[1794]Dal 23 settembre al 3 ottobre 1939 a Panama si svolse la prima riunione consultiva dei ministri degli esteri delle repubbliche americane, convocata sulla base degli accordi di Buenos Aires del 1936 e di Lima del 1938. Durante la conferenza, venne adottata una "Dichiarazione Generale di Neutralità", in base alla quale veniva ribadita la neutralità degli stati americani, ognuno dei quali avrebbe potuto decidere in che modo procedere alla sua applicazione. "First Meeting of the Foreign Ministers of the American Republics, at Panama, September 23 to October 3, 1939, Resolution V: General Declaration of Neutrality of the American Republics", in J. W. Gatenbein, *The evolution of our Latin-American policy, a documentary record*, Columbia University Press, New York 1950, pp. 795-798. Con la dichiarazione di Panama venne indicata come zona marittima di sicurezza una fascia costiera di 300 miglia nell'ambito della quale ai belligeranti era vietata la realizzazione di atti di ostilità. Cfr. "First Meeting of the Foreign Ministers of the American Republics, at Panama, September 23 to October 3, 1939. Resolution and Declaration XIV: Declaration of Panama in J. W. Gatenbein, *The evolution of our Latin-American policy*, op. cit. pp. 793-795.

[1795]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Appunto per la Direzione Generale Stampa estera e per la Direzione Generale Propaganda, 17 dicembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12. I bollettini venivano distribuiti alla stampa argentina a cura dell'Ambasciata, per rispondere alle notizie "false e tendenziose" che circolavano sul conflitto europeo. Il servizio di propaganda era iniziato l'11 settembre del 1939, dopo la presentazione dell'iniziativa alla stampa da parte dell'incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca a Buenos Aires, e da quel momento i bollettini venivano regolarmente diramati alle direzioni dei principali quotidiani argentini. Cfr. T. 8323/1597, Direzione Generale per il servizio della stampa estera, Appunto per la Direzione Generale Propaganda, 17 novembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.

ricondurre l'opinione pubblica verso posizioni di più autentica "neutralità"[1796]. In via di pubblicazione era inoltre un altro quotidiano, del mattino, frutto di sforzi ancora maggiori delle autorità tedesche e nel quale avrebbe avuto parte finanziaria preminente un uomo d'affari argentino di origine tedesca, fervente nazista[1797].

A Roma giungevano anche informazioni sull'attività delle scuole tedesche in Argentina, resa nota soprattutto grazie ai lavori della Comisión Investigadora de Actividades Antiargentinas della Camera dei deputati argentina, i cui lavori ebbero un'ampia risonanza sulla stampa locale[1798]. Nella quarta relazione presentata alla Camera, intesa a dimostrare la portata dell'infiltrazione totalitaria nelle scuole primarie straniere esistenti e funzionanti nella Repubblica argentina, la Commissione si riferiva essenzialmente alle scuole tedesche, ritenute più numerose di quelle italiane, anche se richiami, come si è visto, erano fatti anche all'attività di queste ultime.

Nella relazione veniva spiegato come le prove raccolte dimostravano che ci si trovava di fronte a una diretta emanazione del Reich, che dirigeva e controllava le scuole attraverso l'ambasciata tedesca a Buenos Aires. Il personale direttivo era designato dalla Germania, dopo un periodo di addestramento, e doveva giurare obbedienza ai governanti e fedeltà a principi giudicati di "nociva influenza alla compagine nazionale argentina". I libri di testo adottati nelle scuole erano ritenuti in aperto contrasto con lo spirito delle leggi vigenti in Argentina in materia scolastica, finalizzati com'erano a suscitare nella mente degli allievi "sentimenti di devozione" verso un'altra patria, e allo stesso modo anche i metodi didattici e pedagogici apparivano ispirati a criteri estranei ai valori storici e alla realtà geografica, politica ed economica della Repubblica[1799].

Alla crescente attenzione delle autorità argentine verso le attività propagandistiche nazi-fasciste nel territorio nazionale non corrispose, come si è visto, un irrigidimento altrettanto forte delle posizioni governative rispetto all'Italia, nonostante lo stretto rapporto argentino con Londra rendesse agli occhi del regime fascista alquanto precario il mantenimento dello *status* di paese neutrale

[1796]E' bene sottolineare che, sebbene il coinvolgimento dell'ambasciata tedesca nella gestione di *El Pampero* fosse chiaro, l'ambasciatore tedesco non ne diede alcuna conferma al rappresentante italiano durante il loro incontro nel novembre del 1939. Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Appunto per la Direzione Generale Stampa estera e per la Direzione Generale Propaganda, 17 dicembre 1939, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.
[1797]*Ibidem*.
[1798]Cfr. T. 23981 Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 13 settembre 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 10.
[1799]*Ibidem*.

dell'Argentina[1800]. La tardiva entrata in guerra argentina al fianco degli Alleati, il 27 marzo 1945, pochi mesi prima della conclusione del conflitto, fu soprattutto conseguenza del prevalere di preoccupazioni legate al contesto inter-americano e internazionale e al desiderio di far parte dei paesi fondatori dell'ONU[1801].

5.5
La politica culturale statunitense

In America Latina, come si è visto, il mito fascista del pan-latinismo implicava l'idea di una ricostruzione di un canale privilegiato di relazioni politico-diplomatiche ed economiche tra Italia e Stati latinoamericani in virtù di reali e presunte affinità storiche, culturali ed "etniche" esistenti tra i paesi latini. In questo senso il "panlatinismo" poteva essere considerato l'antitesi di un "panamericanismo" patrocinato da Washington, non inteso nel significato di stampo bolivariano, bensì come progetto di subordinazione dei paesi del continente all'egemonia economica e politica degli Stati Uniti.

Questa era la posizione di Ciarlantini, che nel suo testo programmatico relativo all'Argentina aveva insistito molto nell'enfatizzare la portata dell'anti-americanismo latinoamericano, partendo dalle critiche alla Conferenza Panamericana dell'Avana, cui si accennerà in seguito, espresse sia dagli studenti latinoamericani in Europa, sia dall'opinione pubblica argentina, e si era dilungato sull'esame delle tappe principali del panamericanismo, che identificava, di fatto, con l'imperialismo statunitense[1802]. Il propagandista si mostrava scettico nei confronti degli analisti che ritenevano che nessuna conferenza panamericana potesse avere serie ripercussioni nella politica mondiale perché tra America centrale, Sud America e Stati Uniti esistevano differenze di "razza e temperamento" profonde, o di coloro che sostenevano che i nordamericani fossero "negati a svolgere una vasta opera di espansione spirituale" che potesse determinare "l'inquadramento di tutta l'America nelle direttive di Washington".

[1800]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 195.
[1801]*Ibidem*, p. 253.
[1802]Cfr. F. Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, op. cit., pp. 163-166.

Diversamente da questi, infatti, Ciarlantini metteva in guardia dai pericoli insiti in quelle "forze di massa" che, lasciate sviluppare, portavano a "realizzazioni prodigiose rimorchiando ogni contraria tendenza degli uomini". Era cioè in atto, avvisava, "una marcia serrata da New York a Buenos Aires", simboleggiata idealmente dalla progettata autostrada internazionale di cui si era discusso a l'Avana; se gli Stati Uniti erano già riusciti ad arrivare in Argentina senza che esistesse alcuna autostrada c'era solo da immaginarsi quello che sarebbe potuto succedere con un potenziamento delle vie di comunicazione[1803].

L'imitazione dello stile nordamericano stava assumendo, secondo Ciarlantini, proporzioni preoccupanti, a partire dall'*americanizzazione* della stampa sudamericana, ravvisabile nello stile, nelle illustrazioni, nelle tecniche pubblicitarie adottate; uno dei casi più eclatanti era proprio quello argentino, dove giornali autorevoli come *La Nación*, *La Prensa*, *La Razón* e *Critica* avevano adottato chiaramente uno stile statunitense.

L'*americanizzazione* cui Ciarlantini si riferiva non si limitava alle forme esteriori dell'attività di stampa, ma sfociava nella totale riproduzione delle notizie di New York grazie all'opera delle potenti agenzie di stampa statunitensi, che avevano ormai sostituito Londra nella funzione di "faro informativo del mondo". La *United Press* era stata la prima a beneficiare dell'installazione delle migliaia di cavi telegrafici tra l'America del Nord e l'America Latina realizzata tra il 1914 e il 1928, stabilendo dirette corrispondenze tra le proprie agenzie nei vari paesi e prendendo il sopravvento non solo per la quantità delle notizie diramate rispetto alle altre, ma anche per l'innegabile qualità dell'informazione. Il risultato, affermava Ciarlantini, era che in vari paesi latinoamericani, tra cui in particolare l'Argentina, gli italiani si ritrovavano a leggere i discorsi di Mussolini tradotti in spagnolo dal testo inglese delle agenzie americane[1804]. Ciò non era dovuto ad una vicinanza tra i mercati, ma all'interesse sollevato dai "metodi" americani, vale a dire dal "modo di presentare le notizie", frutto di un sapiente uso della scienza e dell'arte dei titoli e dell'illustrazione, che allargava il pubblico di riferimento attraendo persino gli analfabeti.

L'Argentina era il paese dove maggiori, secondo Ciarlantini, apparivano gli effetti della "fatale marcia del panamericanismo anglosassone", visibili in particolare

[1803] *Ibidem*, pp. 163-167.
[1804] *Ibidem*, pp. 169-172.

nella provenienza nordamericana di quasi tutto ciò che componeva il "*comfort* di una famiglia moderna"[1805]. Considerata la potenza "trasformatrice e dominatrice" insita nel prodotto industriale, il propagandista italiano riteneva che la tendenza a credere che la latinità in America non potesse essere attenuata dall'azione di un Nord che mirava più che altro all'organizzazione pratica della vita materiale interamericana – considerazioni che Ciarlantini attribuiva al fondatore de *La Nación* ed ex presidente argentino Bartolmé Mitre - un grave errore di valutazione; il dilagare dei prodotti portava infatti con sé "la sovrapposizione dei gusti e delle mentalità", e dunque appariva chiaro come non sarebbe bastata la sopravvivenza dell'amore per il tango per difendere gli argentini dalla discesa anglosassone.

Di fronte a questa situazione, scriveva Ciarlantini, la "battaglia per l'idea latina" contro i vari tentativi di appartarsi dal ceppo comune, che ad alcuni poteva sembrare una disputa letteraria elegante e oziosa, acquistava un valore di "preparazione difensiva", e questo non valeva solo per il continente americano. Le catastrofiche conseguenze dell'influenza nordamericana erano infatti ancora più visibili in Europa, dove, non esistendo un paneuropeismo capace di contrastarla, non restava che puntare sulla latinità, una volta che questa fosse stata "resa granitica dalla scomparsa dei particolarismi":

> Ecco perché – scriveva Ciarlantini - noi insistiamo in questa battaglia, convinti che soltanto in un fronte unico il quale superi non solo le divisioni create in Europa dai malintesi, dalle gelosie e dai misoneismi fra popoli affini, ma superi anche l'Oceano, stia la salvezza di una razza, di una civiltà e di una concezione della vita che le banche e le corazzate nordamericane minacciano. (…) Di fronte al panamericanismo che è – e non potrebbe essere diversamente – anglo-sassone, una sola parola può diventare forza di resistenza e modo di salvezza: latinità[1806].

[1805] *Ibidem*, p. 171.

[1806] *Ibidem*, pp. 117-118. Ciarlantini ritornò diverse volte sul tema della lotta contro il panamericanismo, non solo nei suoi scritti dedicati agli Stati Uniti, ma anche sulle pagine di *Augustea*. Cfr. ad esempio, "La latinità in lotta nell'America", in *Augustea*, 17 luglio 1928. Cfr. anche F. Ciarlantini, *Incontro col Nord America*, Alpes, Milano 1931; Id. *Paese delle stelle. Dall'Atlantico al Pacifico*, Alpes, Milano 1931*;* Id. *Roma-Nuova York e ritorno. Tragedia dell'americanismo*, Agnelli, Milano 1934.

Il fatto che il testo di Ciarlantini fosse destinato ad un'ampia diffusione impediva riferimenti politici troppo espliciti, ma, implicita nel discorso, considerato il retroterra ideologico e culturale del propagandista, di cui si è parlato in precedenza, era l'idea che il panlatinismo cui ci si riferiva fosse quello di matrice fascista, e dunque che il ruolo di faro guida in questo fronte unico spettasse all'Italia. Ancora una volta veniva riproposta quella persistente idea che le alternative per il futuro argentino risiedevano nella scelta tra modelli culturali e politici diversi, ma tutti stranieri[1807].

Nel caso specifico dell'Argentina, l'antagonismo italiano nei confronti della presenza nordamericana assunse forme e caratteristiche peculiari, strettamente connesse alla particolarità della posizione argentina rispetto al governo di Washington. Lungi dall'essere coerente e statica, tale posizione andò mutando, pur nell'ambito di una sostanziale diffidenza e ostilità di lungo periodo dei governi argentini verso le ambizioni statunitensi, espressa soprattutto in occasione delle varie conferenze panamericane[1808].

Appare opportuno tenere presente la complessa distinzione tra l'atteggiamento ufficiale del governo e quello più vario ed eterogeneo dell'opinione pubblica argentina e di vari settori della società civile. Se la storiografia ha sottolineato l'esistenza di una pluralità di posizioni e atteggiamenti verso gli Stati Uniti in una società così poco libera come quella fascista, non sorprende il riscontrare una pluralità ancora più accentuata in un contesto in cui, con tutti i limiti che la particolarità della situazione argentina presentava e a cui si è accennato, la difesa della libertà di espressione restava ancora un principio formalmente accettato e difeso.

Dalla ricerca compiuta sulle fonti italiane e argentine risulta chiaramente come le preoccupazioni fasciste circa il rafforzarsi della propaganda statunitense nel paese non fossero incompatibili con la chiara consapevolezza delle frizioni tra Buenos Aires e Washington[1809]. La capacità di distinguere il piano delle relazioni politiche ufficiali da

[1807]Questa idea verrà riproposta anche da Innocenzo Cappa, "Per la cultura italiana nell'Argentina", in *La Sera*, 23 gennaio 1934 e, come si vedrà più avanti, da Ettore de Zani, "Crisi dell'America Latina", in *Critica Fascista*, 15 aprile 1940, pp. 203-204.

[1808]Sulle relazioni tra Stati Uniti e Argentina cfr. il classico A.P. Whitaker, *The United States and Argentina*, Harvard University Press, Cambridge 1954; J. S. Tulchin, *Argentina and the United States: a conflicted relationship*, Twaine, Boston 1990; L. Schoultz, *Beneath the United States, A History of U.S. Policy Toward Latin America*, Harvard University Press, Cambridge 1998. Per un'analisi in italiano delle principali tappe politico-diplomatiche ed economiche delle relazioni interamericane si veda R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Carocci Editore, Roma 2009.

[1809]Nel tentativo di ricostruire la percezione da parte dei funzionari italiani dell'azione culturale statunitense in Argentina si sono incontrate alcune difficoltà dovute alle lacune che si registrano nella produzione storiografica sulle origini della "politica culturale" statunitense in Argentina, risalenti a

quello dei rapporti tra le società civili e di dare il giusto peso al nuovo dinamismo statunitense in questo campo permise ai funzionari italiani di cogliere il protagonismo di attori argentini e statunitensi nell'intensificazione delle relazioni culturali tra i due paesi nel periodo tra le due guerre.

Come si è accennato in precedenza, il periodo successivo alla prima guerra mondiale costituì una fase di profonde trasformazioni nel sistema di relazioni interamericane, con il progressivo declino della presenza del capitale europeo, in particolare inglese, e l'entrata in crisi di quel processo di "europeizzazione" dell'America Latina, che era andato intensificandosi nel corso della seconda metà del XIX secolo[1810]. Contestualmente, si delineò un rafforzamento della presenza del capitale statunitense nei settori produttivi di esportazione, nei servizi, nel sistema bancario e nel settore dei trasporti di molti paesi latinoamericani.

La guerra aveva prodotto un significativo aumento delle relazioni commerciali tra Stati Uniti e Argentina durato fino alla crisi del '29, accompagnato da un aumento degli investimenti statunitensi nel nord del paese sudamericano[1811], con l'insediamento di imprese come la *Ford Motor Company* e la *Standard Oil*[1812]. Una tale crescita delle relazioni commerciali fu comunque affiancata dal ritorno ad una bilancia commerciale negativa per l'Argentina e da una più chiara definizione della dipendenza dell'economia del paese nei confronti del vicino nordamericano. In particolare, una vera compenetrazione tra le due economie fu frenata dal protezionismo statunitense e dall'entrata in vigore di disposizioni che imponevano restrizioni all'importazione di carne per ragioni sanitarie, portando ad un aumento delle tensioni diplomatiche che raggiunsero il culmine tra il 1926 e il 1928, divenendo

---

questo periodo. Si è cercato dunque di affiancare all'analisi della prospettiva italiana una ricerca, ancora allo stadio iniziale, rivolta alla ricostruzione della proiezione e della politica culturale statunitense nella Repubblica. Alcune prime considerazioni sono contenute in L. Fotia, "Proyección y política cultural estadounidense en Argentina (1928-1941)", in *Revista Complutense de Historia de América*, 2015, in corso di pubblicazione.

[1810]Cfr. C. Gibson, M. Carmagnani. J.A. Oddone, *Storia dell'America Latina,* Utet, Torino 1976, p. 416.

[1811]Cfr. A.P. Whitaker, *The United States and Argentina*, op.cit., p. 103.

[1812] L. Morgenfeld, *Vecinos en conflicto. Argentina y Estados Unidos en las Conferencias Panamericanas (1880-1995)*, Ediciones Continente, Buenos Aires 2011, p.164. Nell'ambito del progressivo delinearsi dell'ascesa della presenza americana, a fronte del declino dell'influenza britannica e del contestuale indebolimento della presenza tedesca nel paese, l'Argentina divenne presto il quarto paese destinatario degli investimenti esteri statunitensi a livello mondiale, dopo Canada, Germania e Cuba. *Ibidem*, p. 164. Per una problematizzazione più ampia delle relazioni triangolari tra Stati Uniti, Argentina e Inghilterra si veda M. Rapoport, "El triángulo argentino: las relaciones económicas con Estados Unidos y Gran Bretaña, 1914-1943, in M. Rapoport, (a cura di), *Economía e historia*, Tesis, Buenos Aires 1988, pp. 251-275.

uno dei principali terreni di confronto durante la Conferenza panamericana dell'Avana[1813].

Tale conferenza offrì in effetti l'occasione per un esplicitarsi di tali tensioni, a loro volta acuite dall'orientamento anti-statunitense dei governi radicali e da un generale ravvivarsi del sentimento contrario a quel panamericanismo[1814] a cui Washington, al fine di limitare i contrasti con gli altri governi americani, farà sempre più ricorso negli anni successivi, utilizzandolo come strumento "che permetteva di stemperare, in un contesto istituzionale, le diffidenze, e allo stesso tempo offriva uno strumento di pressione indiretto"[1815]. L'iniziativa si svolgeva in un clima di rinnovato interesse nei confronti della cooperazione culturale interamericana, alimentato dalla visita del neo-eletto alla presidenza degli Stati Uniti, Herbert Hoover.

Hoover, che della modernizzazione americana poteva essere considerato un attivo protagonista[1816], si era mostrato da subito pienamente consapevole delle crescenti difficoltà nelle relazioni con i paesi latinoamericani, in gran parte connesse all'interventismo statunitense e alle contrastanti interpretazioni della dottrina Monroe che si susseguivano[1817]. La preoccupazione circa lo stato delle relazioni con l'America Latina era maturata nell'ambito della sua esperienza come presidente del *Inter-American High Commission* del Dipartimento del Commercio.

[1813]*Ibidem,* pp. 158-164.

[1814]*Ibidem,* pp. 189-209. Sull'anti-imperialismo in Argentina e in generale in America Latina si vedano M. Carmagnani, "Imperialismo statunitense" in N. Tranfaglia (a cura di) *Il Mondo Contemporaneo, Vol VI: Storia dell'America Latina,* La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 118-24; V. Valenzuela, *Anti-United States Sentiment in Latin American Literature and Other Essays*, Moravian Book Shop, Bethelem PA. 1982; A. McPherson, *Anti Americanism in Latin America and the Caribbean*, Berghahn Books, New York-Oxford 2006; J.P. Scarfi, "La emergencia de un imaginario latinoamericanista y antiestadounidense del orden hemisférico: de la Unión Panamericana a la Unión Latinoamericana (1880-1913) *in Revista Complutense de Historia de America*, Vol. 39, 2013, pp. 81-104.

[1815]Cfr. R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1923 a oggi*, op. cit., p. 81.

[1816]W.O. Walker, "Cruicible for Peace: Herbert Hoover, Modernization and Economic Growth in Latin America" in *Diplomatic History*, 30, 2006, p. 85.

[1817]Sin dagli anni Venti, com'è noto, la penetrazione economica e finanziaria degli Stati Uniti assunse forme profondamente diverse da quella britannica. Mentre questa, infatti, si era caratterizzata per una sostanziale indifferenza verso le dinamiche politiche e sociali interne all'area, l'intervento degli Stati Uniti non rimase circoscritto all'ambito economico, ma investì fortemente anche la sfera politica e sociale. Alla creazione di filiali delle grandi società statunitensi, prive di autonomia in quanto soggette alle direttive della sede centrale e di conseguenza poco attente alla realtà sociale e politica locale, si affiancarono inoltre sin dai primi anni del secolo frequenti interventi militari, limitati in questi anni all'area centroamericana. Si tratta in particolare delle ripetute occupazioni di Cuba, dell'acquisizione del controllo della zona del canale di Panama, dell'occupazione del Nicaragua del 1912, dell'intervento ad Haiti, protetta senza interruzione dai marines dal 1915 al 1934, dell'intervento a Santo Domingo nel 1916 e dell'occupazione della Repubblica Dominicana dal 1916 al 1924. Su questi temi si vedano i riferimenti bibliografici contenuti nella nota 1794 del presente capitolo.

> As Secretary of commerce – scrive Hoover nelle sue memorie - I had developed an increasing dissatisfaction with our policies toward Latin America. I was convinced that unless we displayed an entirely different attitude we should never dispel the suspicions and fears of the "Colossus of the North" nor win the respects of those nations. An interpretation of the Monroe Doctrine to the effect that we had the right to maintain order in those states of military force, in order not to give excuse for European Intervention created antagonism suspicions which dominated the politics of much of the Latin area[1818].

Convinto dell'importanza dell'intensificazione degli scambi di conoscenze, idee, materiali culturali e scientifici, Hoover fece del miglioramento delle relazioni con il Centroamerica e il Sud America uno dei punti programmatici della sua agenda politica sin dal principio. Già in precedenza, del resto, in occasione del banchetto organizzato dal *Motion Picture Producers and Distributors of American* nella primavera del 1927, aveva espresso pubblicamente, di fronte a ambasciatori e personalità rappresentative dei paesi latinoamericani, le sue idee circa la necessità di politiche volte ad assicurare una migliore comprensione dei reciproci problema. In questa sede aveva sottolineato l'importanza dell'aggiramento dell'ostacolo linguistico, ostacolo al quale la pur lodevole funzione della stampa non sembrava porre rimedio, dal momento che "the obscure processes of progress, national ideals, good will, respect, kindliness" non erano "notizie". Secondo il futuro presidente, un ruolo più significativo in questo senso poteva essere svolto invece dal *motion picture*, anche se in generale egli individuava negli scambi di idee e di persone la chiave di un successo in questo campo, giacché "science knows no frontiers and it knows all

[1818]Herbert Hoover, *The Memoirs of Herbert Hoover*, Macmillan, New York 1952, p. 210. Negli anni precedenti all'elezione, "il grande ingegnere", come veniva chiamato in virtù della sua esperienza come ingegnere minerario, aveva rivoluzionato il Dipartimento del Commercio trasformandolo in un organo governativo di notevole importanza. Libertà d'iniziativa, individualismo illimitato, possibilità di cooperazione tra imprese ma sempre in seguito ad accordi volontari tra singole industrie, erano i principi fondamentali del suo pensiero economico, espresso nel suo "*American Individualism*", pubblicato nel 1922. (Herbert Hoover, *American Individualism*, Doubleday-Page, New York 1922). Da tempo impegnato in campagne per la promozione della standardizzazione della produzione, Hoover era apparso al popolo americano come l'uomo in grado di assicurare quel "definitivo trionfo sulla povertà" che sembrava allora ampiamente realizzabile. Sulla presidenza di Hoover si veda in particolare Richard D. Burns, *Herbert Hoover. A Bibliography of His Times and Presidency*, Scholarly Resources Inc., Wilmington 1991; sul periodo precedente cfr. Ellis Hawley, *Herbert Hoover as Secretary of Commerce: Studies in a New Era Thought and Practice*, Iowa State Press, Iowa City 1981.

languages". In quella stessa occasione Hoover aveva affermato:

> At the present time something like two thousand young men and women of our different western countries are in attendance at universities in their neighbor countries. (…) It would indeed be a noble thing if these interchanges of students could be multiplied – for from them come added technical skill, leaders and teachers of wider and wider vision[1819].

L'annuncio del viaggio in America Latina venne dato due giorni dopo la vittoria elettorale, e immediate e prevalentemente positive furono le reazioni della stampa latinoamericana, gran parte della quale dichiarò di vedere in questa missione il simbolico inizio di una nuova era nelle relazioni interamericane[1820]. Quella di un riorientamento generale della politica statunitense in Centro e in Sud America era del resto un'aspettativa che gli stessi contenuti dei discorsi tenuti in campagna elettorale da Hoover, fortemente critico rispetto alla politica interventista portata avanti durante le recenti amministrazioni, avevano contribuito a generare e rafforzare[1821].

Imbarcato sulla corazzata Maryland, Hoover partì il 19 novembre, accompagnato, tra gli altri, da sua moglie Lou e dall'esperto di questioni

[1819] Citato in J.M. Espinosa., *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948), Cultural Relations Programs of the U.S.*, Department of State. Bureau of Educational and Cultural Affairs, Washington, D.C. 1977, pp. 20-21.

[1820] M. Jara Fernandez, "La visita de Herbert Hoover a Chile y Argentina en 1928", in *Revista Estudios Hemisféricos y Polares*, 1, 2010, pp. 21-22.

[1821] Al di là delle dichiarazioni di Hoover, la storiografia ha messo in evidenza che l'importanza attribuita all'America Latina derivava dalla speciale concezione della modernizzazione e della modernità americana del presidente statunitense. Tale concezione implicava, di fatto, una stretta relazione tra l'esportazione di un modello di modernizzazione fondato sull'individualismo e la buricratizzazione, l'esportazione di un modelo di civiltà e la ricerca di una pace internazionale, uno degli obiettivi costanti della política estera di Hoover. L'America Latina rappresentava un laboratorio nel quale sperimentare un modello di "esportazione della modernizzazione", che poi avrebbe potuto essere applicato all'Europa o ad altre parti del mondo. Cfr. William O. Walker,"Cruicible for Peace", op.cit., p. 87. Il concetto di America come laboratorio è centrale per la comprensione di una fase nella quale "U.S foreign policy reflected not only developments abroad in which Washington had a pronunced interest but also the process of modernization in America itself". *Ibidem*, p. 84. Secondo Walker, le cause del fallimento delle aspirazioni di Hoover non si ritrovano solo nella crisi mondiale, ma dipendono dalla sua incapacità di valutare una delle caratteristiche principali della modernizzazione, ossia la naturale divisione globale del lavoro e inoltre derivano da una concezione che aspirava a fare degli Stati Latinoamericani il mercato di consumo di prodotti industriali e capital statunitensi e una reserva di materie prime simile a quella di cui aveva beneficiato l'Inghilterra alla fine del XIX secolo. *Ibidem*. La sua mancanza di flessibilità e di capacità di interpretare i cambiamenti e adattare l'azione a questi si scontrarono con le aspirazioni delle elites latinoamericane, che in generale "welcomed the arrival of those modernizers from the United States who served their own interests". *Ibidem*, p. 91.

latinoamericane ed ex ambasciatore in Cile e in Italia dal 1924 al 1929 Henry P. Fletcher. Una volta raggiunto il Centroamerica, il viaggio proseguì diretto in Ecuador, Perù, Cile, Argentina, Uruguay e Brasile[1822], con tappe così brevi che furono motivo di disillusione e critica da parte dell'opinione pubblica di vari paesi, in particolare di Perù[1823] e, come si vedrà, Argentina.

In quel momento, l'ambasciatore italiano in Argentina era il conte Alberto Martin Franklin, il quale aveva una lunga carriera alle spalle che sin dai primi del '900 lo aveva portato a svolgere incarichi in diversi paesi (tra cui il Messico, dal 1917 al 1919), per poi condurlo in Argentina nel maggio del 1926. Anche se Franklin non faceva parte dei gruppo dei "ventottisti", dalla documentazione conservata presso l'archivio storico del Senato italiano risulta che l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, presso il Fascio di Buenos Aires, risalga a quello stesso anno[1824].

Il grado di adesione, almeno esteriore, dell'ambasciatore al fascismo è testimoniato anche da un articolo pubblicato sul principale quotidiano della comunità italiana in argentina *La Patria degli Italiani* il 13 dicembre 1928, da un corrispondente telegrafico, per smentire le voci di un imminente avvicendamento nell'Ambasciata; nell'articolo veniva inoltre confermata l'alta fiducia di cui Franklin godeva nelle alte sfere per i servizi resi al governo[1825].

L'elezione di Hoover si collocava in una fase caratterizzata dal prevalere di rapporti amichevoli tra Italia e Stati Uniti sul piano diplomatico, avviata dall'accoglienza tutto sommato positiva della notizia dell'avvento del fascismo al governo da parte di Washington[1826], che vedeva Mussolini come elemento di stabilizzazione interna, funzionale ad arginare anche il pericolo di un'estensione delle tensioni in atto in diversi paesi europei e americani[1827]. Il governo italiano, da parte sua, aveva manifestato inoltre sin dai primi tempi l'intenzione di migliorare le relazioni con Washington attraverso la risoluzione della questione dei debiti di guerra, il superamento delle frizioni legate alle quote all'immigrazione e la definitiva

[1822]La Bolivia non fu inclusa nelle tappe ma ci fu un incontro con la delegazione officiale a bordo del Maryland nella baia di Antofagasta.
[1823]Cfr. M. Jara Fernandez, "La visita de Herbert Hoover", op. cit., p. 23.
[1824]Cfr. E. Gentile, E. Campochiaro (a cura di), *Repertorio bibliografico dei Senatori dell'Itlia fascista, Vol.4, M-R,* Bibliopolis, Napoli 2003, p. 1541.
[1825]Cfr. Renzo Sacchetti: "L'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires", *La Patria degli Italiani*, 13 dicembre 1928.
[1826]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 41.
[1827]*Ibidem*, p. 42.

accettazione della piena integrazione degli italo-americani nella società statunitense[1828].

Non molto tempo dopo il viaggio di Hoover in America Latina, inoltre, la nomina di Grandi a ministro degli Esteri consolidò il ruolo di Washington come punto di riferimento fondamentale per l'Italia, che ambiva a svolgere una funzione di primo piano nel rilancio delle relazioni euro-americane, "ruolo di punta che nella visione di Grandi avrebbe potuto esplicarsi, seppure in forme diverse, nei confronti sia della grande potenza nord-americana, sia di paesi sud-americani quali l'Argentina e il Brasile"[1829]. E' dunque comprensibile che non vi fosse ragione, in questo periodo, per concentrare gli sforzi su un'opera di contrasto dell'azione statunitense in America Latina. Considerato, anzi, il ruolo subordinato assegnato all'Argentina "rispetto alle priorità che derivavano dai rapporti con l'America del Nord" [1830], una competizione in questo senso avrebbe rischiato di risultare controproducente. All'assegnazione della priorità agli accordi con Stati Uniti e Inghilterra da parte del Regno in quel periodo fece riscontro la diffusione nell'opinione pubblica statunitense di un'immagine positiva non tanto dell'ideologia fascista quanto del "mussolinismo"[1831].

Nonostante la consapevolezza della centralità del rapporto tra Argentina e Inghilterra[1832], la frequenza dei comunicati di Martin Franklin relativi alle relazioni argentino-statunitensi aumentò a partire dall'elezione di Yrigoyen, di cui vennero messe immediatamente in evidenza l'attitudine ostile verso Washington, condivisa dal neo-ministro degli esteri Oyhanarte[1833], e più in generale la contrarietà al capitalismo

[1828]*Ibidem*, pp. 41 – 53. Il 5 giugno del 1928, nel discorso al Senato sulla politica estera, Mussolini affermò che gli italiani di origine e naturalizzati americani erano "di diritto e di fatto cittadini americani", e dunque stranieri per l'Italia. Cfr. B. Mussolini, *Opera omnia*, XXIII, a cura di E. e D. Sumsel, La Fenice, Firenze 1957, pp. 158-192, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 41. La bibliografia sulle relazioni culturali tra Italia e Stati Uniti nel periodo fascista è piuttosto ampia. Tra gli studi più recenti si vedano M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana.*, op. cit.; S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio,* op. cit.*;* S. Luconi, *La "diplomazia parallela",* op. cit.; S. Betocchi, Giuseppe Prezzolini, the American Years (1929-1962), Giornata di studi, 3 Marzo 1993, Casa Italiana, New York, S.F. Vanni, Firenze, 1994. Per un'interessante ricostruzione del contributo di un antifascista italiano alla politica culturale statunitense si veda D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti. Democrazia e identità nazionale nel pensiero di Max Ascoli (1898-1947),* Franco Angeli, Milano 2009.

[1829]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 94.

[1830]*Ibidem*, p. 79.

[1831]Cfr. J. P. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 87-92.

[1832]Di lì a poco l'accordo finanziario tra i due paesi sancirà un riavvicinamento tra Londra e Buenos Aires. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit.

[1833]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 23 ottobre 1928, "Il presidente eletto Yrigoyen e il suo nuovo governo", in Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri, Serie Affari Politici, Argentina, 1927-1928, b. 807, f. 944.

e all'interventismo americano, in quel momento rivolta soprattutto alla questione nicaraguense[1834].

I comunicati dell'ambasciatore italiano erano caratterizzati dalla presenza di ripetuti accenni alla freddezza dell'atteggiamento del governo argentino verso gli Stati Uniti, oltre che all'ostilità manifestata, spesso apertamente, dall'opinione pubblica locale nei confronti del colosso del nord. Qualsiasi manifestazione di apprezzamento o attestazione di ammirazione verso quest'ultimo da parte della stampa era infatti imputata, da Martin Franklin, ai legami dei quotidiani interessati con imprese o investitori statunitensi. Grande risalto, dunque, veniva dato agli attacchi all'interventismo degli Stati Uniti da parte di giornali notoriamente filo-statunitensi, primi tra tutti *La Nación*[1835] e *La Prensa*[1836], segnalando come tali attacchi fossero la prova dell'impossibilità per la stampa di andare contro l'atteggiamento generale dell'opinione pubblica[1837].

L'ambasciatore italiano insisteva nel sottolineare come questo sentimento di malumore nei confronti degli Stati Uniti coincidesse con l'aspirazione argentina ad esercitare un'influenza preponderante in Sud America. In Argentina, secondo Martin Franklin, era dominante la convinzione che Buenos Aires avesse il dovere di diventare – e sarebbe diventata - il centro politico che doveva dirigere tutte le altre repubbliche del Sud America e influenzarle culturalmente, politicamente ed

[1834]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 10 luglio 1928, *Ibidem.* A questo proposito, l'ambasciatore argentino a Washington durante la campagna elettorale aveva informato il ministro degli Esteri argentino che il partito repubblicano portava avanti "la continuación de la política de protección de la política y de la propiedad del ciudadano norteamericano en el extranjero", e che in riferimento al Nicaragua avevano dichiarato "proseguirán con el acuerdo con el gobierno de aquel país a fin de restablecer el orden y la paz", spiegando "la presencia de los marinos como que están protegiendo la vida y los intereses de los ciudadanos americano". Ma si riteneva che anche una vittoria democratica non avrebbe variato l'atteggiamento statunitense. Cfr. Washington, 5 ottobre 1928, Manuel E. Malabrán al Ministro de las relaciones exteriores y culto Ángel Mallardo, in Archivo de Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, División de Política, Estados Unidos de América, año 1928, caja 2712, ex. 1, "Informe del primer secretario de esta embajada sobre campana presidencial que se desarrolla en este país". Durante la campagna elettorale l'ambasciatore argentino negli Stati Uniti aveva descritto Herbert Hoover al ministro degli Esteri Gallardo come "grande amministratore, grande ingegniere, grande economista". *Ibidem*.

[1835]Cfr. "El error de Estados Unidos", *La Nación*, 24 settembre 1928; "Los Estados Unidos y Nicaragua", *La Nación*, 6 novembre 1928.

[1836]Cfr. "Recuperara Nicaragua su soberanía?", *La Prensa*, 6 novembre 1928; cfr. anche "La mala política de Estados Unidos, *La Razón*, 24 settembre 1928; "Las Malvinas, las orgadas y el panamericanismo", *La Prensa*, 5 novembre 1928.

[1837]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 26 dicembre 1927, "Attacco de La Prensa contro gli Stati Uniti", in Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri, Serie Affari Politici, Argentina, 1927-1928, b. 807, f. 944; Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 30 giugno 1928, "Argentina e Stati Uniti", *Ibidem*; T. 2969/581, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 26 settembre 1928, "L'America e la politica nordamericana" *Ibidem.*

economicamente. Era chiaro, sosteneva il diplomatico, che in una simile aspirazione fosse implicita una netta tendenza antiamericana, ma nonostante questo i nordamericani, che comprendevano così poco la "mentalità latina", sembravano non rendersene conto e credevano alla prospettiva di un panamericanismo rassegnato alle direttive di Washington. La verità, faceva notare, era che le repubbliche latinoamericane in generale erano disposte a "rincorrere gli Stati Uniti" solo quando potevano trarne qualche utilità, ma in fondo avevano per essi, per la loro politica, per la loro mentalità e per la loro cultura, la più profonda avversione[1838].

In ambito storiografico è stato sottolineato come l'atteggiamento argentino verso gli Stati Uniti scaturisse, tra le altre cose, dal radicamento di un "eccezionalismo" che Loris Zanatta ha definito come "a sense of mission, an irrepressible urge to rule, elevate, and sheld light upon those who lay in darkness", alternativo e incompatibile con quello statunitense[1839]. Martin Franklin appariva sufficientemente consapevole di alcuni aspetti di questa realtà, e, diversamente da altri osservatori italiani a lui contemporanei, sembrava convinto che non si potesse puntare su una propensione argentina alla condivisione di un ruolo egemone con altre potenze, tanto americane quanto europee. In occasione dell'annuncio della visita di Hoover la stampa non perse l'occasione per affermare più o meno apertamente "l'idea e l'aspirazione di tutti gli argentini", cioè che l'Argentina potesse essere il polo opposto a Washington per la cristallizzazione degli interessi americani in contrasto con quelli degli yankee. L'Argentina dunque, faceva notare Franklin, ambiva ad una situazione "specialissima", aspirando ad essere guida e centro degli altri Stati, non volendo allo stesso tempo essere confusa con gli Stati Uniti[1840].

Il diplomatico sottolineò la freddezza con cui venne accolta la notizia della visita del neo-eletto presidente, e informò Mussolini che Oyhanarte aveva precisato che l'invito a recarsi in Argentina rivolto a Hoover in realtà era stato sollecitato dagli Stati

[1838]Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 27 maggio 1927, "L'Argentina e la politica nordamericana", *Ibidem.*

[1839]Il tipo di civilizzazione che, più compiutamente in una fase successiva della storia del paese, l'eccezionalismo argentino immaginò fu, secondo Zanatta, una "European civilization, an American offspring of the European West"; ricca e "bianca", l'Argentina mirava ad essere "the heir of and revive that old civilization" e dunque "it clearly opposed and challenged the American destiny that the Monroe Doctrine and US exceptionalism had envisioned for the entire hemisphere". L. Zanatta, "Old West versus New West: Peron's "Third Position", Latin America, and the Atlantic Community" in M. Mariano (a cura di), Defining the Atlantic Community, Culture, Intellectuals, and Policies in the Mid-Twentieth Century, Routlegde, New York 2010, pp. 193.

[1840]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 17 novembre 1928, Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri, Serie Affari Politici, Argentina, 1927-1928, Caja 807, exp. 944.

Uniti; la ragione per cui si era risposto positivamente a tale sollecitazione era che si sperava di poter "aprire gli occhi" ai vicini nordamericani, vista la scarsa conoscenza della realtà argentina da essi dimostrata[1841].

Tale "freddezza" fu, secondo l'ambasciatore, una costante che caratterizzò l'atteggiamento dell'opinione pubblica e del governo argentino durante tutta la visita, mitigata solo da una formale cortesia. La notizia della brevità della sosta in Argentina, la cui importanza veniva di fatto equiparata a quella negli altri paesi, suscitò un'ondata di malcontento, con reazioni più o meno offensive e sarcastiche da parte della stampa e di personalità di spicco del panorama politico argentino. Quello che colpiva gli osservatori era, secondo Martin Franklin, un'assoluta reciproca incomprensione tra due mentalità[1842].

Diversi giornali, infatti, ad eccezione di quelli filo-statunitensi, avevano pubblicato articoli di ammonimento, proponendo una serie di temi costanti della retorica anti-imperialista: tutti gli stati americani erano egualmente sovrani ed indipendenti e nessuno aveva il diritto di pretendere ed esercitare un protettorato e ancora meno di intervenire negli affari degli altri; il panamericanismo sano non poteva che consistere in relazioni politiche ed economiche equilibrate e quindi non era concepibile che gli Stati Uniti pretendessero di inondare il mercato sudamericano con i loro prodotti industriali ed elevare invece barriere all'entrata nel loro territorio dei prodotti latinoamericani, specialmente dei prodotti agricoli. Martin Franklin era profondamente in disaccordo con quanto dichiarato in un'intervista ad un corrispondente americano dal presidente peruviano Leguia, secondo il quale i sentimenti di freddezza dell'America Latina verso gli Stati Uniti erano il risultato di intrighi europei, supportati da un'intensa attività di propaganda antiamericana, dal momento che la diffidenza latinoamericana era a suo avviso fondata su fatti reali e

[1841] *Ibidem.* A livello ufficiale, l'atteggiamento pubblico tenuto da Yrigoyen sarà tutt'altro che freddo. Cfr. "Argentina's welcome to Hoover", *Washington Post*, 13 dicembre 1928. Effettivamente però, dopo aver comunicato al ministero degli Esteri argentino che le autorità statunitensi volevano sapere come sarebbe stata accolta l'idea di una visita di Hoover in Argentina, Malbran dovrà telegrafare diverse volte per sollecitare una risposta dal governo, facendo notare come un eccessivo ritardo nel rispondere avrebbe potuto portare a un raffreddamento sensibile delle relazioni, anche perché tutti i rappresentanti degli altri governi si erano affrettati a rispondere (positivamente). Cfr. Washington 8/9 novembre 1928, T. 341, a S. E. el Senor mininstro de relaciones exteriores, Malbran; t. 348, Washington, 10 novembre 1928; T. 350, Washington, 12/13 novembre; T. 351 Washington, 12/13 novembre; T. 354, Washington, 13/14 novembre; Ministerio de relaciones exteriores y culto, División de Política, Estados Unidos de América, año 1928, caja 2712, exp. 23, "Acerca visita aquí que el presidente electo de los Estados Unidos realizará a los países sudamericanos".

[1842] *Ibidem.*

positivi. Se ciò profittava all'Europa, e secondo il rappresentante italiano certamente profittava, era un'altra questione. L'unico punto su cui, a suo avviso, si poteva convenire era che questi sentimenti di avversione fossero sfruttati anche dai partiti estremi latinoamericani, che facevano della propaganda anti-yankee una propaganda anticapitalista, finanziati dall'Unione Sovietica[1843].

Martin Franklin, in sostanza, sembrava più in sintonia con quanto riportato dall'ambasciatore italiano a Washington De Martino, che individuava in questioni di politica interna la vera ragione della visita di Hoover, desideroso di allontanarsi dagli Stati Uniti per evitare le pressioni di quanti si aspettavano di ricevere incarichi pubblici come ricompensa per il sostegno fornito in campagna elettorale e allo stesso tempo consapevole del beneficio in termini propagandistici interni ed esterni di un viaggio in America Latina[1844]. Secondo il rappresentante diplomatico italiano, nell'immediato la visita di Hoover non aveva portato nessun miglioramento sostanziale nelle relazioni argentino-statunitensi, tanto che sintomi di malessere avrebbero continuato a ripresentarsi persino nel periodo immediatamente successivo, con ripercussioni anche sulla cooperazione culturale[1845].

Tra gli articoli di periodici argentini allegati alle comunicazioni arrivate a Roma si trovano solo quelli fortemente critici verso gli Stati Uniti, mentre risultano assenti quelli che descrivevano l'evento, e più in generale le relazioni tra i due paesi, in termini più complessi, quando non decisamente positivi.

Molto diverso da quelli degli articoli selezionati, infatti, era l'orientamento de *La Nación*. In occasione della visita di Hoover il quotidiano pubblicò un numero monografico relativo alle relazioni argentino-statunitensi, nel quale era presente un lungo articolo di quello stesso Alfredo Colmo che, come si è visto, era stato attore importante del rafforzamento delle relazioni culturali italo-argentine nella prima metà degli anni venti. Nell'articolo di Colmo, dedicato all'analisi del sistema educativo,

[1843]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 10 dicembre 1928, *Ibidem.*
[1844]Cfr. Ambasciata italiana di Washington al ministero degli Esteri, 13 novembre 1928, "Visita Hoover in America Latina", *Ibidem*.
[1845]Nel settembre del '29 gli Stati Uniti, in risposta alla firma dell'accordo finanziario anglo-argentino, rifiutarono di partecipare al congresso di scienze penali che si sarebbe riunito a Buenos Aires nell'ottobre dello stesso anno, venendo meno alla prassi di partecipare a tutti gli incontri rivolti allo scambio culturale. Gazzera, il Consigliere di legazione che resse per un anno e mezzo l'ambasciata italiana, confermerà l'aumento delle frizioni tra Buenos Aires e Washington. Cfr. ASMAE, AP Argentina 1919-1930, b. 808, R. 3816/476, Gazzera (Buenos Aires) a MAER, 27 settembre 1929, cit. in M. Mugnaini, L'America Latina e Mussolini, op. cit., p. 60. Cfr. Gazzera (Buenos Aires) a MAER, 12 novembre 1929, *Ibidem*.; Id. 18 novembre 1929, *Ibidem.*

dell'ambiente culturale statunitense e delle relazioni culturali tra Argentina e Stati Uniti, il noto giurista e futuro protagonista attivo della promozione degli scambi culturali tra i due paesi, scriveva:

> Para referirme a lo que interesa, baste señalar la circunstancia de que son muchos los que en la Argentina y en otros países hablan de los Estados Unidos, formulando juicios categóricos y arribando a fulminaciones inapelables, sin estar al cabo de lo que son los hombres, las instituciones y el dinamismo de esa nación. (…) Algo de ello ocurre en sentido inverso. Cuando en los Estados Unidos se pronuncia o estampan juicios acerca de nuestro país, frecuentemente se lo hace sin conocimiento de este. Figuramos en "South América", quedamos comprendidos en "Latin America", como en contraposición a "América", y no resultamos sino uno de los tantos países del hemisferio. Y esto no es justo[1846].

Più avanti, Colmo spiegava le motivazioni per cui l'Argentina avrebbe dovuto puntare, nel futuro, sull'intensificazione degli scambi culturali con gli Stati Uniti, i quali erano stati "en condiciones originarias análogas (alle argentine)", e per questo fornivano "una lección altamente aprovechable". Scriveva il giurista,

> Cuando alguien investigó sobre los factores de nacionalismo recurriendo al afecto a las experiencias de Italia, Francia y otros países europeos y de vida milenaria, dejando de lado a los Estados Unidos, omitió precisamente lo que más habría interesado. (…) Hasta por egoísmo nos conviene esa política; conocer en su lugar los resortes mágicos, en medios, formas y hombres, mediante los cuales los Estados Unidos han llegado al prodigio que son, seria de primordialisima virtualidad. Quisiera, para bien de mi país, que los Estados Unidos se nos infiltrarían (…) en sentimientos y costumbres que, sin desvirtuar nuestro temperamento, nos dieran individualismo, sentido practico, fe y optimismo en la acción y ese conjunto enorme de valores culturales que son todo un crédito para los norteamericanos.

[1846]Cfr. A. Colmo, "Nuestras relaciones culturales", *La Nación*, 13 de diciembre, 1928.

Secondo Colmo, il fattore principale che doveva animare questo nuovo processo era di carattere educativo, così che "pulsar en lo intimo el juego de la educación norteamericana" per adattarla all'ambiente argentino risultava "un cabal programa de gobierno y de acción colectiva". Erano benvenute, di conseguenza, le visite di intellettuali e la moltiplicazione di borse di studio a studenti e laureati che realizzavano "un aprendizaje promisorio y fecundo". Solo così gli argentini avrebbero potuto essere nell'emisfero australe gli "exponentes latinos de orgánica y superior cultura (…) de emancipación económica y de bienestar colectivo"[1847].

Un approccio più problematico al tema venne mostrato da *La Patria degli Italiani*, contro il quale come si è visto era in atto in quegli anni una campagna diffamatoria da parte del governo italiano, a causa del suo atteggiamento distaccato e talvolta critico rispetto al fascismo.

Come ha sottolineato Mugnaini con riferimento all'immagine dei paesi americani percepita dal "fascismo", è opportuno fare una distinzione tra il punto di vista diplomatico, che "si inseriva in una visione disincantata dei rapporti internazionali, che caratterizza normalmente i diplomatici in quanto tecnici e analisti, ma accentuata dalle recenti esperienze della guerra mondiale e del sofferto dopoguerra", e l'orientamento della pubblicistica fascista, ideologicamente e propagandisticamente orientata[1848].

La questione relativa all'orientamento che l'Italia avrebbe dovuto tenere nei confronti delle tendenze egemoniche statunitensi dominerà gran parte del dibattito sulla pubblicistica italiana, così come di quello registratosi in sede politica, soprattutto negli anni Trenta[1849].

Il timore che la presenza sempre più invasiva dei nordamericani in America Latina si traducesse nella sottrazione definitiva dell'area alla penetrazione delle nazioni europee "latine" fu espresso con forza da Oreste Villa nel saggio intitolato "L'America Latina, problema fascista", pubblicato dalla casa editrice Nuova Europa nel 1933[1850].

Le tendenze che andranno affermandosi saranno due: quella a ritenere che l'Italia, a fronte dell'evidente impossibilità di un'affermazione come potenza

[1847] *Ibidem*.
[1848] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 61.
[1849] Sull'immagine dell'America Latina nella pubblicistica italiana durante il fascismo cfr. il già citato articolo di E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", op. cit.,
[1850] Cfr. O. Villa, *L'America Latina, problema fascista*, Nuova Europa, Roma 1933.

egemone nel subcontinente, avrebbe dovuto mirare alla garanzia di un'adeguata tutela dei propri interessi nell'area, eventualmente anche attraverso un rafforzamento dei rapporti con gli Stati Uniti; e quella a considerare necessario schierarsi in appoggio alle rivendicazioni di indipendenza latinoamericane [1851]. Sempre a livello della pubblicistica fascista, la peculiarità dell'atteggiamento argentino di resistenza di fronte alla prospettiva di un aumento dell'influenza politica ed economica statunitense, spesso rilevata, veniva per lo più considerata come tesa solo a "trasformare l'unilateralismo della dottrina Monroe nel multilateralismo di una lega americana" [1852]; solo raramente, invece, emergeva la speranza che tale atteggiamento portasse ad un avvicinamento a paesi europei che non fossero la Gran Bretagna[1853].

Con riferimento al caso specifico della visione della politica statunitense in Argentina, assume rilevanza anche il punto di vista specificatamente italo-argentino, o per lo meno quello "liberamente" espresso sulle pagine del più importante quotidiano della comunità, e quello delineatosi più avanti, come si vedrà, nelle pagine del principale organo fascista, *Il Mattino d'Italia*. Pur nell'ambito di una complessità difficilmente sintetizzabile, sembra potersi rintracciare un ideale collegamento con alcuni dei temi centrali nella polemica anti-americana che caratterizza il periodo tra le due guerre in Italia, accentuandosi in realtà negli anni Trenta.

La persistenza di una rappresentazione positiva degli Stati Uniti è stata a lungo valorizzata dalla storiografia, che ha posto l'enfasi sull'importanza del mito dell'americanismo fondato sull'ammirazione e l'interesse per lo *scientific managment* e per la "giovinezza storica" del nuovo mondo. Tuttavia, da una riflessione su questi stessi concetti emergeva anche un "mito dell'antiamericanismo", meno studiato e a lungo messo in relazione dalla storiografia con questioni di politica estera[1854].

[1851] Si veda a questo proposito il dibattito tra Griziotti e Ratto ospitato dalla rivista "Colombo" nel 1930, o le riflessioni sul panamericanismo apparse sulle riviste dell'Istituto di Politica Internazionale e su "Geopolitica", che nel 1940 dedicò un numero unico all'America Latina. Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", op. cit., p. 224. A guerra iniziata Cantalupo sarà un sostenitore della seconda ipotesi. R. Cantalupo, "L'America e le Americhe", in *Storia e politica Internazionale*, 31 marzo 1941, pp. 13-34.

[1852]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", op. cit., p. 224.

[1853] Cfr. S. Pozzani, "Continentalità o regionalità nell'America Latina", in *Storia e Politica Internazionale*, 31 marzo 1941, pp. 35-47. Pozzani riteneva l'Argentina l'unico paese latinoamericano che avrebbe potuto eventualmente sottrarsi alla definitiva affermazione del continentalismo sul regionalismo latinoamericano. *Ibidem*.

[1854]Cfr. M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, 13. In realtà, le origini delle critiche mosse in Italia agli Stati Uniti sono da ricercarsi nella più generale crisi europea degli anni Venti, nella comparsa di filosofie non progressiste, dell'anti-macchinismo, di visioni

Come ha dimostrato Michela Nacci, nell'Italia fascista, in particolare negli anni Trenta, convissero due visioni contrapposte degli Stati Uniti, una positiva e l'altra negativa, entrambe connesse alla sua identificazione con la modernità[1855]. A queste visioni corrispondeva una polarizzazione dei giudizi che venivano dati sul paese e delle rappresentazioni dell'"America" - come veniva comunemente chiamata nella pubblicistica -, le quali risultavano nel complesso superficiali e non in grado di cogliere la complessità delle dinamiche culturali, sociali, economiche e politiche in atto[1856].

L'immagine degli Stati Uniti quale "paradiso della tecnica" coesisteva dunque con quella degli Stati Uniti come "inferno della tecnica"[1857]. Come sottolinea Nacci, pubblicisti, viaggiatori e personalità di primo piano del regime insistevano inoltre sul

---

catastrofiste del tramonto dell'occidente, della forte critica del materialismo e alla società di massa. *Ibidem.* Id.: "La costruzione del nemico nell'Italia fascista: il caso dell'America", in *Parolechiave*, 29, 2003, pp. 129-143; D. Fernandez, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1969

[1855]*Ibid.*, p. 431. Si deve sottolineare che tale compresenza di giudizi netti e contrapposti verso gli Stati Uniti non contraddistingue solo il periodo tra le due guerre, ma è una caratteristica di lungo periodo dell'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana, che si ripropone costantemente nel XIX e nel XX secolo. Secondo Nacci, tale invarianza si spiega in parte con l'essenza stessa dell'americanismo e dell'antiamericanismo, entrambi "risorse ideologiche". M. Nacci, "L'immagine dell'America tra gli intellettuali italiani del novecento" in Agostino Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia,* Guerini e Associati, Milano 2005, p. 431.

[1856]M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia*, op. cit., p. 27.. Per capire l'antiamericanismo italiano bisogna, dunque, collegarlo alla più generale riflessione europea sul valore della modernità e all'opposizione europea all'imperialismo culturale americano, all'*american way of life* e ai valori della civiltà americana, che si acuirà negli anni Trenta. L'appello alla resistenza contro la minaccia di un invasione culturale e l'accusa di "barbarie" verso l'America - laddove il concetto di barbarie è utilizzato per indicare una "civiltà incivile che trova il suo ideale nel comfort" e nel materialismo - sono temi che ritornano nel dibattito francese, inglese e italiano, e la discussione sul modello culturale, sociale ed economico americano attraversa in modo trasversale i più importanti paesi europei nonostante la profonda diversità della cornice politico-istituzionale, culturale, economica in cui si tale dibattito si colloca. La riflessione che si produsse sembra muovere dalla domanda su quale sia il destino dell'egemonia europea e su come ci si debba porre rispetto ad una modernità intesa non solo come modernizzazione economica, ma come complessivo sistema di valori. *Ibidem*, pp. 20-23. Sul tema si veda, tra gli altri, D. Ellwood: *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo novecento*, Roma, Carocci, 2012.

[1857]M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia*, op. cit., p. 27. Del resto, come hanno dimostrato le ricerche di Victoria De Grazia, è proprio sui due concetti di modernità e arretratezza che si giocò il confronto tra gli Stati Uniti e l'Europa per tutto il Novecento, che vide i primi auto-rappresentarsi come modello di società moderna e vincente, poiché società di "consumatori", a fronte di un continente dominato da una stratificazione sociale legata al passato arretrato ma potenzialmente influenzabile e "permeabile" alla modernità. Cfr. V. De Grazia, *L'impero dei consumi: la società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino 2006. Difatti, un timore diffuso in Italia era proprio quello di un'invasione della modernità nella sua versione americana, che diffondendosi portasse con sé il dilagare dell'individualismo, della pratica politica liberale, del predominio della *ratio* economica su altre ragioni più nobili, del decadimento della razza, della trasformazione del superfluo nel necessario, della diffusione di un benessere solo apparente, dell'esclusione dell'uomo dal lavoro causata dalla meccanizzazione. Caratteristiche, queste, che Sombart attribuiva al mondo industriale tout court, e che per gli antiamericanisti italiani definivano in particolare la civiltà americana. M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia*, op. cit., p. 21. Sul complesso rapporto tra fascismo e modernità e sulla riflessione storiografica sulla "modernità fascista", sul "modernismo fascista" e sul "fascismo modernista" si veda in particolare E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, op. cit., pp- 265-301.

pericolo dell'uniformazione della cultura e delle popolazioni come conseguenza dell'importazione del modello di modernità americana. Franco Ciarlantini riteneva pericolosa per la preservazione dei caratteri della cultura e della civiltà italiana la diffusione di quegli stessi elementi esaltati da Hoover in *American individualism*, ossia automatismo, espansione produttiva, specializzazione delle funzioni e standardizzazione della produzione[1858]. Il fordismo era interpretato come applicazione del macchinismo non solo al lavoro di fabbrica, ma a tutti gli aspetti dell'esistenza, e il pericolo era che oltre all'uniformità culturale a questo si accompagnasse la riduzione dell'uomo ad essere incapace di pensare autonomamente[1859].

La lotta contro il modello economico e sociale si sposava con quella contro una *american way of life*, identificato con il trionfo del cattivo gusto e dell'arretratezza culturale tipica di un paese senza storia. Il cinema, la musica e gli altri strumenti di propaganda della cultura statunitense diventarono oggetto sin dal finire degli anniVentidi pesanti critiche e poi di censura, nell'ambito della campagna anti-esterofila del regime. Il blocco dell'importazione di pellicole statunitensi veniva fatto coincidere retoricamente con il blocco dell'importazione della civiltà americana, nonostante il rapporto del cinema con la cultura di massa fosse spesso interpretato anche in termini positivi[1860], a dimostrazione della sopravvivenza di una riflessione più articolata sul modello americano.

Gran parte di questi temi trovano un'ideale rispondenza in un articolo apparso su *La Patria degli Italiani*, intitolato "Il fiore della latinità". A commento delle dichiarazioni entusiaste di Hoover e della delegazione statunitense sullo stile di vita argentino, l'autore imputò tale fascinazione al fatto che i nordamericani avevano avvertito a Buenos Aires uno spirito che era americano ma al tempo stesso latino, dove ricchezza e ricerca di guadagno rapido, attività e inquietudine coesisteva con il bisogno

[1858] Cfr. F. Ciarlantini, "Lettere dalla "grande democratica". Aspetti e conseguenze del razzismo "yankee"", in *Gerarchia*, 1939, p. 735.
[1859] *Ibidem*, p. 31. La ricerca di una soluzione umana al problema dell'aumento della produttività e della produzione si affiancava a quella di un modello di modernizzazione alternativo a quello americano, compatibile con la tradizione e con l'identità nazionale italiana, un'italianità che si pretendeva di identificare con il fascismo. Come spiega ancora Nacci, l'attacco all'America come simbolo dell'industrialismo muoveva anche dalla vena ruralistica presente nel fascismo e dalla convinzione della necessità di ispirarsi alla terra per mantenere saldi i valori morali e il sentimento nazionale contro le civiltà macchiniste di altri paesi, al centro della campagna per il ritorno alla terra lanciata nel '27-'28. L'opposizione alla fordizzazione e alla diffusione del taylorismo si traduce dunque nell'appello ad un'industrializzazione compatibile con la preservazione dei valori derivanti dalla tradizione contadina. M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia*, op. cit., pp. 33-35.
[1860] *Ibidem*, pp. 150-159.

di organizzare la vita in modo da renderla piacevole, comoda e facile, mentre la vita nordamericana era tutt'altro che gaia. Testimonianza evidente degli effetti di una modernizzazione sbalorditiva, ma al tempo stesso "triste", era l'esperienza degli immigrati italiani negli Stati Uniti, che arrivavano senza possedere beni materiali, ma con una luce negli occhi e un sorriso, che con l'arricchimento lasciavano il posto a lineamenti tirati e a uno sguardo inquieto.

"Ecco gli effetti dell'America", scriveva l'autore, chiedendosi se fosse colpa del panorama di cemento che si aveva davanti agli occhi, cupo e quasi feroce, dell'ansia del guadagno o dell'attività forsennata; l'industrialismo, quando era al suo apogeo, era quasi lugubre, e le fabbriche erano delle prigioni. Anche se in Argentina non si ritrovava il "genio costruttore nordamericano", né la "profonda coscienza sociale", o la loro "travolgente e meravigliosa forza lavoro", tuttavia il paese progrediva, e al miglioramento materiale si affiancavano nuove e più belle forme di convivenza civile, e una raffinatezza di costumi da far invidia a qualunque popolo. "La latinità", concludeva, "ha fatto sbocciare il fiore più raro in questa America posta sotto il suo dominio, mentre nell'altra America, gli uomini del nord stentano a trovare il sorriso che corona la potenza e la grazia che consola il duro combattimento"[1861].

In un tale clima di esaltazione della latinità, i frequenti richiami ad una "democrazia americana" da parte di Hoover e di Yrigoyen vennero sottovalutati da Martin Franklin, il quale si limitò a etichettarli come una "chiacchierata lirico idealistica sulla fratellanza americana e sull'avvenire nel mondo"[1862]. Eppure, il riferimento alla comune adesione ai principi e ai valori democratici, pur nell'ambito di un atteggiamento come si è visto amichevole nei confronti del fascismo, sarà un tema centrale e costante nella propaganda statunitense in Argentina, soprattutto da Hoover in avanti. Secondo il nuovo presidente statunitense, infatti, un ripensamento generale dell'azione di politica estera era necessario anche al fine di contrastare l'intensa attività propagandistica anti-americana portata avanti in quegli anni dall'Italia, dalla Germania e anche dalla Gran Bretagna, che avrebbe potuto essere neutralizzata solo attraverso una nuova proposta di avvicinamento politico fondata sulla condivisione di valori

[1861]Magnani Tedeschi, "Il fiore della latinità", *La Patria degli Italiani*, 20 dicembre 1928.
[1862]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, "Echi della visita di Hoover", 26 dicembre 1928, in ASMAE, Serie Affari Politici, Argentina, b.807, f. 946.

culturali e politici "interamericani"[1863].

Nel discorso pronunciato da Hoover alla presenza del capo del governo argentino, che l'ambasciatore giudica come una "lunga e confusa dissertazione", il presidente aveva dichiarato che, esclusa ogni aristocrazia, senza schiavitù, senza povertà vergognosa, l'America, vera culla del liberalismo, era sulla via della maggiore prosperità democratica, e che solo tale prosperità democratica avrebbe potuto dare il progresso nell'istruzione e nell'educazione, la moralità, l'elevazione dello spirito[1864]. *La Patria degli Italiani* diede invece risalto alla centralità nel discorso di Hoover del richiamo alle istituzioni democratiche e alle libertà individuali, il cui trionfo nella pratica, e non solo nella teoria, era considerato l'unica via per raggiungere il progresso[1865]. Sottovalutando la questione, il diplomatico italiano faceva proprio un atteggiamento tipico degli agenti fascisti, segno di una superficialità nel valutare la situazione argentina. Non venne colto il grado di fascino esercitato sull'opinione pubblica libera argentina dal modello di democrazia statunitense, fondato su un'idea di libertà soggetta sì a interpretazioni contrastanti[1866], ma che comunque risultava totalmente incompatibile con il modello totalitario fascista.

[1863] H. Hoover, *The Memoirs of Herbert Hoover,* op.cit. 1952, p. 210. Un primo abbozzo di tale proposta si trova già nei discorsi pronunciati da Hoover durante il viaggio, nei quali ad esempio insisteva sulla comune tradizione democratica e sull'incompatibilità tra democrazia e imperialismo. *Ibidem*, p. 333. I discorsi pronunciati da Hoover nell'ambito del viaggio in America Latina sono raccolti in H. Hoover, *Adresses Delivered During the Visit of Herbert Hoover, President-Elect of the United States, to Central and South America*, Pan American Union, Washington DC 1929. Durante il viaggio in America Latina, in particolare durante la sua visita a Rio de Janeiro, Hoover aveva poi ripetutamente insistito nell'enfatizzare l'importanza di un'intensificazione degli scambi di idee e informazioni interamericane per dare un contributo al comune obiettivo dello "human advancement". Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit,. pp. 23-24.

[1864]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 10 dicembre 1928, in ASMAE, AP, b.807, f. 946.

[1865]"I punti salienti della politica di Hoover", *La Patria degli Italiani*, 24 dicembre 1928.

[1866]Sul concetto di "libertà" negli Stati Uniti si vedano E. Foner, *The Story of American Freedom*, New York, Norton & Company, 1998; M. Vaudagna, *The New Deal and the American Welfare State. Essays from a Transatlantic Perspective (1933-1945)*, Torino, Otto Editore, 2014, pp. 59-82. L'importanza assegnata da Hoover alla dimensione culturale delle relazioni interamericane è dimostrata anche dalle misure da lui suggerite per un miglioramento dell'organizzazione degli scambi di studenti e professori tra le università statunitensi e latinoamericane, tra cui la nomina di un comitato volto a raccogliere i fondi necessari allo scopo. Cfr. H. Hoover, *The Memoirs of Herbert Hoover,* op.cit., p. 333. La necessità di dirottare tutti gli sforzi sul contenimento della crisi costrinse ad un accantonamento di questi programmi, con rammarico di Hoover, un rammarico che emerge nelle sue memorie, in cui un certo spazio viene dato tanto al ricordo dei principali risultati raggiunti a livello di miglioramento dei rapporti con l'America Latina, quanto al ribadire la paternità del concetto di "*good neighbor*", che conoscerà negli anni di Roosevelt un decisivo sviluppo. Sulla politica latinoamericana di Hoover si veda A. DeConde, A., *Herbert Hoover's Latin American Policy*, Stanford University Press, Stanford 1951; E. R. Curry, *Hoover's Dominican diplomacy and the origins of the Good Neighbor Policy*. Garland, New York 1979; J.D. Doenecke, "Anti-Interventionism of Herbert Hoover", *Journal of Libertarian Studies*, 2, 1987, pp. 311-340, 1987, pp. 311-340; W.O. Walker, "Cruicible for Peace", op. cit., pp. 83-117; C.L. Wöppke, "¿Transición Hooveriana en la Política Hemisférica de los Estados Unidos? El Caso del Cono

Dall'esame della documentazione conservata presso il fondo della Direzione Propaganda presso gli Stati Esteri del ministero della Cultura Popolare relativa all'Argentina, sembra emergere una certa consapevolezza dell'esistenza di un'ambivalenza dell'atteggiamento argentino verso gli Stati Uniti, consapevolezza cui si accompagnava una generale perplessità circa la possibilità di uscire vittoriosi da una competizione con il colosso nordamericano sul piano culturale. Nel caso argentino, l'ostilità governativa nei confronti di Washington veniva effettivamente costantemente colta e ribadita da parte delle rappresentanze diplomatiche, ma l'aspettativa che questa ostilità implicasse un ipotetico vantaggio per il regime, almeno nelle carte indirizzate al ministero della Cultura Popolare, sembra emergere solo sporadicamente, come conseguenza dell'esplosione manifesta dell'astio argentino in seguito al verificarsi di episodi specifici di qualche rilevanza. Inoltre, l'eventuale entusiasmo sembrava scomparire in fretta, non solo di fronte al rafforzarsi dell'azione propagandistica statunitense nel paese sudamericano, ma anche e soprattutto di fronte al delinearsi sempre più chiaramente delle aspirazioni del governo argentino ad una propria specifica egemonia.

La crisi economica, certo, si tradusse in un aumento delle difficoltà di egemonizzazione del subcontinente da parte di Washington; eppure, proprio in quegli anni, l'intensità della propaganda culturale statunitense conobbe un considerevole rafforzamento, e per tutto il decennio, nel quadro della forte attenzione verso la propaganda culturale straniera in Argentina cui si è fatto riferimento in precedenza, la constatazione italiana di un rinnovato protagonismo da parte di Washington a livello di politica culturale fu costante. Nonostante i problemi incontrati nel corso della visita di Hoover, negli anni successivi alla visita l'Argentina fu il paese verso il quale furono indirizzati i maggiori sforzi da parte delle agenzie private nordamericane, anche a fronte della risposta positiva di settori della società civile argentina. Una testimonianza di questi sforzi risiede nelle iniziative svolte agli inizi degli anni '30 dal

---

Sur y de los Países Andinos" en *Estudios Norteamericanos*, 17, 2008, pp. 119-135. H. Hoover, *The Memoirs of Herbert Hoover,* op.cit., pp. 333-334. A questo proposito, Wood scrive che "the myth is that the Good Neighbor policy, commonly associated with the administration of Roosevelt, was actually Hoover's creation". B. Wood, *The Making of The Good Neighbor Policy*, Columbia University Press, New York 1961, p. 124. DeConde è d'accordo quando afferma "In the main essentials the good neighbour policy had its roots in the Hoover Administration". A. DeConde, A., *Herbert Hoover's Latin American Policy*, op. cit. p. 124. Più prudentemente, J. Manuel Espinosa sostiene che "The point to Hoover's credit was that he helped pave the way for a number of constructive changes in our Latin American policy, including the area of better cultural relations". J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit.p. 26.

Institute of International Education (*IIE)* [1867] e nella intensa collaborazione instauratasi con l'*Instituto Cultural Argentino-Norteamericano* (ICANA)[1868].

Nel giro di poco tempo l'ICANA divenne un modello per altri centri culturali istituiti da cittadini latinoamericani o statunitensi residenti in America Latina, tra cui el *Instituto de Intercambio Cultural Argentino-Norteamericano* (IICANA) de Cordoba, fondato nel dicembre 1931 su iniziativa di un gruppo di argentini, e la *Asociacion Rosarina de Intercambio Cultural Argentino-Norteamericano* (ARICANA) di Rosario, creata nel 1943. I bollettini dell'*ICANA* e dell'*IIE* danno conto di un'effettiva cooperazione tra i due organismi privati, grazie alla quale furono istituite borse di studio per studenti argentini e nel 1933 fu organizzata negli Stati Uniti una mostra di

[1867]Nel 1930 l'*IIE* rivolse una serie di inviti a professionisti e studenti argentini e l'anno successivo organizzò un concorso per la premiazione del miglior saggio sulle idee e le istituzioni statunitensi scritto da un insegnante, che avrebbe avuto la possibilità di passare un anno negli Stati Uniti per visitare diverse istituzioni, università, musei statunitensi e familiarizzare con l'"attitudine verso la vita" del popolo americano; alla fine della sua permanenza, alla luce dell'esperienza effettuata, il vincitore avrebbe dovuto rivedere il suo saggio, che sarebbe stato pubblicato in inglese dall'Istituto stesso e in spagnolo dall'ente che aveva organizzato il concorso. Questo fu vinto dall'allora giovane studente e futuro intellettuale Mr. Liborio Justo, figlio di Augustin Pedro Justo, che l'anno successivo sarà eletto presidente della Repubblica argentina. Institute of International Education, *Annual Report of The Director,* New York 1931, pp. 19-20. Le impressioni di Liborio Justo sulla sua esperienza statunitense sono descritte, con parole molto critiche nei confronti dell'"imperialismo yankee", nella sua autobiografia, Quebracho-Justo, *Prontuario. Una autobiografía*. Buenos Aires. Ediciones Gure, 1956, pp. 103-129.

[1868]L'*ICANA* era stato fondato nel 1928 su iniziativa del medico e pittore Dr. Cupertino del Campo, presidente del *Rotary Club* di Buenos Aires, filiale del *Rotary International* creata nel 1919, in seno alla quale prese forma il progetto di creare una società di avvicinamento culturale tra l'Argentina e i paesi di lingua inglese sull'esempio di altri centri culturali creati da altri paesi. La nascita dell'*Asociación Argentina de Cultura Inglesa* portò un gruppo di intellettuali argentini alla decisione di creare un centro dedicato alle relazioni intellettuali con i soli Stati Uniti, volto a diffondere negli Stati Uniti e nella Repubblica Argentina la conoscenza reciproca delle due nazioni e a favorire la cooperazione nell'opera di "extensión universitaria y cultural" che realizzavano le università e altri centri intellettuali della Repubblica. ICANA, *Boletín Informativo del Instituto Cultural Argentino Norteamericano.* Buenos Aires 1938, pp. 6-7. Come si legge nello statuto, per il raggiungimento di questo obiettivo era prevista l'organizzazione di una serie di attività considerate essenziali, come esposizioni artistiche, mostre di libri e altre manifestazioni culturali, la gestione degli scambi di professori e alunni, la facilitazione di escursioni individuali e collettive, reciproche, di intellettuali, il patrocinio di borse di studio in favore di studenti o diplomati, il supporto all'istituzione di biblioteche in entrambi i paesi per la diffusione della lingua e la valorizzazione del patrimonio librario, e l'organizzazione di musei e concerti. ICANA, *Boletín Informativo*, op. cit., 1934. Nel corso del tempo le attività andarono differenziandosi, includendo ogni tipo di scambio culturale, l'organizzazione di conferenze, corsi di filosofia e letteratura, rappresentazioni teatrali, mostre di pittura e proiezioni cinematografiche, come complemento all'insegnamento della lingua inglese, dal livello elementare all'avanzato, alla quale continuò ad essere assegnata sempre la priorità. Attorno all'attività dell'*ICANA* gravitarono intellettuali argentini, come Leopoldo Lugones, ed esperti venuti dagli Stati Uniti. L'Istituto era strettamente legato ai più importanti centri intellettuali degli Stati Uniti e poteva contare sull'appoggio "de los mas prestigiosos miembros de la colectividad norteamericana", sulla base della convinzione che di questa collaborazione "leal y amistosa" avrebbero tratto beneficio entrambe le democrazie, i cui "ideales paralelos" (…) integravano "un concepto superior de civilización". Nel 1933 venne aperta al pubblico la biblioteca, che divenne uno strumento importante di diffusione del libro nordamericano. ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1938.

artisti argentini[1869]. Nella prima metà degli anni Trenta i diversi accordi e convenzioni aventi come oggetto la cooperazione intellettuale interamericana, tra i quali lo Statuto dell*'Inter-American Institute of Intellectual Cooperation* del 1930[1870], permisero di fare diversi progressi nel settore. In occasione dell'incontro annuale dell'*American Academy of Political and Social Science*, svoltosi a Philadelphia nel 1931, il capo della *Division of Latin American Affairs* del Dipartimento di Stato enfatizzò l'importanza del ruolo svolto dall'Unione panamericana e dall'*IIE*, oltre che di innumerevoli università, fondazioni ed istituti privati, nel dare impulso alla mobilità di studenti, professori e studiosi tra i vari paesi[1871].

Durante i primi anni dell'amministrazione Roosevelt, l'azione dei privati riprese slancio, nonostante il dilagare degli effetti della crisi economica anche in America Latina, rispondendo con entusiasmo agli inviti del Dipartimento di Stato[1872]. Si approfittò inoltre dell'impulso dato dall'interesse del nuovo governo, che fece della *Good Neighbor Policy*, basata sull'assunzione dell'impegno a non interferire negli affari interni dei paesi latinoamericani e a non ricorrere alla forza, uno dei punti di forza dei risvolti esteri del *New Deal*[1873]. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, il rafforzamento della posizione dell'Asse in Europa portò a un aumento dell'attenzione statunitense verso il rafforzamento delle relazioni interamericane, anche a fronte della

[1869]ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1933, p. 19; ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1931; ICANA, *Boletín Informativo*, op. cit., 1932; ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1937.
[1870]J.M. Espinosa., *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948),* op. cit., p. 25.
[1871]J.W. Gatenbein (ed), *The Evolution of Our Latin-American Policy*, op. cit., 1950, pp. 148-149.
[1872]*Ibidem*, p.73.
[1873]Cfr. R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, op. cit., p. 88. Nocera fa notare come la svolta della política di buon vicinato, pur dipendendo da diversi fattori - tra cui il venir meno della presenza di concorrenti "pericolosi" per gli Stati Uniti sulla scena americana e la possibilità di garantire la tutela dei propri interessi grazie ai buoni rapporti con i regimi dittatoriali centroamericani e all'organizzazione di Forze Armate fedeli agli Stati Uniti nei territorio prima occupati militarmente -, fu resa possibile anche dal mutamento dell'immagine dell'America Latina nella retorica imperialista statunitense, al quale contribuí fortemente l'incremento degli scambi culturali. Spiega Nocera, "l'accumulazione e la moltiplicazione di nuove informazioni e conoscenze accademico-scientifiche sul subcontinente si tradussero, infatti, nella messa in discussione degli sterotipi costruiti nel secolo precedente e nella rappresentazione di una realtà, quella latinoamericana, finalmente approdata alla modernità industriale e urbana e quindi pronta ad adottare lo stile di vita statunitense". Tale "ri-scoperta" dell'America Latina, lungi dall'implicare una rivalutazione delle relazioni inter-americane in termini di parità, portò "all'affermazione di una nuova retorica imperiale che investiva nelle tecnologie della persuasione e del consumo al fine di incorporare in maniera duratura tutto il subcontinente nel progetto egemonico statunitense". *Ibidem*, p. 89. Nel 1933 venne creato l'Assistant Secretary of State for Latin American Affairs, con il "compito di tradurre in realtà la politica statunitense di buon vicinato". Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 117. Sin dai primi tempi Roosevelt e il Segretario di Stato Hull assegnarono una priorità al tema della sicurezza emisferica, adottando il principio di non intervento alla Conferenza Panamericana di Montevideo del 1933, che sancì la fine di un periodo nel quale avevano dominato sentimenti di diffidenza e animosità verso la politica statunitense. Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 92.

contrazione del commercio con i paesi europei e degli ostacoli che le restrizioni alla libertà imposte in Italia o in Germania ponevano al dispiegamento delle attività di scambio culturale[1874].

La conferenza interamericana per il mantenimento della pace tenutasi a Buenos Aires nel dicembre del 1936, convocata da Roosevelt preoccupato per l'attivismo nazi-fascista e gli eventuali riflessi di questo a livello continentale, provocò inquietudine del ministero degli Esteri italiano, preoccupato in particolare per l'ipotesi della creazione di un sistema doganale chiuso interamericano[1875]. La Conferenza del 1936 costituì anche l'occasione per ribadire il dinamismo statunitense in campo culturale, grazie alla firma della *Convention for the Promotion of Inter-American Cultural Relations*, che avrà una funzione importante negli anni successivi per favorire un'intensificazione degli scambi culturali[1876].

L'intensificarsi dell'azione propagandistica italiana e tedesca ebbe un ruolo fondamentale nell'accelerare il percorso che portò nel 1938 all'istituzione della già citata *Division of Cultural Relations*, attraverso la quale il Dipartimento di Stato fu incaricato di implementare i programmi di cooperazione scientifica e culturale interamericana e assistere e sostenere l'azione delle agenzie private in questo settore[1877]. L'ipotesi sempre

[1874] *Ibidem*, p. 72.

[1875] *Ibidem*, p. 155. Nei mesi successivi una Commissione Popolare per la Pace guidava dalla rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza del 1936, partì dagli Stati Uniti diretta per via aerea in America Latina "per esplicarvi della propaganda pacifista". Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 29 ottobre 1937, I-4/67. Si veda anche "Carovanas de Paz, *La Razón*, 26 ottobre 1937.

[1876] La convenzione stabilì che avrebbero dovuto essere realizzati scambi di due studenti laureati ogni anno e di un professore ogni due tra tutti i paesi firmatari. Nella stessa sede furono approvati altri cinque trattati e diverse risoluzioni in materia di cooperazione culturale, e altre convenzioni relative allo scambio di pubblicazioni, all'organizzazione di mostre e alla circolazione di film. Cfr. *Report of the Delegation of the United States of America to the Inter-American Conference for the Maintenance of Peace, Buenos Aires, Argentina, December 1-23, 1936*, GPO, Washington D.C 1937. Sull'onda della *Convention for the Promotion of Inter-American Cultural Relations* di Buenos Aires del 1936, l'*IIE* continuò nell'opera di supporto agli scambi e di organizzazione in territorio statunitense di *summer schools* per studenti e insegnanti argentini e latinoamericani in generale. Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit., p. 87.

[1877] A partire dalla costituzione della nuova Divisione si assistette ad una moltiplicazione degli strumenti utilizzati per intensificare l'azione statunitense, tra cui radio, cinema e stampa. Negli anni successivi una funzione importante venne assegnata ai nuovi addetti culturali inviati presso le ambasciate statunitensi, il cui status venne regolato nel 1941; l'anno successivo vennero specificati ufficialmente i loro doveri, tra cui rientravano quello di rappresentare la Divisione, di svolgere attività di consulenza su temi culturali e di fornire informazioni circa la cultura del paese attraverso l'osservazione e la familiarizzazione con l'ambiente nel quale si trovavano ad operare. Lo studio più completo sul funzionamento del Cultural Relations Programs del Dipartimento di Stato è J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit.. Si veda anche il rapporto del Dipartimento di Stato sul programma: U.S. Department of State, *The Cultural-Cooperation Program 1938-1943*. Washington, D.C. Department of State - United States of America, 1944. Negli anni successivi una funzione importante venne assegnata ai nuovi addetti culturali inviati presso le ambasciate statunitensi,

più verosimile che una vittoria di Franco in Spagna avrebbe costituito una vittoria indiretta di Roma e Berlino e che questo avrebbe potuto avere conseguenze rilevanti in America Latina, contribuì poi ad accrescere ulteriormente la preoccupazione di Washington[1878]. Durante il *Meeting on the Inter-American Cultural Cooperation* del maggio del 1938 - in occasione del quale era stata annunciata la creazione della nuova divisione del dipartimento di Stato - , venne sottolineata l'urgenza di una risposta alla propaganda totalitaria attraverso un rafforzamento della cooperazione culturale con l'America Latina[1879], che ora veniva dunque ad assumere anche una fondamentale funzione di tutela della sicurezza nazionale[1880].

Nella seconda metà degli anni Trenta le comunicazioni delle rappresentanze italiane relativi al nuovo attivismo statunitense si moltiplicarono, riportando analisi dettagliate della presenza culturale nordamericana nel settore radiofonico, cinematografico e più in generale sugli scambi culturali promossi dalla nuova divisione e dagli Istituti attivi in Argentina. L'interesse del governo italiano verso l'America Latina era del resto sempre più legato al tipo di relazioni intrattenute con gli Stati Uniti, in via di miglioramento, e alle conseguenze che queste avrebbero potuto avere sull'atteggiamento degli stati americani rispetto al delinearsi di uno scontro in Europa[1881]. In Italia, a livello propagandistico, andava affermandosi un tema che avrà

---

il cui status venne regolato nel 1941. Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit. p. 246.

[1878]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 184-185.

[1879]Cfr. J.M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit., pp. 96-97.

[1880] L'*Educational and Cultural Relations Program* (1938-1948) del Dipartimento di Stato favorì nettamente la comunicazione "person-to-person" tra cittadini americani e latinoamericani, e così facendo "it established the basic policies and patterns which, in the following decades, have governed the Department-sponsored educational and cultural program as it has been extended worldwide". *Ibidem*, p. 319. Visitarono gli Stati Uniti diversi scrittori argentini, tra cui Alberto Prando, vicepresidente della *Sociedad Argentina de Escritores* (*Ibidem*, p. 287), alcuni storici, giornalisti, tra cui Alberto Gerchunof, de *La Nacion* e Miguel Pi de la Serra, de *La Prensa*, oltre che un cospicuo numeri di *visiting profesors* e di studenti. *Ibidem*, p, 296-297. Durante il loro soggiorno erano spesso invitati a tenere conferenze e seminari presso varie Università o altri Istituti e a parlare nelle radio statunitensi. L'obiettivo era quello di far si che al loro rientro queste personalità influenti nel loro paese potessero farsi promotori della diffusione di un'immagine positiva della vita culturale, artistica statunitense, e più in generale della *American Way of Life*, attraverso un codice comunicativo più comprensibile per i propri connazionali. Non sempre, però, andava così: il saggista e critico letterario Ezequiel Martinez Estrada, ad esempio, descrisse gli Stati Uniti come talmente "disumanizzati" da essere capaci di invadere un altro pianeta con uno stile di vita completamente diverso e adattarsi ad esso quasi automaticamente' E.M. Estrada, "Juicio Sintetico sobre Estados Unidos", La Plata, Libertad Creadora, 1943, p. 201. Le testimonianze dei giovani argentini vincitori di borse di perfezionamento negli Stati Uniti offerte dall'*IIE*, che nel 1937 conobbero un sostanziale aumento rispetto ai periodi precedenti, erano raccolte nei bollettini dell'*ICANA*, che in quel periodo svolgeva anche una funzione di intermediazione nel processo di informazione sui bandi di concorso, anche perché spesso si trattava di studenti e insegnanti facenti parte dell'Istituto. ICANA, *Boletín Informativo*, op. cit., 1937.

[1881] Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp., p. 191.

grande importanza negli anni successivi, consistente nella "sostanziale accettazione del continentalismo americano"[1882] e nella pubblica accettazione della dottrina Monroe, se intesa come premessa per l'affermazione del principio del non intervento dei paesi americani negli affari europei[1883].

I funzionari italiani in Argentina tenevano costantemente informata la Direzione Propaganda sulle visite ritenute più pericolose a fini propagandistici. Venne così segnalata, ad esempio, la crociera di venti mila chilometri di tre aeroplani della fabbrica *Stinson Aircraft Corporation*, prevista in occasione dei festeggiamenti a Colombo; per via aerea era giunto dagli Stati Uniti anche Carl V. Ackerman, decano della scuola di giornalismo della Columbia University, il cui compito dichiarato era quello di stabilire contatti tra i giornalismo argentino e quello nordamericano. In questa occasione Ackerman aveva tenuto conferenze presso l'ICANA[1884], e concesso diverse interviste, nelle quali aveva costantemente dichiarato che se nel 1914 i giornalisti fossero stati tutti uniti al servizio di un'idea, quella democratica, non ci sarebbe stata una guerra[1885].

Nel marzo del 1938, l'ambasciata trasmise al Ministero degli Esteri una corrispondenza da Washington apparsa su *La Prensa* del 13 marzo, nella quale si prevedeva che gli Stati Uniti, dopo gli avvenimenti d'Austria, avrebbero intensificato ancora di più la politica di isolamento armato nei confronti dell'Europa, e quella Panamericana nei riguardi dell'America Latina. In particolare, secondo la corrispondenza stessa, i nuovi aspetti della situazione europea che contribuivano ad accrescere la perdita di prestigio della Società delle Nazioni avrebbero potuto dare impulso al progetto di una Lega delle nazioni americane o di altri patti latinoamericani che sarebbero stati discussi in occasione della conferenza panamericana che avrebbe avuto luogo a Lima nel dicembre successivo[1886]. L'ambasciatore italiano aggiunse che

[1882] *Ibidem*, p. 192.
[1883] Tale principio venne espresso chiaramente da Gino Ducci durante l'intervento sul tema "Orientamenti politico-militari degli Stati americani", nell'ambito della conferenza tenuta al Centro di Studi Americani nel dicembre del 1938. Ducci, comunque, negò che l'Italia avesse mire nell'area, al contrario degli Stati Uniti, che propagandavano l'idea di un pericolo nazi-fascista per convincere gli altri paesi del continente ad accettare la loro egemonia. anche Cfr. G. Ducci, *Orientamenti politico-militari degli Stati americani*, Danesi Roma 1938, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 191.
[1884] ICANA, *Boletín Informativo*, op. cit., 1937.
[1885] Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al MINCULPOP, 17 agosto 1937, "Propaganda straniera in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, f. I-4/52, b. 7.
[1886] In occasione dell'Ottava Conferenza Interamericana svoltasi a Lima dal 9 al 27 dicembre 1938 Washington propose l'adozione di un trattato di difesa reciproca, ma dovette scontrarsi con l'opposizione di Argentina, Uruguay, Paraguay, Cile e Bolivia. Spiegando le ragioni della posizione argentina, il

la propaganda nordamericana avrebbe trovato un nuovo pretesto per intensificarsi grazie alla celebrazione del "giorno delle Americhe", che avrebbe avuto luogo il 14 aprile[1887].

I rappresentanti diplomatici riferirono anche sulla tappa argentina di John Gunther, noto giornalista americano, ex corrispondente del *The Chicago Daily News* e autore del libro *Inside Europe*[1888], in viaggio in Sud America per raccogliere materiale per un nuovo volume, che si sarebbe intitolato *Inside South America*[1889], fortemente pubblicizzata dalla stampa locale. Secondo Gunther, che non mancava di sottolineare costantemente che gli Stati Uniti si preoccupavano sempre più del Sud America, non esisteva un'America Latina perché ognuna delle nazioni americane costituiva un'entità a sé[1890]; sulla stessa visita riferiva anche la Legazione di Bogotá, una delle tappe successive del viaggio, la quale aggiungeva che Gunther aveva fatto "apologia della democrazia", che, aveva detto, "occorreva difendere col togliere libertà di stampa agli avversari"[1891].

In quel periodo la preoccupazione era rivolta inoltre verso una nuova manifestazione della penetrazione nordamericana, ovvero la distribuzione presso le principali librerie ed edicole argentine del primo numero della rassegna mensile S*elecciones* del *Reader's Digest*. La direzione del *Reader's Digest*, contenente riassunti di tutti i più importanti articoli apparsi sulle riviste americane che veniva pubblicato negli Stati Uniti da 19 anni, aveva deciso di creare un'edizione spagnola destinata ai vari paesi latinoamericani. L'edizione era stampata negli Stati Uniti dalla grande organizzazione *Reader's Digest Association Inc.* di Pleasantville e distribuita in Argentina dalla Editorial Bell. Il prezzo dell'abbonamento venne fissato a un dollaro all'anno (l'equivalente di 4 pesos argentini), il che significava che a farsi carico dei costi era la stessa organizzazione, visto che la cifra richiesta agli abbonati non

---

ministro degli Esteri Cantilo difese il principio dell'importanza di una politica estera autonoma, che fosse conforme alle proprie tradizioni. Cfr. "Eight International Conference of American Stated, at Lima, December 9-27, 1938", in J.W. Gatenbein (ed.), *The evolution of our Latin-American policy*, op. cit., pp. 785-789.

[1887]Cfr. T. 14488, ministero degli Affari Esteri al ministero della Cultura Popolare, 25 aprile 1938, "Propaganda nordamericana", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.

[1888]Cfr. J. Gunther, *Inside Europe*, Harper & brothers, New York 1938.

[1889]Cfr. J. Gunther, *Inside Latin America*, Greenwood Press, New York 1941.

[1890]Cfr. T. 3299, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 18 dicembre 1940, "Propaganda nordamericana, John Gunther", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.

[1891]*Ibidem*.

permetteva di coprire neanche le spese di stampa e distribuzione. Gli ultimi numeri dell'edizione inglese contenevano anche una scheda di abbonamento destinata ai lettori nordamericani, che venivano invitati a sottoscrivere a favore di amici e conoscenti residenti nell'America Latina o a inviare il loro dollaro all'amministrazione con l'intesa che questa avrebbe provveduto a mandare gratuitamente la rivista per un anno a qualche personalità sudamericana. Sulla rivista veniva sottolineato che questa iniziativa aveva lo scopo di stringere i legami tra gli Stati Uniti e le venti repubbliche latinoamericane, i cui "democratici ideali" costituivano un "terreno comune per affrontare i problemi economici e sociali" coevi. Nell'opinione dell'ambasciata italiana si trattava di un tentativo in più di penetrazione culturale della "Repubblica Stellata" presso gli altri Stati del continente occidentale, che non avrebbe mancato di avere un notevole risultato, data la serietà con cui veniva redatta la rivista[1892]. In effetti il primo numero dell'edizione spagnola sembrò incontrare un grande favore; il numero constava di 150 pagine e conteneva circa una ventina di articoli di eminenti scrittori, alcuni dei quali di carattere politico e di chiaro orientamento antinazista e antitotalitario[1893].

L'invadenza statunitense nella stampa argentina veniva colta, nonostante si trattasse, secondo gli osservatori italiani, di "propaganda ben dissimulata" [1894]. La propaganda veniva cioè svolta attraverso un nutrito servizio telegrafico e mediante articoli di fondo, non certo spontanei secondo gli osservatori italiani, che apparivano saltuariamente sui principali giornali e venivano accolti dal pubblico come una spassionata opinione della stampa argentina. Nel caso dell'industria aeronautica, ad esempio, la stampa argentina metteva in risalto come, vista la superiorità statunitense

[1892]Cfr. Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per i Servizi per la Propaganda, Appunto per il ministro, 21 dicembre 1940, n. 920577/195, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 9.

[1893]*Ibidem*. Cfr. anche T. 3264, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 9 dicembre 1940, *Ibidem*; Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 2 agosto 1940, "Propaganda degli Stati Uniti nell'America Latina", *Ibidem*. Preoccupazione destò anche il progetto di creazione di un'agenzia bonaerense della "Times Incorporated", casa editrice delle riviste Time, Life, Fortune, Architectural Forum e del notiziario cinematografico "The march of Time", che sarebbe stata diretta da Harold H. T. Horan, già corrispondente di quell'azienda editoriale da Parigi e Roma, espulso da Parigi dalle autorità tedesche di occupazione; il proprietario stesso dell'azienda, Henry R. Luce, si sarebbe presto recato in Argentina per occuparsi della questione. Cfr. T. 3249, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 3 dicembre 1940, *Ibidem*.

[1894]Cfr. T. 1903, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero Scambi e Valute, *Ibidem*. Insistendo sull'idea della "propaganda mascherata", pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, l'ambasciata telegrafava informando circa l'aumento dei fondi che, destinati ufficialmente alla propaganda commerciale e turistica, servivano invece a finanziare la propaganda politica. Cfr. T. 3664, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, 30 giugno 1941, b. 9.

nel campo, che portava tutte le nazioni a ricorrere a Washington per rifornimenti di materiale, tecnici e anche solo brevetti, fosse necessario un maggior contatto tecnico tra Argentina e Stati Uniti, che andasse al di là dell'invio in Argentina di istruttori militari e passasse attraverso invio di personale specializzato che avrebbe dovuto proporre le soluzioni e gli acquisti necessari[1895].

La rappresentanza italiana seguiva con attenzione anche la nuova vivacità statunitense nell'organizzazione di mostre. Nel giugno del 1939 l'ambasciata notava la decisa intenzione statunitense di non essere da meno degli europei nel campo delle iniziative culturali: l'esposizione d'arte francese che si stava preparando a Buenos Aires era stata infatti preceduta dalla mostra del libro nordamericano, la prima del genere in Argentina, organizzata da trentadue editori degli Stati Uniti con il patrocinio della *Division of Cultural Relations*[1896].

La mostra fu inaugurata alla presenza del presidente Ortiz e dei ministri governativi e comprese diverse sezioni dedicate alle belle arti, alla poesia, alla lingua, alla letteratura e alla critica, al romanzo, alla storia, alla biografia, ai viaggi e alla tecnologia. Furono esposti circa 3.000 libri che a mostra ultimata sarebbero stati donati a istituzioni locali. Nel dare ampio risalto all'iniziativa, *La Nación* notò come questa fosse la prima occasione offerta al pubblico argentino di formarsi un'idea esatta della cultura attuale nordamericana che sino a quel momento non era stata conosciuta come il suo livello meritava. Lo stesso si poteva dire comunque della conoscenza della cultura argentina negli Stati Uniti e per questo il successo dell'esposizione statunitense avrebbe dovuto costituire uno stimolo perché a sua volta l'Argentina mostrasse al popolo amico ciò che essa aveva creato nel campo della produzione intellettuale[1897].

Più avanti l'ambasciata italiana riferì sulla *Exposición de Arte Panamericano Contemporaneo*, inaugurata nella sala della *Comision Nacional de Bellas Artes*, organizzata dall'ambasciata statunitense in Argentina[1898]. Oltre all'allora ambasciatore

[1895]Cfr. T. 1903, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero Scambi e Valute, *Ibidem*.
[1896]Cfr. T. 2534/1200, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 20 giugno 1939, "Esposizione del libro americano in Argentina", *Ibidem*. Sulla mostra vedi anche ICANA, *Boletín Informativo*, op. cit., Junio-julio 1939.
[1897]Cfr. T. 2534/1200, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto stampa, al ministero della Cultura Popolare, 20 giugno 1939, "Esposizione del libro americano in Argentina", *Ibidem*
[1898]Cfr. T. 3839, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 13 sett 1941, "Esposizione di pittura nordamericana", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 10; T. 3659, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 30 giugno 1941, *Ibidem*.

statunitense Norman Armour e al presidente della *Comision Nacional de Bellas Artes*, il senatore Antonio Santamarina, i quali presero la parola celebrando lo spirito di fraternità che univa i popoli americani, parteciparono alla cerimonia di inaugurazione il vice presidente argentino e diversi ministri. Secondo le autorità, l'esposizione dimostrava la sincera intenzione del governo statunitense di approfondire la conoscenza reciproca tra le nazioni dell'emisfero occidentale; l'arte costituiva un importante mezzo di comunicazione intellettuale e tutte le opere esposte, pur nella loro diversità, mostravano tracce di uno spirito unitario[1899].

La particolare vivacità delle relazioni culturali argentino-statunitensi in questo periodo era particolarmente favorita dall'atteggiamento sostanzialmente filo-alleato del governo Ortiz e della stampa argentina [1900], che metteva invece a rischio il mantenimento della posizione di neutralità del paese auspicato da Roma[1901]. L'esito della Conferenza panamericana di Panama, che si svolse dal 23 settembre al 3 ottobre del 1939 e che terminò con una dichiarazione di "neutralità benevola" verso gli alleati, spinse il governo italiano a continuare nell'opera di persuasione dei paesi latinoamericani per adottare un atteggiamento favorevole[1902].

L'ambasciata italiana seguiva con attenzione le visite di pubblicisti inviati in Argentina per raccogliere precisi elementi per la intensificazione degli scambi giornalistici, radiofonici, cinematografi con gli Stati Uniti e interessati particolarmente al perfezionamento della captazione in Argentina delle onde radiofoniche provenienti dagli Stati Uniti[1903]. Secondo gli informatori italiani, nella concezione statunitense le radio-emittenti avrebbero dovuto disimpegnare un ruolo di primo piano nel rafforzamento delle relazioni tra i diversi paesi americani.

Nel dicembre del 1940 l'addetto stampa dell'ambasciata italiana telegrafava a proposito della visita di una missione della *Columbia Broadcasting*, presentata come "espressione genuina della buona volontà e buona vicinanza di conio rooseveltiano", che tendevano a perfezionare e moltiplicare le relazioni fra gli Stati Uniti e le nazioni

[1899]Cfr. "Si è inaugurata la mostra di arte panamericana", *La Prensa*, 12 settembre 1940.
[1900]Cf. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 195.
[1901] Due giorni prima della conferenza di Panama, Ciano diede istruzione alle rappresentanze diplomatiche in America Latina di adoperarsi per impedire che si passasse ad un atteggiamento di "neutralità benevola" verso gli Alleati e fosse messo a rischio il principio di libero commercio. *Ibidem*, p. 198.
[1902]*Ibidem*, pp. 201-202.
[1903]Cfr. T. 3358, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 10 gennaio 1941, "propaganda nordamericana – signor Donald W. Francisco", ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.12.

sudamericane nel campo cultuale e artistico [1904] . I partecipanti alla missione dichiararono che il loro obiettivo era quello di organizzare un servizio di trasmissioni in lingua spagnola per il Centro e Sud America particolarmente eccellente per chiarezza e potenza, al di là delle condizioni atmosferiche e delle stagioni. Era probabile che il progetto sarebbe stato accolto con grande entusiasmo dalle opinioni pubbliche dei vari paesi del sud, dal momento che la rete di emissioni già esistenti dirette dalle radio statunitensi ai paesi latinoamericani era ben accolta nel subcontinente[1905].

Più che le capacità di utilizzo e sfruttamento dello strumento radiofonico, a preoccupare notevolmente gli agenti italiani in Argentina era l'invadenza del colosso del nord nel mercato cinematografico argentino, con la quale, in sostanza, risultava impossibile competere.

Le preoccupazioni in proposito avevano in realtà iniziato ad essere espresse sin dall'inizio degli anni Trenta, andando ad intrecciarsi con quelle più generali verso lo stato critico della propaganda cinematografica italiana nel paese. Già nel 1933, infatti, il presidente della *Italuz Film* di Buenos Aires Raffaele Mancini, descritto da Parini come "ottimo fascista, attivissimo, fedele, devoto" [1906] , nel sottolineare l'accresciuta importanza del mercato cinematografico argentino, riferiva al ministero della propaganda come, a suo avviso, la politica cinematografica statunitense in Argentina costituisse un ostacolo notevole per lo svolgimento dell'azione fascista. I

[1904]La missione era composta dal presidente dell'organizzazione William S. Paley, dal direttore della sezione "Onde Corte" Edmund Chester e dal direttore della sezione "Questioni pubbliche" Paul White. Al suo arrivo, Paley aveva annunciato che la sua organizzazione era stata autorizzata dal governo americano a costruire due nuove potenti stazioni a onda corta, di 50.000 watt, le quali sarebbero state erette presso Brentwood (Long Island) Cfr. T. 3249, Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 3 dicembre 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 9.

[1905] *Ibidem*. Nel luglio de 1941 venne organizzata un'altra mostra nei locali del Museo delle Belle Arti di Buenos Aires, stavolta esclusivamente dedicata alla pittura nordamericana, ideata durante la visita della direttrice del Museo di Arte di San Francisco Grace L. MacCan Morley e comprendente 75 olii e 50 acquarelli già esposti al Metropolitan Museum of Art di New York. Cfr. "Habrá en la capital una gran muestra de pintura de la Unión", *La Nación*, 14 giugno 1941; "Será inaugurada en el museo de Bellas Artes una muestra de la pintura moderna norteamericana", *La Nación*, 3 luglio 1941; "Quedo inaugurada ayer la exposición de pintura moderna norteamericana", *La Nación,* 4 luglio 1941. Secondo l'addetto stampa dell'ambasciata italiana Valentini, nonostante fosse stata presentata con il classico "chiasso" americano, la mostra non ebbe il successo sperato, tanto che la stampa, dopo aver accompagnato l'inaugurazione elogiando lo spirito panamericano, si era poi astenuta dal continuare a parlarne. Valentini imputava questa indifferenza alla disillusione prodotta dai lavori esposti, in quanto, essendo il popolo argentino "latino nella razza e nello spirito", non poteva facilmente adattare i suoi gusti "già educati all'arte europea" alla "improvvisata creazione artistica nordamericana". Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 13 settembre 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 10.

[1906]Cfr. Direzione Generale degli Italiani all'Estero e Scuole all'Istituto Nazionale Luce, 12 gennaio 1933, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 4.

produttori nordamericani si erano resi conto fin da prima della guerra della fertilità del terreno per il piazzamento della propria produzione, approfittando della quasi totale assenza dell'industria cinematografica italiana ed europea, e grazie allo sforzo fatto in questo campo durante la guerra erano riusciti a rimanere arbitri in questo mercato. Così, mentre i paesi europei "si dissanguavano in difesa dei propri diritti", il Nord America non aveva trascurato gli affari, imponendo in Argentina non soltanto le sue pellicole, ma "con esse e in conseguenza della loro efficacissima propaganda, le sue merci, i suoi gusti, i suoi consumi"[1907].

L'azione statunitense veniva agevolata, secondo Mancini, dall'atteggiamento favorevole della stampa locale, assolutamente conquistata dalle case nordamericane grazie alle forti somme che queste spendevano per la pubblicità; di fronte a questa situazione, la stampa italo-argentina sembrava non opporre nessuna resistenza, apparendo anzi trascinata nel vortice e ricordandosi di appoggiare la produzione italiana solo nel caso in cui le distributrici nazionali stanziassero adeguate somme per pubblicità e propaganda. La conseguenza era sotto gli occhi di tutti: persino nelle società italiane si proiettavano più film nordamericani che italiani. L'unica soluzione per porre fine a questa drammatica situazione, offrire alle masse lavoratrici italiane e argentine spettacoli a costi accessibili e battere la concorrenza nordamericana, era la realizzazione di un piano di lavoro da lui stesso preparato, la cui premessa necessaria era la concessione alla sua azienda dell'esclusività per il Sudamerica di tutta la produzione dell'Istituto Luce[1908].

Ugualmente, Michele Intaglietta individuava nel monopolio statunitense delle sale cinematografiche "con contratti draconiani" un problema di prim'ordine, per superare il quale si sarebbe dovuta riconquistare la considerazione generale evitando l'introduzione di film italiani mediocri in Argentina e ammettendo solo quella di pellicole di valore[1909].

Preoccupazione ancora maggiore, mista ad ammirazione, suscitava l'attività dell'associazione giornalistica nordamericana di distribuzione e divulgazione "Pan American Press", che possedeva uffici a Buenos Aires, Rio, Santiago, Montevideo e La Paz, e che procurava e distribuiva articoli e fotografie ai più importanti periodici dei

[1907]Cfr. Raffaele Mancini al Direttore Generale degli Italiani all'Estero e Scuole, s.d., *Ibidem*.
[1908]*Ibidem.*
[1909]Cfr. Michele Intaglietta all'Ufficio Stampa del Capo del Governo, agosto 1934, *Ibidem*.

rispettivi paesi, tra cui *La Nación*[1910].

La consapevolezza della supremazia nordamericana in questo settore fece si che, nell'ambito della propaganda in Argentina, il pragmatismo fascista raggiungesse il suo apice. Secondo i diplomatici italiani, i servizi della *Pan American* erano molto apprezzati dall'opinione pubblica argentina, perché gli articoli diramati erano quasi sempre firmati da personalità di notorietà mondiale in ogni campo dello scibile e di qualunque tendenza politica. Già nel 1935, il direttore delegato dell'Enit informava il MINCULPOP che il Sig. Clemente Pellegrini, vicepresidente dell'agenzia statunitense e rappresentante del *New York Herald Tribune Syndicate*, si era rivolto all'ufficio di Buenos Aires con l'intenzione di acquistare un servizio di fotografie di attualità, e consigliava a Roma di concedere questo servizio alle migliori condizioni possibili, dal momento che l'agenzia serviva circa 300 quotidiani argentini[1911].

Successivamente, la *Pan American Press* tornò alla carica chiedendo l'esclusiva per la distribuzione delle fotografie dell'Istituto Luce in Argentina. Il 2 novembre del 1937, l'Istituto Luce scrisse al MINCULPOP dichiarando di aver esaminato il rapporto dell'ambasciatore italiano in Argentina circa tale richiesta. In base agli accordi vigenti con il ministero per quanto riguardava la distribuzione del proprio materiale all'estero, era previsto che il ministero provvedesse alla distribuzione gratuita e di propaganda del materiale Luce, mentre l'Istituto doveva provvedere direttamente in caso di distribuzione a carattere commerciale; poiché la proposta della *Pan American Press* sembrava riflettere il secondo caso, l'Istituto riteneva di essere libero di gestire autonomamente la transazione e chiedeva di essere messo in contatto diretto con l'agenzia nordamericana. Naturalmente, dichiarava Paolucci di Calboli, in seguito agli accordi che si sarebbero stretti, l'Istituto Luce avrebbe provveduto a inviare alla ditta le foto per via aerea assumendo a proprio rischio l'onere relativo in caso di problemi[1912].

Due anni più tardi, l'ambasciatore italiano informava che era stato affidato alla *Panamerican Press* il servizio di distribuzione di parte delle fotografie inviate in Argentina. Inoltre, l'ambasciatore rendeva noto di aver stipulato accordi "verbali" con

[1910] Cfr. T. 582, Ente nazionale per le industrie turistiche sede di Buenos Aires al Sottosegretario Generale per la Stampa Estera, 15 maggio 1935, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.
[1911] *Ibidem.*
[1912] Cfr. Il direttore dell'Istituto Luce al ministero della Cultura Popolare, 2 novembre 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 7.

il direttore di *Pan American Press*, che si era dichiarato ben disposto a divulgare in esclusiva articoli firmati da personalità italiane del mondo politico, economico, artistico, letterario e scientifico. In base a tali accordi era stato deciso che gli articoli, di qualunque argomento trattassero, avrebbero potuto essere pubblicati anche da giornali italiani in italiano. Era stato poi stabilito che tali articoli avrebbero dovuto essere spediti per aereo e constare di circa 1500 parole, essere liberi da ogni diritto, e che la *Pan American* avrebbe corrisposto all'autore il 50% dell'incasso delle vendite dell'articolo detratte le spese di traduzione. Facendo presente che, per l'opera di penetrazione fascista nella stampa locale e nell'opinione pubblica, sarebbe stato utile che anche nomi di personalità italiana note comparissero sulla stampa argentina, l'ambasciata invitava caldamente il ministero per la Stampa e la Propaganda ad esaminare approfonditamente questa proposta e avanzava suggerimenti in materia. Evidentemente, l'ambasciatore non si preoccupava dei rischi che potevano derivare dall'accordo sul grado di controllo da parte italiana delle informazioni sull'Italia[1913].

Nella lettera inviata dal responsabile della *Pan American Press* Clemente Pellegrini all'Ambasciata italiana, veniva in effetti confermata la disponibilità a offrire i servizi per la diffusione il più possibile ampia delle notizie dall'Italia e per supportare l'ambasciata nel perseguimento dei fini di propaganda che si poneva, anche se più avanti era specificato che tali articoli avrebbero dovuto avere "il più possibile" carattere "apolitico" e i temi scelti avrebbero dovuto essere trattati in modo imparziale e obiettivo[1914]. La posizione favorevole dell'Ambasciata rifletteva presumibilmente la consapevolezza della necessità di raggiungere un pubblico più vasto, di argentini in Argentina, piuttosto che di italiani in Argentina. Non è possibile stabilire con certezza se il funzionario italiano sottovalutasse il rischio di affidarsi a imprese statunitensi o se invece ritenesse inevitabile correre tale rischio.

La Direzione Stampa Estera trasmise il comunicato alla Direzione Propaganda, informando che l'ambasciatore aveva intenzione di "avviare un'opera di propaganda fascista nella stampa argentina attraverso la *Pan American Press*"

[1913]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, Direzione Stampa Estera, 28 giugno 1937, "Agenzia giornalistica Pan American Press", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 7.
[1914]Cfr. Clemente Pellegrini ad Alberto Barbarich primo segretario dell'Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Buenos Aires, 22 giugno 1929, *Ibidem*.

chiedendo il suo parere definitivo sulla questione[1915]. Sebbene non sia certa l'accettazione della proposta della rappresentanza italiana da pare del ministero, la presa in considerazione della collaborazione è comunque prova di un realismo italiano, che si sposava in quel caso con il pragmatismo delle agenzie private statunitensi, interessate al profitto più che a fattori ideologici. Del resto, tale realismo è dimostrato dalla successiva collaborazione con la *United Press*, che permise che *La Razón* pubblicasse ogni settimana un articolo di Gayda, noto portavoce del duce[1916].

L'atteggiamento dell'ambasciata italiana di fronte all'ipotesi dell'accordo contribuisce comunque a dimostrare la convinzione dei rappresentanti diplomatici italiani circa la superiorità della presenza statunitense sul piano della penetrazione culturale. Tale convinzione emerge tra l'altro in molti altri comunicati. Le iniziali impressioni di Martin Franklin circa l'ostilità dell'opinione pubblica argentina, infatti, si riscontrano sempre meno negli anni successivi nei telespressi dei funzionari italiani inviati a Roma. Se con il passare del tempo, soprattutto in seguito alla diffusione delle drammatiche notizie circa l'azione antisemita tedesca, i giornali argentini apparivano intingere sempre di più le penne "nel calamaio del panamericanismo"[1917], veniva dato conto, con soddisfazione, delle eccezioni.

Gli appelli del presidente Roosevelt in prossimità della conferenza di Lima per la creazione di un fronte unico difensivo panamericano contro i pericoli di aggressione da parte delle potenze totalitarie a qualunque continente appartenessero, provocarono una forte reazione negativa nella stampa argentina, che solo poco tempo prima aveva "valorizzato con edificante fraternale frasario" l'arrivo della nave *Brazil*, capogruppo delle tre navi nordamericane sovvenzionate dal governo di Washington che componevano la flotta che si era voluta chiamare "di buena vecindad", e che Roosevelt aveva "lanciato sull'itinerario atlantico nord-sud come indice di un panamericanismo non soltanto economico marittimo". Solo *La Nación*, in quella occasione, aveva diffidato gli argentini di non farsi entusiasti esaltatori della *Buena Vecindad*.

Successivamente, invece, gli ultimi appelli rooseveltiani avevano accresciuto i sospetti, e l'ultimo appello della Casa Bianca appariva allora anche alla stampa

[1915]Cfr. Direzione Generale per la Stampa Estera alla Direzione Generale Servizi della Propaganda, 21 luglio 1937, *Ibidem*.
[1916]Cfr. Pavolini ad Ansaldo, 30 dicembre 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12.
[1917]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per la Stampa Estera, 18 novembre 1938, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 8.

prevalentemente come una "rivendicazione di tutela, uno squillo di tromba per un fronte difensivo, un invito agli armamenti e alle spese, uno spostamento di forze nel presente e nel futuro in ambito americano".

Gli organi nazionalisti si erano avvalsi di motivi tradizionali (linguistici e storici) per enfatizzare la differenziazione interamericana; gli organi meno accesi, invece, avevano utilizzato in senso altrettanto negativo l'argomentazione economica, "disturbando il giusto sonno dei progenitori più illustri", come Mitre e Sarmiento, in opposizione a Monroe, delle cui dottrine Roosevelt veniva fatto apparire come il continuatore e rafforzatore. Persino *Vanguardia*, socialista e internazionalista, appariva perplesso in fatto di panamericanismo. Antitotalitario e antirazziale, il giornale esaltava la politica di denuncia dell'antisemitismo tedesco ma si guardava dallo "scivolare repentinamente sulla saponosa china del panamericanismo guerriero e guerrafondaio". Una difesa veniva invece dai democratici *Critica* e *Noticias Graficas*, entrambi "eccitati corifei" rooseveltiani; il primo si era soffermato ripetutamente sugli attacchi alla politica razzista nazista e fascista, invitando l'Argentina a unirsi a una lega di nazioni americane contro gli stati totalitari, mentre *Noticias Graficas* non faceva passare giorno senza parlare della necessità di una solidarietà di fronte al nemico e del continente americano come rifugio della civiltà. L'addetto stampa dell'ambasciata italiana ricordava anche a questo proposito come fosse ancora forte il potere delle agenzie di stampa nordamericane, impegnate in un'opera di propaganda antitotalitaria, in cui gli attacchi al regime fascista erano costanti; qualificate come "tendenziose" erano non solo le notizie relative alla politica razziale italiana, ma tutte le notizie che dalle agenzie statunitensi arrivavano alla stampa argentina, facendo di questa una "non sempre ingenua propagandista degli ebraici organi di diffusione internazionale dell'informazione giornalistica" [1918].

A dimostrazione della complessità della risposta argentina di fronte alla propaganda statunitense, solo due anni dopo, sempre l'addetto stampa Calbazar comunicava al ministero come all'accresciuta attività nordamericana da parte degli ambienti intellettuali argentini corrispondeva, invece che una qualsiasi forma di reazione negativa, un gradimento che superava di gran lunga quella che poteva essere letta come una semplice acquiescenza; tale gradimento aveva un particolare significato, che non doveva sfuggire, anche per le conseguenze che non avrebbe mancato di avere

[1918] *Ibidem.*

per il futuro nella costituzione spirituale dell'"homo argentinus". Sul "cadavere" del cosmopolitismo parigino, le lacrime degli argentini erano state molto più parche di quello che si poteva prevedere, "asciugate rapidamente e concluse nel noto sorriso rooseveltiano"[1919].

Sembravano dunque finiti i tempi in cui a Roma giungevano suggerimenti circa strategie politiche da attuare per contrastare la propaganda nordamericana in occasione delle conferenze panamericane, attraverso l'organizzazione di visite in America Latina di giovani personalità del regime che apparissero particolarmente adatte a svolgere opera di propaganda fascista, tenendo presenti le considerazioni che la particolare situazione dei singoli paesi suggeriva[1920].

Il MINCULPOP si mostrava comunque interessato allo sfruttamento del clima ostile generato dallo svolgimento degli incontri panamericani [1921]; tuttavia a tale proposito, Guariglia comunicava a Celesia il suo disappunto per i suggerimenti di intensificare l'azione propagandistica in occasione della prossima conferenza del 1938 [1922], che arrivavano da più parti, facendo presente come egli ritenesse sostanzialmente incomprensibile quale forma di propaganda italiana si potesse esercitare in "questioni di politica interamericana", soprattutto di fronte al potere delle agenzie telegrafiche nordamericane, contro le quali le forme italiane di propaganda non apparivano altro che "pannicelli caldi"[1923].

Come si è visto in precedenza, la spinta nella direzione di un ripensamento e di una riorganizzazione della propaganda culturale italiana in Argentina e in America Latina che era stata alla base dell'inchiesta promossa nel 1939 presso le rappresentanze diplomatiche, non venne solo dal timore della minaccia statunitense, e anzi si può affermare che in quell'occasione ebbe un peso maggiore lo scontro con il dinamismo francese. Eppure, solo qualche mese dopo l'invio della risposta dell'ambasciata ai quesiti posti dalla Direzione Propaganda, Cabalzar inviava a Roma dati aggiornati sulla

[1919]Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, 3 dicembre 1940, "Propaganda nordamericana in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.9.
[1920]Cfr. Ministero degli Esteri al ministero per la Stampa e la Propaganda, 29 agosto 1936, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.6.
[1921]T. 906376/31, Direzione Generale per i Servizi per la Propaganda all'Ambasciata Italiana a Buenos Aires, 21 maggio 1938, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.8.
[1922]Cfr. T. 3060, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 31 maggio 1938, "Propaganda italiana e nordamericana (politica interamericana)", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.8.
[1923]*Ibidem.*

propaganda statunitense, esprimendo una forte preoccupazione per l'utilizzazione da parte di Washington del settore della cultura "come di un utile terreno per la penetrazione politico-economico-finanziaria"[1924].

Cabalzar ricordava come un'azione di questo tipo non fosse nuova, menzionando l'opera svolta una decina di anni prima dall'ebreo Waldo Frank, che aveva tentato di "convertirsi in messia di un panamericanismo spirituale, incontrando molti e ferventi adepti nei circoli letterari sud e centro americani". Successivamente, però, gli sforzi nordamericani, attutiti e ostacolati dalla propaganda francese, che allora occupava posizioni ben più solide delle attuali, e dalla propaganda italiana, "che incominciava a permeare alcuni strati di questi centri culturali", erano andati "diluendosi" al punto da non incidere sensibilmente sulla formazione spirituale di questi ambienti. Le cose erano cambiate quando il governo statunitense aveva iniziato a mascherare il monroismo con la "buena vecindad", "come contrapposto evidente e dichiarato alla propaganda totalitaria", ottenendo discreti successi.

Peraltro, secondo Cabalzar, una piena e decisiva affermazione delle mire nordamericane era stata ostacolata dall'infiltrazione ideologica totalitaria italo-tedesca, più che dalla penetrazione culturale-commerciale dei democratici franco-britannici. Comunque, continuava l'addetto stampa, il miglioramento era stato enormemente favorito, in Argentina, da una molteplicità di fattori, di cui tre rivestivano particolare importanza: la nuova apertura della classe dirigente argentina agli investimenti statunitensi e all'intensificazione degli scambi commerciali con il vicino del nord, con il rifiuto del monopolio del capitale britannico; la politica "marcatamente democratica" perseguita dal governo argentino, che si sposava pienamente con "le idee vantate da Roosevelt", per lo meno sul piano interno e ideologico, con importanti riflessi in politica estera; il grande successo della propaganda cinematografica nordamericana, che in Argentina aveva inciso in modo "allarmante" sui costumi, sulla mentalità, sull'arte, sui gusti e su "innumerevoli altre manifestazioni della vita pubblica e privata". La propaganda cinematografica aveva inoltre favorito ulteriormente la diffusione della conoscenza della lingua inglese, già resa possibile dall'aumento degli

[1924]Cfr. T. 2669, Ambasciata d'Italia, Ufficio dell'Addetto Stampa, al ministero della Cultura Popolare, Buenos Aires, 19 aprile 1940. "Propaganda nordamericana in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.9.

istituti, accademie e scuole, gratuite o a pagamento, che si dedicavano al suo insegnamento[1925].

Fattosi forte di questi successi, il governo statunitense aveva ripreso negli ultimi anni su scala più vasta la sua opera di penetrazione nel campo culturale e spirituale. Un "sintomo significativo" dell'intensificazione degli sforzi in questo senso era offerto dal programma preparato per quell'anno dall'ICANA e pubblicato anche sulla stampa locale. Secondo i dati riportati nel programma, l'Istituto aveva circa 3500 studenti e disponeva di un corpo docente di 46 professori, comprendenti docenti specializzati nell'insegnamento ai bambini. Inoltre, il programma comprendeva, tra le altre cose, conferenze di personalità argentine e nordamericane su temi concernenti gli scambi "spirituali" tra i due paesi, concorsi con premi consistenti in borse di studio, conferenze con illustrazioni cinematografiche su diversi aspetti della vita culturale nordamericana, rappresentazioni di lavori teatrali argentini e statunitensi.

Nella parte finale del suo rapporto, Cabalzar sottolineava il crescente interessamento degli scienziati argentini per i centri scientifici nordamericani, e i successi riportati nel campo della politica del libro nordamericano, favorita non solo dalla conoscenza dell'inglese ma anche dalla pubblicità che accompagnava la messa in vendita di versioni tradotte in castigliano, che annullava i rischi finanziari degli editori locali, rendendo anzi gli investimenti in questo senso convenienti[1926].

La preoccupazione per la presenza statunitense tornava a manifestarsi anche in riferimento al campo cinematografico. In quegli anni, anche la proiezione di notiziari italiani nelle sale cinematografiche argentine era assai ridotta rispetto a quella dei notiziari Fox, Metro, Paramount, distribuiti in larga misura e gratuitamente. Con l'abbandono della non belligeranza da parte dell'Italia, quella che fino a quel momento era stata una competizione già fortemente asimmetrica, con qualche aperto incidente rapidamente risolto[1927], assunse forme più aggressive[1928].

[1925]*Ibidem*.

[1926]*Ibidem.* Nel marzo del 1941, sempre più preoccupato per l'azione statunitense, Cabalzar chiedeva di inviare articoli per il giornale fascista *Oiga* relativi specificatamente ai rapporti tra la cultura italiana e quella argentina, "che ha pur sempre la sua base classica, latina" e agli scambi culturali tra Italia e Argentina, con riferimento, in termini evidentemente negativi, all'azione di penetrazione culturale svolta dagli Stati Uniti. Cfr. T. 3315, R. Ambasciata d'Italia, Ufficio dell'Addetto Stampa, all'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero, 24 marzo 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.9.

[1927]Nell'agosto del 1940 l'ambasciata telegrafava al MINCULPOP che in numerosi cinematografi il notiziario paramount n.31 insieme a vari cortometraggi relativi ad avvenimenti europei figuravano alcune decine di metri di pellicole di evidente provenienza italiana, che documentavano alcune fasi della battaglia navale di punta Stilo. Nella didascalia che le precedeva era indicato che si trattava di scene

L'entrata in guerra dell'Italia fu seguita dall'assunzione in Argentina della presidenza *ad interim* da parte di Ramón Castillo, e da una netta modifica dell'atteggiamento di Buenos Aires in senso favorevole all'Asse, come emerse anche durante la II Conferenza dei ministri degli esteri americani dell'Avana del luglio del 1940, che peraltro sancì un ulteriore aumento dell'influenza statunitense in America Latina[1929]. L'aumento della tensione tra Italia e Stati Uniti ebbe un riflesso anche sull'atteggiamento dei rappresentanti italiani nel paese sudamericano, che comunque non avevano mai smesso di seguire attentamente l'azione statunitense.

Verso la fine del 1940 si segnalava il soggiorno di tre mesi in Argentina del direttore del *Committee on Cultural Relations with Latin America*, e collaboratore della rivista "Harpers Magazine", Hubert Harring, accompagnato nell'occasione da una delegazione di docenti universitari. Interrogato dai giornalisti circa le finalità del Comitato che dirigeva, Harring aveva dichiarato che l'organo aveva come scopo quello di studiare la vita e i problemi dei paesi latini del continente e favorire i rapporti tra gli studiosi del Nord e del Sud America; il viaggio aveva dunque la funzione di permettere di raccogliere notizie dirette e aggiornate sulle repubbliche latinoamericane al fine di scrivere un libro che servisse di introduzione alla conoscenza dell'America Latina negli Stati Uniti, che sarebbe stato pubblicato dalla Yale University Press[1930]. A testimonianza di una preoccupazione crescente degli Stati Uniti verso l'influenza

---

vistate dalla censura italiana. Il commento parlato era in senso sfavorevole, poiché la scena finale veniva descritta come una "poco onorevole" ritirata delle unità italiane. L'ambasciatore aveva protestato presso il locale rappresentante della "Paramount" per l'uso che veniva fatto di un documentario ufficiale italiano inserito nel Notiziario della sua Casa. Nonostante i notiziari provenissero in Argentina già confezionati essendo rispediti per via aerea da New York, alla fine aveva ottenuto dallo stesso rappresentante che il commento incriminato venisse soppresso. Il rappresentante della casa statunitense aveva addirittura inviato i suoi dipendenti nei vari cinematografi per eseguire i tagli. Cfr. T. 2975, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 23 agosto 1940, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.9.

[1928] Nel giugno del 1941 il rappresentante Luce per l'Argentina Amilcare Ranieri denunciava all'ambasciatore italiano Boscarelli le minacce che le case nordamericane Metro, Paramount e Warner Bross avevano rivolto agli impresari cinematografici argentini avvertendoli che se avessero proiettato materiali "Luce" non avrebbero più ricevuto pellicole di film, grazie alle quali avevano ottenuto i risultati sperati, essendo le pellicole ragione di vita per gli impresari. Cfr. T. 2975, Il Rappresentante Luce per l'Argentina Amilcare Ranieri all'Ambasciata Italiana a Buenos Aires, 5 giugno 1941, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.9.

[1929]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 222. L'Argentina annunciò la propria opposizione alla firma di accordi militari. Le proposte formulate dagli Stati Uniti alla Conferenza furono influenzate dai rapporti giunti dalle rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina, che riportavano la diffusione di voci su possibili colpi di Stato progettati da elementi nazisti presenti in diversi paesi latinoamericani. Cfr. R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, op. cit., p. 101.

[1930]Cfr. T. 3153, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 21 ottobre 1940, "Propaganda nordamericana in Argentina", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.12.

italiana e tedesca nell'area, venne dichiarato che il libro avrebbe incluso anche le informazioni ricavate "in loco" sulle attività della propaganda fascista e nazista, soffermandosi su una analisi dei pericoli di questa "infiltrazione"[1931].

L'importanza della contemporanea presenza di diverse proposte propagandistiche e culturali era in effetti evidente per gli intellettuali e politici statunitensi, e costituiva una fonte di preoccupazione; difatti, nelle dichiarazioni di coloro che sostenevano la necessità di un rafforzamento delle relazioni culturali inter-americane, fu centrale sin dal principio l'insistenza sull'idea di una "naturale" propensione degli stati latinoamericani verso un rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti a danno di quelle con i totalitarismi europei, in virtù della comune adesione ai valori e ai principi democratici. In uno dei primi articoli sul tema, pubblicato negli *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, si leggeva:

> In this battle of ideologies it is as important for friends of liberty to recognize their own strength as it is to count that of the opponent. (…) In the first place, the basic economic and ideological conditions in Latin American countries do not lend themselves to the development of fascism[1932].

Partendo da questa riflessione, l'autore insisteva sulla necessità di una trasformazione del concetto di "scambio culturale", perché questo non fosse più limitato solo al campo artistico ed educativo, ma andasse al cuore dei problemi politici, economici e sociali, rendendo necessario studiare "the way of life, the way of thought, the spiritual foundations" dei vicini del sud, ed incentivare la conoscenza degli Stati Uniti da parte delle nazioni latinoamericane. "In this work – terminava - government and educations must lead, but business men should take an ever increasing part. Radio, the press, art, science, labor, students, women's clubs and men's clubs, peace organizations, writers, every element in the population should take this job seriously" [1933].

Doveva essere chiaro, per i funzionari italiani, come in quel periodo a preoccupare il governo statunitense fossero anche i contenuti ora velatamente ora

[1931] *Ibidem*.
[1932] Cfr. S.G. Inman, "Cultural Relations of Latin America" in *Annals of the American Academy of Political and Social Science,* Vol. 211, 1940, pp. 180-185, pp. 180-185.
[1933] *Ibidem*, pp. 181 -182.

manifestamente antiamericani della retorica propagandistica nazista e fascista, in particolare in Argentina[1934]. Oltre ad essere il paese latinoamericano che maggiormente mostrava resistenza nell'aprirsi agli appelli alla solidarietà interamericana, l'Argentina era infatti anche considerata dagli Stati Uniti un territorio in cui la forte presenza di origine italiana e tedesca rischiava di favorire ulteriormente la penetrazione dei messaggi totalitari. Sebbene la storiografia abbia sottolineato l'importanza della percezione del pericolo nazista nello spingere verso un maggior coinvolgimento del governo statunitense nel campo della politica culturale[1935], l'insistente ricorso al mito della "latinità" rendeva comunque il regime fascista un avversario altrettanto impegnativo per Washington. Le preoccupazioni del governo statunitense erano del resto acutizzate dal delinearsi di crisi politico-istituzionali in diversi paesi dell'area e dall'ammirazione espressa nei confronti del regime da parte di esponenti politici latinoamericani, i quali, come si è visto, dichiaravano di guardare con interesse ad alcune tendenze dell'esperimento fascista[1936].

A questo proposito è bene sottolineare che il governo statunitense appariva agli osservatori italiani intenzionato a impedire un avvicinamento politico ed economico dei paesi latinoamericani, e in particolare dell'Argentina, alle potenze nemiche, piuttosto che preoccupato di questioni strettamente ideologiche. Nel 1939, a conflitto iniziato, l'ambasciatore italiano a Washington scriveva a Roma, con riferimento alla posizione statunitense rispetto all'America Latina:

[1934]In Italia, il passaggio da un atteggiamento ancora ambiguo ad uno più manifestamente anti-americano è testimoniato dalla differenza tra la posizione espressa da Cantalupo nell'ottobre del 1940, al CISA, davanti a diplomatici americani accreditati a Roma, e quella di Villari del settembre del 1941. Mentre il primo elogiava la dottrina Monroe, dichiarando che Italia e Germania si erano ispirati alla Dottrina per rovesciare l'organizzazione anticontinentalista di Versailles, e ribadendo l'invito agli Stati americani a non intromettersi negli affari europei, Villari esprimeva l'intenzione del fascismo di ergersi a difensore del nazionalismo autoritario latinoamericano contro le mire egemoniche statunitensi. Cfr. R. Cantalupo, *Continentalismo americano e continentalismo europeo*, Colombo, Roma 1940, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 225-226 e L. Villari, "La penetrazione degli Stati Uniti nell'America Latina", in *Nuova Antologia*, a. 76, 16 settembre 1941, pp. 131-138. Lo stesso Villari pochi mesi prima aveva espresso una posizione intermedia tra queste due, invitando a distinguere tra l'America Centrale, zona soggetta all'influenza di Washington, e l'America del Sud, soggetta alla concorrenza tra Europa e Stati Uniti. L. Villari, *Le future relazioni economiche fra la nuova Europa dell'Asse e le Americhe*, Colombo, Roma 1941, cit. in M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 226.

[1935]Cfr. J. M. Espinosa, , *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy*, op. cit., p. 89.

[1936]Cfr. E. Scarzanella, A. Trento, "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", op. cit., p. 221; A. Trento, R. Nocera, *L'America Latina. Un Secolo di Storia*. Carocci, Roma 2013, p. 107, p. 139.

> In fondo, quello che preoccupa Washington non è tanto la questione del principio democratico, ma la possibilità di avere capi di governo e di Stato che, dittatori o no, siano sensibili alle lusinghe politiche, soprattutto finanziarie, del Nord America. Si tratta di una politica più realista di quanto non sembri. Se qualche volta, poi, vi è stata insistenza sulla questione del regime, è stato piuttosto per timore che i dittatori del Sud o del Centro-America si rivolgessero contro gli Stati Uniti come conseguenza di ispirazione italiana o germanica"[1937].

In effetti è stato osservato in sede storiografica che il pragmatismo di Washington fu dimostrato anche dalla non insistenza da parte degli Stati Uniti sulla questione spagnola durante le conferenze interamericane del 1936 e del 1938[1938]; del resto, la stessa politica del buon vicinato non era scaturita da una "scelta ideale", bensì da una "politica dettata dalle circostanze, dal momento che scaturiva dall'inutilità di ricorrere alla forza (…) e dalla necessità di riqualificare le relazioni interamericane in una fase turbolenta della politica mondiale"[1939]. Comunque, a differenza del messaggio propagandistico dei totalitarismi, frutto di un'organica e il più possibile coerente elaborazione da parte di funzionari governativi e intellettuali vicini al regime, e sottoposto ad una rigida supervisione governativa, l'azione di penetrazione culturale statunitense si caratterizzò in questo periodo per la sua varietà a livello dei contenuti, determinata dalla molteplicità di contributi alla loro definizione[1940].

La propaganda culturale statunitense verteva soprattutto su due temi, libertà e democrazia, periodicamente ricorrenti nella retorica governativa e in quegli anni al

[1937] Cfr. Colonna a Ciano, 13 settembre 1939, DDI, Nona serie, vol. I, doc. 194, cit. in M. Mugnaini, L'America Latina e Mussolini, op. cit., p. 197.
[1938]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 197, p. 156 e p. 188.
[1939]Cfr. R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1983 a oggi*, op. cit., p. 13.
[1940]Il governo statunitense apprezzava molto l'attività dell'ICANA. Nel rapporto del Dipartimento di Stato del 1944 sul programa di cooperazione culturale, con riferimento all'attività dell'ICANA si legge infatti: "The Argentine-Northamerican Cultural Institute of Buenos Aires is entirely argentine in conception and is a splendid example of real interest in things North American expressed by the Argentine people". Cfr. U.S. Department of State, *The Cultural-Cooperation Program 1938-1943*, op.cit., p. 24. L'aspetto più interessante dell'attività dell'ICANA era rappresentato dai cicli di conferenze tenuti da esperti organizzati presso la sede dell'Istituto, i cui titoli, riportati nei vari bollettini, consentono di avere un'idea dei vari temi trattati. Nel 1937, ad esempio, si tennero conferenze su "Los derechos civiles de la mujer en los Estados Unidos de America" (cfr. ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1937, p. 4), e "Vinculos del periodismo con la opinión publica", tenuta dal già citato Ackerman, ed altre sulla politica del buon vicinato e sulle relazioni tra i due paesi. Su temi analoghi e sul sistema educativo negli USA vertevano inoltre i testi pubblicati dall'Istituto Si vedano, per esempio, la lista delle pubblicazioni riportate nel Bollettino dell'ICANA. Cfr. ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1933-1941.

centro del dibattito pubblico. Si trattava in particolare di un periodo in cui era in atto una ridefinizione di quei concetti, basata su una riconsiderazione delle interdipendenze fra libertà, interventi dello Stato e politiche sociali[1941].

La retorica statunitense veniva recepita e veicolata da diversi attori argentini, convinti promotori di una circolazione più intensa della cultura nordamericana nel paese. In occasione del decimo anniversario dell'*ICANA*, l'allora presidente Cupertino del Campo spiegò come considerasse un'opera patriottica l'apportare al suo "nuevos y valiosos elemento de cultura" e come allo stesso tempo fosse un piacere "el contribuir a estrechar los vínculos de amistad entre dos pueblos que profesan idénticos ideales de democracia, de paz y de buenas vecindad en el sentido simpático y ampliamente humano que ha dado a esta calidad el presidente Roosevelt"[1942].

Questi stessi temi si ritrovavano nel discorso pronunciato qualche mese più tardi, durante la celebrazione del giorno delle Americhe presso l'Unione Panamericana, da uno studente argentino, che ricordò come di fronte al triste spettacolo delle nazioni del vecchio continente minacciate da odi di razza e angosciate davanti alla prospettiva di una guerra, fosse sempre più importante la vicinanza spirituale tra Nord e Sud America; ciò che univa queste due aree era il sentimento di solidarietà, fondato non su una presunta assenza di differenza tra i popoli americani, ma sulla fede comune nelle reciproche "istituzioni libere", sulla tolleranza reciproca, sulla lealtà nelle relazioni, sull'osservanza dei patti e sulla soddisfazione per le rispettive conquiste nel campo della civiltà[1943].

Nella retorica filo-statunitense l'accento era posto sull'esaltazione della comunanza di ideali e spirito tra i due popoli pur nel contesto di differenze profonde tra nord e sud, le quali, tuttavia, non erano ritenute costituire ostacoli gravi alla costruzione di una solidarietà interamericana. A partire soprattutto dagli anni Trenta, l'ostacolo prevalente al successo della propaganda totalitaria su quella democratica, e in

[1941] Cfr. M. Kammen, *Spheres of Liberty: Changing Perceptions of Liberty in American Culture*, Madison. University of Wisconsin Press, 1986; E. Foner, *The Story of American Freedom*, New York. W.W. Norton & Company, 1998, Il richiamo ad un concetto di libertà fu essenziale nelle argomentazioni dei sostenitori del *New Deal* e fu anche l'elemento che permise alle riforme attuate da Roosevelt di presentarsi come alternativa liberale e "via mediana" tra il dirigismo totalitario e il laissez-faire, decisa a conciliare il "active government and social security" e le "liberties of democratic citizenship". Cfr. M. Vaudagna, "Social Rights and Changing Definitions of Liberty: America, Europe and the Dictators" in A. Kessler-Harris, M. Vaudagna (a cura di) *Democracy and Social Rights in the "Two Wests",* Otto, Torino 2009.
[1942] Cfr. ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1938, p. 7.
[1943] *Ibidem*, p. 4.

particolare statunitense, venne individuato nella prevalente fiducia nelle istituzioni democratiche, che veniva ripetutamente espressa, al di là delle continue deroghe a tali istituzioni accordate nella pratica dalle classi dirigenti.

In effetti, se è vero che le ideologie antiimperialiste, diffuse già dalla fine del XIX secolo, stavano in quegli anni conoscendo un certo sviluppo in America Latina, legato soprattutto ai continui interventi nordamericani in Centro America [1944], è altrettanto vero che in alcuni paesi andava delineandosi una tendenza a intavolare dialoghi costruttivi con alcuni settori della società statunitense; alla base di questa tendenza vi era il tentativo di "complejizar las apreciaciones sobre el fenómeno imperialista (sin que ello implique negarlo), intervenir sobre los efectos locales derivados de los usos de la retorica antiimperialista", e, rispetto alla visione degli Stati Uniti, evitare che si procedesse dalla denuncia degli abusi di potere associati a quel paese al rifiuto integrale della sua cultura[1945].

Come già Ciarlantini negli anni Venti, nel periodo successivo gli attori fascisti impegnati direttamente in Argentina sembravano aver chiara la complessità della situazione. Se fino a qualche tempo prima il Sud America appariva come "l'opposto" del Nord, l'avvicinamento tra i due mondi sembrava ormai sempre più rapido.

Secondo un attivo protagonista della politica culturale italiana in Argentina come De Zuani, i pochi fedeli alla tradizione, coloro che ancora tenevano alta "la bandiera della latinità sulle rive del Plata", minacciavano di "essere travolti" dai molti che agitavano la nuova bandiera del panamericanismo. Mentre anni prima a Buenos Aires si discuteva ancora se il meridiano culturale della Repubblica dovesse essere Madrid, Roma o Parigi, era chiaro che, nel tempo, Monroe aveva fatto molta strada, tanto che, in quel momento, di meridiani europei non parlava più nessuno. In un contesto in cui non squillava "altra campana che quella del panamericanismo" e ovunque si esaltava lo spirito dell'"America pura", dell'"America per gli Americani",

[1944]L'uso del termine "antimperialismo" e della retorica anti-nordamericana ha conosciuto in America Latina diverse varianti. Per una introduzione al tema dell'antiimperialismo in Argentina e in generale in America Latina si veda: M. Carmagnani, "Imperialismo statunitense" in N. Tranfaglia, (a cura di) *Il Mondo Contemporaneo,* op.cit., pp. 118-24; A McPherson, *Anti Americanism in Latin America and the Caribbean*, op. cit.; A. C. Pita Gonzáles, C. Marichal, (comp.) *Pensar el antiimperialismo. Ensayos de historia intelectual latinoamericana, 1900-1930*. México. El Colegio de México, la Universidad de Colima, 2012; J.P. Scarfi, "La emergencia de un imaginario latinoamericanista y antiestadounidense del orden hemisférico", op.cit., pp. 81-104.

[1945]Cfr. M. Bergel, "El anti-antinorteamericanismo en América Latina (1898-1930). Apuntes para una historia intelectual", in *Nueva Sociedad*, n.236, 2011, pp. 152-167.

in contrasto con la vecchia Europa lontana, molto si parlava, invece, di "santa democrazia continentale" e di "buona vicinanza".

La convinzione che fosse più facile scambiare idee e intendersi con gli europei piuttosto che con i vicini stava dunque progressivamente scomparendo; agli europei De Zuani attribuiva la responsabilità di non essersi accorti di ciò che stava accadendo di nuovo nei paesi di quell'America che continuavano "a chiamar latina più per abitudine che per convinzione" e a pensare al Sudamerica come a una "succursale dell'Europa"[1946].

A proposito della particolare situazione Argentina, De Zuani scriveva:

> è un fatto ch'essa è diventata "nazione" quasi senza che noi ce ne accorgessimo; per molto tempo abbiamo continuato a mandar laggiù "materiale umano" abbandonandolo alla mercé di Dio, e a un certo punto ci siamo accorti che di nostro non restava più niente; tutto sparito o, per dir meglio, tutto assimilato; e sul vecchio mondo degli emigranti spaesati è nato un mondo nuovo di giovani audaci e battaglieri che ora minacciano di rompere i ponti col passato. Del resto, non c'è da meravigliarsene; anzi, a ben guardare, ci si persuade che non poteva accadere diversamente. Per diventare nazione l'Argentina doveva contare su tutta la gente immigrata, su tutti i figli nati sulla sua terra (..), doveva fare il possibile per assimilare e fondere in una sola le diverse patrie e combattere in tutti i modi le ultime sopravvivenze della così dette "oasi coloniali". (…) Fin che l'Argentina era in formazione, al tempo della vita dura e delle prime faticose conquiste, le nostalgie si potevano anche capire; ciascuno viveva la sua avventura, si sentiva in colonia e la sua patria vera era quella da cui era partito e alla quale sperava di poter un giorno ritornare; ma adesso che l'Argentina è ormai nazione, adesso che Buenos Aires sta diventando una delle più grandiose metropoli del mondo e che una civiltà nuova sta maturando sulle rive del Rio de la Plata, dove fino a mezzo secolo fa l'indio contendeva ancora la terra al bianco, è anche naturale che le nuove generazioni sentano con orgoglio e con fierezza l'attaccamento alla loro nuova patria (…). Forse anche la crisi della latinità è una crisi di crescenza; verrà il giorno in cui, passati i furori del panamericanismo, intorno ai quali stanno tramando molti intrighi, i figli argentini dei nostri emigranti, ripensando alle lotte, alle fatiche e ai sacrifici dei loro

[1946]Cfr. E. De Zuani, "Crisi dell'America Latina", op. cit., p. 203.

genitori, sentiranno l'orgoglio della loro origine e troveranno sulla via di Roma quell'orientamento che ancora stanno cercando[1947]".

Le parole conclusive di De Zuani appaiono, come si vede, quasi obbligate e poco fondate, non solo in rapporto ai dati di fatto, ma anche alle sue precedenti affermazioni.

Che l'Argentina fosse il paese sudamericano in cui più che altrove imperversava la "pseudo democrazia di tipo americano", sebbene "con la sua collana di infingimenti e di menzogne non soltanto convenzionali, ma determinate da interessi di natura personale e non ideologica e dalla necessità di attenuare sostanzialmente la natura dittatoriale dei poteri del capo dello Stato", era comunque chiaro agli osservatori italiani, che individuavano nella dichiarata fiducia nella democrazia uno degli ostacoli maggiori al dispiegarsi dell'azione propagandistica italiana e ad un rafforzamento dell'influenza fascista nel paese[1948]. Anche a causa di tale situazione, il tentativo di neutralizzare l'efficacia della retorica "democratica" statunitense non poteva che passare attraverso l'esaltazione della natura del fascismo come governo del popolo e, più aggressivamente, l'aperto attacco all'ideale di libertà nordamericana.

Ricollegandosi idealmente al filone di critiche statunitensi verso i presunti limiti delle politiche sociali del *New Deal* cui si è accennato in precedenza, nel 1938 il *Mattino d'Italia* metteva in evidenza le ambiguità e le contraddizioni dell'universalità del concetto di libertà statunitense, analizzando la situazione degli afroamericani. Qualche anno prima, il *Social Security Act* del 1935, che definì i caratteri fondamentali della politica sociale federale per i successivi cinquant'anni istituendo programmi diretti a settori diversi della popolazione, aveva fissato di fatto nuovi limiti di genere e di razza per il concetto di libertà economica, riflettendo la prassi sociale prevalente. La legge del '35, infatti, istituzionalizzò la convinzione diffusa che l'uomo fosse responsabile del mantenimento della famiglia, assimilando le logiche sottostanti al licenziamento delle donne i cui mariti guadagnavano un "salario vitale" o alla richiesta di allontanamento dal lavoro delle donne sposate per far posto ai mariti disoccupati. Inoltre, se, da un parte, i benefici derivati dalle misure federali di assistenza contribuirono a provocare un

[1947] *Ibidem*, p. 204.
[1948] Cfr. Ambasciata Italiana a Buenos Aires a Ciano, 19 gennaio 1937, in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b.8.

profondo cambiamento nel comportamento elettorale degli afroamericani, che nelle elezioni del 1934 e nel 1936 al Nord e ad Ovest scelsero il partito democratico del New Deal, dall'altra, il sostanziale confinamento dei neri all'estrema periferia dello Stato assistenziale spinse le organizzazioni nere a farsi attive promotrici di una vera universalizzazione del New Deal[1949].

Nel novembre del '38, Intaglietta denunciò con veemenza sulle pagine de *Il Mattino d'Italia* l'evidente fallimento della politica di emancipazione degli afro-americani, cogliendo l'occasione delle "nozze di diamante dei negri con la libertà". Il direttore del quotidiano fascista prendeva spunto da un articolo pubblicato su un quotidiano argentino, in cui veniva elogiata quella che il giornalista italiano definiva sarcasticamente la "progressiva e umanitaria democrazia americana", che "generosamente spezzava le catene della schiavitù in un'epoca in cui l'Europa aveva dimenticato da secoli il mostruoso sfruttamento", creando la legislazione perfetta "sulla varietà sociale, politica e morale di tutti gli individui". Partendo da una breve disamina della condizione della popolazione nera, che ammontava allora a 14 milioni, e dilungandosi in un encomio del presidente Lincoln, Intaglietta ricordava come, dopo 75 anni, per i neri americani la conquista della libertà fosse ancora lontana dall'essere compiuta. Pur godendo della libertà fisica, essi erano rimasti schiavi come i loro padri, "di tutti e di tutto, delle leggi del fanatismo anglosassone e delle consuetudini"; nonostante la conquista del diritto di voto, che li rendeva oggetto dell'attenzione interessata di Roosevelt, restavano infatti esclusi dal godimento dei diritti basilari di frequentazione dei locali pubblici, dal pieno accesso alle professioni libere, e alle carriere militari e diplomatiche, ed erano costretti a vivere isolati in appositi "rioni", potendo svolgere liberamente solo i mestieri più umili, quelli che i bianchi nordamericani consideravano avvilenti e servili. Queste, dunque, erano per Intaglietta le misere "libertà che i democraticissimi filantropici umanitari Stati Uniti" avevano saputo elargire ai "poveri negri", che impudentemente *El Diario*, quotidiano democratico, antifascista e antinazista, descriveva come pienamente liberi di esprimersi in tutte le forme possibile[1950].

[1949]Come ha evidenziato Zinn, per la popolazione di colore il New Deal fu incoraggiante dal punto di vista psicologico, ma la maggior parte degli afroamericani continuò a rimanere totalmente esclusa dai provvedimenti adottati in seno al programma. Cfr. H. Zinn, *A People's History of the United States*, Harper & Row Publishers, New York 1980.
[1950]Cfr. M. Intaglietta, "La libertà dei negri nordamericani", *Il Mattino d'Italia*, 7 novembre 1938.

Il lettore che si fosse avvicinato per la prima volta alla conoscenza del fascismo attraverso questo articolo, avrebbe senz'altro stentato a credere che queste parole venivano veicolate dal più importante organo propagandistico in Argentina di un regime che, qualche mese prima, si era reso responsabile dell'emanazione di una serie di leggi che privavano i cittadini ebrei del godimento dei diritti fondamentali[1951], e che da anni portava avanti una politica discriminatoria e aggressiva nei confronti delle popolazioni autoctone nei territori coloniali.

Portatore di una perfetta sintesi delle risposte filo-americane a questi attacchi sarà ancora una volta Cupertino del Campo. In un lungo articolo apparso sul bollettino dell'*ICANA* nel dicembre del 1941, intitolato "Americanos del Norte y Americanos del Sur", il presidente affermava che in America esistevano tre "gruppi" di persone: uno, il meno numeroso, si sforzava di trovare, "con paciencia digna de mas noble empleo", le differenze tra gli americani del nord e quelli del sud, per cercare di separarli; un secondo, "conciliador", indagava sulle somiglianze per unirli; un terzo, "cooperados interamericano activo", si adoperava per avvicinare le due Americhe non facendo leva solo sulle somiglianze, ma sulle differenze, il cui obiettivo era quello di operare una sintesi tra due concetti apparentemente inconciliabili, come "America para los americanos" y "America para la humanidad".

Per raggiungere il loro obiettivo, gli appartenenti alla terza categoria ponevano l'accento sull'accordo tra nordamericani e sudamericani per "espellere" i non americani che pretendevano di essere proprietari del loro destino, un accordo che risaliva a quello ideale tra Washington, San Martin y Bolivar; Del Campo ricordava al tempo stesso come gli americani di origine anglosassone e latina avessero una missione storica comune da compiere, consistente nell'aprire le loro porte agli uomini di tutte le razze che fuggivano da persecuzioni o che cercavano ambienti propizi alle loro attività. In quel momento storico più che mai, dunque, di fronte a una così grande minaccia alla pace e alla libertà e a un'Europa nella quale esseri umani "a veces de descollante figuracion mundial en las ciencias y las artes", erano posti fuori dalla legge per il solo delitto delle proprie idee e

[1951]Sulle leggi razziali e sull'antisemitismo in Italia, cfr. almeno R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano 2003; R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2009.

delle proprie credenze, questi principi dovevano essere ribaditi nel nord e nel sud con "redoblada conviccion"[1952].

D'altra parte, continuava Cupertino del Campo, le stesse differenze effettive "lejos de ser obstaculo para la union", costituivano "un factor lavorable, desde el doble punto de vista del poder de actraccion que ejerce lo exotico sobre la curiosidad y el sentimiento artistico y de la posible asimilacion de nuevos elementos de progreso". Queste differenze, inoltre, erano quelle che permettevano al viaggiatore di contemplare i problemi comuni da diverse angolazioni, ampliando così il proprio orizzonte intellettuale; dentro quest'ordine di idee, difficilmente si potevano trovare due civiltà, come quella anglosassone e quella latina, il cui avvicinamento offrisse maggiori vantaggi per il raggiungimento di "un nivel superior de civilizacion integral"[1953].

L'attacco alla propaganda dei regimi totalitari e al pan-ispanismo di Franco era evidente, quando affermava:

> Pretender (…) encerrarse dentro de un exclusivismo mal llamado racial, ciego y sordo a lo exterior y, en el fondo, rencoroso, es un proposito de estancamiento reaccionario que fatalmente esta destinado a fracasar, por hallarse en abierta oposicion con la feliz facultas asimiladora, a la que debe toda la America su formacion espiritual, su actual estado de adelanto y la bien fundada esperanza de su grandioso porvenir (…) Hoy la tesis del uniforme caracter etnico de los pueblos latinos, fundada en la descendencia greco-romana y en la herencia directa, no puede ser sostenida seriamente. En los estados Unidos se bebe a grandes sorbos agua de la misma fuente alimentada en su origen por la del Mediterraneo (…), a lo que habria que agregar, como considerable aportes al caudal de esa fuente, en primer lugar, la ininterrumpida doble corriente de viajeros, estudiosos y maestros, que, aprendiendo y enseñando, unen con un lazo vivo los ambientes culturales de ambos mundos y de ambas Americas, y, en segundo lugar, la mezcla de sangres en esa "America para la humanidad" que absorbe continuamente tan inmensa masa de inmigrantes latinos"[1954]

[1952]Cfr. ICANA, *Boletín Informativo,* op. cit., 1938, p. 4.
[1953]*Ibidem.*
[1954]*Ibidem*, p. 5.

Il presidente dell'*ICANA* terminava con un elogio alla politica del buon vicinato di Roosevelt e all'opera svolta dall'Unione Panamericana, e con un'esortazione a proseguire il cammino degli scambi intellettuali e culturali, che più di quelli di altra natura potevano favorire la mutua comprensione e contrastare le pericolose azioni volte a creare divisioni provenienti dal mondo esterno[1955]. Nessun riferimento esplicito veniva fatto al radicamento del sentimento antistatunitense nel paese e al contemporaneo rafforzamento delle forze nazionaliste argentine.

Un "picco" nell'azione del regime di contrasto alla propaganda statunitense venne raggiunto tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, attraverso le rimostranze presentate dall'Ambasciata italiana al ministro degli esteri Roca, in occasione dell'annuncio della proiezione, a Buenos Aires, del film "The Great Dictator". La protesta della rappresentanza italiana, che dichiarò di ritenere offensiva la proiezione di un film contro il totalitarismo e di non poter rispondere degli eventuali disordini e delle proteste che la proiezione avrebbe provocato nella comunità italiana, raggiunse un temporaneo successo. La proiezione fu rimandata per "riguardo verso l'Italia e verso i numerosi italiani qui residenti", che, secondo l'Ambasciatore, accolsero favorevolmente la notizia manifestando per iscritto o oralmente la loro soddisfazione[1956].

A quel punto, però, andava già delineandosi chiaramente la tendenza che avrebbe prevalso negli anni seguenti. Il periodo tra le due guerre si prestò al configurarsi di alcune limitate forme di "americanizzazione", nel significato attribuito al termine da Dominique Barjot [1957] , dell'Argentina, intesa comunque come

[1955]*Ibidem*, p. 6.

[1956]Cfr. T. 4033/1786, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri e al ministero della Cultura Popolare, 30 dicembre 1940, "Proiezione del film Il grande dittatore", in ACS, MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, b. 12. Sulla questione si vedano anche Ambasciata al ministero degli Esteri e al ministero della Cultura Popolare, 11 gennaio 1941, *Ibidem*; T. 3676/1629, Ambasciata Italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri e al ministero della Cultura Popolare, 20 novembre 1940, *Ibidem*. L'Ambasciata italiana scriveva in un comunicato a Roma che l'Ambasciata tedesca aveva fatto dei passi per opporsi alla proiezione della pellicola in Argentina e che, vista la gravità della vicenda, si riteneva di dover fare altrettanto. *Ibidem*. Nella sua biografia di Chaplin, Milton riporta una testimonianza del regista e attore, secondo la quale Roosevelt avrebbe imputato i problemi provocati dalla proiezione del film in Argentina alle proteste dell'Ambasciata tedesca e ai disordini registratisi nella comunità tedesca. Cfr. J. Milton, *Tramp. The Life of Charlie Chaplin*, Harper –Collins Publishers, New York 1998, p. 165; E. L. Flom, *Chaplin in the Sound Era: An Analysis of the Seven Talkies*, Mcfarland, Jefferson 1997, p. 145.

[1957]Secondo la definizione proposta da Barjot, l'"americanizzazione" include il trasferimento di metodi di produzione, modelli di consumo e costumi socioculturali nati o adattati in forma originale negli Stati Uniti. Cfr. D. Barjot, "Americanización: transferencias culturales en la esfera económica en el siglo XX" in M.I. Barbero, A.M. Regalsky (a cura di), *Americanización: Estados Unidos y América Latina en*

"ibridazione" e "adattamento" di un modello alla realtà locale e non come "emulazione"[1958], che certamente fu favorita dall'intensificazione degli scambi culturali tra i due paesi. Tuttavia, i miglioramenti nel campo delle relazioni culturali realizzati in questo periodo, pur nel contesto di una conflittualità tra i due governi che non mancava di riproporsi a livello diplomatico, lasceranno il passo a una crescente incomprensione, che contrassegnerà il decennio successivo[1959].

A livello generale, a emergere non fu il trionfo del messaggio panamericano veicolato attraverso la diplomazia culturale statunitense, né la vittoria di un modello antagonista ad esso[1960], poiché sia questo messaggio, sia il pan-latinismo fascista e il pan-ispanismo di matrice franchista, si scontreranno con l'emergere di una tendenza propriamente "argentina". Il richiamo al tema dell'*hispanidad*, ma nella sua versione argentino centrica, contrassegnerà il pensiero nazionalista, e l'appello alla comune appartenenza latina tornerà costantemente nel dibattito e nel linguaggio pubblico argentino, ma con un'accezione molto diversa da quella proposta dal fascismo e sostanzialmente incompatibile con essa. Successivamente, infatti, nella retorica peronista, il concetto di latinità sarà strettamente congiunto con quello dai confini ben più vaghi di *catolicidad* e *hispanidad*, utilizzati frequentemente in modo

---

el siglo XX, Transferencias económicas, tecnológicas y culturales, Eduntref, Buenos Aires 2003, pp. 15-38.

[1958]*Ibidem*.

[1959]Cfr. J. M. Espinosa, *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy,* op. cit., p. 320.

[1960]Nel breve periodo, sull'efficacia e l'importanza della diplomazia culturale in Argentina vennero fornite valutazioni contrastanti da parte dei funzionari governativi statunitensi. Nel 1944, ad esempio, in un periodo di forti tensioni dovute al mantenimento di rapporti stretti con le potenze dell'Asse da parte del governo argentino, un funzionario dell'Ambasciata americana a Buenos Aires individuava proprio nel rafforzamento del programma di relazioni culturali lo strumento più adatto per far fronte all'interruzione delle relazioni politiche tra i due paesi, al fine di persuadere il popolo argentino, di cui si desiderava mantenere il supporto, del sincero interesse da parte del governo statunitense verso uno sviluppo delle relazioni tra i due paesi, "as opposed to the Government in power"[1960]. Confidential desp. 16330 from the American Embassy, Buenos Aires, 1944, NATIONAL ARCHIVES, RG 59, 811.42735/10-1044, cit. in J.M. Espinosa, , *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy,* op. cit., p. 236. Tuttavia, già quattro anni più tardi, in un *memorandum* confidenziale indirizzato al Dipartimento di Stato, un funzionario governativo avvertiva che le relazioni con l'Argentina nel prossimo futuro sarebbero dipese dal trend dei "political dealings" statunitensi, e non dallo sviluppo di attività culturali; pertanto, una preoccupazione eccessiva sul ruolo dell'azione culturale nel paese sarebbe stata inutile. Cfr. U.S. Department Of State, *Foreign Relations Of The United States 1948 Vol. IX, The Western Hemisphere.* Washington, D.C. U.S. Government Printing Office, 1972. Si tratta di valutazioni formulate in una fase differente nella quale, in conseguenza all'entrata in guerra degli Stati Uniti, si erano prodotti cambiamenti che avevano avviato una nuova tappa nelle relazioni argentino-statunitensi. In ogni caso entrambe le analisi, apparentemente opposte, coglievano aspetti differenti di una realtà complessa, anche alla luce di ciò che si è cercato di evidenziare in questa sede. Le aperture verso la società e la politica statunitense non diedero luogo a una acquiescenza passiva o all'accettazione di una posizione subordinata, ma alla ricerca di una *partnership* paritaria. Si tratta dunque di un dato di particolare rilevanza, anche rispetto agli sviluppi futuri, che vedranno prevalere una prospettiva di forte contrapposizione.

intercambiabile. L'appello alla *latinidad* sarà dunque funzionale alla rivendicazione di un'egemonia argentina tra le potenze latinoamericane, alcune delle quali, come Cile e Brasile, preoccupate per la prospettiva della formazione di un blocco latino dominato da Buenos Aires, si concentreranno nella riattivazione di una solidarietà latinoamericana[1961].

La lunga crisi politico-istituzionale dell'Argentina avviata dalla *década infame* (1930-1943) passerà attraverso l'affermazione di un fenomeno nuovo, che pur risentendo dell'influenza del modello fascista, si configurerà come un tentativo di risposta originale e autoctona alle insufficienze del liberalismo, fondato comunque sul rifiuto, a livello ideale e a livello pratico, del concetto di libertà americana e dei meccanismi propri della democrazia rappresentativa occidentale[1962].

[1961]Come spiega Zanatta, il problema della reazione anti-liberale si connette a una relazione generale del paese sudamericano con Europa e Stati Uniti, e in particolare con il dilemma ideologico e politico costituito dalla scelta tra il destino anglosassone e il destino latino, laddove il primo era visto come sinonimo di una "civilization shaped by materialism, immanence, and the individual" liberale e generata dal protestantesimo anglo-sassone, mentre il secondo richiamava una civilizzazione corporativa plasmata dal Cattolicesimo e da "spirit, transcended, and community". Cfr. L. Zanatta, "Old West versus New West. Peron's Third Position, Latin America, and the Atlantic Community", in M. Mariano (a cura di), *Defining the Atlantic Community, Culture, Intellectuals, and Policies in the Mid-Twentieth Century*, New York Routledge, 2010, p.194. Sul progetto imperialista di Peron si veda L. Zanatta, *La Internacional justicialista. Auge y ocaso de los sueños imperiales de Perón*, Sudamericana, Buenos Aires 2013.

[1962]Sul peronismo e sul populismo cfr. L. Zanatta, "Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico", in *Filosofia Politica*, 3, 2004, pp. 377-390; Id. *Il peronismo*, Carocci Editore, Roma 2008 e le indicazioni bibliografiche contenute in questi lavori.

CONCLUSIONI

> Los italianos, apenas salidos de la guerra victoriosa, sintieron la necesidad de hacer conocer mas en el extranjero los progresos alcanzados por su país, aun en los campos de la cultura. (…) Hoy el espíritu italiano está, sobre todo, vuelto hacia la América Latina.

Così asseriva, nel 1924, il filosofo Giovanni Gentile in un articolo apparso su *La Nación* in occasione della visita di Umberto di Savoia in America Latina, esprimendo inoltre anche la convinzione che, in virtù degli speciali vincoli storici esistenti tra i due paesi, la Repubblica sarebbe stata la prima e la più efficace propagandista della cultura italiana nel mondo[1963].

Non sorprende che, in quel particolare momento, uno dei protagonisti del panorama politico e culturale si riferisse in questi termini alle relazioni culturali con il paese sudamericano; tuttavia l'influenza delle specifiche finalità di un articolo scritto per un quotidiano argentino sul giudizio di valore espresso non è sufficiente a spiegare l'esplicito riconoscimento, da parte di una personalità del livello di Giovanni Gentile, del ruolo privilegiato assegnato all'Argentina nell'ambito di quel rilancio della propaganda culturale all'estero che il nuovo governo, fin dai primi tempi, aspirò a realizzare. La grande vivacità che caratterizzò il campo delle attività culturali italiane in Argentina nel periodo tra le due guerre non fu dovuta esclusivamente all'azione del regime fascista in questo senso, sebbene l'attenzione manifestata per questo settore fu sin dai primi anni piuttosto forte. L'ampia varietà di fonti consultate ha permesso, infatti, di mettere a fuoco elementi di un panorama variegato e complesso, caratterizzato dall'intreccio di una serie di iniziative italiane ed argentine promosse a vari livelli anche fuori dai canali ufficiali.

Già nel periodo liberale l'Argentina era stata oggetto di un forte interesse, riconducibile al più generale dibattito sulla politica estera nazionale. In quella fase, la Repubblica era stata considerata da diversi osservatori come paese ideale per mettere in atto una strategia di colonialismo non territoriale, e allo stesso tempo aveva costituito il principale bersaglio della polemica nazionalista contro l'emigrazione. Al mito della "grande Italia" nel Plata aveva quindi spesso fatto da contrappunto quello dell'Italia

[1963]Cfr. G. Gentile, "Relaciones Intelectuales Italo-Argentinas", *La Nación*, 6 agosto 1924.

proletaria, opposto rispetto al primo; situate idealmente tra questi due estremi, nell'ambito di un quadro piuttosto articolato di posizioni, si trovavano una serie di visioni e rappresentazioni dell'Argentina piuttosto diversificate, frutto di punti di vista ed elaborazioni originate dalla pluralità di interessi e di finalità con cui ci si accostava, in Italia, all'analisi della realtà sudamericana. Realtà che si presentava, nei fatti, più complessa rispetto all'immagine che veniva veicolata sulla stampa e sulla pubblicistica dell'epoca.

Nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale, il reddito reale pro capite argentino si collocava al decimo posto su scala mondiale; l'Argentina aveva conosciuto un processo di crescita economica inevitabilmente intrecciato ad un processo di modernizzazione che aveva contribuito a modificare gli assetti socio-economici del paese. Le difficoltà che interessarono tutti i paesi coinvolti nel sistema di scambi commerciali e finanziari internazionali nel periodo successivo alla guerra, e poi ancora in conseguenza dell'estendersi degli effetti provocati dal crollo di Wall Street nel 1929, incisero su un paese nel quale i successi ottenuti alimentavano aspettative sia di ulteriore forte miglioramento, sia di crescita del ruolo internazionale. I problemi economici che segnarono il periodo tra le due guerre mondiali generarono certamente sentimenti di disillusione, oltre a spinte a ridurre la dipendenza dai mercati esteri e recriminazioni prontamente accolte nel dibattito politico; tuttavia restò allora viva l'idea di una possibilità di ripresa dei progressi anche sotto il profilo del ruolo internazionale.

Le crescenti aspirazioni del governo argentino a rivestire un ruolo di maggior peso in ambito non solo inter-americano, ed a vedersi quindi riconosciuta una posizione di interlocutore paritario da parte delle maggiori potenze, ed in particolare dal regime fascista, emersero presto, costringendo le rappresentanze diplomatiche italiane a confrontarsi con la reticenza del governo e dell'opinione pubblica argentina a recepire passivamente la proposta politico-culturale del regime fascista, rivolta tanto alla fascistizzazione della comunità italiana, quanto al rafforzamento della propria influenza. Diplomatici ed esponenti di primo piano del regime non riuscirono ad evitare di mostrare una certa insofferenza verso questo atteggiamento. Nel complesso, però, l'Argentina continuò a lungo ad essere considerata un interlocutore importante ai fini della realizzazione di specifiche politiche propagandistiche, e al tempo stesso si

caratterizzò come un campo d'azione privilegiato per la sperimentazione di più accurate strategie propagandistiche, destinate poi ad essere estese ad altri paesi.

L'interesse manifestato dal nuovo governo verso l'Argentina si inseriva, peraltro, in un contesto di rinnovato interesse italiano verso l'America Latina, dovuto tanto al rilancio della politica emigratoria realizzato dal nuovo governo quanto ad esigenze di natura strettamente economica, legate ai mutati equilibri del commercio internazionale delineatisi nel periodo post-bellico, che, oltre a spingere verso la ricerca di nuovi mercati di sbocco oltreoceano, lasciavano intravedere la prospettiva di una vantaggiosa ridefinizione su nuove basi delle relazioni commerciali con i paesi latinoamericani. Nel periodo compreso tra il 1923 e l'entrata in guerra dell'Italia il numero di studiosi, artisti, giornalisti, propagandisti e personalità legate in modo più o meno diretto a Mussolini inviati in Argentina fu piuttosto elevato, e non si può dire che non si trattasse di personaggi di rilievo nel panorama politico e culturale dell'epoca. L'impegno profuso da Giovanni Giuriati, Franco Ciarlantini, Luigi Federzoni, Francesco de Pinedo, Carlo del Prete, così come da Margherita Sarfatti, Carlo Foà, Gino Arias, Alessandro Pavolini, Giovanni Indri, Mario Puccini, Massimo Bontempelli, Giuseppe Ungaretti e Filippo Marinetti - solo per citare alcuni degli italiani che visitarono l'Argentina nel periodo - dà una chiara dimostrazione dell'importanza attribuita a questo tipo di missioni, caratterizzate da intenti propagandistici più o meno espliciti ed evidenti, e al tempo stesso conferma l'interesse del fascismo verso il paese latinoamericano.

Nella prima metà degli anni Venti, in particolare, era evidente lo stato di disordine in cui versavano i Fasci italiani all'estero, e più in generale l'assenza di una struttura incaricata di coordinare, organizzare e supervisionare tutte le azioni propagandistiche rivolte all'estero, alla quale, peraltro, non si riuscì ad ovviare del tutto neanche nel decennio successivo. In questa situazione le missioni di intellettuali o personalità note, ufficiose ed ufficiali - considerate irrinunciabili lungo tutto il ventennio -, costituivano lo strumento in definitiva più efficace di cui il governo poteva servirsi ai fini di una legittimazione esterna presso l'opinione pubblica e i governi stranieri, nonché dell'acquisizione del consenso degli emigrati alla "rivoluzione" operata dal fascismo.

Nel periodo successivo il regime intensificò l'opera propagandistico-culturale in Argentina, affiancando al tentativo di estensione oltreoceano della politica di

inquadramento degli italiani realizzata all'interno, un'azione più ampia diretta a rafforzare i contatti con esponenti di primo piano del mondo politico e intellettuale argentino. Questi rapporti, nell'opinione di diversi attori fascisti impegnati nell'attività propagandistica, offrivano possibilità maggiori rispetto alle relazioni con la comunità italo-argentina per una diffusione del messaggio fascista funzionale all'aumento dell'influenza italiana; questi temi furono al centro di ampie riflessioni elaborate da personalità di primo piano nel campo propagandistico, come ad esempio Franco Ciarlantini,

Nell'articolo citato in precedenza Giovanni Gentile lodava con entusiasmo la nascita, avvenuta sempre nel 1924, dell'Istituto argentino di cultura italica, mirante all'"espansione" della cultura italiana nella Repubblica, che sarebbe diventato in effetti sede di conferenze di intellettuali; tuttavia, l'indipendenza dichiarata nello statuto, e poi effettivamente rispettata, provocò in pochi anni l'isolamento dell'Istituto e una progressiva presa di distanza delle autorità fasciste. L'istituzione del Centro di Studi Italiani a Buenos Aires, diversi anni dopo, risponderà all'esigenza di assicurare un maggiore controllo e coordinamento dell'attività propagandistico-culturale in Argentina, contribuendo, peraltro, a generare nuova confusione nella gestione della promozione culturale italiana nel paese.

Il 1924 rappresentò in effetti un anno particolarmente rilevante non soltanto nel quadro dell'azione realizzata in Argentina, ma, più in generale, nel processo di definizione di una propaganda culturale oltre confine più marcatamente caratterizzata in senso fascista. Come si è cercato di mettere in evidenza nella prima parte del presente lavoro, vi fu una significativa connessione tra iniziative verso l'Argentina e progettazione della complessiva politica culturale; più in generale sembra possibile rilevare che, nell'ambito della politica culturale fascista, l'Argentina rivestì un ruolo di grande rilevanza, che per certi versi appare superiore rispetto a quella assegnatagli sul piano diplomatico o economico.

Nel corso del dibattito parlamentare svoltosi alla fine del '24 in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo del ministero degli Affari Esteri si discusse ampiamente del problema dell'opportunità di un'intensificazione della propaganda culturale italiana all'estero. I diversi interventi fecero il punto della situazione, partendo dalle politiche portate avanti dai governi precedenti e soffermandosi sulle prime azioni concrete realizzate dal fascismo, per poi elaborare, sulla base dell'analisi

dei risultati ottenuti, nuove modalità di intervento, alcune delle quali acquisiranno una effettiva centralità successivamente. Cavarocchi ha di recente osservato come tale discussione rappresentò "un'ideale cerniera" fra le riflessioni del periodo liberale e il nuovo, più organico progetto del fascismo che mirava a rinnovare il settore della propaganda culturale anche con l'utilizzo di "homines novi", ma doveva comunque partire da "un primo nucleo di competenze e di istituzioni" ereditato dal periodo precedente[1964].

Non è un caso che il dibattito si sia svolto circa un mese dopo la conclusione della crociera commerciale e propagandistica della Regia nave *Italia* in America Latina, rientrata a La Spezia il 20 ottobre 1924 dopo otto mesi di navigazione nei quali aveva toccato i porti di dodici Repubbliche latinoamericane, ed i cui risultati erano stati celebrati sui più importanti quotidiani italiani e stranieri. Né sorprende, poi, che uno degli interventi più energici sul problema dell'espansione "spirituale" italiana all'estero sia stato quello del senatore Pellerano, che aveva preso parte a quella missione. In effetti la crociera fece emergere, sia pure in forma ancora embrionale, tutte le difficoltà che la politica fascista di acquisizione del consenso all'estero avrebbe incontrato. La forte presenza degli emigrati italiani e l'interesse verso il nuovo regime italiano da parte di ceti dirigenti locali alla ricerca di nuove soluzioni politiche e restie ad assecondare la incipiente egemonia statunitense sembravano offrire grandi opportunità al fascismo; tuttavia, si sarebbe rivelato assai difficile evitare contraddizioni e conflitti tra le politiche rivolte agli italiani emigrati, peraltro ormai inseriti in società caratterizzate da un dibattito pubblico sostanzialmente libero, e quelle rivolte ai ceti dirigenti locali, in cerca di autonomia per i loro paesi, anche se interessati al fascismo.

In un contesto in cui si era ancora lontani dall'affermazione di una organica, studiata e istituzionalizzata politica fascista di propaganda, non sorprende che il progetto propagandistico sottostante la crociera fosse affidato esclusivamente a Coselschi, organizzatore della sezione culturale dell'esposizione e chiamato a una valorizzazione della civiltà romana e della "cultura mondiale latina" che avrebbe potuto essere "il preludio di una grande intesa politica ed economica di grande e indiscusso vantaggio per l'Italia"[1965]. Il commissario governativo concepì la missione come il primo atto di un'azione di più ampio respiro, suggerendo le linee fondamentali di

[1964]Cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, op. cit., p. 65.
[1965]Cfr. *I Commissari del Governo per la Crociera Italiana nell'America Latina*, op. cit.

quella che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto in futuro costituire una vera e propria politica governativa di propaganda nazionale finalizzata a dare un impulso organico all'espansione culturale dell'Italia oltre confine. Il disegno di Coselschi, futuro protagonista dell'azione propagandistica estera del regime in qualità di presidente dei Comitati d'azione per l'Universalità di Roma, era dunque piuttosto ambizioso: nella sua visione, infatti, quale atto preliminare alla costruzione del tanto bramato "impero d'Italia", si rendeva necessaria la "creazione" dell'"impero pacifico" della civiltà, della cultura e della letteratura italiana, ovvero il "legittimo impero spirituale" dell'Italia nel mondo. Si trattava in sostanza di un vasto progetto di egemonia culturale, che nell'opinione del commissario solo il nuovo governo sarebbe stato in grado di portare a compimento. Il tema della latinità, divenuto centrale nel discorso propagandistico rivolto all'estero negli anni Trenta, si intrecciava dunque sin dalle origini a quello dell'italianità, generando un binomio concettuale indissolubile che, accompagnato costantemente dall'identificazione tra italianità e fascismo, non venne mai meno nella retorica del regime.

E' evidente come il progetto di Coselschi risentisse in parte di quel dibattito sull'esigenza di dare un nuovo impulso all'azione di promozione delle attività culturali italiane all'estero che si era aperto sin dai primi mesi successivi alla nascita del governo, ed aveva visto coinvolte personalità di primo piano del mondo politico e culturale, ereditando sensibilità e posizioni già emerse nel periodo liberale. Si può rilevare, comunque, che la missione permise ai partecipanti di acquisire una visione complessivamente più approfondita delle problematiche legate all'azione di propaganda culturale oltre confine, visione che emerse già nel corso del citato dibattito parlamentare della fine del 1924, contribuendo al miglioramento qualitativo di una serie di proposte che in parte troveranno attuazione concreta negli anni successivi.

L'esaltazione di una "vicinanza latina" tra Italia e Argentina fu il *leit motiv* dei discorsi pubblici dell'ambasciatore straordinario imbarcato sulla nave *Italia*, Giovanni Giuriati, e raggiunse il momento più alto con la celebrazione delle comuni radici e della "parentela etnica" in occasione della consegna delle credenziali al presidente della Repubblica, due giorni dopo l'arrivo della delegazione a Buenos Aires. In generale, nei discorsi pubblici di Giuriati emerge la forte contraddizione e ambiguità dell'approccio fascista al problema del rapporto tra italianità e presunta parità dichiarata tra le "nazioni latine". In sostanza, la diretta proporzionalità tra ingrandimento dell'Italia e prosperità

dell'Argentina veniva data per scontata, senza che fossero spiegate nel dettaglio le dinamiche in grado di garantire che un'azione degli italo-argentini a beneficio della madrepatria si sarebbe sempre tradotta in un'azione a beneficio anche della patria d'adozione. Sette anni più tardi la stessa contraddizione, presente per tutto il periodo considerato, emergerà dai discorsi rivolti da Piero Parini, in qualità di segretario dei Fasci italiani all'estero e capo della Direzione Generale degli Italiani all'Estero e Scuole, a esponenti di primo piano della comunità italo-argentina.

La complessità dei problemi sollevati dall'esperienza pioneristica della Crociera mostra l'utilità di una prospettiva storiografica incentrata sull'analisi del rapporto tra politica estera e costruzione del consenso nel regime fascista, improntata ad una forte attenzione agli aspetti ideologici, una prospettiva che la storiografia ha di recente iniziato ad adottare e che si è dimostrata in grado di contribuire ad un'interpretazione più approfondita della dimensione internazionale della vita del fascismo italiano. Come si è messo in evidenza nel primo e in parte anche nel secondo capitolo, gli studi apparsi negli ultimi anni hanno aperto su questi aspetti un dibattito che sembra destinato a sviluppi interessanti.

La grande novità rappresentata dall'operazione propagandistica condotta attraverso la crociera dell'Italia è resa ancor più evidente dal confronto con un'altra crociera, svoltasi nello stesso anno, meno ambiziosa, ma il cui successo nei paesi visitati, in particolare in Argentina, fu superiore rispetto alla precedente. Il 30 giugno, mentre la nave *Italia* era ancora impegnata nella tappa cilena, era partita la Divisione Speciale costituita dai due incrociatori San Giorgio e San Marco, sulla quale, insieme ai giovani allievi dell'Accademia Navale e della Scuola meccanici di Venezia, era imbarcato Umberto di Savoia. La missione si caratterizzava per essere al tempo stesso campagna d'istruzione e missione di natura politica per la presenza del Principe Ereditario in rappresentanza del Regno d'Italia. Le critiche alla missione di Giuriati apparse sulla stampa italiana nei mesi in cui la crociera dell'Italia era ancora in atto testimoniano un crescente interesse dell'opinione pubblica verso il problema specifico dell'oggetto della rappresentanza estera. Tale viaggio rappresentò dunque una delle ultime occasioni in cui fu possibile affrontare, in Patria, il problema della rappresentazione esterna del paese proponendo un'immagine dell'Italia e un'idea di identità nazionale non legata direttamente al fascismo. Poco dopo il rientro in Italia della Divisione Speciale, infatti, il governo poneva ufficialmente fine alla crisi politica

e sociale seguita al brutale assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti e avviava una nuova fase in cui non sarebbe più stata possibile una pluralità di approcci al problema della tutela dell'identità nazionale degli emigrati e della rappresentazione dell'Italia presso di loro, così come presso qualsiasi interlocutore al di là dei confini nazionali,. Negli anni successivi, la progressiva fascistizzazione della diplomazia, l'assoggettamento di istituzioni tradizionalmente autonome come la *Società Dante Alighieri*, la creazione di quotidiani di propaganda e la soppressione di testate storiche in lingua italiana avrebbero ridotto fortemente la pluralità di approcci anche presso le comunità italiane all'estero.

La Crociera diede dunque impulso all'elaborazione di una "politica culturale" caratterizzata maggiormente in senso "fascista", svolgendo così la funzione di una sorta di "laboratorio" di sperimentazione di nuovi approcci teorici e pratici che costruivano la propaganda culturale intorno all'idea di un'italianità identificata con il fascismo. Come si è cercato di mettere in evidenza, non si trattò dell'unico caso nel quale l'America Latina costituì, di fatto, un campo di sperimentazione di nuove forme e strategie propagandistiche da estendere poi ad altri Stati. In occasione della prima mostra del libro italiano all'estero, realizzata nel 1927 a Buenos Aires, Ciarlantini dichiarò ad esempio come tale mostra fosse da considerarsi la prima tappa di un progetto più ampio di propaganda culturale all'estero, rivolta non solo alle repubbliche latinoamericane, ma a tutti i paesi che avessero mostrato interesse. Con i suoi quattro milioni di italiani e discendenti di italiani, l'Argentina era considerata "il paese ideale per la rinascita culturale italiana". Si trattava di un progetto sul quale, a livello generale, il propagandista aveva già ragionato, riflettuto e scritto, e che articolò ulteriormente al ritorno dal viaggio in Argentina. Considerato anche il ruolo di primo piano di Ciarlantini nella politica culturale del fascismo, il suo viaggio in Argentina e l'organizzazione della prima mostra del libro italiano costituirono momenti di particolare rilevanza sia per la definizione di specifiche azioni in quel paese, sia per la riflessione generale sulla diplomazia culturale italiana.

Malgrado l'innegabile successo propagandistico immediato ottenuto dal volo di De Pinedo e da successivi missioni aeree, le trasvolate oceaniche non furono tra gli strumenti più efficaci per raggiungere obiettivi duraturi nel tempo, vero fine della politica culturale. Al di là del grande risonanza data all'evento, scatenata dall'interesse suscitato nel pubblico italiano, così come in quello argentino, non si può infatti

affermare che i *raids* abbiano consentito al fascismo di conquistare alla propria causa chi non partisse già prevenuto positivamente o avesse già aderito al movimento in precedenza, o di ampliare la propria influenza sull'opinione pubblica locale.

All'interesse per il caso argentino mostrato da figure di primo piano del regime si affiancò quello dei dirigenti del ministero della Cultura Popolare, e in particolare della Direzione Propaganda, che nella seconda metà degli anni Trenta assunse un ruolo di primo piano nella gestione delle azioni di propaganda italiana nella Repubblica, in relazione alle quali tentò anche di assumere un ruolo di coordinamento generale. Sin dai primi tempi, infatti, quella che in origine era la Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del capo del governo si inserì nella relazione tra le rappresentanze ufficiali e la DIES, sostituendosi progressivamente a quest'ultima nel ruolo di referente per tutte le questioni relative alla propaganda che non fossero legate solo all'attività scolastica e alle organizzazioni fasciste, quali Fasci, organizzazioni giovanili e dopolavoro. Le spedizioni di materiale propagandistico interessarono inizialmente l'ambasciata, che si mostrò subito attiva nel procedere con la distribuzione, e si estesero in breve tempo anche ai consolati e ad altri interlocutori che ne facevano richiesta.

I canali ufficiali della propaganda in Argentina, cioè ambasciata e consolati, non si mostrarono mai reticenti nell'affiancare alla propaganda strettamente culturale un'azione caratterizzata in senso fascista, sebbene si possa individuare un maggiore o minore zelo a seconda dei casi, oltre che una differenza di posizioni sulle strategie da adottare e sull'andamento dell'azione propagandistica. Ad emergere, nel complesso, è anche l'esplicita rivendicazione, da parte dell'ambasciata, di un ruolo preminente e coordinatore nel campo propagandistico. Il più attivo in termini di supporto al progetto propagandistico del regime fu probabilmente Alberto Martin Franklin, a Buenos Aires dal 1926.

A partire dai primi anni Trenta si fecero più marcati i contenuti politico-ideologici di un'azione intesa a persuadere gli argentini dei numerosi benefici derivanti dalla diffusione del modello fascista, oltre che dal rafforzamento dei contatti tra potenze latine sotto la guida di Roma. Si trattava di una rinnovata attenzione connessa, dunque, tanto all'esigenza di contenere gli effetti della crisi quanto al "nuovo clima di "luna di miele" ideologica" con alcune forze nazionaliste locali[1966], che

[1966]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., p. 75.

lasciavano intravedere la prospettiva di un concreto rafforzamento della presenza italiana nel subcontinente, che il regime ambiva comunque a conciliare con il mantenimento di buoni rapporti con Inghilterra e Stati Uniti, che restarono, in questa fase, di prioritaria importanza[1967].

Dopo gli anni Venti si realizzo una progressiva standardizzazione delle tematiche propagandistiche elaborate centralmente. Tra il 1935 e il 1936, in particolare, la maggior parte del materiale propagandistico inviato in Argentina fu costituito da articoli, pubblicazioni, foto e documentari sulla guerra prodotti in gran parte dal nuovo ufficio stampa per l'Africa orientale e strettamente funzionali ad una diffusione delle tesi italiane. L'opera della Direzione si giovò comunque anche degli agenti locali della propaganda che collaborarono integrando il materiale inviato da Roma con testi ed opuscoli a sostegno delle tesi fasciste, prodotti in Argentina anche in lingua spagnola. I funzionari italiani e gli attori locali cercarono così di contrastare l'ostilità suscitata dalla guerra d'Etiopia in un'opinione pubblica nella quale andava radicandosi un forte e complesso sentimento anti-imperialista. A questo fine si faceva leva sul concetto di "imperialismo proletario", per offrire una sorta di tutela contro l'imperialismo delle altre potenze europee e degli Stati Uniti; peraltro, come si è visto, tutele di questo genere non erano bene accette agli argentini ed erano particolarmente respinte dalle componenti nazionalistiche .

La radio rappresentò uno degli strumenti maggiormente efficaci ai fini della diffusione e circolazione del messaggio mussoliniano, mentre più problematica fu la propaganda cinematografica, dispendiosa e ostacolata per tutto il periodo considerato dalla concorrenza nordamericana; l'invio di pellicole e documentari fu costante, ma la loro circolazione ridotta.

Il controllo della stampa italo-argentina fu un obiettivo prioritario del regime, perseguito sia attraverso il tentativo di mettere a tacere i fogli anti-fascisti o comunque non fascisti, sia tramite la creazione di nuovi giornali direttamente legati a Roma. La chiusura dello storico ed apprezzato quotidiano della comunità schierato su posizioni contrarie al regime, *La Patria degli italiani*, che fu presentata da Parini - con grande soddisfazione - come una vittoria del fascismo, apriva in Argentina la fase di declino della stampa italiana d'emigrazione autonoma, ampliando così il margine d'azione del più importante organo di propaganda fascista nella Repubblica e, probabilmente, in

[1967]Cfr. *Ibidem*, p. 76.

tutta l'America Latina, *Il Mattino d'Italia*. Il quotidiano, alla cui direzione vennero chiamati prima Mario Appelius e poi Michele Intaglietta, pubblicava le notizie fornite da un'agenzia di stampa creata con precisi obiettivi propagandistici e legata direttamente al governo italiano, la *Roma Press*, che si caratterizzava, per stessa ammissione del fondatore Tommaso Milani, come vero e proprio ufficio di propaganda fascista.

La *Roma Press* venne affiancata da una nuova agenzia, la *Stefanian*, la cui creazione rispondeva all'esigenza di aumentare l'accentramento nella gestione delle informazioni che varcavano i confini nazionali. Le modalità operative della *Roma Press* e della *Stefanian*, le cui notizie transitavano da Buenos Aires per poi essere diramate nel resto del subcontinente, confermavano la centralità assegnata all'Argentina nel contesto più ampio della propaganda politica e culturale italiana in America Latina. Questa centralità era del resto rafforzata dalla grande diffusione raggiunta da *Il Mattino d'Italia*, il cui obiettivo dichiarato era quello di diventare l'organo propagandistico del fascismo in gran parte del Sud America.

Dall'esame delle pagine del quotidiano emerge una chiara rispondenza alle direttive del regime e agli indirizzi propagandistici prevalenti nei diversi periodi. L'iconografia che trovava spazio sul quotidiano, oltre a veicolare l'idea generale di potenza dell'impero fascista, era funzionale alla costruzione della rappresentazione di una collettività compatta e omogenea nella sua adesione al regime. Attraverso il ricorso a questi strumenti, il fascismo si presentò anche in Argentina come completamento della rivoluzione avviata con il risorgimento e bloccata dal regime liberale, appropriandosi di miti e simboli della tradizione storica italiana e spogliandoli di tutti i loro nessi con ideali di libertà e democrazia, che invece avevano avuto un ruolo essenziale nel pensiero risorgimentale. Tuttavia, come già messo in evidenza da Sergi e ribadito più di recente da Aliano, una volta che l'azione propagandistica oltrepassò i confini nazionali il potere egemonico che il regime aveva in patria venne messo in discussione. In Italia la trasformazione di tutti gli strumenti di socializzazione in mezzi di inquadramento e controllo della popolazione, nell'ambito dei quali il cittadino era costantemente esposto ad una propaganda ossessiva e indottrinante, unita al controllo dell'informazione e alla censura impediva la verifica e l'accertamento della realtà, e dunque il formarsi di un'opinione pubblica autonoma. In Argentina, privati del supporto fornito dall'apparato coercitivo di cui disponevano in patria, i propagandisti

fascisti furono invece costretti a competere pubblicamente con altri interlocutori. Le critiche più forti all'azione propagandistica del regime provennero dagli antifascisti, categoria che comprendeva sia i "fuoriusciti" esiliati e quindi di recente immigrazione, sia i membri di lungo periodo della comunità che aderirono all'antifascismo, più integrati nella società, portatori di concezioni peculiari di italianità. La reazione più inaspettata, tuttavia, fu quella di alcuni dei membri più influenti della comunità italiana, i quali, nell'affermare la propria adesione al fascismo, piuttosto che accettare in modo passivo il messaggio del regime risposero con un'accettazione parziale e selettiva dei contenuti della propaganda, dando risposte diversificate al messaggio del regime e proponendo delle rielaborazioni originali dell'idea di italianità[1968]. In questo contesto l'elemento centrale era costituito dal riconoscimento delle affinità e dei legami esistenti tra i due paesi; in sostanza, pur confermando la lealtà alla patria d'origine e la volontà di difendere con forza l'identità e la cultura italiana, si cercava comunque di far comprendere al regime fascista come ormai il futuro degli italiani emigrati e dei loro figli fosse strettamente legato a quello della società argentina.

Dunque, l'esito dell'azione propagandistica presso gli italo-argentini non fu quello sperato dal fascismo, come era avvenuto in altri paesi. Sebbene i diversi studi disponibili abbiano fornito un quadro articolato dei risultati dell'opera complessiva del regime in questo campo, sembra infatti che l'estensione del consenso dipese soprattutto dalla percezione, più o meno accentuata, del fascismo come possibile strumento di difesa etnica, e che l'adesione al fascismo, laddove vi fu, difficilmente si basò su presupposti ideologici saldi. Su questo esito pesò l'incapacità del regime di indirizzare il dibattito pubblico una volta trovatosi ad operare in una sfera pubblica relativamente libera, dove non aveva a disposizione i mezzi coercitivi di cui disponeva nell'ambito del territorio nazionale. Se in Argentina la conseguenza fu l'emergere di riflessioni autonome, talvolta critiche rispetto alle direttive del regime, e di visioni dell'identità nazionale italiana e del patriottismo alternative a quella ufficiale, quasi ovunque il mito della patria fascista ebbe una presa piuttosto debole. Del resto, il grado di integrazione degli italiani all'estero nei paesi di residenza influì notevolmente sul loro atteggiamento nei confronti delle pressioni fasciste. Da più parti è stato messo in evidenza come il massimo grado di consenso verso il regime fascista si registrò in occasione della

[1968]Cfr. P. Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina", op. cit.; D. Aliano, *Mussolini's National Project*, op. cit.

guerra d'Etiopia, con la convergenza di tutti gli sforzi propagandistici sulla giustificazione della svolta imperialista del regime per la mobilitazione degli italiani all'estero e la delegittimazione della campagna a favore dell'adozione delle sanzioni contro l'Italia. Tuttavia, nel giro di pochi anni le cose cambiarono, com'è dimostrato dal fatto che, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, l'obbligo di fedeltà alla patria di adozione prevalse sulla lealtà alla patria di origine, anche se questo non evitò in molti paesi la sottoposizione delle comunità italiane a restrizioni in quanto potenziali quinte colonne dell'Asse.

Più complesso ed altalenante, rispetto alle relazioni con l'opinione pubblica italo-argentina, risulta il panorama dei rapporti tra il regime fascista e la stampa argentina non in lingua italiana. Fatta eccezione per i settori dichiaratamente antifascisti, l'opinione pubblica argentina democratica non mostrò particolari resistenze di fronte all'intensificarsi dell'azione propagandistica italiano-fascista. Ampi settori della società argentina mantennero un atteggiamento "benevolo" o per lo meno ambiguo nei confronti del fascismo, e da quella opinione pubblica non venne una condanna unanime o, almeno, ampiamente condivisa. A rispondere con entusiasmo e a divulgare diversi aspetti del messaggio del regime furono, comunque, per lo più gli organi delle forze nazionaliste, sui quali si discusse ampiamente dell'universalità del fascismo; i programmi dei gruppi di orientamento nazionalista finirono con l'incorporare aspetti del corporativismo, del ruolo della violenza politica, e più in generale della religione politica fascista, ma, nel complesso, molti contenuti del discorso fascista non furono accolti. Finchelstein ha ravvisato nel più acceso clericalismo, accompagnato da un antisemitismo estremo, l'elemento maggiormente distintivo e caratterizzante di quello che lo storico definisce come "fascismo cristianizado" argentino, e che, in qualunque modo si scelga di chiamarlo, finì con il deludere qualsiasi speranza o aspettativa da parte italiana di utilizzarlo come strumento per il rafforzamento della propria influenza politica in Argentina. Peraltro, di fatto il regime non assegnò una effettiva priorità ai rapporti con i movimenti dichiaratamente filo-fascisti sorti nel ventennio in Argentina, come la *Legión Cívica Argentina*, *La Liga Republicana* o *il Partido Fascista Argentino*, che, nonostante la riproduzione degli aspetti paramilitari, iconografici e simbolici del fascismo, erano giudicati in genere come espressione di forze conservatrici e reazionarie dagli obiettivi confusi e certamente non rivoluzionari. Inoltre, l'aspetto dell'azione propagandistica italiana che

intellettuali e politici nazionalisti rifiutarono costantemente, negli anni Trenta, così come avevano fatto negli anni Venti, fu quello relativo alla tutela dell'identità nazionale, italiana e fascista, della comunità italo-argentina, ritenuta incompatibile con quel processo di argentinizzazione auspicato dal movimento nazionalista nel suo insieme.

L'interesse verso l'opinione pubblica argentina nazionalista e conservatrice, comunque, aumentò parallelamente al crescere della consapevolezza del fallimento del tentativo di conservare una italianità dei connazionali residenti nella Repubblica strettamente connessa con l'adesione al fascismo. Ciò che era già chiaro a Giuriati e ad altri osservatori italiani alla metà degli anni Venti, divenne praticamente una certezza negli anni Trenta: per quanto riguardava l'obiettivo di difendere e rafforzare l'identità nazionale - e fascista - dei membri dell'imponente comunità italiana, le probabilità di un fallimento erano a dir poco elevate. L'attività dei Fasci perse così importanza, a fronte del miglior funzionamento di istituzioni che sembravano portare a qualche risultato positivo, sebbene limitato, quali le scuole, le organizzazioni giovanili e il dopolavoro. Dall'esame della stampa locale, ma anche dai documenti inviati a Roma, emerge chiaramente che i Fasci proseguirono comunque nell'azione propagandistica più propriamente politica, non distinguendo mai, di fatto, tra italianità, cultura italiana e fascismo.

Alla fine degli anni Trenta, le scuole erano diventate uno degli strumenti più importanti di propaganda culturale e politica fascista, ospitando i Dopolavoro e le organizzazioni giovanili e distribuendo opuscoli agli alunni per una successiva diffusione tra i genitori e in generale tra i membri della comunità. La complessa questione della ridefinizione del rapporto tra istituti di cultura e comitati della *Società Dante Alighieri*, in Argentina, fu risolta decidendo di tenere in vita la Società, procedendo però ad una divisione di compiti nell'ambito della quale al nuovo Centro di Studi venne affidata una funzione di coordinamento dell'azione dei vari enti e istituti operanti in questo campo, compresa la "Dante" stessa.

Il processo di fascistizzazione della "Dante" in Argentina fu lento e problematico. Nel 1934, in aperta opposizione alla politicizzazione in atto, diversi membri della "Dante" abbandonarono la Società e crearono la *Nuova Società Dante Alighieri*, che in breve tempo assunse un ruolo di primo piano nell'ambito delle organizzazioni antifasciste della comunità italiana. La documentazione conservata

presso l'Archivio della "Dante" testimonia, per quanto riguarda gli anni successivi alla nascita della *Nuova Dante*, un certo adeguamento, ed una più netta acquiescenza alle direttive fasciste, da parte del comitato di Buenos Aires, che comunque, pubblicamente, continuava a ribadire l'apoliticità dell'azione di penetrazione culturale della società.

Come si è detto, diversi esponenti del mondo culturale e scientifico italiano si recarono nella Repubblica nel periodo qui esaminato per tenervi conferenze di carattere spesso esplicitamente politico, nell'ambito delle quali i riferimenti al fascismo erano quasi sempre presenti, sia pure in modo più o meno esplicito. Alcuni dei conferenzieri presero piuttosto sul serio il ruolo di promotori della cultura italiana in Argentina, contribuendo anche all'elaborazione di progetti di propaganda culturale di più vasto respiro. Piuttosto scarsi furono i risultati dei tentativi di promozione di viaggi in Italia di intellettuali, politici, accademici e giornalisti argentini.

A livello generale, il contenuto ideologico della propaganda culturale, presente sin dall'inizio, si accentuò dunque notevolmente nella seconda metà degli anni Trenta con la conseguenza che, proprio per questo, la diffusione del materiale inviato da Roma e l'azione realizzata dagli agenti propagandistici locali iniziarono ad incontrare maggiori ostacoli. Tuttavia le rappresentanze diplomatiche trovarono, almeno fino al 1938, un terreno non troppo ostile per l'esplicarsi delle varie iniziative propagandistiche nonostante il manifestarsi di una decisa reazione delle autorità argentine al dinamismo propagandista nazista; difatti, l'azione italiana non venne mai percepita come un "pericolo" pari a quello tedesco, anche se l'avvicinamento e poi l'alleanza con la Germania ebbero riflessi anche sulla valutazione dell'azione italiana da parte delle autorità e dell'opinione pubblica argentina. La reazione argentina spinse comunque ad una qualche cautela; i CAUR vennero costituiti in Argentina nel 1935, ma la loro attività negli anni successivi fu piuttosto limitata.

Nella seconda metà del decennio, l'inserimento, con un ruolo non ben chiarito, del nuovo Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero nel campo delle relazioni tra l'Italia e il mondo delle testate e delle riviste argentine, contribuì a rendere la situazione ancora più complessa; peraltro l'ambasciata a Buenos Aires continuò a individuare nella Direzione Propaganda il referente sulle questioni relative ai rapporti con il mondo culturale argentino.

Nel periodo di maggiore difficoltà per l'espletamento di attività propagandistiche fasciste in Argentina, apertosi con l'emanazione delle leggi del '38 e

del ’39 dirette a limitare fortemente l’azione delle scuole e delle altre organizzazioni straniere, il regime cercò di adeguare il più possibile l’aspetto “esteriore”, la forma, della propria azione alle nuove leggi, tentando comunque di non intaccarne la sostanza propagandistica. Certamente le misure prese dal governo argentino in ambito educativo e contro le associazioni politiche straniere, rappresentarono, come ha rilevato Zanatta, un momento simbolico per la propaganda del regime in Argentina, una cesura tra il dispiegarsi di una strategia comunque già in ultima istanza fallimentare e una nuova fase piuttosto confusa, in cui anche il tentativo di difendere un’azione i cui contenuti politici venivano ora apparentemente stemperati, naufragò nello scontro con il nazionalismo argentino[1969].

Parallelamente, l’interesse a cogliere le specificità delle realtà nelle quali si agiva andò progressivamente diminuendo nei dirigenti che operavano dall’Italia, malgrado i consigli e le lamentele degli agenti attivi sul campo. Questi ultimi, infatti, apparivano ben più consapevoli della realtà in cui si trovavano ad agire, nonostante spesso l’immagine che emerge dai loro rapporti sembri conformarsi agli stereotipi diffusi nella cultura italiana del periodo, che dipingevano l’Argentina come un paese senza storia, una nazione artificiale in preda ad un liberalismo malato e ad una democrazia di facciata. Se a livello propagandistico, infatti, la pubblicistica fascista insisterà a lungo nel presentare la Repubblica come un paese ostaggio di un governo falsamente democratico che, mantenendo un atteggiamento duro verso il regime fascista, tradiva la reale volontà e le aspettative di un popolo fortemente filo-italiano, la consapevolezza dell’orientamento prevalentemente democratico dell’opinione pubblica argentina emerge con chiarezza dall’analisi delle fonti; allo stesso modo, evidente appare il progressivo consolidarsi della convinzione che non fosse possibile contrastare la crescente influenza del modello statunitense.

L’atteggiamento italiano di fronte alle relazioni che l’Argentina intratteneva con le altre potenze e, in particolare, con gli Stati Uniti, in nessun momento risulta omogeneo apparendo, al contrario, non uniforme e piuttosto mutevole. Le rappresentanze italiane in Argentina, pur non arrivando ad elaborare un’analisi esaustiva delle relazioni culturali tra l’Argentina e gli altri Stati, mostrarono una spiccata sensibilità per le più evidenti, e dal loro punto di vista minacciose, manifestazioni di politica culturale e propagandistica delle maggiori potenze

[1969]Cfr. L. Zanatta, “I Fasci in Argentina negli anni Trenta”, op. cit., p. 145.

dell'epoca. E' possibile affermare che l'osservazione dell'operato di altre potenze costituì in diverse occasioni il punto di partenza per una riflessione e una riconsiderazione dell'azione italiana, quando non di un riorientamento generale della stessa.

Del resto, se durante gli anni Venti le ideologie antiimperialiste diffuse almeno dalla fine del XIX secolo avevano conosciuto in America Latina un intenso sviluppo, rafforzato dalle reazioni suscitate dai continui interventi nordamericani in territorio centroamericano, in quella stessa decade si assistette all'emergere di una tendenza a intavolare dialoghi costruttivi con alcuni settori della società statunitense. Alla base di questa tendenza, la cui importanza è stata sottovalutata dalla storiografia, c'era il tentativo di "complejizar las apreciaciones sobre el fenómeno imperialista (sin que ello implique negarlo), intervenir sobre los efectos locales derivados de los usos de la retorica antiimperialista", ed evitare, rispetto al modo di vedere gli Stati Uniti, che si passasse dalla denuncia degli abusi di potere di Washington al rifiuto integrale della sua cultura[1970].

Con riferimento specifico al caso argentino, la ricostruzione della percezione da parte dei funzionari italiani dell'azione culturale statunitense nel paese ha dovuto superare difficoltà dovute alla non esaustività della produzione storiografica sulla propaganda statunitense in Argentina in questa specifica fase; si è pertanto resa necessaria l'estensione della ricerca all'analisi di materiale documentario che ha permesso di ricostruire e mettere in evidenza, da una parte, alcuni aspetti dell'atteggiamento argentino verso i primi tentativi di azione statunitense in questo senso, e, dall'altra, del complesso rapporto tra attori della politica culturale statunitense e settori dell'opinione pubblica locale. Il periodo tra le due guerre favorì l'estensione di alcune forme limitate di "americanizzazione" dell'Argentina, intesa in ogni caso come "ibridazione" e "adattamento" di un modello alla realtà locale e non come emulazione[1971], accelerata dal crescente interesse mostrato dal governo degli Stati Uniti per la promozione culturale del proprio modello in Argentina. Un' intensificazione in questo senso si produsse in particolare a partire dalla presidenza di Hoover, il primo capo di Stato statunitense a dare pubblicamente grande importanza agli scambi

[1970]Cfr. M. Bergel, "El anti-antinorteamericanismo en América Latina (1898-1930). Apuntes para una historia intelectual", in *Nueva Sociedad*, n°236, 2011, pp. 152-167.
[1971]Cfr. D. Barjot, "Americanización: transferencias culturales en la esfera económica en el siglo XX", op. cit., pp. 15-38.

accademici, culturali e scientifici, come strumento per promuovere un miglioramento generale delle relazioni inter-americane. Nonostante i problemi che sorsero, subito dopo l'elezione di Hoover, nel corso della sua visita in America latina, alla quale non mancarono contestazioni da parte di settori dell'opinione pubblica locale, negli anni successivi al viaggio l'Argentina fu il paese latinoamericano al quale le organizzazioni private statunitensi destinarono i maggiori sforzi. Sebbene la storiografia abbia sottolineato l'importanza che la percezione del pericolo nazista ebbe nel dare impulso ad un maggior intervento del governo statunitense in questo campo d'azione, anche il regime fascista costituì fonte di preoccupazione e minaccia per Washington, per il temuto impatto dell'insistente richiamo all'appartenenza al mondo della latinità. Il discorso sulla *latinità* era il fondamento del mito del *pan-latinismo*, elemento centrale nella propaganda fascista tanto in Argentina come nel complesso della propaganda estera del regime, e portava ad enfatizzare il rafforzamento delle relazioni tra Italia e stati latinoamericani in virtù di affinità storico-etnico-culturali, comunque sempre in forma vantaggiosa per il fascismo. Le preoccupazioni del governo statunitense aumentarono di fronte al verificarsi di crisi politico-istituzionali in diversi paesi dell'area, che, in molti casi, daranno peraltro luogo a reazioni autoritarie di tipo tradizionale, o nei paesi più modernizzati, alla comparsa di nuovi e originali fenomeni come i populismi. In questo contesto, il fascismo italiano appariva alle classi dirigenti latinoamericane come una delle novità cui rivolgere l'attenzione, come dimostra l'ammirazione espressa verso il regime da parte di diversi politici latinoamericani, che dichiaravano di guardare con interesse alcuni aspetti dell'esperienza fascista. Questa presenza di proposte politiche e culturali differenti, ma tutte lontane dalla democrazia, rappresentava una fonte di preoccupazione per intellettuali e politici statunitensi; per questa ragione, nelle dichiarazioni di coloro che sostenevano la necessità di un rafforzamento delle relazioni culturali interamericane, fu centrale sin dal principio l'insistenza sulla comune adesione ai valori e ai principi democratici, da cui si deduceva l'idea di una "naturale" propensione degli stati latinoamericani verso un rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti a danno dei rapporti con i totalitarismi europei.

In occasione del viaggio di Hoover in America Latina l'attenzione da parte italiana e argentina verso la questione dell'influenza del modello di modernizzazione statunitense conobbe un'importante intensificazione, che rimase elevata durante tutti gli

anni Trenta. L'antagonismo italiano nei confronti della presenza nordamericana assunse forme e caratteristiche peculiari, strettamente connesse alla particolarità della posizione argentina rispetto al governo di Washington.

Lungi dall'essere coerente e statica, tale posizione andò mutando, pur nell'ambito di una sostanziale diffidenza e ostilità di lungo periodo dei governi argentini verso le ambizioni statunitensi, espressa soprattutto in occasione delle varie conferenze panamericane; sembra inoltre opportuno tenere presente la complessa differenziazione tra l'atteggiamento ufficiale del governo e quello più vario ed eterogeneo dell'opinione pubblica argentina e di vari settori della società civile. Dalla ricerca compiuta sulle fonti italiane e argentine risulta chiaramente come le preoccupazioni fasciste circa il rafforzarsi della propaganda statunitense nel paese si accompagnarono alla chiara consapevolezza delle frizioni tra Buenos Aires e Washington. La capacità di distinguere il piano delle relazioni politiche ufficiali da quello dei rapporti tra le società civili e di dare il giusto peso al nuovo dinamismo statunitense in questo campo permise ai funzionari italiani di cogliere l'impegno degli attori argentini e statunitensi nell'intensificazione delle relazioni culturali tra i due paesi nel periodo tra le due guerre.

Si deve segnalare che la storiografia ha sottovalutato l'importanza di questa tendenza, manifestata a vari livelli, a dare impulso agli scambi culturali tra i due paesi, molto probabilmente anche perché, con riferimento alla storia argentina, la "proposta" statunitense non fu quella di maggior "successo" nel periodo successivo come fu dimostrato sia dalla protratta resistenza argentina a schierarsi a fianco degli alleati nel corso del conflitto mondiale, sia dalle vicende del dopoguerra. Comunque a livello generale, al mancato trionfo del messaggio panamericano trasmesso attraverso la diplomazia culturale statunitense, non corrispose un effettivo accoglimento delle proposte dei modelli antagonisti, giacché, per esempio, tanto il pan-latinismo fascista quanto il pan-ispanismo franchista si scontreranno con l'emergere di una tendenza propriamente "argentina". Vero è che nel dibattito e nel linguaggio pubblico riapparirà costantemente la chiamata a una comune appartenenza latina, ma con un'accezione molto diversa da quella proposta dal fascismo e sostanzialmente incompatibile con essa. Nel periodo successivo, come ha evidenziato Zanatta, il concetto di latinità sarà strettamente connesso, nella retorica peronista, con quelli di *catolicidad* e *hispanidad*, dai contorni ben più vaghi e utilizzati frequentemente come intercambiabili. La

chiamata alla *latinità* sarà funzionale alla rivendicazione di un'egemonia tra le potenze latinoamericane, alcune delle quali, come Cile e Brasile, preoccupate dalla prospettiva della formazione di un blocco latino dominato da Buenos Aires, si concentreranno sulla riattivazione di una più ampia solidarietà interamericana[1972]. La lunga crisi politica e istituzionale argentina iniziata nel 1930 troverà sbocco in un fenomeno nuovo che, anche se influenzato dal modello fascista, si presenterà come un tentativo di risposta originale e autoctona alle insufficienze del liberalismo.

Tuttavia, come sosteneva Francesco Saverio Nitti già al principio del Novecento, è compito dello storico non "trascurare, o dar senso e colore, diverso da quello che ebbe pei contemporanei, ad un insieme di fatti che le voci del tempo ci hanno tramandato come i più interessanti del periodo, sol perché questi fatti non appaiono essenziali allo sviluppo di quelle forze sociali più importanti, che si affermarono nel periodo seguente"[1973]. Organismi argentini e statunitensi, instaurando un'efficace collaborazione, stimolarono lo scambio di prodotti culturali e di idee e rafforzarono il processo di "proiezione culturale" statunitense in Argentina. Gli attori locali svolsero un ruolo chiave nel canalizzare i messaggi caratteristici di una politica culturale che, nel complesso, si definì presto in contrapposizione alla propaganda messa in campo dai regimi totalitari fascista e nazista nell'area. Pertanto, lo sviluppo delle relazioni culturali tra Stati uniti ed Argentina in questo periodo si verificò indipendentemente dal contesto diplomatico, che fu invece marcato da una crescente mancanza di comprensione che sfocerà in una protratta conflittualità, già evidente alla fine degli anni Venti, tra i due governi. In ogni caso, anche le aperture da parte degli argentini verso la società e la politica statunitense non derivavano prevalentemente da una acquiescenza passiva o dall'accettazione di una posizione subordinata, e, piuttosto, tendevano alla ricerca di una *partnership* paritaria. Si tratta di un dato di particolare rilevanza, anche rispetto agli sviluppi futuri, che vedranno prevalere una prospettiva di più forte contrapposizione. D'altra parte la stessa aspirazione contrassegnò l'atteggiamento degli interlocutori cui, a vari livelli, il regime fascista si rivolse.

Da parte italiana, di fronte al delinearsi di un contesto internazionale sempre più critico e preoccupante, al quale appariva ormai necessario rispondere con

[1972]Cfr. L. Zanatta, "Old West versus New West. Peron's Third Position, Latin America, and the Atlantic Community", op. cit., p. 194. Sul progetto imperialista di Perón si veda L. Zanatta, *La Internacional justicialista.* op. cit.
[1973]Cfr. F. S. Nitti, "Un problema di metodica storica", cit. in F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari 1969, p. 244.

un'energica intensificazione dell'azione di propaganda, nel quadro di maggiori sforzi e di un maggiore coordinamento, si tornò a guardare all'America Latina. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta appunti, valutazioni, studi e proposte relative alla propaganda in Argentina e, più in generale, in America Latina, iniziarono a circolare nelle due strutture maggiormente coinvolte in questo senso, ovvero il ministero della Culturale Popolare e il ministero degli Esteri. In particolare, nel dicembre del 1939 la Direzione Generale per i Servizi della Propaganda del ministero della Cultura Popolare telegrafò alle ambasciate di Buenos Aires, Rio de Janeiro, Santiago del Cile e alle legazioni di Montevideo, Lima e Città del Messico, sottoponendo loro un questionario finalizzato a raccogliere le informazioni necessarie a formare un quadro il più possibile esauriente dell'atteggiamento delle opinioni pubbliche locali verso l'Italia e dei possibili mezzi atti ad influire su di esse. Nel messaggio veniva inoltre annunciato il futuro invio di un funzionario della Direzione che, con il supporto delle rappresentanze diplomatiche, avrebbe raccolto "impressioni, elementi di giudizio, suggerimenti" utili per organizzare un'efficace opera di contropropaganda da opporre all'azione delle potenze straniere, che aveva contribuito alla diffusione di stati d'animo negativi e di errati giudizi sull'Italia e sul Regime.

In un periodo nel quale l'attenzione diplomatica restava concentrata prevalentemente su una Europa già in guerra, gli obiettivi del regime in America Latina erano rivolti per lo più ad assicurarsi che i paesi latinoamericani mantenessero lo *status* di neutralità rispetto al conflitto bellico. Per questo occorreva contrastare la propaganda panamericana di Washington in modo da ostacolare il rafforzamento dei vincoli interamericani, che avrebbe potuto portare ad un definitivo schieramento a fianco degli alleati[1974]; in questo contesto, la propaganda politico-culturale assumeva dunque un ruolo essenziale e non solo in riferimento al continente americano. Per organizzare e armonizzare un programma completo, di più ampio respiro, Pavolini, subentrato ad Alfieri come ministro della Cultura Popolare, consigliava di attendere le risposte delle rappresentanze del Sud America al questionario inviato, che si stata pensando di estendere ad altri paesi. Lo scambio tra l'ambasciata italiana di Buenos Aires e la Direzione testimonia ancora una volta la rilevanza del caso argentino rispetto agli altri Stati dell'area e a livello generale. Come già successo in passato, dunque, anche in questa nuova fase alla Repubblica veniva assegnata un'importanza particolare

[1974]Cfr. M. Mugnaini, *L'America Latina e Mussolini*, op. cit., pp. 193-211.

nella sperimentazione e nell'organizzazione di nuove forme propagandistiche; tuttavia, a quel punto le possibilità di realizzazione di operazioni propagandistiche e culturali in Argentina, come negli altri paesi, sarebbero dipese direttamente dall'evoluzione del conflitto e dall'atteggiamento assunto rispetto ad esso.

Nel complesso, la ricerca esposta nelle pagine precedenti ha permesso di guardare alla complessa evoluzione della politica di propaganda culturale del fascismo secondo una prospettiva che, privilegiando il rapporto con l'Argentina, consente di analizzare più approfonditamente alcune dinamiche di progettazione e sperimentazione della politica culturale, rispetto alle quali l'Argentina, come si è cercato di dimostrare, ha svolto un ruolo di particolare rilevanza fin dai primi anni del regime.

Da un altro punto di vista, appare significativa anche la complessa questione della contrapposizione tra l'"offerta" politica e culturale dei regimi totalitari e quella dei sistemi democratici, colta - nel lavoro di ricerca condotto - attraverso la percezione che di questa contrapposizione ebbe il regime fascista. Una contrapposizione, questa, che rivestì particolare importanza nelle dinamiche politiche argentine di quegli anni, e i cui "echi", assorbiti e trasformati dalla complessità di quel paese, si coglieranno lungo tutta la successiva, spesso drammatica, storia argentina.

ABSTRACT

Nel periodo tra le due guerre mondiali i governi delle principali potenze assunsero piena consapevolezza dei benefici che sarebbero potuti derivare da un intervento specifico nel settore della promozione culturale all'estero. Il ricorso a forme di propaganda, politica o diplomazia culturale interessò allora, con modalità differenti, tanto democrazie rappresentative quanto governi autoritari e regimi totalitari. In questo contesto assume particolare importanza l'esperienza del regime fascista e del suo tentativo di "parlare al mondo intero". Prendendo le mosse dal pionieristico articolo di Emilio Gentile su "l'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", pubblicato in Italia nel 1986, la riflessione su questi temi ha conosciuto un apprezzabile sviluppo, soprattutto negli ultimi anni. La crescita di interesse per la questione è stata determinata soprattutto dall'esigenza di approfondire ulteriormente le conoscenze relative ai rapporti tra l'Italia e un paese che, tra gli anni Trenta dell'800 e la fine degli anni Cinquanta del '900, accolse sul proprio territorio milioni di italiani, che andarono a costituire il gruppo etnico più importante del paese, dopo quello di origine spagnola.

I diversi percorsi di ricerca su questi temi hanno portato a conclusioni non sempre convergenti, lasciando aperte una serie di problematiche su cui appare necessario continuare ad interrogarsi. E' sembrata dunque utile un'indagine che, basandosi sull'esame di un insieme diversificato di fonti, che comprenda anche la parte ancora inedita della ricca documentazione custodita in fondi archivistici italiani e argentini, e materiale di altro tipo (stampa quotidiana, periodici, pubblicistica dell'epoca), avesse come obiettivo una ricostruzione dei principali aspetti della propaganda culturale realizzata a vari livelli dal fascismo italiano in Argentina. Attraverso l'utilizzo di queste fonti si è cercato quindi di mettere in evidenza gli aspetti ritenuti rilevanti, anche considerando questioni chiaramente connesse al tema oggetto di analisi, come ad esempio, le reazioni dei diversi settori della società argentina.

Ad una riflessione su alcuni temi e problemi collegati all'emergere, negli ultimi anni, di uno specifico campo di studi dedicato all'esame di aspetti non esclusivamente politico-diplomatici della proiezione esterna del fascismo, è dedicata la prima parte del lavoro. Successivamente sono state esaminate in dettaglio le origini e l'evoluzione della

politica culturale italiana in Argentina. Nell'ultima parte del lavoro è stata proposta un'analisi della percezione che il fascismo ha avuto, principalmente attraverso gli organi del ministero della Cultura Popolare, dell'azione propagandistica delle altre potenze in Argentina, focalizzando l'attenzione sulla visione fascista della politica culturale statunitense nella Repubblica. Nel periodo tra le due guerre, e in particolare negli anni Trenta, lo scontro ideologico con le potenze democratiche trovò un terreno privilegiato nella Repubblica sudamericana, nella quale persisteva la difesa formale dei principi democratici, ma si andava rafforzando un movimento nazionalista particolarmente sensibile al messaggio fascista. Si inseriva in questo contesto l'intensificazione di un sentimento anti-statunitense che, all'apparenza, sembrava poter offrire ulteriori spazi di manovra all'azione propagandistica del regime fascista. Il conflitto tra le due visioni proposte dall'Italia e dagli Stati Uniti ha rappresentato effettivamente un elemento rilevante nelle dinamiche politiche argentine di quegli anni. Dal punto di vista assunto in questa ricerca, è apparso dunque importante chiedersi come il fascismo italiano abbia percepito e valutato il crescente impegno statunitense nel campo della propaganda culturale in Argentina, e pertanto questo specifico aspetto è stato oggetto di attenzione particolare nell'ultima sezione del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI D'ARCHIVIO

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
ROMA

Serie:

Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale Servizi della Propaganda (1930-1944), bb. 4-12.

Ministero della Cultura Popolare, Sezione II, Ufficio NUPIE (1930-1944), b. 16.

Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Archivio Generale (1926-1944), bb. 91 – 110.

Ministero della Cultura Popolare, Reports, b. 14.

Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per la Cinematografia (1930-1944), bb. 1-24.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Affari Generali, 1924-1940, b. 11

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reports, b. 33.

Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario, f. 509165/1, Cartella Sartorio.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Div. XIII, 1923-1926, b. 89.

ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
ROMA

Amministrazione Centrale, Serie Affari Politici (1919-1930), bb. 806-808

Amministrazione Centrale, Serie Affari Politici (1931-1945), bb. 1-29.

Ministero della Cultura Popolare, b. 313.

Gabinetto, b. 126.

Le Carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943, bb. 819-821.

Inventario degli archivi microfilmati delle Associazioni Italiane in Argentina, b. 89.

Archivio Scuole (1923 – 1928).

Archivio Scuole (1929 – 1935).

Direzione generale Relazioni culturali – Archivio Scuole (1936 – 1945), bb.57-58

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA

Fondo Giovanni Giuriati, faldoni 6-7, bb.1-5.

ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE
ROMA

Archivio di base, b. 2164, 2424.

ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETA' DANTE ALIGHIERI
ROMA

Serie Comitati Esteri, Comitato di Buenos Aires (1921-1940), bb. 74-75.

ARCHIVO DE MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO
BUENOS AIRES

División Política, Italia, Cajas años 1923-1939.

División Política, Casilla 1, Guerra Europea, año 1939.

División Política, Estados Unidos, Cajas años 1927-1929.

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN
BUENOS AIRES

Archivo Agustín P. Justo, Caja 36.

ATTI PARLAMENTARI

Italia:

Camera Dei Deputati, Atti Parlamentari, Legisl. XXVII, I Sessione.
Camera Dei Deputati, Atti Parlamentari, Legisl. XXVIII, I Sessione.

Senato del Regno, Atti Parlamentari, Legisl. XXVII, I Sessione.

Argentina:

Congreso Nacional, Cámara de Diputados, Diario de Sesiones, Mayo – Junio 1938.

Congreso Nacional, Cámara de Diputados, Diario de Sesiones, Mayo – Junio 1939

2. FONTI EDITE: DIARI, MEMORIALISTICA, OPERE COEVE

AILLAUD, U., "La propaganda corporativa", *Critica Fascista*, 5 luglio 1928, pp. 262-263

ALIOTO, F.M. (direttore), *Italia Nova*, Delegazione dei Fasci italiani in Argentina, 1925

ANIANTE, A., "Opinioni sull'arte fascista Arte di Stato", in *Critica fascista*, novembre 1926, pp. 396 ss.

ISTITUTO INTERUNIVERSITARIO ITALIANO, *Annuario*, 1927

ARIAS, G., "L'Italia e lo Stato Corporativo", in *L'Italia,* luglio 1928, pp.25-29

ARON, R., "États démocratiques et États totalitaires", in *Commentaire*, 1983-1984, n. 24, 1939, pp. 701-718

Atti del primo congresso degli italiani all'estero, Cooperativa tipografica Manuzio, Roma 1910

Atti del secondo congresso degli italiani all'estero, 11-20 giugno 1911, 2 voll. Tipografia editrice nazionale, Roma 1911-1912.

BAGAGLI, C., *Letture. Classe seconda, Scuole italiane all'estero*, Roma 1932

BALBO, I., *La centuria alata*, Mondadori, Milano 1934

BARAVELLI, G.C. (pseudonimo del giornalista Mario Missiroli, futuro direttore del Messaggero e del Corriere della Sera), *Politica di lavori pubblici nel regime fascista*, Società editrice Novissima, Roma XIII (1935)

BARAVELLI, G.C., *L'ultimo baluardo della schiavitù: l'Abissinia*, Società editrice di Novissima, Roma 1935

BARAVELLI, G.C., *Il conflitto italo-etiopico. Estratto del memoriale italiano presentato alla Società delle Nazioni*, Novissima, Roma 1935

BARAVELLI, G.C., *Italia e Abissinia*, Novissima, Roma 1935

BARAVELLI, G.C., *Ciò che Ginevra non vuol vedere*, Novissima, Roma 1936

BARAVELLI, G.C., *L'ultima barbarie. Come Tafari lasciò Addis Abeba*, Novissima, Roma 1936

BARAVELLI, G.C., *Vie di Roma in A.O.*, Novissima, Roma 1936

BARAVELLI, G.C., *La bonifica integrale*, Società editrice Novissima, Roma XIII 1935

BARZINI, L., *L'Argentina vista come è*, Tipografia del Corriere della sera, Milano 1902

BELLI, P., *Al di là dei mari,* Vallecchi, Firenze 1925

BELLONCI, G., "La guerra internazionale delle culture", in *Critica fascista*, 1° marzo 1928, pp. 85-86

BERNAYS, E., *Crystallizing Public Opinion*, Liveright, New York 1929

BERNAYS, E., *Propaganda*, Liveright, New York 1928 (trad. italiana *Propaganda*, Fausto Lupetti Editore, Bologna 2009)

BEVIONE, G., *L'Argentina*, Bocca, Torino 1911

BONAIUTI, A., *Italia lontana. Libro di Lettura per le classi superiori delle scuole elementari italiane all'estero*, 2 voll., Bemporad, Firenze 1925

BONTEMPELLI, M., "La pampa o la cuarta dimension", *Antologia*, gennaio 1945

BOSELLI, D., "Il libro italiano al Congresso mondiale delle Biblioteche", in *Accademie e Biblioteche d'Italia,* 1929-1930, pp. 99-119

BOTTO, P., SILVESTRI, A., *Ottanta anni di trasvolate oceaniche*, Editoriale Aeronautica S. A., Roma, 1940-XVIII

BRAGAGLIA, A.G., "Politica intellettuale", in *Augustea*, II, 14, (1° agosto 1926)

CANTALUPO, R., "L'America e le Americhe", in *Storia e Politica Internazionale*, 31 marzo 1941, pp. 13-34

CANTALUPO, R., *Continentalismo americano e continentalismo europeo*, Colombo, Roma 1940,

CANTALUPO, R., *Fu la Spagna. Ambasciata presso Franco: febbraio-aprile 1937*, Mondadori, Milano 1948

CAPORILLI, P., *L'educazione giovanile nello stato fascista,* Editori Sapientia, Roma 1930

CAPPELLI BAJOCCO, M., *De Pinedo Aquila d'Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1930

CARBIA R., *Historia crítica de la historiografía argentina (Desde sus orígenes en el siglo XVI)*, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Universidad Nacional de la Plata, La Plata 1925

CARR, E.H., *The twenty year's crisis, 1919-1939, An introduction to the study of international relations*, Mac Millan, London, 1939

CARRARA, E., *Ventotto porti dell'America Latina tra Atlantico e Pacifico con la R. Nave "Italia"*, Torino, Alberto Giani, 1925

CEPPI, G., *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Stabilimento Tipografico, Roma, 1900

CIANO, G., *Diario (1937-1943)*, BUR, Biblioteca universale Rizzoli, Milano 1990

CIARLANTINI, F.,; *Imperialismo spirituale. Appunti sul valore politico ed economico dell'arte italiana*, Milano 1925

CIARLANTINI, F., "La latinità in lotta nell'America", in *Augustea*, 17 luglio 1928

CIARLANTINI, F., *La situazione editoriale italiana. Dei mezzi adatti a promuoverne lo sviluppo*, Milano 1929

CIARLANTINI, F., *Viaggio in Argentina*, ed. Alpes, Milano 1929

CIARLANTINI, F., *Incontro col Nord America*, Alpes, Milano 1931

CIARLANTINI, F., *Paese delle stelle. Dall'Atlantico al Pacifico*, Alpes, Milano 1931

CIARLANTINI, F., "La diffusione del libro italiano all'estero", in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 1931-32

CIARLANTINI, F., *Mussolini immaginario*, Milano 1933

CIARLANTINI, F., *Roma-Nuova York e ritorno. Tragedia dell'americanismo*, Agnelli, Milano 1934

CIARLANTINI, F., *Il Capo e la folla*, Milano 1935

CIARLANTINI, F., "Lettere dalla "grande democratica". Aspetti e conseguenze del razzismo "yankee"", in *Gerarchia*, 1939

CIATTINI, A., Coscienza Nazionale e Cultura, in Critica Fascista, 1 ottobre 1923

Conférence Internationale de l'Emigration et de l'Immigration, Rome, May 15-31, 1924, "Travaux de la Conférence", Commissariato generale dell'Emigrazione, Roma 1924*;*

Conférence Internationale de l'Emigration et de l'Immigration, Rome, May 15-31, 1924, "Acte finale", Commissariato generale dell'Emigrazione, Roma 1924.

CORDOVA, A., *Gli aspetti presenti e futuri dell'emigrazione,* Lattes, Torino 1923

CORRADINI, E., "Emigrazione e ottimismo", in *Il Marzocco*, 10 ottobre 1909

CORSI, P., *La tutela della maternità e dell'infanzia*, Società editrice Novissima, XIV (1936)

CROCE, B., *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1928

CURCIO, C., Italia e Argentina, *Critica Fascista*, 15 ottobre 1927

DAVCO, V., "Per la diffusione della musica italiana all'estero", in *Augustea*, 1 giugno 1926

DE BAGNI, M., "Italiani nell'argentina", in *La difesa della razza*, 5 dicembre 1938, pp. 44 e 45

DE CICCO, A., "Il dopolavoro all'estero", in DE CICCO A. (a cura di), *Congresso mondiale 'lavoro e gioia'. Roma 1938 - XVI E. F.*, Turati Lombardi e C., Milano 1938

DE FELICE, F., "Gli italiani in Argentina", in *Gerarchia*, settembre 1922, pp. 509-513.

DE MICHELIS, G., *La corporazione del mondo*, Bompiani, Milano 1934

DE PINEDO, F., *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe*, Hoepli 1928.

DE ZUANI, E., "Crisi dell'America Latina", in *Critica Fascista*, 15 aprile 1940, pp. 203-204.

DI STEFANO, F., "La cultura italiana all'estero", in *Critica fascista*, 1° ottobre 1930, p. 369

DINALE, O., "Gli italiani in Argentina" in *Gerarchia*, settembre 1923

DIZIONARIO DI POLITICA, a cura del Partito nazionale fascista, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1940, vol. III, pp. 551-554

Documenti Diplomatici Italiani, *Settima serie*, 1922-1935, Vol. I., doc.572, Roma, MAE, 1953

Documenti Diplomatici Italiani, *Nona serie*, 1939-1943, Vol. I., doc.360, Roma, MAE, 1954

DUCCI, G., *Orientamenti politico-militari degli Stati americani*, Danesi Roma 1938

EINAUDI, L., *Un principe mercante*, Fratelli Bocca, Torino 1900

EROLE, F., "L'Imperialismo fascista", in *Augustea*, II, 6, 1 aprile 1926, pp. 1-2

ESTRADA, E.M., "Juicio Sintetico sobre Estados Unidos", Libertad Creadora, La Plata, 1943

FARINA D'AFIANO, G., "La nostra missione messianica nel mondo", in *Augustea*, II, 7, (21 aprile 1926), p. 2.

FASCIO ITALIANO DI BUENOS AIRES (a cura di), *Las acusaciones de Italia contra Abisinia*, Ediciones CAUR, Buenos Aires 1935

FASCIO ITALIANO DI BUENOS AIRES (a cura di); *L'atto d'accusa italiano contro l'Abissinia*, edizioni CAUR, Buenos Aires 1935

FEDERZONI, L., *Parole fasciste al Sud America*, Zanichelli, Bologna 1938

FOÀ, C., "Nazionalismi Sudamericani", in *Gerarchia*, n.7, luglio 1937, pp. 477-489

FREDDI, L., "Avanguardie dell'impero", in *Il Legionario*, 32, 6 agosto 1927

FROLA, F., *Ventun anni di esilio,* Quartara, Torino 1948

GABARINI, I.G., *La influencia bienhechora de Francia: en la Republica Argentina*, J. Lajounane & Cìa, Buenos Aires 1940

GAYDA, V., *¿Que Quiere Italia?*, Modernas Luz, Buenos Aires 1941

GAZZETTI, F., *L'opera Nazionale Dopolavoro*, Novissima, Roma 1936

GAZZETTI, F., *Assistenza e Previdenza in Italia*, Novissima, Roma 1937

GENTILE, G., "Politica estera ed espansione culturale", in *Il Carroccio,* dicembre 1924

GIANNATTASIO, U., *Giovanni Giuriati*, Imperia 1923

GIANNINI, A., L'Istituto Cristoforo Colombo e la sua funzione, Mantegazza, Roma 1923

GIGLIOLI, I., *Italiani ed italianità nell'Argentina*, Istituto agricolo coloniale italiano, Firenze 1918

GIOBBE, M., "Etica degli aviatori fascisti", in *Critica Fascista*, pp. 43-44

GIURIATI, G., *La Crociera Italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo n. 11, Arti Grafiche Affini, Roma 1925

GIURIATI, G., *La vigilia*, Mondadori, Milano 1930

GIURIATI G., *La parabola di Mussolini nei ricordi di un Gerarca,* Laterza, Roma-Bari 1981

GRAMSCI, A., *Scritti dalla libertà. 1910-1926*, a cura di A. d'Orsi e F. Chiarotto, Editori Internazionali Riuniti, 2012

GRANDI, D., "I figli del littorio", in *Gerarchia*, 2, 1929

GRANDI, D., *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di R. De Felice, Il Mulino, Bologna 1985

GUARIGLIA, R., *Ricordi: 1922-1946*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950

GUIDI BUFFARINI, A., *Tutta un'esistenza d'italianità. Arsenio Guidi Buffarini e la sua opera: un trentennio vissuto combattendo per la Gloria dell'Italia e per la fraternità italo-argentina*, Buenos Aires 1936

GUNTHER, J., *Inside Europe,* Harper & brothers New York 1938

GUNTHER, J., *Inside Latin America*, Greenwood Press, New York 1941

HOOVER, H., *American Individualism*, Doubleday-Page, New York 1922

HOOVER, H., *Addresses Delivered During the Visit of Herbert Hoover, President-Elect of the United States, to Central and South America,* Pan American Union, Washington DC 1929

HOOVER, H., *The Memoirs of Herbert Hoover*, New York, Macmillan, 1952

IBARGUEN, C., *Juan Manuel de Rosas. Su historia, su vida, su drama*, Buenos Aires 1922

ICANA, *Boletín Informativo del Instituto Cultural Argentino Norteamericano.* Buenos Aires 1931-1941

IMPERATORI, U.E., *Italia prodiga. Gli italiani all'estero,* Alpes, Milano 1924;

IMPERATORI, U.E., *Italia madre. Gente nostra per il mondo*, Sapientia, Roma 1929;

IMPERATORI, U.E., *Italiani fuori d'Italia. Sintesi del contributo allo sviluppo sociale di ogni paese,* Zucchi, Milano 1937

INMAN, S.G., "Cultural Relations of Latin America" in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 211, 1940, pp. 180-185

INSTITUTE OF INTERNATIONAL EDUCATION, *Annual Report of the Director*, 1929-1940

INTAGLIETTA, M., Por que Italia va a Etiopia, Ediciones CAUR, Buenos Aires 1935

IRAZUSTA, J., IRAZUSTA, R., *La argentina y el imperialismo britanico*, Tor, Buenos Aires 1934

ISTITUTO INTERUNIVERSITARIO ITALIANO, *Relazione sull'attività svolta nell'anno XIII*

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE, *I° convegno nazionale di Politica Estera*, Milano, ottobre XIV, pp. 177-269

LAFOND, G., La France en Amérique Latine, Librairie Plon, Paris 1922

"Le norme fasciste dal Governo italiano per i connazionali che ritornano in patria", in *Rivista d'Italia e d'America*, 1921

LASSWELL H.D., *Propaganda Technique in the World War*, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd, London 1927

LEGIÓN CÍVICA ARGENTINA, *Programa de Instrucción fundamental para escuadras*, Buenos Aires 1934

LEGIÓN CÍVICA ARGENTINA, *Reglamento de esercicios y uniforme*, Buenos Aires 1934

LOWELL, A.L., *Public Opinion and Popular Government*, Longman Green, New York 1926

LUPATI, C., *Vita argentina. Argentini e Italiani al Plata osservati da una donna italiana*, Fratelli Treves Editori, Milano 1910

MANZELLA FRONTINI, G., *Volare!* Quaderni Fascisti, XV, Bemporad, Firenze 1927

MARCHETTI, G., *Risposte di buon senso alle principali obiezioni che si fanno all'estero contro il fascismo*, Mandolin & Buena Ventura, La Plata 1940

MARPICATI, A., MUSSOLINI, B., VOLPE G., voce *Fascismo*, Enciclopedia Treccani 1932

MARZOLO, R., *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Novissima, Roma 1939 XVII

MASSEI, G., *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*, Arnaldo De Mohr Editore, Milano 1910

MASTROMATTEI, G., "Vitalità del Partito", in *Il Popolo d'Italia*, 20 marzo 1941

MAVAL, V A., "Occhi sul mondo. La propaganda corporativa all'estero", in *Critica Fascista*, 15 luglio 1935, pp. 299-303

MISEROCCHI, M., *La crociera della Nave Italia. L'America Latina attraverso il mio oblò*, G. Franzini, Pistoia 1928

MUSSOLINI, B., *Programma di San Sepolcro. Fondazione dei fasci di combattimento,* in "Il popolo d'Italia", 24 marzo 1919

MUSSOLINI, B., "Per l'aviazione italiana", 6 novembre 1923, in *La nuova politica dell'Italia, Discorsi e dichiarazioni*, vol.1, Alpes, Milano 1923, pp. 67-71

MUSSOLINI, B., "Saluto agli aviatori italiani", 7 ottobre 1924, in *La nuova politica dell'Italia, Discorsi e dichiarazioni*, vol. 3, Alpes 1926, pp. 333-334

MUSSOLINI, B., "La mistica dell'aviazione" in *Critica Fascista,* 15 ottobre 1932, pp. 385-387

MUSSOLINI, B., *La dottrina politica e sociale del Fascismo,* in *Scritti e Discorsi. 1914-1939*, vol. VIII, Hoepli, Milano 1934

MUSSOLINI, B., *Quattro discorsi sullo Stato Corporativo*, Laboremus, Roma 1935; nel 1936 il testo fu rivisto e ripubblicato con il titolo "Lo Stato Corporativo", Vallecchi, Roma 1936

MUSSOLINI, B., (GENTILE G.), *La dottrina del Fascismo*, Vallecchi, Firenze 1935; Novissima, Roma 1940

MUSSOLINI, B. *Opera omnia*, XVIII, a cura di SUMSEL. E. e SUMSEL D., La Fenice, Firenze 1956

MUSSOLINI, B. *Opera omnia*, XXII, a cura di SUMSEL. E. e SUMSEL D., La Fenice, Firenze 1957

MUSSOLINI, B. *Opera omnia*, XXIII, a cura di SUMSEL. E. e SUMSEL D., La Fenice, Firenze 1957

MUSSOLINI, B. *Opera omnia*, XXV, a cura di SUMSEL. E. e SUMSEL D., La Fenice, Firenze 1957)

MUSSOLINI, B. *Opera omnia*, XXIV, a cura di SUMSEL. E. e SUMSEL D., La Fenice, Firenze 1958

NITTI, F.S., *La nuova fase della emigrazione d'Italia*, Torino 1897

OPERA DEL GENIO CIVILE, *L'opera del genio italiano all'estero,* Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1931.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO (a cura di), *Il Dopolavoro,* Collezione Quaderni del Dopolavoro, Roma 1925

ORANI, A., *La legislazione fascista sulle scuole italiane all'estero. Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti e circolari, illustrata con note e corredata da un indice cronologico e sistematico,* Paravia, Torino 1928

ORANO, P., *Avanguardie d'Italia nel mondo,* Società nazionale Dante Alighieri, Roma 1938

ORIA, J.A., *L'influence de la pensée Française sur la génération Argentine de 1837*, Paris 1938

PARINI, P., *Italiani nel mondo,* Mondadori, Milano 1935

PARINI, P., "I problemi delle collettività italiane nel Sud-America", *Il Legionario,* 20 febbraio 1932

PARINI, P., "Necessarie premesse", in *Supplemento al Bollettino del ministero degli Affari Esteri,* D.G. delle Scuole italiane all'estero, 1° ottobre 1929, pp.2-4

PARINI, P., *I fasci italiani all'estero,* in Il Decennale. X Anniversario della Vittoria, Vallecchi, Firenze 1929

PARINI, P., *Parole chiare agli italiani del Sud America: discorsi raccolti a cura della Delegazione dei Fasci italiani in Argentina*, "Optimus" E. Cantiello & Cia, Buenos Aires 1932

PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'era fascista*, Libreria del Littorio, Roma-Milano 1927

PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Libreria del Littorio, Roma 1933

PAVOLINI, A., *Rapporto sull'attività dell'istituto nel triennio* 1939-XVII-1942-XX, Istituto per le relazioni culturali con l'estero, Roma 1942

PELLESCHI, G., *Otto mesi nel Gran Ciacco, Viaggio lungo il fiume Vermiglio*, Arte della Stampa, Firenze 1881

PELLIZZI, C., "Italiani nel mondo", in DE BLASI, J., *Italiani nel mondo*, Sansoni, Firenze 1942

PICCOLI, D.S., *Le organizzazioni giovanili in Italia,* Novissima, Roma 1936

PIOVANO, A.G., "Scuola italiana e scuola straniera. La scuola italiana in Tunisia", *Romana,* V 1941, 8-9

POZZANI, S., "Continentalità o regionalità nell'America Latina", in *Storia e Politica Internazionale*, 31 marzo 1941, pp. 35-47

PUCCINI, M., *L'Argentina e gli argentini*, Garzanti, Milano 1939

QUARTARA, G., *Un viaggio nel Sud-America*, Fratelli Bocca, Milano 1939

R. NAVE ITALIA. Fiera Campionaria navigante. Industria – arte – coltura. Catalogo ufficiale, Milano 1924

RAMOS MEJÌA, J.M., *Las multitudes argentinas*, Secretaria de cultura de la Nación, Buenos Aires 1912

ROCCA, E., "Imperialismo spirituale", in *Augustea*, II, 3, (15 febbraio 1926)

ROCCA, E., *Avventura Sudamericana*, Edizioni Alpes, Milano 1926

RUGGERO, A., *Italiani in America*, Treves, Milano 1937

SAMMARTANO, N., "Azione fascista nel mondo", in *Critica Fascista*, 5 febbraio 1928

Scrittori e fascismo, in "Bibliografia fascista", giugno 1926

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO, *Il libro della III classe elementare: storia, geografia, aritmetica,* Mondadori, Verona 1933

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO, *Letture. Classe III*, La Libreria dello Stato, Roma 1929, pp. 176-177.

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO, *Sole d'Italia: letture Classe V, Libreria dello Stato*, Roma 1934

SEGRETERIA GENERALE DEI FASCI ALL'ESTERO (a cura di), *Norme di vita fascista all'estero,* Mondadori, Verona 1937

SERGI, J., *Historia de los italianos en la Argentina*, Italo-Argentina, Buenos Aires 1940

SINIGAGLIA, O., "Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali*"*, in *La vita italiana,* 15 luglio 1920, pp. 29-30.

SOFFICI, A., "Il Fascismo e l'arte", in *Gerarchia*", n.9, settembre 1922, pp. 504-507

SOLMI, A., "Imperialismo italiano", in *Augustea*, II, 1, (15 gennaio 1926), p. 2

TRABALZA, C., "La scuola e la cultura italiana all'estero", in *Gerarchia*, II, 1923, 11, p. 1330

TYLOR, E. BURNETT, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, John Murray, London 1871

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Educational and Cultural Relations Program*, U.S. Government Printing Office, Washington, D.C. 1938-1948

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of the United States 1948 Vol. IX, The Western Hemisphere.* U.S. Government Printing Office, Washington, D.C. 1972

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *The Cultural-Cooperation Program 1938-1943*. Department of State, United States of America, Washington, D.C. 1944

VANNI, C., *Scuole e fasci all'estero*, Stamperia Zanetti, Venezia 1934

VARÈ, D., *Il diplomatico sorridente (1900-1940)*, Milano 1956

VILLA, O., *L'America Latina, problema fascista*, Nuova Europa, Roma 1933

VILLARI, L., "Il nazionalismo e l'emigrazione", in *Il Nazionalismo italiano.* Atti del convegno di Firenze, Firenze 1911, pp. 22-35

VILLARI, L., "La penetrazione degli Stati Uniti nell'America Latina", in *Nuova Antologia*, a. 76, 16 settembre 1941, pp.131-138

VILLARI, L., *Le future relazioni economiche fra la nuova Europa dell'Asse e le Americhe*, Colombo, Roma 1941

VOLPE, G., *Il risorgimento dell'Italia*, Milano 1934

VOLPE, G., *L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio,* Treves, Milano, 1927

VOLPE, G., *La storia del movimento fascista,* Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1939

VOLTA, S., "L'America Latina di Siegfried", *Critica Fascista*, 15 maggio 1934

3. QUOTIDIANI E RIVISTE

QUOTIDIANI

QUOTIDIANI ITALIANI

Corriere della Sera (1924, 1926, 1930)
Gazzetta del popolo (1934)
Il Messaggero, (1924, 1927, 1939)
Il piccolo (1931)
Il Popolo d'Italia (1921, 1922, 1927, 1923, 1927, 1928, 1934, 1941)
Il Secolo (1924)
L'idea nazionale (1924)

QUOTIDIANI ARGENTINI

Bandera Argentina
Buenos Aires Herald
Crítica (1937,1939)
El Argentino
El Dia de la Plata (1937)
El Orden,
Il Mattino d'Italia (1930-1940)
Il Risveglio (1927)
La Argentina (1924)
La Fronda
*La Nación (*1924, 1926, 1927, 1928, 1933, 1937, 1941)
La Patria degli italiani (1924, 1926, 1927, 1928, 1930, 1931)
La Prensa (1924, 1927, 1928, 1933, 1936, 1938, 1939, 1940)
La Razón (1925, 1928, 1930, 1938)
La Razón, Supplemento tedesco (1937).
La Razón, Supplemento italiano (1937)
La Tribuna (1926)

L'Italia del Popolo, (1924, 1928, 1932)

Vanguardia

QUOTIDIANI DEGLI STATI UNITI

Washington Post (1928)

RIVISTE ITALIANE

Accademie e biblioteche d'Italia (1929-1930)

Antologia (1945)

Augustea (1926, 1927, 1928)

Bibliografia Fascista (1926)

Bollettino bibliografico italiano (1940)

Bollettino di informazioni dall'Italia" (1940).

Critica fascista (1923, 1927, 1928, 1930, 1932, 1934, 1935, 1940)

Gerarchia (1922, 1923, 1929, 1933, 1937, 1939)

Il Carroccio (1924)

Il Legionario (1925, 1926, 1927, 1930, 1931, 1932, 1933, 1935, 1936, 1937, 1938)

Il libro italiano nel mondo (1940)

Il Marzocco (1909)

L'Italia (1928)

La difesa della razza (1938)

*Nuova Antologia (*1941)

Pagine della Dante, pubblicazione bimestrale della Società Nazionale Dante Alighieri (1925, 1926)

Storia e Politica internazionale (1941)

Rivista d'Italia e d'America (1921)

Romana (1941)

RIVISTE ARGENTINE

Buletin Informativo del Instituto Cultural Argentino NorteAmericano (1931-1941)

Histonium, Revista Italo-Argentina de Cultura (1940)

Italia Nova (1925)

Italia Viva (1934)

La Vida Italiana (1931)

Rivista mensile illustrata della Federazione Generale delle Società Italiane nella Repubblica Argentina, Anno XX (1940)

4. STUDI

AA. VV., *Sartorio 1924. Crociera della Regia Nave Italia nell'America Latina*, Roma, Istituto Italo-Latinoamericano, 1999/2000

ANCHIERI, E., *Il sistema diplomatico europeo, 1814-1939*, Milano, Franco Angeli, 1977

ADAMSON, W.A., "Avant-garde, Modernism and Italian fascism. Cultural politics in the Era of Mussolini", in *Journal of Modern Italian Studies*, 2001, n.2

AGA-ROSSI, E., "La politica estera e l'impero", in SABATUCCI, G., VIDOTTO, V. (a cura di), *Storia d'Italia vol. 4, Guerre e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 245-303

ALBERDI, J. B., *Bases y puntos de partida para la organizacion politica de la Republica Argentina*, Jackson, Buenos Aires 1953

ALBONICO, A., "Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni 30", in *Studi Emigrazione,* XIX, 65, 1982

ALBONICO, A., "Un decennio di studi italiani sull'emigrazione in America Latina", in ALBONICO, A., *L'America Latina e l'Italia*, Roma 1984, pp. 125-156

ALBONICO, A., "La presencia italiana en el Nuevo Mundo y la imagen de América en Italia", in ALBONICO, A., ROSOLI, G. (a cura di), *Italia y América*, MAPFRE, Madrid 1994, pp. 139-201

ALFIERI, D., *Due dittatori di fronte. Roma-Berlino 1939-1943*, Rizzoli, Milano 1948

ALIANO, D., *Mussolini's national project in Argentina*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison-Teaneck 2012

ANDERSON, B., *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 1983 (edizione italiana: *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996)

ANDREOLI, A.M., CAPRARA, G., FONTANELLA E. (a cura di), *Volare!: futurismo, aviomania, tecnica e cultura italiana del volo: 1930-1940*, De Luca, Roma 2003

ANGELINO, C. *Liberalismo, totalitarismo, democrazia*, Il Melangolo, Genova 2010

ARAMINI, D., *George L. Mosse, l'Italia e gli storici*, Franco Angeli, Milano 2010

ARENDT, H. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967

ARGENTIERI, M., *L'occhio del regime: informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1979

ARIELLI, N., "La politica dell'Italia fascista nei confronti degli arabi palestinesi, 1935-1940", in *Mondo contemporaneo*, n.1, 2006, pp. 5-65

ARNDT, R.T., *The first resort of kings: American cultural diplomacy in the twentieth century*. Potomac Books, Washington, D.C. 2005

ARON, R., "L'essence du totalitarisme", in *Critique*, 1954, LXXX, pp. 51-70

ARON, R., "États démocratiques et États totalitaires", in *Commentaire*, 1983-1984, n. 24, 1939, pp. 701-718

ARON, R., L'avenir des religions séculières, in *Commentaire*, nn. 28-29, 1985, pp. 369-383

ASSANTE (a cura di), F., *Il movimento migratorio italiano dall'Unità ai giorni nostri*, , 2 voll., Librairie Droz, Genève,1978

AVILÉS, J., "L'Italia, la politica internazionale e la guerra di Spagna", in DI FEBO, G., MORO, R. (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 45-56

BALDOLI, C., *Exporting fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg., Oxford 2004

BARBERO, M.I., REGALSKY, A.M. (a cura di), *Americanización: Estados Unidos y América Latina en el siglo XX, Transferencias económicas, tecnológicas y culturales.* EDUNTREF, Buenos Aires 2003

BARJOT, D., "Americanización: transferencias culturales en la esfera económica en el siglo XX" in BARBERO, M.I., REGALSKY, A.M. (a cura di), *Americanización: Estados Unidos y América Latina en el siglo XX, Transferencias económicas, tecnológicas y culturales*. EDUNTREF, Buenos Aires 2003, pp. 15-38

BASH, L., GLICH SHILLER, N., SZANTON BLANC, C., "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in VERTOVEC, S., COHEN, R., *Migration diaspora and transnationalism*, Edward Edgar Publishing, United Kingdom 1999

BEDOCCHI, A., *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca Universitaria di Genova. Secoli XVI-XVIII*, Biblioteche e Fondi librari in Liguria, Collana della sezione Liguria A/B, 11. 2000

BELARDELLI, G., "Il fascismo e l'organizzazione delle culture", in SABATINI, G., VIDOTTO V. (a cura di), *Storia d'Italia IV, Guerra e Fascismo 1914-1943* Roma-Bari Laterza 1997, p. 464 e ss.

BEREZIN, M., *Making The Fascist Self: The Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, London-Ithaca 1997

BERGEL, M., "El anti-antinorteamericanismo en América Latina (1898-1930). Apuntes para una historia intelectual", in *Nueva Sociedad*, n.236, 2011, pp. 152-167

BERTAGNA, F., "L'associazionismo in America Latina", in BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E., *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi,* Donzelli Editore, Roma 2001-2002

BERTAGNA, F., *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli Editore, Roma 2006

BERTAGNA, F., *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli Editore, Roma 2009

BERTONHA, J.F., "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, v.14, n.42, 1999, pp. 111-132

BERTONHA, J. F., "Emigrazione e politica estera, la diplomazia sovversiva di Mussolini e la questione degli italiani all'estero 1922-1945", *Altreitalie* n. 23, 2001

BERTONHA, J.F., *O fascismo e os emigrantes italianos no Brasil,* EDIPUCRS, 2001

BERTONHA, J. F., "Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?", in *Altreitalie*, n. 26, 2003

BETHEL, L. (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, Volume V, c. 1870 to 1930, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

BETOCCHI, S., Giuseppe Prezzolini, the American Years (1929-1962), Giornata di studi, 3 Marzo 1993, Casa Italiana, New York, S.F. Vanni, Firenze 1994

BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll. Donzelli, Roma 2001-2002

BEYHAUT, G., *America Centrale e meridionale II. Dall'indipendenza alla crisi attuale*, Feltrinelli editore, Milano 1968

BIONDI, F., *La fabbrica del duce*, Vallecchi, Firenze 1973

BISSO, A., *El antifascismo argentino: Selección documental y estudio preliminar*, Editorial Buenos Libros, Buenos Aires 2007

BLENGINO, V., "La marcia su Buenos Aires ("Il Mattino d'Italia")", in SCARZANELLA, E., (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005, pp. 205-233

BORDONI, C., *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, G. D'Anna, Messina 1974

BOREJSZA, J.W., *Il fascismo e l'Europa Orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Roma-Bari 1981

BRACCO, B., *Storici italiani e politica estera. Tra Salvemini e Volpe*, Angeli, Milano 1998

BRESCIANO LACAVA, J.A., "Debates ideológicos en la comunidad ítalo-uruguaya durante la entreguerra. Usos del pasado y proselitismo politico", in CROLLA, A. (a cura di), *Las migraciones ítalo-rioplatenses. Memoria cultural, literatura y territorialidades*. Santa Fe: Universidad Nacional de Santa Fe, 2013, pp. 91-108

BRESCIANO LACAVA, J.A., "Senatus Populusque Romanus. Melo, 1936–1838. Avatares de un periódico ítalo-fascista en la frontera uruguayo-brasileña", in TUCATTI, D. (a cura di), *Las migraciones al Cono Sur. Cuestiones de Metodología, Historiografía y fuentes*, Universidad de la República, Montevideo 2014, pp. 27-41

BRUÉZIÈRE, M., L'Alliance française. Histoire d'une institution, Paris, Hachette, 1983

BRUTI LIBERATI, L., *Il Canada, l'Italia e il fascismo (1919-1945)*, Bonacci, Roma 1984

BUCHRUCKER, C., "Latin America in the Time of the Nazis, in *Pattern of Prejudice*, 31, 3, 1977

BULMER-THOMAS, V., *The Economic History of Latin America Since Independence*, Third Edition, Cambridge Latin American Studies, Cambridge University Press, 1995, 2003, 2014, New York, pag.159

BURNS, R.D., *Herbert Hoover. A Bibliography of His Times and Presidency*, Wilmington, Scholarly Resources Inc., 1991

CALANDRA B. (a cura di.), *La guerra fredda culturale in America Latina. Esportazione e ricezione dell'American Way of Life in America Latina*, Ombre corte, Verona 2011

CANNISTRARO, Ph.V., "Il cinema sotto il fascismo", in *Storia contemporanea*, III, 1972, 3, pp. 413-463

CANNISTRARO, Ph.V., "Fascism and Italian Americans in Detroit", in *International Migration Review*, IX 1975, pp. 29-40

CANNISTRARO, Ph.V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma - Bari 1975

CANNISTRARO, Ph.V., ROSOLI, G., "Fascist emigration policy in the 1920's: an interpretative framework", in *International Migration Review*, 13, 1979, pp. 673-692

CANNISTRARO, Ph.V., ROSOLI, G., *Emigrazione, Chiesa e fascismo: lo scioglimento dell'Opera Bonomelli: 1922-1928*, Studium, Roma 1979

CANNISTRARO, Ph.V., "Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti" in *Storia Contemporanea*, XXVI, 1995

CANNISTRARO, Ph.V., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera 1999

CANNISTRARO, Ph.V., SULLIVAN, B., *Margherita Sarfatti*, Arnoldo Mondadori, Milano 1993

CARMAGNANI, M., "Imperialismo statunitense" in TRANFAGLIA N., (a cura di) *Il Mondo Contemporaneo, Vol VI: Storia dell'America Latina,* La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 118-24

CARMAGNANI, M., *La grande illusione delle oligarchie. Stato e Società in America Latina (1850-1930)*, Loescher Editore, Torino 1981

CARNEVALE, N.C. "No Italian Spoken for the Duration of the War": Language, Italian-American Identity, and Cultural Pluralism in the World War II Years", in *Journal of American Ethnic History*, 22, 3, 2003, pp. 3-33

CAROCCI, G., *La Politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Roma-Bari 1969

CASALI DE BABOT, J., GRILLO, M.V., *Fascismo y antifascismo en Europa y Argentina en el siglo XX*, Instituto de Investigaciones Historicas, Universidad Nacional de Tucumán, San Miguel de Tucumán 2002

CASTRONOVO, V., *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1976

CATTARULLA, C., *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2003

CATTARULLA, C., "Cosa direste a Mussolini se aveste occasione di parlagli? Un'inchiesta de "Il Mattino d'Italia", in SCARZANELLA, E., (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 175-203

CATTARULLA, C., "Orgoglio italiano: la propaganda fascista in Argentina attraverso il Risorgimento", *Studi latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, 2007, 3, pp. 301-316

CATTARUZZA, A., *Historia de la Argentina, 1916-1955*, Siglo XXI, Buenos Aires 2012

CAVAROCCHI, F., "Propaganda e associazionismo fascista nelle comunità di emigrazione in Francia", in *Storia e Società*, n.120, 2008, pp. 279-307

CAVAROCCHI, F., *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la politica culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010

CECI, M., *Renzo De Felice storico della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008

CHABOD, F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1951

CHIAIS, M., *Menzogna e Propaganda. Armi di (dis)informazione di massa*, Lupetti, Milano 2008

CHIAIS, M. (a cura di), *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Aracne, Roma 2009

CHIAIS, M., *La propaganda nella storia. Strategie di potere dall'antichità ai nostri giorni*, Lupetti, Milano 2010

CHIAPPINI, J., *Victoria Ocampo. Biografía*, Editorial Fas, 2 voll., Rosario 2012

CHOATE, M., *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2008

CIAMPI, G., "Le scuole italiane all'estero", in PELLEGRINI, V. (a cura di), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943); fonti e problemi*, Atti del Convegno Certosa di Pontignano (Siena) 26-27 aprile 1995, Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1998, pp. 115-122

CICCARELLI, O., "Fascist Propaganda and the Italian Community in Peru during the Benavides Regime, 1933-39", *Journal of Latin American Studies*, 1988, 2, pp. 361-388

CIOLI, M., *Il fascismo e la 'sua' arte. Dottrina e istituzioni tra futurismo e Novecento*, Olschki, Firenze 2011

COCEANI, B., "Giovanni Giuriati apostolo dell'irredentismo adriatico", in *La porta orientale*, 5-6, 1970, pp. 109-13

CODIROLI, P., *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Angeli, Milano 1988

CODIROLI, P., "Il Canton Ticino fra Fascio e balestra, 1922-1945: storia di una penetrazione culturale", in *Nuova Antologia*, 2175, 1990, pp. 301-311

CODIROLI, P., *Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale (1941-1945)*. Armando Dadò editore, Locarno 1992

COLLOTTI, E., *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000

CONIL PAZ, A., FERRARI, G., *Política exterior Argentina (1930-1962)*, Huemul, Buenos Aires 1964

CONTU, M., "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna avanti"", in *RiMe*, n.6, 2011, pp. 447-502

CORNER P. (a cura di), *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2012

CORNER, P., *Fascismo in Ferrara. 1915-1925*, Oxford University Press, Oxford 1975

CORTESE, L.O., "El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)", in *RiMe*, n. 6, giugno 2011, pp. 413-446

COZZANI DE PALMADA, M.R. *Sociedades y espacios de migración: los italianos en la Argentina y en Mendoza*, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1997

CRESCIANI, G., *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia, 1922-1945*, Bonacci, Bari 2003

CUNEO, N., *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Garzanti, Milano 1940

CURRY, E.R., *Hoover's Dominican diplomacy and the origins of the Good Neighbor Policy*, Garland, New York 1979

CUZZI, M., *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005

D'ORSI, A., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000

DE BEGNAC, Y., *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma 1950

DE CAPRARIIS, L., "Fascism for Export? The rise and Eclipse of the Fasci italiani all'estero", in *Journal of Contemporary History*, 35, 2000, pp. 151-183

DE CAPRARIIS, L., "I Fasci italiani all'estero", in FRANZINA, E., SANFILIPPO, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 3-26

DE FELICE, R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961

DE FELICE, R., *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965

DE FELICE, R., *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921- 1925*, Einaudi, Torino 1966

DE FELICE, R., *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato Fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1966

DE FELICE, R., "Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana", in *Affari sociali internazionali*, n.3, 1973, pp. 3-10

DE FELICE, R., *Mussolini il duce. I: Gli anni del consenso. 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974

DE FELICE, R., *Mussolini il duce. II, Lo Stato totalitario 1936-1940,* Einaudi, Torino 1981

DE FELICE, R., "Gli studi sull'emigrazione cinque anni dopo", in *Affari sociali internazionali*, numero monografico, 1978

DE FELICE, R. (a cura di), *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano 1979

DE FELICE, R. *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1989

DE FELICE, R., *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra 1940-1943*, Einaudi, Torino, 1990

DE GRAZIA, V., LUZZATTO, S. (a cura di), *Dizionario del fascismo, II, Voce: "Turismo"*, Einaudi, Torino 2003, pp. 747-751

DE GRAZIA, V., *L'impero dei consumi: la società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino 2006

DE MARCO, M.A., *Historia del periodismo argentino*, Educa, Buenos Aires 2006

DE MAURO, T., *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistic*, Niemeyer, Tubingen 1996, *ad vocem*

DE ROSA, L., "L'emigrazione italiana in Argentina: Un bilancio", in DEVOTO, F., ROSOLI, G. (a cura di), *L'Italia nella società Argentina: contributi sull'emigrazione italiana in Argentina, Centro Studi Emigrazione*, Roma 1988

DECONDE, A., *Herbert Hoover's Latin American Policy*, Stanford, Stanford University Press, 1951

DEL GIUDICE, F., *Il Commissariato generale dell'emigrazione nel suo sviluppo storico (1901-1928). Personale, uffici, competenze*, in PILOTTI L. (a cura di*), La formazione della diplomazia italiana, 1861-1915*, Angeli, Milano 1989.

DELGADO GOMEZ-ESCALONILLA, L., *Diplomacia franquista y política cultural hacia iberoamérica (1939-1953)*, Centro de Estudios Históricos, Madrid 1988

DESCHAMPS, B., "Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione", in BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2001-2002

DEVOTO, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Siglo XXI, Buenos Aires 2002

DEVOTO, F., "In Argentina", in BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. II, Donzelli, Roma 2002, pp.25-54

DEVOTO, F., "La partecipazione politica in America Latina", in BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E., *Storia dell'Emigrazione Italiana*, Vol. II, Donzelli, Roma 2002, pp. 507-526

DEVOTO, F., *Historia de la inmigraciòn en la Argentina*, Sudamericana, Buenos Aires 2002

DEVOTO, F., *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in TIRABASSI, M. (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 2005, pp. 309-340

DEVOTO, F., *Historia de los Italianos en la Argentina*, Editorial Biblios, Buenos Aires 2007

DEVOTO, F., *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007

DEVOTO, F., PAGANO, N., *Historia de la historiografia argentina*, Sudamericana, Buenos Aires 2009

DI NUCCI, L., GALLI DELLA LOGGIA, E. (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003

DI NUCCI, L., "Lo Stato fascista e gli italiani "antinazionali"", in DI NUCCI, L., GALLI DELLA LOGGIA, E. (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003

DI NUCCI, L., *Lo Stato-Partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi. 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 2009

DI STEFANO, R., ZANATTA, L., *Historia de la Iglesia Argentina*, Grijalbo-Mondadori, Buenos Aires 2000

DI TELLA, T.S., *Torcuato Di Tella: industria y politica*, Tesis-Grupo Editorial Norma, Buenos Aires 1993

DIAZ ALEJANDRO, C., *Ensayos sobre la historia economica argentina*, Amorrortu, Buenos Aires 1975

DIGGINS, J.P., *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Chinzer - Cirni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1981

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Di Fausto - Donadoni, Vol. 40, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Filoni - Forghieri Vol. 48, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Ghiselli - Gimma, vol. 54, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Giulini - Gonzaga, Vol. 57, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Grosso – Guglielmo da Forlì, Vol. 60, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003

DIZIONARIO DI STORIOGRAFIA, Milano, Bruno Mondadori, 1996, "ad vocem"

DOENECKE, J.D., "Anti-Interventionism of Herbert Hoover", *Journal of Libertarian Studies*, 2, 1987, pp. 311-340, 1987, pp. 311-340

DORE, G., "Tra i miti di una "più grande Italia": la "più grande Italia al Plata"", in DORE, G., *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia 1964

DORE, G., *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia 1964

DUGGAN, C., Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista, Laterza, Roma – Bari 2013

DURANTI, S., "Gli organi del GUF: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena", in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, pp. 367-414, Carocci, Roma 1999

DURANTI, S., *Lo spirito gregario: i gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma 2008

ELLUL, J., *Propaganda: The Formation of Men's Attitudes*. Trans. Konrad Kellen & Jean Lerner. Knopf, New York 1965

ELLUL, J., voce "Propaganda" in *Enciclopedia del Novecento*, Treccani 1980

ELLWOOD, D., *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo novecento*, Carocci, Roma 2012

ENCICLOPEDIA ZANICHELLI, *Voce "Propaganda",* (a cura di Edigeo), Zanichelli, Bologna 1995

ESPADA BURGOS, M., *Franquismo y política exterior*, Ediciones Rialp, Madrid 1987

ESPADAS BURGOS, M., "Le relazioni Italia-Spagna negli anni del franchismo (1936-1945)", in DI FEBO, G., MORO, R. (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 84-99

ESPINOSA, J.M., *Inter-American Beginnings of U.S. Cultural Diplomacy (1936-1948). Cultural Relations Programs of the U.S.*, Department of State. Bureau of Educational and Cultural Affairs, Washington, D.C. 1977

FABIANO, D., "I fasci italiani all'estero", in BEZZA, B. (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, Milano 1983, pp. 222-236

FABIANO, D., "La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)", in *Storia Contemporanea*, XVI (1985), pp. 203-250

FALASCA-ZAMPONI S., *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*, University of California Press, Berkeley 1997

FALCOFF, M., PIKE, F.B. (a cura di), *The Spanish Civil War, 1936-1939. American hemispheric perspectives*, University of Nebraska Press, Lincoln-Lincoln 1982

FANESI, P.R., "El anti-fascismo italiano en Argentina (1922-1945)", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, anno 4, n. 12, 1989, pp. 319-352

FANESI, P.R., *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, F. Angeli, Milano 1991

FANESI, P. R., "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", in BLENGINO, V., FRANZINA, E., PEPE, A. (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, Teti, Milano 1994

FANESI, R., "Le interpretazioni storiografiche e politiche dell'America Latina nel periodo fascista", in FILIPPI, A., ROMANO, R. (a cura di), *L'Italia, l'Europa, l'America*, Università di Camerino, Camerino 1999, pp. 395-405

FAVERO, L., "Le scuole delle Società Italiane di Mutuo Soccorso in Argentina, 1866-1914", *Studi Emigrazione*, 75, 1984, pp. 343-380

FAVERO, L., "Gli scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America", in AZZOLA, M. (a cura di), *Scalabriniani tra vecchio e nuovo mondo. Riflessioni ai margini del Convegno Storico Internazionale*, Dossier Europa Emigrazione, XIII, 1, 1989, pp. 389-410.

FELGINE, O., *Roger Caillois. Biographie*, Stock, Paris 1994

FERNANDEZ, D., *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1969

FERRARA, P., "Ministero della Cultura popolare," in MELIS, G. (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le Strutture e i dirigenti*, Il Mulino, Bologna 1992

FERRARA, P., GIANNETTO, M. (a cura di) "Vol. IV, Il ministero della cultura popolare. Il ministero delle poste e telegrafi" in MELIS, G., *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le Strutture e i dirigenti,* Il Mulino, Bologna 1992

FERRARIS, L.V., *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954),* Firenze 1955

FIGALLO, B., "Reflejos nazis en el espejo regional. La Argentina, el Cono Sur y la segunda guerra mundial", in KLICH, I., BUCHRUCKER C. (a cura di), *Argentina y la Europa del nazismo. Sus secuelas*, Siglo XXI, Buenos Aires 2013, pp. 51-63.

FINCHELSTEIN, F., *Fascismo, Liturgia e Imaginario. El mito del general Uruburu y la Argentina nazionalista,* Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2002

FINCHELSTEIN, F., *La Argentina fascista, Los orígenes ideológicos de la dictadura*, Sudamericana, Buenos Aires 2008

FINCHELSTEIN, F., *Fascismo Trasatlántico. Ideología, violencia y sacralidad en la Argentina y en Italia, 1919-1945*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2010

FINCHELSTEIN, F., *Transatlantic Fascism: Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Duke University Press, Durham and London 2010

FISICHELLA, D., *Totalitarismo: parola e concetto*, Arti grafiche padanesi, Roma 1974

FISICHELLA, D., *Analisi del totalitarismo*, D'Anna, Firenze 1976

FISICHELLA, D., *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Roma 1987

FLOM, E.L., *Chaplin in the Sound Era: An Analysis of the Seven Talkies*, McFarland, Jefferson 1997

FLORES, M., BAUMAN, Z., *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano 1998

FLORIANI, F., *Cittadini o abitanti? Il dibattito sull'emigrazione in Argentina, Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni*, Università Cà Foscari, Venezia 2004, pp. 23-35.

FLORIANI, G., *Scuole italiane all'estero. Cento anni di storia*, Armando Editore, Roma 1974

FONER, E., *The Story of American Freedom*W.W. Norton & Company, New York. 1998

FORNO, M., *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005

FORTI, S., *Il totalitarismo*, GLF editori Laterza, Roma 2001

FOTIA, L., "Un exemple de l'extension du concept de la sphère publique: la propagande étrangère du fascisme italien", in *Philonsorbonne, Revue de l'École Doctorale de Philosophie de l'université Paris I Panthéon-Sorbonne*, 8, 2014, Année 2013-2014

FOTIA, L., "Proyección y política cultural estadounidense en Argentina (1928 – 1941)" in *Revista Complutense de Historia de América*, in corso di pubblicazione

FOTIA, L., "La Politica culturale e la propaganda fascista in America Latina. Temi e prospettive storiografiche", in *Itinera. Nuevas perspectivas de la investigacion Historica y Geografica*, Universidad de Extremadura, Badajoz, in corso di pubblicazione

FOTIA, L., "La política estadounidense en Argentina vista por la Italia fascista: el viaje de Herbert Hoover en América Latina en los documentos diplomáticos italianos", in *Actos del XII Congreso de Historia Contemporánea, Madrid, 17, 18 y 19 de Septiembre de 2014*, in corso di pubblicazione

FRANZINA, E., SANFILIPPO M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, Laterza, Roma-Bari 2003

FREZZA BICOCCHI, D., "Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A: la Casa Italiana della Columbia University", in *Studi Storici*, 11, 4, 1970, pp. 661-697

GALLI, C., "Strategie della totalità. Stato autoritario, Stato totale, totalitarismo, nella Germania degli anni trenta", in *Filosofia politica*, 1997, n. 1, pp. 27-62

GANAPINI, L., *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano 1999

GARZARELLI, B., "Un aspetto della politica totalitaria del PNF: i Gruppi universitari fascisti", in *Studi storici*, 1997, n. 4, pp. 1121-61

GARZARELLI, B., "Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale, 1927-1939" in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n.2/2000

GARZARELLI, B., *Il fascismo e la propaganda all'estero. La direzione generale per la propaganda del Ministero per la cultura popolare: i casi di Francia e Germania*, Dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea, XIII ciclo, Dipartimento di Studi storici, geografici e antropologici, Università degli studi Roma Tre, Roma 2002

GARZARELLI, B., "Cinema e propaganda all'estero nel regime fascista: le proiezioni di camicia nera e Parigi, Berlino e Londra", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2003, pp. 147-165

GARZARELLI, B. *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004

GATENBEIN, J.W. (a cura di), *The evolution of our Latin-American policy, a documentary record*, Columbia University Press, New York 1950

GENNARO, R., "L''imperialismo spirituale' negli esordi della rivista Augustea (1925-1927)", in *Incontri*, a. 27, 2012

GENTILE, E., "Prefazione", in GIURIATI G., *La parabola di Mussolini nei ricordi di un Gerarca*, Laterza, Roma-Bari 1981

GENTILE, E., "Emigracion e italianidad en Argentina en los mitos de potencia del nacionalismo y del fascismo (1900-1930)", *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 1, 2 1986

GENTILE, E., "L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo, 1900-1930", in *Storia Contemporanea*, XVII, n. 3, 1986, pp. 355-396

GENTILE, E., "La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello Stato nazionale in Italia", in *Storia contemporanea*, XXIV n. 6, 1993, pp. 833-887

GENTILE, E., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993

GENTILE, E., "La politica estera del Partito Fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1929-1930)", in *Storia Contemporanea*, XXVI, n. 6, dicembre 1995, pp. 897-956

GENTILE, E., *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma 1995

GENTILE, E., *Le origini dell'ideologia fascista*, II ed., il Mulino, Bologna 1996

GENTILE, E., *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997

GENTILE, E., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2002 (I ed. 1982)

GENTILE, E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002

GENTILE, E., *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari 2003

GENTILE, E., *Il fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007

GENTILE, E., *L'Italia ai tempi di Mussolini, viaggio in compagnia di osservatori stranieri*, Mondadori, Milano 2014

GENTILE, E., CAMPOCHIARO, E. (a cura di), *Repertorio bibliografico dei Senatori dell'Italia fascista, Vol.4, M-R*, Bibliopolis, Napoli 2003

GIARDINA, A., VAUCHER, A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2008

GIBSON, C., CARMAGNANI, M., ODDONE, J.A., *Storia dell'America Latina,* Utet, Torino 1976

GILI, J. A., *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni, Roma 1981;

GIOVANA, M., "I totalitarismi", in FIRPO, L. (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, Torino 1972

GIUNTELLA, M.C., "I gruppi universitari fascisti nel primo decennio del regime", apparso in *Il Movimento di liberazione in Italia*, 1972, ora in GIUNTELLA, M.C., *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Studium, Roma 1992, pp. 125-70

GOGLIA, L., MORO R. (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002

GOLDAR, E., *Los argentinos y la guerra civil española*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1986

GRANDI, D., *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932*, Vol. I., Bonacci, Roma 1985

GRANGE, D.J., "Structure et techniques d'une propagande. Les émissions arabes de Radio Bari", in *Relations Internationales*, 2, 1974, pp. 166-185

GRASSI ORSINI, F. "La diplomazia", in DEL BOCA, A., LEGNANI, M., ROSSI, M.G., (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 277-328

GRASSI ORSINI, F., "La diplomazia fascista" in AA. VV., *Il regime fascista italiano: bilancio e prospettive di studio. Convegno internazionale di studio*, Bologna, 24-26 novembre 1995

GRASSI ORSINI, F., "La diplomazia fascista", in *Working Papers*, n.19, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università di Siena, n.19, 1995

GREGOR, A. J., *L'ideologia del fascismo*, Il Borghese, Milano 1974

GRILLO, M.V., "'Creer en Mussolini'. La proyección exterior del fascismo italiano (1930-1939)", in *Ayer*, n.2, 2006, pp. 231-256

GRILLO, M.V., "L'antifascisme dans la presse italienne en Argentina: le cas du journal L´Italia del Popolo (1922-1925)", in DEVOTO, F., GONZÁLEZ BERNALDO, P., *Émigration Politique. Une perspective comparative. Italiens et Espagnols en Argentine*, L'Harmattan, Parigi 2001, pp.123-147

GRIPPA, D., *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti. Democrazia e identità nazionale nel pensiero di Max Ascoli (1898-1947)*, Franco Angeli, Milano 2009

GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, L., "Le relazioni tra l'Italia e l'Ecuador dal 1922 al 1951", in *Trimestre*, XXXIII, 3-4, 2000, pp. 201-225

GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, L., "Perù: la tentazione fascista e le relazioni con l'Italia negli anni Trenta", in SCARZANELLA, E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le lettere, Firenze 2005, pp. 55-109

GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, L., "Stato e nazione in José de la Riva Agüero y Osma: il fascismo italiano come modello per il Perù degli anni Trenta", in BONINI, F., DI SIMONE, M.R., GENTILONI SILVERI, U. (a cura di), *Filippo Mazzonis*, Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008, pp. 225-237

GUDERZO, M., "La Spagna nelle relazioni internazionali durante la seconda guerra mondiale", in DI FEBO, G., MORO, R. (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 101-128

GUERRI, G.B., *Galeazzo Ciano. Una vita. 1903-1944*, Bompiani, Milano 1979

GUERRI, G.B., *Italo Balbo*, Garzanti, Milano 1984

GUERRI, G.B., "Fascisti. Gli italiani di Mussolini", *Il giornale* 2001

GUERRI, G.B., *Un amore fascista: Benito, Edda e Galeazzo*, Mondadori, Milano 2005

GUERRINI, I., PLUVIANO, M., "L'organizzazione del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina: l'Opera nazionale dopolavoro", in BLENGINO, V.,

FRANZINA, E., PEPE, A. (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, Teti, Milano 1994, pp. 378-389

GUERRINI, I., PLUVIANO, M., "L'opera Nazionale Dopolavoro in Sud America: 1926-1941", *Studi Emigrazione*, 1995, 32, pp. 518-537

HABERMAS, J., Storia e critica della opinione pubblica, Laterza, Roma-Bari 1971

HAIGH, A., *Cultural Diplomacy in Europe*, Council of Europe, Strasbourg 1974

HALPERIN DONGHI, T., *Una nación para el desierto argentino*, CEAL, Buenos Aires 1995

HALPERIN DONGHI, T., "Mitre y la formulacion de una historia nacional para la Argentina", in *Anuario IEHS*, 11, 1996

HAWLEY, E., *Herbert Hoover as Secretary of Commerce: Studies in a New Era Thought and Practice*, Iowa City, Iowa State Press, 1981

HERNANDEZ, J., *El gaucho Martin Fierro*, Imprenta de la Pampa, Buenos Aires, 1972

INCISA DI CAMERANA, L., *I caudillos. Biografia di un continente,* Milano, Corbaccio, 1994

INCISA DI CAMERANA, L., *L'Argentina, gli italiani, e l'Italia: Un altro destino,* Servizi promozioni attività internazionali, Milano 1998

INCISA DI CAMERANA, L., "La grande traversata di un Vittoriale galleggiante", in AA. VV., *Sartorio 1924. Crociera della Regia Nave Italia nell'America Latina*, Roma, Istituto Italo-Latinoamericano, 1999/2000, pp. 1-11

INCISA DI CAMERANA., L., *La grande traversata di un Vittoriale galleggiante*, «Letterature d'America», 77-78, 1999-2000, pp. 5-31

ISNENGHI, M., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1979

IVANI, M., *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2008

JARA FERNANDEZ, M., "La visita de Herbert Hoover a Chile y Argentina en 1928", in *Revista Estudios Hemisféricos y Polares*, 1, 2010, pp. 21-22

JEREZ RIESCO, J.L., *Voluntad de Imperio. La Falange en Argentina*. Ediciones Nueva República, Barcelona, 2007

JORA, L., "New practices and trends in Cultural diplomacy", in *Romanian Review of Political Sciences and International Relations*, No. 1, 2013, pp. 43-52

KAMMEN, M., *Spheres of Liberty: Changing Perceptions of Liberty in American Culture*, Madison. University of Wisconsin Press, 1986

KIVISTO, P., "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & racial studies*, n.4, pp. 551-577

KLICH, I., "Los Nazis en la Argentina: revisando algunos mitos", in *Ciclos*, V, 9, 1995

KLICH, I., BURCHRUCKER, C., "Nazis y charlatanes en Argentina. Acerca de mitos e historia tergiversada", in *Estudios Sociales*, 41, 2011, pp. 159-200

KLICH, I., BUCHRUCKER C. (a cura di), *Argentina y la Europa del nazismo. Sus secuelas*, Siglo XXI, Buenos Aires 2013

KULISTIKOV, V., "América Latina en los planes estratégicos del tercer Reich", in *América Latina*, 10, 1984, pp. 46-56

LA ROVERE, L., "Fascist Groups in Italian Universities: An Organization at the Service of the Totalitarian State", in *Journal of Contemporary History*, vol. 34, July 1999, n. 3, pp. 457-75

LA ROVERE, L., *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

LA ROVERE, L., "Un aspetto della politica culturale giovanile del regime fascista: i cineguf", in *Giornale di Storia Contemporanea*, A.11, n.1, giugno 2008, pp. 68-100

LA ROVERE, L., *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al post-fascismo 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino 2008

LE BON, G., *La psicologia delle folle*, Mondadori, Milano 1980

LEDEEN, M., *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973

LEFORT, C., *L'invention démocratique. Les limites de la domination totalitaire,* Paris 1981

LEONARD, M., *Public Diplomacy*, The Foreign Policy Centre, London 2002

LEVA, F. (a cura di), *Storia delle campagne oceaniche della Marina Militare*, vol IV, Ministero della Marina, Roma 1960

LONGO, G., "I tentativi per la costituzione di un'internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni", in *Storia Contemporanea*, XXVII, 3, 1996, pp. 475-567

LUCONI, S., *"*Anti-Americanism in the Italian Language Press in the United States in the Interwar period", in MATHÈ S. (a cura di), *L'antiamericanisme / Anti-Americanism at Home and Abroad,* Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 2000, pp. 38-48

LUCONI, S., *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Angeli, Milano 2000

LUCONI, S., *La propaganda radiofonica,* in LUCONI, S., TINTORI, G., *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004, pp. 87-88

LUCONI, S., TINTORI, G., *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004

MACEIRA, E.J., *La Prensa que he vivido,* Academia Nacional de Periodismo, Buenos Aires 2006

MALVIANO BECHELLONI, L., La politique artistique dans un régime totalitaire", in Art et Fascisme, Editions complexe, Paris 1989

MANETTI, D., *Un'arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il Fascismo. 1922-1943*, Franco Angeli, Milano 2012

MANZI, I., "La presencia francesa en el cine argentino. La época de la guerra, 1939-1945", in *Cine argentino*, Buenos Aires n. 2, 2004, pp. 10-14

MANZOTTI, F., *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita,* Società editrice Dante Alighieri, Milano 1962

MARIANI, A., (a cura di), *Luigi Mancinelli. Direttore e compositore tra i Due Mondi*, Assessorato alla cultura, Comune di Orvieto 1998

MARIANI, A., *Luigi Mancinelli, La Vita,* Akademos, Lucca 1998

MARIANI, A., *Luigi Mancinelli, Epistolario,* Akademos, Lucca 2000

MARZORATI, S., *Margherita Sarfatti: saggio biografico,* Nodolibri, Como 1990

MASTELLONE, S., *Emigration as an ideological problem for the Fascist State,* in BOSWORTH, R., UGOLINI, R. (a cura di), *War, Instrument and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990,* Gruppo editoriale internazionale, Roma 1992

MATARRAZZO, E., *La RAI che non vedrai: idee e progetti sul servizio pubblico radiotelevisivo,* Franco Angeli, Milano 2007

MAZZATOSTA, T. M., *Il regime fascista tra educazione e propaganda, 1935-1943*, Cappelli, Bologna 1978

MC MURRY, R.E., LEE, M., *The cultural Approach. Another Way in International relations*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1947

MCGEE DEUTSCH, S., DOKLART , R.H., *The argentine Right: its history and intellectual origins, 1910 to the present*, SR Books, Wilmington 1993

MCGEE DEUTSCH, S., *Las Derechas. The extreme right in Argentina, Brazil and Chile, 1880-1939*, Stanford University Press, Stanford 1999

MCPHERSON, A., *Anti Americanism in Latin America and the Caribbean*, Berghahn Books, New York-Oxford 2006

MEDICI, L., *Dalla propaganda alla cooperazione. la diplomazia culturale nel secondo dopoguerra (1944-1950),* Cedam, Padova, 2009

MEDICI, L., *La diplomazia culturale della Repubblica italiana nell'Europa adriatica e balcanica,* in BOTTA, F., SCIANATICO, G. (a cura di), *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 117-128

MELIS, G., (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'unità alla repubblica. Le strutture e i dirigenti*, il Mulino, Bologna 1992

MELIS, G., *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988

MENDEZ, A., *El colegio: La formación de una elite meritocrática en el Nacional Buenos Aires,* Sudamericana, Buenos Aires 2013

MENZE A., (a cura di), *Totalitarianism reconsidered*, New York 1981

MILTON, J., *Tramp: The Life of Charlie Chaplin*, Harper –Collins Publishers, New York 1998

MILZA, P., "Le Fascisme italien a Paris", in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XXX, 3, 1983, pp. 420-452

MILZA, P., *Le fascisme italien et la presse française, 1920-1940*, Complexe, Bruxelles 1987

MILZA, P., "Le Fascisme italien en France (1938-1943)", in PERONA, G. (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 91-104

MITCHELL, J.M., *International Cultural Relations*, Allen & Unwin, London 1986

MONINA, G., *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Carocci, Roma 2002

MONTALDO, G., (a cura di), *Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1939)*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1989

MONTELEONE, F., *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976

MONTICONE, A., "La radio italiana e l'emigrazione del fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca", in *Studi Emigrazione*, 17, 59, 1980, pp. 285-303

MONZALI, L., "Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia", in *Storia Contemporanea*, XXV, 4, 1994, pp.493-525

MORANT ARIÑO, T., "Politische Beziehungen zwischen der weiblichen Organisation der Falange und den Frauen- und Mädelorganisationen der NSDAP, 1936-1945", in WILDE, G., FRIEDRICH, S. (a cura di), *Im Blick der Disziplinen. Geschlecht und Geschlechterverhältnisse in der wissenschaftlichen Analyse*, Westfälisches Dampfboot, Münster 2012, pp. 238-256.

MORELLI, A., *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio, 1922-1940*, Bonacci, Roma 1987

MORGENFELD, L., *Vecinos en conflicto. Argentina y Estados Unidos en las Conferencias Panamericanas (1880-1995)*. Ediciones Continente, Buenos Aires 2011

MORNATI, F., "Gli intellettuali, il partito e il fascismo italiano a Losanna", in *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, 1995, pp. 13-59

MORO, R., "L'Immagine del Franchismo nei cinegiornali e nei documentari dell'Italia fascista" in, DI FEBO G. E MORO R. (a cura di), *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni,* Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005, pp. 277-305

MORO, R., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2009.

MOSCATI, R., "Gli esordi della Politica estera fascista. Il periodo Contarini", in TORRE A. (a cura di), *La politica estera italiana dal 1914 al 1943,* Edizioni RAI, Roma 1963

MOSSE, G.L. *The Culture of Western Europe, The Nineteenth and Twentieth Centuries*, McNally, Chicago 1961; trad. it. *La cultura dell'Europa occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Mondadori, Milano 1986

MOSSE, G.L., *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1974

MOSSE, G.L., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 2004

MUGNAINI, M., "L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista", in *Storia delle relazioni internazionali*, 2, 1986, pp. 199-244

MUGNAINI, M., *Le Spagne degli italiani. La "penisola pentagonale" tra politica internazionale e storiografia*, Giuffrè, Milano 2002

MUGNAINI, M., "Le relazioni Italia-Spagna nel periodo della formazione politica di Franco", in G. DI FEBO, R. MORO (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 5-27

MUGNAINI, M., *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, Franco Angeli, Milano 2008

MYERS, J., "Language, History and Politics in Argentine Identity, 1840-1880", in DOYLE, D.H., PAMPLONA, M.A. (a cura di), *Nationalism in the new world*, University of Georgia Press, Athens- Georgia 2006

NACCI, M., *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989

NACCI, M., "La costruzione del nemico nell'Italia fascista: il caso dell'America", in *Parolechiave*, 29, 2003, pp. 129-143

NACCI, M., "L'immagine dell'America tra gli intellettuali italiani del novecento" in GIOVAGNOLI, A., DEL ZANNA, G. (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia,* Guerini e Associati, Milano 2005

NASCIMBENE, M.C., *Storia della Collettività italiana in Argentina (1935-1965)*, in KORN, F. (a cura di), *Euroamericani II. La popolazione di origine italiana in Argentina*, 1987, pp. 448-455

NELLO, P., *Un fedele disubbidiente: Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio,* Il Mulino, Bologna 1993

NEUMANN, F.L., *The democratic and the authoritarian State*, The Free Press of Glencoe, New York 1957 (tr.it.: *Lo Stato democratico e lo Stato autoritario*, Il Mulino, Bologna 1973)

NEWTON, R.C., "The Nazi Menace in Argentina Revisited", in *Pattern of Prejudice*, 31, 3, 1977

NEWTON, R.C., *The "Nazi Menace" in Argentina, 1933-1947*, Stanford University Press, Stanford 1992

NEWTON, R.C., "Patria? Cual Patria? Italo-Argentinos y Germano-Argentinos en la era de la renovacion nacional fascista, 1922-1945", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos,* n. 22, 1992, pp. 401-422

NEWTON, R.C., "Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945", in *The Americas*, n. 51, 1994, pp. 41-66

NICOLODI, F., *Musica e musicisti nel ventennio fascista,* Discanto, Fiesole 1984

NIÑO, A., *Cultura y diplomacia. Los hispanistas franceses y España*. 1875-1931, CSIC-SHF, Madrid 1988

NIÑO, A., "Uso y abuso de las relaciones culturales en politica internacional", in *Ayer*, n.75, 2009, pp. 25-61

NIÑO, A. (a cura di), "La Ofensiva Cultural Norteamericana durante la Guerra Fria", in *Ayer*, n.75, 2009, pp. 13-224

NOBILE, A., "Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo", in *Il Ponte*, XXX, 11-12, 1974, pp. 1322-1341

NOCERA, R., *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Carocci, Roma 2009

NOLTE, E., *Il fascismo nella sua epoca. I tre volti del fascismo*, Sugarco, Milano 1993 (I ed. 1966)

NYE, J., *Bound to Lead. The changing nature of American Power*, Basic Books, New York 1991

NYE, J., *La naturaleza cambiante del poder norteamericano*, GEL, Buenos Aires 1991

NYE, J., *Soft Power. Un nuovo futuro per l'America*, Einaudi, Torino 2005

OKRET-MANVILLE, Ch.,"La politique étrangère culturelle, outil de la démocratie, du fascisme et du communisme. L'exemple du British Council, 1934-1953, in *Relations Internationales*, n.115, 2003, pp. 425-436

OSTENC, M., *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1980

OSTUNI, M.R., "Note per la storia dell'emigrazione italiana in Brasile: le fonti", in DEL ROJO, J.L., *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello stato di San Paolo*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 61-78

OVIEDO, J. E., *El Periodismo en Mendoza, Historia del periodismo argentino*, Volumen V, Editorial Dunken, Buenos Aires 2010

PAEZ, J., *El conventillo*, Centro Editor de América Latina, Buenos Aires 1976

PAGE, G.N., *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano 1950

PALAZZOLO, M.I., "L'editoria verso un pubblico di massa", in SOLDANI, S., TURI G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea,* vol. II, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 287-298

PALLA, M., "Presentazione", in SANTORO, S., *L'Italia e l'Europa Orientale, Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005

PAOLINI, P., "Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina", in *Rassegna storica toscana*, XV/1, 1969

PAPA, E.R., *Fascismo e cultura*, Marsilio, Venezia 1974

PARDO SANZ, R.M., *Con Franco hacia el Imperio. La política exterior española en América Latina (1939-1945)*, UNED, Madrid 1995

PASQUINO, G., "Totalitarismo", in *Enciclopedia italiana*, Appendice V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995

PEDIO, A. (a cura di), *I volti del consenso. Mass media e cultura nell'Italia fascista: 1922-1943*, Nuova iniziativa editoriale, Roma 2004

PELLEGRINI, V., (a cura di), "Vol. I, Il ministero degli affari esteri" in MELIS, G. (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'unità alla repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Il Mulino, Bologna, 1992

PELLEGRINI V., (a cura di), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943). Fonti e problemi, Atti del Convegno (Certosa di Pontignano, Siena, 26-27 aprile 1995)*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998

PELLEGRINI V., (a cura di), *Materiali per una bibliografia dei funzionari del Ministero degli affari esteri. Le pubblicazioni dei funzionari entrati in carriera negli anni 1919-1943*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999

PELOSI, H.C., *Argentinos en Francia, franceses en Argentina: Una biografía colectiva*. Ciudad Argentina, Buenos Aires 1999

PÉREZ, P., TABANERA N. (a cura di), *España/América Latina: un siglo de politicas culturales*, AIETI-Sintesis, Madrid 1992

PERNET, C., "La cultura como politica: los intercambios culturales entre Europa y América Latina en los años de entreguerras" in *Puente @ Europa*, año 6, n. 3/4, 2007

PETACCO, A., *Il Superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini*, Mondadori, Milano 1999

PETRACCHI, G., "Un modello di diplomazia culturale: L'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943", in *Storia Contemporanea* XXVI, n. 3, 1995

PETRICIOLI, M., "Italian Schools in Egypt", in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 24, 2 (1997), pp. 179-191

PETRICIOLI, M., *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano 2007

PIANTANIDA (a cura di), *Autori italiani del '600: catalogo bibliografico*, Multigrafica editrice, Roma 1986

PIÑEIRO, A. A. (a cura di) *Historia del periodismo Argentino*, Volumenes I-II, Editorial Dunken, Buenos Aires 2008

PISA, B., *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma 1995

PITA GONZÁLES, A.C., MARICHAL, C. (a cura di), *Pensar el antiimperialismo. Ensayos de historia intelectual latinoamericana, 1900-1930*. México. El Colegio de México, la Universidad de Colima, 2012

POMPEJANO, D., *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano 2012

PONZIO, A., "La formazione degli insegnanti di educazione fisica nel ventennio fascista", in *Lancillotto e Nausicaa*, Novembre 2009, pp.36–47

PONZIO, A., *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano 2009

PRETELLI, M., "Società Dante Alighieri", in DE GRAZIA, V. E LUZZATTO, S. (a cura di) *Dizionario del fascismo*, II, Einaudi, Torino 2003, pp. 642-643

PRETELLI, M., "Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italoamericani nella politica estera degli anni Trenta", in *Studi Emigrazione* XL, 2003, pp.315-323

PRETELLI, M., "La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero", in *Altreitalie*, gennaio-giugno 2004

PRETELLI, M., "Il ruolo della storia nei libri di lettura per le scuole italiane all'estero durante il fascismo", in *Storia e problemi contemporanei*, n.40, 2005, pp. 37-56

PRETELLI, M., "Italia e Stati Uniti: "diplomazia culturale" e relazioni commerciali dal fascismo al dopoguerra", in *Italia Contemporanea*, 241, 2005, pp. 523-534

PRETELLI, M., "Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States", in *Studi Emigrazione*, 43, 2006, pp. 171-192

PRETELLI, M., "Il fascismo e gli italiani all'estero. Una rassegna storiografica", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 8, 2008, pp. 161-172

PRETELLI, M., "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", in *Contemporanea*, a. XI, n. 2, aprile 2008

PRETELLI, M., *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna 2010

PRETELLI, M., *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italoamericane*, Sette Città, Viterbo 2012

PRISLEI, L., *Los origenes del fascismo en la Argentina*, Edhasa, Buenos Aires 2008

QUARONI, P., *Ricordi di un ambasciatore*, Garzanti, Milano 1954

QUEBRACHO-JUSTO, L., *Prontuario. Una autobiografía*, Ediciones Gure, Buenos Aires 1956

QUIJADA, M., *Aires de Repùblica, aires de cruzada: la guerra civil española en Argentina*, Sendai, Barcelona 1991

RAGONE, G., *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999

RAINERO, R. H., "Presenza culturale e scuole italiane in Tunisia negli anni '30", in DUROSELLE, J. B., SERRA, E. (a cura di) *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, Angeli, Milano 1986, pp. 220-233

RAPOPORT, M., "El triángulo argentino: las relaciones económicas con Estados Unidos y Gran Bretaña, 1914-1943, in RAPOPORT, M., (a cura di), *Economía e historia*. Tesis, Buenos Aires 1988, pp. 251-275

RENOUVIN, P., *Introduction générale*, in RENOUVIN, P. (dir.), *Histoire des relations internationales, tome 1, Le Moyen Age*, (a cura di GANSHOF, F.L.), Hachette, Paris 1953, ed. it. 1961

RENOUVIN, P., DUROSELLE, J.B., I*ntroduction à l'histoire des relations internationales*, Armand Colin, Paris 1991 (I ed. 1964)

ROCCELLA, G., *Gio Ponti. Maestro della leggerezza*. Taschen, Colonia 2009

ROCHAT, G., *Italo Balbo. Aviatore e ministro dell'aeronautica 1926-1933*, Italo Bovolenta, Ferrara 1979

ROCK, D., *Argentina, 1516-1987*, University of California Press, Berkeley 1987

ROCK, D., *Authoritarian Argentina: The Nationalist Movement, Its History and Its Impact*, University of California Press, Berkeley 1993

ROGERS, R.A., "From Cultural Exchange to Transculturation: a review and reconceptualization of cultural appropriation", in *Communication Theory*, n.16, 2006, pp. 474-503

ROLLAND, D., DELGADO, L., GONZÀLEZ, E., NIÑO, A., RODRÍGUEZ, M., *L'Espagne, la France et l'Amérique Latine. Politiques culturelles, propagandes et relations internationales, XX^{ème} siècle*, Harmattan, Paris 2001

ROMERO, L.A., *Breve Historia Contemporanea de la Argentina*, Fondo de Cultura Economica, Buenos Aires, I ed. 1994

ROSOLI, G., (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, CSER, Roma 1978

ROSOLI, G., "Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani", *Storia Contemporanea*, a. XVII, n.2, aprile 1986, pp. 293-315

ROSOLI, G., "Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigrati nella visione e nell'opera di Don Bosco e dei Salesiani", in TRANIELLO, F. (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Società Editrice Internazionale, 1987, pp.289-330

ROSOLI, G., "La politica migratoria italiana durante il periodo liberale dall'unità politica al fascismo", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 1998, pp. 51-69

ROSOLI, G., "Italian Emigration and Literacy: Catholic Initiatives in Education at the turn of the 20th Century", in *The Italian American Review*, n.7, 2000, pp. 108-109

ROUQUIÉ, A., *L'America Latina, Introduzione all'Estremo Occidente*, Bruno Mondadori, Milano, 2000

RUBERTI, A., "Il fascismo e l'emigrazione italiana nella stampa di regime (1922-1930)", in *Affari sociali internazionali*, XX, 3, 1992, pp. 107-116

RUMI, G., *Alle origini della politica estera fascista, 1918-1923*, Laterza, Roma-Bari 1968

RUOCCO, G., SCUCCIMARRA, L., "Il concetto di totalitarismo e la ricerca storica", in *Storica*, 1996, n. 6

RUSCICA, D., "I giornali italiani in Argentina", C*omunicando* n. 1, 2002

SACCHI LODISPOTO, T., "La crociera della Regia Nave Italia: dal progetto al viaggio", in AA. VV., *Sartorio 1924. Crociera della Regia Nave Italia nell'America Latina*, Roma, Istituto Italo-Latinoamericano, 1999/2000, pp. 13-23

SALVADORI, M., *Legittimazione politica e storiografia italiana*, in DI NUCCI, L., GALLI DELLA LOGGIA, E. (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003

SALVEMINI, G. *Mussolini diplomatico (1922-1932)*, Laterza, Bari 1952 (II ed.)

SALVETTI, P., "*Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma 1995

SALVETTI, P., "Le scuole italiane all'estero", in BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. II,* , Donzelli, Roma, 2002, pp. 536-537.

SANFILIPPO, M., *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione,* BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E. (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana, vol. I*, Donzelli, Roma 2001, pp. 127-142

SANFILIPPO, M., "La Chiesa cattolica", in BEVILACQUA, P., DE CLEMENTI, A., FRANZINA, E. (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana, vol. II*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 481-487

SANFILIPPO, M., *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo 2005

SANFILIPPO, M., "Il fascismo, gli emigranti italiani e l'America Latina. A proposito di un libro recente", in "*Studi Emigrazione*", XLIII, n. 163, 2006

SANFILIPPO, M., *Breve storia del cattolicesimo degli emigrati,* Enciclopedia Treccani, Roma 2011

SANGUINETTI, H., *Breve historia del Colegio Nacional de Buenos Aires*, V. 3., Edición de la Asociación Cooperadora "Amadeo Jacques", Buenos Aires 1963

SANTARELLI, E., *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1967

SANTARELLI, E., "I fasci italiani all'estero (Note ed appunti)", in *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, n. 1-2, 1971, pp. 1307-1328, ora in *Fascismo e neofascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 113-133

SANTORO, S., "La diplomazia italiana di fronte all'epurazione. Il caso di Amedeo Giannini", in *Italia Contemporanea*, 216, 1999, pp. 529-540

SANTORO, S., "La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society", in *Contemporanea*, 6, 1, 2003, pp. 63-92

SANTORO, S., *L'Italia e l'Europa Orientale, Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005

SARMIENTO, D.F., *Viajes. De Valparaiso a Paris*, Hachette, Buenos Aires 1955

SARMIENTO, D.F., *Viajes*, Buenos Aires, De Belgrano 1981

SARTORI, G., voce "Opinione pubblica", in *Enciclopedia del Novecento*, Treccani, Roma 1979

SAVARINO, F., "'Ai confini della latinità'. La presenza del fascismo italiano in Messico (1922-1935)", in *Africana. Rivista di studi extraeuropei*, 2001

SAVARINO, F., Bajo el signo del "littorio". La comunidad italiana en México y el fascism (1924-1941), in *Revista Mexicana de Sociología*, v. 64, n.2, 2002, pp. 113-139

SAVARINO, F., *México e Italia en la epoca del fascismo. Politica y diplomacia en la epoca del* , 1922-1942, Secretaria de relaciones exteriores, Mexico 2003

SAVARINO, F., "En busqueda de un "Eje" latino: la politica latinoamericana en Italia entre las dos guerras mondiales", in *Anuario del Centro de estudios Historicos "Prof. Carlos A. Segretti*", 6, 2006, pp. 239-261

SAVARINO, F., "Un pueblo entre dos patrias. Mito, historia e identidad en Chipilo, Puebla (1912-1943)", in *Cuicuilco*, n. 36, 2006, pp. 277-291

SAVARINO, F., "Fascismo en América Latina: la perspectiva italiana (1922-1943)", *Dialogos*, 14, 1, 2010, pp. 57-81

SAVARINO, F., BERTONHA, J.F. (a cura di), *El Fascismo en Brasil y América latina: ecos europeos y desarrollos autoctonos*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México 2013

SCARFI, J.P., "La emergencia de un imaginario latinoamericanista y antiestadounidense del orden hemisférico: de la Unión Panamericana a la Unión Latinoamericana (1880-1913) in *Revista Complutense de Historia de America*, Vol. 39, 2013, pp. 81-104

SCARZANELLA, E., *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999

SCARZANELLA, E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005

SCARZANELLA, E., "Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari", in SCARZANELLA, E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 111-174

SCARZANELLA, E., "Cuando la patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1936-1945)", *Nuevo mundo-Mundos nuevos*, 2007, 7, http://nuevomundo.revues.org/3735

SCARZANELLA, E., TRENTO, A., "L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano", in GIOVAGNOLI A., DE ZANNA G.(a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini e associati, Milano 2004

SCHEMBS, K., "Fascist youth organizations and propaganda in a transnational perspective: *Balilla* and *Gioventù italiana del Littorio all'estero* in Argentina (1922-1955)", in *Amnis*, n. 12, 2013

SCHNAPP, J. T., "Fascinating Fascism", in *Journal of contemporary History*, 31, n.2, 1997

SCHNEIDER, A., *Futures Lost: Nostalgia and Identity among Italian immigrants in Argentina*, Peter Lang, New York 2000

SCHOULTZ, L., *Beneath the United States, A History of U.S. Policy Toward Latin America*, Harvard University Press, Cambridge 1998

SEGRÈ, C.G., *Italo Balbo*, Il Mulino, Bologna 2010

SEIRO, S., "Le relazioni Spagna-Italia negli anni venti", in DI FEBO, G., MORO, R. (a cura di), *Fascismo e franchismo Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 29-44

SERGI, P., "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"", in *Altreitalie*, n.42, 2007, pp. 4-44

SERGI, P., *Patria di Carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012

SERGI, P., "Villa Regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia", in *Historia Magistra*, 2013

SERGI, P., "Stivaloni, camicia nera e orbace. Italiani a Villa Regina", in *Altreitalie*, n.49, 2014

SERRA, E., (a cura di) *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, Angeli, Milano 1986

SFORZA, N.H., "La ópera y la música francesa en Buenos Aires", in *Todo es historia*, Buenos Aires, a. 32 nº 388, 1999, pp. 70-76

SILVA SEINTENFUS, R.A., "I rapporti tra Brasile e Italia negli anni 1918-1939", in COSTA, R., DE BONI, L.A. (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1987, pp. 329-351

SILVA SEINTENFUS, R.A., "Ideology and Diplomacy: The Italian Fascism and Brasil (1935-1938)", in *The Hispanic American Historical Review*, 1984, pp. 503-534

SILVESTRI, L., *Luigi Mancinelli, direttore e compositore*, Ed. Gastaldi, Milano 1967

SIMONCELLI, P., *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001

SIMONINI, A., *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano 1978

SMOLENSKY, E. M., *Colonizadores colonizados. Los italianos portenos*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2013

SOAVE, P., *La "scoperta" geopolitica dell'Ecuador. Mire espansionistiche dell'Italia ed egemonia del dollaro 1919-1945*, Milano, Franco Angeli, 2008

SOLDANI, S., TURI G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. II, Il Mulino, Bologna 1993

SOLDANI, M., *L'ultimo poeta armato. Alessandro Pavolini segretario del Partito Fascista Repubblicano*, Società editrice Barbarossa, Milano 1999

SORI, E., Il dibattito politico sull'emigrazione italiana, in BEZZA, B. (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, Milano 1983, pp. 19-43.

SPINETTO, D.J., *Per la cultura italiana in Argentina*, Imprenta mercatali, Buenos Aires 1924

STABILI, M.R., *Il Cile, Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, Firenze 1991

STEEL, R., *Walter Lippmann and the American Century*, Transaction Publishers, New York 1980

STELLAVATO, O., "La nascita dell'Opera Nazionale Balilla", in *Mondo Contemporaneo*, 2, 2009, pp. 5-81

SUSMEL, D., *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano*, A. Palazzi, Milano 1962

TANNENBAUM, E. R., *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano 1974

TARQUINI, A., *Il Gentile dei fascisti*, il Mulino, Bologna 2009

TARQUINI, A., *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011

TAYLOR, A.M., "Three phases of argentine economic growth", Historical Paper n.60, *National Bureau of Economic Research Working Paper Series,* Cambridge, MA. 1994, pp. 1-3

TAYLOR, PH.M., *Munitions of the Mind: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Day*, Manchester University Press, Manchester 2003

TINTORI, G., *"*Tra Luce ed ombra: una storia della propaganda cinematografica fascista nel "Nuovo Mondo"", in LUCONI, S., TINTORI, G., *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004, pp. 61-83.

TIRABASSI, M.(a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 2005

TONIOLO, G., *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918),* Il Mulino, Bologna 1988

TOSCANO, M., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Angeli, Milano 2003

TRANFAGLIA, N., "La stampa quotidiana e l'avvento del regime, 1919-1925", in TRANFAGLIA, N., MURIALDI, P., LEGNANI, M., *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980, pp. 1-30

TRANFAGLIA, N., "Prefazione" in GARZARELLI, B., *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004

TRAVERSO, E., *El totalitarismo: historia de un debate*, Eudeba, Buenos Aires 2001

TRAVERSO, E., *Il totalitarismo*, Bruno Mondadori, Milano 2002

TRENTO, A., "'Dovunque è un italiano, là è il tricolore'". La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile", in SCARZANELLA, E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005

TRENTO, A., NOCERA, R., *L'America Latina, un secolo di storia. Dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci, Roma 2013

TULCHIN, J. S., *Argentina and the United States: a conflicted relationship*, Twaine, Boston 1990

TURI, G., *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale, 1861-1915. Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987

VALENZUELA, V., *Anti-United States Sentiment in Latin American Literature and Other Essays*, Moravian Book Shop, Bethelem PA, 1982

VAUDAGNA, M., "Social Rights and Changing Definitions of Liberty: America, Europe and the Dictators" in KESSLER-HARRIS, A., VAUDAGNA M. (a cura di) *Democracy and Social Rights in the "Two Wests",* Otto Editore, Torino 2009

VAUDAGNA, M., *The New Deal and the American Welfare State. Essays from a Transatlantic Perspective (1933-1945)*, Otto Editore, Torino 2014, pp. 59-82

VENTRESCO, F.B., "Italian-Americans and the Ethiopian Crisis", in *Italian Americana*, n.1, 1980, pp. 14-15

VERGANI, O., *Ciano, una lunga confessione*, Longanesi, Milano 1974

VERNASSA, M., "Una crociera di propaganda", in *Politica Internazionale*, v. 29, 1/2 (1999), pp. 213-221

VERTOVEC, S., COHEN, R., *Migration diaspora and transnationalism*, Edward Edgar Publishing, United Kingdom 1999

VIGEZZI B., (a cura di), *1922-1925. Dopoguerra e fascismo: politica e stampa in Italia*, Editori Laterza, Bari 1965

VIÑAS, D., TABAKIAN, E. (a cura di) *Historia social de la literatura argentina*, Tomo VII; Editorial contrapunto, Santiago, 1989

WALKER, W.O. "Cruicible for Peace: Herbert Hoover, Modernization and Economic Growth in Latin America" in *Diplomatic History*, 30, 2006

WEBER, E. *Varieties of Fascism. Doctrines of Revolution in the Twentieth Century*, Van Nostrand, Princeton 1964

WHITAKER, A.P., *The United States and Argentina*, Harvard University Press, Cambridge 1954

WOOD, B., *The Making of The Good Neighbor Policy*. Columbia University Press, New York 1961

WÖPPKE, C.L., "¿Transición Hooveriana en la Política Hemisférica de los Estados Unidos? El Caso del Cono Sur y de los Países Andinos" in *Estudios Norteamericanos*, 17, 2008, pp. 119-135

ZAGARRIO, V., *Cinema e fascismo. Film, modelli, immaginari*, Marsilio Venezia 2008

ZAGO, M., (dir.), *Francia en la Argentina, La France en Argentine*, Edition bilingue, Manrique Zago ediciones, Buenos Aires 1995

ZANATTA, L., *Dallo stato liberale alla nazione cattolica: Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo, 1930-1943*, Angeli, Milano, 1996

ZANATTA, L., "I Fasci in Argentina negli anni Trenta", in FRANZINA, E., SANFILIPPO, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 140-151

ZANATTA, L., "Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico", in *Filosofia Politica*, 3, 2004, pp. 377-390

ZANATTA, L., *Il peronismo*, Carocci, Roma 2008

ZANATTA, L., "Old West versus New West. Peron's Third Position, Latin America, and the Atlantic Community", in MARIANO, M. (a cura di), *Defining the Atlantic Community, Culture, Intellectuals, and Policies in the Mid-Twentieth Century*, Routledge, New York 2010

ZANATTA, L., *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma – Bari 2010

ZANATTA, L., *La Internacional justicialista. Auge y ocaso de los sueños imperiales de Perón*, Sudamericana, Buenos Aires 2013

ZAPPONI, N.,"G. L. MOSSE e il problema delle origini culturali del fascismo: significato di una svolta", in *Storia contemporanea*, 7, n.3, 1976, pp.461-480

ZINN, H., *A People's History of the United States*, Harper & Row Publishers, New York 1980.

ZUNINO, P., *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime,* Laterza, Roma-Bari 2000

ZUNINO, P., *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 1995